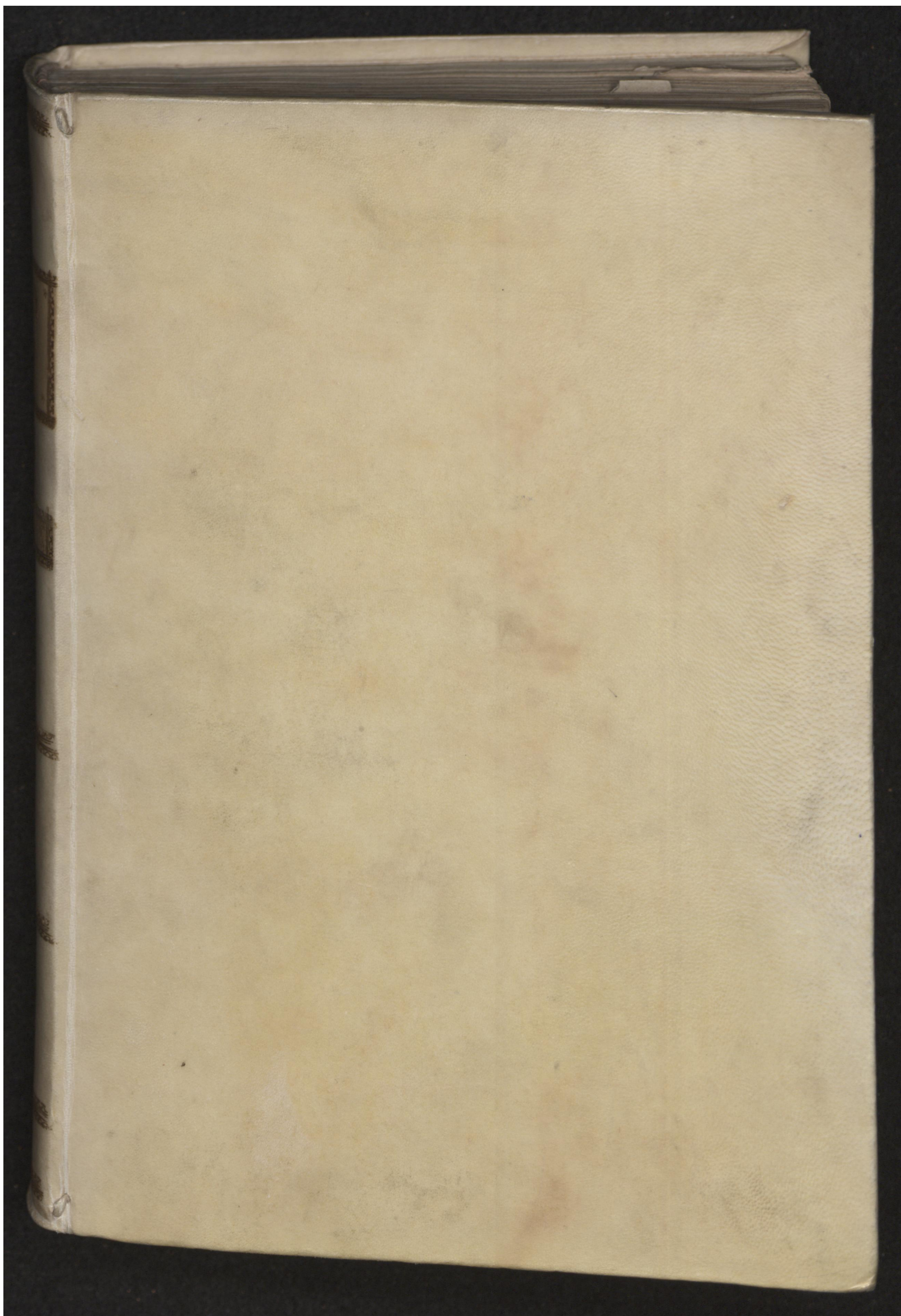
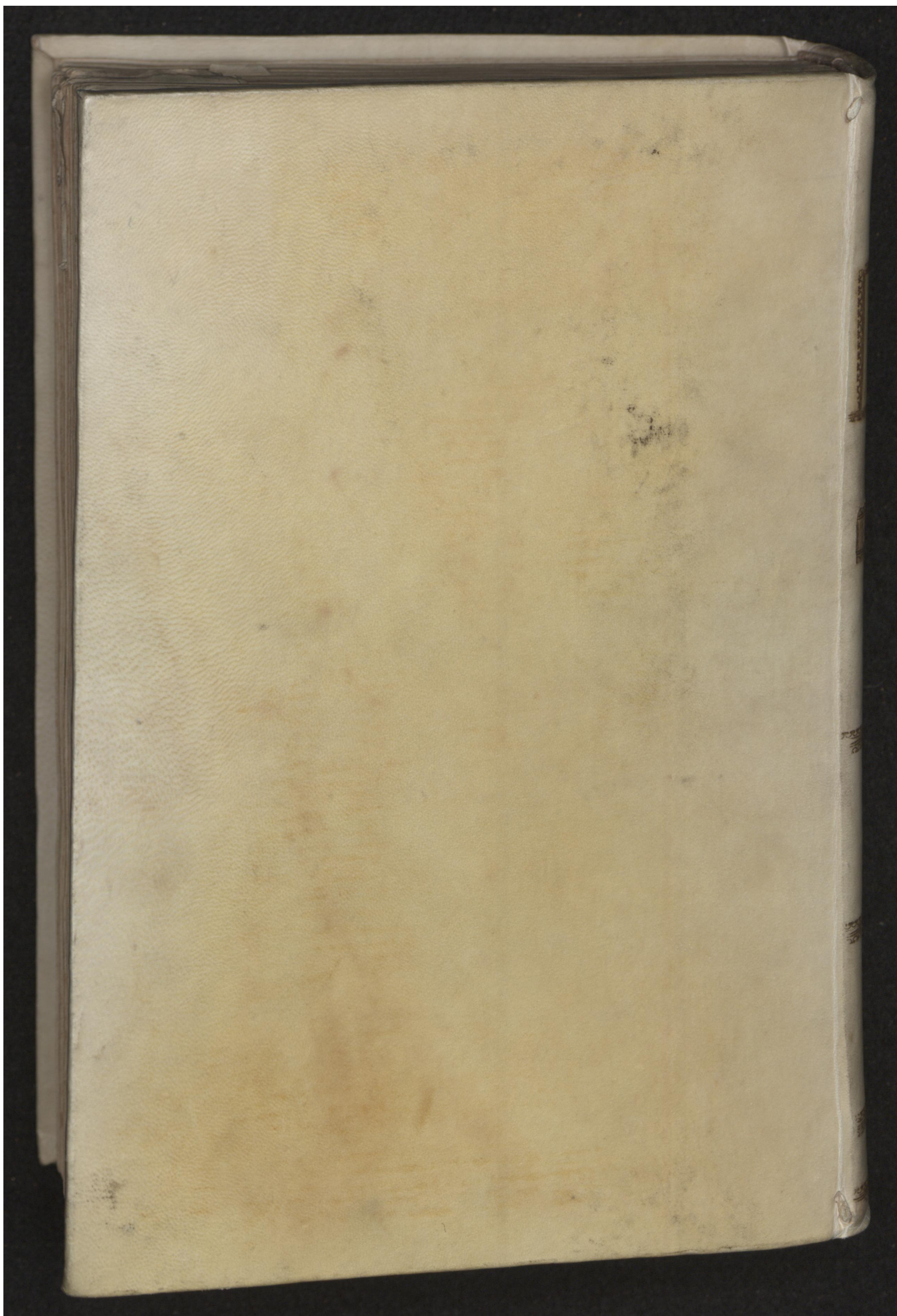
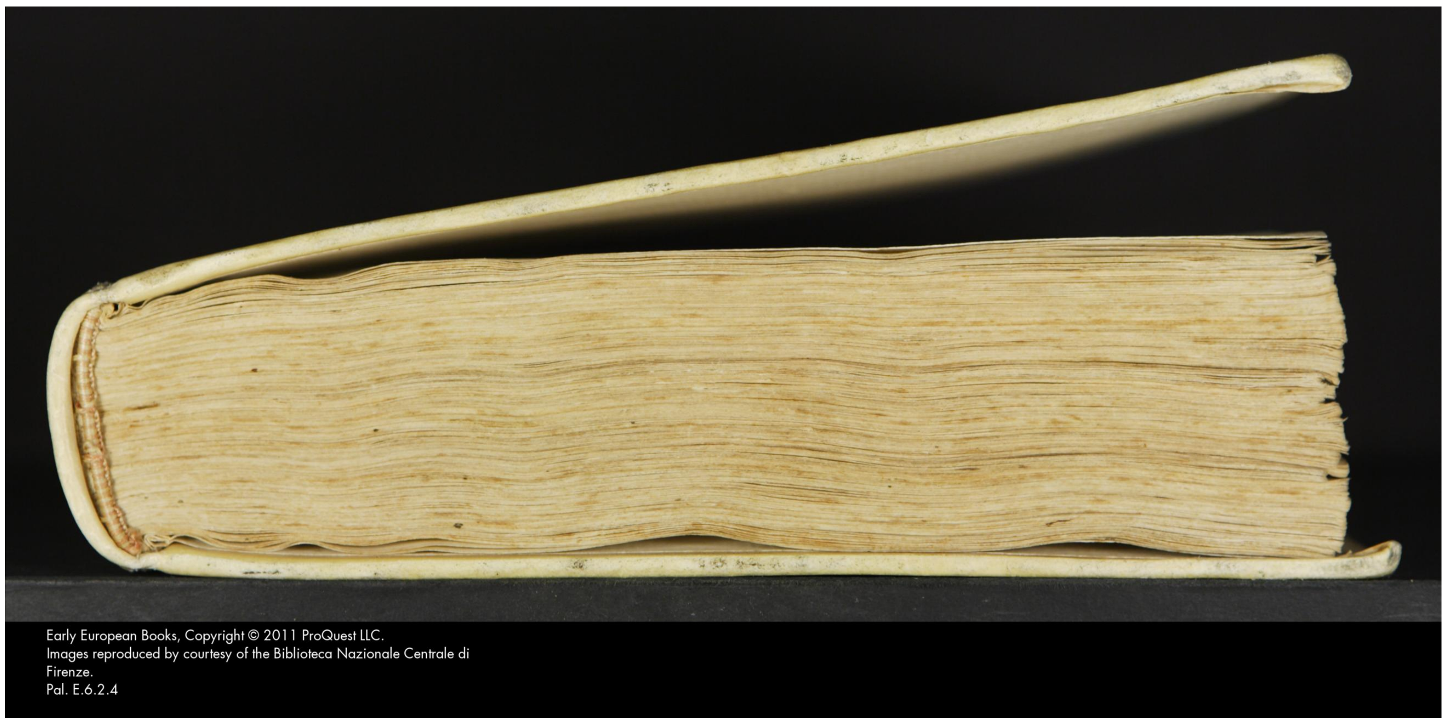



VITE
DE
SANTI
PADRI
1475
4











INcomīcia la tabľa sopra il.2° libro ꝺ le uite ꝺ scī pr̄i compillato da Eradio mōacho. il q̄le uidde per grande parte le predicte cose. ⁊ chiamasse paradiso. ꝑ numero de carte.

INcomincia la tabula sopra il tertio libró de le uite de sancti padri che compiloe Gioāni monacho de Hierusalem. per numero de carte.

Ncomincia la tabula sopra el libro 4°. de la uita ꝺ sancti pri ꝯpillato da Leõzo uescouo di napoleos ꝺ cypri.p nũero ꝺ carte.

Incomĩcia el libro quinto de la uita de sãcti padri cõpillato da Theophilo Sergio ⁊ Elchino mõachi p numero de carte.

Finisse il libro quarto.

Finisse la tabula de li vite di sancti padri. Finis Amen.

Incomenciano le uite di sancti padri per diuersi eloquētissimi doctori uulgarizate .



ECON do che scriue sancto Gregorio alquāti se moueno a ben fare piu per exempli che per parole . conciosiacosa che la uita de sancti huomini sia una uiua lectione . cōme esso sācto Gregorio dice e quasi uno specchio doue lhuomo se puo considerare et specchiarse. ⁊ per questo modo la sua uita drizare ⁊ corregere. Considerando che infra tutti li libri chio mai trouasse: quello libro che se chiama Uita patrum contiene bellissimi exempli ⁊ excellenti de la perfecta uita de sancti antichi padri .iquali ueramēte fuorono luce del mondo . hollo rechato in uulgar̄ cōme di sotto se monstra. acio che non solamente i litterati. ma etiamdio le persone secular̄ ⁊ senza grammatica lo possano intendere ⁊ trarne utilitade . Et debbemo sapere chel predicto libro ha cinque parte . La prima scripse ⁊ translatoe sancto Hieronymo ⁊ contiene exempli de uirtu . La secōda che se chiama paradiso translatoe uno sancto monacho che se chiamo Erario . La terza compiloe :secondo che pare ad alchuni: Joanne monacho de Hierusalem auegha che molte altre historie sieno in questo terzo libro compilate da certi altri deuoti huomini. La quarta contiene diuerse historie compilate da diuersi sancti padri . ma pche predicti compilatori: cōme huomini molto intendenti ⁊ litterati scriuēdo il p̄dicto libro ad altri monachi litterati fecerō prologhi ne li principi dalquāte historie usando latini molto squisiti ⁊ sotilmente dictati . Jo considerando che questo uulgarizare non sara se non per huomini simplici ⁊ nō litterati: ho preso uno stile simplice lassādo prologhi ⁊ altre sotiglieze che nō sono bisogno. ⁊ ho rechato in uulgar̄ la sententia piu chiaramente che ho saputo. E pero che libri bene distincti ⁊ capitulati piu uolentieri se leghono ⁊ meglio se tengono amente ho rechato a capitoli le legende che sono molto grande . perche la prolixita nō ricresesse . che lanimo de lectori se recrea ne la fine del capitulo :cōme il uiandante giungendo a lalbergho . pero chi uole trouare alchuna cosa in questo libro miri li capituli secundo se contignera ne la fin de lopera per ordine de la tauola . La quinta ⁊ ultima parte contignera alchune uite de sancti padri ricolte da diuersi scriptori . cose che serāno molto belle a lezer̄ delecteuole alle orechie : ⁊ utile alle anime. Impero ciaschuno animosamēte leza queste uite d̄ quisti sāctissimi padri. acio che poi quelle sequitando in opra possano peruenire alla gloria del cielo .

Qui incomencia il primo libro de alchune uite d̄ sancti padri composte p il glorioso sancto Hieronymo .

COlloro che nella naual battaglia hanno a combatter̄. prima nel porto: ⁊ nel trāquillo mare deponeno li timoni: toglieno detro i remi :apparechiano li guāti : ⁊ li rampini di ferro. ⁊ messo nel proprio luogho. il marinaro apparechiato con un pendente grado . ⁊ con una caschāte similitudine stare fermamente se comēzano ad usare . acio che



quel che nella simulata battaglia im-
parano :nel uero combattere temere
nō debiano . Cosi io ilqual gia gran
tempo ho taciuto :et hame facto tace
re colui:al quale il mio parlar era sup
plicio . Primamente exercitarme desi
dero in una picciol opa . cōme che le-
uādome una certa rugine da la ligua
ad piu gran historia possa peruenire.
Certamēte ho d̄liberato d̄ scriuere:se
dio me dara uita: ⁊ cosi i mei uitupa-
tori mi scāpādo: ⁊ scōdēdomi da loro
forse me cessarano de persequitare .
Dal aduēto del nostro saluatore per
fine alla nostra etade : cioe da li apo
stoli per fin alla fece de questo nostro
tempo:a che modo:et per qual huomi
ni la chiesia d̄ Christo sia nata:et cre
sciuta :et per psecutione sia exaltata:
et per martyri sia coronata:et che do
poi che le peruenuta alli christiani prī
cipi per potentia : et richeze e facta
magiore . ma certamente per uirtude
minore . Queste cose altre uolte dire
mo:et solo adesso quel che soprauāza
manifestaremo .

Baronia picciola uilla duna cita
d̄ syria chiamata Antiochia uer
so oriente quasi trenta milia e distan
te . Questa uilla ha hauuto molti pa
troni mētre chio giouenetto dimora
ua in syria . finalmente peruenne in
possessione del mio parēte papa Eua
gario :de laqual percio ho facto qui
mention:acio dimonstre donde habia
notitia de quello chio hō da scriuere.
Iui era uno certo uechio chiamato
Malcho . ilquale nome in lingua lati
na significa Re. Costui:et per natio-
ne:et per ligua era d̄ Syria. Et certa
mente in quello medemo luogho ha
bitatore. In casa de costui era una ue
chia molto decrepita :et quasi proxi
ma alla morte . pareuano tutti doi re
ligiosi :et in tanto studiosi : il solare
di chiesia frequētando fruauano. che
li haresti reputati Zacharia:et Elisa
bet:excepto che non era Gioanne in
mezo de loro :cōme nel euangelio se
contiene : di costoro curiosamente da
quelli d̄l paese dimādai. quale fosse la
loro copula :o di matrimonio:o di sā
gue:o di spirito. tutti ad una uoce es
sere costoro sancti:a dio piacenti con
una certa cupiditade me rispondeua
no . Andai a parlar a Malcho : acio
piu curiosamente domandando quel
lo de le predicte cose fosse īformato :
et questo da esso intese. Figliolo mio
me disse. essendo solo herede de mei
parenti duna possessiūcula posta apss-
so Maronia me constringeuano il pa
dre :et la madre con iusta rasone : si
cōme solo stirpe d̄ la sua fameglia me
douesse maritare : et io gli rispuose
piu tosto uolerē essere monacho . Con
quante menacie il padre :et con quan
te careze la madrē:me persequitorono
chio perdesse la mia pudicitia. Et so
lo questo per īdicio il dimonstro: che
scampai da casa :abandonando il pa
dre: et la madre. Et non possēdo nel
la uicina Persia passare per loriente:
perche iui erano gente darme de Ro
mani :prese il camino uerso locciden
te pocha mesa con mi portādo: solo tā
to che da la necessita d̄ me potesse def
fendere . Che piu parolle . finalmen
te giunse al deserto Calchidos. ilqual
e tra Hymas:et Chesā :piu tosto uer
so laustro stante . Iui trouati alchuni
monachi me dette al loro magisterio
guadagnādo con la faticha de le ma
no il cibo . et cosi facendo :et con de-
giuni la lasciuia de la carne rfrenaua.
Doppo cinque anni me uenne in fan
tasia de repatriare . hauea gia aldito
mio padre essere morto . et uiuendo
mia madre :la sua uiduitade potesse
consolare: et uenduta la possessiuncu
la una parte darne alli poueri : et de

una altra pte farne uno monaſterio.
et perche mi uergogno de confeſſare
la mia infidelitade .et di reſeruare la
terza parte per mei ſolacii : Labbate
mio incomencio a cridare : queſta eſ
ſere tentatione diabolica :et ſotto oc
caſione de boneſtade queſto eſſere in
ſidie de lantiquo inimico :et che uole
ua ritornare cōme fano li cani al uo
mito :et in queſto modo molti mona
chi eſſer̄ ſtati ingānati :et che e de na
tura del diauolo cō aperta fronte ma
nifeſtarſe: Me preponeua molti exem
pli de le ſcripture :tra liquali quello
de Adam et Eua cōme ſotto ſperāza
de diuinitade li hauea nganati:et nō
me poſſendo perſuader̄ gittato ī gie
nochione me preghaua nō me partiſ
e : acio non me dānaſſe :et che tenen
do laratro doppoi le ſpalle non ri
guardaſſe : Guai me miſero uinſe il
mio admonitor̄ con peſſima uictoria:
reputando quello cercare non la mia
utilitade:ma ſolo il ſuo ſolazo: Sequi
tandome fuore dil monaſterio : cōme
foſſe portato uno morto : finalmente
diſſe uatene :te uedo ſignato cō la bo
la del diauolo .non cercho caſone :ex
cuſatione non trouo . La pecora che
d louile ſe parte preſtamente alli mor
ſi del lupo ſe mette A quelli che cami
neno uerſo eſſa per la publica ſtrada
glie uicino il Thebariano diſerto per
ilqual certi tempi qua et la ſempr̄ ua
diſcorrendo i ſaraceni. Laqual ſuſpici
one in quilli luoghi congrega multitu
dine de uiandanti acio chel ſopraſtan
te pericolo per il mutuo adiutorio uē
gha a manchare. Erano in mia com
pagnia maſholi :femene :uechii :gio-
uani:et putti in numero cercha ſettan
ta.⁊ ecco ſubito īpetuoſamēte ce aſſal
torono gli hiſmeliti parte ſopra caual
li :et parte ſopra camelli con longhi
capelli di ſopra ligati con uette: mezo
nudi del corpo :portando mantelli ⁊
larghe calze glie pēdeuano da le ſpal
le gli carcaſſi :alzando gli archi diſ-
cordati :et portauano longhe lancie .
Non erano uenuti per combattere .
ma per robare . Allhora ſemo robati
diſcipati .et in diuerſe parte diſparti
ti. Et io doppoi longho exilio heredi
tario poſſeſſore tardo penitente del
mio conſiglio in ſeruitu duno miſſere
con una femina foi ſpartito. Semo cō
ducti auāti. ī alto portati ſopra gli ca
melli per un gran diſerto timendo di
caſchare piu toſto ſapozauemo che ſē
tauemo .il noſtro cibo era carne me-
za cocta: et lacte de camelli era il be-
ro noſtro .finalmente paſſato il gran
de monte Amneo peruteneſſemo piu
entro ad uno altro deſerto doue tro
uaſſemo la madonna con gli figlioli :
et ſecondo il coſtume de quella gente
quelli per comādamento adoraſſemo
chinando le teſte . Quiui cōme impre
ſonato mutato lhabito . cioe nudo
ꝑ potere caminare . et anche per il
gran caldo del paeſe non ſe porta in
doſſo ſe non quanto puol aſcondere
gli luoghi de uergogna . Unde man
dato a paſcere le pecore . intra molti
mei mali ſola queſta conſolatione ha
uea: che poche uolte il meſſer̄ e la ma
donna et gli altri mei cōſerui uedeua
Alhora me aricordaua de ſancto Ja-
cob et Moyſe che anchora loro foro
no paſtori de pecor̄. Il mio uiuer̄ era
caſo freſcho et lacte . Cōtinuo facea
oratione . Cantaua pſalmi .quali nel
monaſterio hauea imparati :me dele
ctaua de la mia pſoſonia . et rendeua
gratie al iudicio de dio .perche il ſta
to mōachale quale haueria pſo ſe foſ
ſe gionto alla mia patria hauea tro-
uato in quello deſerto. Ueramente ni
ente e ſecuro apreſſo molte et ineffa
bile inſidie del diauolo . che eſſendo
coſi ſcoſo anchora foi preſo da inui-
dia. Perche uedendo il mio meſſer̄ in

nulla fraude :et anchora crescere le
sue pecore .perche io sapea lo Aposto
lo hauer̄ comādato douesse fidelmen
te seruire a li patroni :Et uolendome
remunerare:acio gli fosse āchora piu
fidele me dette quella donna che con
mi fo presa per moglie. Laquale io re
futando. dicendo mi essere christiano
et a me n̄ eēr licito toř la dōna đ huo
mo che uiua:pche io sapea il suo mari
to con mi essere preso :et a uno altro
patrone esser̄ đdicato per sorte . Per
laqual cosa questo mio misere prouo
cato ad ira uerso di me con la spata
in mano per ferirme se alla tenera dō
na la man non hauesse sporzuto :fin-
gendo presella per sposa :temendo la
morte: .et la noua mogliere conduxi
in una uechia cauerna doue io habita
ua .Et cosi albora incominciai a co-
gnoscere il mio presonile stato :et do
lerme della perfectione monachale :⁊
della uirginitade che temea de perde
re :et dicea .A questo miseramente sō
per i mei peccati peruenuto .Che uer
gogna :· cō lo capo canuto sia deuen
tato marito :·Che me gioua hauere
abādonata la casa :la patria .il padř:
la madre .et glaltre cose familiare p
lamore dil mio signore : si fazo que
sto che altre uolte non uolendo fare :
tutte le predicte cose despreciai . Et
tutto questo sostegno :non per altra
cagione se non che anchora tornare
alla patria desiderai cōtra la uolunta
de del mio abbate .Che faciamo ani-
ma mia :· Uiuemo :o uero aspectemo
la mano del siguore :· Me occido mi
instesso col proprio coltello :·Meglio
me a temere idio per la morte de la
nima che del corpo .Et cosi crescēdo
me lamaritudine : et dolore : imagi-
nai prima de occiderme che de perde
re la mia uirginitade : credendo che
cosi facendo quella morte idio me re
putasse a martyrio .Albora uoltai la

ponta de la spada uerso di me uolen
dome percottere. Disse alla noua mo
gliere .state con dio infelice femina .
perche anzi uoglio mhabbi martyre
che marito. Et quella gittata alli mei
pedi disse piangendo .Per Jesu Chri
sto pregote missere che non te occide.
et se pure morire te piace occide pri-
ma me :Et piu tosto ti priegho che
si fatamēte stiamō insieme chio possa
seruare la mia castitade : acio che se
mai il mio marito ad me tornasse a lui
sia stata fidele :perche piu tosto eleze
ria la morte che a lui commettere fal
lo:Se cosi casti con pace et carita sta
remo .gli nostri misseri tra noi crede
rano coniugale copula . Et Christo
cognoscera solo essere fraternal amo
re:et spiritual concordia . Certamen
te confesso il uero con stupore prese
admiratione đ tāta uirtu. de femena:
et con grande reuerentia :et honesta
de prese amarla non uardando mai il
suo corpo:ne tochando mai le sue car
ne .perche temeua nella pace perdere
quello che nella bataglia haueua con
seruato .Et in cosi facto matrimonio
passorono molti giorni :et per le cre
dute noze ogni giorno eremo piu gra
ti alli nostri patroni :ai quali non era
alchuna suspition del nostro fugire :
⁊ spesse uolte nel đs̄to tutto uno mese
era stato fidato pastor̄ de molta quā
tita de pecore :Et doppoi un grande
interuallo de tempo nel deserto sedē
do mi solo .oue che altro che cielo: et
terra non uedeua :tra me stesso inco
minciai ricordarme de molte compa
gnie de monachi .et maxime del uol
to del mio padre :ilquale me hauea
amaistrato:quale me hauea con lui te
nuto .ilquale anchora me hauea per
duto .et questo cogitando ecco una
grāde frota de formiche per una stre
ta uia spessegare. de lequale alchune
portauano pesi piu grādi che gli loro

corpi .alchune altre le ſemenze delle
herbe con la boccha conduceuano .al
chune altre trauano la terra delle foſ
ſe facendo arcieri :acio gli conducti
de laqua excludeſſeno :alchune ricor
dandoſe del inuerno .acio che la ba-
gnata terra le ſemenze non conuertiſ
ſe in herba taglianano le ſeme in par
te :alchune altre preſtamente gli cor
pi morti fuora portauano .Et cio an
chora me faceua grã marauegla che
in tanta quantita quelle che uſſiuano
non occupauano le intrante . ma piu
toſto ſe uedeuano alchune non poter
portar il ſuo peſo ſottomettendo le
ſue ſpalle le aiutauano .Che piu ? ue
dẽdo ſi facta coſa quel giorno me de
te grande piacere .ſi che me aricor-
dai de Salomone .ilquale nui ce man
da alla ſollicitudine de le formicha :
Et con queſto exemplo le ocioſe
noſtre mente admoniſſe . Albora me
infaſtidio la mia ſeruitude :et ueneme
a memoria le celle del mio mõaſterio
per la ſimilitudine delle formiche :
doue ogni huomo labora .et a niuno
e alchuna coſa particulare . ma ogni
coſa e de tutti in cõmune :Tornato a
caſa la melanconia de lanimo el uol-
to nõ puote celare :La donna me pre
gha perche coſi ſtaua ſcõtento: aſcol
ta la cagiõe.la exhorto che la uoglia
con mi fugire .la ſe contenta .la prie
gho la non me uoglia accuſare .la me
dette la fede:et coſi luno et laltro tra
timore :et ſperanza dubioſi ſtauamo.
Hauea infra le pecore.do groſſi be
chi . liquali amazati delle pelle fece
odri.et delle carne apparechiai la me
ſa :et ſulla prima ſera credendo gli
noſtri patroni noi dormire ſecretamẽ
te incominciaſſemo a caminare . por-
taſſemo gli odri :et parte delle carne
perueniſſemo ad una fiumara diece
milia lõtano: infiati gli odri con quel
li ſe meſſemo ne laqua notando con

gli piedi .acio che piu abaſſo portan
doce il fiume piu longhi che doue in
traſſemo nel fiume ne laltra riua per
ueniſſemo.acio che ãchora quelli che
ce foſſeno ſequitati perdeſſeno gli ue
ſtigi di noſtri piedi. De le carne che
portauemo parte ce caſcho ne laqua:
parte ſe bagno :intanto che non ce ri
maſe cibi ſe non per tre giorni :beueſ
ſemo :acio che la futura ſete non ce
ſtimulaſſe .Correuemo ſempre indri
eto guardando . Il camin noſtro piu
era de nocte che de giorno ſi per pau
ra deſſere aſſaſſinati da ſaraceni.com
me per il gran calore del ſole. Diſero
mi che eſſendo ſecuro anchora temo
narrare :et con tutto il corpo tremo
penſando quello ce intrauenne .Dop
po tre giorni con dubio guardo :ue-
demo da la longa uenire doi ſedenti
ſopra camelli con grãde preſſa. Albo
ra la mente indiuinatrice del male.pẽ
ſo quello foſſe il patrone : cogitaua
della morte :ſi che il ſole me ſe uolta
ua in tenebre:et coſi fugiendo per la-
rena diſperdendo li noſtri ueſtigi : ue
deſſemo alla bãda dextra una ſpelun
cha ſotto terra:et con timore temẽdo
gli aĩmali ueneneoſi.cioe gli ſcorpioni
ſpẽti:et uiper che per fugere il caldo
del ſole ſoleno cerchare ſimili luoghi
Intraſſemo nella ſpeluncha :et ſe me
teſſemo alla banda ſiniſtra in una foſ
ſa .ne lintroito de quella :non intran
do troppo entro . timendo la morte
Incorreuemo piu nella morte meten-
doſe nelle mane de colui. Il quale ad
iutandoce haueſſemo ſalute:et non ce
adiutando quello foſſe il noſtro ſepul
chro .Che animo albora credi che ce
foſſe ? Che paura haueuemo ? perche
non troppo da la longa il patrone ſe
aproximaua alla ſpeluncha con il fa-
meglio .ſi chelli poteuano monſtrare
col dito .O quanto e piu duro lo a-
ſpectare della morte che uenẽdo quel

la nõ essendo considerata. Cosi stãdo
me pareua esser̃ chiamato dal patrõe
⁊ me uẽne a magior̃ tior̃: si che ãcho
ra cõ grã faticha balbuciẽdo nõ ardi
ua mutezar̃: mãdo il patrõe il fãeglio
entro . acio ne caciasse fora: ⁊ ello di
fuora teiua gli cãelli con la nuda spa
ta aspectando il nostro aduento . In-
fra tanto essendo intrato il fameglio
quasi tre: o quatro cubiti nella spelũ
cha. Nui il uedeuamo ꝑ le spalle nel
obscuro: Perche de cosi facto modo e
la natura de gli ochii: che quelli che
ẽtrano ne lumbra doppoi il sole: ogni
cosa gli e obscura . Albora una uoce
per la speluncha sonaua. Ussite fuora
ladri: ussite alla morte chel patron
nostro ue chiama . Et cosi lui chiamã
do uedemo uenire per la obscuritade
una leona: laqual assalto colui: et suf
focato per la gola sanguanato lo stra
sino entro. O dolce Jesu quanto timo
re: et gaudio haueuemo: uedendo pe
rire linimico nostro il patrone non
sapendolo . Doppo il missere nostro
uedendo il fameglio stare troppo ad
ussire fuora: suspicando che uno solo
non habia possuto resistere a nui doi
non possendo patire con la spata chel
tenina uenne ne la speluncha: et con
furiosa uoce la pigritia del fameglio
reprehendendo: Et ecco chel fo preso
dalla leona auanti chel zonzese al luo
gho doue erão ascosi. Chi questo mai
crederia: che denanti gli nostri ochii
per nui una bestia hauesse combattu-
to: et essendo ussiti duno pericolo:
laltro ce era auanti gli ochii. Ma piu
securo ne parea de sostenire la rabia
del leone che lira del patrone. Staue
mo entro con gran paura: et non ere
mo arditi dussire fine non uedeuamo
il fine de questa cosa: Et infra tanti
pericoli armati solo dalla conscien
tia della castita se confortassemo nel
signore . Ma la leona uedendo se esse
re sentita: et temendo che altra gente
magiore non sopraueniss: prese il suo
leoncello in bocha la matina per tem
po: et fugite: et in questo modo ce
dette luogho . Non pero si presto se
fidassemo d̃ ussire fuora: ma aspectas
semo alquanto: dubitando sempre de
trouare la leona: et con quella paura
la sera ussissemo: et trouassemo gli ca
melli . liquali per il ueloce suo camino
gli chiamemo dromedarii: iquali gli
passati cibi staueno a rumigare . So-
pra quelli ascesi alquanto con troua
ti cibi sopra quelli cõfortati se metes
semo in camino . et in diece giorni ca
minando per il diserto gionsemo nel
campo de Romani: et presẽtati al tri
buno: alquale tutte cio che ce intrauẽ
ne per ordine contamo. Et de qui fos
semo mãdati ad Sabiniano ducha de
Mesapotania: alquale uendute gli ca
melli . Et perche hauea inteso il mio
Abbate esser̃ gia morto: alli monachi
de quella patria me acompagnai: et
la mia compagna recomandai a certe
donne religiose uergene: amãdo quel
la cõme sorella . non pero a quella in
tutto cõme a sorella me confidaua .
Queste cose a me garzonetto Hiero
nymo narro il uechio Malcho: et io
a uoi narrando in mia uechieza ue ex
pono questa historia de castita: exhor
tando li uergeni hauere custodia de
la sua uirginitade: Et uoi narrate a
tutti quelli che doppo uoi sarão. acio
sapiano che la pudicitia infra le spa
de: deserti: et bestie mai potere peri
re . et che lhuomo dedito a Christo
ben puotere morire . ma non puotere
essere superato .

Finisse la uita de Malcho monacho
composta per il glorioso sancto Hie
ronymo.

Incominicia il primo librõ delle uite
di sancti padri compillato da sancto
Hieronymo :et prima de sancto Pau
lo primo heremita cõme lasso il. mon
do. Capitulo primo.

AL tempo de Decio :et de
Vallerião imperadori per
secutori de fideli christia-
ni. Nel quale tempo Cor
nelio a Roma:et Cipriano a Cartha
gine forono martyrizati:fo grãde p̃
secutione :et occisione de christiani in
Thebayda in Egypto .et uedendo il
tyranno che signorigiaua in quelle
contrade gli christiani con grande de
siderio receuere il martyrio per lo no
me de Christo :instigato dal diauolo
trouo noui et inusitati tromenti :ne
quali tarde morissero .et molto con
tedio se tormẽtassero :uolendo ꝑ que
sto modo prima occidere lanima chel
corpo :facendoli negare Christo .per
lo cui amor̃ uolentieri moriuano pur
che tosto fossero occisi. Ma comme
scrisse il predicto Cipriano : il quale
dal predicto tyranno receuete il mar
tyrio .La crudelta del quale tyranno
et la graueza della persecutione :acio
che meglio se cognosca per gli infra-
scripti doi memorabili exempli mani
festo .Venendo a mano del predicto
tyranno uno christiano ualentissimo
et feruente:il quale per niuno tormẽ
to quantunche grande se mutaua sil
fece ungere de melle:et ligarli le mane
drieto .et fecelo ligare :et meterlo al
sole ardentissimo:acio che per le ponc
ture et molestia delle mosche potesse
uincere colui che per altro tormento
di fuocho ne de ferro non hauea po-
tuto uincere. Uno altro giouane
bellissimo fece menare in uno molto
delecteuole giardino .et iui fra gigli
bianchi .et rose uermiglie sotto arbu
sculi amenissimi .liquali uno uenticel
facena delecteuolmente menare corrẽ
do iui presso uno riuo bellissimo.et fe
celo ponere riuerso in su uno lecto de
piuma :et ligare si che piegare ne mo
uere non se potesse cõ certe ghirlãde
de fiori : et arbuscelli odoriferi : et
facendo partire ogni gente fece ueni
re una bellissima meretrice : Laquale
impudicamente lui abraciando :et le
sue membra tractando .acio chel cor
po del giouane suscitasse : et scaldas
se a libidine studiandose de farlo con
lei peccare:o almeno per lei lui peccas
se .et sentendose il giouane per gli in-
honesti tocamenti della meretrice in
citato a libidine :et quasi presso alla
ruina:et poi che lhauea uẽti duri tor
menti uegendose uincere da cosi mi
seri dilecti ĩspirato da dio.loquale nõ
abandona li suoi cauaglieri non ha-
uendo altro remedio de aiutarse.mor
dendose la lingua se taglio .et sputol
la in facia d̃ quella meretrice chel ba
siaua . et per questo modo per lo grã
dissimo :et acerbo dolore che lhebbe
in tagliarse la lingua uinse lo disordi
nato appetito:et dilecto che gia sorti
ua essẽdo presso a corruptione di cor
po .et rimase uincitore. In quello tem
po che si pericolosi tormenti se facea
no a christiani in la Thebayda · di sot
to Rimaso Paulo de anni sedese essẽ
do gia morto il padre .et la madre ri
chissimi con una sua suore :chera gia
gita a marito :et era ben amaestrato
in lettere :et molto amico d̃ dio . Et
uedendo esso la grande persecutione
de christiani in quelle contrade ando
sene in una uilla molto remota :et iui
staua molto occulto :et secreto. Et in
citato il suo cognato dal demonio :et
da lauaritia .uolendo hauere tutte le
sue richeze fece uista di uolerlo accusa
re:et fare prendere cõme christiano .
ne da questo non lo ritraheua lo piã
gere della moglie .nel timore di dio

ne lamore della parentela. Laquale cosa temendo Paulo fugette al deserto: et iui aspectando la fine della persecutione: côme piacque a dio che sa trar̃ dogni male bene: la necessita torno in uolunta. et comincióse a delectare del stare del heremo per amore de dio doue prima era fugito per paura mondana. Et mettendose a cerchare piu entro al deserto: hebbe trouata una bella speluncha chiusa cô uno lapide a piede duno bellissimo monte lo quale era quasi tutto sasso: et leuãdo lo lapide da la bocha de la speluncha per sapere cio iui fosse dentro: côme e naturale a lhuomo de uolere saper le cose occulte: et intrandoui dentro trouo grande: et spatioso luogho con una bellissima palma. la quale p una apertura del monte uerso il cielo destendeua gli suoi rami: et era si lata et tanto stendeua gli suoi rami che quasi cooperiua tutto quello luogho et iui apresso era uno fonte daqua uiua et chiarissima. Trouo anchora per quello monte diuersi habitaculi antichissimi: ne li quali: secôdo che se troua per scriptture de Egypto se batteua furtiuamente moneta in quel tempo che Antonio Imperadore se côgiôse a matrimonio a Cleopatra Regina de Egypto. In segno: et testimonianza d̃ laqual cosa Paulo iui trouo incudini: et martelli da quello mistieri. Del quale luogho Paulo delectandose. et reputando secondo che era uero: che dio per lui lhauesse apparechiato. Rimase iui: et stete tutto il tẽpo della uita sua in continua oratiôe et contemplatione de dio. prehendendo il suo cibo dil fructo de quella palma: et texendo de quelle fronde se ne faceua uestimẽto. La quale cosa. acio che nullo repute impossibile chiamo per testimonio dio. et gli suoi sancti angeli. hauere me trouato in quella parte del heremo che e dal lato d̃ Syria: et de saraceni doi monachi d̃ quelli luno gia per trenta anni stando rinchiuso: solamente la dominicha el giorno di prehendere per cibo pane dorzo et caseo: et bere aqua turbida: et quasi lutosa: et di questo se nutrica fine al di doggi: et laltro monacho stãdo in una cisterna uechia: laquale in loro lingua se chiama Siricomba ogni di prehende cinque fichi secchi: et non piu. Queste cose so che parerano impossibile a colloro che nô credẽo che ogni cosa sia possibile a quelli che bene se confidano in dio. Ma torniamo a narrar̃ de sancto Paulo secondo che incominciamo:

Capitulo secondo.

Essendo gia Paulo danni cento e uinti: et menando quasi uita celeste in terra. Essẽdo sancto Antonio gia de anni nonanta in uno altro her̃mo solitario: et non sapendo di Paulo niente. uenegli in pensiero dessere lo primo che hauesse incomiciato ad habitare lo heremo. Et dio uolendo gli tuor̃ quella uanagloria gli reuelo per uisione che unaltro era nel herẽo piu adentro molto megliore de se: et amonillo chel douesse andare a cercare. Per laqual cosa Antonio auengha che debile per la uechieza incontinente la matina per tempo prehendendo uno suo bastone per sostentare le sue membra debile mossessi per andare auengha che non sapesse il luogho ⁊ habitatione di Paulo cominciossi a confortare in dio per lo grande desiderio che lhauea di trouare Paulo: ⁊ disse. Spero: et credo nel mio dio che me monstrara il suo seruo: lo quale me promise: Et côme piacque a dio cosi andando. et confortandose leuando gli ochii hebbe ueduto uno animale che parea mezo homo et mezo caualo: che da poete e chiamato Centauro

5

Antonio uedendolo se fecē il signo de la croce :et salutolo :et disse. In che parte habita questo seruo de dio uo cercando? A lo quale il Centauro: cō me fo uolunta de dio intendendo Antonio: distese la mão dirita uerso una uia .et parlando cōme potea .anzi cō fusamente liguetando mōstro ad Antonio la uia che douea tenere. Et facto questo cominciando a correre uerso la pianura disparue. De la quale cosa Antonio marauegliandose procedeua :et continuaua la sua uia pensando d questa cosa che gliera apparita. Et andando cosi pensando peruenne ad una ualle molto saxosa.et inde mirādo uette quasi una forma duno homo picciolo col naso ritorto.et longo con corona in testa :et hauea gli piedi cōme capra. de laquale cosa Antonio spauentandose :armosse col signo della sancta croce :et prese fidanza in dio. et incontinente lo dicto animale quasi in segno de pace :et de securita gli proferse de uolergli dare dactalli. Et Antonio prehendendo fiducia gli dimando chil fosse. rispuose cosi. Creatura sono mortale :et uno di quelli che discorriamo per lheremo :de quali gli pagani ingannati per narii errori adorano per dei :et chiamano Fauni Satyri: et Incubi. sono legato dalle gēte mie. et preghamo ti che per noi preghi lo commune signore. ilquale sapiamo essere uenuto per la salute d l mondo. et per ogni contrada e sparsa la sua fama. et cio udendo Antonio incomincio a piangere de grande letitia :gaudendo della gloria d Christo et della sconfita de linimico :marauegliandose comme quello animale lhauea potuto intendere :et parlargli :et percottendo il bastone in terra dicea. Guai a te citta meretrice. nella quale pare che sia entrato lo demonio. dico de te Alexandria. Or che dirai p tua scusa? Ecco le bestie confessano Christo :et ti adore le idole. Et dicēdo queste parolle Antonio quello animale se leuo :et fugite. De questa cotale cosa nullo dubite : reputandola incredibile: pero che al tempo del Imperadore Constantino uno simigliante huomo in Alexandria fu menato. Et essendo morto :lo suo corpo fu insalato. et portato in Antiochia al Imperadore :secondo che se puo quasi p tutto il mondo hauer testimonianza. Hora torniamo al nostro principale proponimento. Ecco Antonio persequita la sua andata. auenga che non trouasse se non bestie et luchi deserti: et senza uia. ma confidauase in dio : credendo che non labandonasse. Et ecco la secōda nocte hauēdo elli molto uigilato in oratione. et aproximādose il di :uette una liepa a pie duno monte che monstraua hauere grāde sete : et Antonio mouēdosi per ādare ad essa. et ella fugiēdo ī una speluncha : Antonio comme curioso cercatore ētro nella speluncha : auēgha che nulla quasi potesse uedere perche nō era āchora giorno. ma comme dice la scriptura. la charita caccia la paura : Antonio ētro piu dētro :ma pianamente :et cō silētio per non essere sentito et ādando piu dentro uette uno lume da longe. et mouendose con piu desiderio per ādare tosto ītoposse in una pietra. et fece alchuno strepito. il quale sētendo Paulo chera dentro serroe subito uno uscio che uera marauegliādose de quello che hauea sētito. Alhora Antonio se gitto a piedi del uscio: et stete presso a nona pregando che gli fosse aperto. et dicea chio sia : et perche. et donde sia uenuto tutto sai et questo dicea credendo che Dio gli hauesse reuelato la sua uenuta. et la cagiōe. Et dicea. Sappi chio ñ son degno de uedere la facia tua. ma pur

in fino chio nō la ueggio non me par tiro. poi che receui le bestie cōme ca cie gli huomini: cercai: et ho ti troua to: picchio: acio che me apri: et se que sto non fai: moro mi qua al tuo uscio: et almeno me sepelirai quando sero morto. Et Paulo quasi subridendo: cognoscendo il feruore del suo deside rio: rispuose. Nullo dimanda gratia menaciando: et piangendo: Par che me minaci? se io non te riceuo che dice te lassarai morire. Et cosi dicen do: et subridendo gli aperse. et intrā do Antonio: et abraciandose cō Pau lo salutarse per proprio nome. auen ga che prima lo nome luno de laltro non hauesse udito: ne saputo.

Capitulo terzo.

ET poi Paulo rendete gratie a dio con Antonio posessi a seder̄ insieme: et Paulo comincio a parlare: et disse. Ecco colui. il quale con tan to studio hai cercato: che quasi putre di uechieza: et di saluaticheza. Or ue de uno huomo. che di qua a poco tor nera in cinere. Poi disse: preghoti p charita che me narre: et diche in che stato e la generatione humana. et sot to cui imperio se rege: et se sonno ri masti alchuni heretici: et idolatri: et stando in questo ragionamento uide ro uno coruo uolare: et possarse su in uno arboro apresso a loro: lo quale ī de tosto: et lieuemente uolando uen ne: et puose uno pane integro in me zo di loro: et partisse. De la quale co sa marauegliandose. et ringratiando dio insieme: disse Paulo. Ecco lo no stro signore cia mandato mangiare ueramente e benigno: et cortese lo no stro signore: lo quale gia sonno anni settanta ogni di mha mādato uno me zo pane: et hora per la tua uenuta ha duplicata la uictualia per tuo amor̄: et doppo queste parolle rēdendo gra tie a dio posersi a sedere ne lorlo del fonte per mangiare. Ma contenden do insieme per riuerentia luno de lal tro di rompere prima quello pane al legando Paulo che cio douea far̄ An tonio: perche era forestieri dapo lui: et Antonio dicendo che cio douea fare Paulo perche era piu ātiche: et sācto: et stetero in questa sancta: et humile contentione quasi infino a uespero. Al ultimo presero per consiglio che ci aschuno lo prehendesse dal suo lato: et cosi ciaschuno trahendo lo pane se diuidisse per mezo. et rimase in mane a ciaschūo la medieta. et māgiaro. poi chinandose nel fonte bebero un puo cho daqua. et poi chebbero rendute gratie a dio cominciaro a parlare in sieme de dio: et uechiaro tutta la no cte in oratione deuotamente. Et poi che fu di: Paulo disse ad Antonio. Gia e lōgo tempo fratello carissimo chio sappe che tu habitaue in queste cōtrate: et che dio me a te promesse p compagno: et reuelomi ti: et hora p che e uenuta lhora de la morte deside rata et compito il corso de la mia ui ta debbio essere sciolto da lighame del corpo et congiungermi col mio dilecto Christo et receuere la corona della Iustitia. Tu sei mandato da dio per sepelirme: et rendere la terra alla terra: et cio udendo Antonio incomin cio a pianger̄ forte preghandolo che non lo abandonasse. ma che lo me nasse con segho. Rispuose Paulo: et disse. Sai che non debbe domandare: et cerchar̄ il uētaggio tuo: ma laltrui. Ben saggio che per te farebbe di las sare lo lighame el peso de la carne: et andare a Christo. ma a frate et disci puli tuoi anchora e necessaria la tua uita: acio che prehendano da te exem plo: et pero secondo lordine de la cha rita debbe stare contento di rimaner̄ per laltrui seruitio. Hora ti priegho se non te troppo graue che ritorne a

6

la tua cella .et recha quello palio che ti die Athanasio uescouo:acio che i esso iuolui il mio corpo quãdo ho morto. Et questo disse Paulo non perche di quello palio molto se curasse: ne cercasse quello honore dessere inuolto nel palio doppo la morte: loquale uiuendo se uestiua solo de palme texute: Ma acio che Antonio non hauesse troppo dolore uedendolo morire. Allhora Antonio udendo ricordar lo palio: et Athanasio: et che cio non potea sapere se non per diuina reuelatione marauegliandose molto: et inchinando il capo con rinerentia non fu ardito de contradire. ma comincian do a piãgere teneramẽte poi che lhebbe abraciato se mosse per tornare al suo monasterio per lo dicto palio. et dandogli forza lamore chel portaua: uinceua la fragilita de la uechieza: et fu gionto tosto al monasterio molto stancho. et uenendo incontro duoi suoi discipuli: et domandando doue fosse tanto stato: Rispuose lachrymãdo: et disse Guai a me misero peccatore: che falsamente son reputato: et chiamato monacho: et non so nulla. Hazo ueduto Helia: Hazo uedu to Giouanni nel diserto: et hazo ueduto Paulo in paradiso: et da discipuli non fo inteso: et dicto questo non potendo piu dire per lhabũdãtia del dolore che hauea dentro. et battendose il petto. prese il palio: et ussi fuori de cella: et mossessi per tornare da Paulo: et pregandolo gli discipuli che piu chiaramente dicesse a loro quello che hauea ueduto. Rispuose. Tempo e di tacere: et tempo e da parlare: et per lo desiderio chauea de tornare a Paulo non fermandose pur a mangiar ussi di cella in freta. et correndo comme potea temendo quello che gli auenne cioe che prima che giongesse Paulo passo di questa uita.

Capitulo quarto.

E L secũdo giorno essendo gia passo alla cella di Paulo hauendo andare quasi per spatio de tre hore uette chiaramẽte Paulo fra chori dãgeli: et de gli Apostoli: et de prophete ornato de mirabile chiarita et biãcheza salire in cielo. Unde subito gittandose a terra. et spargendose la pul uere in capo piãgea: et dicea. O Paulo mio cõme te parte: et non ti sei da mi acombiatato. O Paulo perche me lasse. Oime come tarde te conobbi et cõme presto te parte. Poi leuando se per giõgere presto alla cella d Paulo per trouare il corpo: corse: secondo che poi soleua narrare: con tanto desiderio: et tanta uelocita quello spatio della uia che restaua. che parea quasi ucello. et intrando nella spelũcha trouo quello sanctissimo corpo iginochiato con le mane gionte: et cõ gli ochii uerso il cielo. et parea che orasse. Unde Antonio pensando che ãchora fosse uiuo. et orasse. puosesse iui apresso: et con silentio oraua: ma non sentẽdo sospirare Paulo. cõme soleua quãdo oraua. et uedẽdo che nullo hauea mouimento: cognobbe certo che era passato: et che Paulo stando in oratiõe hauea lo spirito renduto a dio. lo corpo era cosi rimaso: et prese lo corpo et inuolselo in quello palio chauea rechato con molte lachryme. cãtoe psalmi: et fece oratione secõdo luso della religione christiana: et trasse il corpo della spelũncha: et non trouando alchuno ferramẽto per far la fossa: contristauase. et non sapea che fare: et dicea. Se io torno al mio monasterio: troppo staria. perche e uia de quattro giornate. et se io sto qua: ñ fo nl̃la. et leuãdo gli ochi a dio disse. ecco signo re mio chio ñ so che farmi. moromi. qui cõme son degno. et cadendo allato a questo tuo cõbattitore rendaroti

lo spirito. Et stando in questi pensie
ri Antonio aspectando lo diuino con
siglio. Ecco subito uide ussire del de-
serto molto adentro duoi leoni bellis
simi :et uenire molto correndo uerso
lui :et uedendogli cosi uenire nel pri
mo loro aspecto temete . ma leuando
subito la mente a dio :prese fiducia :⁊
non temete se non cõme di due colum
be . Et quando gli leoni fuorono giõ
ti al corpo di Paulo: stetero fermi mã
suetamente: et gittãdosi a giacer̄ pres
so al corpo :rugiuano per modo che
ueramente piangessero la morte de
Paulo :et leuandose cominciarono a
cauare la terra iui apresso colle bran
che: et fecero una fossa a forma duno
corpo dhuomo: et facta la fossa inchi
nando il corpo quasi con reuerentia
uerso Antonio mansuetamente ligan
doli le mane :et piedi parea diritamẽ
te che dimandassero licentia cõ la sua
benedictione uolendo da lui combia-
to . Et cio intendendo Antonio comĩ
cio con grande feruore a laudare : et
ringratiare dio : realegrandose che
etiamdio gli animali muti secondo lo
loro modo lobediano: et cognosceano
et oroe :et disse . Signore mio senza
la cui prouidentia :et uolunta non ca
de una fõglia dalboro :ne una passe-
ra e ĩ terra da a loro la tua benedictio
ne :cõme tu sai :et indicãdo con le ma
no che se partissero :quasi riceuuta la
licentia se partirono . Et partiti gli le
oni Antonio cõ riuerentia prese quel
lo sanctissimo corpo :et sepelilo . Poi
comme herede di Paulo per grande
deuotione: prese la sua tunicha. laqua
le ĩ modo de sporte se hauea texuta ꝺ
palme . Et tornando al monasterio :
narro a suoi discipuli cio che gli era
incontrato. Et per reuerentia del suo
padre Paulo: quella tunicha portaua
pur in di sollenni . Piacemi in fine de
questa legenda domandar̄ gli huomi
ni richi :et potenti :liquali non sanno
bene usare le loro richeze :liquali fan
no li grandi palazi di marmo :et ĩdo
rati :et comprano le grande possessio
ne. Che mãcho mai a questo uechio
pouero : cioe Paulo : Uoi huomini ri
chi beuete con cope gemmate: et Pau
lo mettendo laqua in bocha con ma
no :satisfacea alla sete . Uoi portate
li uestimenti ĩdorati: et Paulo nõ heb
be mai cosi bona gonella cõme uno ꝺ
uostri minori fanti . Ma per contra-
rio considerate che a questo pouero
e aperto il paradiso :et a uoi lo infer
no . Elli amãdo la nudita conseruoe
la uesta de Christo . Uoi uestiti de se-
ta hauete perduto lo uestimento de
Christo . Paulo sepulto uilmente in
terra resuscitara con gloria . Uoi con
sepulchri de marmi squisiti : et ador
nati resuscitarete a pena : Perdonate
priegoui :perdonate alle richeze che
tanto amate :et non le spendete in co
se uane :et inutile . Or ꝑche inuolue-
ti uoi gli uostri morti ĩ uestimẽti ĩdo
rati : Cõme non cessa lambitione : et
la uanita almeno al tempo de corrot
to :et di pianto : Or nõ possono mar
cirse gli corpi de richi se nõ se inuolue
no in seta : Priego uoi tutti che que
ste cose legerete che priegate dio per
me Hieronymo peccator̄ . che in ueri
ta ue dico che se dio me mettesse a
partito piu tosto ellegerei la pouera
tunicha de Paulo con meriti suoi che
le porpore de Re coronati doro .

Di sancto Antonio . Capitulo quĩto.

ANtonio nato de nobili . et reli
giosi parenti delle contrate de
Egypto :et nutrito in tanti uezi : et
con tãto studio che apena era pur las
sato ussire di casa . Essendo ancho-
ra in etate puerile inspirato et amae
strato da dio fugiua glusanze. et le cõ
pagnie de uani garzoni . Et per non
deuiarse con loro: ñ uolse essere posto

a ſchola : et fugiendo ogni ſtudio di
uana ſcientia ſi ſtaua a caſa innocen-
temente :ſecundo che narra la ſcriptu
ra di Jacob patriarcha quãdo era fã
ciullo :et ſtando in caſa : et andando
a la chieſa col padre :et colla madre
ſtudiaua in oratione : et ringratiare
dio con grande deſiderio :et amore .
Et aſcoltando diligentemente quello
ehe ſe legeua nella chieſia ſtudiaua
metterlo in opeꝛa . Non era graue a
ſuoi parenti domandando :cõme ſo-
gliono fare gli fanciulli :uarii :et dili
cati mangiare :o altri ornamenti.ma
contento di quello che dato gli era:e
piu non cercaua . Et paſſati di queſta
uita il padre :et la madre remanendo
in eta de deſdocto :o uinti ãni gouer-
naua :et guardaua diligentemente :⁊
honeſtamente la caſa : et la famiglia
tutta :et maximamente una piciola ſo
rella che gli era rimaſta .et paſſati ſie
meſi doppo la moꝛte del padre:et de
la madre : acceſo de ſancto :et nouo
deſiderio :uenne penſando comme gli
Apoſtoli diſpꝛegiando:et laſſando o-
gni coſa ſequitaro Chriſto :et molti
altri :cõme ſe narra ne gli acti delli
Apoſtoli :uendendo ogni poſſeſſione
poneano lo precio a piedi loꝛo .et per
loꝛo mão gli cõmunicauano a tutti fi
deli. Et ſtando in queſti penſieri una
fiata con deſideꝛio de ſequitarli pen-
ſãdo il merito :et la gloꝛia che percio
haueano riceuuta .auenne che entro
nella chieſia peꝛ udire la meſſa. Et cõ
me piaque a dio ſi leſſe quello euange
l o che narra cõme Chriſto diſſe ad
uno giouane richo . Se tu uole eſſe
re perfecto .ua et uende ogni coſa :et
da a poueri . et uene : et ſequita mi .
et hauerai theſauro in cielo. La quale
coſa udendo nõ cõme da huomo:ma
comme da dio :penſando che dio pro
priamente per lui .et a lui lhaueſſe fa
cto dire :et tornando a caſa diſtribui
donãdo a uicini :et a poueri ogni ſua
ſubſtantia.reſeruando alchuna picio
la quantita per la ſoꝛella.et facto que
ſto intrando unaltro gioꝛno nella chi
eſia alla meſſa udi legere quello euan
gelio :nel quale Chriſto diſſe . Non
habiate ſollicitudine per lo di de do
mane :laquale parola anchora inten
dendo dicta per ſe .toꝛnando a caſa:
de quello phoco chauea ſeruato a po
ueꝛi :et ricomandando la ſorella ad
alquante ſanctiſſime uergene de uno
monaſteꝛio che la ĩformaſſero al loro
exemplo .non potendo piu ſoſtinere
de habitare colle gente del ſeculo :ac
ceſo di ſancto deſiderio fuggi alla ſo
litudine:et comĩcio a far̃ aſperiſſima
uita . In quel tempo erano pochi mo
naſteri in Egypto .et nullo che ſe ſa
peſſe habitaua ſolitario nel deſerto
Ma chiunque uolea laſſare il mondo
et conuertirſe a Chriſto:et a uita piu
perfecta.dilongauaſe un puoco dalla
ſua contrada:et iui ſeparato da gli al
tri facea penitẽtia. Per queſto modo
eſſendo in una uilla pꝛeſſo uno ſancto
et antiquo heremito :et molti altꝛi in
de per le contꝛade dintoꝛno. Antonio
comme ape prudentiſſima : tutti uiſi
tando :et le uirtu de ciaſchuno conſi
derando da tutti ſtudiaua de guada
gnare :et trare melle ſpirituale .et cõ
una ſancta inuidia .tutti con ardentiſ
ſimo deſiderio ſtudiaua ſequitare :cõ
ſiderando in qual uirtu maximamen
te ciaſchuno abondaſſe . Et per que
ſto modo ciaſchuno uiſitando .et da
ciaſchuno fructo de exemplo trahen
do tornaua al ſuo habitaculo .et per
gli loro exempli a megliore dimenti
cando ogni anticha ſua richeza:et pa
renti.et honor̃: et tutto il mondo oꝛa
ua quaſi aſſiduamẽte. Et ſapẽdo quel
lo che dice lo Apoſtolo. Chi ñ laboꝛa
non mãduchi.laboraua con le ſue ma
ne.et del ſuo guadagno uiuea.et quel

lo che gli auanzaua daua alli poueri.
Et con tanto ſtudio :et deſiderio intē
deua la ſancta ſcriptura che mai non
la dimenticaua :conſeruando nel ſuo
cuore tutti gli comandameuti diuini:
hauea la memoria in luocho de libri:
d̃l quale hauea facto quaſi uno arma
rio delle ſcripture ſancte .Si gratioſa
mente la ſua uita menaua :et con tan
ta reuerentia ſinchinaua :et obediua
quelli cheſſo uiſitaua : che ciaſchuno
lamaua con puro:et ſingular̃ affecto.
Studiaua :et conſideraua qual uirtu
in ciaſchuno piu principalmente rilu
ceſſe : et acceſo a ſequirli duno ſacto
zelo : et per una ſancta inuidia da lu
no imparaua abſtinentia .et da laltro
humilita .Et or la manſuetudine di
queſto :or la charita de laltro ſtudia
ua ſequir̃:et coſi per queſto modo tut
ti conſiderando :et da tutti uirtu tra
hendo .quaſi comme paſciuto .et cari
chato de fiori tornaua al ſuo heremi
torio .Et in tutte le uirtu che lhauea
ſingularmente uedute ſe riduceua a
memoria .et quaſi per ſancta conſide
ratione maſticando:et ruminando ſtu
diaua incorporarſele :amando .et ſe-
quitando .Non conſideraua :comme
ſogliono fare gli negligenti gli ſuoi
pari :o quelli che in uirtu minori de
lui .ma infiamato duno mirabile fer-
uore :et duna ſancta ſuperbia ſtudia
ua che niuno lo auanzaſſe: ne exce
deſſe in uirtu . Et queſto facea con
tanta humilita:et ſi gratioſamēte che
auenga che gia quaſi tutti auanzaſſe
in fama .et in uerita di ſanctita .a tut
ti nondimeno era caro :et gratioſo:et
nullo gli hauea īuidia. Anzi tutti quā
do lo uedeano lo chiamauano deico-
la :cioe huomo de ſingulare deuotio
ne :et tutti lo amauano :et riceueano
comme figliolo :et fratello .

Capitulo ſexto .

ET uedendo lo nemico de lhuma
generatione in Antonio tanta uirtu:⁊
fama inuidiando ſtudiaua molto ten
tarlo :et de ritrarlo da quello ſancto
proponimento : et prima mouendoli
guerra comincio a metergli penſieri
importuni delle richeze chauea laſſa
te: della ſorella chera rimaſta: d̃lla no
bilita della ſua ſchiata: d̃lla gloria:et
pompa del ſeculo :la quale hauere ſo
lea :et hauere potea ſe uolea .Et poi
per ſpauentarlo gli mettea forte ima
ginatione della grande faticha che e
di uenire a uirtu . della fragilita del
ſuo corpo . de molti laciuoli :et peri-
coli che ſonno nella uia della peniten
tia :Et comme era giouene :et potea
aſai tempo gaudere il mondo .et poi
tornare a dio .Delle quale tutte coſe
et imaginatione . Antonio armando
ſe del ſigno della croce continuando
le oratione :et la memoria della paſſi
one de Chriſto facendoſe beffe. Uedē
do lo nemico :et uergognandoſe deſ
ſere da lui ſconfito .moſſegli la conſu
eta battaglia che ſole dare a gioua
ni :cioe della carne . Et moleſtaualo
mettendogli di :et nocte laidiſſimi pē
ſieri: et laidiſſime imagiuatione et fā
taſie. Et ſi forte queſta battaglia met
tendo lo nemico iportunamēte et que
ſti penſieri :Et Antonio ſforzandoſe
di caciarle orando .et piangendo cri
daua a dio che ſenza dubio parea a
chil ſentia in quella agonia che uiſi-
bilmente combatteſſe col diauolo .Lo
nemico lincitaua a deſhoneſti moui-
menti :uechiando et orando .et digiu
nādo .Gli facea apparir̃ d̃ nocte for
me d̃ belliſſime femine:et impudiche:
et eſſo penſando il fuocho dello infer
no et uermi apparechiati a diſhone-
ſti penſieri reſiſtea et contradicea ua
lentemente :et facendoſe beffe de lui
remanea uincitore .Et fra tante ⁊ ta
le tentatione ſeruaua illeſa la purita
d̃l corpo : ⁊ d̃ lanima. Et tutte queſte

8

cose permetteua dio a confusione del nemico supbo. acio che se uergognas se uegendose uincere da uno giouane con natura: et carne fragile: lo quale insuperbiendo se credea: et uolea uenire a lequalita di dio. Et colui che se gloriaua contra lhuomo: perche non hauea carne mortale: et passibile se uedesse uincto in sua uergogna da huomo che hauea carne: et sãgue. aiutaua il signore dio il seruo suo Antonio. lo quale per gratia prehendendo nostra carne: ci diede: et da uictoria contra lo nemico. Si che ciaschuno ualentemente quando se uede uincitore dica con lapostolo. Non son io quello cha uincto. ma la gratia de dio che e con meco: A lultimo uedendose lo nemico uicto ĩ tutto: cõfuso. ⁊ uicto ↄstrtto p uirtu de dio: loquale per questo modo uolse dare audacia al suo cauagliere Antonio si gli apparue uisibelmẽte in forma duno garzone laido: et horribile. Et stridendo: et gittando segli a piedi in uoce humana confesso et disse. Oime che molti ne ho gia ingannati: et hora da ti son sconfito: ⁊ uituperato. Et dimandandolo Antonio chi fosse che cosi parlaua. Rispuose. Jo son lo spirito della fornicatione. il quale combatto contra li giouani per uarii modi: et ingegni. et propriamente e uno officio di tentare di questo uitio. O quãti gia ne ho facto cadere: et tornar̃ alle bruttur̃ che haueano lassate. Jo son quello spirito che fece cadere quelli: a liquali il propheta dice. Uoi sete inganati per lo spirito della fornicatione. Jo son colui che tanto te ho tentato: et sempre me hai uicto: et caciato. Lequale parole Antonio udendo ringratiando dio: dalquale conoscea la soa uictoria: confortato molto: et presa baldãza contra i nemico gli disse. Molto sei daspecto: et laido oscurato. Leta inferma: ne laquale mi sei apparito. me segno: et con se testimonio della tua impotentia. pero giamai non ti temo: et de ti non curo. Dio essendo mio lume: et mio aiutatore: de ti me faro besse: et dogni altro demonio. A le quale parole lo nemico confuso disparue. Questa fo la prima uictoria de Antonio contra lo nemico anzi de Christo per amore dal quale e ogni nostra uictoria: Ma non prese Antonio pero segurta: et non lassoe larme usate: Nel nemico lo lassoe postare. ma piu crudelmente contra lui combattendo gli daua noue bataglie Et comme leone che rugisse cercaua in che: et perche modo lo potesse deuorare. Et Antonio amaestrato per la diuina scriptura sapendo che molte sonno glastutie del diauolo. piu sollicitamente se guardaua temendo che poniamo chauesse uicta la carne non cadesse in qualche altro laciuolo. pero che uedea chel nemico in una cosa trouaua noue ĩsidie cõtra lui. Disponendo adonche de fare uita piu austera: comincio a fare si aspra penitentia che ogni huomo se marauegliaua della sua infaticabile constantia: et patientia. nelle fatiche della penitentia ma a lui tutto quello che facea gli parea puoco. perche per lo studio de la uoluntaria seruitu la consuetudine hauea tornata in natura. La nocte staua in oratione. et spesso il di mangiaua colcato il sole: et alchuna fiata staua digiuno infino al quarto giorno. Poi per cibo prehendiua pane. et una certa herba che in quelle contrate se chiama sale. poi beuea un puoco de aqua. Di carne. o di uino non e bisogno chio facia mentione pero che apsso monachi de quelle contrate tale cose non susano ne se trouano. Per suo lecto hauea store et cilicio et spesse uolte se gittaua a giacere sopra la

nuda terra: Fugiua ogni unguento et delicateza de corpo: dicendo chera bisogno subiugare il corpo et imponerli fatiche: et aspreze. Unde diceua che alhora lanima prehēdeua piu forza: et audacia quando il corpo fosse debilitato allegando per se quella parolla d sancto Paulo. Quando io ī fermo. alhora son piu forte. Et per mirabile feruore non pensaua le gran de fatiche che hauea sostennute: ma parendoli non hauer facto nulla: operaua si ferventemente. et con tāta uolunta: comme se alhora cominciasse se quitando in cio lo Apostolo Paulo: il quale per grande feruore dicea de se. Dimēticando cio che ho facto ī fine a qui stenderomi inanzi. Ricordandosi anchora de quella bella parolla che disse Helia propheta: qñ iurādo al modo āticho disse. Uiue dio dinanze alla cui presentia hoggi asisto. et dicea che pero disse Helia hoggi perche non facea mentione del tēpo passato: ma comme ogni di se cominciasse. Con tanto feruore operaua: et si puro: et si obediente se studiaua rendersi nel conspecto de dio comme sapea che se conuenia a reuerentia del diuino conspecto: et a bisogno de sua salute.

Capitulo septimo.

Volendo adonche Antonio trare exemplo de Helia: et reputādo che fosse bisiogno: et utile al seruo de dio a quello specchio la sua uita componere partisse dal primo habitaculo: et ando non molto di longo dalla uilla doue staua prima a luocho piu secreto nel deserto doue erano certi sepulchri antichi imponendo ad uno suo domestico che certi di della septimana gli portasse mangiare: et fecesse r̄chiuder dal predicto suo amico: τ domestico in uno casale antiquo: τ deserto: Jui rimase: et staua solitario.

La qual cosa uedendo lo nemico: et temendo che a suo exemplo lheremo non se cominciasse ad habitare sforzose con ogni sua malitia: et forza di cacciarlo in tal modo che nullo piu mai ardito fosse dandare al heremo. Et comme dio permise uenendo una nocte cō molti demoni flagellarolo si duramente che Antonio rimase che parea morto: non potendose mouere: ne parlare. Unde poi solea dire che quelli flagelli fuorono si graui che passarono ogni tormento humano. Ma comme piaque alla diuina prouidentia che mai nō uene meno a quelli che in lui sperano. uenne lo predicto suo amico che gli solea rechare mangiare et trouando rotto luscio de quei casale: et Antonio giacere in terra quasi morto: leuosselo in collo: et rechollo alla uilla doue prima staua perche fosse ueduto: aiutato: et confortato da suoi amici mōachi et heremiti che iui stauano: La qual cosa udendo tutti gli uicini. et amici della contrata corsero la. Et uedendolo quasi comme morto con grande tristitia piangendo gli faceano sopra capo officio: comme se fa a morti. Et uenendo su la meza nocte tutti adormentati: comme piaque a dio Antonio tornando un poco in se: suspiro molto forte: et leuo il capo et uedendoli tutti dormire. excepto quello suo amico che lhauea iui r̄chato accennollo: et pregollo pianamente che nullo de colloro destando pianamente che non fosse sentito lo rimenasse al luocho de prima. et poi che la fu gionto mandone quello suo amico: et rimase solo. Et non potendo stare ritto per le piage cherano ācho ra molto fresche stando prostrato in terra. oraua: et comme ualente cauagliere de dio quasi dimandando battaglia alli demonii: cridaua: et dicea. Ecco qui son Antonio: non fugo: et.

non curo le nostre battaglie. Ma se
uoi peggio me facesti: nullo me potra
partire dalla charita de Christo. Et
cantādo dicea quel uerso del psalmo.
Se hoste me fosse facta non teme il
cuor mio. et se battaglia me gionge:
hone grande speranza di guadagna
re. Et udendo queste parolle: et uedē
do tanta baldanza lo nemico dogni
buono huomo marauegliandose che
ra stato ardito doppo tanti flagelli
anchora tornare. congregati tutti li
suoi sequaci maligni spiriti. tutto qua
si dilaniandose: et fremendo dicea.
Uedete che ne per tentatione di dile-
cto de fornicatione: ne per dolore: o
afflictione de corpo lo possiamo uin-
cere: anchora pare che se faci beffe d
noi dimandandoci a battaglia: Cia-
schuno se sforze: et armese a tutto suo
potere contra di lui. et diamoli piu
dure battaglie si che proui: et senta
la nostra potentia. et quello che sia-
mo che ci prouoca a combattere seco
et dette queste parole cōsentendo tut
ti gli spiriti maligni: ecco subitamen
te per opera del diauolo uno sono
repentino: et subito sopra lhabitacu
lo de Antonio si grande: et mirabile
che parea che tutto quello edificio
se commouesse dalle fondamenta: et
quasi aprendose: et le mura dintorno
et le pariete: et dentro molte turbe: 7
uarii demoni. Liquali hauendo preso
forma de diuerse bestie: et de serpen
ti: tutto quello luocho impirono de
forme fantastiche: de leoni: de lupi:
de basalischi: de scorpioni di tauri:
di leopardi: et de orsi. Li quali ani
mali tutti cridando: rugiuano cia-
schuno secondo sua proprieta: et na-
tura. Rugiuano gli leoni dādo uista
de ādargli adosso. Il tauro mugian
do daua uista de ferirlo colle corna.
Lo serpente acceso uerso lui sibilaua.
Li lupi urlauano. Et cosi ciaschuno
con crudele uista: et uolto: et crida:
contra di lui fremeuano. De le quale
cose Antonio quantunche anchora d
bile: et pesto per li flagelli di prima
facendose beffe: staua con la mente se
cura: et immobile: et dicea. Se nulla
potentia hauete habuta bastaua uno
ad occiderme. Ma perche dio ue ha
prostrati: et tolta la potentia per mul
titudine tentate de metterme paura.
conciosiacosa che grande segno sia
de uostra impotentia che hauete pre
so forme de bestie: et anchora pigliā
do magiore fiducia in dio dicea. Et
nulla potentia hauete. Et se dio con
tra di me ue ha data licentia deuora
teme: ma se non potete: perche ue fa
tichate indarno: Lo segno della cro
ce con bona fede a noi christiani e mu
ro inexpugnabile. Et uedendo lo ne
mico che in nulla contra di lui potea
preualere: ma dogni cosa remaneua
sconfito faceua grandissimo strepito
et rumore. Et poi che dio hebbe ue-
duto la constantia del suo cauagliere
Antonio dignossi uisitarlo. Unde le-
uando Antonio gli ochi uerso il tecto
pareuagli che saprisse: et caciate le
tenebre uedeua luce: et splendori sini
surati uerso se descendere: et lui tutto
cooperire. Per laduenimeuto de quel
la luce gli demoni disparueno. et esso
receuete perfecta sanita et forteza di
corpo. Lo quale uedendo gli demoni
chaueano conquassato tutto lo habi
taculo fu perfectamente refacto: 7 ra
concio. Et intendendo Antonio che
Christo era in quella luce trahendo
grandi sospiri: et cridando: disse. Do
ue eri bone Jesu quando foi battuto:
perche non uenisti al principio a sa-
nare le mie piaghe: Et uene una uo
ce: et dissigli. Antonio qui era teco
presente. ma io aspectaua de uedere
comme tu combattessi: et fosse ualen
te. Et perche sei ualētemēte portato

sempre ti daro lo mio aiuto. et per tut
to lo mōdo te faro nominare: Et git
tandose in terra prostrato orando: et
ringratiādo dio sentendose molto piu
forte la uisione disparue.

Capitulo octauo.

ESsendo Antonio in quel tempo
in eta dāni trētacinque sentēdo
se sempre crescere li meriti el feruore.
andosene al predicto anticho heremi
to. delquale disopra facemo mentio-
ne: et pregaualo che insieme con lui
douesse andare a stare solitario nel
deserto. Colui di cio scusandosi per
fragilita della uechieza: et anchora p
che gli parea una nouita. Antonio ua
lentemente confidandose in dio: solo:
et senza paura entro nel deserto: nel
quale nullo monacho era mai stato.
Et uolendo lo anticho nemico impe-
dire lo suo proponimento gittoe per
la uia: per laquale Antonio hauea a
passar̄ uno desco dargento. Loquale
Antonio trouando cognoscendo glin
ganni: et glastutie del nemico miran
do quel desco a mal ochio dicea fra se
stesso. Unde e questo desco nel deser
to. nel quale non e uia che huomo ci
passe. et se pur alchuno ci fosse passa
to el desco fosse caduto della somma:
e si graue che serebbe stato sentito: o
colui che lhauesse pduto serebbe tor-
nato a drieto: et hauerebello troua
to perche niuno ci passa. Et comme
sel nemico fosse presēte garria cō lui:
et dicea. Questo artificio o diauolo
e tuo. ma non potrai pero impedire
la mia uolunta. Questo tuo argento
sia teco in perditione. Et dicēdo que
ste parole il desco disparue comme fu
mo: et andando piu inanzi trouoe nō
comme prima lo desco che parea: et
non era: ma pur in uerita una grande
massa doro splendente. Et di cio An
tonio marauegliandosi: correndo fu-
gi comme chi fugisse dal fuocho: et
gitose ad unō monte: nel quale passa
to chebbe uno fiume trouoe uno ca-
stello deserto pieno de multitudine d
serpenti uenenosi. Nel quale entrādo
ad habitare senza paura quella mul-
titudine de serpenti subito fugirono:
comme fossero caciati: et essendo tut
ti fugiti Antonio chiudendo lentrata
del castello rinchiusessi dētro cō uno
uaso piciolo daqua: et con pane che
gli bastasse sie mesi: loquale pane gli
Thebei fanno in tal modo che basta
uno anno senza guastarse: et inde nō
ussiua: et nullo dentro non lassaua in
trare: et si stretto silentio tenea che
etiamdio receuendo due uolte lanno
di sopra per il tecto del predicto pa
ne comme hauea ordinato tanto per
uolta che gli bastasse sie mesi: non par
laua con coloro che li portauano: et
poi che fo saputo che esso era nel di
cto luocho. molti accesi de desiderio
de uederlo ueniuano infino a luscio
de quello castello: ma non potendo in
trare dētro uechiauāo a pie de luscio
almeno per sentirlo: et secundo che di
ceano questi cotali spesse uolte udiua
no dentro tumulti: et uoce delli demo
ni che parlauano contra Antonio: et
diceano. O perche sei intrato ne no
stri habitaculi: Che hai tu a fare nel
deserto: Partite de nostre confine: se
non: ueramente te occidiamo: et tale
battaglia te moueremo che nō potrai
sostenere: Lequale uoce: et contentio
ne quelli cherano di fuore udendo di
prima non sapeano che fossero gli de
moni. ma credeano che huomini fosse
ro entrati dentro ponendo le scale al
tecto: et cosi contendessero. ma mirā
do per le fessure. et non uedendoui
dentro niuno cognoscendo la uerita
che quello rumore: et crido faceano
li demoni. et molto impauriti cridaua
no ad Antonio che gli aiutasse pregā
do dio p loro. Perlaqualcosa Antōio

aproximandose a luscio gli confortaua pregando che se partissero : et dicea . Segnateui :et andate securamente chel nemico non ha potentia cōtra colloro che in dio se confidano . poniamo che se sforze de spauentarli . Cōfortateui adonche :et lassateli fremir̄ in se medesemi . Et partendose essi : Antonio remaneua perseuerante :et mai con li demoni combattere non se stanchaua . Per lo crescimento del le sue uirtu :et per le molte uictorie : il mancamento delle forze delli demoni gli generaua grande baldeza . Et uenendo poi a certi tempi grande mltitudine de gente a lui temendo ꝺ trouarlo morto . et ascoltando a luscio : udiuallo dētro cantare con grande letitia quel psalmo che dice. Leuese dio in mio adiutorio :et sieno sconfiti gli suoi nemici :et disparischano dalla facia sua :comme la cera dal fuocho . Et quello altro che dice. Tutti gli nemici me hanno circondato :et io nel nome de dio di tutti sero uincitore .

Capitulo nono .

Et poi che fo stato p questo modo rinchiuso uinti anni :et piu : comme piaque a dio chel uolse prestare al mondo per utilita delle gente : acio che comme lucerna sopra il candeliere relucesse :Uenendo a lui gran de multitudine de gente chi per esser̄ suo discipulo :et chi per uederlo : et chi per essere da lui guarito dalchūa sua infirmita. Uedendo Antonio le loro prieghe :et uedendo : et sentendo che haueano gia p forza rotto luscio cognoscendo che cosi piacea a dio:aperse luscio :et ussi fuori alhora . Et uedendolo tutti cosi bello :et frescho cōme prima. et che ne per la sollitudine :ne per labstinentia :ne per le molte battiture chauea hauute :et battaglie con gli demoni :non era mutato: dimagrato :ne insaluatichito marauegliandosene . rendeueno gratie a dio et a lui hebbero magiore reuerentia. Era Antonio danimo fermo :et constante . ne mai per troppo alegreza si risoluea in riso :ne per memoria dalchuno peccato nō monstraua la facia trista. Non se mosse mai a uana gloria per laude de gli huomini :ne a tristitia per li biasmi :o per altre tentatione :Et cosi in ogni cosa seruaua la facia . et la mente tranquilla . et chiara . Molti in quel tempo per gli meriti . et preghi suoi curo :et libero la diuina gratia da demoni :et altre uarie infirmita . Lo suo parlare era molto discreto :temperato :et uirtuoso . Cōsolaua li tribulati . insegnaua gli ignoranti :et pacificaua gli discordanti :⁊ quelli cherano irati . Confortaua ciaschuno ad amare Christo sopra ogni cosa. reducendo loro a memoria la diuina clementia :et la tribulatione : el beneficio della passione di Christo . Et si efficacemente predicoe queste et altre belle cose a quelli che a lui erano uenuti :che molto compuncti . et infiamati renunciando perfectamente al mondo. et lassando ogni cosa deuentarono suoi discipuli . Et per questo modo se comincio ad habitare lheremo. Quello che fece āchora in uno altro luocho non me pare da tacere . Che uolendo esso andare a ueder certi frati che stauano ultra il Nyllo. Il quale e piēo ꝺ cocodrilli:et dalt̄ fier̄ ueneuose racomādādose a dio :passo et torno securo cō tutta sua cōpagia.

Capitulo decimo .

Uno giorno essēdo pregato dal quanti frati che desse loro alchuna regula:et ordine de uiuer̄. Rispuose che bene bastaua la diuina scriptura a dirizare :et regulare tutta la nostra uita. Nondimeno dicea che molto era optima cosa che frati se confortassero. et ꝯsolassero. et amaestrassero

insieme:et pero disse. Proponetemi ciaschuno comme a uostro padre di quello che dubitate:et io pero che p longa experientia sono piu docto a ciaschuno rspondero secondo il suo domando:comme a figliolo. Ma uedendo che tutti taceano per reuerentia di lui comincio a parlare:et disse. Questo sia communamente a tutti lo primo comandamento.cioe de non intepedire:ne stanchare nel sancto proponimento:ma parendoli ogni di dincominciare comme se mai nulla hauesse facto:sempre se studii:et sforze meglorare:considerando che tutto il tempo:et spatio di questa uita assimigliato alla eterna e meno duno puncto. Et quado hebbe cosi dicto tacete un poco:Et in quel mezo pesando della smisurata benignita de dio. Anchora con grande feruore parloe:et disse. In questa presente uita sonno equali gli precii alle orrate che uediamo chi uole comprare alchuna cosa. non ne da piu che gli pare che uaglia. Ma non diuiene cosi del regno de dio. pero che per la legreza di dio rceue lhuomo premio:et gaudio infinito del seruitio de poco tempo:Che comme dice la scriptura:lo tempo della uita nostra e forse anni settanta:et cio che e piu e faticha:et pena. Et se questo poco uogliamo expendere al seruitio di dio.ne riceuiano gloria eterna in cielo quanto a lanima:et quanto al corpo. Pero ui priego figlioli mei che la faticha non ue ricresca:ne metta paura:ne la uana gloria impazi:ne guasti il uostro merito. Et comme dice lo Apostolo non sonno condigne le passione di questa uita ad aguagliarse alla gloria che se ne rceue. Et ogni laude:et gloria de questa uita e da reputare uile:et fallace:et e niente doppo quella. Nullo adoche cosiderado che lassato il modo gli appara hauer lassato grande cosa. Pero che tutta la terra con la sua gloria:et co la sua richeza a comparatione del cielo e niente. Se donche chi tutto il modo posedesse:et per dio lo lassasse non die reputare hauere lassato grande cosa:molto magiormente chi ha lassato alchuno suo padre:et richeza particulare:non se die gloriare:ne reputare dhauere assai facto:ne pentirse come se non sperasse da ricenere buono cambio. Che comme dispregiarebbe lhuomo una dragma di metallo per hauerne cento doro:Cosi e molto piu da fare chi lassasse la signoria:et la gloria de tutto lo mondo sperando dhauerne cento tanto magiore:et molto megliore gloria in cielo. A lultimo questo e da pensare:che se pur uogliamo tenere queste richeze mondane:almeno alla morte ce le conuiene lassare.quatuche cio ne ricrescha. Perche donche non faciamo della necessita uirtu? lassando hora uoluntariamete per dio:che di qua a poco ce conuera lassare morendo uogliamo:o non? De nulla de quelle cose de curare il monacho:et ogni seruo de dio che non po portare con seco al cielo Et soli quelli doumno cercare:et desiderare che ci perducano al cielo.cio e le uirtu.et le bone opere.comme sono patientia:humilita:masuetudine:pieta:deuotione:et fede perfecta in dio:et nel proximo. Consideriamo anchora che noi siamo serui de dio. et la naturale iustitia et ragione ci dimonstra:et constrige che siamo tenuti a seruire a colui che ci creo. Unde commel seruo poniamo chabbia seruito al suo signore per lo tempo passato non e pero absolto de seruirlo per lo tempo presente et futuro et obedisse al comandamento del suo signore:o per timore:o per amore. Cosi molto magiormete noi ci couiene ubedir

sempre a precepti diuini pensãdo maximamente chel discr̃tto iudice dio in quello stato che truoua lhuomo alla morte in quello lo iudica . comme se dimonstra di Juda :et di molti altri aliquali non ualsero le passate buone ope .possa che la morte gli colse in mal stato. E adonche da tenere continuo :et feruente lo rigore della penitentia:sperando ne ladiutorio de dio Pero che comme dice la scriptura ad ogni huomo che se propone de benfare dio gli da aiuto:et per uicere ogni negligentia : pensiamo che comme dice lo Apostolo di se .Ogni di moriamo .Unde noi pensando la dubiosa et periculosa conditione de lhumana uita non peccaremo mai .Che se leuãdose la matina dal sõno : temessemo de non giongere uiui alla sera :et che ricordandosi la sera temessemo d̃ nõ uedere il giorno:et cosi sempre hauessemo gli incerti:et uari periculi della nostra natura fragile :et mortale nella memoria:tosto uinceremo ogni affecto :et desiderio carnale :et mondano :et ogni appetito de uendetta : et de carnalita :et de qualunche cosa uitiosa stando sempre suspecti :et paurosi per lhora della morte .La quale sẽpre haueremo dinanci a gli ochi .Et pero ui priego carissimi figlioli:et fratelli che con ogni sollicitudine si sforciamo de uenire al fine del nostro proponimento .Nullo miri in drieto pẽtendosi di quello cha lassato :considerando lo exẽplo di la moglie de Loth la quale diuentoe statua de sale perche se riuolse uerso sodoma contra il comandamento de dio :et anchora la sententia de Christo:per laquale dice nel euãgelio. Nullo che ponga la mano a laratro:et mirise drieto e degno dhauere il regno del cielo .Non crediate pregoui:et non reputate impossibile a uenire a uirtu .et ñ ui apparanouo :et fora de nostra natura questo studio della uirtu .laquale depende dal nostro arbitrio : et habiamo quasi naturalmente uno seme in noi cioe uno desiderio: et amore se la mala uolunta non lo suffocasse . Uediamo che gli huomini del mõdo che uogliano imparare sapientia mondana: discorreno per diuerse parte del mondo per mare :et per terra :et per molti periculi :Ma a noi per imparare uirtu :et guadagnare dio :non fa bisogno dandare a torno .Pero che in ogni parte del mondo puo lhuomo meritare il cielo.Unde Christo disse. Lo r̃gno del cielo e dentro da noi. La uirtu che in noi naturalmente e radicata richiede pur la nostra uolunta . Et chi dubita che la naturale purita dellanima se non fosse inquinata de peccato sia fonte :et principio de uirtu:· Et bisogno e di cõfessare chel bono creatore la creasse buona .Buona adonche ce la recomando dio seruandola noi cosi pura comme esso ce la die .Et secondo che ci amaestra Giouanne baptista diriciamo lo nostro cuore :et le nostre uie a lui . Albora certo fia dirita lanima nostra quãdo la naturale sua integrita no fie maculata de peccato .Che se lhuomo esse fuori della naturale purita : albora pecca .Seruate adonche la nostra cõditione e uirtu :Bastate o huomo lo naturale ornamento :et non mutare lopera del tuo creatore .Pero che uolerla mutare :e guastare . Seruiamo adonche al nostro creatore la mente pura da ogni ira :et da ogni d̃siderio terreno .Pero che comme dice sancto Jacobo .Lo desiderio genera peccato .El peccato poi che conceputo ⁊ compito genera morte.

Capitulo undecimo.

COmãdamẽto d̃ dio e che cõ ogĩ sollicitudĩe guardiamo il nostro

core :pero che da esso procede la uita .conciosiacosa chabbiamo a far cõ nostri nemici astuti:et crudeli :et expti .Unde lo Apostolo ci amonisse : et dice .Non e la uostra battaglia con huomini: ma contra gli principi rcto ri de queste tenebre :et de questo aer caliginoso :liquali sono iniquissimi:et inuisibili :Grande multitudine de loro discorre in questo aere presso di noi .La loro diuersita non saperia io ben diffinire.unde la lasso a piu sauii et a magiori de mi. Tutta uia quello tãto che hora ne ho in prõpto :et sonno experto ui diroe .pero che molto piciola cosa non e a saperla : cioe de diuersi laciuoli che hanno contra noi composti .Et prima questo ci conuiene fidelmente tenere che dio nulla cosa crea rea .Unde la maluagita de demõni e per uolunta :et non per natura: Che essendo creati buoni dal buono creatore :secundo loro creatione per proprio arbitrio insuperbiendo: cadenno dal cielo ĩ terra .Et hauendo inuidia :et uolendo impedire che non saliamo alla sedia :et alla gloria che perdettero: hanno seminati molti errori d idolatria :et daltri mali . et hanoci tesi molti laciuoli .Et debbiamo sapere che la loro malitia e partita et distincta diuersamente :Che alchuni sonno sopra tentare dalchuno uitio :et alchuni dunaltro .Et alquãti per respecto de pegiori . sonno meno iniqui :et meno crudeli contra di noi .Et pero molto ce necessario richiedere a dio dono :et gratia de sapere descernere gli spiriti:et le loro tẽtatione :acio che li loro inganni antiuedendo contra tutti comme :et quãdo fa bisogno :ci armiamo :et contrastiamo: prehendendo lo confanone de la croce. Questo cotale dono hauẽdo recenuto Paulo dicena. Ben so le loro astutie.p lo cui exemplo nui anchora conuiene che ci amaestriamo di cio insieme: secõdo la expiẽtia che ne habiamo hauuta .cõtinua :et crudele battaglia fãno contra tutti li christiani . maximamente contra monachi mettẽdo in loro laide imaginatione .et dishonesti mouimẽti a lanima:et al corpo :et ponendo molti :et occulti laciuoli in tutte le loro uie .Ma non pero spauentiamo. pero che essendo noi fidelmente itẽti a resistere digiunando :et orando rimangono perdenti . Ma non pero debiamo stare securi : ne negligenti .pero che poi che sonno sconfiti in una cosa sogliano agrauar o mutare battaglia .Et prehendẽdo hora forma de belle femine :hora de crudele bestie :et altre forme horribile procurano spauentarci .et occidere lanime. Ma queste cose facendoci nui il segno della croce fidelmente: subito disparíscono .Doppo questo incomĩciano a dire le cose future : etiamdio uer apparẽdo transsigurati ĩ Angeli buoni .acio che a lultimo possano la misera anima alaciare per alchuna falsita .Et se in questo sono conosciuti :et scherniti sogliono chiamare in loro aiuto lo principe magiore.Et esso apparendo in forma horribile : et laidissima :secũdo chio lho gia ueduto con gli occhi ardẽti uscẽdogli grã de fiama de buocha :et delle nare .et con capelli sparti da luno lato :et da laltro :si comme Job lo descriue . Et io lo uide sole molto spauentare gli monachi .et cosi terribile apparendo et grande menacie facendo : et gran cose promettendo: molti ne ingana . Ma noi non debiamo sperare in sue promesse. ne temere sue menacie pero che se p mẽtiẽdo pcura iganarci. ma non e da temere pero che dio non pmette che esso ci deuori .anzi per diuina uirtu e da noi sconfito . et ecco che hora non me po uitare chio non

parli contra de se :et chio non scuo⸗
pra gli suoi aguaiti :et pero e da spre
giare :o prometta : o menaci: o quã
do apparisca lucente:o laido . po che
uediamo che ricomandandose lhuo⸗
mo a dio :et segnandose subito dispa
re .Sogliono anchora alchuna uolta
uenire inuisibili :et cantare psalmi :⁊
dire altre sancte parole :et spesse uol
te legendo noi respondeno al fine:cõ
me nostri clerici .Alchuna uolta per
farce diuẽtare indiscreti ci dismesião
et inuitão a loratiõe per tollerci il sõ
no d tutta la nocte:et farce attediar̃.
Et alchuna uolta prehendendo for⸗
ma :et habito de sanctissimi monachi
procurano r̃ducere gle anime al prĩo
errore :et di confunderle reducendo
loro a memoria li loro peccati occul⸗
ti :et se per questo modo nõ possono
uincere lo monacho facendolo dispe⸗
rare se sforzano dinganarlo per indi
screto feruore . Incitandoli a tanto
uigilare. digiunare :et orare chel cor
po infermi :et lanima ne diuente acci
diosa .et torni adrieto .ma ueramen
te e da farse beffe de le loro menacie
et di loro amaestramenti:pero che cõ
me dicto e sempre ci procurano din⸗
ganare .et pero prehendendo forma
simile a noi ce ĩducão ad alchuna spe
cie de uirtu per farce cadere in alchu
no uitio ĩ ascosto.Si che nõ debiamo
credere a loro:quantunche appara a
nui che ce ĩducão a bñ.o ci mãifestão
alchuna uerita.ci da amaestramento
Christo del quale se lege nel euange
lio:Che cridando alchuni demoni : li
quali elli caciaua da alchuni assediati
da loro :et dicendo comme esso era fi
gliolo de dio impose a loro silentio :⁊
non gli lasso parlare.poniamo che di
cesse la uerita per darci amaestramen
to che non debiamo uolere sapere da
loro niuna uerita .po che doppo mol
te uerita sogliono alaciare lhuomo in
alchuna falsita .Non uole adonche
che sia a loro creduto etiãdio la ueri
ta non intesi loro amaestramenti:quã
tunche buoni .acio che se gli huomi⸗
ni cominciassero dare a loro fede nel
bene :et ne la uerita non credessero :
etiamdio poi a loro la falsita .Molti
sonno:et uarii gli altri ingegni:et mo
di del nemico che tiene a nui tentare
de quelli tutti troppo serebbe longo
a dire .Spesse uolte se transfigurano
in diuerse forme.Parlano speisso con
frati .Fanno rumore :et strepito disu
sato .Prehendano la mano al mona
cho :et fanno rixe stolte :et acti diuer
si :acio che in qualche modo possano
lanima conturbare :impedire :o scan
dalizare .Et se in tutte queste cose sõ
da noi caciati : et scherniti sogliono
lamentarse :et piangere dolorosamẽ
te .In questi adonche cotali casi ha⸗
biamo solo a tacer̃:⁊ habiamoli uicti.
Se ce inducono a digiunare:o orar̃ :
non stimamo loro cõsiglio:ne mutia⸗
mo il modo : et lusanza nostra .et a⸗
monitiõe de nostri maestri :et padri.
Et se etiamdio da uista de occiderne
non sono da temere :ma da schernire
che nulla fare possono se non quãto
dio lo permette .Loquale prehenden
do carne di noi per sua charita :il lo
ro poter̃ ha molto ĩdebilito:et noi cõ
fortati .Per laqualcosa il loro odio
e molto magiore cõtra noi. conciosia
adõche cosa che la loro maliuolentia
sia molto grãde cõtra nui nõ restano
mai de tentarci.et tirarne a linferno
se la loro potẽtia per Christo nõ fos
se refrenata :et debilitata .Se gli ha
uesse la potentia comme ha il uolere
peruerso .nulla uirtu humana gli po
trebbe resistere .et non gli sarebbe bi
sogno prehendere altre forme terribi
le:ne cercare per altre fallacie .ma per
propria potentia compirebbe lo suo
mal desiderio di noi .. Che uediamo

che gli Angeli buõi ne li iudicii che fã no in terra per comandamẽto de dio non cercano aiuto daltra creatura se cundo che potiamo prouare per quel lo Angelo. che secundo che se lege nel libro de Re. per propria potentia sen za altro aiuto se non quello de dio una nocte subitamente occise cento e octantacinque migliaia dhuomini d̃ lhoste de Senacherib: Ilquale asedia ua Jerusalẽ. Nõ hano dõche cõtra di noi potentia se non quanto li permet te dio. secũdo che se mõstra in Job: il quale non pote tochare. ne in hauere ne in persona: se non poi che hebbe li centia da dio. Et non solamente Job tribularo. Ma etiamdio ne porci: ne puote intrare senza la licẽtia de Chri sto: secundo che dice lo euãgelio. quã to magiormente nõ tochara lhuomo loquale e facto alla imagine de dio: et del suo sangue ricomprato. Gran de adonche: et fortissime arme sono contra gli demonii Fratelli mei. la uita sincera: et la fede constante. Cre detemi comme a huomo che lho ꝓua to chel demonio teme le uigilie: lo rationi: et le fatiche. et glaltre uirtu de buoni christiani: et specialmente lo puro amore che portano a Christo. Et ben sa questo serpẽte anticho che gli e sotoposto a la signoria de iusti: a quali disse Christo per lo euangelio. ecco chio ue ho dato potesta di calca re gli serpenti: et gli scorpioni: et uin cere ogni uirtu de nemico.

Capitulo duodecimo.

Et quando auiene che gli demo ni ci predicono lauenimento de alchuno facto a noi: o altra cosa futu ra. põiamo che poi auenga comme p̃ dissero non e pero da credere a loro: perche sempre sono mendaci: et falsi quanto a la intentione: et pero reue lano alchuna uerita per alaciare lani ma in alchuna falsita. Auenga che de questo nr̃o christião se dbia marauegliar. che conciosiacosa che gli demo ni sieno spiriti sẽza graueza d̃ carne: non e dubio che uedendo mouere al chuna persona per uenire ad alchuno luoco possono comme spiriti subito uenire a quello cotale luoco: et pronũ ciare lauenimento de quella persona. Unde debiamo saper che gli demonii non possono mai sapere ne riuelare le cose occulte de lequale solo dio ne conoscente. Ma se quelle de lequale uedeno alchuno principio: et alchuna cagione: o per natura: o per diuina reuelatione: o per auiso. pero che cõ me sperti: et di sottile ingegno: et p grande experientia de tempo molte cose possono auisare: et iudicare. Et queste cose potiamo uedere per tali exempli. poniamo che uno se partisse hora de Thebayda: o dalchuna altra contrada uedendolo gli demonii: et udendolo dire doue elli ua. or nõ pos sono essi subito giongẽdo a quel tale luocho dire lauenimento di quella ꝑ sona. Cosi e quando predice lacresci mento del Nyllo che uedẽdo mo pio uere in Ethyopia. per laquale: pioza lo Nyllo sole crescere: et ribochare. subito giongendo in Egypto pronũ ciando chel Nyllo die rebochare da inde a certo tempo. nel quale auisano comme experti che possa essere. et al tre uolte cosi ha facto: et questo mede simo potrebbeno fare gli huomini se fossero de cosi legiere natura. et cosi sperti. Et comme lo speculatore de Dauid che staua su la rocha: et pro nunciaua di quelli che uedea uenire infino da longa. Cosi: et molto ma giormente gli demonii possono ꝑdice re quelle cose d̃ lequale uedeno alchu no principio: et cagione da longa. Ma se la sẽtẽtia d̃ dio se muta riman gono inganati che la cosa ñ uẽga a quel fine che credẽo: et igañão altrui.

Per questo tale indiuinar̃ hāno semia
to gli errori de lidolatria dādo rispo
ste per lidole a loro adoratori de le
cose future :et sono adorati per dei.
Ma tutto questo e cōtra ragione che
comme lo medico cōsiderādo gli segi
el polso de lo īfermo predice la sua
morte:o la sua sāita. Et cōme lo mari
naro cōsiderando la dispositiōe delle
stelle :et di uēti pronūcia la tempesta
o la bonacia futura. Et il laboratore
gli tempi :et la qualita dlla terra pro
nūcia hauere ricolta grassa:o magra.
non sono po adorati per dei. Cosi po
niamo che gli demonii et per longa
experientia :et per uelocita :et sapien
tia naturale considerando gli segni. et
la cagione delle cose che dieno uenir̃
secōdo che par̃ p̄diceno queste tale co
se nō sono pero da essere adorati per
dei: et ñ ce ne debiāo marauegliare.
Ma poniamo che gli demoni potesse
ro sapere le cose future. Respondete
mi pregoui :che gioua sapere queste
cose :Nullo fo mai da dio punito se
queste cose non sapesse .ne laudato se
lo sapesse. In questo modo merita lhu
omo :o pena :o gloria. cioe se glie sol
licito :o negligente a obseruare gli co
mandamenti de dio. Nullo di noi nō
e a questa professione per sapere in-
diuinare. Ma perche obediendo a co
mandamenti de dio diuenti perfecto
suo amico. Donche e da curare non
de sapere quello che die uenire. ma
di obseruar̃ quello che ce ha comāda
to .ne debiamo a dio domandare do
no de sapere :ma gratia de hauere ui
ctoria dl nemico nostro. ma tutta uia
se forse per alchuna cagione alchuno
desiderasse saper̃ le cose future habia
purita de cuore:che ueramente credo
che una anima. che seruando quella
purita :ne laquale fu creata:et cō grā
de charita fuisse a dio saperebbe piu
che gli demonii. Cotale fu lanima de
Heliseo :et de molti altri sancti pro-
phete. Liquali secundo che la scriptu
ra ci manifesta hebbero spirito de
prophetia.

Capitulo tredecimo.

TOrnando anchora a narrar̃ le
insidie de gli demonii :sogliono
uenire de nocte transfigurarse in An
geli de luce:et laudare lo studio :et la
perseueranza nostra promettendoci
comme messi de dio la retributione e
terna per farci insuperbire. Liquali
figlioli mei quando gli uedete :segna
teui :et uoi :et le uostre celle fedelmē
te col segno de la sancta croce .et su-
bito disparirano. Pero che temeno
quello segno:nel quale lo nostro crea
tore gli sconfise. Sogliono anchora
ra sfaciatamente appararci inanci sal
tando: et uenendo fino al uolto farci
noglia :et metterci paura. Et debia-
mo sapere che non e grande cosa a
discernere : et cognoscere gli buoni
spiriti da rei. Che buoni apparen
do uengono con tranquilita :et dolce
za:et generano ne la mente gaudio:si
curta:et letitia. Pero che ī loro e dio
loquale e fonte : et principio dogni
buona letitia. Et per la presentia lo
ro la mente conceputo dsiderio:et fer
uore :pare che con essi rompendo la
clausura del corpo uoglia uolare al
cielo. Et poniamo che per la conditi
one de lhumana fragilita nel principi
o :et subito loro aspecto lhuomo te-
ma :incontinente confortato ci da si-
curita comme uogliamo : et prouare
potiamo per la scriptura del Ange-
lo Gabriel : loquale ānunciando a
Maria la incarnatione del figliolo di
dio :subito la conforto che non temes
se :et cosi fece a Zacharia quando gli
ānuncio la natiuita di sancto Giouā
ni baptista nel templo. Et anchora d
langelo che annuncio a pastori la na
tiuita de Christo che gli cōforto che

non temessero . Et cosi fecero gli An
geli che apparsero al sepulchro alle
Marie che le confortorono che non
temessero . Ma quando gli mali An-
geli uengono: appareno con uolti lai
di et crudeli : generano pessimi : et in-
honesti pensieri . facendo strepiti : et
salti : et regimenti de garzoni dissolu
ti : et di latroni . Per lapparitione di
quali lanima incontinente spauenta: il
corpo rigidise : et uiene lhuomo in
tedio : et in confusione : et paure : et
pessimi uoleri . Quando adonche ci
apparisscono gli Angeli se doppo il ti
more : amantenente sentiamo nel cuo
re secrita: et gaudio. Siamo certi che
sono buoni . ma se la paura ce mane: ⁊
cresce . Siamo certi che sono nemici .
liquali accrescono la paura : et la con
fusione della mente: et inducono lhuo
mo a farse adorare. Comme uediamo
chel diauolo che tento Christo lo in-
duceua che lo adorasse. loquale Chri
sto cacio : et disse . Partete sathanas .
Scripto e lo signor̄ tuo e dio: lui ado
ra et a lui solo serue. Et cosi dbiāo an
chora noi respondere . et sequitar̄ gli
suoi exempli in questi casi . Anchora
ui priego fratelli mei : et ammonisco
che tutto lo uostro studio : et deside-
rio stia non in uolere fare segni : et di
re cose future . ma in buona uita . Et
se nullo e de uoi che habia cotale gra
tie: non insuperbisca ne despregi quel
li che non lhano . Cercate piu tosto:
et considerate la conuersatione : et la
uirtu de ciaschuno : et a lo exemplo d
la uita de megliore corrigete : et or-
dinate la uostra uita . Fare segni : et
miracoli non e nostra potentia . ma d
dio . loquale a discipuli che de cio se
gloriauano disse : comme dice lo euan
gelio . Non ui gloriate che gli demo
nii ui sono sugetti . ma che gli uostri
nomi sono scripti in cielo . che questo
e segno de uirtu . et de merito: ma nō
caciare gli demonii . Pero che questa
potentia e de solo dio . Unde secondo
che narra lo euāgelio a quelli che glo
riandose piu de fare questi cotali se-
gni che de meriti delle uirtu : dirano
a Christo nel di del iudicio . Missere
nel tuo nome caciamo gli demonii : et
facemo molte marauseglie . Risponde
ra Christo. In uerita ue dico non so
chi uoi ui siate: Cioe a dire. Non mi
piace il facto uostro . Dimandiamo
donche a dio con tutto studio dono
de discernēr̄ gli spiriti. et cōme ci am
monisse sancto Paulo : non crediamo
ad ogni spirito .

Capitulo quartodecimo :

Poneuami in cuore de tacere : et
facendo fine al parlare non dir
ne le cose che mi sono gia incontrate.
ma per piu fermeza della doctrīa che
ue ho data : et per piu uostra utilita
non per uana gloria : ben lo sa dio :
diroue alchuna delle molte : Ueniua
no piu uolte gli demoni ad me : et lau
dauami : et io gli reprehendeua : et ca
ciauali . Annunciauami quando do-
uea rebochare il Nyllo . et io me ne
facea beffe : et dicea . Or questo che
fa a me : Uennero piu uolte per met
terme paura in forma de cauaglieri
armati et uarie. et monstruose fiere: ⁊
impiēdo tutta la casa doue io era da
uano uista de uolerme occidere : et de
uorare . Et io facendo beffe de loro :
cantaua quello psalmo che dice. Que
sti se gloriano in potentia darme . et
noi pur nel nome de dio. et subito spa
reuano. Et una fiata uenendo cō grā
de luce monstrando esser̄ Angeli buo
ni me dissero . Noi ueniamo a te An
tonio per delectarte. et darte del no
stro lume . Alhora io chiudendo gli
occhi perche me sdegnaua de uedere
loro luce . posimi in oratione . et quel
lo lume subito disparue. Et doppo al
quanti mesi standomi elli inanzi . et

quasi saltando .et cantando per mia
noglia. Taceti :et monstrai de non u-
dirli:et di nō curali:et fecem̄ beffe di
loro. Molte altr̄ uolte ueīuāo cō grā
de strepito :et rumore : Jntanto che
una fiata commossero quasi dalle fō
damenta tutto lo mio habitaculo. Et
alchune altre uolte standomi inanzi:
et sibilando :et facendo quasi acto di
giochar̄ per impedirmi de loratione.
Jo orando piu feruente :et cantando
in loro dispecto alchuno psalmo :par
tiuase fremendo : piangendo :et cri
dando. Alchuna uolta mi apparue in
forma dun grande gigante . dicendo
chera la uirtu:et prouidentia diuina.
et dissemi . Che uoi tu Antonio mio
chio te facia ? Et io armandomi tut
to col segno della croce gli sputai nel
la facia :et elli disparue . Digiunādo
mi alchuna uolta mi apparue ī forma
duno sancto monacho : et porgendo
mi pane me disse quasi consigliādomi
per discretione. Fratello mio non occi
dere questō tuo corpusculo per tanta
abstinentia . Tolle :mangia : recorda
te che sei huomo cō carne fragile :nō
te affligere tanto che tu inferimi . Et
cognoscendo mi che esso era:ricorren
do a larme consueta della croce:et de
loratione : disparue comme fumo .
Spesse uolte nel deserto mi monstro
masse doro splendente :perche io iui
restasse a uederlo: o a tocharlo cō de
siderio . Quando essi me batteuano
che spesse uolte comme permisse dio
me batterero . Jo cantaua .et cridaua
dicendo. Nullo me partira da la cha
rita de Christo .ne per pena : ne per
dilecti . A laquale uoce tutti quasi rē
dendosi cō grande furia se partiuāo .
Queste cose figlioli mei ue ho dicte
acio che siate cauti:⁊ forti nel uostro
ꝓponimēto. Unaltra uolta batte a lu
scio.et ussendo mi fori per sapere chi
batteua uidi comme uno huomo grā
dissimo :et dimandandolo mi chi fos
se :me rispuose :et disse. Jo son Satha
nas .et dimandolo mi chi cercaua :et
che uoleua da me: disse. Die pche ma
ledicono tutti gli christiāi me: ⁊ uogli
ami tanto male . Rispuose che degna
mēte era maledetto:et odiato da chri
stiani :pero che gli tentaua :et mole-
staua ? Rispuosemi : et disse cosi . Jo
non fo a loro alchuno male :essi stessi
sono quelli che se fanno male . Ecco
che comme dice la scriptura . la mia
potentia e infirmata : et ho perduta
la signoria del mondo . Ecco che an-
chora gli deserti sono pieni de mona
chi :liquali insieme se diffēdono cōtra
di me . Lequale parole io udendo : et
con grande allegreza ringratiādo dio
gli disse . Non a tua uirtu e deputa-
to questo chai dicto. Che conciosiaco
sa che sia mēdace per diuina uirtu sei
stato hora cōstretto a dire questa ue
rita d. Ueramēte cosi e che Jesu te ha
priuato de ogni potentia:et de lhono
re angelico:et udendo ricordare Jesu
con grande feruore se parti. Donche
non e dubio che di loro nō debiamo
hauere paura. Chi fie che non dispre
gie loro minacie :et loro multitudine
quando uerrano in qualunche forma
uengono. Sia adōche ciaschuno secu
ro :et ualente .poi chesso medesimo
diauolo confessa la sua impotentia .
Et miri ciaschuno che per sua negli-
gentia non gli dia forza contra di se.
Che certo e che quali trouano noi et
nostri pensieri cotali si ci monstrano
cioe che se ci uedano ualenti.et humi
li si ci temeno .et se ce uedano timidi
et negligenti ci pigliano baldanza a
dosso . Una sola e donche la ragione
che ci fa uincere lo nemico .cioe leti-
tia spirituale :et continua memoria ⁊
baldanza di dio. A lultimo ui amoni-
sco di questo . Che quando alchuna
uisiōe ue apparisse arditamēte dimā-

date chi sia .et unde :et perche cagio ne e uenuto :et se fia buona cosa incō tinente sentirete grand sicurta :et cō solatione :et la paura tornara in leti tia .Et se fie tentatione di nemico su bito fie sconfito uedendoui cosi secu ri :et arditi .Pero che grande segno de securta e dimandare chi e quelli che ci apparisce .Josue apparendogli langelo per suo adiuto lo cognobbe : et dimando chi fosse. Et Daniele dimando . et cognobbe lo nemico : le quale parole poi chebbe finite Anto nio : tanto feruore : et forteza rimase et crebbe nel cuore d tutti gli audito ri che non potrebbe dire .Et crescen do lo numero de discipuli erāo ī quel lo monte molti monasteri pleni d mo nachi :liquali cantando .orando.legē do :et sempre dio rigratiando:parea che fossero chori:et schiere dangeli:et di sancti gia glorificati .Quiui ne nl la offesa :ne mala uolunta:et nulla de tractione era fra loro . Ma tutti con sancto studio:et mirabile feruore sfor zandose dauanzare luno laltro in cha rita .in humilita :et in ogni exercitio de uirtu .Si che comme dicto e :re presentauano in terra uita celeste.Et maximamente Antonio crescendo in piu feruore :et desiderio ricordando se de quella habitatione celeste .a la quale sospiraua :et desideraua de per uenire .Dispregiaua tutta la uanita de questo mondo .Et comme se mai non hauesse facto niente de peniten tia per puotere meglio uacare a dio: partisse da frati :et andosene ancho ra alla solitudine.Et uenendoli fame o sonno :o altra necessita :comme ri chiede la fragilita de lhumana natu ra:uergognauase molto che tanta no bilita :et gintileza quanto era quella de lanima sua fosse richiusa :et qua si ligata a seruire a si piciolo corpo : et a se uile cosa comme la carne .Und spesse uolte stando a mēsa con frati sopra cio pensando :et leuando il de siderio a quello cibo spirituale del cie lo .doue non e fastidio :ne miseria us sinali di mente il cibo corporale:et sta ua a mensa comme dissensato.ma poi pur constreto per necessita mangiaua un puoco auenga che con uergogna: Per satisfare alla natura ammoniua gli frati che secondo la doctrina de Christo cercādo con tutto desiderio el regno del cielo :et la sua iustitia nō hauessero sollicitudine dl cibo corpo rale :et non sequitassero gli desiderii della carne .acio che non subiugasse lo spirito .

Capitulo quintodecimo .

Vdendo Antonio in queili tempi la grande persecutiōe che facea Maximiano imperadore contra gli christiani :et comme molti ne erano menati in Alexandria per essere mar tirizati .acceso de mirabile feruore :et desiderio del martyrio :et per grand zelo de lanime temendo che non uenis sero almeno nel martyrio : lassando il suo monasterio:disse a certi suoi di scipuli .Andiamo a uedere gli glorio si triumphi de martyri di Christo p confortarli .o se bisogno fosse receue re con loro il martyrio . Et quando fu gionto in Alexandria intraua soli citamente a christiani incarcerati . et cōfortauali che nō se rendessero al ty ranno .etiamdio in sua presentia .Et con grande diligentia uisitaua quelli cherano condemnati a cauare il me tallo ne lisole .et a loro seruiua . Et quando alchuni uincendoli il marty rio erano stati constanti realegrauasi et acompagnauali fino al luocho del martyrio sempre confortandoli a so stenere per speranza de leterna coro nal . Le quale cose sapendo il tyran no de la terra turbato contra Anto nio ,et contra gli suoi compagni fece

comandare che ogni monacho ſe par
tiſſe della citta. Per laqualcoſa molti
ſe ne partiro :et fugiro in quello pon
cto. Ma Antonio acceſo de deſiderio
di martyrio non ſe curo del comanda
mento del tyranno :anci prouocãdo
lo piu cõtra di ſe:et p farſe ben ueder
paſſando il tyranno per la terra ſali
in alto in habito monachale:uolendo
in cio monſtrare a tutti gli chriſtiani
che chi uole ſeruire a Chriſto perfe/
ctamente debia ſpregiar pena:et mor
te. Et uedendo che dio non permiſſe
che foſſe preſo : ne conoſciuto : dole
uaſe molto reputandoſe indegno del
martyrio. Ma dio ilquale ha ſollici/
tudine del ſuo populo:ſeruo Antonio
per exemplo : et amaeſtramento del
populo :et de monachi. Rimaſe An/
tonio ſeruiendo a chriſtiani incarcera
ti : banditi :et damnati a diuerſe pe/
ne:et tutti gli confortaua. Et poi che
fo ceſſato :et paſſato lo tempo della
predicta perſecutione: gia coronato p
martyrio Piero ueſcouo de Alexan/
dria :et Antonio tornando al ſuo mo
naſterio. poi che dio non hauea per/
meſſo che foſſe martyre : incomincio
a fare ſi aſpra penitentia che parea
che ſe uoleſſe fare martyr eſſo ſteſſo.
Portaua alle carne aſpro cilicio. et
diſopra era ueſtito de pelle :ne mai ñ
lauo ſuo corpo :ne ſuoi piedi. ſe non
quando gli conueniſſe paſſare alchu
na aqua de neceſſita. Et nullo fo mai
che uedeſſe il corpo de Antonio nudo
infino alla morte. Et a certo tempo
ſtando in ſolitudine richiuſo : et non
plãdo cõ alchũo. Martiano prepoſto
et ſignore de caualgieri dello impera
dore : uenne :et batte a luſcio pregan
dolo che uſſiſſe fuori :et pregaſſe dio
per la ſua figliola chera indemõiata.
Alhora Antonio gli uolſe aprire. ma
mirando per una feneſtrella chi foſſe:
riſpuoſe :et diſſe. O huomo. perche
dimandetu lo mio aiuto ? Jo ſon huo
mo mortale :et fragile comme tu. ma
ſe tu crede in dio :alquale io ſeruo:ua
et pregalo ti ſteſſo et ſecundo la tua
fede fia ſalua la tua figliola. Et par
tendoſe quelli con grande fede chia
mõ lo nome de Jeſu : et torno con
la figliola guarita. Molti altri mira
culi fece dio per lui ſanando molti in
fermi:et caciãdo demonii. Perlaqual
coſa tanta multitudine correua a lui
et di ſani:et de infermi che gliera grã
de tedio.

Capitulo ſextodecimo.

Unde temendo che per gli mol
ti ſegni:et marauéglie che dio fa
cea per lui :o elli non inſuperbiſſe : o
gli huomini non lo reputaſſero megli
ore che non era :fugi per andare nel
la Thebayda diſopra doue non foſſe
conoſciuto:et peruenẽdo al fiume del
Nyllo con alquanti pani che hauea
portati. aſpectaua di poter paſſar. Et
ſtando eſſo alla ripa del Nyllo per
paſſare :uenne una uoce :et diſſe. An
tonio doue uai? et perche ? Allaquale
uoce ſenza nulla paura : Antonio che
nera uſato riſpuoſe. Perche populi
me fanno troppo noia : ho delibera
to fugere alla Thebayda diſopra: ſpe
cialmente perche gli huomini me di
mandano a fare coſe che excedeno la
mia uirtu. Alhora diſſe quella uoce.
Se tu andarai ad altri luochi deſerti
ſostenerai duotanta faticha. Ma ſe
uole trouare pace intra ben dentro in
queſto deſerto :et dicendo Antonio.
or chi me mõſtrara la uia:et luocho?
quella uoce ſubito diſſe. Che andaſſe
drieto a certi ſaraceni che alhora
andauano in Egypto per mercantie.
Et Antonio acoſtandoſe a loro pre
gauali chel menaſſero nel deſerto cõ
ſeco. per loquale doueano paſſare. li
quali uolentieri rceuetero la ſua com
pagnia. Poi che forono andati tre di

⁊ tre nocte perueneño ad uno monte
altissimo: apie del quale era una fōte
bellissima: ⁊ una bella pianura non la
uorata con alquante palme. Loquale
luocho Antonio considerādo che dio
per lui lhauesse apparechiato : tolse
combiato da marcadanti: prendendo
da loro del pane rimase iui solitario
Et questo ueramente era quello luo-
cho: del quale la uoce gli hauea dicto
Et uedendo gli saraceni che passaua
no per quella uia la fiducia de Anto
nio che staua in quello deserto solo si
li portauāo del pane. del quale cō al
q̄zti dactali che trouaua iui uiuea: be
uendo de laqua. Et doppo certo tē-
po espiando gli discipuli questo luo-
cho mandauali sollicitamente comme
figlioli al loro padre cibo da uiuere.
Unde uedendo Antonio che molti ha
ueano faticha di lui: in mandarli di
che uiuere: prego uno di quelli che
gli rechauano gli cibi che gli rechas
se uno ferramento da laborare la ter
ra: et alquanto grano. Et poi cheb-
be le dicte cose mirando intorno al
monte trouoe un puocho de spatio: ⁊
uno piciolo luocho da potere labora
re. dalquale certa parte daqua se po
tea fare descendere: et iui seminando
r̄coglieua tanto pane che gli bastaua.
Ralegrauasi molto che senza graue
za de altrui uiuea nel deserto colla ꝓ-
pria faticha. Ma non lassando alchu
ni de uisitarlo: hauendo compassione
a la loro stancheza. fece un puocho d̄
horto per potere hauere de lherbe ꝑ
gli frati che giongessero stanchi. Auē
ne che una uolta certe bestie del deser
to uenendo a quella fonte a bere gua
storo tutta quella sementa: et lhorto.
Et cio uedendo Antonio corse: et pre
sene una: et disse uerso tutte. Perche
mi fate danno: non riceuendone uoi
da me. Partiteui: et comandoui nel
nome de dio. che da hora inanci qui
piu nōn uacostate: et mai piu non ui
uenero. Et stando Antonio cosi fugē
do le gente attendendo solo a dio in
quello deserto: laduersario de lhuma
na generatione cio uedēdo gli die mol
te: et diuerse battaglie. che secundo
che poi disse spesse uolte sentiua mol
te: et diuerse battaglie: et tumulti: et
strepiti: et uoce comme de gente che
passasse: et suono darme. et di caualli
comme auiene nelle battaglie. Et al-
chuna uolta uide tutto quello monte
pieno de multitudine de demonii. Et
secondo che dissero poi alquanti frati
che hauendolo uisitato sentiro parte
delle dicte cose. Tanta era la resistētia
de Antonio contra li demonii che pa-
rea una battaglia uisibile: et sensibile.
Esso confortaua li frati che ueniuāo
a uisitarlo. Et orando: et cridando
a dio uinceua lo nemico: et faceualo
disparere. Molto e da marauegliare
uno huomo stare solitario: et non te-
mere tante bestie: et fiere crudele: ne
si dura: et continua battaglia comme
gli faceuano gli demonii. anci tutti li
signorigiaua: et rimanea uincitore.
Ma comme dice David. Chi se con
fida in dio sta immobile: et forte ad
ogni impeto de tentatione: Undo An
tonio perfectamente confidandose: et
gittādosi tutto in dio uincea le bestie:
et li demonii. Auenne che uechiando
Antonio una nocte in oratione tanta
moltitudine de fiere: et bestie crudele
per operatione del diauolo ītraro nel
suo monasterio. che parue che tutte
le bestie di quello heremo iui fossero
cōgregate. Le quale cō uoci horribile
et urli aprendo la bocha: et uenendo
uerso Antonio dauano uista de deuo
rarlo. et armandose subito Antonio
del segno della croce: intendendo che
questa era operatione d̄l diauolo uol
sesi uerso loro: et disse. Se da dio ue
data licentia cōtra de mi: diuorateme

Ma se p opera de demonii sete qua uenuti comandoui che ui partiate da me pche sono seruo de dio. Et al suo comãdamẽto tutte quelle bestie com me fussero battute fugero: Haueua in uso Antonio di sempre lauorare al chuna cosa: ⁊ si per fugir̃ ocio: ⁊ ãche per hauere che dare a colloro che gli recauano del pane: ⁊ de le altre cose. Et alquanti giorni doppo lapparitio ne de le dicte bestie lauorãdo Antõio ⁊ texendo una sportella senti tirare lãtriciatura de la quale faceua la spor ta. unde leuãdosi per uedere chi fusse uide una bestia monstruosa secundo chel diauolo lhaueua formata: laqual pareua dal mezo insu huomo: ⁊ dal mezo ingiu asino. Et armandose col signo de la croce disse io son seruo de dio: se sei mandata da lui ame: non fu go: fa di me cio che te permesso: Ala quale parola quello monstro fugiẽdo cade quasi morto. ĩ segno chel demo nio era sconfitto. Loquale per nullo ĩgegno puote trare Antõio del diserto

Capitulo decimoseptimo.

Doppo le predicte cose marevegliose restano a dire alquante piu mirabile: Doppo grande tempo che Antõio era stato nel predicto mõte: ⁊ hauute molte uictorie de li demonii lassandose uincer̃ humilmente ⁊ per grãde charita apghi de mõachi partissi inde: ⁊ tornaua insieme cõ lo ro al luocho de prima: per uisitare li suoi fratelli: ⁊ discipuli portãdo seco sopra uno camello aqua ⁊ pane: pche da quello luocho alaltro era si diserto ⁊ sterile che non uera aqũa da bere. Et cõme furo giõti a meza uia: uenuta meno laqua: li huomini el camel lo afocauano di sete. Et cercando intorno se trouasero aqua: ⁊ non tro uandone. Antonio uedendo che ogni remedio humão li uẽiua meno. Hauẽdo compassione aquelli suoi fratelli: ⁊ discipuli: partisse un puoco da loro: ⁊ con grãde fiducia si puose in oratione i gienochioni piangẽdo leuãdo le mani gionte: et gli occhi uerso il cielo. Et subito che lachryme icomenciaro a uenire da gli occhi di Antonio cosi in quello luocho doue oraua comincio a ussir̃ aqua optima: ⁊ fecessi una bella fonte. De laquale aqua tutti beuendo poi che hebbero pieni gli odri cercauano per lo camello per carichario loqual prima haueano lassato andare: credendosi tutti iui morir̃ di sete. Et trouãdolo cõme piaque a dio perche la fune che haueua a collo se era auiluppata a una petra si che nõ sera potuto fugire alla longa. preselo et carichalo daqua: et daltre loro cose: E continuando la uia gionsero al mõasterio: alquale andauano. Et sentendo li frati la sua uenuta: tutti si li fecero incontro: et con grande reuerentia salutandolo: et abracian dolo lo receuettero. Et uedẽdo Antonio lo studio el feruore loro: molto ralegrãdossi: li conforto: et quasi re chando a loro de le gioie del monte: unde ueniua fece a loro uno bellissĩo sermone: Poi uisitando una sua sorel la: la quale in sua pueritia haueua ricomãdata alle dõne duno monasterio quando elli entro al diserto. Et trouandola gia uechia: et cõme sanctissima madre: et maestra de uirtude: mol to ralegrandosi: et ringratiando dio partissi inde. Et doppo alquãto confortando li frati: torno alla dilecta solitudine del sopradicto mõte. Poniamo che non potesse tenere la solitudine cõme desideraua: Perche grãde moltitudine de infermi: ⁊ di sani constreti per diuerse necessita correuano allui. Et tutti consolando: sanado li confortaua di credere: et di amar̃ dio Et radunãdo insieme cõ mõachi chel uisitauano diceua a loro. Crediate in

Jesu fidelmēte : et seruate la mēte
pura da le male cogitatione:el corpo
da ogni immunditia. Fugite :et odia
te la gulosita: et la uanagloria . Ora
te :et laudate dio spesso. Maximamē
te la matina:et la sera . Ripensate:et
recateui a memoria li comandamenti
de la scriptura:et gli.exempli de sācti
per li quali prouocati a bene possiate
fugire li uitii:et sequitare le uirtu.ma
ximamente ui p̄gho che secundo la sē
tētia de lapostolo la uostra ira nō du
ri fino a sera :auenga che ogni altro
uitio debiate similmente si uincere :et
extirpare che de di :et di nocte sempr̄
la conscientia sia pura . Anchora secū
do che ce amaestra lo Apostolo:iudi
cate uoi medesimi : et mettete ragiōe
la mane: et la sera cō uoi stessi:et exāi
nateue diligentemente:et se trouate in
uoi alchuno diffecto emendatilo : et
punitelo . Et se ui sentite uirtuosi :
et innocenti studiate sempre di megli
orare :et di guardare di non insuper
bire :ne despregiare gli deffectuosi :
Ne confidarue inanci al tempo . ma
sempre temete : et con humilita tutti
habiate in reuerentia : pero che solo
idio sa li nostri occulti el nostro fine.
Chel iudicio humano e molto fallace
che spesse uolte tal cosa ci par̄ buona
che rea:et tale huomo ci pare rio che
e buono. Riseruiamo donche adio lo
nostro iudicio .che cōme dice la scri-
ptura :li homini uedēo la uista di fuo
ri:ma dio uede li occulti dētro. Et po
niamo che pur fussemo certi de diffe
cti de nostri proximi: conuiensi :et do
biamo cōme ci amaestra sancto Pau
lo supportarli cō charita:et cōpassio
ne pensando che anche noi sciamo da
potere cadere . Maximamente amoni
ua :et induceua ad humilita : di non
mai negare ne scusare li nostri difecti
et di sempre reuelare li pensieri : et
le tentatione nostre a nostri padri
spirituali: Et dicēua che la uergogna
che e nel confessore : et reuelare.et a
prir̄ il nostro cuor̄ a nostri padri spi
rituali.tolleua alinimico la forza.et e
ra grande satisffactione de nostri pec
cati . Et per cōtrario lo neghare . et
scusare .et occultare li peccati .redop
piano la colpa.et haueua magior̄ for
za el nemico contra di noi. Et pero se
cio che facessemo credessemo pcerto
che fusse saputo et ueduto da dio : et
da li homini nō peccarebbēo mai. Di
questi cotali sermoni consolaua . et in
citaua li frati che ueniuano a lui. et li
īfermi che ueniuano per essere guari-
ti . de liquali molti per li soi meriti
liberaua. Non si uanaglorio mai per
quelli che libero . et mai non si contri
sto per quelli che non erano liberati.
Ma remanendo sempre con la mente
trāquilla: et con la facia serena rin-
gratiaua dio āmōēdo quelli che erāo
liberati che non ringratiassero dio .
Et non lui.et che ne deuentassero me
glior̄ et p̄ghādo coloro cherāo rimasi
īfermi di portare ī pace la correctiōe
el flagello di dio . Loquale quando
uolle :et comme li pare meglio da a lī
fermi la sua medicina .

Capitulo decimo octano .

VNo gentilhuomo de baroni del
imperatore essendo uexato et
tormentato da uno crudellissimo de-
monio:intanto che se rodeua la līgua
et perdeua el uedere uenne ad Auto-
nio :et pregollo che pregasse dio per
lui che lo liberase .et Antonio hauen
doli compasiōe prego dio per lui. Et
leuandosi li disse. Parteti et sarai gua
rito . Laqual cosa colui non credendo
pur importunamente dimandādo pre
gaua che iui lo liberasse. Et Antonio
li rispondeua et diceua. Qui nō puoi
tu esser̄ liberato.ma parteti et īcōtenē
te che ētrerai nel egypto sarai libero
A lultimo quello credendo partissi.et

cõme ẽtro nel egyptõ cõme Antonio
li diſſe fu perfectamente liberato : et
dio ad Antonio lhaueua coſſi reuella
to. Una giouane uergene era ne le cõ
trade de tripoli: che era infirma de
grande et inaudite infirmitade: in tã
to che la purgatura del naſo: et le la-
chryme de gli occhi el fracido humor̃
che gli uſſiua per lorechie cadendo in
terra ſubito ſi tornoua ĩ uermi. Era
anchora tutta palitica et hauea gli oc
chi horribili et contra natura. Uden
do donche la fama di Antonio li pa-
rẽti ſuoi pregaro alquãti monachi de
la loro cõtrada li quali in quelli gior
ni andaueno a uiſitare Antonio : che
piaceſſe a loro di menare queſta loro
figliola per pieta ad Antonio . quelli
non uolendo cio fare uennero li ſuoi
parenti cioe el padre et la madre inſi
eme cõ loro infino al monaſtero del
uenerabile mõacho Pãutio. Loquale
eſſẽdoli tracti gli occhi da Maximia
no imperatore ꝑ il nome de Christo
molto di queſta pena ſi gloriaua. Et
giõti che furõ li mõachi ad Antonio
uolendoli cominciare a dire di quella
giouane coſſi infirma Antonio li pre
uenne in parlare. Et come ſe fuſſe ſta
to ꝑ tutta la uia colloro diſſe per or
dine la infirmita di colei: ⁊ cio che ne
la uia era a loro incontrato infino al
monaſtero di Pannutio. Et pregan-
dolo quelli monachi chel permeteſſe
uenire ad ſe il padre et la madre et
quella giouane. Non uolſe. ma diſſe
andate et ſella non e morta uoi la tro
uarete guarita. Nullo douerebbe ue
nire a me che ſono huomo uiliſſimo ꝑ
queſta cagione: che la cura che da me
domandate nõ e di potentia humana
ma di Jeſu chriſto. loquale a chi a lui
fidelmente domanda da uolentieri il
ſuo aiuto. Per laqual coſſa iudico che
quella giouane per li ſuoi prieghi fi
deli e liberata. Che pregando me dio
per lei mi fu reuellata la ſua liberatio
ne. Et andãdo li monachi trouaro cõ
me Antonio haueua dicto la giouane
eſſer liberata. Jnde ad alquanti gior
ni auẽne che uenẽdo dui frati ad An
tonio uenneli meno laqua ne la uia. ſi
che per la ſete luno mori et laltro era
appſſo la morte. Et Antonio queſto
conoſcendo per ſpirito diſſe a dui mo
nachi che a quelli di lhaueão uiſitato
Prendete toſto uno uaſe daqua et an
date per la uia che ua ĩ egypto ⁊ tro
uareti ne la uia uno mõacho morto ꝺ̃
ſete: et un altro che gia quaſi ſe more
ſe toſto nol ſoccorrete et datili bere .
Liquali andando trouaro cõme Anto
nio li haueua dicto. Et poi chebbero
refocillato quello monacho che mori
ua de ſete : ſepeliro quello morto : et
tornaro ad Antonio con quello uiuo.
La cella di Antõio era dilũga da quel
lo luoco bene una giornata: ſi che An
tonio non puote queſto ſapere ſenon
per reuelatiõe . Ma ſi fuſſe nullo che
ſe moueſſe et diceſſe . Or perche non
fu queſto facto reuellato ad Antonio
pria che quel frate moriſſe: che cõme
ſouẽne a luno haueſſe ſouenuto a lal
tro. Riſpõdo che queſto nõ ſi cõuiene
a dimandare a nullo buono chriſtia-
no. po che queſto fu iudicio de dio et
nõ di Antonio. Loqual dio ſopra lũo
die quella ſentẽtia che li piaque: ⁊ de
laltro ſi degnoe di reuellare. Unde el
iudicio de dio debiamo hauere in re-
uerentia: pero che ſempre e iuſto po
nião ſia occulto. Et di Antonio ci do
biamo marauegliare: et ſanctiſſimo r̃
putare: penſando che ſtãdo ſu quello
monte ſolitario per reuelatiõe de dio
uedeua le coſſe occulte. Una altra uol
ta ſtando ſolitario ſu quello monte ſu
bito leuãdo gli occhi a cielo uidi mol
ti angeli menare cõ grande allegreza
una anima al cielo. Et di cio maraue
gliandoſi et ralegrandoſi prego dio

che gli r̄uelasse di cui fusse quella aīa
Et subito uidi una uoce che gli rispu
ose:et disse: che quella era lanima di
quello sácto monacho di Nitria che
hauea nome Amone.·de la quale cosa
Antonio hebbe tanta letitia che nō la
potea ascōdere. Et dimandandolo li
monachi di la cagione di tāta alegre
za rispuose. Sappiate che Amone ho
ra e gitto a uita eterna :·et disse la ui
sione chauea hauta. Questo Amone
era stato da la soa pueritia per fin a
la uechieza:⁊ in fin ala morte ī sancta
penitentia:⁊ era molto famoso di san
ctita p gli molti miraculi che dio fa
cea per lui a soa uita:⁊ spesse uolte ui
sitaua Antonio. Et pero Antonio :et
glli altri frati cōme suoi singulari aī
ci ne fecero allegreza: ⁊ notādo gli fr
ati el di:⁊ lhora che Antōio hebbe la
dicta uisione:et uenendo poi alchuni
frati di Nitra sapēdo da loro che in
quello di:⁊ in quella hora Amone era
passato di questa uita. Unaltra uolta
uolēdo andare a certo luoco era biso
gno passasse uno certo fiumme il qua
le era alhora molto grosso:⁊ chiama
ssi Licco:et douendosi spogliare pre
go Theodoro chera con lui che se par
tisse īde:⁊ andasse a passare di longa
che luno non uedesse la nudita di lal
tro. Et partendosi Theodoro uolēdo
Antoīo dispogliarsi:⁊ uergognādosi
di se īstesso di uidersi nudo:pensādo
sopra questa uergogna si trouo di su
bito passato per diuina uirtu. Et tor
nando Theodoro alui chera passato
in altro luoco:marauegliauassi che si
tosto fusse passato. maximamēte che
uestimēte ne piedi nō erano bagnati.
Et imaginādossi quello chera prego
lo humilmēte che gli dicesse cōme elli
era passato .Et non uolēdoli Antoīo
reuelare questo facto:Theodoro cō
me ualēte:⁊ īportuno se gli gitto ali
piedi:⁊ tenelo dicendo et affirmando
che mai nō lo lassarebbe pfin che nō
gli reuelasse il modo dil suo passamē
to. Et per gli suoi importūi prieghi
Antonio gli reueloe il facto facēdossi
prima promettere che non lo maīfe
starebbe inanzi ala sua morte:et cosi
fece Theodoro.ma morto che fu An
toīo reueloe questo facto. Arelao cō
te trouādolo fuori de la cella prego
lo che preghasse dio per la figliola di
Publio quale era uirgine cōsecrata a
dio in lauditia:⁊ patiua grandi dolo
ri di stomaco:et di lato:et era molto
indebilita per li molti digiuni uigilie
⁊ aspereze che hauea facte et orando
Antonio per ella Arelao noto il di:et
lhora:et tornando in lauditia trouo
quella giouane guarita. Et dimandā
do del di :et di lhora de la sua sanita
conobbe che apuncto in quello di et
in quella hora che Antoīo hauea pre
gato dio per ella era guarita. Spesse
uolte Antonio a quelli che ueniuano
a lui prediceua il tempo:⁊ la cagione
de la loro uenuta:et altre molte cose.
auenga che la uia fusse molto longa:
et difficile:non dimeno uenēdo molti
chi per uederlo:et chi p essere sanati
di alchuna infirmita. nullo mai si la
mentaua de la uia:ne parea che se stā
casse. pero che tanta ꝯsolatione rice
ueuano de la doctrina:⁊ de la cura di
Antoīo che ogni fatica parea alloro
ligiera. Et uedēdō Antonio che mol
ti si marauegliauano di suoi miraculi
⁊ de la soa doctrina: et per questo gli
haueano r̄uerētia:gli āmoniua che ne
lodassero dio:⁊ non lui ilquale da co
noscimento a gli huomini:⁊ uirtu se
cūdo la loro capacita. Una altra uol
ta uolēdo uisitare li monasteri di suoi
frati dintorno a quelle cōtrade intro
in una nauicella cō alquanti frati che
andaueno a quelli medesmi luochi et
stando ī quella nauicella sēti una grā
de ⁊ inusitata puza: la quale nullo la

tro sentiua. Et dicendolo a frati: et
essi rispondendo che era el fetore di
certi pesci. Ecco che subito plādo An
tōio di cio ussite fuori uno gioueneto
idemoniato che era nascosto nella fē
tina: et comincio acridare. Et Anto
nio nel nome di Christo liberandolo
la puza si parti. Unde fece cognoscer̄
a tutti che quella puza era del demo
nio. Uno gentilhuomo li fu menato
ināzi oppresso da si pessimo demōio
che mangiaua le sue immunditie. Et
era si fuori di se che non sapena di es
sere dinanzi ad Antonio. Alquale An
tonio hauendo compassione: uechioe
tutta nocte per lui i oratione cō mol
ta instantia et faticha. Et essendo gia
quasi giorno: et Antonio stanco quel
lo indemōiato uenne contra Antonio
⁊ spinselo fortemēte. Unde quelli che
lhaueuāo menato se adiraro cōtra di
lui per la iniuria che fece ad Antonio
Et Antonio indignato gli disse. Non
uogliate laltrui colpa imputare a que
sto misero giouene. Che questo furo
re e da imputare al demonio chel ten
ne et nō a lui loquale a mōstrato que
sta furia perche dio glia comandato
che si parta: et uada ala sterile solitu
dine doue a nullo possa fare male. Et
questo facto contra di me fu segno dl
suo partimento. Et doppo queste pa
rolle lo giouene subito se senti guari
to: Et receuuto perfecto conoscimen
to conobbe doue era. Et ringratian
do dio et Antōio si gli gito a piedi: et
abraciandolo pareua chel uolesse tut
to lingere per grande amore. Rico
gnoscendo el beneficio de la sua libe
ratiōe da dio et da lui.

Ca. decimonono.

Innumerabili sono li miraculi
che dio fece per loratiōe: et per
li meriti di Antonio. si come per di
cto: et testimono de sancti monachi
se puo manifestare: et a me fu dicto.
Et auegna che molto siano grandi
quelli che sono dicti: molto piu exce
deno la conditione de lhumana uita
quelli che hora descriuo uno giorno
stando in oratione Antonio in su lho
ra de la nona prima che prendesse ci
bo sētissi rapto ī spirito: et da li āgeli
portato in alto: Et li demonii uetā
do lo passare: et li angeli cōtradicēdo
dimādauāo qual era la cagiōe di que
sto īpedimēto che dauāo aloro nō las
sādoli passar̄ cō Antonio: cōciosiaco
sa che fusse sancto: et senza peccato.
Et uolendo li demonii allegare tutti
li peccati di Antonio infino da la sua
natiuita: li angeli li ripresero: et poseli
silentio: et disero. Che quelli pecca
ti che ne lo stato seculare haueua cō
messi: dio li hauea perdonati. Et po
non si doueano piu ricordare ne im
putare contra Antonio. Ma se nullo
peccato sapessero contra lui da quel
di che era facto mōacho īfino a quel
la hora gli fusse licito adirlo. Et non
trouādo li demōii alchūo peccato lo
quale cōtra ātōio di uerita potessero
prouare sforzauansi dimpōere alquā
ti falsamente. Ma uenendo meno a
la proua li angeli li caciaro: et por
taro Antonio liberamēte al cielo. Et
in questo che gli era cosi rapito. ritor
nando in se dimenticandosi di mangi
are: da quella hora per tutta la nocte
stette in pianto ripensando la multi
tudine di tanti nemici: et la loro per
uersita: et le bataglie dure: et pericu
lose: et cōme e stretta et faticosa la ui
a di andar̄ al cielo. Pero che li demo
nii che habitāo in questo aere cōme
dice sancto Paulo che li chiama prin
cipi: et potestati di questo aere:
sempre si sforzano ⁊ cōtendeno cōtra
di noi et danoci bataglia che non po
tiamo salir̄ al cielo. ūde essi cadetero
Et pero sancto Paulo ci confortaua:
et āmoniua: et dicea prendete larma

tura di dio:acio che possiate resistere
in quello di amaro del iudicio :et de
la morte .Si che non trouando lo ne
mico di che ci possa accusar̃ rimanga
sconfitto: et confuso . Haueua anche
Antonio questo dono da dio che cio
che desideraua di sapere orando dio
gli reuelaua :et in ogni cosa era exau
dito da dio:Et pensando esso una fia
ta de lo stato:et de la cōditione:⁊ del
luoco de lanima poi che e ussita del
corpo : maximamente perche di cio
era domandato da frati la nocte se-
quente udi una uoce che disse Antōio
usisse fuori et uede. Et ussēdo fuori
et leuando gli occhi in alto uide una
forma dhuomo si grāde : et terribile
che pareua che col capo tochasse le
niuole : Et uidi alquanti quasi cōme
ucelli uolar̃ uerso il cielo: Liquali co
lui cosi lungo:et boribile distendendo
le mani prēdeua si che nō andassero
Et quelli che esso pigliaua gitaua in
terra con grande alegreza. Et alquā
ti:altri non potēdogli pigliar̃ ueden
dogli salir̃ sopra se al cielo mōstraua
grande dolore.Et ueduto questo udi
una uoce che disse Antōio or cōsidera
quello chai ueduto.Albora Antonio ī
tese:⁊ conobbe chiaramente che quel-
lo significaua lo salimēto de le anime
al cielo .Et cōme li diauoli se studia-
ua de īpedire ralegrandosi di quelli li
quali inganaua:et uinceua:dolendosi
di quelli che andauano liberi .Per la
quale uisione animato a meglio cresce
ua sempre de uirtu in uirtu . Et per
grande humilita le predicte uisione ⁊
altre gratie . et doni di dio studiaua
occultar̃. Nōdimeno uincto per prie
ghi de frati : et figlioli li quali tene-
ramente amaua Christo uedēdo che
di cio prēdeuano fructo:et crescimen
to in feruore : et fiducia di dio al
chuna uolta reuelaua queste cose : et
si hebbe la mente forte:et constāte :

che non hebbe mai iniuria che gli
tōllesse la patiētia ne honore o laude
che ne sallisse in uanagloria. Era tut
to reuerente a tutti :maximamente a
clerici. Unde sempre quādo staua in
oratione sempr̃ si poneua ultimo dop
po tutti li clerici in qualunque mini-
mo grado fusse quādo era in uno luo
co cō loro .A uescoui et sacerdoti ma
ximamente inchinando il capo dimā
daua la benedictōne con grāde humi
lita .A li diaconi : et qualunqꝫ altri a
lui uenissero cōme discipulo humilmē
te honoraua dimandādo di la scriptu
ra di quello che non li parea sapere :
sforzauasi di īparare da chiunche po
tena. Confessando humilmēte che lal
trui doctrina era el suo aiuto. Et tan
ta:⁊ si amabile gratia :et benignita ꝑ
dono d dio relucena ne la sua faccia
che se alcuno peregrino:o stranio:che
non lhauesse mai ueduto lo desidera
ua di uedere guardandolo fra la mul
titudine de monachi quando fussero
insieme cō Antonio si lo conosceuano
a la benignita: et a la gratia che de
la faccia gli ussiua senza essergli insi-
gnato da altrui: et per lo spechio de
la faccia conosceuano li huomini la
purita de la sua mēte sāctissima. Che
si haueua la faccia allegra che sem-
pre parea che stesse et pēsasse ī cielo.
Et ben dimostraua uera in lui quel
la pola de la scriptura che dice. Chel
cuore allegro fa la faccia chiara : et
nel dolore de lanimo si conturba el
uolto. Fugiua la conuersatione:et laī
citia dogni heretico :et ogni loro ꝑ-
lamento se nō īquāto credesse poterli
reducere a lunita de la fede. Et studi
osamente ammoniua ogni suo amico
a fugirli: Dicendo che la loro aīcitia
con parlamento era nemica:et pericu
losa a lanima. Unde alquāti cherano
uenuti a stare nel monte si gli caccio:
Dicēdo cherano pegio che serpēti a

stare con loro. Et intendendo che al
quanti arriani andaueno dicẽdo che
Antõio teneua cõ loro: et era di quel
la setta: per esser̃ piu creduti commos
to di grande: et sancta ira disciese in
Alexandria: et predico publicamente
contra di loro affirmando: et dicẽdo
che essi erão ꝑcursori di ancichristo.
Et predico la uera fede dicendo com
me el figliolo di dio: non era factura
comme diceuano quelli heretici arria
ni. Ma che sempre fu: et era una cosa
col padre: Et si efficacemente contra
questo maledicto error̃ predicoe: che
nullo poterebbe legieremẽte dir̃ q̃sto
el suo ꝓdicare confermoe la uera fede
Et che mirabile cosa: che in tanta re
uerentia uenne dil populo che non so
lamente li christiani: ma li pagãi: et sa
cerdoti de lidoli: et dogni conditiõe.
Et era gẽte grãdissima che correuão
al suo habitaculo pregando li discipu
li: et dicẽdo ui prieghiamo che ci lassi
ati uedere lhuomo di dio. Et questo
era alhora el nome di Antõio che tut
ti lo chiamauano huomo di dio. Et
tutti desiderauano di tochare le fim
brie del suo uestimento. Credendo ꝑ
quello hauerne grãde fructo. Et An
tonio benignamente riceuendoli pre
dicaua trahẽdo: et confortando li pa
gani a la uera fede: Per la cui predi
catione: et conforto: et meriti che in
pochi giorni che iui stete piu se ne cõ
uertitero a Christo che in tutto lãno
Et uedendo li suoi discipuli: et com
pagni la pressa che la turba gli facea
temendo che alui non fusse tedio: li
reprehẽdeão dicẽdo chessi cessassero.
La qualcosa uedẽdo Antonio disse. cõ
la mente: et con la faccia tranquila.
Lassiateli fare: non e magiore questa
turba che quella de li demonii che nel
diserto mi sono gia uenuti adosso? Et
questo disse uolendo dare ad intende
re che esso era ussito a uĩcere se stesso
Et si haueua salda la mente che ne
moltitudine di huomini ne qualũche
faticha lo poteua mai conturbare ne
attediar̃. Auenne che tornando elli al
monte acompagnandolo la gẽte quã
do uolea ussire di Alexãdria: Una fe
mina li uene drieto correndo: et cri
dãdo: aspecta huomo di dio aspecta:
la mia figliola e tormentata da cru
delissimo demonio. Rispuose Antõio
et restessi. Et giungendo questa femi
na cõ la figliola Antonio fece oratio
ne a dio tacitamente. Et quãdo oran
do Antonio ricordo il nome di Chri
sto el demonio si parti da quella gio
uane: Et Antonio la rende alla ma
dre in presentia del populo sana: et
libera. El populo ne fece grande alle
greza: et con grande uoce ringratio
ro dio. Et Antonio tornoe ala deside
rata solitudine.

Ca. uigesimo.

Una uolta dui philosophi paga
ni udẽdo che Antõio nõ sapeua
lettera: et nõdimeno parlaua sutilmẽ
te: et faceua: et dicea grande cose: cre
dendosi poterlo uincer̃ per parolle: et
argumenti philosophici. Uenero a lui
et tentarelo di parole. Et Antonio
uedendosi pur ala uista conobbe che
erano pagaui. Et perche non erano
di sua lingua parlo aloro per interpe
tro ⁊ disse. Perche huomini cosi sauii
sono uenuti a uedere uno stolto: et
Idiota per si lunga uia? et con tanta
faticha? Et rispondẽdo quelli che nõ
lo reputauão stolto: ma sauio huom.
disse. Se reputandomi stolto hauete
durata tanta faticha per uenirci la
uostra uenuta e uana. Et se mi repu
tate sauio conciosiacosa che la sapien
tia sia grãde bene: et le buõe cose deb
bia lhuomo ragioneuelmente seguita
re: seguitate la mia uia: et la mia doc
trina: Che se io fusse uenuto a uoi cõ
me a sauio io ui seguitarei. Donche

da che reputandomi sauio sete uenu
ti a me: diuentati christiani cõme io.
Et questo e lo seno: et la sapiẽtia che
io ui ĩsegno. Et udendo li philosophi
quelle parolle marauigliarsi del suo
mirabile ingegno et di la uirtu in ca
ciare li demonii: et partisi. Alquanti
altri sauii: ⁊ philosophi mondani che
lo credeano huomo idiota: et ignorã
te cõuicete ĩ questo modo. Risponde
temi disse a loro. Qual fu prima: o
lĩtellecto ratiõale: o la scriptura di la
ragione. Et rispõdendo che la ragio
ne el seno humano fu prima: et fece la
scriptura: disse Antonio dõche quelli
la cui ragione e chiara ⁊ pura nõ ha
bisogno de scripturr̃: de la cui risposta
sapientissima marauegliandosi et be
ne clarificati: et uinti si partiro. non
era Antõio cõme sole aduenir̃ a quel
li che stano nel diserto solitario aspe
ro: ne rigido: ne saluatico. ma tutto
iocõdo affabile: et gratioso: et discre
to in parlare: et in ogni sua opera.
Si che nullo gli hauea inuidia: et o
gni huomo li portaua amore. Alquã
ti giorni poi che li philosophi erano
stati da lui conuinti. Uenero alquan
ti famosi philosophi di scientia mõda
na: liquali dimandandoli ragione de
la fede di Christo sforzandosi cõ fal
si argumẽti conuincerlo et fare beffe
de la croce Antonio ricogliẽdossi in
se medesmo per pensare hauendoli
prima compassione per lo miserabile
loro error̃. Rispuose cosi. diteme qua
le cosa e piu ragioneuole: et piu no
bile: et uirtuosa ad adorar̃: o la croce
ne laquale il nostro signore fu crucifi
xo et mõstroe perfectione de patien
tia: et dogni uirtu: o adorare per dii
quelli de li quali le nostre scripture re
citano laidissimi peccati: et adulterii.
Quale e meglio. et piu ragioneuole
udire: et credere chel figliolo di dio
remanẽdo ne la deita prẽdesse nostra
carne mortale: acio che per questo
modo facesse noi immortali: et leuas
seci al cielo facendoci participi de la
sua diuinita o inchinare la gentileza
de la mẽte humana ad adorare lidoli
sordi et muti: anci li demonii: et huo
mini scelerati in figura di diuersi ani
mali et dare loro lhonore diuino. Cõ
che faccia sete arditi a fare beffe de
christiãi che dicono lo figliolo di dio
eterno non lassando pero la sua deita
hauere preso per salute del mõdo car
ne mortale. cõciosiacosa che uoi affel
lati di lidoli in forma dhuomini o di
bestie dicẽdo che hano seno et immor
talita. La christiana religione quale
adora la benignita et omnipotẽtia di
dio ragioneuelmente pronuncia: et
consequentemente la incarnatione es
sere a lui possibile. ma in tal modo
che la sua dignatiõe ⁊ humilita ĩ p̄hẽ
dere carne non minuisse la dignita
di la sua deita. ma uoi che dicete che
lanima procede da la diuinita fonta
na et fatela mutabile et conuertibile
poi che diminuta. Se ben considerati
gran dishonore fati ala diuina natu
ra de la quale cõfessate. che e imagi
ne. Uergognateui anche pregoui de
lisidie adulterii ⁊ omicidii de nr̃i dii.
liquali secundo che dicono li libri de
uostri poeti furono huomini scelera
ti piẽi di uitii e de peccati. Ditemi p̄
goui par̃ a uoi che ĩ alcũa cosa sia da
cr̃der̃ a libri de christiãi. Se dite che
nulla dõche nõ conoscete uoi lhomo
da la croce: de la quale fate beffe. po
che questo nõ si conosce se nõ p quel
li libri. Se dite che ue da credere. Cõ
ciosiacosa che ne p̃dicti libri si con
tengão molte uirtu di christo. perche
cõsiderate pur la cõtumelia de la cro
ce: et non la gloria de la resurrectiõe
ꝺ lascẽssiõe et la uirtu del sanar̃ lifer
mi. p la qual cosa indico che seguitã
do lodio che ui tiene acecati contra

Jeſu ſe uorete le predicte coſe conſi-
derare : trouarete : et conoſcerete a
mantenente che Jeſu Chriſto e uero
dio :et che per la ſalute de lhumana
generatiõe uoluntariamente non per
neceſſita preſe noſtra carne:ne laqua
le per li peccatori ſoſtẽne morte. Ora
ſel ui piace narrare uoi la noſtra reli-
gione cõme adorate li elementi : le
creature et li huomini che furono peſ
ſimi:et adorate li demonii ne lidoli :
et haueteli poſti uoſtri nomi :et date
loro honore di deita . Se la creatura
ui pare bella e da dare laude al cr̃
atore . Ma uoi fati cõme chi lhonor̃
del medico attribuiſſe a la medicina .
Et lhonore de lo ſcriptor̃ da ala ſcri
ptura :et quello del maeſtro da a lop
atiõe poi che laſſãdo lo creatore ado
rate la creatura: le quale parolle et ra
gione udendo li philoſophi :mirando
luno laltro ſtauano ſtupefacti. Et ue
dendoli Antonio coſi ſtare ſubriſe et
diſſe loro. ditemi pregoui quale e piu
certa:et ferma proua di dio:o lopere
de la fede o le fallace ragiõe de la uo
ſtra ſcientia . Et riſpondendo che lo
pera era piu chiara ⁊ ſalda che le pa
rolle diſſe Antõio: ben dite uero . po
che lopera de la fede procede dentro
da leffecto. ma la uoſtra dialectica p
la quale credete inuolgere li ſimplici
chriſtiani fu trouata per artificio :et
ĩgiegno humano . A colui che lopera
de la fede ben radicata nel cuore po
co fanno le falacie de la uoſtra ſciẽtia
per le quale tentate diuellere de no-
ſtri cuori la uera fede . Pero che com
me gia e dicto piu chiara:et ſalda p
ua e di dio lanima per lopera:et per
leffecto: ⁊ p la experientia dentro che
per le uoſtre ſophiſtice diſputatiõe .
Noi chriſtiãi recogliamo la nr̃a uita
non ſecundo la ſapiẽtia di queſto mõ
do :ma ſecundo la uirtu de la fede la
quale ce data per Chriſto. la uirtu de
la quale fede:et la fallacia : et uanita
de la uoſtra ſcientia potete conſidera
re in cio che doppo lauenimento di
Chriſto le uoſtre fallace ſcientie:et ar
gumenti poco hanno hauto ualor̃ cõ
tra la fede:et ogni di uiene meno . Ue
dete che noi Chriſto cruciffixo ſĩpli
cimente predicando habiamo diſtru-
cto lidolatria. Et per la predicatione
de la ignominioſa croce li uoſtri tem
pli:et idoli ſono caduti. Ecco gia tut
to il mondo alla predicatione dalquã
ti ſĩplici de le nr̃e ſcrptur̃: ma ſauii di
dio cõfeſſa et cr̃de Chriſto : ⁊ la ur̃a
ſophiſtica elloquẽtia. et uana ſcientia
non puo reſiſtere a la ſapiẽtia de chri
ſtiani : Uedete che nominando lo cru
cifixo caciamo li demõii : li quali uoi
adorate :per la uirtu de la croce:et p
lo nome di Chriſto eſcono fremẽdo
da quelli li quali erão da loro exoſi .
Queſti non hanno potuto fare li ur̃i
malefici ĩdiuini p loro incãtatiõe : et
ſciẽtie: ⁊ nõdimẽo ſi ua el peccato ace
cati che doppo tutte queſte coſe ãche
uenite a fare beffe de la croce. Or al
meno queſto . cõme non uedete uoi:
che lidolatria: et paganiſmo uoſtro
armato di ſapiẽtia mondana:et di po
tenti Re :et ſignori e gia anullata:et
uenuta meno: ben che mai da ſignore
mondano nõ fuſſe perſeqtata . Et la
ſancta chieſia di Chriſto quanto piu
e ſtata perſeqtata:et conculcata :tan
to piu e exaltata:et creſciuta: Ben po
tete intendere che queſto non e ſenza
diuino miracolo : et uirtu . Li uoſtri
templi ſono gia conſũpti :et derelicti:
⁊ de la doctria di Chriſto di laquale
a uoi pare ſtoltitia quãtunche perſe-
qtata piu e dilatata :et piu ha mon-
ſtrata la ſua uirtu conuertendo la gẽ
te. Or non pẽſate che nõ fu mai tẽpo
ne luoco che tanta uirtu: et ſapientia
ſi trouaſſe inſieme quãta e hora nella
chieſia de fideli de Chriſto. Quãdo

fu mai tanto conoscimẽto di dio: quã do tanta constantia ne le pene: quãdo tanto odore di purita: et di castita: quando tãto feruore di charita: quãdo tanta deuotione: et perfectione de solitarii: Non mai certo si non hora doppo la passione di Christo. Unde chiaramente si demostra che de tutte le pdicte cose la croce di Christo e cagione. Et noi stolti questo non cõsiderando infra tanti chori: et congregationi dhuomini uirtuosi: et sauii in Christo tendete le rete di siloegisimi: credendoui la uera luce obumbrare p le uostre tenebrose scientie. Ma uoi sete ingannati: ꝛ fallito ui uiene lo pẽsiero. Pero che cõme noi christiani cõme ce insegna el doctoꝛ nostro sancto Paulo: non ci curamo di scientia: et philosophia mondana: ne secũdo queste scientie predicamo: ma fõdati ne la uirtu de la fede et amaestrati per doctria di spirito sãcto faciamo beffe di uostri argumenti. et tiramo le gente alla uera fede. Confirmãdo la nostra doctrina per uirtu dopera: la quale e piu efficace che le parolle. Et acio che in uostra presẽtia questo uediate. Ecco qui dui huomini uexati dal demonio: perche io nel nome di Christo li liberi. fate uoi cõ uostra scientia: et con ogni igegno: et incantatiõe che sapete che questi demonii si parteno. Et se nõ potete: et io li potro cacciare nel nome di Christo confessateui uinti: et sottometete el collo al giugo di Christo. Et dicte queste parolle uedẽdo che quelli philosophi non poteano cio faꝛ. Fece el segno di la croce nella fronte a lindemoniati: nel nome de la trinita: et subito si partiro. ꝛ li philosophi furo confusi. Et uedendo Antonio che essi stauano cõme dissensati marauegliãdosi del suo ingegno: et del miraculo disse loro. Non pensate che io habbi facto questa uirtu io. ma Christo che fa questa et laltre per li suoi serui. Credete et per experientia conoscerete la diuota fede. Tornate a la lege del crucifixo: et sequitate noi suoi serui. Et contenti de la fede. et sapientia di Christo nõ cercarete piu la ur̃a uana scientia. Et doppo queste parolle Antõio tacendo. et aspectando la risposta. Essi non sapendo cõme contradire. Con reuerẽtia salutãdolo si partiro. Et ben che la fede non uolessero receuere dissero che era utile a loro quel lo parlare.

Ca. uigesimo primo.

Questo e molto da marauegliare si che paꝛ icredibile. Cioe che li principi del mõdo Re: et imperadori hauessero Antonio in tanta reuerentia che si reputauano a gratia hauere risposta da lui. quando li scriueano. Conciosiacosa che mai a loro nõ andasse. ne di loro si curasse. Essẽdo tanto alloro dilonga. che udendo Cõstantino la sua fama. et li suoi figlioli Constante et Constantio spesse uolte gli scriueano. pregãdolo cõme padre che si dignasse consolarli respondendo a le loro lettere: dando a loro amaestramẽto di salute. Et riceuendo Antonio loro lettere non se ne gloriaua. Et cõme non se ne curasse chiamana li suoi discipuli. et diceali. Ecco li Re del seculo ce hanno mandati lettere che cura ne debbiamo hauere se se siamo perfecti christiãi: Certo poco o nulla: Che põiamo che sia diuersa la dignita tutti siamo pari per conditione et creatione. Ma quelle scripture sono da hauere in summa reuerentia. per lequale dio ci da li suoi comandamenti et Christo in terra predicoe. Che hano affare li monachi cõ le lettere de Re mondani: perche riceuere io queste lettere a le quale non saprei rispõdere cõ quella riuerentia

che forse norebbero : et secundo chel
mondo usa : et richiede. Per le quale
parolle mõstraua non uolere respon-
dere a le dicte lettere. Ma pur prega
to da frati che rispondesse :acio che
nõ si scãdalizassero uedendosi despe-
cti:et imputassero cio a superbia : et
non ad humilita . Riceuette le lettere
et fece la risposta ĩ questo modo. Poi
che li hebbe salutati comincioli a lau
dar̃ che teneuano la uera fede adorã
do Christo animandoli che non ĩsup
bissero p la potẽtia regale:et che non
domenticassero cherano huomini: et
che doueano uẽire al iudicio di Chri
sto comme li altri. Alultimo li indusse
a clementia:et benignita uerso li sub-
diti :et a iustitia contra li malfactori
Ad hauere cura di poueri : Cnocludẽ
do al fine che uno era padre:et signo
re di tutti dio. Queste lettere li signo
ri riceuendo faceane grande letitia p
lamore de la fede: ⁊ riuerentia di An
tonio . Lo quale per la sua affabilita:
et benigna recenuta che faceua a
chil uisitaua era apresso tuttol mon-
do si nominato:et famoso:et in tanta
reuerentia che molto si teneua ingen
tilito cui Antõio chiamasse figliuolo.
Et doppo le dicte cose scõfitti li phi
losophi:e facta la risposta a signori.
amaestrati li discipuli: et liberati li de
mõiati Antonio molto desideroso de
la solitudine ritornãdo piu dentro al
monte a la solitudine oraua assidua-
mente. Et andando alcuna uolta per
lo monte deambulãdo con suoi disci
puli :subito era rapto:et rimaneua in
extasi. Et doppo alquante hore par
lãdo dicea certe parolle:che parea a
chi ludiua che rispõdesse a certe uoce
udite si che daua bẽ ad ĩtẽder̃ che al
hora haueua alcũa uisiõe. Et stãdo ĩ
quel mõte uedea p spirito certe cose
che se faceano in egypto : et in altre
parte : et scrissello al uescouo Sera
pione che era in egypto.

Hora segta ũa lamẽtenole uisiõe
che hebbe ĩ quelli tẽpi. Essendo
Antonio insieme con frati : et lauorã
do : subito leuando gliocchi a cielo
mirando molto ficto comincio forte
a piangere:et asospirare . Et stando
unpoco comincio a tremare : et gitan
dosi in gienochioni nel conspecto di
dio . pregaualo che mutasse quello iu
dicio che uedea uenire. Et orando pi
angea si forte che tutti quelli cherão
presenti cominciaro a temere : et a
piangere. Et tornando Antonio in se
pregaualo humilmẽte che li reuelasse
la cagione di quello pianto. Et uolen
do Antonio responder̃ non potea per
che piangea si ala dirrotta che nõ po
teua hauere la uoce . Ma sforzando
si disse con grande pianto . Meglio
mi sarebbe figlioli di morire anzi
che uegna el iudicio chio ueggio che
dio manda in terra. Et non potendo
piu dire per la habundantia del pian
to tacete:et sospiroe fortemente . Et
stãdo unpoco disse. Grandissimo ma
le:et error̃ tosto uerra nel mõdo:p lo
quale la fede catholica fira molto cõ
quassata: ⁊ li hõi bestiali cõculcarãno
le chiesie di Christo . Ho ueduto lal
tare di dio circũdato di mulli che cõ
molti calci ogni casa guastão :questo
uide:et questa e la cagione del mio pi
ãto. Et udi una uoce che disse lo mio
altare fia abbominato : et doppo dui
anni questa uisione:si leuoe lo pessimo
errore de li arriani . Liquali trhaẽdo
a se li signori:et principi del mondo:
robbaro: ⁊ guastaro le chiese opp̃mẽ
do li monasteri de le sacre uergine .
Spargẽdo sangue de christiãi. Et cõ
culcando li sacramẽti de Christo. Si
che ben mostro p effecto la uerita de
la uisiõe. Pero che ueramente la besti
alita de li arriani fu significata per li
mulli che conculcauão laltare de dio:

cōme Antonio hauea ueduto. Et ue dendo Antonio che questo errore to sto doueua uenire meno: et alentarsi la persecutione: consoloe li suoi figli oli: et discipuli: et disse. Figlioli miei non ui date malinconia: pero che cō me dio turbato: ha permesso questa tribulatione ala chiesia: cosi tosto ha uera misericordia: et la chiesia recu pera il suo honor̄. Et quelli che i que sta psecutiōe sarāo cōstāti: uederete da dio molto exaltati. Ritornerano questi serpēti heretici arriani a le lo ro cauerne: et latibuli: et la christiana religiōe sara magnificata: Unde guar date che la sincerita de la nostra fede non sia maculata da la perfidia arria na. Che questa loro doctrina non e a postolica. ma diabolca: et bestiale. Pero ppriamēte mi furono monstra ti in similitudine di mullo.

Ca. uigesimo secundo.

QUando li iudici: et rectori de le prouincie che non poteano ben andare al suo habitaculo. perche era molto dentro fral monte in luoco dif ficile ad andare con caualli lo uoleāo uedere. Reggendosi di fuori dal di serto: mandaualo pregando che ue nisse a loro. Et de preghi Antōio nō curandosi temendo che per la cōuer satione de seculari pdese la sua deuo tione. scusauasi. Ma coloro piu acce si di desiderio di uederlo prendeano lincarcerati cherano da iudicar̄ de lo ro maleficii: et mandauali ad Antōio et diceuāo a loro. Andate: et fate che ci uenga a pregare per uoi: et sarete liberati: et questo diceāo sapēdo che Antonio era pietoso che nō haquereb be potuto dispregiar̄ li pianti di quel li miseri. Et ueramente che cosi era: che uedendoli Antonio in tanta miseria: constretto da loro prieghi ueniua colloro al mōte di fuori do ue li iudici aspectauano per pregarli per loro. Et āmoniua li iudici: et re ctori che i dar̄ le sententie hauessero respecto a dio: et a la ragione postpo nendo odio: et amore. Pensando quel lo che Christo disse nel euāgelio. Di iudicio sarete iudicati che iudicarete altrui. Et doppo prieghi facti p li mi seri: et doppo la monitione facta a iu dici nō potendo patire stare fuori de la solitudine tornaua al suo habitacu lo. Et pgādo alcuna uolta quelli pri cipi che non si partisse si tosto: ꝛ faces seli consolatione di stare con loro. Ri spondea che non potea stare dicendo che come el pesce e trato de laqua nō puō stare molto uiuo su larena: cosi el monacho che sta con seculari e biso gno che perda la sua quieta. et risol uassi a parlare di cose secular̄. Et po si conuiene che come il pesce a laqua: cosi il mōacho torni alla solitudie. se uole perseuerare ne la deuotione. La sua sapientia in questa cotale risposta et altre sententie considerādo uno pri cipe disse: ueramente e impossibile che cōstui non sia seruo di dio: che tā ta sapientia non poterebbe hauer̄ ne monstrare huomo chi non si reggesse per spirito di dio.

UEdendo che Ballasio: loquale sotto Nastorio pfecto di Ale xandria era ducha: et principe degy pto cōme fautore iniquissimo de la perfidia arriana persequitādo la chi esia di Christo si iniquamente: che fa cēdo spogliare li monachi: et le uergi ni publicamente li facea batter̄. Com mosso di compassiōe li scrisse una lit tera i questa sentētia. et disse. Ueggio lira di dio uenire sopra di te pero las sa di persequitare li christiani: acio che lira di dio non ti occupi tosto. Et legendo colui le lettere se ne fece bef fe: et sputādoui su li gittoe in terra. Et facēdo battere duramēte li messi comandandoli che rispondessero ad

Antôio cosi da sua parte. Perche hai
tanta cura: ⁊ sollicitudine de môachi
promettoti che io stẽderoe la mia po
tentia contra di te. Et doppo cin-
que di caualcando Ballasio a cer-
to luoco fuore dalexandria a solazo:
il suo cauallo cô quello di Nastorio
prefecto: comme altre uolte soleano ĩ
sieme treppãdo: quello di Nastorio
chera il piu mansuetto per iudicio di
dio con uno repentino morso gittoe
Ballasio a terra del suo cauallo: et fre
mẽdo contra di lui gli morse sotto
il bellico: ⁊ roseli le membra genitali:
et deinde al terzo di mori miserabil-
mẽte. Si che bẽ si trouo ũo quel che
Antôio li scrisse. Cioe che ĩ breue lira
di dio li uerrebbe ĩ capo. Era Antôio
di tanta compassione che quando ue
deua alcuni iniuriati: et non trouare
ragione cosi gli pigliaua a difendere
comme si fusse quello che hauesse rice
uuta la iniuria. El suo parlare era di
tanta efficacia: discretione: et dol-
ceza che molti per li suoi ammoni-
menti: et doctrina compũcti: lassando
loro richeze: dignita: et honori seq
tauano le sua uestigia. Era ueramen
te cõme medico de le anime poste da
dio ne le parte degypto. Il quale per
gratia de spirito sancto conoscendo
linfirmita de le anime a ciaschũo da-
ua la medicina de la sua doctrina: se-
cũdo chera bisogno al suo stato. Mõ
strauasi la uirtu: e lefficacia de la sua
doctrina a leffecto: et buono mutamẽ
to di quelli a cui essi parlaua. Pero
che a le sue parolle laccidioso: et malĩ
conico diuentaua lieto: et feruente. La
dirato patiente il pouero cõtento. Et
brieuemẽte nullo giungeua a lui: ne si
stanco quanto al corpo: ne si mal dis-
posto q̃to a lanima che udẽdolo pla
re non riceuesse utile muttamento: et
conforto. Et mirabile cosa e che mol
te donzelle gia sposate: pur uedẽdolo
riceueano si buono muttamento che
accese duno feruore di dio disp̃giãdo
li matrimonii: et le uanita del mondo
si cõsecrauão uergine a Christo. Che
si puo piu dire in laude de Antonio:
Tutto il mõdo quasi di lui parlaua: ⁊
lui desiderauano uedere. A tutti era
la sua faccia ioconda: et delecteuole a
uedere: si che nullo mai si lamentaua
ne attediaua di suo parlar̃. Et quãto
amore. et reuerentia li fusse habuto
da tutti: monstrasi ne la sua morte
specialmente: ne la qual tutti pianse
ro cõme di proprio padre.

Ca. uigesimo tertio.

Quale: et cõme sãcto fusse il fĩ de
Antôio: ⁊ io dir̃: ⁊ uoi udir̃ dobi
amo cô amore: ⁊ desiderio. Pero che
maximamẽte ĩ questo si mõstra la sua
perfectione. Essendo uenuto una uol
ta come solea a uisitare li suoi frati al
monte di fuori iui stando li fu reuela
to da dio la sua morte douere essere
in brieue. Et ragunando li suoi frati
⁊ figlioli cherano in quel monte disse
a loro. udite figlioli: e ascoltate lulti-
ma sententia: et lultime parolle del
uostro padre che riuelato me el mio
fine. Et non credo che in questa uita
ci uidiamo piu in sieme. Constringe
mi la conditiõe de la natura che dop
po. cẽto: ⁊ cinqui anni: ne quali hora
sonno debba rendere el corpo ala ter
ra: et passi di questa uita. Le quale pa
rolle colloro udendo comĩciaro tutti
a piangere di tenereza: et abraciar-
lo con grande amore. Et Antonio rel
legrandosi come se ussisse di pregiõe
et tornasse a casa. Cõ grande fiducia
morendo: ãmoniua li mõachi di sem-
pre crescere ĩ feruore: et ogni di me-
gliorare: comme si ogni di douessero
morir̃. Et di fugir̃ li her̃tici: ⁊ loro a
micitia ⁊ doctrĩa po che poco douea
durar̃ loro stato. Et dicea Tenete fer
ma la uera fede di Christo: ⁊ li ama-

estramenti che da me: et da li altri ha
uete receuti. Finite le dicte parolle ue
dendo frati che sa frettana di tornar
al suo heremitorio: ingegnauansi te
nerlo in parolle: et ritrarlo da quel
la andata: desiderādo che poi che mo
rir doneua: morisse iui in loro psētia.
Ma assignādo Antonio certe cagiōe
che lo lassassero andar: et maximamē
te che uoleua morire al diserto: pche
non se obseruasse i lui la mala usanza
che era leuata in egypto: di non sepel
lire li morti per piu reuerentia. Ha
ueano preso i uso quelli degypto che
quādo moriua uno gentilhuomo: o
alcuno sancto monacho: o martir che
facto lofficio ungendo il corpo di cer
te cose aromatiche che non putisse li
inuolgenano in certi panni: ⁊ seruaua
lo per reuerentia in certo luoco. Di
questo Antonio molto si turbaua: re
putādola uana usanza: ⁊ odiosa a dio
Et pregaua li uescoui che da que-
sta usanza ritrahessero li populi.
Allegando poi che sanctissimi patriar
chi: et propheti: et etiamdio Christo
uolsero essere sepelliti secundo le scri-
pture: ⁊ le sepulture si trouano. Nō
era debito cha niūo altro fusse facto
honore di non essere sepelito: quatun
que grande secūdo il mondo: o sācto
secundo dio. Temendo dunque Anto
nio che la predicta usanza non se ob
seruasse i lui per la reuerentia che ue
deua che li haueāo li mōachi affreta
uassi di tornar al suo heremitorio dē
tro al diserto in luoco difficile: et nas-
coso. acio che la morte il cogliesse iui.
Et doppo alquanti mesi poi che fu
tornato: sentēdosi alcuno piciolo mu
tamento: et accidente. Chiamati a se
dui frati che hauea con seco non mol
to di lunga da se: comme specta a li
figlioli anni quindesi nutricati. disse
a loro. O figlioli miei io passo di que
sta uita: gia il signor mi chiama: gia
desidero uedere le cose celestiali. Un
de uamonisco carissimi a perseueran
za: acio che non perdiate la faticha
di tanto tempo. Imaginateui dha-
uere cominciato hoggi a fare peniten
tia: acio che sempre ui studiate cresce
re in meglio. Sapete che piu uolte ue
ho dicte le uarie isidie de li demōii: et
comme non sono da temere. Ricorde
ui di miei ammonimenti: et de la dubi
osa: et incerta morte. Et siate ualenti
al ben operare: et senza dubio rece-
uerete premio eterno. Fuggite li here
tici: et siate solliciti non a fare miracu
li: o prophetare: ma obseruare li co
mandamenti di Christo. Ripensate
li exempli de sancti: aciō che a la mor
te ui receuano i loro compagnia Ma
ximamēte ui comando: et pregho che
se nullo amor mi portati: che doppo
la mia morte nullo ad egypto porti
le mie relliquie. Si chel mio corpo nō
se obserui cō uāo honor: ⁊ quella usā
za chio ho tanto condemnata non si
obserui in me. Che per questa pau-
ra tornai qui a morire. Adūque subi
to che lo spirito sara ussito del corpo
mettete soto terra questo corpiciolo.
Et questo mio comandamento tenete
che nullo mai da uoi sappi lo luoco
de la mia sepultura. Acio chio i terra
nō sia honorato. Ma cōfidomi in dio
che al tēpo di la ressurrectiōe mi ressu
scitera glorioso: ⁊ doppo queste polle
lo uero seruo di Christo Antonio
fece quasi testamento: et disse. Le uesti
menta mie diuido in questo modo. La
mellote el palio trito sopral quale gia
ccio date ad Attanasio uescouo de ale
xandria. Et a Serapione date laltra
mellote. Uoi habiate il mio cilicio: et
rimanete i pace cari miei figlioli. Ec
co Antonio passa di questa uita: ⁊ nō
sara piu con uoi. Et dicte queste pa
rolle: data la pace a idiscipuli: distese
unpoco li piedi: et laīa ussi del corpo

Et tanta alegreza hãuea ne la faccia ne lhora del morire che certo parea che uedesse li sãcti angeli cherano ue nuti per lanima sua. Li quali uedẽdo cõ desiderio: quasi uolesse andare a lo ꝛo: et cosi rende lanima. Li discipuli ꝑ comandamento del maestro sepelliro quello sancto corpo occultamente si che mai nullo seppe doue fusse sepul- to. Et io Atanasio che meritai hauer̃ il suo palio: et la mellote: contemplã- do in quelle cose la sãctita de Antõio paremi hauer̃ riceuuta una richa her̃ dita. In questo modo fu lo termĩe de la uita sua. La quale auegna che da mi sia insufficientemẽte q̃ scripta. Al mẽo per questo che dicto possono cõ siderare li lectori in alcuno modo: il principio mezo: et fine de la sua con- uersatione. Del quale questo mi pare mirabile: che poniamo che inuecchi- asse tanto: non perde pero la sutilita del uedere nel numero de denti: ne la forza de landare. Et ben che nõ fusse nominato per nobilita ne per altro ri specto mondano. Solo per la sua sã ctita per tutto il mondo e nominato et honorato. Ma questo procede da la nobilita del creatore: che li suoi ser ui tanto nobilita: et magnifica quan to essi si humiliano. Questo libro fra telli con grande studio curate legere Acio che sappiate le uirtu de li excel- lenti monachi. Et sappiate che Iesu Christo honora quelli che lui hono- rano. Et a quelli che fidelmẽte li ser uano: da non solamente il regno del cielo. ma etiamdio in questo mon do li glorifica: et magnifica di glo ria: et miraculi. Acio che godano de la faticha de loro meriti: et li altri animi a megliorare per li loro exẽpli Et li pagani uedano cõme il nostro signor̃ Iesu Christo e uero dio ⁊ ha data questa potesta a suoi serui. Che quelli che reputano dii: cioe li demo- nii possano cacciare: et conculcare: monstrandoli: et facendoli confessa re comme suono ingãnatori de li huo mini: et artifici dogni male. Amen.

Finita la uita di Sancto Antonio Se quita di sãcto Illarione. Et prima cõ me ando al diserto.

Ca. primo.

Illarione nato de le contra de di palestina di parenti pagani: et idolatri. Cõme rosa de la spina. Essendo mandato in Alexandria ꝑ studiare in grãmaticha cõ me gia da Christo docto: et illuminato dentro: co gnoscendo le fallacie de lidoli acostossi a fidelli christiani. Et fuggendo la cõpagnia di gioueni lieui: ⁊ dissoluti. giouene per eta. ma anticho: et maturo per sẽ no: frequentaua la chiesia: et con tut to studio: et desiderii staua con chri- stiãi. Et poi chel fu stato a la schola alcuno tempo: comme giouene di grã de ingegno hauẽdo molto imparato udendo la fama de Antonio: de la cui mirabile uita quasi tutto il mondo ꝑ laua: acceso di desiderio di lui uedere andossene a lui a lheremo. Et subito che lhebbe ueduto fu a laspecto di quella faccia ne la quale relucena la gratia diuina si mutato: et cõpuncto che spogliandosi lhabito seculare: et uestendosi pãni di pẽitẽtia: rimase col lui. Considerando lordine de la sua uita: cioe comme era assiduo in orar̃: dolze: et benigno in parlare. Austero ĩ reprehender̃. Rigido in abstinẽtia: comme humile: ⁊ caritatiuo a riceuer̃ li forestieri frati. Et legendo ne la ui ta de Antonio meglio che ĩ uno libro la perfectione dogni uirtu studiaua con tutto desiderio lui seguire: et la sua doctrina seruare. Et stato che fu

in questo diserto dui mesi: portando molestamente la frequentia de la molta gente che uenina ad Antonio: penso in se medesmo: et disse. Non fa ꝑ me sostenere nel diserto la frequentia de populi: la quale io uolendo fuggir̃ mi parti da loro lassando il mondo. Che ben che Antonio li sostenga: esso e piu saldo ĩ uirtu che io. Esso doppo le molte fatiche riceue questo honore da dio. Jo pur hora comĩcio: et bene nõ fa ꝑ me questo facto. Et pẽsando che uolendo seguitare Antonio si conuenina incominciare comme fece ello Di uolunta: et licentia de Antonio: cõ compagnia de alquanti monachi torno a la sua terra: chiamata Catabacha. Et trouando morto il padre: et la madre uendette ogni sua heredita et tutto il precio die a poueri nulla riseruando. Ricordandosi del dicto di Christo cioe. Chi non renunciera cio chi possede non potra esser̃ mio disci pulo. E temendo la sententia el iudicio di dio mandoe: ad anania: et sisarra: che occultaro parte de la loro substantia: dicendo a sancto Pietro che haueano lassato tutto. Lassoe dunque Jllarione tutto comettendosi a dio: et a la sua prouidentia. Era alhora de eta di quidesi ãni. Et cosi ignudo del mondo: et ũestito di Christo: a lui ricomãdandosi. ẽtroe solitario ĩ uno diserto horibile di quelle cõtrade. Nel quale comme si dicea usauão scherãi: et molti homicidii ui si faceão: per la qual cosa parenti: et amici il sconfortauano di quello luoco. Ma Jllarione sentendosi dentro un bono conforto di Christo. Spregiando la morte del corpo: per fugire quella di lãima mareueglĩãdosi tutti che in tãta pueritia monstrasse tanta cõstantia. Ma uedeano che la fiamma el feruore del cuore: per gliocchi risplẽdea: de quali ussiuano come accesi raggiuoli che rendeano testimonio de lamore feruẽte che era dentro. Et auegna che: ⁊ si per letade: et si per natura fusse delicatissimo: non dimeno per il feruore mirabile faceua aspissima penitentia Portando a la carne sacco aspissimo: et di sopra uno rigido uestimento di pelli. Et di questi uestimẽti con un altro certo panno che Antonio li hauea dato: et con uno sacco rustico per lecto: et uestimento contento: perseueraua in quella solitudine al fredo: et al caldo. Mangiando una uolta el di: colcato il sole. Et prendeua per cibo quindesi fichi: et beueua de laqua. Con questi ornamenti: Et con questi conuiti staua il caualiere di Christo Jllarione. Et perche ne la contrada usauão ladroni comme gia e dicto. Jllarione per non essere trouato nõ teneua posta ferma. Ma hor qua: hor la: comme dio lo menaua: ꝑ lo diserto discorreua sempre pensãdo et orando a dio.

Ca. secundo.

EL cio uedendo lo nemico: et dolendosi di uedersi uincto da uno gioueneto. Comincioe a dargli la consueta bataglia che suole dare a giouení: cioe quella de la carne. Et molestaua: et riscaldaua la carne: mettendoli nel cuore molti laidi pensieri. Era cõstretto il giouenetto caualier̃ di Christo a pensare quello che mai non prouato hauea. Et cõtra se medesmo turbandosi: ⁊ in dio confidandosi si ꝑcotteua il pecto forte con le pugna: cõme se ꝑ le percosse del pecto credesse cacciare li pensieri del cuore. Facea quel che potena: et irato cõtra il suo corpo medesmo cosi battendosi dicea Asinello io faro che nõ ricalcitrarai. Jo ti faro stare magro: nõ ti pascero dorzo: ma daroti di la paglia. anzi ti lassaro morire di fame: di sette: et di faticha. Meneroti per li fredi. et per

li caldi:et daroti tanta faticha : et pe na che sarai cõstretto a pẽsar̃ piu del cibo :et del riposo che daltre lasciuie. Et cosi facea :che stando in quella tẽ tatione uiuena solo di succo dherbe:⁊ de alquãti fichi. Mangiãdo nõ ogni di:ma di tre di una uolta .Et alhora constretto per tropo difecto . Oraua spesso. Cantaua salmi per cõfortarsi. Lauoraua texendo sportelle:o cõ uno suo ferramẽto cauando la terra. Acio che fuggisse locio :et la faticha del la uorar̃ duplicasse la pena del digiuno. Et in tanto saffli xe di fatiche : et di giuni che non gli rimase se non il busto :et lossa :si che apena si sostene ua. Et stãdo una nocte comincioe ad audire :comme pianto di fanciulli pa reuali ballati di pecore: mugi di bo ui:pianti di feminelle: rugiti di leoni: strepito : et rumore come dhoste : et altre diuerse uoci .Li quali li demonii fingeano : p spauentarlo:et farlo ussi re del diserto .Esso auedendosene :et cognoscendo che era fattura di demo nii . Armandosi del signo de la croce si posi in ginochioni in oratiõe .Aspe tando :et desiderando comme ualen te caualiere che questi nemici uenisse ro .Et mirãdosi in torno essendo bel lume di luna :uidi comme una schiera di caualieri molto furiosamẽte uenir se a dosso . Et subito segnãdosi:⁊ chi amando Jesu parueli che aprẽdossi la terra ĩghiutisse questa gente .Molte altre tentatione li die lo nemico. Che spesse uolte quando giaceua li appar̃ uano li demõii in forma di belle femi ne nude:et poneuanseli a lato. Alcuna uolta quando haueua grande fame li appariuano inanzi dilicati cibi . Quãdo oraua alcuna uolta li appa reuano comme lupi: et uolpe: urlãdo p trarli la mente da loratione . Et al cuna uolta si uide inanzi comme una zuffa dhuomini . che si dessero de le coltella:et uno comme ferito a morte li cade a piedi pregãdolo che lo sepe lisse .Unaltra uolta oraua stãdo ĩ gio nochione cõ il capo chinato in terra Et cõme suole alcuna uolta auenire la mente unpoco si sparse :et pensaua non so che altro . Ecco uenne dietro lo demonio in forma humana :et git tosseli adosso .et con grande flagello li pcotteua il capo:et cõ calzi da lato et disse. Or come dormi? Et facendo beffe di lui standoli adosso percotten dolo dimandaua se uoleua di lorzo . Per questo modo stete in fino al ui gesimo anno stando nel dicto diserto in una cappana facta di gionchi . Et poi fece una cella alta quatro bracia: et largha cinqui quasi a mesura del suo corpiciolo . Et poco era piu lũga di lui. Si che piu tosto pea sepulchro che cella .una uolta lanno si tondeua li capilli:cioe p pascha. Jn fi a la mor te giacque su la ignuda terra excepto che hauea una stola . Quel sacco che prima si misse mai non lo lauo.ne mu to mai sua tõicha:si quella che hauea non era ben si guasta che nõ la potes se portare . Haueua a mente molte sã cte scripture :lequale doppo loratiõe et salmi che dicea : per tenere sempre la memoria ben occupata quasi ĩ pre sentia di dio recitaua pensando che dio lascoltasse :et uedesse. Et perche sarebbe lungo a dir̃ cio che fece in di uersi tẽpi: cõprehendero in brieue la sua abstinentia per certi tempi diuisa. Et poi tornaro a narrae laltre sue uirtu per ordine .

IN fino a.xx.ãni uisse p lo dicto modo. Et poi fi ali .xxvi. li tre primi anni non mangioe altro si non una certa mesura de lentiche molli ne laqua freda. Et li altri tre anni pa ne con aqua et sale. Poi in fino a trẽ ta ãni uisse dherbe saluatiche:⁊ di cer te radice crude. Da quel tempo ĩ fino

a xxxv. anni prendea sei uncie di pa
ne dorzo con uno poco di foglie cot
te senza olio. Ma sentendo per tanta
abstinentia manchare el uedere: et tut
to il corpo macularsi: per grande di
scritione comincio a usare lolio con
le dicte uiuande. Et per questo modo
corse il suo tempo in fino a li. Lxiii.
anni: non prendendo altro che dicto
sia. Poi uedendosi molto indebilito:
expectando ogni di morire uenne in
tanto feruor̄ che da quel tempo in fi
no ali. Lxxx. anni non mangioe pa
ne. Et con si grāde feruor̄ ogni cosa
facea: cōme se alhora cominciase a far
pēitentia. Et a quelhora parea che si
sforzasse piu da fatícharse q̄̄do gli al
tri usão riposarsi. cioe ne la uechieza.
In tutto questo tēpo si facea far̄ ogni
di una scudella di farinata liquida cō
alquante herbe mescolate con essa: et
questo era suo cibo: ⁊ suo ber̄. Et mai
ne per uecchieza ne per infirmita rup
pe digiuno. Mangiando sēpre posto
il sole: et non prima. Per questo mo
do dicto fu ordinata la sua penitētia
Hora diremo de laltre sue uirtu.

Ca. tertio.

QUando staua in quello tugurio
cōme e dicto. Essendo di xviii.
anni alquanti latroni chabitauano in
quello diserto una nocte se missero ꝑ
andare a lui: o per torli alcūa cosa se
ne hauesse: o per meterli paura: r̄putā
dosi a dispecto che uno garzone de
si puoco tempo: quasi ī loro dispecto
non temēdoli stesse in quello diserto:
Et come piacque a dio tutta nōcte ā
dando: et errando fral mare el palu
do in quel diserto in fino a di non po
tero trouar̄ il suo habitaculo. Et poi
che fu di chiaro trouandolo gli disse
ro: quasi giocando non monstrando
quello che erano. Or chi faresti tu se
li ladroni ci uenissero. Rispuose Illa
rione. Lhuomo che non ha nulla non
teme ladroni. Et dicendo essi ponia
mo che tu non habbi chi perdere: tu
poi morire: et pero e da temere. Ri
spuose. ben confesso che posso morire
et non temo: pero chio son apparechi
ato a morire. Et mareuegliandosi de
la sua fermeza et uirtu: cōfessaro quel
lo cherano.. Et cōme tutta nocte era
no iti errando per lo diserto per tro
uarlo. Et compuncti in bene mutādo
si promessero corregere la loro uita.

UNa donna de la contrada uden
dō la sua sāctita: laqual era odi
ata dal marito: perche era gia stata
quindesi anni: et non facea figlioli.
Essendo alhora Illarione de āni xxii
mossesi arditamēte quasi ebria di do
lore. Et entrando nel diserto trouo
Illariōe che staua securamente cōme
ꝑsona che in fino alhora nō era stato
ꝑ questo modo richiesto gittosegli a
piedi: ⁊ disse ꝑdona a la mia audacia:
⁊ habbi cōpassione a la mia necessita.
Et uoltando Illarione la faccia: et uo
lendo fugire: quella arditamente de
tenne: et disse: perche uolui la faccia:
et per che fuggi. Non pensare chio
sia femina: ma ode et pensa la mia mi
seria. Et se pur mhai ī horrore: ꝑche
son femina: pēsa che di femina nacque
il saluatore. Soccore dunque a la mia
miseria: et non mi fuggire: che non e
bisogno il medico a sāi: ma a liferini:
Udendo Illarione quelle parolle: si ri
stette: et dimandoe de la cagione de
la sua uenuta: et del suo pianto. Poi
che lhebbe intesa: confortola: et disse:
che sperasse in dio: et partissi creden
do fermamente che dio in breue la ꝓ
uederebbe. Partisse la femina fidel
mente sperādo in dio: et ne la ꝓmessa
di Illariōe. Il qual orādo per lei ella
genero: et fece uno bello figliolo: et
in capo de lanno li representoe rico
gnoscendo da dio ⁊ da lui. Et questo
fu il prīo di suoi miraculi. Una gētile

25

donna che hauea nome Aristena tornādo cō il marito: et cō tre suoi figlioli da uisitare Antonio cōme peruenero a la cita di gaza: li figlioli infirmaro si grādemente cherano dispati da medici: Uedeali la dolente madre tutti morire: mirando: or luno: or laltro non sappendo qual prima piāgesse. Et stando in questa afflictiōe li fu dicto cōme Jllarione mōacho staua iui presso in una solitudine. Unde compūsa di tenereza: et pieta materna: dimēticando la pompa de la sua nobilita: prese compagnia dalquante donne: ⁊ serui: et humilmente su uno asinello si ne ando al diserto. Et trouando Jllariōe si li gittoe a piedi cō lachryme: et disse. Jo ti prego: et scongiuro per lo pietoso Jesu: ⁊ per la sua croce che tu mi rendi tre miei figlioli che sono gia dispati da medici: uisitādoli: et orando per loro: acio che in questa terra dhuomini pagani per te sia hoggi cognosciuto: et glorificato Christo. Et rifiutando Jllarione di cio fare: dicendo che non hauea in usanza de andare non solamente: dentro a la cita di gaza: ma etiamdio ne le uille. Ma sempre il suo stato era in cella o nel diserto. Comincio quella gittādosi in terra a gridare: et dire. O Jllarione seruo di dio rendemi li miei figlioli. Et questa parolla dicēdo piu uolte: gridaua: et dicea Antonio me li guardoe ī egypto: guardemeli tu ī syria. Et questo dicēdo piangea si forte che tutti quelli cherano con lei: et āche Jllarione comiciaro a piangere. Che piu dico? Si fu ptiace questa dōna che nō lassio Jllariōe: ne ide si pti infino che non li promise di uenire ī gaza la sera posto il sole. Et come hauea promesso: uenendo: et tocando questi īfermi: chiamo lo nome di Jesu sopra loro. Et subito per diuina uirtu cominciaro si forte a sudare che li loro corpi pareano tre fōte daqua. Et aprēdo gliocchi dimādaro mangiare: et fureno guariti. Et cognoscendo la loro sanita da meriti: et oratione di Jllarione: con reuerentia li basciaro le mani ringratiandolo. et Jllarione si parti. Et poi che questo fu saputo a torno correuano le gēte a lui di syria: ⁊ degypo: et molti se ne fecero Christiani. Et di quelli cherano christiani lassorono il mondo: et fecensi monachi. ⁊ discipuli di Jilarione. Et per questo modo si comincio la uita monasticha in quella cōtrada. Che in fino alhora ne in palestina ne in syria nullo hauea tenuto uita mōasticha se non Jllarione. Erano cōme dui pricipi del Re uictorioso del mōdo Jesu Christo Antōio gia āticho ī egypto. Et Jllariōe giouene ī syria. Li quali per Christo combattendo contra li demonii: et cōtra peccati molti ne redussero a la ūa fede di Christo

Una dōna era stata cieca dui āni: ⁊ hauea speso p guarire cio che hauea i medici: essēdo uēuta ināzi ad Jllarione dimandandoli misericordia: et sanita. Rispuose Jllarione. Se quello che hai dato a medici hauesse dato a poueri il uero medico Jesu Christo te hauerebbe guarita. Et cōstretto per li suoi prieghi sputogli ne gliocchi: et fu illumiata seguitādo in cio il suo maestro Christo che con il sputo alluminoe il cieco nato.

Uno de la cita di gaza stādo in sul carro fu pcusso dal diauolo: si che tutto arigiditte: ī tal modo che no potea mutare membro se nō la lingua. Essendo menato ad Jllariōe pregandolo chel guarisse: disse Jllarione Tu non poi guarire se non credi prima in Jesu: et promettami di non fare larte di prima di gouernare li caualli de carri ne le bataglie comme alhora se usaua. Laqualcosa esso udendo: ⁊

illuminato dentro da dio credette: et promise comme Illarione disse. Et fu guarito de lanima: et del corpo.

Ca. quarto

Uno forte giouene era ne le contrade di Jerusalē che hauea nome Merficha. Era si forte che portaua adosso p lūga uia quidesi moggia di grano. Reputandosi a gloria che portaua piu che somieri: Auēne cōme dio uolse il demonio lintroe a dosso. Unde: et si p il demonio: et si per natural forza non se potea legare: si che non rompesse ogni legame. etiamdio le catene: et spezaua li usci quādo fusse rinchiuso. Et era di tanta rabbia che a molti mordendo talioe il naso: et le orecchie. Per laqualcosa tutti quelli de la contrada temēdo la furia sua: ragunandosi in sieme presero costui: et legarolo con tante fune: et catene che per forza lo tiraro al monasterio di Illarione. si intrauersato cō questi legami che parea un thorro che se menasse al macello. Et uedēdo li discipuli di Illarione costui cosi grāde: et feroce: molto spauētati dissero ad Illarione. Et ello comandoe che li fusse menato inanzi sciolto: et lassato andare. Et quando il fu sciolto li disse. Uieni qua: et china il capo. Et a quello comandamento colui intrementito: et perduto ogni baldanza si li gittoe a piedi lecādoli. Et se ne stette con Illarione: doppo scongiurato: ⁊ sforzato lo demōio ussi del giouene

Uno grande principe de la cita chiamata Aila che e apresso al mar rosso: il quale hauea nome Orione occupato da una legiōe di demōii li fu menato inanzi incatenato: pche era si furioso che apēa: etiamdio con le catene si potea tenere: et parea che gitasse quasi fuoco si parea acceso di furore. Et ī quelhora andando Illarione con frati parlādo de le scriptur: quelli facendo grande rabbia ussitte de le mani di coloro chel teneano: et corse ad Illariōe: ⁊ preselo: ⁊ leuosselo in collo p gittarlo a terra. Et di questa cosa auēga che tutti li altri cridassero: et temessero. Illarione subrise: et disse a quelli chel mēauano: ⁊ cridauano. Tacete: e lasciate fare me con lui Et dicte queste parolle: preseli luna mano: et prendendolo per li capilli il gitoe in terra a suoi piedi: et cō laltra mano li strinse le sue mani: et puoseli li piedi in su li suoi: et tenelo cosi per uirtu di dio. Et quello cridando che staua con il capo in terra: Illarione oroe: et disse. Signore mio Jesu Christo libera questo misero da tāti demonii. che tu signore ne poi cacciare molti come uno. Ecco mirabile cosa: ⁊ nō piu udita. Subito facta loratione: de la bocha di questo misero ussiuāo diuersi uoce. Che parea uno confuso crido: et rumore di populo. et rimase liberato. Et inde a poco tempo uenne al monasterio con la moglie: et con figlioli a ringratiare Illarione: et offerir alcūo dono. Li quali dōi Illariōe refutoe: et disse. Non hai tu lecto figliolo mio quello che interuēne a Gezi: il quale uolse uendere la gratia del sancto spirito: ⁊ a Symone mago che la uolse comprare? Ben sai che p questo peccato Giezi fu percosso di lepra. Et Symon mago fu reprouato da dio: et fini male: et piāgendo Orione: et dicendo. Pregoti che prendi quello chio ti uoglio dare: et se non il uoli p te dallo a poueri. Rispuose Illarione meglio il poi dare tu che io pero che stai ne la cita: et cognosci li poueri: et io non. Poi chio lassai quello chio hauea: perche prenderei solicitudine de laltrui? Questo ricenere per dare a poueri a molti e stato cagione danaritia. La misericordia sta nel

cuore :et non e arte. Nullo meglio di
ſtribuiſſe che colui che nõ ſi r̃ua nul
la . Et pur pregandolo Orione che
toleſſe qualche coſa nõ uolſe:ma diſſe
li. Non ti turbar̃ figliolo quello chio
fo el fo per me ⁊ per te. Et ſappi ſe io
receueſſe couelli: et io ne offenderei
dio : et a te tornarebbero li demõi a
doſſo .

VNo di la cita di gaza cauando
pietre preſſo al ſuo monaſterio
a la marina ſubito diuẽtoe paralitico
fu menato ad Jllarione . per lo quale
ello orãdo fu ſubito liberato . ſi per-
fectamente che con quelli compagni
medeſmi torno a lauorare Uno chri-
ſtiano che ſi chiamaua Jtalico douen
do gioſtrare :o uero correre a proua
con certe carrette con uno pagão ido
latra de la cita di gaza : il qual ſerua
ua uno idolo che ſi chiamaua Mar-
na. Auedendoſi che colui hauea uno
malefico il qual per ſue incantatione
chiamando li demoni ſi ſtudiaua dim
pedir̃ li ſuoi caualli che nõ poteſſero
correre. Uenne a ſancto Jllarione pre
gandolo non che offendeſſe il ſuo
uicino :ma aiutaſſe lui: Ma parendo
a Jllariõe una ſtoltitia a perdere lo-
ratione ĩ queſte truffe. Riſpuoſe ſub
ridendo : et diſſe . Perche ti metti in
queſte polle et nõ dai inazi il p̃cio di
queſti caualli a poueri? Riſpuoſi che
nol facea uolẽtieri ma erãe ꝯſtretto p
il cõmune. Ma pche non ſi conuenia
ad huomo chriſtiano ricorrere ad ar
te magicha ricorr̃ua a lui come ſeruo
di dio :per aiuto : maximamente che
queſta gioſtra fuſſi cõtra li pagani di
gaza :che diſpregiauano la chieſia di
dio :et molto lhauerebbe in diſpecto
ſe in quel facto uinceſſero . Udendo
queſte coſe Jllarione eſſendo molto p̃
gato da frati che laiutaſſe . Feceli dar̃
uno nappo. pieno daqua con il quale
elli ſolea bere :et diſſeli che di quella
aqua ſpargeſſe ſopra caualli carri: et
menatori . Et coſi quello facendo : et
il ſuo auerſario uedendolo : et facen
doſene beffe : landaua dicendo fra le
gente per deriſone : che aſpectaua uĩ
cere la gioſtra . Et dato il ſegno che
ſi moueſſero a correre . Li caualli di
queſto Jtalico pea che uolaſſero : ma
quelli dil pagano non potendoſi mo
uere rimaſe uituperato:et uincto. De
laqual coſa leuãdoſi grãde crido nel
populo. Comĩciaro a cridar̃ etiãdio
li pagãi: ⁊ ĩſultãdo cõtra quello di ga
za . Et cantando diceano . Marna e
uinto da Christo Ma li principi auer
ſarii di queſto Jtalico reputandoſi cõ
fuſi fremiuano contra Jllarione dicen
do che era malefico de chriſtiani. Et
procurauano licentia da limperado
re darderlo: ⁊ hebbela da Julião Jmp
atore cõme di ſotto ſi mõſtrera . Ma
fuggendo Jllarione deſtruſſero il mo
naſterio : et pſequitaro lui: ⁊ Eſichio
ſuo diſcipulo quanto pottero . Ma
dio li campoe de le lor mane. Et per
la uictoria che hauea habuta Jtalico
contra quello Jdolatra:molti pagani
tornaro a la fede di Chriſto.

Capitolo quinto .

VNo giouene di la terra di gaza
eſſendo inamorato duna ſancta
uergine di Chriſto . Et uedendo che
non potena hauere il ſuo intendimen
to :per qualũque ſegni damore che li
monſtraſſe andoſſene in Menfi doue
ſtauano molti incãtatori per imparar̃
arte de poterla conſtringere nel ſuo
amore . Et ſtando uno anno hauen-
do impreſa da malefici quella arte
maledeta : tornoe a caſa con molta
audacia : credendo per certo hauere
ſuo intendimento . Et incontinente
hebbe una piaſtra di metallo di cypri
et ſcriſſeli dentro certe caractere .
et certe figure:et incantatiõe: ſecũdo
la doctrina di quella arte : et puoſela

sotto il soglio de la casa di quella giouene. Et facto questo quella ugine fu si malamente ferita: et riscaldata de amore uerso questo giouene che quasi arrabiando si leuaua ogni cosa di capo: et cridaua chiamandolo per nome cõme paza. Pero che li era itrato uno demonio adosso: che li facea fare queste cose. Uedendo questo li suoi penti: ⁊ credẽdo quello che era: mẽarla ad Jllarione pgando che la iutasse. Et subito che fu giũta al monasterio lo demonio chera in lui comincioe a cridare: et urlare temendo Jllarione: et quasi scusandosi dicea. Jo ci fui menato per forza chio staua a Menfi: et daua molte lusioni la nocte in sogno a li huomini. Oi me perche ci uenni. quanti tormẽti son questi chio porto. Constringemi dussire: et io son legato sotto il soglio di luscio: et nõ ci posso ussire se quel giouene che mi ci tieni non mi lassa. Albora Jllarione facẽdosi beffe di lui disse. Molto e grãde la tua forteza che dici che se legato i una piastra sotto il soglio de luscio. Dime comme fusti ardito entrare in questa uergine di dio. Rispuose che uera entrato per mãtinerla i castita: Jllariõe sdignandosi disse. Tu pditor di castita: ⁊ spirito di fornicatione la ꝯuasti i castita. tu mẽti come se usato: Perche pma nõ ẽtraui i colui che ti mandaua. Rispuose non facea bisogno chio uentrasse: pche ue il compagno mio che lo fa impazare damore. Et Jllarione fece oratione: et liberoe quella uergine. Riprendendola: ⁊ dicendo che se ella non hauesse habuto alcuno peccato: perloquale el nemico hauesse preso bailia contra lei non li sarebbe auenuto quello. Et poniamo chel demõio dicesse uero del giouene et de la piastra. Non permise Jllario ne che si cerchasse se fusse uero ifino che nõ lhebbe guarita. Acio che non paresse chello non lhauesse potuta liberare: senza disfare la malia: et acio che non monstrasse che desse fede a le sue parolle. Dicendo che sempre intẽ de ingannare: et mentendo el uero dicendo.

Essẽdo sparta la sua fama p diũse prouincie. Uno gentil huomo di francia barone de limperatore: essendo in fino da la pueritia occupato da uno demonio: il quale el facea di nocte urlare: et piangere: et stridere li dẽti: udẽdo la fama di Jllarione occultamente disse a limperatore cõme uolea andare a lui: et perche cagione Jmpetroe letterẽ di recomendatione da sua pte al uicario di palestina. Et con grande compagnia si parti: et uẽne in gaza. Et dimando doue stesse Jllarione monacho. Quelli di gaza credendo che costui uenisse da parte de limperatore a uisitarlo: et farli honore. Temẽdo che Jllarione non si lamentasse di certe ingiurie che li haueano fatte: et concitasse limperatore contra loro: corsero al monasterio insieme con questo barone per monstrare grãde amore di lui. Et essendo albora Jllarione fuora de la cella: et ãdando dicendo psalmi inde dintorno uide uenire tanta moltitudine a se: salutoli: et benedisselli. Et poco stãdo li acomiato tutti. Tenendo quel barone con la sua compagnia che erano con lui ãche li officiali di gaza cognoscendo pur a lacto de gliocchi quello chel uoleua da lui.. Et parlandoli Jllarione: subito colui tremando si che apena si potea regere in piedi comincio a fremire. Et ben che nõ sapesse prima niente di quello linguagio: rispuose apunto in lingua palestina: si comme era dimandato. Et disse ĩche modo uera entrato: et dicendo che p certe arte magiche: et incãtatione. Et anche Jllarione parlandoli in lingua

greca :acio che li suoi interpetri lintẽ
dessero anche rispuose in greco dicen
do il modo come ci era entrato. Et Il
larione disse. Non curo come centra
sti. ma nel nome del nostro signore Je
su Christo ti comando che tu nesca.
Et subito lo demõio si partì. Et quel
lo gentilhuomo uedendosi guarito li
offersi .x. libre doro. Et Illariõe disp
giandolo: li die unpoco di pãe dorzo:
et disse. Sappi che monachi che usão
questo cibo :reputano loro fango. Es
sendo entrato il demonio ĩ uno caual
lo di smisurata grandeza pericolaua
molta gente: Et sforzandosi le gente
preserlo: et legarelo cõ molte fune: et
molti tenẽdolo glil menaro inãzi: ha
ueua gliocchi quasi pieni di sãgue: la
bocha spumosa: la lingua grossa. Et
gitaua uno ruggio si terribile cha
ogni huomo metteua paura. Et comã
dando Illariõe che lo lassassero: lasso
rolo: ma tutti fuggiro per paura: eti
amdio li frati di Illarione. Et rima
nendo solo andoli incontro: et disseli
in lingua syricha. Non ti temo o dia
uolo: perche paia si terribile ĩ questa
grãde bestia. Non se di piu potẽtia
ĩ questo cauallo che se fusse ĩ una uol
picella. Et dicendo queste parolle sta
ua con la mano stesa uerso il cauallo
quasi cõme il chiamasse a se. Et que
sta bestia mouẽdosi in tanta furia uer
so lui che parea drittamente chel do
uesse deuorare. Ma come li fu presso
cade a terra: et si come mansuetissimo
animale inchinoe il capo: el demonio
si partì. Et dicea Illarione che tanto
e lodio de li demõii cõtra li huomini
che non solamente loro. ma etiamdio
le loro cose offendono uoluntiera in
loro danno: et dispecto. Et ponea lo
exẽplo di Job. che prima chel diauo
lo toccasse la persona li tolse tutte le
sue cose. Et dicea che nullo se ne do
nea scandalizare: pero che dio cosi ꝑ
mettea: come permise che li demonii
entrassero ne li porci: et submersegli:
po che questo auiene ꝑ li peccati di
colloro di cui sõ le bestie. Et ãche nul
lo hauerbbe potuto creder che ĩ uno
huomo fussero tanti demonii: se non
hauessero ueduto che escendo di quel
lo huomo che dice leuangelio entra
ro in tanti porci. Non bastarebbe il
tempo a dire le molte maraueglie che
fece: per lequale era uẽuto in tãta glo
ria di dio: et de le gente che etiãdio
sancto Antonio li scriueua uolunteri:
et riceueua sue lettere cõme da sigula
re amico: e figliolo. Et quando aue
nisse che alcuni infermi li fussero me
nati de le contrade di syria dicea a lo
ro. Or perche ui sete mise a questa fa
ticha di uenire a me per si lunga uia
poi che hauete iui ꝓsso il mio figliolo
Illarione. Et di tanta edificatione: et
exemplo fu la sua uita che al suo exẽ
plo: ⁊ doctrina molti conuertendosi:
tutta la palestina se impi di monaste
rii. Et tutti andauão a lui facendone
capo comme di padre. Et di cio esso
non si gloriaua. ma cõ grande letitia
ringratiaua dio: et diceua a loro. Fi
glioli miei questa uita e una ũbra che
passa: ma quella e ũa uita che si gua
dagna per le tribulatione di questa.
Et uolẽdoli dar consolatiõe: et amae
strarli per exemplo: ⁊ doctrina: una
uolta lãno uisitaua questi monasterii
inanzi uendemia. Et poi che questo
fu saputo da frati molti nandauano
a lui: e in sieme uisitauano li monaste
rii: portando seco che mangiare: che
alcuna uolta ereno ben due milia: per
la qual cosa considerando li huomini
de le uille le spese de li monasterii: cia
scuna uilla a certo tẽpo de lanno pro
uedeuano a monachi cheran presso a
loro de le cose de bisogno. Andan
do una uolta a ueder uno suo discipu
lo nel diserto con moltitudine grãde

di monachi peruenne a pelusio uno giorno che quelli sarraceni de la terra faceano la festa: ⁊ erano tuti cogregati nel templo di Uenere loro idolo. Et udendo che sancto Illarione ueniua: il quale molti di loro haueua gia liberati da li demonii: uenero quasi tutti incontro con le moglie: et con figlioli. Inchinando il capo con grāde reuerentia in loro lingua syricha cridando. barce. Cioe a dire benedice padre. Et ello benedicendoli: et con benignita riceuendoli: li pregaua che adorassero dio: et nō le pietre. Et leuādo gliocchi a cielo piangea forte p̄gando dio per loro: hauendo compassione a loro errore. Et promiseli che se tornassero a Christo spesso li uisitarebbe. Et adopādosi la diuina gratia tanto li predicoe che prima che si partisse li sacerdoti de lidoli si fecero Christiani: et p̄sero da lui la mesura de la chiesia: che uolea che si facesse nel nome di Christo. Et lanno sequēte douendo uisitare li monasterii secūdo lusanza recoe per scripto per ordine: appo il quale monasterio si douesse passare. Et sapendo li frati che fra quelli luochi era uno hermito molto auaro: pregarolo che lo uisitasse: acio che li desse spesa: et curasselo da quel lo uitio. A iquali rispuose. Perche uolete uoi far̄ a noi igiuria: ⁊ a lui noia: La qual risposta udendo quello frate auaro: uergognossi: ⁊ uēne a lui: ⁊ pregollo: et fece pregare che alpostutto scrinesse: et uisitasse il suo monasterio comme gli altri. Et promettendoli Illarione: ben che mal uoluntieri di uisitarlo colui si parti. et sapendo che douea uenire cō molta gente: puosi molti guardiani per certe sue uigne cō rōbole: ⁊ pietr̄: acio che nō ui lassassero entrare niuno. Et uenendo Illariōe lo decimo di: uedendo questo fatto nō ui si restete: et nō lassādo tochare nulla subito si parti ridendo: monstrādo di nō hauere ueduto nulla: simulādo altra cagione de partire: et partēdosi furono receuuti da ūaltro frate che si chiamaua Sabba una dominica matia. Et īuitādolo tutti ad ētrar̄ ne le uigne a recrearsi con quelle uue per lo caldo Illarione non uolse: et disse Maledicto colui che inanzi attēdera al cibo del corpo che a quello di lanima. Oramo: et ringratiamo dio ī prima: poi ētreremo ne la uigna: et cosi fecero. Et facta loratione essendo ben tre milia ētraro ne la uigna a māgiar̄ de luue. Mirabile cosa. La uigna che prima che uentrassero era extimata che hauerebbe forse cēto barile di uino hauendone tutti mangiato inde a. xx. di uienele trecento. Et per cōtrario quello frate che puose le guardie a la uigna ne ricolse meno che nō solea: et quello poco che recolse diuētoe aceto. Et tutto questo prima che auenisse Illarione predisse ad alquanti frati.

Capitolo sesto.

Hauea maximamente in grāde errore: et detestatione quelli monachi che non confidandosi de la prouidentia di dio pensaueno: et hauea no troppo sollicitudine del tempo futuro di loro cibi: ⁊ uestimēti: ō di qualunqꝫ altra cosa transitoria: et che reseruaueno queste cose: et no li dauāo a bisognosi. Per la qualcosa uno frate che staua presso a lui a. v. miglia: p che hauea expiato che era molto grāde guardiano: et auaro duno suo orticello: et che hauea uno poco di mobile: et pero lo caccioe da se. uietādo li che non li apparise inanci. Il quale frate uolēdosi pacificare cō lui: spesse uolte uisitaua li suoi discipuli: ⁊ maximamēte uno che si chiamaua Esichio. Il quale era singular̄ dilecto ō Illariōe Or auēne che una uolta uenēdo ad

2 8

se Esichio:recoe un fustelleto di cieci ũdi. ꝛ ponẽdoli Esichio la sera a mẽ sa per cenare Jllarione sentẽdone usci re una grande puza quasi cridando: disse. Unde sono questi cieci che tal puza ne uiene: Et tacendo Esichio il nome di quel frate dicendo che uno frate li hauea recato la primitia del suo orto. Disse Jllarione. Or non sen ti cõme questi cieci gittano grã puza dauaritia. dalli a buoi: et uedrai se ne mangiarano. Et cosi facẽdo ponẽ do quelli cieci ne la mãgiatoia:li buoi uedendoli incominciaro a mugire: et rompendo le funi con che erano lega ti:cõme se uedessero el diauolo fuggi rono. Questa gratia hauea Jllariõe che a lodore: o fetore di corpo:o di pane: o daltre cose che inanzi li fusse ro recate cognoscea in che uirtu:o ui tio fusse la persõa de la quale:o de le quale cose ueniua questo odore:o pu za. Essẽdo gia di eta de ãni. lxxiiii uedendo tutto il diserto in torno a se pieno di frati:et considerando la mol titudine di quelli che ueniano:ꝛ che e rano mẽati a lui per essere liberati di diuerse infirmitade: si che quello di serto spesse uolte era pieno di diuer se maineri di gẽte; piangea amaramẽ te:ricordandosi de lanticha sua soli tudine:quando uenne la prima al di serto. Et dimandandoli li frati pche piangesse:dicea. Paremi essere torna to al secolo tanta gente ci uiene: et te mo che per questo honore in questo mondo dio non mi habbi pagato di ogni mia faticha. Ecco che tutte le prouintie dintorno mi reputano de alcuno merito:ꝛ io nõ son quello che credono. Et anche per lo bisogno de alcũi frati che a me se appogião sono constretto di receuere:et hauere alcu na cosa da uiuere: et questo e contra il mio desiderio de la pouerta. Et te mendo li frati che non fugisse guar danalo con diligentia. ꝛ specialmente Esichio suo singulare discipulo. Et doppo due ãni quella dõna de la qua le di sopra facemo mẽtiõe: chauea no me Aristena. gia morto il primo mari to:essendo allora moglie del prefecto non tenendo pero la pompa de la pre fectura uolendo andare ad Antonio recordãdosi de beneficio receuuto da Jllarione:cioe de la liberatione de fi glioli:passoe inde:et uisitolo. Et dicẽ doli comme andaua a uisitare Antõio Jllarione lacrimando li disse. Uolun tieri uenirei sio non fusse cosi legato a la cura di questi frati:et se la uenu ta hauesse fructo. Ma sappi che hog gi sono due di: chel mõdo fu priuato di cotal padre come era Antonio. po chello e passato di questa uita. Crede teli la donna cõme a persona che que sto non poteua sapere se non da dio: etiã in si brieue tẽpo:ꝛ partisse p ire ĩ gaza. Et stando iui: uienne il messo che chiaramẽte disse la morte de An tonio. Et conobbe la dõna che ĩ quel giorno Antonio era morto che Jllari õe hauea dicto. Mareuigliasi chi uo le de le molte mareuiglie che elli face ua:de la grande scientia: de la grãde penitẽtia:che io Hieronymo di nulla mi marauiglio: tanto quanto di tan ta gloria:et honore quanto dal mon do receueua:puote:et seppe cosi uin cere:et conculcare. che quanto piu il mondo il magnificaua: et ello piu uil le si reputaua:et anullaua. Ueniuano a lui uescoui:monachi:et altri prela ti:e gente innumerabile:et dogni sta to et conditione gente. Signori iudi ci:et rectori de le terr̄. Matrone:ꝛ dõ ne assai: uilani:et citadini. Acio che almeno da lui receuessero unpoco di pane:et dolio benedicto. De la uisi tatione:ꝛ frequentia loro attediãdo si comme homo che tutto il suo de siderio era a la solitudine sforzossi di

fuggire. Et procurando occultamente uno asinello: perche era indebilito per li digiuni: mossessi per andare. La qualcosa essendo sapputa: comme se per lo suo partimento tutta la contrada douesse perire: ragunād osi piu di diecemilia persone per lui tenere. Stādo esso immobile: non piegandosi a prieghi loro. percottea il bastone in terra: et dicea giurando che non māgiarbbe mai se nō lo lassassero ādar. Et aspectando colloro che se rēdesse a loro prieghi: ꝛ esso perseuerādo nel suo giuramēto: ꝛ nō māgiando lo septimo di uedendo che non mangiaua il lassassero andare. Et in quel di andandoli dietro molta turba giunse a una terra che si chiamaua uetulso. Nel quale luoco ꝑgaua la gente che si tornassero a casa. Et elesse .xl. monachi perfetti che potessero sostenere lo digiuno ogni di ꝛ fino a sera: et caminaro. Et entrando con quelli monachi al diserto che haueano alcuna cosa da uiuere: doppo .v. di giūssero a pelusio. Et uisitati li frati cherano iui presso: et in uno altro luoco che si chiamaua Linghinos: Partisse inde: ꝛ in tre di peruenne ad uno castello che si chiamaua Thaubustam per uedere Dracōtio uescouo. Il quale era stato cacciato da limperatore fautore de li arriani De la qual uēuta fu esso molto consolato: et cofortato. Et partendosi inde doppo tre altri di: con gran de faticha giunssero a Babylonia per ueder Philone: il quale similmēte era cacciato da limperadore: et era nel ꝓdicto luoco sbandito. Et partendosi inde a dui di uēne a quel castello che si chiamaua Afrodaton. Nel quale luoco cōducēdo uno diacono: ilquale solena in su li dormedarii portare ad Antōiō quelli che il uoleuāo uisitar: perche andar a piedi era quasi īpossibile: per lo diserto chera sterile: et senza aqūa. Dopo tre di giunsero al mōte doue solea stare Antonio: et trouādoui dui monachi cioe Isaac: et Prusiano. de li quali luno cioe Isaac era interprete de Antonio insieme colloro andauāo uisitādo. Et facēdosi isegnar tutti i luochi ne iquali Antonio era stato e fatto alcuna cosa. per consolarsi: almeno ricordandosi de Antonio per la presētia de li luochi: ꝛ dle cose sue. Hora lo menaueno li predicti monachi per ciascaduno luoco mostrando doue solea orare: doue si soleua con suo discipuli recreare: doue soleua lauorar. Monstrandoli anche le uiti: et li arbori: et li orti che Antonio hauea piantati: et posti. De le quale cose Illariōe hauea mirabile dilecto ricordādosi di Antonio. Giacea nel lecto doue solea stare Antōio basiandolo tutto per suo amore. La cella de Antonio non era magior che uno: ne ꝑ lungo: ne ꝑ amplo si potesse stēdere. Su la cima di quello mōte in luoco cha pena ui si poteua andare erano due altre celle di simile mesura: et forma: a le quale Antōio usaua reducersi quando uoleua fuggire la turba chel uisitaua: et la cōpagnia de li discipuli. Et poi che Illarione hebbi uisitati tutti quelli luochi ꝑgo li discipuli che li mōstrassero il luoco de la sua sepultura. Alhora quelli lo mēaro la da ꝑte. Ma se essi mostrassero la sepultura o no: nō se sa di certo. Ma la cagiōe ꝑche Antōio uolse che fusse occulta la sua sepultura diceāo che era. acio che un grāde signor de le contrade chauea nome Pergamo il quale lhauea in grande deuotione portandone il suo corpo ne la sua cōtrada nol facesse adorare ꝑ sancto.

Capitolo septimo.

TOrnādo Illariōe ad afrodaton doppo le dicte cose ritornādo seco soli dui frati entroe ad habitare

ĩ quello heremo chera iui preſſo. Et
con tanta abſtinentia:et aſpereza ſtá-
ua : et in tanto ſilentio che non ſi po
trebbe legiermente dire: dicendo che
pur alhora li parea cominciare a ſer
uire Chriſto :Era ſtato tre anni che
in quelle contrade nõ era piouuto .ꝑ
la qualcoſa la contrada era in gran-
de neceſſita :et quaſi in prouerbio ſe
dicea: che li elemẽti piãgeano per la
morte de Antonio:⁊ pero nõ pioue a:
Unde attenuati di fame li citadini
de la contrada:ſapendo come Jllario
ne diſcipulo:et ſucceſſore de Antonio
era uenu to a ſtare ĩ quello diſerto:uẽ
nero ad orme dogni ſtato: et cõditio
ne gente:Pregandolo che impetraſſe
da dio che piouеſſe .Et Jllarione ue-
dendoli magri:et attenuati di fame :
cõmoſſo a compaſſione leuo le mani
a cielo orando:⁊ impetroe quello che
dimandauano :et uenne grande pio-
ua.Per laquale quella terra ſecha :et
arẽoſa:poi che fu bẽ molle:⁊ bagnata
generoe: et ꝓduſſe tãti ſpenti ueleno
ſi che e incredibile a dire . Da iquali
li huomini percoſſi ſubito moriuano:
ſe nõ ricorreuão ad Jllarione. Et da
lui riceuẽdo olio benedicto ungendo
la morſura erano ſubito liberati.Per
le quale coſe uedẽdoſi molto honore
et uẽir e in grande fama : fuggite ĩde
⁊ ãdoſſeni preſſo ad alexãdria a uno
luoco dalquanti frati ſuoi cognoſcen
ti .Non per ſtare iui :ma per andare
al heremo chera iui p̃ſſo . Et poi che
fu receuto da quelli frati ꝯ grãde alle
gr̃za come fu ſꝑa fece appechiar̃ laſiel
lo : et diſcipuli ſuoi .Et di cio auedẽ
doſi li frati mareuigliãdoſi di ſi ſubi
to mutamento :gitoſſero a piedi pre-
gandolo che nõ ſi partiſſe coſi toſto .
Et per farli una corteſe forza:alcuni
ſe ne pnoſero ſu luſcio :dicendo che ĩ
de non uſſirebbe .Elli li riſpuoſe cre-
detemi laſſatemi andare chel mio
ſtare ui ſarebbe noioſo : et graue :
per alcũa coſa che uoi uederete toſto
et cognoſcerete che fu il meglio per
uui :et per me chio mi partiſſe.Et laſ
ſandolo partire Jllarione ſi miſe con
ſuoi diſcipuli:ꝑ la ſolitudine:⁊ ãdoſſe
ne a uno luoco che ſi chiama Da-
ſa:⁊ iui ſtete occulto :il ſequẽte di che
Jllarione era partito la ſera dinanzi
da predicti frati .Uenero quelli de la
cita di gaza con la fameglia del pre-
fecto li quali tutti erano pagani per
prendere lui:et Eſichio ſuo diſcipulo
perche lhaueano in grande odio. Et
haueano impetrato da Juliano impe
ratore di poterli robbare : et ucidere
dicẽdo cherão maleſci :et haueano co
ſtor o gia diſtructo lo ſuo monaſterio
chera in paleſtina . Et entrando nel
dicto monaſterio perche haueano in-
teſo che era iui giunto faceano grãde
rumore contra li frati dicendo chelli
inſegnaſſero :et andauano molto cer
chando. Ma pur uedẽdo certamente
che non uiera dicea luno con laltro .
Or bẽ: e uero quello che ſi dice di lui
chello e magho: Et ſa indiuinar̃ che
ſappendo che noi ci doueamo uenire
ſe fugito . Poi che Jllarione fu ſta
to nel predicto luoco forſe uno anno
uedẽdoſi anch e molto cognoſciuto:⁊
honorato.Et pẽſando che tutte quel
le contrade non hauea luoco nel qua
le ello poteſſe ſtare naſcoſto che non
fuſſe cognoſciuto.Penſoſſi de fuggir̃
ad alcuna iſula remota :et diſerta.Et
uolendo gia andare giunſe a lui Adri
ano ſuo diſcipulo che uenia de paleſti
na :et diſſeli comme Juliano impera-
tore era morto: et che altro impera-
tore regnaua :et era chriſtiano:et po
li piaceſſe tornare al ſuo monaſterio
di paleſtina : ben che fuſſe diſfatto .
La qual coſa nõ uolendo fare :ne udi
re . Conduſſe a precio uno camello
et uenne ꝑ la ſolitudine ad una terra

de la marina che si chiama paretõio
Nel quale luoco lo predicto Adrião
uolẽdolo pur reducere a tornare ĩ pa
lestina :peruẽne in fama : et gloria di
sanctita in quelle contrade sotto lum
bra sua .et uedendo chello pur nõ uo
leua :li fece molte ingiurie: et persecu
tione. Et aguatando: et riponendosi
da parte quelle cose che portaua da
frati occultamente si fuggitte. Et per
che si porto male del suo maestro per
exemplo :et terrore de rei discipuli fu
percosso da dio duna infirmita che si
dice morbo regio . La quale corrum-
pe:et infracida tutto il corpo:et falo
molto putire :et di quella ĩfirmita mi
seramente mori :et cõ grãde pena.

Capitolo octauo .

ILlarione menando seco uno che
haueа nome Gazão sali su uno
legno che andaua in sicilia. Et portã
do seco uno libro deuangelii :il quale
quando era giouene hauea scritto di
sua mano per pagare lo naulio . Auẽ
ne che essendo gia nel mezo del mare
Adrião . Uno giouene figliolo del pa
trõe del legno preso dal demonio co-
mincio a cridare :e dire. O Jllarione
seruo di dio: or pche ci persequiti etiã
dio in mare :dami spatio di giungere
a terra:et nõ mi cacciar qui ĩ abysso.
Rispuose Jllariõe : et disse . Sel mio
dio tel ɔcede staci chio non ti caccio .
ma se ti constringe di partire :perche
impõitu questa uirtu a me: che sõ huo
mo peccator pouero dogni uirtu . Et
questo dicea acio che marinari: ⁊ mer
cadãti cherano in quello luoco quan
do peruenissero a terra nol publicas
sero come sancto . La qualcosa cogno
scendo il padre di quello giouene ĩde
moniato :et li altri de la naue promet
tendoli di non publicarlo quando uẽ
nissero a terra pregãdo che liberasse
quello giouene . Acceptãdo li loro pe
ghi con la dicta promessa Jllariõe cac
cioe quello demonio : ⁊ libero quello
giouene . Et uenendo a terra uolẽdo
Jllarione pagare lo nollo per se :et p
Gazano il patrõe uedendoli cosi po-
ueri non uolse receuere nulla Et Jlla
rione si rellegro : et ringratio dio de
la sua pouerta . Et rimase iui in una
tra che si chiamaua pacchio ĩ sul ma
re al ĩtrata de sicilia. Et temẽdo che
se uenissero me rcadanti de le sue con
trade in quelle parte non fusse cogno
sciuto:et publicato . Partissi inde . et
ando fra terra di lunga dal mare xx.
miglia . Et stando iui uilmente nõ co
gnosciuto cõme desideraua ĩ una sel-
ua . Facea uno fascello di ligna:et li di
scipuli lo portauano a uendere ĩ una
terra iui presso:et del precio compra
ueno del pane . Ma perche non puo
mentir la sententia di Christo che di
ce . Non si puo nascondere la cita po
sta sul monte. Auenne che uno gioue-
ne indemoniato essendo ne la chiesia
di sancto Pietro a Roma cridoe : et
disse . puochi giorni sono passati che
Jllariõe seruo di dio e entrato in sici
lia:et no si cognosce da nullo che ello
si sia . Et ello si gode : et rellegrassi
pensando di stare securo:et nõ cogno
sciuto. Ma io ui andaro:et farollo co
gnoscere . Et dicte queste parolle prẽ
dendo alquãti suoi serui : se nando al
porto . Et trouando uno legno che ã
daua in sicilia comme piacque a dio :
salitte su : et in brieue tempo giunse
a pacchino . Et menandolo il demo-
nio tutta uia si nando al diserto : et
trouando Jllarione si li gitoe a piedi
et subito fu liberato. Et essendo que-
sta cosa saputa : et publicata innume
rabile moltitudine dinfermi: ⁊ daltri
asai religiosi:et secolari trassero a lui
Fra iquali uno molto nobile: ⁊ de ma
giori de la cõtrada essendo da lui cu
rato uolendoli dare molta peccunia .
Udite da lui quella pola che Christo

30

disse a discipuli. Per gratia hauete ri cenuti li miei doni: per gratia li cõmu nicati ad altrui.

Capitulo nono.

IN questo mezo che Jllarione era cosi fuggito: et staua in sicilia Esichio suo discipulo landaua cercando per tuto il mondo: entrando p li diserti: et per le cauerne cercando: sperando: et hauendo fidutia pur di trouarlo. Perche sapeua ben che chiunche fusse non poterebbe molto stare occulto. Et doppo tre anni essendo in una terra che si chiamaua mettone: udite dire a uno iudeo cõme il ppheta de christiani era apparito in sicilia: et facea molti segni: et mareueglie: et che ueramente parea che fusse di sancti antichi propheti. Et pensãdosi quello chera cioe che quel lo fusse Jllarione dimandoe questo iudeo de lhabito del parlar: et de leta: et daltri segni di questo ppheta. Ma quelli non sapendone nulla: se nõ per udita: non li seppe respondere: ne dechiarare di quello che dimãdaua. Per la qualcosa Esichio uolendosi pur dechiarare di questo fatto subitamente trouando uno legno che andaua ĩ sicilia entroui dẽtro. Et cõme piacq3 a dio in puochi di fu giũto apacchio. Et dimãdãdo ĩ una uilla d la fama: τ de la conditione di quello heremito che era uenuto in sicilia: τ che si dice ua che facea tanti miraculi. Da tutti udi per una bocha quello chera: Et comme lo reputauano sancto. Che facendo tante marauiglie: et uirtu fra loro. non hauea uoluto riceuere pur unpoco di pane. Et andãdo a lui gittoseli apiedi cõ molta humilita: narrãdo cõme lera gito cercando. Et iten dẽdo da Gazano da inde a pochi di: cõme Jllarione perche era troppo honorato si uolea inde partire: et andare non so a che barbara gente: doue non fusse cognosciuto: andossene con lui ad uno castello di dalmatia chi era chiamato epidauro. Nel quale lu oco doppo alquãto tempo che iui fu stato non si potte nascõdere la sua sãctita: ma manifestossi per questo modo. Era in quelle cõtrade uno dracone de mirabile grandeza chera chiamato boas. Pero che questi cotali draconi sono si grandi che inghiutiscono li boui: il quale guastaua tutta quella contrada inghiutendo li huomini: et le bestiãe. La qual cosa sapẽdo Jllarione: et udendo el lamẽto di questo facto regunandosi li populi de la cõtrada doue ello era. Et comãdãdo che si facesse una grande catasta di legna: et in presentia del populo comãdo al dracone che iui salisse su. et per diuina uirtu constretto ubedi: et sali iui su. Et Jllarione facta che hebbe loratione a Christo comandandoli che stesse saldo: et feceui mettere fuoco in presentia de tutti: et arse. Per la qual cosa uedendosi uenire in grande fama: et gratia del populo doleuesi molto: et pensaua in che modo potesse fuggir. Jn quello tẽpo cioe doppo la morte di Juliano imperatore auẽne per iudicio di dio chel mare uscẽdo fuor de li termini suoi: uẽne infino a monti: si che parea chel diluuio douesse essere da capo. Et questo uedendo li huomini de la predicta terra: ne la cui cõtrada anche era Jllarione. Uẽnero a lui cõme poteano temendo chel castello non subuertisse per limpeto del mare che iui percotteua. Et comme se douessero andare a battaglia tutti congregandosi presero Jllarione: et poserlo su la ripa dl mare. Mirabile cosa dico facendo Jllarione tre uolte il segno de la croce contra il mare impremendo il segno ne larena: il mare che incredibile cosa pare a dire si leuo in alto a modo

duno muro. Et cõme si sdignasse che nõ si potea spargere comme solea cõ mirable impeto : et rumore : si ruppe in se medesmo :et tornoe a dietro. Di questo non e da dubitare:po che quasi tutta la gente de la terra: questo uide :et questo confessano. Et le madr̄ linsignano a figlioli perche sia perpetua memoria. Ben si mostra dunque uero quello che disse Christo. Che si hauessemo fed̄ pfecta:fariamo mutar̄ li mõti. Che certo non mior̄ cosa e fare diuentare lo mare cõme uno mõte che non si moua : anzi che torni adietro cõme fece Jllarione :che fare mutare li monti. Perlaqualcosa uedẽdo si uenire in grande honore : et fama : pero che etiamdio per le contrade dītorno era sparta la sua fama p le mirabile cose che facte hauea. occultamẽte si fuggi inde : et di nocte su uno barchetīo :⁊ trouãdo una naue che ãdaua in cypro saliteui su cõ suoi discipuli Et andando si uidero uenire incontro:et adosso alquanti corsari : si che da luna parte uedendosi costoro: ⁊ da laltra grãdi marosi :hauẽdo grãde tempestate:et credendosi tutti morire. Recorsero ad Jllarione dicendo cõme quelli corsari ueniuano a loro adosso:et non li poteuano fuggire p la tempesta chaueano. Le quale cose udẽdo subrise: et disse a discipuli suoi O huomini di poca fede per che hauete dubitanza: Or sono costoro piu che lexercito di Faraõe: Et nondimeno tutti quelli perche ueniuano cõtra dio perireno. Et dicẽdo queste parolle uedendo cherano gia giunti quelli corsari presso a loro a una gittada di pietra. Puosesi su lorlo de la naue : ⁊ distese la mane contra questi che ueniuano :e disse. Basta che tanto sete uenuti. O mirabile cosa. Quantunque quelli rimasero īanzi furono constretti di tornare a dietro.

Capitulo decimo.

Lasso molte cose p non dire troppo. Ma pur questo non posso tacere che nauegando ello per certe contrade che si chiamano celade. Infino da lunga sudiuano le uoce de li demonii cherano ne li huomini p le terre dintorno cridando:et lamentando si de la sua uenuta. Et giungendo a Phiso:che una de le prīcipale terr̄ di cypro:puosesi ad habitare in uno luoco secreto presso a due miglia a la terra. Rellegrandosi molto che li parea stare unpoco ī pace:nõ essendo richiesto da le gente perche non si sapea. Ma non passaro .xx. di che per tutta quella isola:tutti lindemoniati comīcioro a cridare come Jllarione seruo di dio ui era uenuto : et era bisogno chello representassero. Et infra .xxx. di .ben ducento indemoniati si li representaro Et cio uedendo fu molto dolente : pensando che non potea essere occulto : et solitario comme desideraua. Ma pur uedẽdo la uolũta di dio puosesi ī orõe :⁊ ꝯ tãto feruore oroe che li demonii sentendo pena del suo orare:alquanti doppo dui di. alquanti subito:alquanti infra tre di. ma tutti in una septimana fuggiro:et colloro rimasero liberati. Et pensãdo cõme esso potesse fuggire a luoco piu solitario doue non fusse cognosciuto : et non trouandolo ligiermente stete in quello luoco tre anni:et ī questo tempo mandoe Esichio suo discipulo in palestina :per uisitare li frati che ui hauea lassati : et uedere il suo monasterio chera dissfatto. Et tornãdo Esichio su la prima uera come hauea promesso :trouandolo disposto a fuggire:⁊ che uolea ãdare in egypto in certa cõtrada dicta boccolica. ne la quale nullo christião era īanzi. ma gẽte barbara:et feroce:et scõfortonolo :et pregollo che in quella medesma

isola rimanesse in alcuno luoco piu se
creto. Et cercando Esichio per liso-
la trouoe. xii. miglia fral mare uno
monte con uno scoglio occulto: et al
to: nel quale apena Brancolone si po
teua salire: et iui lo menoe. Il quale
luoco Illarione considerando chera
terribile: et altissimo: et circundato
darbori. Et che iui era uno orticello
bellissimo: et altri pomi: et aqua uiua
assai. Piacqueli molto. Trououi áche
uno téplo antiquissimo dissfacto: nel
quale sudiuão di e nocte ĩnumerabile
uoce di demõii che peão di moltitudi
ne: ⁊ exercito di bataglia. Et Illario-
ne di cio molto si delectaua cóme ua-
lente caualiere di dio pensando dha
uere con cui combatter. Et in questo
luoco stete anni. v. molto consolato.
Pero che per lasprezа: et difficulta di
quello luoco: et perche era molto oc
culto: et per lo rumore de li demonii
quasi nullo ui andaua. Et uno di essẽ
do a lorto trouoe uno chera tutto pa
ralitico. Et dimãdoe Esichio chi fus
se: et comme iui fusse uenuto. Et di-
cendo chera stato signore duna uilla
iui presso: et che a sua iurisdictione se
appartenea quello luoco: et quello or
to doue staua. Cõmosso a lacrime di-
stese le mane uerso lui: ⁊ disse. Nel no
me di Jesu Christo sta su: et ua. Et su
bito quello si drizoe: et fu sanato pfe
ctamente. Laqualcosa essendo saputa
molti altri infermi: et in diuerse neces
sita posti corsero a lui: quasi non cu-
randosi de la faticosa uia. Et uenne
in tanta reuerentia de le uille dintor-
no: che temendo che non si partisse
cõme monstraua di uolere: solicitamẽ
te il guardauano che non fuggisse.
Et non procedeua niente da la uita
che si spesso uoleua fuggire: ma per
humilita: ⁊ desiderio de contemplati
one desideraua stare solitario: ⁊ doue
non fusse cognosciuto. Et stando nel
dicto luoco una uolta non essendoui
Esichio sentendosi infirmato: et essẽ
do certo de la morte. Di propa ma
no scrisse quasi uno suo testamento:
lassandoli tutte le sue richeze. Cioe il
libro de li euangelii: et una tonica de
saco: et la cocola: et una tonica uile
el pouero palio. Et sapendo la sua in
firmita quelli di phafo: molti ne uen
nero a lui: specialmente perche haue
ano udito dire che tosto douea mori
re. Fra quale iui uẽne una sãctissima
dõna che hauea nome Cõstãtia de la
quale esso hauea liberato il genero: ⁊
il figliolo ungẽdolo dolio benedicto.
Li quali tutti Illarione uedendo pre
goli caramẽte che poi chel fusse mor
to nol seruasero niente per modo di
reuerentia: o per farne altra uista. ma
subito il sotterrassero ĩ quello suo or
ticello: uestito comme era con una to
nica cilicina: et cocola: et il sacco.
Et uenẽdo lhora de la morte nõ ha-
uendo quasi piu calore se nõ un poco
sul pecto. Per grande feruore: par-
laua: et dicea stãdo con gliocchi apti.
Esce di questa carne aĩa: escene: pche
temi: Di che dubiti: presso a li. lxxx.
anni hai seruito a Christo: et tu temi
la morte. Et dicendo queste parolle
con grande fidutia ne mando lanima
a dio. Et quelli che uerano sepelliro
il corpo con grande reuerentia ĩcõte
nente non facendolo saper a persona
per seruare quello che hauea sopra
cio cõmandato. Et poi che Esichio
senti la sua morte che era in palestina
andosene in cypro. Et dando uista di
uolere iui habitare per deuotione del
suo maestro: perche uicini de la con-
trada non pensassero quello che uole
ua fare. Doppo. x. mese prese quello
corpo sanctissimo: et occultamẽte met
tendosi a gran resegho: il recoe a una
tra di palestĩa che si chiama maiũma
Et quando fu psso facendolo sapere

a la gente: con grande moltitudine de monachi: et daltre perſone che li uennero in contro ſi la logoe: ⁊ puoſe in uno anticho monaſterio ꝺ la terra. Et auegna che tanto fuſſe ſtato ſotto terra: coſi ſi trouoe incorrupta: et ſal da la tonica: et gli altri panni cõ che fu ſepelito cõme ꝑma. Et quello cor po coſi intero daua grande odore: cõ me ſe fuſſe pieno dungueti aromatici. Nõ mi par̃ da tacere ĩ fine di que ſta legenda la deuotione di quella ſan ctiſſima donna Conſtãtia de la quale e fatto mentione. Che udendo come il corpo de Jllarione uera portato in paleſtina ſubito cade morta di dolor̃: et quanto lamaſſe uiuo monſtroe mo rendo. Era uſata di uiſitare il ſuo ſe pulchro quãdo era in cypro: et iui ui gilare: et con tanto deſiderio orãdo cõ lui parlaua comme ſe lhaueſſe pre ſente: et uiuo. Grande contentione e ſtata poi fra quella gente degypto a quelli di paleſtina. Gloriãdoſi quel li di paleſtina dhauere il corpo. Et quelli di cypro dhauere il ſpirito: et la uirtu di Jllariõe. Pero che auegna che in quello luoco doue era il corpo dio ꝑ lui faceſſe molti miraculi. Mol to piu ne facea al predicto luoco: et orto doue prima era ſtato. Si che bẽ pare che ſi moſtraſſe: che põiamo che ne fuſſe portato il corpo: non ui era portata la uirtu del ſuo ſpirito. Ma cr̃do che po a quello orto faceſſe piu miraculi ꝑche piu lhauea amato.

Finiſſe la uita de Jllarione. Sequita ꝺ monachi degypto. Et pria di Gio uanne heremito. Capitulo primo

PEr fondamẽto de la no ſtra opera per exemplo ꝺ buoni põiamo Giouã ne il quale ueramente fu di tanta per fectione che ello ſolo baſterebbe ſe ben fuſſe conſiderata la ſua uita a prouocar̃ le mente tepide: et negligente a uirtu. Queſto Giouanne ſecũdo chio uidi ſtaua ne le ꝑte de thebayda in quello heremo che e a lato a la cita di lino ĩ ſu una ripa duno monte altiſſimo al quale ꝯ faticha ſandaua. Ma a nul lo modo a lui ſi potea entrare: ꝑche ſẽ pre ſtaua con luſcio ſerrato. Jn tanto che da. xl. anni che hauea quando ſi richiuſe in fino a. lxxxx. chauea quan do io il uidi nulla perſona entro mai nel ſuo habitaculo. Ma a quelli che ã dauano a lui riſpõdea ꝑ una fineſtrel la: ⁊ per queſta rare uolte: ⁊ a certi tẽ pi. Ma a nulla femina riſpondea ne uolea ueder̃. Uero e che iui preſſo ha uea fato fare una caſella ne la quale ſi riposauano quelli che ueniuano a lui di lunghe parte. Et hauendo ꝓ uato che quãto piu ſi fuggino li huo mini piu ſi troua dio cõ tutto ſtudio intendea ſtare rinchiuſo: e coſi ſolo a continua oratione: et contemplatio ne di dio. Unde quanto piu era parti to da li huomini tanto piu era unito cõ dio. Per la quale unione era uenu to a tanta purita di mente che nõ ſo lo le coſe preſente: ma etiamdio le fu ture: et occulte per diuina reuelatio ne. Et ſi chiaro ſpirito di prophetia il ſignore li hauea dato che non ſola mẽte a li huõi de la ꝯtrada riſpõdena de le coſe future. Ma etiamdio ſpeſſe uolte a limperatore Theodoſio reue loe come: et in che modo douea ha uere uictoria de tyrãni pagani. Et cõ me: e quãdo douea eſſere da loro aſſa lito acio che ſi prouedeſſe. Et una uolta hauendo le gẽte di ethyopia a ſallito una terra de limperio che ſi chiamaua Siuenen. La quale era ſu le cõfine fra thebayda: et ethyopia: ⁊ hauendo morta molta gente: et me natone grande preda: et pregioni

Temendo lo principe dello impera-
dore che era iui di ɔbattere cō nemi
ci.perche li pareua hauer̄ pochi caua
lieri Giouanne li confortoe: et inse-
gnolli uno certo di:et dissellì. ua sicu
ramente:⁊ cotal di esce a loro adosso
nel nome de dio:et sia certo che tu li
scōfigerai:et rimanerano tua preda:
et morirano molti di loro. Et colui
ubidendoli nel predicto di hebbe de
nemici grande uictoria. Et auegna
che tanta gr̄a di ꝓphetia hauesse tā
to era humile che sempre diceua:⁊ re
putaua:che nō ꝑ li suoi meriti:ma per
quelli chel dimandauano: dio quella
gratia concedeua. ⸗Unaltra cosa mi
rabile fece dio per lui. Uno tribuno
de la contrata andoe una uolta a lui
per racōmendarseli: et pregollo che
ꝑmettesse che la sua dōna che hauea
certa infirmita corporale potesse ue-
nire a lui:allegando che per la grāde
fede che haueua in lui sera messa a
grande pericolo per poterlo uedere.
Et altutto Giouāne cio negando di
cendo che mai femina ī quello luoco
uenuta nō era. Rispose il tribūo che
percerto credea chella si morirebbe
di tristitia si non hauesse gratia di ue
nire. Et cossi elli dal quale speraua
uita serebbe cagione de la morte. Es
sendo esso molto īportuno: uedendo
Giouāne la sua importunita et fede
disse.ua:la tua dōna mi uedra sta no-
cte:⁊ non uerra qua:ma stara nel suo
lecto. Doppo queste parole se parti
el tribuno:et pensando di questa ris-
posta che non lintendeua bene: et nō
li pareua ben chiara. Tornando a ca
sa ⁊ dicendo questa risposta a la don
na anchora ella sopra cio comincio a
pensare. Et uenendo la nocte essēdo
essi adormentati:lhomo ꝺ dio Gioā
ne in uisione apparue a la dōna:⁊ dis
se. Grande e la tua fede o femina: et
pero son uenuto a satisfare al tuo de
siderio. Et doti questo amonimento
che mai non desideri ueder̄ la faccia
corporale de serui di dio. Ma contē
pla per spirito de loro opere et studi
ati damarle et seguitarle. perche que
sto e molto utile:et senza questo la ui
sta corporale pocho gioua. Or sapi
che io nō come iusto o propheta ⁊ sā
cto:cōme tu mi tieni:ma per la tua fe
de et del tuo marito orando te ho im
petrato da dio:auegna chio sia pecca
tore: sanita di tutte le tue infiritate
corporale. Unde ui pregho et amoni
sco che hauendo a mente questo et li
altri beneficii riceuti da dio sempre
lo temiate:guardandomi da ogni pec
cato:et maximamente de non prende
re piu chel tribunato el suo officio ri
chieda. Or ti basti che mhai ueduto:
et non curare di uederme ī altro mō.
Et doppo questo desmessiādo la dō
na disse al maïto cio che hauea uedu
to et udito. Et disseli apunto el uol-
to:et lhabito:et tutti segni di Gioā
ne. Marauegliandossi di cio lo tribu
no dando fede a la uisione per li segī
et per le fatezze che la donna disse.
tornoe a lui con grande humilita e r̄
uerentia: ringratiolo del beneficio
riceuto:racōmendandossi a le sue ora
tione si parti bene edificato. ⸗Uno
gentilhomo della cōtrada uēne a lui
chera signore per li romani:et racō-
mandolli la moglie che moriua di do
lore di parto. et Giouāne benignam̄
te li rispose et disse. Se tu sapesse o
homo lo dono che dio ta facto che te
nato un fanciullo maschio renderesti
gratia a dio. et sappi che la tua dōna
e morta. ma dio nō per li mei meriti:
ma per la sua uirtu te la rendera: et
trouarala sana. Ua:torna:⁊ trouerai
lo figliuolo cha gia sette di:⁊ poli no
me Giouāne. Fallo notricare in casa
tua:⁊ nō lo dare altramente a baila:⁊
doppo sette āni uoglio che lo racom-

mandi: et domlo ad alquāti sācti mō
nachi che lamaestrano ne la uia di di
o:et tornando a casa el gentilhuomo
trouoe et fece cōme Giouāne li haue
a dicto.¶A mōlti che ueniuano a lui
o di quella prouincia o daltra:quādo
parea loro che fusse utile riuellaua li
loro occulti pensieri.et se nullo dife/
cto hauessero cōmesso riuellaua a lo/
ro et riprendeua occultamente:inuitā
doli et confortandoli a penitentia. et
spesse uolte predicea quando douea
essere abundantia o difecto de laqua
del nilo:et se per li peccati de li homi
ni dio douesse mandare alcuno iudi/
cio in terra.Anchora spesse uolte pre
diceua la cagione de la tribulatione
che doueua uenire.et de le gratie che
faceua a linfermi nō uolendone lode:
non permetteua che uenissero a lui a
ringratiarlo:ma a quelli che pregaua
no per loro daua oleo benedetto del
quale uncti riceueuano perfecta sani/
ta

Capitulo.2°.

La moglie duno senatore essēdo
acecata per infirmita pregaua
il suo marito che la menasse a Giouā
ne:dicendo che speraua guarire p le
sue oratione:et dicendo il marito che
non uoleua che nulla femina andasse
a lui.pregollo che gliandasse elli : et
facesselli sapere la sua necessita:et che
pregasse dio per lei.La quale cossa lo
marito facēdo:Giouāne li die un po
co doleo benedetto:del quale ungen/
dossi riceuete perfecta sanita.et lassā
do molte cose udite diro di quelle chi
o uidi con gliocchi mei.¶Sette cōpa
gni fussemo chādamo a lui: ⁊ poi che
ce hebbe cō grāde letitia riceuti:⁊ fcā
loratione secundo lusanza degypto ,
che sempre li peregrini si riceueano ꝯ
oratiōe dimādo se fra noi era niuno
chierico.et dicendo di no:uidi fra noi
uno chera diacono:et occultauessi in
tal modo che excepto uno di cui si fi/
daua nullo de compagni lo sapea po
che uolēdo uisitare cossi sancto homo
uoleasi occultare non uolendo essere
da lui honorato per rispecto de lor/
dine piu che non parea a lui che por
tasse el suo merito . ma el sanctissimo
Giouāne incontenente chel uide lo
mostroe a dicto:⁊ disse:Ecco costui e
diacono. et era costui piu giouene di
tutti.Et uolendo colui anchora pur
negare che non fusse:preseli la mano
et basiola:et disse.Non uolere figlio
lo negare la gratia di dio.acio che tu
non incorri per bene in male:et p hu
milita in mendacio. che sempre o per
bene o per male che se dica:e reprensi
bile e da fugire. Laquale correctione
quelli udendo: et humilimente soste/
nendo confessoe quello che era.⁊ rice
uta la benedictione uolendoci partir
uno de nostri compagni hauendo la
febre terzāna lo pregoe chel guarisse
Al quale Giouāne rispose.tu dimādi
de esser liberato di cosa che te molto
utile:et cōme corpi se purificano per
certi medicamenti:cossi lanime se pu
rificano per le īfirmitade.Et poi che
sopra questa materia cioe cōme sono
utile le īfirmitade:hebbe assai et mol
to ben parlato uolendo satisfare al p̄
gho di quel frate benedisse de lolio:⁊
fecelo ugnere:et īcontenente fu perfe
ctamente sanato.Et doppo ci fece ap
parechiare da mangiare a suoi disci/
poli:et fececi grande honore.auegna
che di se fosse tāto cruōle che etiādio
alhora hauendo nonanta anni nō mā
giaua cibo cocto.Unde hauea lo cor
po atenuato et arido per la molta ab
stinentia.Et quādo fussemo sufficiē/
temente recreati et pasciuti nella casa
doue si riceuano li peregrini tornāo
a lui:et esso con una allegreza di fac/
cia riceuendone ci fece sedere rincon/
tra a la fenestrella donde parlaua:et
dimandoci chi fossemo:et ūde uenis/

fimo:et per che. Et rispondendo che ueniamo da ierusalem per esser amaestrati da lui.che auegna che molte cose hauessimo udite da lui:de le quale poteuamo trare fructo:pur nondimeno credeuamo corporalmente uedendolo et udendolo trarne magior utilita. Rispose et disse con una faccia lieta et quasi.sorridendo. marauegliomi molto carissimi figlioli: che tanta fatiche habiate uoluto sostenere per uenire a me hõ disutile. che nõ son quello che credete:ma sono hõ uile:et che non ho uirtu in me da seguitare:ne da marauegliare. Et sio pur fusse alcuna cosa secundo il uostro apparere:or e la mia uirtu simile a quella de sancti apostoli et propheti. la cui uirtu e scripta:et leggesi ne la chiesa di dio.acio che da loro prendião exemplo:et non fa bisogno andar cercando altro exemplo dalunga.ma stãdosi ciaschuno i casa possa la loro uita considerando hauere exemplo et specchio di ũtu. Unde mi marauegliomolto di uoi che per tanta uia et pricoli ui siate messi a uenire a me per utilita de le anime uostre.con cio sia cosa chio sia de cossi poca uirtu che nõ ardisco uscire di cella. Nondimeno perche uoi mi riputate alcuna cosa ⁊ importunamente mi dimandate doctrina:di questo imprima uamonisco. che guardiate che questa uostra uenuta non habbi alcuno rispecto di uanita.per uantarui poi tornando et dire in uostra loda.hauemo uisitato i scĩ padri del diserto.che molti sono che per questo uano rispecto:uãno uisitãdo li sancti padri:non per megliorar̃ ne p seguitare la doctrina loro. Greue e questo uitio et da riprendere et da fare perdere ogni perfectione. Et questo uitio ha due specie. Lũa e quãdo lhomo fa alcuno bene ad altrui si gloria:riputandosi megliore di colui a cui fa quelle cose. Laltra e quando de la uirtu et perfectione che si sẽte: cerca la gloria sua:nõ quella de dio: reputando cio a suoi meriti et a sua industria:non puramente a la gratia di dio. Perlaqualcossa figlioli mei fugiamo questo uitio siche non cadião cõme fece lucifero. La secunda cosa di che io uãonisco e di obseruar̃ che nullo peccato ne mal desiderio sia radicato nel uostro cuore.pero che se le radice de uitii sono i noi bisogno e che ne nascano molte male cogitatiõe che impediscono la nostra oratione: ⁊ fãno la mente spargere in diuerse cose: facendo perdere la sua stabilita e saldeza. Adunque a cui pare hauere renunciato al mondo:se non ha renunciato a tutti desiderii et affecti mondani perfectamente:et ad ogni uitio et propria uolunta poco li giona hauere lassato possessione et altre cose materiale. Questi desiderii adunque sono di lassare.pero che secundo che dice lapostolo sono uani et inutili et nociui infino che dimergono lanima ĩ morte eterna. Se dunque sono anchora li uitii nel corpo nostro uenendo il nemico entraui cõme in casa sua.pche da lui sono et fanoli luoco cõme a loro signore. Et questa e la cagione p che li cuori uitiosi non posseno hauere pace:ma sempre sono in turbatiõe et in paura.et or per uana letitia: or per irrationabile tristitia si mutano: et confondono. Et per contrario la mente che ha bene renunciato al mõdo et ad ogni suo desiderio et pciso da se ogni uitio:et sua cagione fa luoco in se al sancto spirito.loquale la lumina:et dali sempre pace et letitia:et rempiela de tutti fructi et uirtu: che da lui procedono. Uera e dunque la sententia di Christo nel euangelio. che larboro buono non puo fare mali fructi:ne rio buoni. pero che cõme

habiamo neduto lo uitio cóme malo arboro fa rei fructi nel cuore: et la ū tu lo rempie di buoni et gratiosi fructi. Molti mostrano dhauere renunciato al mondo: et non hanno cura de mondare lo cuore et uincere le loro passione et uitii dentro. ma studiansi pur di uisitare li sancti padri per udī li parlare: et gloriarsi poi fra populi recitando la loro doctrina quasi come loro seguitatori et discipuli. Et incontenente che o per questo modo uidendo o leggendo hanno impresa alcuna cosa: benche non si studiano de farla: uogliono deuentare doctori et maestri altrui. et dispregiando glialtri che humilimente taciono: procurano essere facti chierici ⁊ sacerdoti maestri et rectori de populi. Non considerano che de molti minore condemnatione e essere uirtuoso in se: et tacere et non insegnare altrui per una īdiscreta humilita: che essere uitioso ō uirtu: et presumere di parlarne et di īsegnarle. Nō dico pero figliuoli che lofficio del chieregato sia da fugire: ne dico che lhuomo lo ꝑcuri et ōside ri: ma dico che ciascuno si studii di diradicare del suo cuore li uitii et piantarui le uirtu: et poi commetta al iudicio et a la uolunta de dio cui elli uoglia promouere a questo stato et grado del chierecato. pero che cóme dice sancto Paulo. Non chi sinframette ⁊ procuralo: ma cui dio elegge quelli e lodato. Proprio dunque e del monacho non procurare officio di magisterio: ma offerire a dio le sue oratione con purita di cuore: rimettendo ogni iniuria al proximo suo: cóme Christo ci amaestra nel euāgelio dicēdo. Quādo offerite lo sacrificio de la uostra oratione a dio rimettete a fratelli uostri di cuore ogni iniuria. che se non perdonate a loro: non sera perdonato a uoi. et se ꝑdonareti a uostri fratelli sera ꝑdonato a uoi da dio li uostri peccati. Se dunque cóme dicto e seremo con puro cuore nel conspecto di dio: potremo quanto e possibile a lhumana fragilita contemplare dio ⁊ uedere non con locchio del corpo: ma con la mente et con lo intellecto. pero che la diuina essentia non e circunscīpta ne limitata da niuna forma o imagine corporale: ma e bene spirituale ō mente lo quale se puo sentire: ma nō uedere. puossi hauere: ma non si puo dire. Et pero e bisogno che con grandissima reuerentia et timore lhuomo contempli dio. et qualunque dolcezza la sua mente puo uedere o sentire reputi meno che lui o sotto di lui: et lui ineffabilmente: et a questo specialmente dieno intendere quelli che hanno r̄nunciato al mondo cioe di studiare a dio contemplare et orar̄. Et se ꝑ questo modo lanima uerra a conoscimento de dio: sia certo che quelle cose che excedeno sua natura et conditōne cio e li secreti mysterii di dio si serano da lui reuelati per li meriti de la sua purita. et quanto la mente sera piu pura tanto dio li mostrara li suoi secreti poi che gia e facto amico cóme sancti apostoli a quali Christo disse. Gia non ui dico serui: ma amici. pero che ogni cosa che udi dal padre mio uo facto sapere. et cóme a suo amico donara cio chelli dimādera: et tutti li sācti angeli de dio cóme ad amico de loro signore li farano honore et seruigio. et mai niuna cossa da la charita di dio la potra partire. et pero charissimi figlioli mei poi chauete electo di piacere et seruire a dio studiatiue di uincere et stirpare ogni iactantia de uostri cuori et desiderio desordenato et a fugire ogni delitie corporale: reputando delitie nō pur la qualita del cibo delicato: ma lo desiderio desordenato de qualunque cibo quantunque

uile. perō che etiá dio mãgiando pur pane et aqua non per necessita: ma p dillecto e uitio de gola. In ogni cossa adunque che fa bisogno a luso humano e bisogno restringere et rafrenare lappetito el desiderio de la necessita. Unde el signore nostro uolendoci redducere a renunciare li desiderii: disse nel euangelio. Entrate per la uia stretta. pero che la larga e la uia che mena a la morte: ma quella che mena a la uita e molto stretta. Albora ua lanima per la uia larga quando satisfa a suoi desiderii. ⁊ albora ua per la stretta quando repugna a la sua uolũta. A laqual cosa potere fare molto gioua la solicitudine. pero che spesse uolte chi sta per altro modo e bisogō che uolendo condescendere a la compagnia o a quelli chel uisitano allenti lo rigore de labstinentia. Et per questa cagione uiene lhomo alcuna uolta in consuetudine de le delitie in tanto che etiamdio ben perfecti ci sono gia caduti. pero David dicea. Ecco chio fugi et andai in solitudine et aspectaua colui che mi saluasse da la pusilanimita de lo spirito: et de la tempesta ꝺ la tribulatione. Capitolo. 3°.

Et acio che siati piu cauti uoglio ui dire quello che auenne a uno de nostri frati. Era in questo hermo apresso a noi uno monacho de grãde sanctita che staua in una spelunca: et era homo di grande abstinentia: et che senza sua faticha non mangiaua pane: et era quasi di continua oratione. Costui uedendosi crescere in fama et in uirtu: comincioe a gloriarsi et in superbire: come che per sua industria non per uirtu de diuina gratia fosse quello che era. et cio uedendo lo nemico fo solicito a tendere lo laccinolo et farlo cader. et una sera prese forma de una bella femina. laquale monstrãdosi di essere smarrita et molto stanca et angosciosa gionse a la spelũca de costui: et trouandola aperta entro dentro et gittosseli a piedi pregãdo che li hauesse misericordia et compassione. et acio che le fiere non la mangiassero la lassasse star quella nocte in qualche cantõe de la spelunca. Et mosso ad alcuna pieta comincioe a dimandare de la cagiõe del suo smarimento: et cõme fosse cossi uscita de la uia. et componendo quella una cagione molto pietosa et malitiosa: et dicendola nel suo parlare pareua che ueramente li percotesse il cuore di laidi et uelenosi pensieri: In tanto chel suo bel parlare et sauie parole suaue et pietose li cõmossi il cuore chel misero monacho acceptoe et consenti in se medesimo fare male con lei. Et cosi ferito et mal disposto non argumẽtandosi a resistere comĩcioe a schrizare con lei et ridere et lassarsi poner la mano infino al uolto et lassarsi palpare el capo el collo: monstrando cio fare per amore et reuereutia. Per le q̃le cosse quello piu ferito et ebrio di desornato dilecto dimenticãdo el misero le molte fatiche chauea gia sostẽnuto per fare penitentia: et non cõsiꝺrando la professione et lo stato honoreuole de molti doni gia da dio riceuti: sentendosi el cuore el corpo in dilecti et mouimenti desordenati. uolẽdo compire la sua iniquita fece uista uolerla abracciare. et compire il peccato. Albora lo nemico che parea femina cõme umbra disparue gittãdo una grande uoce in segno de uictoria hauta di lui. Et subito una grãꝺ moltitudine de demonii che stando in aera aspectando questo facto comiciaro tutti a fare beffe di questo monacho et ridendo diceano. O monacho che te parea esser salito in cielo: come sei cossi caduto infino a linferno. Or impare che chi isuperbisse e hu-

miliato. Albora colui ebrio et quasi di
sensato per grande melanconia non
sostenendo la cõfusione de la conscien
tia et lo ĩproperio che li demonii li fa
ceano disperandosi tornoe a la uita
seculare: et cõme disperato dandosi a
seruire ad ogni immunditia: et per la
confusione non sostenendo ueder nul
lo buono homo fugiua da tutte quel
le persone che se imaginaua chel uoles
sero a penitentia reuocare. Et cossi
fugendo il misero li remedii de la pẽi
tentia per la quale anchora poteua
tornare in gratia meritoe lira de dio
et male finite. Quello che anchora
auenne a uno tentato ma nõ prostra
to: uoglio che udiate. Fue in una citta
pui presso uno scelerato homo famo
so in ogni male. et a certo tempo ĩspi-
rato da dio uolendo fare penitentia
se rinchiusi in uno sepulchro: et di et
nocte per contritione piãgeua li suoi
peccati stando con la faccia in terra
non essendo ardito leuare gliocchi a
cielo ne di nominare lo nome de dio
Essendo stato cossi una setemana ue
dendo questo li demonii et temẽdo di
perderlo uennero una nocte a lui cri-
dando et dicendo. che e questo che tu
fai o iniquissimo homo. poi che sei sa
tio dogni immunditia et inuechiato
neli mali ti uole mõstrare casto e buo
no: Non ti uerra facto che altro luo
co che quello che ti apparechiasti nõ
poi hauere. Sei stato tanto rio che ꝺ
uentato sei quasi uno di noi: et nõ poi
tornare a megliore stato. torna a noi
et quel tempo che te rimaso spende in
delitie et in luxuria: et non piangere
piu che non ti gioua nulla: perche en
tri ne lo inferno inanci al hora. Tor-
na a godere et noi ti apparechiarẽo
ogni dilecto che tu uorai. Se la pena
ti dilecta aspecta un poco et hauerãe
con essi noi. Ma in questo mezo ti cõ
sigliamo che torni a godere: et lassi

questa pena che non te gioua. Et dicẽ
do queste et molte altre parole li dem
onii: colui come sauio non si mosse po:
ma giaceua cola faccia ĩ terra non uo
lendoli ne uedere ne udire. ne a loro
rispondere. Et li demonii uedendosi
cosi dispregiati sdignandosi como dio
lo ꝑmise flagellarolo si duramẽte che
lo lassaro quasi per morto. Et ꝑ tuto
questo non si mosse del loco doue gia
ceua. Lo di sequẽte certi soi amici ue-
nẽdo a uisitarlo trouãdolo cosi cõcio:
et domandando che fusse questo. inte
sero da lui tutto el fato per ordĩe. Et
pregãdolo che si lassasi portar̃ a casa
tãto che fusse guarito: nõ uolse: ma ri
mase como ualẽte caualier̃ ala batalia
Unꝺ li ꝺmonii piu turbati la notte se
quente lo battero piu duramente. Et
per tuto cio nõ si uolse partir̃: dicẽdo
che meglio liera iui morir̃ che seruire
piu a li demõii. La t̃za notte uẽnero li
demonii a grãde multitudine. ⁊ si du-
ramẽte el flagellaro che al tuto si cre
dette morire. Et nõ hauẽdo altra po
tentia dentro da se resisteua orando.
Et uedẽdo li demõii la sua constãtia
partirse cridando cum ira: fremendo
et dicẽdo: uĩti ci hai: uĩti ci hai. Et ca
ciati per diuina uirtu nõ farõ piu ar-
diti farli alcuna molestia. Et rimanẽ-
do colui molto cõfortato: ricognoscẽ
do lagr̃a el beñficio de dio in se: in
poco tẽpo diuẽto si perfecto che tutti
quelli de la cõtrada si marauelianão:
et pareua che fusse uno ãgelo disceso
in terra. Per lo exẽplo di costui molti
che erão gia quasi desperati: tornaro
a uia de salute et diuẽtoe ꝑfecto: repu
tãdo che ogni cosa fusse possibile: poi
che quello dapo tãti mali era uenuto
a tãto bene. Et che non solamẽte era
potuto uscire ꝺ la consuetudĩe di pec
cati et diuẽtare uirtuoso: Ma per di-
uĩa gratia: era uẽuto a tãta ꝑfectiõe
che dio ꝑ lui facea molte marauiglie

Et cossi uedete fratelli per li predicti exempli: che la humilita et la buona conuersatione e cagione di molti beni: et la superbia et la desperatione e cagione de molti mali. A fugire doncha li pericoli del cadere: et acquistare la diuina gratia: et a uenire a piu chiaro conoscimēto de dio molto giouа la conuersatione solitaria: secundo che per parole et per exempli ui posso mostrare. Capitolo. 4°.

Fu uno monacho in questo heremo che per molta abstinentia e solitudine laqual hauea obseruata in fino a la sua uecchiezа: stando piu fra el ḋserto che tutti ghaltri: era uenuto a tanta purita e pace di conscientia ⁊ era si ordinato in tutte le uirtu che quasi menando in terra uita celeste: uacaua solo a lodare et contemplare dio. lassando ogni altra occupatione: uolendo dio anchora in questo seculo remunerare lo suo seruo del fidele seruigio et liberarlo da la solicitudie di procurare la uita mandauali ogni di per lo suo angelo uno pane bianchissimo et odorifero: et faceualo ponere insu la mensa dentro da la speluncа doue se riducea. et tante uolte quāte hauea fame entraua ne la spelunca et trouaua el pane per lo ṗdicto mō. et quando era pasciuto ritornaua a loratione et a la contemplatione: et molte reuelatione de le cosse diuine li erano facte. Ma perche posto in tāte gratie comincio a gloriarsi et insuperbire. reputando a suoi meriti li beneficii di dio. comincioli a entrare i cuore una pigritia: ma si piccola che non se ne curo et non se ne auide. Ma subito crebbe tanto che nō si dilectaua ne era cossi solicito a loratione cōme solea: ma cōme hauea dicti alquanti psalmi lincrescea: et sentiuasse stanco et attediato et uoleuasse posare. Et perche era insuperbindo caduto da lalteza de la perfectione gia gliera intrato in cuore uno occulto et dishonesto pensiero. ma tuttauia pur ṗ la consuetudine si sforzaua di dire loffi cio. et compita loratione entrādo ne la spelunca et trouando el pane cōme era usato non si curoe di ponere rimedio a quelle cosse che per lo cuore sili ꝛuolueuano: pēsando che poi che dio non li hauea sottracto el pane desser in gratia cōme prima. et non se auide et non consideroe del suo cadimento. Et crescendo incontinente li stimoli de la carne: et li pēsieri dishonesti trahēdolo al secolo. pur quello di si fece forza et rimase iui et compi loratiōe secundo lusanza: et compita loratōne entroe ne la spelūca: et trouoe el pane cōme solea: ma non cossi bianco. Et ō cio marauegliandosi diuento molto tristo: considerādo che questo nō era senza sua colpa: et pur mangioe: auegna che con dolore. Il terzo di crebbero li stimoli de la carne tre tanto che pria: et occupoli si el cuore uno pensiero cōme se fusse a mal fare con una femina. et cōme se in uerita fusse con lei. et tutto quello di stete i quel la auidissima fantasia. Il quarto di ētrando ad orare staua tutto uagabūdo et abstracto. Et compito le sue oratione: auegna che male ētrando ne la spelunca per mangiare trouoe uno pane laidissimo et arido et quasi rosegato da topi. et cio uedendo cominciue a lacrimare: ma non si di cuore che bastasse a spegnere la sua colpa et la tētatione chauea nel cuore. Et presso chebbe el cibo. auegna che nō quale et quanto solea uēnerli subito una moltitudine di confusi pensieri: et occuparlo et presero in tal modo chel misero perduto ogni ualore de resistentia: et ogni argumento de cridare a dio et orare si mosse cōme desperato ṗ tornare al secolo. Et mo-

uendosi di notte ueniua per lheremo
uso la citta:et qn fu di uededosi acho
ra molto di lunga da la citta senten/
dosi molto stanco,et attediato mira/
ua intorno se uedesse niuno monaste
ro al quale potesse dclinare. Et uede
do uno piccolo monasterio dalquati
frati:ando a loro per riposarse et pn
dere cibo. Et quelli frati uedendolo
et conoscendolo per la fama d la sua
grande sanctita tutti se li gittaro con
reuerentia a piedi dimandado la sua
benedictione. Et lauatoli i piedi e fa
cta loratione:et datoli mangiare:poi
che fu un poco riposato tutti li furo
in torno come a homo di grande san
ctita pregandolo che dicesse a loro al
cune parole di amaestramento:et in/
segnasseli come potessero campar da
laccinoli del demonio:et cacciare dal
cuore le laide cogitatione. Et costret
to di parlare per li preghi de frati n
uolendosi scoprire quel che era fece a
loro un bel sermone amaestradoli co
me haueano dimandato: come si puo
uincere el nemico:et conoscere le sue
fallacie:et extirpare dal cuore li mali
pensieri. Et facendo questo sermone
comincioe a sentire alcuno rimordi/
mento di conscientia et stimolo:et dis
se fra se stesso. Or come isegno io ad
altrui et lassomi iganare: corregio al
trui et me non emendo : fa misero fa
quello che insegni. Et crescedoli que
sta copunctione e remordimento ri/
conoscendo la sua colpa:tolto combi
ato da quelli frati et corredo tornoe
a lheremo. Et entrando ne la spelun
ca con gran contritione et pianto si
pose in oratione dinanci a dio 7 disse
Se tu signore non mi hauesse aiuta/
to:lanima mia andaua a lo inferno. 7
molte parole disse ringratiando dio:
et accusando se. Et dalhora inaci tut
to il tempo de la sua uita stete in pia
to et in lacrime:uedendosi hauer per
duto el dono celestiale del pane : che
dio li solea mandare. uedendo che co
faticha e sudore li conuenia procura
re la uita. Et per grande dolore 7 co
tritione se rinchiusi in quella speluca
et tanto pianse che langelo li appar/
ue:et confortolo:et disse. Dio ha ri/
ceuta la tua penitentia:et hati perdo
nato lo tuo peccato. guardati di non
cadere piu in superbia. 7 questo ti do
per segno chio dico uero. Ecco inco
tenente uerrano a te alquanti d quel
li frati a quali tu insegnasti:et recara
noti alquante: uiuande. riceuele secu/
ramente : et prende cibo con loro : e
ringratia dio :

Conclusione. Capitolo. 5°.

LJ predicti exempli ho dicti figli
uoli mei acio che sapiate come
lhumilita tiene lhomo saldo et fermo
et come la superbia fa lhomo tosto
cadere . Unde il nostro saluatore po
se la prima beatitudine ne lhumilita
quando disse. Beati li poueri de spiri
to. pero ui priego che siati cauti per
li predicti exempli di guardarui da li
ingani del nemico. Pero e usanza fra
monachi che quate uolte uiene a loro
alcuna persona di qualunque habito
o conditione sempre prima che altro
dicano li menano a loratione et chia
mare lo nome de dio temedo chel ne
mico non fusse palleato et hauesse p/
sa quella forma per inganarli. che so
no certo che se fusse transformatione
o ingano di nemico per la uirtu d la
oratione subito disparerebbe. Maxi
mamente ui amonisco che quando el
nemico ui mette alcuno pensiero de
uanagloria mostrandoui degni d lau
de et di honore:alhora piu ui humili
ate nel conspecto de dio: ripensando
li nostri molti defecti et la uanita : el
pericolo de le laude humane. El ne/
mico studia molto in cio . perche sa
che lhomo cade subito in superbia. 7

hanne suo intendimento. Ricordomi
che hauēdomi una notte dato moltā
noia: et generatomi illusione et fanta
sie ne la mente in tanto che per resi-
stere non mi posai la notte. La matīa
per farme uanagloriare uēnero a me
uisibilmente: et gittarmisi a piedi di
cendo. Perdonaci patre che tāta mo
lestia et faticha ti habiamo dato sta
notte. Jo conoscendo la loro malitia:
riducendomi ad humilita disse a loro
Partiteui da me operatori de la iniq
ta: et non tētate el seruo di dio. Uoi
adunque figlioli mei amate el silētio
et la qete: et guardate el cuore siche
le uostre oratione possiate offerire a
dio senza impedimento. Che auegna
che siano da comēdare quelli che sta
no nel secolo et attendono a lopere
de la misericordia: pur nondimeno
quelle opere non sono sēza alcuno pi
colo: et non sono cossi nobile. perche
sono congiunti con cose corruptibile
et terrn̄e. Ma quelli che studiano nel
exercitio de la mente: et a la contem
platione sono da iudicare molto me-
gliori. po che apparechiano ne loro
cuore luoco doue lo spirito sancto ue
gna ad habitare: et dimenticādo tut
te le cose terrene la loro solicitudine
e di pensare di beni eterni pensando
sempre di essere inanci al ꝯspecto de
dio. pascesi et notricasi di fiori de sā-
cti desiderii lassando ogni desiderio
⁊ pensiero terreno. Queste ⁊ molte
altre cose per tri di continui dicendo
ci lo sanctissimo Giouanne consoloe
lanime nostre et accese a grande fer-
uore. Et uolendoci noi partire da lui
doppo tri di ci die la sua benedictio-
ne: et disse. Andate figlioli mei: ⁊ que
sto uoglio che sapiate che oggi e giū
ta la nouella in alexandria cōme lo ī
peratore Theodosio ha hauta grāde
uictoria di Eugenio tyranno lo qua
le molestaua lo imperio et la chiesia.

Et al tempo di questo imperatore ꝺ
qui a poco passara di questa uita. Et
quando fumo partiti trouamo le no
uelle uere cōme ci hauea predicto. et
doppo alquanti di uennero certi fra
ti ad annunciarci cōme Giouanne e
ra passato di questa uita. et dissero
che uenēdo a morte per tri di nō la-
so entrare alcuno a se. et ponendossi
ī ginocchioni ī oratione rende lania
a dio. lo quale e benedetto ī secula se
culoꝝ. amen.

Di Appolonio. Capitolo. p°

Uidi uno sancto patre che si chia
maua Appolonio: et staua ī the
bayda ne cōfine dermepoli. ne la qua
le citta diceano le gente de la contra
da che fugi Maria et Josep con Jesu
da la faccia di Herode. Ne la quale
citta uide quello templo nel quale en
trando Maria con Jesu tutti li idoli
caddero et spezarsi secundo che le p̄-
dicte cose erano prophetate da Jsaia
El predicto Appolonio staua ne lhe
remo iui presso sotto a uno monte ⁊
hauea molti monasterii sotto se. Jn
tanto che a sua cura stauano ben cin
que milia monachi. Et era famoso di
grande sanctita in tutte le parte de
thebayda per le molte uirtu: et per li
molti miracoli che facea. et secundo
che se dicea da la sua pueritia insino
a quel tempo di ottanta anni era sta
to de singulare gratia et uirtu. et ha
uea tali et si perfecti discipoli che tut
ti erano da potere fare miracoli. Et
secundo che se dicea in eta ꝺ quīdeci
anni entro a lheremo. essendo infino
a quaranta anni exercitato in gran
dissime opere spirituale et in solitudi
ne li uenne una uoce da dio et disseli
Appolonio per te disperdaroe la sa-
pientia de sauii et reproueroe la pru
dentia de prudēti di egypto et di ba
bilonia: et faroti uirtuoso in opere ⁊
parlare: ⁊ mādarai a terra la coltura

de li demonii. Esci adunque de la solitudine et ua a stare ne luochi habitabili: et iui p la uirtu chio ti daroe farai molti discipoli: et ꝯuertirai molta gente: et a quella uoce esso rispuose et disse. tolle da me la superbia ⁊ la uanita. acio che non insuperbisca: ⁊ ñ mi leui sopra li mei fratelli: et caggia da la gratia tua. et la notte li rispose et disse. Ponti la mano in capo: et pñde: et stregne quello che ui trouarai: et gittalo sotto larena. et ponendo la mano in capo prese quasi cõme uno picciolo etyopio laidissimo et fetente et fecene quello che la uoce li hauea dicto: cridando quello et dicendo. Jo son el demonio de la superbia. et fcõ questo uenne anchora la uoce ⁊ disse Ua hora securamente che cio che dimandarai da dio hauerai. Alhora se parti Appolonio et uenne a stare a le uille habitabili in una speluncha ꝑsso al diserto. Et questo fu al tempo de Juliano apostata imperatore. Et stãdo ne la dicta speluncha era si absorto da ogni cosa terrẽa che uiueua ꝺ cibi celestiali piu cha di terreni. El suo colobrio era di panno rozzo di stopa. ⁊ cossi un altro panno che tenea a colo et hauea tenuto quelli uestimenti nel diserto quaranta anni et non erano cõsumati. Staua in oratione cõtinuamente et cento uolte el di et cento la notte singinocchiaua. et stando ne la predicta speluncha fece tante uirtu ⁊ miracoli che secundo che diceano gli antichi frati nulla lingua il potrebbe dire. Et tanto era sparta la fama de la sua sanctita per le contrade che q̃si ogniuno li hauea reuerentia cõme a propheta et sancto. Et tutti monachi de le contrade trassero a lui commettendoli la cura de lanime loro. et benignamente li receuea amaestrãdo li per exemplo et per parole. Et lassando a ciaschuno fare quella abstinẽtia che uolesse glialtri di de la settiana. La dominica uolea che tutti mangiassero in charita cõ lui. auegna che per se non mutasse lo cibo usato cioe di herbe crude o cocte.

Capitolo. 2°.

Odendo al ꝑdicto tempo di Juliano tyranno che uno frate era preso et messo in pregione. acio che per tormento negasse la fede andoe a lui per consolarlo et confortarlo a constãtia: dicẽdoli che questo era tempo de battaglia et di proua nel quale le mente de fideli si doueano prouar̃ cõme fussero forti. Et stando cõ loro in queste parole animandolo a patiẽtia sopravenne uno centurione chera officiale sopra de christiani. Et turbandossi che Appolonio era stato ardito a entrare ne la ꝑgione richiusenelo dentro con tutta sua compagnia per martyrizarlo cõme christiano: et lassando molte guardie se parti: Et uenendo lhora de la meza notte uẽne langelo di dio con grande lume et apri la pregione. Et le guardie impaurite et stupefacte si gittaro a piedi di Appolonio et de compagni pregãdoli che se partissero: dicendo che meglio era a loro morire per mane ꝺ tyranno che de contrastare a la uirtu diuina che hauea cura di loro. Et nõ uolendosi quelli partire la mattina p tempo uenne el centurione con altri principali pregãdo lui et glialtri chi̾stiani che se partissero dicendo che uno grande terremoto hauea facto cadere la sua casa et eranui morti molti suoi serui. Et cio udendo rendero gratie a dio: et Appolonio con li suoi frati tornaro al diserto: et iui Appolonio cõfortaua li suoi discipoli a megliorare e sempre crescere ĩ uirtu: studiando dauanzare luno laltro: et resistere a le tentatione del nemico al principio inanci che prendano forza

nel cor̃ scaciãdo el capo al s̃pẽte ĩfer
nale.et dicea:alhora potrete uoi uin
cere ogni tentatione se prima morti-
ficate et stirpate del cuore ogni desid̃
rio mondano.pero che questo e il p̃n
cipio de doni de dio:et chi nõ ha que
sto non e monacho.Et se uenisti fra-
telli mei a tanto che faceste maraue-
glie:non uene gloriate : et meno che
potete li manifestate.pero che la uo-
stra perfectione sta ne lo stirpar̃ li ui
tii:et non in fare miracoli.Queste et
molte altre doctrine buone die a loro
Et auegna che fusse molto gratioso
in parlar̃ secũdo chio uidi molto piu
era in opere.et in tanta gratia di dio
era uenuto per sua purita che cio che
dimandaua impetraua. et molte cose
li erano riuelate da dio cõme a caro
suo amico.Fra laltre cose uidi una
uolta in uisione uno suo fratello piu
anticho di se:chera molto tempo sta
to nel diserto in grande perfectione
et iui hauea cõpiti i suoi di:i grande
gloria sedere fra li apostoli:et parea
fcõ uno di loro.et fuli reuellato chel
li hauea lassato per heredita le sue ũ
tu et le sue gratie:et uedendo queste
cose et pregando dio che tosto lo tra
hesse di questa uita:et mẽasselo a go-
dere col suo fratello.Fuli risposto da
Christo che ãchora era bisogno che
rimanesse uno poco per exemplo de
molti che per lui doueano diuentare
buoni et perfecti et che douea cõgre
gare molti discipoli et quasi uno exer
cito di monachi et poi per questo uer
rebbe a leterna retributione. et cossi
fu che in tanta fama e gratia uenne :
che molti renunciando al mondo per
la sua doctrina diuennero p̃fecti mo
nachi stando sotto la sua obedientia
et doctrina.Uidi io questi conuertiti
uestiti tutti di biancho:li quali per la
purita de la mente:et de lhabito et de
la sancta conuersatione pareano cho
ri dangeli .si che ueramente parea se
cundo che per anticho era propheta
to li deserti se ralegrassero di tali et
tanti habitatori.et parmi che ĩ quel
le parte habi luoco la parola de lapo
stolo che dice . Doue abundo el pec
cato superabundoe la gratia . p̃che
comme prima ui abundaua lidola-
tria.che secundo che ci disse Appolo
nio adorauano le bestie cõme cani si-
mie et altri ãimali.cossi stirpati alho
ra li errori:tutta la contrada era pie
na di ueri adoratori de dio et perfe-
cti monachi.Et dicea Appolonio che
pero adorauano quelli di egypto lo
boe.perche arando con esso la terra
haueano del grano da uiuere:et cossi
laqua del nilo perche bagnaua la ter
ra:et cossi la terra p̃che produceua il
fructo.et breuemente tutte quelle co
se adorauano p̃ dei:ne le quale li lo
ro antichi al tempo di Faraone:quã-
do ne abisso nel mare rimasero occu
pati et hebbero impedimento di non
seguitare Faraone. Unde che quãdo
udiro che Faraone era sommerso cia
scuno disse di quella cosa che era oc-
cupato questa me stata oggi per dio
che mi tene impedito chio non segui
tasse Faraone et anegasse insieme cõ
lui.Queste sono le parole di Appo-
lonio sopra il facto di adorar̃ queste
creature da quelli de egypto.Et ben
che siano buone molto mi pare piu
da scriuere lopere uirtuose che fece.

Capitolo.3°.

IN torno al suo monasterio era
no ben dece uille de homini pa
gani:li quali tutti haueano uno tem-
plo grãdissimo nel quale era uno ido
lo:el quale a tempo di secco soleano
portare dintorno con grande proces
sione per impetrare de laqua secũdo
lorõ sacrificii maledetti. Auẽne una
uolta che andando Appolonio con
alquãti frati per quelle cõtrade uide

grande moltitudine de populi con ſa
cerdoti portare queſto idolo per li
campi facendo loro ſacrificii. Et ha-
uendo compaſſione del loro errore:
poſeſi in oratione pregando dio che
quella moltitudine che per inganno
del nemico coſſi andaua errando ſteſ
ſe ferma et non ſi poteſſe mouere: Et
eſſendo da dio exaudita la ſua orati-
one: ſubito rimaſero immobili a gran
di caldi: marauegliandoſi che mouer̃
non ſi poteano. Unde li ſacerdoti de
quello idolo cio uedendo penſandoſi
el facto: diſſero che queſto era opera
di Appolonio: et che quello pericolo
non ſi potea tollere ſe Appolonio nol
tolleſſe. Et ragunãdoſi molta gẽte a
queſto ſpectaculo communamente di
ceano: che ben che di certo non ſi ſa-
peſſe queſto facto procedea da Appo
lonio: maximamente perche alcũo lo
hauea ueduto paſſare per quelle con
trade quando quel facto adiuenne ĩ-
prima. Pur non ſapendo per fermo
unde queſto auenniſſe fecero uenire
molte paria di boui per potere moue
re quello idolo. et non giouando ue-
dendo che ogni altro aiuto uegniua
lor meno mandaro ambaſſiatori ad
Appolonio promettẽdo che ſe li ſcio
glieſſe et che impetraſſe da dio che ſi
poteſſero mouere tutti ſe conuertirb
bero a la fede. Et cio udendo cõ grã
de amore uenne a loro: et facta lora-
tione impetroe da dio che ciaſhuno
ſi poteſſe partire. Et ſubito tutti cor
ſero a lui confeſſando il nome ꝺ Chr̃i
ſto et dimandando la fede: et arſero
quello idolo: et hebbero el bateſmo.
Et molti di loro non contenti ſolo ꝺ
eſſere chriſtiani renunciaro al mõdo
et rimaſero con lui facendoſi mõachi
Et queſto fu ſi manifeſto per le con-
trade: che quaſi tutti ſi conuertiro ſi
che pochi ne rimaſero nel ꝓmo error̃
Auenne che una uolta fu diſcordia

fra due uille uicine in ſieme. Et cio ſẽ
tendo ſubito ſi moſſe et uenne per pa
cificarli. ma erano in tanta diſcordia
che per nullo modo pareano aconci a
pace: ſpecialmente luna de le parte cõ
fidandoſi piu de la ſua potentia. et ꝑ
uno grande malandrino che era loro
capitaneo. Et Appolonio uolendoli
reducere a pace diſſe. O amico ſe tu
mi uoli credere et conſentire a queſta
concordia io pregaro dio per te. Et
colui udendo quello ſubito ſe li gitto
a piedi offerendoſi a cio che uoleſſi. ⁊
incõtenẽte fece quella pace. ma quello
malandrino rimaſe con Appolonio:
dimandando che li attẽdeſſe la ꝓmeſ
ſa. Appolonio lo meno ſeco a ſuoi mo
naſterii et comincio ad amaeſtrarlo ⁊
confortarlo dicẽdo che ſe uoleſſe gra
tia de la remiſſione de ſuoi peccati e-
ra biſogno che mutaſſe uita ⁊ riceueſ
ſe la fede et humiliaſſeſi a dio: et pre
gaſſe che li faceſſe miſeĩcordia. Et la
notte ſequente dormendo queſto ma
lãdrino et Appolonio uidero ciaſchu
no una ſimili uiſione. Pareua loro eſ
ſere in cielo dinanci a la ſedia ꝺ Chr̃i
ſto: et pareua che li ſancti angeli ado
raſſero: et inginocchiandoſi anchora
elli per adorare Chriſto inſieme con
li altri: Chriſto parlo: et diſſe ad Ap
polonio. Auegna che nulla conuenien
tia ſia fra la luce ⁊ le tenebre: ⁊ dal fi
dele con lo infidele: nondimeno ſappi
che ꝺi gratia te ꝺonata la ſalute ꝺe
queſto ladrone per il quale hai pre-
gato. Et ꝺoppo queſto che uidero ĩ
quella uiſione ſe ꝺeſtarano et ꝺiſſero
a frati queſta uiſione. Et ꝺi cio mara
uegliandoſi che haueſſero hauto una
medeſima uiſione rendero gratia a
ꝺio. Et quello ladrone gia ſancto ri-
maſe monacho. et in tal modo mutoe
uita: che dritamente parue che di lu
po diuentaſſe agnello. Uedemo ãcho
ra alquãti ethyopi fra queſti mõachi

homini di tanta abstinentia et religione che avanzavano quasi tutti li altri.

Capitolo.4°.

Essendo una volta discordia fra una villa di christiani et una de pagani: essendo ragunati per combattere ambe parte insieme: Appolonio comme piacque a dio soprauenne. Et inducendo luna parte e laltra a pace: uno di quelli pagani che era loro capo homo crudele et fiero lo impediua che pace non fusse: dicendo che nõ vorebbe che pace fusse infino a la sua morte. et Appolonio li rispose et disse Cossi sera comme hai dicto che tu solo in questa battaglia morirai: et poi sera pace. el corpo tuo non sera sepelito. perche sera cibo de le bestie. Et cossi adiuenne che non potendoli concordar cõbattero insieme ⁊ solo quel lo misero fu morto: et sotterrandolo sotto larena la mattina sequẽte lo trouaro scauato da le bestie et tutto mãgiato et roso. La quale cosa uedendo quelli pagani che im prima el seguitauano: et che la prophetia di Appolonio era compita tornaro a pace cõ li christiani et a la fede: magnificando dio et Appolonio. Dissei Appolõio che nel tempo che uenne a star nel diserto in quella spelunca che dicemo di sopra la uigilia de la pascha hauẽdo compito lofficio con suoi frati fece apparecchiare per mangiare: et nõ hauendo altro che parecchij pani secchi et cẽte herbe: comicio a plare a frati: et disse. Se noi siamo uamẽte fideli serui di Christo: dimãdi ciaschuno a dio qualunque cibo li piace per questa pascha. Risposero che non erano di tanto merito che a loro se cõuenisse questo. Ma elli che li auanzaua per eta et merito potea fare questo prego et questa dimanda. Appolonio cõ grã de fiducia fece oratione a dio. la quale compita et risposta da frati Amen: uidero subito dinanci a la spelunca molti homini: li quali mai ueduti non haueão carichi de diuersi cibi che forse da homo mai tanta uarieta de cibi non se uide. tra quali ui erano alcuni che mai in egypto non se uide. et piu mirabile cosa che uerano uue: fichi: melegranate: et altri piu fructi. cõ ciosia cosa chel tẽpo ñ fusse secũdo el corso de la natura. Eranui ãchora fiadoni di melle lacti et pani caldi et bianchi altramente facti che qnelli de egypto. Et quelli homini lassando ogni cosa inanci a la spelunca subito se partiro. et Appolonio con suoi frati rendendo gratie a dio presero questi cibi et mangiaro. et furono in tanta quantita che bastarono infino a la pentecoste sufficientemente. Essẽdo una uolta grandissima carestia in thebayda sapendo li habitatori de le contrade che Appolonio con suoi monachi per la diuina uirtu pasciuti p la gratia di dio poteano stare piu di senza mangiare: corsero a lui con le moglie et con figlioli dimãdando da lui cibo e benedictione Et riceuendoli cõ grã de amore fece dare a loro abundãtemente di quello pane et de quelli cibi che haueua riposti: et seruaua per li monachi. Ma perche era grande la moltitudine non bastãdo quello a tollere la fame Appolonio hauẽdo i dio grande speranza fece uenire le sporte ne le quale non era rimaso pane. per li frati se non per uno di et udẽdo tutto il populo che era afflicto per la fame leuãdo le mane a cielo et gliocchi disse. Or non credete uoi che la mão di dio possa multiplicare questo pane che e rimaso in queste sporte: cossi dice lo spirito sancto. non uerra meno lo pane de queste sporte infino che ñ sono ricolte le biade tutte. Et secũdo che mi dissero molti cherano presẽti a questi facti quatro mesi continui nõ

cesso dē dare del pane di quelle spor
te al populo sufficientemente:et pero
non uēne meno. Et cossi diceano che
altra uolta hauea facto del grano et
de loleo. Le predicte cose tutte udi da
homini religiosi degni de fede per la
loro sanctita:et anchora molto piu sō
certo de quello chio uidi. et pero piu
uolentieri il narro. Uidi che mangian
do me cō lui che cossi piene se leuaro
le sporte da mensa quando hebbero
mangiato tutti li frati cōme quando
si posero a mensa.

Capitolo. 5°.

QUesta cosa mirabile non posso
tacere. Tre fumo che andauamo
a lui:et non essendo anchora giūti al
monasterio uenendoci incōtra alquā
ti frati de suoi cantando alquāti psal
mi come usauano fare quando riceue
ano monachi peregrini:et adorando
inchinandosi con reuerētia insino a
terra dienoci pace:et diceano insieme
luno con laltro. Questi sono li frati
di che ci predisse el nostro padre Ap
polonio hora sono tre di:dicendo da
qui a tre di ci uerrano tre frati da le
parte de ierusalem:et alquanti di lo-
ro ciandauano inanci et alquanti die-
tro:et ciaschuno cātauano psalmi me
nandoci con questo honore al mona-
sterio. et comme fumo presso al mōa
sterio udendo Appolonio le uoce de
frati esci de la cella et uēneci incōtra
Et uedendoci si gittoe a terra prima
di noi:et adoroci :et leuandoci ci rice
uette a pace:et entrati che fumo nel
monasterio facta loratione secundo
lusanza con le sue mane ci lauoe i pie
di:et fece tutte laltre cose che se ptie
ne a riposo di noi:et quanto al cibo:
et quanto al lecto. et cossi haueano in
uso di fare a tutti frati che uenissero
a lui. Et hauea ordinato che li frati
suoi imprima che mangiassero ogni
di su la nona riceuessero el sancto cor
po de Christo:et doppo questo spesse
uolte indugiauano a mangiare īfino
a uespero essendo assai recreati et pa
sciuti del sacramento ⁊ di Appolonio
lo quale facta la communione predi-
caua loro et amaestraueli de cōman-
damenti di dio. Et quando haueano
mangiato in sul uespero:alcuni se nan
dauano a lheremo et stauano tutta
notte in sancta meditatione et orati-
one:et alcuni si rimaneuano in quello
luoco spendēdo tutta la nocte ī hym
ni psalmi et laude di dio:secūdo chio
uidi et fui presente:et altri di loro de
scendeuano del monte nel quale staua
no la notte in su la nona per commu
nicare:et riceuta la communione se p
tiuano non curando ne di lecto ne de
cibo. et cossi durauano piu di non cu
rando di altro cibo che del sacramen
to de laltare. Nullo di loro si troua-
ua tristo ne malinconioso. anci erano
tutti in tanta letitia et allegrezza in
quanta puo essere homo in questa ui
ta. Et se auenisse che alcuno cadesse
in tristitia subito Appolonio diman-
dando de la cagione lo consolaua. et
se lo monacho uolea occultare la ca-
gione de la tristitia non potea . pero
che Appolonio uedeua lo cuore den-
tro:et ṙuellauela. Amōnivali spesse uol
te:et diceuali che non se cōueniua sta
re tristo a quelli che hanno posto la
loro speranza in dio et aspectano di
hauere lo regno del cielo. ma contri-
stinsi li pagani: et piangano li giudei
et peccatori:et li iusti sempre siano ī
letitia de dio. che se li amatoī del mō
do se rallegrano de beni fragili et ca
duchi:quanto magiormente noi ci de
biamo rallegrare : li quali habiamo
posta tutta la nostra sperāza ne li be
ni eterni. cossi cīsegna lapostolo et di
ci. Sēpre godete:senza intermissione
orate:et di ogni cosa rīgratiate dio.
Ma chi potrebbe dire sufficiētemēte

la gratia et lalteza de le sua doctrina
meglio mi par̃ di tacere che dirne po
co o indegnamente. Di molte cose se
cretamente ci amoniua: insegnandoci
il modo de la monasticha cõuersatio
ne: et commandaua che frati forestie
ri receuessimo comme dio: ponendo p
exemplo Abraam: che credendo di re
ceuere homini riceuette dio. et che al
cuna uolta se die fare a loro una cor
tese forza: comme fece Loth: lo qnale
uedendo li angeli in forma humana
li mẽoe a casa quasi per forza. Ancho
ra daua questo consiglio: che ogni di
li monachi: se non hauessero molto le
gitimo impedimento si communicas
sero deuotamente: dicendo che chi se
dilũga da dio ⁊ dio da lui. et chi spes
se uolte degnamente lo prende in sa
cramento piu saccosta et unisse a lui.
dicendo Christo: chi mangia la mia
carne: et beue il mio sangue: sta in me
et io in lui. Et la passione de Christo
che e in questo sacramento si represẽ
ta hauendola in memoria fa a mona
chi molta utilita. Anchora dicea che
in questo sacramento si da la remissi
one de peccati. Li digiuni de la quar
ta e sexta feria dicea che non se doue
ano per nulla lassare senza grande ne
cessita. pche ne la quarta feria Juda
tradi Christo. et ne la sexta fu cruci
fixo. Riprẽdea molto quelli che fa
ceano alcuna penitentia singulare in
conspecto de le gente ad ostentatione
dicendo che pcerto quelli sono hypo
criti: et cercano la laude humana: et
non sono contenti de la testimoniãza
di dio: lo quale uede in occulto: ne de
la sua remuneratione. Adunque ogni
abstinentia e da fare in occulto. acio
chel corpo saffatichi ĩ digiuno: et nõ
dimeno lanima non cerchi iactãza ne
uanita da li homini: ma aspectini re
tributione da dio. Queste ⁊ molte al
tre belle cose ad amaestramento ci dis
se per una settemana confirmando la
doctrina con la sancta uita: Uedendo
che ci uoleuamo partir̃ presi certi fra
ti et insieme con loro acompagnãdo
ci disse. Figlioli mei sopra tutte le co
se studiate hauere in sieme pace ⁊ esse
re uniti. et uoltandosi a frati suoi dis
se. Qual di uoi e prompto e uolunta
rio da compagnare questi frati ĩsino
a monasteri che son qui presso: ⁊ offe
rendosi con grande chaita: ello ni eles
se tre: li quali sapeano ben la lingua
greca et egyptiaca. acio che si fusse bi
sogno in alcuno luoco fussero nostri ĩ
terpreti. et mandandoli con noi comã
do loro che non fussero tanto arditi
di partirse da noi infino che non ha
uessimo uisitati tutti quelli monasteri
che uoleuamo. et tolto combiato da
noi ci benedisse et partisse: et noi acõ
pagnati da quelli frati uisitamo li al
tri sancti padri et ministri.

Quiui si comenza la uita di Amone.

QUello che noi udimo del sancto
padre Amone el quale uedemo
nel diserto non mi pare da tacere: An
dando noi con predicti frati discipu
li di Appolonio che ci guidauano p
lo diserto: essendo giunti al luoco do
ue solena stare Amone. lo quale era
gia passato di questa uita. uolẽdo noi
andare piu oltra uerso il mezzo di: ue
demo per larena uestigia duno draco
ne si grande che secundo che se mon
straua per lo suo tracto ne larena era
comme una grandissima traue. Essen
do noi molto impauriti li frati che ci
compagnauano confortandoci che ñ
temessimo uoleano pur seguitare lo
dracone dopo le sue uestigie: et dicea
no. Or uederete quanto uale hauere
fede in dio poi chel uederete da noi
uccidere. che molti draconi: serpẽti: et
cornute habiamo gia morto cõ le no
stre mane. che sapete chel saluatore a
coloro che perfectamente credano in

lui da potesta secundo che dice leuan gelio di calcare serpenti et scorpio ni et ogni uirtu del nemico. ma noi e ramo si impauriti che per le dicte co se non assecurandosi come homini di poca fede li pregauamo che nõ segui tassemo lo dracone: ma tenessimo dri to per la uia. Albora uno di loro acce so di grande feruore lassando noi: si mosse solo et seguitoe lo tratto del dracone: et peruenne a la sua spelũca la quale nõ era molto dilũga da noi: ⁊ chiamauaci. acio che uedessimo el fi ne di questo facto. Albora comme pia cque a dio uno frate chauea la sua cel la iui presso nel luoco che fu di Amo ne udendo queste cose ci uenne incon tra et sconfortoci di andarui: dicẽdo che quel dracone era de si smisurata grandezza che nol potremo sostennerẽ di uedere. perche none siamo usati. et dicea che lhauea alcuna uolta ue duto: et secundo che li parea era lun go ben quidecci cubiti: ⁊ smisuratamẽ te grosso. Et quando hebbe sconfor tato noi di non andare a quella spelũ ca: ãdoe a quel frate chera ito per uc cidere lo draone: et con molti preghi lo ritrasse che non si desse quello ipa cio: et rimenollo seco a noi. et poi cõ molta charita ci menoe al suo mona sterio: et fececi molto honore et disse ci. In questo luoco stete uno sanctissi mo padre chebbe nome Amone. et io fui suo discipulo. ⁊ p lui dio fece mol te marauiglie. et fra altre nẽ disse u na in questo modo. In questo diserto soleano usare malandrini: li quali ue nendo spesso a lui li tolleano quel po co di pane che hauea: ⁊ cio che fusse da mangiare. et hauendo sostennuto lungo tempo questo con molta sua ne cessita: uno di andando per lo diser to trouo dui draconi: et commandoli che lo seguitassero et menoli a luscio de la sua cella et disse. State q ⁊ guar date: et non ui partite senza mia licen tia. et uenendo in quel mezzo li ladro ni: et credendosi intrare arditamente comme soleano. comme giũsero al u scio uedendo questi draconi furono si sbigotiti che caddero in terra p mor ti. La qualcosa sentendo Amone usci fuori et confortolli et rizzolli: et dis se loro. Or uedete quanto sette piu crudeli che li draconi. Questi per dio mi ubediscono: ma uoi nõ temete dio: ne la uita de suoi serui hauete a reue rẽtia. et poi che li hebbe ripresi li me noe dentro al monasterio: et die a lo ro mangiare con charita. Per la qual cosa li ladroni compuncti dimandaro perdono: et tornaro a penitentia per modo che in breue tempo furono per fecti si che fecero miracoli. Facendo uno dracone molto danno ne le con trade uicine deuorando homini ⁊ be stie. Uennero quelli de la cõtrada ad Amone: et pregarlo che uccidesse o caciasse quello dracone. Unde Amõe per humilita disse che non era homo di tanto merito: et mandoli uia. Poi andoe a sua posta a la speluncha do ue staua quel dracone: et posesi in gi nocchioni in oratione. et lo dracone ꝯ grande impeto stridendo et soffiãdo usci de la spelunca: et daua uista uenĩ li adosso: et non mutandosi po Amõe ne temendo con gran fidanza di dio disse. Lo figliolo di dio te uccida. Et subito dicta questa parola lo draco ne si schioppoe et morite spargendo per terra lo suo ueleno. Et questo sappendo quelli de le contrade corse ro per uedere el dracone marauigliã dosi de tanto miracolo. et non poten do sostennere la puzza che ne usciua gittarli adosso molta arena stãdo A mone con loro. pero che si erano spa uentati. che auegna che fosse morto: nullo serebbe stato ardito ap ꝓximar seli senõ in presentia di Amone.

Qui se comenza le uite de labbate
Cóprete et di Mutio. Capitolo. p°.

TRouamo anchora nel predicto
heremo uno sácto mõacho che
hauea nome Comprete. Era forse di
eta di anni ottanta homo molto uir
tuoso in miracoli et in cacciare li de
monii et in sanare infermi secũdo che
con nostri occhi uedemo . Et poi che
ci hebbe riceuti con charita et pace :
facta loratione secundo lusanza hauẽ
doci lauati i piedi con le sue mane :
diandoci che se facea nel secolo. Noi
non curando di rispondere a quello
pregamo lui humilmente che ci dices
se prima de le sue uirtu: et perche me
rito era uenuto in tanta gratia di fa
re miracoli et humilmente consentẽ
doci comincio a narrare de le sue uir
tu et di quelli che erano iti inanci al-
lui. li quali dicea cherano stato mol-
to megliori di se: et che nulla cosa e-
ra quella che uedeueno in lui p rispe
cto di quelli cherano passati : et dis-
se. Fu inanci a noi in questo luoco u-
no sanctissimo monacho che hebbe
nome Mutio. et fu il primo che stesse
ĩ questo luoco: et fu padre et maestro
dela uia de la salute de tutti noi che
hora ci siamo. Costui essendo grãdis
simo latrone et spoliatore et in ogni
male nominato per questo modo si ɔ
uerti. Una notte essendo andato a ca
sa di una uergine christiana o per ro
bare o per altro male sali con certi
ingegni sul tecto de la casa . Et cer-
cando perche modo potesse entrare
dentro: et comme piacque a dio non
potendoui entrare essendo molto af
fatichato su p questo tecto sopraue-
nendoli un grande sõno adormentos
si sul tecto. Et dormendo uidi in uisi
one uno uestito come re: et parue che
li dicesse: cessa ormai da tanti mali ⁊
di spargere tanto sangue et di fare
tanti furti: et cõuertite a religiose ui
gilie et entra ne la schiera de caualie
ri di dio: et uiue uirtuosamente: et io
ti farò duca et principe di questa mi
litia. Et udendo uolentieri queste pa
role li fu mostrato uno grande exer-
cito de monachi: et fuli commandato
chel piasse el principato sopra loro: ⁊
destandosi in sul dì uide quella uergi
ne di quella casa presso a se: et parlã
doli per certo luoco dil tecto diman
daualo in che modo fusse uenuto iui.
Et quasi sbigotito per uergogna nõ
rispose altro senõ che la p̄gaua che
li mostrasse la chiesia. Et intendẽdo
che qnesto era opera di dio menollo
a la chiesia dinanci al prete et gittan
dosi ello a suoi piedi pregauallo con
grande contritione che lo facesse chĩ
stiano et receuesselo a penitentia: Et
li preti conoscendolo per homo pes-
simo dubitauano selli dicesse uero o
no. et conoscendolo per la sua perse
uerãza che dicea da uero lo ãmoniro
dicendo chera. bisogno che se guar-
dasse da le opere. di prima se uolea co
minciare noua uita. Et promettendo
lassare ogni mala opera dierli el ba-
tesimo et li altri principii de la fede .
et dierli per doctrina et uia di salu-
te li tre primi uersi del psalterio. La
sententia de quali e questa. Beato co
lui che non seguita li cõsigli de li hoĩ
empii: et non e stato ne la uia ꝺ pecca
ti: et non ha seduto in cathedra ꝺ pe
stilentia: ma la sua uolunta e ne la leg
ge di dio: et in quella pensa di e not-
te. Costui fia comme larboro pianta
to a lato a lacqua corrente che da el
fructo suo al tempo suo. Et conside-
rando queste parole disse a loro. pur
queste parole mi bastano a uia di sa-
lute: et doppo tre di senando a lhere
mo molto adentro et iui staua in piã
to et contritione: uiueua de radice di
herbe. et doppo certo tẽmpo tornoe
a la chiesia et monstroe a preti che

hauea bene īpresi quelli tre uersi del
psalmo in parole et in fatti: et mara-
uegliandosi i preti de la sua perfecti
one che fosse gia cossi perfecto et di
tanta abstinentia: amaestrarolo piu d
le diuine scripture pregandolo che
stesse con loro. Essendoui stato una
settemana tornoe a lheremo et iui set
te anni continui in grandissima absti
nentia stando riceuette da dio abun-
dantia di gratia in tanto che tutte le
diuine scripture hauea a mente: et de
questo cibo spirituale contento: non
mangiaua pane senon la dominica: et
alhora li era mandato da dio: che po
nendosi in oratione la dominica com
pita loratione leuādosi trouaua uno
bellissimo pane sopra la mensa: et p̄n
dendolo con molte gratie perseuera-
ua infino a laltra dominica in sancte
meditatione et oratiōe senza altro ci
bo. Et doppo molto tempo lassando
el diserto et uenendo a stare a luochi
piu habitabili trasse a se molti disci-
puli per lexemplo de la sua uita. Ha-
uea specialmente questa uirtu: che cō
solicitudine cercaua per li corpi mor
ti d christiani et sepeliuali. la qual co
sa uedendo uno suo discipulo molto
giouene una uolta aconciare li uesti-
menti a uno morto per sepelirlo disse
Uolentieri uorrei maestro mio che a
questo modo mi uestissi et sepelissemi
tosto: Rispose cossi sera cōme hai dcō
et si ben te uestiro che tu dirai basta.
et īde a poco lo giouene mori et Mu
tio uestendolo et inuoluendolo ī mol
ti uestimenti dinanci a molta gēte dis
se. O figliolo bastanti questi uestimen
ti: et lo giouene morto hauendo gia
uelata la faccia: rispose udēdolo mol
ti. basta padre che hai compito quel-
lo che mi promettesti. Et uedēdo che
molti se ne marauegliaueno et hauea
li magiore reuerentia partisse inde: ⁊
tornoe a lheremo fugendo con tutto
suo studio le laude de li homini.

Capitolo. 2°.

DOppo certo tempo tornando a
uisitar quelli frati che hauea a-
maestrati et tracti a se quādo usci de
lheremo li fu reuellato da dio che u-
no de quelli frati se moriua. et essēdo
anchora assai dilunga uedēdo chera
uespero affrettauesse molto di giūge
re per trouarlo uiuo et poterlo con-
fortare: et uedendo chel sole declina
ua si che di di none serebbe potuto
giungere a linfermo: uoltossi et disse:
Nel nome de dio ti cōmando che tu
stia fermo tanto chio giunga a linfer
mo frate doue uado. Mirabile cosa:
essendo gia declinato el sole per grā
de parte: non compite el corso tutto
infino che non fu giunto a linfermo.
et questo fu manifesto a tutti quelli
de la uilla. pero che marauegliandosi
chel sole non compiua di calare: ⁊ che
stette piu hore uedendo giūgere lab
bate Mutio del diserto andarli īcon
tra et dimandarlo perche cagione el
sole staua fermo. Rispose. or no ui ri
cordate uoi de la parola del nostro
saluatore: che se hauessemo fede quā
to un granelo de sinape dicēdo a mō
ti che se mouessero se mouerebbero ⁊
chi credesse in lui farebbe magiori se
gni. Et per questa risposta intesero
che per suo commandamento el sole
era stato fermo. Et molti lassaro el
mondo: et diuentaro suoi discipuli p
questo miracolo. Et entrando ne la
casa de lo infermo et trouādolo mor
to ando al lecto a lui ⁊ basiolo in boc
ca: et disseli. Qual uoi inanci o fratel
lo mio o stare con Christo o tornar
al corpo: Et quello chera morto si le
uoe a sedere sul lecto in uirtu de dio
et disse uoglio stare con Christo: et
non tornare al corpo: che non me bi
sogna. et Mutio disse. or dorme ī pa
ce: et prega dio per me. Et maraue-

gliandosi tutti quelli che uerano dis-
sero: ueramente costui e homo di dio.
Poi Mutio secundo che usaua uesti
quel monacho: et sepelitello con gran
de honore con le sue mane. Una uol
ta uisitoe uno frate infermo a morte:
et uedendo che su lhora del passare
el frate hauea grande anxieta et pau
ra li disse. Parmi o frate che la con-
scientia taccusi de negligentia et que
sta e la cagione de la tua paura. et cõ
fessando quel frate che cossi era pre-
gollo che pregasse dio che li desse ter
mine di fare penitentia. Rispose Mu
tio et disse. Hora dimãdi spatio quã
do hai compito el tempo de la tua ui
ta. et perseuerando quel frate pregã
dolo che laiutasse: disse Mutio: se mi
prometti non fare piu male pregaro
dio per te. et elli comme buono ti do
nara alquanto tempo de penitẽtia. et
fece loratione per lui. et leuandosi su
li disse. Ecco tre anni ti ha concedu-
to dio di uita: perche tu ti conuerta. e
prendendolo per la mano trasselo de
lecto. Lo quale beneficio quel frate re
conoscendo se nando con lui al diser-
to: et in capo de tre anni Mutio lo re
menoe a quello luoco medesmo si mu
tato che non parea homo: ma angelo
marauegliandosi tutti de la mirabile
sua conuersione. Et ragunandosi in
quello luoco molti frati pose questo
frate nel mezzo: et prendendo mateĩa
di partirse per lo mutamento suo: tut
ta notte parlo a loro di fructi de la
penitentia et de la perfecta conuersio
ne. Et facendo Mutio questo sermo
ne quel frate chera in mezzo comme
se dormisse inchino el capo: et passo
di questa uita. Et poi che con honor̃
et laude lhebbe sepelito subito si tor-
no al diserto. Piu uolte uolendo pas
sare el nilo fiume profundissimo gua
dandolo non ui andaua senon infino
al ginocchio. Una uolta entroe a cer
ti frati essendo le porte chiuse. Mol
te uolte a qualunque luoco uolea an
dare: ben che fusse dilunga si trouaua
giunto in uno momento. Una uolta
hauendo molto digiunato nel diserto
in principio de la sua conuersione uẽ
ne a lui uno homo el quale mai nõ ha
uea ueduto: et portoli pane et acqua
et confortolo a mangiare. Unaltra
uolta li parue lo demonio et reuelloli
molti thesori nascosti: et disse cherão
stati di Faraone. et Mutio li rispose
et disse. La tua pecunia sia teco in per
ditione. Queste et altre piu mirabile
cose fece dio per lui.

Capitolo. 3°.

POi che labbate Compte ci heb
be dicto le p̃dicte uirtu d' Mu-
tio: suggiunse et disse. Molti altri sã
cti padri furono dinanci a noi in que
sto luoco di tanta excellentia chel mõ
do non era degno de la loro presẽtia
li quali mostraueno segni et uirtu mi
rabile. comme adunque ui marauegli
ati se io homiciolo di poco ualore do
sanita ad alcuno infermo. con cio sia
cosa che medici cõ loro arte molti ne
guariscono. et dicendo queste parole
Comprete. uno de nostri compagni
quasi per ĩcredulita attediato del suo
parlare comincio a dormire. et dor-
mendo uidi in uisione uno libro scri-
pto de littere doro in mano di Cõp-
te del quale li pea chesso trahesse le
mirabile cose che dicea. et uidi uno be
lissimo homo uecchio di grande reue
rentia che quasi menaciãdo li dicea.
Perche non odi atentamente quello
che dice Comprete: che dormi cõme
infidele: et a quelle parole impaurito
si destoe. et secretamente ci disse la ui
sione. et stando noi in queste parole
con Cõprete subito uenne dinanci a
la cella di Comprete uno uillano con
uno uasello pieno di arena et aspecta
ua chelli finisse el parlare. Lo quale

noi uedendo dimandamo che uolesse el uilano che laspectaua. Rispose Cõprete che bono era a tacere queste cose: perche non para che cene glorião. et cossi perisca el merito de la nostra faticha. Nondimeno per nostra edificatione che sette uenuti per si lunga uia non posso fare chio non ui manifesta questo fatto: et diroui le mirabile cose di dio. Sappiate che la terra de le contrade dintorno era si sterile et infructuosa che apena rẽdeua il seme duplicato: po subito chel seme era in herba nascena un uerme su la cĩa et rodeuela. Et uenẽdo noi a starĩ queste cõtrade isegnão a questi la fede di chĩsto cherão pagãi. et fatti chĩstiani uẽgono a noi che pghiamo dio per le biade loro. et dicendoli che se richiede acio che la nostra oratione sia exaudita la fede loro. Essi prendẽdo di questa arena sopra la quale andiamo uengono a noi et preganci che la benedichiamo. et io rispõdo loro ãdate et secũdo la fede uostra cossi sia. Et essi si partono et metteno questa arena benedetta fra il seme che debono seminare: et cio facendo con gran de fede ricogliano tanta biada che mai in egypto non se ne ricolse tãta. Et hanno rechato in uso uenirci ogni anno a dimandare chio benedica larẽna. Non ui posso anchora celare unaltra cosa che dio mi concedete a gloria del suo nome. Essendo me ito una uolta a la cita ui trouai uno grã de doctore de mãichei che inganaua la gente: et induceuela a quello error et uedendo io cio essere in pericolo ꝺ molta gente presi a disputare cõ lui. ma perche era molto astuto et cauillioso in parlare: si chio nol potea uincere per parole: temendo chel populo che ci staua a udire non se accostasse al suo errore disse udendo el populo. Accendete uno grande fuoco ⁊ entrãui ambedui: et la fede di colui sia reputata megliore lo quale nel fuoco ñ ardera. Et questo molto piacendo al populo subito hebbero facto un grã de fuoco: et io pſi colui per la mano et tirauolo meco al fuoco: et elli disse non faciamo cossi: ma entri prima luno et poscia laltro. et entra prima tu che trouasti questo. Jo facendomi il signo de la croce entrai nel fuoco et subito la fiamma si comincio a fugire da me: et iui stette ben mezza una hora nel nõe de dio. Uedendo tutti chio non era ĩ neuno modo arso: tutti laudando il nome de dio: cominciaro a ꝯstrigere il manicheo ad ẽtrare nel fuoco: et uolendo fuggire lo presero per forza et gittarlo nel fuoco: et stando un poco nel trassero mezzo arso: et cacciarlo fuori de la citta: et me portaro a la chiesia magificãdo il nõe di Chĩsto. Hauea io uno orticello ꝓsso al mio monasterio: nel quale per li forestieri facea ponere de lherbe. Et una notte uenne uno pagano et furoe de queste herbe et portole a casa sua: et posele a fuoco per coquerle. et stãdo tre hore al grande fuoco: et non pur scaldandosi ma rimanendo crude tornando in se colui che le haueua furate leuole dal fuoco et arecomele con grãde uergogna dimãdãdomi perdono del peccato: et gratia di esserẽ christiano: et io uolentieri li concedetti: et in quel di medesimo molti frati forestieri uẽnezo a me: et cossi loro di que le herbe. et rendendone gratia a dio: sentimo doppia letitia: cioe de la conuersione del pagano: et del miracolo fatto da dio.

Capitolo. 4°.

Anchora, disse lo predicto Com prete che tre abbati cioe Siro Jsaia et Paulo mouendosi ciascuno dal suo luoco per andare a uisitare uno sancto padre chaueua nome Anub:

che staua solitario in uno dikto si tro
uaro isieme a uno fiũe: essẽdo di lũga
dal monasterio ben tre giornate: et ñ
trouando legno che li menasse dissero
luno con laltro. dimandiamo aiuto a
dio: si che non simpedisca questa buo
na andata: et uoluendosi li altri dui a
labbate Siro disserli. Tu padre ora ⁊
dimanda questa gratia: perche siamo
certi che dio ti concedera quello che
dimandarai. Elli confortando loro
che insieme con lui orassero inginoc-
chiandosi tutti oraro a dio. et compi
ta loratione uidero a la riua del fiu-
me uno barchetino per potere andar
doue uoleauo: et nullo era dintorno.
Et riconoscẽdolo da dio: perche pri
ma non era legno: uentraro dentro: ⁊
gouernandoli ⁊ guidandoli dio: si ue
locemente andoro contra il corso del
fiume che in una hora giunsero de la:
che era camino de tre giornate. et giũ
ti che furono a terra disse Jsaia. Dio
mi ha reuellato che questo sancto ho
mo a cui andiamo ci uene incontra:
et che aprirae li secreti di ciascuno di
noi. et Paulo disse. A me e reuellato
che da qui a tri di debba passare de
questa uita. et andando uerso il mo-
nasterio: Anub uẽne a loro incontra:
et salutãdoli disse. Benedetto sia dio.
che prima mi ui mostro in spirito: et
hora in corpo. Et comincio a reuella
re lo stato de la mente di ciascuno. et
Paulo disse. perche dio ci ha reuella-
to che da qui a tre di ci die trare de
questa uita: pghiamoci che ci dichi di
tuoi acti et de le tue uirtu: perche sei
piu piaciuto a dio. et non lassare per
nota di uanagloria: che da che ĩ brie
ue ti die partire bene e che per exem-
plo di quelli che rimãgono se sappia
no le tue uirtu. Rispose Anub. Non
me ricordo chio facesse mai grande
cose: ma pur questo ho obseruato poi
che feci professione che mai bugia di

boca non mi usci: et poi che comincia
ad amare lo celo non amai cosa terre
na: et la gratia di dio non mi uene in
cio meno: che per ministerio de angeli
qualunque cibo io desiderasse mi mã
daua. Mai non uenne meno al mio
cuor la sua luce per la quale exercita
to poco mi curaua del somno corpo-
rale per lo desiderio che ho hauto sẽ
pre lui uedere: et sẽpre ha facto stare
meco lãgelo suo che come maestro me
isegnasse tutte le ũtu. La luce ꝺ la mia
mẽte nõ fu mai spenta. et spesse uolte
ho ueduto la grãꝺ moltitudĩe de li ã
geli: ⁊ le schier de iusti martyri ⁊ mo
nachi che li stanno inanci: et sempre
laudano dio. El contrario uidi spesse
uolte sathanas con suoi angeli nel fuo
co eterno. Queste et molte altre cose
per tre di dicendo rende lo spirito a
dio in loro presentia. et subito uidero
lanima sua presa de gliangeli con
reuerentia et portata in cielo cõ hym
ni et canti. et tutti ludiueno et conob
bero la uoce di Anub cantare con li
angeli: et laudare dio.

Quiui si comenza la uita del sãcto
padre Heleno: et de alcuni altri san-
cti padri. Capitolo. p°.

FUe uno sanctissimo homo cha-
uea nome Heleno. questo infino
da piccolino notricato in purita con
abstinentia sempre andaua di bene in
meglio: et uenne a somma perfectiõe.
Et infino chera fanciulo nel monaste
rio se alcuna uolta era bisogno di an
dare per lo fuoco di fuori andauaui:
et puramente lo receueua in grembo
senza ardere lo uestimento. unde tutti
se marauegliaueno et studiauano se-
guitare la sua uita. Essendo elli una
uolta solo nel monasterio li uẽne grã
de uoglia mangiare del melle. et subi
to uidi a uno saxo molto bello fauo
melle. et conoscendo che questo e-
ra inganno del nemico riprendendo

se mèdesimo disse. parteti da me mala
concupiscentia ingannatrice: che scri
pto e da sancto Paulo che debiamo
seguitare lo desiderio de lo spirito: ꝛ
non quelli de la carne. et subito nãdo
al diserto et molto si aflixe per quel
la concupiscentia. et la terza settima-
na essendo anchora digiuno uide in
terra molte poma sparte et conoscen
do che era opa del nemico disse. Nõ
ne toccaroe: et non ne mangiaroe per
non scandalizare lanima mia. perche
e scripto che lhuomo non uiue pur d
pane Et laltra settimana anchora: di
giunando adormentossi un poco: et
langelo li apparue et disseli. Leuati: et
sicuramẽte mangia de quello che tro
uerai. et leuandossi uide una bella fõ
te dacqua et d'itorno molto belle her
be tenere: et mangioe de quelle herbe
et beue di quella acqua. et fu questa
uiuanda di tanta suauita: che secundo
che disse: mai non hebbe tal conuito.
⸗Una uolta andando a uisitare certi
frati et portaua certe cose da mãgia
re: et per lo peso de le cose: et per la
lungheza de la uia cominciossi a stan
care. et uedendo da la lunga passare
asini saluatichi crido con grande uo
ce: et disse. Nel nome d Jesu Christo
uenga uno di uoi et porti questo car
co: et subito ne uenne uno con molta
mansuetudine sopra el quale salitte
esso et pose lo carco: et cossi peruẽne
a frati. ⸗Uno di de dominica uenne
a uno monasterio. et uedendo che nõ
faceano la solemnita de la dominica:
dimandoe de la cagiõne.. Et rispon-
dendo quelli chel pte staua de la dal
fiume: et per paura de cocodrili che
uerano appariti non sardiua passare
et pero non faceano lofficio. disse a
loro. Se uoi uolete io li andaro ꝛ me
narolo di qua. et quelli acceptãdo: se
fare se potesse: andossene al fiume: et
inuocando il nome di dio; ecco uiẽne
uno cocodrillo a la rippa molto man
suetamente. et inchinandossi perche
elli ui montasse adosso riceuettelo so
pra se: et portolo da laltro lato. Essẽ
do Heleno posto in terra andone al
prete: et pregollo che uenisse a dire
lofficio. et uedendo lo prete maraue-
gliossi de la sua uenuta dimãdolo chi
fusse et perche fusse uenuto. et cono-
scendo a la sua risposta chi esso era se
guitolo infino al fiume: et uedendo
che non hauea naue da passare scusa
uasi di non potere ãdare a frati. Ris
posi Heleno. io ti parechiaro chi ti
porti: et cridando comandoe al coco
drilo che uenisse tosto. et udita la sua
uoce fu giunto a lui: et uoltoli le reni
et aconciosse che li salisse adosso. Et
salendoui in prima Heleno chiamo
il prete che ui salisse anchora elli. ma
esso uedendo quella fiera cossi horri
bile per paura fugiua adietro. Et ue
dendolo molti frati che uerano passa
re sopra el cocodrillo che suole diuo
rare li homini marauegliauansi mol-
to. et comme fu giunto a terra trasse
el cocodrillo in terra secca et disseli.
Meglio e che tu mora che tu stia qui
ad uccidere li homini. et dicta questa
parola lo cocodrillo cadde morto: et
poi il prete et li altri non potero pas
sare. Et stando nel dicto monasterio
amaestroli de mirabile doctrina: riuel
lando a ciascuno el uitio di che era tẽ
tato: et cossi la uirtu: et fece a loro
molta utilita: che per lo suo dicto re
ceuettero grande mutatione in bene.
Et douendosi partire disse. Appare-
chiate de la cucina: che hauerete fra
ti forestieri. et subito giunsero alquã
ti frati. et poi che furono nobilmẽte
riceuti partissi con loro. Et pregãdo
uno de quelli frati che lo lassasse star
seco nel heremo. Rispose che troppo
era faticosa cosa a contrastare con li
demonii nel heremo. Et promettẽdo

42

quel frate di portar ogni cosa uolētie ri pur che stesse cō lui. ūde lo lassoe ue nire seco: et comandolli che stesse in una certa spelunca presso a la sua. Et stando quello frate in quella spelunca li demonii li diero forte battaglie. Cominciando prima a metter la idissime immaginatione. Poi li uenero adosso con grande uiolentia monstrando ducciderlo. Allora questo frate ipaurito fuggi a la cella di Heleno: et disselli quello chera auēnuto Et poi che lhebbe inteso confortollo: non di fuggire ma di stare fermo: et dhauere patientia: Et cosi confortato: et armato di sancta doctrina: lo remenoe a la spelunca unde era fuggito. Et partendossi da lui cōme fu fuori de la spelunca fece uno segno per larena con il dito come uno solco: et comādoe a li demonii nel nome d dio che da inde in la no fussero arditi da pressarsi: ne di passare. Et cosi per lo comandamento de le sue parolle: et per la fede che hebbe in quello comādamento quello frate giouene rimase securo: et perseueroe in sancta penitē tia i quella spelunca. Una uolta nō hauendo che poner inanzi a certi frati cherano uenuti a lui. Uēne uno giouene: et puoselli inanzi da la sua spelunca pane: et altri cibi: et disparue. Et Heleno prendendo queste cose: puoseli in su la mensa: et disse a frati Benedichiamo dio che ci ha appechiata la mensa nel diserto. Le predicte et molte altre cose de le uirtu de sancti padri: narrando lo predicto Cōprete doppo molta doctria ci menoe nel suo orto: et mostroci arbori di palme: et altri arbori fructiferi: li quali hauea piātati con le sue mane: et disse. La fede di uillani mindusse a ponere questi arbori. che uedendoli uenire a me: et prendere larena sotto i miei piedi: et pregami chio la benedicesse: et hauendo fede nella benedictione portarla: et sparsela per le terre sterile: et secondo la loro fede diuentandone fructifer disse fra me stesso. Uergog mi torna se io non ho tanta fede: quāto costoro che in questi luochi sterili possa alleuare arbori fructiferi: pero nel nome di dio piantai questi arbori et dio ci ha posto il suo fructo comme uedete.

Capitulo secūdo.

Uedemo uno altro sancto patre che hauea nome Elya: lo quale staua nelle fine duna citta che se chiamaua Antinon che e la principale terra de Tebayda: et era anticho ben di .c.x. anni. Et ueramente parea: et di ceassi: che comme hauea il nome: cosi hauesse lo spirito d Elya prophetta. et era stato in uno deserto si horribile che lingua non lo potrebbe dire bē .lxx. anni. Iui staua questo sanctissio huomo uecchio: et non sapea gia quasi nulla del seculo. Andauase a lui per una uia molto stretta: et mal ageuole et occulta: staua i una spelūca si terribile alla uista che ogni huomo temea dandarui. Era costui di tanta uirtu: che a tutti linfirmi chēdauāo allui rendeua perfecta sanita: et tutti sancti patri de quelle contrate diceano che nullo se ricordaua quando quello Elya fosse andato al heremo. Lo suo cibo era uno poco di pane: et oliue. ma quando era giouene staua spesse uolte una settēana che non mangiaua: et partendoci da lui: uedemo uno monte terribile cō molti scogli: et luno ueniua sopra uno fiume: nel quale scoglio erano molte spelunche. alle quale se andaua con difficulta: et stauani certi monachi sotto la cura de uno che hauea nome Phitrone. chera stato discipulo di sancto Amone. et morto Amone era ito a stare nel dicto loco: et tanta copia de uirtu era in lui

in curare infermi et in caciare li de-
monii che ben pareua herede de pre
dicti suoi maestri cioe di Antonio et
di Amone. Era homo di grãde doctrĩ
na: et molti ne edificaua col sancto p-
lare. et dicea chi uol signoregiare li
demonii procuri prima segnoregiare
le sue passione et extirpare el demo-
nio de quel uitio: et potra poi cacciar̃
de laltrui corpi el demonio del uitio
che ha cacciato del suo cuore. pero d̃
biamo prima uincere noi medesimi: ⁊
cacciare le passione uitiose de nostri
cuori et potremo poi cacciare li d̃mo
nii de quel uitio de li altrui corpi. Co
stui mangiaua doe uolte la settemana
et per lantiquita mangiaua una sco-
della de farinata di farro. Uedemo
uno sanctissimo padre che se chiama-
ua Eulogio che hauea questa gratia
che conosceua le colpe e meriti d̃ quel
li che riceueano li sacramenti: et se ne
rano degni o non. Una uolta uedẽdo
alquanti monachi andare a communi
carse li retenne et disse: Comme sette
arditi a communicarui: con cio sia co
sa che la uostra mẽte e in male: et poi
a ciascuno disse el suo peccato. A luno
disse: tu sta notte hauesti pensiero de
fornicatione. et a laltro disse: tu dubi
tasti de questo sacramento: et cossi a
ciascuno dicendo li suoi peccati: riprẽ
dẽdoli li rimosse da la communione:
dicendo andate et fatte prima penitẽ
tia. acio che siate purificati et degni
del sacramento de Christo.

Capitolo. 3°.

Uedemo anchora uno sanctissĩo
sacerdote che si chiamaua Appe
lẽn. Costui sapea lauorare de ferro ⁊
facea quel chera bisogno a frati del
monasterio. Et uegiando una notte
et fabricando uenne el diauolo in for
ma duna bella femina: et portoli alcu
na opera et conoscendolo prese uno
ferro comme el trahẽua de la fornace
et percosseli el uolto. Quello cridan-
do et urlando disparue. et poi semp̃
tenne con mano lo ferro caldo senza
nullo male. Essendo giunti a lui p̃ga
mo che ci dicesse de le sue uirtu et de
quelle che sapea perfecti in quella cõ
uersatiõe. Rispose et disse. In questo
heremo presso a noi e uno frate cha
nome Giouanne: che in uita et ĩ ogĩ
perfectione auanza tutti li altri: et nel
principio de la sua conuersione uenen
do a lheremo stette sotto la ripa dũo
saxo tre anni sempre orando stando
ritto: et mai in quel tempo non si po
se a sedere ne a giacere. et quel poco
somno che potea fare stando ritto p̃n
dea. et mai nel dicto tempo non man
gioe se nõ che ogni dñica si cõicaua: ⁊
quello era cibo a lanima et al corpo.
Et uolendolo lo nemico una uolta in
gannare prese figura et forma del p̃
te chel soleua communicare: et uenne
a lui una dominica per tempo prima
chel prete uenisse et disse chera uenu
to a communicarlo. Esso conoscendo
linganno con indignatione li disse. o
padre de ogni inganno: nemico de la
iustitia che sempre sei solicito ad ĩgã
nare le mente de christiani comme sei
stato ardito fare inganno et simulati
one ne lo sancto sacramento: Rispose
el diauolo: Jo pensaua poterti in-
gannare in questo modo comme fece
uno tuo compagno: lo quale credẽdo
mi linganai per modo che perde el se
no et uscite de se. Et orando per lui
molti sancti apena guaritte. et dicte
queste parole lo demonio disparue: ⁊
Giouanne rimase nel sancto suo pro
ponimento. Et per grãde tempo che
ra stato ritto in quello luoco li piedi
li erano infracidati si che gittauano
molta puzza. et compiti tre anni uen
ne langelo di dio et disseli. Lo nostro
signore dio riceuendo le tue oratione
sana queste tue piaghe: ⁊ dõati abũ-

dantia de cibi celestiali: cioe scientia
et doctrina. et toccando langelo li pie
di et la bocca lo fece sano: et dieli per
uirtu diuina sciẽtia et sapientia et tol
seli ogni appetito di mangiare et cõ
mandoli che se partisse inde et andas
se ad altri luochi: et uisitasse tutti li
frati de lheremo: et amaestrasseli de
la diuina doctrina a lui spïata: Et da
inde inanci Giouanne non stette fer
mo: ma andaua uisitando li frati per
lo diserto: et amaestrando secundo el
commandamento de langelo. et sẽp̃
la dominica tornaua a la sua spelũca
et communicauasi comme solea. Et
quando non ãdaua a torno lauoraua
et faceua cinghie da mulo di palma
comme si usa in quelle contrade. Auẽ
ne una uolta che uno zoppo uolendo
andare a lui per hauere sanita si fece
apparecchiare uno mulo: lo quale cõ
me piacque a dio hauea una cinghia
fatta per mano del predicto Giouã
ne: auẽga che nol sapesse: et facendosi
ponere in sul mulo subito che toccoe
coi piedi quella cinghia fu perfecta-
mente sano de piedi. Queste et molte
altre uirtu fece dio per lui. Hebbe ã-
chora questo Giouãne questa gratia
che conosceua lo stato et la mente de
ciascuno monacho. Unde spesse uolte
scriuea et significaua a loro patri et
abbati le loro tentatione et pericoli ⁊
uitii et uirtu secundo chera in ciascu
no riprendendo ne li abbati la negli
gentia: et cõmendando la sollicitudĩe
et si chiaramente dicea a ciascuno lo
suo stato o uirtuoso o uitioso che cia
scuno conuinto per la testimonianza
de la propria conscientia nol potea
negare. et amaestraua tutti di leuare
lanimo el desiderio da queste cose ui
sibile: et con tutto studio se dessero a
considerare le cose inuisibile di dio. ⁊
dicea che nõn debiamo sempre essere
fanciuli: ma comme homini rationali
et intendenti debiamo salire col desi-
derio a le cose spirituale et alte. acio
che possiamo uenire a perfectione de
uirtu. Queste cose ⁊ piu altre ci disse
Appelen di Giouanne le quale p̃ bre
uita non scriuo: et a molti parirebbe
ro cose incredibili.

Capitolo. 4°.

Visitamo lo monasterio de labba
te Panfutio huomo di dio lo q̃
le era stato nominato heremita ĩ quel
li luochi: ⁊ era stato ne la nobile citta
di siclea ne la thebayda. Di costui da
fidele persone udimo: che essendo di
uita angelica p̃ grãde purita una uol
ta prego dio che li mostrasse a qual
sancto fusse simile in merito: et lange
lo li apparue: et disseli chera simile a
uno che andaua cantando et sonãdo
certi ĩstrumenti: et di quella arte ui-
uea. Marauegliandosi Panfutio di
questa risposta infretta nando a quel
la contrada doue colui staua: ⁊ trouã
do questo sonatore cautamente comĩ
cio a domesticarsi con lui: et a diman
dare de suoi acti et de le sue uirtu.
Et rispondẽdo colui chera stato pes-
simo homo et poco tempo inanci ha
uea lassato dessere ladrone: et facea
quella uille arte per potere uiuere.
Panfutio non contento di questa ri-
sposta pur lo dimandaua pregãdolo
che li dicesse altro: almeno se quando
era ladrone hauea neuna buona opa
in se. Rispose: io non me ricordo che
in quello tempo facesse altro bene se
non che una uolta essendo presa da
me et da mei compagni una uergine
consecrata a dio. et uolendoli i cõpa-
gni fare uilania tolsela a loro per for
za et mettendomi a pericolo occulta
mente di notte la rimenai a la sua ca
sa. Unaltra uolta trouando una bella
donna che andaua smarrita per lo di
serto hauendoli compassione li disse.
unde et perche et comme se uennuta

qua. Rispose molto amaricata. Non ti curare sapere altro di me misera femina: ma se mi uoli per serua mena mi doue ti piace chel mio marito per debito di commune e stato molto tormentato: et e rimaso in pregione non potendo pagare. et tre nostri figlioli sonno presi per lo dicto debito. et io misera uolēdo essere presa son fugita et uomi cossi occultando per non essere presa: et gia sono tre di che io non mangiai. Et quando lhebbe udita commosso di compassiōe la menai a la mia spelunca et dieli mangiare. et dimandandola del debito: perche erano in questa miseria: et trouando cherano trecenti soldi donali tutta quella quantita de dinari: et senza uillania la rimenai a la citta: et liberoe con quelli dinari el marito et figliuoli. Alhora disse Panfutio. Cotal cosa non fece io mai: auegna che cōme credo che tu habbi udito io sia di grāde fama fra mōachi: et habbi hauto grā de studio di uenire a perfectione de monacho. Or sappi che dio mi ha reuellato che tu se apo lui di non minore merito che io. pero ti prego che ri conosci questa gratia da dio: et che ñ sia negligente parendoti essere in grā de stato per quello che ti ho dcō: ma studiati megliorare et fare honore a la gratia di dio. Et colui cio udendo gittoe linstrumenti da sonare: et ādo li dietro al diserto. et iui fece tre anni continui abstinentia et penitentia confortandosi de psalmi et canti spirituali stando in oratione di e notte. Et in capo de tre anni orando et cantando rende lanima a dio fra chori dangeli et sancti chel portarono al cielo: Et poi che ne fu andato a dio quello spirito Panfutio acceso di magiore desiderio et con piu feruore studiando in ogni perfectione pregoe dio che li reuellasse chi fusse sopra la terra simile a lui. et uennē una uoce da dio ⁊ disse Sappi che tu sei simile al signore de questa uilla che te presso. et hauendo udita la risposta subito si mosse. et andoe a la casa di colui: et picchoe a luscio. et essendoli aperto quello gentil homo li fece grande reuerentia: et lauoli i piedi et feceli un bello conuito. Et mangiando Panfutio comicio ragionando a dimandarlo de suoi facti ⁊ de la sua uita. et quello rispondēdo molto uilificandosi: dicendo che non era homo dalcuna uirtu. Pāfutio pur lo pregaua che manifestasse le sue opere dicendo che dio li haueua reuellato: che esso era simile in merito a sācti padri et monachi: et colui piu humiliandosi disse. Jo non ueggio in me altro bene senon che gia trenta anni ho tenuto continentia con la mia dōna: et infino ad hora nullo il sa senon tu. et hebbe di lei tre figlioli et p questa cagione usai con lei: et non mai altramente ne poi ne prima. Anchora sono stato sollicito a riceuere peregrini benignamente: et non permisi mai che altro mio uicino linuitasse prima di me: ma sempre io son stato el pmo in questa contrada. et mai nullo peregrino mi usci di casa che io non desse a loro le cose necessarie per lo camino. Non dispregiai mai li poueri: et secundo el mio potere ho dato a loro de le cose secundo el bisogno. Se fui posto iudicare altrui sempre diedi iusta sententia. et mai non mi parti da la ragione ne per amore ne per odio. Nulla tolsi mai de laltrui: ogni brigha ho studiato mettere in concordia. nullo si puo lamentare di hauere riceuto danno da mia famiglia o da mio bestiame. non uetai ad alcuno che uolesse seminare nei mei campi: et non tolse piu che si conuenisse. sempre mi sono guardato di non contristare alcuno. et questa uita ho tēuto ifino ad hora

Uedo Pãfutio queste cose gittosse-
li al collo ⁊ basiolo in fronte et bene-
disselo et disse. Benedicati dio di syõ
et faciati uedere li beni eterni. Et per
che hai ben facto le predicte cose non
resta senon che lassando ogni cosa se-
guiti Christo per la uia de la perfec-
tione inuestigando in uia piu secreta
li occulti thesori de la sua sapientia.
Le quale parole colui udendo lassan-
do ogni cosa intrassato andoli dietro
a lheremo: et giungendo a uno fiume
molto profundo il quale era bisogno
che passassero: non hauendo nauigio
da passare: Panfutio entrando dẽtro
commandoe a colui chel seguitasse: et
fidelmẽte seguitandolo passaro da lal
tro lato: nõ obstante che lacqua fosse
profundissima non-la sentiro senon ĩ
fino al ginocchio: Et giunti che furo
al diserto Panfutio mise costui ĩ una
cella presso al suo monasterio: et ama
estratolo che modo douesse tenere o-
rando ⁊ lauorando et in tutti modi ⁊
exercitii spirituali tornossi al suo mo
nasterio. Et parendoli infino albora
hauere facto poco puoi che huomini
seculari erano del merito che elli: acce
so de nouo feruore studiauasi meglio
rare ⁊ crescere in piu uirtu. Essendo
doppo certo tempo quello nouo disci
pulo di Pãfutio uenuto a grande p-
fectione: stando uno di Pãfutio nel-
la cella uide lanima ꝺ colui essere me
nata da gli angeli al cielo cantando
quello uerso. Beato e o signore co-
lui che tu hai electo et assumpto pche
habitara nei tuoi palaci. Et hauẽdo
p certo che quello era passato de que
sta uita et salito in cielo animato a me
glio con pui feruore studiaua crescere
in uirtu reputandosi ĩ uergogna esse
re minore di dui suoi predicti disci-
puli: li quali in breue tempo diuentã-
do perfecti erano peruenuti ala coro
na. Et stãdo cosi pgo ãchora idio che
li reuellasse a cui fusse simile ĩ meito.
Fuli risposto. tu sei simile a uno mer-
cadante el quale uiene a te cõme ue-
drai. pero leuati ⁊ uagli incontra. ⁊ le
uandosi Panfutio uelocemente ando
incontra a quello mercadante lo qua
le albora tornaua de thebayda con
tre naue de mercantia: et perche era
persona deuota ueniua a Panfutio ꝯ
suoi fanti et rechauali dece staia ꝺ le
gumi. et scontrandosi con lui Panfu-
tio lo saluto: et con grande feruore li
disse. O perfecta et deuota anima: or
perche ti affatichi in queste cose terr̃
ne essendo tu electo a beni celestiali:
Lassa stare queste mercantie a li homi
ni che amano la terra: et tu diuenta
mercadãte del regno del cielo al qua
le sei chiamato et seguita el saluator̃
al qual tosto debbi andare. El merca
dante udendo questo commandoe a
fanti che tornassero a casa: et ogni co
sa dessero a poueri. Et ello con gran
de feruore seguitando Panfutio al ꝺ
serto poselo in quello luoco ũde li al
tri dui erano assumpti: et ãdati al cie
lo. et essendo amaistrato ne la uia de
dio comme li altri doppo breue tẽpo
fu chiamato a la congregatione di iu
sti a uita eterna. Inde a poco langelo
de dio apparue a Panfutio: et disseli.
Uiene hogimai tu benedetto da dio a
li eterni tabernaculi da te guadagna
ti. Ecco meco sono li propheti che ti
receuerãno in loro cõpagnia. Et dop
po le dicte cose Pãfutio uisse uno di:
nel quale uenendo a lui certi preti re
uelloe loro le dicte cose: dicendo che
li iudicii ꝺ dio sono si occulti: che mol
ti paiono rei che sono buoni. et pero
nullo si die dispregiare ben che paia
mondano et peccatore. pero che in o-
gni stato de la uita humana sono al-
quanti che piaceno a dio: et hanno ꝺ
le uirtu de le quale dio si dilecta. po
che dio mira la sincerita de la mente

et a la uirtu de le opere et non a lhabito. Et dicendo queste et altre belle parole rendette lo spirito a dio: et uisibilmente furono ueduti li ãgeli portarlo a cielo cõ grandi canti ⁊ laude.

Capitolo ultimo.

Uedemo in thebayda lo monasterio de sãcto Jsydero molto grãde et tutto murato: si che li habitauano ben mille persone: abundante ⁊ fornito dacqua di orti et pomi di ogni sorte et di ogni cosa necessaria. acio che nullo monacho hauesse cagione đ uscire fuori per nulla necessita. A la porta staua uno anticho monacho đ piu discreti et sãcti de la casa: lo quale a questo patto receue chi ui uolẽ entrare che mai non esca. et a lato a la porta e una casa ne la quale riceue li forestieri: et iui li serui con diligentia Et essendo noi da lui riceuti ci disse che ñ poteuamo entrare. perche nullo ui entraua ne usciua senon dui antichi li quali seruano a monachi portando o recchando loro opere: et laltre cose necessarie: et tutti li altri stauano in silentio lauorando et orando. et tutti sono di tanta uirtu che possono fare miracoli: et per la gratia di dio nullo mai uinferma. Ma conoscendo per diuina reuellatione ciascuno lhora đ la morte chiama li frati ⁊ in presẽtia loro si pone sul lecto comme se uolesse dormire et rende lo spirito a dio ꝯ grande alegrezza. Uedemo anchora labbate Serapione prete et pr̃e di molti monasterii: ĩ tãto che sotto sua cura stauano ben dece milia monachi Li quali secundo lusanza de monachi de egypto andauano a segare al tempo che se sega el grano a prezzo: guadagnando molti moggia di grano. et parte ne dauano al predicto abbate Jsydero per distribuire a poueri: ⁊ parte ne seruauano per loro uita. Et tanto e il grano che dano a poueri đ loro guadagno che monachi de quelle contrade non trouando tanti poueri caricarne le naue et mandalle in alexandria et iui el fanno distribuire a bisognose persone. Uedemo ne le cõtrade di manfi ⁊ di babylonia moltitudine de monachi et iui diceano che rão li luochi doue Josep ripose el grano al tempo de la fame di egypto: et chiamano quelli luochi li thesauri đ Josep. Et parlando noi con alcuni antichi monachi di loro ci disse che al tempo de la persecutione era stato in quelle contrade uno monacho di grãde uirtu che hauea nome Appolonio lo quale monstroe sue uirtu fra monachi: et poi per la sua sanctita fu ordinato diacono. Costui al tempo de la persecutione prese questa solicitudine di andare uisitando li frati christiani presi confortadoli al martyrio: Et essendo di cio accusato fu preso et messo in pregione comme christiano. Et uenendo a lui molti pagani che lhaueano ĩ odio faceano beffe di lui mostrãdone alegrezza. Fra quali era uno chauea nome Filemone molto famoso et amato dal populo. et hauendoli costui dicte molte uilanie chiamãdolo scelerato et ingannatore. Appolonio li rispose et disse. Prego dio che non ti reputi a peccato liniurie che mi hai dicte. Per la quale humile risposta Filemone cõpuncto: et conoscẽdo che tanta uirtu di patientia et di charita passaua la fragilita humana: subito mutato et humiliato a dio comincio a cridare et dire chera christiano. et subito ni ando al iudice el quale tenea in pregione li christiani in cõspecto del populo cridando li disse. Grande male et iniustitia fai di tenere in pregione et uccidere li sãcti chr̃istiani: perche essi non fanno alcuno male. Et udendo el iudice quelle parole prima credendo che dicesse da

gioco: ma poi conoscendo pur che di
cea da uero li disse. Or setu impazzi
to Filemone: et rispose. Jo non son ĩ-
pazzito ma tu se pazzo et iniusto: che
tanti iusti homini iniustamente ucci-
di. or sappi chio sono christiano: El
iudice con buone parole in presentia
del populo singegnaua riuocarlo al
paganismo: ma trouandolo fermo et
uedendo che se perdeua le parole p-
uocato a grande ira li fece fare molti
et grandi tormenti. Et sapendo che
Filemone era cossi mutato per le pa-
role di Appolonio mando per lui: et
fecelo duramente tormentare: dicen-
doli chera malefico et ĩgannatore de
le gente. Appolonio li rispose. Or uo
lesse dio che tu et tutti quelli che so-
no qui presẽte seguitasse questo mio
errore et che fusti christiani. Et tur-
bato el iudice fece subito mettere nel
fuoco Filemone et Appolonio. et stan
do nel fuoco Appolonio crido a dio:
udendo tutto il populo et disse. Sigõ
re dio non abandonare li tuoi confes
sori: ma mostraci il tuo aiuto. Et fac
ta questa oratione uenne una nuuilet
ta piena di rugiada: et spinse el fuoco
Et di cio stupefacto el iudice el po-
pulo tutti ad una uoce cominciaro a
cridare et dire. Uno et solo uero dio
e quello de christiani. Et essendo nũ
ciate le predicte cose al prefecto de a-
lexandria acceso de furore elesse al-
quanti di sua famiglia li piu crudeli
contra de christiani con molti arma
ti: et commando a loro che prendesse
ro quello iudice et li christiani chera
no in pregione el populo chauea loro
creduto: et ligati li menassero in ale-
xandria dinanci a lui. et essendo tutti
costoro ligati uenendo uerso alexan
dria Appolonio comĩcio a predicar
la fede de Christo a quelli che li me-
nauano: et operãdosi la gratia di dio
credendo tutti et riceuẽdo la fede cõ
stantemente con grande desiderio
del martyrio giunsero dinanci al pre
fecto: et presentaro questi pregioni cõ-
fessandosi christiani insieme con loro
De la qual cosa molto irato el prefe
cto prouando et uedendo che non li
potea reuocare de la fede commãdo
che tutti fussero gittati in mare. Et
per questo modo riceuendo tutti el
batesmo el martyrio riceuettero la
corona in uita eterna. et per diuina
prouidentia li loro corpi sani uenne
ro a terra: et essendo trouati dalquã
ti christiani furono debitamente sepe
liti. Da quali nel predicto luoco in te
stimonio de la loro sanctita molti mi
racoli se fanno: et sono exauditi lora
tione di quelli che pregano secundo
che noi prouamo. Uedemo anchora
lo sãcto padre Dioscoro prete et ab
bate duno monasterio di ben cento
monachi in thebayda. Et secũdo che
noi uedemo hauea somma cura che
nullo suo monacho sandasse a cõmu-
nicare con alcuna macula di peccato.
Et ãmoniuali che quando hauessero
hauto alcuna pollutione nocturna si
guardassero da la communione. ma
dicea che quando questa pollutione
auenisse con fantasie di femine o dal
tra dishonestade: alhora era peccato
et segno di anima inferma et debile ĩ
quello uitio. ma quando procede per
abundantia di quello humore senza
altra dishonesta non era peccato: po
ãmoniua li suoi monachi dicẽdo che
ra bisogno si guardassero da dishone
sti pensieri: et da lo spargimento de la
mente et di sentimenti. acio che per
essi lanima non riceuesse alcune male
fantasie. altramente non si potrano
dire spirituali: ma carnali. pero che
dio mira solo al cuore: Anci era biso-
gno non solamente guardarsi da ma
li pensieri: ma anchora sforzarsi ristrĩ
gere lo naturale fluxo uergognoso et

humore per continua abstinentia et oratione. Et dicea se li homini che uiuono ne le delitie del secolo per cõmandamento del medico sastengono dogni cosa quantunque soaue: quãdo e contraria a la sua infirmita: quãto magiormente de questo fare lo monacho lo quale intende a la medicina d lanima.

Quiui si comenza le uite de monachi di nitria.

Visitamo anchora li monasterii d nitria: lo quale luoco e dilũga di alexandria ben quaranta miglia. nel quale luoco sono ben cinquecento monasterii presso luno a laltro: et tutti si reggono sotto uno principale padre. ne quali monasterii habitano: in alcuni molti: et in alcuni pochi monachi in sieme: et in alcuni picioli sono solitarii: et ben che siano diuisi p habitatione tutti sono uniti in charita. Et approximandosi noi a quel luoco sentendo elli la nostra uenuta uscittero tutti de loro monasterii et uenerci i contra con lieta faccia portando alcuni di loro pane et acqua: se fosse bisogno per recrearci. et prima ci menaro a la chiesia con psalmi et hymni: facta loratione ci lauaro i piedi: et ciascuno col suo pane ci uolea cibare. Non si potrebbe dire la charita loro ciascuno ci uolea menare al suo conuento: et amaestrare ne la uia di dio et iui narrare le molte uirtu cherano fra loro: et in nullo altro monasterio trouamo cosi perfectamente compire lopera de lhospitalita: ne cossi feruentemente lo studio de la diuina sapientia. Non erano idioti comme molti altri: ma con tanta diligentia leggendo meditando et amaestrando luno laltro a lo studio de la sapientia che quasi ciascuno parena maestro. Dipo questo luoco era unaltro piu dentro al diserto dilunga a quello dece miglia: lo quale per la moltitudine d le celle che uerano disperse chiamanano celli. A questo luoco poteano ãdare et stare solitarii quelli che pma erano ben prouati per lungo tempo ne le congregatione in ogni patiẽtia et obedientia ne predicti conuenti. et per questo diserto grandissimo erão le cele partite luna da laltra tãto che non si poteano li habitatori ne udire ne uedere. Tutta la settimana stauão in silentio ciascuno diperse. el sabbato e la dominica tutti si ragunauano a la chiesia: et se alcuno non ui fusse: conoscono per questo chelli ha alcũa infermita: et uannolo a uisitare et a seruire: or luno or laltro cõ grande charita portando de le cose utili a la sua infermita. et fuori di questa cagione nullo e ardito andare a la cella de laltro senon alcuno molto anticho et espto a confortare et amaestrare alcuno se bisogno fusse. Tanta charita et unita e fra loro che e di admiratione a ogni gente. Et se alcuno uole uenire ad habitare con loro ciascuno li proferisce et da uolentieri la sua cella. Uedemo fra loro el uenerabile patre Amonio sopra el quale parea che dio hauesse mandato ogni gratia. che se lhomo consideraua la sua charita nul la simile li parea mai hauere trouata De lhumilita et patientia a tutti sopraslaua et cossi ne la benignita et in tutte le uirtu excedeua tutti li altri. et tanta sapientia et scientia li hauea dio data che nullo si li potea aguagliare. Hauea seco dui suoi fratelli Eusebio et Eutimio. unaltro ne haueua de piu tempo chera uescouo chauena nome Dioscoro. Quelli dui prĩcipalmente li erano fratelli non solo per carne ma per charita. et questi tre in sieme tutti li altri frati di quello hermo si studiauãno reducere a perfectione tutti seruendo et cõsolando cõme

47

madre a figlioli. Amonio hauea uno monasterio murato di tegole crude fornito dacqua et dogni cosa necessaria. Uenendo uno frate a lui pregolo che se in quello heremo fosse neuna cella uoita chelli ui la lassasse stare: che uolea habitare con loro: et receuendolo con grande charita li disse. Rimane tu qui: et io andaro a cercare per la cella. et uscindo di quello monasterio cossi fornito lassandolo a quel frate trouoe una celletta piciola et iui si allogioe. et quando non si trouassero celle uoite per quelli che ueniuano ad habitare congregaua Amonio tutti i frati de lheremo: et alcuna uolta tutti in uno di faceano la cella al frate forestiere. et compita la cella menauano el frate a la chiesia sotto specie di recreatione: et in quel mezzo rimanendo alcuni con lui li altri occultamente tornauano a le loro celle: et ciascuno recchaua alcuna massaritia a la cella noua: si che tornando el frate a la cella la trouaua fornita: et non sapeua pero el frate chi ui hauesse recchate le massaritie. Uedemo fra loro uno monacho anticho chauea nome Didamo homo di tanta sanctita che a pie di nudi scacciaua et uccideua scorpioni: et quelli serpenti pericolosi che si chiamano cornice senza neuna sua lesione. Anchora ui trouamo uno anticho monacho chauea ben cento dece anni chera stato discipulo di sancto Antonio. et hauea nome Cronio homo de singulare sanctita: et specialmente in humilita. Uedemoui unaltro sapientissimo et in ogni cosa mirabile: lo quale hauea nome Euagrio: et tanta gratia hauea in discernere li spiriti et pensieri di cuor che nullo era simile a lui era stato discipulo de sancto Macharii: Costui era de mirabile scientia: et con diligentia ammoniua li frati che se uolessero uincere et domare la carne. et cacciare da se le fantasie del demonio etiamdio de lacqua non beuessero a satieta. pero che non solo el uino: ma lacqua beuta fuor di mesura genera dishoneste fantasie: et da luoco al diauolo. Et comme amaestraua altrui cossi obseruaua in se: mai non beuendo uino: et de lacqua poca. Molti altri monachi uerano contenti di solo pane: et in tutta quella moltitudine apena era uno che usasse oleo in sue uiuande. et molti di loro non giaceano ma stando ritti dormiuano un poco quasi sempre orando et meditando cose diuine.

Di sancto Machario di egypto.

DIsserci alquanti di quelli sancti padri: che iui erano stato dui Macharii cioe quello degypto discipulo di sancto Amonio: et laltro di alexandria. et la loro fama quasi per tutto il mondo era sparta. Li quali comme nel nome cossi in uirtu et in gratia si concordauano. excepto che quello degypto in alcuna uirtu era piu excellente comme uero discipulo del suo maestro Amonio. Di costui se diceua che essendo una uolta morto uno homo in quelle contrade essendo questo homicidio imposto a uno che non ci hauea colpa: questo incolpato fugi a la sua cella: et li officiali lo seguitaro fino a la cella di Machario doue era fugito. Et trouandolo lo uoleano menar a la signoria dicendo che se nol menassero era a loro pericolo di morte. et dicendo colui et giurando che non ui haueua colpa: Machario uedendo questa contentione dimandoe doue era sepulto quello che fu morto. Essendoli insegnato menoe seco tutti quelli cherano uenuti a prendere colui et anchora lui: et uenne a la sepultura: et iui ingienocchiandosi facendo oratione disse a quelli che uerano. Ueramente dio mostrara se questi che si scusa de lho-

micidio ci ha colpa o nõ:et dicte que
ste pole crido forte:et chiamoe quel-
lo morto per nome.et rispondendo il
morto:Machrio li disse.per la fede ꝺ
Christo ti scongiuro che tu mi dichi
dinanci a costoro se fosti morto da
costui che ne incolpato. Quelli con
chiara uoce rispose del sepulchro et
disse che non era stato morto da co-
lui.et marauegliandosi di cio tutti co
loro cherano uenuti per prendere co
lui pregaro Machario che dimandas
se el morto da cui era stato ucciso. et
Machario rispose.Bastami che que-
sto innocente sia liberato:ma non si a
pertiene a me che lo rio sia iudicato.
¶Anchora diceano ꝺ lui questo bello
miracolo.Una giouene uergine per
fantasia et illusione diabolica et arte
magica parea ad ogni homo chella
uedeua chauesse figura di caualo.Et
menandola li suoi parenti a Macha
rio li dissero.Questa caualla che tu
uede fu nostra figliola:ma li pessimi
homini con male arte lhãno cossi mu
tata.Unde te preghiamo che preghi
dio che la ritorni comme era prima.
Rispose Machario.Jo per me uegio
chella e una femina et non caualla:et
questa trãsfiguratione non e nel suo
corpo:ma e nei uostri occhi per ope-
ratione dil nemico.et dicte queste pa
role la menoe a la sua cella col padre
et con la madre:et posersi in oratiõe:
et facta loratione unsella cõn loleo
benedetto:et poi a tutti pareua quel
lo che era.¶Una giouene la quale si
miserabilimẽte et dogni parte era pu
trefacta et corrupta che gia quasi
consumate le carne si pareano linteri
ora et per le secrete parte de la na-
tura usciuano uermi innumerabili et
tanta puzza che nullo potea patir̃ sta
re con lei:li fu menata et posta dal pa
dre et da la madre dinanci al suo mo
nasterio.Et uedẽdola Machario ha
uendo compassione al suo dolore con
fortolla et disse.Habbi patientia fi-
gliola.pero che dio per tua salute ti
ha data questa infirmita. Unde e da
uedere di darti sanita ĩ tal modo che
non ti torni in preiudicio.et fece ora
tione per lei sette di continui.et ungẽ
dola doleo benedetto li rende perfec
ta sanita in tal modo che non hauea
uista ne natura de femina si che staua
fra li homini sicuramente.¶Una uol
ta uenne a lui uno heretico el quale
hauea perturbati et messi in questiõe
molti heremiti credendo uincerlo:et
farli uergogna:et comincioli a predi
care la sua heresia:et dire male de la
nostra fede.Machario non suttilmẽ
te ma arditamente rispondendo:quel
li con suoi argumẽti fallace le sue pa
role dispregiaua et anullaua. Et cio
uedendo sancto Machario et che per
questa sua eloquentia potea generar̃
pericolo de la fede nei cuori de sipli-
ci frati:acceso duno mirabile feruore
si li disse in conspecto de tutti quelli
cherano presenti.Questo contender̃
de parole non gioua senon a souersi
one de li auditori:et pero non contẽ
diamo de parole: ma andiamo a le se
pulture de frati che sõ passati.et qual
di noi dio concede che ne resusciti al
cuno la sua fede sia prouata et uera
da dio per questo miracolo et piacen
do a tutti questo ãdaro a quello luo
co de le sepulture.Et dicẽdo Macha
rio a quello heretico che prima chia
masse alcuno morto.Rispose chiama
lo tu che ponesti questo partito:San
cto Machario ponendosi in oratiõe
con grande fidutia quando hebbe o
rato leuo gliocchi a dio et disse uden
do tutta gente.Tu signore dio che se
uerita mostra suscitando questo mor
to che io chiamaroe qual di noi dui
tenga la uera fede.et dicte queste pa
role chiamo ad alta uoce lo nome di

uno frate lo quale di pochi di era se
pulto. et rispõdẽdoli del sepulchro su
bito quelli che ui erano dintorno a-
persero il sepulchro: et trasserne-
lo fuori et represẽtarlo uiuo dinan-
ci a la gente. La qual cosa uedendo
quello heretico marauegliosi mol-
to: et tutto stupefacto et non sappen
do che farse comincio a fugire: et li
frati et la gente andandoli dietro cõ
dishonore lo cacciaro de quelle con-
trade. Molte altre mirabile cose ci
dissero di lui. le quale per breuita nõ
scriuo. ma per queste cose dicte si cõ
prẽde la sua excellẽtia: ⁊ se ne pol cre
dere molte altre.

Di sancto Machario di alexãdria.

DE laltro Machario similmente
ci dissero grande et mirabili uir
tu. et perche di lui altroue piu piena
mente ne scipto: qui ne diro poco. Di
ceano chera stato amatore de lherẽo
sopra tutti li altri in tanto che a luo
chi inaccessebili a confini del diser-
to se misi ad andare ĩsino che trouo
uno luoco molto delitioso pieno dar
bori fructiferi et dogni bene. Nel q̃
le trouo dui frati: et pregandoli che
ui menassero a stare de monachi: per
che era luoco abundante di ogni co-
sa necessaria. Risposero che non po
tea esser. po che in quello diserto era
no tanti demonii che senza pericolo
non ui si potea andare ne stare. pero
che non era quello luoco per ogni p
sona. et tornando Machario in scyti
disse a frati questo facto. Unde molti
gioueni animati dauano uista di uo
lerui andare. Et auedendosene li an
tichi e discreti frati rafrẽaro la loro
presumptione: dicendo che secundo
che si dicea era stato cossi ben asseta
to da Jannes et Mambres che furo
no magi et incantatori di demonii et
non e da credere senõ che per opera
de diauoli per ingannare li monachi
fosse trouato. che se ueramẽte secun
do che si dice questo luoco e tanto d
litioso che speriamo noi de laltro se
colo se qui cerchiamo delitie. Et p
queste et altre parole li antichi ⁊ di
screti rafrenaro li gioueni che nõ ui
andassero. Lo luoco doue habitaua
Machario si chiama scyti: et e ĩ uno
heremo grandissimo dilunga da mo
nasterii di nitria ben due giornate.
Nulla uia propriamẽte mena a que
sto luoco. et non ui si po andare senõ
per segni di stelle. Poca acqua ui si
troua: et quella ha catiuo odore: ma
non tropo mal sapore. In quello luo
co nõ stanno senon molti perfecti mo
nachi: perche e si terribile che non ui
potrebbe patire ogniuno. Hãno grã
de charita insieme et ad ogni homo:
maximamente a monachi che li uãno
a uisitare: De la charita channo insie
me questo picciolo exemplo ne dico.

A Machario fu una uolta mãdata
una uua la quale subito portoe a uno
che li parea piu infermo di se. Et co
lui ringratiando dio per la charita d
Machario. et pensando che unaltro
ni hauesse magior bisogno portollili
⁊ colui ad unaltro: ⁊ cossi quella uua
andoe per tutte le celle de lheremo ñ
sappendo chi prima portata hauesse
A lultimo torno a Machario: et con
siderando tanta abstinentia ⁊ charita
te nei frati saccese a magiore feruor.

Anchora ci fu dicto da fidele psone
che udiro da la bocca sua chel demo
nio li picchoe a luscio de la cella: ⁊ cõ
me fusse uno monacho li disse. Leuati
Machario: et andiamo a la chiesia:
doue sono tutti li frati congregati. et
Machario conoscendolo li rispose.
O mendace nemico dogni uerita che
hai tu afare con la congregatione de
frati: El demonio uedendosi compre
so disse. Or nõ sai tu che nulla cõgre
gatiõe d frati si fa che noi ñ ui sião.

Rispose Macharío. Dio te ipedisca di farci male et ponendosi in oratióe pregaua dio che li mostrasse se fusse uero questo di che el nemico si gloriaua. et leuãdosi andoe a quella cõgregatione et trouoe li frati fare certo officio: et anchora si pose in oratione et prego dio che li mostrasse se era uero quello che li hauea dicto lo demonio: et orando hebbe ueduto per tutta la chiesia quasi cõme fãciuli nigrissimi discorrer fra frati or qua or la. Era usanza che uno solo mõacho sta in mezzo et canta et dice el psalmo: et li altri tutti sedendo intorno odeno et alcuna uolta rispondeno. Uedea Machario che quelli demonii in forma de ethyopii discorreuão fra li frati che sedeano. Ad alcuni poneão dui diti su gliocchi et faceali dormire. ad altri metteuano uno dito in bocca ⁊ faceali sbadigliare. ad alcuni si mostrauão ĩ figura de femina: et ad altri in figura di uno che portasse alcuno legno. et cossi rapresentaueno alcuna fantasia per distrahere la mente da loratione. et cossi uedeua Machario che secundo la illusione de qsti demonii la mente di monachi era distracta et occupata: et dalcuni piu perfecti uedea cherano si tosto cacciati che non poteano contra loro preualere. ma fugiuano: et alcuni negligenti li parea che salissero et giogassero sopra el capo e sopra el collo: et uedẽdo queste cose Machario comincio a piãgere forte et oroe et disse. Riguarda sopra noi signore dio et dispgi questi nemici li quali ci hanno pieni di tãte illusione: et compito lofficio chiamoe ciascuno monacho ĩ disparte reuellãdo a ciascuno quello che di lui hauea ueduto: et dimandoe de pensieri che haueano hauto in quel puncto: et per la lor confessione trouoe che a pũto secundo la illusione del nemico cotali erano stati li loro pensieri. Et alhora conobbero che ogni uagatiõe di cuore ⁊ uane cogitatione le quale lhomo ha al tempo de loratiõe sono per operatione dil nemico et da colpa da negligenti procede che elli habiano questa forza. pero che da quelli che ualentemente resisteno et guardano el cuore li demonii fugono sconfitti ⁊ la mente congiunta a dio et bene intẽta a loratione nulla cosa uana riceue. Diceano che una uolta andandosi i frati a cõmunicare uedea che alquãti in luoco del corpo de Christo receueano carboni non dal prete ma dali demonii. el corpo de Christo si tornaua a laltare: et che alquanti altri ógnamẽte lo r̃ceueão ⁊ li dẽonii si ptiuano: et uedeua che lãgelo di dio ponea la sua mano sopra quella del prete a communicarli: et dalhora inanci li rimase questa gratia di uedere le illusione dil nemico nel cuore de frati al tempo de loratiõe et di conoscer̃ quelli che degnamente o indegnamente si cõmunicaueno. Unaltro tempo ãbi dui questi Macharii andando ĩsieme per uisitare uno frate saliro su uno legno per passare una acqua: nel quale legno erano dui tribuni molto potẽti et haueano seco molta famiglia. Lũo di loro uedendoli stare in uno lato molto uilmente et quieti disse loro: Beati uoi che fati beffe di questo mõdo et non uolete altro che uilissimo uestimento et poco cibo. Rispose lũo Machario et disse. Ueramẽte e cõme tu dici. Coloro che seguitano dio fãno beffe del mondo. Ma habiamo cõpassione a uoi. perche ci pare chel mõdo faccia beffe di uoi: et non noi del mondo. Per la qual parola quello tribuno compuncto subito che fu giũto a casa dette ogni cosa a poneri: et seguitoe Christo: ⁊ prese habito monachale. Molte altre cose udio de que-

sti Macharii secondo che se contiene nel decimo libro de la historia ecclesiastica.

Di sancto Amone.

PRincipio ꝺ lhabitatione de lheremo di nitria diceão che fu lo sanctissimo Amone la cui anima uide sancto Antonio portare da langelo ī cielo comme si scriue ne la legenda ꝺ sācto Antonio. Questo Amone essendo figliolo de nobili parenti fu da loro constretto ne la sua giouētu di pn dere moglie. Et uenendo el tempo de le nozze ne la prima notte essendo ne la camera solo con la moglie comicio a predicarli de lamore de la castita: dicendo che la corruptione del corpo spesse uolte corrumpe lanima: et la castita fa lhomo proximo a dio. A le cui parole la giouene consentendo stettero insieme in purita contenti del testimonio di solo dio amandosi et essendo congiunti per spirito et non p carne. Et doppo certo tempo morendo el padr̄ et la madr̄ di Amōe ⁊ di questa sua compagna: senādo a uno diserto iui presso et congregoe molti mōachi. Et essendo gia sparta la fama de la sua sanctita: uenne uno di uno buono homo con la sua dōna et molti parenti: et menaro incatenato uno loro figliolo che per morso di cane rabioso era arabiato: et preganello che lo liberasse. Rispose Amone. perche mi fate molestia o homini? Questo che uoi dimandate excede la uirtu humana. ma ben ui posso īsegnare cosa che se uorrete costui guarira. Andate ⁊ rēdete a la cotal uedoua lo boe che li furasti: et subito sera guarito il uostro figliolo. Et cio udendo temettero et uergogārsi uedendo scoprire li loro mali occulti. et credendo per questo hauere la sanita de loro figliolo rendero lo boe a la uedona: el figliolo fu subito guarito. Una uolta essendo uenuti dui a uisitarlo et hauendo fatte molte proferte uolendoli Amōe ꝑ uar̄ li disse chauea bisogno duna botte per riponere acqua per li forestieri perche era troppo dilunga: ⁊ promettendo da reccarla se partiro: et uenendo per la uia disse luno a laltro. molto serebbe grāde peso questa botte al mio camello: pero fa tu quello che ti piace chio per me nō intendo portarla. Laltro rispose. tu sai chio non ho camello: ma uno asinello. et molto pegio portara lasino questo peso. ma cō tradicendo quelli: et dicendo che non intendea portarla: disse laltro spero ī dio et nei meriti di questo sancto hō chel mio asinello portara questo peso Et cō fede ponēdoli la botte adosso ando ad Amone cossi legiermente cō me se non pesasse niente: et essēdo giū to Amone li disse. Ben facesti cōfidarti in dio: et porre questo peso al tuo asinello: et sappi chel camello del tuo compagno e morto. et tornando a casa trouo che era comme hauea dicto. Molti altri segni mostro dio per lui. Et breuemente in ogni cosa era si uirtuoso che sācto Antonio hauea ī grāde reuerentia et amore.

Di Paulo simplice.

FU fra discipuli di sancto Antonio uno chebbe nome Paulo sīplice. La sua conuersione fu in questo modo. Uedendo esso una uolta la sua moglie peccare con uno homo: preso di grande tristitia usci di casa: et per malinconia se nando al diserto: et peruenne al monasterio di Antonio: et ꝺ sperandosi del tornare a casa prese ꝯ siglio si potesse de rimanere con Antonio. et pregollo che lo riceuesse: et drizasse ī uia di salute. Antonio uedēdolo homo de simplice conditione li disse che se si uolea saluare et stare cō lui era bisogno che simplicimente ubedisse ī cio che dicesse. Rispose Paulo:

che ubedirebbe in ogni cosa. Et An-
tonio uolendo prouare la sua constã
tia stando anchora Paulo a luscio de
fuori del monasterio li disse. Aspecta
qui infino chio torno. et rinchiuden-
dosi dentro stette un di et una notte
che non torno a lui: ma uolendo sape
re quel che facesse miraualo per una
fenestrela de la cella occultamente: et
sempre lo uedeua orare et non mutar
si ne mostrare segno che lincrescesse
stare fermo al caldo del di: et a la ro
sata de la notte. Et uedendo la sua cõ
stantia lo di sequente usci a lui: ⁊ ama
estrolo de la uia che douesse tenere:
nel lauorare mangiare dormire: ãmo
nendolo de sempre pensar̃ di dio quã
tunque lauorasse con le mane: et che
una uolta el di mangiasse: et mai non
mangiasse ne beuesse a satieta. et quã
do lhebbe dogni cosa amaestrato: li
fece una cella presso al suo monaste-
rio a tre miglia et iui commando che
stesse et facesse comme li hauea dicto.
Et spesso uisitandolo et trouandolo
fare comme li hauea imposto ralegra
nesse de cossi simplice et feruẽte disci
pulo. Auenne che essendo uenuti ad
Antonio certi frati forestieri ꝑfetti ⁊
litterati: Paulo si trouoe con loro: et
parlando quelli frati con Antonio di
cose molto profunde de la sc̃iptura ⁊
de le prophetie di Christo Paulo cõ
grande simplicita li dimandoe chi fu
prima o Christo o propheti. De la
qual simplice petitione Antonio uer-
gognandosi accẽnolo che tacesse et ꝑ
tissesi. et riceuendo Paulo quello cen
no per commandamento tornoe a la
sua cella: et per neuna cagione parla-
ua a neuno. Essendo questo dicto ad
Antonio: marauegliauessene: et pensa
ua unde questa obseruantia uenisse.
con cio sia cosa che non li hauesse cõ
mandato. et mando per lui et commã
doli che parlasse: et dicesse perche te
nesse questo silentio. Paulo rispose: et
disse. tu maccẽnasti chio mi partisse ⁊
tacesse. Et marauegliandosi Antonio
di tanta obedientia seruata con tãta
reuerentia uolsesi uerso li altri suoi
discipuli et disse. Costui ci condanna
tutti. con cio sia cosa che noi non udi
amo dio che ci parla da cielo: et esso
obserua ogni piccola nostra parola.
Et uolendo Antonio farlo diuentare
piu perfecto obediente: ⁊ per lui ama
estrare li altri: comãdauali spesse uol
te cose che pareano senza ragione et
senza fructo: comme a tingere acqua
et uersarla: disfare et refare le sporte
le: et cusire lo uestimento et sdrucirlo.
Le quale tutte cose et altre simile Pa
ulo con tanta reuerentia ⁊ sollicitudi
ne facea comme se dio li lhauesse com
mandato con la sua bocca. et per que
sto in breue tempo uenne a grande ꝑ
fectione: si che sancto Antonio ponen
dolo in exemplo a li altri: dicea che
chi uolesse in breue tempo uenire a ꝑ
fectione seguitasse la uia di Paulo: et
non uolesse ciascuno diuentare mae-
stro: ma seguitãdo la doctrina di Chr̃i
sto ciascuno mortificasse la sua uolun-
ta: et renunciasse se medesimo: allegan
do el dicto di Christo. Jo uenne a fa
re non la mia uolunta: ma quella del
padre che mi mãdoe. et dicea: se Chr̃i
sto la cui uolunta sempre era facta ꝑ
insegnarci obediẽtia: uolse fare pur la
uolunta del padre: quanto magiormẽ
te la dobiamo fare noi: la cui nostra
uolunta sempre e disordenata: senon
ĩquanto e congiunta a la uolũta sua.
Questo Paulo per la sua simplice o-
bedientia uenne in tãta gratia di dio
che piu miracoli facea dio per lui che
per Antonio. Et perche hauea uirtu
di curare infermi et cacciare li demo
nii: molti ueniuano a lui per essere li-
berati et per uederlo: temendo Anto
niõ che per la molestia de le gẽte esso

non se partisse fecelo habitare piu dē
tro fra el diserto in luocho che mal a
geuolmente ui si potea andare. et era
bisogno che ogniuno che uolesse ādа
re a lui prima capitasse ad Antonio.
Et linfermi che Antonio nō poteua
curare li mandaua a lui. lo quale per
la sua simplicita hauea da dio gratia
et tanta fiducia che mai non si parti
ua da lui infino che non hauea quel-
lo che dimādaua. Una uolta essendo
li menato uno indemoniato che mor
deua comme cane rabbioso ogniuno
che se li appressaua. Posesi in oratio
ne per lui pregādo dio chel demonio
si partisse. et hauendo orato grande
hora: et uedendo che non liberaua cō
mincioe a piangere et disse a dio. Ue
ramente io non mangiaro infino che
tu nol curi. et dio cōdescendēdoli cō-
me a figliolo exaudi la sua oratione:
et liberoe lo indemoniato.

¶ De labbate Piamone.

VEdemo anchora lo uenerabile
prete Piamone nel diserto pres
so al mare patermio. Costui era d mi
rabile benignita et hūilita ⁊ p le sue
uirtu hauea molte reuellationi. Unde
stando una uolta a laltare et dicta la
messa douendo communicare li frati
di quel heremo uide langelo de dio
cō uno libro ī mano che scriuea li no
mi dalquāti de quelli frati et dalquā
ti no. Et obseruando con diligentia
chi erano quelli che non erano scri-
pti quando hebbe compito lofficio
chiamoe ciascuno da parte: et diman
dandoli che peccato occulto hauesse
ro: trouoe per la loro confessione
che ciascuno era in peccato mortale.
Et confortandoli a penitentia īsieme
con loro si pose in oratione a pregar
dio per loro. et comme se fusse elli el
magiore peccator di et nocte piāgea
per loro. et tanto stette in questo piā
to infino che uide quello medesmo ā-
gelo scriuere li nomi loro et chiamar
li per nome a la communione. Per la
qual uisione conoscendo che dio ha-
uea acceptata la loro penitentia li re
stitui a potersi cōmunicare. ¶ Ancho
ra diceano di lui che una uolta fu ba
tuto da li demonii per modo che non
se potea mutare. et uenendo la domi
nica che frati uoleano udire la messa
si fece portare a laltare: et iui orādo
uide quello angelo che li solea appa-
rere che li porgea la mano et leuolo
di terra et subito fu sano piu che pri
ma. ¶ Era āchora nel predicto luoco
lo sanctissimo padre Giouanne. et in
fra li altri doni da dio hauea questo
che non era anima si tribulata et at-
tediata che in poche parole non rec-
casse a conforto et a letitia si gratio
samēte parlaua. ¶ In altri piu luochi
degypto uedemo molti sancti di grā
de uirtu pieni dogni gratia di dio. et
per breuita ne ho lassati molti et dcō
di pochi. Ne la thebayda di sopra nō
andamo per la dificulta de la uia ⁊ p
lo pericolo de ladroni che tutta la cō
trada ne piena: ma udimo che quelli
che uerano erano piu excellenti de
tutti li altri. Et a questi medesmi a
quali parlamo non potemo andare
senza molti pericoli. Unde otto uol-
te fumo in pericolo di morte in que
sta uia: Prima cinque di et cinque
nocte andamo per uno heremo aspro
et senza acqua fumo in pericolo di
morire di sete et di stancheza. ¶ Unal
tra uolta peruenni infino a una gran
de ualle: la quale genera uno humore
salso lo quale lo calore del sole cōstri
gne comme sale et fane comme broc-
chi si acuti che non solamente a noi
che reuamo scalzi: ma a quelli cherano
ben calzati entrauano nei piedi si che
con molto pericolo ui passamo. ¶ Lo
terzo pericolo fu che andando piu ol
tra p quello diserto medesmo trouāo

unaltra uale humida cenosa et fetēte ⁊ conuenendocela passare entramou i non auedendoci che fusse cossi profū da: ma andādo oltra ꝑ questo fango fumo su lanegare. et uedēdoci ī quel pericolo cridamo adio dicēdo quello uerso. Saluami dio pero che lacque sono intrate infino a lanima mia: ⁊ so no fixo nel limo et non trouo fundo. Lo quarto fu in certe acque che furo no rimase nel trabochare del nilo ne le quale ci conuenne passare tre di et a pena campamo. Lo quinto pericolo hauemo di ladroni che andando noi a lato al mare uedendoci da lunga ci corsero dietro: et cacciarci ben dece miglia: et ben che non ci potessēo giū gere ci condussero su laffocare per lo molto correre. Lo sexto fu che nauigā do per lo nilo fumo per affogare. Lo septimo fu che nauigādo per uno sta gno che si chiama marie uēne uno uē to grandissimo et gittoci su una isola sterile ne la quale si ꝑ lo freddo che ra dinuerno et si per li altri desagi fu mo per morire. Loctauo fu che uenen do noi a monasterii di nitria giunge mo a uno stagno nel quale erano mol ti cocodrilli che sono pericolosi serpē ti dacqua: et erano usciti dacqua: et giaceano al sole in su larena. Noi pē samo che fussero morti et andamo la per uedere queste bestie cossi grande Ma comme fumo presso sentendoci andare leuarsi con furore per uenirci adosso. Noi con grande paura cridā do et chiamando dio sentimo el diui no aiuto: che quelle bestie le quale pri ma uerso noi si drizauano comme se langelo di dio li cacciassero subito las sando noi fugiro ne lo stagno. Unde noi correndo con grande paura a mo nasterii ringratiamo dio che de tanti pericoli ci hauea liberati.

Di sancto Or et Amone.

Vedemo in thebayda uno mira bile homo chauea nome Or. Costui era padre di molti monasterii: et pur a la uista de la sua gratiosa faccia pa rea degno di honore angelico: Era ꝺ eta de noranta anni con la barba grā de et biancha col uolto si lieto che pa rea che passasse lhumana conditione. Molti anni stette solitario nel diser to uiuēdo dherbe et dacqua. Et dop po molto tempo uolendo dio reccare in publico la sua sanctita in exemplo di molti mādoli langelo el quale in ui sione li disse. Sappi Or che tu farai grande populo et per te se saluarano molte genti: et quanti a questa uia ne conuertirai a salute sopra tutti ti fa- ro signore in gloria. pero ua et habi ta presso a luochi habitabili: et no te mere pero che dio prouedera in cio che sera bisogno. Et udito chebbe le dicte parole uenne a stare presso lha bitatione de le gente i una capanella che esso stesso si fece: et iui anchora ñ prendeua altro cibo che herbe. Et co minciandosi a conoscere la sua sāctita molti uennero alui· et renunciauano el mondo. Et crescendo el monasteīo elli stesso di sua mano piantoe itorno arbori fructiferi dogni generatione: et anchora non fructiferi: si che in po cho tempo in quelli luochi doue pria nō erano arbori sono bellissime selue Et questo fece acio che monachi non hauessero materia di andare a torno per legna ne per fructi. Costui prima che andasse a lheremo non sapea lege re: ma da dio li fu data gratia di lege re et dintēdere. Anchora hebbe gra tia da dio di cacciare li demonii et di sanare linfermi. Per la qual cosa mol ti el uisitaueno: et fra li altri andādo ui noi cōme ci uide mostroe grande alegreza. Et facta loratione si cōme era sua usanza di lauare i piedi a fo- restieri con le sue mane ci lauoe i pie di: poi ci comincio ad amaestrare ꝺ le

diuine scripture a nostra edificatiõe
comme homo chauea da dio sigular
mente questa gratia.cõciosiacosa che
prima che.fusse monacho non sappe
ua.legere et poi chebbe plato de mol
ti luochi de la scriptura con molta sa
pientia anchora ritorno a loratiõe.
Hauea in uso ogni di di communica
re et prender̃ prima el cibo de la mẽ
te che del uentre: Et in quel giorno
che noi giungemo a lui. Poi chebbe
communicato inanci mangiare fece
apparecchiare da mãgiare p noi. Et
sedendo a mensa con noi non cessaua
damonirci di cose spirituali:si che ↄ
molta piu auidita et feruore ci par
laua di dio che non mangiaua.et fra
laltre cose ci disse questa.So et co
nosco uno monacho ne lheremo lo
quale tre anni continui stette senza ci
bo terreno:ma ogni terzo di langelo
di dio li portaua uno cibo celestiale
et di quello contento altro non prẽ
deua.Hauea costui tãta charita che
uenendo alcuni che dicessero di uole
re stare con lui subito chiamãdo tut
ti li suoi frati li faceano una cella.E
ra mirabile cosa lalegreza el feruore
di quelli frati nel edificare quelle cel
le.uedendo luno portare pietre lal
tro loto et chi una cosa et chi unal
tra et p una sancta hũilita ciascuno
si sforzaua fare le cose piu uile et di
piu faticha.et quando la cella era cõ
pita la fornina de tutte massaritie:ꝛ
mettenaui dẽtro el frate:et amaestra
uelo comme si douesse portare. An
chora hauea spirito de prophetia.
Unde uenendo a lui uno falso frate
gaglioffo che hauea nascoste le sue
buone uestimenta:et quasi ignudo li
era uenuto inanci per hauere alcuno
uestimento. Mando occultamente p
le sue uestimenta sapendo per reuela
tione doue le hauea nascoste:et dinã
ci a molti frati riprendendolo si li rẽ
de.per la qual cosa temete poi andar
li inanci con alcuna falsita.et non so
lamente elli ma la moltitudine de fra
ti cherano sotto lui di tanta gratia
erano pieni che.quãdo conueniuano
a la chiesia pareano chori dangeli p
la biancheza de uestimenti et per la
purita et feruore che mostraueno ne
la faccia et in cantare cose celestiali:
et in ogni loro acto. Uedemo ãcho
ra in thebayda lo sanctissimo padre
Amone che era padre et rectore di
ben tre milia monachi. li quali tutti
erano di singulare abstinentia et tut
ti uestiti de pãno lino et portaueno
a collo certe pelle:et sempre quando
mangiaueno teneano el capucio tan
to su la faccia che luno non potea ue
dere laltro quanto ne comme man
giasse. Teneuano a mensa tanto silen
tio che non parea quasi chaltri fusse
in quel luoco.E breuemente in ogni
loro conuersatione pare che sieno
in una solitudine: benche siano in
tanta moltitudine. In tanta pace et
silentio stano che pare che siano fuo
ri dogni conuersatione mondana.Et
sedendo a mensa mangiano si poco
che non pare ui si ponessero per man
giare sapẽdo che magiore uirtu dab
stinẽtia e abstenerse da le cose che ha
inanci:che abstenersi da quelle cose
che lhomo non ha dinanci.

De labbate Leone et daltre cose.

VEdemo uno sanctissimo padre
ch auea nome Heno. che auẽga
che fusse pieno dogni uirtu in mansu
etudine excedeua tutti glialtri homi
ni.Del quale diceano li frati che mai
non hauea giurato ne dicto bugia:ne
mai sera irato ne dicto parola ocio
sa o disutile:ma tutta la sua uita era
in sommo silentio traquillita di mẽte
et di sentimento di dio et menaua q̃
si uita angelica. La sua humilita era
si smesurata che ogni cosa saneua:

uille reputaua e nulla. Et pregādolo noi che per charita ci desse alcuno amaestramento per la sua grande hūilita non uolea: et apena impetramo: che ci disse alcune parole de la uirtu de la mansuetudine. Costui uedendo che una ferocissima bestia faceua grāde danno ne la cōtrada a preghi de le gente dintorno andoe a quello luoco doue la bestia staua ⁊ uedendo la li disse. Jo ti commando nel nome de Jesu Christo che da hora indrieto nō guasti queste terre. Et doppo questo cōmandamento quella bestia mai non ui apparue. Uedemo labbate Leone che staua solitario et rinchiuso in una cella. lo quale secundo che si dicea trenta anni haueua tenuto silentio: Et era di tanta uirtu che era reputato comme propheta. Congregauansi a lui ogni di grande moltitudine dinfermi: et distendendo la mano per una fenestrella de la cella facta lo ratione tutti li sanaua da ogni infirmita. et a la uista era di tanta chiarita et si lieto ne la faccia et di tanta gratia che parea uno angelo. Et cōme ci fu dcō essēdo uenuti ūa nocte ladroni per robarlo credendo chauesse pecunia cō la sola oratione li ligoe et feceli immobili che stando comme ligati inanci a luscio de la sua cella per nullo modo si poteano mouere: et uenendo la mattina a lui le gente per diuerse cagioni et trouando quelli ladroni elli a loro ɔstretto p chaītà di plar disse a loro questa pola. Lassate li andare uia: senō sapiate che dio mi tollera la gratia di dare sanita a linfermi. Allora lo populo li lassoe andare: et considerando li ladroni quello che li era auennuto furono compūcti a penitentia: et lassando le male opere tornaro a dio ⁊ habitaro ne lheremo con alquanti sancti monachi: et diuentaro perfecti homini: Era lo predicto Leone docto in lingua greca: egyptiaca: et latina et anchora da lui cossi udimo et da altri. Nōdimeno per lo grande amore chauea a tenere silentio non parlando ma scriuendoci die la sua doctrina. Anchora si dice di lui benche stesse el di rinchiuso la nocte alcuna uolta andaua per lheremo: et sentēdolo le bestie correuano a lui et faceali reuerentia. Et elli tornando a la cella attigneua de lacqua del pozzo et dauali bere et mādauali uia. Doppo le dicte cose uenimo a una citta de thebayda che se chiama exorico. ne la quale trouamo tanta religione uniuersalmente in tutti che non se potrebbe dire: che dentro ⁊ di fuori era piena de sancti monachi. in tanto che molti piu erano nasterii et le case de frati: che laltre case de seculari. Ne la quale sēza li p̄dicti monasterii dodece solemne chiesie uerano bene officiate ne le quali il populo ueniua a udire le prediche et adorare: et non solamente dentro et di fuori: ma le mura et le torre de la citta erano piene di monachi et di heremiti. Et tutti di et nocte orando et cantando hymni et laude che tutta la citta pare che sia una sola chiesia et uno conuento che rapresenti la chiesia celestiale. Nullo pagano ne heretico ui si trouaua ma tutti perfectissimi christiani. Et mirabile cosa e: non solamente li monachi o li altri homini communi sono di tanta charita: ma āchora li principi et gentili homini de la terra pongono sollicitamente le guardie a tutte le porte se uapparisse nullo pouero peregrino: et quello che prima sel puo reccare a casa ⁊ farli charita si reputaua beato. Unde pur lhonore che fecero a noi uenendoci incontra a turma et quasi per forza stracciandoci i pāni in dosso: uolendoci ciascuno tirare ad se:

52

nulla lingua lo potrebb e dire. pero che secundo che ci disse el uescouo de la terra i quella citta c'i sono uiti milia uergini religiose et ben dece milia monachi tutti si sforzauano di farci honore: et cossi el populo de la citta seculari Et ben che tutti fussero excellenti in bōta pur ui nhauea alquāti che excedeueno li altri i certe uirtu et gratie: chi de scientia: et chi dabstinentia et chi di humilita et cossi dal tre uirtu.

De Machario dalexandria.

Quello sanctissimo Machario che fu prete in alexandria uidi i quello luoco che si chiama celle doue io stette noue anni che tre ne stetti con lui continui. Unde uide grande parte de le sue opere uirtuose et parte ni udi da lui & parte da suoi disci puli domestichi. Costui hauea questo proponimento che ogni grande cosa che udisse d labstinētia dalcūo subito si studiaua da seguitarla. Et udendo dire che monachi de thebayda nō māgiaueno per tutta la quaresima cosa cocta: posesi in cuore non mangiare tre anni continui senon herbe crude et cossi reccandosselo in uso fece sēza grauezza per lo grande amore che li daua forteza. Et udēdo dire di unaltro che non mangiaua senon una libra di pane el di: uolendolo excedere minuzoe lo biscotto et miselo in una broccha: et quando uolea mangiare mettea la mano dentro et quello poco che potea traher per la bocca stretta col pugno mangiaua et non piu: & questa uita tenne tre anni continui ñ prendendo senon quatro uncie di pane. et beuendo altro tanta acqua: nō usando per condimento senon un poco doleo. Et mal uolentieri et poco mangiaua lamentandosi del suo corpo: chiamandolo publicano et dicendo. Questo publicano nō mi lassa stare comme uorrei: cossi mal uolentieri et poco dormiua. et uenne una uolta in tanto feruore che se sforzoe de uincere el sonno. et secūdo che esso dicea uinti di stette continui senza dormir sempre andando non entrando mai sotto alcuna copertura. Per la quale cosa lo celebro li diuento si arido che se non fusse tosto ricoperato a dormire serebbe impazzito. unde uedēdo che non potea piu durare torno a la cella. Uno di sentendosi pugnere lo piede sedendosi in cella da una zenzala: ponendo la mano doue sentiua la punctura trouoe la zenzala et uccise la. et uedendo el sangue che nera uscito ripresi se medesmo parendoli albora essere uindicato de la punctura riceuta. Per la qual cosa si condēnoe a la infrascripta penitentia per iprendere mansuetudine. Andone in scytine lultima solitudine doue sono queste zenzale piu grande et iui stette sei mesi ignudo a riceuere le puncture d le zenzale: le quale pungono per tale modo che pare che ferisseno. et in capo de sei mesi tornoe si concio et piagato che solo si conosceua a la uoce. pero che essendo tutto pieno di piaghe et di bolle hauea perduta la sua forma et parea leproso. Costui desiderando secundo che ci disse dandar a lorto doue Jānes et Mambres magi di faraone erano sepulti: el quale era murato di marmi quadrati et di sopra in certo edificio era la loro tōba si comme essi uiuendo saueano apparechiata: et nascostoui molto oro. Era intorno pieno di uarii arbosceli con uno bello pozzo con molte altre mirabile et delecteuoli cose credendo tosto doppo la morte resuscitar & godere comme in loro paradiso. Missesi per lo diserto per andare: et non trouando uia che propriamente menasse la si mise ādar a uista secūdo el corso

de le stelle comme si ua per mare. Et
per potere tornare piu ageuolmente
portoe seco uno fascellino di cãnuce ⁊
ad ogni mille passa ne ficaua una. et
giunto che fu per questo modo lo ne
mico de lhumana natura uolendolo
turbare et fare errare a la tornata
racolse tutte quelle cãnuce et fecene
uno fascello et una nocte dormendo
gli pose a capo. et questo permise dio
acio che Machario imprẽdesse a por
re piu la fede in dio che in altro ar-
gomento humano: et si ricordasse che
quaranta anni menoe el populo per
lo diserto a guida de la colonna: Et
disse che subito che giunse: settanta
demonii usciro del predicto orto in
forma di coruo uolãdoli infino al uol
to et dicendo o Machario perche ci
perseguiti in questo diserto? gia lassi
amo noi starẽ te et ogni monacho. nõ
ti basta el tuo diserto? cõme sei stato
ardito uenire et entrare in questa no
stra possessione? doue poi che ci ẽtra
mo nullo mai fu ardito dentrare. Et
facendo li demonii questo lamento ⁊
altre simile parole. Rispose el seruo
di Christo Machario: Jo uoglio ẽtra
re dentro pur per uedere un poco et
subito nesciroe. Li dmonii dissero. or
cel promette ne la tua fede et lassarẽ
ti entrare: et promettendoli: li demo-
nii subito disparuero. et entrandoui
non trouo senon una caldaia di met-
talo con una catena ruginosa et qua
si consumpta pendente sopra el pozo
et alquanti meligrani uoti et secchi.
⁊ subito partẽdosi penoe a tornar ui
ti di. et uẽñdoli meno el pãe et lacqua
chauea portato comĩcio a sentire grã
de necessita per lo diserto: et andãdo
cossi afflicto che quasi ueniua meno
di subito si uide inanci forse due ba-
lestrate una giouene coperta con uno
uelo: et mostrauali una lampola pie-
na dacqua: et accennaualo che andas
se per essa. et mouendosi per giũgere
et quella andando: per grande deside
rio de quella acqua seguitolla senza
faticha tre di et non potendola giun
gere li apparue una grande moltitu-
dine de bestie saluatiche chiamate bu
bali. et una che lactaua uno suo buba
lino si resse: Machario uedendo che
lo suo lacte gocciolaua in terra credẽ
do che fosse soccorso di dio: cõme era
inchinosi et beue di quello lacte. a mo
do di fanciulo suggendo ĩfino che fu
satio. et questo lacte li basto ĩfino che
fu tornato a la cella. perche la bestia
seguitandolo non daua lacte al buba
lino: perche bastasse a Machario.

Miracoli di Machario.

Una uolta cauando esso per fa
re uno pozzo per li frati fra cer
te herbe una uipera lo morse: lo cui
morso e si uelenoso che subito uccide
ma esso per uirtu di dio non ne senti
alcuno male: ma arditamente la prese
et apprendoli con le mane la boc-
ca tirando la fesse per mezzo dicẽdo
Conciosiacosa chel mio signore non
ti mandasse comme fosti ardita a ue-
nirci? Hauea Machario diuerse celle
in diuersi luochi ne quale tutte facea
miracoli. Una ni hauea in scyti: una a
celle: una nel diserto di nitria: Fra le
quale alcuna era senza fenestra doue
staua rinchiuso in tenebre tutta la q̃
resima. et alcuna era si stretta che nõ
ui si potea distendere. et alcuna larga
da poterui anchora receuere forestie
ri: Et secundo che udimo et uedemo
grande moltitudine dinfermi et dĩde
moniati liberaua et guariua. Essẽdo
li menata in nostra presentia infino
de thesalonica una nobile giouene: la
quale lungo tempo era stata paraliti
ca uinti di continui orando per lei la
rende perfectamente sana. Hauẽdo
esso anchora udito di molti monachi
di thebayda che teneano pfecta uita

uestisse a modo duno lauoratore ⁊ mi
sesi per lo diserto : et in quindeci di
fu giunto in thebayda. et andãdo al
mõasterio fece uenire labbate chauea
nome Pacomio et disseli. Pregoti che
mi faci riceuere in questo monasterio
perche ho grande desiderio dessere
monacho. Rispose Pacomio che con
ciosiacosa che fusse gia anticho non
potrebbe tenere quella austera uita:
comme essi che uerão alleuati da pue
ritia. et pero forse attediato et scan
dalizato nescirebbe. Machario pur
pregandolo per una settimana disse
a lultimo. Pregoti abbate che mi re
ceui: et se tu troui che io non lauori
et digiuni comme li altri cacciami.
Uedendo Pacomio la sua perseuerã
za e deuotione proposelo a frati in
capitolo et riceuetterlo. Et ĩde a po
co uenendo la quaresima quãdo tut
ti monachi che sono da mille quatro
cẽto fanno ciascuno per se magiore
abstinentia che li altri tempi: Ueden
do Machario questi monachi non
mangiare: alcuni infino a sera: alcuni
de dui di una uolta: alcuni de cinque
di: et alcuni in tutta la settimana. pre
se elli de le cortice de larboro de la
palma et miseli in mole et ponendosi
in uno cantone stette cossi tutta qua
resima sempre ritto tacendo et oran
do et lauorando de quelle palme nõ
mangiando senon alcuno foglio dher
be crude. Et uedendo questo li mona
chi che esso excedeua tutti li altri q̃
si sdegnati contra labbate li dissero.
Unde hai tu menato costui che uiue
comme se non hauesse carne humana
et tutti ci confunde et faci uergogna
cõ la sua abstinentia: se tu nõ nel mã
di: tutti ci partiremo di questo mona
sterio. Et udendo labbate tanta uir-
tu di lui pregoe dio che li reuellasse
chi costui fusse. et essẽdo exaudito co
noscendo che era Machario del qua
le molte cose hauea gia udite: preselo
per la mano et menolo a laltare et p
chaïta abracciãdolo disse. Tu se Ma
chario et semiti uoluto celare: gia lũ
go tempo ho desiderato uederte udẽ
do di te molti miracoli. Molto te rin
gratio che hai hũiliati questi mei mo
nachi che se r̃putaueno grãde facto :
et per la tua cõuersatione hai mostra
to che sono anchora fanciuli. ua hora
al tuo monasterio che assai ci hai edi
ficati et pregha dio per noi. et Ma-
chario uedendo la loro uolunta se p
ti. Una uolta parlãdo con noi ci dis
se. ogĩ modo chi ho uoluto tener̃ dab
stinentia et daltri exercitii con la gra
tia di dio ho potuto compire et fare.
Et desiderando me una uolta stare
cinque di continui occupato a pensa
re de solo dio rinchiusimi ĩ cella ⁊ dis
se a me stesso. or uede anima mia non
uolere descendere di cielo in terra.
hai assai che pensare pur quiui. prima
del creatore: poi di ciascuno ordĩe dã
geli o de sancti. Iui adũque sia la tua
conuersatione et iui pensa et di qua
giu non pensare. et cossi perseuerãdo
dui di et due nocte senti chel diauolo
ne fu molto sdegnato contra me. Un
de conuertendosi in una fiãma di fuo
co mi parea chardesse tutta la cella :
et gia parea che saccendesse la matta
su la quale io sedea et mostraua chio
ardesse. p questa paura lassai lo mio
proponimento uedendo non potere
compire li cinqui di et studiosamẽte
discesi a pensare cose seculari per nõ
insuperbire per lo continuo contem
plare de dio. Andando me a lui una
uolta trouai a luscio d̃ la sua cella u-
no prete chauea quasi tutto el capo
consumato et roso da una infirmita :
et era uenuto per esser̃ curato da lui:
et elli per piu di non li hauea uoluto
far moto ne aprire. Unde entrando
io dentro hauẽdo cõpassione di tãta

sua pena pregai Machario che al-
meno li rispondesse. Esso mi disse: cō
stui non e degno dessere curato ⁊ per
diuino iudicio e cossi concio. Ma se
pur uoli chio lo guarisca fati promet
tere che mai non dira messa. et dimā
dandolo perche cagione uolea questo
Rispose: pero che essendo polluto di
fornicatione hauea in uso dire la mes
sa. pero dio lha cossi punito. nondime
no se si uole abstēner de dire la messa
con laiutto di dio sera liberato: et di
cendo me questo al prete ⁊ essendone
contento giurando mai nō dire messa
menallo a Machario: et Machario
li disse: credi prete che dio uegia ogī
cossa occulta: rispose credo. et Ma-
chario disse. hai potuto campare lo
suo iudicio: rispose signor mio non.
Albora disse. se tu uole conoscere lo
tuo peccato et farne penitentia potre
sti riceuere misericordia: et promettē
do lo prete di fare cio che dicto li ha
uea: Machario li pose la mano in ca
po: et pregoe per lui et fu perfectamē
te liberato. Doppo questo anchora
in mia presentia li fu menato uno fā
ciulo che era oppresso da uno crudelis
simo demonio. et pregando Macha-
rio per lui et ponendoli luna mano in
capo laltra al cuore. el fanciulo fu le-
uato in aria et enfioe a mōdo di uno
otre grandissimo. et comincioe a git-
tare acqua da ogni parte: et subito fu
sano et libero. et commandoe che nō
mangiasse carne ne beuesse uino. qua
ranta di.

Comme uinse la uanagloria.

Una uolta fu tētato duna occul
ta supbia ⁊ uanagloria cioe dan
dare a roma per liberare molti inde
moniati che uerano. Et conoscendo
chel nemico lo induceua a questo per
farli perdere la quiete de la sua cella
et insuperbire et amare fama di sācti
ta: contrastoe forte a questo pensiero
et durando lungo tempo questa bata
glia uno di sentendo questa tentatiōe
molto forte gittossi cō grande feruo
re sopra el soglio de luscio de la cella
et staua coi piedi fuori de luscio et di
cea. O demonii trahetemi se poteti et
menatimiui: che io per me non ādaro
con questi piedi doue uolete. ecco se
me potete portare uerrone con uoi: ⁊
giurouí di partirmi quinci da qui a
uespero et staro ad aspectarui. et se ī
fino albora non mi prēdete sappiate
chio non ui daro piu audientia. et stā
do cossi infino a sera non essendo li d
monii arditi a toccarlo leuossi et tor
no dentro. La nocte sequente anchora
li demonii li dero forte tentatione di
questa materia. et Machario empie
una sporta di arena che tenea dua sta
ia et posessela in collo et andaua cossi
caricho per lo diserto. et scontrādosi
ꝯ ūo chauea nome Theosebio li disse.
Abbate Machaio pche porti si grāde
peso: dallo a me chel portaro meglio.
Esso rispose. io do pena a chi ne da a
me. questo mio corpo sta in ocio ⁊ ho
ra uole andare a roma per uanaglo-
ria. et quando fu molto stanco torno
a la cella et dio li die pace di quella
tentatione. Una uolta ci disse essen-
do me prete et communicando li fra
ti uedea sempre che langelo prendea
lhostia de laltare et communicaua ūo
monacho chauea nome Marco chera
de si grāde ingegno che ne la sua gio
uentu prese a mente tutto el uecchio
et nouo testamento et era molto pia
ceuole et quieto et di singulare amor̄
di castita: et doppo certo tempo essen
do gia molto uecchio ben di cento ā
ni et quasi tutto sdentato: andai a la
sua cella et posemi a luscio ascoltare
quello che dicea: perche io lo sentiua
parlare contra se et contra el nemico
et dicea contra se. che cerchi piu sozo
maluecchio: Hai beuuto del uino e

mangiato de loleo. Or che uoli piu al
tro in questa extremita de la tua uita
uecchio deuoratore che hai facto del
uentre dio. et poi si uolueua contra el
demonio et diceua. Che hai tu che fa
re inimico de lhumana natura:so che
non troui in me nulla del tuo. et cossi
or contra se or cõtra lo nemico parla
ua. ⁋ Anchora ci disse uno suo discipu
lo chauea nome Pãfutio che una uol
ta uẽne una bestia assai feroce a Ma
chario et reccoli uno suo figliolo cie
co et bussoe luscio col capo tanto che
gliaperse. ⁊ uedendo machario poseli
inanci quello suo catello cieco: et Ma
chario sputandoli ne gliocchi rendel
lo a la madre illũinato. et la bestia p-
tẽdosi lo di seqñte torno a Machaïo
⁊ portolli una pelle de bestia quasi p
conoscimento de la gratia riceuta. la
quale pelle lassoe ad Attanasio p mẽ
moriale. Era Machario molto pru-
dente in consigli et in discernere le tẽ
tatione. Unde una uolta essendo me
molto malinconico et accidioso ãdai
a lui: et disseli. Abbate Machario che
faro io che molti pensieri micõbatte
no: et dicono. Parteti quci: che ue-
di che non fai alchuno bene. esso me
disse. Di a questi tuoi pensieri: et al
nemico che li manda: et fati uedere
che non fai nulla: almeno per lamor
de Christo guardo io queste parieti
della cella. Unde se io non facesse al-
tro: sie meglio che dandare a torno.
⁋ Queste uirtu: et miracoli de Ma-
chario sieno dette per nostro exẽplo.
⁋ De labbate Moyse.

Moyse negrissimo ethyopio era
seruo. duno gentile huomo: ma
perche era scelerato fure: et homicid
ale lo suo signore lhauea cacciato. et
secondo che ci fu dicto: era tanto pes
simo che se facea capo de latroni de
la contrata: et facea molti mali. E
pero scriuo qui la sua malitia per mõ
strar meglio la uirtu della penitentia
et la grandeza della misericordia de
dio. ⁊ fra gli altï suoi mali: questo ne
dico perche se conosca comme era
desperato. Uolendo esso una uolta
andare a fare uno grande male in u-
na uilla uno pastore della cõtrada cõ
suoi cani si lo impedi. si che non puo
te fare suo ĩtendimento. Unde Moy
se concepete tanto odio uerso lui che
cercaua pur de ucciderlo. Et cercan-
do sollicitamente doue esso tornas-
se: et sapendo che tornaua la nocte
dila dal Nyllo: mossesse solo com-
me desperato: et andoe uerso il Nyl
lo per passare. et trouando chera ri-
boccato fuori del suo lecto bene uno
miglio: misessi a desperatiõe per pas-
sare: spoliossi gli panni: et ligati se
li puose ĩ capo: et prese il coltello nu
do con bocca: et passo dila. Et uedẽ
do quello pastore ĩfino da longa co
si notare pensoe quello che era: fug
gi: et aguatossi. et giungendo Moy
se alle pecore di quello pastore: et ñ
trouãdolo: prese quattro castroni: et
ucciseli: et ligati a una fune se li tiro
dietro notando per lo dicto modo:
et giungendo a certo luoco gli scor-
tico: et parte ne mangio: et lauanzo
die a lhoste per pagamento del uino
chauea beuto. 18. mesure. et tornoe
poi a suoi compagni cherano di lon
ga ben. 50. miglia. Costui cosi despe
rato: et scelerato comme piacque a
dio: essendo una uolta in pericolo de
la uita per li suoi maleficii: fuggi ad
uno monasterio. et per gran compũ
ctione conoscendo lo stato suo co-
mincio a fare grande penitentia intã
to che ogni gente se ne marauegliã-
ua. et doppo grande tempo stando ĩ
uno heremitorio solo: uennero quat
tro ladroni alla sua cella per robar-
lo non sapendo chi ui stesse. Esso ue
dendoli comme huomo fortissimo

gli prese .et ligoli in uno fascio:et git
tosseli dietro :et portolli al cõuento
d̄ frati :et disse. Che uolete chio fa-
ci di costoro :· Rispuosero li mona-
chi determinatamẽte:non alchũa co
sa contra loro . Uedendo gli latroni
la benignita d̄ frati:et che costui che
gli hauea reccati era Moyse : chera
stato capitanio de latroni fuorono
molto compuncti a penitentia :et di
uẽtaro perfecti monachi pensando in
fra loro: et dicendo . Se dio a costui:
cioe a Moyse che era si grande latro
ne ha perdonato :et fa misericordia:
debbemo credere che anchora rece-
uera noi . Li demoni diero a Moy-
se grande battaglia de carne per far-
lo ricadere :et sentendose ello tenta
to uenne a sancto Isidero in Scyti:
et disseli queste sue battaglie . Rispo
selli .non te contristare : che sempre
nel principio gli tuoi pari senteno ta
le battaglie . Che comme lo cane usa
to al macello non se ne sa partire a-
geuolmente :ma se pur uede che nul-
la gli sia datto :se parte. Cosi ponia
mo che hora lo nemico ti richeggia
della prima usanza :pur se tu nõ gli
responde :et perseueri ne labstinen-
tia:et mortifichi lo uitio de la gola:
lo quale accẽde la luxuria :lo demo
nio cessara d̄ molestarti . Moyse mol
to confidandose in queste parole tor
no alla cella :et facea mirabile peni-
tentia mãgiando il di solo una libra
de biscotto :lauorando :et orãdo cõ
tinuo . Et benche per questo digiu-
no :et fatiche fosse cõsumpto :et do
mato nõ cessauano pero le tentatiõi
deshoneste . Perlaqualcosa se mosse:
et ãdoe ad uno ꝓbatissimo mõacho :
⁊ dissegli queste tribulatiõi. et elli gli
rispuose . Pero hai ãchora queste mo
lestie : perche la tua mente nõ e ãcho
ra al tutto mortificata da quel uitio.
Uñ se ne uuoli essere liberato perse-
uera nel uecchiare :et nel orare . Le
quale parole esso intendendo cõme
da huomo spirato tornoe alla cella :
et puosessi in cuore stare sei nocte sen
za dormire :et sempre orare. Et per-
seuerando :et nõ essendo per questo
liberato p̄se uno altro exercitio piu
faticoso. che comme se facea nocte u-
sciua de cella :et andaua per lo deser
serto :et cercaua le celle delli antichi
heremiti che dormiuano:et se troua-
ua chauessero bisogno dacqua pren-
dea li loro uasi :et occultamente rec-
chaua lacqua:et spesse uolte era biso
gno chandasse dui miglia: et alcuna
uolta cinque secondo che le celle era
no di longa dal fonte. Uedendo lo dẽ
monio la sua forteza:et audacia sde-
gnato contra lui :una nocte quando
attigneua lacqua percosselo su le rẽi
si duramẽte duno bastone che Moy-
se cadde ĩ terra per morto :et trouã
dolo laltro di uno monacho che ue-
niua p lacqua cossi giacer̄ disselo ad
Isidero prete del heremo de Scyti
et cio udendo uenne cõ alquanti com
pagni :et menollo al suo monasterio.
et iui per quello colpo stete infermo
Moyse bene uno anno:et inde Iside
ro lo comincio a monire :et dire. Ces
sa Moyse :et rimanti horamai de co
si prouocare gli demoni con tante fa
tiche :et de si pertinacemente conten
dere con loro . Rispuose Moyse . In
fino che non me ueggio liberato da
sogni:et imaginationi carnali non re
staroe . Alhora Isidero gli disse . Et
io te dico nel nome de Iesu Christo
che da hora in dietro ne serai libera
to:pero confidentemente puoi com-
municare . Et pero ha dio permesso
infino a qui chel demõio sia stato piu
forte di te . perche tu conosca la tua
ĩfirmita :el soccorso della diuina gra
tia : et diuenti humile apresso dio . ⁊
doppo questo Moyse tornoe alla sua

cella: et hebbe pace: et inde adui anni dimandandolo sancto Isidero del suo stato: rispuose. Che poi che gli hauea parlato al suo monasterio non hauea hauute le molestie di prima: et per questo modo Moyse diuento molto ualente et audace contra gli demoni che meno se curaua de loro: che noi delle mosche. Questa fu la uita de Moyse seruo di dio: lo quale in eta di anni .75. mori i Scyti doue era ordinato prete: et lassoe doppo se .70. perfecti discipuli.

De la superbia de Ualente.

Fue uno monacho chebbe nome Ualente. lo quale poi che piu anni fu stato con noi nel heremo menata grande uita: uenne in tanta opinione di se: et in tanta superbia di uolere amaestrare altrui che era mirabile cosa. et perche dio a superbi tendo gli laciuoli a piedi che caggiāo. Auēne comme dio permise che essendoli caduto laco: col quale cusiua le sporrelle una nocte al scuro. et non potendolo trouare la lampada chera spenta subito per operatione del nemico fu accesa: et trouoe laco chauea perduto. perlaqualcosa crebbe in tanta superbia che dispregaiua communicarse: non reputando hauerne bisogno. Or auenne che uenendo alquāti peregrini a uisitar gli frati del heremo. et portando loro elemosyna alquanti legumi: et poma. sancto Machario comme prete: et padre de tutti prese quelle cose: et distribuille fra tutti: mandandone a ciaschuno: et fra gli altri ne mando a Ualente. esso comme superbo dispregioe quella elemosyna: et disse: et fece uillania al messo che la portoe. et disse. Uadi a Machario chio non son minore di lui: che mi manda elemosyna comme a minore di se: La qual cosa udēdo Machario sanctissimo hauendo compassiōe del suo error mossessi subito lo sequente di: uisitollo: et dissegli. Fratello mio Ualente tu sei ingannato: consiglioti che torni al cuore: et humiliati: et torna a dio: et priegalo che te perdoni: et aiuti. Le quale parolle Ualente dispreggiando. et pur rmanendo nella sua opinione che hauea di se. Machario se parti molto tristo di tanto inganno: El nemico essendo gia certo della sua perditiōe. et che darebbe fede ad ogni inganno trāsfigurossi in forma de Christo: et uenne una nocte allui: et parea che sedesse i su una rota relucente: et che hauesse intorno ben mille angeli con lui accesi molto glorioso: Et uno de gli angeli uenne inanzi. et disse a Ualente. A Christo e piaciuta la tua cōuersatione: et la fiducia della tua uita. unde eccolo che uene a uisitarti cōsiderando uederti. uielli adunque incontra: et commel uede infino da lōga inchinati: et adoralo: et tornati nella cella. Et Ualente credendoli usci della cella: et uedendo uenire lo nemico in questa gloria credēdo che fosse Christo adorollo infino da longa: et tornossi alla cella con tanta superbia: che non reputaua alcuno simile a se: et in tanto crebbe in superbia per questo facto che laltro di essēdo con tutti frati nella chiesia per dire lofficio credendosi tutti cōmūicar disse a loro. Jo non ho bisogno de cōmūicare: pero chio uidi heri Christo glorioso. Alhora sancto Machario lo fece prendere: et incatenare. et tenello rinchiuso bene uno anno: et orando per lui lo curoe di questa superbia: et tenne questo modo in curarlo. Spogliolli lhabito monachale: et priuollo dogni officio ecclesiastico: et lassollo al tutto comme seculare: acio che uedendosi priuato de la compagnia de sancti: la superbia

de la sua mente cessasse: et per questo
modo luno contrario curasse laltro.
cõme si fa ne le cur̃ del corpo. Que
sto ho scripto a nostra cautela repu-
tando utile che sapiamo questi ingan
ni del nemico: acio che nullo per q̈-
lunche uirtu: o doni che si senta insu
perbisca. che spesse uolte aduene che
la grande uictoria. et gli grandi do-
ni de dio ci sono cagione de ruina se
con grande cautela non ci considera
mo: et diriciamo uerso dio. unde e
scripto. Uidi lhuomo iusto perir̃ nel
la sua iustitia: et questo non e senon
per la superbia.

Finisse il primo libro de uita patrũ
compillato dal uenerabile doctor̃ sã
cto Hieronymo.

Sequita il secõdo libro de uita pa
trum compillato da Eradio: lo qua
le uide per grande parte le infrascri-
pte cose: et chiamasse questo secondo
libro Paradiso.

Capitolo primo.

QUando prima andai
in Alexandria: cioe
lo secondo anno del
consulato de Theo-
dosio principe: tro-
uai nella dicta citta
uno sanctissimo: et ornato dogni uir
tu huomo: cioe labbate Jsidoro. il qua
le nella dicta citta era sacerdote rece
ptore: et prouisore de poueri frati.
Jl quale nella sua giouentu era stato
nel deserto famoso di grande sancti
ta: abstinentia: et uirtu. Uidi la cel-
la doue solea stare nel monte de Ny
tria. et quando lo trouai prima era
di eta danni. 70. et inde a. 15. ãni pas
so di questa uita in pace. Costui nel
principio della sua conuersione infin
a lultimo della uita sua non usoe pã
no lino a carne: non mangio carne: ñ
usoe bagni: et non mangioe tãto che
se tollesse fame. et nondimeno era si
bello: et delicato della persona per la
diuina gratia. che chi non sapea la
sua uita credea che stesse in conuiti: ⁊
in delitie. Costui fu di tanta uirtu: et
si pacifico che etiamdio quelli chera
no suoi pertinaci inimici parea che se
uergognassero: et tremassero quando
lo uedeano. Era di tanta meditatio
ne: et deuotione: et si profundo in-
tellecto hauea della diuina scriptura.
che spesse uolte stando a mensa cõ fra
ti era rapito ĩ extasi per la meditatio
ne de le scripture: et de le cose de dio.
Et una uolta stando a mensa ueden-
dolo piangere. dimandalo della cagi
one: Rispuosemi: et disse. Jo piango
figliolo mio: et uergognomi chio do
urei stare a godore de bene di dio in
paradiso con gli angeli: et io sõ con
stretto a prendere questi cibi corpo-
rali che sono cõmuni a li huomini: et
alle bestie. Costui auenga che fosse d
nobile prole nato. fu si grande ama-
tore di pouerta: che uenendo a mor
te non si trouo uno soldo. unde non
fe testamento: ne lassoe alcuna cosa a
due sue suore uergene consecrate in
uno monasterio con ben. 70. compa-
pagne: ma raccomãdole a Christo: ⁊
disse. Collui che fece me: et uoi ha-
ura cura di uoi. Andando me a costui
nel principio della mia giouentu: et
pregandolo che me amaestrasse nella
uita monachale. uedendomi cossi gio
uene nel ardore de leta: et parendoli
chio hauesse maggiore bisogno de ex
empli che di doctrina d parole man-
domi a uno monacho chauea nome
Dorotheo. lo quale era stato bẽ. 60.
anni in una spelunca: et comandomi
chio stesse con lui tre anni continui: ⁊
imprendesse da lui a rõpere ogni mio
desiderio: et seguitasse gli suoi exem-

pli: li quali erano de dura: et aspera
uita. Et doppo questo termine disse
chio tornasse a lui: et albora me mō-
strarebbe della diuina scriptura: ma
infermando io inanzi a tre anni com-
piti renocomi a se. ⁋ Questo Doro-
theo era huomo de mirabile penitē-
tia: et fatica: et ogni di per qualun-
che caldo fosse staua alla maria a co
gliere pietre: et faceane alcūa cella: ⁊
daualla a chi nhauesse bisogno: et nō
la potesse edificare. et uedendolo io
uno di molto affaticato gli disse. Cō
ciosiacosa che tu sei gia uecchio: et d
bile. perche uccidi: et affatichi que-
sto tuo corpo ī tāti caldi: et fatiche?
Rispuoseme: et disse. Elli ha ucciso
me: et io uccido lui. et benche tanto
saffaticasse non māgiaua se non una
uncia de pane el di con alcuna herba
et beuea un puoco dacqua. Nol uidi
mai giacer: ne pur destendere gli pie-
di: et dormire adaggio, ma tutta no
cte sedea: et tessea sportelle. Et cossi
chinando sedendo dormia un puoco
et pēsādo io che questo facesse pur ī-
āzi a me per mio exemplo: curiosamē
te ne dimandai glialtri suoi discipuli
cherano stati con lui longo tempo in
āzi: et tutti mi rispuosero che sempre
hauea cossi facto. et tanto se sforza-
ua uincere lo sonno che alcuna uolta
p lo molto ueggbiare chauea facto:
era cōstretto dichinarsi quando mā
giaua: si chel cibo gli cadea de bocca.
et pregandolo io che se riposasse al-
quanto: et dormisse su la matta: con
turbosse: et rispuosemi: et disse. Cō-
me tu n̄ potresti inducere gli angeli a
posarse: che non sempre laudassero
dio: cossi non potresti inducere a que
sto riposo colloro che se studiano pia
cere a dio. Auenne che uno di su lho
ra del mangiare mandandomi elli al
pozzo per lacqua quādo io la uoleua
attigere uidi uno serpente nel pozzo
perlaqualcosa impaurito fuggi et tor
nai senza acqua: et dissegli. Morti sia
mo padre. perche nel nostro pozzo e
uno serpente: et elli sorridendo: et
menando lo capo uerso me disse. Or
sel diauolo uorae monstrarse in ogni
pozzo serpēte: or potrai tu stare sen-
za bere: et incontinente elli stesso an-
doe per lacqua: et segnola: et bibbe: ⁊
disse. Doue lo segno della croce non
puo nocere lo demonio.

⁋ Capitulo .2°. duna uergene de Ale-
xandria.

Poi chio fui tornato al sanctissi-
mo mio Jsidero uno di ragionā-
do me con lui me disse una mirabile
cosa chauea udita di sancto Antonio.
Che al tempo de Maximiano impe-
ratore nelle contrade de Alexādria fu
una bellissima uergene chauea nome
Pitomenia chera ancilla duno gran
de signore. El suo signore essendo p̄-
so della sua belleza: procuraua cō ua
rie promesse: et lusinghe chella gli cō
sentisse a peccare. Et ella non uolen
do cio fare. lo suo signore indignato
la menoe al prefecto de Alexandria: ⁊
accusola per christiana: et promise-
gli grande pecunia se gli facesse chel
la gli consentisse: et se non: pregollo
che luccidesse con tormenti. che se re
putaua a uergogna chella campasse:
et facesse beffe di lui. et facendosela
lo prefecto uenire inanzi poi che per
lusighe ne per menaccie non la puote
uicere fece apparecchiare uno uase
grande de metallo pieno de pece bul
lente: et dissegli. Ua: et fa la uolunta
del tuo signore: se non: sappi chio tē
faro mettere in questa pece. Et la san
ctissima ūgene rispuose: et disse. Nō
sii mai tale iudice che comande de far
perdere la castita? Et per questa ri-
sposta lo iudice repieno dira comādo
che. fosse messa in quella pece bullēte
Ella facendose beffe de suoi tormenti

gli disse .Per lo capo del tuo impera
tere te scongiuro che se hai determi/
nato farmi morire in questo tormen/
to nō mi faci metter tutta di subito:
ma fami metter a poco a poco per far
me piu pena acio che possi uedere q̄z/
ta patientia mha dato lo mio signor
Jesu Christo :lo quale tu non cono/
sci :et cossi lo iudice la fece metter nel
la caldaia .et quando ui fu dentro īfi
no al collo :rende lanima a dio . Et
doppō lei molti huomini :et femine ī
quel tempo moriro in Alexādria :fra
quali fu lo sanctissimo Didimo :che/
ra cieco de gliocchi corporali .ma illu
minato dentro: huomo di grande sa/
pere della diuina scriptura . hauendo
compiti anni .88. della sua uita passo
di questo mondo .⸗Questo Didimo
secundo che esso stesso me disse perde
lo uedere in eta di quattro anni : et
mai non hebbe maestro ī litteratura:
et nondimeno per diuina gratia :et p
purita della sua conscientia hebbe tā
ta scientia della diuina scriptura che
tutto lo uecchio:et nouo testamento
sapea a mente :et.exponea. Et si chia
ramente expose:et dechiaroe gli erro
ri di tutte le secte :che parue excedes
se tutti gli sancti precedenti . Costui
una uolta facendomi una cortese for
za chio nella sua cella facesse oratio
ne :riffutando io di cio fare · per hu/
milita me disse . A questa mia cella ue
nendomi a uisitare lo sanctissimo An
tonio subito chio lo pregai che singi
nocchiasse : et facesse oratiōe sil fece:
et non mel disdisse comme tu :et la se
conda uolta uenendoci sil fece senza
mio dicto :monstrandomi per suo ex
emplo che se conuiene obedir a la uo
lunta de sancti padri :et amici spiri/
tuali . Se adunque comme mona/
cho dice tu. che sequiti la sua uita
non contendere : ma sottometteti a
laltrui uolunta .⸗Unaltra uolta me
disse cossi .Essendo mē una uolta in
grande pensiero : et tristitia per la p/
secutione di Giuliano imperadore
intanto che uno di nō potei māgiare
infino a sera per malinconia . Auēne
che cēn° nel pēsiero gia mlto attedia
to madormētai un poco:⁊ hebbe una
cotale uisione .Pareami che quattro
cauaglieri sun quattro caualli bian/
chissimi uenissero correndo :et cridā
do. Ditte a Didio che hoggi su lho/
ra sexta Giuliano fu morto .prenda
adūque cibo :et conforto :et māde a
casa del uescouo Attanasio :et facia/
li sapere queste cose .et dicto questo:
la uisione sparue .et notādo lo di : et
lhora :cossi trouai che fu la uerita .
⸗Anchora duna uergene chauea no/
me Alexandrina che partendose del
la sua citta andossene fuori della ter
ra :et entroe in uno sepulchro :et per
uno pertuso che uera receuea le cose
necessarie da uiuere . Et infino a ca/
po di .10. anni che passoe di questa ui
ta :non uidi huomo :ne femina .el de
cimo anno ella stessa si compose : et
asetosse comme morta . et rende lo
spirito a dio :secūdo che ci disse quel
la che gli portaua da uiuere . La qua
le chiamandola per dargli el cibo ue
dendo che non respondea :pēsoe quel
lo chera :tornoe a noi :et disselo . un
de noi andandoui rompemo il muro:
et entramo dētro :et trouomella mor
ta.⸗Di questa sanctissima Alexandri
na ci disse sancta Meliana Romana
femina nobilissima .et sancta : de la
quale a suo luoco diremo .che uisitā
dola ella auenga che non la potesse
uedere domandandola per lo forame
unde receuea lo pane per che cagione
sera cosi rinchiusa : Rispuose cossi. Ui
di che uno giouene era di me namo/
rato .unde non uolendo cio manife/
stare :ne a lui consentire :uolse inanzi
rinchiudermi uiua che scandalizare

57

una anima facendo ragione dessere morta et sotterata. Et dimandandola sancta Meliana comme ui potesse patire: et che uita fosse la sua: rispuose. et disse. Dal principio del di infino a nona sto in oratione: et contemplatione tutta uia. nondimeno lauorando con le mano certi lauori de lino: et da nona inanzi transcorro col pẽsiero per la celestiale corte pensando de gli ordeni de gli angeli: et de gli altri sancti. poi al tarde prendo lo mio cibo laudando: et magnificando lo mio signore: et expectãdo in pace: et in quiete lo mio fine.

De una uergene auara. Capit°. 3°.

Una uergene piu di nome che di facto fu in Alexandria che a la uista parea molto humile. ma secundo la uerita era si auara che benche fosse riccha nll'a elemosyna facea a niuna persona quantunche bisognosa: Et benche di cio fosse ãmonita: et ripresa da sancti padri nõ mutaua modo nõ uolendo scemare sua ricchezza: Or hauendo costei alquanti parenti infra quali piu amaua una sua nepote figliola della sua suore intanto che se lhaueua adottata per figliola uolẽdola fare herede dogni suo bene. et tanto de lei se delectaua che poco curaua delle cose diuine: che spesso cosi auenne che sotto specie de parentado lo nemico occupa sil cuore damor disordinato: auenga che paia licito: che e troppo. Ma chel demõio questo non facia se non per male: si mõstra in questo chelli e quello che semina discordia: guerra: et homicidi: fra parenti assai congiunti. Bene uero che licitamente puo lhomo discreto: et sauio ne la uia spirituale: et intendere ala salute de lanima sua: et hauer cura de suoi parenti se sono in necessita. ma chi al tutto abbãdona lanima sua: et e sollicito nella cura de parenti instamente incorre nella diuina sẽtentia: et perde lanima: Or uolendo sancto Machario: lo quale era prete de Alexandria: et gubernaua gli poueri: et linfermi reuocare quella uergene auara in alchuno modo: et reccarla ad amore di charita: usoe cotale inganno. andossene a lei: et dissegli. Smeraldi: et iacinti: et altre pietre pretiose mi sono uennte a mano: et sono tanto preciose chio non so ponere loro pgɡio. et tutti si possono hauere per. 500. soldi. unde se ti piace comperare pur de luno potrai hauer tutti dinari che ci spende: et de glialtri ornare la tua nepote. Collei infiãmata de lamore della nepote per poterla bene ornare gittossegli a piedi: et prego che prima chaltri gli comprasse gli tollesse per lei. Et dicendo gli Machario: Uiene alla casa mia: et uedrale. ella confidandosi de lui: et hauendo fretta del comprare gli die. 500. soldi. et disse. Fa comme ti piace chio non uoglio altramente uederle. La quale pecunia Machario riceuendo subito la die a poueri: et infermi. Et doppo certo tempo ueden do che Machario non gli portaua: ne mandaua quelle pietre preciose hauendo molto aspectato per reuerentia perche era famoso di grande sanctita et uecchio di ben. 100. anni. pur uno di chiamollo da parte essẽdo nella chiesia: et dimandolo de quelle pietre preciose che ne fosse. Machario rispuose: et disse. Incontinente che me desti gli dinari le comperai. pero: uiene: et uedele: et se te piaceno bene sta. se non, potrai rehauere gli tuoi dinari. Et questo udẽdo ella uolẽtieri se ne ãdo alla casa di Machario: nel laquale comme esso hauea ordinato: stauano dõne iferme di sotto: et di sopra huomini. et ẽtrãdo dẽtro a luscio Machario gli disse. Quale uuoli ue-

der prima :o li smeraldi : o li iaciti?
ella disse .Fa quello che ti pare . esso
la menoe nel solaio di sopra et mon-
strolli molte femine inferme dhorri-
bile infirmita : et disse . Quisti sono
li iacinti .poi la mēoe doue giaceano
gli huomini īfermi:et disse: Questi so
no gli smeraldi :se ti piacēo:bene sta .
se nō.faro chauai gli dēari che ci hai
spesi : essa uergognandosi :et ueden-
dosi cossi beffata tornoe a casa:et cad
de in tanta malinconia che infermoe.
Ma comme piacque a dio indi a po-
co tempo morendo quella sua nepote
per la quale era tanto auara ritornoe
a conscientia:ringratiādo dio:et Ma
chario che cossi ingegnosamente lha-
uea facta elemosyniera :et fu conten
ta de denari chauea spesi in quelli in-
fermi :et diuentoe megliore.

De monachi de Nytria. Capº.4º.

POi che fui stato ben tre anni ui
sitando gli monasterii ītorne ad
Alexādia : ne quali trouai bē . 2000.
monachi perfecti :partimi : et uenne
al monte de Nytria doue ne trouai
ben . 5000 . ciascuno uiue comme gli
piace : o solo: o compagnato :da qua
li con molta charita essendo riceuuto
specialmente da labbate Arsisio loro
maggiore: et dalquanti altri patri pn
cipali :li quali molte belle cose me dis
sero de loro antecessori di quel mon-
te .poi chio ui fu stato bene uno an-
no .acceso di desiderio di uedere gli
altri sancti padri :et luochi : partime
et andai piu dentro fral deserto alla
solitudine. et nel dicto monte di Ny
tria uidi una grande chiesia :nella q̄
le sono tre arbori di palma :et in cia
scuno e una scuriata durissima che se
chiama Fragra .con luna de quelle se
batteno gli monachi quando peccāo:
et con laltra gli ladroni quādo ui fos
sero trouati a furare :et con la terza
quelli che sono conuīti dalcūo si grā-
de deffecto che fossero digni dessere
cacciati . Anchora a lato alla predi-
cta chiesia e una casa:ne laquale sē re
ceueno gli forestieri : et peregrini : et
altri poueri .de la quale nullo e cacci
ato infino che per sua uolunta non se
uuole partire . ma eui nutricato con
grande charita .Et la prima settima
na chel frate peregrino ui giugne gli
danno riposo che non e tenuto di la
uorare :ma da inde ī drieto .acio che
nō stia ocioso e bisogno che facia alcu
na opa.secūdo chel ueggiono accōtio
a sapere:o potere fare.Et sel frate pe
grino fosse litterato :et che non sintē
desse daltra opera dannogli alcuno
libro a legere : et scriuere . et fanno-
gli tenere silentio infino a sexta . Nō
uiueno molto asperamente.ma usano
medici :et medicine : et beueno del ui
no :et tengono uita assai discreta.Su
lhora del uespo si ragunāo per diuer
si luochi :et canteno lofficio si altamē
te et bene che chi uenisse daltroue: et
udisse si belle :et tante uarie uoci gli
parrebbe entrare in paradiso et que
sto officio cantano ciascuno ne suoi
luochi.si che tutto quel monte a quel
puncto pare uno conuento .Lo sabba
to:⁊ la dominica si ragunāo a lofficio
a la chiesia .et in quella sono .8.pre-
ti :et luno e principale di tutti :et pa
dre :Et nullo mentre che uiue lo prin
cipale simpazza de tractare:o ministra
re li sacramenti : ma sono a compa-
gnia del maggiore .et quando ui fui:
li era lo sāctissimo Arsisio.lo quale era
dun tempo con sancto Antonio.

De labbate Amone :Or :et Pābo .
Capitulo .5º.

QUesto Arsisio secundo che ci dis
se era molto domestico di quel-
lo Amone sanctissimo de Nytria . la
cui anima uide poi Antonio portare
al cielo da li angeli .Lo quale ce disse
che essēdo rimaso doppo lo suo padr̄

moltó fanciullo fu constretto da u-
no suo cio di prẽder moglie. ordena
te le nozze fu bisog° che solazasse :et
stesse a uedere li giochi :et la uanita
delle neze :ma la nocte quando se do
uea con la moglie congiugnere :essen
do con lei in secreto chiuse luscio del
la camera :et disse a questa sua com-
pagna .Le nostre nozze nõ sono ãcho
ra tanto ite inanzi che babbiamo per
duta nostra uirginita .paremi adun-
que suore mia che acio.che potiamo p
fectamente seruire a Christo conser-
uiamo uirginita :et ciaschuno stia di
perse in altra camera :et apperiendo
uno suo libro comincio allegare mol
te belle cose della commendatione del
la uirginita secundo li dicti de Chri-
sto :et di sancto Paulo :et disponeale
secundo lo suo intendimento giungẽ
doui molte belle cose :et si efficacemẽ
te la predicoe che la giouene deuota
mente consenti a tenere castita si ue-
ramente che elli non se partisse da
lei .ma stessero in una camera. Et pia
cendo questo ad Amone :stette per lo
dicto modo anni .18. ella tuttol di sta
ua in camera :et ello lauoraua in uno
orticello chauea: acconciando certi
arbori che fanno balsamo :et tornã
do la sera a casa dicto loro officio ce
naua con lei .Et la nocte staua in o-
ratione :et la matina tornaua a lhor
to .et doppo alquanto tempo exaudi
dio loratione del suo seruo Amone.
Piacque alla sua compagnia stare in
diuerse habitationi :et manifestare la
lorõ continentia per piu edificatione
delle gente :et dissegli che sconuene-
uole cosa gli parea chelli per lei occl
tasse tanta uirtu .et non se manife-
stasse questa sua continentia ad exem
plo delle genti :et a gloria de dio .de
le quale parole elli ringratiandola
gli disse . Rimane :et sta tu in questa
cella :et io ne procuraro unaltra .Et

partendosi da lei con grande alegre
za se nãdo al deserto :et fece una cel
la: con grande purita et contempla
tione di dio uiuẽdo .Et poi che ui fu
stato anni.26. essendo alhora in eta
dãni.60.se nãdoe a uita eterna. Di
questo Amõe recita Attanasio nella
uita di scõ Antõio.che una uolta uolẽ
do passare el fiume che se chiama Loi
ci .et nõ trouãdoui naue per passare
uergognãdose di spoliar perche mai
nõ se uolea ueder nudo. Et stãdo cos-
si :et sospirãdo per uergogna subita
mente portãdolo lãgelo se trouo da
laltro lato del fiume :lo quale era si
corrẽte chio passãdo in naue nhebbe
paura . In questo mõte de Nytria
anchora era stato labbate Or .lo q̃
le io nõ uidi:per chera gia morto.ma
udillo molto commẽdare de mirabile
uirtu :maximamẽte da lãcilla di Chri
sto sancta Meliana chel uidi :et co-
nobbe. Specialmẽte diceão di lui che
mai nõ hauea mẽtito ne giurato : ne
biastemato :ne senza grãde cagiõe p-
lato. In questo mõte ãchora stete lo
abbate Pambo . la sua excellẽtia se
mõstra a buoni :et perfecti discipuli
che hebbe : Fra iquali fuoro Diosco
ro uescouo . Amõio : et Eusebio : et
Utimio fratelli .et Origene .et Dra
cõtio el nepote .tutti di singulare sã
ctita et fama . Questo Pãbo auẽ
ga che dogni uirtu fosse ornato : ma
ximamẽte hebbe che fu dispreggiato
re doro :et dargẽto .et fu grãde ama
tor de pouerta .di lui me disse la de-
uotissima Meliana cossi . Quãdo mi
fui partita da Roma :et uenne in E-
gypto a uedere li sancti padri de lhe
remo giugnẽdo prima in Alexandria.
et parlando a labbate Isidero .uden
do da lui grande uirtu di questo Pã
bo pregalo chel mha cõpagãsse infio
al deserto a lui .et cossi fece .Et com
me fui giunta a lui : facta chebbe la

reuerentia gli diei in una tascha tre-
cento libre dargento .et pregalo che
mi desse alcuna delle sue cose .Et non
leuandosi pero da sedere :ne lassan-
do di tesser certi suoi uimini :ne pur
mirandomi non mi rispuose altro :se
non che disse .Dio te ne renda meri-
to .poi disse a uno suo discipulo .Tol
le questo argento :et dispensalo per
tutti gli monasterii de Libya:et ne li-
sole .pero che mi pare che quisti mo-
nasterii habbiano maggiore bisogno
che glialtri .et comandandoli che nõ
ne desse i Egypto.per che iui era grã
de abondantia .et expectãdo io chel-
li me ne lodasse :et ringratiasse:.uedẽ
do che non me dicea nulla:pensai che
ñ si fosse aueduto che fosse si grande
quantita comme era :et dissi . Sappi
padre che queste sono trecẽto libre
dargento . et nõ degnãdose pero de
mirarmi.mi rispuose. Collui a cui hai
data questa elemosyna non ha biso-
gno sapere la quantita.pero che quel
li che sa lo peso de monti :sa bene q̃z-
to pesa questo argento .unde se lha-
uesse dato a me ragioneuolmente mi
diresti il peso .ma hauendolo dato a
collui che secundo che dice lo euange
lio non dispregioe due minute offer-
te dala uedoua: et commendola:non
fa bisogno che tu dica altro . pero ta
ce : et sta quieta .Et poi mi reueloe :
et disse.che dio gli hauea ṙuelato che
tosto douea passare di questa uita.un
de inde a puoco senza febre :o altro
dolore tessendo una sportella : essen
do in eta dãni .70.sentẽdo la morte
uenire raccomandoe lo spirito a dio:
et passoe in pace .ma prima me chia
moe :et dissemi .Tolle questa sportel
la chio non ho altro che darte :et ṕ-
ga dio per me .Doppo la sua morte
me parti dal deserto :et seruai quel
la sportella per grande gioia .Que-
sto Pambõ standogli intorno ne lho
ra de la morte :Paulo :et Ottonio:et
Amonio huomini famosi di grande
sanctita disse loro . Poi chio uenne
in questo deserto non mangiai pane
se non di mia fatica .ne ho dicta pa-
rola de la quale sia bisogno pentir-
mi .et con tutto cio ne uado che non
me pare hauere cominciato a seruir̃
a dio . Diceano anchora :et affirma
ueno Paulo : et Amonio serui de
Christo che mai quando era diman
dato non respondea legiermente. ma
sempre si humiliaua.et dicea che non
sapea bene che si respondere :Et spes
se uolte essendo passati piu mesi :et ñ
dando risposta a quelli chel diman-
daueno : scusandosi dicea . che non
hauea anchora trouata la uerita :ma
quelle risposte che daua erano si pesa
te et sauie che ueramente parea che
le trahesse da dio.et cossi erano ṙceu
te :et con tanta reuerentia. Uidi an-
chora di lui che essendo uenuto a ui-
sitarlo Prior monacho reccoe con se
co del pane .de la qual cosa riprendẽ
dolo .rispuose .che lhauea facto per
non grauarlo .ma elli di cio non con
tento lassolo andare uia .et doppo al
quanto tempo andãdo elli a lui :por
toe del pane insupato ne lacqua:eẽn°
dimandato perche lhauea facto : ri-
spuose una tale inuentiua .Fecelo per
non esserti graue .

De sancto Amonio :et de fratelli :
Capitulo .6°.

LO predicto .Amonio discipulo
de labbate Pambo :et tre altri
suoi fratelli .et due sorelle con mira-
bile feruore :et desiderio .uenendo al
deserto fecersi celle spartite luna da
laltra per grande spatio :et staueno
cossi diuisi per luoco .ma uniti di cuo
re . Questo Amonio perche era di
grande studio :et delle diuine scriptu
re docto:fu electo uescouo dũa citta .
Et ṕgãdo gli cittadini larciuescouo

59

magiore che lo confermasse: rispuose et disse loro. Menatemelo inanzi: et io faro quello che dimandate. De la quale resposta li cittadini molto alegri: andaro con grande multitudine a lui al deserto pregandolo che ne uenisse con loro: et receuesse il uescouato. Et riffutando cio fare: et affirmando che nō uscirebbe del deserto. quelli cittadini gli cominciaro a fare una cortese forza: et preselo: et menaualo uia. Et esso cio uedendo prese uno suo colltellino: et tagliossi lorechia al tutto: et disse. Hora siati certi chio non sero uescouo: perche non e licito secundo la lege che neuno chabbi meno alcuno membro receua uesconato. La qual cosa colloro uedendo molto stupefacti malcententi tornaro adietro. et disselo al arciuescouo che gli hauea mandati. Esso respuose. Questa lege si obserua fra giudei. Unde se me ne menarete alcuno inanzi che fosse senza naso: pur che sia sancto: et sufficiente: non dubitero de farlo uescouo. et questo udendo retornaro anchora ad Amonio: et pregarolo istantissimamen te che per charita receuesse il uescouato. Et uedendo che preghi non giouaueno: et trouandolo fermo al non: fecero uista di uolerlo menar per forza. La quale cosa Amōe uedēdo acceso duna sancta: et humile ira disse. Se uoi me prendete per forza comme me tagliai lorechia: cossi me tagliaro la lingua. si che al tutto sero disutile. Laqual cosa quelli udendo hauendo per certo che lhauerebbe facto: lassorlo stare: et tornaro a casa bene edificati de la sua humilita. Questo Amonio hauea si grāde zelo dhumilita: et di castita. che sentēdosi uno tempo fortissime tentationi carnale: et dishoneste: et rescaldamēti. Et affanandosi in molti modi di potere uincere la dicta tentatione. et non potēdo uolendo inanzi morire che consentire al peccato: prendea uno ferro caldo: e ponealo alle sue mēbra. et per questo modo fece che tutto era piagato. Et cossi spense lo caldo dishonesto col ferro caldo. Lo suo cibo fu in questo modo. che dal principio īfino a la morte non usoe se nō cibi crudi: etiandio alcuna uolta senza pane: Era anchora de si grande īgegno: et memoria. che tutta la Bibia: et molti altri libri de doctori sapea a mente: De costui disse lo sāctissimo Euagrio. che mai non uidi huomo chauesse cossi uincti gli desiderii corporali. Costui essendo andato a la protectione de Ruffino prefecto ī Constantinopoli indocto a cio da mlti uescoui: et sancti heremiti che iui se congregaueno a cōsecrare una chiesia del dicto Ruffino: la quale hauea facta con le proprie mane receuete del sancto baptismo lo dicto Ruffio. et poi a poco iui passoe di questa uita: et fu sepulto nella dicta chiesia. la quale se chiama Ruffiniana. In testimonio della sua sanctita molti infermi uenendo al suo sepulchro erano guariti. Nel predicto monte d Nytria stete lo uenerabile monacho Beliamin. lo quale anni. 80. macerando si in abstinentia: meritoe recenere mirabili doni: et gratie. intanto che ponendo la mano in capo a linfermi gli liberaua dogni infirmita. Costui tale et tanto: et si perfecto. 8. mesi ināzi a la sua morte diuētoe hydropico: et enfioe si: et si era piagato che parea unaltro Job. et uolendoci monstrare la sua patiētia scō Diascorido uescouo: chera stato pte ī quello mōte di Nytria chiamo noi el beato Euagrio: et disseci. Uenite: et uedete uno nouo Job ī tanta: et si horribile infirmita tenere singulare patientia. Et ādādo uedemo costui si horribil-

mente enfiato che lo minore dito del la sua mano era si grosso che nol pote amo accingere con due mane .et non potendo patire pur di uederlo reuol tamo gli occhii per lhorrore de la sua uista : Albora lo sanctissimo Beniami ci disse .Pregate fratelli mei che que sto corpo di tanta infirmita sia libera to:se a dio piace:ma sappiate che que sto mio corpo di sua sanita:et prospe rita non me die mai letitia .ne auda cia :ne di sua pena tristitia:ne sconfor to .Et per tutto quello tempo di sei mesi fu bisogno che fosse posto i una sedia .pero che non potea patire in lecto .et benche per diuina uolunta fosse cossi percosso :nondimeno mol ti infermi liberaua da diuse passioni. Non ci marauegliamo dunque quã do uediamo gli sancti huomini essere percossi :et ffagellati da dio .perche e piu segno damore che dodio Et qñ fu morto fu bisogno se leuassero lu scia in tutto :per chera si grosso che non se sarebbe potuto trare quel cor po di casa . Uno mercatante chebbe nome Apollonio renunciando al mõ do in sua uecchiezza .uenne a stare nel dicto monte di Nyeria.ma uedendo che comme huomo uecchio nõ potea imprendere arte :ne fare grande ab stinentia prese a seruire glinfermi rec cãdo a loro di Alexandria:et comprã do di propia pecunia cose da confor tare .et ogni di gli andaua uisitando portando uue passole : melegrane:e altre cose.et cossi questo seruo di dio prese questo exercitio : perche altro fare non sapea :Et essendo gia molto uecchio .et presso a la morte :trouan do uno altro simigliante a se : pregol lo che prendesse questa cura de glin fermi :et dielli cio che hauea per fare quello monasterio.La qual cosa i.quel lo monte era molto necessaio .perche nhauea ben .5000.monachi . li quali ne receueano grande consolatione a tempo di loro infirmita.

De duoi figlioli duno ricco huomo Capitolo .7°.

DUi gioueni figlioli duno ricco mercatante doppo la morte del loro padre diuisero la heredita .la q̃ le era molto grande doro:dargento: serui :et ancille.Et facto questo comĩ ciaro uno di a ragionare insieme di cõ mune consiglio :et dixe luno a laltro: Che uita terremo noi : Se noi sequi tiamo la uita di nostro patre .lassare mo le nostre fatiche ad altrui .comme ha facto elli a noi .et forse che per lo molto andare a torno per lo mondo mercãtando pericolaremo in mare :o in terra per fortuna :o per latroni.et forse perderemo lanima :el corpo.Se quitiamo dunque la uita monachale di Apollonio:et andiãcene al diserto: et faciamo penitentia .et la nostra he redita .et le nostre anime diamo al seruigio di dio .Et di commune con cordia se mossero :et lassaro lo mon do .che luno dato chebbe tutta la sua parte a diuersi monasterii .et religio se persone imparo a fare una sua ar ticella :et di quello uiuea sotilmente stando in oratione diperse . Laltro fece uno monasterio :et prendendo al quanti sãcti padri compagni tutti fo restieri :et infermi:poueri. et uecchi notricaua delle sue ricchezze .Doppo la loro morte lodãdo chi luno:et chi laltro leuosse una cotale questiõe fra frati :qual fosse megliore uia .Et nõ trouando concordia :andaro a labba te Pambo che diffinisse questa questi one .Elli rispuõse :et disse .Che cia scuno era stato perfecto:e luno hauea sequitato la uia di Abraam per lho spitalita .Laltro quella di Elya per la solitudine . Ma non essendo pero dechiarato qual fosse megliore :allẽ gando alcuni .che collui era stato piu

perfecto che sequitando lo consiglio
di Chisto hauea dato ogni cosa a po
ueri .et sequitando Christo uacando
in oratione .Alcuni altri allegãdo da
laltra parte .che collui chera stato ho
spitalario non hauea mõstrata la sua
charita solamente a poueri :ma ãcho
ra a linfermi .et peregrini:et in aiuta
re a releuar molte anime:et molti cor
pi:et era stato cagione de molti beni.
Et per questo modo hauea postposto
la sua utilita a quella del proximo per
grande charita . labbate Pambo ri-
spuose. Quello chelesse uita monasti
cha se nõ fosse stato cossi perfecto mo
nacho:non serei ardito aggualiarlo a
quel altro che per charita se :et le sue
cose die al seruigio de proximi . Ma
da laltra parte sio pẽso che costui ha
uesse molta fatica secũdo il corpo.pur
hauea alcuna consolatione per lusãza
delle genti .da la quale era priuato
laltro .che stando in solitudine era
mortificato da ogni consolatione mõ
dana: ñ so bene diffinire qual sia me-
gliore .ma expectate alquanti di : et
io ne faro oratione a dio che me reue
li questo facto .Et doppo alquanti
di tornando quelli a lui :rispuose cos
si.Dio me sia testimonio chio dico ũo
che pregando dio che me reuelasse
qual fosse megliore .fui rapto in cie-
lo :et uideli ambedui ĩ paradiso in e-
quale gloria . Uno giouene chauea
nome Machario essendo in eta dãni
.18. pascendo le bestie con suoi com-
pagni al lato di quel lago di Mariẽ
schrizãdo con compagni per sciagura
et per caso.nucise uno :perlaqualco-
sa impaurito fugi al deserto non facẽ
do moto ad altrui .Et si grande :pau
ra gli entro et di dio :et della corte:
che ben tre anni ando per lo deserto
comme pazo nõ reducendosi mai fer-
mo ad alcuna habitatiõe :Et doppo
tre anni uisitandolo la diuina gratia

torno al cuore : et piacqueli stare al
deserto .et fece una cella .ne laquale
stando anni.25.uenne in tanta perfe-
ctione :et baldanza che se facea beffe
de gli demoni .Con costui stando mi
piu tempo : uno di lo dimandai che
gli dicea la conscientia de lhomicidio
chauea facto . rispuose che non se ne
dolea . ma ringratiauene molto dio .
pero che inde era uenuto a uia di sa-
lute :et la conscientia non lo rimor-
dea .perche ignorantemente lhauea
facto .Allegando per simile Moyse .
lo quale per lhomicidio fugi al deser
to:et uidi le sanctissime uisioni di dio
et receuete molti doni.li quali non ha
uerebbe r̃ceuuti se fosse riaso in Egy
pto . Et questo non dico per incitar
neuno a fare homicidio .ma per com
mendar la diuina bonta:et sapientia.
la quale de nostri mali sa trare mol-
ti beni .

De Nathanael .Capitulo .8°.

DUe fra quelli antichi :et ualenti
cauaglieri di dio uno chebbe no
me Nathanael :lo quale io non uidi:
perche.15.anni inanzi chio andasse al
deserto era morto .ma quello chio di
ro udi da monachi .che insieme con
lui longo tempo uissero . Costui nel
principio de la sua conuersione essen
do rinchiuso in una cella nel deserto:
tãta ĩpugnatiõe daccidia sẽti da gli
demõii .che ne usci :et fecene unaltra
piu uicina alle gẽti. Et doppo tre me
si che uera stato:una nocte gli appar-
ue lo nemico in forma duno cauaglie
re a modo de carnefici che stão a gua
stare gli huomini :et era uestito d pã
ni molto fetenti : et faceagli grande
strepito :et rumore in cella .Esso ri-
spuose .Jo son collui che te cacciai d
la prima cella :et or son uenuto a cac
ciarti di questa. La quale cosa elli udẽ
do auedendosi de linganno del nemi-
co in suo dispecto torno alla prima

cella .et .38.anni ui stete senza mette
re pie fuor de luscio contendendo col
demonio :lo quale il uolea uincere.lo
quale con tanti inganni: et tentatio
ni lo uexaua:et tribulaua per poterlo
pur un puoco far uscir de la cella che
non si potrebbe dire .ma delle molte
dicianne alquante .Uolendo lo nemi
co uincere la proua :et farlo uscire di
cella mise in cuore a.7.uescoui di ui
sitarlo credendo che per loro reueren
tia uscirebbe fuori cō loro quādo se
partissero .Et uenēdo questi uescoui
a uisitarlo entraro a lui :et doppo al
quanto spatio acombiatādosi :da lui
se partiro:et lassādoli Nathanael an
dare:nō gli accompagnoefuori di cel
la :comme si usa fare per reuerentia .
la qual cosa uedēdo gli diaconi de ue
scoui :scādalizati gli dissero .Super
ba cosa hai facta di nō accompagna
re un puoco questi uescoui .Elli beni
gnamente gli rispuose. Jo a questi ue
scoui :et tutto lo chiericato ho reuere
tia comme a mei signori et reputomi
uilissimo .ma sappiate chio son mor
to a costoro:et a tutto laltro mondo:
et lo mio proponimento conosce solo
dio.per lo quale io non accompagna
questi uescoui .pero ui priego mhab
biate scusato :et uedendosi lo nemi
co fraudato dal suo intēdimento:tro
uoe unaltra arte per ingānarlo .No
ue mesi nāzi alla sua morte gliappar
ue in forma duno garzone di .18. an
ni che menasse uno asino cō ceste pie
ne di pane .et monstrādo di giugner
alla sua cella di nocte : fece uista che
lasino :et elli cadesse :et comincioe a
cridare :et dire .O patre mio abbate
Nathanael .habbi pieta di me :uie
ne :et aiutame a releuare .lasino e ca
duto cō la soma :al quale elli rispuo
se .Chi setu ? et che dice chio facia ?
rispuose :et disse .Sono uno garzone
del tale monacho tuo amico .che gli
porto una soma di pane chel distri
buisca a poueri .et era bisogno chio
giugnesse a lui da matina per tempo :
7 hora me ueūta questa:sciagura che
lasino me caduto con la soma :et non
ce posso giugnere se non maiute a le
uarlo.Pero ti priego che maiuti.7 nō
me lassar star qui a le bestie di nocte.
Nathanael udēdo quelle parole:: fu
stupefacto :7 non sapea che farsi:7 di
cea infra se .Bisogno e o chio lassi la
misericordia : che e uno grande cō
mandamento : o che io rompa mio
proponimento di non uscirci .Et quā
do hebbe assai pensato :et orato che
dio gli facesse fare il meglio parendo
gli de non uscire :acio chel nemico nō
uincesse la proua::rispuose cossi : Odi
figliolo mio .credo in collui a cui io
seruo.lo quale e signore dogni spiri
to :che se hai bisogno daiuto tel mā
dera :et non patira che ne fiera:ne al
tro ti facia male .ma se questa cosa e
inganno di nemico per tentarmi : et
farmi uscire di la cella :dio la ueg
ga :et porgami la sua mano . si chio
nō ci esca. et dicte queste parole chiu
se luscio :et torno dentro .Lo nemico
uedendosi confuso sparue comme uē
to tempestoso stridendo comme por
co saluatico. Allora lo sanctissio Na
thanael di cio auedendosi rende mol
te gratie a dio .et da inde a noue me
si fini gli suoi di in pace:et andoe a re
ceuere la corona di tante uictorie.

De sancto Machario cose rimaste.
Capitulo .9°.

Machario di Egypto uisse anni
.90.de quali stete .70.nel deser
to .et entroe deta di 20.anni .Et uis
se in tāta abstinentia :et uenne a tan
ta descretione che uenendo ad eta di
.40.anni conoscendo tutti quelli del
deserto chelli hauea spirito di pro
phetia constrinserlo a receuere lo sa
cerdotto .Costui hauea dui discipuli

i Scyti. Luno di loro staua sempre con lui per li molti infermi che uenia no a lui. Laltro staua diperse in una cella. Doppo alquanto tempo ueden do per spirito che luno di quelli dui discipuli chauea nome Giouanni era auaro: et conoscendo lo iudicio che dio ne douea fare chiamollo: et disse gli. Ueggio: et so che sei tentato da uaritia comme Gyezi: et uuoli recene re precio delle gratie che dio mha da te di fare a glinfermi. Sappi che se tu non muti uita la lepra che Dio mando a Gyezi similmente man dara a te. Si che laccompagni in pe na: comme ne la culpa. Le quale paro le Giouanni nō intendendo efficace mente. ma facendosene beffe: remanē do doppo la morte di Machario pre te in suo luoco doppo. 20. anni fu da dio percosso di lepra in tal modo che nulla parte del suo corpo rmase sana: Et per questo modo si monstro uera la prophetia di Machario. Era que sto sanctissimo Machaio di tanta cō templatiōe. che sempre parea che stes se piu in cielo che in terra. Unde per meglio darse a dio: hauea facta una uia sotto terra occulta: et cauata da la sua cella bene uno mezo stadio elli stesso con molta fatica: et iui hauea facta una spelunca. ne la quale occul tamente fugiua quando glincrescea la uisitatione delle genti. A costui uē ne una uolta una pouera femina con uno suo figliolo idemoniato. lo qua le demonio poi chauea facto mangia re a questo giouene tre staia di pane: et bēr uno baulle dacqua faceali bru tamente regittare quello cibo molto fetente: et quasi a modo di fuoco cio che mangiaua gli consūaua in corpo. Et questa era una legione di demoni che se chiamaua flāmea. Che debbia mo sapere: che comme fra gli huomi ni e grande diūsita: cossi fra gli demo ni: non di substantia naturale: ma di diūse uolūta: et officii. Quel misero giouene ñ potēdogli dar la madre tā to pane spesse uolte mangiaua lo suo sterco: et beuea la sua orina. Perla qual cosa quella ifelice madre cō grā de pianto cridaua a sancto Macha rio che lo liberasse. et orando sancto Machario feruentemente uedendolo doppo dui di gia molto megliorato: disse a la madre. Quanto uuoli che mangie questo tuo figliolo? et rispō dendo di dece pani. sancto Macha rio la riprese. et tanto oroe. et digi unoe che doppo. 7. di lo giouene fu liberato: et tornoe ad essere conten to di tre pani el di per suo mangiar. et per questo modo curato lo rende a la matre.

De Eulogio. Capitulo. io.

Uno huomo di Alexandria cha uea nome Eulogio molto sauio d scriptare acceso di desiderio de la uita immortale: dispreggio questa ui ta dando ogni cosa a poueri. excepto che se retenne alcuna pecunia per ha uere di che uiuere. pero che non sa pea lauorare: ne fare altro unde ui uesse. Et doppo certo tempo conside rando elli che non era si perfecto che fosse per lui stare solitario: ne non e ra acconcio a star ad obedientia: si p la usanza di stare a sua liberta: et si perche era gia āticho: et nō sapea. et non credea potere imparare alcūa ar te: cominciõe a malinconire: et non sapea che si fare. Et stando cossi auē ne che passādo un di p Alexādia tro uo ne la piaza giacere uno leproso si pieno di lepra chauea gia perdute le mani: et piedi: et non gliera rimaso altro che la lingua. Eulogio ueden dolo: et hauendoli compassione: pen sossi di menarlo a casa: et di hauerne cura. acio che ne solitario: ne in con gregatione potēdogli patire lo cuore

almeno per questo modo seruisse al
eterno dio. Et fece subito quasi uno
pacto con dio: et disse. Signore mio
dio per lo tuo amore uoglio recenere
questo infermo cossi horribile: et ser
uirlo fino al di della sua morte. acio
che per lui io troui misericordia ap̄s
so te. Piaciati dūque missere darmi
forza: et patientia in questo seruigio.
Et facta questa oratione saccostoe a
questo leproso: et disse. Uuoli tu fra
tello mio chio te porti a casa mia: et
seruirioti comme io potro? Et rece-
uendo collui per gratia: Eulogio an-
doe per uno asino: et puoselo suso:
et menollo a casa: et con grande sol-
licitudine lo seruiua con le sue prope
mani: procurando medici: et medici-
ne: bagni: et cibi: et tutte le cose ne-
cessarie. Et linfermo con molta pati
entia se confortaua: ringratiando dio
et Eulogio. Doppo .15. anni quello
infermo per operatione de demonii
comincio a diuentare molto impatien
te: comme non si ricordasse di tanti
beneficii. et cominciossi a lamentare
di Eulogio: et dirgli uillania: dicen-
do che se uolea partire: Eulogio sem
pre gli rispondea dolcemente: et di-
ceali. Non dire cossi fratel mio: ma
dime in che ho facto defecto: et emen
daromi: et faro meglio. rispondea lo
leproso. Ua uia: nō uoglio queste tue
lusinghe: riponemi doue me trouasti.
non uoglio piu tuo seruigio. Eulogio
rispondendo mansuetamente lusingā
dolo si proferiua a fare cio che dimā
dasse pur che non se partisse. rispuo-
se collui. Non posso piu patire le tue
lusinghe: et la uita aspera che tu mi
fai. Jo uoglio de la carne. Eulogio
subito con grand charita apparecchi
oe la carne: et dielli. et poi anchora
comincio a cridare in furia: et dirgli.
Per tutto questo non mi contento sta
re qui solo con teco. ma uoglio stare

fra la gente. rispondendo Eulogio.
che li menarebbe di frati a uisitarlo spes
so comincioe piu a turbarse: et dir. Oi
me misero: io non posso patire di ue-
dere la tua faccia: et tu me uuoli me
nare altri simili a te giottoni: perco-
tendosi cridaua. Non uoglio non uo
glio stare. ānchora ci uoglio uscire: et
andare fra la gente: et dicea. Oime
che forza e questa che tu me fai? re-
ponemi unde me leuasti: et breuemen
te si il nemico lo ingāno: et in tanta
impatientia uenne che serebbe impa-
zito: et ucciso se hauesse potuto. et
non sapendo Eulogio che si fare an-
do per consiglio a certi sancti frati su
oi domestichi: et consigliandolo quel
li che poi che sancto Antonio era ui-
uo: et hauea lume: et spirito di dio
gli douesse menare: et dire per ordi
ne tutto lo facto. Eulogio receuete lo
consiglio: et mise questo leproso ī una
barcheta: et andosene con lui al de-
serto. et giunse a luoco doue stauano
gli discipuli di Antonio. et expecta-
ueno che Antonio uenisse: comme e-
ra sua usanza de uenirui alcuno di de
la septimana. et uenendo Antonio: et
trouandoui molti forestieri fecegli cō
solatione: et ciascuno chiamo per se:
et a ciascuno rispuose secundo lo suo
adimando. et benche da neuno haues
se udito chi fosse Eulogio: et non ue
dendolo: perche era nocte: et conoscē
do per spirito la sua uenuta chiamol
lo tre uolte per nome: et Eulogio nō
respondea credendo che alcuno de su
oi discipuli hauesse cossi nome. et che
lui chiamasse. Et Antonio disse. Jo
chiamo te Eulogio che sei uenuto de
Alexandria: et andando a lui lo di-
dimando perche fosse uēuto. rispuose
Eulogio. Collui che ti reueloe il mio
nome: credo che thabbi reuelato la
cagione de la mia uēuta: rispuose An
tonio. Ben so la cagione: ma uoglio

62

tu la dica in presentia de questi frati. Eulogio albora disse inanzi a tutti per ordine tutto lo facto comme ha uea menato a casa quello leproso: et comme lhauea seruito. et comme hora per operatione del nemico era uenuto in tanta impatientia che tutto lo di si gli dicea uillania: et uoleasi partire. Unde non sapendo che si fare: hauea pésato gittarlo uia comme uolea. ma temendo di farlo era uenuto per consiglio: et pregauelo chel consigliasse. Al quale Antonio monstrandosi molto turbato rispuose. Dici chel gittaresti uia? Sappi che colui chel fece non lo abandonara. et se tu lo gitti dio lo fara recogliere a uno che sara megliore di te. de le quale parole Eulogio molto impaurito tacea: et nõ sapea che dire. Albora Antonio se uolse contra quello infermo. et monstrandosi molto turbato gli disse. Leproso uilissimo: et horribile che non se degno ne del cielo: ne de la terra. che non fai se non lamentarti in iniuria di dio. Or non sai tu che costui che te serue e i luoco di Christo: cõme se stato ardito contra Christo tãto murmurare: et dire tanta uillania a costui: il quale in luoco di Christo: et per Chisto e diuentato tuo seruo: et uoluendosi a glialtri che uerano: rispuose secundo loro bisogno et riuoluendosi ad Eulogio et a lo infermo ãmoniteli che non se partisse luno da laltro: ma tornassero a casa: et cõ amore: et humilita stessero insieme: dicendogli cõme erano presso a la morte. et pero dio hauea permesso che auenisse a loro quella tentatione per prouarli: et dargli la corona. pero disse. Fatte quello che ui ho dicto perseuerate in pace. si che non perdiate la corona che ue apparecchiata: et tornati che furo a casa in pace. lo quartodecimo di Eulogio passo di questa uita. et inde a tre di morite lo predicto infermo con molta patientia. et trouãdosi Crõio prete a la loro morte. il quale era stato presente a le parole chauea a loro dicte Antonio marauegliossi molto: et dinanzi a molti frati ci disse comme sancto Antonio hauea predicta la loro morte. Disse anchora che in quella nocte che Antonio parloe ad Eulogio: et mandonelo a casa con quello infermo. fra laltre cose disse: che tutto quello anno hauea pregato dio che gli reuelasse gli luochi de iusti: et de peccatori. et dicea chauea ueduto in uisione uno gigante grande da terra fino alle nuuole molto laido: et horribile. et tenea le mani stese uerso lo cielo. et a piedi hauea uno lago horribile: et grãde. et pareagli che molte anime uolassero uerso lo cielo a modo duccelli. et quello gigante stendea le mani: et prẽdeane molte: et gittauale i quel lo lago. et udite una uoce che disse: che tutte quelle anime che campaueno delle mani di quello gigante erão iuste: et andaueno al cielo. ma quelle che prendea et gittaua nel lago erano dãnate: luxuriosi: et iracundi che non perdonano. et altri peccatori.

De labbate Pacomio: et altri. Capitulo. ii°.

Tra gli altri sãcti patri cherano nel heremo di Scyti: trouai uno ãticho monacho chauea nome Pacomio: lo quale era in eta danni forse .70. A lui comme a pratico monacho essendo mi forte tentato di carne andai: et reuela gli mei pensieri: et la mia ipugnatiõe: li quali nõ ardiua reuelare ad Euagrio mio maestro. Sopra la qual cosa elli dandoci conforto mi rispuose cossi. Non te sia graue figliolo mio: et non ti sgomentare per questa battaglia: che tu non senti per tua negligentia: et monstrasi

per la solitudine .nè la quale sei : do-
ue nulla femina e :et per laspreza de
la uita tua .Ma questa tentatione p
tre cagioni sole auenire .Alcuna uol-
ta uene per tropo galiardia di carne
quando tropo la studiamo. Alcũa uol
ta per negligentia di mente .cioe quã
do non occupandosi in bene si lassa
correre a pensare la uanita . Alcuna
uolta procede solo per impugnatione
dil nemico. lo quale ha inuidia al desi
derio nostro de la castita .et cossi ho
sempre prouato che e uero .che cossi
uecchio cõme tu mi uedi excepto dal
quanti anni in qua ben .12. anni con-
tinui bastoe chel di : et la nocte non
trouano loco .et si duramente sentia
questa battaglia che mi r̃putaua qua
si desperato dogni aiuto :.et al tutto
credeti perdere .et uenne in tanta de
speratione che uscendo di cella anda
ua rabiando per lo deserto :et trouã
dome una spelunca :ne la quale mi pa
rea fosse alcuna fiera gittauimi den
tro ignudo: ⁊ cossi stete tutto lo di ex
pectando che le fiere mi deuorassero
elegendo piu tosto cossi morire. che
sostenir̃ tanta battaglia. Essendo gia
uẽuta la sera usciro fuori le bestie che
erano dentro .et uedendomi stare, a
la bocca de la spelunca anasaromi:et
poi mi leccaro da capo a piedi :et an
daro uia .et di cio dolendomi che ha
uerei uoluto mhauessero duorato. ste
teui anchora tutta la nocte expectan
do che quelle :o altre uenissero a de-
uorarmi .et uedendo che nlia ce uẽne
pensai che fosse seg° che dio mi uolea
fare misericordia :et tollermi quella
battaglia :tornai alla cella .⁊ hebbe
pace alquanti di .ma incontinẽte lo
demonio mi die piu forte battaglia ĩ
tanto chio fui quasi per biastemare
dio:che non solamẽte fu battaglia di
pensieri .ma transformossi lo nemico
in forma duna giouene ethyopessa .

la quale quãdo era giouene haueua
gia ueduta:et poi se misi in su gli gi-
nocchia ĩ tal modo che senti tanto d
sordinamento che quasi mi parue ha
uere peccato con lei .unde indegna-
to contra di lei percossella con la ma
no dirita :et subito disparue:et si grã
de puza mi rimase nella mano che bẽ
dui anni mi duroe .et era si abomina
bile che a pena la potea patire .Unde
uenni in tanta despatione et ira: che
andando comme pazo per la solitudi
ne :trouando me uno serpente aspi-
do piccolo :ma uenenoso molto pre-
selo et posimelo al membro genita-
le :acio che mordendo mi uccidesse .
Et similmẽte fece poscia dunaltro ser
pente auenga che per diuina proui-
dentia nullo mi mordesse : ma udi u-
na uoce che me disse .Ua Pacomio :
⁊ pseuera nella tua battaglia : et che
ricorresse sempre a laiuto di dio . et
doppo questo incominciai a sentir̃ pa
ce :et la tentatione el nemico si parti:
et tornai a la propria cella. Per que
ste cose lo sanctissimo :et discreto Pa
comio mi confortoe contra le insidie
del nemico .et diedemi grande forte-
za:et andacia contra lo spirito della
fornicatione :et bene edificato mene
remandoe a la mia cella . Uno che
hauea nome Stephano natiuo de Li
bya :et habitaua in quel luoco che se
chiamaua Marmorace in .40 . anni
che ui stete diuento si perfecto mona
cho:et tanta gratia hebbe da dio di
sapere consolare gli afflicti : che nul-
lo andana a lui si tristo. che incontinẽ
te non fosse da lui consolato :et par-
tiuasi lieto :si dolcemente bene ragio
neuolmente sapea cõsolare altrui. Di
costui me disse sancto Antonio. ⁊ Eua
grio chel trouaro una uolta infermo
cice che hauea una pessima piaga ne
le membra genitali :et tanta patien-
tia nhauea .che auenga chel medico

toccasse la piaga col ferro :o con al-
tre cose afflictiue .elli non lassaua po
di lauorare con le mani:et parlare cō
loro .ma facea certa opera di palme:
et staua immobile comme non haues
se carne ad ogni pena chel medico gli
facea.et in tanto hauea la mente leua
ta da ogni effecto terreno :et carnale
et si unito con dio che benche lo me
dico gli tagliasse grāde parte di quel
le membra:nōne sentiua niente.ma ue
dendoli molto afflicti per compassiōe
di lui di tanta īfirmita molto stupe-
facti :et marauegliarsi comme dio a
cossi sancto huomo hauesse mandata
cossi horribile infirmira disse. Guar
date figlioli mei che nō ui scandaliza
te di dio per questa mia infirmita .pe
ro che ogni cosa che permette et fa :e
bona:et iusta :et forse che questa par
te del mio corpo hauea meritato eter
no supplicio.unde in grāde gratia mi
debbio tenire dessere punito in que-
sta uita .Et per queste :et simile pa-
role mōstro a loro la sua grande pati
entia .et humilita .Questo exemplo
po e qui dicto :acio che nullo si scan
dalizi ne maraueglie quando uede al
cuna sācta persona cadere ī cossi hor
ribile infirmita .pero che dio fa ogni
cosa per lo meglio.

De la superbia:et cadimēto di Her
rone . Capitulo.12°.

Conobbi :et uidi uno altro mo-
nacho giouene che mi staua p̄s
so ne lheremo :et hauea nome Herro
ne :et era di Alexandria .Costui era
di mirabile ingegno:et altissima uita.
ma per la superbia cadde per lo infra
scripto modo .Uedēdosi elli di gran
de reputatione :et fama uenne in tan
ta superbia . che se pensaua :et credea
esser̄ lo piu perfecto :et excellēte mo
nacho di tutto lheremo .Unde contra
sancto Euagrio lui despregiando in-
iuriosamēte disse .Molto sono ingan
nati quelli che credēo alla tua doctri
na:et nōne bisogno che nullo habia al
tro maestro che Christo . et che piu
diabolica cosa : tanto insuperbi che
etiandio disdegnauasi communicare.
Di costui diceano certi suoi compa-
gni che prima che uenisse a tanta ce
cita :staua alcuna uolta ben tre mesi
che non mangiaua se non che si com
municaua .et alcuna uolta prendea
un poco dherba saluatica :et di que-
sto era contento: et io ne prouai que
sto.che andando mi insieme con lui:et
col beato Albano in Scyti che cera
di longa ben .40.miglia non mangi
oe :ne bibbe :conciosiacosa chel bea-
to Albano :et io mangiassemo due
uolte :et tre uolte beuessemo de lac-
qua .ma per tutta la uia andaua dicē
do psalmi .et che mirabile cosa andā
do molto ratto .si che apena lo pote
amo sequire :recito a mente tutta la
epistola ad Hebreos :et Isaia :et p-
te del Hieremia :el euangelio di san
cto Luca:et prouerbii di Salomone.
Costui di tanta uirtu :et bonta dop
po molti sudori asprezze : et digiuni
facti per dio .per la superbia tornoe
al seculo: et lassoe la uita heremitica.
et comme desperato usaua pur con le
brigatte .et per le taberne :et luochi
deshonesti :et comme piacque a la di
uina prouidentia uolēdo esso uno di
peccare con una meretrice gli nacque
nelle membra genitali una fistola . et
per sei mesi continui si lafflisse:et cor
ruppe che grande parte di quelle mē
bra gli cascaro per fraccideza .Et p
questo flagello cominciandosi a cono
scer̄ :et humiliarse rēdēdogli dio sani
ta torno a sancti patri : et confessoe
humilmente tutto lo suo errore :et of
fersesi ad ogni penitentia .ma la peni
tentia che gli fu data non la pote cō
pire .pero che inde a pochi di passo
di questa uita .Unaltro chauea nōe

Thalomeo per superbia: et presumptione non curãdosi uiuere ad ordine. ꝛ sotto maestro reputandosi sufficientemente uiuere per se andosene a stare solitario in quello luoco che si chiama Dima. nel quale nullo altro monacho presumeua habitare: perche hauea di longa lacqua. 18. miglia. et quando ando porto seco molte broche: et spugna. et con la spugna la matina per tempo del mese di genaio coglieua la brinata che cadea abundantemente su le pietre: et empiuane molte brocche: et bastauagli tutto lanno Et cossi fece. 15. anni ne quali perseueroe uiuendo di quella rugiata. ꝛ di radice dherbe saluatiche. ma po che superbamente per propria presumptione uera ito uanagloriauasi: et a dio non piacque lo suo seruigio. el diauolo lo ingannoe: et reccollio a tanto errore che negoe la diuĩa prouidentia: et dicea: et credea che ogni cosa ĩ questo mondo uada a caso: et a fortuna: Et quando il diauolo lhebbe ben cõfirmato in quello errore gli mise in cuore. et disse. Conciosiacosa che ꝓuidẽtia non sia: perche thaffligi cosi: et stai in questa asprezza: O stolto Talomeo. ben sai che poi che non e prouidentia non e remuneratione: ne del bene. ne del male: Ma se pur fosse: che merito potresti tu hauere di tãte fatiche: Et per queste diaboliche suggestioni. lo misero Thalomeo ĩgannato: in furia comme pazo usci del deserto: et torno in Egypto a la uita seculare: et fu in ogni uitio: et in ogni opprobrio: et uita et dishonesta occupato. et a questo uẽne Thalomeo per non uolere stare ad obedientia: et sotto magisterio. Conobbi una uergene di Hierusalem. la quale uestiendosi di cilicio se richiuse in una cella: ꝛ facea si aspra penitẽtia che nõ mãgiaua mai cibo che gli disse: ne molto dilecto: ne molto nutrimento. Et in capo di sei anni chera cossi stata per la grande uita che menaua insuperbiendo. comincioe a gloriarse di sua uirtu. per la qual superbia abandonando la diuina gratia cadde in luxuria con collui che gli portaua da mangiare. che apprendogli luscio che solea sẽp. essere serrato. riceuettelo dentro. et questo gli auenne pero che per hypocrisia: et non per charita era uenuta a quello stato. et di ogni persona dicea male: et reputaua da nulla ĩ cõspecto a se. Ne predicti exempli adunche ciascuno consideri: et ueggia che nulla uirtu piace a dio senza humilita. ma poi chabbiamo dicto di quelli che caddero: acio che non prẽdiamo cautela. torniamo a parlare di molti che stetero fermi per exemplo di noi li quali per diuerse uirtu: ꝛ in diuersi modi piacquero ꝛ seruiro a dio.

De Elya Doroteo duno mõasterio Capitulo. 13°.

Fue uno optimo monacho chebbe nome Elya che per diuina inspiratione hauendo compassione de la fragilita delle femine fece uno monasterio con uno orto dietro di certa pecunia ch auea a mano nella citta dicta Attrauu: et iui rinchiuse molte femine uagabunde: et hauea cura di loro quanto potea. et forni lo monasterio dogni cosa si che nulla necessita patissero. Queste femine perche erano de diuersi stati: et conditioni cossi ragunate spesse uolte garriuão ꝛ turbauansi insieme. perlaqualcosa era bisogno spesse uolte chelli le reconciliasse insieme a pace. Erano in quello monasterio ben. 300. femene: et tutte era bisogno le gubernasse. Auẽne che per lusanza chauea colloro uisitãdo: et ministrando le cose necessarie. essẽdo anchora molto giouene forse di

.40.anni .Jn capo di dui anni comin
cio ad essere tentato di catiuo pensie
ro .perlaqualcosa molto turbato las
soe lo monasterio :et dui di continui
andoe piangendo per lo deserto:et fe
ce uno tale prego a dio :et disse. Si-
gnore io ti priego : o che tu mi ucci-
da chio non ueggia quelle femine in
tanta tristitia :et briga insieme .o tu
mi tolle questa tentatione si chio pos
sa hauere cura di loro comme si con-
uiene :et facta questa oratione essen-
do gia sera se adormento .et uidi tre
angeli ad se uẽire che gli dissero.Per
che se partito dal monasterio di quel
le femine de le quale haueui cura:Et
dicendo elli che per cagione di la sua
tentatione :per la quale temea stare
con loro :risposergli .Or se noi ti li-
beriamo uuoci promettere dhauerne
cura :et dicendo de si .fecerlo giurar̃
di cossi fare .Et facto lo iuramento :
paruerli che luno lo pigliasse per la
mano :et laltro per gli piedi :et lal-
tro gli tagliasse gli testiculi . Et per
questo modo gli parea essere curato
da quella tentatione .et dissergli gli
angeli che ogni tentatione era parti
ta.ua:et torna al tuo monasterio . et
destandosi ringratioe dio : et fecessi
una cella rincontro a loro al lato al
monasterio .et gia securo di quella.tẽ
tatione hauea diligente cura di loro
nelle cose temporali :et spirituali :et ĩ
.40.anni che poi ui stete secundo ches
so ci disse:non gli uenne in cuore uno
deshonesto pensiero .Doppo costui
presa la dicta cura uno prouato : et
sãctissimo huomo chebbe nome Do
roteo .Costui si fece una cella in tal
luoco che sempre quando uolea :po-
tea uedere le predicte donne :ma nõ
entraua pero dẽtro comme lo predi-
cto Elya.ma da la dicta cella apres-
so una finestra le confortaua .et pre
dicaua :et pacificaua.et senza questa
cagione sempre tenea quella finestra
chiusa :et staua per modo chelli non
potea andare a loro :ne elle a lui co-
noscẽdo quello che dice lo apostolo:
Che huomini di penitentia se dieno
abstinere non solamente dal mal far̃:
ma anchora da la mala uista:et da la
cagione del peccato.

Capitulo .14°. De la uergene Pia
mone.

FUe una uergene chebbe nome
Piamone:la quale humilmente
stete :et perseueroe tutto il tempo di
la uita sua affaticãdosi facendo certa
opa di lino .Costei per lo merito del
la purita :et de lhumilita hebbe da
dio spirito de prophetia .et molte co
se predicea : et fra laltre conoscendo
una uolta :et preuedendo per spirito
che gli huomini duna contrata uicini
a quella uilla doue ella staua se appa
rẽchiauemo sforzatamente uenire a-
dosso a quella terra per offendere gli
huomini :et fare guasto per certa cõ
tentione chaueano insieme per la di-
uisione del Nyllo .et quando traboc
caua ciascũo se sforzaua farlo correr̃
p le sue tr̃e: fecessi chiamar̃ subito gli
prete della contrata :et disse a loro .
che sapparecchiassero andar̃ ĩcontra
a quella cotal gente che uenina per
ucciderli :et impedissero se potessero
quel male pregandoli con dolce paro
le.Li preti cio udendo temettero mol
to perche erano sforniti:et non sapea
no quelli de la contrata del pericolo
che gli uenia adosso.unde cossi ĩpau
riti se gli gittaro a piedi pregandola
che si mouesse a pieta:et facesse a lo
ro la gratia compita :et andasse incõ
tra a quella gẽte.et con suoi prieghi
gli retinesse .et con le sue dolce paro-
le dicendo che per nullo modo elli se
ardiuano andarui tanto gli sentiano
furiosi :et crudeli .Ella al tutto renũ
ciando cio fare ñ parendogli honesto

che una femina si metesse fra tãta gẽ
te :et cossi mal disposta :ma ricorse a
dio :et a larme de loratione comme
era usa .et salendo ne la parte di so/
pra della casa tutta la nocte sequen/
te stete in oratione pregando dio che
impedisse la uenuta di quella gente:⁊
disse .Signore dio che indichi ogni
terra :al quale nõ piace neuna cosa i/
iusta receue la mia oratione :et per la
potentia della tua uirtu fa stare imo
bili quisti nemici che ci uengono a di
spergere.et non gli lassare partir̃ del
luoco doue sono per uenir̃ a farci ma
le .Et facta questa oratione essendo
gia anchora questi nemici cherão gia
presso a tre miglia per diuina uirtu
constretti in quello luoco fuoro quasi
ligati che per nullo modo se poteano
mouere :ne andare .De la qual cosa
molto marauegliandosi . et pensando
unde questo gli fosse auenuto: fulli re
uelato comme per loratione de la di/
cta Piamone erano cossi impediti .et
conoscendo la diuina uirtu :humiliar
si :et mandaro ambasciatori a gli lo/
ro aduersarii proferendo pace :et dis
sero .Rendete gratie a dio : che per
loratione di Piamone ci ha impediti
di tanto male :et facta la pace torna
ro a casa ringratiando dio.

De sancto Pacomio. Capitulo. 15°.

FUe uno sancto patre nelle par/
te di Thebayda che staua ĩ quel
luoco che se chiamaua Abenen :et ha
uea nome Pacomio : Era huomo di
mirabile sanctita in tanto che lange/
lo gli parlaua: et p diuina r̃uelatione
spesse uolte conoscea le cose futur̃. E
ra anchora molto misericordioso . ⁊
amoroso al proximo .Una uolta essẽ
do ne la sua spelunca uẽne a lui lange
lo di dio : ⁊ dissegli . In cio che se ap/
tiene al tuo proponimẽto :sappi che
sei perfecto .po dio uuole che esca di
questa spelunca :et raguni questi mo/
nachi gioueni : ⁊ amaestrali secũndo
la r̃gula chio ti daro : ⁊ dicte queste
parole gli die tabule di metallo.ne le
quale era scripto cossi.Permette a cia
scuno che mangi :et biba quanto che
uole :et non constringere alcuno a di
giunare :ne a mangiare .ma dispensa
le fatiche secundo la forteza di ciascu
no .si che quelli che sono piu forti: ⁊
piu cibo richeggiono.tu imponga piu
graui opere :et quelli che sono piu d
bili:et piu apti ad orare meno siano
occupati in opere :et fatiche corpora
li .Farai anchora diũse celle fral mo/
nasterio:et ordinarai che ne stieno tre
per ciascaduna .ma tutti mangieno ĩ
uno luoco :non dormendo giacendo.
ma sedendo : et inchinandosi sopra
certe cathedre facte a cio:et sẽpre qñ
dormeno tengano le faccie uelate .u/
seno anchora di nocte quelle uestimẽ
ti lini che se chiamão leuitõas :et stie
no cĩcti: ⁊ ciascũo porti di sopra pelle
capñe bene conze. le quale mai nõ las
siano etiandio dormendo :et mangiã
do :ma quando uano a communicar̃
lo sabbato :et la dominica si cingano
lo cĩgulo. et leuansi le pelle: ⁊ uadano
in cocolla. le quale uoglio che sieno pi
cole . et habianui certi signi tessuti di
porpora. Ordĩoe ãchora langelo che
tutti gli frati fossero distincti in.24.
ordini secundo il numero de le littere
greche. ⁊ ciascũo per ordine pose il no
me duna littera :et ordinoe uno pre
posto :si che quando Pacomio uolea
sapere comme se portassero gli frati:
dimandaua lo preposto de frati suoi
sotto nõe di quelle littere greche a lo
ro intitulate .Era anchora scripto in
quelle tabule. che nullo monacho dal
tra regula fosse receuuto a mangiare
con loro se gia non se trouassero in
camino. Et chiunche ui uolesse entra
re non fosse receuuto a la compagnia
dentro da monachi infino che ñ fosse

tre anni continui prouato in molte fa tiche corpali. Anchora uera scripto. che quando mangiassero tenessero si chinato il capuccio della cocola su la faccia che non potessero uedere luno laltro quanto. o comme mangiassero ne guardare altro se non dinanzi a se: et sempre tenessero silentio a mensa. et ordino āchora quāti psalmi: et orationi dicessero a ciascuna hora. et quanti a la benedictione de la mensa et dicendo Pacomio che poche orationi hauea comandato. rispuose langelo che pero hauea comandato piccolo numero dorationi: acio che a gioueni debili et a limperfecti monachi non increscesse: et potessero senza tristitia compire la regula. che a perfecti monachi nō e bisogno cōstrignerli a lege. pero che essi stessi se sano regulare: et regere. et per puro amore fanno piu che possono. Per li monachi adunche imperfecti disse. ho cossi ordinato. acio che cominciando ad obseruare queste cose prendano poi fiducia: et amore di piu fare per loro medesmi. Et dicte: et ordinate queste cose langelo se parti. Et in breue tempo tanti monachi se congregaro a sancto Pacomio ad obseruare questa regula: che infra molti monasteri sono ben sette millia. ma il principale e quello doue staua Pacomio. dal quale tutti gli altri procedono. Infra quali e uno monacho cha nome Aptonio molto mio domestico: et amico. ð la sua uita: et sanctita qui non dico: Costui certi di e mādato ī Alexadria a uēdere quello chāo lauorato: et cōpra. et recca quello che e bisogno. ⁋Uidi āchora ne mōasterii del dicto Pacomio li quali io uisitai molti artifici di diuerse arti secūdo che erano nel seculo. li quali seruiuāo a mōachi de larte loro. et cio che guadagnauēo sopra le spese dauano a poueri monasterii. ⁋Uidi anchora fra loro alcuni che pasceuano gli porci: la qual cosa parendomi sconueneuole: et reprensibile mi dissero chera bisogno che nutricassero de porci: acio che non gittassero la purgatura de le biade: de lherbe: et de laltre cose che mangiaueno. Era anchora questa usanza fra loro. che quelli cherano deputati a cio a lauora poneano la mensa. et apparecchiaueno gli cibi et ī su la terza si poneano a mensa: et ciascuno qñ uolea uēia a māgiar. ⁊ chi uēia a tˀza: chi a sexta: chi a nona: et chi a uespo. Et alquanti piu perfecti se enduggiaueno in fino al terzo di. Faceano anchora diuersi diuerse arti. ma tutti lauoraueno in commune: et ciascuno se sforzaua quanto potea dimprendere a mente le scripture diuine.

⁋Del monasterio de le donne di lordine di Pacomio. Capitulo. 16°.

Anchora appo costoro: et sotto loro cura e uno monasterio ð ben. 400. donne: et tutte uiueno al p̄dicto modo. excepto che non portano pelli: et e questo monasterio di la dal fiume: et quello de monachi di q̄. Et quando more alcuna di quelle femine: laltre la portano a la ripa del fiume. et partinsi: Poi uengono gli monachi: et cō grande reuerentia: et canti la portano alla sepultura del loro monasterio. Solo lo di della dominica uno prete: et uno diacono ðl monasterio ua a fare lofficio al monasterio de le donne. et altramente nullo ue ne ua mai: in questo monasterio auenne un tal facto. ⁋Uno seculare cusitore de panni passoe. il fiume: et andoe al dicto monasterio: et dimandaua opera da cusire. al quale una uergene giouene simplicemente andando rispuose. chelle haueano ben fra loro che gli seruiua: unde quello se parti. ma una de le monache. laquale gli

hauẽa neduti parlare insieme doppo
alquanto tempo uenendo a parole in
sieme con la predicta giouene uerge-
ne instiga ta dal diauolo :et ebria di
furor̄ la impropero ī presentia di mlˀ
te monache comme ella hauea parla
to a uno huomo et miratosi insieme:
proferendo il facto per modo sospe-
ecto:si che alquante d̄ le monache cre
dendo a costei cominciaro ad hauere
mala opinione di quella giouenē .per
laqualcosa quella giouene uedendosi
iniustamente infamata per grāde tri
stitia :et malinconia se desperoe:⁊ git
tossi nel fiume :et negoe . Collei che
lhauea infamata considerando che p
sua cagione :et per la sua mala ligua
collei era damnata:uenne in tanta tri
stitia che simpicoe :si che mori. le qua
le cose dicendo le monache per ordīe
al prete del monasterio comandoe el
li che d̄ quelle monache cherano mor
te cossi desperate nulla memoria : ne
oratione si facesse .ma quelle che a la
infamia di quella uergene haueano
consentito : et aiutata quellaltra con
tra lei :conciosiacosa chelle anchora
in alcuno modo fossero cagione di tā
to male douessero stare dui āni senza
communicare . Fue anchora nel pre
dicto monasterio una uergene:la qua
le per Christo sinfinse essere paza :et
indemoniata :et in tanto sauili :et cō
trafece portando certi cenci in capo.
et stando pur in cuccina forbendo le
immonditie si che tutte lhaueano ī tā
to horrore che non hauerebbero mā
giato con lei :et tutte la iniuriaueno
et despectaueno comme paza .nō mā
giaua mai con laltre.ma ricoglieua le
reliquie de cibi :et di quelle uiuea .
Sempre andaua scalza :et staua sola
se non quādo facea le facende uile d̄l
monasterio .a nulla facea iniuria :ne
parlaua mai :ne murmuraua .benche
comme paza fosse spesse uolte iniuria

ta . La sua sanctita uolendo dio reue-
lare mādoe lāgelo suo a Picterio che
staua nel deserto :et dissegli . Tu ti re
puti un grande facto : et par ti essere
uno perfecto monacho :ma io te mō
strero una femina piu sancta di te. ua
al tale monasterio:et iui trouerai una
monacha che porta ī capo pāni strac-
ciati :et cenci:quella e megliore di te.
pero che auenga che contra tante mo
nache ogni di habbia battaglia: mai
pero lo suo cuore nō se parte da dio:
et tu stando solo lassi uagare :et di-
scorrere lo tuo cuore per diuerse con
trate : Et incontinēte ādo sancto Pi-
cterio a monachi chaueano cura di
quello monasterio : et pregolli chel
menassero al monasterio delle donne
et gli monachi conoscendolo sanctis-
simo gli fecero honore :et menarlo al
dicto monasterio :et entrādoui facta
loratione fece congregare tutto lo cō
uento per uedere qual fosse quella di
cui langelo gli hauea dicto . et quan-
do fu congregato il conuento non ue
dendoui quella :disse. Fate che tutte
ci siano :che io credo per certo chal-
cuna ce ne manchi . Et rispondendo
che tutte uerano :disse. Sappiate che
una ce ne mancha . de la quale lange-
lo mi disse:et per lei solamēte uedere
son uenuto . Alhora quelle dissero.
Una stolta habbiamo che rimasa in
cuccina .et elli disse . Fatila uenire .
essendo chiamata conoscēdo gia p spi
rito quello che gli douea auēire per
nullo modo ui uolea andare .ma a lul
timo fu constretta per reuerentia di
sācto Picterio :et fugli menata inan-
zi . et uedendola con quelli stracci in
capo secundo che lāgelo gli hauea di
cto:gittossegli a piedi pregādola chel
benedicesse . ma ella tosto gittandosi
ī terra pregauelo che benedicesse lei.
Et cio uedendo laltre suore cridaue
no dicendo . Non fare abbate : non

far̃ chelle pazza: elli rispuose. Uoi sete pazze che costei e piu sauia: et meliore di uoi. et di me: et prego dio che me facia degno de la sua compagnia al di del iudicio. le quale parole udẽdo tutte si gittaro a piedi di sancto Picterio confessando con piãto le mł̃te iniurie facte a questa sancta. luna dicea. Jo la stracciai. laltra: Jo la battei. et chi una cosa. et chi unaltra de diuerse iniurie che gli haueano facte dimandãdo perdono. Et sancto Picterio insieme con la predicta sancta per tutte fece oratione a dio. poi se parti: et torno al deserto. Et inde a puochi di nõ potẽdo quella sancta portare lhonore che gli era facto: fugi et mai non se seppe doue andasse.

De Gioanni heremita: Capitulo decimoseptimo.

Essendomi cõ lo beato Euagrio Amonio. et Albino ne la solitudine di Nytria udendo la fama di Gioãni heremita che staua rinchiuso in una cella sul mõte che sopra la citta di Lico. Partimi da compagni. et mossemi per andare al dicto Gioãni: et parte andai a piedi. et parte per lo fiume nauigãdo. et doppo. 18. di giũse a lui. Era la sua cella diuisa in tre parte. ne luna lauoraua et mangiaua: ne laltra oraua: ne la terza satisfacea a bisogni del corpo. ma ĩ tutta la cella insieme ci seriano caputi forse. 100. huomini. et iui staua Giouanni rinchiuso et mai non usciua: per una fenestrella parlaua ad altrui ma solo lo sabbato: et la dominica. et quando giunsi trouando chiusa quella fenestrella: et sapendo la cagione di suoi discipuli expectai patientemẽte fino al sabbato. et la mattina andando a lui lo trouai a la fenestra. et quãdo ci fumo insieme salutati mi dimando per interpreto unde io fosse et perche fosse uenuto: dicendo che la mente gli dicea che uera uenuto uno de compagni del beato Euagrio. Jo uedendomi cõpreso cõfessai cõme io era uno de frati del dicto Euagio et stando in quelle parole subito uenne a lui il signore di qnella prouincia chauea nome Alippinio. unde Gioanni lassando mi comincio a parlare cõ lui: et io cessai expectando che quelli se partisse et uedendoli stare in molto ꝓlixo ꝑlare cõinciai a diuẽtar̃ ĩpatiẽte: et indicar̃ nel mio cuor̃ lo dicto Giouanni che hauea lassato me per lo prĩcipe cõciosiacosa chio fosse uẽuto inãzi a lui: de la qual cosa io gia molto sdegnato pẽsaua partirmi non curando fargli motto. elli conoscendo cio per spirito chiamoe a se Theodoro suo interprete. et dissegli che uenisse a me: et dicessemi chio nõ fusse cosi pusilanime. ma hauesse patientia in expectar̃ un puoco che subito lassar̃bbe il principe: et parlarebbe meco: ꝑ laqualcosa pensandomi chelli hauesse conosciuto per spirito gli pensieri del mi o cuore: hebbi per certo chelli fosse perfecto monacho: et hebbelo in magiore reuerentia. poi che se fu partito lo principe me chiamo: et disse cossi. Perchai facto male a lanima tua iudicandomi che culpa: o che offesa hai ueduto di me che tu se contra me turbato? Or nõ sai tu quel che dice Christo per lo euãgelio? Che nõ fa bisogno lo medico a sani: ma a gli infermi. Tu fratello mio: et me: et mł̃ti frati puoi a tua posta trouare: da q̃li puoi receuere fructo: et conforto. ma questo principe che e tutto dato a facti seculari e quasi suggeto al nemico a pena per spatio duna hora e potuto respirare di pigliare alcũo cõforto de lanima: anzi comme seruo che fuge lo duro signore: era anchora poco uenuto a me a raccomendarmisi. uolẽdo un puoco fugir̃ la sigõia

del mondo. Certo adunque stoltamē
te et iniquamente hauerei facto se io
lhauesse abandonato per parlare con
teco che se usato dattendere a la tua
salute continuamentē. per le quale pa
role reconoscendo io la sua sanctita:
et la mia culpa pregallo che mi per-
donasse: et pregasse dio per me. Albo
ra elli con una faccia lieta solazando
mi die ne la galta cō la mão diritta:
et dissemi. Molte tribulationi diei so
stenire: et molte nhai sostenute uolen
do uscire de la solitudine: or te guar
da: et sappi chel nemico. ti procura
dingannare sotto specie di uirtu met-
tendoti inanzi di conuertire lo tuo
fratello: et la tua suore: et di menar
li a la solitudine. or sappi che luno et
laltro sono conuertiti: et hanno renū
ciato lo mondo. et sono salui. et tuo
patre die uiuere anchora. 7. anni: per
seuera adunque comme hai cōmincia
to in questi luochi deserti: et non tor
nare al seculo per conuertire gli tuoi
parenti. che e scripto ne leuangelio.
che nullo che ponga mano al aratro
et mire adietro e acto al r̃gno di dio.
Per le quale parole uedendomi uera
mente toccato: et amaestrato ringra-
tiai molto lui: et principalmente dio
che mhauea tolte le cagioni del tor-
nare al secolo hauendo conuertiti gli
mei parenti. et doppo queste parole
anchora solazando me disse. Uuoli
essere uescouo: le quale parole rece-
uendo io in beffe: rispuose. Chio gia
era: et dimandandomi doue io era ue
scouo. rispuose in cuccina: et in celle
ri. pero che sollicitamente questi luo
chi cerco per lo meliore uino: et p gli
meliori cibi. et questo e il mio uesco-
uato. Albora me disse. lassa stare le
beffe: sappi per certo che serai uesco
uo: et hauerai molte tribulatiōe: et fa
tica. ma se uuoli questo fugir̃: non te
partire dal deserto. po che standoui
nullo ti fara uescouo: Et doppo que
sto tornai a la mia cella al deserto de
Nytria: et narrai per ordine a com-
pagni: et a molti altri sācti patri quel
lo chauea trouato del dicto Gioan-
ni: unde molti di loro inde a poco lā
daro a uisitare. Auenne che inde a
tre anni infermandomi de lo stoma-
co di consiglio de mei padri: et compa
gni non ricordandomi de ladmonimē
to del predicto Giouanni: cioe di nō
uscire del deserto andai per guarire ī
Alexandria: et inde di consilio de me
dici andai in Palestina: perche ue ml'
to buon aere: et inde poi andai ī By
tinia. nel quale luoco non so comme:
o per cui studio: o per che iudicio di
dio contra mio uolere fui facto uesco
uo: et fui in molta tribulatione al tē
po della tempesta: et tribulatione che
se leuo contra labbate Giouanni: in
tanto che. 10. mesi stete rinchiuso: et
occulto in una scurissima cella. Albo-
ra per la tribulatione mi cominciai a
recordare de le parole del predicto
Giouanni heremita: et conobbe che
era uero propheta: si mhauea dicto p
ordine cio che minteruenne. Et cre-
do ueramente che predicti mali mi p̃
disse per prouocarmi ad amore di so
litudine ponendomi exemplo di se: di
cendo: che ī. 48. anni chera stato rin
chiuso in quella cella nō hauea uedu
to uolto di femina: et nulla persona
lhauea ueduto mangiare: ne bere. A
uedere costui uenne lancilla di Chri
sto Pemenia a la quale non uolendo
la uedere fece dire fra laltre cose che
quando se partisse di Thebayda non
passasse per Alexandria: pero che se
ue andasse hauerebbe tribulatione: et
scandalo. ma partendosi: o per negli
gentia: o per dimenticanza. non seq-
tando lo predicto consiglio uenne in
Alexandria per curiosita per uedere
la contrada che non uera mai stata.

et andando nauigādo posarsi gli legni ne quali era ad uno castello che se chiamaua Nitio :et scendendo gli marinari a terra per rinfrescarse uenneno a briga con gli huomini di quel la terra li quali sono molto superbi. si che a uno di loro fu tagliato il dito :et uno ne fu morto :Il sanctissimo Dionysio uescouo che era in sua cōpagnia fu quasi anegato nel fiume :⁊ ella fu a grande pericolo:et molti de la sua gente fuoro feriti .si che a la proba si conobbe che fu uera la prophetia di Gioanni.

De Possidonio Thebeo. Capitulo.decimo octauo.

TRouai in Bethelecm uno sanctissimo monacho chauea nome Possidonio del quale si diceano mirabili cose .et io che stete con lui uno anno non mi parue trouare mai huomo di tanta mansuetudine :et patientia :et de le sue molte uirtu elli stesso simplicemente ci disse questa : cioe. che uno anno intero stete in quel deserto che nō uide huomo:ne parlo ad alcuno :et non mangioe pane .et uisse pur dalquāti daccali :et dherbe salvatiche.Et una uolta uenendogli meno gli dactali . usci de la spelunca pādare a le contrade habitate.ma comme piacque al summo creatore.poi che tutto il di fu ito:si trouo presso a la sua spelunca forse a dui miglia.et marauegliādosi mirādosi ditorno gli parue uedere uno cauagliere armato con uno elmo in testa .perlaqualcosa saffrettoe di tornare a la spelūca . et comme entroe ne la spelūca trouoe una sportella piena di fichi :et doue fresche .et non uedendo da cui .et cōme ci fosse reccate hebbe per certo la prouidentia di dio ue lhauea mandata.unde securamente la prese. et dui mesi continui gli duro gli dicti cibi. Essendo ne le contrate di Betheleē una donna indemoniata :⁊ muta che era grauida :lo marito uedēdola i grāde tormento presso al tempo del parto recorse al dcō sāctissīo Possidonio pregandolo che uenisse .et pregasse dio per lei :esso commosso a pieta iuito me :et altri compagni ad orare.et entrando isieme a loratione elli stando ritto oroe:⁊ poi siginocchioe due uolte :et subito caccioe lo demonio :⁊ leuandosi da terra ci confortoe āchora ad orare :et disse. Orate sollicitamente : et uedete che certo segno ci monstrara dio chēl maligno spirito se partira di questa donna .Et orando noi quello maligno spirito subito uscendo della dōna gittoe a terra gli parieti de la casa infino a le fundamta .et la donna liberata dal demonio subito parturite :et parlo che era stata molto tempo muta .Anchora hebbe Possidonio spirito de prophetia: secundo chio prouai che molte cose che predisse auennero .maximamente mi ricordo chesso mi disse che da .40.anni in su era stato senza māgiare pane :et mai non hauea tenuto ira contra alcuna persona piu de uno mezo di.

De Serapione. Capitulo .19°.

FUe uno perfecto monacho chebbe nome Serapione :et benche fosse pieno dogni uirtu in questa excedeua :che nulla cosa terrena deside raua possedere :Era huomo di mirabile abstinentia doctissimo ne la diuina scriptura . Per zelo de la salute d pagani li quali uedea senza conoscimto di dio :Una uolta essendo in uno castello si fece uender da uno suo cōpagno monacho a gli mimmi cherāo huomini infideli per conuertirli.comme poi fece.lo precio chebbe di se lo reseruoe occultamente .et adoperandouisi la diuina gratia tanto stete loro schiauo che gli conuerti a la fede

et al conoscimento di Christo. Hauea
in uso sempre de non mangiare altro
che pane :et bere acqua .et quãto po
tea legeua la diuina scriptura:et tene
ala a mente .Prima che la sua uirtu
fosse conosciuta da soi signori:receue
ano :et uoleano da lui ogni uile serui
gio :comme da schiauo :ma poi che
furono conuertiti conobbero la sua
uirtu lo chiamaro:⁊ dissero cossi. Co
noscendo la uirtu di dio ĩ te uoglião
liberarti da ogni seruitu .et uoglia-
mo che sia libero perche hai liberati
noi da la seruitu del demonio :et del
peccato :et reccatoci a liberta di gra
tia:lo beatissimo Serapione rispuose
et disse .Poi che dio uha reccato a
stato di salute :et a conoscimento di
se :non mi pare chio ue sia piu biso-
gno .et pero che a uoi piace uolendo
mi partire :reueloui quello che infio
ad hora ue ho nascosto :cioe .che essẽ
do mi libero:et monacho in Egypto
hauendo compassione al uostro erro
re fecemi uẽdere ad essere uostro ser-
uo per liberare uoi da gli errori com
me facto e per la gratia diuina .unde
ecco lo precio che di me deste : tenete
lo :et lassatemi andare a guadagnar̃
de laltri infideli per lo predicto mo-
do .et pregandolo che gli piacesse re
maner̃ con loro non per schiauo ma
per padre :et signore :non uolse. an-
chora pregandolo che quel p̄cio che
hauea receuuto di se :senel portasse:
et se nõ lo uolesse per se lo desse a po
ueri .disse .Datelo uoi che e uostro:
chio non uoglio dare laltrui :et dop-
po queste parole pregarolo colloro
cherano stati suoi signori .che alme
no se degnasse dãdargli a ueder̃ dop
po uno anno .et partendosi lo predi
cto Serapione senza pecunia :et cosa
temporale .et andando peregrinan-
do peruenne ad Elada.⁊ poi Athe-
nas :non hauendo ne bastone :ne ta
sca .ma solo uno uestimento de lino
che hauea ĩ dosso:⁊ stando tre di A-
thenas :non trouo chi lo inuitasse a
mangiar̃ .El quarto di hauendo grã
d fame posesi a uno ridocto de la cit
ta doue grandi prĩcipi :⁊ sauii de la
terra si cõgregaueno a cõsilio . ⁊ pic
chiandosi le mani cridando che era
sforzato dicea: Signori Atheniẽsi soc
corretemi:a li quali crida molti tras-
sero :et dimandarlo unde fosse:et che
iniuria patisse .respuose chera mona
cho di Egypto. poi disse . Poi chio
me parti da la mia patria uẽne a ma
no di tre debitori :a dui in alcũo mo
do ho satisfacto :ma il terzo mi tiene
et ricchiedemi debito :et io non ho
unde gli possa satisfare :et dimandã
dolo alcũi sauii quali fossero questi d
bitori :et doue fossero .maximamen-
te quello che gli ricchiedea il debito:
che gli farebbero aiuto sel monstrasse
rispuose cossi .Dal prĩcipio de la mia
giouentu questi tre debitori mi foro
molesti. cioe cupidita de pecunia. desi
derio di dilecto carnale:et uolunta di
gola .ma gli primi dui ho qetati .cio
e la cupidita el desiderio de la carne:
si che non mi sono piu molesti . ma lo
terzo cioe la gola molto me molesta :
che eẽn° me stato hora sono quattro
di senza satisfargli ricchiedeme il dbi
to impatientemente .et se io non gli
rendo il debito minaccia duccidermi.
Uno di quelli sauii non intendendo-
lo pienamente :ma pensando che par
lasse sotto simiglianze gli diede alcũa
pecunia .la quale elli prendendo die
a uno che uendea pane :et prese solo
uno pane .et partisse .et mai non ui
torno piu .la qual cosa considerando
quelli sauii ueramente dissero chera
mirabile et perfecto huomo .et partẽ
dosi inde Serapione uenne a Lacede
mona :et capitando a casa duno grã
de huomo .et trouãdo chelli:et tutta

la sua famiglia erano heretici :et ma
nichei . puosensi per seruo :et uende
tesi al dicto signore .et infra dui an
ni lui:et tutta la faiglia converti a la
fede :unde quello suo signore conoscẽ
do la sua uirtu lo fece libero .Et ren
dẽdogli Serapione lo precio di se en
troe in una naue .et nauigoe ũso Ro
ma .et credendo gli marinari chelli
hauesse le spese .et che hauesse racco
mendato sue arnese ad alcuno del le-
gno cõme glialtri:receueterlo sẽza di
mandarlo.poi che fuoro dilungati di
Alexandria piu di.100. miglia essen-
do sera cominciaro a mangiare . ma
Serapione non mangiaua perche nõ
hauea che .et quelli pensaueno che ñ
mangiasse per sdegno del mare . ma
uedendo che non mangiaua lo secun
do el terzo di: nel quarto :lo quinto
di uedendolo stare in somma quiete:
lo dimandaro perche non mãgiasse:
rispuose che non hauea che .gli mari
nari marauegliandosi se miraueno in
sieme .et dimandaueno luno laltro :
qual fosse collui chauesse sue cose.Et
rispondendo ciascuno che di sue cose
non haueano niente :ripreselo dicen
do.Or comme salisti su la naue senza
fornimento : comme ce uiuerai :et di
che pagarai lo nollo: esso tutto man
suetissimo ripsuose .Se ue ĩcresce mẽ
narmi .rimonetemi unde me leuasti.ri
sposero li marinari turbati :et disse-
ro .Nol faremo per grande precio :
perche habiamo prospero uento .per
questo modo Serapione rimase su la
naue .li marinari perche non morisse
di fame lo nutricaro infino a Roma:
et quando fu posto in terra :et entra
to in Roma comincioe ad inuestigar
chi ui fosse mõacho famoso di sãctita
o alcuna sancta uergene:et trouando
che uera uno sãctissimo monacho che
hauea nome Amone :molto docto :et
experto in fare miraculi .uisitollo cõ
grande reuerentia :et humilita :⁊ di
mandolo :⁊ receuete da lui la doctri
na .et da lui intẽdẽdo che in Roma
era una sancta uergene .che staua ri
chiusa :⁊ non parlaua ad huomo :et
sapendo la sua cella :se nãdoe a quel
la che la guida:⁊ dissegli.Ua:di a que
sta uergene :che e pur bisogno chio
la uegga .⁊ rispondendo quella : che
molti ãni era stata che nõ hauea par
lato ad altrui :disse.Ua digli che dio
me mãda a parlargli :⁊ tãto fu impor
tuno chel terzo di cõsẽti a uolerlo ue
der .⁊ cõme fu a lei gli disse. perche
siedi cossi : ella rispuose .Non sedo:
ma uado .esso disse . Doue uai: :ri-
spuose ella .A dio .disse Serapione.
Setu uiua: o morta : rispuose .Cre
do in dio chio son morta al mondo.
et ben so che chi uiue secundo la car
ne al mondo a dio non puo andare .⁊
Serapione disse.Se tu mi uuole fare
questo credere .esce fuori .et fa quel
lo che faro io .ella rispuose .Ogni co
sa e possibile a lhuomo che e morto
al mondo .excepto la impieta.et esso
disse .Or esce :et prouarai se sei mor
ta :ella rispuose .Uinticinque anni sõ
stata richiusa qui dentro:or per qual
cagiõe uuoli tu chio nesca :rispuose:
Or non hai tu gia dicto che se morta
al mondo:Se dunque se morta al se
culo comme dici: il seculo a te cota-
le ti fa landare comme lo stare . pero
chel morto nulla sente .et di nulla se
cura .esce adunque .et proua se cossi
e .Allora la uergene usci fori .et an
do insieme con lui a una chiesia . ne
la quale Serapione gli disse .Se me
uuoli fare credere per certo che sei
morta al mondo :ne nõ ti curi di pia
cergli fa quello che faro io .Spoliati
nuda:et porta le uestimenta su le spal
le : et uene doppo me per mezo la
citta .che sero nudo comme tu :et nõ
te ne curare : et non te uergognare

cōmmē nōn faro io. ella rispuose. Cre
do che scandalizarei molti. se io per
lo dicto modo ti sequitasse. et rputa
rebermi le genti o impazita: o inde-
moniata. Serapione disse. Or che ti
fa cio chaltri ne dica se tu sei morta
al mondo: che bē sappiamo chel mor
to non cura chaltri ne faci beffe: o di
ca mal di lui. perche non sente. ne
ode. rispuose la uergene: et disse. Pre
goti che me cōmādi ogialtra cosa: che
uamēte ti cōfesso che n̄ son āchora tā
to mortificata. Alhora Serapiōe dis
se. Ua dunque sorella mia che non se
gran facto: et non te gloriare desser̄
morta al mondo: ne dessere piu san-
cta de laltre: che bene hai ueduto chē
anchora uiue al mondo: et temi di-
spiacer̄ a gli huomini. et bē uedi chio
son piu morto al mondo che tu. che
non mi curo di ben parere humano.
Poi che lhebbe cosi humiliata: et fa-
cta conoscente se parti. Molte altre
cose fece Serapione. ne le quale mō
stroe che non se curaua del mondo:
et in capo di. 70. āni finite questa mi
sera uita. et fu sepulto nel deserto.

De Euagrio. Capitulo. 20.

EUagrio huomo sanctissimo nis-
se quasi a modo apostolico: fu fi
gliolo duno sacerdote de lidole de le
contrate di ponto. Costui mutato da
dio in prima fu ordinato lectore di
sancto Basilio uescouo di Cesarea.
Doppo la morte di sācto Basilio ue
dendolo disposto a le cose spirituali:
lo sanctissimo Gregorio nazanzeno:
lo quale era ueramente libero da ogī
humana passione si lo fece suo diaco-
no: et poi essendo chiamato a certo
concilio d uescoui in Constantinopo
li si lo raccomādo e a Necario uesco
uo: nel quale luoco Euagrio impu-
gnando: et conuincendo gli heretici:
uenne in grande fama de la gente: et
uedendosi molto honorato cadde in
uanagloria: et superbia: et comincioe
a reputarsi. Perlaqualcosa dio gli p
mise una tentatione carnale duna gin
til donna moglie duno gintile huo-
mo de la terra: ma da inde a puoco
dandogli dio remedio: et riposo di
quella tentatione: lo nemico di cio a
uedēdosi tētoe quella donna di lui. si
chella piu amaua: et īfestaua lui chel
li prima lei. unde elli pensando prima
al timore di dio: et uergognandosi d
la conscientia propria repensando lo
dishonore de le genti: et lo scandalo
de catholici chīstiāi: et lalegreza che
farebbe a gli heretici se cadesse con
quella donna che lamaua. et prega-
ua dio che gli tollesse quella tentati-
one et impedisse questo peccato. ma
perseuerādo colleí importunamente:
et uedendolo si ligato cō diuersi ser
uigi et beneficii chesso non sapea con
tradir̄: uolēdogli dio soccorrere gli
fece uedere una cotale uisione. Parea
gli dormēdo uedere molti caualglieri
del prefecto: da quali gli parea esser̄
preso: et incathenato: et messo in pre
gione. ma da nullo sapea la cagione
perche cossi fusse facto. et tornando
elli a la conscientia gli parea che per
laīcitia chauea con quella donna que
sto gli auenisse pensando chel marito
lhauesse accusato al prefecto: et stādo
in questo timore dinanzi al palaggio
del iudice: parea a lui chelli molti ne
cōdemnasse a tormento per simile ca
gione. et stando in questa uisione pau
roso parue a lui che uno āgelo gli ap
parisse in forma duno grande suo a-
mico: et parlassegli in questo modo.
Or perche setu qui preso o misser lo
diacono: et rispuose che per uerita
non sapea la cagione. ma suspicaua
che uno gintile huomo hauēdo di lui
gelosia de la moglie lhauesse accusa
to. et che temea chel signore prega-
to da lui nōn lo condēnasse a morte.

lãgelo gli disse. Se tu crdessi al mio cõsiglio tu ñ staresti piu in questa citta: et credemi che non fa per te starci: et elli rispondea in uisione cossi. Se dio me libera da questo pericolo: et da hora in dietro mi troui in Constantinopoli. habbi per certo chio sõ degno dogni male: et dogni ũgogna et langelo gli disse. Se cossi e uero cõme tu me dici: io te reccaroe lo euangelio: sopra lo quale se tu giuri che ti partirai di questa citta: et intẽderai dhauere cura de lanima tua: io te liberaro di questo periculo. et giurando Euagrio in su lo euangelio. lo quale lãgelo gli apparecchioe che oltra uno di nel quale portasse le sue cose a la naue non ui starebbe. parea gli essere molto alleuiato: et consolato: et quasi libero dal iudicio: nel q̃le prima gli parea essere. Et in questo destandosi: ripensando per ordine la uisione: et conoscendo la bonta di dio sopra di se che lo hauea amaestrato per lo dicto modo ringratioe dio: et disse. Poniamo che in sognio habbi giurato pur mi pare essere obligato a questo giuramento. et prendẽdo certe sue cosarelle sali in su uno legno. et uenne in Hierusalem. essendo receuuto con grande reuerentia da la sanctissima Meliana Romana. et da molte altre sancte persone. incomincioe anchora per operatiõe del nemico a uanagloriarsi: et andare piu ornato: et piu a torno che non se conuenia al stato suo: et ad essere tentato di carne. et che fu peggio quasi obdurandosegli il cuore non se curaua medicarsi di questa infirmita: et tentatione: ne reuelare a padri spiritualli. Ma il pietoso dio che sempre impedisse li nostri mali lo pcosse di grandissime febri: et per spatio di sei mesi lo cõsumoe. ⁊ disichoe p modo che la sua carne non potea piu recalcitrare: ⁊ non trouando medico ñe medicina che lo liberasse auẽga che molti ne prouasse. sancta Meliana gli disse cossi. Molto me spiace fratello mio che questa tua infirmita tanto si prolonga. ⁊ ueramente credo che da che medicina non ci gioua: per qualche tuo occulto peccato p diuino iudicio ti sia aduenuto. unde ti priego che cõme a madre ⁊ suore spirituale mi dichi: et apri gli occulti pensieri. et tẽtationi del tuo cuore. Allhora comme piacque a dio: compuncto uedendo chella comme illuminata da dio gli toccaua la uerita si gli reuelo: et apse le tentationi del suo cuore. ella confortandolo gli disse. Promettemi nel conspecto di dio tornare a la uita solitaria. de la quale ti sei partito. et io auenga che indegna peccatrice: pregaro dio che ti liberi: et prolunghi la uita. elli cossi promettendo: sancta Meliana pregoe per lui: et in puochi di receuette perfecta sanita. et subito di consilio de la predicta sancta mutoe uestimento: et prese uestimento mõachale. et andosene al monte di Nytria. Et doppo dui anni sentendosi piu feruente ne la uia di dio: se nandoe al deserto piu adentro in quello luoco che si chiama Celle. nel quale per spatio danni .14. stando non mangiaua se non una libra di pane lo di: conciosiacosa che in prima fosse usato a uiuande delicate: Guadagnaua ad scriuere tanto che ne uiuea sottilmente: et laltro tempo spendea in orationi: et altre buone opere: et perseuerando per questo modo .15. anni uenne a tanta perfectione. et tanto lume de dio che hauea conoscimẽto di conoscere gli animali: et buoni spiriti: et di contemplare le cose celestiali. et molti deuoti libri fece a prouocar̃ gli huomini a perfectione. et ad͛ insegnar̃ a gli huomini a uincer̃ gli dẽoni.

Sempre hebbe battaglia con lo spirito de la fornicatione. unde secundo chesso dicea spesse uolte hauea in uso tutta la nocte dinuerno stare nudo in uno pozzo per spegnere li rescaldamti de la carne: et alcuna uolta lo spirito de la blasphēia. cioe di sentire male di dio lassaliua: et tentoe si grauemēte che quasi era constretto a biastemare dio. et per uincere quella tentatione. 40. di continui stette per lo deserto nō ritornādo sotto tecto. ma sēpre cridando: et orando. perlaqualcosa tutto lo corpo si maculoe. A costui uno di apparuero tre demonii in forma di tre chierici dicendo che uoleano disputare con lui de la fede: luno de quali dicea che era arriano. et laltro sequitaua lerrore de Unomio. et laltro di Apoliario: li quali tutti sauiamente per la diuina gratia conuinse. Costui anchora un giorno essendo perdute le chiaui de la chiesia inuocando il nome di Christo fece il segno de la croce a la porta. ne la q̄le era la fratura: et apprì le porte p cottendoui pur un puoco le mani. Costui anchora tante uolte da gli demonii fu tentato: et battuto che non se potrebbe leggiermēte exprimer: hauea spō di pphetia. A uno suo discipulo predisse per ordine cio che gli douea uenire doppo anni. 18. et mirabile cosa e da pensare: di tanta abstinentia fue. che poi chesso entroe a la solitudine secundo che ci disse non māgioe di cocto: ne nullo pomo: ne herba: ne carne: ne mai in quel mezo si lauoe in bagno. ma uiuea di lentichie: et di cotale cose crude: et secche di puoco nutrimento: et dilecto. Ma doppo. 15. anni per infirmita comincioe a mangiare di cocto. et a lultimo de la sua uita disse. che albora erano compiti tre anni chelli era libero del desideio de la carne. et hauealo uincto. et a lultio essēdogli dicto chel padre era morto: rispuose a chi lil disse. Lo mio padre e immortale: et non puo mai morire dio. unde biastema serebbe a dire che fusse morto: et inde a puoco mori in pace.

De Prior monacho di Egypto: et di sancto Effren diacono. Capitulo uigessimo primo.

Prior di Egypto renūcio al mōdo ne la sua giouentu con tanto feruore di dio: et despecto del mondo si parti da casa del suo padre: et andoe al deserto: et pposesi di mai n̄ uedere neuno suo parente: et doppo anni. 40. una sua suore molto uecchia desiderando uederlo: nō potendo andare a quella profunda solitudine: p̄goe lo uescouo che scriuesse a quelli sancti padri del deserto che gli mandasse Prior a uedr̄: et eēn° esso da sc̄ti pr̄i p̄gato che ādasse: p̄se uno cōpag°: et uenne a la casa de la suore: et disse. Jo sō Prior tuo fratello: narrami q̄zto uuoli. Et doppo alquanto tempo se puose in oratione insino chella si p tisse: et non potendo ella farlo leuar̄ ringratioe dio: et tornoe a casa: et elli tornoe a la solitudine. Hauendo esso facto uno pozzo ne la solitudie doue staua trouando lacqua amarissima nō lasso pero di starui: ma perseueroe infino a la fine: contento di quella amaritudine per exemplo de glialtri. Et doppo la sua morte piu monachi tētaro di starui: et nullo ui pote perseuerare uno āno. tanto era quello luoco horribile: et aspro. Di questo Prior disse uno monacho chebbe nome Moyse huomo sanctissimo: et uirtuoso uno tale miraculo: Che essendo elli giouene nel suo monasterio ui si comincio a fare uno pozzo largo: et pfundo. ma perche il luoco era arido. et secco: benche hauessero cauato molto: nullo segno trouaro dacqua.

Unde pensaueno lassare lopera. ⁊ nõ
perderui piu fatica: ⁊ stando ĩ questo
pensiero giunse alloro questo sanctissi
mo Prior su la sexta. uestito di pelli: ⁊
disse a loro. come sete fati tristi huõi
di poca fede? ⁊ dispateui del nõ poteř
trouare de lacqua? ⁊ ditte q̄ste paro
le disciese p le scale del pozzo in fino
al fondo: ⁊ iui si pose in orõne: ⁊ leuã
dosi percosse tre uolte cũ uno ferro
da cauare lo fõdo: ⁊ disse. Dio di sci
patriarchi p̄ghiãti: che tãta fatica di
questi tuoi s̄ui nõ sia pduta: ma p̄sta
loro lacqua secundo loro desiderio: ⁊
bisogno. Et facta lorõne lacqua co-
micio a uẽire: ⁊ cio uedẽdo rigratiaro
dio. poi anchora oroe: ⁊ usci del poz
zo: ⁊ mossesi p tornare al suo diserto.
⁊ uolendolo q̄lli monachi tenere a mã
giare facendoli una cortese forza: Ris
pose: Jo ho fatto quello p che io uẽni
che a mãgiare nõ fui mãdato: ⁊ cossi
tornoe a la sua cella. Effren diacono
de la chiesia edissena: uenne p diuina
gr̃a: ⁊ p la sua sancta uita: a perfecta
sciã de le dĩne scripture. ⁊ ƌ le cose na
turale. uiuendo esso in mirabile pace:
⁊ quiete ne la sua cella: amaestraua cõ
grande charita q̄lli chel uẽiuão a ui
sitare: ⁊ a uedere. doppo molti anni
usci de la cella p cotale cagiõe: ⁊ essẽ
do ne la sua citta dedissa grãde cari-
stia: hauẽdo grande compassione. a la
moltitudine de poueri che moriuano
di fame: usci de la cella: ⁊ andossene a
ricchi huomini de la terra acceso di
feruore: ⁊ disse loro: Or come non ui-
mouete a pieta? ⁊ nõ soccorrite a tãti
poueri che muoreno di fãe che lassa
te infracidare li uostri beni in p̄iudi
cio de laĩe uostre? Et rispõdẽdo essi:
che nõ sapeano di cui fidarsi: dessere
dispensatore: ⁊ camerlẽgo di poueri:
dicẽdo che trouaueno ogniũo infide
le: ⁊ cupido. esso si offerse a q̄sto offi
cio sapẽdo che beni si fidauẽo di lui.

La qual cosa facendo uolẽtieri: dierli
molta pecunia a dispensare. la quale
riceuta fece certi portici: ⁊ poseui tre
cento lecti per glinfermi. ⁊ diligente
mente gouernaua ⁊ seruiua gliſermi.
pasceua li poueri: ⁊ sepeliua li morti.
⁊ passando quello anno: uenne lanno
abundante: torno ciascuno pouero a
casa sua. ritornossi ello ala sua cella.
ne la quale inde a uno mese rende lo
spũo a dio cõ molta deuotiõe. questo
Effrẽ fu hũo doctissĩo: ⁊ fece. ⁊ lassoe
doppo se multi scripti degni di lau
de pieni di molta utilita ⁊ doctrina:

Di Giulião ⁊ Adolio. Caplo. 22°.

Que ne la dicta ɔtrada dedissa:
uno uerace mõacho chauea no-
me Giuliano lo quale fu tanto cru-
dele: ⁊ austero di se: ⁊ si safflixe che
quasi nõ gliera rimaso se ñ lossa: p la
qual cosa meritoe ĩ fine riceuere gr̃a
di curare molti infermi. unaltro ne ui
di in Hierusalẽ chauea nome. Adolio
⁊ era natiuo di tharso: ⁊ uenendo mi
ƌ Hierusalem prese una uita molto
austera: che nullo lo potea seguitare:
intanto che gli demonii fuggiueno la
sua austerita: ⁊ abstinentie. ⁊ uigilie.
che in tal modo sera consumpto che
parea una fantasma: ⁊ quasi ombra.
⁊ non corpo. Al tẽpo de la quaresima
di ciq; di una uolta magnaua: laltro
tẽpo de due di. ma q̄sto era singular
mente miracolo in lui: che dal uespo ĩ
fino a mattĩo quãdo li altri frati fac
ta alcuna oratione si posaueno. ello se
nãdaua ĩ sul mõte oliueto. unde Chri
sto sali in cielo: ⁊ iui hauea ĩ uso di sẽ
pre pernoctare cantãdo psalmi ⁊ orã
do. questo mai non lassaua: benche
piouesse o neuicasse: o altra tempesta
fusse. poi sul mattino tornaua al con-
uento: ⁊ picchiaua la cella di ciascu-
no: ⁊ destaua li frati: ⁊ poi cãtaua lo
officio cõ loro: ⁊ essẽdo gia quasi p̄s
so a di tornaua ala sua cella a posarsi

uno poco:⁊ spesse uolte quando pio-
ueua si se bagnaua:nō uolendose par
tire dal dicto loco chera bisogno quā
do tornaua che frati lo uestissero dal
tri pāni:⁊ quando hauea dormito u-
no poco anchora si leuaua:⁊ diceua
psalmi īfino a terza:et perseuerando
in quella uita nel dicto loco doppo
molto tēpo rende lanima a dio.

Trouai uno sanctissimo mona-
cho prete d la chiesa chebbe no
me Innocētio col quale stetti tre āni.
costui fu caualgiere de Cōstātino im
peradore:⁊ hauea la sua dōna: ⁊ uno
suo figliolo chauea nome Paulo che
seruia anchora a limperadore :⁊ dop
po alquāto tēpo lassoe la caualaria:
renūciando el mondo:⁊ ogni cosa . et
udendo chel suo figliolo hauea sfor-
zata una dōna duno prete : lo male-
disse:⁊ prego dio dicēdo. Mandali si
gnore tale demonio adosso chel tor-
mēti si crudelmēte che nō habbi mai
tēpo di peccare ne la sua carne:⁊ cosi
fo che cōme e māifesto chel dicto Pa
ulo al di dhoggi sta īcatenato inde-
mōiato: ⁊ tormētato crudelmēte.que
sto Innocētio fu simplice:⁊ puro: ⁊ si
pietoso che quando non hauea altro
che dare a poueri:haueua ī uso de fu-
rare a frati li cibi per dare a chi nha
uea magior bisogno . vnde per la sua
simplicita: ⁊ īnocētia : ⁊ per la pieta
dio gli haueua dato potestate contra
gli demonij:⁊ molti īdemoniati libe-
raua . Una uolta essendoli menato
uno giouene chaueua si crudele demo-
nio adosso chera tutto rotto e stra-
uolto per modo che sputando si spu-
taua ī suso le rene · prima che Inno-
centio uscisse fori nō credendo io che
se potesse mai curare:dissi a la madre
⁊ a gli altri cherano cō lui che nel me
nassero. ⁊ in quello mezo uēne Inno-
centio :⁊ trouādo la misera madre pi
angere hauēdoli cōpassione presi il fi
gliolo ꝑ māo e mēollo nel suo orato
rio doue erano de le reliquie del Ba
ptista :⁊ iui prego dio per lui :⁊ inde
a poco usci fori :⁊ rēdello a la madre
libero ⁊ pfectamēte sano. Una poue
ra dōna si li uēne a lamentare piangē
do chuna sua pecorella gliera stata
furata :esso consolandola ando cō lei
doue gliera stata tolta:⁊ iui se pose ī
oratione :⁊ orando:essendo la peco-
rella morta:⁊ scorticata chera nasco-
sta in una uigna iui apresso:subito u-
no corno uēne uolando:cridando .so
pra la pecora:⁊ presene uno pezzo:et
leuossi in alto :⁊ partisse: et cio uedē
do Innocentio conobbe doue era lo
furto :et quelli che lhaueua furata:co-
noscēdo el miracolo subito se nanda-
ro a lui cōfessando il peccato: chiedē
do perdono:elli gli represe cortesemē
te:⁊ comādogli che mandassero la pe
cora a la donna:⁊ cosi humilmente fe
cero. Conobbi in Galitia uno san-
cto prete chaueua nome Philoromono
che secundo chio prouai era de mira
bile patientia :⁊ perfecto monacho.
Costui bēche fosse nato de madre an
cilla e de padre libero: fu nondime-
no di si nobile cōuersatiōe ī Christo
che quilli cherāo gētilmēte nati:si uer
gognaueno uedēdo gli suoi belli ⁊ sā
cti costumi. Costui renūcio al mondo
al tempo de Giuliano imperadore a
postata:⁊ essendo preso ⁊ examinato
dal dicto Giuliano :perche rispōdea
arditamēte fu dispoiato: ⁊ dato ne le
mane de fanciulli che landassero bat
tendo .ello con patiētia portando el
tormēto:⁊ la uergogna per lo nome
de Christo :essendoli poi ripresenta-
to īnanci:lo rigratio lietamēte di cio
che facto gli haueua . Essendo lassato
uēne al diserto:⁊ hebbe grande bat-
taglia cō la carne:quando a la luxu-
ria:⁊ quādo a la gola : et cōbattendo
uinse li dicti uitii:⁊ tēne questo modo

rinchiusesi in una cella: ⁊ caricosse de molto ferro: ⁊ p grāde tempo nō mā gio pane de grano: ne altro cibo cot to: et doppo decedotto anni sentēdosi uictoria: ringratio dio e disse. Signo re io te magnifico che mhai soccorso: ⁊ aiutato: ⁊ nō hai permesso che mei nemici habiano uictoria di me. et poi quarāta āni hebbe sempre battaglia cō li spiriti maligni li quali uinse stan do rinchiuso in uno monasterio. An chora ci disse che trētadui anni stette che nō mangio alcuno pomo. ⁊ una uolta essendo tētato di paura di mo rire per uicere quello timore stette sei anni in sepulchri de morti: ⁊ cosi uise quella paura. Anchora disse quello be atissimo a lultimo de la sua uita che dal di de la sua conuersione infino a quella hora non hauea mangiato pane senza sua faticha: ⁊ che quello che gliera auāzato ala sua uita stret ta hauea dato per dio. Anchora p de siderio de uisitare gli sācti luochi uē ne a Roma: ⁊ facta loratione i sācto Pietro ritorno in Alexādria. due uol te ādo in Hierusalē a uisitare li sancti lochi: sempre andaua a piedi. A no stro exemplo spesse uolte ci disse che mai gli suoi sentimēti non lhaueuano partito da dio si bene lhauea guarda ti: ⁊ si il core hauea cō dio congiūto.

De Sancta Meliana. Capl'o. 24.

LA sanctissima: ⁊ nobile donna Meliana Romana figlinola du no consule: ⁊ moglie duno barone: ri manēdo uedoua in eta de uitidui āni accostossi cō perfecto amore al sposo Christo fino al di de la sua morte gli serno perfecta fede: et perche stando in Roma per lo grande stato chauea era molto īpedita: ⁊ cōueniuali impa ciare del mondo. occultamēte uende ogni sua possessione: ⁊ gioie: ⁊ reccho ogni cosa in pecunia. et occultamēte cō alquanti donzelli ⁊ donzelle senā do in Alexandria: ⁊ inde al montē de Nitria a uisitare gli santi padri cioe labbate Pambo. Arsisio: Serapione: Pānutio: Isidoro uescouo dermipoli: et sancto Dioscoro: et in quelli deser ti stette: cō loro sei mesi honestamente accompagnata: et ando cō loro uedē do tutti sācti padri del diserto: ⁊ dop po questo essendo mādati i exilio dal prefecto dalexandria in Palestina: et Cesarea gli sancti padri. Isidoro: Pit timio: Adeschio: Pannutio: Pambo: ⁊ Amone: et dodece uescoui: ⁊ altri fi deli infino cento. Questa sanctissima Meliana gli seguitto: et seruiua: ⁊ so uenina de le sue faculta: et questo essē doli uetato da seruenti del prefetto che gli guardaueno non potendo pu blicamente seruirli. spesse uolte pren deua habito dhuomo: et cosi straue stita portaua a loro da uiuere. et essē do questo saputo dal consule di Pale stina comando che fosse presa: ⁊ bat tuta: et messa in pregione: et cio fece non conoscendola. essendo in pregio ne per sancta astutia si fece cogno scere: et mandolli a dire de cui figlio la: et moglie era stata. si che non la di spregiasse perche la uedesse in uile habito: ⁊ in uile stato: perche per a more ꝺ Christo stana a quello modo per le quale parole lo consule hebbe grande paura: et pareali hauere mal facto: et subito la fece lassare: et hu miliosse molto dimandando perdono dandoli liberta dandare a quelli san cti padri: et farli elemosyna: et cio che gli piacesse: et poi che predicti sancti padri forono reuocati: ella fece fa re uno mōasterio i Hierusalē nel qua le se rinchiuse essendo de uintisette anni hauendo con seco ciquanta uer gine. Era a cura de lei uno sācto ho mo chauea nome Ruffino: lo quale p merito de la sua sanctita fu promosso a sacerdotio: et iui stando ricenea gli

poueri peregrini religiosi a le sue spe
se al dicto monasterio:⁊ in tale modo
trano receuuti che tutti ne tornaue-
no bene edificati de la loro charita:⁊
cortesia :⁊ tanta gratia diete dio a
Ruffino :⁊ a lei che quattrocẽto mo
nachi che per certa differentia sera-
no partiti da la chiesia:⁊ diuẽtati scis
matici :⁊ molti altri monachi:et per-
sone de diuerse sette mostrando loro
ꝑ apostolica doctrina:et uerita ritor
naro a lhumilita ꝺ la chiesia. Questa
sanctissima essendo in eta de sexanta
anni udendo che la sua nepote chaue
ua nome Meliana figliola del figlio
lo :et moglie duno chauea nome Pi-
mano molto sauio et honesto homo:
ma pagano uolena renũciare al mon
do: uẽne a Roma : ⁊ si efficacemente
predico Jesu Christo al dicto Pima-
no che si cõuerti a la fede:⁊ ꝑmise ca
stita cõ la moglie: et cosi fece Albina
moglie del figliolo: et a tutti fece re-
nũciare al mondo:et tenere uita casta
⁊ solitaria:et poi ne uẽne col figliolo
in Sicilia:⁊ reccato ĩ oro ogni suo po
dere mẽollo ĩ Hierusalẽ:⁊ fecelo dare
a poueri:et doppo molte sancte opera
tione la dicta Meliana usci de que-
sta uita:⁊ ando a la gloria sẽpiterna.

De Cronio:⁊ Jacobo .c°.25.

CRonio nato de quella uilla che
se chiama Fenice che presso al
diserto quindese miglia:renuncio al
mondo : ando al diserto : et feceui
una cella:et uno pozzo:et iui se pose
a stare cõ tanto amore: et dilecto de
solitudine che prego dio che mai nõ
lo lassasse tornare a luochi habitabi
li:et doppõ alquanto tempo crescẽdo
in uirtu:et in fama fu facto prete: et
inspirato da dio cõgrego de diuersi
lochi bẽ ducẽto discipuli:et alleuoli:⁊
amaestroli al seruitio de dio . Costui
fu si grãde amatore de pouerta:⁊ di
solitudĩe :⁊ nõ se fido di tornare a ue
dere le gente in quarãta ãni che tẽne
el sacerdotio . Suo cõpagno nel mo
nasterio fu uno chebbe nome Jaco-
bo : et ambedui a proua cresceua de
uirtu in uirtu:⁊ erano equalmẽte ꝑ-
fecti :et domestici de sancto Antonio
Uno di essendo cõ loro labbate Pã
futio:lo quale ꝑ dono de dio era ho
mo de tãto intellecto che bẽche mai
nõ hauesse studiato:tuttol uecchio:⁊
nouo testamẽto sapeua expõere:⁊ era
molto mansueto. De lui se diceua che
in ottanta ãni nõ hauea mai hauutẽ
due toniche ĩ sieme. Essẽdo mi cõ gli
sãctissimi diaconi Euagrio:⁊ Albino
andamo a loro:et dimandamoli qual
fosse la cagione che spesse uolte ca-
schĩo ĩ peccato:⁊ ĩ ruina:etiãdio quel
li che sono de grande perfectiõe:et ꝑ
che spesse uolte dio manda grandi iu
dicii a quelli che sono reputati suoi
amici:et a questo dimandare ci mo-
ueua:perche a quelli di labbate Cer
mone stando in suso la sua cathedra
era caduto morto : et a uno mona-
cho cauando:la terra gliera caduta
adosso:et haueualo morto:et unaltro
era affogato de sete:et molti altri e-
rano caduti in pericolo secondo che
altrone se narra . De le qual cose noi
marauegliandosi dimandauemo gli
predicti cõme Jacobo : et Panfutio
che ci dicessero perche dio gli predi-
cti homini de si prouata uita haueua
cosi lassato errare: et morire di tale
morte:et risposero cosi. Tutte le co-
se che in questa uita auengono: uen-
gono o per uolunta:o per iusta per-
missione de dio:⁊ quelle che sono se-
condo uertu procedeno da la uolũta
de dio . ma li cadimẽti ne le colpe: et
altri iudicii procedeno per diuina ꝑ-
missione per alcuno nostro peccato:o
ꝑ alchuno bene che dio ne uole dare.
che impossibile cosa e che lhomo che
non fosse maculato dalcuna superbia

dētro cadesse laidamēte. ma dio lassa cadere questi cotali acio che si rico-noscano: o per loro amaestri glialtri: ⁊ iudica a cautella: ⁊ a timore. Anchora aduiene che molti pareno boni et non sono: perche le loro opere non uengono da buona intentione: cōme se lhuomo desse elemosyna a una giouene per farse amare: o facesse alcuno bene per hypochrisia: et e impossibile che quisti cotali perseuereno pero che dio sottrage lo suo aiutto: el demonio li configge: si che cascheno. vnde in sōma ci conuiene per certo tenire che ipossibile cosa e che alchuno caschi in peccato aperto e laido senō colui che da la diuina prouidētia e derelicto per sua colpa: ⁊ p superbia: et corrupta intentione: o p neglīgētia.

De Eldipio: et de molti altri sancti padri. capitulo. 26.

Fue uno de Capadocia disci-pulo duno sancto uescouo: lo quale per sua sanctita fu facto prete ne la chiesa del dicto uescouo. Costui si rinchiuse in una speluncha: ⁊ staua in continua oratione. Era de tanta abstinentia che in uiticinque āni che stette in penitentia non māgio senon lo sabbato: e la dominicha. tutta nocte staua ritto orando: ⁊ contemplādo. Fece tanti discipuli chel diserto doue staua pareua una citta per la moltitudine de quelli che staueno sotto lo suo magisterio. Una nocte cantando cō noi lofficio fo puncto da uno scorpione: ⁊ sentendo la punctura nō si mosse: ne lasso lo cantare: ma uccise lo scorpione: ⁊ la pūctura non gli fece male. Uno ꝺ soi discipuli ficcoe in terra una uite secca cōme se pongono li maglioli: nō essēdo pero tēpo ꝺ piātare pur se nō fusse stata secca: ⁊ i testimōio ꝺ la sāctita del dicto monacho ī poco tēpo quella uite crebbe si che quasi copriua tuttol tecto de la chiesa. Udi da alcuno de suoi discipuli che fue de tāta stabilita de mēte et de corpo che in uinticīque āni nō miro orando uerso loccidente: et mai non disciese del monte īfino a la morte. De questo Elpidio fu discipulo Sisinnio de Capadocia nato de stirpe seruile. hebbe tanta gentilezza danimo ī dio che facea uergogna la sua sancta uita a quelli chera piu gentili de lui. Costui se rinchiuse in uno sepulchro stando ritto continuo tre anni: et non si muto de locho orādo sēpre: ⁊ mai nō se pose a sedere: ne a giacere. poi tornando ne la sua contrada fu facto prete: et congrego molta gente maschij: ⁊ femine: ⁊ rexeli in tāta purita che gia parea compiuto in loro quello che dice lapostolo. Che sera ne la beata uita: cioe che in Christo: non fia differentia fra maschij et femine: ma fia tutto ⁊ ī tutti Christo. Uidi āchora: ⁊ cognobbi ī Palestīa uno mōacho chauea nome Sadāno. costui sempre uisse intornō al fiume giordano: non ētrando per nullo tempo sotto tecto. uenēdoli īcontra uno giudeo armato p ferirlo dio mostro cotale miracolo. che subito se gli secco la mane: ⁊ cadeli el cultello: si che nō lo pote ferire. A uno monacho chauea nome Helia che staua in una spelūcha uenendo meno lo pane uno di che molta gente lera uenuto a uisitare: ricorse a loratione: ⁊ entrando ne la spelūcha: trouo tre pani si belli ⁊ grandi che uinte frati de dui forono satiati. el terzo basto a lui uintecīque di. et questi pani mando dio miracolosamēte. Fue unaltro chebbe nome Sabba homo seculare di Gericōto: hauea moglie: ⁊ tāto amaua gli monachi che spesse uolte de nocte cercaua tuttol diserto: ⁊ a luscio ꝺ la cella ꝺ ciascuno poneua certa quātica di dattali: ⁊ tāta herba da cocere quāto

parea a lui che bastasse: cõciosiacosa che quelli monachi che stano nel diserto del fiume giordano a cui soueni ua non habiano in uso di mãgiare pane. Fue uno degypto chebbe nome Abraam lo quale fece nel diserto molto aspra uita. costui p superbia ĩpazzite: ⁊ uẽne a la chiesa: ⁊ cõtendeua cõ preti: ⁊ disse. Jo sono facto questa nocte prete da Christo: et uolendo li sãcti padri curarlo: caciarolo del diserto: ⁊ rimandolo al stato seculare. ⁊ p questo modo humiliandolo: ricõnobbe semedesmo. ⁊ torno al diserto.

De sancta Saluina: capitolo. 27.

ALa sanctissima Saluina nobile uergine suore di Ruffino prefecto uedẽdo uno diacono che cõ lei: et cõ molti altri andaua in Egypto lauarosi le mane e pedi: el uolto cõ lacqua fresca per ricrearsi: ⁊ ponersi a giacere in loco delicato: et prendere agio. ando a lui cõme madre a figliolo. et ripreselo: et disse. Cõme sei stato ardito essẽdo si giouene che ti boglie il sangue a dosso hauere tãta cura del tuo corpo? Nõ sai tu che lanima e inferma de le delitie del corpo. Credemi che gia longo tempo: etiamdio chio son de anni sexanta non mi laua la fazza ne altro mẽbro: se nõ le dite ꝺ le mane: ⁊ bẽche da medici sia stato cõsigliata dusare bagni: ⁊ lauamẽti p mie ĩfirmita nõ lho uoluto far: ⁊ gia lõgo tẽpo nõ me riposai ĩ lecto. Questa sãctissima Saluina fu molto eloquẽtissima: ⁊ hebbe grande amore a la diuina scriptura: intãto che spesse uolte uecchiaua a legere tutta nocte: ⁊ hauea tutti libri de sancti doctori. et per lo studio dessi empiua la mente de sancte meditatione: fu liberata de pensieri: e fantasie: et ricordanze ꝺ le uane scientie. Li soi exempli et uestigii seguito Olimpias castissima femina figliola de Beltuco conte desponsata al figliolo del prefecto de Constantinopoli: ma non si congiunse a matrimonio: ⁊ secondo che se dice uergene e pura mori. Costei tutte sue richezze die a poueri: ⁊ sempre fu ĩ battaglia per deffensione de la catholica fede: ⁊ molte femine amaestro ne la uia de dio: ⁊ ad amore de castita: ⁊ a molti pericoli se mise per la fede: ⁊ a lultimo merito de morire con palma de martyrio: De costei fu discipula la sanctissima Cãdida figliola ꝺ Traiano maestro de la militia de limperadore. la quale tanto predico che ĩdusse ad amore de uirginita: ⁊ ĩ quel lo stato la mando inanzi a se al cielo ⁊ inde a poco doppo molti facti che hauendo dato a poueri ogni suo bene seguito la figliola morendo. Costei per domare la fortezza del suo corpo tutta nocte uecchiaua: ⁊ con le sue mane macinaua: ⁊ spesse uolte p le forte battaglie ⁊ tẽtatiõe chauea non bastãdoli gli molti degiuni: prẽdeua molte fatiche: ⁊ dauasi a uigilie ⁊ oratione per domare la superbia de la carne: ⁊ quella de lo spirito. non mãgiaua carne ne pesce: ne cucina cõdita con olio. De costei fu discipula la deuotissima Gelasia uergine figliola duno tribuno. De questa uenerabile femina si dice questa uirtu: che mai nõ tenne ira ĩfino posto il sole: ⁊ cacciaua de la sua memoria ogni malitia sapendo che e uia che mena a morte eterna.

Dalquanti monachi: ⁊ monache Capitulo. 28.

NEl territorio de la citta dantinon doue io stetti anni quattro ⁊ uisitai tutti gli monasterii: stão bẽ mille ducẽto monachi: ⁊ tutti uiueno de la faticha de le loro mane: fra quali sono alquanti piu perfecti: et stãno solitarii in certe spelunche: infra quali ne uiddi uno chauea nome Sa-

lomone: che bēche fusse ornato dogni uirtu era ornato: maximamente ɗ pa tientia: costui quando lo uisitai era stato cinquanta āni ne la sua speluncha: era huomo de tanta sapientia: ⁊ litteratura che parea che tutte le scri pture sapesse a mente. Jn unaltra speluncha staua Dorotheo prete: lo quale fu homo de singulare innocen tia ⁊ bōta. Uenendo a lui una uolta Meliana giouene nepote de Meliana anticha gli mādo cinquecēto soldi pregandolo che per se ne tenesse quā to uoleua: ⁊ lauanzo distribuisse a po ueri: de quali prese solo tre soldi: ⁊ li altri mando ad uno monacho solitario chauea nome Diodes molto: sauio e docto: ⁊ experto che li diuidesse a monachi de lheremo dicendo che q̄sto Diodes era piu docto: ⁊ piu sauio de lui. Questo Diodes essendo grā de grāmatico: ⁊ philosopho cōpūcto ⁊ illuminato per la diuina gratia essendo de uitiocto āni renūcio al mondo: ⁊ diesse al studio de la diuina scientia: ⁊ prese uita: et habito dheremitto. quando lo uisitai essendo gia stato ne la speluncha trentasei anni confortandomi a sempre pensare de dio mi disse. Incontinēte chel core de lhomo se parte dal pēsiero de dio deuenta simile a li demonij: o a lanima bestiale. et non itendendo io bene quella parola: ⁊ pregandolo che chiaramēte dicesse: disse. Bisogno e che chi da dio se parte caschi o in deside rio: o in alcuna iracundia: se cade in desiderio e simile a le bestie perche ui ue secondo desiderio: ⁊ nō secōdo ragione. ⁊ quando cade in iracundia e simile a gli demonii: pero che questo uitio e proprio loro. Jo dissi che nō me parea possibile che lhomo sempre pensasse in dio. Rispose che sempre quando lhomo e occupato al seruitio ɗ dio e cō lui unito: dato che a lui ꝑ fine de le sue operatione: bēche ɗ lui sempre actualmēte non pēsi: et questo stabilisse il core in dio: si che non cade i desiderio: ne in iracundia. Ne la citta dantinon sono duodece monasterij de dōne uergine de grande ꝑfectione. Ne luno dessi era madre: e maestra una sanctissima donna chaueua nome Amata. ⁊ era gia stata nel dicto monasterio ottanta āni. Costei fu si gratiosa: ⁊ amata da tutte le monache che nō facea bisogno serrare luscio del monasterio per paura che nulla ne uscisse: ma lamore: ⁊ reuerentia chaueano a lei ue li tenea cō purita danima e de corpo. Questa Amatā era uenuta a tanta purita che nō ha uendo in core malitia cō ogni homo parlaua securamēte. Unde entrando mi a lei mi si pose a sedere a lato: ⁊ ꝑ sincero amore mi toccho cō le mano le spalle. Jn q̄sto mōasterio era una sua discipla chaueua nome Thuor chera stata trēta anni nel dicto monasterio. costei fu di tanto dispecto de si stessa che mai non porto ne calciamēto: ne uestimento nouo: ⁊ mai nō usci del monasterio: bēche laltre ogni dominicha andasero a la chiesa fuori del monastero. Era costei de tāta bellezza che etiādio li castissimi homini hauerebbe concitato a libidine la sua uista: senō fusse chera de si honesti costumi: ⁊ si composti che parea che de lei uscisse odore di castita in tal modo che facea temere: ⁊ uergognare chiūq₃ lhauesse dishonestamēte mirata. Fue unaltra iui presso la quale non uidi: perche era stata sexanta āni rinchiusa. A costei douendo ella morire apparue sancto Coloto martyre di grande reuerentia in quelle contrade: ⁊ dissegli. Hoggi nandarai al tuo sposo Jesu Christo in cielo. uiene adūche a la mia chiesa. q̄sta mane ⁊ māgia meco. ella molto ralegrādosi

la matina prese in una sportella pane
oliue: ⁊ herbe: ⁊ ando a la chiesa del
martyre : ⁊ fece sue oratione: ⁊ se pose
a sedere: ⁊ deuotamẽte chiamo lo di-
cto martyre: ⁊ disse . Sancto Coloto
benedi questo cibo :et degnati acõpa-
gnarmi : ⁊ quãdo hebbe preso lo suo
cibo fece oratione:et ringratio dio. ⁊
tornossi al.mõasterio: ⁊ diede a la sua
madre uno libro nel quale era scrip-
to lezechielle: ⁊ dissegli. Da questo li
bro a Clemẽte uescouo lo quale e ꝑ
la fede sbandito :et digli che preghi
dio per me chio passo de questa uita:
et dicte queste parole nõ sentẽdo fe-
bre:ne dolore:raccomãdãdosse a dio:
passo de questa uita ĩ pace.

De sancta Meliana. c°. 29.

NE la sanctissima Meliana gio-
uene nepote di quella ãticha de
la quale dicemo de sopra nõ mi pare
da tacere. Questa sãctissima giouene
essẽdo de tredece ãni fu constrecta a
matrimonio da soi parenti: ⁊ fu mari
tata a uno gẽtile ⁊ sauio giouene cha
uea nome Piniano :et cõme piacque
a dio poco tẽpo stette ĩ quello stato
che essẽdoli morti dui figliuoli uẽne ĩ
tanto odio del matrimonio che non
trouaua pace. vnde disse a Piniano .
Se tu uuoli amare castita et la uita
monachale . ⁊ essere cõ meco ĩ sancto
proponimẽto cõfesseti per mio signo
re:ma se questo ti pare graue tolli le
mie ricchezze: ⁊ ↄcedime libero el mio
corpo si chio possa uiuere castamẽ-
te:si chio sequiti la uia de la mia cia
Meliana per cui ho nome Meliana.
et sij certo marito mio che se dio ha-
uesse uoluto che hauessemo goduto
questo secolo nõ ci hauerebbe cosi to
sto tolti dui figliuoli che ci hauea cõ
ceduti : ⁊ nõ uolẽdo lo marito cõsẽti-
re prẽdendo fidutia ĩ dio continuo lo
predicaua: ⁊ tribulaua che li cõsẽtisse
⁊ cõme piacque a dio questo giouene
per la diuina gratiã consẽti a costei: ⁊
acordossi de renunciare el mondo al
tutto . Meliana adũq; che de trede
ce ãni si marito stette col marito sette
ãni: ⁊ nel uigesio renũcio al mõdo cõ
lo marito:et poi chebbe renũciato ꝑ-
ma le sue uestimente de seta:et drap-
pi diede ꝑ ornamẽto daltari: ⁊ ꝺ chie
sie :et oro ⁊ argento:et tutta sua pe-
cunia distribui per diuerse parte per
mano duno sãcto monacho di Dal-
matia chauea nome Paulo ꝑ lo infra
scripto modo cioe. Prima a poueri
monachi degypto fece dar̃ uĩtemillia
soldi : ⁊ a quelli dantiochia altretan-
ti. A quelli di Palestĩa quĩdecemillia
A quelli de lisole: ⁊ a sãcti padri ꝺ di
uerse ꝑte decemillia: ⁊ quãto poteua
essa stessa souenjua a chiesie: ⁊ a ho-
spitali : ⁊ a poueri secondo loro biso-
gno .molti altri beni cõme sa dio fece
la dicta Meliana: ⁊ tutti soi serui fe-
ce liberi dãdo a loro certa pecunia:et
molte possessione chaue ĩ prouĩtia: ĩ
Hispagna : ⁊ ĩ piu parte del mondo
uende: ⁊ die a poueri : ⁊ quello chaue
ua ĩ Affrica. ⁊ Sicilia riseruo: ⁊ ꝺ fru
cti dessi uiueuea essa ⁊ la sua cõpa-
gnia : ⁊ molti monasterii nutricaua.
Lasprezza de la sua uita fu cotale. Sẽ
pre quasi digiunaua ĩfino al secondo
di :ma nel prĩcipio quãdo renũcio al
mondo nõ mãgiaua senõ de quĩto in
quinto di: ⁊ per grãde humilita facea
le massaritie de la casa cõ le sue ãcille
tractãdole cõme suore : ⁊ simile uita
teneua la sua madre Albina : la quale
ãchora die per dio le sue ricchezze:et
sẽpre habitãdo ne le proprie possessi
one cõ molte dõne: ⁊ homini eunuchi
⁊ similmẽte Piniano cõpagno ꝺ la di
cta Meliana habitaua cõ trẽta mona
chi cõpagni :et sempre ĩtendea a lege
re le diuine scriptur̃ : ⁊ meditare ⁊ o-
rare :uisitando le sancte ⁊ religiose ꝑ
sone :riceuẽdo poueri ⁊ peregrini cõ

giãde charita ⁊ larghezа . Et queſto
ꝓuai in me : ⁊ in molti altri . che eſſē-
do iti a Roma p certa cagione fumo
da loro receuuti cõ grande charita . ⁊
quando ci partimo : ci diero dinari p
ſpeſe non picciola quantita di pecu-
nia . Simelmente Pamachio ꝓconſu
le loro parente : ⁊ uno altro gintile
huomo giouene chauea nome Ma-
chario : ⁊ unaltro chauea nome Con
ſtantio : chera ſtato cõſigliere de pre-
fecti de Jtalia a quelli di renunciaro
al mondo : ⁊ diero per dio ogni co-
ſa : ⁊ eleſſero uita monaſticha : ⁊ uiſſe
ro in grande ſanctita.

De una ſancta Uergene . Capº 30 .

Vidi una uergene in Alexandria
molto famoſa di grande ſancti
cta . la quale alhora era di anni . 70 .
Di coſtei ci fu dicto da clerici de la
citta . che quando era giouene fu di
tanta belleza che grande periculo e-
ra a uederla . Per laqualcoſa ella cõ-
me ſanctiſſima ſe fugiua ⁊ naſconde-
uaſi per non comparere fra le genti p
non ſcandalizare altrui con la ſua bel
leza . Auenne che in quel tempo r̃gnã
do Conſtantino imperadore defenſo
re de gli heretici Arriani . gli dicti he
retici accuſaro lo ſanctiſſimo Athana
ſio ueſcouo ad Euſebio prefecto : et
corrumpelo per pecunia : acio che uc
cideſſe : ⁊ cacciaſſe lo dicto Athãſio .
et cio ſapendo ⁊ temendo Athanaſio
di comparergli inanzi : paruegli me-
lio di fugire . Sentendo una nocte la
fameglia che ueniua per prenderlo :
fugi ⁊ andoe a caſa de la dicta uerge
ne . la quale uedendolo : comme timi-
da et geloſa di ſua honeſta feceſſi ma
rauiglia de la ſua uenuta : ⁊ diſſegli
coſſi . Sappi chio fugo : pche gli Ar-
riani mhanno accuſato : ⁊ cercano di
farme pigliare dal prefecto . nõ teme
re che queſta e la cagione : et non altª
de la mia uenuta . che uolendo fugir̃
et non ſapendo doue andare : dio ſe
dignoe dapparermi : ⁊ diſſemi chio fu
giſſe a te . perche apo nulla perſona
potrei ſtare ſecuro comme qui teco .
le quale parole udendo : laſſoe ogni
altro ſuſpecto : et piena di ſpirituale
letitia ringratioe dio che la reputa-
ua degna di fidargli coſſi caro ſuo aī
co . et ſubito lo rinchiuſe in una cella
et tenello . 6 . anni infino a la morte
del dicto Conſtantio : et con molta
charita gli ſeruiua : ⁊ procuraua libri
⁊ tutte le coſe che gli erano biſogno .
et tanto ſecreto lo tenne che per nul
lo mai in quel tempo ſe puote ſapere
doue Athanaſio fugiſſe . Eſſendo poi
ſaputa in Alexãdria la morte di Cõ
ſtãtio ſapẽdolo Athãſio : leuoſſi di no
cte : ⁊ occultamẽte la matia ſe trõuo ne
la chieſia a confortare lo ſuo populo
chera ſtato ſmarito credendo cheſſo
fuſſe morto . Et a quelli amici che ſe
lamentaueno che non era fugito a lo
ro : reſpondea coſſi . Pero non fugi a
uoi : acio che ſe fuſti richieſti poteſte
iurare che non ſapeſti doue io fuſſe .
et perche ſapeua chio douea eſſer̃ cer
co in molti luochi : penſai andare a ql̄
la uergene doue nullo ſe pẽſaſſe chio
fuſſe . Se io fuſſe fugito a caſa noſtra
o ſerei ſtato trouato : o uoi ui ſereſti
ſpergiurati. Unaltra uergene molto
famoſa fu in Ceſarea a laquale fugie
Origene : et ſtete apo lei . 2 . anni temẽ
do la perſecutione de pagani . La uir
tu de queſte femine ho dette : pche ſa
piamo che in molti modi potião me-
ritare : ⁊ perche noi huomini non ci
laſſiamo auanzare in uirtu da le fe-
mine.

De una ſãcta uergene di Corĩtho.
Capitulo. 31º.

Leſſi in uno libro : et mi uenne
a mano queſta hiſtoria . Che ne
la citta de Corintho : fu una nobile :
bella : ⁊ ſancta uergene . la quale eẽnº

accusata comme christiana al iudice
de pagani da certi mali huomini che
erano presi da la sua belleza :constã-
temente rispuose confessendo Chri-
sto :et negando le idole . Lo iudice ue
dendola cossi bella ingignossi con lu-
singhe et minaccie reducerla a peccar
seco .et non uolendo consentire :tur
bato la fece menare al luoco dishone
sto :et comando a quello huomo che
tenea le male femine che ogni di gli
portasse tre soldi del dishonesto gua
dagno di quella uergene . acio chelli
la facesse corrumpere . Unde lo pre-
dicto rio huomo inuitaua le genti a
lei per non pagare ꝺ suoi gli dicti .3.
soldi .et entrando molti gioueni dis-
honesti a lei :ella gli pregaua che gli
piacesse non toccarla. dicendo che ha
uea una infirmita si horribile che se
la uedessero fugirebbero p horrore,
ma che quando fusse guarita haue-
rebbero da lei la loro uolunta .et cõ
me piacque a dio nullo la tocco : nõ-
dimeno gli daueno la pecunia cõme
hauessero peccato cõ lei:⁊ daua quel
la pecunia acio che nõ fusse conoscìu
ta la sua uirtu . Uedẽdo dio la casti
ta de la sua uergine uolẽdola cõser-
uare mise ĩ cuore a uno sãcto ⁊ hone
sto giouene di camparla dal peccato:
bẽche ello uenisse ĩ periculo de morte
⁊ spirato da dio una sera al tardi se
nãdo al dicto rio loco:⁊ die certa pe
cunia a quello rio homo:acio che lo
lassasse stare cõ lei quella nocte:⁊ con
cedẽdoli ẽtro a lei ĩ secreto:⁊ disseli.
Dio me ci mãda perchio te liberi. vn
de metteti questi mei pãni maschili ⁊
fuggi:⁊ põeti il mãtello ĩ capo si che
nõ sia conosciuta. ella cosi facẽdo fug
gitte:⁊ per questo modo dio la cõser
uo ĩ purita. El sequẽte di essẽdo que-
sto saputo lo iudice fece prẽdere ql-
lo giouene:⁊ ĩ grã furia lo fece dare
a deuorare a le bestie: ⁊ p q̃sto modo
hebbe lã corona del martyrio . el in-
dice rimase confuso per la uictoria de
luno e de laltro .

De sancte psone de Galitia. c°.32.

Ne la prouincia de Galitia uidi
uno sãcto ⁊ nobile homo chauea
nome Excomito cõ una sua dõna cha
uea nome Boffona :li quali p amore
de laltra uita dispregiaro la uita pre
sẽte :si che etiãdio di quattro loro fi
glioli maschij:⁊ di doe femie nõ si cu
raueno:⁊ tutte loro rendite daueno
per dio dicẽdo che doppo la morte ri
maneuano le possessione a lheredi. po
li fructi uoleua dare per dio . Costo-
ro per grãde charita ⁊ larghezza che
faceuano a molti heretici al tẽpo du-
na grãde fame molti ne cõuertiro a
la fede catholica :et bẽche fossero ric
chi ⁊ nobili nõ dimeno uolẽdo mo-
strare ĩ exẽplo lhumilita de Christo
andaueno despecti:⁊ duramẽte uestiti
si che bẽ pareano ueri amici ꝺ Chri-
sto. staueno ĩ castita et in abstinentia
cõuersando:a li loro poderi fuggẽdo
le gente:⁊ la citta :temẽdo de nõ ma-
culare la sua mẽte per lo spargimẽto
de sẽtimẽti de fori. Ne la predicta
citta ĩ Galitia sono molte altre uer-
gine bẽ domillia ĩ numero le quale ui
ueno in diuersi lochi ĩ grãde abstinẽ
tia ⁊ sanctita .fra le quale ne una sin
gularmẽte famosa :⁊.nõ so sio la chia
mi uergine o nõ :perche pur hebbe
marito sforzata da la sua madre .di
prẽderlo :ma sẽpre sifinse ĩferma di-
mãdando ĩdugio al marito de cõgiũ
gerse cõ lui :⁊ cosi rimase uergĩe:⁊ ue
doua :⁊ cosi rimanẽdo tutta se die a
dio :⁊ per la diuina gratia diuẽto de
tãta sanctita chera cosa mirabile nel
parlare de dio:⁊ nel cõsigliare . unde
per la sua fama:⁊ per i sancti cõsiglij
etiãdio li sãcti uescoui la uisitaueno .
⁊ tutti per la sua doctrina:⁊ casta ui-
ta si partiueno bene edificati . ⁊ cio

che gli auãzaua de la sua stretta uita
daua per dio a pietose persone . ⁊ co
si attẽdẽdo lo di a lopere de la mise-
ricordia: la nocte spẽdẽdo per grãde
parte in oratione : ⁊ ĩ cõtẽplatione cõ
pĩ li soi di in pace .

Duna uergine che cadde in pecca-
to. Capitolo. 33 .

Una uergine ancilla de Christo
la quale staua cõ due altre uer-
gine : ⁊ erani stata ĩ grande sãctita bẽ
dece anni: da uno cantore fu tanto
sollicitada che cadde cõ lui in pecca-
to : ⁊ essẽdo grauida uenẽdo al parto
uẽne ĩ tãto odio di se che se uergo-
gnaua di uiue: ⁊ comĩcio si aspra pe-
nitẽtia che poco meno che nõ succise
⁊ pregaua dio cõ piãto: ⁊ diceua. Tu
benignissimo signore dio che sei usa-
to di comportare lĩfinite malitie de
peccatori: le quale secõdo che dice il
propheta nõ uoli la morte de pecca-
tori : ma uuoli che si cõuertino: ⁊ ui-
ueno : piacciati riceuere me pduta: et
suiata : ⁊ ĩ signo de la tua misericor-
dia fammi questa gratia che questa
creatura che del mio peccato die na-
scere subbito la tolli de questa uita .
acio chio sapẽdosi nõ caggia ĩ despe-
ratione ducciderme: ⁊ riguardando
dio la sua humile penitẽtia : subbito
chebbe parturito la creatura mori .
de la quale gratia essa ringratiando
dio fece grãdissima penitẽtia: ⁊ pose
si a seruire a uno hospitale de lepro-
si : ⁊ doppo trẽ ta ãni chauea seruito
reuelo dio a uno prete di quello ho-
spitale: ⁊ dissigli. Questa uergine piu
me piaciuta ĩ pẽitẽtia che nõ mi piac
que ne la sua ĩnocẽtia. Questo exem
plo po ho dicto acio che nullo dispre
gi coloro che fano penitẽtia de loro
peccati . pero che cõme per questo e-
xẽplo si mostra: piu piacẽo a dio li pec
catori humili che iusti ĩ uista supbi .

Apo Cesarea ne la prouĩcia de Pa
lestina ẽra ũna uergine figliola duno
prete. Costei sapẽdosi mal guardare
pecco cõ uno che li uolea bene del q̃l
peccato rimanẽdo grauida: ⁊ uergo-
gnãdosi: ⁊ temẽdo quello rio homo
che lhauea corrota la p̃go chella ĩpo
nesse quello peccato ad uno chiericho
lectore del uescouo de la citta : ⁊ cosi
fece. che dimãdãdo il padre de cui fos
se grauida: disse de quello chiericho
el padre c͞rdẽdoli laccuso al uescouo.
unde lo uescouo el fece richiedere: et
dimãdolo di questo fatto ĩ presentia
de tuttol chiericato: ⁊ dicẽdo elli che
nõ hauea cõmesso quel peccato: el ue
scouo turbato cõtra lui forte lo ripre
se: ⁊ fecegli grãde uergogna : ⁊ depo
selo de la lectoria: ⁊ cacciollo uia : et
partẽdosi el chierico cõ molta patiẽ-
tia ando a piedi del padre de quella
giouene : ⁊ disse pregãdolo che dop-
po chera uenuto a questo piculo ⁊ iu
dicio gli piacesse darli la figliola per
moglie : allegãdo chello nõ poteua es
sere piu chiericho ne ella uergine : et
cõsigliãdosi de cio el padre col uesco
uo cõsẽti che se gli desse per moglie :
⁊ quãdo lo chierico lhebbe hauuta ⁊
menata a casa nõ la tocco altramen-
te : ma menolla a uno monasterio de
dõne sue conoscente: ⁊ prego labba-
dessa per lamore de dio che tenesse q̃
sta giouene fino chauesse parturito: ⁊
labbadessa uolẽdone piacere a dio ⁊
a lui la riceuette dẽtro . lo chiericho
se ritornó a casa ⁊ richiusesi in una
cella: ⁊ comĩcio a fare grãdissima ab-
stinẽtia : ⁊ cõ molta deuotione oraua
a Christo ⁊ diceua. Tu signore a cui
ogni cosa e manifesta: ne nõ e loco ne
acto che ti sia nascosto . Tu sai ogni
cosa prima che si faccia: ⁊ sai li profũ
di ⁊ occulti mei pẽsieri: ⁊ dogni crea-
tura . Tu che sei iustissimo iudice: et
sei cõsolatore de chi ĩiustamẽte sono
tribulati: al q̃le nõ piace niuna iniq̃ta.

riguarda pregoti sopra la mia cōfusione: ⁊ dami lo tuo aiuto: ⁊ el tuo cōforto. che a te sapertene manifestare la mia inocētia per lo tuo iudicio: ⁊ facēdo questa oratione cōtinuamēte stādo in grandi digiuni: ⁊ uigilie uēne il tēpo del parto de quella misera che lhauea īfamato: ⁊ secōdo il iusto iudicio di dio nō potēdo ella parturire: essēdo stata ī grādi dolori. ⁊. di credēdosi ella ueramēte morire uedēdosi in tāta angoscia ⁊ pena: comincio piāgēdo a cridare: ⁊ disse. Guai a me misera che bē ueggio che qsto iudicio mi uiene per doe cagiōe. luna e pche peccai: ⁊ perde la mia uirginita laltra perche questo peccato īposi iiustamēte a quello chierico che nō ci haueua colpa: la quale parola essēdo da molti udita subito fu ridecta al padre: ma esso temēdo dessere ripreso dhauere accusato el chierico iiustamente credēdo a la figliola tacette: ⁊ stauesene quieto uolendo quetare questo facto. ma quella sua misera figliola non trouando luoco non potendo uiuere ne morire: cridaua continuamēte. et non potendo le monache piu sostenire le sue cridi: significaro al uescouo la pena: ⁊ la culpa sua commeda lei haueano udito. Cioe che pero non potea parturire: ⁊ staua in tanti dolori. perche hauea infamato quello chierico iniustamente. Albora lo uescouo compuncto mādoe lo suo diacono a qllo chierico: ⁊ dissegli. Priegoti che preghi dio per questa misera che iniustamente tē ifamo che possa parturire. ma esso al diacono non rispuose: ⁊ non aperse luscio de la sua cella. et durando anchora piu di gli dolori a la giouene: lo padre andoe al uescouo: ⁊ pregollo che facesse far oratione ne la chiesia per lei. el uescouo cossi fece. ma per tutto questo qlla misera non hauea remedio. Albora lo uescoūo in persona uenne a qllo chierico: ⁊ picchioe a luscio: ⁊ aprēdogli entroe dentro: ⁊ disse. Sta su fratel mio: ⁊ priega dio che qsta misera sia liberata. Albora lo chierico per reuerentia del uescouo se puose i oratione insieme con lui: ⁊ subito qlla giouene parturite. Et per questo modo dimonstro dio lo suo sancto indicio contra la falsita di quella femina affligendola: ⁊ a la sua misericordia conuertendola per quella pena: ⁊ monstroe la uirtu: ⁊ la patiētia di qllo giouene: p loratione del quale qlla giouene parturite.

De uno cōpagno di Eradio. Capitulo. 34.

Alquāte poche cose diro duno frate el quale dal pricipio de la sua giouentu infino ad hora e stato mio cōpagno: ⁊ faro fine a questo libro. Costui secōdo chio ho potuto conoscer ha uicto perfectamēte ogni desiderio di mēte: ⁊ di corpo. ⁊ mai nō uidi che per digiuno uolesse piacere a li homini: ne māgiesse per cōtētare la carne: ⁊ fu grāde amatore de pouerta: ītanto che etiādio quello che gli era bisogno gli parea troppo. era molto humile: ⁊ uile apo semedesimo. unde sēpre rigratiaua dio quando si uedea dispregiare: ⁊ quāto poteua si dispregiaua uestēdo uilmēte humiliādosi ad ogni uile officio. a costui cōme a fortissio cauaglier diede dio fortissime battaglie ītāto che mille uolte cōbatte cō le demonia: ⁊ sēpre rimase uicitore. vnde lo nemico uedēdosi scōfitto uēne a lui uno di: ⁊ uolse fare pacto cō lui: ⁊ dissegli. Promettime pure de peccare una uolta: ⁊ io ti menaro una femina qualūq; saperai dire: del quale ello se fece beffe: ⁊ cacciolo uia. unaltra uolta. 14. nocte cōtinue lo demonio cōbatte cō lui: ⁊ trahevalo fori de la cela ligandolo per

li pedi:⁊ dicenali ĩ uocẽ humana. Nõ
adorare Christo e nõ ti faro piu mo
leſtia:al quale riſpoſe coſi. Perche io
uedo che tu te ne turbi:⁊ hãne tormẽ
to. da hora in ãci lo adoraro piu: ⁊
hauerogli piu reuerẽtia. Coſtui mai
nõ conobbe femina in peccato. So an
chora che tre uolte riceuette cibo da
langelo. Uno di eſſẽdo ello in una ſo
litudine molto dilũgha da ogni gen/
te:⁊ nõ hauẽdo boccone di pane:ra/
comãdoſſe a dio e ſubito trouo paſſi
mate al ſuo uſcio: ⁊ ſimilmente altre
uolte hauẽdo biſogno trouo pane et
uino. Coſtui fu homo di tãta miſeri/
cordia che quando uedeua alcuno in
grande neceſſita piangeua fortemẽ/
te:⁊ daua a loro cio che poteua re/
dimere:⁊ ſpecialmẽte hauea pieta del
ꝑdimẽto de lanime. unde ſecõdo chio
uiddi: tãto pianſe per uno monacho
chera caduto ĩ peccato chel fece tor/
nare a penitẽtia orando:⁊ piãgendo.
Coſtui ſecõdo che me diſſe: ⁊ giuroe
una uolta ꝑgo dio che mai nõ lo laſ/
ſaſſe riceuere elemoſyna da peccatori
ne da molto ricchi: ⁊ queſto fece per
che uoleua uiuere di ſua faticha:⁊ ha
uea in odio li rei ricchi li ꝗli ragunão
o conſeruano le diuitie con peccato:
credẽdoſi poi fare pacto cõ dio cõ al
chuna elemoſyna che dano a poueri.

Compieſi la ſecõda parte de la uita
patrum la quale ſe chiama para/
diſo compillata da Eradio monacho
a Lauſo prepoſto de limperadore.

COmincia la terza pte de la uita
patrũ. et prima di ſancto Fron
tonio che partendoſi d l monaſterio
de la citta ando a ſtare a lheremo cõ
pochi monachi. Capitulo primo.

ERA UNO
anticho mona
cho chauea
nome Fronto
nio lo quale ĩ
fino da la ſua
pueritia ſẽpre
fu deuoto ſer
uitore de dio:⁊ uenẽdo in eta per/
fecta congrego ne la ſua citta trẽta
monachi in uno monaſterio: ⁊ ſeruẽ/
do a dio inſieme: creſceuano di be/
ne ĩ meglio:⁊ uẽne in grande fama di
ſanctita:ma doppo certo tẽpo acce/
ſo di magiore deſiderio et feruore ue
nendogli in tedio la frequentia de le
gente ſpirato da dio preſe per cõſi/
glio laſſare quello monaſterio:⁊ con
pochi compagni andarſene a lhere/
mo ſenza portare ſeco coſe tempora/
le dicẽdo chel theſoro de monachi e/
ra el guadagno del cielo:⁊ determi/
nato chebbe de coſi fare chiamo tut
ti li frati:⁊ diſſe a loro. Ecco uediti
tutti fratelli mei che anchora ſiamo
nel mondo nel quale doueremo eſſe/
re crucifixi:et grande dãno ci torna
la cõuerſatione de le gente: ⁊ acceſi
tutti al ſuo parlare de mirabile feruo
re ĩtẽdẽdo quello che uoleua dire ci/
oe dãdare al diſerto preſero alquãti
ferri da lauorar̃ la terra:⁊ ſeme dher
ba p ſeminare ⁊ laſſãdo quello mona
ſterio ſeguitãdolo a uno deſerto mol
to di lũgha:⁊ molto ſtranio iui ſi po
ſero:⁊ iui Frontonio cõ piu alegrezza
⁊ ſecurta oraua:⁊ lodaua dio ueden/
doſi uenuto a cõpimẽto del ſuo deſi/
derio:⁊ uſcito dogni pẽſiero terre/
no. Auẽne che doppo certi tẽpi ql/
lo primo feruore ceſſando a frati co
minciarono alquãti a mormorare: et
dire. Or e pur ne lheremo la caſti/
ta:exaudiſſe dio pur ne lheremo lo/
ratione: Or perche non tornião noi
a la citta doue ſtauemo piu adagiati

Crediamo nōi che dio ci pasca: ⁊ mā-
dici il cibo p gli angeli soi: Che cosa
e uolere cōpagnia pur de fiere ⁊ de
serpēti: Or quāte necessita ci patire
mo: ⁊ seremo cōstretti de mormora-
re: le quale cose udēdo Frontonio su
spiraua: ⁊ oraua cō molto feruore p̄-
gando dio che tosto souenisse a la lo
ro pocha fede: ⁊ cōfortaueli che q̄ꝫ-
tūqꝫ molti nō si mostrassero cōtenti:
nō dimeno ne de di ne de nocte non
cessaueno dire psalmi: ⁊ hymni: ⁊ cosi
per exēplo ⁊ per parole li cōfortaua:
auenga che spesso mormorasseno: et
lamētasersi chauessero poco da mā-
giare. Uno di dicto lofficio Fronto
nio chiāo tu tti li frati ⁊ disse a loro:
Figlioli mei pche stati turbati ⁊ pēsosi
p la pouta: nō temeti: ⁊ nō mormorati
ma pregoue aspectati patiētemente
laiuto de colui che souiene a poueri:
⁊ ricordatiue che e scripto: che dio
nō lassara perire lhomo iusto. ⁊ com-
me dice el psalmista. gliocchi de dio
sono a prouedere sopra coloro chel
temeno: ⁊ acio che gli liberi da mor-
te: ⁊ nutrichili nel tēpo d la fame: ⁊ bē
doueti sapere ⁊ credere che se dio nō
dispregia: ma pasce le meretrice et li
ladroni: molto magiormēte nō abā-
donara noi soi serui ⁊ fideli. Nō du-
bitati adūqꝫ: ⁊ siati certi chel nostro
re celestiale dara a noi soi caualieri
lo suo soccorso: ⁊ quello che ci pro-
mise. Or fatelo uoi mēdace: Sapeti
cheli disse per lo suo figliolo. Nō pē
sate ⁊ nō habiate pēsiero che mangia
reti: o che beueriti: ⁊ uestireti. po che
queste cose cercano le gente che nō co
noscono dio: ma cercati prima lo re-
gno de dio ⁊ la sua iustitia: ⁊ que-
ste cose ui sarano agiūte. Se dūqꝫ lo
nostro desiderio e dhauere lo regno
de dio perche habiamo solicitudine
de questaltre cose. Non fa bisogno
fratelli igrassare la carne a uermi: āci
lasino corpo nostro e da caricare de
digiuni: si che nō diuēti lasciuo se mā
giasse orzo: māgi adūqꝫ d la paglia si
che nō ricalcitri: ⁊ prouochi ad ira-
cūdia lo suo creatore. Non doueti
adūqꝫ mormorare per cibo corpora
le: ma pregati dio che signorezi ⁊ re
ga gli nostri cori ⁊ le mēte nostre: si
che lo spirito si pasca de sācti deside
rii: ⁊ perche sete de pocha fede nō mi
terro chio nō ui riprehēda. Ecco ue-
diti che per īstincto de natura dato
da dio lo coruo sente la carrogna da
longha: ⁊ uoi mormorati ⁊ nō credi-
te che ui souenga: Guardateui che
mormorando nō diuētiati compagni
de iudei che mormoraro nel diser-
to: per la qual cosa molti per uarie
piaghe ne furono exterminati. Cō-
mittiamo dūqꝫ a dio la nostra solici-
tudine ī questa solitudine: ⁊ cōfidiāci
a la sua promissione: che dice. Non
ti lassare: ⁊ nō tabandonaro. Nutri-
chici adūqꝫ lo nostro pastore in que
sto diserto cōme fece Elya: ⁊ se nō lo
fae īputiamolo a nostri peccati: nō di
meno lo riproueremo et diremo. Pro
metistici signore di pascerci: ⁊ ser-
uando noi li toi comādamēti peria-
mo di fame: Noi ī corpo fragile faci
amo quello che tu comādi: ⁊ tu aspe
ctando la nostra patiētia ce hai pro-
uati. rendici adūqꝫ quello che tu pro
mettisti a quelli che ti sostēgono. per
queste ⁊ altre deuote parole Fronto
nio cōfortādo gli frati li cōsoloe: et
cessaro dal mormorare. nō dimeno
pregaua per loro continuamēte che
dio tosto prouedesse loro pero che n̄
si cōfidaua che lōngo tēpo hauessero
patiētia: li quali preghi dio exaudiē-
do mando langelo suo a uno riccho
homo de le cōtrade ⁊ dissegli. Tu stai
in delitie ⁊ in cōuiti: ⁊ li mei serui mo
rono di fame nel diserto. Ua adūqꝫ
damattina p tēpo ⁊ di q̄sti beni chio

tho dato ne manda a mei ſerui nel di
ĉto:⁊ ſe tu īdugij prouocarai la mia
ira ꝯ̈ di te. Udēdo q̄llo buono homo
quelle parole temette molto :⁊ la ma
tina chiamo piu ſoi amici ⁊ fami/
liari ne quali molto ſe fidaua :⁊ diſſe
gli quello che la nocte hauea udito:⁊
dimādolli ſe ſapeſſero doue quelli ſer
ui de dio habitaueno:⁊ tutti riſpoſe/
ro che di cio nulla ſapeuano. la ſequē
te nocte uenne lāgelo ⁊ battello dura
mēte. vnde la matina chiamo li dicti
ſoi amici :⁊ moſtrolli le piaghe chaue
ua riceuute:⁊ dimando conſiglio che
doueſſe fare ſopra la dicta materia ſi
che pegio non gli aueniſſe. uno de
loro piu ſauio de tutti forſi ſpirato
da dio riſpoſe e diſſe. Non diſpregiā
re lo mio cōſiglio che ſpero ti ſara u/
tile. Tu hai molti camelli caricane al
quanti de le coſe che ſono biſogno a
la uita humana :⁊ ſēza guida li laſſa
andare :ſe queſta coſa e da dio eſſo li
guidara al cōuēto de li ſoi ſerui: ⁊ tu
lodarai dio che tha rēduti li camelli
⁊ ha riceuuta la tua offerta per pa/
ſcere li ſoi ſerui : ⁊ ſe pur lo nemico
ſe ſtudiaſſe farte dāno tēti al mio con
ſiglio che nō mormori cōtra dio. po/
niamo che perdeſti li camelli: apparec
chia lo tuo core a ciaſcuna parte a ſta
re fermo:⁊ dio ſia ſignore a uiſitarti
cōme li piace. piacēdo a tutti q̄ſto cō
ſiglio caricoe lalt° di:et cō piāto e pa
ura li miſe per una uia ſenza al/
tra guida :⁊ torno a caſa:⁊ ſtaueno ī
paura:⁊ erano .70. camelli. ⁊ a lhora
de nona cātādo li frati lofficio Fron
tonio ſtaua ⁊ aſpectaua denanzi a la
porta del monaſterio :⁊ uedēdo ueni
re li camelli tacette acio che frati non
laſſaſſero lofficio :ma cō grande leti
tia ringratio dio che lhauena exau/
dito:⁊ quando li frati hebbero dicto
lofficio li chiamo ⁊ diſſe. Doue ſono
le uoſtre mormoratione: Ecco cōme

ui diſſi dio ha cura de ſoi ſerui. Ueni
ti toſto ⁊ ſcaricati li camelli: ⁊ datili
mangiare ⁊ bere :uedeti chel ſignore
per animali muti ui ha mādato leſca
cōme a Daniel chera nel lago de le/
oni per Abbachuch ꝓpheta portan
dolo langelo :⁊ li frati ſcaricādo li ca
melli trouaro ſopra ciaſcuno lānona
cōmel ſignore loro lhauea poſta dicē
do chiūq; li ſcharicara la dara a loro
⁊ labbate comādo a frati che lauaſſe
ro gli pedi a camelli ⁊ feceli dare lā/
nona :⁊ paſſata quella nocte labbate
la matina fece uotare li ſacchi ⁊ laſſo
li camelli chādaſſero a la uia loro: ma
prima chiamo li frati ⁊ diſſe. Lo no/
ſtro ſignore dio omnipotēte ſe ricor
dato de noi :⁊ acci mandato tāta ui/
uanda cōme uedeti che ſecūdo noi lā
gelo ſuo ci ha menati queſti camelli.
Parmi che noi rimādiamo la meita al
ſignore che queſte coſe māda : ⁊ ſtā/
do tutti ſtupefacti del miraculo: riſpo
ſero che li piaceua che faceſſe cōme
hauea dicto :⁊ Frōtonio fece uotare
pur .35. ſacchi:⁊ laltri fece partire:
⁊ mettere la meita ne ſacchi uoti : et
poſerli ſopra camelli:⁊ benediſſeli: et
laſſolli andare:⁊ guidādoli lāgelo tor
no per la loro uia. Lo quarto di ſtā/
do quello buono homo che gli haue
ua mādati molto triſto temēdo ha/
uerli perduti :ecco li camelli ſapreſſa
no a la caſa :⁊ furono ſentite le cam/
panelle chaueano al collo:⁊ quello ho
mo cō ſoi amici che uerano per cōſo/
larlo cio uedendo gitaroſi in genoc/
chioni in terra per grande alegrezza
⁊ rigratiaueno dio che ſera dignato
riceuere elemoſyna del ſuo granaro
per li ſoi ſerui:⁊ de reſtituirli li ſuoi
animali :⁊ poi ſe moſſero ⁊ andaro ī
contro a li camelli :⁊ uedēdoli ſani et
ſalui lo ſignore lodo dio e diſſe. Sia
benedetto lo nome de dio pero che
iuſtamente mha ripreſo ⁊ battuto : ⁊

uoglio p lo tuo honoř ogni ãno farte questa offerta in questo modo tuttol tempo de la mia uita : che spero che cõme hai fcõ hora cosi ogni ãno mãdarai lãgelo tuo che guidi li mei camelli al luoco de tuoi serui: ⁊ riconoscẽdo lo tuo beneficio de quello che me rimaso :⁊ che per inanci mi cõcederai chiamaro li poueri mei fratelli ⁊ farone a loro bene :⁊ chiamando molti poueri diede a loro solẽnemẽte mãgiare .et in questo modo si comĩcio a spargere la fama di Frõtonio:⁊ dio p lo predicto modo uisitaua molti ricchi de la cõtrata:et faceua souenire a soi serui :et quelli che prima comincio ogni ãno poneua . 35 . sacchi a soi camelli: ⁊ mãdauali a lui ꝺ dio el quale prouede a chi ĩ lui se cõfida.

Di sancto Martino . Capitulo. 2° :

Hue uno seruo di dio chebbe nome Martino .la cui suore cõ uno suo figliolo andoe a lui per ueder lo che molto tempo era stata che nõ lhauea ueduto .ma esso non uolse uedere :ne receueř la suore .ma lo figliolo lo receuete .et quello figliolo de la suore lo pregoe che se degnasse recenere una tunica:et uno mãtello chel lo gli hauea portato:ma ello non uolse :et disse che comme dio lhauea nutricato da la sua infantia infino a q̃l la hora:cossi lo nutricarebbe per inãzi :perche non se conueniuano a heremiti quelle cose da parenti receuere. et quello giouene si gli gitto a piedi et disse . Non comme parente: ma cõme monacho :et seruo di dio le receue .rispuose Martino:et disse . Per q̃li monasterii passasti uenendo a me? quelli rispuose. Per molti:et q̃lli disse Or perche non desti questi uestimẽti a tanti serui di dio et monachi che trouasti ?pero e manifesta cosa che ñ comme a seruo di dio:ma cõme a parente hauete reccate queste cose : et non le uolsé receuere :ma fece oratione per la salute de lanime loro:et mãdolli uia :et comandolli che mai non tornassero a lui

Capitulo. 3°.

Lunga cosa serebbẽ se io uolesse dire cio chio uidi :ma di molte ne diro alquante . Uiddi apresso a quello heremo che giuncto col Nyllo molti monasterii :et stano in alchuni bẽ.100.insieme: et tutti sono ad obedientia duno principale abbate :et se alchuno uene a magiore feruore: che uoglia diuentare solitario puollo fare :ma non senza licentia de labbate magiore. Unde la principale uirtu che habbiano e sottometersi a laltrui uolunta .et labbate ordina che a solitarii sia proueduto di pane :o daltro cibo . Auẽne che ĩ quelli di chio puẽni al dicto loco labbate mãdaua a uno solitario pane per due monachelli che luno hauea .15 . ãni : et laltro .12 . et tornãdo li mõachelli trouarone la uia uno aspido molto grãde: et uenenoso :per lo quale quelli monachelli che serão tutti comessi a dio nõ ĩpaurino niẽte:et subito che laspido fu giũto a loro piedi cõme ĩcantato perdette ogni uigore et stette cõme morto :et quello minore monachello lo prese et inuolselo in uno pãno et portollo al monasterio :et giũgẽdo cõ alchuna uanagloria parẽdogli haueř una grãde uictoria sciolse el pãno ⁊ gittollo ĩãzi a frati de la q̃l cosa marauegliãdosi li frati et lodãdolo. labbate cio uedẽdo cõme piu sauio acio che nõ ĩsuperbissero li fece battere ãbedui et ripreseli aspramẽte perche haueano publicato quello miracolo: cõciosiacosa che fusse per diuina uirtu et non per loro:et ãmonilli che si studiassero piu tosto seruire a dio p humilita che essere uanagloriosi ĩ fare marauegli:perche molto e meglio

humiliarse de facti che de miracoli: ꝛ
uedẽdo q̃ste cose q̃llo solitario comme
quelli monachelli furono in periculo
per laspido: ꝛ che hauẽdolo preso ne
furono battuti: mãdo pregãdo labba
te che non li mãdasse piu cibo . essẽdo
stato. 8 . di senza mangiare: uenendo
meno lo corpo la mẽte cõ a fede sta-
ua fixa in cielo : ꝛ cosi si cõfortaua.
In questo mezo fu ãmonito labbate
da dio che uisitasse quello solitario:
mossessi ꝛ ando a lui desiderãdo sa-
pere de che cibo era uiuuto i quello
mezo: ꝛ uedẽdo quello solitario : ueni
re lo suo abbate andolli in contro: et
cõ grãde reuerẽtia lo meno a la cella:
ꝛ entrando dentro uiddero una spor
tella appichata a luscio piena de mol
to bello pane caldo comme se allhora
fusse tracto fori del forno : ꝛ nõ ha-
uea la forma del pane de quelle cõtra
de : de la qual cosa marauegliando-
si ãbe dui conobbero la gratia d dio
ꝛ iputãdo questa gratia lui a labbate
ꝛ labbate a lui cõ molta spirituale le-
titia mãgiono i charita di quel pane:
ꝛ tornãdo labbate al monasterio ꝛ di
cẽdo queste cose a frati crebbero i tã
to feruore ꝛ amore de la solitudine:
che ciaschuno disponeua dandare a
lheremo se labbate hauesse permesso
reputãdosi miseri che stãdo longo tẽ
po nel monasterio nõ erano peruenu
ti a perfectione.

De uno solitario al q̃le ueniua u-
na lupa ꝛ staua cõ lui quãdo mãgia-
ua . c°. 4.

Vedemo uno solitario di simile
perfectione che staua in uno stre
cto heremittorio che nõ ui capeua-
senõ ello ꝛ unaltro : de lui se diceua
publicamẽte che quando cenaua ueni
ua una lupa ꝛ staua cõ lui: ꝛ nõ smar
riua quasi mai lhora : ma sẽpre a lho
ra ueniua ꝛ picchiaua luscio : ꝛ tanto
staua chelli li apriua ꝛ dauali del pa-
ne: ꝛ prẽdeualo de la sua mano. ꝛ tut
ta la lecchaua cõme se fusse stato uno
catello : poi se partiua . Auenne una
uolta che essendo lo dicto solita-
rio uscito de la cella per accõpagnar
uno frate che lhauea uisitato idugio
a tornare ifino a nocte : ꝛ uenendo la
lupa al tẽpo usato: entro dẽtro ꝛ non
trouãdo lheremito uidde i una spor
ta ciq̃ pani: ꝛ presene uno et mãgiol
lo: poi se parti : ꝛ tornãdo lo solitario
trouãdo questo dãno nõ si poteua be
ne pẽsare chi questo hauesse facto: ma
uedẽdo che la lupa nõ ueniua comme
era usata cõme hauesse uergogna de
quello che hauea facto conobbe p cer
to chella gli hauea tolto il pane: e dol
sessi dhauer perduto quello suo solaz
zo: ꝛ prego dio che la facesse tornare.
lo septimo di ritorno a lhora de la ce
na cõme era usata: posessi dinãzi a lu-
scio de la cella per dare bene aditẽde
re la uergogna: ꝛ el pẽtimẽto che ha-
uea ñ sardiua approxiarseli: ma stãdo
cõ ghiocchi a terra cõme uergognosa
quasi parea che dimãdasse perdono:
la quale cosa uedẽdo lheremito com-
mosso a pieta li comãdo che secura-
mẽte uenisse a lui: ꝛ quãdo fu giunta
la comicio a palpare ꝛ mostrarli signi
damore : ꝛ dielli piu pane che nõ sole
ua : per la quale cosa itẽdendo la lu-
pa chelli lhauea perdõato domestica
mẽte torno a lusanza di prima . Con
siderati uoi lectori pregoui la uirtu
di Christo cõme per sue mirabile ope
ratiõe la lupa conobbe la sua colpa ꝛ
era mãsueta cõme agnello al suo huo.
Questo adũq̃ e da piãgere che le fe
re saluatiche senteno et honorano la
uirtu: et li homini la dispregiano.

De uno heremito che allumio ciq̃
leoncini ciechi. c°. 5.

Acio che nullo reputi icredibile
quello che dicto . diro magiore
cose . Dio mi sia testimonio che non

mento:et nõ trouo queste cose da me:
ma cio chio dico udi da persone di-
gne de fede. Dico adũq3 che molti ĩ
quelli heremi habitano senza pro-
prie celle :o altri redutti:⁊ questi pro
priam̃te se chiamão Anacoriti :uiue-
no de radice dherbe:⁊ nõ stano lõgo
tempo fermi per nõ essere uisitati da
le gente :ma doue la nocte gli coglie:
iui se posano. A uno de questi A-
nacoriti andaro una uolta dui mona
chi de le cõtrade de Nitria:hauẽdo
prima hauuta con lui domestichezza
quãdo habitaueno ne monasteri :et
perche non hauea proprio locho cõ
me e dicto: misersi p lo diserto a cer
care de lui :⁊ doppo. 7 .mesi lo tro-
uaro ne lultimo diserto che congiun
to a Memphi : ne la quale solitudi-
ne era stato bẽ dodece ãni:⁊ pon amo
che uolẽtieri fugisse gli homini nõ di
meno conoscẽdo costoro nõ li fuggit
te ma riceuetteli gratiosamẽte :⁊ tẽ-
neli tre di :el quarto dipartẽdosi gli
accõpagnaua:⁊ subito uide una grã-
de leonessa uenire uerso loro : et ap-
ressandosi comme se cognoscesse lui
da laltri lassãdo quelli doi monachi
se li gitto a piedi :⁊ faceua si grande
lam̃to urlando che tutti gli cõmosse
a cõpassione :et ĩtendendo lheremito
che la dimãdaua qualche gratia per-
che cõ certi signi accẽnaua chelli la se
quitasse :esso con quelli doi monachi
la sequitaro ĩfino a la sua spelũcha:⁊
iui ẽtrãdo trouaro ciq3 leõcini ciechi
quali ella hauea parturito molti di ĩ
anzi :⁊ per la cecita la leonessa mon-
straua cosi dolerse : ⁊ subito la leo-
nessa prese li leoncini ad uno ad uno
⁊ poseli denanci a lheremitto pre-
gandolo per segni cõme poteua che
glialuminasse:⁊ ĩtẽdẽdo quello chella
uoleua fece oratione a dio:poi frego
la mano a gliocchi de quelli leoncini:
⁊ p diuina uirtu alluminaro :la quale
cosa uedẽdo quelli monachi marauе-
gliaronsi :⁊ bene edificati tornaro al
loro monasterio.mirabile cosa diroe.
Quella leonessa doppo .5.di tornoe
al dicto solitario :et comme grata del
beneficio r̃ceuuto gli puose inanzi u-
na pelle molto bella duna bestia salua
tica,la quale ello per una sancta curio
sita receuendo :intendẽdo che dio gli
mandaua :poi che daua quello senno
a la bestia :⁊ alchune uolte se la tenea
adosso p uestimento.

Capitulo .6.

De uno che essendo in periculo de
morte p una herba uenenosa che ha-
uea mangiata :uenne una fiera:⁊ inse
gnolli la medicina :⁊ guarite.

ERa uno Anacorita molto famo
so ĩ quelle contrate lo quale sta
ua nel deserto :⁊ nel principio quan-
do andoe a lheremo se usoe a uiuere
dherbe .ma non sapendo bene discer
nere le buone da le ree : perche luna
comme laltra haueano dolce sapore.
Una uolta gli uẽne mãgiato una her
ba uenenosa:⁊ sentendo subito mira-
bile torsione :⁊ uomito tanto:⁊ muta
mento di stomaco che al tutto gli pa
rea morire .et doppo .7.di chera sta
to senza mangiare per diuina proui-
dentia:uẽne a lui una fiera che se chia
ma dorchas .a la quale ello gittando
gli inanzi uno fasselleto di herbe:le q̃
le prima hauea colte per mangiare :
ma non ne potea mangiare p lo ma-
le:⁊ anchora non conoscea le buone
da glialtre. Quella per amaestramẽ
to diuino :scelse le buone da le ree :et
cossi monstroe a lheremito de le qua
le se douesse guardare :et cio uedẽdo
prese de lherbe buõne et mangione :
et guarite . Lunga cosa serebbe a di
re la uirtu de tutti quelli che uisitai
ne lheremo :et de quali ho uditi:che cõ-
ciosiacosa chio ui stesse uno anno : et
.7.mesi :non ui fece altro che andare

uēdēdo et inuestigando le mirabile
uirtu et gratie de quilli sancti padri:
non mi arischiai prendere quella uia
reputādola excedere la mia faculta.
De uno āticho heremito cherraua
ne la fede del corpo de Christo: com
me dio lo certifico.

Capitulo. 7°.

Narra labbate Arsenio duno an
ticho heremito che staua ī Scy
ti che bēche fusse de grande fama et
uita: perche era idiota et simplice di-
cendo chel corpo de Christo nō era
ueramēte ne lhostia cōsecrata: ma di
cena chera figura: et udēdo q̄sto doi
altri antichi heremiti hauēdoli cōpas
sione perche erraua sīplicemēte: uen-
nero a lui ⁊ dissergli. Habbiamo īte
so abbate duno che dice che lhostia
cōsecrata nō e corpo de Christo: ma
figura: esso rispose et disse. Jo sō che
ho dicto questo. ⁊ quelli lo pregaro:
⁊ dissero. Nō dire cosi padre: ma cre
di cōme la sācta chiesa che noi credia
mo: ⁊ cognosciamo chel pane cōse-
crato e uerace corpo de Christo secū
do natura: nō figura: che cōme dio
nel pricipio plasmoe ⁊ fece lhomo de
limo de la terra a sua imagine et simi
litudine: ⁊ niuno a questo cōtradice:
bēche dio sia īuisibile: ⁊ īcōprehēsibi
le: cosi quel pane per la cōsecratione
diuēta uero corpo de Christo: rispose
lheremito. Se io nō conosco piu chiara
mēte q̄sto facto nō ui credo: quelli dis
sero. Or preghiamo dio tutta questa
septimana che ce ne dechiari: ⁊ esso p
la sua bōta ce ne fara gratia: et con-
sētēdo quelli a cio: posesi in oratione
et disse. Signore mio dio tu conosci
che io non per malitia son scredente
de questo sacramēto. Unde ti pregho
acio chio nō erri per ignorātia mi ri
uelli la uerita: ⁊ similmēte quelli doi
heremiti tornādo a le loro celle ora-
ro et dissero. Signore buono Jesu

Christo reuela a questo sīplice here-
mito la uerita de questo sacramento:
si che creda: ⁊ nō perda la sua fati-
cha et tāta penitētia: et dio exaudite
li loro preghi: ⁊ fece conoscere la ue
rita a quello sīplice heremito ī que-
sto modo: che uenendo tutti tre a lá
chiesa la dominica sequēte: ⁊ sedēdo
īsieme posto che fu el pane suso lalta
re: ⁊ cōsecrato: uideno tutti tre ī suso
laltare quasi uno fanciullo paruulo: ⁊
quādo lo prete comīcio a rūpere lho
stia li parue chuno angelo descēdesse
da cielo cō uno coltello: ⁊ diuidisse q̄l
lo fanciullo: el sāgue riceuesse nel ca
lice: ⁊ cōpiuta la messa andādo quel-
lo heremita cō glialtri per cōmunica
re li parue che solo a lui fusse data u
na particella de la carne de quello fā
ciullo tutta sanguinosa: ⁊ molto timē
do crido e disse. Signore mio io cre-
do ueramēte chel pane cōsecrato in
suso laltare e lo tuo sācto corpo: ⁊ lo
calice è lo tuo sangue: ⁊ subito quella
carne gli parue tornata ī pane: ⁊ cō-
municossi. Alhora quelli dui heremi
ti gli dissero. Sappēdo dio che lhu-
mana natura ha ī horrore de māgia
re carne cruda ordino quello sacra-
mēto in questo modo sotto specie di
pane ⁊ di uino: ⁊ cosi si die riceuere ⁊
tenere: et rīgratiādo dio īsieme cia-
scuno torno a la sua cela.
De uno che credeua che Melchise-
dech fusse figliolo de dio ⁊ nō homo.

Capitulo. 8°.

Labbate Dauid disse che uno si
plice heremito che staua ne le p
te di sotto degypto credeua che Mel
chisedech fusse figliolo de dio. Essē-
do dicto questo al sāctissimo Cyrillo
uescouo dalexādria mando per lui sa
pēdo chera simplice et buono: ⁊ che
dio per la sua sīplicita molte cose gli
reuelaua nol fece citare cōme hereti
co: ma per uno sancto īgāno singigno

de tuorlo de quella opinione : ꝛ mandolli dicẽdo cosi. Sappij abbate chio son in mirabile opinione: ꝛ questione di Melchisedech che da uno lato mi par che sia figliolo di dio: ꝛ non huomo. ma da laltro lato mi par pur huomo : ꝛ summo sacerdote. unde ti priego che prieghi dio che te reueli la uerita di questo facto : et poi mel uegni a dire : et confidandosi lo heremito d la sua buona conuersatione : rispuose: et disse. Dammi indugio. 3. di : ꝛ io ĩ questo mezo p̃garo dio: ꝛ quello che me ne monstrara : ti uerro a dire. Et ponendosi a loratione hebbe certa reuelatione chel dichiaro di quello facto: et doppo tre di ãdo al uescouo: ꝛ disse. Sappi misser che Melchisedech e huomo: ꝛ non figliolo di dio : et dicendo Cirillo. Comme lo sai: rispuose. Lo mio signore dio mi mõstro tutti gli patriarchi : ꝛ uidili passare dinãzi a me da Adam a Melchisedech : et langelo di dio mi disse. Ecco questo e Melchisedech : ꝛ pero fui certificato di questo : ꝛ cossi poi p̃dicaua che Melchisedech era pur huomo: ꝛ non figliolo di dio. El sanctissimo Cirillo se ralegroe molto che cossi sauiamẽte lhaueua reducto a conoscimento di uerita : ꝛ ringratioe dio che exaudisse: ꝛ aiuta gli simplici.

De uno che dimandoe uno sancto padre que facendo : hauerebbe uita eterna. Capitulo. 9.

Uno frate dimandoe uno sancto padre : et disse. che facẽdo io hauero uita eterna : rispuose cossi. Solo dio sa q̃llo che buono a ciaschuno. ma udi che una uolta uno frate dimãdoe labbate Astarotte che era molto amico di sãcto Antonio: ꝛ disse. Quale e la magiore cosa chio possa fare: Ello rispnose. Non sono fratel mio tutte lopere pari. La scriptura dice : che Abraam fu receptore de peregrini : ꝛ piacque a dio : ꝛ dio era con lui. Elya era contemplatiuo : ꝛ fugiua le genti: ꝛ dio era con lui. Quello adũq; di che tu uedi di che lanima tua secundo dio piu se delecta : fa : ꝛ guarda il cuore : et nõ mirar a uitii altrui ꝛ non ti leuare in superbia. ma humiliati: ꝛ reputati sotto ogni creatura : et renuncia ad ogni materia corporale : et carnale : et rinchiudeti in cella comme morto nel sepulchro : si che ogni di ti para esse presso a la morte.

De sancto Machario di Egypto: et de suoi dicti. Capitulo. 10.

Labbate Machario di Egypto: una uolta uenne di Scyti al mõte de Nytria uno di de festa al monasterio de labbate Pambo. essendo pregato da q̃lli monachi che dicesse a loro alchuna parola edificatoria. rispose. Jo non son monacho. ma bene ho gia ueduti alchuni monachi. che una uolta sedendo in cella sẽtimi una grã de battaglia di pensieri dentro : et uno stimulo che mi dicea. Leuati: ꝛ ua nel deserto bene adentro: ꝛ considera bene quello che uederai. et temendo io che questo pensiero nõ fusse del nemico che mi uolesse ingannare: ꝛ tollere la quiete de la cella: combatrei cõ questo pensiero : et contrastai ben. 5. anni. ma pur uedendo che questo stimulo non cessaua: pensando che forse fusse opera di dio : andai al deserto. et gionto che fui ad uno stagno molto grande intanto che haueua mẽte isole: al quale stagno ueniueno a bere le bestie del deserto. Uno di uiddi insieme cõ le bestie dui huomini ignudi. et temendo che non fussero spiriti : cominciai tutto a tremare. et uedẽdosi chio temeua parlarmi: et dissero. Non temer che noi siamo huomini comme tu. et dimandolli unde fussero : et cõme da q̃llo heremo fussero uenuti : rispuosero. Noi erão mõachi

in congregatione :et di licentia ꝺ lab bate:ꝛ de frati uenemo in questo de/ serto gia sono .40.anni .luno di loro era di Egypto .ꝛ laltro di Libya.poi essi mi dimandaro de lo stato del mõ do :ꝛ de la chiesia .Quando gli heb be risposto gli dimandai :et disse.Cõ me potrei io diuentare monacho :ri/ spuosero .Dio ci ha facto questa gra tia che diuerno nõ sẽtiamo grãde fre do.ne ꝺ estate grande caldo.Considꝺ rando dunche costoro cossi perfecti . pero disse chio non era monacho.Uẽ neno una uolta dui giouenì a labbate Machario.luno di loro era mlto do cto :ꝛ laltro molto simplice ꝛ gittan dosegli a piedi :pregarlo che li lassas se stare seco .Et uedendoli molto di licati del corpo non potea credeꝛ̃ che potessero perseuerare nel deserto .un de disse a loro .Fratelli miei nõ ci po tresti perseuerare :et quelli dissẽo.Or dunque che faremo :Et Machario pensoe fra se stesso :ꝛ disse .Se io gli abandono forse fie a loro scandalo . unde melio e chio gli chiame :et dica loro che se faciano una cella .et cossi dicendo a loro :quelli molto lieti pre garlo che monstrasse a loro il luogo doue la facessero:ꝛ per prouarli:li me noe ad una grande pietra:ꝛ disse:che q̃lla cauasḃo :ꝛ tagliasḃo tãto che ui potessero stare .Et questo disse pen/ sando che subito si partirebbero non potendo cio fare .ma essi con feruen te spirito tutto promisero fare:et fe/ ceno .Et dimandandolo che douesse operare :insignoe a loro a tessere fu/ ni:et disse :che poi le uendessero:ꝛ cõ prassero quello chera loro bisogno:ꝛ partissi da loro :et quelli rimasero:et con summa sapientia facendo cio che gli fu comandato :et uedendoli Ma chaio ꝯtĩuo cr̃sceꝛ̃ di bñ ĩ melio:ꝛ ml' to stare in chiesia in oratione : uẽneli desiderio sapere comme lopere loro fussero accepte a dio .unde digiunõe tutta una septimana.et prego dio che gli monstrasse le loro opere .et facta loratione se nando a la spelunchba lo/ ro :ꝛ picchioe luscio :et apprendo:et uedendolo gli fecero reuerentia:ꝛ git tossergli a piedi :et facta loratione se dettero.el magiore accennoe lo mino re :ꝛ usci fuori:et esso rimase :et tesse ua una funicella :et non parlaua .et i su la nona quello piu giouene che era uscito fuori picchioe luscio. Essendo gli aperto entroe con alchuni cibi da mangiare :et accennato dal magiore puose la mensa con .3.passimate:et ta cete .et quando hebbero mãgiato dis sero a Machario. Debbi tu partire hora padre :rispuose che uolena ri/ posarsi :et essi disteseno una matta i uno canto perche si posasse :et essi se luocaro in uno altro cantone :ꝛ puo/ sersi a dormire .et labbate Macha/ rio prego dio che gli monstrasse le lo ro opere :et facta la sera gli pue che saprisse il tecto de la cella:et uenisse/ ui una smisurata luce comme ꝺi mezo di:la quale solo ello uiddi:et q̃lli dui giouenì imaginandosi che Machario fusse adormentato se puoseno in ora tione :et Machario molto intentamẽ te staua:et uiddi molti demonii qua/ si comme mosche entrare in boccha del minore :et ponersi su gliocchi.ma langelo di dio armato con una spata di fuoco lo defendea :et cacciaua gli demonii: et al magiore quelli demo/ nii nõ poteano approximarse .et quã do fu p̃sso a di tornaro un puoco al loro lecticiuolo .et Machario fece ui sta di destarsi :ꝛ leuossi :et anchora essi feceno il simile .el magiore dis/ se a Machario .Uuoli padre che can tiamo .12.psalmi secundo lusanza:ri/ spuose .Si.et cominciaro a cantare : et pareua che ad ogni uerso uscisse una fiamma di fuoco da la boccha ꝺl

minõre :et salisse a cielo :et anchora
quante uolte il magiorˀ apriua la boc
cha parena uscisse quasi una fiaccola
et andaua al cielo :et compiti gli psal
mi :Machario tolse combiato da lo-
ro:et disse che pregassero dio per lui
et essi se gli gittaro a piedi:et racco-
mandarsi alle sue orationi .et conside
rando Machario quello chauea ue-
duto conobbe chel magiore era gia
perfecto nel timore di dio :ma lo mi
nore anchora era impugnato da gli
demonii :et doppo alquanti di el ma
giore passoe di questa uita . el terzo
di lo minore il sequitoe.⸗Diceua lab
bate Machario che.4.cose sono biso
gno al monacho obseruare .cioe tace
re:obseruare gli comãdameti di dio:
humiliarsi:et essere pouero.et disse .
bisogno e chel monacho sempre pian
ga :et habbia memoria de sui pecca-
ti :et ad ogni hora ponga la morte
dinanzi a suoi occhi .⸗Alquanti san-
cti padri se congregaro ĩsieme:et ꝓ-
phetaro da lultima generatione : in-
fra quali uno principale disse . Noi
seruiamo gli comãdamẽti di dio.ma
quelli che uerrano doppo noi nõ gli
obseruarano cossi perfectamente .ma
pur cercaranno dio:⁊ amarano . ma
quelli che serano doppo loro non se
curarano di dio ne de suoi comanda
menti :et sera quello che dice lo Apo
stolo: che abondara la iniquita :et re
fredara la charita di molti :et uerra
sopra loro grande tentatione .ma q̃l
li che in quella tentatione serano ꝓ-
uati:serano megliori di noi:et piu be
ati et piu accepti a dio .⸗Uno frate
dimando labbate Machario :et dis-
se .Jo uorrei patre stare in congrega
tione con frati:Dimmi comme debio
stare con loro? rispuose Machario .
Obserua sopra tutto che quale tu uẽ
tri lo primo di cotale ti conserui.cioe
cossi humile senza baldanza :et cõ ũ-

gogna.Essendo dimandato unaltra
uolta da certi frati comme douessero
orare : rispuose :et disse. Non fa bi-
sogno dire molte parole :ma distenđ
re la mano a dio :et dire humilemen
te :Signore dio comme tu uuoli:⁊ cõ
me ti piace cossi sia :et quando lhuõ-
mo e tentato :⁊ tribulato die dir cos-
si .Signore dammi il tuo aiuto che
sai quel che me bisogno .⸗Portando
ello una uolta sportelle di Scyti a uẽ
derle :essendo molto stancho puose-
si a sedere:⁊ disse.Signore dio tu sai
chio non mi posso piu affatichare :et
subito per diuina uirtu fu portato:⁊
trouossi al fiume ũde era molto di lũ
ga⸗Disse labbate Machaïo che se p
uoler reprẽderˀ tu ti turbi:non fai be
ne :che sequiti la tua passione :et non
te bisogno che per saluare altrui:dã-
ni te .⸗Una uolta uenne Machario
de Scyti :⁊ entro a dormire in uno
monimento doue erano sepulti molti
corpi di pagani :⁊ puosesi uno di cor
pi a capo per piumazo:⁊ uedendo gli
demonii tanta fidanza hebberne inui
dia .et uolẽdogli mettere paura chia
maueno uno nome duna femina iui se
pulta:⁊ diceuano.O donna cotale:ue
ne con noi al bagno .et unaltro demo
nio respondeua del corpo chello ha-
uea a capo .Jo ho uno peregrino a-
dosso :⁊ non mi posso partire :et per
tutto cio Machario non hebbe pau-
ra :ma arditamente teneua quel cor-
po fermo :⁊ dicea .Leuati :⁊ ua se tu
poi.La qual cosa li demonii uedẽdo :
cridaro con grande uoce . Uincto ci
hai:Uincto ci hai:et fugirono⸗Dis-
se Machario .Se noi teniamo a men
te le iniurie :et mali che ci sono facti
da gli huomini :perdiamo la uirtu :⁊
la gratia di ricordarci di dio : ma se
teniamo a mente gli mali che facia-
mo :⁊ che ci fano gli demonii :diuen
taremo ualenti:⁊ haueremo di loro

uictoria. Labbate Machario quando staua ne la solitudine solo: et sotto sua cura erano molti frati. Uno di uide uenire lo demonio in forma dhuomo uestito di una tunica di panno lino tutta forata: et per ogni foramine pendea uno uasselleto. et Machario gli disse. Doue uai: rispuose il diauolo. Uo a tentare gli frati che sono ne la ualle di sotto. disse Machario. Perche porti tanti uaselli: rispuose. Jo porto a loro diuersi beueraggi: acio che a cui non piace luno prenda de laltro: si che qualchuno ne do a loro: et dicte queste parole dispue. Machario stete fermo a considerare quādo tornasse. Et uedendolo tornare lo saluto. Et quelli disse. Or comme mi saluti: che tutti gli tuoi mōachi mi sono ribelli: Machario disse. Dūqz nō hai trouato nullo amico: rispuose. Solo uno che cōsente a la mia suggestione. Et dimandando Machario del nome: disse chauea nome Theopēto. et quando il nemico fu ptito Machario ando a lheremo disotto. et gli frati gli andaro tutti incontra cō grāde reuerentia: et ciaschuno lo uoleua menare a la sua cella. ma dimandando de la cella di Theopento se nando a lui. et uergognandosi Theopento: non gli confessaua la uerita: ma dicea che staua bene. Et Machario conoscendo chello se uergognaua: comme sauio medico spirituale pcuroe aiutarlo: et disse. Oime chessendo stato cotanti anni nel deserto: et essēdo cosi famoso: honorato: et uecchio: anchora ho molestia di mali pensieri. Alhora Theopento prendendo fiducia: disse. Jn uerita patre che cossi auiene a me. et per questo ingegno lo sanctissimo medico de lanima mōstrādo se tentato de diuersi pensieri fece confessare a Theopento lo suo stato. poi gli disse. Or mi di quanto digiunitū: rispuose. Jnfino a nona. Et Machario disse. Digiuna infino a uespero: et pensa sempre de leuangelio: o daltre deuote scripture. et quāte uolte ti uiene alchuno mal pensiero leua la mente a dio: et iui pensa: et non nel mondo: et dio ti dara lo suo aiuto. poi se parti: et torno a la sua solitudine. et anchora mirando per la uia: uiddi il demonio che tornaua a frati: et dissegli. Oue uai: rispuose: che andaua a tentare gli frati. et quādo tornaua Machario lo dimādo cōme staueno li frati. Ello disse. Male: per me. pero che tutti mi contrarieno: et che peggio mi pare quello uno amico chio ui haueа non so comme se conuertito che piu me diuentā to aspro che glialtri. unde son turbato: et giuro non tornarui a questi tempi. et cossi dicendo se parti. Labbate Machario essendo ī Egypto uno di essendo uscito di cella quando torno: trouo uno che gli furaua ogni cosa: Esso non monstrando che le cose fusseno sue: dando uista dessere forestiere: ressessi: et aiutolli a caricare il somiere: et scorselo un pezzo: et disse. Nulla cosa recchamo in questo mondo: lo signore me le diedi: et ello li tolle comme ha uoluto: cossi e facto. Sia ello benedetto in ogni cosa. Unaltra uolta orando ello udi una uoce da cielo che disse. Machario non sei anchora uenuto a la perfectione di due femine che stano a la citta insieme. La qual cosa udendo: prese il bastone: et ando a la citta. et inuestigando de la casa di quelle donne: picchioe a luscio: et uedendolo: luna apprite gli con grande festa: et menollo dentro: et chiamandole ambedue disse. Per conoscere le uostre opere son uenuto per si lunga uia del deserto. ponui priego che me le dicate senzaltra scusa. Esse gli rispuosero. Credeci

sanctissimo padre che etiandio sta nō
cte stemo nel lecto con nostri mariti
adunque che opere credetu trouare ī
noi ? Machario pur perseueraua p̄-
gando che dicessero la uita loro : et
constrette per molti prieghi: dissero.
Noi non siamo coniuncte di paren-
tado se non che siamo cognate : mo-
glie di dui fratelli .et essendo state in
una casa insieme con loro .15.anni sē
pre siamo state ī pace :⁊ mai una lai-
da parola non disse luna a laltra : et
piu uolte habiamo deliberato insie-
me lassare gli mariti :⁊ entrare in al-
chuno monasterio di uergeni :⁊ non
habiamo potuto fare che ci habiano
consentito .et uedendo che questo nō
ce uenuto facto:habiamo facto pacto
fra noi di non parlare mai parola se-
culare:ma sempre di dio .Le quale cō
se udendo Machario :et consideran-
do che gran cosa era in quello stato :
disse .In uerita maueggio che dio nō
mira a uergine:o a maritata:o a mo-
nacho:o a seculare :ma mira al bono
proponimento di ciaschuno nel suo
stato .et da spirito:⁊ uita a tutti.Ma
chario di se medesimo dicea . Essen-
do me giouene monachello .⁊ stando
in cella :gli sancti padri mi presero p
forza :⁊ fecermi ordinare chierico .
Essendo fugito in unaltra contrata:
perchio non uolea ministrare a lalta
re :⁊ seruiendomi secretamente uno
seculare che uendeua le mie sportelle:
et comprauami quello che mera biso
gno .Auenne che una giouene uerge-
ne di quella contrata fece fallo: ⁊ in
grauidossi.et essēdo dimādata di cui
era grossa :instigata dal diauolo :dis
se chio lhauea sforzata .Per la qual
cosa li parenti suoi turbati : uenneno
in furia :⁊ presermi :⁊ per dirisione :
et uergogna mi legaro a collo molti
naselli di terra :⁊ per tutte quelle cō
trate mi menaro battendomi :et uitu
perandomi :dicendo. Questo mona-
cho ha sforzata la nostra figliola. et
po che mhebbero battuto infino a la
morte:uno sancto patre che trouamo
cio uedendo :disse .Perche uccidette
questo monacho peregrino ?et non so
lamente a me:ma a quello secular̄ che
mi seruiua diceano uillania :dicendo.
Or ecco che ha facto questo mona-
cho che tanto ci lodaui ? Sappi che
per nullo modo lo lassaremo se alchu
no non ci entra pagatore per gli ali-
menti de la nostra figliola:⁊ de la cre
atura che fara :et accennando me a
quello seculare che securamente ētras
se pagatore :quelli mi lassaro .et tor
nato che fui a la cella gli dei tutte le
sportelle chaueua facto che le uendes
se :⁊ desse a la mia nuoua moglie dicē
do a me stesso .Or ecco hai trouato
moglie :bisogno e che tu te fatichi a
lauorare piu che non soleui :si chab-
bi di che nutricarla .et lo di:⁊ la no-
cte lauoraua per dargli le spese .Qn̄
uenne il tempo di parturire : quella
misera non poteua parturire .anzi e-
ra in continui dolori :et essendo di-
mandata che era cio :rispuose. Cre-
do che questo sia perchio infamai ql̄
sancto monacho :che mhauesse sfor-
zata :⁊ non ci hauea culpa :che nō el-
lo.ma cotale uicino nostro peccoe me
co :la qual cosa udendo quello secula
re che mi seruiua :uenne a me cō grā
de letitia:⁊ dissemi comme quella gio
uene infino che non retracto la infa-
mia che mhauea apposta :nō puote p
turire :et gli uicini cio udendo: tutti
compuncti ueniuano a me dimandan
do perdono de lingiurie che mhauea
no facte :⁊ farmi reuerentia : Perla-
qualcosa io fugi in questo luoco. per
non receuere molestia de le uisitatio-
ni:⁊ de gli honori. Una uolta ando
Machario al mōnte di Nytria:⁊ co
mando al discipulo suo che andasse

un puoco inanzi : lo quale cossi facendo si scontroe in uno sacerdote de le idole che uenina molto correndo con uno grande legno adosso : al quale disse . Or doue corri demonio? unde lo prete irato posoe il legno : et prese : τ batte collui tanto chel lasso per morto . poi prese lo legno : τ andaua a la sua uia : τ scontrossi con Machario : τ Machario lo saluto : τ disse . dio te salue lauoratore . Quelli marauegliandosi : disse . Bene hai facto : che mhai amicheuolmete salutato : rispuose Machario . Uiddi ti affatichato : τ ignorantemente correre : et quello p̄te disse . Et io per la tua salutatione compuncto conosco che tu sei seruo del uero idio : ma unaltro misero monacho mi scontro prima : τ dissemi iīuria . unde io turbato lo battei duramente . τ gittandosi quello sacerdote a piedi di Machario : cridoe : τ disse . Non ti lasso infino che nō mi fai tuo monacho : τ receuuto che fu da Machario sequitollo : τ andando trouaron quello monacho battuto giacere in terra per morto : τ portarnelo in chiesia : τ uedendo gli frati lo sacerdote sequitare Machario marauegliandosi . laudando dio : lo fecero monacho : τ molti pagani per suo exemplo diuentaro perfecti christiani. Per questo dicea Machario che lo parlare superbo e rio : che etiandio li buoni prouoca a male : el parlar dolce gli rei prouoca a bene . Andando labbate Machario una uolta per lo deserto : trouo uno huomo morto giacere in terra : τ ponendoli lo suo bastone adosso : disse . Nel nome di Jesu Christo sta su : τ subito se leuo : τ gittossegli a piedi cridando : τ dicendo : che gli demonii lo menaueno a tormēti : ma per lui era lassato . Et dimandandolo Machario in che luoco era destinato : piangendo con grande uoce rispuose . Quanto e dal cielo a la terra : tanto era alto il fuoco in chio era messo . le quale parole udēdo Machario comincio a piangere : τ disse . Guai : guai a collui che trapassa gli comandamenti di dio . Dimandando uno frate Machario cōme se potesse saluare . rispuose . A questo e bisogno fugire gli huomini : τ stare ī cella : τ piangere continuo per gli peccati : τ sopra ogni uirtu refrenare la lingua el uentre . Uno sancto patre dimandoe Machario : τ disse . Che e cio chel tuo corpo e sempre asciuto : τ secco : cossi quando mangi : comme quādo digiuni : rispuose . Comme lo bastone col quale satizza il fuoco sempre se consuma : cossi lo timore di dio cōme consuma gli uitii : consuma lo corpo . Tornando una uolta Machario dal padule a la cella : portaua palme per fare sportelle : τ ecco lo dianolo gli uenne incontra con una falce fenaia : τ uollselo percuotere . τ non potendo gli disse . Molta uiolentia porto da te perche non ti posso mai uincere : et nondimeno io fo piu che tu . Tu digiuni : τ io mai non mangio . Tu uigili : et io mai non dormo . una cosa e quella perche tu mi uinci . et Machario dimando qual fusse . rispuose . La humilita tua sola mi uinci : per questa non ho forza contra di te. Uno buono huomo di Egypto menoe uno suo figliolo paralitico a la cella di Machario . τ puoselo a luscio d̄ la cella : τ ptissi . et sētēdo Machaīo piāger lo garzone gli disse . Chi te reccoe qui? rispuose lo garzone . Mio padre mi ci puose : τ partissi . et Machario disse . Sta su : et corre : et giungelo . et subito facto sano si leuo : et corse doppo lo padre : τ tornaro a casa loro . Lo minore Machario accompagnādosi una uolta col magiore : uolendo ādare a certo luoco : ētraro nel Nyl-

lo in una naue: ne la quale erano dui tribuni con molta pompa. et ornamẽto doro con molti cauaglieri: et donzelli. li quali tribuni uedendo questi dui Macharii uestiti di panni uecchi stare in uno cantoncello in pace: et in silentio: beatificaualli fra loro molto: et luno parlo: et disse. Beati uoi che fate beffe del mõdo: rispuose Machario: et disse. Noi faciamo beffe del mondo: el mondo fa beffe di noi. si che dicesti la uerita: ma non la conoscesti: che ueramente noi siamo beati. Et quello tribuno chauea parlato: se humilio: et tornando a casa: fece molte elemosyne: et diuentoe perfecto monacho. Andando Machario per lo diserto trouoe uno capo di uno morto: et toccandolo con la uerga che portaua in mano: lo capo parloe: et Machario dimandoe chi ello fusse. rispuose che era stato sacerdote de le idole in quello luoco: et poi disse. Tu sei labbate Machario che hai lo spirito di dio. Sappi che quando preghi per quelli che sono in tormento saleggieriscono le loro pene: et dimandandolo Machario che consolatione gli appenati riceueano per lui: rispuose. El fuoco nel quale siamo e grande comme da cielo a terra: et sotto a noi: et sopra a noi: ma quando tu prieghi per noi ci possiamo uedere insieme che prima non uede luno laltro. Allhora Machario disse. Guai al di quãdo nasce lhuomo damnato se cosi e poca la sua consolatione: ⁊ poi lo dimando: ⁊ disse. Cui magior tormẽto chel uostro: rispuose. Noi che nõ conoscemo dio nõ habiamo cosi graui tormenti comme quelli chel conobbero: ⁊ negaro la sua uolunta. Unde quelli sono sotto a noi in magiore pene: ⁊ doppo questo Machario se parti.

Di sancto Antonio: ⁊ de suoi dicti Capitulo .ii.

Una uolta dui philosophi udendo la fama di sãcto Antonio andaro a lui: ⁊ quando hebbero dalchune questioni disputato insieme: disp̃giarlo cõme simplice: et idiota: ⁊ tornaro a casa loro: ⁊ non potendogli fare altro: uolẽdolo molestare: ⁊ cacciaredi cella per incantationi de demonii: mandargli alquanti mali spiriti a fargli noia: commossi a cio per inuidia chaueano de la sua fama. ⁊ essendo quelli spiriti uincti da lui per ũtu del segno de la croce: ⁊ de la perfecta oratione: tornaro a philosophi cõme sconfitti. dicẽdo che nõ poteano pur appressarsegli. Essi piu accesi dira: et dinuidia: ne mãdaro alquanti piu potenti: li quali anchora non gli potendo far male: contrastando: ⁊ defẽdendosi ualentemente con larme de loratione. Unde non ualse loro tanti ingegni darte magica: o altro che prouaro: ⁊ conobbero la uirtu de la christiana fede. poi che quelli cossi potenti: et crudeli spiriti confessaueno che non solamente nõ poteano offendere Antonio: ma non lo poteano fare uscire di cella. Perlaqualcosa gli philosophi fuoro stupefacti: ⁊ uẽneno subito a sancto Antonio: ⁊ manifestargli cio chera facto: et pregarlo che gli facesse christiani. Et dimãdãdogli Antonio del di chaueano facto: cõfessoe a loro che hauea hauute molte battaglie di pẽsieri: ma per uirtu de la croce rimase in pace. Era molto inteso Antonio a loratione: intanto che alchuna uolta era trouato sospeso essẽdo stato in oratione tutta nocte piu uolte la matina sudi cridare. O pche mimpedisse sole: ⁊ tollemi la chiarita del uero lume di dio. Disse labbate Antonio cõme pesci moiono fuori de lacqua: cosi gli monachi che stano

tropo fuori di cella .⁊ impaciansi cõ
seculari perdeno la quiete de la men
te .Bisogno e adunque che comme il
pesce al mare :cossi noi torniamo a la
cella .si che stando di fuori:nõ dimẽti
chiamo la guardia dẽtro.//Una uol-
ta essendo uenuto sancto Antonio in
Alexandria a petitione di Athanasio
uescouo p disputar̃ con gli heretici :
uno sancto uescouo chera cieco:et ha
uea nome Didimo :lo uisitoe :et par
lando insieme de le sancte scripture .
marauegliandosi Antonio de linge-
gno di Didimo gli disse .Hai tu ma
linconia di questa cecita? et tacẽdo p
uergogna :pur dimandandolo Anto
nio :confessoe che gli era graue . Et
Antonio marauegliandosi disse.Ma
rauegliomi che tu huomo di tãta pru
dentia ti duoli che non hai quel uede
re che hano le mosche et le formiche
et non ti ralegri piu dhauere quel ue
dere che hano solo gli angeli et san-
cti :che molto e meglio uedere con
gliocchi de la mente che cõ quelli del
corpo :li quali con uno sguardo pos-
sono fare cadere lanĩa ĩ peccato mor
tale .//Disse Antonio lhuomo iracũ-
do non puo piacere a dio :etiãdio re
suscitando gli morti .Anchora disse.
Quello e perfecto monacho che ben
se conosce .//Udendo una uolta san-
cto Antonio duno giouene heremito
chauea facto uno cotale miraculo .
Che uedendo alquanti monachi anti
chi affatichati:et stanchi :comando a
certi animali che se chiameno Unaci:
che li portassero manzare:et a lui dis
se.Questo monacho mi pare simile a
una naue carica di tutti bẽi.de la q̃le
e incerto se giungera a porto.Et stã-
do un puoco Antonio:comincio a piã
gere :et tirarse gli capilli per dolore.
Et dimandandolo gli suoi frati per-
che piangesse :rispuose .Una grande
colonna de la chiesia e caduta hoggi:
Et dicea di quellõ monacho giouene
et poi disse .Andate a lui.⁊ sapiate cõ
me sta :et andando gli discipuli :tro-
uarlo sedere sopra una matta in ter-
ra :⁊ piangeua lo peccato chauea fa-
cto .et uedendo gli discipuli di Anto
nio: disse a loro .Ditte ad Antõio che
prieghi dio per me che mi dia spatio
di penitentia pur .io.di. ⁊ io pensi di
satisfargli.ma comme piacque a dio ĩ
de a .5.di mori.//Disse labbate Anto
nio. Questa e grande uirtu:⁊ necessa
ria che lhuomo recchi sempre la cul-
pa a se:⁊ monstri la cõtritione a dio.
Et conoscẽdosi peccatore aspecti hu
milmente ogni tentatione :⁊ tribula-
tione che dio gli uorra mandare infi
no a la morte .//Uno frate renuncio
al seculo :⁊ hauendo dato le cose sue
a poueri ritenessene alquante : ⁊ uen
ne a sancto Antonio .Et sapendo An
tonio quellõ chelli hauea facto gli dis
se .Se tu uuoli diuentare monacho :
ua al mercato :⁊ compra de la carne:
et spogliati ignudo :⁊ ponetela ados
so :⁊ cossi uiene a me .et cossi facẽdo
collui:gli cani :⁊ gli uccelli p rapir̃ la
carne gli fecero molta molestia:⁊ pi-
zarlo: ⁊ morserlo:⁊ uenẽo ad Antõio
monstrolli il corpo tutto lacerato : et
Antonio gli disse .Chiunq; renuncia
al seculo:⁊ uuole hauere pecunia:e bi
sogno che sia cossi lacerato da gli de
monii .//Standosi una uolta sancto
Antonio nel deserto sentendosi molto
tentato daccidia :⁊ di diuersi pensie-
ri :prego dio:⁊ disse .Signore tu sai
chio desidero saluarmi .ma gli molti
pensieri non mi lasseno .pero ti piac-
cia monstrarmi che uuoli chio facia :
et stando un puoco facta loratione:ui
di uno che si gli simigliaua che sede-
ua :⁊ intricciaua funi :⁊ quando ha-
uea lauorato un puoco si poneua in
oratione .⁊ questo era lãgelo che dio
gli hauea mandato per monstrargli

che douesse fare :⁊ dissegli . Antonio
fa cossi:⁊ camparai laccidia : et serai
saluo :⁊ disparue . Et Antonio cōfor
tandosi :tenne quel modo :⁊ fu libero
da laccidia .⸗Disse sancto Antonio :
che una uolta uiddi tutti lacciuoli del
nemico tesi sopra la terra:⁊ sospiran-
do:disse . Or chi campara da questi
lacciuoli:⁊ udi una uoce che disse. So
la humilita e che gli passa:⁊ non puo
essere alacciata .⸗Una uolta stando
in cella: ⁊ orando uēne una uoce che
gli disse . O Antonio sappi che tu nō
sei anchora uenuto a la perfectiōe di
cotale Coiaio di Alexandria . Et An
tonio la matina per tēpo:prese lo ba
stone :⁊ ando in Alexandria . ⁊ entrā
do in casa di quel Coiaio:collui uedē
dolo fu stupefacto :et Antonio gli dis
se . Dimme lopere tue che per questo
uengo dal deserto . Collui rispuose .
Jo non so chio mai facesse alchūo be-
ne .ma quando la matina mi leuo: fo
oratio ne a dio:⁊ dico che tutti quel-
li di questa citta grandi :⁊ piccioli ua
dano nel regno di dio per le loro bo
ne opere :⁊ solo io per gli mei pecca-
ti uada in pena eterna :⁊ cossi dico la
sera :⁊ la matina .la qual cosa udēdo
Antonio disse . Figliolo mio tu sei cō
me il bono Orafo che occultamēte la
uora in casa:⁊ hai guadagnato lo re-
gno di dio .ma io consumando il tem
po indiscretamente nel deserto : non
son anchora uenuto a tanta iustitia .
⸗Diceua sancto Antonio che se pos-
sibile fusse.serebbe bisogno che quan
ti passi ua lo monacho :⁊ quanti bic
chieri di uino bibbe monstrasse a pa
dri spirituali:acio che nō errasse.⸗Al
quanti frati di Scyti uolēdo una uol
ta uisitar̄ Antonio entraro in una na
uicella :⁊ trouarui uno anticho frate
chāchora uoleua ādare ad Antonio :
ma non lo conosceano : et stauāsi pur
insieme senza lui:⁊ parlaueno or du-
na cosa:or dunaltra :et quel uecchio
taceua :et uscendo a terra uideno che
anchora ello andaua ad Antonio : et
andaro insieme:et giunti che fuoro :
disse Antonio a frati . Buono compa
gno hauete di questo anticho frate:
rispuosero . Buono.poi disse a lui:Bo
ni compagni ci haueti di costoro:⁊ ri
spuose . Boni .ma la loro casa non ha
uscio:et chiunque uuole ci puo entra
re :et sciogliere la bestia:et questo dis
se :perche tropo parlaueno di qualū-
che cosa uenisse a loro in cuore.⸗Es
sendo laudato uno frate ad Antonio
da frati:ello uolendolo ꝓuare:espi de
se potesse portare liniurie :et trouan
do che no:disse. Costui e simile a la
casa che dinanzi e ornata.et dietro e
aperta :et spogliata da frati.⸗Anchó
ra disse . Sono alquanti īdiscreti che
se guasteno lo corpo per labstinentia:
ma perche non hano discretione non
piaceno a dio.⸗Uedendo una uolta
uno cacciatore nel deserto doue era
Antonio solazare con frati dispiace-
uoli:et Antonio auedendosene:uolēdo
gli mōstrare che cōueniua alchūa uol
ta:et era bisogno cōdescēdere a frati:
lo chiamoe:et disse . Puone la sagitta
su larco :et tira.et quello lo fece . et
Antonio disse . Or tira anchora.et el
lo lo fece .et dicendogli Antonio che
anchora tirasse :rispuose. Se oltra mi
sura lo tirasse lo rōperei . et Antonio
disse. Cossi conuiene figliolo mio ne
lope di dio :che se oltra misura ci uo
gliamo stēdere:ci rompiamo:et nō pó
tiamo perseuerare , pero se cōuiene al
chuna uolta alentare lo rigore de la
penitentia .le quale belle parole uden
do quel cacciator̄:fu compūcto:et p-
tissi bene edificato:et gli frati ꝯfirma
ti:et cōsolati tornaro al monasterio .
⸗Dicēdo uno frate a sācto Antonio.
Priega dio per me. rispuose . Ne io
thauero misericordia :ne dio se tu nō

sei sollicito:et prieghi dio.
¶Di sancto Arsenio:et de suoi dicti.
Capitulo.12.

LAbbate Arsenio quando era se-
culare:et grande barone ne la
corte de limperadore:prego dio: et
disse. Signore dirizami a la salute. et
venne una voce che disse. Arsenio fug
ge gli huomini:et serai saluo .et essen
do gia facto monacho fece la predi-
cta oratione :et udi una voce che dis
se. Arsenio fugge et tace :et sta in pa
ce che queste sono radici da non pec-
care. ¶Essendo venuto una volta ad
Arsenio lo vescovo Theophilo.et p̄-
gandolo che gli dicesse qualche paro
la edificatoria :disse Arsenio a lui :et
a gli altri cherano preseti. Farete voi
quello chio vi diro:et promettendo
tutti che si:disse. Dunque voi udite
che sia Arsenio non vi approximate.
¶Andando alquanti frati di Thebay
da a comprare lino in Egypto :ordi
naro insieme di visitare labbate Arse
nio :et vennero a la sua speluncha .li
quali lo suo discipulo chavea nome
Daniele vedendo entroe ad Arsenio:
et dissegli la venuta di quelli frati. es
so rispuose. Va figliolo :et fa a loro
honore :⁊ mi lassa stare a mirare lo
cielo. poi gli lassa tornare al luoco lo
ro :⁊ sappi chelli non vederão la mia
faccia. ¶Una volta essendo ito uno
frate per vederlo :picchioe luscio de
la spelunca :⁊ credendo Arsenio che
fusse lo suo discipulo : apprite. ma
quando viddi che non era esso : git-
tossi in terra :⁊ pregandolo quel fra
te che se levasse : rispuose. Non mi
ci levo infin che non ti parti .et aspe
ctando :vedendo che non si levava :
partissi :⁊ Arsenio poi se levoe :⁊ rin
chiusessi dētro. et q̄ste volte Arsēio se
cōgregava cō gli altri frati a la chie
sia se ponea doppo una colonna per
non vedere :et per non essere veduto

¶Diceano gli frati di Arsenio : ⁊ de
labbate Theodoro che sopra tutte le
cose haveano in odio la vanagloria.
et Arsenio non si reggeva legiermen
te con altrui a star:ma Theodoro e-
ra piu domestico ¶Disse labbate E-
vagrio a labbate Arsenio. Che e cio
che noi in tanta scientia:⁊ amaestra-
menti non habiamo virtu:et alquan
ti huomini rozzi ⁊ idioti di Egypto
hāno tāte virtu:rispuose labbate Ar
senio. Noi perche siamo savii ⁊ do-
cti de le scientie ⁊ astutie mondane:
non habiamo virtu .ma questi rusti-
ci di Egypto con proprie fatiche hā
no acquistate virtu. ¶Stando una
volta labbate Arsenio solo in cella:gli
demonii lo tribulaveno molto :⁊ tor
nando alquanti frati che gli soleve-
no servire :quando fuorō a luscio:u-
diro quasi una battaglia dentro. et
steteno a udire :⁊ ascoltando udiro
cridare:⁊ dire. Signore non mi ab-
bandonare .poniamo chio mai nullo
bene facesse dinanzi a te .ma concede
mi per la tua benignita almeno hora
gratia di cominciare a ben fare. ¶Di
cevano gli frati ad Arsenio che com-
me quando era in corte de lo impera
dore nullo vestina meglio di lui. cos-
si poi che fu facto monacho :nullo se
vestina piu vilmente di lui. ¶Diman
dando una volta Arsenio uno anti-
cho frate di Egypto chel consigliass-
se de molti pensieri chavea. unaltro
di cio avedendosi gli disse. Abbate
Arsenio:comme tu che sei si docto in
lingua greca :⁊ latina:⁊ in scientia di
mandi questo simplice idiota de tuoi
pensieri: rispuose Arsenio. Ben con-
fesso che son docto di scientia latina
⁊ greca:ma lalphabeto di questo ru-
stico frate :non ho anchora potuto ī
parare. ¶Stando Arsenio ne le par-
te di sotto di Egypto :vedendo che
troppo importunita havea da le gēti

paruegli di lassare al tutto quella cel
la: ⁊ non trahendone alchuna cosa:
disse a discipuli suoi: cioe Alexandro
⁊ Colo. Tu Alexandro sale su la na-
ue: ⁊ tu Colo uiene meco infino al fiu
me: ⁊ procurami una nauicella che ua
da in Alexandria: ⁊ tosto ua in Ale-
xandria al tuo fratello. de la qual pa
rola Colo se conturboe. ma pur ta-
cete: et cossi si partiro. et Arsenio se
nandoe presso ad Alexandria: et in-
firmoe grauemente. et gli suoi disci-
puli cherano iti inanzi: diceuano in-
sieme. Or hauerebbelo alchũo di noi
cõtristato che ci ha diuisi da se? Et
non trouaueno perche cagione que-
sto fusse facto: perche sempre se tro-
uaueno hauergli obedito. Quando
Arsenio fu guarito: disse a se stesso.
Andar uoglio a patri mei: ⁊ entrãdo
in una nauicella: uenne in quello luo-
co che se chiama Pietra doue erano
gli dicti suoi discipuli: et posandosi
su la riua del fiume una giouene ethi
opessa: uenne: et tocollo: ⁊ disse. Se
tu sei monacho: ua su lo monte. et cio
disse non credendo chello sapesse che
su lo monte stessero monachi christia
ni. de la qual cosa Arsenio compun-
cto: diceua a se stesso. Arsenio se tu sei
monacho: ua so lo monte. et in que-
sto gli uennero incontra Alexandro:
et Colo suoi discipuli. et gittandose-
gli a piedi: Arsenio se gittoe in terra
et pianseno insieme: et leuandosi. dis-
se Arsenio. Or non udiste uoi dire
comme io era infirmato? rispuosero.
Si. ⁊ Arsenio disse. Or perche non
mi uisitasti? rispuose Alexandro. per
chel tuo partimento ci fu molto gra-
ue: perche molti scandalizano di noi
⁊ diceno che se non fussemo disobe-
dienti: non ci haueresti partiti da te.
disse Arsenio. Ben so che e cossi. ma
poi che sete tornati a me: dirano le
genti per similitudĩe: ⁊ per prouer-
bio. che nõ trouando la colomba re
quie fuori de larca: tornoe a Noe ne
larca. Per questa parola gli discipu-
li fuorono pacificati: ⁊ stetero con lui
infino a la sua morte. Stando nel
luoco che se chiama campo: una gin
tile: et riccha uergene hauendo inte-
sa la sua fama infino da Roma uen-
ne per uederlo in Alexandria. et essẽ
do honoreuelmente riceuuta da The
ophilo uescouo: pregollo che pregas
se Arsenio che se dignasse receuerla:
et parlargli. unde lo uescouo andoe
a lui: ⁊ dissegli. Una molto gentil dõ
na Romana riccha: et famosa: e ue-
nuta da Roma per uederte: et haue
re la tua benedictione: pero ti prie-
go la riceui benignamente. Et non
uolendo cõsentire a questo: essa sa-
pendolo fece apparecchiare gli suoi
caualli: ⁊ ando al deserto: pẽsando: ⁊
dicendo. Spero in dio che io uedero
questo sancto huomo: che ben sa dio
chio non uengo per uederlo ĩquanto
huomo. perchio ne trouaua molti a
Roma: ma comme propheta: ⁊ ami-
co di dio. et con questo feruore uenẽ
done a la cella di Arsenio: auenne per
uolunta di dio che lo trouoe di fuo-
ri: ⁊ subito se gli gittoe a piedi con la
faccia in terra. la quale ãmonẽdo che
tosto se leuasse: per farla uergognar
disse. Se desideri uedere la mia fac-
cia: sta su: ⁊ mirami. Per laqual pa-
rola uergognandosi: non era ardita
alzare gliocchi: ⁊ Arsenio disse. Or
non haueui tu udito infino da Roma
lopere mie? quelle doueui sequitare: ⁊
non era bisogno uenire qui. Comme
sei stata ardita uenirci? or non pense
tu che sei femina? ⁊ a le femine non se
conuene andare molto atorno. Ec-
co tornarai a Roma: ⁊ gloriarati che
hai ueduto Arsenio: ⁊ per tuo exem-
plo molti ci uerrano mettendosi a ri-
schio di mare. Alhora ella rispuose.

Sẽ dio me dia gratia chio ti torni:io
non permettero che alchuna ci uen-
ga:⁊ non ti dimando altro se non che
preghi dio p me:⁊ habiami ne la tua
memoria .rispuose Arsenio . Priego
dio che mi ti traga de la memoria :ḋ
la quale parola fu si conturbata che
tornando a la citta infermoe per do-
lore .⁊ uenendo lo uescouo a uisitar-
la sapendo la cagione di quella infir
mita udẽdogli dire che per quel dolo
re era sul morire consolola : ⁊ disse .
Or non sai tu che sei femina :· et per-
che lo nemico per la memoria de le fe
mine suole tentare :⁊ tribulare gli sã
cti huomini . pero disse che dio ti gli
tollesse de la memoria .che certa sia :
che per lanima tua pregara continua
mente dio .le quale parole poi che le
hebbe udite : riceuette conforto : et
guari:⁊ torno a Roma .⸗ Disse lab-
bate Daniele de labbate Arsenio che
quasi tutta nocte uecchiaua:⁊ oraua.
et quando era presso di uolendo satis
fare a la natura :et dormire:diceua al
somno .Uiene mal seruo :et cossi ĩchi
nando il capo cõ dolore dormiua un
puoco :et subito se leuana . Et quan
do Arsenio uiddi approximare il tem
po de la sua morte :chiamoe gli disci
puli suoi :et disse .Uedete:et guarda
te che nullo mi facia honore :ne mon
stre charita poi chio sero morto :che
se io.hò facto charita:·io la trouaro
apresso dio .et uedendogli turbati. p
la sua morte .disse a loro .Nõ ui tur
bate che ãchora nõ e uẽuto lo tẽpo ḋ
la mia morte .Che siate certi che quã
do sera lhora io non ue la taceroe .
ma sappiate chio ue ne ricchiederoe
ragione nel di del iudicio se del mio
uilissimo corpiciuolo quando io sero
morto darete ad alchuna persona p
modo de reliquie comme se io fusse sã
cto .et dicendo quelli :et rispondẽdo.
Or che faremo patre che non sapião
sepelire gli morti :ne fare lofficio cõ
me se conuiene:·rispuose :et disse. Or
non sapete legarmi una fune a piedi:
et strasinarmi al monte :·In questo se
monstra quanto se hauea uile . Fue
questo benedetto di tanta compuncti
one :et pianto che per lo molto pian
gere gli erão caduti gli peli de le pal
pebre de gliocchi :che sempre etian
dio quando lauoraua :oraua:et pen
saua :et teneua uno panicello in seno
per forbire le lachryme che continua
mente da gliocchi ueniuano :et quan
do moriua:comincioe a piangere . la
qual cosa udendo gli frati disseno .
Or perche piangi padre :·or temetu:·
rispuose. In uerita si temo. et questo
timore hebbe sempre poi chio fui mo
nacho . et uedendolo labbate Pemen
finire disse .Beato te abbate Arsenio
che tanto hai pianto in questo secu-
lo .che per certo chi non piange in
questo seculo :e bisogno che pianga
ne laltro .⸗ Disse labbate Daniele de
labbate Arsenio .che mai nõ uolse di
sputare ne contendere con altrui de
le scripture .auenga che ben potesse
comme sufficiente litterato .et che sẽ
za grande cagione non ne scriueua lit
tere ad altrui .Era di aspecto ange-
lico comme Jacob:di corpo elegante:
et piaceuole .ma secco ⁊ magro:⁊ era
ornato di capilli canuti: ⁊ haueua la
barba lunga infino al uentre.Era lũ
go per natura :ma per la uecchieza
era un puoco incuruato .Unde quan
do morite era di .95.anni .Costui fu
aleuato nel palagio de limperadore
Theodosio padre di Archadio : ⁊ di
Honorio imperadore.⁊ steteui .40.
ãni ĩ mlte dilitie :⁊ hõri .poi tornan
do a pẽitẽtia stete in Scyti.40.ãni ⁊
.10.in quello luoco che se chiama Tro
em sopra Babylonia incontra a la cit
ta di Melphi:⁊ .3.anni in una uilla
di Alexandria .et .2 . tornando stete

nel predicto luoco di Troem .et iui fi nite la sua uita in pace :essendo huomo buono pieno di fede et spirito sancto.

De labbate Pastor: ꝛ de suoi dicti. Capitulo .13.

Essendo labbate Pastore monacho in congregatione: udendo la fama del beato Nestore: uennegli grande uolunta di uederlo. Unde mando pregando lo suo abbate che gli mandasse. et non uolendolo mandare solo indugiossi insino chebbe cōpagnia. et doppo alquanti di: lo dispensatore del monasterio: prego labbate che lo lassasse andare a labbate Pastore per hauere consiglio con lui de suoi pensieri. ꝛ labbate gli die la licentia. ꝛ mandoe con lui quello sanctissimo Nestore: ꝛ giunti che fuoro a labbate Pastore: quello dispensatore hebbe consiglio con lui de suoi facti. et esso rispuose si bene che fu cōtento. et entrando in parole con frate Nestore lo dimandoe: et disse. Dimi priegoti comme hai acquistata q̄sta grande uirtu de la mansuetudine: che quando ti uiene alchuno scandalo: o tribulatione ne la tua congregatione non parli: ꝛ non monstri che te nincresca: Esso rispuose doppo molti prieghi: ꝛ disse. Perdonami patre. Quando entrai nel monasterio disse ne lanimo mio. Tu et lasino siate una cosa. et comme lasino e battuto: et nō parla. recene ingiuria: et non risponde: ma porta la somma che glie posta: cossi fa tu. che sai che dice il psalmista. Comme asino son apo te: ꝛ sempre son teco. Disse Pastore. Sono alchuni che taceno con la boccha. et con lo cuore condēnano altrui. et alchuni che da la matina a la sera tenne silentio. et questo disse perche mai non parlaua senza utilita di colloro che udiuano. unde questo parlare nō reputaua fusse rompere silentio. Anchora disse. Malitia non caccia malitia: pero se alchuno ti fa male. fagli tu bene: si che per la tua bonta uinca la sua malitia. Uno frate dimandoe labbate Pastore: ꝛ disse. Ecco ho cōmesso un grande peccato: ꝛ uoglio fare penitentia .3. anni. basta: disse Pastore: Molto e. el frate disse. Pareti assai uno anno: rispuose. Anchora e molto. et quelli cherano presenti diceano. Basta fare penitentia .40. di. et anchora disse. Molto e: et suggiū se. Jo credo che se lhuomo se pentisse con tutto il cuore: ꝛ non ritornasse piu al peccato: la penitentia di .3. di dio receuerebbe. Uno frate uenne a labbate Pastore: ꝛ dissegli. Molti pensieri mi uengono in cuore: intā to chio ui periculo. et cio udendo Pastor: fecelo spoliar ignudo: ꝛ dissegli. Distēde le braccia: ꝛ prēde il uento. et rispondendo collui che cio fare nō potea. labbate Pastore disse. Cossi fratel mio non poterai tenere gli pē sieri che non uengano: ma a te se aptene di resistere: ꝛ combattere contra essi. Uno frate gli disse. Se io uoglio alchuna cosa pareti chio lo dica: rispuose Pastore. Scripto e. Chi responde inanzi che oda: monstrasi stulto. ꝛ tornagli a uergogna. Uno frate lo dimandoe: ꝛ disse. Comme die lo monacho stare in cella: rispuose. Sedere in cella quāto a lopere di fuori sie questo. Lauorare con le mani: mangiare una uolta: tacere: ꝛ meditare. ma occultamente fare in cella e q̄sto. Hauere ciaschuno lo suo opprobrio dinanzi a se sempre: ꝛ guardar le hore del monasterio: et non sia negligente: et consideri gli suoi occulti. Et se auene che non lauorasse manualmē te. entri a loratione: ꝛ faciela perfecta. A lultimo: fine ꝛ compimento di tutto e: fugire ogni mala compagnia:

et sempre gli paia stare dinanzi a gli
angeli . Anchora disse . In alchuni e
plixa abstinentia per operatione dil
nemico . Comme adunque se puo co
noscere la buona da la diabolica :
Certo solo per lordinata : ⁊ mezana
abstinentia . unde ogni tempo tiene
una regula dabstinentia : ⁊ nō subitó
digiunare . 4 . o . 5 . di continui . et poi
per multitudine de cibi ti rimpi il uē
tre . Chi cossi fa letifica il diauolo : ⁊
cio che fuori di mi sa: e corruptibile.
non uolere dunque subito spendere
larme tue: acio che trouandoti disar
mato a la battaglia : rimanghi scon-
fito: ⁊ preso. larme nostre sono gli cor
pi nostri : et lanima e il cauagliere .
unde e bisogno che de luno : ⁊ de lal-
tro se habbi diligentia ⁊ cura . Passā
do una uolta Pastore per una contra
da di Egypto : uidde una femina piā
gere a la sepul ura : ⁊ disse . Tutti gli
dilecti di questa uita non potrebbe-
no hora consolare costei . ⁊ cossi il mo
nacho die sempre piangere ⁊ hauere
dolore ⁊ fugire ogni dilecto del mō
do . Una uolta la matre di Pastore:
et di Anub ando per uedergli al de-
serto : ⁊ puosesi su la uia per uedergli
quando andasseno a la chiesia . Ma
essi uedendola se rinchiusero in cella:
et seraro luscio . et ella si puose a piedi
a luscio a piangere . a la quale disse
labbate Pastore . Perche piangi don
na : rispuose . Uoglioui uedere figlio
li mei . che danno e perchio ui uenga
a uedere : che son uostra madre : ⁊ ue
chia canuta . disse Pastore . Se patiē
temente porti de non uederci in que
sta uita ci uederai ne laltra . per la q̈-
le parola ella confortata : disse . Se
per certo ui debio ne laltra uita ue-
dere : non uoglio piu uederui in que-
sta : ⁊ partissi consolata . Disse lab-
bate Pastore . Comme collui che por
tal a spada inanzi al signore e biso-
gno che sempre sia presente : cossi e
bisogno chel mōacho stia sempre ap
parecchiato : ⁊ armato contra lo . de-
monio de la fornicatione . Tenga dū
que lo monacho freno al uentre : ⁊ a
la lingua : ⁊ stia in solitudine : ⁊ habia
confidentia : ⁊ camparae . Labbate
Isaia dimando labbate Pastore de
molti pensieri chauea . rispuose cossi .
Comme la casa piena de uestimenti se
per lungo tempo non si apre gli uesti
menti uinfraccidano : cossi gli pensie
ri del cuore se non gli mettiamo in o-
pere per lungo tempo e bisogno che
uengano meno . et di questa materia
disse labbate Joseph . cōme chi rin-
chindesse serpenti : ⁊ scorpioni in uno
uasello : doppo certo tempo muoio-
no . cossi gli pensieri che gli demonii
ci metteno per la patientia di chi gli
sostenne : ⁊ non gli metteno in opra e
uengono meno . Disse anchora lab
bate Pastore . Chinsegna alchuna co
sa: et non la fa e simile al pozzo che sa
cia quelli che uengono a lui : et netta
le machie: et se nō purga: et ha ī se o-
gni immunditia . Anchora disse lab
bate Pastore . Chi e murmuratore :
non e monacho . Chi rende male per
male non e monacho . Chi e iracun-
do non e monacho . Anchora disse .
Nel euangelio e scripto . Chi ha la
tunica: uendela : ⁊ compre il coltello .
cioe a dire . Chi ha pace: et riposo las
selo : et combatta contra lo nemico .
Anchora disse . Chi tiene a mente
le ingiurie : fa comme chi appiata il
fuoco infra la paglia . Una uolta es
sendo piu frati con labbate Pastore:
soprauenne uno suo parente con unō
suo figliolo : il quale per operatione
del nemico haueua la faccia trauol-
ta : ma uedendo tanti sancti patri: nō
presumeua di entrare : ma staua di
fuori : et piangeua . Auenne che uno
de quelli sancti padri : usci fuori : et

uedendo coſtui piangere : dimando
perche piangeſſe : ⁊ riſpuoſe. Jo ſon
parente de labbate Paſtore . ⁊ ſon ue
nuto con queſto mio figliolo concio
comme uedete : acio che eſſo il curi.
et perche e molto crudo de parenti :
temo che non mi cacci . ma per la pre
ſentia di tanti ſancti patri me ariſi-
chai a uenire . unde ti priego patre :
che habbi miſericordia di me : ⁊ me-
na queſto garzone dentro : ⁊ pregate
dio per lui . et hauendogli compaſſi-
one : preſe quello fanciullo : ⁊ menol-
lo dentro . et per una ſancta aſtutia
non lofferſe ſubito a labbate Paſtore
ma cominciosſi a minori frati : et offe
riualo a ciaſchuno dicendo. Segnate
queſto garzone . a lultimo lofferſe a
labbate Paſtore . ma ello non lo uole
ua toccare : pur pregato da glialtri :
lo benediſſe : ⁊ puoſeſſi in oratione :
et diſſe. Signore ſalua queſta tua cre
atura ſi che lo nemico non ne habbia
ſignoria . ⁊ leuandoſi lo rende al pa-
tre ſano :

De labbate Beſſarione . Capitu-lo quartodecimo .

ANdando labbate Beſſarione
con uno ſuo diſcipulo per lhere
mo peruennero ad una ſpelunca . ne
la quale entrando trouaro uno fra-
te che ſedeua : ⁊ teſſeua funi : et non
parlo a loro . ⁊ non gli ſaluto . ⁊ non
gli miro . unde labbate Beſſarione diſ
ſe al diſcipulo ſuo . Partianci quinci
che uedo che queſto frate non ci uole
parlare . et andarne a labbate Gio-
anni . et tornando inde : diſſe labbate
Beſſarione al diſcipulo : entriamo a
queſto frate : ſe forſe dio gli haueſſe
meſſo in cuore di parlarci . et entran
do dentro lo trouaro morto . et ſoſpi
rando labbate Beſſarione diſſe al di
ſcipulo. Fratel mio : acconcielo : ⁊ la-
uelo : ⁊ ſotteriamolo : ⁊ per queſto cre
do che dio ci mandaſſe qua . et uolen
dolo acconciare : trouaro chera femi
na : ⁊ marauegliādoſi diſſero. Or che
e queſto ? che etiandio le femine ſanō
aſtutamente uincere gli demonii : et
ſepelirla laudando et magnificando
dio : et partiſſi . Uno diſcipulo de
lo abbate Beſſarione andando con
lui uno di ſu per la riua del mare heb
be ſete : et diſſe . O patre io muoio di
ſete . ello gli comando che bibeſſe de
lacqua del mare . et coſſi fece. et tro-
uandola dolce ne impite uno ſuo fia-
ſcheto . et labbate Beſſarione cio ue-
dēdo gli diſſe. perche hai pieno lo fia
ſcho ? riſpuoſe quello . Perdonami pa
dre chio temo che non maſſaliſca an-
chora la ſete . et ello diſſe. Dio te per
doni figliolo : che ben doueui credere
che in ogni lato puote dio dare lac-
qua dolce . Una uolta uolendo noi
uiſitare uno ſancto patre : lo ſole co-
mincio a tramontare prima che giun
geſſemo : ⁊ labbate Beſſarione prego
dio : et diſſe . Priegoti ſignore : fa ſta
re fermo lo ſole infinó chio giungo
al ſeruo tuo : et coſſi fu facto . Uno
buono huomo di Egypto menoe u-
no ſuo figliolo paralitico a la cella de
labbate Beſſarione : et laſſandolo iui
piangere ſe parti : et ſentendolo lab-
bate piangere aprite una fineſtrella :
et uedēdolo il dimandoe. et diſſe. Or
chi ti ci menoe ? riſpuoſe chel patre ce
lhauea poſto : et eraſi partito . labba
te diſſe . Sta ſu : et giungelo : et ſubi-
to ſe leuo ſano : et giunſe lo patre . Eſ
ſendo uenuto uno indemoniato ne
la chieſia doue erano ragunati molti
frati : et ſancti patri . et per loratione
loro non partendoſi lo demonio : diſ
ſero infra loro . Faciamo ſedere que
ſto inuaſato dinanzi a la chieſia com
me ſe dormiſſe . et quando labbate
Beſſarione uiene gli diciamo che deſti

colui che dorme: ⁊ cosi feceno che ne
uedo Bessarione stetteno essi i orone:
poi li dissero. Abbate Bessarione fa le
uare costui che dorme: ⁊ cō bona fede
ñ auedēdosi del facto disse. Sta su ua
fori: ⁊ subito per uirtu de dio fu libe
ro dal maligno spirito.

De labbate Pemē. ca°. 15.

Dimando uno frate labbate Pe
men ⁊ disse. Cōme sintende ql
lo de leuangelio. che nō ha maggiore
charita lhomo che ponere lanima p
lamico: rispose se udendo lhomo al
chūo opprobrio del proximo suo cō
batte cō seco di nō rispondere ⁊ di ñ
rēdere male per male potendo: que
sto cotale pone lanima cioe la uita p
lo proximo. Essendo dimādato lab
bate Pemen cōme si cōuiene chel mo
nacho digiuni: disse. A me pare chel
mōacho debba ogni di una uolta mā
giare: ⁊ mai nō si sacij: che ueramente
li digiuni di doi o di tre di procede
no le piu uolte da uanagloria: ⁊ cosi
diceno li sancti padri che era uia re
gulare non mai saciarse. Disse lab
bate Pemē. Se Nabuzardan prīci
pe de cochi del re di Babylonia non
fusse uenuto in Hierusalē le mura nō
serebbeno desfate: cioe a dire: che
sel uitio de la gola non possede lani
ma lo core non e posseduto dal demo
nio. Anchora disse labbate Pemen
che solo labbate Isidero si conosce
ua bene: pero che quāte uolte lo pen
siero li dicea. Tu se grande et perfe
cto. rispōdea. Or sei tu quale fu An
tonio: o comme laltri sācti padri che
piacquēo a dio: ⁊ per questo modo si
humiliaua ⁊ hauea riposo. Quādo
el demonio lo contristaua inducendo
lo a desperatione facendolo parere
troppo rio minacciandoli de liferno
rispondeua cō grande fiducia. Poni
amo chio sia messo ne tormenti: pur
ui trouaro sotto me. Uno frate di
mando labbate Pemen: ⁊ disse. Che
faro padre chio son malinconico: et
turbomi leggiermēte: risposeli. Nō
condemnare ⁊ non dispregiare alchu
no ⁊ trouerai requie. In quelle cō
trade doue staua labbate Pemen era
uno anticho frate lo quale prima che
Pemen li uenisse a stare era in gran
de fama ⁊ gratia de le gente: ma poi
che Pemen partendosi de Scyti ui
uēne a stare molti lassandolo uenina
no a Pemen: per la quale cosa colui
comincio a dirne male ⁊ hauerne in
uidia. unde Pemen ne fu molto a
dolorato: ⁊ disse a frati soi. Che po
tremo fare per riconciliare questo
frate: ecco in che tribulatione ci hā
no messo quelli che lassando questo
sancto homo uenēdo a noi. Uenite et
apparecchiamo alchune uiuande: et
del uino ⁊ andiamo a fare charita cō
lui: ⁊ forsi per questo lo suo animo si
reconciliara: ⁊ andando picchiaro a
luscio: ⁊ uenendo lo discipulo de co
lui: ⁊ dimandando chi fusseno: disse
Pemē: Ua ⁊ di al tuo abbate che Pe
men e uenuto per essere da lui bene
decto. el discipulo cosi dicendoli: ri
spose. Ua di che ñ ho hora agio di sta
re cō lui: ⁊ cosi dicendo lo discipulo
labbate Pemē disse. Ua ⁊ di che non
ci partiremo se non ci bñdice: ⁊ faci
aci degni di adorarlo. ello considerā
do tāta humilita ⁊ patientia fu com
pūcto: ⁊ fece loro aprire: ⁊ dierōsi i
sieme pace ⁊ mangiaro: poi disse. In
uerita conosco che cento tāto e quel
lo che ho ueduto di uoi che quello
che mera dicto: ⁊ poi furono sempre
amici carissimi. Una uolta uolen
do li iudici de la prouīcia andare a
labbate Pemen perche lhaueano udi
to nominare: mando uno messo pre
gandolo che laspectasse ⁊ riceuesse: ⁊

de cio Pemē fu molto dolēte: pēsādo
che se cominciassero li signori uenire
a lui: ⁊ laltra gente lo uisitarebbe: et
cosi riceuerebbe molestia: ⁊ anchora
crescendo lhonore perderebbe lhumi
lita che infino da picolo con faticha
hauea acquistata: et questo pensan-
do mandosi scusando: ⁊ intendendo
quello signore la risposta fu contri-
stato: ⁊ disse a soi consiglieri. Ben-
che io reputi al mio peccato che que-
sto sancto homo nō mi uole riceuere.
pur io ho desiderio uederlo: pero cō
sigliatime che uia debbo tenere: ⁊ tro
uono una cotale cagione per la qua-
le lo facesse uenire a se. Fece prende-
re lo nepote de labbate Pemen: cioe
figliolo de la suore ⁊ miselo in pregio
ne facendo uista che fusse in pericu-
lo de la persona: acio che per questa
cagione labbate Pemen uenisse a pre
gare per lo nepote: ⁊ cosi li fece man
dare a dire: ⁊ udēdo la madre del gio
uene chel iudice lassarebbe el figliolo
se Pemen uenisse a pregare. mosse-
si: ⁊ ando al diserto cō molto pian-
to: et picchiaua a luscio de labbatē
Pemen pregandolo che uenisse a pre
gare el iudice che lassasse el figliolo:
ma esso nō li rispose: ⁊ non si lasso ue
dere. vnde essa comincio a dire. O ho
mo crudele comme non ti moui a pie
ta di questa tua misera suore: ueden-
do chel mio figliolo sia in periculo d
morte: ⁊ non li uolo aiutare con una
tua parola: et labbate li mando a di
re per lo discipulo. Pemen non gene
ro mai figlioli: pero non sente lo
tuo dolore: ⁊ udendo che non uole-
ua uenire tornossi afflicta et turbata
et uedendo el iudice chello non uole-
ua uenire a lui hebbelo in piu reuerē
tia reputandolo perfecto et mortifi-
cato al mondo: et disse a parenti del
giouene ⁊ a la madre. Mandateli a
dire chalmeno mi scriua et preghi-
me per sua lettera chio lo lassi: ⁊ lassa
rolo. Tornando la madre del gioue-
ne a lui con questa ambassiata tanto
lo cōmosse col suo pianto che li scris-
se una lettera al iudice in q̄sta forma.
Comandi la tua signoria che diligē-
temēte sinuestighi ⁊ examini la colpa
del tale mio nepote: ⁊ se ha facto co-
sa che sia digno di morte: moia: acio
che in questa uita riceua pena del suo
peccato si che campi da le pene eter-
ne: ma se non merita morte fane quel
lo che la legge ⁊ la iustitia uole. la q̄-
le lettera legendo. il iudice fu molto
piu edificato de la sua firmeza et iu-
stitia: ⁊ hebbeli magiore reuerentia:
⁊ lasso el nepote. Nel tempo che
la crudele gente de li Amazoni uen-
nero in Scyti et occisero molti sancti
padri: labbate Pemen ⁊ labbate A-
nub suo fratello con. v. altri compa
gni fuggiro nel loco dicto teneritu-
dine: ⁊ posersi a stare in uno tempio
disfacto: ⁊ stetteui sette di īfino che
si deliberassero comme ciascuno per
se douessero stare in Egypto: ⁊ stan-
do insieme disse Anub chera el mag
giore. Teniamo silentio questa septi-
mana ⁊ non parliamo luno a laltro: ⁊
labbate Anub ogni mattina entraua
in quello tempio et percoteua uno i-
dolo che uera cō le pietre: poi la se-
ra singinocchiaua et faceuali reuerē-
tia dicendo. Perdonami che bē con-
fesso chio tho offeso. ⁊ in capo de la
septimana ragunati che furo īsieme
labbate Pemē li disse chauea ueduto
quello che facto hauea. Che e quello
che hai facto che essendo fidele hai
dicto a lidolo che ti perdoni: rispose
Anub. Quello chio ho facto feci per
uostro amaestramēto. Dimi pregoti
quando io percoteua questo idolo el
lo turbossi: o dissemi uilania: rispose
Pemen No. ⁊ quello disse. Quando
io li dimandaua perdono uedesti che

se ne gloriasse :o isuperbisse: rispose Pemen Non. Albora labbate Anub disse. Frate ecco siamo sette se ui piace che stiamo insieme questo idolo sia nostro exemplo che non ci turbiamo quando luno da laltro riceuesse ingiuria: τ non ci gloriamo quado chi ci offende ci dimanda perdono τ faci riuerentia: τ se cosi non uoleti fare uada ciascuno doue uole: τ tutti gittandosi in terra promisero cosi fare. τ stetteno molti ani cō grāde hūilita in grande mansuetudine τ abstinentia: τ diuideuano cosi el tempo. quattro hore cantaueno lofficio la nocte. quattro hore dormiuano. quattro hore lauoraueno di mane. el di lauoraueno isino a sexta. poi legeuano isino a nona. poi coglieuano per cena de lherbe: per quello diserto et cenaueno.

Di sette mōachi afflicti da saraceni. Caº. 16.

Furono sette sanctissimi monachi che habitaueno ne lheremo che confina con saracini: ciaschaduno di per se in sua cella: ma uniti insieme per charita: τ questi sono li loro nomi. Petro. Stephano. Lorenzo. Joanni. Georgio. Felice. Theodoro. Questi benedicti stando in quella sterile solitudine quasi inhabitabile: una uolta la septimana si ragūaueno isieme. cioe lo sabbato in su la nona: τ ciascuno portaua qualche cosarella da mangiare: chi noce: chi fichi: chi herbe τ isieme faceuano charita: τ di quelle cose niueano continuo: ne mai usaueno pane o uino: o olio: ma di poma: τ dherbe si nutricaueno: et uestiuansi di folie di palme tessute: acqua in quello diserto non si troua τ non beueano se non che la mattina per tempo coglieueno de la rugiada che abōdantemēte uiene i quelle herbe la nocte: τ di quelle beueano: τ poi che come dicto e lo sabbato hauea mangiato in charita sedeuano τ parlaueno de le scripture sacte: τ nō parlaueno mai de cose seculare: ne sipacciaueno de cosa terrena ma solamēte de cose spirituale del regno del cielo: τ de la pena de dānati: τ per memoria τ raggionamēti di queste cose saccendeuano a desiderio di uirtu: τ piāgeuano insieme τ suspiraueno: τ ueggiādo tutta la notte ad orare dio: la dominica poi su la nona ciascuno tornaua a la sua cella. in questi studij: et exercitii spirituali uacādo. Li saracēi discorrēdo per quello heremo trouādoli pserli τ ipiccarli p li piedi: τ poi chebbero a loro facto molta igiuria a lultimo accesero sotto loro foco di herbe amarissime. unde molto afflicti per lo fūmo perdero il uedere: τ lasarli stare per morti: ma cōme piacque a dio cāparo.

De uno monacho indicato duramēte da sācti padri: perche li fu trouati denari a la morte. caº. 17.

Uno frate de Nytria lasso doppo la morte cēto soldi li quali hauea guadagnati di lauorare lino τ nō per auaritia: ma per neglīgētia li hauea seruati: τ maraniglīadosene li sancti padri feceno isieme consiglio cherano bē ciquemillia che si douesse fare di questi denari. τ chi dicea che se dessero a poueri: chi che se rendessero a parēti: chi che se dessero a le chiesie: τ udita lopinione di molti li sanctissimi Macharío: Pambo: τ Isidero: τ li altri piu antichi sācti padri da dio spirati diereno per sētētia che quella pecūia fusse sotterrata cō lui. τ dicto. La tua pecunia sia teco i perditione: τ non paia che questo fusse facto crudelmēte. pero che mise grā de paura a tutti che chi haueua pur uno soldo si li parea male. Labbate Siluāo stādo ne lheremo dcō speleo

fu rapto in extasi: ꝛ doppò alquanto spatio leuādosi piāgea fortemēte: et dimādādolo lo suo discipulo perche piangeua: disse. Figliolo mio io fui rapto al iudicio: ꝛ uiddi molti seculari ꝛ laici andare al regno de dio: ꝛ molti monachi ꝛ religiosi andare a tormēti. ꝛ cosi dicēdo nō cessaua piāgere.

Alquāti notabili dicti. cap°. 18.

Uno sācto padre disse. Come a la pignatta che bolle nō sappressano le mosche: ma si quando e tepida: fanoui puzza. cosi li demonii fuggono ꝛ temeno lhomo feruēte de lo amore diuino: ma persequitano il tepido. Disse uno sācto padre. Se lhomo nō si ricordasse de lopere sue ne loratiōe i uano saffaticha orādo: ꝛ solo colui che ha stirpato del core la uolūta del peccare: ꝛ procede cō casto timore di dio ꝛ e exaudito. Disse labbate Joāni. Lo monacho die essere simile a lhomo che ha ne la mano sinistra el foco ꝛ ne la dritta lacqua. unde quāte uolte si laccēde il foco de lira: o daltra ɔcupiscētia: tāte uolte prēda lacqua de le lachryme: ꝛ spēgala.

De labbate Zenōe: ꝛ daltri abbati Cap°. 19.

Essēdo labbate Zenone i Scyti una nocte usci de la cella p ādare per lheremo: ꝛ cōme dio uolse ādādo piu oltra che nō douea smarritte la uia del tornare: ꝛ erro. 3. di: ꝛ in capo di. 3. di molto afflicto cadde i terra p morto: ꝛ subito li fu iāci uno fāciullo cō pane ꝛ disse. Sta su abbate: ꝛ māgia: ꝛ temēdo che nō fusse fantasma fece orōe a dio: ꝛ qllo fāciullo disse. Bene hai facto chai orato: hora sta su ꝛ māgia: ꝛ pur temēdo labbate che nō fusse tētatione o fātasma nō cōsēti di māgiare ifino che nō oro piu uolte: ꝛ lodādolo il fāciullo de lorare pse cōfidētia ꝛ māgio. poi li disse il fāciullo. Quāto piu sei ito tāto piu sei dilongato da la cella tua: ma sta suso ꝛ sequitami: ꝛ leuādosi subito si trouo a la sua cella: ꝛ disse labbate al fāciullo. Entra in cella: ꝛ fa orōne: ꝛ ētrando ello iāci quādo se uolse adriеto nō lo uidde piu. Essēdo ragunati alquāti frati a labbate Lucio dimādolli labbate ꝛ disse. Che opa solete fare? risposero. Noi nō faciamo opa manuale: ma cōme dice lapostolo. Cōtinuo oriamo. ello disse. Or nō māgiate uoi? dissēo. Si. albora disse Or quādo magiate chi prega dio p uoi? ꝛ nō sapēdo rispōdere tacetteno. poi disse a loro. Or nō dormeti? ꝛ dissero Si. ꝛ āchora li disse. Chi prega dio p uoi quādo dormeti? ꝛ nō sapendo rispōdere disse labbate. Perdonatemi uoi nō fati quello che uoi deti: ma io ui diro cōme io oro lauorādo di māe dicēdo. Miserere mei de° ꝛc. ꝛ quādo ho facte alchune ope ꝛ nēduttole do a poueri alquāti denari: ꝛ parte ne seruo per la mia uita: ꝛ quādo māgio o dormo quelli poueri pregano dio per me: ꝛ per questo modo sēpre oro. Labbate Amone uolēdo tirare acqua uidde uno basilischo: ꝛ ponēdo si in oratione ꝛ disse. Signore mio morro io o morra questo basilischo? ꝛ subito lo basilischo moritte.

De uno frate negligēte: ꝛ daltri. piu Ca°. 20.

Uno giouene uolēdo fare penitētia: ꝛ andare a lheremo era ritratto da la madre: ꝛ pregato che cio nō facesse: a la quale rispose. Lassami madre pregoti. Lassami ādare ꝛ saluare lanima mia: ꝛ tāto la pgo che lo lasso ādare. auēne che poi che fu facto mōacho diuēto negligēte: ꝛ molto tēpo perdette: ꝛ i questo mezo mori la madre: ꝛ cōme piacque a dio esso ifirmo a morte: ꝛ i questa ifirmita fu rapto al iudicio di dio: ꝛ pareuali uedere la madre fra quelli cherano

iudicati a le pene: ⁊ pareuali esser cõ
dẽnato: ⁊ pareuali che la madre lo co
noscesse: ⁊ mlto di cio marauegliãdo
si li dicesse. Or che q̃sto figliolo mio:
setu cõdẽnato cõ peccatori: doue so-
no le parole che me dicesti che uolevi
saluar lanima tua: ⁊ esso ne riceuette
tanta uergogna che staua tutto stupe
facto: ⁊ nõ sapea che rispondere: et
stando cosi uene una uoce che comã-
dò chello fusse reuocato al corpo: pe
ro che non ello ma cotale altro mo-
nacho douea alhora morire. unde
tornãdo in se riconoscendo ⁊ ripensã
do cio che ueduto hauea disse ogni
cosa a frati che staueno dintorno: ⁊ a
confirmare et fare bene credere quel
lo che diceua: p̃go li frati che mãdas-
sero a sapere che fusse di quello frate
de lo quale esso hauea udito da quel
la uoce che douea morire et trouaro
che quello monacho era morto: et
guarẽdo riconoscendo el grande be-
neficio che dio li hauea facto: ⁊ si di
farlo reprẽdere in questa uisione a la
madre: ⁊ si di darli indugio di peni-
tentia si rinchiuse in una cella: ⁊ iui
pianse el tẽpo male speso: ⁊ tãto ama
ramente piãgeua ⁊ saffligeua che ml'
ti discreti frati temetteno che nõ in-
firmasse: ⁊ pregaueno che temperas-
se quello pianto: ⁊ nõ consentendo ri
spondeua cosi. Se la riprehẽsione de
mia madre in uisione mi fu si grande
pena che non la potea portare: com-
me potero sostẽire essere iudicato da
Christo dinanzi a tuttol mondo nel
di del iudicio: pero uoglio hora fare
penitentia. Essendo ragunati mol
ti frati in Scyti a una festa fẽno cha
rita insieme ⁊ mangiaro. Essẽdo por
to a uno frate anticho uno bicchiere
d' uino refiutollo: ⁊ disse. Tolle da me
questa tentatiõe ⁊ morte la quale pa
rola considerando laltri frati non ne
uolsero piu bere. Unaltra uolta li fu
portato uno uasello di uino p primi-
tia da uno suo amico uilano acio che
ne desse a tutti frati uno poco: ⁊ co-
si facendo unaltro uedẽdo li frati be
re uino iudicolli ⁊ sdegnolli: ⁊ p uno
superbo ⁊ stulto zelo fuggi ĩ una spe
lũcha la quale per diuino iudicio su-
bito li cadde adosso: ⁊ sentẽdo li fra
ti el busso del cadimẽto corsero la: et
trouarono il frate quasi morto: ⁊ ri-
prendendolo dissero. Bẽ ti sta che ĩ-
superbisti et iudicasti comme non do
ueui: ma uno discreto lo consoloe: et
disse. Lassate stare questo mio figlio
lo che bẽ fece: ⁊ in uerita iudico che
questa spelũcha non si refara al mio
tempo che uoglio che stia in memo-
ria al mondo che per lo bere del uino
cadde questa speluncha in Scyti.

De la humilita de labbate Moyse.
Capº. 21.

Labbate Moyse essendo ordena
to prete sapendo larciuescouo
che lhauea ordinato et laltri che nõ
era contento fecerli mettere uno pa-
ramẽto biancho: ⁊ mottigiando lar-
ciuescouo disse. Or ecco abbate Mo
yse facto sei biancho: rispose. Di fori
missere: o dẽtro: quasi dica. La bian-
chezza di fori poco uale sẽza q̃lla di
dentro. ⁊ uolendo prouare larciue-
scouo la sua charita: disse a soi chie-
rici. Quãdo labbate Moyse uiene
a laltare cacciatilo cõ uergogna: ⁊ a-
scoltati quello che dice. ⁊ la mattina
uenendo esso a laltar li chierici lo cac
ciaro: ⁊ dissero. Ua fori male saraci-
no. ello humilmente se parti: ⁊ dicea
fra sestesso. De che bene ti sta homo
maluagio che non essendo pur ho-
mo presumesti andare fra li homini.
Uno frate uolendo intendere una
parola de la scriptura ⁊ non potẽdo:
digiuno. 70. septimane: acio che dio

li reuelasse lintendimēto di quella pa
rola: ma dio non li reuelo niēte. unde
fra sestesso disse. Tanto mi sono affa-
tichato et non me giouato. Voglio ā
dare a tale frate ⁊ dimandaronelo. es
sendo uscito de la cella hauendo gia
chiuso luscio dio li mando el suo an-
gelo ⁊ disse. Lo grande degiuno che
hai facto nō tha facto gratioso a dio
ma poi che ti sei humiliato per anda
re a dimandare lo frate tuo: dio mha
mandato a reuelarte lintendimento
de la parola: ⁊ exponendoli la paro-
la langelo se parti.

¶De doi frati: luno ebrio: et laltro
sobrio.

Cap°. 22.

FUe uno frate anticho lo quale
beuea tanto che spesse uolte era
ebrio. ⁊ cio che guadagnaua el di
spendeua la sera in uino: ⁊ facea una
matta el di. poi uenne a stare con lui
uno frate che anchora era grande la
uorente che faceua ogni di una mat-
ta: ⁊ quello li tolleua ⁊ uendeua luna
⁊ laltra: ⁊ ogni cosa spēdeua in uino:
⁊ a quello suo compagno nō daua se
non uno poco di pane la sera: ⁊ facē
do cosi tre anni quello frate fu si pa-
tiente che non disse nulla: ⁊ nō mur-
muro. doppo tre anni disse quello
frate sobrio fra sestesso. Ecco sonto
ignudo ⁊ male uestito: ⁊ male ho da
mangiare uogliomi partire ⁊ andare
a stare cō unaltro: poi ripēso ⁊ disse.
Or doue uoglio io andare? Per amo
re d dio hazzo sostenuto questa uita
īfino hora: meglio e chio perseueri ⁊
habia patiētia. et determino de sta-
re: ⁊ subito li apparue langelo de dio
et disse. Non partirti: ma confortati
che domane uerēmo per te: ⁊ dando
fede a le parole disse lo di sequēte al
compagno beuitore. Sta hoggi fra-
te in cella et non andare altroue. po
che langeli uerano per me: et uenen-
do lhora che quello frate solea anda
re a comprare el uino disse al compa
gno. Non credo che hoggi uengano
langeli per te comme tu dici. et quel-
lo rispose. sia certo che uerrāo. et par
lando cosi cō lui senza pena nulla: la-
nima li usci del corpo: ⁊ li angeli la
portaro in cielo: et cio uedendo quel
lo frate anticho beuitore: comincio
a piangere forte et disse. Oime fra-
tello mio che molti anni hazzo perdu
ti per la mia negligentia. et diuento
sobrio ⁊ bono.

¶De uno frate che prego dio di ue-
dere el demonio: ⁊ altre cose.

Ca°. 23.

UNo frate desiderando uedere
li demonij prego dio che li mō
strasse: essendoli risposto che nō fa-
cea per lui: disse. Signore tu sei pos-
sente diffenderāmi da loro: et cōfor-
tami chio non tema: et dio li fece ue-
dere li demonij in moltitudine cōme
ape: ⁊ strideano sopra lui: ma li an-
geli de dio li raffrenaueno che non li
poteano nocere. ¶Diceā uno sancto
padre che tre cose sono di grande re
uerentia apresso monachi a lequale
se cōuiene con grande reuerentia et
letitia spirituale andare. la prima e
la sancta cōmunione. la secōda la mē
sa de frati. la terza lo lauare li piedi:
⁊ diceuano uno tale exemplo. Era u-
no sancto ⁊ discreto padre lo quale a
uēne che si trouo a mangiare cō piu
frati: ⁊ uidde per spirito che alquā-
ti mangiaueno melle: alquanti pane:
alquanti sterco. ⁊ marauegliandosi
prego dio et disse. Signore reuela-
mi questo facto mirabile che essendo
posto dinanci a tutti uno cibo ueg-
gio tanta uarieta ⁊ mutamēto che nō

mi pare che mangi luno quel che lal-
tro. ⁊ orando cossi: uēne una uoce che
disse. Quelli che te pare che mange
no melle sono quelli che con timor̄ rē
deno gratie a dio stando a mensa: et
orano sempre con la mente: ⁊ la loro
oratione comme incenso ua a dio. pe-
ro gli uedesti mangiare melle. Quel
li che te parue che mangiassero pane
sono quelli che mangieno con rigra
tiamento di dio quello che fa loro bi
sogno: ⁊ non piu: benche non habia-
no la mente cossi leuata in oratione.
ma quelli che ti pare che mangiassero
sterco: sono quelli che murmurano: ⁊
non sono contenti di quelle uiuande
che gli sono poste inanzi. ma cerneno
gulosamente gli megliori: ⁊ prende
no tropo dilecto. Non se cōuiene cos
si fare. ma debiamo sēpre glorificare
dio: secundo che ci amaestra lo apo
stolo quando dice.. Se mangiate: o bi
bete: o fate qualche cosa: laudate dio.

Di sancto Philargio che trouo di-
nari: ⁊ dunaltro. Capitulo. 24.

ERa uno sancto patre chauea no
me Philargio che staua ī Hieru
salem: ⁊ lauoraua: ⁊ nutricauasi de la
sua fatica. Et stando una uolta ī una
piaza per uēder̄ il suo lauoro: uidde ī
terra una tasca di dinari chera cadu
ta ad uno huomo. et presela aspectā
do che lhuomo tornasse cercandola.
et doppo alquanto spatio: trouando
lhuomo meno la tasca: ritorno pian
gendo perche ui hauea dentro ben
.1000. soldi. et uedendolo Philargio
piangere. chiamollo in parte: ⁊ dima
do perche piangesse: ⁊ rendetegli gli
suoi dinari. et pregandolo collui com
me conoscente del beneficio receuuto
che gli piacesse prēderne parte: Phi-
largio non consenti. ma comme huo
mo che di cosa terrena non curaua:
non uolse denaio. la qual cosa collui
uedendo marauegliossi: ⁊ comincio a
cridare: ⁊ dire. Uenite genti: ⁊ uedete
questo sancto huomo quello che ha
facto. Et dicea quello che gli era a-
uenuto: ⁊ Philargio temendo desse-
re honorato: occultamente fugite de
la citta. ⁊ ando in altre parti doue nō
era conosciuta la sua uirtu. Ad uno
frate stando in cella: uennero gli de-
monii di nocte in forma dangeli buo
ni uolendolo inganare: monstrando-
gli molti lumi sollicitando che se le-
uasse a dire lofficio. La qual cosa ql
frate disse a uno sancto patre chiedē
dogli cōsiglio. et quello gli disse. Nō
credere a loro. ma quando uengono:
digli. Io mi leuaro a mia posta: ⁊ non
a uostra. ⁊ tornato che fu questo fra
te a la cella con animo di fare comme
era consigliato. La sequente nocte uē
neno gli demonij ⁊ destarlo: et disse-
ro che se leuasse a dire lofficio. quel-
lo rispuose che se leuarebbe a sua po-
sta. et gli demonii dissero. Quel mal
uecchio tha ingannato. et sappi che e
mal huomo et mētitore. In cio se puo
conoscer̄ che un pouero frate gli chie
se impresto dinari. rispuose che nō ha
uea: et menti per la gola. et quel fra-
te la matina ando a quello antichō:
benedetto: et sanctissīo patre: et disse
gli cio chauea udito di lui. ello rispuo
se. Uero e chio hauea dinari. et chel
frate me ne richiese. et non gli prestai
et cio fece nō contra la charita. ma sa
pendo che lhauerebbe male spesi. Un
de tu pero non dar a loro fede: pche
uengono in forma dangeli buoni. et
quel frate molto confortato torno a
la cella: et fecessi beffe di loro.

De dui frati: luno cortese: laltro a-
uaro. Capo. 25.

UNo anticho frate molto miseri
cordioso habitaua con uno aua
ro. Auenne per uolunta di dio che fu
grande carestia et fame. unde gli po
ueri sapēo che qllo era misicordioso:

ueniuand a lui :⁊ a tutti subueniua cõ
me potea .de la qual cosa lo compa-
gno fu turbato:⁊ disse. Dami la mia
pte del pane.poi fa de la tua cio che
te piace .et cossi fece.ma nondimeno
facea de la sua parte elemosyna com-
me prima:et molti piu ueniuão a lui .
perche facea a loro elemosyna uolen
tieri.et dio per la sua larghe3a mãdo
la sua benedictione nel suo pane:⁊ mł-
tiplicollo.et quello auaro consumoe il
suo pane .auenga che non desse p dio
elemosyña.⁊ marauegliãdosi:disse al
compagno.Per iudicio di dio ueggio
pche tu hai dato mł'to p dio : abõdi.
et io auaro :⁊ crudele uẽgo meno.po
ti priego che con quel puoco che me
rimasto mi riceue a uita con teco.⁊ ri
ceuettelo ⁊ dolcemente stetero insie-
me grande tempo .et uenendo poi an
chora una grande fame gli poue-
ri ueniuano a lui comme soleano.⁊ u-
na uolta disse al suo cõpagno auaro.
Ua da del pãe a q̃sti poueri.et respon
dẽdo che ñ ue nera: disse.Ua cerca me
glio.⁊ cercãdo trouoe le sportelle in
che staua lo pãe piene.⁊ cio uedẽdo te
mete perche era stato ĩfidele:⁊ duro.
Et p̃se di q̃llo pãe:⁊ diene abũdãtem̃
te a poũi:⁊ conoscẽdo la bõta di dio:
⁊ q̃l cõpagno:diuẽtoe piu largo. Uno ãticho mõacho solitaĩo era ne lhe
rẽo pieno di buone ope:⁊ doppo mł-
te scẽ opatiõi:comĩcio ad ĩsupbir̃:⁊ re
putarsi pfcõ:⁊ disse orãdo . Signore
dio mõstrami se nulla mi mãca.⁊ uo-
lẽdolo dio hũiliar̃:lo mãdo a uno sã
cto abbate:⁊ comãdoli che facesse cio
che gli dicesse:⁊ dio r̃uelo a q̃llo ab-
bate cio che far douea di costui.⁊ dis
segli.Ecco cotale solitaĩo uiene a te :
digli che prẽda il bastõe:⁊ uada a pa
rar̃ gli porci. ⁊ giũto che fu il solitaĩo
r̃iceuettelo labbate cõ chaĩta:⁊ sedete
ro ĩsieme.el solitaĩo disse. Dimi pr̃e :
che posso far̃ ad esser̃ saluo: rispuose:
⁊ disse.Farai tu q̃llo chio ti diro : ri-
spose.Si.et labbate disse.Tolle lo ba
stõe: ⁊ ua pasce gli porci.et cossi facẽ
do: quelli che lhaueão conosciuto di
grãd fama:diceão fra loro luno a lal
tro.Or ñ uedi q̃sto nr̃o solitario che e
uscito di se:⁊ par̃ ĩdemõiato che ha
lassata la cella:⁊ pasce gli porci.et es
so cio udiua.⁊ portaua cõ patiẽtia ta
li derisiõi.et dio uedẽdo la sua hũili-
ta :et che patiẽtem̃te portaua le ĩgiu
rie:et opprobrii:comãdogli che tor-
nasse al suo luoco.

De labbate Emilio che suscito uno morto. ca. 26.

Passãdo labbate Emilio per uno
luoco:ũa uolta uide ũo mõacho
p̃so da molti hoĩ p hõicidiale: ⁊ ma-
rauegliãdosi di cio:acostossi a q̃l mõa
cho: ⁊ dimãdollo se fusse ũo:⁊ trouan
do p ũita che era ĩnocente:disse a q̃lli
che lhaueão p̃so. Doue e q̃sto hõ ucci
so:⁊ mõstrãdoli: disse. Orião tutti. ⁊
p̃gãdo dio:q̃l morto r̃suscito.labbate
disse. Dicci chi te uccise: rispuose. Jo
raccomãdai certa mia mõeta al p̃te d
la chiesia fidãdomi d lui:ma ello p ha
ũse la pecũia.mi uccise:⁊ porto il mio
corpo a la cella di q̃sto solitario:pche
ñ se sapesse chi mhauesse morto.po fa
te che la pecũia sia data a mei figlioli
et labbate Emilio gli disse. Or dor-
me ĩ pace ĩfĩo chel sigõre suscitara te:
⁊.glialtri.⁊ subito torno morto.el mo
nacho fu liberato. Uno frate tenea
rancore con unaltro.collui cio udẽdo
uẽne a lui p r̃cõciliarse.ma collui non
gli uolse apre tãto era ĩdegnato.q̃llo
ãdo ad uno scõ pr̃e:⁊ dissegli q̃llo che
era .esso gli rispuose:⁊ disse. Guarda
che ñ ti para hauer̃ la iustitia di q̃sta
briga:⁊ dia la cł'pa a collui:⁊ forse po
dio ñ gliha pmesso che te apra.po ua
hũiliati pfcãm̃te ẽtdio se esso ha offe
so te.iustifica lui.⁊ cõdẽna te:⁊ chied
gli pdono : ⁊ dio gli toccara il cuore.
⁊ fara pace teco:et disseli un tale exẽ-

plo. Erão dui seclari ꝺnoti:⁊ accor
darsi a farsi mõachi. et legẽdo quella
parola de leuangelio. che sono eunuchi
chi se castrão p lo r̃g° ꝺl cielo. ĩtẽdẽdo
la pur secũdo la lr̃a:⁊ ñ spũalm̃te si se
castraro: unde larciuescouo gli excõmu
nico: ma parẽdogli pur hauer bẽ facto
turbarsi cõtra larciuescouo. parẽdogli
r̃ceuer̃ ĩiuria. ⁊ appelossene al uescouo
di Hierusalẽ:⁊ ãdaro a lui. ⁊ dissergli
ogni cosa. ⁊ lo uescouo disse a loro. Et
io ãchora ui excõmunico. Uñ ĩdegnati
pur parẽdogli hauer̃ bẽ facto: ãdaro al
uescouo di Antiochia. ⁊ disserli q̃sto lo
ro caso. et similm̃te gli excõmunico: et
cãcciolli. ⁊ pur rimanẽdo obstiati ne la
loro opĩone dissero ĩsieme. Andiãcene a
Roma dal papa:⁊ cossi fecero:⁊ puose
ro dinãzi a lui lamẽto di q̃llo che gli di
cti uescoui haueão facto. dicẽdo. Pero
ueniamo a te che sei capo ꝺl mõdo che
ci faci ragiõe. Et q̃l papa sãctissĩo rep̃n
dẽdo la loro stl̃ta obstĩatõe: disse. Io ui
excõmunico: pche male hauete facto: ⁊
cõtra la ũita. ⁊ uedẽdo che gli ueniua
mẽo ogĩ scusa: nõ sapẽdo piu che si far̃:
dissero ĩsieme. Questi uescoui saccorde
no:⁊ ñ uuole dir̃ luno cõtra laltro. ma
ãdiamo a q̃l scõ Epiphãio uescouo in
Cypri: che e uerace ꝓpheta di ꝺio:⁊ el
lo ci riceuera. Et ãdãdo qñ fuorono p̃s
lo a la citta: fu r̃uelato al uescouo laue
nim̃to loro:⁊ la cagiõe. unde mãdo a lo
ro ĩcõtra:⁊ uetogli che ñ fussero arditi
ẽtrar̃ ne la t̃ra: pche erão excõmũicati.
Albora ritornãdo a se: ꝺissero. Ueram̃
te habião offeso. ecco che a q̃sto ꝓphe
ta dio r̃ueloe lo fcõ nr̃o ṗma che ludis
se: po nõ ci iustifichião: ma rẽdiãci ĩ cl̃
pa:⁊ uedẽdo dio la loro humilita: che
se conobbero peccatori: reuelo al uesco
uo lo loro buono mutamento. Unꝺ mã
do p loro:⁊ riceuetegli benignam̃te. et
scripse al loro uescouo di Alexandriã. ⁊
ꝺisse. Riceue cotali tuoi figlioli che in
uerita se pẽtono:⁊ doppo q̃ste pole: q̃l
lo ãticho pr̃e che disse q̃sto exẽplo: sug
giũse una cotale sẽtẽtia. ⁊ disse. Questa
e la sãita de lhuõ:⁊ q̃sto uole ꝺio che
lhuõ riconosca la sua culpa. ⁊ udẽdo q̃l
frate q̃ste cose: chera uẽuto a dir̃: cõme
nõ potea r̃cõciliar̃ lo suo ꝓxĩo: fece se
cũdo il suo ꝯsiglio:⁊ hũiliossi:⁊ pose la
culpa a se. Poi se nãdo a la cella di q̃llo
frate chera turbato ꝯtra lui. ⁊ picchio
luscio:⁊ q̃llo subito sẽtẽdolo. fu cõpũ
cto:⁊ apse luscio. ⁊ rẽdettesegli ĩ culpa.
⁊ basiarsi ĩsieme di buõ cuor̃:⁊ ꝺiuẽta
ro aĩci carissimi.

De lira:⁊ de suoi r̃medii. Cap°. 27.

DIsse uno scõ pr̃e. Per. 4. cagiõi li
ra ꝓcede. cioe p auaritia: p amo
re di ꝓpa uolũta: p appetito dhonore:
⁊ p parer̃ esser̃ molto sauio. et cossi per
.4. cose lira obscura:⁊ acieca litellecto:
cioe p hauer̃ ĩ odio lo ꝓxĩo:⁊ se lha a
uile: o se nha ĩuidia: o se ne dice male.
Et q̃sto uitio ꝺ lira ha .4. gradi. ṗma
e ĩ cuore: poi ĩ faccia: poi ĩ ligua: poi in
opere. unde se lhuõ se sapesse r̃parare
al pricipio. che lira nõ glitrasse ĩ cuore
nõ se mõstrar̃bbe p la faccia. ma se pur̃
uene a la faccia guardessi lhuõ che nõ
ꝓceda a la ligua. et se lhuomo pur pla:
guardassi di ñ metter̃ ĩ opa. ⁊ poi dis
se. Collui che e ĩgiuriato:⁊ offeso uolẽ
tieri: pdõa e secũdo la nat̃a di Christo.
Collui che ñ uuole esser̃ offeso: ne offẽ
dere: e secũdo la nat̃a di Adamo. Col
lui che offẽde:⁊ fa ĩgiuria e secũdo la
nat̃a diabolica. Uno frate receuette ĩ
giuria da uualtro:⁊ ãdossene a lam̃tar̃
a labbate Sisoi:⁊ dicea che se uolea
pur uĩdicar̃:⁊ p̃gãdolo labbate che las
sasse a ꝺio la uẽdetta: rispuose. Nõ son
ꝯtẽto se ñ ne ueggio uendetta. ⁊ ueden
dolo labbate Sisoi cossi mal disposto:
ꝺisse. poi che cossi hai ĩdurato il cuore
uiene. et orião ĩsieme un puoco. et orã
do: disse labbate Sisoi a ꝺio. Signor̃ ñ
ci sei piu bisogno: po che cõme dice q̃
sto frate. noi meꝺsimi ci potião uẽdicar̃

la qual pola qllo frate uedēdo fu cōpun
cto: ⁊ gittossegli a piedi: dimādādo p
dono. pmettēdo fare pace cō qlli che
lhauea offeso. Hauēdo uno frē rice
uuto igiuria da unaltro: lamtossi cō u
no āticho: ⁊ buono frate. ⁊ qllo gli dis
se. Quādo ti ricordi di qsta igiuria: ⁊
sēteti muouere ad ipatiētia: di al pensie
ro che pēsi: che costui non uuole offen
dere te. ma gli pccī tuoi. Et ī ogni ten
tatione: ⁊ igiuria che te fcā da huomo:
nō reprēder lui: ma pur te. ⁊ di. Per gli
peccati me aduene qsto.

Sentētie: ⁊ exempli notabili de diuer
si sācti patri. Capº. 28.

Uno scō. patre era di tāta patien
tia: che quāto lhuō piu lo igiuria
ua piu gli mōstraua amor: et dicea qlli
che se ne marauegliauēo. Questi che
ci fano igiuria: ci dāo matia di pfectio
ne. ma qlli che ci laudāo: ⁊ fāoci hono
re iganano laie nr̄e. uñ dice dio p la sci
ptura. Populo mio: qlli che te beatifi
cano: te iganeno. Uno frate se udiua
che altri dicesse mal di lui: realegraua
sene. ⁊ se gli staua psso: lo uisitaua: ⁊ ser
uiuagli: ⁊ se gli staua di lūga: lo presen
taua largamente: mōstrādo di sapergli
gr̄a de ligiuria riceuuta. Uno ftate di
mādoe labbate Sisoi. ⁊ disse. Se ladro
ni: ⁊ barbari mi assaliscono: ⁊ uolesser
mi uccider: parti chio mi defēda: ⁊ ucci
da loro sio posso: rispuose. Nol fare p
nullo modo. ma cōmetteti tutto a dio.
⁊ ogni aduersita che te auiene: crede ⁊
ɔfessa che sia p gli tuoi pccī: ⁊ p iusto
iudicio di dio: la cui puidētia ñ puo er
rar. ⁊ sēza la cui uolūta. ⁊ pmessiōe: nl
la cosa puo auenire. Lo discipulo du
no philosopho: fece alchuno fallo ɔtra
la uolūta del suo maestro: ⁊ dimādādo
pdono: disse lo philosopho. Nō ti p
dono se. 3. āni ñ porti gli pesi altrui. la
ql cosa collui fece: ⁊ doppo. 3. āni hauē
do facta la penitētia: torno a lui: ⁊ di
mādo pdono. el philosopho rispuose.

Anchora nō ti pdono se. 3. āni nō fai p
sēti a chi te fa igiuria: ⁊ male: ⁊ cossi fe
ce. poi torno al philosopho. ⁊ qllo gli
disse. O uiene hormai ētra ne la citta
di Athene ad iprēder sapia. A la porta
di Athene staua uno āticho: ⁊ puato
philosopho: ⁊ a ciaschūo chētraua: fa
cea: ⁊ dicea uillāia p puar la sua ùtu. ⁊
giūgēdo qsto giouene a la porta: rece
uēdo da lui igiuria: se ne rise. la ql cosa
collui uedēdo: disse. Or che e qsto che
tu fai: Io ti fo igiuria: ⁊ tu ridi. rispuo
se lo giouene. Nō uoli tu chio rida:
che. 3. āni ɔtinui ho dato meito. ⁊ facto
seruigio p qllo che hora mi fai: ⁊ cono
scendo la sua ùtu: disse. Ua dētro che
bē ne sei degno. Questo exēplo dicea
labbate Giouāni p ɔfusiōe d mōachi
ipatiēti. ⁊ ɔcludea dicēdo. Questa e la
porta del cielo: p la qle gli scī pr̄i sono
ētrati: ⁊ puenuti a la etn̄a gloia p mol
te tribulatōi. Uno frate disse ad uno
sācto pr̄e. Dimi pgoti una cosa la qle
facēdo io sia saluo. rispuosegli. Se puoi
tu receuer igiurie. le īfamie: ⁊ le ūgo
gne. ⁊ tacer patiētemte e la magior ù
tu che sia. Labbate Methues: fece u
na cella ī ql luoco che se chiama Era
deō: ⁊ trououi uno frate che p opatiōe
dil nemico sēpr se tibulaua: ⁊ staua mal
cō lui. unde se pti īde: ⁊ torno ne la p
pa ɔtrada: ⁊ fece una cella: ⁊ richiusesi
dētro. et doppo certo tpo dolēdosi gli
frati del pdcō luoco Eradeō del suo p
tire: ragunarsi īsieme: ⁊ menaro ql fra
te che staua ī biga cō lui: ⁊ ādaro a lui
⁊ pgarlo che tornasse a qllo luoco. ma
quando fuorono presso a la sua cella
si spogliaro le loro melote: ⁊ lassarolle
a guardia di ql frate chauea briga con
costui a cui ādauēo: poi ādaro a lui. et
picchiādo luscio labbate Methues a
pri la fenestrella. et uedēdogli: ⁊ cono
scēdogli disse a loro. Doue sono le nr̄e
melote: rispuosero. Lassamole q psso.
⁊ anchora ql frate che solena hauere

briga teco.le q̃le pole udẽdo hebbe tã
tá alegreza che q̃si ebrio ruppe lusció
d la cella :et corrẽdo se nãdo a quelló
luocó doue era q̃l frate che lhauea tri
bulato.et q̃n ló trouo subito si gli git-
to a piedi:et dimandogli pdono:et ab
bracciollo :et menollo a la uilla cõ gli
altri :et.3.di gli tẽne:et fecegli honore
et ꝯuiti.la q̃l cosa nõ soleua far̃:ne mai
mutaz suo digiũo:et ãdossene cõ loro.
Comme labbate Sisoi liberoe uno i-
demoniato. Cap°.29.

AD uno discipulo de labbate Si-
soi p pmissione di dio ẽtroe lo de
mõio ãdosso:et gittauelo ĩ t̃ra:et torm̃
tauelo:laq̃l cosa uedẽdo labbate Sisoi
posessi ĩ oratiõe:⁊ disse. Sigõr mio dio
non me ptiro ĩfino che tu ñ lo liberi:et
subito fu curato lo suo discipulo. V-
no frate ãticho staua solitario p̃sso. al
fiume Giordano :et sostenẽdo uno di
grãde caldo ẽtroe ĩ una spelũcha p sta
re a lõbra .et q̃n fu dẽtro ui trouoe u-
no leone :lo q̃le comicio a mugire ꝯtra
lui :et facea uista di deuorarlo:et q̃llo
frate.gli disse .Perche ti turbi:et mugi
bẽ ce luoco p te:et p me:sta ĩ pace se uo
li.et se non:ua uia:et esceci fuori. et lo
leone se pti . Dui frati di grãde p̃nia
p̃garo dio che monstrasse a loro a che
stato di pfectione erão uẽuti :et uenne
una uoce :et disse. In cotale uilla di E-
gypto e uno secular̃ che ha nome Eu-
charisto :et la moglie ha nome Maria
che sono piu perfecti di uoi :et subito
udito q̃sto ãdaro a q̃lla ꝯtrada :et a la
loro casa :et trouaro la moglie :et dis-
sero . Doue e lo tuo marito: ella rispo
se . A pascer̃ le pecor̃ .et fecegli ẽtrar̃ in
casa :et disse che laspectassero. Tornã-
do la sera Eucharisto trouo q̃sti dui sã
cti p̃ri :et facea loro molta r̃uerẽtia: et
apparecchioe la cena:et lacqua calda p
lauargli gli piedi :et q̃lli dissero . Siati
certi che non mãgiarẽo.ne biberẽo : se
pma nõ ci dicete lope ur̃e. rispuose Eu
charisto .che ope cr̃dete uoi che noi
habião . Io son huomo grosso pastore
de pecore :et q̃sta e mia moglie.et q̃lli
pur diceão che altro uoleano udir̃ : et
q̃lli p hũilita scusandosi: dissero q̃lli fra
ti . Dio ci ha mandati:pero non teme-
te dirci le ur̃e ope. Alhora Eucharisto
disse. Ecco q̃ste pecorelle habiamo :et
dogni fructo che ne tragemo ne facia
mo tre parti :luna diamo a poueri. lal
tra spendiamo a receuer̃ pegrini.la ter
za spẽdiamo ĩ n̄re necessitadi.et poi che
p̃si q̃sta mia compagnia mai non ci ac-
costamo ĩsieme . ma habiamo seruatã
uirgĩta:⁊ ciaschũo dorme p se . Di no
cte teniamo uestim̃ti di sacco a le car-
ne.el di ci mettiamo q̃sti uestim̃ti.et in
fino ad hora nullo sa q̃sta n̄ra opatio
ne . le q̃le cose udẽdo q̃lli fr̃i marauegli
arsi molto:⁊ ringratiãdo dio che gliha
uea hũiliati:⁊ mõstrati gli suoi s̃ui oc-
culti: tornarsi a la loro cella molto e-
dificati . De uno che cadde ĩ lu
xuria:⁊ fece penitentia. Cap°.30.

VNo scõ p̃re dicea a q̃lli frati che
stauano ĩ Heli doue sono.lxx.pal
me :⁊ doue Moyse si.poso con lo popu
lo quãdo torno di Egypto. Io pẽsai al
chuna uolta di ẽtrar̃ fra lo deserto : se
forse dio mi facesse trouar̃ alchũi scti
suoi s̃ui . ⁊ ãdãdo.4.di ⁊.4. nocti puẽ
ne ad una spelũca. ⁊ ẽtrãdoui uiddi u-
no huomo che sedeua:⁊ picchiãdo fece
cẽno secũdo lusãza de mõachi che mi
plasse:ma ello ñ se mouea pche era mor
to . ⁊ nõ dubitan° ẽtrai a lui:⁊ p̃selo p
la spalla : ⁊ tutto cõme poluer̃ si disfe-
ce . ⁊ mirando intorno :uiddi la sua co-
cola pẽdere ad una ptica:et comme la
tocchai tutta se disfece . ⁊ pẽsando : et
dubitando io di q̃ste cose uscite fuori :
⁊ ãdai p lo deserto pẽsoso:⁊ trouai u-
naltra spelũca : ⁊ uiddi alchũe pedate
dhuõ . ⁊ molto me ne ralegrai:pẽsando
che ui fusse alchũo scõ p̃re: ⁊ apressan-
dõi a lusció nullo mi rispõdea. ⁊ ẽtrã-

non ui trouai psona :ma pur uedendo
che era.loco habitato posemi su luscio
⁊ disse. Bisogno e che qui uenga chiun
qꝫ ci sta .⁊ cōme fu sera uiddi uenire
certe bestie che se chiameno buballi. et
q̄l seruo di dio ignudo doppo loro : et
era copto di capilli īfino sotto al uen-
tre .⁊ approximādomisi:mi uiddi:⁊ pē
sossi chio fusse alchūo spūo che lo uo-
lesse igānare .⁊ fermossi:⁊ oroe:⁊ secū
do chello poi mi disse :molte tētationi:
⁊ picoli hauea hauuti da spiriti. Jo a-
uedēdomi chello dubitaua plai:⁊ disse
Seruo di dio non temere.sappi chio sō
huō :⁊ non fantasma:uedi:⁊ toccami :
chio dico uero.⁊ cōpiendo la sua ora-
tiōe:uēnē a me:et misemi ne la spelun-
ca.⁊ disse. Cōme ci uenisti: et rispuose
chio me era messo p q̄l deserto p desiō
rio di trouar̄ alchūi serui di dio:et cō-
me dio p sua gr̄a hauea adipito lo mio
desiderio .et sedendo cō lui lo dimādai
⁊ disse. Dimi pr̄e scō cōme ⁊ quando ci
uenisti :et che uita e stata la tua :et cō
me nō ti curi di uestimēto essēdo ignu-
do.rispuo emi cossi. Jo era mōacho in
Thebayda ī uno monasterio:et lauora
ua opera di lino .et stando cossi mi uē
ne uolūta di partirmi:et esser̄ solitario
per hauere piu pace :et per poter̄ del
mio guadagno receuer̄ gli frati pere-
grini :et deliberādo cossi fare.usci īde
et fecemi una cella :et staua mi solo. et
lauoraua :et qn̄ hauea guadagnato as
sai daualo a poueri:et a peregrini : el
demonio hauēdomi inuidia ꝓcuroe in
gānarmi p tal mō. Misemi ī cuore ad
una uergene sancta che soleua dare o-
pera di lino.unde comīcio a mōstrar-
mi amore:et ridermi:et presentarmi.et
cossi facēdo mi auezzai a riceuer̄ le sue
ꝓferte :et acecato dal diauolo nō guar
dandomi:p̄se cō lei tāta domestichez̄a:
che māgiauemo īsieme .⁊ a lultimo ca
demo ī pccō .et sei mesi peccamo īsie-
me: et ī q̄l tp̄o tornai ī me:et disse. Oi
me misero che morir debio:et andarōe
a le pene et̄ne .che ho corrupta q̄sta sā
cta ūgene sposa di Christo :et cossi pē
sādo mi uēne una grāð cōpūctōe:et las
sādo stare ogni cosa :subito fuggi ī q̄-
sto heremo :et trouādo q̄sta speluca cō
q̄sta fōte :et cō q̄sta palma che fa tāti
dactali che mi basteno per mio cibo: ri
mase qui credēdo ueramēte che dio mi
hauesse apparecchiato q̄sto luoco per
mia penitētia .et doppo molto tp̄o essē
do guaste le mie uestimēta : et cresciuti
gli capilli ricuopmi cō essi cōme tu ue-
di . Anchora lo dimandai se in quel pⁿ
cipio qn̄ entro hauea molta fatica.ri-
spuose cossi . Fra laltre pene chio heb-
be :fu chio īfirmai.et guastomisi il figa
to :si che non potea stare ritto .ne dire
psalmi .ma iacendo in terra cridaua a
dio che mi soccoresse.et stādo ne la spe
lunca con q̄sto dolore :et difecto : uid
di ētrare dētro uno huomo :et poner-
misi a seder̄ al lato:et disse : Che male
hai tu?:et io ꝯfortato un puoco rispo-
se:⁊ dissegli il male chio hauea:et facē
domisi monstrar̄ lo luoco :puoseui gli
diti:⁊ toccollo:⁊ parue chel diuidisse
cō uno coltello :⁊ parue che trahesse lo
figato :⁊ mōstromelo magagnato:⁊ cō
le sue mani lo nettoe da ogni puzza: et
r̄miselo nel luoco suo:⁊ rinchiuseui : et
disse . Ecco sei guarito.ormai serue fer
uētemēte a Jesu Chr̄isto cōme fa bisogº.
et subito fui pfcāmēte guarito:⁊ da lho
ra īanzi ci pseuerai sēza tedio:⁊ qn̄ me
hebbe sanato:lo p̄gai che me lasasse sta
re in una spelūca che ue molto adētro :
rispuose: Nō fa p te.che n̄ potresti so-
stenire le forte tētatōi de gli molti de-
mōii che ui sono .et io ꝯsideranº che di
cea uero:fui ꝯtēto :⁊ p̄gallo che p̄gas-
se dio p me :⁊ cossi fece:⁊ ptissi. Que-
sto ho dicto p ur̄a edificatōe .

¶ De uno che cadde ī luxuria:⁊ fecene
penitētia. Capº 31.

DJcea ūo scō pr̄e che fu poi uesco-

no de la citta di Mosirincho :una nol-
ta mi uenne nolũta di cercare mlto adẽ
tro i q̃llo heremo che p̃sso ad Ossa p
ueder se io ui trouasse alchũo seruo di
Christo .⁊ poi chio fui ito.17.giorna-
te:trouai uno habitaculo:⁊ uno arbo-
ro di palma:⁊ uno huomo di terribile
aspecto cõ capilli canuti:lo q̃le uedẽdo
mi se puose in oratiõe .poi mirãdomi:
et uedẽdo chio era huõ :⁊ nõ fãtasma:
p̃semi p la mano:⁊ disse. Or cõme ci ue
nisti fratel mio? poi mi dimando d̾l sta
to del mõdo :⁊ se la p̾secutõe d̾ la chie
sia era cessata.io gli rispuose cossi.Per
gli meriti di uoi sc̃i p̃ri che fuite a Chr̃i
sto ne lheremo:la p̾secutõe e cessata : ⁊
dio ha dato pace a la chiesia .⁊ diman
dãdoli che me dicesse qñ:⁊ comme era
uenuto:⁊ uscito:comicio a piãger:⁊ dis
se .Jo fratel mio fui uescouo :⁊ leuãdo
si una grãde p̾secutõe ꝯtra Christiani:
fui p̃so ⁊ molto tormtato : ⁊ p mio pec
cato recrescẽdomi gli tormti ñ potẽdo
gli sostenire sacrificai a glidoli . tornã
do poi a me.⁊ ripẽsãdo conobbe la mia
culpa :⁊ la mia iniq̃ta:uẽni a q̃sto des-
to:⁊ son ci stato.50.ãni piãgẽdo:⁊ p̃gã
do dio che mi pdoni .sõ uiuuto di q̃sta
palma .⁊ cõpiti .17.ãni diemi dio certo
signo dhauermi misericordia :⁊ fui mlˀ
to ꝯsolato .⁊ dicẽdo q̃ste pole:leuossi in
grãde feruoꝛ:⁊ ptissi un puoco da me.
⁊ puosessi i oratõe.⁊ oroe mlto:poi tor
no a me :⁊ mirãdolo io ĩ faccia comin-
ciai hauer paura:pche era la sua faccia
cõme fuoco.⁊ uedẽdo chio temea: dis-
se.Nõ temer:dio a mi tha mãdato p-
che tu sepelisca lo mio corpo .⁊ dicte q̃
ste pole distese le mani:⁊ piedi cõme se
dormisse :⁊ passoe di q̃sta uita ĩ pace .
io cio uedẽdo diuise la mia tonica p me
zo:⁊ inuolselo ne la meita:⁊ con laltra
mi copse cõme potei .⁊ subito chio lo
hebbe sepulto la palma si secco:⁊ la spe
lũca cadde. Jo cio uedẽdo piãse:et p̃gai
dio che me ꝯcedesse q̃lla palma :⁊ faces
sela heredità .⁊ far fructo : po chio ui
uolea r̃manere a far penitẽtia ĩfino a
la morte mia .⁊ uedẽdo che dio nõ mi
exaudiua:disse ĩ me stesso :Uedo che ñ
e uolũta di dio che rimãga qui :⁊ rac-
comãdãdomi a dio tornai a mei frati:⁊
dissi q̃llo chauea trouato ꝯfortãdogli
p lexẽplo di coloro :che mai ñ se despe
rassero p q̃lũche pccõ.ma studiassero p
p̃nia recõciliar dio cõme haueua facto
quello uescouo.

De uno frate che p̃go dio di uedere cõme laĩa esce del corpo. Cap°.32°.

D Isse uno scõ p̃re.Uenne desideio
a uno frate di uolere uedere com
me laĩa del pccõre:⁊ del iusto esce del
corpo .⁊ dio uolẽdolo ꝯsolar lo exaudi
p q̃sto mõ.Stã° ĩ cella ũo lupo ẽtro a
lui:⁊ p̃selo cõ dẽti p li uestimti:⁊ traua
lo fuori :⁊ ĩtẽdẽdo che q̃sta era opa di
dio:leuossi:⁊ seq̃tollo:el lupo lo menoe
infino a la citta.poi se pti:⁊ riposãdosi
fuori de la citta a uno monasterio .nel
q̃le era uno solitario molto famoso .a-
uẽne chel solitario ĩfirmoe : ⁊ uenne a
morte .⁊ uedẽdo q̃l frate forestier ap-
parecchiare molti ceri: ⁊ molte cose p
q̃l solitario che passaua.⁊ dolere le gen
ti cõme se dio p lui nutricasse q̃lla citta
et dire che se costui muore tutti seremo
ĩ piculo :marauegliossi molto: ⁊ aspe-
ctaua di uedere q̃llo che desideraua .ci
oe cõme laĩa del iusto:⁊ del pccõre esce
del corpo :⁊ doppo alquãto spatio fi-
niẽdosi il solitario:uidde lo dicto frate
moltitudine de demõni uenir p lo p̃di-
cto solitario molto terribili cõ uncini
di fuoco:et udite una uoce da cielo che
disse al demonio chauea luncino.Com
me q̃sta aĩa ñ mi fece ĩ se luoco:⁊ ñ mi
lassoe ĩ se riposare pur una hora : cossi
tu nõ gli hauere misericordia trahẽdo
la fuori:⁊ subito doppo q̃sta uoce:uid
de che q̃l demonio gliafferroe lo cuore
con q̃llo uncino :⁊ tormtollo mlto.poi
gli trasse laĩa del corpo .⁊ doppo q̃ste

cōſe quel frate foreſtiere ētro nè la cit
ta: ⁊ trououi uno peregrīo īfirmo che
iacea ne la piaza: et non hauea chi lo
ricoglieſſe ī caſa. ⁊ ꝑ pieta ſtete con lui
uno di a ꝯfortarlo. et uenēdo q̄l pere-
grino a morte: q̄llo frē uidde ſcō Mi
chele angelo: et lāgelo Gabriele ueni-
re ꝑ laīa ſua. et ponerſi luno da luno
lato: et laltro da laltro: et pℯuagli che
ꝓgaſſero q̄lla aīa che uſciſſe del corpo
ſecuramēte. et ñ pea che ne uoleſſe uſci
re. Albora diſſe lāgelo Gabriele a ſā-
cto Michele: prēde q̄ſta aīa: et portia
mola. ſācto Michele diſſe. Dio ci ha
comādato che ſēza dolore ne la trahe-
mo: pero nō ſe die ſforzar̄. ⁊ ſācto Mi
chele ad alta uoce diſſe. Signore dio
che uuoli che faciamo di q̄ſta aīa: che
non uuole uſcir̄ del corpo? et una uoce
diſſe. Jo mādo David con lo pſalteio
et glialtri cātori. ſi che udēdo ella le
melodie dulciſſime tracta da tāta dol-
ceza eſca del corpo. et doppo q̄ſto ue-
nēdo David cō glialtri cātori: et ponē
doſi ītorno a q̄l peregrīo cātādo hym
ni dolciſſimi: q̄lla aīa uſci del corpo cō
mirabile iocūdita: et ſācto Michele ꝓſe
q̄lla aīa: et portarola al cielo cō q̄lli ſā
cti: et con cāti: et laude mirabili.

¶ De uno heremito che uidde uenir̄ gli demonii ꝑ laīa duno rio huomo. Capitulo .33.

DJſſe āchora q̄l ſācto p̄re che ādā
do una uolta uno ſolitaīo a la cit
ta a uēdere lo ſuo lauoro. auēne che ſe
puoſe a ſedere a luſcio duno rio huo-
mo īfirmo. et ſtādoſi uidde uenir̄ mol-
ti cauaglieri terribili: et neri ī ſu caual
li neri: et horribili: et ciaſchūo hauea ī
mano uno baſtone di foco: et giūti che
fuorono a la caſa diſcieſero da cauallo
et ētraro dētro con furore. et uedēdo
uenire lo infirmo coſtoro: cridoe. con
grāde uoce: ⁊ diſſe. Dn̄e aiutami. et gli
demonii diſſero. Ora te ricorde di dio
qn̄ el ſole te obſcurato? perche nō lo ri
chiedeſti quādo era di: ⁊ haueui tēpo?
qn̄ eri ī ꝓſperita: nō ti ricordaui di lui
⁊ nō lo chiamaui? Miſero te che albo
ra eri ꝯtumelioſo offēditor̄ di dio: ⁊ nō
pēſaue che te apparecchiaui lalbergo?
uedi hora miſero che uēdicatori: iracū
di: inuidioſi: furi: murmuratori: ⁊ per-
cuſſoī ci ſono dati ī cibo dal iuſto dio:
et de le loro pene godiamo: ⁊ faciamo
feſta. q̄ſto ñ pēſaſtu īfino a q̄ſta hora.
Et ꝑche nō cercaſti la pn̄ia qn̄ poteſti?
ꝑ iudicio di dio hora nō la puoi troua
re: ⁊ non puoi hauer̄ ſperāza: ne reme-
dio: ⁊ dicēdo q̄ſto gli traſſero laīa del
corpo cō dolore. ⁊ menarola a liferno.

¶ De uno che fu rapto a liferno. Capitulo .34.

FU uno cauagliere de la ꝓuīcia di
Merſi le cui ꝓle ⁊ uiſioni fuoro
no piu utili ad altrui che a lui: ⁊ fu al tē
po di Choerēdo Re: lo q̄le r̄gnoe dop
po Ditaldo Re: ⁊ q̄ſto piu piaceua al
Re ꝑ la ſua ꝓdeza. tāto piu diſpiaceua
a dio ꝑ la iniq̄ta d̄ la uita. nōdimēo lo
Re comme buono huō lāmoniua ſpeſſe
uolte che ſe ꝯfeſſaſſe: ⁊ corr̄geſſe la ſua
uita dināzi la morte: ma ello cōme ua-
no cauagliere ſe facea beffe de le ſue ꝑa
role: ꝓmettēdo di em̄darſe a la fie. Auē
ne che coſtui īfirmoe grauem̄te. unō lo
Re lo uiſitoe cōme cariſſīo ſeruitore: ⁊ ꝓ
gollo che prēdeſſe pn̄ia ꝓma che aggra
uaſſe: riſpuoſe che qn̄ fuſſe guarito ſe
ꝯfeſſarebbe: ⁊ ꝑ q̄ſto mō lo nemico lin
ganoe: ⁊ aggrauādo ne la īfirmita lo
Re āchora lo uēne a uiſitar̄. ꝓgādolo
che ſe ꝯfortaſſe: ⁊ ꝯfeſſaſſeſi. al q̄le ello
gia deſpato diſſe. Cōme uoli hoggimai
o Re chio mi ꝯfeſſi? ⁊ ꝑche ci ſei uenu
to? nulla utilita mi puoi piu far̄. de le q̄
le ꝓle lo Re turbato diſſe. Nō dir̄ co
ſi: uede: ⁊ guarda che mi par̄ che ꝑli cō
me frenetico: ⁊ fuori di te: ⁊ riſpuoſe.
Sia certo Re chio ñ ſō fuori di me: ma
ſtimulato da la mala ꝯſcīa ꝑlo q̄llo che
io ſēto. Et dimādādo lo Re ꝑche coſſi

temesse: ⁊ fusse ɗspato: rispuose: ⁊ dis-
se. Poco ianzi ētraro ī q̄sta camera dui
bellissimi giouení: ⁊ luno mi si pose da
capo: ⁊ laltro da piedi: ⁊ luno trasse fo
re uno libriciuolo: ⁊ diemelo chio lo le
gesse: ⁊ iui erão scripti tutti li beni che
mai fece: ⁊ erão pochi. ⁊ di puoco ualo
re: poi mi tolsero il libro: ⁊ nō mi disse
ro nulla: ⁊ subito sopraueñe uno exer
cito di spiriti maligni: ⁊ erão tãti che
tutta la casa ne parea piena: ⁊ ītornea-
ta. ⁊ q̄llo che pea il magioꝛ̄ di loro: di
edi a uno di q̄lli spiriti uno libro mlˀto
grāde nel q̄le erão scripte tutte le mie
iniq̄tadi: ⁊ comādogli che me lo r̄ecas-
se a legere. ⁊ aprēdolo io trouai scripti
tutti gli miei peccati: nō solam̄te le ma
le ope: ma ētdio ogni minimo mal pē-
siero: ⁊ desiderio che mai hebbi. ⁊ q̄lli
maligni spiriti diceuano a q̄lli belli: et
chiari che mi stauēo lũo da capo: ⁊ lal-
tro a piedi. Perche ci state piu: poi che
sapete chello e nr̄o: ⁊ ñ ur̄o: ⁊ q̄lli rispo
so. Bē dite ũo: prēdetelo dũq;: ⁊ abys
satelo ne le pene eterne. Et subito dop
po q̄ste pole gli buoni spiriti dispuero.
Et dui iniq̄ssimi spiriti cō due coltella
in mano molto tagliēti: pcossermi lu-
no nel capo: laltro ne piedi: ⁊ hora con
molto mio torm̄to tutto dētro mi tagli
ano. ⁊ subito che serano giũti īsieme la
mia aīa misa uscira del corpo: ⁊ porta
rãola a liferno. ⁊ cossi plãdo mori de-
spato. ⁊ la pñia che ñ uolse far̄ ɔ fructo
di misericordia: a farla sēza fructo fu
menato. de le q̄le e certo cōme dice san
cto Gregorio: Dalquãti uiaɗ le pdcē
cose nō p se. ma p noi: acio che noi che
siamo rimasi ci puediamo: ⁊ spēdiamo
il nr̄o tpo ī pñia si che la morte non ci
troue īprouisi. ⁊ in q̄llo che uidde diũ-
si libri. ne q̄li gli beni: ⁊ gli mali erano
scripti: si da ad ītēder̄ che ogi cosa che
faciamo: pēsamo: ⁊ plamo: e recolta. ⁊ se
rēne iudicati nel di del iudicio. ⁊ tutti
ci fieno reccati inãzi o da buoni ange-
li: o da rei. ⁊ ī cio che gli fu porto pma
da gli ãgeli buoni uno picciolo libra-
ciuolo cō puoche pole di buone ope: et
poi uno grāde da maligni spiriti cō mlˀ
te male ope: sē da ad ītēder̄ chelli ne la
sua giouentu feci alchuni pochi be-
ni: ma poi crescēdo gli copse cō molti
mali.

De uno fr̄e che morēdo se uidde ap-
parecchiar̄ liferno. Cap°. 35.

Hue uno fr̄e ī uno monasterio mol
to utile: ma uiuea iniq̄m̄te: ⁊ ben-
chē da magiori: ⁊ ãtichi sci pr̄i del mõa
sterio fusse correcto: nō se ne curaua:
ma ogni ãmõim̄to ɗspgiaua tutta uia:
pche era mlˀto utile p gli lauori che sa
pea far̄ uera sostenuto. era grãde bib-
bitore. si che se ne guastaua: ⁊ tãto era
dissoluto: ⁊ tedioso ne le cose diuīe: che
ētdio le feste piu tosto si uolea stare nel
luoco doue lauoraua che ãdar̄ a loffi-
cio: o audir̄ cō gli altri la pola di dio.
uñ gli auēne q̄llo che molti solēo dir̄ p
puerbio. Chi nō uuole ētrar̄ p sua uo
lũta p la porta de la chiesia: fie messo
ɔtra uolũta p la porta de liferno. Co-
stui qñ piacq; a dio īfirmoe: ⁊ sētēdosi
aggrauato a morte: chiamoe gli frati:
⁊ ɔstretto p diuīo iudicio disse q̄llo che
hauea ueduto. cioe liferno apparecchia
to a riceuerlo. ⁊ disse che uedea lo de-
monio magior̄ ne labysso. e Caipha cō
q̄lli che crucifixero Christo ī grãde fo
co. et apsso a loro unaltro luoco appa
recchiato p se. le q̄le cose udēdo gli fra
ti ɔmīciarolo a ɔfortar̄ che almeno a-
lhora se pētisse: et ɗimãdasse pñia: ⁊ ri
spuose. Nō ho tpo di far̄ pñia: pche ue
do chel mio iudicio e cōpito. Et cossi
dicēdo mori sēzaltro buono mutam̄to:
gli fr̄i sepeliro q̄l corpo fuori del mõa
sterio. ⁊ nō fecero oratōe p lui. pche e-
rano certi che era morto despato. grã
de differētia e dũq; da buoni a rei. Le
giamo che scō Stephão uenēdo a mor
te p la uerita uiddi gli cieli apti. ⁊ Iesu

apparecchiato a ricenerlo. acio che piu
ꝯstátemte riceuesse la morte acceso da
lamore di q̃lla gloria: la q̃le se uedeua
apparecchiata. Et p ꝯtrario: q̃sto mise
ro uenẽdo a morte. uidde apto liferno:
⁊ la eterna dánatóe apparecchiata. acio
che p nr̃o exẽplo. nó p suo fructo piu ꝺ
speratamte morisse. Questo auẽne ne
la puĩcia di Marsi: ⁊ fu si manifesto a
le gẽti: che po molti cópũcti tornaro a
pñia sẽza ĩdugio: ⁊ cossi uoglia dio che
uẽga a chi lode: ⁊ lege.

De uno scó heremito có lo q̃le ãdaua lãgelo p lo deserto. Cap°. 36.

ODite dire a sci pr̃i duno scó soli-
tario che ãdãdo p lheremo: uidꝺ
dui ãgeli che laccópagnaueno luno dal
lato ritto: ⁊ laltro dal mãcho. Et ãdã-
do trouaro uno corpo duno mt̃o puz
zolẽte morto: p la q̃l puzza lo heremito
se turo il naso: ⁊ cossi fecero gli ãgeli.
Et ãdãdo piu inãzi disse q̃llo heremi-
to a gli ãgeli. Or sẽtite uoi lodore: ⁊
la puzza cóme noi: rispuosero. Non.
ma turamoci lo naso p tua cópagnia.
et disseno. Di q̃ste ĩmoditie corpali nó
sẽtiamo noi puzza: ma si de laie ĩmóde:
⁊ peccatrice. Dicea labbate Gioãni
ꝺ laĩa che ꝺsidera pẽtirsi una cotale si
militudĩe. Che una bellissĩa meretrice
fu ĩ una citta: la q̃le hauea molti ama-
tori. A la q̃le uẽne uno grãde barone: ⁊
pmisegli prẽderla p moglie sella pme-
tesse lassar̃ il pccó: ⁊ seruargli fede: ⁊ p
mettẽdo ella tenere castita: p̃sela p mo-
glie. ⁊ menonela a casa. Et ãdãdola cer
cãdo gli suoi amatoĩ udẽdo che q̃l grã
de barone se lhauea menata a casa: te-
mettero: ⁊ dissero. Se noi ci apressia-
mo pur a la casa sua: ⁊ ello saueggia ꝺ
la cagione: sẽza dubio seremo puniti: ⁊
morti: ma ãdiamo drieto a la casa: et
faciamo gli cẽni usati. si chella ci senta:
et ũrae a noi: ⁊ cossi fecero. Ella sẽtẽdo
gli fecesse il segno de la croce. ⁊ turossi
lorecchie: ⁊ ẽtroe ĩ camera p nó udir-
gli: ⁊ chiuse luscio. et dicta q̃sta silitudi
ne la exponea p cotal mó. La meretrice
e laĩa: gli suoi amatori: gli ꝺemonij: et
uicii. q̃l baróe che la trasse di pccó: ⁊ fe
cessela moglie: e Christo. la sua casa e il
cielo: ⁊ la chiesia. die dũq; laĩa da Chĩ
sto ꝺespõsata tracta del pccó. q̃ñ e ri-
chiesta da pccĩ fugir̃ a Christo: et non
udir̃ le male tẽtationi.

De la benignita di dio: ⁊ duno ĩgãna to dal demóio che uccise il pr̃e. Ca. 37.

ESsẽdo ꝺimãdato uno scó pr̃e da
uno cauagliere se dio receue lo
peccator̃ che uuole tornar̃. rispuosegli
che si uolẽtieri: ⁊ puologli p molte scri
pture: ⁊ ꝯfortollo: ⁊ poi disse. Dime fra
tello. Benchel uestimto tuo se rũpa: git
telo tu ĩcótinete: et rispõdẽdo che nó:
ãzi lo facea raccóciar̃ disse. Se tu dũq;
raccóci: ⁊ nó gitti lo uestimẽto. pche nó
credi che dio pdoni a la sua imagine?

Diceano gli sci pr̃i duno fr̃e che p la
sua supbia: gli demonii piu tp̃o lo igã-
naro: apparẽdogli ĩ forma dãgeli: ⁊ cos
si credea che fussero ãgeli. A costui al-
chũa uolta ueniua lo suo pr̃e a uisitar-
lo: ⁊ uno di uenẽdo a lui có uno pẽna-
to ĩ mano p fare un fascio di legne: a
la tornata uẽne il demonio a lui ĩ for-
ma di buono ãgelo: ⁊ dissegli. Guarda
te: ecco il diauolo che uiene a te ĩ simili
tudĩe ꝺl tuo pr̃e có uno pẽnato p pcuo
terti: po ti ꝯsiglio che cómello giũge tu
pigli q̃llo pẽnato: ⁊ da a lui. Et giun-
gendo il pr̃e uolẽdogli far̃ carezze pu-
ramte: q̃llo pur credẽdo che fusse il dia
uolo: p̃se q̃l pẽnato: ⁊ ferillo si: che ne
mori: ⁊ subito il diauolo che tãto tp̃o
lhauea ĩgãnato gli hebbe forza adosso
p iusto iudicio di ꝺio: ⁊ affocollo: ⁊ por
tollo a linferno.

Di scã Sineletica. Cap°. 38.

SAncta Sineletica disse. Cóme per
grãde: ⁊ forte medicine si cura la
ĩfirmita del corpo: cossi per la ĩfirmita
del corpo se curanó gli uicii de laĩa. et

grāde uirtu e ne la īfirmita hauere pa-
tiētia: ⁊ rigratiar̄ dio. Anchora disse.
Qn̄ sei ētrato ī alchūo monasterio a fa
re uita cōmune cō mōachi: nō mutare
luoco. ma perseūa: po che grāde dāno
recene laīa per lo trop o mutare luoco.
che cōme se la galina nō perseūa nel co
uar̄ luoua: ⁊ leuassene: albora nō puote
bauer̄ pulicini. cossi lo monacho raffre
da: ⁊ n̄ recca a pfectōe gli buoni ꝓponi
m̄ti si se muta spesso di luoco a luoco.
Anchora disse. Qn̄ il diauolo nō puo
te ꝯducere lhuomo ad īpatiētia p po-
uerta: ꝓcura da irichirlo p farlo īgā-
bare: ⁊ cadere p amore de le richeze. ⁊
cossi qn̄ nō puo far̄ peccar̄ p fargli dir̄
o fare igiuria: ⁊ uillania: ꝓcura di far-
gli fare honor̄: ⁊ farlo laudar̄: ⁊ cossi
qn̄ nō lo puote guadagnar̄ p sanita: ꝓ
cura di farlo īfirmar̄ se puote. ⁊ qn̄ nō
lo uīce p dilecto: studiasi di uīcerlo p le
pene: ⁊ farlo diuēir̄ pusilanīe. ma q̄ztū-
che lo corpo īfermi: ⁊ sia afflicto se ci
ricordaremo del futuro iudicio: ⁊ tor-
mēto chabbiāo meritato. nō ci parirā
no graui le pene. ma seremone ꝯtēti:
uolēdo āzi esser̄ da dio purgati: ⁊ puni
ti ī q̄sta uita che ne laltra. Tu dūq3 tri
bulato cōfortati: ⁊ pēsa chi sei. Se sei
ferro p lo fuoco de la tribulatōe: pde-
rai la rugine. Se sei oro: raffiarai: ⁊ a-
uāzarai di bene ī meglio. Se sei tētato:
et e ti dato lo stimulo de la carne: p lā
gelo di Sathana che te colaphiza: r̄ale
grati. uedi che ī cio sei sigliato a Pau-
lo. ⁊ pēsa q̄l che fu dicto a lui. che la ū-
tu diuēta pfecta ne le īfirmita. cioe ne
le tribulatōi: ⁊ tētationi. Se sei castiga
to di febre: ricordeti che dice lo psal-
mista. Passamo p fuoco: ⁊ p acq̄: et ha
ci menato a rifrigerio. Se hai lo fuoco
⁊ lacq̄: aspecta lo refrigerio: ⁊ breuem̄-
te ne la tribulatōe diuēta lhuō pfecto.
Un̄ dice lo ꝓpheta David. Ne la tri-
bulatōe mhai dilatato. Adūq3 ī q̄sti ex
ercitii ꝓuiamo laīe n̄re. Anchora dis

se. Se alchūa molesta īfirmitā ci sopra
uenisse: nō ci cōtristiamo: poniamo che
ce īpedisca da loratione: ⁊ da altri exer
citii spūali. po che q̄ste cose nō sono tro
uate se nō p macerar̄ il corpo: ⁊ leuare
uia gli desiderii carnali. la q̄l cosa lin-
firmita fa assai bn̄. Se diuētiamo cie-
chi nō se ne turbiamo. pche habiamo
pduti listrum̄ti ꝺ la supbia: ⁊ possiamo
meglio con gliocchi dētro specular̄ la
gloria. Se diuētiamo sordi: nō ce ne cu
riamo: ītēdiamo pur audire q̄llo che
dio pla dētro. ⁊ se ētdio tutto lo corpo
si ci corrūpe: ⁊ guasta: habiāne patien-
tia. pche ne cresce la sanita ꝺ laīa. An
chora disse. Noi ci dobiamo ligare: et
sottometter̄ p gli n̄ri pcc̄i a la p̄nia. a-
cio che p la uolūtaria pena: cāpiamo la
pena eterna: ⁊ non dire. O se io digiu-
nasse īfirmarei: che bē uedi che āchora
q̄lli che non digiunano īfirmāo: Se hai
cominciato alchuno bene: n̄ lo lassare.
ma pseuera: che p la tua patiētia il ne-
mico fia sconfito. Uedi gli mariari che
non gittano subito il timone de la na-
ue: bēche habiāo uēto ꝯrio. ma sostēgo
no: ⁊ aitassi īfine che uiene la bonacia.
po qn̄ uiene la tēpesta: leuiamo ī alto la
croce: ⁊ sēza piculo camparemo di q̄sto
mare dubioso. Anchora disse. Cōme
lo thesoro manifesto tosto si spēde: cos
si la ūtu publica legierm̄te uiene meno:
che cōme la cera si sface al fuoco: cossi
laīa p le laudi perde lo uigor̄: ⁊ īuanis-
se. Disse che q̄lli che uiueno ī ꝯgre-
gatōe debeno īanzi ad ogni cosa mette
re lobediētia: ⁊ per q̄lla lassar̄ ognal-
tra cosa. Anchora disse. Quelli che
fuorono grādi pccōri sēteno grāde fa-
tica nel ꝓncipio qn̄ se ꝯūteno a dio: ma
poi truouano grāde pace: ⁊ letitia. che
cōme chi uuole accēdere lo fuoco ꝓma
saffatica: ⁊ pate molestia del fumo: et
poi ha q̄l che uole: cosi e bisog° far̄ chi
se uole accēder̄ ī ūtu. che e scripto. El
n̄ro dio e fuoco che ꝯsuma: ⁊ pero ci

ꝯuiene accẽdere qſto fuoco del diuino amore cõ lachryme: ⁊ ſoſpiri poi ne ſẽ tiremo lume: ⁊ feruore: ⁊ molto bene.
Anchora diſſe. Noi religioſe pſone ꝺ biamo tẽere caſtita che e ſũma ũtu. ma nõ comme certi ſeculari ſtulti che tẽgo no ꝯtinẽtia: ⁊ ſono diſſoluti ĩ acti: ⁊ in parole. ma debiãla tenere: ⁊ hauere in cuore con amore pfecto. Eſſẽdo dimã data ſe e pfecta coſa nõ hauer̃ nulla: ri ſpuoſe coſſi. Grãde bñ e a chi fare lo puo. che poniamo che habia alchuna moleſtia p la pouerta: ſẽte r̃ge ne la m̃te. che cõme gli pãni ſuccidi ſe ſono for ti p eſſer e bẽ calpeſtati ſe lauãno. ⁊ fã noſi biãchi. coſſi gli cuori forti ſe puri ficano p la uolũtaria pouerta.
Dicti: ⁊ ſñtie de piu ſci padri. Capi tulo. 39°.

Eſſẽdo dimãdato labbate Gioã ni qñ moriua da ſuoi diſcipuli: che bẽ laſſaua a loro p heredita: ⁊ che ſẽtẽtioſo dicto. p lo qle poteſſero ueni re a pfectõe: ſoſpiroe: ⁊ diſſe. Nõ fece mai la mia ꝓpa uolũta. ne amaeſtrai al trui di coſa chio p̃mo fcã non haueſſe. Eſſẽdo dimãdato uno ſcõ p̃re cõme uene il timore di dio a laĩa. riſpoſe. Se lhuõ ha huilita. ⁊ pouerta: ⁊ non indi ca altrui: qſto e timor̃ di dio: poi diſſe. Uita del monacho e lauorar̃: obedire: orare: ⁊ nõ murmurar̃. Labbate Jo ſeph dimãdo labbate Paſtore: ⁊ diſſe. Cõme fa biſogno che lhuõ digiuni: et riſpuoſe. Paremi chel mõacho mãgi o gni di: ma nõ tãto che ſe ſacii: nõdime no io quãdo era giouene ſtete piu uol te tre di ſẽza mãgiare: ⁊ alchuna uolta una ſeptimana. ma hora conoſco: ⁊ coſ ſi ci ĩſegnaro gli ſci p̃ri che ogi di e me glio mãgiare un puoco. et qſta e la piu nobile uia: ⁊ la piu legiere. Diſſe lab bate Helya. Tre coſe temo' ſũmamẽte. cioe lhora quãdo laĩa ſi ptira del cor po. ãchora quãdo ſera pñtata a dio: ⁊ quãdo fie data cõtra me la ſñtia. Lar ciueſcono Theophilo uenẽdo a morte: diſſe. O beato te abbate Arſenio che q̃ ſta hora haueſti ſẽpre dinãzi. Diſſe labbate Jacobo. Come la lucerna acce ſa allumina la camera: coſſi lo timor̃ di dio allumina il cuore. nel q̃le uiene: ⁊ ĩ ſegnagli. ogni ũtu. Uno ãticho ſcõ pa tre uedẽdo uno ridere diſſoluta mẽte: diſſe. Dinãzi a tutto lo mõdo debiamo rẽdere ragione ꝺ la uita nr̃a: ⁊ tu ridi: ⁊ nõ ci pẽſi. Uno fr̃e de labbate Aga tone tre ãni tẽne ĩ bocca una pietra per ĩprẽdere a tacere. Eſſẽdo uno mona cho tẽtato da mali pẽſieri: lamẽtoſſene ad uno ſcõ p̃re: ⁊ dimandogli ꝯſiglio: riſpuoſe. Quãdo la feia uuole ſpop par̃ il fãciullo pone alchuna coſa ama ra ſopra la poppa: ſi che uolẽdo lo fan ciullo ſuggere trouãdo lamaro fuge. et coſſi tu puone nel tuo cuore alchuna a maritudine. cioe la memoria de la mor te. ⁊ pẽſa del torm̃to che ſe merita per gli mali dilecti: ⁊ le tẽtationi carnali. Diſſe uno ſcõ p̃re. Cõme larboro nõ puo fare fructo ſe ſi muta di luoco a lo co. coſſi lo monacho che ua' m̃lto a tor no nõ puo fare fructo celeſtiale.
De uno ſolitario: gli cui paſſi lãgelo numeraua. Cap°. 40.

Uno monacho ſolitario hauea di lunga ben. 12. miglia lacqua da la ſua cella. Et rincreſcendogli molto diſſe ĩfra ſe ſteſſo. Uoglio far̃ una cella p̃ſſo a qſta acq̃. Et uoluẽdoſi idietro: ui de uno chel ſeqtaua. et dimãdando chi fuſſe: riſpuoſe chera lãgelo di dio. ⁊ era mãdato p ãnumerare gli ſuoi paſſi: et dargli merito ſecũdo la ſua fatica. Unꝺ fu fortificato. ⁊ facto feruẽte ĩtãto chẽ ſe dilũgo da lacq̃ bẽ. 17. miglia. Fue u no ortolano pietoſo: lo qle cio che gua dagnaua daua p dio: ritenẽdoſi ſolo la uita neceſſaria: ⁊ p opatõe del diauolo comicio ad hauer̃ ſollicitudie del tẽpo auenire: ⁊ a fare alchuno mobile p q̃ do fuſſe uecchio: o ĩfirmo: ⁊ ẽpite uno

uasello di dinari:⁊ facto q̄sto uēne per
iusto iudicio di dio che ifirmoe :⁊ ifra
cidogli el pie:⁊ spese cio che hauea con
gregato ī q̄la īfirmita:⁊ nō gli giouo
nulla.ā̄zi pegioroe tāto che uno sauio
medico disse.che nō potea guarire se n̄
tagliaua il pie al tutto si che n̄ corrum
pesse laltro corpo:⁊ ordinaro el di che
si tagliasse .et la nocte dināzi pēsā° q̄l
lo ortolano cō molta amaritudine di
q̄sto fcō:torno ī se:⁊ conobbe che dio
gli hauea mādato q̄llo iudio adosso: ꝑ
che hauea fcō mobile.⁊ pētēdosi comin
cio a piāgerē:⁊ fece orōe:⁊ disse . Non
guardarē dio lo mio pccō:et la mia puo
ca fed̄.ma r̄cordati de mie ope di p̄ma
qn̄ io lauoraua ne lorto:⁊ daua ogī co
sa a poui:⁊ cossi piāgē°:⁊ orādo lāgelo
di dio gli appue .⁊ ꝑūbiollo: ⁊ disse .
Doue sono gli dīari che raguāsti:do
ue e la sperāza che ui pōesti:⁊ ricono
scēdo la sua cl̄pa:dimādoe miꝑicor:et
ꝑmise di mai piu ī cio n̄ peccarē:⁊ lāge
lo gli toccoe lo piede .⁊ subito fu sana
to.⁊ la matīa ꝑ tp̄o ādo a lauorarē:⁊ ue
nēdo il medico a lhora ordinata ꝑ ta
gliargli il pie ō̄ uedēdo che era ādato a
lauorarē:ādo a uederlo ꝑ marauegli:⁊
magīfico dio sū no medico. De uno
solitaīo īfermo:a cui lāgl̄o ꝑuite.ca.41.

Essēdo īfermo uno solitaīo stete
piu di che n̄ fu saputo,⁊ n̄ hauea
chi gli ꝑuisse:⁊ doppo.30.di dio mādo
lāgl̄o:⁊ ꝑuitegli.7.di.⁊ auedēdosi li sāc
ti p̄ri che q̄llo solitaīo n̄ era uēuto a la
chiesia:pēsaro che fusse īfermo:⁊ alq̄ti
ādaro a uisitarlo :⁊ qn̄ essi fuorono a
luscio ō la cella subito lāgelo se pti. et
di cio auedēdosi il solitaīo cīdaua.Par
titeui frati:⁊ nō cētrate .⁊ nō sapēdo ꝑ
che cagiōe q̄sto dicesse temēdo che non
fusse ī pccō:o t̄bato:leuaro luscio ꝑ for
za :⁊ ētrarō dētro piāgēdo:⁊ dimāda
ro pche cīdaua:⁊ dicea che se.ptissero.
rispuose:⁊ disse:che doppo .30. di che
nullo lhauea uisitato .dio gli hauea mā
dato lāgelo suo :⁊ seruitogli.ma quā
do giūsero le era ptito:⁊ cridaua pche
nō gli peua hauerē buono cābio:⁊ cossi
dicēdo rēdete laīa a dio:⁊ cossi uedēdo
r̄igratiaro dio che nō abādōa q̄lli che
sperāo ī lui:⁊ sepelirlo cō honorē.Fue
uno solitaīo ī uno herēo :al q̄le ueniua
certi di ūo p̄te che ɔsecraua lhostia : et
cōmīcauelo: ⁊ doppo certo tp̄o: ūo fr̄e
gliaccuso q̄l p̄te di certo pccō.un̄ scāda
lizādosi ɔ lo p̄te n̄ li appse qn̄ uēne.ma
caciollo uia:et ptēdosi il p̄te q̄llo solita
rio udi una uoce che disse. Gli huomi
ni mhāno tolto il iudio mio.eēn° ml̄to
di cio stupefcō fu rapto ī estasi:⁊ uidde
ī uisiōe un pozzo di bōa acq̄:⁊ la sechia
⁊ la fūe erāo doro:⁊ peagli che ūo le
ꝑso natignesse:⁊ ello hauea sete.⁊ non
uolea berē ꝑ schifeza di q̄llo leproso: et
udite ūa uoce che gli disse. Perche nō
bibe di q̄sta acq̄: che fa a te pchel le ꝑ
so latiga:bē uedi che latigne:⁊ mettela
nel uase:⁊ n̄ la tocca:⁊ nō la brutta:Et
tornādo q̄l solitaīo ī se :⁊ ītēdēdo q̄llo
che la uisiōe sigīficaua:riuocoe lo p̄te :
et cōmīcossi da lui secūdo lusāza :ītēdē
do chel mal p̄te n̄ guasta il sacr̄o .
Certi dcī notabiti . Cap° 42°.

Disse uno scō p̄re. Sono alq̄ti che
si guastēo il corpo ꝑ tropo absti
nētia:ma pche n̄ hāo discretōe sono lū
ghi da dio :Diesi adūche cō discretōe
domarē lo corpo. Quāto il corpo e piu
gagliardo:tāto e laīa piu ōbile:⁊ q̄to
piu se disicha il corpo:piu laīa riūdisse
Disse labbate Euagrio.Habi sēp a
mēte el di ō la morte:el di ōl iudicio.⁊
nō peccarai:⁊ q̄te uolte hai gli mali pē
sieri cōbatte cō larme ō lorōe:⁊ ōl piā
to : ⁊ nō fugirē. Disse ūo scō p̄re . Lo
mōacho die pēsarē māe:⁊ ꝑa:⁊ ī se stesso
sollicitamēte ɔsiōrarē che ha fcō tutto il
di ō q̄lle cose che dio comanda : ⁊ che
nha trapassato.⁊ cossi exāinā° la sua
uita facia penitētia secūdo il ōbito che
si sēte. che cossi diuētoe scō : scō Arsēio

Disse uno scõ pře chel mõacho che cõ
pfecto amoř se sottomette a lobedien-
tia del pře spũale: merita piu che q̃llo
che sta solitaĩo a suo sẽno: Andan° ũo
fře p uia cõ la sua matre mľto uecchia:
giũto a uno fiũe: et era bisog° chel uar
chassero: ⁊ iuolgẽdosi le mãi con certi
pãni: p̃sela: et ptola dila. ⁊ marauegliã°
sene la mře disse: pche te copsti le mani
qñ mi tocasti: rispóseli: pchel corpo de
la feia e foco. et pche tu sei mia mře mi
řcordaua laltř feie tocãdoti Disse ũo.
Lo mõacho pegrĩo die eẽre spechio: et
ex° a li mõachi doue giũge: et ad ogni
buõ: et ĩ ogĩ tpo. et ĩ ogĩ mõ Disse lab
bate Hipitio. Collui e ũo sauio che a-
maestra altrui: piu cõ lope che cõ le po
le. Labbadessa Sara stete. 60. ãni so
pra ũo fiũe: et mai ñ sichio a ueđř il fiu
me Uno fře dimãdoe. ũo scõ pře: et dis
se. La mia suoř e mľto poũa: se io li do
elẽosyna: ñ e cõme se io la desse ad ũal-
tro: rispuose. Nõ. pche lamoř carnale
tiđuce un puoco: et tira.

Duno secľař che q̃zto piu ĩcenea da ũo
mõacho: piu era pouero. Capitulo. 43.

ORa ũo mõacho che hauea ũo fra
tello secľař mľto poũo. uñ cio che
gli potea dař gli daua: ma p iudicio di
dio q̃zto piu gli daua: piu ĩpoũiua. et
marauegliãdosene q̃l fře disselo a uno
scõ pře dimãdã° ꝯsiglio: ⁊ q̃llo rispose.
Se uoli fař a mio sẽno: ñ gli dař piu nľ
la. ma scusati: et digli. Fratel mio io tho
dato ĩfĩo chio ho hauuto: hoggimai
affaticati: et lauora. et đl tuo guadag°
da a me: et ricene cio che ti da: et dallo
p dio a poũi. ⁊ p̃gali che p̃ghi dio p lo
tuo fratello: ⁊ q̃l fře cossi fece: ⁊ uenẽdo
lo fratello a lui disseli cõme q̃l scõ pře
glihauea dcõ. si che se pti mal ꝯtẽto. ma
ꝯfortãdosi: lauorãua: ⁊ sforzauassi di
guadagãre: ⁊ uolẽ° fař cõme lo fratello
gli hauea dcõ. p̃se ũo di đ lherbe đ lor
to: ⁊ portogheli: el fře le p̃se: ⁊ dielle p a
mor di dio ad alq̃zti poũi herẽiti p̃gã°
li che p̃gasſo dio p lo fraťlo. doppo al
q̃zti di nẽne ãchora lo suo fratello: ⁊ re
colli di q̃lle herbe: et. 3. pãi ⁊ riceuẽdo-
le dielle p dio cõme pma: ⁊ sẽtẽdosi q̃l
secľař auãzař piu lũ di che lalt°: ritor-
no la tza uľta al fratello cõ pãi. ⁊ cõ pe
sci: ⁊ marauegliãdosi đ cio il fraťlo die
ogĩ cosa mãgiaž ad alq̃zti scĩ poũi: et fa
cto q̃sto disse q̃l mõacho al suo fratello
q̃si motegiã°. Or hauerestu ti bisogno
fratel mio dalq̃zti pãi: rispuose: Nõ si-
gnor mio. et sappi che qñ riceuea da te
pea che un foco mẽtrasse ĩ casa: ⁊ ꝯsũas
se ogĩ cosa. et hora che ñ riceuo nľla da
te soprabundo: et dio me bñdice: et mľ
tiplica ogĩ bñ. et lo mõacho cõ alegre-
za cio udẽ° ritornoe a q̃l scõ pře che lo
hauea ꝯsigliato. ⁊ disseli q̃llo. chera aue
nuto. et q̃l scõ pře rispuose. Or ñ sai. tu
fratel mio che lopa đ mõachi e fuoco:
et inũq3 ẽt ꝯsũa: q̃sto dũq3: cređmi: e u
tile al fratel tuo: cioe che lauori: et đ la
fatica facia bñ a poũi: che p̃gão dio p
lui: et riceũa la diuĩa bñdcõe. et abũda-
ra ne beni tpřali. Doctrĩa đ labbate
Or: et de labbate Mucio. Cap°. 44.

DIceassi de labbate Or che mai nõ
m̃tĩ: ne giuro: ne biastẽo. ne sẽza bi
sog° plo mai ad altrui. et comãdo al di
sciplo che ñ gli portasse mai nouelle a
la cella: et dissegli. Figliol mio: uuoi ti
mõstri chel cãe e meglioř di me: el cane
ama il suo sigõre. et io ñ amo il mio: po
il cãe ñ die esser iudicato cõme io Dis
se labbate Mucio quel huõ che iusto e
senza culpa: e tribulato: et e simile a
Christo. Collui che pccõř: et corregesſẽ
qñ e tiblato segta lo latrõe buõ che ĩ
croce conobbe Christo: et doppo la cro
ce ãdo cõ lui ĩ padiso. ma collui che ẽt-
dio p li flagelli ñ se emda: segta lo lat°
ne rio che p gli suoi pccĩ fu posto ĩ cro
ce: et ãchora poi hebbe lo ĩferno.

Doctrĩa đ labbate Euagĩo. Ca. 45.

DIcena labbate Euagrio. Qñ tu
stai ĩ cella ricoglie a te il cuor tuo

⁊ pēſa ꝺl di ꝺ la morte: ⁊ īprēderai uolē
tieri a fa᷑ pn̄ia: ⁊ hauai ī horro᷑ la uāi
ta di q̄sto mōdo: Sia moꝺſto ⁊ ſollicito
ſi che poſſi ſēp te᷑ la m̄te ferma ī dio: ⁊
n̄ īfermara laīa: ricorꝺti āchora ꝺ le pe
ne ꝺ liferno: cōme ui ſō laīe ī amaritudi
ne: piāto paura: ⁊ battaglia r̄corꝺti ꝺl
t̄rib'e iudīo di dio: la ꝯfuſiōe che r̄ceue
rāo li pccōri nel ꝯſpecto di dio: ⁊ di tut
ti buōi: ⁊ rei: ⁊ di tutto lo mōdo. Ancho
ra pē'a tutti li torm̄ti: lo foco: lo ūme ī-
mortl'e. ꝺ la ꝯſcia. la tēbᵃ palpabile: lo
ſtīdo᷑ ꝺ dēti: ſimilm̄te pēſa li bēi che ſo
no appechiati a iuſti: la fiducia chāno ī
āzi a dio: ⁊ a tutti li ſcī. li grādi doni: el
gaudio che hāno. ⁊ ricordate ꝺ tutte le
p̄dcē coſe: piāge pēſaº il torm̄to ꝺ dāna
ti: tem̄do che n̄ ui caꝺ: ⁊ ꝺ li bēi che ſō ri
poſti a iuſti: gode: ⁊ ſpa: ⁊ ꝺſiꝺra dāda᷑
⁊ gaude᷑. guarda che mai q̄ſte coſe n̄ di
m̄tiche: acio che p q̄ſto uicha: ⁊ fuga li
mali pēſieī: ⁊ le tētatōi. Anchora diſſe
Euagio che ūo ſcō pr̄e āticho: ⁊ diſcre
to li diſſe: po pcuro io di extirpa᷑ li ꝺſi
ꝺrii carāli p fugi᷑ le cagiōi ꝺ lira. pero
che lira naſce ꝺ lamo᷑ ꝓpo: ⁊ da ꝺſide
rii carnali. Amaeſtram̄to ꝺ labbate
Macharío. Capitulo. 46.

Una uolta mādaro m̄lti ſci pr̄i ꝺl
mōte di Nytīa a labbate Macha
rio ī Scyti p̄gādolo che ueiſſe a loro: ſe
n̄ che ādarebbero īſio a lui chel uoleāo
ude᷑ āzi che moriſſe. ⁊ uenēdo a loro hu
milm̄te: tutti ſe li ſpuoſēo ītorno. ⁊ p̄ga-
uelo che diceſſe a loro q̄lche buōe pole.
Allhora elli comīcio a piāge᷑: ⁊ lachry-
mādo diſſe. Pregāo dio fratelli mei che
ci dia gr̄a di m̄lte lachryme ꝑma che di
q̄ſta uita ci ptiāo. ⁊ ādiāo a torm̄ti do-
ue le lachryme mai n̄ uēgono mēo: ⁊ cio
udēº fuorō cōpūcti. ⁊ comiciaro a pian
ge᷑. ⁊ gittarſi ī t̄ra: ⁊ cō r̄uerētia li diſ
ſo pr̄e p̄ga dio p noi. Uno fr̄e dīman
doe ūo ſcō pr̄e: ⁊ diſſe. Che faro io: ri-
ſpuoſegli. Sēp e da piāge᷑ fratel mio: ⁊
diſſeli ūo cotl'e exº. Auēne che ūo āticho
fr̄e uēne a morte: ⁊ poi che fu morto do

po m̄lte ho᷑ tornōe a ſe: ⁊ dimādādolo
noi che iudīo haueſſe ueduto comicio a
piāge᷑. ⁊ diſſe. Udite m̄lte uoci che cri
daueo. Guai a me. guai a me. Coſſi dū
q; noi ꝺbiāo ſēp piāge᷑ q: acio che non
piāgiāo ī et̄no. Diſſe ūo ſcō pr̄e. Se foſ
ſe poſſibile che lanime uſciſſo di corpi
ne laduenim̄to di Christo al iudio: per
paura tutte nuſcirebbero: ⁊ tuttol mō-
do morrebbe. Or che coſa fie a ueꝺ᷑ li
cieli apti. dio irato: ⁊ li āgli cō lui a iudi
ca᷑ lo mōdo: po ꝺbiāo coſſi uiue᷑ cōme
certi che ꝺ tutti nr̄i mouim̄ti ci fia di-
mādato ragione. De certe ſn̄tie: ⁊ ū-
tu dalquanti ſacti patri. Capº. 47.

Labbate Hipitio diſſe che cōme lo
leōe e t̄ribile a li aīali: coſſi el mōa
cho ꝓuato a pēſieri ꝺ la ꝯcupīa. An-
chora diſſe lo iudīo e frēo al mōacho ⁊
lo pccō. uñ chi n̄ lo teme ſe ꝺlecta ne
di ordīati ꝺſiꝺrij ꝺ la carne: ⁊ cōme lo
guaragº ū'o le ium̄te. Una uolta ādo
ūo p̄te ꝺ Scyti p certa cagiōe al ueſco-
uo di Alexādīa. ⁊ qn̄ fu tornato a lhere
mo: li fr̄i lo dimādaro ꝺ nouelle che ſe
diceāo ī Alexādria. eſſo li riſpuoſe. Cre
ꝺtemi chio n̄ uiddi la faccia di niūo ſe n̄
ꝺl ueſcouo: ꝺ la q̄l coſa marauegliādoſi:
⁊ n̄ ītēdēdolo diſſo. Nō ītēdiāo. et ri-
ſpuoſe: et diſſe. Nō dico chio n̄ ui tro-
uaſſe altri. ma io n̄ ui fece forza ſi che
nullo uidi ī faccia ſe n̄ il ueſcouo. Et q̄l
li ſi puoſo ī cuo᷑ di meglio guarda᷑ gli
occhi. Uno mōacho hauēdo a uiſta᷑ u
na ſua ſuo᷑ īferma chera nel mōaſterio
ſāctiſſima femina: et mai nō hauea uolu
to homo. Et eſſēdo el frate a la porta
del monaſterio: ⁊ dimādando ꝺ entra᷑:
q̄lla ſua ſuore cio uedendo: accio che
p ſua cagione: nō uedeſſe laltre: li mādo
a di᷑ coſi. Ua fratel mio partete che cō
la gratia de dio ci uedremo nel regno
del cielo: che qui nō ſō cōtēta che tu me
ueggia. Andādo uno mōacho p una uia
auēne che ſe ſcontro cō alquāte dōne re
ligioſe: le quale uedēdo uolſe ceſſare la
uia ma nō puote: Et labbadeſſa di q̄lle

dõne li disse. Se tu fusse pfecto mõacho ñ ci hauer̃sti si mirato che ci hauessi co nosciuto che fussemo feine. Dicea labbate Jsaac: che pr̃i ãtichi si uestiuẽo de uestimẽti uecchii: ⁊ ripezati: ⁊ hora uoi seti uestiti ꝺ pãni p̃ciosi. po ptiteui qnci lassate q̄sto luoco diserto chauete uestimẽti di palagio. Et ad uno che uẽne al lui ↄ una bella cocola: disse. Questo luoco e habitatiõe de monachi: ⁊ tu mi pi secolare: po nõ ci potresti star cõme mostri uoler̃. Essẽdo dimãdato uno scõ pre da ũo fr̃e: che potesse far̃ p eẽre saluo. et colui si spoglio ignudo: ⁊ cixesi mlto str̃cto ĩ su lõbi: ⁊ distese le braccia: ⁊ disse. Cosi die esr̃e lo mõacho spogliato dogni materia secolar̃: ⁊ crucifigersi ↄtra le tẽtatõi.

Exẽpli a ꝺspregiar̃ la pecũia. Ca. 48.

Vennero una uolta alq̄zti greci per dare elemosyna ĩ una citta che se chiama Austrãio. ⁊ p poter̃ meglio iuestigar̃ li piu poũi: p̄garo li dispesatori ꝺ q̄lla chiesia che li accõpagãsr̃o. ⁊ collo ro li mẽaro ad ũo leproso: ⁊ derli elẽosyna. ma ello ñ la uolea riceuer̃. ⁊ dicea. Ecco ãchora hagio alq̄zte palme: le q̄le texo. ⁊ uẽꝺrole: ⁊ haũo diari p pãe. poi li mẽaro ad ũa uedoa poũa ↄ mlti figlioli: ⁊ picchiã° luscio: la figliola corse ad apre: ⁊ era q̄si igũda: ⁊ la mr̃e era fuori a lauar̃ pãni a p̃cio: ⁊ uolẽdoli dar̃ elẽosyna. la giouene ñ la uolea dicẽ° che la mr̃e hauea q̄l di opa da guadagnar̃ del pãe. ⁊ tornã° ĩ q̄llo. la mr̃e ñ uolse riceuere la elemosyna: ⁊ disse. Jo ho dio p mio pcurator̃: ⁊ uoi mel uolete toller̃. uñ q̄lli uedẽ° la sua feꝺ glorificaro dio: ⁊ ptirsi. Uno uolse dar̃ ꝺnari ad ũo uecchio ĩfermo: ⁊ poũo. ⁊ q̄lli disse. Nõ uoglio che mi toglia dio mio nutr̃cator̃ che me ha nutricato. 60. ãni: ⁊ ñ mi mãcho mai nulla pascẽdomi dio.

De labbate Milido: ⁊ ꝺ suoi discipuli. Cap°. 49.

Diceão li fr̃i ꝺ labbate Milido che q̄ñ staua cõ dui suoi discipl̃i nel fine ꝺ Persia: uscitẽro dui figlioli ꝺ lipatore secũdo lusãza a cacciar̃: ⁊ misero le reti ĩtorno bẽ. 40. miglia ppõnẽ° uccidere tutti gli animali che fra q̄lle reti se ĩchiudessero. Essendo trouato labbate Milido cõ dui discipuli fra q̄ste reti uedẽdolo peloso: ⁊ di terribile aspecto marauegliarsi: ⁊ dissergli. Se tu huomo: o spirito: rispuose. Son huomo peccator̃: ⁊ son uenuto a piãgere gli mei peccati ĩ q̄sto deserto: ⁊ adoro Jesu Christo figliolo di dio uiuo: ⁊ ũo: ⁊ q̄lli dissero. Nõ e altro dio chel sole: ⁊ lacq̃. ⁊ costoro adora: ⁊ sacrifica. rispuose a loro. ⁊ disse. Uoi errate: q̄ste sono cose create: ⁊ ñ dii. po ui priego che conosciate lo uero dio. lo quale creo queste cose ⁊ laltre: et facendose di quelle parole beffe: ĩtendendo che era christiano: gli dissero. Dũq; nieghi questi dii: ⁊ adori uno cõdẽnato: et crucifixo: rispuose labbate Milido. Uero e che quelli che crucifixe il peccato: ⁊ morendo uccise la morte dico che e uero dio. Albora per comandamento de figlioli de lo imperatore: gli serui: et masnadieri lo cominciaro a tormentar̃ inducendogli a sacrificare lidoli. ⁊ doppo molti tormẽti tagliaro le teste a suoi discipuli: ⁊ lui seruarono piu di: et tormẽtarlo per poterlo mutare. ⁊ trouandolo pur ↄstante: ⁊ fermo ligarlo per segno: ⁊ sagittarlo: luno dinanzi: ⁊ laltro di dietro. ⁊ labbate Milido li disse. perche sete ĩ ũo ↄsẽtimẽto a spger̃ lo mio sãgue inocẽte: domãe a q̄sta hora la ur̃a mr̃e rimãera sẽza figlioli: ⁊ cõ le ur̃e sagitte ui ucciderete ĩsieme. et facẽdosene beffe: lo seq̄ñte di ãdaro a cacciar̃: et auienne che de la rete chaueano tese uscite uno ceruo: et uedendolo montaro a cauallo: et andargli dietro: et corrẽdo ciaschuno lo saettoe. ⁊ per iudicio di dio le sagitte uennero a loro per modo che luno uccise laltro comme hauea p̄dicto lo beato abbate Milido.

De uno pouero che se confortaua
hauendo fredo. Capitulo. 49.

Disse uno sancto padre che essen
do in Osiricho uennero alquāti
poueri p hauere elemosyna et alber-
gare. essendo receuuti ⁊ iti a lecto: e-
ra fra loro uno che p gli molti poūi
che uerano non hāuea se non una ma
ta: ⁊ la meita ne tenea sotto: e laltra
meita se rimbocchaua adosso perche
era dinuerno: ⁊ grande fredo. Or di
cea questo sancto padre che in quella
nocte leuandose per bisogno: udi ql-
lō pouero piangeř per fredo: ma pur
consolaua se stesso dicendo. Signore
mio dio io te ringratio di tanto bene
che mi fai. O quanti ricchi sono ho-
ra in pregione de signori con ferri in
gamba: ⁊ con piedi nel ceppo si stricti
che non se pono mutare a fare orina.
et io comme imperadore posso stēder
mi: ⁊ leuarmi: ⁊ andare doue uo-
glio. le quale parole dice questo san-
cto padre che per maraueglia staua
a udire: ⁊ partendosi lo disse a frati: ⁊
tutti fuorono bene edificati de la pa
tientia de quel pouero. Uno frate di
mando uno sancto padre: ⁊ disse. Se
essendo me in alcuno luoco mi se leua
alchuna tribulatione: ⁊ non habia di
cui mi fidi di reuelare lo mio cuore:
che dbio fare? rispuose: ⁊ dissegli. Cre
de in dio: ⁊ fidate di lui: ⁊ mandara
ti la gratia sua: ⁊ ora: ⁊ darati conso
latione: ⁊ conforto: se con purita: et
charita lo pregarai: ⁊ recito uno co-
tale exemplo: ⁊ disse. Udite da san-
cti padri che in Scyti fu uno mona-
cho si tentato che non parendogli di
potere piu sostenire: ogni sera pren-
deua la sua melote per partirsi: ma
pur si faceua forza. et una nocte gli
apparue la gratia di dio in forma de
una uergene: ⁊ pregollo: ⁊ disse. Nō
ti partire: ma sta fermo qui con me-
co: che non fie nulla del male che tu
credi: ⁊ confortollo che non se sgōm
tasse per le tentationi.

De la indiscreta abstinentia. Capi
tulo. 50.

Ue unō discipulo di Giouanni
arciuescouo chaueua nome Eu-
logio: era prete ⁊ huomo di grande
abstinentia in tanto che staua alchu-
na uolta dui di che non mangiaua: ⁊
alchuna uolta staua una septimana sē
za mangiare: ⁊ alhora mangiaua pa
ne con certe herbe: et di costui era grā
de fama: et uenne a labbate Joseph:
credendo trouare in lui piu dura ab-
stinentia. et receuendolo labbate Jo-
seph con alegreza apparechiolli da
mangiare meglio che puote. et disse-
ro gli discipuli cherano con questo
Eulogio. Non māgia questo nostro
maestro se non pane ⁊ herbe? Lequa-
le parole labbate Joseph infinse non
intendere: ma tacea et mangiaua. Et
stando Eulogio: ⁊ discipuli tre di ma
rauegliarsi che non udiueno Joseph:
⁊ discipuli cantare et orare: perche oc
cultamente faceano il facto loro. et
partironsi non molto bene edificati.
Or auenne per dispensatione di dio
che poi che fuorono partiti: uenne u-
na nebia si che erraro la uia: et fuo-
rono constricti tornare a labbate Jo
seph: et appressandosi al luoco udite
ro cantare lofficio: et marauegliarōsi
perche prima non gli haueano uditi:
et stetero ascoltare un pezo: poi pic
chiaro luscio. Et labbate Joseph lo
fece aprire: ⁊ receuetteli con alegre-
za. et quādo fuorono dētro quelli di
scipuli di Eulogio: preseno de lacqua
et dierno bere ad Eulogio: perchera
grande caldo: ⁊ bibēdo Eulogio trō
uoc che lacqua era salsa: et repensan
do sopra cio: ⁊ marauegliandosi: pre
gó labbate Joseph che dichiarasse de
la uita sua: et disse. Dimmi priegoti
che e cio che quando ci uenne prima

nõ ui udite cãtare :ma si hora quã-
do tornai :⁊ hora hazo trouato lac-
qua salsa:⁊ nõ prima.⁊ labbate Jo-
seph li manifesto cõme beuea di quel
la acqua cõtinuo cõ soi discipuli : ma
per lui prima hauea procurata de la
megliore : ⁊ cõme per fugire nota di
iactãtia in occulto cãtaueno ⁊ oraue
no :et cosi amaestro lui che facesse:le
quale tutte cose udendo Eulogio fu
bene edificato ⁊ disse. Jn uerita mi
sono aueduto che i charita sono fa-
cte lopere uostre :et dalhora inanci
diuẽto piu cõmune:et mãgiaua et be
uea de cio che li era posto inãci : et
nõ fece piu singularita cõme prima.

De la falsa humilita duno frate. et de la uera de labbate Moyse. Cap°. 51.

DIsse labbate Cassiano che uno
frate uenne a uisitare labba-
te Serapione ⁊ riceuẽdolo labbate
cõ charita :cõfortauelo che secondo
loro bona usanza prima che altro fa
cessenõ andassenõ a loratione isieme
ma quello per una stulta humilita di
cẽdosi si peccatore che nõ era degno
pur de portare quello habito nõ sa
rendea ad orare.cõ lui :poi li uolse la
uare li piedi ma ello ãchora scusando
si ⁊hũiliãdosi p lo pdicto modo ãcho-
ra ñ si laso lauar:⁊ poi labbate Sera
pione fece apparecchiare p mãgiare:
e stãdo a mensa lo comicio ãmonire
charitatiuamẽte ⁊ disse. Figliolo mio
se tu uuoli diuẽtare perfecto et auã-
zare ne la uia de dio stati in cella:⁊ la
uora:et nõ discorrere :pero che nõ ti
è cosi utile landare a torno cõme lo
stare in cella :de le quale parole qllo
frate tãto si sdignoe che labbate Se
rapione se nauidde:et conobbe lo mu
tamẽto del core al mutamento de la
faccia :⁊ uedendolo turbato perche
lhauea ãmonito li disse. Or che e q̃-
sto fratello mio:ifino ad hora hai di
cto cheri si grãde peccatore che non
eri degno pur de uiuere: et hora per
che cõ charita tho ãmonito di qsto
che te bisogno sei cosi sdegnato: a q̃-
sto pare che la tua humilita nõ e ue-
ra .Se uuoli adũq; i uerita essere hu
mile ipara riceuere humilmẽte lãmo-
nitiõe ⁊ la correctione altrui:et ãcho
ra le ingiurie:⁊ non dire parole sup-
stitiose per mõstrarti humile. alhora
colui ricognoscẽdosi humilmẽte se gli
rendette in culpa : et bene edificato
se parti da lui. Uditte una uoltã
lo iudice et rectore de la prouĩcia de
la uirtu de labbate Moyse :et acceso
di desiderio di uederlo andossene in
Scyti per poterlo uedere: et essendo
questo facto a sapere a labbate Mo
yse nõ uolẽdo sostenire tanto hono
re leuossi subbito et fuggitte al pa-
dule:et andando si scontroe col iudi-
ce che uenina :el iudice nõ cognoscẽdo
lo lo dimãdoe doue fusse la cella de
labbate Moyse :rispose. Or perche
lo uolite uoi uedere che e uno pazzo
heretico :⁊ andando el iudice ⁊ dicẽ-
do cio a chierici de quello heremo cõ
tristarosi et disseno. Cõme era facto
quello monacho che disse coteste pa-
role di cosi sancto homo :⁊ quelli del
iudice risposero. Era uno uecchio ne
ro et lõgo et mal uestito. alhora co-
nobbero li chierichi che qllo era lab
bate Moyse :che per hũilita era fug
gito :⁊ dicte queste parole :et cosi dis
sero al iudice:et esso bene edificato si
parti.

Di dui iudicati :et puniti da frati. Cap°. 52.

IN el monasterio de labbate E-
lya auẽne che uno frate cadde ĩ
colpa per la quale fu cacciato. unde
esso se nãdo a labbate Antonio al mõ
te:⁊ stette cõ lui alquãto tẽpo: ⁊ hu-
milmẽte li disse el facto suo:et doppo
alquãto tẽpo scõ Antonio lo rimãdo

al suo conuẽto: ⁊ tornãdoui nẽ fu an-
chora cacciato da frati. unde esso ri-
tornãdo a sãcto Antonio: disse com-
me nol uolsero li frati receuere: ⁊ de
cio sancto Antonio fu male edificato
⁊ mando loro dicẽdo cosi. La naue ꝑ
molta tẽpesta perdette ogni cosa: ⁊ cõ
molta faticha cosi nota e giũta a por
to: et uoi la naue cãpata uoleti somer
giere: le quale parole quelli frati ĩtẽ
dẽdo dicte cõtra se per quello mona
cho cacciato uedẽdo che sãcto Anto-
nio lhauea rimãdato riceuettelo: et
perdonarli. Uno frate fu trouato
una uolta in colpa per la quale cosa
li sãcti padri del diserto si ragunaro
ĩsieme: ⁊ mãdaro per labbate Moy-
se che uenisse cõ laltri a determinare
cõme se douesse punire quello frate:
ma esso nõ ui uolea uenire. unde lo sa
cerdote de lheremo li mãdo dicendõ
che pur uenisse perche tutti li frati
laspectauẽo. alhora ĩpite una sporta
darena et portolla seco: ⁊ uedendolo
li sancti padri uenirlo andaroli ĩcõ-
tra: ⁊ dimãdarolo che sporta era ql
la: rispose. Sono li peccati mei chio
porto dietro: ⁊ nõ li ueggio: ⁊ sõ ue-
nuto a iudicare laltrui peccati: per la
quale parola tutti cõpũcti nõ fecero
male a quello frate: ma. perdonaroli
benignamẽte.

Cõme nõ debiamo iudicare ne re-
uelare laltrui culpe. capº. 53.

L'Abbate Joseph dimãdo labba-
te Pastore: ⁊ disse. Cõme posso
essere monacho? rispose. Se uoli tro
uare pace ĩ questo mõdo ⁊ ne laltro ĩ
ogni cosa ti uilifica: ⁊ di. Or che son
io? ⁊ nõ iudicare altrui. ⁊ nõ tipaccia
re de laltrui facti. Uno frate dimã
do labbate Joseph ⁊ disse. Se io ma-
ueggio dalcuno peccato altrui debbo
lo tacere: o dire? rispose. Quãdo ꝑ
charita ricopriamo li peccati del ꝓ-
ximo: ricopre dio li nostri: ⁊ quãdo li
manifestiamo senza cagione dio ma-
nifesta li nostri. Uno sancto homo
uedendo uno peccare comincio a piã
gere: ⁊ disse. Costui hoggi: ⁊ io di-
mane: cioe: cosi caderei io se dio nõ
mi reggesse. unde in qualũq₃ modo
pecchi lhomo in tua presẽtia nol iudi
care peggiore di te: ma sẽpre ti repu
ta peggiore: ⁊ piu ingrato: ⁊ apto a
cadere. Narra labbate Petro che
fu discipulo de labbate Loth: ⁊ dice-
ua. Essendo me una uolta ne la cella
de labbate Agatone uene uno frate a
lui ⁊ dissegli. Jo uorei essere frate: in-
segnami cõme debbo stare cõ loro? ri
sposeli. Cõmel priõ di che tu ẽtri co-
si ꝑseuera sẽza baldãza ⁊ senza alchũa
fiducia: che cõme il disordenato cal-
do e incresceuole et guasta: ⁊ desicca
li arbori: ⁊ fructi. cosi la fiducia tolle
a lanima la gratia de dio: ⁊ desicca
ogni uirtu: ⁊ nõ e alchuna infirmita
danima peggiore che la fiducia: ⁊ e
cagiõe ⁊ radice d laltri pecc̃i. cõuiensi
adũq₃ al monacho che uole diuẽtare
perfecto operare et stare ĩ cella: ⁊ mai
nõ prẽdere fiducia ne baldãza.

Cõme debiamo guardare il core.
Caº. 54.

ESsendo dimãdato labbate Aga
tone quale e magior cosa o la
guardia de core: o quella de sẽtimẽti:
rispose cosi. Lhomo e simile a larbore:
la faticha corpale e simile a le frõde:
⁊ la guardia del cor e il fructo. adũq₃
poi che e scripto che ogni arbore che
nõ fa fructo sia tagliato: fa bisogno
prĩcipalmẽte hauere solicitudine de
fare bono fructo dẽtro: ⁊ ecci biso-
gno anchora la buona guardia de fo
ri: cõme le fronde sono bisogno a bo
na guardia de fructi. Era labbate
Agaton sauio ⁊ di grãde ĩtẽdimento
solicito: feruẽte: sobrio in cibo: uile ĩ
uestimẽto: ⁊ in ogni uirtu perfecto.
Uẽnero una uolta a labbate Acille

tre monachi luno de quali era de ma la fama: ⁊ stãdo cõ lui: ⁊ uedẽdoli far sagene da prẽder pesci: luno disse. Pregoti che faci per me una sagena da pescare: rispose che nõ uoleua: ⁊ essẽdo anchora pgato da laltro che pur la facesse si che si ricordassero de lui: anchora si scuso che nõ hauea tẽpo: ⁊ era molto occupato: poi nel prego quello terzo che nõ hauea cosi bona fama: ⁊ dissegli. Fame una pregoti: si che de tua mano riceua questo dono. ⁊ tẽgala per tua deuotione. esso rispose dolcemẽte ⁊ disse che li fareb be uolũtieri: ⁊ marauegliãdosi de cio quelli altri dimãdarolo in secreto p che a costui: ⁊ nõ a loro hauea promesso fare la sagena. ai quali rispose cosi. A uoi pero nõ la facio pero che sõ occupato: ⁊ cõfidome che nõ ue ne turbariti: ma se io la negasse a costui temo che nõ sene sgomtasse: e dicesse. Per lo male che ha udito di me mha a schiffo: ⁊ nõ mi uole fare la sagena. unde per nõ cõtristarlo ⁊ darli materia di malinconia mi sforzaro a seruirlo.

De uno fure che fu cacciato da Arsenio. cap°. 55.

Disse labbate Danielle che quãdo labbate Arsenio staua ĩ Scyti hauea uno monacho che furaua a frati cio che poteua: ⁊ uolẽdolo Arsenio ritrare da quello peccato: ⁊ liberare li frati se lo recco a la cella: ⁊ disseli cõ benignita. Ecco fratello mio cio che tu uoli ti daro perche tu nõ furi quello de frati: ⁊ dielli tutti li denari che hauea: ⁊ tre celle: ⁊ altre cose assai: nõ dimeno nõ si teneua de furare. Uedẽdolo labbate Arsẽio ĩcorrigibile: cacciolo uia: ⁊ dicea che sel frate e ĩ alcuno diffecto per uitio corporale: e da sostenire: ma quello che e fure: ⁊ nõ sene rimane quando ne ãmonito si die cacciare: perche p de lanima: ⁊ cõturba li frati. Dicea labbate Danielle che tre cose sono quelle che fano stare salda la mẽte uagabunda: cioe: legere: uigilare: et orare. ⁊ la fame: labstinẽtia: ⁊ la faticha: ⁊ la solicitudĩe doma la cõcupiscentia de la carne: ⁊ la salmodia la lõganimita: ⁊ la misericordia uicono la turbatione e lira. ma tutte queste cose si deno fare a tẽpo ⁊ loco ⁊ cõ discretione che senza discretione nõ gioueno anci nocen o.

Cõme Effrẽ fu tẽtato da una meretrice. cap°. 56.

Passando labbate Effren p una uia una meretrice per operatione del diauolo a petitione duno ꝛ homo lo comicio a mottigiare p far lo peccare cõ seco se potesse: o almeno farli uergogna ⁊ scandalo: lo quale mai niuno lhauea ueduto irato: a la quale ello uoltãdosi disse. Sequitame: ⁊ quella misera credendo farlo cadere: andauali drieto: ⁊ quando furono gionti ad uno loco che uera molta gente li disse. Scopreti ĩaci a costoro: ⁊ ponite ĩ terra ⁊ peccaro teco: ma quella uergognãdosi disse. Or cõme farei questo inanci a tanta gente che ne seremo confusi. Allhora labbate Effren disse. O misera se cosi ti uergogni de li homini: quãto magiormẽte ti debbi uergognare desse re ueduta da dio: lo quale uede ogni cosa occulta: ⁊ quella misera confusa uedẽdo la sua sãctita se parti scornata nõ hauẽdo suo ĩtẽdimẽto. Disse labbate Theodoro. se hai amicitia cõ alcuno: ⁊ auiene che caggia ĩ tentatione de fornicatione: porgeli la mano ⁊ nõ labbãdonare: ma se cadde in heresia: ⁊ poi che lhai ãmõito nõ ti crede: rõpi tosto lamicitia sua: si che nõ ti tiri ĩ profũdo.

De labbate Joanni di breue statura. ca°. 57.

D Icevano li sancti padri che lab
bate Joãni di breue statura dis
se al fratello col qual staua ĩ cella. Jo
hazo desiderio dessere libero :et sẽza
solicitudine terrena cõme langeli: et
nõ fare altro senõ sẽpre orare ⁊ lau-
dare dio :⁊ cosi dicẽdo se spoglio cõ
grande feruore :⁊ nudo se nãdo al di
serto:⁊ quando ui fu stato una septi-
mana sentendo le molte necessita del
corpo:raffredo el feruore:⁊ torno di
nocte a la cella dl fratello:⁊ trouãdo
luscio chiuso picchiaua ⁊ cĩdaua che
li fusse aperto.el fratello sinfingeua
de nõ conoscerlo:⁊ nõ li respõdeua:⁊
quãdo lhebbe assai lassato stare cõ-
mincio a dimãdare chi ello fusse :⁊ ri
spondẽdo chera lo suo fratello Joã-
ni :disseli. Questo non po essere che
tu sia Joãni pero che Joãni e facto ã
gelo ⁊ nõ e piu fra li homini:ma q̃llo
pnr picchiaua ⁊ diceua chera Joanni
suo fratello :⁊ per tutto cio nõ aper
se:ma lassauelo affliger̃ ĩfino a la ma
tina .alhora li aperse: et disse. Se tu
sei homo bisogno ti fa di lauorare: ⁊
guadagnare la tua uita :ma se sei an
gelo che bisogno ti facea tornare:el-
lo riconoscẽdo la sua culpa dimãdolli
perdono :⁊ tornossi in cella . Essen-
do poi doppo grãde tẽpo lo dicto ab
bate Joãni in Scyti cõ molti sãcti pa
dri stãdo cõ loro a mẽsa leuossi uno
scõ padre: ⁊ comĩcio a mistrar̃ da be
re ⁊ nullo d gli altri fu ardito de prẽ
dere bere p sua mano per reuerẽtia :
ma solo Joãni ne prese :de la qual co
sa laltri marauegliandosene li disse-
no. Cõme tu che se miore de tutti p̃-
sumisti prẽdere bere da quello sãcto
padre: cõciosiacosa che noi magiori
si uergognassemo: ⁊ quello rispose .
Quãdo io me leuo per dare bere al-
trui sõ molto lieto che ciascuno beua
che me ne pare hauere merce :pero ri
ceuetti bere da questo sancto padre
per farlo meritare :⁊ acio che non se
cõtristasse se nullo ne prẽdesse : ⁊ ma
rauegliarõsi li sancti padri de tanta
sua discretione.

Cõme el diauolo ĩuestiga li cori no
stri. ca°. 58.

D Isse labbate Notois . Non po
conoscere lo nemico a quale ui
tio lanima sia piu prona ⁊ ĩchineuole
⁊ pero ui semina piu mali semi . alcũa
uolta de fornicatione :alcuna de de-
tractione :⁊ altre male zizanie : ⁊ cõ-
me uede che lanima sichini ⁊ dlectissi
di quello uitio al quale la uede piu a
contia di quello la tẽta . Diceuano
li sancti padri che labbate Mathia
che fu discipulo de labbate Siluano
che quãdo staua solitario nel monte
Synai tẽperatamẽte ⁊ discretamente
teneua la sua uita ĩ quelle cose che al
corpo erano bisogno : ma poi che fu
facto uescouo diuẽto piu austero et
crudele de si stesso Et essẽdo dimãda
to dal suo discipulo perchel facea:ri-
spose e disse. Figliolo mio quando io
era solitario gouernaua lo mio cor-
piciuolo discretamẽte per nõ infirma
re :⁊ cõuenessemi cercare quello chio
nõ ho per nõ essere graue ad altrui:
ma hora che sono fra le gente hazo
materia de perdere la tẽperanza ⁊ lal
tre uirtu fami bisogno guardare et
refrenare la carne :⁊ se io mi ĩfirmasse
hazo chi me aiutara. Uenẽdo una
uolta doi fãosi monachi de le pte de
Pelusio a labbadessa Sarra :⁊ per la
uia dissero insieme . Faciamo uno po
co humiliare questa uecchiarella: et
mostriangli che nõ e anchora gran-
facto :⁊ uolẽdo cosi fare li disseno .
Or guarda nõ ĩsuperbire:⁊ dire. Or
ecco segno e chio sonto grã facto poi
che sancti padri mi uisitano :ella ri-
spose. Se tuttol mõdo mi facesse riue
rẽtia si mi conosco uile ⁊ peccatrice ⁊
non prego dio che mi dia gratia di

piacere a li homini:ma pregolo chel
mio core sia mondo cõ tutti.

❧De Simacho Romano cõtẽplatiuo
⁊ humile.caº.59.

VNo grande barone de Roma
chauea nome Simacho molto ĩ
anci ne la corte de limperadore :spi-
rato da dio refiuto al mondo: ⁊ uẽne
ad habitar̃ i Scyti:⁊ hauea uno chel
seruiua .⁊ uedẽdo lo prete de lhere-
mo la sua cõditione chera molto deli
cato uso a uita delitiosa:erane discre
to ⁊ faceuali fare meglior uita che a
laltri:⁊ doppo .15.ãni questo Sima-
cho era molto perfecto:homo cõtem
platiuo :discreto:⁊ molto famoso: et
udẽdo la sua fama uno nominato mo
nacho degypto uolselo uisitare cre-
dẽdo trouare in lui grande austerita
⁊ uẽne a lui:⁊ salutollo :⁊ facta lora-
tione se posero a sedere :⁊ uedẽdo ql
lo degypto hauere lecto ⁊ uestimẽto
piu delicato che nõ era usanza de lhe
remo fu scãdalizato ⁊ male edificato:
pero che in quello loco nõ e usãza de
cosi uiuere :⁊ auedẽdosi Simacho cõ
me homo discreto ⁊ aluminato che q̃
sto mõacho era male edificato de lui
disse al suo seruidore .Per reuerentia
di questo sancto abbate facci bene da
mãgiare :⁊ quello seruidore per grã-
de nozze cosse de la cuccina :⁊ quãdo
fu hora mangiaro:⁊ perche era deli-
cato anchora procuro del uino:⁊ fe-
ceno charita isieme :⁊ la sera a uespe
ro dissero lofficio ⁊ andaro a dormi
re:⁊ la nocte si leuaro a matutino et
dissero .12.psalmi.⁊ quãdo fu di qllo
monacho degypto sacõbiato da lui:
⁊ disse .Prega dio per me:ma pur nõ
era bene edificato:⁊ auedẽdosene Si
macho lassollo partire:⁊ poi li mãdo
drieto pregãdolo che tornasse a lui:
⁊ ritornãdo Simacho lo riceuette cõ
grãde alegrezza :poi uolẽdolo libera
re da quello scãdalo li disse. Dimi p̃
goti de quale prouĩtia sei tu:⁊ rispon-
dendo chera degypto .dimãdollo de
qual citta fusse.rispose che nõ era de
citta ma de cõtado :ello disse Prima
che tu fussi monacho che faceui: ri-
spose. Era pastore ⁊ guardiano di cã
pi:⁊ Simacho disse. Or doue dormi-
ui:⁊ quello disse. Nel cãpo ĩ terra sẽ
za altro fornimẽto.⁊ dimãdollo. Che
mãgiaui:⁊ rispose. Mangiaua pane du
ro:⁊ beuea de lacqua del fossato: poi
lo dimãdo de la faticha. rispose che
nõ. ma lauauassi nel fiume quando
uoleua .⁊ conoscẽdo Simacho la uita
de prima di quello monacho uolẽdo
lo hũiliare li fece sapere lo stato suo
di prima:⁊ disse . Jo mi sero lo qua-
le tu hora uedi fui grande barone: ⁊
hebbi grand stato apo limperadore.
le quale parole colui udẽdo subito fu
cõpuncto ⁊ staua diligentemẽte a udi
re quello che dicea:⁊ uedẽdolo Sima
cho cosi attẽtamẽte udire suggiũse et
disse. Essendo me in grande stato las
sai Roma:⁊ ueni a questa solitudine:
⁊ lassãdo li grandi palazi:⁊ grãde ric
chezze :⁊ in quello cãbio hazo questa
piccola cella :⁊ per li lecti ornati et p̃
ciosi hazo una matta ⁊ uno uile co-
pertoio :⁊ per li pretiosi uestimẽti ha
zo questi uili panicelli:⁊ disse nel mio
disnare succedeuano molti animali ⁊
ĩ quello cãbio hazo uno poco di cuc
cina ⁊ di uino . Hauea ĩprima molti
donzelli :⁊ ĩ loco de tutti hazo hora
uno cõpagno che mi serue per dio: ⁊
ĩ loco de molti bagni chio usaua mi
lauo uno pocco li piedi ⁊ porto cal
ze ne la mia ĩfirmita :⁊ ĩ loco de cãti
⁊ instrumẽti musici ne quali mi solea
delectare dico hora .12.psalmi lo di:⁊
.12. la nocte.⁊ cosi auẽga che ĩprima
io fusse grãde peccatore hora seruo
a dio in questo pocco . unde ti pre-
go che cõsiderando la mia ĩfirmita
nõ ti scãdalizare di me: ⁊ cõsiderãdo

quello monacho degypto le dicte co-
se torno a se: ⁊ fu compũcto ⁊ disse.
Guai a me che di molta faticha et
tribulatione chio hauea ne lo stato ď
prima só uenuto a riposo prẽdendo
habito mõastícho : ⁊ hazo meglio ho
ra che prima: ⁊ beato te che di molta
gloria se uenuto a tãta uilta ⁊ pouer
ta : ⁊ tutto mutato se parti da lui :
⁊ sẽpre lhebbe per magiore: ⁊ per grã
de deuotione spesso uenitua a lui a ui
sitarlo conoscẽdolo perfecto mõacho
Certi exempli. ca°. 60 .

DIsse uno sancto padre che lho-
mo che ha parole ⁊ nõ opere e
simile a larbore che ha fronde ⁊ non
fructi: ⁊ cõme larbore che ha fructi e
bisogno che habbia molte foglie :
cosi e cosa necessaria che chi ha mol-
te bone opere abondi di bone parole.
Disse uno sãcto padre che essendo
caduto uno frate in grande peccato
andossene a dirlo a uno anticho ⁊ fa
moso monacho :ma nõ disse chi fusse
quello chauesse peccato :ma disse. Se
alcuno fusse caduto in cotale peccato
possi saluare? ⁊ quello uecchio essẽdo
ĩdiscreto rispose. Tu se esso: ⁊ hai per
duta lanima tua .colui cosi udẽdo dis
se ĩfra sestesso . Poi che ho perduta
lanima uoglio tornare al seculo a go
dere : ⁊ cosi deliberato se parti. ma p̃
ma che lassasse lhabito disse tutto q̃-
sto facto a labbate Siluano homo di
screto ⁊ sancto. Alhora labbate Sil-
uano comĩcio a parlare ⁊ mõstrare p
le scripture che nõ era grande peri-
culo pche altri fusse tẽtato : ⁊ cõme ď
ogni peccato se troua penitẽtia ⁊ mi
sericordia: per la qual cosa colui prẽ-
dendo fiducia cõfessolli chera quello
chauea peccato pregãdolo che laiu-
tasse : ⁊ labbate Siluano cõme pieto
só ⁊ discreto medico sil ɔforto: ⁊ diel
li remedio e medecina cõueneuole al
suo diffecto. Auẽne che doppo certo
tẽpo fu bisogno che labbate Siluano
ritornasse cõ quello anticho ⁊ famo-
so monacho sopradicto : ⁊ trouãdolo
sil mottigio ⁊ disse. Ecco quello fra-
te che per lo tuo male cõsiglio si des-
peraua :hora e si mutato che e cõme
stella relucẽte fra laltri frati. Lo p̃-
dicto exẽplo pero qui ho dicto per-
che conosciamo che periculo e reue-
lare le sue cogitatione ⁊ tẽtatione a li
homini ĩdiscreti.
Amaestramẽti de piu sancti padri.
Cap°. 61.

DImãdo uno frate a uno sãcto pa
dre ⁊ disse. Se auẽnisse chio gra
uato di sõno nõ dicesse loffitio a lho
ra sua debbolo nõ dire perche lhora
sia passata? risposeli. Poniamo che tu
dormissi fino a la matina quãdo tu ti
desti chiudi luscio e le finestre e di lof
ficio tuo. che cõme dice la scriptura. ĩ
ogni tẽpo e dio da glorificare. Essẽ
do dimãdato uno monacho piccolo
da uno frate . Quale era meglio o ta
cere: o parlare : rispose. Se sono paro
le ociose tacele . ma se sono buone di
le ma breuemẽte . ⁊ poi tace: ⁊ sta ĩ pa
ce. Alquãti monachi degypto anda-
ro una uolta in Scyti a uisitare ⁊ ue
dere q̃lli heremiti ⁊ monachi: ⁊ uedẽ
doli molto attenuati ⁊ magri per la
grande abstinẽtia ⁊ fame ⁊ mãgiare
troppo ardẽtemẽte furono scãdaliza
ti : ⁊ auedẽdose di cio el prete ⁊ recto
re de lheremo di Scyti uolẽdoli ãmo
nire senza scãdalo comãdo publica-
mẽte a tutti ne la chiesa che digiunas
sero quãto potessero : ⁊ uolẽdosi par
tire quelli monachi degypto nõ li las
so ãdare . ma fece'i una cortese forza
che stessero : ⁊ stãdo comĩciaro a de-
giunare cõ laltri: ⁊ essẽdo stati doi di
sẽza mãgiare fuoro attediati: ma q̃lli
de Scyti digiunaro infino al sabato
⁊ mangiãdo el sabbato quelli degy-
pto cõ quelli de Scyti uedendo uno

antiche monacho che quelli degy-
pto mangiaueno comme affamati cō
fretta : tenne loro la mano ꝛ disse.
Mãgiati discretamēte ꝛ ordinatamē
te che sete monachi : al quale uno di
loro tirãdo la mano a se ipatiētemē-
te disse . Lassami mangiare che moio
di fame : ꝛ ĩ tutta questa septimana ñ
mangiai di cotto. rispose quello san-
cto padre ꝛ disse. Se uoi ĩ doi di che
siti stati senza mãgiare seti cosi ĩpatiē
ti ꝛ uenuti meno: cõme ui scãdalizati
di q̃sti frati li q̃li stano bene una sep-
timana che nõ mãgieno . albora quel
li degypto per questo modo humilia
ti si rendero in colpa: ꝛ partirsi bene
edificati.

Come si de rafrenare el feruore de
giouenì. ca°. 62.

Disse uno sãcto padre. Se tu uedi
el giouene ãggiersi nel suo ferno
re p ppa uolũta ꝛ uoler salire ĩ cielo
piglialo per li piedi ꝛ gittalo a terra:
che nõ fa per lui andare a suo seno.
Era uno antiche monacho in Scy
ti de grãde abstinētia : ma era molto
dimētico per sua negligētia. Costui
dimãdo labbate Joãni breue de certi
soi facti : ꝛ tornato che fu a la cella ñ
si ricordaua de la risposta . vnde an-
chora torno a lui a dimãdarlo di q̃l-
lo de prima : ꝛ ritornãdo anchora li
fu uscito di mēte la risposta: ꝛ piu uol
te ando ꝛ ritorno nõ potēdosi ricor
dare de la risposta quãdo era a la cel
la: ꝛ doppo molte uolte anchora si fe
ce forza ꝛ uinse la uergogna: ꝛ ando
a labbate Joãni e disseli. Sappi patre
che cio che me dicesti me uscito di mē
te: ma p nõ farti molestia nõ tornai a
te al quale disse . Ua ꝛ accēdi la lucer
na : ꝛ accesa che lhebbe li disse. Or ua
ꝛ accendi molte lucerne ꝛ accendeli a
po q̃sta: ꝛ quãdo lhebbe facto lo do-
mando ꝛ disse. Or uedi tu che nullo
dãno habia receuuto la prima lucer-
na pche molte ne siano accese : rispo
se. Nõ albora disse. Cosi Joãni nõ si
troua dãno se tutti quelli d Scyti ue
nissero a me per consiglio : nõ mipe-
discono da la charita de dio . pero ti
dico figliolo uiēni a me securamente
quãdo uoi e nõ dubitare : ꝛ uedendo
dio la patiētia de luno ꝛ de laltro cio
e che labbate Joãni sempre riceueua
bene quello frate dimētico : ꝛ elio nõ
lassaua per uergogna tornarui. tolse
a colui il diffecto dessere dimētico. co
si faceuano li sancti padri di Scyti.
che cõ dolcezza riceueano li tribulati
ꝛ tētati: ꝛ faceãsi forza di cõdescēdere
loro per guadagnarli a dio.

De uno che udēdo cose uane sador
mētaua. ca°. 63.

Disse labbate Cassiano che fu u-
no monacho che prego dio che
li desse gratia che mai non dormisse
quãdo udisse parlare de dio: ma quã
do si parlasse male subito sadormen
tasse : acio chel ueneno de la detra-
tione nõ li corrũpesse lanima : ꝛ cosi
dio li cõcedette. Or diceua che stu-
dio era de lo diauolo di mouere lho
mini a parlare parole ociose: ꝛ dipe-
dire ogni parlare di cose uirtuose : ꝛ
a puare questo narraua un cotale e-
xēplo ꝛ disse. Parlãdo me una uolta
a certi frati cose utile p lanima comĩ
ciaro tutti a dormire. unde uolendo
io mõstrare che era opera dil demo-
nio comiciai a dire cose ociose : et su-
bito si destaro a udire: ꝛ io suspirai: ꝛ
piãgendo dissi. O miseri mētre che ui
parlai di cose spirituale erauati si a-
dormētati che nõ curauati dudirmi.
ꝛ subito chio parlai cose ociose fusti ĩ
tesi a udirle. pero ui p̃go fratelli mei
che conoscēdo lingãno del nemico ui
sapiate guardare et fare forza di nõ
dormire quãdo se parla di dio. Stã
do una uolta labbate Siluão nel mõ
te Synai. uno suo discipulo uolendo

102

andare ad uno monastero li disse che
sturasse uno canale dacqua che uera:
τ iacquasse lorto: τ andando a iacqua
re lorto coprissi la faccia che n se ue
deano seno li piedi: τ uno frate che
uenina a lui cio uedendo li disse: Dimi
abbate perche ti coprini la faccia iac
quando lorto: rispose τ disse. Acio che
li mei occhi non uedessero li arbori: τ
la mente si smarrisse dal suo studio
dentro.

Come li nostri pensieri debbano es-
sere in cielo. caº: 64.

L Abbate Hypertio disse. Sem-
pre lo tuo pensiero sia in cielo: et
cosi facendo tosto uerrai a quella here
dita. Anchora disse la uita del mona
cho de essere come quella de langeli:
che sempre per feruore icenda τ cosu
mi li peccati. Disse labbate Orosio.
A me pare che se lhomo non guarda
bene el core suo ogni bona cosa dime
tica tosto τ diuenta negligente: τ cosi
trouandolo: el nemico ocioso li tolle il
core τ possedelo che come la lucerna
fornita dolio: τ di lucignolo luce: τ se
non se fornisse non dara lume: τ quando
e spenta uiene lo toppo: τ leccala: co-
si lanimi negligente de attizare il fo-
co de lamor acio che no rifreddi a po
co a pocco: et perda ogni caldo spiri
tuale: τ poi lo nemico cosuma τ beua
ogni suo bene. ma se lhomo ha bono
effecto uerso dio. dato che i alchuno
modo diuenti negligente: dio che mise-
ricordioso lo solicita reducendoli a
memoria le pene che sono apparec-
chiate a peccatori: τ fallo diuentare so
brio τ guardarsi ifino al di de la mor
te sua.

De le cose che dano forteza al ne-
mico. ca. 65.

D Iceuano li sancti padri che tre
sono le cose per le quale lo nemi
co ci prende forza a dosso: τ uano ian-
ci ad ogni peccato: cioe. Obliuione.
Negligentia. τ Concupiscentia. la dime-
ticanza genera negligentia. la neglige-
tia genera concupiscentia per la quale
lhomo cade che se la mente se ricor-
dasse de facti soi no sarebbe neglige-
te: τ cosi no hanerebbe mala cocupi-
scentia: τ no caderebbe aiutandolo la
diuina gratia. Disse uno sancto pa
dre ad uno frate. Lo diauolo e nemi
co: τ tu sei una casa. lo nimico no ces
sa gittarui detro ogni imonditia: ma
a te sta gittare fori di te quelle imo-
ditie: ma se sei negligente la tua casa
del core sempie di puzza τ no ui po-
tressi pot entrare: pero gitta subito
fori li mali pensieri: τ rimara la tua ca
sa netta per la gratia di dio. Uno
frate stando in cella molana sue pal-
me: τ ponendosi a seder per intecciarle
li uene pensiero dandare a uisitare u-
no suo amico ifirmo: τ temendo che n
fusse bono pensiero: diceua fra e che
ci andarebbe doppo certi di ma non
allhora: el pensiero pur lo cobatteua τ
diceua. Or se more in questo mezzo
che dirai: τ cobattendo col si: τ col no:
a lultimo prese la sua mellote: τ lassa
do stare le palme andaua: τ uedendolo
uno suo uicino anticho τ discreto mo
nacho andare in furia: cridolli drie-
to τ disse. Satino Satino or done
nai: uieni a me: τ uenendo a lui li disse
Torna a la cella: τ dicendoli quello la
battaglia che hauea habuta: tenessi
al suo cosiglio τ torno a la cella: τ po
sessi i oratione piagendo chauea pec-
cato: lassandoci uincere da pensieri: τ fa
cto questo le demonia comicio a cri-
dare τ dire. Uinti ci hai. Uiti ci hai.
τ i questo la matta sopra la quale ia-
ceua parue quasi arsa di foco: τ le de
monia come fumo se partiro: τ p que
sto modo quello frate uinse la loro
malitia.

Come si de hauere i odio el uitio.
Capº. 66.

Uno ſancto padre diſſe. Se pri-
ma lhomo nō odia:nō po amar̄
infino che lhomo nō ha in odio il pec
cato nō po amare la iuſtitia : pero e
ſcripto . Fuggi dal male:⁊ fa il bene.
⁊ in ogni noſtra opera dio mira al no
ſtro fermo proponimento . uediamo
che Adam pecco nel paradiſo : ⁊ non
ſtette fermo.⁊ Job eſſendo piagato ī
uno thio obſeruo li diuini comādamē
ti. Diſſe labbate Agathon. A me pa
re che nulla faticha ſia ſimile fra mo
nachi a loratione:che uolēdo lo mo-
nacho orare ⁊ leuare la mēte a dio lo
nemico ſtudia ſēpre a ſtroppiarlo. ſa
pēdo che di nulla coſa ſono coſi ſcōfi
ti cōme per le noſtre oratione: che ſe
bē cōſideriamo in ognialtra coſa che
lhomo fa nel monaſtero troua alchu
no ripoſo :ma ne loratione e continu
a battaglia. Diſſe Euagrio . Se ti
uene meno il core ricorri a loratione
⁊ ora cō timore ſollicitamēte che co-
ſi biſogna p li maligni ſpiriti che ſtu-
diano ipedirci. vnde quādo alcuno pē
ſiero ↄtrario ti uiene ī core nō ti āda
re īuolupādo per altri pēſieri: ma cō
batte ualentemēte cō larme de le la-
chryme.

De uno monacho Thebeo elemo-
ſynere. ca°. 67.

Uno monacho di Thebe p di-
uina īſpiratione ſi die a ſeruire
a poueri ⁊ diſtribuire a loro li beni
tēporali che dio li mādaua a le mane
auenne che dando elemoſyna a poue
ri ī una cōtrada uēne a lui una femīa
molto male ueſtita :ello cōmoſſo a pi
eta aperſe la mano per darli piēo pu
gno di quella elemoſyna :⁊ cōme pi-
acque a dio nō preſe quaſi niēte:uenē
done poi unaltra bē ueſtita a chieder
li elemoſyna credēdo ello perche era
bē ueſtita chaueſſe poco biſogno uol
ſe prēdere poco ⁊ uēneli preſo mol-
to :⁊ marauegliādoſi di cio dimando
de lo ſtato de quelle doē femine ⁊ de
la loro cōditione :⁊ trouo che quella
bē ueſtita di grāde ſtato era uenuta
ī pouerta :⁊ per ricoprire la ſua miſe
ria nō andaua male ueſtita : ma quel
laltra per potere meglio acceptar̄ cō
me gaglioffa ſi ueſtiua male Eſſēdo
ito labbate Abraā a uiſitare labbate
Arem:⁊ ſtādo cō lui uēne uno ⁊ diſſe
a labbate Arem . Dimi che poſſo fa-
re che me ſalui :riſpoſe ⁊ diſſe . Di-
giuna tutto queſto āno ⁊ māgia ſolo
la ſera pane ⁊ herbe. poi torna a me:
⁊ partēdoſi q̄llo frate fece coſi . Cō-
piuto lāno torno a lui .eſſendoui an-
chora uenuto labbate Abraam cōme
dio uolſe.⁊ dimādādo q̄llo frate lab
bate Arē di q̄llo che doueſſe fare diſ
ſeli.Ua ⁊ digiūa q̄ſtaltro āno ⁊ n̄ mā
giare ſenō de dui di luno:⁊ ptito che
fu q̄llo frate diſſe labbate Abraam a
labbate Arē . Cōcioſiacoſa che tu a
laltri frati īponi picola penitētia:et
picola grauezza: che e cio che a co-
ſtui īponi ſi grande ſōma:eſſo riſpo-
ſe. Laltri frati uēgono cō picola bo-
na uolūta ⁊ nō ſono apparecchiati cō
me douerebbeno : ma coſtui ha grā-
de feruore et e apparecchiato per
dio a fare cio che li fia dicto di bene:
po io li parlo ſecuramēte:⁊ mōſtroli
quello che die fare.

De la obediētia di Joāni mōacho.
Ca°. 68.

Diceuaſſi ↄ labbate Joāni di bre
ue ſtatura che quādo era gioue
ne ando a ſtare cō uno ſācto anticho
monacho Thebbeo che ſtaua in Sy
ti per iprendere obediētia ⁊ uirtu: et
uedendolo queſto ſuo abbate molto
humile ⁊ obediēte uolēdolo prouare
⁊ farlo perfecto :preſe uno di uno ba
ſtone ſecco ⁊ ficcollo in terra: ⁊ diſſe
gli. Fa Joāni che ogni di recchi una
broccha dacqua ⁊ uerſela a piedi de
queſto baſtone tāto che riuerdiſca et

facia fructo: ⁊ cosi fecē tre āni ↄtinui auenga che lacqua gli fusse tanto da lunga: chera bisogno che andasse la sera: ⁊ tornasse la matina. et doppo tre anni quello legno secco reuerdi: ⁊ fece fructo: et prendendo quello abbate di quello fructo ne portoe a frati a la chiesia ⁊ disse. Tollete: ⁊ māgiate del fructo de lobedientia: ⁊ narroe lo facto per ordine. La madre duno monacho chauea nome Marco: lo uēne a uisitare con molta compagnia. ⁊ uenēdo a lei fuori del monasterio col lui che era abbate ⁊ maestro di questo monacho: prego quella donna chelli facesse uenire il figliolo. et tornando dentro labbate: disse questo facto a Marco. comme la madre il uolea uedere: et albora era uestito duno saccho rotto: ⁊ tutto tincto: perche albora seruiua in cucina. ⁊ uedendo che a labbate piaceua che ui ādasse: mossessi subito. ⁊ usci fuori a la madre: ⁊ chiuse gliocchi: ⁊ salutolo: ⁊ disse. Dio ui facia sani. ⁊ perche era cosi afummato non fu conosciuto ne da la madre: ne da glialtri. et tornato che fu dentro: quella donna che aspectaua lo figliolo: mando dicendo a labbate che ghl mandasse. unde labbate disse a Marco. Or non ti disse io che andasse a la tua madre? rispose Marco. Jo ui andai sub to: ⁊ salutalla. ⁊ priegoti che piu nō mi ui māde. unde labbate uenne a la donna: ⁊ disse. Lo tuo figliolo uenne: ⁊ saluto ui. ⁊ non lo conoscieste: ⁊ disseui dio ui salui. ⁊ disse comme non ui uolena piu uenire: ⁊ consololа: ⁊ mādola uia.

De labbate Pambo: ⁊ di altri. Capitulo. 69.

Uenneno una uolta quattro frati di Scyti a labbate Pambo uestiti di pelli: ⁊ mālfestargli la uirtu luno de laltro. non udendolo collui di cui se parlaua. et luno di loro digiunaua molto. laltro non possedeua cosa terrena. lo terzo hauea grande feruore di charita. il quarto era stato. 22. anni ad obedientia. le quale cose udendo labbate Pambo gli disse. la uirtu di costui che sta ad odedientia e magiore de le nostre: pero che ciaschuno di uoi sequita la propria uolunta. la quale costui mortificando se sottomesso: ⁊ facto seruo daltrui uolunta. Uno che uolena diuentare monacho: uēne a ragioār cō labbate Thebeo: ⁊ dimādādolo labbate se hauea coelle al seculo. rispuose che hauea uno figliolo piectolo. ⁊ uolendo labbate probarlo se era bene mortificato: gli disse. Ua gittalo nel fiume: poi uiene: et faroti monacho. et andādo feruentemente per gittarlo. labbate mādoe uno monacho che gli uetasse che non lo gittasse. el monacho lo troуо col fanciullo presso al fiume per gittarlo: ⁊ dissegli. Sta i pace frate. che e questo che uoi fare? esso gli disse. labbate mi disse chio lo gittasse. disse lo monacho. Et labbate te manda a dire per me che tu nō lo gitte: ⁊ ello lasso stare il fanciullo: ⁊ uennesene a labbate: et diuentoe perfectissimo monacho per la uirtu de lobediētia. Chi ha la uirtu de lobediētia e exaudito da dio di cio che dimāda: ⁊ con fiducia puo stare dinanzi a Christo che fu obediente infino a la morte. Uno frate di Scyti disse a uno sancto patre. Dimmi patre. Che faro io hora che uado a mietere? rispuosegli. Se io tel dicesse non lo faresti. ⁊ dicendo pur de si: gli disse. Ua rinuncia questa opera che non fa per te: ⁊ torna a me: ⁊ credendogli quel frate renuncio a quello lauore: ⁊ torno a lui. ⁊ quello gli disse. Ua richiuditi in la cella: ⁊ digiuna. 50. di continui: et mangia solo pane. ⁊ herba. poi torna: et diroti altro. Et doppo

so di torno a lui .et labbate glinsegnoe comme douesse in cella lauorar: et orare .Et tornãdo a la cella se pose in terra prostrato in oratione: Et steteui tre di : et tre nocti piangendo dinanzi a dio .et hauendo facto ogni cosa bene :comınciaro a uenirgli pensieri di superbia che gli mõstraueno che era molto perfecto .ma sauiamẽte se reduceua a memoria tutti gli suoi peccati .et dicea a pensieri superbi. Doue sono tutti gli mali che ho facti: et uenendogli poi gli pensieri de la desperatione chel monstraueno negligente :confortauesi :et dicea. Spero ne la diuina misericordia. che se un puoco gli seruiro me perdonara .et per questo modo uincẽdo gli maligni spiriti :rimase in pace confortato. unde gli demonii gli apparuero uisibelmente :facendo di lui lamento: et dicendo .Siamo turbati pche quãdo noi tassaltião :et tu te humili : et quando te humiliamo :tu ti conforti. Diceano gli sancti padri .che nulla cosa ricchiede dio cossi dal monacho giouene:et nouitio cõme la perfecta obedientia .

De uno che communicando gli frati uedeua gli cuori loro .Capº. 70 .

Eli sancti patri diceano che a uno uescouo fu dicto che due dõne del suo populo ueniuano non molto honestamente :benche paressero fidele. de la qual cosa esso scandalizato pensãdo che non fussero parole: dolenassi molto .Et non potendo sapere la uerita per uia humana : prego dio che glil uolesse monstrare chiaramente .et facta loratione se paroe:et disse la messa .et quando uenne a cõmunicare:lo populo uedea per operatione di dio le faccie di colloro cheraно in malo stato nere :et dalchuni altri tutte arsiche per grãde caldo:et gliocchi rossi:et pieni di sangue . ma quelli che se communicaueno in buono stato: uedea con la faccia chiara : con uestimenti bianchi .Anchora uedea chel corpo del signore molti chel prendeano indegnamente incendeua: et alquanti ne diuentauen o molto relucenti .si chel corpo loro parea che relucesse .Fra questi erano religiosi : et seculari :et communicando le femine quando uennero a prendere lhostia qlle due ifamate p le qle ello hauea pregato dio che ne gli desse conoscimento :uiddele col uolto chiaro:et bello.et uestite di uestimenti bianchi. et subito che funno communicate diuentaro le loro faccie molto piu chiare che prima .de la qual cosa lo uescouo marauegliandose percherano state infamate :prego dio che manifestasse la uerita di loro :et facta loratione langelo di dio gli apparue :et dissegli :chel dimandasse di cio che dubitasse .et dimandandolo il uescouo se era uera laccusa che era facta contra quelle donne .rispuole langelo :et disse :che erano ueri gli mali che se diceano di loro :ma pero le uedeste cossi chiare :et belle .perche di loro peccati haueano pianto :et erano in penitentia con fermo proponimento di piu non peccare .perlaqualcosa hanno meritato perdono de primi peccati et da hora inanzi uiuerano iustamente .et dicendo lo uescouo che se marauegliaua :non tanto del buono mutamento di quelle donne perche a molti suole auenire: quanto che senza grande penitentia dio hauea facto loro tãta grã. langelo gli disse. Tu te ne marauegliį iustamẽte comme huomo :ma lo signor dio perche naturalmente e misericordioso a quelli che i uerita si penteno di loro peccati : et per pura confessione tornano a lui :

non da tormenti :ma gli consola : et
honora :⁊ mitiga la iustitia contra lo
ro :unde e scripto.che dio tanto amo
lo mondo che ne diede il proprio fi/
gliolo :et che uolse morire per gli ne
mici fare amici .poi che ono conuer
titi:et tornati a lui :gli receue beni/
gnamente :et facendo penitentia : et
monstrando dolore de loro peccati :
gli absolue da ogni pena .et fa a loro
gratia :pur che con le buone opere ri
cuopra gli primi peccati .Che concio
siacosa che dio sappi la fragilita hu/
mana :et sia misericordioso : ⁊ sappi
la potentia :⁊ lastutia del nostro ne/
mico :perdonaci uolentieri comme a
figlioli. et con patientia aspecta la
nostra correctione .et donagli quelli
beni che sono apparecchiati a. iusti.
Albora disse lo uescouo a lãgelo.Pre
goti che mi dica la significatione de
uarii uolti di quelli che se communi/
caueno chio uiddi .rispuose langelo :
et disse .Quelli che uedesti col uolto
bello sono casti:patienti: modesti : et
iusti .et quelli chaueano la faccia ne/
ra sono fornicatori:⁊ inuolti in altri
mali .Quelli con gliocchi sanguino/
si :et rossi :sono homicidiali:inganna
tori :⁊ biastematori di dio . Poi dis/
se langelo .Aitagli se desideri la salu/
te loro :pero tha dio monstrate que
ste cose.acio che uedendole comme di
mandaste:gli faci megliori per le tue
orationi :⁊ amaestramenti .⁊ repre/
sentegli a Christo megliorati.Se hai
dunque nullo amore a dio puone o/
gni tuo studio che tuoi subditi se cõ/
uertano a penitentia :⁊ manifesta lo/
ro quello che hai ueduto di loro :⁊ a
che pene sono obligati :acio che non
se possano scusare :⁊ confortagli che
non se desperano. Et conuertendosi
per lo tuo amaestramento :essi nha/
rano salute :⁊ tu grande merito.Seq
tando Jesu Christo: che per pieta de
peccatori discsese di cielo in terra : ⁊
morite per gli peccatori .

Di Paulo simplice .Capitulo settã tauno .

LO beatissimo Paulo simplice
haueа questa gratia che miran
do in faccia le persone che intraueno
in chiesia conosceua subito gli pensie
ri de loro cuori . et uenendo una ma
tina alquanti frati a la chiesia : Pau
lo gli uidde entrare cõ la faccia chia
ra :⁊ con lieta anima :⁊ gli loro ange
li allegri .ma uno ne uidde chauea lo
corpo nero :⁊ nebuloso. ⁊ gli demo/
nii lo traheuano : et hauealli messo
uno freno nel naso :et langelo buono
molto malicõico lo sequitaua di lũga.
et uedẽdo cio Paulo comĩcio a piãge
re amaramente. et percotteuassi il pec
cto sedendo su luscio de la chiesia : et
uedendolo gli sancti patri cossi pian
gere :pregarlo che se hauesse ueduto
alchuna cosa che la dicesse loro .et en
trasse con loro ne la chiesia . ma ello
non uolse entrare dentro con loro .
ma pur piangeua stando a luscio per
compassione di quello chauea uedu/
to .Et compito che fu lofficio partẽ
dosi gli frati :ello staua:et considera
ua tutti ne la faccia per uedere se ta/
le ne usciuano:quali uerano uenuti:⁊
uidde quel frate che prima hauea ue
duto nero uscire de la chiesia con la
faccia chiara :et con lo capo bian/
chissimo :et langelo sancto con lui
molto allegro :et gli demonii dietro
molto dogliosi.et Paulo leuãdosi per
letitia comincio a cridare :et laudaua
dio .et dicea .O quanta e la miseri/
cordia:et la bõta di dio:et saleo su u/
no loco piu alto cridaua cõ feruore:et
dicea .Uenite et uedete lopere di dio
comme uuole che ogni huomo se sal
ue:et conosca la uita.Uenite adorião

dicendo. Tu solo puoi: ⁊ uoi perdo-
nare i peccati et ragunandosi molta
gente intorno: disse loro quel chauea
ueduto di quel frate. et poi lo prego
che ello stesso mãifestasse a quella gē
te lo stato suo di prima. el buono mu
tamento chauea hauuto. et quello dis
se cossi. Jo son huomo peccatore. et
in quisti tempi son stato in fornicatio
ne: ma entrando hoggi ne la chiesia:
udite a lofficio le parole che dio dice
per Jsaia propheta. cioe. Siate mon
di: ⁊ lauateui. ⁊ tollete le macule: et
le malitie del uostro cuore: ⁊ impren
dete a ben fare: et fate iudicio a lani
me uostre: ⁊ diuentarano bianche cō
me neue. a le quale parole io misero
compuncto: picchiami el pecto. ⁊ dis
se a dio. Signore benigno lo quale
uenisti á saluare gli peccatori: mon-
stra: ⁊ compie in me peccatore inde-
gno quello che hora hai dicto per lo
tuo propheta. ⁊ io prometto mai piu
non peccare. et hora renuncio ad o-
gni male: et prometto seruirte con pu
ra conscientia. r̄ceuemi dunque signo
re orante: ⁊ pentito: ⁊ che renuncio
ad ogni peccato. et hagio seruato: et
proposto gli tuoi comandamenti ob
seruare. et con questa promessa usci-
te de la chiesia. Le quale parole uden
do tutti quelli sancti patri: cridaro
tutti a una uoce dicendo la parola dl
psalmo. O comme sono magnifiche le
opere tue signore. ogni cosa hai fa-
cto con sapientia.

Commē la penitentia non se die in
dugiare. Capitulo. 72.

UNo anticho essendo tentato de
accidia: ⁊ de negligentia: rispon
dea al suo pensiero che gli dicea. Las
sa stare hoggi: ⁊ domane farai. Non
lasso niente anchora hoggi uoglio fa
re penitentia: Si che se a dio piace:
domani chiamarmi sia apparecchiatō

Diceano gli sancti patri duno huo
mo che usci a lheremo uestito solo du
no sacco. Auenne che essendo ito tre
giorni salite su una pietra a riposarsi
et mirando uidde sotto quella pietra
uno huomo pascere herba a modo di
bestia. et uedendolo disciese pianamē
te. ⁊ preselo per sapere chi fusse. ma
quello non uolendo uedere huomo es
sendo nudo fugittegli de le mani. et
andauessene. et collui andandogli die
tro correndo: cridando dicea. Aspe-
ctami che per dio ti dimando: et uo-
glioti uedere: et non per altro. rispo
segli. et disse. et io per dio ti fugo.
Alhora quel frate per meglio corre-
re si spoglioe: et correa. Collui ueden
do questo aspectollo: et dissegli. Quā
do gittasti da te la materia del mon-
do te aspectai. Quello lo dimandoe:
et dissegli. Padre dimmi alchuna bo
na parola: unde io mi possa saluare.
Rispuose: Fugge gli huomini. et tace
⁊ serai saluo.

Comme ci debiamo abstinere da di
lecti del mondo. Capitulo septuages
simo tertio.

UNo sancto patre a certi mona-
chi chel dimandaueno de labsti
nēntia: disse. Bisogno e figlioli mei
che habiamo in odio tutto lo riposo
di questa uita: et dilecti corporali: et
che non cerchiamo honor̄ da gli huo
mini. et alhora dio ci dara honori ce
lestiali et gloriosa letitia in uita eter-
na cō li āgeli suoi: Anchora disse Ben
che lhomo naturalmēte habbi fame n̄
e: da seguitare lappetito. ma da ra-
frenare gli desordenati desiderij del
uentre et prendere lo cibo a sostenta
mento et non per dilecto: et cosi del
sonno: n̄ die lhuomo dormire quātol
corpo uorrebbe. anzi e da macerare

lo corpo con uigilie quãto possiamo
La satieta del sonno rende la mente
pigra :et per contrario le uigilie fan
nõ la mẽte sobria:pura ⁊ sottile.unde
disseno li sancti padri che le sancte ui
gilie purificano ⁊ allũinano la mẽte.
Cosi lira e naturale ⁊ nondimeno nõ
si die procedere secundo passione ma
diessi lhomo corrocciare contra se et
contra uitij suoi ⁊ scacciarli da se:et se
ueggiamo alcuna cosa scontia ⁊ ɔtra
ria ɔmessa da altri contra li coman-
damẽti di dio ɔuiene che ci turbiamo
ɔtra li uitij di q̃lli opatori:ma pur lo
ro ci ɔuiene per charita amare:⁊ dob
biãli correggere et reprehẽdere acio
che correcti si salueno et habbiano cõ
noi uita eterna.Era uno ãticho here
mito ꝺ lheremo molto a dẽtro ⁊ mol
to exercitato in abstinentia ⁊ in ogni
acto spirituale :et uenendo a lui certi
frati marauigliaronsi di tanta auste
rita in homo tãto anticho:ũde li disse
no cõme puoi sostenerti padre ĩ q̃sto
cosi arido et sterile luoco: Rispose et
disse tutta la fatica che mai sostẽni in
q̃sto heremo non si puo aggnagliare
a tormẽti duna hora che sono ne lin
ferno.unde e bisogno che ĩ questo po
co tempo di questa uita sostegnemo
fatica et mortifichiamo le passioni
del corpo acio che trouiamo ne laue
nire eterno riposo . Diceano li sancti
padri duno frate che uno tempo fu si
impugnato da le demonia del uitio ꝺ
la gola che la mattina p tempo li ue-
nia si grãde fame che non parea che
si potesse sostenere in piedi ma elli cõ
me ualente ⁊ sauio conoscendo che q̃s
to era opera dil nemico si facea forza
et ingannaua sãctamẽte sestesso ⁊ di
cea bisognó e alpostutto chio ma-
stenga infino a terza ⁊ poi mãgiaroe
Quãdo era terza ãcora dicea a sestes
so:bisogno e chio mi sforzi ĩfino a se
xta:⁊ a sextá mettea lo biscotto ne lac

quã ⁊ dicea: mentrẽ che questo panẽ
si molla e bisogno chio aspecti infiño
a nõa:et a nona dicea alq̃nãti psalmi
et orationi secundo lusãza ⁊ poi pren
dea suo cibo :et cosi fece piu tempo:
et uno di essendosi sforzato per lo
dicto modo quãdo fu nona stando a
mensa uide uscire de la sportella doue
staueno le sue passimate uno fummo
molto grande ⁊ usci per la fenestra ꝺ
la cella:et dalhora inanzi non senti
piu q̃lla tentatione:anchora fu si con
fermato che potea stare piu di senza
mãgiare:⁊ cosi p la sua ĩdustria aiutã
dolo la diuĩa grã uĩsel uitio ꝺ la gola
Di dui frati che mormorauano duno
cõme colui saniamẽte li ripse. C.74.
D Ui frati duno monastero anda-
ro a lherẽo a uisitare li sãcti pa
dri :et giũti che fuoro ad uno sancto
heremito li riceuette cõ alegrezza:et
apparecchiolli da mangiare meglio
che pote in dio inanzi nona perche
gli uide affaticati : et la sera doppo
uespero ⁊ poi al mattino dissero loffi
cio insieme secundo lusanzá :et stan-
dosi la nocte quello heremito ĩ uno
luoco da parte udiua coloro parlare
insieme ⁊ dire:p certó questi heremiti
solitarij fanno migliore uita che mo
nachi ꝺ monasterij:le q̃li parole udẽ
do tacette:et quãdo fu di quelli frati
si uolsero partire ⁊ andare ad unaltro
solitario che staua iui presso :et par-
tendosi disse loro q̃llo heremito sa-
lutatelo : et diteli da mia parte che
non inacqui la cucina de lorto :et
giugnendo q̃lli frati a laltro heremi
to dissezli lambassiata di quel primo
et colui intese che facesse loro fare
magra ⁊ asciutta uita.unde subito di
ede loro a fare sporte ⁊ elli insieme
cõ loro sedendo non cessaua farẽ ope
ra manuale:⁊ quãdo fu sera accese la
me ⁊ disse lofficio cõ loro mlto mag-
giore che non solea:⁊ poi disse loro

Noi nō habbiamo usāza di māgiare ogni di ma p nr̄o amor cenaro cō uoi et apparecchioe ꝛ pose loro ināzi pa ne biscotto ꝛ herba ꝛ disse p uostro a more facio meglior cena chio nō so glio ꝛ fecero una isfelata di qlle herbe cō ūo poco dolio ꝛ daceto ꝛ cēarono. qn̄ hebbero cenato āchora li menoe a dire psalmi ꝛ cātare officio isin pſſo a di: poi disse p nr̄o amore nō uoglio piu uecchiare: po riposateui che sete affaticati: ꝛ la mattina qsti frati saco miataro ꝛ uoleāsi ptire ma elli n̄ li las so facēdo loro una cortese forza p̄ gādoli che p charita stessero cō lui al cuni di: et ūgognādosi di negare: ꝛ n̄ uolēdo patir̄ tāta austerita ꝺ uita oc cultamēte si fuggiro la seqn̄te nocte.

Di dui sācti pr̄i che parlādo di dio dimēticaro di māgiare Capitulo. 75.

Uno scō pr̄e andoe una uolta a uisitare ūo scō pr̄e solitario ꝛ ri ceuettelo cō grāde allegrezza ꝛ parec chiolli a disnare lēticchie cotte p grā de nozze: ꝛ comiciādo a dire lofficio i sieme: prima chi māgiassero uenero i tāto feruore ꝛ itēdimēto de psalmi che diceano che dimēticādosi lo cibo corporale dissēo tutol psalterio ꝛ dui ꝓpheti recitaro a mēte. ūde p qsto modo passo la notte che nō senaui deno se n̄ qn̄ fu di chiaro: et nō restā do po di parlare de le scripture sācte stetteno cosi ifino a nona. et allora es sendo pieni di spirituale cibo nō curā dosi daltro ciascadūo tornoe ala sua cella: ꝛ la sera trouādo ql solitario la pignatta de le lēticchie cotte maraui gliosi ꝛ disse. o cōme ci uscitte di mēte el māgiar̄. Disse labbate Zenōe che una uolta andādo i palestina essendo stāco si pose a riposare sotto uno ar bore pſſo a ūo cāpo di cocumeri ꝛ ue dēdoli comicio ad hauerne uogla ꝛ fu ml'to tētato di p̄nderne: ꝛ i sestesso rispose ala tētatione ꝛ disse. Li furi p la signoria sono tormētati po pēsa se puoi sostenere li tormēti: et n̄ potēdo: nō fare furto: ma lauora ꝛ uiue de la tua fatica cōme dice la scriptura: ꝛ co si facēdo serai beato.

Duno mōacho che portaua tributo a suoi signori seculari. Capitulo. 76.

Uno anticho solitario de lhere mo di scyti pche prima che fui monacho era stato seruo di certi gē tili homini dalexādria ogni āno per grāde hūilita li uisitaua ꝛ portaueli certo tributo p ricognoscimēto de lā loro signoria et del suo uasellagio: ma qlli signori cognoscēdo la sua sāc tita ꝛ fama qsto nō uoleano: anzi quā do sapeano che uēisse cō ml'ta reuerē tia li ādaueno i cōtra ꝛ receuallo cō hōre et p̄gauelo che nō portasse lo ro tributo ne altro: ma p̄gasse dio per loro: ꝛ essi lo liberaueno da ogni uas sellagio: ma qllo scō mōacho nō uolē do perdere lo bene de la subiectione ꝛ de la hūilita faceua loro una cortese forza uolēdo lauare loro piedi: ꝛ qllo nō uolēdo cio receuere lo pregaueno che n̄ ne li grauasse. Rispōdea cosi. io sono uostro seruo ꝛ uasallo secundo che dio ordenoe. ūde ringratio dio ꝛ uoi che ui sete degnati lassarmi serui re al mio signore pricipale: dio nr̄o creatore segnore del cielo ꝛ ꝺ la terra ꝛ po ricognoscēdo da uoi qsto benefi cio uoglio ogni anno uenire a repsen tarmi ꝛ farmi omaggio cōme uostro uasallo et ꝯtēdendo qlli ꝛ nō uolēdo riceuere el fuigio nel cēso rispōdea lo ro cosi. se uoi nō mi ui lassate fare q sto seruigio ꝛ questo omaggio: io ho deliberato di nō tornare a lheremo: ma rimanere qui al nr̄o ꝯtinuo serui gio: p le quali parole qlli signori lassa uāsi fuire: ꝛ riceueano lomaggio che uolea fare p nō cōtristarlo: ꝛ temēdo che non lassasse lheremo: et cio che receuēo da lui subito daueo a poueri

essẽdo dimãdato q̃sto scõ solitar͂io da
laltri mõachi pche cagiõe cõ tãta hũ
milita sforzaua q̃lli signoĩ a farlo o-
magio :rispõdea cosi. Jo fratelli mei
po mi studio ogni ãno rẽdere loro s-
uigio ⁊ omagio del mio uasellagio: a
cio che tutta laltra faticha ⁊ ogni al
tro bene chio fo p la gratia de dio ĩ
digiũi: uigilie: ⁊ orõe: ⁊ ogni altro be
ne sia a salute de laĩa mia. acio che se
io nõ rẽdesse a loro q̃sto poco tribu-
to ⁊ seruigio: tutto laltro mio merito
⁊ guadagno spirituale tornasse a lo-
ro cõme a mei signori nel cui seruigio
era tenuto per ragione spẽdere tut-
tol mio tẽpo. ⁊ elli mhãno dato liber
ta di seruire a Christo.

De doi frati cõcitati ad ira dal dia
uolo. ca°. 77.

STãdo doi fratelli carnali nel di
serto ĩsieme a fare pñia ĩ grãde
cõcordia lo demõio hauẽdoli ĩuidia
pcuro farli t͂baĩ ĩsieme. auẽne che la
sera tardi el mioꝛ͂ accese la lucerna: et
posela sul cãdeglieꝛ͂ lo q̃le p opatiõe
del demõio subito cadde : ⁊ lo lume si
spẽse : p la q̃l cosa lo magiore si t͂bo
cõtra el mioꝛ͂: ⁊ ĩ fuĩa lo pcosse: ma q̃l
lo bñdcõ si hũilio : ⁊ pstrato ĩ t͂ra lo
p̃gaua che li pdõasse ⁊ dicea. Fratello
mio habbi misericordia di me. Jo ac
cẽdero il lume da capo: p la cui hũili
ta lo demõio fu cõstretto a partirsi: ⁊
ptẽdosi q̃lla nocte medesima senãdo
al pricipe maggioꝛ͂: ⁊ renũciolli cõme
p lhũilita di q̃llo mĩore fratello che
essẽdo pcosso hauea dimãdato pdo-
no al magiore che lhauea battuto nõ
hauea potuto haueꝛ͂ uictoria d̃ loro.
de la qual cosa disse che hauea grãde
tormẽto pche nõ li hauea potuto faꝛ͂
t͂baꝛ͂ ĩsieme: le q̃le parole udẽdo lo sa
cerdote de lidole fu cõpũcto nel suo
cuore: ⁊ ĩfiamato de desiderio damaꝛ͂
Christo : ⁊ auedẽdosi che pdimẽto d̃
laĩa e adorare lidole : lassãdo ogni co
sa corse subito a sãcti pr̃i ⁊ disse le di
cte cose chauea udite la nocte dal de
monio. ⁊ uedẽdolo li scĩ pr̃i pfecta-
mẽte cõpũcto amaestrarlo ne la fede
⁊ cõ molta letitia lo baptizaro nel no
me de Jesu Christo ⁊ fecerlo mõacho
⁊ ĩ breue tẽpo diuẽto pfecto ⁊ scõ hõ
⁊ conoscẽdo elli che ogni poteꝛ͂ d̃l ne
mico la pfcã hũilita uice: diuẽto tãto
hũile che ogni mõacho se ne maraue
gliaua : ⁊ disse che spesse uolte le dẽo
nia haueão dicto ĩfra loro uedẽdoli
elli che qñ pnocauẽo li hõi a discor-
dia se q̃llo che ĩgiuriato sopporta pa
tiẽtemte cõfessãdosi peccatoꝛ͂ p̃ga q̃l
lo che lha ĩgiuriato che li pdõi: subi-
to si sẽteno pdere la forza cõtra loro
pche ui sap pxĩa la diuĩa gr̃a p lo me
rito d̃ lhũilita. undt dicea che p lhũili
ta lo nr̃o signoꝛ͂ Jesu xp̃o scõfisse le d̃
mõia: ⁊ tolse loro ogni potẽtia.

De uno mõacho che lasso la cella p
che lĩpadoꝛ͂ lhauea uisitato. ca°. 78.

DJcea uno ãticho scõ pꝛ͂e che fu
uno mõacho ĩ Cõstãtinopoli al
tẽpõ di Theodosio ĩpadoꝛ͂ che staua
solitario fori de la citta richiuso ĩ ũa
picola cella ĩ una cõtrada doue lĩpa-
dori soleão ãdare a solazzo : ⁊ udẽdo
una uolta lĩpadoꝛ͂ che iui era ũo mõa
cho solitario che mai nõ usciua d̃ cel
la p uoglia di uederlo ãdo a q̃lla cel-
la solo sẽza ornamẽti ĩpiali: ⁊ cõmã-
do a barõi ⁊ dõzelli che nõ ui sappro
xiassero : ⁊ ãdãdo solo picchio luscio
de la cella: ⁊ apprẽdoli el mõacho ⁊ ñ
conoscẽdolo miselo dẽtro ⁊ receuette
lo cõ charita : ⁊ fcã loroẽ ĩsieme si po
sero a sedere : ⁊ lĩpadore lo dimando
d̃ la uita de scĩ pr̃i degypto ⁊ d̃ laltre
cõtrade : rispose che la loro uita era
pricipalmẽte orare ⁊ p̃gare dio p'gli
peccatori : ⁊ raggionãdo lĩpadoꝛ͂ mi
raua la cella tutta ĩtorno: ⁊ nõ uedẽ-
doui senõ uno poco de pãe secco in
una sporta marauegliossi: ⁊ p sancta

deuotiõe li disse. Pregoti p̃re chẽ fa-
cião charita isieme: ⁊ mãgiamo di q̃-
sto pãe: ⁊ q̃llo subito cõ grãde amore
fece bollire uno poco dacq̃ col sale: ⁊
miseui di quel pãe secco: ⁊ mãgiaro ĩ
chaĩta rigratiãdo dio ⁊ beuero ꝺ lac
qua. Alhora lĩpadoꝛ̃ Theodosio li dis
se. Sai tu chio sono? rispõdẽdo ello
che nõ. mãifestosseli ⁊ disse. Jo sono
Theodosio ĩpadore: ⁊ p deuotiõe uẽ
ni a uederte: ⁊ q̃llo cio udẽdo gittos
si ĩ terra ⁊ feceli reuerẽtia: ⁊ lĩpadoꝛ̃
disse. Beati uoi mõachi che securi ⁊ li
beri da lĩpazzi del secolo haueti qeta
⁊ trãq̃lla uita: ⁊ nõ haueti pẽsiero et
sollicitudĩe senõ ꝺ la salute de lanime
ur̃e cõme possiate puẽire al regno ce-
lestiale: ⁊ ĩ uerita ti dico che io che sõ
nato ⁊ alleuato ne regali honori: ⁊ ho
ra reggo lĩperio ñ puoti mai stare ũa
hora sẽza sollicitudĩe: ⁊ doppo ml̃te
parole lĩpadoꝛ̃ racomãdosseli ⁊ si pti
⁊ la nocte sequẽte q̃llo mõacho comĩ
cio fra sestesso a pẽsare ⁊ dire. Nõ fa
p me stare piu ĩ q̃sto loco: po che ml̃ti
ñ solamẽte spũali ⁊ populari: ma etiã
dio cauagliei ⁊ barõi seqtãdo lexẽplo
de lĩpadore mi uerrebeno a uisitaꝛ̃: ⁊
p q̃sto modo crescẽdo ĩ fama ⁊ ĩ deuo
tiõe de la gẽte pderei lo fructo ꝺ lhũi
lita: essi p amore de dio mi farebbẽo
honoꝛ̃: ⁊ io temo che nõ mi comĩcias-
se a piacere: et piacessemi piu dessere
laudato p amore pprio che p lamoꝛ̃
de dio: ⁊ cosi pderei lhũilita delectã-
domi de le laude et de li honori. Que
ste tutte cose q̃sto scõ hõ seco pẽsãdo
q̃lla nocte fuggitte: ⁊ ãdossene a sãcti
padri de lheremo degypto. ⁋Cõside
riamo noi adũq̃ cõ quãta sollicitudĩe
q̃sto seruo de dio cõseruo lhũilita per
hauere p̃mio ⁊ honore et gloria ne la
eternale uita.

⁋De la hũilita de Agaton. ca°. 79.

AUe labbate Agaton homo ml̃to
famoso dhũilita ⁊ de patiẽtia: la
sua fama udẽdola alquãti frati ãdar-
lo a uisitare p puare et uedere de le
sue uirtu: et uolẽdo puare prima la
sua patiẽtia li dissero. Molti si scãda
lizão cõtra di te dicẽdo che tu sei ml̃
to supbo ⁊ chai p nulla ogĩ altro hõ:
ãchora si dice che troppo dici male ꝺ
altrui: et molti dicono che sei fornica
tore et ĩmõdo: et ti iustifichi dicendo
male daltrui p ricoprire li toi diffecti
et mõstrare che mali ti dispiacião. A
q̃li ello rispose e disse. Tutti cotesti ui
tij sono ĩ me: et nõ li posso negare: et
cosi dicẽdo cõ grãde hũilita ⁊ cõpũ-
ctiõe si gitto ĩ terra et adorãdoli li p̃
go et disse. Pregoui fratelli mei che
p me misero peccatore subiecto a tãti
mali p̃gati Christo che me pdõi: ⁊ rec
chi a penitẽtia: et marauegliãdose q̃l
li frati de la sua patiẽtia et hũilita: ã-
chora lo uolsero tẽtare et dissero. An
chora uogliamo che tu sappi che ml̃
ti dicono che tu sei heretico: a la q̃le
parola rispõdẽdo disse. Auẽga chio
sia ĩ ml̃ti peccati p certo sappiate che
io nõ sono heretico: dio me ne guar-
di che q̃sto peccato io hauesse. Alho
ra q̃lli frati lo p̃garo ⁊ dissero. Pre-
ghiamoti padre che tu ci dichi che e
cio che nõ ti turbasti ne scusasti di tã
ti mali quãti prima dicemo: et hora
ñ hai potuto patire ad udire dir̃ che
tu sia her̃tico. rispose cõstretto da soi
p̃ghi et disse. Quelli primi peccati ꝺ
me cõfessai p hũilita acio che me r̃pu
tasti peccatore: et hauestime a sdeg°:
che bẽ sappião che e grãde et utile la
uirtu de lhũilita: ĩ tãto che a questa ĩ
tu ĩsegnarci lo nostro saluatore Jesu
Christo uẽne: et disse. Imparati da
me a essere hũili: ⁊ cosi ci mostro per
exẽplo: che sapeti che quãdo li iudei
li feceno tãte ĩgiurie et cõtumelie: et
apposerli molte falsita patiẽtemẽte so
stẽne ogni cosa p darci exẽplo dhũili
ta. unde scõ Pietro de cio parlando

dice. Christo sostène mlti mali p noi: lassàdo a noi exèplo di sequitar le sue uestigie: po si cōuiene che patiètemte sosteniamo ogni aduersita ꝛ igiuria. ꝛ pero io fui patiète i tutti mali che pᷓma di me dicesti: excepto che quàdo dicesti chio era heretico: po che lhereſia e partimèto da dio et cōiūgimèto col diauolo: et chi e al tutto diuiso da dio nō ha a cui pghi p li soi peccati: ma se torna a la catholica fede e receuuto dal pietoso signore Jesu Christo lo q̄le e benedcō i scl'a scl'oꝝ amē.

Cōme labbate Jsaac fuggèdo fu miracolosamète ritrouato. ca°. 80.

Li sàcti padri de lheremo de Syti hebbero isieme cōsiglio et ordinaro nullo discordàte chel sàctissio Jsaac fusse loro pte i q̄llo hermo. itèdèdo q̄sto Jsaac fugitte i egypto: ꝛ appiactosse fra certe frasche in uno càpo perche si reputaua idigno de q̄llo officio: ꝛ auedèdose li sàcti padri chera fuggito mandarli molti frati drieto chel prèdessero: ꝛ cōme piacque a dio peruenèdo alquàti al càpo doue era appiactato: una sera tardi riposaronsi iui p prèdere loro cibo: ꝛ scaricando uno asinello sopral quale haueào reccati loro fornimèti da uiuere per lo diserto lassarolo àdar pascèdo liberamète per quello càpo ꝛ la sino senàdo a q̄llo frascato a pascere: et la mattia àdàdo cercàdo li mōachi lasinello trouarolo a q̄llo frascato: ꝛ trouarōui appiactato Jsaac: et marauegliàdosi de la diuia gratia che per cosi nouo modo lhauea facto trouar. preselo et uolealo menare per forza. ma lo sàcto Jsaac uedèdo che questo era opa de dio nō si lesso ligare: ꝛ disse: Poi chio ueggio che a dio piace q̄sto facto uerro cō uoi: et idegno receuero questo sacerdotio.

De labbate Motues che essèdo pte mai nō uolse dir messa p hūilita. c. 81.

Labbate Motues uenne una uolta col suo discipulo ne le contrade de Sebulone: et uedèdolo lo uescouo de la cōtrada conosciuta la sua sanctita preselo per forza: et ordinolo prete: et stando poi uno di lo uescouo li disse. Perdonami abbate che bene so che nō uoleui quello officio: desiderādo io essere da te benedetto a la messa pensami de cosi fare. rispose labbate Motues ꝛ disse. Per questo me pena: che non mi pate il core partirmi da questo mio discipulo tàto lamo: et solo non posso dire lofficio. disse el uescouo se tu conosci che sia degno farollo anchora prete conteco. rispose Motues. Se ello e degno del sacerdotio nō so: ma bē sō certo che megliore di me. Allora lo uescouo lordino per poterlo tenire per suo prete: nondimeno mai nullo d lo ro disse messa: et a chi ne lo riprendeua: rispondea Motues. Spero in dio che nō mi tornera a iudicio questa ordinatione: perche io non habbi celebrato: pero che questo ordine mi fu dato in forza: et conuiensi solo a quelli che sono senza colpa: ma io mi conosco si deffectuoso che non si conuiene a me.

De lhumilita de doi frati prouata. cap°. 82.

Erano doi fratelli monachi nel diserto che habitaueno insieme molto famosi de grande patientia: et humilita: udendo la loro fama uno sancto padre uolendo prouare la loro perfectione ando a uisitarli: et receuuto che lhebbero cō molta allegrezza facta loratione insieme secondo lusanza: questo sancto padre en-

tro ne loro orto :⁊ uedendoui molte
belle herbe per cucina per la uita de
quelli frati prese il bastone et andol-
li guastando :si che non ue ne rimase
niente :et cio uedẽdo li predicti frati
nulla cosa disseno :⁊ non si mõstrarõ
turbati : ⁊ dicto lo uespero adoraro
quello sancto padre:⁊ disseno humil-
mente . Se ti piace padre uogliamo
andare a cogliere uno poco de cau-
le che rimaso ne lorto: ⁊ cocinaremo
le: et mangaremo : et considerando
questo sancto padre la loro patien-
tia ⁊ humilita fu stupefacto :⁊ disse .
Gratie rendo al nostro signore Je-
su Christo che ueramẽte ueggio che
lo spirito sancto habita in uoi : pero
ui prego che perseueriate infino a
la fine ne la uirtu de lhumilita et de
la patientia .acio che nel conspecto d
dio siati grandi et pgati dio per me.

De uno frate infermo al quale ser
uiua una ancilla de Christo:et fune i
famato .

Capitulo . 83 .

ERa in uno monastero nel diser-
to uno sancto monacho :et com
mẽ piacque a dio uẽne in grande ĩfir
mita ĩtanto che frati nõ lo poteuano
bene seruire ne fare quello chera biso
gno a quella infirmita : ⁊ cio uedẽdo
una deuota dõna uergine cõmossa a
cõpassione:pgo labbate di qllo mona
stero che li mãdasse a casa quello mo
nacho ⁊ per amore de dio lo seruireb
be:et farebbe le spese perche staua a
la citta :⁊ hauerebbe le cose necessa-
rie leggiermẽte : ⁊ cõsẽtendo labbate
a suoi preghi fece portare quello mo
nacho a la citta a casa de quella don
na :⁊ quella receuendolo per lo no-
me de dio li seruiua con molta reue-
rentia aspectandone premio in uita
eterna : ⁊ hauendoli gia seruito tre
anni alquanti homini de mala lingua
secundo la loro corrupta mente co-
minciaro ad hauerne suspitione : ⁊ a
iudicare et a murmurare :et dire che
questo monacho non haueua buona
intentione uerso questa uergine chel
seruiua : ⁊ cio udendo questo sancto
monacho fece oratione a dio ⁊ disse .
Signore dio che conosci ogni cosa oc
culta :⁊ uedi ⁊ conosci li dolori de le
mie mlte miseie ĩ tãta ĩfirmita che mi
consuma et afflige che pur ho biso-
gno del seruigio de questa tua ancil-
la la quale per lo tuo amore mi serue
rendegli condegna mercede in uita
eterna secundo che ti dignasti pro-
mettere a quelli che per lo tuo amore
fano bene a poueri ⁊ serueno a linfir
mi : ⁊ doppo certo tempo aggrauan
do linfirmita quello monacho uenne
a morte : ⁊ cio udendo molti sancti
padri del diserto uennero a uisitarlo
⁊ appressandosi lhora de la morte:
disse linfermo a sancti padri cherano
uenuti a lui . Pregoui patri ⁊ fratel-
li che quãdo sero morto prendiati el
mio bastone ⁊ piantatelo sopra de la
mia sepultura :et se mette radice ⁊ fa
fructo sereti certi che la mia consci-
entia et la mia carne e monda da que
sta ancilla de dio che mha seruito: et
se non: alhora credeti chio sia macu-
lato de lei . et quando fu morto quel
li sancti padri piantono quello basto
ne sopral sepulchro suo:et mise radi-
ce:et fece fructo in testimonio de la
sua castita : et uedendo questo quel-
li sancti padri : et molta gente che ui
ueniuão a uedere questa maraueglia
glorificaueno dio . fra quali io indi-
gno uiddi quello arboscello fructife-
ro : et benedissi dio che deffende et
honora quelli che con sincero cuore
li serueno.

Miracolo de labbate Apollo. c°. 83.

Una uolta fu menato uno inde momato ala cella de labbate. Apollo: ⁊ nō uolēdosi ipacciare de liberarlo p humilita: doppo molti diuicti p li molti prieghi de parenti: cōsenti a loro: ⁊ cōmandoe a quello spirito imōdo nel nome di Christo che si partisse: ⁊ quello maligno spirito li rispose ⁊ disse. poi che mhai scōgiurato p la uirtu di Christo cōuiēmi partire: ma dimandoti che uuol dire qlla parola del euangelio che fa differētia fra becchi ⁊ le pecore. ⁊ dice che dio al iudicio porrae li becchi da mano manche: ⁊ le pecore da la ritta. al quale rispose labbate Apollo ⁊ disse. li becchi significano li huomini rei. fra quali sono io miſo peccatore obligato a molte pene p li miei peccati. ⁊ le pecore significano li buoni ⁊ iusti quali dio solo cognosce chi sono. Alhora lo dēonio cridoe cō grāde uoce: ⁊ disse. p questa hūilita non ci posso piu stare: ⁊ subito cosi cridando si pti ⁊ tutti quelli cherano presenti glorificaro dio.

Duno discipulo che liberoe el suo maestro irato Capitulo. 84.

Narrano li sancti padri che uenendo uno monacho ī Scyti a uisitare li sancti padri che staueno in quello luoco che si chiama Celli. uno di quelli sancti padri huomo di gran de charita uedendo che non haueua cella uota p lui. prestōeli una che nhaueua uota: ⁊ disse. Stati p hora i qsta cella infino che tu ne troui unaltra. Or era questo mōacho di. Scyti molto litterato: ⁊ haueua parole di grāde edificatione: p laqualcosa era molto uisitato da frati che si delectaueno dudire li suoi sancti amaestramenti. laqualcosa uedendo quello anticho: ⁊ famoso monacho che li hauea pstato la cella commosso ⁊ ferito dinuidia sdegnossene: ⁊ cōmincio a mormorare ⁊ dire: io son stato tanto tempo in questo diserto ⁊ nō dimeno son poco uisitato ⁊ rich esto: ⁊ questo ingannatore che ci uenne poco e: li frati corrono p cōsiglio quasi ogni di: ⁊ hannolo in tanta reuerentia. ⁊ cosi sdegnato disse al suo discipulo. Ua subito ⁊ dilli che esca de la mia cella chio ne ho bisogno: ⁊ andando qllo discipulo nō uolendo seguitare la furia del suo maestro mutoe lābassiata p altro mō ⁊ disse. Lo mio abbate ti māda salutādo: ⁊ pregati che li mandi a dire cōme tu stai. pche ha inteso che eri īfirmato: ⁊ quelli rigratiandolo li māndo a dire: cōme haueua male di stomacho: ⁊ mādoci racōmandando che p̄gasse dio p lui: ⁊ tornando lo discipolo al suo abbate anchora mutoe lābassiata ⁊ disse. mandati pregādo qllo mōacho di Scyti che li dia idugio āchora due di tanto che si possa pueder dūaltra cella: ⁊ passati tre di: mādoe anchora labbate quello discipulo a dire al monacho che al tutto uscisse de la cella: ⁊ se non uscisse uerebbe a cacciarnelo col bastone: ⁊ andando el discipulo al monacho nō li disse qlla ambassiata: ma li disse. p chel mio abbate ti ama teneramēte: ⁊ e molto sollicito di te: si mi māda a sapere cōme se stato: ⁊ quelli mandādolo ringratiādo: mādoli dicēdo che p la gratia di dio: ⁊ p le sue orōni si sētiua megliorato: ⁊ tornando lo discipulo disse al suo abbate. Quello mōacho āchora humilemente te prega: che. habbi patientia īfino ala dnica: ⁊ uscirae dela tua cella subito: ⁊ aspectando infino ala dnīca: ⁊ nō sentēdo che ne fusse uscito: uenneli tanta ipatiētia: ⁊ tāto crebbe el fuoco de la inuidia ⁊ de lira che prese uno bastone ⁊ andaua p batterlo ⁊ cacciarlo cō uergogna. ⁊ uolendo lo suo discipulo impedire

tāto male disse cō unō sancto ingāno uoglio padre andare inanzi p uederē se ui fusse nullo frate: che sai che saresti grande scandalo a chiūq; ti uedesse batterlo: ⁊ andando inanzi disse a quel monacho. Ecco lo mio abbate ti uiene a uisitare ⁊ a salutare. Unde esceli in cōtra ⁊ falli honore che per grande charita ti uiene a uedere: ⁊ quello sancto mōacho subito si leuoe ⁊ cō una lieta faccia li andoe in cōtra ⁊ cōme li fu presso si gittoe in terra ⁊ adorollo cō grande reuerentia: ⁊ ringratiollo ⁊ disse. Retribuiscati dio ⁊ meriti o patre sanctissimo in uita eterna la charita che me hai facto per lo suo amore de la tua cella: ⁊ dietēe ne la gloriosa patria splēdida magiōe. p lequāli polle qllo abbate cōpūcto ⁊ mutato gittoe el bastone ⁊ corse ad abbracciarlo: ⁊ dielli pace: ⁊ p̄golo che uenisse ala sua cella a fare cō lui charita. Poi marauigliandosi labbate cōme quelle cose erano ite a cosi buono fine cōcio sia cosa che esso hauesse cosi reo intendimēto chiamoe lo suo discipulo ⁊ disseli. Dīmi figliuolo se tu dicesti a quel frate le parola chiō ti dicea. Risposel discipl̃o ⁊ disse. per la reuerentia ⁊ obedientia che si conuiene chio ti habbi cōme a padre ⁊ signore nō ardiua di cōtradirti: quādo mi comādaui: nō dimeno p nō scādalizare quel frate nō dissi mai lambassiate che mi diceui: ma salutauelo da tua pte ⁊ faceuali le proferte grādi: ⁊ cio udēdo labbate gittosseli a piedi ⁊ disse. Da hora inanzi tu sia mio padre ⁊ abbate: ⁊ io uoglio essere tuo discipl̃o. po che p tuo senno ⁊ charita: dio ha liberato lanima mia ⁊ quella di quello frate dal lacciuolo del peccato: ⁊ molto ricognoscēdo la bonta di dio: ⁊ la sua fragilita diuentoe piu hūle ⁊ feruēte: ⁊ cosi p la charita del discipl̃o che temea che labbate nō perisse p lo uitio de linuidiá ⁊ perdesse ogni sua fatica dio gli fece tāta gratia.

De uno giouene monacho che uinse in una nocte. 7. tentationi. c°. 85.

Uno anticho sancto padre che staua in thebayda a Speleo haueua uno discipulo molto obediente ⁊ perfecto: ⁊ haueua in uso di amaestrarlo ogni sera: di quello che uedea che li fusse utile a lanima: poi lo faceua orare alquanto: ⁊ mandauelo a dormire. Auene che alcuni frati lo uēneno a uisitare ⁊ dimandarlo di certe cose: ⁊ quando hebbe risposto ⁊ cōsolati li mando uia: ⁊ chiamoe lo suo discipulo ⁊ āmonillo cōme soleua la sera: ⁊ parlando ⁊ insegnandoli sīl adormento: ⁊ questo discipulo p reuerētia non lo destoe: ma aspectaua patientemēte infino che si destasse. ⁊ cōpisse di amaestrarlo: ⁊ dieli licentia di andare a dormire: ⁊ hauendo gia aspectato piu hore uedendo che non destaua uenneli un forte pensiero ⁊ battaglia di lassarlo stare ⁊ andarsene a dormire: ma cōme uirtuoso ⁊ pfecto fecessi forza ⁊ stette piu fermo. ⁊ hauendo cosi uito sette uolte semedesmo che ne fu ꝯbattuto: essēdo gia passata mezza nocte: questo abbate si desto ⁊ trouandoselo a lato uigilare marauigliossi ⁊ disse: Or nō andasti tu a dormire figliuol mio: ⁊ rispondēdo che no: pche nō li haueua data licentia ⁊ benedicēdoli cōme disse. Or cōme nō mi destaui? Rispose. Nō fui ardito di destarti temendo che nō ti dispiacesse. Albora leuandosi labbate dissel mattino ⁊ fece sue orationi: poi mādo el discipulo a dormire: ⁊ remanendo solo a uigilare a loratione: fu rapto in extasi di mente: ⁊ uide uno che li mostraua uno luoco molto glorioso cō una bella sedia: sopra laq̃le erano. 7. corone: ⁊ dimādando di cui

fusseno quelle belle cose. Rispose che erano del suo discipulo et disse Lo luoco et la sedia ha meritato per la continua sua buona uita, ma queste .7. corone meritoe questa nocte: et tornãdo a se marauigliandosi di questa uisiõe chiamoe lo suo discipulo: et disse. Dimi che facesti sta nocte? Rispose che nõ haueua facto se nõ cõme solea: et imaginandosi che per humilita nõ uolesse dire altro. li disse. In uerita chio nõ ti perdono: si nõ mi dici quello che facesti: o in che pensasti questa nocte Ma elli nõ ricordandosi daltro non sapea che li rispondere. Ma pur essẽdo molestato da questo suo maestro ricordossi de la battaglia chaueua hauta dandare a dormire: et disse. In uerita padre non feci altro se nõ che essendo .7. uolte impugnato dandare a dormire et lassarti. Fecemi forza et nõ andai perche nõ mi haueui licentiato. Lequali pole udendo questo suo maestro cognobbe che per ciascuna uolta chaueua uinto haueua guadagnato ũa corona. Buona cosa e adũque fratelli miei che si faciamo forza etiãdio nele picole cose per dio: et per amor de la uirtu. perche e scripto. Lo regno del cielo si puo hauere per forza: et quelli che si sforzano di uincere lo rapiscono.

De uno che per obedientia prese la leonessa. Capitulo. 86

Diceuano li sancti padri di Joanni discipulo de labbate Paulo che era di grande humilita: et obeditẽtia in tanto che dato chel suo abbate li cõmãdasse cosi fuore di modo ĩ nulla cõtradiceua ne mormoraua. Or diceuano che essendo bisogno nel mõasterio per certa cagione de lo sterco di buoi: mandollo labbate a una uilla per quello sterco: cõmãdãdoli che tornasse tosto: era ne la predicta uilla una leonessa molto periculosa: et labbtae uedendo chelli ne temea li disse per gioco. Non tene curare: ma quando ella ti uiene adosso prendela et legala: et menemela: et cõfidandosi de la uirtu de lobedientia ando. Et subito che fu giũto la leonessa li corse adosso: et elli la uolse pigliare per legarla: et non pote: po chella fugitte: et elli simplicemente li andaua dietro cridando: et diceua. Aspectami che labbate mi cõmandoe chio te gli menasse legata: et per diuina uirtu la leonessa si fermoe: et elli la prese et legolla et menolla al monasterio et prima che giugnesse: labbate pensãdo che era stato piu che nõ li pareua cõtristauesi: hauẽdo paura. che la leonessa nõ lhauesse ipedito: et pensãdo sopra cio: subito lo uide uenire con la leonessa legata. Et marauigliandose ne rende gratie a dio: et cõme Joanni giunse a labbate Paulo disse: ecco padre che hote menata la leonessa cõme mi cõmandasti: et perche non insuperbisse di cio uolendolo labbate humiliare li disse. Cõme bestiale che tu se cosi hai menata la bestia. Et cõmandolli che la lassasse andare: et cosi fece.

Cõme per loratione de uno mõacho lacqua del pozzo salitte ala boccha. Capitulo. 87.

Uno sancto padre mãdoe lo suo discipulo a trare lacqua duno pozzo molto di lunga da la sua cella Et andando dimentico il sechio. Et qñ fu giũto al pozzo auedẽdosi che nõ haueua cõ che trare: fu molto dolẽte: perche era molto dilunga. pensaua et non sapea che farsi: po che stare li parea perdimento di tempo. et tornare a dietro temea di nõ cõtristare labbate suo: et cõme sauio uedendosi da ogni parte a mal partito: ricorse a loratione et cõ grande piãto si gittoe in terra et oroe et disse. Habbi misericordia di me: et cõsigliami. signor mio omnipotente dio: che facesti el cielo: et la terra: el mare: et cio che messi

si cõtiene. Tu che hai facte tutte le co
se mirabili: aitami p li meriti del suo
tuo ⁊ mio abbate che mi manda. Et
facta questa oratione si leuoe cõ grã
de feruore ⁊ accostossi al pozzo ⁊ cri
doe ⁊ disse. O pozzo o pozzo lo suo
di dio ⁊ mio abbate mi mãdoe a tra
re de lacqua. Et subito doppo q̃sta
parola p diuina uirtu lacqua uenne ⁊
salitte infino ala boccha del pozzo: ⁊
elli empitte la brocca ⁊ partissi glori
ficando ⁊ lodando la potentia del sal
uatore ⁊ lacqua ritornoe a luoco suo.

De humilita ⁊ patiẽtia di Eulalio
monacho. Capitulo. 88.

[E]Ra uno frate di grande humi/
lita chaueua nome Eulalio: ⁊ ueden/
dolo alquanti frati negligẽti ⁊ disso
luti del monasterio cosi humile ⁊ pa/
tiente ⁊ che mai nõ si scusaua: tutte le
colpe ⁊ difecti che cõmetteueno ĩpõe
uano al ui ⁊ scusaueno se ⁊ accusauẽo
lui: ⁊ essẽdo correcto ⁊ ripso da mag/
giori de predicti difetti nõ li negaua
⁊ nõ si scusaua: ma gittauessi in terra
⁊ adoraueli: ⁊ dicea. Mia colpa pec/
cai ⁊ fui negligente: ⁊ essendo molto
spesso cosi accusato: era penitentiato
spesse uolte duramente: ⁊ tutto por/
taua in pace: ⁊ doppo certo tempo li
antichi frati: udendo quasi ogni di li
defecti di frate Eulalio: ⁊ credendoli
pche mai nõ si scusaua: cõmossi ad ira
disseno a labbate. Considera patre ⁊
pẽsa che ti pare da fare di frate Eu
lalio che a noi nõ pare da sostenere
tanti difetti ⁊ dãni quãti fa nel mo/
nasterio. che gia p sua negligẽtia q̃si
tutte le massaritie del monasterio so
no pdute ⁊ guastate: cõme dũq; e da
sostenere? Udendo labbate queste co
se cõme sauio nõ uolse essere corrente
ma rispose ⁊ disse. Or lo sosteniamo
fratelli miei anchora alquanti di: poi
ordenaremo quello che si cõuerra di
lui: ⁊ mandolli uia: ⁊ elli subito en

troe ne la cella ⁊ posesi ĩ orõne ⁊ p̄go
dio che si degnasse di reuelarli quello
che si cõueĩsse fare del dicto frate Eu/
lalio: et fcã loratione dio li reueloe
la scita ⁊ ĩnocẽtia d̃l dicto frate: ⁊ ma
rauigliãdosi congregoe li frati ⁊ di
sse loro. Or mi credete frati chio uor
rei ĩãzi i difecti di frate Eulalio con
la sua patientia ⁊ hũilita che tutte lo
pere ⁊ uirtu dalquanti che sono grã
di mormoratori ⁊ parea loro molto
fare. ⁊ acio che dio ci mostri di che
merito e questo frate appo lui: cõmã
doui che ciascũo mi recchi la sua mat
ta in che giace: ⁊ reccãdo ciascuno la
sua matta fece accendere uno fuoco
⁊ tutte uele fece mettere dẽtro: ⁊ subi
to arseno tutte: excepto quella di fra
te Eulalio: laquale rimase intera ⁊ sa
na senza dãno: ⁊ uedendo cio li frati
temettero molto: ⁊ gittãdosi in terra
dimandauẽo misericordia a Christo
de le ingiurie ⁊ infamie che haueano
facte ⁊ dette cõtra frate Eulalio. Et
a lui faceano grande reuerẽtia: ⁊ ho
nore: laudandolo cõme grande sanc/
to padre. Li q̃li honori lhumile Eula
lio nõ uolendo: doleuessene ⁊ dicea.
Oime sciagurato che hazzo perduto
la mia humilita: laquale in tanti tẽpi
cõ molta fatica ho pcurata: ⁊ la noc
te sequente fugitte in uno diserto do
ue nullo lo cognoscesse: ⁊ cosi fugitte
le lo de temporali de li huomini p ha
uere la celestiale ⁊ eterna gloria con
Christo Sapẽdo che nullo puo essere
magnifico in q̃sto secolo ⁊ ne laltro.

De labbate Anastasio che nõ uolse
dimandare uno libro che li fu fura/
to. Capitulo. 89.

[U]Oglio ãchora che conosciate la
mirabile ⁊ laudabile humilita
⁊ patientia de labbate Anastasio.
Et cõsiderando la tranquilita de la/
nimo suo seguitiãola p opa. Questo
abbate Anastasio haueua una bibia

molto bella laquale uno frate che le ra uenuto a uisitare uedendola piacẽdoli occultamente li tolse ꝛ partissi: el di medesmo uolẽdo legere labbate Anastasio in quella bibia ꝛ nõ trouãdola cognobbe subito che quel frate li lhauea tolta. ma considerando che poi chauea fatto quel male: anchora serebbe acõcio a negarlo ꝛ pgiurar si: nõ li uolse mãdare dietro: ne farli richiedere: si che nõ hauesse materia di piu peccare: ꝛ quello frate portoe la bibia a uendere a la citta ꝛ dimandaueno certo pretio. ꝛ uolendola cõprare uno frate li disse. Lassamela pᵒ mostrare a qualche frati che sene itẽda: meglio di me ꝛ sappia se uale q̃nto tu dici. Delaqualcosa quelli fu contento: nõ potendo credere che ãdasse a monstrarla a labbate Anastasio: ꝛ ãdosse pur a lui ꝛ mostrolli la bibia et dimandollo quanto li parea che ualesse: ꝛ uedendola labbate Anastasio nõ disse ꝛ nõ mostroe che fusse sua: ma rispose et disse. Ben mi pare buono libro ꝛ ben uale quanto te dice el uenditore: ꝛ tornãdo questi che la uolea cõprare a collui che la uolea uendere: portolli el pretio ꝛ disse. Tolle pagati che io lho mostrata a labbate Anastasio ꝛ dice che ben li uale. Et cio udendo quel frate fu tutto stupefacto ꝛ cõpuncto disse. Or non disse altro labbate Anastasio quãdo tu gli mostrasti: Et respondendo quelli che no. crebbeli la cõpunctione ꝛ la uergogna dentro: pensando tanta patiẽtia. ma p nõ mõstrare el facto a quel frate: infinsesi dhauere altra cagione ꝛ disse che nõ uolea uendere alhora ꝛ cõ quella cõpunctione portando lo libro senandoe a labbate Anastasio: et gittosseli a piedi cõ grãde uergogna ꝛ pregauelo piangendo che li pdonasse. ꝛ tollesse el suo libro. ma elli non li uolea riceuere ꝛ dicea. Figliuolo mio in pace sia tua cõ la bñdictiõe di dio ꝛ cõ la mia De lequali parole piu ũgognandosi ꝛ dolendosi staua fermo piangendoli a piedi ꝛ dicea. Che non trouaua pace nela sua consciẽtia selli nõ la riceuea. Et riceuendo labbate lo libro: q̃llo frate rimase cõ lui tracto a lodore de la sanctita sua ꝛ serui li tutto el tempo de la sua uita.

Di Prior discipulo di sãcto Antonio. Capitulo. 90.

Fue uno anticho sancto heremito chebbe nome Prior ꝛ fu discipulo di sancto Antõio infino a leta di .25. anni li quali cõpiuti ãdoe a stare solitario in uno heremo molto secreto di cõsentimento di sãcto Antonio lo quale cognosceua sufficiente et pfecto: ꝛ partẽdosi Prior li disse Antonio. ua figliuolo mio ꝛ habita doue uuoli: ꝛ quando dio te lo reuela torna a me. Et andando Prior: quando fu giũto a q̃l luoco che e fra Nitria ꝛ lheremo di Scyti si firmoe iui p habitare: ꝛ comincioe a cauare per fare uno pozzo ꝛ disse. Qualunq̧ acqua io troui seroe cõtento: ꝛ cõme piacq̃ a dio trouoe lacqua si amara ꝛ salsa che nullo ne uolea bere: anzi se alcũo frate andaua a uisitarlo ciascuno portaua seco de lacq̃. ma elli si sforzaua di bere q̃lla del suo pozzo. ꝛ iui stette 30. anni: ꝛ dicendoli li frati che si partisse inde p lacqua tãto ria. Respondea alhora Fratelli miei se noi fuggiremo ogni amaritudine: ꝛ ogni fatica in questo mondo nõ haueremo ne laltro le delitie del paradiso. Diceão li frati di lui che nõ mangiaua el di: se nõ una passimata: ꝛ .5. oliue: ꝛ alhora andaua passeggiando fuore de la cella: ꝛ nõ sedea p nõ mãgiare riposato: anchora diceuano che nõ mai poi che uscitte de la casa nõ si curoe di uisitare suoi parenti ben che udisse di loro morte o infirmita. Essendo una

sua suore rimase uedoua con dui fi-
gliuoli giouenetti. mandolli a lhereō
a cercare di lui: et hauendo cercato
molti monasterii cō molta fatica giū
sero ala sua cella: ⁊ disserli cōme era-
no suoi nepoti figliuoli de la sua suo
re: ⁊ cōme ella desideraua uederlo ī-
anzi ala sua fine: po lo precaua chan-
dasse a lei: laqualcosa nō uolendo pur
udire: quelli gioueni senādaro a scō
Antonio: ⁊ disserli la cagione de la
loro uēuta: ⁊ la risposta chaueāo hau
ta. Alhora sancto Antonio mandoe p
lui ⁊ disseli. Or pche se tāto stato che
nō se uēuto a me. Rispose. Tu sai bea
tissimo padre che tu mi cōmandasti
che quando dio mi reuelasse io uenis
se a te: unde nō ci sono uenuto pche
nō me stato reuelato. Alhora li disse
sancto Antonio. Or ua uisita la tua
suore: ⁊ prēdendo uno monacho p cō
pagno ando ala suore: ⁊ stando fuo-
re de la casa presso a lusscio: chiuse gli
occhi p ñ uederla ⁊ disse. Ecco io sō
Prior tuo fratello. Et uenendo ella:
gittoseli a piedi cō molta allegrezza.
ma elli nō mirandola ne facendoli al
tre carezze stette un poco: ⁊ tornossi
al heremo: ⁊ questo fece p dare exem
plo a mōachi di nō curarsi di uisitare
li loro parenti.

De labbate Joāni del monte di Ca
lamo. Capitulo. 91.

Anchora labbate Joanni staua ī
quel monte che si chiama Cala
mo, haueua una suore in uno mōaste
rio nel q̄le. era ētrata picola: ⁊ ella
lhauea amaestrato che si facesse mōa
cho ⁊ lassasse le uanita del mondo: ⁊
essendo gia stato nel monasterio .23.
āni che ñ lhauea uisitata q̄lla gia uec
chia hauendo uoglia di uiderlo ināzi
ala sua morte. Scriuenali spesso. pre-
gandolo chelli landasse a uisitare ⁊ a
parlare in charita di dio prima chel
la morisse: ⁊ mandandosi scusando et
dicendo che p nullo modo nolea usci
re del monasterio. Ella ualentemente
li scrisse che se nō uiādasse: ella anda
rebbe a lui. po che al tutto lo uolea
uedere. ⁊ cio udendo lo dicto abbate
Joanni dolsessi molto ⁊ pēsaua cosi.
Se io pmetto chella uenga a uisitar-
mi li altri parenti anchora ci uorran-
no uenire: po determinoe dandare al
lei: ⁊ andoe cō dui cōpagni: ⁊ cōme
giunse ala porta del monasterio: cri-
doe ⁊ disse. Benedicite ⁊ uedete q̄sti
peregrini. Et aprēdo la suore lusscio:
usci fuore cō unaltra sancta dōna: ⁊ ñ
cognobbe el fratello: ma elli ben cog
nobbe lei: ⁊ nō parloe pche nol cog-
noscesse al parlare: ma quelli suoi cō-
pagni plaro ⁊ dissero. Preghiamoti
madonna che ci faci dare un poco
dacqua a bere po che siamo molto af
faticati et assetati. Et facendo uenire
de lacqua dienne a loro cō molta cha
rita: et poi chebbeno beuto rigratia
ro dio et loro et partirsi et tornaro
al monasterio. Et doppo alquāti di ā
chora scrisse q̄sta dōna a q̄sto suo fra
tello Joanni che p dio landasse a uisi
tare. Alhora elli rescrisse p uno mōa-
cho ⁊ disse cosi. Sappi chio uēni a te
⁊ destimi beere de tua mano. ma per
la gratia di dio nō fui cognosciuto.
Bastiti adūq; che me hai ueduto ⁊ ñ
mi dare piu molestia: ma prega dio p
me.

Di sancto Theodoro discipulo di
sancto Pacomio. Capitulo. 92.

Voglio āchora scriuere p che mi
pare utile le ūtu di sācto Theo
doro. Costui fu prima discipulo di
sancto Pacomio: lo q̄le fu uno di q̄l-
li sancti āntichi padri rectore di molti
monachi ⁊ di molti monasterij lheb-
be dono di prophetia: ⁊ molte cose li
r̄ueloe dio. Auēne che la suore di q̄sto
Theodoro hauendo pur desiderio di
uederlo uenne al monasterio doue

stava. Et dicendo el portanaio cõme
una sua suore lo richiedea mandolli a
dire cosi. Ecco suor mia hai saputo
chio sõ uiuo:nõ ti cõtristare perche
nõ mi ueggi: ma considera la uanita
di questo misero mondo ⁊ conuer-
teti a dio ⁊ prende habito di religiõe
acio che possi hauere q̃lli eterni beni
li quali dio ha apparecchiati a li suoi
amici. Questa e la uera speranza che
lhuomo faci li suoi cõmandamenti
si che meriti di puẽire a li p̃mii eter-
ni del nostro saluatore Jesu Christo.
Et udẽdo quelle parõle:subito fu cõ
puncta ⁊ cõmincioe a piangere ⁊ ora
re deuotamente. Et cosi mutata si fe
ce monacha in uno monasterio di uir
gini: ⁊ in breue tempo diuentoe mol-
to pfecta: ⁊ cio udendo la madre loro
che era anchora uiua uenneli deside-
rio di uedere questi suoi figliuoli: ⁊
temendo di non poterli uedere p̃goe
el uescouo de la cõtrada che scriuesse
a labbate Pacomio che hauea cura
di q̃lli monasterii: che p suo amore li
facesse uedere li figliuoli. El uescouo
li die la lettera: ⁊ cõ esse uẽne p̃ma al
monasterio de le dõne: ⁊ iui riposan
do si mandoe la lettera del uescouo
a labbate. ne laquale el uescouo lo p̃-
gaua che li facesse uedẽ lo suo figliu
olo Theodoro. ⁊ q̃n hebbe lecta la let
tera: chiãoe Theodoro ⁊ disseli. Ho
ĩteso che tua madre e uẽuta al cotale
monasterio p uederti, pero uoglio p
amore del uescouo che mi ha scripto
che tu uada: ⁊ lassitili uedere. Rispo
se Theodoro ⁊ disse. Ame pare che ñ
sia meglio: ⁊ che malo exẽplo daroe
di me a molti che mi reputano spiri-
tuale ⁊ pfecto: a quali mi cõuiene da
re exemplo di fortezza: contra ogni
amore: ⁊ tenerezza carnale ⁊ monda
na: ⁊ tanto seppe mostrare a labbate
Pacomio che non era el meglio: che
nullo cõstrinse dãdarui. Et la madre

uedendo che nõ ui uolẽa andare acce
sa di desiderio di uederlo non uolse
tornare a casa sua: ma rimase ĩ quello
monasterio ⁊ fece questa ragione ⁊
disse. Se io rimango qui: spesse uolte
lo poteroe uedere: quãdo si uerra cõ
glialtri frati p li bisogni del monaste
rio: ⁊ p li suoi amaestramenti cõfer-
mare el mio cuore in ben si che meri-
ti li beni promissi da Christo a suoi
amici: ⁊ p questo modo ui rimase. El
predicto Theodoro p la sua sãcta sal
uatichezza: fu cagione de la salute de
la sua suore ⁊ de la sua madre.

De labbate Pacomio. c°. 93.

LO beatissimo Pacomio molto
tempo cõbatte cõtra li demonij
⁊ hebbene pfecta uictoria comme el
suo maestro ⁊ patre Antonio. Et tan
to si dilectaua cõbattere cõ loro che
si doleua quando li cõueniua dormi-
re pche alhora nõ cõbattea. unde pre
goe dio che li tollesse el sonno. acio
che sempre uecchiando cõbattendoli
sconfiggesse. Et uedendo dio lo suo
feruente desiderio exaudi la sua peti
tione ⁊ stete senza dormire piu tẽpo
⁊ riceuette dure battaglie. po che li
demonii a quelli che sono feruẽti ap-
parecchiano diuersi ingãni: ma ĩ tut
to rimangono pdenti ⁊ sono debili
cõtra li ualenti ⁊ humili: ⁊ che cerca
no ⁊ hanno laiuto di Christo. Dicea
no anchora li sancti padri di questo
beatissio che spesse uolte dicea a fra
ti che molte uolte hauea udite li de-
monii parlare infra se ⁊ dire insieme
linganni ⁊ le tentationi che faceano
⁊ metteuano a li huomini ⁊ specialmẽ
te a monachi: ⁊ altri serui di Christo
Et luno dicea quando io prendo bat
taglia cõtra alcuno ualente huomo ⁊
mãdoli li maluagi pẽsieri: se elli subi
to si pone in orõne ⁊ dimanda laiuto
di dio: io rimango cõfitto ⁊ partomi
cõ cõfusione: ⁊ laltro demonio dicea

⁊ io quando metto li rei pẽsieri : ⁊ sub
ito li riceue ⁊ metteli in opa : spesse
uolte lo fo turbare: garrire: dormire:
⁊ diuentare pigro in oratione. Et po
fratelli miei semp̃ e bisogno che guar
diate diligentemẽte lo cuore uostro:
li sentimenti: ⁊ pseuerare in uigilie ⁊
orationi: Lodare ⁊ ringratiare dio ⁊
dire psalmi cõme ui insegnia laposto
lo Paulo dicendo. orate: ⁊ cãtate: ⁊ ri
gratiate dio: in canti psalmi: ⁊ hymni
spũali. Et p questo modo uecchiãdo
uoi in oratione nõ ui poteranno no-
cere li demonii. Hauea anchora ĩ uso
sancto Pacomio damaestrare li disci
puli de le sancte scripture: ⁊ di quello
che fusse loro bisogno ala salute de la
nima: ⁊ poi ciascuna tornaua ala sua
cella a lauorare. Et lauorando pensa
ua ciascuno de le diuine scripture di
quello chaueano udite da Pacomio
Et insieme stando alcuna uolta par-
laueno pur di cose che alluminassero
⁊ fermassero lan me loro nel timore
di dio.

Cõme li angeli godeno del buono
parlare. Capitulo. 94.

FUe uno anticho sancto padre
chauea gratia da dio di uidere
molte cose che glialtri nõ uideano.
Costui fra laltre cose dicea che stãdo
una uolta molti frati insieme. ⁊ parlã
do dele diuine scriptute ⁊ di quelle
cose che sapartengono ala salute de
lanima: uedea che li angeli staueõ cõ
loro cõ molta allegrezza ⁊ chiara fac
cia: mostrando che si dilectaueno du
dire parlare di dio : ⁊ quando cõmin
ciaueno a parlare daltre cose uane et
mondane subito sdegnati li angeli si
partiueno da loro ⁊ ueniueno porci
laidissimi : ⁊ uoltauansi fra loro. et
questi erão li demonii ĩ forma di por
ci: che monstraueno dilectarsi dudi-
re cose uane ⁊ laide : ⁊ cio uedẽdo q̃-
sto sacto heremito tornoe ala sua cel
la ⁊ iui tutta nocte pianse : pensando
le molte miserie ⁊ difecti nostri: unde
li sancti padri cio sapendo ãmoniueõ
li frati de monasterii: dicendo guar-
dateui frati dal molto parlare : ⁊ da
le parole ociose: po che grande dãno
ne riceue lanima: ⁊ diuentanne odibi
le a dio ⁊ a li angeli. po dice la diuina
scriptura. El molto parlare nõ e sẽza
peccato : ⁊ p certo le uane pole fanno
lanima inferma ⁊ uana.

Di sancto Arsenio: ⁊ duna sua uisio
ne ⁊ doctrina. Capitulo. 95.

FUe uno grande barone al tẽpo
di Theodosio impadore chauea
nome Arsenio: ⁊ era tãto ĩãzi ⁊ grati
so a presso limpadore che era suo cõ
pare di dui figliuoli cioe. Archadio ⁊
Honorio. li quali fuoro poi impado
re. Questo Arsenio acceso de lamore
di dio cognoscendo la puzza del mon
do: lassoe ogni uanita ⁊ pompa ⁊ fug
gitte a lheremo di Scyti p mẽare qe
ta uita tra quelli sancti padri: ⁊ essere
libero da ogni ĩpaccio mondano. Et
partito dale fangose delectationi del
corpo: con tutto el cuore: intendeasse
al studio de lamente ⁊ accostassesi a
Jesu Christo. Di costui diceano q̃sti
sancti padri che lo cognosceueno: che
cõme quando era al secolo: neuno si
uestiua piu preciosi uestimenti di lui:
cosi poi che fu monacho nullo anda-
ua piu uilmente uestito. Dicea labba
te Danielle che questo Arsenio dicea
a frati una mirabile uisione laquale
elli hebbe : ma parlaua cõme dunal-
tro: nõ dimeno i frati intẽdeueõ pur
di lui. Or diceua che stando un frate
ĩ cella subito uditte una uoce che dis
se. Esce fuore ⁊ mostrarotti lope de
li huomini: ⁊ uscendo fuore : uide uno
huomo nero ⁊ uano laido cõ una se-
cure ĩ mano che tagliaua legna: ⁊ ha
uendone facto una grande sõma pua
ua di leuarsela adosso : ⁊ portarnela

Ma nõ potendo gittaua il fascio in terra :⁊ tagliaua piu legna ⁊ adgiu-gneua al fascio . si chè poi lo poteua molto pegio. Poi li fu mostrato uno huomo chatigneua acqua dũo lago:⁊ metteuela ĩ uno uase ptusato. si che subito ritornaua nel lago.poi li fu dt to uiẽe ⁊ seguitami:⁊ mostrerotti al tro:⁊ andãdo uide quasi uno tempio ⁊ dui huomini a cauallo che portaue no una grande ptica:su le spalle luno da luno lato:⁊ altro da laltro:⁊ uole-uano entrare p la porta di quello tẽ-pio ⁊ nõ poteano : pche andaueno a treuerso pari luno a laltro . Et luno nõ lassaua andare laltro inãzi: ma cõ tendeueno insieme :⁊ poi chebbe ue-duto le predicte cose:colui che li mo-straua li respose ⁊ disse:qlli che por-tano lo legno a treuerso ⁊ cõtẽdeno insieme sono quelli che portão lo giu go de la religione: ma cõ supbia si iu stificano ⁊ dispregiano gli altri :⁊ nõ si uoglIono hũiliare cõme disse Chri sto. Imprendete da me ad essere man sueti ⁊ humili di cuore : ⁊ trouarete pace a lanime ur̃e :⁊ p la supbia del cuore loro rimãgono di fuore ⁊ sono exclusi del regno di Christo quanto a merito:ben che paião de suoi q̃nto a lhabito. quello che tagliaua le le-gna :⁊ agiugneua al fascio si chel nol poteua portare e quello huomo che e carico di molti peccati:⁊ ogni di uẽ ne ⁊ giũge:si che peggio lo puo porta re:cioe satisfare :⁊ peggio e a concio lundi che laltro. Colui che attigneua lacqua ⁊ metteuela in cosa che si uer saua e colui loquale ha alcune buone ope :ma pche peccati superbundano quelli beni nõ li rimangono a merito di uita eterna. Fa dũq; bisogno che lhuomo sia al tutto pfecto ⁊ adoperi la sua salute sollicitamente cõ timore ⁊ trẽore scdo che ci amaestra scõ Pau-lo Dicea labbate Danielle del lab-bate Arsẽio che q̃ndo tessena le spor telle metteua lacqua in una cõcha : ⁊ metteuani le palme a mollo : et tanto le lassaua stare che lacq̃ putiua hor-ribilemente. Et essendo dimandato p che sosteneua quella puzza . Rispose. che in cambio de moscadi odoriferi che usaua quando era secolare uolea sostenere quella puzza. acio che dio lo liberasse nel di del iudicio del feto re de linferno :loquale haueua meri-tato p li dicti odori. Disse uno frate al predicto Arsenio . Ecco padre io mi studio di meditar̃ de le diuĩe scrip ture le quali io lego:⁊ nõ ne sẽto cõ-pũctione pche nõ lentendo. unde mol to sene cõtrista lanima mia. Rispose Arsenio ⁊ disse . Bisogno e figliuolo che cõtinuo pensiamo le parole ⁊ lo pe di dio: che io uditti che labbate Pemen disse che quelli che incanteno li serpenti benche nõ intendão le po le che dicono nõ lasseno po dincãtar li :po che serpenti nõ dimẽo sene sgo mentano ⁊ sconfigõsi:⁊ cosi figliuolo debbiamo fare noi:che ben che non intendiamo le pole che diciamo : non debbiamo po lassare di dirle ⁊ orare ⁊ pensare di dio:po che li demonii p la uirtu de le parole diuine: perdeno el ualore ⁊ fugono da noi.nõ potẽdo resistere ala uirtu de lo spirito sancto dal quale spirati parleno li pphetì ⁊ doctori de la chiesa.

Amaestramenti di diuersi sancti pa dri de labstinentia ⁊ de lhospitalita-de. Capitulo. 96.

Uno frate dimãdoe labbate Sy soi cõme douesse conuersare in cella. Risposeli: magna pane ⁊ sale:⁊ bee acqua:et nõ ti fie bisogno anda-re atorno ne dimpacciarti di cuocer̃. Andando labbate Siluano cõ Zacha ria suo discipulo:giũsero ad uno mo nasterio:et riceuendolo li monachi cõ charita li fecero mangiare un poco

inanzi che si partisseno. Et andando poi ala uia loro: trouaro acqua ne la uia. ꝛ Zacharia si fermoe p bere. Et labbate Siluano li disse. Zacharia: hoggi e digiuno nõ si cõuiene che tu bea. Rispose Zacharia. Or cõme e digiũo chabbiamo gia mãgiato? Disse Siluano. Quel mãgiare figliuolo fu di charita: p non scandalizare quelli sancti monachi che ci iuitaro: non dimeno teniamo el nr̃o digiuno: ꝛ cosi si partiro senza bere. Alquanti sancti patri di Panefo ãdaro a labbate Josep a dimãdarlo se era licito mostrare piu letitia ꝛ fiducia quando ueniueno frati forestieri a uisitarli: ꝛ sapendo elli p spirito la loro uenuta: ꝛ la cagiõe: disse al discipulo suo inãzi che uenissero. Non ti marauigliare di q̃llo che faroe hoggi: ꝛ giunti che furono a lui quelli sancti padri pose dui seggioli ꝛ feceueli sedere su: luno da mano dritta ꝛ laltro dala mãcha ꝛ poi senandoe in cella: ꝛ misesi uestimenti rotti: ꝛ quasi fracidi: ꝛ uscitte fuore ꝛ passoe p mezzo di loro: poi torno in cella ꝛ misesi li suoi uestimẽti migliori: liquali portaua p le feste: ꝛ anchora uscitte fuore alloro: ꝛ tornãdo in cella si mise li uestimẽti che ꝯtinuo portaua: ꝛ usci fuore: ꝛ posesi a sedere nel mezzo di loro: ꝛ marauigliandosi quelli sãcti padri di quello chauea facto disse a loro. Uedesti bñ quello chio feci: ꝛ rispondẽdo essi si: li disse. Or che feci? Et dissero p ordine quello chaueano ueduto. alhora li disse. uedestemi uoi mutato: ne p lo migliore ne p lo piu uile uestimẽto: ꝛ rispondendo coloro che nõ disse: se dũq; q̃l medesmo son chio era prima ne luno ꝛ ne laltro uestimento cosi dobiamo fare del facto di riceuere li frati forestieri. cioe che mostriamo a loro chiara faccia: ꝛ parliamo ꝛ stiamo cõ loro cõ una sancta letitia ꝛ fiducia: ma quando stiamo soli dobiamo stare in pianto ꝛ abstinentia: ꝛ udendo quelli sãcti padri cõme bẽ hauea risposto a quello di che lo uoleano dimandare: prima che pponessero la loro dimãda: marauigliarsi: ꝛ lodaro dio che da cotali doni a suoi serui: ꝛ ben edificati si ptiro da lui. Dicea uno sancto padre che e alcũo che mangia molto ꝛ anchora ha fame: ꝛ fassi forza di nõ satiarsi. Alcũo altro e che di poco mangiare e satio Unde dicea che molto e piu uirtuoso ꝛ piu merita colui che ponião che mangi assai si fa alcuna forza di non mãgiare quãdo uuole lappetito che colui che mangia poco ꝛ seguita lappetito. Disse uno sancto padre. Nõ desiderare: ꝛ nõ cercare alcuno cibo ꝛ nõ seguire in cio la uolũta: ma mãgia di quello che dio ti manda: con timore ꝛ ringratialo sempre.

De la patientia duno uecchio: pouero: ꝛ infirmo. Capitulo. 97.

Infirmando uno sancto padre stette piu di che nõ potea mangiare niente: ꝛ hauendoli cõpassione uno suo discipulo li disse. Se tu uolessi padre io ti farei alcũa uiuãda che ti piacerebbe: ꝛ uoglio che ti sforzi di mangiare: ꝛ cõsentendo colui andoe q̃llo discipulo: ꝛ cosseli certa uiuanda: ꝛ quando la douea cõdire colmelle: la cõdi cõ lolio de le sieme molto fetido: ꝛ nõ senauide pche era simile luno uasello a laltro: ꝛ assaggiãdo di quello cibo nõne pote mangiare ꝛ tacette ꝛ nõ disse. Et pur uolendonelo sforzare ꝛ puocarlo a mãgiare: cõmincio a mãgiar̃ ꝛ disse. Or mãgia pregoti ꝛ io p amore taccõpagnaro: ꝛ comme hebbe in boccha quel cibo: sẽtẽdol fetore di q̃llo malo olio cadde ĩ fra p dolore ꝛ disse. Or pche non mel dicesti subito si che io nõ te nhauessi sforzato: risposeli Figliuo-

lo nõ ti cõtristare po che se dio ha-
uesse uoluto chio ne mangiassi: ñ ha
uèresti errato: ⁊ hauerestiui miso el
melle ⁊ nõ lolio fetente: ⁊ cosi lo cõ
soloe mostrando exemplo di grande
patientia. Mangiando una uolta li
sancti padri insieme ne la chiesa del
diserto: disse uno di loro: ad uno che
seruiua. pche io nõ mangio di cotto
pregoti che mi pcuri del herba. Et
quelli ad alta uoce cridoe ⁊ disse ad
ũaltro. Recca de lherba a q̃sto frate
che nõ mangia de cotto. La q̃le pola
udẽdo labbate Theodoro disse a q̃l
frate che dicea uoler̃ delĩselata. Me
glio ti era frate che hauessi mãgiato
carne ne la tua cella: che udir̃ questa
pola inanzi a tanta buona gente.

De uno frate che ripse i mõachi che lauorauено. Capitulo. 98.

Uno frate peregrino uẽne a ui
sitare labbate Siluano che sta
ua sul mõte Synai: ⁊ uedendo li fra
ti lauorare manualmente disse a loro
Or pche operate cibo che pisse? Sa-
pete che e scripto. Maria elesse opti
ma parte: ⁊ cio udendo labbate Sil-
uano disse a Zacharia suo discipulo.
Da a questo frate uno libro che leg
ga: ⁊ mettelo in una cella uota: ⁊ essẽ
do stato quel frate infino a nona in
cella marauigliauesi comme non era
chiamato a mangiare: ⁊ staua ĩtento
se alcuno lo chiamasse: ⁊ passata no-
na nõ potendo piu sostenere uscitte
fuore de la cella: ⁊ uenne a labbate ⁊
disseli. Or ñ mãgião li frati? labbate
Rispose chaueano mãgiato: ⁊ colui
disse. Or pche ñ me facesti chiamar̃?
⁊ Siluão disse motteggiando. Tu sei
huomo spirituale ⁊ ñ hai bisogno di
cibo corpale. Ma noi sião huomini
carnali: ⁊ uedẽdo chabbião bisogno
di mangiare: lauoriamo p guadagna
re la uita nostra: ma tu hai electa la
buona parte con Maria: leggi: ⁊ ori
tuttol di ⁊ ñ hai bisogno di q̃sti cibi
Lequali parole colui udendo fu pen
tito ⁊ cõpũcto ⁊ disse. pdõami padre
Rispose labbate Siluão ⁊ disse Sap
pi frate che cmõe bisogno e Mar-
tha a Maria: che pero che Martha
era sollicita: Maria poteua uacare a
piedi di Christo: ⁊ cosi e bisogno la
uita actiua a la cõtemplatiua ⁊ luna
aiuta laltra. Uno frate era tentato
di mal sentire di dio ⁊ reputarlo rio:
⁊ uergognauasi di mãifestare questa
tentatione: ⁊ chiũq̃ udiua che fusse
uno sancto padre andaua a lui: cõ ĩtẽ
tioni di manifestarli questa tentatiõe
Ma p operatiõe del diauolo. subito
chera giunto: tanto si ũgognaua che
nõ diceua niente: ⁊ uenẽdo elli spesso
a labbate Pemẽ ⁊ tornãdo sẽza dirli
lo facto suo: labbate comĩcio ad aue
dersene: ⁊ uno di che ui uenne li disse
Frate io maueggio che tu hai alchu
no pensiero dentro el quale uorresti
manifestare: ⁊ sei uenuto piu uolte:
ritorniti cõ esso malinconico ⁊ tristo
dimi arditamente quel che tu hai:
⁊ quelli prendendo fiducia li disse la
sua tentatione: ⁊ labbate Pemẽ lo cõ
fortoe ⁊ disse. ñ ti cõturbare figliuo
lo: ma confortati: ⁊ quando ti uiene
questo mal pensiero contra dio. Ris
ponde arditamẽte al nemico ⁊ di. Jo
non ho cagione ne ragione di biaste
mia. O Sathana. Unde la tua biaste
ma torni sopra di te. che questo pec-
cato non uuole lanima mia.

A maestramenti di piu sãcti padri. Capitulo. 99.

Disse labbate Moyse per queste
quattro cose nasce la passione
el uitio nel cuore: cioe p molto man-
giare: p molto dormire: p locio: ⁊ per
andare uestito delicatamente. Disse
uno sancto padre: cõme a uccidere et
cacciare li animali uenenosi: sono bi-
sogno herbe ⁊ medicine molto forti

⁊ potenti: cosi a uincere ⁊ stirpare li pensieri dishonesti e bisogno molto digiunare ⁊ orare. Uno frate si lamētaua a uno sancto padre ⁊ disse. Or che faroe io padre che non posso sostenere li mali pensieri tāti ne hazzo. Rispose. Non mi auenne mai q̄sto a me: de la qual pola quello molto scādalizato si parti ⁊ andoe ad unaltro ⁊ manifestolli la sua battaglia ⁊ disseli quello che quel altro gli hauea dicto: ⁊ q̄lli li disse. Sappi frate che colui e huomo buono ⁊ intendente: ⁊ nō disse cosi senza grande cagiōe. poua ⁊ pregalo humilemēte che ti dica quello che uolse dire p quella pola: ⁊ tornando a quello sancto padre humiliossi ⁊ disse. pdonami padre pero che stoltamēte mi pti senza salutarti: scandalizato de la tua risposta. Pregoti nō guardare ala mia stoltitia: ⁊ dimi cōme e uero che dicesti che mai nō eri stato īpugnato cōme io. Albora quelli rispose ⁊ disse. Poi chio mi feci monacho nō mi satiai mai ne di pane ne dacqua ne di sonno: ⁊ q̄sta e la cagione chio nō ho hauto battaglia cōme tu che pcede da la tua negligentia: ⁊ cosi udendo partissi molto cōsolato: ⁊ uedendo la cagione de la sua battaglia mutoe modo ⁊ diuētoe piu sollicito. Alquanti frati ipugnati da molti pensieri: uennero per cōsiglio a labbate Helya. Et uedendoli labbata Helya grassi subrise et disse al suo discipulo. ueramente ti dico fratel mio che la magrezza cō lhumilita sono ornamento del monacho. Dicea labbate Moyse quando limpador uuole tollere una terra a li nemici prima tolle a loro lacqua: ⁊ la uiuanda si che p fame se rēdano cosi le passioni carnali che sono nostri nemici si uincono cō digiuno ⁊ cō fame che ueggiamo che il leone che e cosi forte p fame entra nela gabbia ⁊ lassasi prendere ⁊ perde ogni uirtu.

De uno che fuggitte nudo al mōasterio p le molte molestie. c°. 100.

Uno giouene uolea rifiutare il mondo: ma p opatione del nemico nō parea che si potesse spiccare tanta molestia haue di molti pensieri p le molte ricchezze: ⁊ uno di hauendo determinato al tutto di fuggire sentendo molta molestia da pēsieri. fecesi ūa grāde forza: ⁊ spogliossi nudo: ⁊ corse cosi nudo al mōasterio cō grande feruore. Dio reueloe q̄sto facto ad uno anticho monacho del monasterio ⁊ disseli. Sta su ⁊ riceue lo ualente mio cauagliere: ⁊ leuādosi quel sancto padre ⁊ uscēdo fuore del mōasterio: scōtrossi cosi nudo: ⁊ cognoscēdo che era quello che dio li hauea reuelato: riceuettelo con grande charita: ⁊ uestittelo dhabito monachale: ⁊ quando ueniāo alchuni frati a dimandare quello sancto padre de loro pensieri. Rispondea a loro ⁊ cōsigliaueli cōme huomo sauio ⁊ expto: ma quando era dimandato comme si douesse lassare el secolo: dicea a chi nel dimandaua. Dimandatene q̄sto frate che fugitte nudo. po che io non ueni mai a tanta perfectione. Uno frate dimandoe un sācto padre ⁊ disse. Parrebbeti chio hauessi alq̄nti soldi si che se io infermassi hauesse che spendere: et auedendosi quel scō padre che pur li uoleua seruare disse seruali: et tornādo quel frate a la cella cōmincio a dubitare: se quello frate li hauea risposto a dritto o no: et hauendo di cio molta molestia di pēsieri: ritornoe a lui et pgollo et disse. Per dio ti priego dimi la uerita et rispōdemi a dritto di quello chio ti dimandai: po chio sento grande molestia di quelli denari: et dubito che tu n̄ mi rispōdessi pma nō ben da uero. Albora rispose quel sācto padre.

pchio uidi che tu haueui uolũta pur di tenerli dissi quasi p argoglio che li tenesse: ma si tu uuoli chio i uerita ti responda: dicoti che non e buono ne licito al moacho di hauere questa puidentia p lo tempo futuro: ne di tenere piu che sia di necessita. Uedi chai posto speranza in questi denari. Or nõ creditu che poniamo che li p desse che dio ti puedesse: pone adũq͂ la cura tua ne le mani del signore: ⁊ sappi p certo chelli e sollicito di noi Uno monacho hauea lo libro deuangeli: ⁊ nõ altro: ⁊ nõdimeno lo uẽdet te el pretio die a poueri: ⁊ disse una cotale parola molto notabile. uẽduto hazzo colui che mi dicea: uẽde ogni tua cosa ⁊ da a poueri. Uolendo uno buono huomo dare certa pecunia a labbate Agaton nõ la uolse riceuere ⁊ disse: che ben si puo pascere ⁊ notricare ꝺ lopa de le sue mani: ⁊ p̃gandolo colui che almeno p altri poueri frati la riceuesse. Rispose. Questo mi serebbe doppia ũgogna ⁊ male: po che riceuerei laltrui nõ hauendone bisogno: ⁊ distribuendolo ad altrui ne serei lodato ⁊ haueriane uana gloria ⁊ honore.

De labbate Paulo ⁊ de la sua absti nentia. Capitulo. ioi.

Dicea labbate Paulo. Sel monacho uuole hauere alcũa cosa in cella: excepto quello che li sera necessario spesse uolte fie cõstretto uscire di cella ⁊ p questo modo lo nemico linganna ⁊ suialo. Questo Paulo fu di tãta abstinẽtia che stette una q̃resima integra cõ una certa mesura di lenticchie: ⁊ cõ uno piccolo uase dacqua: ⁊ p nõ stare ocioso ⁊ nõ hauere materia duscire fuore lauoraua una matta el di: ⁊ quãdo lhauea facta la sfaceua ⁊ rifaceuala. Uno frate ueniua a la cella duno sancto padre solitario: ⁊ occultamente li tollea q̃llo che douea mangiare: ⁊ poniamo che se ne auedesse: p uincere ben sestesso daua uista de nõ uederlo ⁊ lassauelo fare: ⁊ sforzauesi di piu lauorare per potere mangiare ⁊ dicea in sestesso. Dio mi ha mãdato a mano q̃llo che mera bisogno che q̃sto frate mi fara buono: ⁊ hauendo sostenuta questa tribulatione molto tempo infermoe ⁊ uenne a morte: ⁊ standoli dintorno molti frati cõme a sancto huomo. mirando elli ⁊ uedendo fra loro quello frate che li haueua tanto tempo furatol pane chiamollo a se: ⁊ basiolli le mani: ⁊ disse dinanzi a tutti quelli frati. Jo rendo gratie a queste mani frati miei. che p loro mi credo entrare nel regno del cielo. La qual parola quel frate intendendo: uergognossi ⁊ fu cõpuncto ⁊ mutato in bene: ⁊ fece dura penitentia de suoi peccati ⁊ diuentoe pfecto monacho p lexemplo de la patientia ⁊ sanctita del predicto scõ padre. Labbate Agaton era molto discreto in ogni sua opera: ⁊ usaua tali uestimẽti che ñ erão troppo buoni ne troppo uili: ⁊ cosi i q̃sto ⁊ in ogni cosa tenea la uia del mezzo ⁊ sapeassi coaptarsi ad ogni tempo ⁊ ad ogni psona.

De la patientia ⁊ benignita di molti. Capitulo. io2.

Uno sancto heremito che staua nel monte libeo: fu assalito dal quanti ladroni: ⁊ cridando elli corse no li heremiti che staueno dintorno ⁊ preseno quelli ladroni ⁊ menarneli ala citta ala signoria ⁊ furo messi in pregione: ⁊ ripensando questi frati di quello che haueano facto parueli hauere mal facto pensando a che picolo haueano messi quelli ladroni: ⁊ andarono a labbate Pemẽ ⁊ dissero questo facto. Labbate Pemen li mostroe che molto li spiacesse: ⁊ mãdoe dicẽdo a quello heremito che hauea

factō pigliare quelli ladroni: che ma le hauea facto: ⁊ che p alchūo suo oc culto peccato dio lhauea lassato cosi errare. plequali parole qllo heremi to cōpuncto: ben che fusse molto fa moso ⁊ p grande tempo nō era usci to di cella. subito si leuoe: ⁊ ando ala citta: ⁊ tanto fece che liberoe li ladro ni ⁊ mandolli uia. Dimādādo alqnti frati a labbate Moyse che dicesse a loro alchūa buōa parola. disse a Za charia suo discipulo che cio facesse elli. Allhora Zacharia si pose il suo mātello sotto piedi ⁊ rimeauelo mol to: ⁊ cōculcauelo con piedi dicendo. Se lhuomo nōe cosi cōculcato ⁊ mal menato nō puo essere mōacho. Essē do dimandato labbate Isaac perche cagione li demonii lo temeano cosi. Rispose ⁊ disse. Poi chio mi feci mo nacho mai la mia ira nō mi uscitte fuo re del gozzo ma sēpre lho mortifica ta ⁊ chiusa dentro: ⁊ po mi temeno cosi li demonii. Essēdo ito uno frate a labbate Achille trouollo sputar sā gue: ⁊ dimādādo ql fusse la cagiōe. Rispose ⁊ disse. Uno frate mi fece in giuria ⁊ dissemi uillania: ⁊ puocomi molto ad ira: ⁊ io mi feci forza di nō rispondere: ⁊ tacetti ⁊ uinsi: ⁊ pregai dio che trahesse qlla ira dal cuore: ⁊ pacificassemi: ⁊ subito parue che ql la parola mi diuentasse sangue ī boc ca: ⁊ ho sputato: ⁊ sō rimaso in pace ⁊ ho dimenticato la ingiuria che mi fu dicta. Andando alquāti frati a ui sitare uno sancto padre: trouaro p̄s so a lui fanti che guardaueno bestie ⁊ parlaueno parole dishoneste: ⁊ quā do furono giunti a quel sācto padre lo dimandarono ⁊ dissero. Or cōme poi tu padre sostenere le crida ⁊ le dishoneste parole di questi fanti: ⁊ nō li riprendi si che non ti faciano qsta noia? Rispose ⁊ disse. In uerita piu uolte ho pensato di fare cōme uoi di te. Ma poi mi ripenso ⁊ riprēdo me stesso ⁊ dico. Or se io nō maneggio a sostenere questa piccola noia: comme ne sosterrei una maggiore? se dio p mettesse che mi fusse facta. Si che p adusarmi a sostenere le ingiurie ho mi facto forza ⁊ sostengoli cō patien tia. Sedendo labbate Joanni cō cer ti frati chel dimandaueno de loro pē sieri. uedendo uno monacho anticho chelli a tutti rispondeua acceso de in uidia li disse. Tu fai cōme la meretri ce che se fatica p trar li huomini a se Rispose labbate Joāni. uero e padre cōme tu dici. ⁊ credo che dio questo thabbi reuelato: ⁊ colui rinforzoe le ingiurie ⁊ disse. Tu ti uuoli mōstrar humile ⁊ se pieno di ueneno. Rispose Joanni. uero dici patre: et anchora nō uedi tu senō li miei difecti di fuore: dētro sono assai maggiori et tali che se tu li uedesse altro diresti: et colui uinto da le buone risposte si parti: et dimandādolo poi uno suo discipulo se hauea hauto turbatione dētro de le predicte igiurie: disse. No: che co si fui tranquillo nel cuore cōme mo strai di fuore. Labbate Agatōe solea dire. Non dormite mai che io fussi turbato cō altrui: et quanto in me fu mai nō pmise che altri dormisse tur bato meco. Ma subito mi studiaua me et altrui reducere a pace.

¶ De due heremiti che nō si poteano turbare insieme. Capitulo. 103.

Erano dui ātichi heremiti che staueno in una cella et mai non haueano briga īsieme. Or disse luno a laltro simplicemente. Faciamo īsie me qualche briga cōme fāno li altri huomini. Rispondendo ql altro che nō sapea cōme si fa la briga. quelli li disse. Ecco io pono questa pietra in mezzo fra te ⁊ me. ⁊ diroe che e mia: et tu di che non e uero: anzi e mia ⁊ p qsto modo si fa briga: et ponēdo

ĩ mezzõ ũa pietra disse questa e mia
⁊ quelli rispose ãzi e mia: ⁊ quelli dis
se: none tua niente anzi e mia. Disse
laltro selle tua ⁊ tu te la piglia: ⁊ nõ
poteno fare insieme questione tan-
to erano usi a pace. Essendo uno fra
te ĩpatiente in uno monasterio: uedẽ
do che nõ potea hauere pace cõ fra-
ti disse in semedesmo. uoglio andare
ala solitudine ⁊ iui hauero pace che
ñ hauero cõ cui accapigliarmi: ⁊ ito
che fu ala solitudine: uno di andãdo
ꝑ lacqua: subito chebbe pieno el ua-
se ⁊ postolo in terra: el uase cadde ⁊
uersossi lacqua: ⁊ riẽpittelo da capo
⁊ anchora cõme piacque a dio cadde
⁊ uersossi. Laqualcosa uedendo: ꝑ ira
prese el uase ⁊ gittolo in terra ⁊ rup
pelo: ⁊ tornando poi in se: uedendosi
uinto da lira disse. Ecco che etiãdio
ne la solitudine mi ha uinto questo
uitio: uoglio dũqꝫ tornare al mõaste
rio che in ogni parte ha lhuomo bri
ga: ⁊ bisogno e ĩ ogni lato hauere pa
tientia ⁊ ꝓcurare laiuto di dio: ⁊ tor
no al monasterio: ⁊ ĩparoe ad hauer̃
patientia.

De labbate Moyse: ⁊ comme lhuo
mo cadendo si die leuare mentre che
uiue. Capitulo. 104.

AL labbate Moyse spesse uolte
apparueno li demonij biaste-
mandolo ⁊ dicendo: campato sei da
noi Moyse: ⁊ nõ ti potiamo nocere.
po che quãte uolte te uogliamo ĩdu-
cere a desꝑatione: tu ti cõforti ⁊ exal
ti: ⁊ quãdo ti uogliãmo exaltare tu ta
milisci ⁊ hũilij si che nullo di noi uuo
le piu uenire a te. Dicẽdo uno frate
a labbate Sysoi: che faro padre che
sono caduto: Risposeli. Rileuati. Et
tante uolte ti rileua quante uolte ca
di: ⁊ questo fa sempre infino che ĩ be
ne o in male la morte ti coglie: ⁊ secõ
do quello stato nel quale ala morte
serai trouato: serai giudicato. Uno

anticho frate era stato tẽtato bẽ. 10.
anni da molte mali cogitationi in tã
to che era su la desperatiõe: ⁊ dicea
ueggio che ho ꝑduta lanima po uo-
glio tornare al secolo: ⁊ tornãdo uer
so la citta udi ũa uoce che disse. Die
ce anni che se stato in battaglia ⁊ in
tẽtatiõe sono tua corõa. Torna dũqꝫ
al monasterio ⁊ io ti liberaro di q̃sta
battaglia: ⁊ ritornando cõfortossi: ⁊
dio lo liberoe ⁊ trouoe pace. Non si
die dũqꝫ lhuono sgomentare ne des-
perare ꝑ li mali pensieri po che tut-
ti ci tornano a corona se ualentemen
te resistiamo. Uno frate molto pusil
lanimo dimandoe uno sancto padre
⁊ disse che faroe io padre che nõ mi
sento fare opera di monacho. ma son
negligente ⁊ nõ fo altro che mangio
beo ⁊ dormo: ⁊ passo di tempo in tẽ-
po: ⁊ di pensieri in pensieri. ꝑ laqual-
cosa son diuentato molto malinconi
co ⁊ uengo meno. Rispose quello scõ
padre ⁊ disse. Sta fermo ĩ cella: ⁊ fa
quel ben che puoi senza malinconia:
spero che dio ti fara gratia: ⁊ troua
rati ĩ quello luogo doue e Antonio.
Uno frate richiese labbate Achille
⁊ disse che faroe padre che stando in
cella mi uince laccidia. Rispose lab-
bate. Questo ti uiene ꝑche nõ hai an
chora ben pensato: ne ueduto la rege
⁊ la gloria laquale speriamo ꝑ li tor
menti li quali temiamo. che se diligẽ
temente cio pensassi: etiãdio se la tua
cella fusse piẽa di uermi ĩfio al collo
si ui staresti dẽtro sẽza accidia. eẽndo
pregato labbate Moyse da uno fra
te che li dicesse alchuna buona paro
la. disse: ua ⁊ sta ne la tua cella: ⁊ ella
tinsegnara ogni cosa che te bisogno
se tu ui pseuerarai: che commel pesce
tratto fuore de lacq̃ subito muore:
cosi il monacho che si dilecta molto
stare fuore di cella pisce.

Doctrĩa ↄtra la uana gl̃ia. c°. 105.

Uno frate dimandoe labbate
pemen. Se era meglio stare. so
lo che accõpagnato. Et rispose cosi.
lhuomo che si dispiace ⁊ reprẽdesi in
ogni lato sta bẽ: ma colui che si ma-
gnifica ⁊ piacesi: ĩ ogni lato sta male
po di qualũqꝫ bene lhũo fa: non sene
exalti che subito e pduto. Uno frate
de egypto una uolta uenne a labba-
te Zeno in Jstria ⁊ cõminciolli a di-
re li suoi pensieri ⁊ accusarsi molto:
⁊ fũne bene edificato ⁊ disse. Que-
sti monachi de egypto celano le loro
uirtu: ⁊ li uitii che nõ hanno manife
stano. Et p lo cõtrario quelli di Scy
ti ⁊ di grecia: predicansi ⁊ lodáno ꝺ
le uirtu che nõ hanno: ⁊ nascondono
li uitii: che hanno. Disse uno sancto
padre. lhuomo che e molto lodato ⁊
honorato dali huomini riceue grãde
danno a lanima. ma quelli che nõ so-
no honorati da li huomini riceueno
gloria da dio. Anchora disse. Quan
do alchuno pensiero di uãita o di su
pbia te ĩpugna: ẽca ⁊ examia te stes-
so se hai obseruati tutti cõmandamẽ
ti di dio. Se ami lo nemico tuo ⁊ se
sei lieto de la gloria sua: ⁊ dolente de
lo suo male: et pensa che in uerita ti
paia essere seruo inutile: ⁊ maggiore
peccatore dogni huomo: ⁊ nõ ti paia
molto sapere ne molto ualere. Sapẽ-
do che la cogitatione supba ⁊ uana
ogni bene dissolue. uno frate ãdãdo
a uisitare uno sancto padre fra lal-
tre parole li disse. Jo sõ gia morto a
questo secolo. Rispose laltro. Nõ ti
cõfidare di te fratel mio: mentre che
sei nel corpo. che bẽ che tu dichi che
sia morto al secolo: lo nemico che ci
cõbatte non e morto. Essendo stato
uno anticho heremito. 50. ãni nel di
serto: ⁊ non essendosi mai pasciuto
di nullo cibo ne mai mangiato pa
ne diceua gloriandosi. Ecco che uita
⁊ uccisa ho lauaritia ⁊ la uana glia
Et essendo questó dicto a labbate
Abraam. uenne allui: ⁊ cõ uno sancto
zelo lo dimandoe se hauea dicta q̃sta
parola: ⁊ dicendoli che si li disse. Or
mi di: quando tu uai p uia ĩ uno luo
co ⁊ troui pietre ⁊ scaglie: ⁊ in unal-
tro lato uedi de loro puoi tu repu-
tare uile luno cõme laltro? Rispose.
No. ma io cõbatto col mio pensiero
p ñ desiderare loro. Poi disse ãchora
labbate Abraam. Or ecco costui ta-
ma ⁊ lodati molto. unaltro te odia ⁊
biasma. Se insieme questi uengono a
te: riceuitu ⁊ miri cõ quella faccia lu
no ⁊ laltro? Rispose no. ma cõbatto
⁊ faciomi forza di riceuere ⁊ amare
colui che mi odia. Albora disse labba
te Abraam. Ecco adũqꝫ ⁊ uedi fra-
tel mio che le passioni ⁊ uitii uiueno
anchora in te: ma sono legati ⁊ nõ p
cedono in atto p la uirtu che hai ac-
quistata ne la buona uita: ⁊ quando
lhebbe cosi humiliato labbate Abraã
tornoe ala sua cella.

Exẽpli ⁊ dicti de lhũilita. c°. 106.

Uno sancto anticho heremito
staua solitario in una spelunca
nele parti di sotto de lheremo. ⁊ uno
secolare li seruiua: ⁊ portaua le cose
necessarie. Auenne chel figliuolo di
quello secolare infermoe grauemẽte
plaq̃lcosa p̃goe molto q̃sto herẽito
che andasse cõ lui ala citta a uisitare
questo suo figliuolo infermo ⁊ p̃gar̃
dio p lui: li cui prieghi q̃llo heremito
riceuendo pche molto gli era tenuto
mossesi ⁊ andauene cõ lui: ⁊ quando
furo iti alquanto: quello secolare uo
lendolo honorare: trouando alchuna
cagione senãdoe inãzi ⁊ disse cõ mol
ti amici ⁊ parenti. uenite andiamo in
cõtra a q̃sto sãcto herẽito: ⁊ esso ue-
dendoli uenire infino da lunga: subi
to si spoglioe nudo ⁊ ãdoe a uno fiu
me che era iui presso: ⁊ cõmincio a la
uare li suoi uestimenti stando nudo: ⁊

quando giunse quel secolare cõ quel
la gente uedendolo nudo si uergog-
noe ⁊ disse a q̃llo secolare. Tornião
a dietro che q̃sto mio solitario mi pa
re ĩpazzito. Et q̃n quelli fuoro par
titi senãdoe a lui ⁊ disse. Abbate mio
or che hai facto che ogniuno che ti
uede dice che se ĩpazzito. Et quelli
rispose. Et io cosi uolea udire: ⁊ me-
glio me questo che riceuere lhonore
che mi uoleui far̃. Disse labbate Mo
thois. quanto lhuomo piu sapressa a
dio tanto si uede maggiore peccato
re. cõme leggiamo che Isaia ꝓpheta
poi che disse chauea ueduto el signo
re si chiamoe ⁊ cognobbe misero in-
degno. Nõ siamo dũq; negligenti a
cognoscere lo nr̃o stato: ⁊ nõ ci fidia-
mo. unde dice sancto Paulo. Chi sta:
guardi che nõ caschi. Et ben possia-
mo cognoscere che a grande rischio
nauichião p lo pelago di questo mõ-
do: nõ potendo sapere se al porto se
curo dobbiamo peruenire. Noi religio-
si nauichiamo quasi cõ bonacia nel
mare tranquillo. ma li secolari naui-
cano cõ molta tempesta i pericolosi
luochi. Anchora noi andiamo di di
alluminati dal sole de la iustitia. ma
essi nauigano di nocte: cioe in ignorã
tia di tenebre ⁊ di peccati. ma p iudi
cio di dio spesse uolte adiuiene chel
secolare q̃tũq; nauichi nel mare di
questo modo in pericolo ⁊ in tẽpesta
si salua: ⁊ campa pche sargomẽta: cri
da: ⁊ aiutasi: cognoscẽdo il suo peri-
colo: ⁊ noi religiosi picoliamo pche ñ
temiamo ⁊ nõ ci argomentiamo pa-
rendoci hauere bonacia: ⁊ essere al-
luminati. maximamente pche lassião
lo gubernaculo de la humilita. Uno
indemoniato pcosse ne la faccia uno
sancto heremito. Et quello subito li
uolse laltra guancia. El diauolo nõ
potẽdo sostenere la uirtu di tanta hu
milita che lincendea: cridãdo si par
titte. Dicea uno sancto padre. Ogni
fatica ⁊ ogni opera senza lhumilita
e uana. lhumilita e precursore de la
charita. che sempre e bisogno che p̃-
ceda lhumilita: ⁊ iui la charita si fon
di. che cõme Joanni fu precursore di
Christo ⁊ fecelo cognoscere: ⁊ mãda
ua la gẽte a lui: cosi lhumilita mena
lhuomo ala charita: ⁊ per essa a dio:
che e charita.

Dicta cõtra la detractatione ⁊ ma
li iudicij. Capitulo. 107.

Disse labbate Iperitio. Meglio
e mãgiare carne ⁊ bere uio che
deuorare p detractatiõe le carne del
proximo. che cõmel serpente susurrã
do ingannoe Eua ⁊ cacciolla di pa-
radiso. cosi quelli che dice male del
ꝓximo suo: nõ solamente pde lanima
sua ma etiãdio quella di chi ode. So
lea dire labbate Joãni. picola sõma
habbiamo lassato. cioe noi medesmi
riprendere: ⁊ habbiamola presa grã
de cioe di noi iustificare ⁊ altrui con
dennare. cõpiutõ lofficio una uolta i
Scyti plãdo li frati de la uita di mol
ti ⁊ di molte altr̃ cose: labbate Puor
al tutto tacea: ⁊ stãdo un poco uscit-
te fuore ⁊ prese uno sacco piẽo di are
na ⁊ portauelo adosso. poi ne prese ã
chora uno picolino ⁊ portauelo inã
zi. Et questo uedẽdo li altri sãcti pa
dri ⁊ frati: dimandarlo che uolea di
re quello exemplo. Rispose. Questo
grãde sacco di arena: sono li peccati
miei grãdi ⁊ molti: ⁊ holi gittati die
tro: ⁊ nõ li uoglio uedere ne piange
re. ma questo picolo sacchetto sono
li peccati altrui: ⁊ questo porto dinã
zi: ⁊ cõsidero e iudico. ma non e cosi
da fare frati miei: anzi dobiamo por
tare li peccati nr̃i dinãzi: ⁊ cõsiderar
li: ⁊ piãgerli: ⁊ li altrui lassare: ⁊ cio
udẽdo li frati d ssero. In uita q̃sta e
la uia de la salute. Uenẽdo ũa uolta
labbate Isaac a uisitar̃ uno mona-

sterio trouandoui uno frate negligē
te:cōmando che fusse cacciato. Et
tornando elli poi al luoco suo uenne
langelo di dio:⁊ posesi dināzi a luscio
de la sua cella ⁊ disseli. Nō ti uoglio
lassare entrare:⁊ dimandando de la
cagione:li disse langelo. Dio mi mā
da a te ⁊ dissemi. Di ad Isaac doue
uuole che mettiāo quel frate che lha
facto cacciare. Et cio udendo Isaac
humiliossi ⁊ gittossi in terra ⁊ disse.
peccaui domine pdonami. Et lange
lo disse. Sta su pdoniti dio. Et guar
da che mai nō caschi piu i questo pec
cato di iudicare altrui infino a tāto
che dio nō iudica. Sai che dio si lam̄
ta p la scriptura ⁊ dice. Li huomini
hanno usurpato lo iudicio che e mio
Et q̄sto disse lāgelo acio che se aue-
nia che alchuno di quelli sācti padri
peccasse:subito lo cōdennaueno ⁊ iu-
dicaueno. Auenne che uno frate in
uno monasterio falloe ⁊ uedēdosi da
tutti riphēdere ⁊ essere iudicato ptis
si inde ⁊ andossene a sācto Antonio
⁊ aueduti che fuoro i frati d̄l suo par
tire andarli dietro:⁊ uoleualo redu-
cere ⁊ iproperauelli la colpa cōmes
sa.p laqualcosa:elli indegnato nega-
uela:⁊ trouandosi a questo facto Pā
nutio cephala:uolendo aiutare quel
frate cosi iudicato disse una tale pa
rola. Io uidi uno huomo su la piag-
gia del fiūe fitto īfino ale ginocchia
Et uenendo a lui alquāti liquali pa
rea che nel uolessero trare:ficcōnolo
infino al collo. Allhora sancto Anto-
nio udendo cosi bn̄ parlare Pānutio
disse. Ecco quello huomo che in ueri
ta puo saluare lanime. Et intendēdo
li frati quella parola dicta cōtra se.
pche quelli che si uolea releuare essi
piu disperaueno: funno compuncti ⁊
monstrando pētimento di quel che
facto haueano:riceuettelo ⁊ rimenar
lo al monasterio:⁊ pdōaro al dicto
frate lo suo fallimento. Disse uno scō
padre. Se tu uedi alchuno cadere in
peccato.nō ponere la colpa a lui ma
al nemico che limpugna ⁊ di. Oime
che costui nō uolendo se lassato uice
re:⁊ forse cosi diuerrae a me:⁊ pian
gelo ⁊ dimanda el diuino conforto
che tutti siamo in questo īgāno. Uno
heremito solitario chauea nōe Thi-
moteo uedendo in uno monasterio
uno frate negligente dimandoe lab-
bate che ne facea:⁊ a lultimo li die p
cōsiglio chel cacciasse del monasterio
⁊ subito che quelli fu cacciato quel-
la tentatione uenne sopra Thimoteo
⁊ piangendo elli molto ⁊ orando nel
cōspecto di dio dicendo. peccaui dn̄e
miserere mei. Uenneli una uoce che
disse. Thimoteo:questa tentatione ti
ha data dio:pche abandonasti el tuo
fratello nel tempo del bisogno.

De uno sācto padr̄ che uide quattro
stati honoreueli:⁊ del īponer̄ le pēitē
tie cō humilita. Capitulo.108.

Uno sancto padre posto in exta
si uide quattro stati ⁊ ordini
honorabili nel cōspecto di dio. Lo p̄
mo erano infermi che rendeno gra-
tie a dio:⁊ sono patienti ⁊ nō mormo
rano. Lo secōdo era di quelli che hu-
milemente ⁊ cō grande charita serue
no a riceuere li peregrini ⁊ poueri p
lamore di dio. Lo terzo de solitarii:
che p lamore di dio n̄ ueggiono huo
mini. Lo quarto di quelli che per dio
si sottomettono ad obedientia:⁊ hu
milemente son suggetti a lor prelati.
Et q̄sto era maggiore de li altri tre
primi:⁊ insegno che a dio piu pia-
cea tutti quelli di questo qurato or-
dine haueano certi ornamenti doro
a collo:⁊ piu gloria che li altri. Et
stando in questa uisiōe dimādoe q̄lli
che gli mostraua ⁊ disse. Dimi pche
cagione quelli di questo quarto or-
die sono piu honorati ⁊ gloriosi che

li altri. Rispose q̃lli cosi. po che tutti
glialtri hanno alchuna requie facen
do la loro uolunta auegna che in bñ
ma q̃sti che uiue ad obediẽtia ha ri
fiutato la ꝓpria uolunta: ⁊ tutto pẽ/
de da la uolunta del suo cõmandato
re ⁊ prelato: po merita piu: ⁊ ha mag
gior gloria che li altri. Disse uno scõ
padre. che se lhuomo ĩpone alchuna
opera ad altrui cõ humilita ⁊ timore
quella humilita lega ⁊ quasi cõstrin
ge lhuomo a fare q̃llo che li e dicto.
Ma quando el prelato e troppo sig
noreuole ⁊ cõ auctorita cõmanda al/
cuna cosa al subdito: dio uede li suoi
occulti ⁊ nõ da gratia al subdito du/
bedirli cõme quelli uorrebbe. Unde
in q̃sto maxiamente si manifesta q̃l/
lo che e da dio: ⁊ quello che e da noi
che quelle cose che sono da dio hãno
fondamento dhũilita. Ma q̃lle che
sono da noi o dal nemico: sono con
ira: turbatione ⁊ scandalo.

De la obedientia di Marco ⁊ du/
naltro. Capitulo. 109.

LAbbate Siluão hauea uno dis/
cipulo chauea nome Marco. lo
quale era di mirabile obedientia: et
po elli molto singularmente lamaua
De laq̃lcosa auedendosi li altri suoi
xi. discipuli haueane inuidia ⁊ erãne
tristi. Et lamentandosenẽ costoro cõ
alquanti sancti padri quelli nõ sapen
do la cagione ne mostraro dolore. et
parendoli che fusse mal facto di mo
strare piu amore a luno che a laltro
Uenneno a lui ⁊ disserli cõme li suoi
frati erano scandalizati ⁊ lamentauã
si di lui pche mostraua piu amore a
Marco che a li altri: ⁊ uolendoli sa
tisfare: pma che altra risposta faces/
se: senãdoe cõ loro ĩsieme ala cella di
ciascuno: ⁊ chiamoe ciascũo p se: dicẽ
do. frate esce fuore che mi se bisog/
no. Et nullo di quelli. xi. uscitte. ma
quando uenne a chiamare Marco:
subito che uditte la sua uoce uscitte
fuore lassãdo stare ogni altra cosa: ⁊
quãdo fu uscito di cella: labbate Sil
uano lintroe in cella: ⁊ miroe lo qua/
terno chelli scriueua: ⁊ trouoe che in
quella hora chelli lo chiãoe: esso scri
uea questa lettera. O. ⁊ trouolla mez
za. po che cõ tanta uelocita si leuoe
quando suditte chiamare che nõ uol
se cõpire la p̃dicta lettera: ⁊ cio mõ
strando a quelli sancti padri che era
no uenuti a riprenderlo: marauigliã
dosi disseõ. In uerita: ragiõe e che co
stui sia piu amato: ⁊ noi sião ꝯstretti
ad amarlo: ⁊ credião che dio piu la
ma p la sua obedientia. Uno herẽito
solitario hauea uno secolar̃ che li ser
uiua: ⁊ portaueli le sue necessita ⁊ uẽ
deua li suoi lauori. ⁊ una uolta stan
do piu di a uenire nõ hauẽdo lo soli
tario piu da mangiare ne da lauora
re: disse al suo discipulo. Uorresti an
dare figliuolo mio ala uilla a casa di
questo secolare a sapere che ne fusse:
De laqualcosa ben che temesse pur
disse dandare. p nõ pdere lobediẽtia
⁊ non scandalizare lo suo maestro ⁊
padre: ⁊ andãdo elli quello solitario
lo cõfortoe ⁊ disse. Ua figliuolo secu
ramente: che spero in dio che ti difen
dera da ogni picolo ⁊ tẽtatione: ⁊ fa
cẽdo oratiõe per lui mandollo uia: ⁊
giugnẽdo ala uilla dimãdoe de la ca
sa di quello secolare: ⁊ trouãdola pic
chioe a luscio: ⁊ nõ uera altri che ũa
soa figliuola: ⁊ questa li apse: ⁊ stãdo
di fuore dimandoe che fusse del pa/
dre: Quella tentata dal diauolo: nõ
rispose al dimãdo: ma cõ segni ⁊ atti
dishonesti cõmincio ad inuitarlo che
entrasse dentro: ⁊ nõ uolendo ẽtrar̃:
quella lo p̃se ⁊ p forza lo tiro dẽtro.
Allhora elli cognoscẽdo la sua mala
intentione: sentendosi gia ueire mali
pensieri: cõmincioe a piangere ⁊ cri/
doe a dio ⁊ disse. Signore per lopera

tione ⁊ p li meriti de chi mi mandoe degnati daiutarmi in tãto bisogno. ⁊ subito facta questa oratione si trouoe al fiume presso al suo heremitorio ⁊ nõ uide cõme ui fusse portato. ⁊ cosi dio p lo merito de lhumile obedientia liberoe ⁊ tornoe senza macula al suo luoco.

De dui fratelli luno molto religioso: laltro molto obediẽte. c°. iio.

DUi fratelli entrarono in uno monasterio: luno di loro era molto religioso in costumi: ⁊ laltro molto obediente. in tãto che labbate li uolea molto ben ⁊ gloriauassi dhauere tale obedientia nel suo monasterio: ⁊ hauendoli inuidia di cio el fratello carnale: imaginossi di uolerlo puare: ⁊ disse in se medesmo: uoglio tẽtare qsto mio fratello selli hauerae obedientia. Et andoe a labbate ⁊ disse. manda cõ meco questo mio fratello che me bisogno andare ĩ certo luoco: ⁊ labbate gli concedette: ⁊ andando insieme uolendolo puare li disse essendo giunti ad uno fiume piẽo di cocodrilli: entra ĩ questo fiũe ⁊ passa Et quelli ui entroe ⁊ uenneno li cocodrilli: che sono serpenti uenenosi dacqua: ⁊ leccauallo ⁊ nõ li faceão male. Et quello suo fratello marauigliossi ⁊ disseli. uiene andiamo oltra: ⁊ qlli ne uscitte subito: ⁊ ãdando: trouaro uno huomo morto nela uia: ⁊ hauendoli cõpassione disse quello frate cosi religioso a quello obediente. Se hauessemo alchuno panno uecchio lo copressẽo. Colui rispose Anzi preghiamo dio p lui che lo resuscitti. Et orando essi: lo morto resuscitoe. Et cio uedendo quello che era cosi religioso insupbitte ⁊ disse. p la mia sãctita e resuscitato costui: ⁊ dio reueloe tutte queste cose a labbate loro. Et tornando al monasterio disse labbate a quello r̃ligioso. pche hai cosi facto al tuo fratello: Or sappi che p la sua obedientia resuscitoe el morto ⁊ nõ p la tua religiõe: ⁊ cosi lhumilioe ⁊ mostrolli che colui era megliore di lui.

De la charita di certi sancti padri Capitulo. iii.

UNo sancto padre di Scyti mãdoe el suo discipulo ĩ egypto p uno camello per mandarlo carico di sporte a uendere ĩ egypto. Et tornãdo col camello si scõtroe cõ uno scõ padre che li disse. Se io hauessi saputo qñ ãdasti haueri uoluto che mene hauessi mẽato ũo p le mie sportelle. ⁊ dicendolo al suo abbate subito che fu giunto ala cella: p charita li disse ua figliolo ⁊ menali questo camello ⁊ di che io non sono anchora apparecchiato: ⁊ nõ ho fornite le sportelle ⁊ di che ne prenda seruigio ⁊ ua con lui in egypto. Et poi rimẽa el camello ⁊ portaremo le nostre. ⁊ cosi fece. Et colui credẽdoli: caricoe lo camello de le sue sportelle ⁊ andoe in egypto: ⁊ quel discipulo laccõpagnoe. Et quãdo el camello fu scaricato lo p̄se p tornare in Scyti ⁊ disse a quel scõ padre. Prega dio p me. Et dimandãdolo doue andaua: disse che tornaua in Scyti p le sue sportelle. Laqualcosa udendo: fu molto cõpũcto ⁊ lacrimoe ⁊ disse. Oime dolcissimi fratelli la ur̃a charita mi ha ingãnato ⁊ facto mi fare uillania. Uno sãcto padre hauẽdo cõpiuto le sportelle ⁊ messoui gia li manichi p ãdare a uenderle in egypto cõ molti altri. udendo lam̃tare uno frate suo uicino che nõ potea cõpire le sue sportelle ⁊ ãdare ĩ egypto cõ li altri pche nõ hauea manichi. Subito ritornoe in cella: ⁊ p̄se li manichi de le sue sporte ⁊ portolli a quel frate ⁊ disse. Ecco fratel mio questo mi e auanzato fanne el facto tuo. Et credendoli li prese ⁊ fornitte

le sue sporte. Et cosi quelli p molta charita sfornitte se p altrui.

Come labbate Joãni trouoe tanti denari quãti nhauea a dare. c°. iiii.

LAbbate Joanni p abondãtia di charita: era uenuto a tanta ĩnocentia ⁊ purita che nõ hauea niente malitia. Hauendo esso una uolta accatato uno soldo da uno frate: ⁊ cõpratone lino p lauorare: incõtenente chiedendoli uno altro frate del lino p farsi ũo sacco gli die lietamẽte si che nõ hebbe che lauorare ne ũde guadagnare p satisfare lo debito. et doppo alquanti di uenendo a lui q̃l frate che li hauea prestato el soldo a chiedere li suoi denari: quelli rispose simplicemente ⁊ disse. Or maspecta chio uado ⁊ reccarotelo: ⁊ ãdoe a labbate Jacobo p dimandarli in presto questi dinari: ⁊ andando p uia uide ĩ terra uno soldo di denari: ⁊ ñ li toccoe. ma fece oratione ⁊ tornoe a dietro temendo che nõ fusse ingãno del nemico: ⁊ tornando q̃l frate pur ĩportuno a uolere lo suo soldo usci di cella ⁊ disse. Or aspecta unde che sia hora ti reccaroe li tuoi denari: ⁊ andando trouoe anchora quelli denari in quel luoco che prima. Et anchora temendo oroe: ⁊ tornoe a dietro: ⁊ uenendo a lui quel frate ⁊ chiedendoli li suoi denari mostrandosi turbato d tanto indugio. Rispose dolcemente ⁊ disse. Al tutto hora fratel mio uado p essi ⁊ reccoteli: ⁊ tornando in q̃l medesmo luoco: li predicti denari cõfidossi di prenderli ⁊ andoe cõ essi a labbate Jacobo ⁊ disseli. uenẽdo me a te ho trouato questi denari. Predica duq̧ pregoti ⁊ di p la contrada se alchuno li hauesse perduti ⁊ rendarolli: ⁊ dimandando labbate Jacobo tre di cõtinui di questi denari nõ trouoe di cui fussero. Alhora li disse Joanni. poi che nõ si troua di cui sieno rẽdiãoli sel ti pare a cotal frate che li hazzo a dare: ⁊ p questa cagiõe ueniua io a te: ⁊ trouai questi denari ne la uia tre uolte in uno medesmo luoco. Et labbate Jacobo si marauiglioe come hauẽdo il debito ⁊ si molesto creditore nõ prese subito lo predicto soldo ma aspectoe tre uolte. et alhora li fece bandire p la contrada se alcuno li hauesse perduti. Questo era mirabile di questo abbate Joãni che di tãta purita ⁊ charita era che se alcuno uoleua ĩpresto dallui alchuna cosa nõ li daua: ma dicea al frate che tollesse cio che uolea: ⁊ quãdo li portasse ãchora dicea. ua tu stesso et puolia onde la leuasti: ⁊ se mai nõ li fusse reccata: mai nõ dimandaua. nẽ facea dimandare: ne mostraua segno ne cẽno che li spiacesse.

De uno sancto heremito che rilassaua la sua abstinentia quando ueniuano forestieri. Capitulo. iiii.

UNo heremito molto uirtuoso staua ĩ uno diserto presso uno monasterio: ⁊ andando a lui una uolta di quelli monachi del monasterio lo fecero mangiare piu p tempo che nõ solea: ⁊ poi li dissero. Habbiamoti noi turbato padre: pche thabbião facto mãgiare piu tosto che non suoli. Elli rispose. Alhora fratelli miei mi pare essere tribulato quando facio la mia ꝓpria uolũta. Labbate Pãfrutio nõ beeua mai uino. Auẽne che una uolta ãdando a certo luoco trouossi cõ ladroni che beeuano. Essendo elli dal maggiore di loro cognosciuto come nõ beeua uino uedendolo quelli affaticato ⁊ stanco. ẽpiette ũo nappo di uino: tenẽdo el coltello nudo in mano li disse. Se tu non bei io tucciderò. Alhora Pãfrutio come discreto: cõsiderando che colui li uolea dare bere p dio. Allẽtoe lo rigore de la sua abstinẽtia. Et uolẽdo guada-

gnare quello ladrone: pꝛeſe quel uio
lietamente: Et quando lhebbe beuu/
to: q̃llo ladrõe cõpuncto li diſſe. ꝑdo
nami padre ſe ti ho facto noia. Eſſo
riſpoſe. Spero in dio che ꝑ queſto be
re che mi hai dato dio ti farae miſe/
ricoꝛdia in queſto mondo ⁊ ne laltro
⁊ q̃lli gia mirabilemẽte mutato diſſe:
⁊ io ſpero in dio che da hoggi iãzi ñ
faroe piu male. Et adoperandoſi la
diuĩa gratia: etiãdio li altri ad exem/
plo di lui ſi conuertiro ⁊ diuentaro
buoni ⁊ sancti huomini.

**De uno pꝛouato di patientia: ⁊ al
tri exempli uirtuoſi .c°. iiij.**

ERano dui frati: luno anticho: ⁊
laltro piu giouene: q̃ſto piu ãti
cho ꝑgaua lo giouene che ſteſſero in
ſieme. Colui riſpondea. Jo ſono pec/
catoꝛe: ⁊ ñ potreſti ſoſtenere di ſtare
cõ meco. Et dicendo pur di potere:
q̃l giouene nõ ui cõſentiua: ꝑche cog
noſceua che quello ãticho era molto
puro. Et non uolea udire ne crede/
re chel mõacho haueſſe pur uno reo
pẽſiero: ⁊ ꝑ menarlo ꝑ parole li diſſe.
Laſſa ſtare tutta queſta ſeptimana: ⁊
poi mi parla. Et cõpiuta la ſeptima/
na: toꝛnando quello ãticho a pꝛegar
lo che ſteſſero inſieme: quelli hauen/
do ⁊ uolendo pꝛouare ſe ſapeſſe ſo/
ſtenẽ li altrui defecti: trouoe una co
tal bugia ⁊ diſſe. Oime padre che in
grande pericolo ſon caduto poi che
ti partiſti. Che andando me ala uilla
ꝑ mio peccato caddi in luxuria. Et
quelli riſpoſe ⁊ diſſe: uuoli tu pen/
tire? Et riſpoſe. Si. Et quelli diſſe.
Et io ſon apparecchiato a poꝛtare
mezzo il peccato tuo. Alhoꝛa q̃l gio/
uene uedendolo accõcio a ſapere ſup
poꝛtare li defecti li riſpoſe ⁊ diſſe
hoꝛa poſſiamo habitare ĩſieme. Et
coſi ſaccoꝛdaro ⁊ ſtettero inſieme ĩfi
no ala moꝛte del piu ãticho. Uno ſcõ
padre dicea. Quello che lhuomo nõ
uoꝛrebbe riceuere nõ facia ad altrui
⁊ chi queſto ſeruaſſe con fede: baſta/
rebbe ala ſalute. Joanni breue diſci/
pulo de labbate Amone ꝑ ſpatio di
12. ãni cõtinui ſeruitte a uno frate in
fermo: ⁊ nõdimeno quello ſãcto fra
te infermo quantũq; el uedeſſe affa/
ticare ꝑ lui nõ li parlaua a ben piace
re: ⁊ nõ li facea pꝛoferte: ⁊ nõ lo loda
ua: ꝑche nõ ꝑdeſſe el merito di uita
eterna. ma uenendo elli a moꝛte diſſe
ad alquanti sancti padri che li ſtaue
no dintoꝛno. Ueracemẽte queſto Jo
anni e uno angelo di dio: che ben. 12.
anni mi ha fidelmẽte ſeruito ſenza ri
ceuere da me pur una buona parola.
Et dicte queſte paꝛole paſſoe in pa/
ce. Uno ſancto padre cõfoꝛtaua uno
ſancto diſcipulo ĩfermo: ⁊ dicea. Nõ
ti cõtriſtare ꝑ q̃ſta infermita figliuo
lo mio: ⁊ ſappi che e ſõma ꝑfectione
che lhuomo ringratij dio nele infer/
mita. Se lhuomo e ferro ꝑ lo fuoco
de la ĩfermita ꝑde la ruggine del pec
cato. Se e oꝛo ꝓuaſi al fuoco: ⁊ rafi
naſſe. ⁊ coſi ꝑ la ĩfermita ꝓcede lhuo
mo di ben ĩ meglio: nõ ti dare adũq;
moleſtia frate che ſe dio ti uuole af/
fliggere q̃ato al coꝛpo. chi ſe tu che
uogli cõtradirli? Soſtiene dũq; ⁊ ꝑ/
galo humilemente che quello che li
piace ti conceda. Uno ſcõ padre era
uſato dinfermare ſpeſſe uolte. De la
qualcoſa era molto cõtento trouãdo
ſene molta utilita. Auenne che ſtette
uno anno ſenza infermita: ꝑ laqual
coſa cõmincio a dolerſi ⁊ piangere ⁊
dire a dio. Oime ſignoꝛe: pare che mi
habbi abandonato: che nõ mi hai ui
ſitato queſto anno de alchuna infer
mita cõme ſoleui. Uno ſancto padre
di Scyti moꝛendo ⁊ hauendo dintoꝛ
no molti ſancti padri ⁊ frati che piã
geano apſi gliocchi ⁊ riſe: ⁊ coſi fece
tre uolte. et eſſendo dimãdato da lo
ro perche piangendo eſſi elli rideua.

Rispose. In prima risi pche tutti temete la morte. poi risi pche ñ sete apparecchiati a morire. La terza uolta risi per letitia: perche ueggio che di fatica uado a riposo ⁊ ala eťna gľia.

De la morte de labbate Piamone. Agaton ⁊ Sisoi. Capitulo .iiii.

Passando labbate Piamone di questa uita: disse a frati che li staueno intorno. Frati poi chio ueni in questo heremo ⁊ feci questa cella nō so chio mangiasse pane se non di mia fatica: ⁊ non dissi parola che io me nhabbi a pentire: ⁊ nōdimeō cosi ne uado a dio cōme se pur hora icōminciassi a seruirli. Morendo labbate Agatone: tēne gliocchi apti ⁊ fermi tre di. Et toccandolo li frati disseno. Doue se tu hora o padre? Elli rispose. Nel conspecto del iudicio di dio sto. Et domandandolo li frati se temea: disse. Auegna che io mi sia sempre studiato cō tutto mio sforzo obseruare li cōmādamenti di dio. Nōdimeno nō mi confido pche lon huomo: ⁊ non posso sapere se lopere mie sono accepte a dio. De laqual parola li frati marauighādosi dissero Or ñ ti fidi che lopa tua sia secōdo dio? Rispose. Nō. infino chio non son dinanzi a lui. Poi che altro e lo iudicio humano ⁊ altro lo iudicio diuio. che talcosa par ben facta apsso li huomini che apresso dio e impfecta. Essendo adunati molti sancti padri intorno a labbate Sisoi che moriua. uidero la sua faccia molto splendente et disse loro. Ecco labbate Antōio e uenuto a noi. ⁊ stādo un poco disse Ecco lo choro de pphetí e uenuto a me. ⁊ poi anchora piu rischiarādo la faccia disse. Ecco li beati apľi sono uenti: ⁊ parea che parlasse cō certe persone. ⁊ dimandandolo li frati con cui parlasse. disse. Li āgeli sancti sono uenuti p lanima mia: ⁊ io li pgo che mi lasseno stare a fare penitentia. Et dicendoli qlli sancti padri che nō nhaue a piu bisogno di fare penitentia. Rispose ⁊ disse. In uerita ui dico frati: che anchora mi pare hauere cōmiciato a fare penitētia. p laqual parola sauideno quelli sancti padri che elli era pfectamente humile: ⁊ doppo questa parola diuentoe la sua faccia splendēte cōme el sole ⁊ disse a loro. Uedete uedete che uiene lo signore. ⁊ dicendo questa parola rendette lanima a dio: ⁊ tutto qllo luoco rimase pieno di soaue odore.

Cōme labbate Piamone pianse uedendo una meretrice ⁊ piu exempli ⁊ detti notabili. Capitulo .u6.

LO beatissimo uescouo Athanasio pgoe ūa uolta labbate Piamone che andasse a lui in Alexādria Et andandoui cō alquanti frati trouaro p la uia certi secolari ⁊ disse a loro. State su ⁊ fate honore a frati acio che ui benedicano. pche spesse uolte parlano a dio ⁊ la loro bocca e sancta: ⁊ entrando ne la citta uide una femina dishonesta: ⁊ cōmincioe forte a piangere: ⁊ essendo dimandato pche piangea disse. Due cose mi moueno a piangere. Luna e la pditione di questa meretrice. La seconda pche io nō ho si grande cura de ornarmi p piacere a dio: cōme ha qsta p piacere a li huomini dishōesti. Uno frate dimandoe uno sancto padre: ⁊ disse. Sel frate mi ha a dare denari ⁊ nō me li rende: pareti chio gli dimādi? Rispose. dimandali una uolta humilemente. Disse el frate se io gli dico: nō mi gioua. Rispose el sancto padre. Nō gli domandare piu. El frate disse. Or cōme faroe che nō posso uincere lo mio cuore chio non gli dimandi ipoꝛtunamente? Et quelli disse facti forza: ⁊ lassa crepare la tua ppria uolunta: ⁊ nō cōtristare lo tuo

pxio. quantũq; ti sia debitore: pche se mõacho. Uno frate dimãdoe uno sancto padre τ disse. cõme puo uenir lanima ad humilita? Risposeli. Se pẽsa pur li suoi mali τ nõ li altrui. Poi disse. ueramẽte pfectiõe de lhũo e lhumilita. τ quanto lhũo piu se humilia piu fia honorato da dio. che comme se la supbia salisse infino al cielo e gittato infino ne linferno cosi lhumilita se descende infino a linferno fie exaltato infino al cielo. Uno frate dimandoe uno sancto padre τ disse. Dimi padre: pche siamo noi cosi molestati da li dẽonij? Rispose pche gittamo larmẽ. cioe patientia humilita mansuetudine τ obedientia. Uno frate dimandoe labbate Sisoi. Credi tu padre chel demonio ci pseguiti tãto quanto facea li antichi sãcti padri? Rispose piu ci pseguita hora. poche quanto piu si appressiamo al iudicio piu si duole τ hacci ĩuidia. Ben e uero che non si cura di dare grãdi battaglie ad alquanti huomini uili τ cotardi. liquali puo leggiermente uincere. ma a quelli che uede forti τ feruenti da grandi battaglie. Essẽdo dimandato labbate Siluano da alquãti sãcti padri pche uita τ merito fusse uenuto a tanta prudentia. Rispose τ disse. pche io non lassai mai stare nel mio cuore penlieri che puocasseno dio ad ira. Disse uno sãcto padre quando el diauolo troua lhuomo fare buone ope: nõ troua luoco in lui τ partessi: τ cosi quãdo studia i mal fare: uiene lo spo di dio τ ñ trouãdo ui luoco si parte sdegnato. ma ãchora e si cortese che se cõ tutto el cuore e reuocato subito torna. Disse uno sancto padre. Tanto si die lo monacho exercitare τ sforzare infino che possede Christo: che poi nõ li fie bisogno piu affaticarsi. Ben e uero che dio alchuna uolta pmette a suoi amici: alchune tribulationi τ tentationi: acio che cognoscano li pericoli: stieno humili: τ uedendo che cõ tanta fatica si uiene a uirtu: la tengano piu cara: τ nõ la pdano. Et po lassoe errare li figliuoli disrael p lo diserto. 40. anni acio che poi ricordãdosi de le molte tribulationi de la uia: non hauessero uoglia di tornare a dietro. Dimandoe uno frate uno sãcto padre τ disse. pche hoggi nõ uengono li monachi a tanta pfectione cõme li ãtichi? Risposeli. Alhora era tanta la charita che ogniũo si sforzaua trahẽr a se lo pximo p reducerlo a dio. ma hora la charita e raffreddata: τ ciascuno si studia cõfundere lo proximo suo. po nõ e tanta gratia di dio. Uno frate dimãdoe uno sancto padre τ disse. Pare a te che sancti huomini cognoscano quando la gratia di dio uiene i loro? Et quelli rispose. Non sẽpre. τ poi li disse uno cotale exẽplo. hauẽdo facto uno discipulo de uno sancto padre alchun fallo: quelli turbato li disse. Ua. τ muore. Et quelli subito cadde morto. La qualcosa quel sãcto padre uedendo hebbe grande paura Et con molta humilita pianse τ fece oratiõe a dio τ disse. Signor mio Jesu Christo resuscita questo mio discipulo: τ io ti pmetto che mai nõ gittaroe cotali parole senza cõsideratione Et facta loratione subito lo discipulo resuscito.

Contra li curiosi parlatori. Capitulo. iij.

Uno heremito uenne a uisitare labbate Pemen τ elli lo riceuette molto lietamente: τ poi che si furo insieme abbracciati si posero a sedere. Et quello heremito cõmincioe a parlare τ a pponere questiõi molto sottili de la scriptura: τ de le cose celestiali. Et labbate Pemen uoltoe la faccia uerso unaltro frate τ ñ

li rispose. De laqualcosa quel heremi-
to sdegnato si parti: ⁊ disse al disci-
pulo de labbate Pemen Senza utile
mi son affaticato di uenire a parlare
a questo tuo abbate: che nõ si degna
di rispondermi. Et entrando lo disci
pulo al suo abbate li disse. O padre
questo sancto huomo molto famoso
ne la sua cõtrada e uenuto a te: or cõ
me li rispondi? Rispose labbate Pe-
mẽ. Costui e di sopra ⁊ parla pur co
se celestiali. Ma io sõ qua giu ⁊ ape
na so parlare pur dele cose di terra.
Unde se mi hauesse parlato d' liferml
cadi ⁊ de difecti del monacho forse li
hauerei risposto: ma elli parloe cose
celestiali dele quali io nõ me itẽdo: ⁊
uscendo fuore quello discipulo a ql
herẽito. Questo mio abbate nõ uuo
le parlare di cose alte. Ma a chi par
lasse de facti nostri ben li risponde-
rebbe. Ala qual parola cõpuncto en-
troe a labbate Pemen. disse. Che fa
roe patre che nõ posso uicere le pas-
sioni del mio cuore. Et quelli li rispo
se allegramente ⁊ disse. Hora sia tu
lo ben uenuto: ⁊ risponderotti uo-
lentieri. Et quando hebbero parla-
to insieme: quello heremito disse. In
uerita abbate buona ⁊ uera e la uita
che tu tieni: ⁊ ringratiandolo molto
tornoe al luoco suo.

¶Doctrina del silentio ⁊ de la pace
Capitulo .iii.

Uno sancto padre disse. Se al-
chuno parla cõ teco de la scrip
tura: o di qualũqȝ altra cosa: nõ cõtẽ
dere cõ lui. Se dice ben e cõsenteli: ⁊
se dice male: dilli mansuetamente. Tu
sai ben cõme tu parli: ⁊ cosi facendo
sempre starai in humilita: ⁊ hauerai
pace. Che se tu uuoli cõtendere ⁊ de
fendere lo tuo parere ⁊ la tua opinio
ne: bisogno e che nescha scandalo. In
ogni cosa adũqȝ se non ti guardi dal
cõtendere nõ trouerai pace. Essendo
dimandato uno sancto padre da uno
frate infino quanto e da tenere silẽ-
tio. Rispose infin che tu sia diman-
dato. Et se in ogni luoco serai taci-
turno trouerai pace. Dicea uno sanc
to padre. cõme lape ua cercãdo p di
uersi luochi fiori: ⁊ poi tornando fa
el melle: cosi il mõacho hauendo la ĩ
tentiõe a dio: chiũqȝ ua puo fare dol
cezza di buone operatiõi. Disse uno
sancto padre a uno chel dimandaua
cõme potesse ritenere la uagatiõe de
la mente. Prega dio che ti dia cõpũc
tione: ⁊ humilita di cuore: ⁊ mira lem
pre li tuoi peccati: ⁊ non iudicare al-
trui. ma sta suggetto a tutti: ⁊ nõ ha
uere amicitia cõ femĩe ne cõ garzoni
ne cõ chierici: ⁊ rimoue da te la bal
danza: ⁊ la ꝓpria fiducia: ⁊ rafrena
la lingua el uentre: ⁊ abstienti dal ui
no: ⁊ allora la tua mente fie pacifica
⁊ tranquilla.

¶De iudicii di dio mostrati a uno
monacho. Capitulo .iiii.

Uno mõacho solitario de egyp
to pregoe dio che li mostrasse
li suoi iudicij. ⁊ poi che piu uolte
nhebbe pregato uno di lãgelo di dio
uenne a lui in forma de uno mõacho
anticho ⁊ disseli. Uiene frate mio an
diamo uedendo li sãcti padri di qsto
heremo. acio che ci amaestrino ⁊ be-
nedicano. Et andando doppo molto
fatica trouaro una speluncha: ⁊ pic-
chiando luscio: uno anticho solitario
che era dentro apse loro: ⁊ ricceuette
li cõ molta allegrezza: ⁊ lauoe a loro
i piedi: ⁊ apparecchioe da cena ⁊ da
dormir̃ lo meglio che puote: ⁊ feceli
honore: ⁊ la mattina uolendosi parti
re: prese questo angelo che era in for
ma di heremito ⁊ tolse ũo catino nel
quale hauea cenato ⁊ portonelo oc
cultamente. De laqlcosa quel frate
che era cõ lui marauigliandosi disse
in se medesmo. Or perche ha tolto

costui a q̃sto sancto huomo che ci ha facto tanto honore lo suo catino. Et quando fuoro partiti auedendosi quel sancto padre che ne portaueno lo suo catino che era molto bello mãdolli dietro uno suo figliuolo che staua con lui: ⁊ disseli che si facesse rẽdere lo suo catino Et quãdo questo giouene fu giunto a loro: dimandoe che li rendessero el catĩo. Rispose lãgelo. Jo lho dato a uno frate che ua inanzi: uienne cõ noi: ⁊ farottelo rendere. Et andando lãgelo lo sospinse in uno fossato. si che subito moritte. Et cio uedẽdo quel frate che era cõ lui: ma nõ lo cognoscea: fu molto scãdalizato ⁊ disse. Or nõ bastaua dhauerli tolto lo suo catino: se non che anchora li habbiamo morto lo suo figliuolo? Et poi che funo ãdati tre di ꝑ quello heremo trouaro uno heremitorio nel quale staua uno anticho monacho cõ dui discipuli. Et pregãdolo che li riceuesse feceli mala risposta ⁊ disse. Chi sete uoi: ⁊ che andate cercando? Et dicendo che erano uẽuti ꝑ essere amaestrati da lui ⁊ benedicti: pregandolo humilemente che li riceuesse pche erano molto stanchi. Risposeli con furia ⁊ disse. Andate uia huomini uagabundi che nõ sapete fare se nõ andare discorrendo or q̃ or la. pche nõ state nele uostre celle? La qual mala risposta essi intendendo: humilarsi anchora piu ⁊ dissero Preghiamoti padre che ci riceua al mẽo q̃sta nocte che le fiere ñ ci deuorino se rimaniamo di fuore: che uedi che lhora e tarda: ⁊ nõ possiamo ãdare altroue. Et doppo molti p̃ghi cõmandoe quello abbate a uno de suoi discipuli ⁊ disse. Ua metteli ne la stalla: ⁊ cosi fece. Et quando fu tardi p̃garono quel discipulo che portasse a loro un puoco di lume. acio che uedesseno doue si douesseno ponere a giacere. Et labbate nõ uolse. Ma ũo di quelli discipuli hauẽdoli cõpassione guardandosi da labbate: porto a loro un puoco di pane ⁊ dacqua: et disse. p̃gouí che labbate nol sappi. Et cosi stetteno tutta quella nocte in terra senzia lecto. La mattina uolẽdo si partire: quello ãgelo chiamoe uno di q̃lli discipuli ⁊ disseli. p̃ga missere labbate che si degni di uederci pche habbiamo alchuna cosa da offerirli. udendo labbate che li uoleão fare p̄sente subito uenne a loro. Et langelo li donoe quello catino chauea tolto a quel monacho. Et quando lhebbe riceuuto licentiolli ⁊ mandolli uia senza fare a loro inuito o ꝓferte. Et quando fuoro partiti quel frate che era cõ langelo non cognoscendolo indegnato ⁊ scandalizato: li disse. Nõ posso patire di uenire piu teco. Or che huomo se tu? A quello sãcto hũo che ci riceuette cõ tanta charita tollesti il catino ⁊ uccidesti il figliuolo ⁊ hai dato quel catĩo a questo pessimo ⁊ crudele huomo: che non teme dio: ne ha cõpassione al proxĩo. Albora langelo li disse. Or non ti ricordi che pregasti dio che ti mostrasse li suoi iudicii? Sappi chio son langelo suo ⁊ fui mandato a te ꝑ mostrarteli. Di q̃llo che tu ti marauigli ti rẽdo ragione ꝑ cotale modo. Quel catino chio tolsi a quel sancto huomo fu prima di malo acquisto: ⁊ nõ si cõuenia che in cella di cosi buono hũo hauesse cosa di mala ragione. Dielo dũq3 a quel altro che rio: acio che ꝑ iusto iudicio di dio li fusse in ruina. Uccisili lo figliuolo pche sapeua ꝑ diuina ꝓuidentia chelli la nocte douea uccidere lui. Lequali cose quel frate udendo si li gittoe a piedi cognoscẽdo che era langelo di dio. el q̃le subito disparue: ⁊ lo heremito cognobbe che sono iusti li iudicii di dio.

De uno che uide li demonij rendere ragiõe dinãzi a loro pricipe .c°.120.

Uno frate andando una uolta p una solitudine: trouãdo la sera tardi una spelunca entroui dẽtro p posarsi che era stanco: ⁊ stando iui cõmincio a dire suo officio: ⁊ cosi uecchioe ifio passata mezza nocte. Essẽdosi posto a giacere per dormire un puoco. Subito ⁊ repentemente sentitte ⁊ uide uenire in quella spelunca innumerabili schiere di demonii De le quali alquanti erano inanzi ⁊ alquãti dietro: ⁊ ĩ mezzo era uno principe terribile ⁊ grande maggiore di tutti Et quando funo tutti dentro: quello principe si pose a sedere su in una sedia altissima: ⁊ cõmincio a examinare suttilmẽte li altri: ꝺ li mali di ciascuno di quelli spiriti maligni: ⁊ quelli che trouaua negligenti ⁊ che nõ haueano uinto li huomini a quali erão mandati a tẽtare: cacciaueli uia con molta uergogna. Rimprobrãdoli cõ furore che male haueano speso el tẽpo. Et quelli che trouaua chaueano ingannati molti huomini ⁊ pericolati: honoraua ⁊ exaltaua molto: cõme ualenti cõbattitori. Fra quali uenendo uno nequissimo spirito mostrãdo allegrezza disse la uictoria chaueua hauta de uno monacho molto nominato: ⁊ cognosciuto: ⁊ disse dinãzi al principe che doppo .15. anni che lhaueua combattuto quella nocte lhaueua uinto ⁊ factolo cadere in fornicatiõe De laqualcosa facendone fra loro grande allegrezza fu quello spirito molto honorato ⁊ lodato. Et essendo gia presso a laurora subito tutte queste cose disparueno ⁊ li demonii. Et rimanendo questo frate in dubio di questa uisione: ricordandosi di q̃lla parola del euãgelio che dice. Chel dẽonio e mẽdace: ⁊ pr̃e ⁊ trouatore ꝺ le bugie. p dichiararsi ⁊ sape la uita di q̃llo frate: chel dẽonio si uantaua dhauer facto cadere. Andossene subito a q̃lla strada che si chiãa pellusio doue quel frate habitaua. Et trouãdo uno suo uicino dimandollo di q̃l frate. Et quelli li disse che la nocte dinanzi era fuggitto ⁊ tornato al seculo: ⁊ caduto in fornicatiõe. Et cosi cognobbe che era uera la uisiõe hauta la nocte dinanzi. Et ripensando la dura ⁊ pericolosa battaglia ne laq̃le siamo: piãgẽdo tornoe a la sua cella.

De ũo giouene liberato cõ idustria da la tentatione de la carne .c°.121.

Hera in egypto uno giouenetto di grecia in uno monasterio. lo quale era si forte tentato da la carne che p nulla abstinẽtia ne fatica la potea spengnere. Et essendo cio dicto al suo abbate: elli cõme sauio buono ⁊ expto: lo liberoe p cotal mõ. Cõmandoe ad uno monacho molto graue ⁊ aspero: che spesse uolte lo ingiuriasse ⁊ pronocasselo ⁊ dicesseli uillania. Et poi anchora si leuasse in capitulo: o uenisse a lui ad accusarlo: ⁊ lamentarsi di lui comme selli fusse lo ingiuriato. La qualcosa quel monacho facendo: ⁊ uedendosi quel giouene cosi tribulato ⁊ ingiuriato: ⁊ che labbate ⁊ ogni huomo li era incõtra tuttol di piãgeua ⁊ doloraua ueggẽdosi ingiuriare ⁊ punire cõtra la uerita. Staua solo ⁊ maliconico pieno damaritudine disperato dogni aiuto humano. Stauassi a piedi di Christo ⁊ oraua ⁊ raccõmandauesili. Et p questo modo passoe tutto uno ãno In capo de lãno dimandãdolo labbate cõme staua dele tẽtatiõe de la carne che soleua sentire. Rispose. O padre: or io nõ posso pur uiuere tante trauaglie hazzo. Or cõme dũq; ho tempo da fornicare: Et cosi procurãdo quel sauio ⁊ sancto abbate quel giouene fu liberato. Che uedendolo

di lietã cõplexione laquale induce a luxuria: curollo p lo suo ɔtrario facẽ doli tribulatione: ⁊ ingiuria.

De uno che cõuerti la suore a pẽitentia. c°. 122.

Uno frate era in egypto solitario di grande sanctita ⁊ humilita. Costui hauea ne la citta una sua suore meretrice. Et p la sua bellezza era lacciuolo del diauolo a pditione di molte anime. p laqualcosa molti sancti frati ãmoniuano questo solitario che uscisce de la cella ⁊ ãdasse a trarla di peccato. Et poi che da piu frati ⁊ piu uolte gli fu facto cõscientia: leuossi ⁊ andoe a la citta doue staua quella sua misera suore. Et essendo gia giunto presso a lhabitatione di colei. uno chel cognoscea corse inanzi ⁊ disse a quella meretrice. Ecco lo tuo fratello de lheremo che uiene a te. Ella cio udendo lassando stare molti catiui gioueni suoi amatori: subito corse fuore di casa scalza ⁊ in trezze cõme staua dishonestamẽte: ⁊ andoe in cõtra al fratello ⁊ uolealo abbracciare. Ma elli si ritrasse a dietro ⁊ disse. Suorĩ mia pdõa hoggi mai a lanima tua misera che uedi che p te molti periscono. considera quanti tormenti ti sono apparecchiati se tosto nõ torni a pñia. A leqli parole compuncta ⁊ ipaurita rispose ⁊ disse. Sai tu fratel mio ⁊ credi che dio mi uoglia riceuere: ⁊ chio possa hauere luoco di penitentia? Et rispõdendo che nera certo: ella se li gittoe a piedi ⁊ pregollo che nel menasse cõ seco al diserto. ⁊ elli disse. Or ua: ⁊ copti il capo ⁊ uiene. Al quale ella pfectamente mutata rispose. Andiamo hora uia tosto fratel mio: che meglio me portare uergogna inãzi a li huomini dandare cosi che tornare i qlla uituperosa officina ⁊ casa di peccato: ⁊ uedẽdola lo suo fratello cosi bñ mutata: partissi cõ lei: lassando stare tutte le gioie ⁊ cose che hauea in casa: ⁊ andando cosi insieme: lo fratello lãmoniua ⁊ cõfortaua a penitẽtia: ⁊ andando: ⁊ uedendo alquanti frati di lunga uenire uerso se: disse ala suore. pche ogni huomo ñ sa che tu sia mia suore: parteti un puoco da me ĩfino che questi frati passeno: acio che nõ si scandalizeno di me uedendomi cõ teco: ⁊ quella obediẽdoli posisse i parte infino che quelli frati funo passati. poi questo suo fratello la chiamoe ⁊ disse. Uiene suore mia ãdiamo a la uia nostra: ⁊ nõ rispondẽdo: elli si gli accostoe ⁊ mirãdo la trouoe morta: ⁊ trouo le piãte de piedi tutte isanguinate. pche essẽdo molto delicata era uẽuta scalza: ⁊ p la grã de cõtritione: nõ uolse entrare in casa a calzarsi. La qualcosa elli uedendo cõminciõe a piangere ⁊ sospirare temẽdo de la perditiõe de la sua suore: ⁊ tornando al diserto disse cõ grã de dolore a quelli sancti padri: qllo che li era incõtrato: ⁊ standone qlli sancti padri in questione insieme: dicendo alchuno che credeua che fusse saluata: ⁊ alchuno che no. Reueloe dio ad uno sancto padre di loro cõme era saluata: ⁊ in grãde gloria. po che pfectamente mutandosi non era uoluta ritornare in casa: non curandosi pdere le gioie chauea: ⁊ perche pianse ⁊ sospiroe: ⁊ in quel dolore ⁊ buona dispositione moritte: riceuette dio la sua penitentia quantũq; di breue tempo: pche fu grande ĩ quantita di cuore.

Notabili dicti et exempli cõtra la intentione carnale. c°. 123.

Disse labbate Pastore. Meglio e morire che fornicare: ⁊ guai a quelli che danno opera di uituperio a le membra loro: le qle ueramẽte sono membra di Christo: ⁊ tẽpio

di ſpirito ſancto. Cioe del cõrpo loro fãno proſtibulo del diauolo. Uno altro ſancto padre diſſe di queſto uitio. noi ci uogliamo ſaluare: ⁊ po ꝓmettiamo caſtita: ma ꝑ la noſtra negligẽtia ueniamo meno: pche douũq3 andiamo portiamo ſempre lo nemico cõ noi. unde di queſto ammoniſco chel ſeruo di Chriſto fugga il uio cõme el ueneno. po chel uino ⁊ la giouẽtu ſono doppio fuoco ɔtra la caſtita. ⁊ arme ⁊ aiuto del nemico. unde qñ al noſtro corpo caldo giugnemo altri riſcaldamenti: faciamo cõme chi mette olio ne la fiamma del fuoco ⁊ falla magiore. Uno frate ꝑ le molte tentationi diuẽtando puſillanime ꝑdette lo ſtato de la mente: ⁊ lordine de la uita monaſticha. Et uolendoſi poi cõfortare ⁊ tornare a lo ſtato di ꝓma nõ poteua. ũde ſoſpiraua ⁊ piãgeua dicẽdo. Oime: or qñ tornaro io a lo ſtato di ꝓma. Et ſtando ĩ queſta pena andoe ad uno ſancto padre: et diſſeli la ſua tribulatione: elquale elli diſſe un cotale exemplo. Uno buono huomo haueа una poſſeſſione bella ⁊ fructifera: ⁊ ꝑ negligentia la laſſoe inſaluatichire ſi che non ꝓduceua ſe nõ ſpine ⁊ tribuli. Et doppo alchũo tempo uolẽdola reccare a lo ſtato di prima diſſe ad uno ſuo figliuolo. Ua ⁊ lauora la noſtra terra. Et andãdo ⁊ trouandoui grande moltitudine di ſpine che uerano creſciute ⁊ di tribuli immalinconitte ⁊ diſſe a ſe medeſmo. Or quando potrei io tagliare tãte ſpĩe: ⁊ deſperãdoſene ſi poſe a dormire: ⁊ coſi fece piu di. Et doppo molti di uenne el padre ꝑ uedere lo lauõro: ⁊ trouãdo che nõ hauea fcõ nulla diſſe. Or cõme infino ad hora ñ ci hai lauorato? Riſpoſeli ⁊ diſſeli la cagione. cõme ſi deſperaua poterla purgar̃. Alhora elli li diſſe. Figliuolo mio or fa coſi. Lauorãe ogni di tãto qͣto tu occũpi giacẽdo ĩ terra ⁊ coſi apuoco apuoco lopa ti creſcera fra mano ⁊ uerrati cõfortando ⁊ nõ ſerai coſi puſillanime. La qualcoſa qllo giouẽe facẽdo ĩ puoco tẽpo diſbo ſcoe la ſua poſſeſſiõe. Or coſi figliuolo fa tu: confortati: ⁊ apuoco apuoco ti ſforza di fare ⁊ pſeuera: ⁊ dio ꝑ la ſua gratia ti reſtituera nel primo ſtato. Et coſi facendo quello frate tornoe al ꝓmo buono ſtato. Uno frate fu tentato noue ãni cõtinui di fornicatiõe: ⁊ deſperãdoſi deſſerne mai libero fu tentato di tornare al ſeculo ⁊ quaſi ogni di prendea ſue maſſaritie ꝑ partirſi. Ma ſoccorſo da dio cõme era ſera dicea in ſe medeſmo. Or ſtião ĩſio a domã mattĩa: ⁊ poi ce nãdaremo. Et la mattina eſſendo tẽtato del partire faceuaſi forza ⁊ ingannauaſi ſauiamente ⁊ dicea: ꝑ amor di Chriſto ſtião tutto queſto di: et qͣſta ſera ci partiamo. Et ꝑ queſto modo pſeueroe noue anni. La cui patientia ⁊ ualentia: ⁊ induſtrie dio uedendo li tolſe quella tẽtatione ⁊ diedelli pace.

Dicti et exempli notabili dela ſopradicta materia. c°. 124.

LO diſcipulo de uno ſancto padre era tentato dalo ſpirito de la fornicatione. ma aitandolo la gr̃a di dio: reſiſteua ualentemente. aitandoſi cõ digiuni: uigilie: orationi: ⁊ lauorare di mano. Et uedẽdolo el ſuo abbate tanto affaticarſi ⁊ affliggerſi li diſſe. Se tu uuoli figliuolo mio io p̄garoe dio ꝑ te che ti toglia qͣſta tentatione. Et quelli riſpoſe et diſſe. Io maueggio pr̃e che bẽ chio maffatichi: io ne guadagno ⁊ creſcõe ĩ uirtu. po che ꝑ queſta tẽtatione piu digiũo: et piu uecchio: et piu oro. po ñ uoglio p̄ghi dio che me la toglia: ma pregalo che mi dia forza di reſiſtere Et quello abbate li diſſe. A qͣſto maneggio figliuolo: che tu cognoſci lu-

tilita di questa spirituale battaglia
⁊ ueditene p patientia uenire a uita
eterna. cosi fece lapostolo che disse.
Buona battaglia ho cõbattuta : cõ-
piuto ho lo mio corso: ⁊ ꝓuata la fe-
de. po mi ueggio apparecchiata la
corona de la iustitia: la quale mi da-
rae lo iusto iudice. Et nõ solo a me
ma a tutti quelli che cõbatteno ualẽ
temente: amando ⁊ aspectãdo lo suo
auenimento. Uno frate essendo tẽta
to di fornicatione ãdoe la nocte a ũo
sancto padre: ⁊ disseli la sua tribula-
tiõe. Lo quale elli cõfortoe a patiẽtia
mostrandoli la grãde utilita de le tẽ
tationi: ⁊ tornãdo quel frate ala cel-
la anchora sentitte q̃lla tentatione: ⁊
elli anchora tornoe a quel sancto pr̃e
⁊ quelli anchora lo cõfortoe ⁊ disse.
Non temere figliuolo: ⁊ nõ ti sgom̃
tare: ⁊ nõ nascondere li tuoi pẽsieri
ma senza cõfusione li reuela quante
uolte fa bisogno ⁊ p questo modo lo
spirito immũdo cõfuso si partira da
te. Che p certo e ꝓuato: che nulla co
sa cosi ꝓsterne la forza del nemico: cõ
me reuelare humilemente li pensieri
de le tentationi a sãcti padri. Cõbat
te adũq; ualẽtemẽte: ⁊ confortati ⁊ a-
specta lo soccorso del signore: che iui
doue e piu dura battaglia fie mag-
giore corona. Ricordeti che dice Isa
ia a cõforto de tentati. Or e ĩpotẽte
la mano di dio: che nõ possa aitare?
O le sue orecchie sono agrauate che
nõ possano udire? quasi dica. no. Ma
puote ⁊ uuole aitare. Cõsidera dũq;
figliuolo che dio expecta la tua bat-
taglia ⁊ uictoria: ⁊ apparecchiati la
corõa de la eterna gloria. Et sai che
la sancta scriptura ci ãmonisce che p
molte tribulationi ci cõuiene ẽtrare
nel regno del cielo. Le q̃le buone pa-
role ⁊ ragione udendo quel frate: si
cõfortoe: si che rimase cõ quel sancto
padre: ⁊ nõ tornoe piu ala sua cella.

Labbate Moyse. certo tẽpo fu si for
temente tẽtato di fornicatione che p
nullo modo potea stare in cella ĩ pa-
ce. po se nandoe a sancto Isidero: et
manifestolli la uiolẽtia de la sua im-
pugnatione. Et cõfortandolo Iside-
ro ⁊ mostrandoli p le scripture cõme
le tentatione sono utili ⁊ cõme patiẽ
temente si dieno sostenere ⁊ resistere
pregãdolo che ritornasse ala sua cel-
la: nõ ui uolse tornare. Albora labba
te Isidero ꝓse labbate Moyse: ⁊ me-
nollo sul tecto de la sua cella. ⁊ disse
li. Mira ad occidẽte ⁊ cõsidera q̃llo
che uedi: ⁊ uide moltitudine di demo
nii furiosi ⁊ q̃si apparecchiati a bat-
taglia. Et poi disse. Or guarda ĩuo
loriente: ⁊ uide moltitudine di sanc-
ti angeli ⁊ lexercito de le uirtu cele-
stiali piu relucente chel sole. Albora
disse labbate Isidero. or ecco q̃llo
che tu uedesti in occidente son li dẽo
nii che ĩpugnano li sãcti amici di dio
Et quelli che uedesti in oriente sono
li sancti ãgeli li quali dio mãda ĩ nr̃o
aiuto. Cognosce adũq; che cõme dis
se Elyseo propheta. piu sono cõ noi
che cõtra a noi. Et anchora lapl̃o Io
anni dice: che piu potẽte e quelli che
regna in noi chel principe del mõdo
p lequali parole Moyse confortato
tornoe ala cella rigratiando ⁊ ma-
gnificãdo lo nr̃o signore Jesu Chri-
sto. Era uno nel herẽo di Scyti ꝓm
pto ⁊ feruẽte al seruigio di dio: del q̃
le lo demonio hauendo ĩuidia redus
seli a mẽoria la bellezza de una femi
na la quale p altro tempo hauea ue
duta: ⁊ daueli grande molestia. Auẽ-
ne p dispẽsatione di dio che uno fra
te de egypto lo uẽne p charita a uisi
tare. ⁊ ragionãdo insieme auẽne che
fra le altre cose li disse che quella co
tal femina era morta. Laqualcosa elli
udendo: doppo certi di se nandoe di
nocte ala sua sepultura: ⁊ apsela: ⁊ ũo

suo panno mise ⁊ inuolse ne la puzza
⁊ fastidio di quello corpo:. ⁊ tornossi
cō esso a la cella: ⁊ poi spesse uolte si
ponea inanzi quella puzza in suo di/
specto ⁊ diceua. Or tolle: hai lo tuo ð
siderio satiati: ⁊ per questo mōdo tan
to sassfliȝe che la tētatione si partitte
da lui.

Di dui fratelli monachi de quali
luno cadde in fornicatiōe: laltro lau
toe. c°. 125.

QUi fratelli mōachi solitarii ha
uendo nela solitudine facto cer
to lauoro tutto uno anno: in capo ðl
anno andaro a la citta p uēdere lo la
uoro ⁊ p cōprare le cose necessarie: et
andando luno a cōprare certe cose ri
manēdo laltro ne lalbergo p opera
tione del diauolo cadde ī fornicatiōe
Et tornato che fu lo fratello li dis/
se. Ecco habbiāo spaciato ogni cosa
torniānci al nr̄o luoco. Et quello ris
pose che nō potea tornare. Et mara
uigliandosi di cio ⁊ dolendosi: diman
dandolo pche cagione nō potea tor
nare. Alhora elli cōfessoe lo suo pec/
cato ⁊ disse. Quādo tu ti partisti da
me caddi in fornicatione: ⁊ po cōfu/
so nō uoglio tornare. Alhora lo fra/
tello uolendolo inducere a penitētia
⁊ cōfortarlo disse una cotale bugia.
Fratel mio: or sappi che qn̄ mi parti
da ti fece lo simile. Non dimeno tor
niamo a la cella nostra ⁊ faciāo pēi
tentia. Et spero che dio ci riceuera: ⁊
liberaraci da la morte eterna de lin
ferno doue sono cōtinui tormēti. Et
cosi cōfortādolo tanto lo īdusse che
tornoe a la sua cella: ⁊ andoe a sancti
padri di quello diserto: ⁊ humilemen
te cōfessarono dhauere peccato. Et
cō grande pianto dimandaro miseri
cordia: ⁊ humilemente feceno la peni
tentia che fu loro īposta. Et cosi ql
frate che nō hauea peccato fece peni
tentia p q̄llo che hauea peccato: p la
charita che hauea uerso lui. Et uedē
do dio la sua charita: in puoco tēpo
r̄ueloe dio a li sācti padri cōme el sta
ua. Cioe che luno era senza peccato.
ma p charita hauea cōfessato dhaue
re peccato. Et cōme p quella charita
dio pdonaua a ql peccatore. Et cosi
quello innocente empitte la scriptu/
ra che dice che lhuomo die poner la
nima sua p lo proȝimo suo.

De ūo giouene tentato p la sua ne
gligentia. c°. 126.

VNo frate era molto tētato da
lo spō de la fornicatione p la ql
cosa ādoe a uno sancto padre ⁊ pgol
lo ⁊ disse. Prega dio p me padre bea
tissimo po che grauemēte sono cōbat
tuto da lo spirito de la fornicatione.
Al quale hauendo compassione quel
sancto padre pregaua per lui di et
nocte sollicitamente. Ma nō parten/
dosi po la tentatione da colui. ueni/
ua anchora ⁊ tornaua al p̄dicto scō
padre p̄gādolo che p̄gasse attētamē
te dio p lui. Et sforzandosi quel sanc
to padre di p̄gare p lui ⁊ nō cessādo
la tentatione di colui: marauigliaua
si ⁊ doleuasi di cio: ⁊ uolēdoli dio mo
strare la negligentia ⁊ la colpa di co
lui. una nocte li mostro una cotale ui
sione. uide quel frate sedere ⁊ posar/
si: ⁊ lo spirito de la fornicatione ī for
ma di femina giocarli inanzi ⁊ quelli
si dilectaua di quelli giochi: ⁊ ue/
dea poi langelo di dio stare indegna
to ↄtra a quel frate: pche n̄ salutaua
⁊ nō si ponea in oratiōe: a dimandar̄
laiuto di dio: ma dilectauessi ne pēsie
ri dishonesti. p la q̄l uisione cognob/
be quel sācto padre che la colpa era
di quel frate che le sue orationi non
erano eȝaudite. Unde lo riprese ⁊ dis
se. Tua colpa e che se tentato po che
ti dilecti ne mali pensieri: ⁊ īpossibile
cosa e che si parta da te lo spirito de
la fornicatione p li altrui p̄ghi: se tu

p te medeſmo nõ ſe ſollicito :ĩ digiũa
re: uigilare:lauorare:orare: ⁊ p̃gare
piangendo la miſericordia di dio che
ti dia laiuto de la ſua gratia.ſi che
poſſi reſiſtere.che cõme li medici che
ben che con ſõma diligentia faciano
cio che hãno a fare uerſo linfermo:ñ
li poſſono dare ſanita: ſe eſſo da ſe ñ
ſaiuta ⁊ guarda da le coſe contrarie.
Coſi quantũq; li medici ſpirituali et
padri: ⁊ rectori : ⁊ cõſiglieri de lani¬
me ſi ſtudio daiutare li tẽtati ⁊ t̃bu
lati: ⁊ infermi ſpiritualmente cõſigliã
doli ⁊ pregãdo p loro. Se nõ ſaiutão
cõ tutta lor forza: a curare ⁊ fare q̃l
lo che ſono cõſigliati p la loro ſalute
nõ li poſſono cõdure a ſanita ⁊ pace
de lanima. p lequali parole ⁊ exempli
quel frate cõpũcto cognobbe la ſua
colpa ⁊ negligentia: ⁊ cõ ogni ſollici
tudine ſecondo la doctrina di q̃l ſcõ
padre ſi ſforzo daiutarſi : ĩ digiũi: ui
gilie: orationi. Et p queſto modo me
ritando la miſericordia di dio fu li¬
bero da ogni tentatione.

De uno monacho lo quale udi le
demonia uantarſi che haueuano fac
to cadere uno monacho in fornica¬
tione. c°. 127.

Era uno monacho ſolitario in
uno diſerto : huomo di grande
ſanctitade. Et doppo alquanti anni
che uera ſtato una giouene ſua parẽ
te udendo ⁊ inueſtigando lo luoco d̃
la ſua habitatione inſtigata ⁊ mena¬
ta dal diauolo entrogli in cella : dicẽ
dogli che era molto ſuo parente. Et
comme il diauolo ui ſadopoe. Que
gli eſſendone tentato cadde cõ lei in
peccato. Et ſtãdo doppo le predicte
coſe: unaltro monacho del predicto
diſerto a menſa. 7. giorni uno nap¬
po dacqua che gli era inanzi piu uol
te gli cadde: ⁊ uerſoſſi: nõ toccãdolo
altri. Et coſi gli aduiẽne piu giorni
a lhora del diſnare. Per laq̃lcoſa egli
marauigliandoſi ⁊ tẽmẽdo : che quel
lo nõ ſignificaſſe alchuno ſuo male :
penſoe dandare a quel monacho che
era cadutto in peccato non ſapendo
del ſuo cadimento: ⁊ dirli q̃llo che li
diuenia de lacqua che gli ſi uerſaua
a menſa. Et andando aduienne per
che la uia era longa: che rĩaſe la ſera
al tardi nel diſ̃to : ⁊ ẽtroe p albergare
re in uno ãtiquo tẽpio didoli diſſac
to : ⁊ ſtando qui uide le demonia par
lare: ⁊ uantarſi del cadimẽto di quel
monacho. Et cõme fu giorno ſe uan
doe al predicto monacho ⁊ trouol¬
lo in una grande malinconia ⁊ triſti
tia. ma non dimeno lo dimãdoe ⁊ diſ
ſe. Che faro fratel mio: che ogni uol
ta mi ſi uerſa il nappo a mẽſa : Albo
ra quel mõacho molto amaricato ſo
ſpiroe ⁊ diſſe. Oime tu uiẽi a me p
cõſiglio de uno nappo dacqua: che ti
ſi uerſa: or che dũq; faro io che ſono
caduto in fornicatione: Albora quel
frate: cio udendo gli riueloe quello
che haueua udito la nocte prece¬
dente da le demonia. La qual coſa
elli uedendo diſſe. Ueggio che ſono
deſperato. Andare me ne uoglio al
ſecolo. Albora quel frate lo incõmin
cio a confortare ⁊ diſſe. Non fare
coſi fratel mio. Ma ſoſtiene patien¬
temente. queſta e ſtata operatione del
demonio. Sta dũq; cõme biſogno e: ⁊
perſeuera infino a la fine piangendo:
⁊ pregando la miſericordia del ſalua
tore Jeſu Chriſto pietoſo: che ti pdo
ni: ſi che poſſi campare in quello di
del iudicio da le mãi del maligno ſpi
rito nemico che ti ha ingãnato. per
loqual cõforto quel frate perſeueroe ⁊
fece penitẽtia maggiore. In tãto che
tornoe al primo ſtato ſuo.

De uno frate il quale p uincere la
tentatione de la carne ſi fece moglie
⁊ figliuoli et fante di Loto. c°. 128.

ERa uno frate nel heremo di celli. Lo q̃le essẽdo molto ĩpugnato da lo spirito de la fornicatiõe: pẽsaua ⁊ diceua in se medesmo. Forse e bisogno chio mi affatichi piu p dõar la carne. Et cosi leuandosi fece ⁊ formoe di terra cõme huõ che hauea quella arte: cioe che era uasellaio la forma de una femina ⁊ disse. Ecco la moglie tua bisogno e: che p notricar la taffatichi piu che ñ soleui. Et doppo certi di anchora fece unaltra imagine di femina di terra ⁊ disse. or ecco la tua moglie tha parturito una figliuola: po fa bisogno che piu tha fatichi p notricare ⁊ uestire la moglie ⁊ la figliuola. Et p questo modo mlto affaticãdosi. castigo ⁊ maceroe si lo corpo che ñ potea sostener tãta fatica. Alhora disse a se medesmo. Se tu nõ poi sostenere tanta fatica: non cercare ne desiderare femina. Et uedendo dio lo feruente pponimento de la sua mente p amore de la castita tolseli quella tẽtatione. Unde sentendosi liberato glorificoe dio di tanto beneficio.

Dicti ⁊ exempli: unde uiene ⁊ si uice la tentatione. c°. 129.

UNo frate dimandoe labbate Pemen ⁊ disse. Che faro padre che son molto tentato de la carne: ⁊ anchora son huomo furioso. Rispose labbate Pemen ⁊ disse p similitudine. Dice la scriptura che Dauid si uantoe: ⁊ disse. che spesse uolte hauea pcosso lo leone ⁊ affogato lorso: ⁊ uiene a dire che hauea uinto lo furore: ⁊ p fatiche domaua la fornicatione. Disse scõ Antonio. Pare chel corpo nostro ha uno mouimento naturale loquale e si suggetto a la uolunta che sella nõ sente non puo adopare. Anchora e un altro mouimento p lo disordenato nutrimento del corpo. p lo troppo mangiare ⁊ bere. p laqual cosa lo sangue soprabũnda ⁊ exalta lo corpo: ⁊ commouelo disordenatamente. po disse lapl'o. Nõ uogliate inebriarui di uino nel quale e luxuria. Et anchora nel euãgelio el signor ci dimostra ⁊ dice. Guardate che nõ guardiate li uri cuori in ebrieta: ⁊ in sollicitudĩe di questo secolo Unaltro mouimento e cõmosso a li amici di dio p opatione del nemico. Tre dũq; sono li mouimenti corporali. Luno naturale. laltro p troppo mãgiare ⁊ bere. Laltro p tentatione dil demonio. po quando lhuomo si sente commouere di mouimenti dishonesti: miri ⁊ pensi qual sia la cagiõe: ⁊ secondo el bisogno põga lo remedio Disse labbate Gerontio. che molti essendo tentati di desiderii carnali: etiãdio cõgiugnimenti di corpi pur cõ mala uolunta hanno cõmesso fornicatione. si che puoco gioua la uerginita de la carne se la mẽte e corrotta: buona cosa e guardare lo cuore. Disse labbate Joãni: che lhuõ che se ĩpie troppo ⁊ saturaci: etiãdio plãdo cõ uno fãciullo: la mẽte corre a male dilecto. Essẽdo dimãdato labbate Cyro d la tẽtatiõe d la fornicatiõe. Rispose cosi se le tẽtatiõi sono ĩ noi e buõ segno. che in cio si mostra che ñ hai lopa. Et p cõtrario. Se ñ fussi tentato serebbe segno che hauessi lopera. po che chi nõ cõbatte cõ pensieri segno e che cõsente a lopa po lo diauolo nõ li da molestia. Disse labbate Motois: che uno frate uenne lui ⁊ disseli: che li parea peggiore lo detrahere chel fornicare: ⁊ elli rispose. Dura sententia mi pare questo. et quelli disse. Or cõme ti pare? Rispose Motois ⁊ disse. Uera cosa e chel detrahere e rea cosa: ma leggiermente si puo correggiere ⁊ tornare a pẽitentia. Ma la fornicatione naturalmente e morte de lanima: ⁊ nõ senesce

coſi toſto. Uēne uno frate a labbate
Paſtore ⁊ diſſe. Che faro padre che
ſon molto tentato di fornicatiōe? Et
domandane cōſiglio a labbate Ibi-
ſtione: ⁊ diſſemi che ñ lo douea laſſar
ſtare cō meco grande tempo. Riſpo-
ſe labbate Paſtore ⁊ diſſe. Ibiſtione e
ī cielo cō li angeli ⁊ nō proua queſte
coſe. Ma tu ⁊ io ſiamo peccatori: et
po ne ſiamō tētati. Ma pemi che ſe
lhuomo ſi uuole aiutare ⁊ contenere
la lingua ⁊ ſtare ī ſolitudīe. puoſſi cō
fortare ⁊ ſperare dhauere uictoria
dogni tentatione. Diceuaſi de labba
deſſa Sara che. iz. anni fu forte ten-
tata di fornicatione: ⁊ nō pregoe mai
dio: che ne la liberaſſe. Ma ſolamen
te dicea. Dāmi forza ſignor dio. Diſ
ſe uno ſancto heremito parlando de
la tentatiōe de la fornicatione cōme
ſi die uincere cō fatica. Dicea a lhūo
tentato ora ⁊ lauora. Or crediti ſal-
uare dormēdo? Ua affliggeti. Ua cer
ca ⁊ trouerai Ua picchia: ⁊ fieti apto
Sai che etiamdio nel ſecolo p cōbat
tere ſacquiſta corona: ⁊ riceuēo li ua
lenti gioſtratori molti colpi p hauer̄
honore: ⁊ tu dūq; ſta ualentemente:
⁊ ꝯfortati: ⁊ pſeuera ne la battaglia:
⁊ dio ti darae lo ſuo aiuto. Anchora
di queſto diſſe uno ſancto padre. che
di queſta tentatione adiuene comme
di chi paſſa per luoco doue ſi coquo
no diuerſe uiuāde. che alchūi p gulo
ſita a lodore de cibi ſi fermano: ⁊ en-
trano nela cauerna. Et alquanti al-
tri piu tēperati: ⁊ ſauij uano ala uia
loro: ⁊ nō ſi curano di q̄lli odori. Tu
dūq; nō ti fermare quando ſe tētato
di miſero dilecto. Ma corre cō feruo
re uerſo el paradiſo ⁊ ora ⁊ di a dio
Signore mio ⁊ figliuolo di dio aiuta
mi. Et coſi facendo uincerai ogni tē
tatione. po che nō potiamo diueller̄
i penſieri da noi ma dobiamo cōbat
tere cōtra loro

Diſſe uno frate. Sel monacho cadde
in peccato ⁊ affliggeſi: ⁊ affaticaſi: cō
me hūo caduto di pfecto in defecto:
ſforzeſi tanto che ſi rileui. ma a q̄l-
lo uiēne del ſecolo: baſtili che cōmīci
a ben fare: ⁊ unaltro riſpoſe ⁊ diſſe.
Lo monacho caduto in tentatione e
cōme la caſa che cade. ma ſelli e ſo-
brio ⁊ ſollicito ageuolemente la ra-
cōcia. po che troua la materia appa
recchiata de la caſa ruīata che ui ſo
no anchora li fondamenti. ma colui
che nō hebbe mai pricipio ne fonda
mento di buona opa ha piu briga di
uenire a uirtu. Lo monacho adūq; p
la meditatione ꝺ la uiua legge: ⁊ p li
exercitij ⁊ acti monachali ⁊ ſpiritua
li che li ſono rimaſi: poniāo che caſ-
chi puo piu toſto tornare a la ſua p-
fectione: chel ſecolare al quale fa bi-
ſogno cōminciare da capo.

De uno a cui li demonij moſtraue
no le femine in uiſione. c°. 130.

Uno buono huomo ando a far̄
penitentia nel heremo di Scyti
⁊ portoui uno ſuo figliuolo piccolio
⁊ iui lo nutricoe. ⁊ pche in queſto he
remo nō era femina: q̄l fanciullo poi
che fu creſciuto ñ ſapea che coſa fuſ-
ſero le femine. ma li demonij li appa
riueno di nocte in uiſione ⁊ in habi-
to feminile. ⁊ in quella forma. de laq̄l
coſa elli marauigliandoſi dicea al pa
dre quello che uedea auegna che nō
le cognoſceſſe. Or auēne che eſſendo
gia grande andoe una uolta col pa-
dre in egypto: ⁊ trouando femine p
la uia diſſe al padre. O padre ecco
coſi ſono facte q̄lle coſe che mi appa
riuēo in Scyti. Et uolendolo lo pa-
dre ſauiamente īgānare che nō le co
gnoſceſſe: li diſſe. Figliuolo mio q̄ſti
ſono monachi del mūdo. ma nō han-
no lhabito che noi. Et marauigliā-
doſi de la malitia de li dēonij tornoe
ſubito in Scyti acio che el figliuolo

nõ cognoscesse che cosa fusse femina
Unaltro similemente lassando el seco
lo uenne in Scyti cõ uno suo figliuo
lo piccolo. Et cõme fu cresciuto li dẽ
monii lo cõminciaro a tẽtare si forte
che nõ credendo potere sostenere dis
se al padre. Uoglio tornare al secolo
padre mio po chio nõ posso uincere
le tentationi de la carne. Et perchel
padre lo cõfortasse nõ giouaua: che
uolea pur tornare al secolo. unde lo
padre li disse. Or mi fa questo serui-
gio figliuolo. Tolle.14.pani: ⁊.40 fo
glie di palme: ⁊ ua sta solo nel herẽo
piu a dentro: ⁊ lauora: ⁊ ora.40.di: ⁊
aspecta la misericordia di dio. Et co
si fece: staua ⁊ lauoraua ⁊ intreccia-
ua: ⁊ nõ mãgiaua se nõ uno pane bis
cotto p di. et ĩ capo di.20.di li appa
rue una ethyopessa si fetẽte ⁊ laida
che nõ potea sostenere di uederla. un
de la cacciaua da se. Ma q̃lla prima
che si partisse li disse. Jo son lo spiri-
to de la fornicatione che nel cuore dẽ
li stolti paio dolce. ma p la tua obe-
diẽte fatica che sostiẽi ñ mi ha ɔcedu
to dio dingãnarti. ma hati mostrato
la mia laidiezza el mio fetore. Et di
cte queste parole disparue. Alhora q̃l
lo tutto confortato in dio tornoe al
padre cõ grande letitia ⁊ disseli: cio
che hauea ueduto: ⁊ che nõ uolea tor
nare al secolo. El padre hauea sapu-
to per spirito tutto el facto: ⁊ disseli.
Se tu fussi pseuerato 40. di cõme ti
dissi, anchora haueresti ueduto mag-
giori cose. Et ringratiando dio q̃llo
giouene rimase ⁊ fu pfecto mõacho.

De uno che si fece sepellire uiuo p
che era caduto in luxuria. c°.131.

UNo frate dimandoe uno anti-
cho sãcto pr̃e ⁊ disse. Se auie-
ne che lhuomo caggia ĩ peccato: che
e da fare per satisfare al male che ha
facto? Quel sãcto padre li rispose ⁊
disseli uno cotale exemplo. Era ĩ uno
monasterio de egypto uno diacono
molto nomĩato ⁊ famoso. Auẽne che
essendo psequitato uno gentile huõ
dal principe de la cõtrada: fugitte cõ
tutta la sua famiglia a quel mona-
sterio: ⁊ p lopatione del diauolo prẽ
dendo q̃l diacono domestichezza cõ-
la sua dõna cadde cõ lei i peccato: si
che tutti li frati nhebbeno scandalo
⁊ uergogna. Et tornaudo quel diaco
no al cuore suo: cognoscendo la sua
colpa andossene a uno sancto padre
⁊ cõfessolli questo facto ⁊ p grandẽ
cõtritione lo pregoe ⁊ disse. Sepelli-
ssemi ne la tua cella dentro ⁊ nol ma
nifestare a psõa. Et cosi fu fatto. Et
iui in uerita di cuore fece penitẽtia.
Auenne doppo certo tempo chel Ni
lo nõ riboccoe p le terre cõme solea
p la qualcosa essendo grande secco
lo chiericato el populo fecẽo pcessio
ne domandãdo a dio de lacq̃. Et fa-
cendo questa pcessione reueloe dio
ad uno sancto padre: che se q̃llo dia
cono che era nascosto in cotal cella
nõ uscisse: lo nilo nõ rimboccarebbe
laqualcosa elli dicẽdo marauigliarsi
tutti. Et uenendo a quella cella tras-
serlo fuore. Et elli fece oratiõe a dio
el nilo riboccoe. Et cognoscẽdo q̃sto
facto tutti quelli che erano scandali
zati di lui glorificaro dio che riceuet
te la sua penitentia ⁊ manifestoe la
sua sanctita p cotal modo.

De dui fratelli luno uagabondo ⁊
lalero religioso. c°.132.

UEnne uno frate a uno sancto
padre ⁊ disse. Jo ho uũo mio fra
tello molto leggiero ⁊ uagabondo ⁊
tuttol di ua: or qua or la. unde io son
molto tribulato. Et quel sancto pr̃e
rispose. Portelo patientemẽte: ⁊ dio
po lo reuocarae a te ⁊ mutarallo in
bene. che e ĩpossibile che p asprezza
lo cuore si muti da la sua cõditione.
Che cõme dice el prouerbio. Lo de-

monio nō caccia demonio:ma cō be
nignita lo sostiene ⁊ reuocalo a te.cō
me uedi chel signore nr̄o pur cō beni
gnita trahe li huomini a se:⁊ p con
fortarlo li disse un cotale exemplo.
Fūno dui fratelli ī thebayda lūo de
q̄li cadde in fornicatione:⁊ desperan
dosi disse a laltro.uoglio tornare al
secolo. Et cio udendo el suo fratello
cōmincio a piāgere forte ⁊ disse. Nō
uoglio fratel mio che faci cosi che
pdi tanta fatica ⁊ penitentia che hai
sostēnuta p dio. Rispose quelli che al
tutto si uolea partire:quello suo fra
tello manifesto queste cose ad ūo scō
padre. Et q̄lli rispose. Se uuole pur
andare ua cō lui ⁊ almeno li serai ūo
freno. Et cosi fece. Et andādo giūti
che fuoro ad ūa cōtrada uedēdo dio
la fatica:⁊ la charita di colui che se
quitaua el fratello p ritrarlo dal ma
le tolse la intentione a laltro. Unde
subito mutato disse. Torniāci al he
rēo fratel mio Ecco fo ragiōe dha
uer̄ gia pccō cō femīa. Or che mi ha
giouato:⁊ cō grāde cōpunctione tor
naro a le loro celle magnificando
dio.

Doctrina cōtra la tētatione dela carne. Capitulo.133.

Uno frate dimandoe uno sancto
padre ⁊ disse. Che faro padre
chel pensiero mio e sempre in fornica
tione:⁊ nō trouo reqe pur una hora
Et q̄llo rispose. Qn̄ chel nemico ti
semina nel cuore questi pensieri: non
ti dilectare ⁊ ñ stare ī parole col dēo
nio mirādo ⁊ riuoluēdoti p lo cuore
quelli pensieri:Ma cō una altezza di
cuore li dispregia ⁊ facti beffe di lui
Che ben che possa seminare questi
pensieri ñ si puo po sforzare. Adūq
e in te riceuerli o cacciarli. Unde sai
che narra la scriptura che q̄lli di ma
diā assediati dal populo di dio:ador
naro le loro figliuole ⁊ mādarle nel
cāpo de nemici a chi uolse peccar̄ cō
loro: ma nullo ne fu sforzato:⁊ alcūi
sene sdegnaro ⁊ fecero uendetta de
fornicatori. Et cosi e da fare de la
fornicatiōe: laquale lo diauolo cōme
adornata meretrice: ci mette inanzi
ma ñ ce ne puo sforzare. Et rispon
dendo quel frate disse. Or che faro
padre che sō molto fragile ⁊ questa
passione mi uince: Et q̄llo disse. Sta
inteso ⁊ sollicito ⁊ qn̄ li demonii ti p
lano nel cuore mettendo li mali pen
sieri:nō respondere loro.ma leuati ⁊
ora:⁊ di. Figliuolo di dio habbi mi
sericordia di me. Disse q̄l frate. Or
ecco padre:io penso de la scriptura ⁊
nō ho cōpunctione:pche nō litendo
Et quelli rispose. Non lassare pero
che lincantatore de serpenti nō inten
de le parole de lincanti:⁊ nō dimeno
lo serpente che lode pde la forza ⁊ e
preso cosi ben che nō intēdiāo le po
le sancte che diciamo:nō dimēo lo de
monio lintēde ⁊ partesi scōfitto. Di
cea uno sancto padre chel pensiero d
la fornicatiōe e debile cōme el giūco.
po dato chel diauolo cel metta ī cuo
re legiermente si rompe. Ma se con
dolcezza lo riceuiāo diuenta forte cō
me ferro.adūq e bisogno che nel pn
cipio ci aueggiamo:⁊ pēsiāo che q̄lli
che ui cōsenteno:nō hanno speranza
di salute:⁊ a quelli che nō cōsenteno
ma ualentemente resisteno e seruata
la corona.

Di dui fratelli che uinti da la tētatione de la carne presero moglie. Capitulo.134.

Dui frati īpugnati da la fornica
tione tornaro al secolo ⁊ p̄sero
moglie.⁊ doppo alquanto tēpo tor
nando in se disseno īsieme. O miseri
noi che habiāo guadagnato:che las
siamo lordine angelico de monachi,p
questa īmonditia:⁊ in breue tēpo nā
darēo al fuoco et̄no. Et cosi dicēdo

ſi cōfoꝛtaro ⁊ diſſero. Faciamo peni-
tentia ⁊ toꝛniamo al heremo. Et coſi
feceno. Et humiliarſi a li ſancti padri
⁊ cōfeſſaro lo loꝛo peccato: ⁊ offerſer
ſi ad ogni pn̄ia. Et hauēdo li ſci pr̄i i
ſieme cōſiglio li richiuſeno in diuerſi
luochi ciaſcūo p ſe: ⁊ facealli dare un
puoco di pane a peſo: ⁊ acq̄ puoca ⁊ a
meſura. tāto a lūo quāto a laltro. Et
cōpiuto el tēpo de la pn̄ia li traſſero
fuoꝛe: ⁊ uedendo lūo palido ⁊ magro:
laltro graſſo ⁊ freſco. marauigliarſi.
Et uolendo ſapere la cagione: diman
darli di quello che haueſſero penſato
in quel tēpo. Et dimādando quel che
era magro ⁊ triſto. Riſpoſe che pen-
ſaua ⁊ riuolueua ne laīmo ſuo le pene
che hauea meritato p li ſuoi peccati: ⁊
p queſti pēſieri era coſi cōſumato. Et
dimandando laltro riſpoſe. Jo ſempꝛe
penſando la gratia el beneficio di dio
ūſo di me che mi liberoe di tāta bꝛut
tura: ⁊ hami reccato a pn̄ia ⁊ a q̄ſta
uita āgelica: ſempꝛe lo lodato ⁊ rigra
tiato: ⁊ ralegratomi ricoꝛdandomi di
lui. Et cio udendo quelli ſancti padri
iudicaro che fuſſe equale la loꝛo pn̄ia
⁊ rigratiaro dio.

De uno che p la īobediētia cadde i
foꝛnicatione. Capitulo. 135.

Uno anticho heremito in Scyti
loquale cadendo i grauiſſima in
fermita. Uedendo che frati haueano
fatica di ſeruirli diſſe. Andare uoglio
in egypto ⁊ trouaroe alchuna buona
dōna: che mi ſeruirae: ⁊ nō ſeroe gra-
ue a frati. Et cio udendo labbate
Moyſe ⁊ cognoſcēdo che q̄ſto era i-
gāno dil nemico li diſſe. Nō ui ādare
che ſō certo che cadereſti in foꝛnica-
tione. De laq̄l parola colui cōturbā-
doſi dicea. Lo mio coꝛpo e gia tutto
moꝛtificato ⁊ tu mi dici queſte coſe, ⁊
cōfidādoſi di ſe medeſmo nō uolendo
credere al cōſiglio altrui leuoſſi ⁊ an-
doſſene in egypto. Et udendo q̄lli de
la cōtrada la ſua uēnuta feceli molto
honoꝛe po che era nominato ⁊ fāoſo
heremito: ⁊ ciaſcuno ſe li pferiua a ſ-
uirlo: ⁊ fecerli molti pꝛeſenti. Et fra li
altri uēne a lui una ſancta uergīe: ⁊ p
ferſeli a ſeruirlo: p lamoꝛe di dio. Ala
quale cōſentendo pꝛeſe lo ſuo ſeruigio
uolentieri. Et doppo certo tempo ſē-
tendoſi gia meglioꝛato: iſtigato dal
diauolo: cadde cō lei in peccato ſi che
ella ingrauidoe: ⁊ eſſendo domādata
da le gēti di cui fuſſe grauida. Riſpō
dea di quello heremito. Ma le gēti n̄
li credeuēo: pche lo reputauēo ſancto
hūo. Ma q̄llo heremito gia cōpuncto
⁊ cōtrito del ſuo pccō: acio che altri n̄
ne fuſſe īfamato: humilemente cōfeſſa
ua lo ſuo difecto ⁊ dicea. Uero e chio
ho facto q̄ſto male. Ma ſuatemi q̄llo
che parturiſce. Et q̄n hebbe parturi-
to ⁊ leuato da lacte lo fāciullo che fe
ce. Pꝛeſe queſto fanciullo: ⁊ poſeſelo
in collo: ⁊ toꝛnoe ī Scyti el di che ue-
ra la ſolēnita: ⁊ entroe in chieſa dinā-
zi a tutta la moltitudine di frati. ⁊ ue
dendolo col figliuolo in collo: ⁊ ſapen
do cōme el facto era ito: piangeuano
p cōpaſſione: penſando che uno frate
anticho ⁊ famoſo fuſſe coſi uilmēte ca
duto con ſcandalo di tanta gente: et
quelli cō grande uergogna ⁊ cōtritio
ne ſtaua ⁊ diceua a frati. Uenite ⁊ ue
dete el figliuolo de la diſubedientia.
Guardateui dūq̄ figliuoli miei: pēſā
do chio ī uecchiezza ſon caduto: ⁊ p̄-
gati dio p me. et toꝛnādo ala cella fe
ce duriſſima penitentia. et toꝛnoe ala
uita ⁊ a lhumilita di pꝛima.

De uno che p uīcere la tētatiōe ſar
ſe quaſi tutte le dita. Capitulo. 136.

ERa uno ſolitario nele parti di
ſotto de egypto: molto famoſo
⁊ nominato. pche ſtaua ſolo richiuſo
in una cella ī loco ſolitario: ⁊ udēdo
la ſua fama ūa femīa diſhoneſta īſti-
gata dal diauolo: pēſoe di farlo cader

⁊ disse ad alquāti giouēi lasciui. Che
mi uolete dar se io facio cader ī pecca
to q̄sto ur̄o solitario: ⁊ qlli cōme ca-
tiui li ꝓmisero certa cosa. Partissi ql
la doppo uespo: ⁊ ādoe ūso lui. la sera
molto tardi puēne ala sua cella ⁊ pic
chio a luscio. Et apndo esso: uedēdo
costei marauigliossi mlto ⁊ disse. or cō
me sei uēuta q̄: Ella cōme figliuola dl
diauolo sifise di piāger ⁊ disse. Smar
ritti la uia ⁊ cosi errando sō uēuta q.
Alhora credendoli mosso ad una stol
ta pieta la mise dētro sottol copto in
uno riducto ināzi ala sua cella secreta
⁊ esso si rinchiuse piu dētro ī secreto
Et quella misera cōmincio a cridare
⁊ disse. O pr̄e āchora temo che le fier
nō mi deuorēo q. Elli sentēdosi cōmo
uere a pieta sentēdo la paura di colei:
⁊ temēdo el iudicio di dio sella morisse
p sua cagiōe nō sapea che si fare ⁊ di
cea. Oime: unde me uenuta q̄sta tribu
latione: ⁊ a lultimo li apse ⁊ misela dē
tro: ⁊ subito el diauolo lo cōmincio a
stimular: ⁊ a saettare el cuore di colei
Et auedēdosi esso cōme sancto ⁊ aue
duto: che q̄sta era opa dil diauolo dis
se in se medesmo. Le uie del nemico so
no tenebre: el figliuolo di dio e luce.
Et subito cō ūo scō feruore si leuoe ⁊
accese la lucerna. Et sētēdo līcēdio de
la carne dicea a se medesmo. Ben sai
che chi cōsēte ⁊ fa q̄sto pccō ua a tor
mēti de līferno. Or ꝓua adūq; se puoi
sostener li tormenti del fuoco. Et cosi
dicendo pose el dito a la lucerna acce
sa ⁊ tutto larse. Ma tanto era acceso
di fuoco di cōcupiscentia che po nō si
spēse. Et cosi facēdo īfīo ala mattīa
arse tutte le dita de la mão. La q̄lcosa
uedēdo q̄lla misera diuētoe tutta ri-
gida comme pietra: ⁊ cosi moritte. La
mattina li giouení che haueano facto
pacto cō lei uenēdo al dicto heremito
li dissero. Uēneci ūa femia hieri sera: ⁊
disse. Si. ⁊ mostrolli doue ella giaceua
morta ⁊ disse. Ecco la che dorme. Et
q̄lli uedēdola morta dissēo. O abbate
or elle morta: ⁊ esso trasse fuore le ma
ni ⁊ mostro loro comme hauea arse le
dita ⁊ disse. Ecco che mi ha facto q̄-
sta figliuola del diauolo ⁊ narro p or
die tuttol facto. Et poi disse. Scripto
e nō rēder male p male: ⁊ ponēdosi in
orōne la resuscitoe: ⁊ quella cognoscē
te del beneficio di dio uisse poi sancta
mēte tutto el tēpo de la sua uita.

De ūo mōacho che negoe la fede p
hauere moglie. Capitulo. 137.

Uno frate del diserto era molto
tētato di fornicatōe. Auēne che
p certa cagiōe elli ādoe ī una uilla de
egypto. Et uedēdo una bella giouene
figliuola del sacerdote de lidoli: ina-
morossi di lei: ⁊ uīto da q̄sto reo amo
re la dimādoe al padre p moglie. ⁊ q̄l
li rispose che nol farebbe se nō domá
dasse di cio cōsiglio al suo dio. Et an
dādossene a lidolo nel q̄le plaua el dia
uolo. li disse: cōme ql mōacho li dimā
daua la figliuola p moglie. Rispose el
demonio. Se uuole negare el suo dio:
el baptesmo ⁊ la ꝓfessione mōachale
dallili: ⁊ uenēdo lo sacerdote al mōa-
cho li disse. Nega Christo el baptes
mo: ⁊ la professiōe mōasticha: ⁊ darot
ti la mia figliuola p moglie. La q̄l cosa
q̄llo ebrio ⁊ pazzo de lamore di colei
consēti di fare. Et subito chebbe co-
si dicto si uide uscir di bocca ūa bel-
la colōba ⁊ uolar ī cielo. Et lo sacer-
dote tornādo a lidolo disse quel che
era facto. El dēonio li disse. Nō li da
re la tua figliuola pero chio sēto chel
suo dio āchora laiuta ⁊ nō e ptito da
lui ⁊ tornādo el sacerdote al mōacho.
che aspectaua la figliuola li disse. n̄ te
la posso dare pche el tuo dio nō e da
te partito. La q̄lcosa q̄lli udēdo si ūgo
gnoe: ⁊ cōpūcto ⁊ mutato disse ī se me
desmo. Se tāta bonta mi mostro dio:
hauēdo me misero lui negato: r̄nūciato

el baptesmo: ⁊ la ꝓfessiõe monasticha ⁊ ãchora maiuta ⁊ richiedemi. Or cõme serei io si rio chio mi ptissi da lui Et ritornãdo al suo cuore cõ grande cõpũctiõe ⁊ amore tornoe a lheremo. Et andãdossene a uno sancto padre: disse per ordĩe tuto el facto. Alquale q̃lli rispose ⁊ disse. Rimãti q meco: ⁊ digiuna tre septimane cõtĩue: ⁊ io pregaroe dio per te. Et cosi quel scõ p̃re affaticossi p quel pcc̃ore: ⁊ p̃go dio ⁊ disse. Pregoti signor̃ donami q̃sta aĩa ⁊ riceue la sua p̃nia. Et dio exaudi la sua oratiõe. Et cõpiuta la prima septimana q̃l scõ padre disse a quel frate lhai ueduto alchũa cosa. Et q̃lli disse uidi una colõba uolarmi sopra el capo. Et q̃l sancto padre lo cõfortoe ⁊ disse. Sia sobrio ⁊ ora feruentemente Et copiuta la terza. septimana uenne quel sãcto p̃re a lui ⁊ disse. uedesti poi altro? Risposeli. uidi la colõba che p̃ᵃ mi parue sopra el capo approximarmisi tãto chio la potea toccar̃ ⁊ tener̃ cõ mão. Et q̃n lhebbi p̃sa muscitte di mano ⁊ entromi in bocca. ⁊ q̃l sancto padre disse a q̃l frate. Or ecco q̃sto e segno che dio ha riceuuta la tua p̃nia Guardati hoggimai ⁊ sta sollicito. el frate cognoscẽdo da dio ꝓma poi da lui la sua salute uolse rimaner̃ cõ lui: ⁊ iui ꝑseuero i buõa uita ĩfio ala morte

De uno heremito figliuolo de uno sacerdote de lidoli. Capitulo. 138.

Uno scõ ãticho padre di Theba dicea che era stato figliuolo del sacerdote de lidoli: ⁊ che essendo piccolo fanciullo andando doppo el p̃re una uolta occultamẽte q̃n ãdaua a fare sacrificio a lidolo. Albora dice che uide lo ꝓncipe de li dẽoni seder̃ molto honoreuolemẽte: ⁊ tutta la sua militia li staua inãzi. Et stando cosi uẽne uno principe ⁊ adorollo. El diauolo maggiore lo domãdoe onde uenina. Et rispondendo che era stato in una ꝓuincia ⁊ factoui molta guerra: ⁊ spargere molto sangue: ⁊ q̃lli lo dimãdoe i q̃nto tẽpo hauea facti q̃lli mali. Rispose. Jn. 30 di. Et q̃lli el fece duramẽte batter̃. dicẽdo che puoco hauea facto ĩ tãto tẽpo. Et doppo costui ne uẽne unaltro: ⁊ dimãdãdo onde uẽiua. Rispose ⁊ disse. Son stato in mare: a far̃ grande tẽpesta: ⁊ ho facto somergere molte naui: ⁊ anegare molta gẽte. El diauolo disse. Jn q̃nto tẽpo hai facto q̃sto? Rispose. Jn. 30. di. El magiore diauolo lo fece anchora battere dicendo che puoco hauea facto in tãto tẽpo. Poi ne uẽne unaltro che disse che era stato ĩ una citta ⁊ facẽdouisi nozze miseui briga ĩ tanto che lo sposo ui fu morto: ⁊ q̃sto hauea facto i. 10. di. ⁊ q̃lli lo fece m̃lto flagellar̃ pche hauea facto puoco male ĩ tãto tẽpo. Et doppo tutti ne uẽne unaltro che disse che era stato. 50. ãni nel heremo a tentare uno mõacho: ⁊ la nocte dinãzi lhauea facto cader̃ ĩ fornicatõe. La q̃lcosa q̃l diauolo maggior̃ udẽdo disciese d̃ la sedia ⁊ basciollo ⁊ poi li pose ĩ capo la sua corona: ⁊ feceselo sedere allato dicẽdo che grãde cose hauea facto. Or dicea questo heremito. Jo uedendo q̃ste cose dissi ĩ me medesmo. Or cognosco che grãde cosa e lordine mõastico. Et cosi piacq̃ a dio conuẽtirmi a la fede: ⁊ reducermi a uia di salute et fecemi monacho.

De uno liberato da la tẽtatiõe d̃ la carne. Capitulo. 139.

Uno frate essẽdo forte tẽtato di fornicatiõe cõmicioe a resistere ualẽtemente. ⁊ affliggere la carne ⁊ a guardare el cuore di nõ cõsẽtire a la tẽtatione. Et durãdo q̃sta battaglia 14. ãni ⁊ nõ sẽtẽdosi liberar̃ uẽne a la chiesa doue erano ragũati tutti li sc̃i p̃ri ⁊ humilmente mãifestoe a loro la battaglia che hauea. et hauẽdoli li sc̃i padri cõpassiõe. ordẽaro che ciascũo

monacho di qllo heremo saffliggesse
⁊ orasse p lui una septimana: acio che
dio lo liberasse da qlla tētatione. Et
facta qlla orōne si pti la tentatiōe.

De uno solitario che cadde ī forni
catiōe. Capitulo. 140.

Uno āticho solitario di grande
fama staua ī uno mōte ne le pti
di ātinō. p li cui amaestramēti ⁊ exē-
pli molti meglioraueō ⁊ haueano buo
no mutamēto. Et hauendo el diauolo
īuidia ⁊ dolore de la sua fama ⁊ di tā
to fructo p farlo cadeř cōmicio a dar
li forte battaglia: ⁊ miseli sotto specie
dhumilita uno cotale pēsiero: cioe che
nō seli couēisse hauere ministro che li
seruisse ma piu tosto conuenirsi chelli
seruisse altrui: o che almeno ꝑuisse a
se medesmo. Et cosi li mise ī cuoř che
acio che nō fusse graue ad altrui esso
ādasse a la citta a uendere le sue spor
telle poi tornasse a la cella. Et questo
pēsiero li mise il nēico hauēdo iuidia
a la sua pace: ⁊ dolēdosi ō la mlta uti
lita che ello facea o qlli chel uisitaueō
Et nō cognoscēdo lo heremito qsto ī
gāno. riceuette la dicta tētatiōe sotto
specie di uirtu. Et uscitte de la sua cel
la p ñ esseř piu uisitato ne seruito Et
doppo lōgo tēpo andādo esso or qua
or la: trouādosi ūa femia cadde ī pccō
cō lei. Et poi uenēdo al diserto a lato
ad uno fiume ⁊ ripēsādo ligāno: ⁊ ue
dēdo chel diauolo si godeua di lui: uē
ne in tāta tristitia che q̄si si uolea des-
perare: pēsando cōme hauea cōtrista
to lo spō sancto: ⁊ li sancti āgeli: ⁊ scā
dalizati li scī pñi: ⁊ li frati che haueāo
di lui grāde opiniōe. Et desperādosi
di ñ potere piu puenire a la pfectione
nō ricordādosi di dio che da uirtu a
q̄lli che pfectamte a lui si cōuteno. uē
ne ī tāta maliconia che fu p anegarsi
ī ql fiume p cōpire bē el uolere del ne
mico. Ma dio li soccorse. si che tornā
do ī se pēsoe di fare penitētia ⁊ afflig
gersi piu che prima. Et cosi cōfortan
dosi tornoe a la sua cella: ⁊ rinchiusesi
dētro cōme in uno sepulchro. et cō mi
rabile dolore piangea se medesmo nel
cōspecto di dio: cōme si sogliono piā-
geř li morti da teneri parēti. et digiu
nādo ⁊ piāgēdo: p̄go dio che li pdōas
se. et p grāde cōtritiōe: ñ li parea po
tere fare tāta pñia che bastasse. et li
frati che uēiuano p esseř da lui amae
strati ⁊ ꝯsolati nō li uolea uedeř. Ma
nō uolēdo dire loro la cagione p non
scandalizarli: dicea che andassero uia
che uolea stare cosi richiuso uno āno
a fare pñia che p̄gassero dio p lui. et
p qsto modo stette ūo āno: ⁊ la nocte
de la pascha de la sāctissima resurrec
tiōe p̄se una lucerna nuoua ⁊ fornite
la: ma nō lacese. ⁊ posesi ī orōne deuo
tamēte ⁊ disse. Misericordioso dio: lo
q̄le etiādio li barbari uuoi saluař ⁊ ue
nire a cognoscimēto di uerita. A te re
fuggo saluator mio. p̄gādoti che mi
habbi miꝯicordia. Cōfesso che molto
te offesi ⁊ feci lieto lo nēico ⁊ sō mor
to obediēdo a lui. Tu benigno signoř
che fai grāde misericordia a grandi
pccōri ⁊ cōmādi che sia facta da pxi
mi. habbi misericordia di me cosi hu-
miliato. ecco me misero tornato sono
al niēte. ma a te signore nulla cosa e ī
possibile. Fa dūq3 miꝯicordia dio be-
nigno a q̄sta tua factura. Resuscitāi
spiritualmēte: loquale etiādio li corpi
morti tornati ī poluere r̄suscitarai al
di del iudicio. ecco signore: uenuto e
mēo lo spō mio: cō la mia īfelice aīa el
mio corpo lo quale lodai peccando e
gia p dolore cōsūpto ⁊ ñ posso piu ui
cere. Cōfortami dūq3 ⁊ uiuificami. et
in segno de la tua misericordia uerso
di me cōmāda p̄goti che del tuo fuo-
co miracolosomēte questa lucerna sa
cēda: acio che predendo fiducia de la
tua misericordia tutto el tēpo che re
sta io spēda ad obꝯuare li tuoi cōmā-

damenti. Et facta q̄sta orōne si leuóe
p uedere se la lucerna fusse accesa. Et
uide che nō era accesa. Unde cō grā-
de dolore si gittoe a terra ⁊ p̄go dio
⁊ disse. Cōfessoti signore la mia uilta:
che iniq̄mēte caddi. Ma sai signore
lingāno ⁊ la battaglia che mi fece el
nemico: riceue la mia cōfessiōe che di
nanzi a te ⁊ a tutti li iusti confesso la
mia bruttura. Fami mīa acio che p̄di-
chi a pecōri la tua benignita. Et cosi
tre uolte orādo fu exaudito. E leuā-
do trouoe la lucna chiaramēte accesá
Et cōfortādosi de la diuia gr̄a: rigr̄o
dio ⁊ disse. Jo ti rigratio signore che
di cosi īdegno seruo hai hauto miseri
cordia ⁊ mostratoli si bello segno per
darli fiducia. Et stando cosi tutto el
di p la grāde allegrezza chebbe dimē
tichoe el māgiar̄. Et p mēoria del bn̄
ficio riceuuto cōseruoe q̄llo lume tut
tol tēpo de la uita sua giungēdo olio
ala lucerna qn̄ mācaua. Et si pfecta-
mēte uisse da īde inanzi che habitādo
in lui la diuīa gr̄a era a tutti exemplo
⁊ forma di pfectiōe. Et doppo certo
tēpo r̄uelādoli dio lo di ō la sua mor
te passoe di questa uita in pace.

Côme e da lassare la memoria de pa
rēti. Capitulo. 141.

Uno frate dimādoe uno scō pr̄e
⁊ disse. Che faro pr̄e che ho tan
ti mali pēsieri che nō posso star̄ i cella
una hora: Risposeli ⁊ disse. Figliuolo
mio tornati ala tua cella ⁊ lauora cō
le mani ⁊ prega dio cōtinuamente che
taiuti: ⁊ guardati che nō ti lassi īgan
nare di uscire di cella: ⁊ disseli ūo co-
tale exēplo. Uno giouene secolar̄ uol-
se diuētare mōacho: ⁊ p̄goe el suo pr̄e
che li cōsētisse: uolēdo cio fare di sua
uolūta. Et nō uolēdo lo pr̄e consētire
nel fece pregare a molti amici si chel
padre cōsenti ⁊ fecessi monacho i uno
monasterio. Et i breue tēpo diuentoe
pfecto: i tāto che alchuna uolta staua
una septimana che nō māgiaua: ⁊ hu
milmēte facea ogni cosa che potea nel
monasterio. La qual cosa uedēdo lab
bate suo erane molto cōsolato ⁊ rin-
gratiaua dio. Or auēne doppo certo
tēpo che r̄putādosi costui pfecto a sta
re solitario: p̄goe labbate che li desse
licentia dādare a la solitudine. Al q̄le
labbate nō uolea cōsentire ⁊ dicea. Fi
gliuolo mio n̄ ui ādare che n̄ potresti
sostenere la fatica ⁊ le tētatiōi del ne
mico ⁊ li suoi īgāni: ⁊ nō haueresti chi
ti cōsigliasse ⁊ cōfortasse. Ma elli īgā
nato di se medesmo reputādosi suffi-
ciēte pur p̄goe che lo lassasse andare.
p la cui īportunita labbate uinto: bn̄-
disselo ⁊ lassolo ādare racomādādolo
a dio. Et mouēdosi p ādar̄ p̄goe lab
bate che li ɔcedesse alchuno mōacho,
⁊ labbate li die dui mōachi chel met
tessero ne la uia. et ādādo p lherēo el
secōdo di attediati di caldo caddero
i terra p morti. Et rispōsādosi sador
mentano. Et qn̄ hebbeno dormito un
poco. ecco una aq̄la uenne ⁊ toccolli
cō lale ⁊ ɔ̄stolli. Poi si cessoe un puo-
co ⁊ fermossi. Et uedēdo q̄lli mōachi
laq̄la dissero a q̄lli che ādaua p essere
solitario. Ecco langelo tuo che ti gui
dara: sta su ⁊ ualli dietro. ⁊ leuandosi
sacomiato da loro: ⁊ ādoe a laq̄la. La
quila si leuoe: ⁊ ādo p ūo stadio ⁊ fer
mossi. ⁊ q̄l frate li andoe dietro. ⁊ qn̄
fu giūto allei ella si leuoe: ⁊ fermossi
un poco piu īanzi. ⁊ cosi fece ben tre
hor̄. Poi leuādosi uoloe a la māo drit
ta del mōacho: ⁊ ādossi uia si chel mo
nacho nō la uide piu. Nō dimeno cō
fortandosi ādoe piu ināzi ⁊ trouoe ūa
spelūca cō una bella fonte cō tre arbo
ri di palma ⁊ disse in se medesmo. que
sto e luoco che dio mi ha apparec-
chiato. Et entroe ne la spelūca ⁊ ha-
bitauaui: ⁊ māgiaua di q̄lli fructi ⁊ be
uea di q̄lla acq̄. Et stettaui solitario
.6. anni che mai nō uide psōa. Uno di

ſtãdo ne la ſpelũca uenne a lui: lo dia
uolo in forma de uno ſcõ pr̃e molto ã
ticho ⁊ ne la uiſta reuerẽte. Loq̃le co-
ſtui uedẽdo temette: ⁊ poſeſi ĩ orõne:
poi ſi leuoe: ⁊ lo diauolo p meglio in-
gãnarlo li diſſe. Oriamo ãchora frate
Et qñ hebbeno orato leuarſi ⁊ poſer
ſi a ſedere ĩſieme. El diauolo li diſſe.
Quãto tẽpo ci ſe ſtato fratel mio: Et
riſpõdẽdo che era ſtato. 6. ãni diſſe el
diauolo q̃ſi marauigliãdoſi. Or cõme
e q̃ſto: tãto tẽpo ci ſe ſtato ⁊ ñ lho ſa-
puto ſe ñ da. 4. di ĩ q̃ eẽndo me tanto
uicio q p̃ſſo ĩ ũo hereitorio: ⁊ ſon gia
.ii. ãni chio ñ uſci del mio hereitorio.
ſe nõ hoggi p uiſitarti ⁊ plar̃ teco de
la ſalute de laĩa mia. ⁊ poi diſſe. Jo du
bito frate ꝺ lo ſtato nr̃o ⁊ paremi che
noi lauorião ĩuão ſtãdo pur ſolitarii ĩ
cella. Cõcioſia coſa che q ſtãdo ñ prẽ
dião lo corpo ⁊ ſãgue di Chriſto cõ-
me cõmãdoe. ⁊ tẽo che ſe hora ñ uſião
q̃ſto ſacramẽto ſião ãchora ne laltra
uita ſenza lui. po fratel mio ti dico q̃l
che mi pare. Qui p̃ſſo a tre miglia e
uno mõaſterio che ui e ũo p̃te. Andiã
ui la dnica ⁊ p̃ndião lo corpo del nr̃o
ſignore ⁊ tornião a le nr̃e celle: ⁊ riſpõ
dẽdo el frate che li piaceua: la dnica
ſequẽte p tẽpo uẽne el diauolo ⁊ diſſe
Uiene ãdião che e hora. Et uſcẽdo q̃l
li fuori ãdaro a loro mõaſterio orde
nato doue era el prete: ⁊ entraro ne la
chieſa: ⁊ poſerſi in orõne. Et poi leuã
doſi q̃l mõacho nõ uide q̃llo che lha-
uea mẽato ⁊ diſſe in ſe medeſmo ma-
rauigliãdoſi. Or doue e coſtui ãdato
Et pẽſãdo che fuſſe uſcito p ſuo biſo
gno laſpectoe un puoco. Poi diman-
doe li frati di q̃l mõaſterio doue fuſſe
ito lo frate che uẽne cõ lui. Et dicẽdo
tutti che nõ haueano ueduto altri cõ
lui ſauidde chel diauolo lhauea ĩgãna
to ⁊ diſſe a q̃lli frati cio che li era aue
nuto: ⁊ cõme ſottilmẽte el diauolo lha
uea tratto di cella. Poi diſſe. Ma non

mene curo che p buõa opa uẽni prẽ-
deroe lo corpo di Chriſto: ⁊ tornaro
mi ala mia cella. Et qñ fu cõmũicato
labbate nõ lo laſſõe partire ĩfino che
nõ mãgiaſſe cõ loro: ⁊ diſſe. Nõ ti laſ
ſaroe partire ĩfino che ñ hai mãgiato
Et partẽdoſi doppo mãgiare lo dia-
u olo li apparue in forma de uno gio
uene ſecolare ⁊ cõminciollo a mirare
molto amoroſamẽte cõme ſe li l pareſ
ſe cognoſcere ma pur ne dubitaſſe et
dicea. Bẽ mi pare eſſo. Poi ãchora aui
ſandolo dicea p dio ñ e eſſo. Et cio ue
dẽdo q̃l frate diſſe pche mi miri tu co
ſi. et riſpoſe. Or ñ mi cognoſci tu. ma
tutta uia nõ e da marauigliare tanto
tẽpo e che ti partiſti da me. Or ſappi
chio ſon cotale tuo cõpagno figliuo-
lo di cotale uicio di tuo padre. Et diſ
ſe li nomi de ſuoi parenti: ⁊ diſſe. Or
tu nõ mi credi. Tuo padre hebbe no-
me coſi. ⁊ tua madre coſi: ⁊ la tua ſuo
re coſi. Ma ſappi che la tua madre ⁊
la tua ſuore gia tre ãni paſſaro di q̃-
ſta uita. Ma tuo pr̃e a q̃ſti di e mor-
to: ⁊ ha ti laſſato herede de ogni ſuo
bñ. Che uenendo a morte diſſe. Or a
cui poſſo io meglio laſſare la mia ric
chezza che al mio ſcõ figliuolo che
ha laſſato el mõdo ⁊ ſue a dio: Unde
a lui laſſo ogni coſa. Et p̃go q̃lũq3 lo
ſapeſſe che uada p lui: acio che uenga
⁊ uẽda ogni mia poſſeſſione: ⁊ dia el
p̃cio a poueri p laĩa mia ⁊ p la ſua. ⁊
molti per queſta cagione ci ſono an
dati cercando. ⁊ io fra li altri uẽni q̃
po ñ indugiare uiẽne meco: ⁊ fa la uo
lũta del tuo padre. Et riſpoſe el frate
che nõ uolea tornar̃ al ſecolo. Et ſubi
to el diauolo li diſſe. Se tu ñ uieni: ⁊ p
tua negligentia ſi pde tãto bñ. ⁊ po-
ueri pdano tãta elemoſyna credemi
che dio tene richiedera ragione al di
del iudicio. Or che male dico io. Jo ñ
ti dico che tu uegni a godere li beni
di tuo padre. Ma a uenderli ⁊ darli

p dio cōme buono dispensatore acio che nō siano usurpati da mali huomi ⁊ da le meretrici li beni lassati a poueri. Uiene adūqꝫ ⁊ dispēsa qsta heredita a poueri ⁊ poi ti torna a la tua cella. Et tāto li disse cō simili pole che lo menoe al secolo. Et qn̄ fuoro giūti a la citta el diauolo lo lassoe. Et etrando costui i casa del p̄re. ecco chel p̄re scēdeua la scala ⁊ ādaua fuori. Et uedēdo costui ⁊ nō cognoscēdolo dimādollo chi elli fusse. Ma elli cōfuso uedēdosi dal demonio igānato: n̄ sapea rispōdere. El padre marauigliandosi pur lo dimādaua chi fusse: ⁊ uū fusse. Elli cōfuso nō potedosi nascōder̄ disse cōme era el suo figliuolo. Et dimādādolo pche cagiōe fusse tornato: u̅gognādossi dir̄ el facto: disse che era tornato p suo amore: p uederlo ⁊ stare cō lui. Et cōmīciādo a lassar̄ ogni bn̄ cōme cōfuso ⁊ q̄si despato: cadde in fornicatiōe: ⁊ uēne i ira del p̄re: et fu da lui afflicto ⁊ uitupato p la sua mala uita. Et nō si corresse po: ⁊ non tornoe a penitētia. Ma rimase al secolo: ⁊ fece mala fine. Et po dico fratel mio che el mōacho nō die uscir̄ di cella leggiermēte ne lassare lo suo proponimento buono.

De simile materia. c°. 142.

LO beatissimo Antōio pfecto padre ⁊ maestro de mōachi: cōmādaua a suoi discipl'i ⁊ āmoniuali che altutto si leuassero dal cuore la memoria de parenti carnali: ⁊ de loro facti nulla sollicitudie hauessero. Acio che cō liberta: ⁊ expeditamēte si potessero unire ⁊ accostare a dio senza ipedimēto. Unde dicea che molto si commuoue ⁊ pte la mēte da la sua stabilita p le sollicitudini ⁊ amori mōdani Et i tāto si oscura lo lume del cuore chel misero hūo n̄ sauede del grande dāno che ne seguita a laīa p uarie cogitatiōi. Nō dimeno si conuene: ⁊ e bisogno: che p la salute de laīa de parēti li mōachi p̄ghino ⁊ sieno sollicitī raccōmādarli a dio: ⁊ p̄garlo che li liberi dal terribile suo iudicio: ⁊ che li faci pticipi del regno del cielo. Questa cura dieno hauere li monachi de loro parēti: ⁊ nō altra che a qsta uita sapartenga. Alquāti frati andaro a uisitare labbate Felice: ⁊ p̄garlo che desse a loro alchuna buona doctrina Ma elli nō respōdea loro. Et pur p̄gādolo che alchūa cosa dicesse a loro rispose ⁊ disse. Uolete uoi udire mia doctrina. Rispōdēdo che si uolētieri disse. Hora i qsto tēpo fratelli miei n̄ sappiāo che ci dire. Ma qn̄ li frati dimādauāo i uerita doctrina da sci p̄ri ad itētione di metterla i opa: alhora dio daua loro gr̄a di sapere dire: ⁊ isegnar̄ la buona doctrīa. Ma hoggi che frati domandeno piu p curiosita che p megliorare: ⁊ nō uogliono fare qllo che debbano: tolle dio la gr̄a a sci p̄ri ⁊ n̄ sano che si plare pche n̄ trouano chi uoglia opare. Le qli parole qlli udēdo: cognoscēdo che dicea loro la uerita sospirādo racōmandādosi a le sue orōni si partiro.

De le uirtu di sancto Machario. Capitulo. 143.

DIcenasi che labbate Machario era di tāta abstinētia: che quādo auenīua che p satistar̄ a frati che uisitaueno o che elli uisitasse beesse del uio: uolēdo poi scontare: p ogni bicchiere di uino che hauea beuuto staua ūo di che nō beeua niēte. Et li frati cio n̄ sapēdo alchūa uolta li dauēo del uino p farli r̄creatiōe. Et elli lo p̄dea per piu affliggersi poi. ūde di cio auedēdosi lo suo discipl'o: p̄gaua li frati per dio che nō li dessero uino, perche poi troppo saffliggea. facēdo abstinentia etiamdio de lacqua. Unde li frati se ne guardarono poi. Lo maggior̄ Machario dicea a frati

di Scyti dicta la messa frati miei fug
gitte :⁊ una uolta rispose ũo frate. or
doue possiamo fuggire: Nō siāo noi
fuggitti dal mōdo a questa solitudie
Alhora Machario si pose lo dito a la
lingua ⁊ disse. Questa e da fuggire
fratelli miei. Et cosi dicēdo si rinchiu
se solo ī cella dādo a loro exemplo di
fare lo simile. Una fiata andoe Ma/
chario a uisitare Antonio sul mōte .⁊
picchiādo a luscio. Antonio staua dē/
tro in cella ⁊ disse. Chi se tu. Rispose
Son Machario:⁊ Antonio p puarlo
chiuse meglio luscio ⁊ lassollo di fuo/
re mostrando dhauerlo in dispecto.
Et pseuerādo Machario a luscio. An
tonio cōsiderando la sua patientia li
apse :⁊ riceuettelo cō letitia dicendo.
Grāde tēpo e chio tho desiderato di
uedere udēdo la tua fama. ⁊ poi appa
recchioe ⁊ mangiaro īsieme ī charita
La sera Antonio mise in mollo alquā
te palme p lauorare ⁊ texere sportel/
le. Et Machario li dimādoe alchune
di q̄lle palme p lauorare cō lui. Et co
si sedēdo ⁊ ragionādo di cose utili a
laīa faceāo ũa itreciarā di q̄lle palme
et uedēdo poi Antōio q̄llo che Ma/
chario hauea lauorato che era bē fcō
basiolli le māi ⁊ disse. Molta bonta ⁊
ũtu esce di q̄ste mani. Cōme scō Ma
chario fece plare un morto. c°. 144.

L'Abbate Sysois disse. Qñ io era
in Scyti cō labbate Machario
andamo insieme a mietere. 7. frati. et
segando noi nel campo una uedoua si
uenia dietro cogliendo le spighe che
rimaneano ⁊ piāgea. La qual cosa ue/
dendo Machario chiāoe colui de cui
era il cāpo ⁊ disse. che ha q̄sta uedoua
che ñ fa se ñ piāger: q̄lli rispose. costei
e molto tribulata pchel marito rice/
uette certo deposito daltrui. Poi mo
ritte senza lingua nō manifestādo do
ue lhauesse riposto. p la q̄l cosa q̄lli di
cui era el diposito uuole prendere lei
⁊ figliuoli p serui ñ tronādo altro da
pagarsi. Alhora Machario li disse.
Dilli che uega a noi quādo ci riposa
rēo p lo caldo. Et uenēdo ella cōme li
fu dicto. Machario la dimādoe ⁊ dis
se pche tāto piāgi: Ella rispose: cōme
hauea dicto el signore ɗl cāpo. Hauē
doli Machario ɔpassiōe li disse. uiene
⁊ mostrāi doue e sepulto lo tuo mari
to. Et ādādo cō al quāti frati al sepul
chro: fecela cessar̄ ⁊ tornar̄ a casa. poi
si pose ī oratione cō suoi frati. Et po
co stando p̄se fede di dio :⁊ chiamoe
q̄l morto ɗl sepolchro ⁊ disseli. Dimi
doue ponesti el diposito che ti fu ra/
cōmādato: Rispose. in casa mia sotto
el pie del lecto. et Machario disse. or
ti ritorna ⁊ dorme infino al iudicio.
La q̄l cosa uedēdo noi tutti si li gitta
tamo a piedi p reuerentia. Et esso ci
disse. Nō e p mio merito facto q̄sto
chio son niente. Ma p q̄lla uedoua ⁊
p li suoi pupilli. Nō richiede dio da
lanima se nō purita ⁊ īnocentia: ⁊ al/
hora cio che li domāda li cōcede. Et
poi ānũcioe a la uedoua doue era el ɗ
posito: ⁊ ella lo p̄se ⁊ rēdelo a lhũo di
cui era. uñ fu libera cō suoi figliuoli ⁊
tutti q̄lli che udiro q̄sto miracolo glo
rificaro dio. Uenēdo ũo hũo ũo di di
meridiāo p grande caldo a labbate
Machario hauēdo grāde sete dimā/
dolli ɗ lacq̄. ⁊ Macha°. li rispose. Ba/
stiti che stai al meridio ⁊ hāne r̄frige
rio lo q̄le mlti uiādāti ⁊ nauigāti nō
hāno. tāto era austero ⁊ uoleua che li
altri fussero che ñ die a loro de lacq̄.
plādo io ũa uolta cō lui ɗ la ũtu ɗ la
bstinētia mi disse. Fa ualētemēte figli/
uolo mio ⁊ confortati: ⁊ sappi che gia
sono. 20. āni ñ mi satiai ne di pāe ne
dacq̄ ne di sōno: ⁊ sēp māgiai lo pane
a pēlo ⁊ beui lacq̄ a mesura: ⁊ eēndo
ɔstretto p necita di dormir̄: appogia/
uēi ũ poco a la parete ⁊ cosi dormiua
un puoco. Finis Amen.

130

Qomincia il libro quarto de la uita patrū cōpilato da Leonzo uescouo di napoleos di cypri. Et prima di Zacharia discipulo del patriarcha alexandrino Capitulo primo et probemio del libro. et Leonzo comincia a parlare: et dice cosi.

ESSENDO io ādato i alexādria per fare la festa de sāctissimi martyri Cyro: et Joāni. Et stando io: ⁊ parlando cō alquāti sancti patri de le scripture diuine: ⁊ de la cura: et reggimento de lanima. Auenne che uno peregrino passando dimādoe elemosyna da noi che sedeuamo: et disputauamo de la scriptura dicendo che era fuggito de la pgiōia di syria. Et nō trouandosi nullo di noi dēaro allato: dicemoli che ādasse con dio. La qual cosa uedēdo uno seruo duno di noi chauea nome Zacharia cōmosso di compassione corse dietro a quello pegrīo chera partito: ⁊ dielli una certa moneta che hauea: et disse che li perdōasse che non li potea piu dare: perche non li rimanea altro che uno dēaro menuto. Auegna che fusse con una sua donna: et ꝯ due figlioli. De laqualcosa auedēdomi io fui mirabilmēte ꝯpūcto. ⁊ dissi al uenerabile Mēna che mi sedea allato: ⁊ era dispēsator del uenerabile patriarcha Joanni. Et uedēdo esso cossi marauegliar: ⁊ laudar quello benedicto pouo huomo chauea fatta elemosyna al peregrino mi disse. Non ti mareugliar et sappi che esso ha habuto bono maestro che gli ha insegnato cosi fare. Et pregandolo che mi dicesse da cui hauea cosi imparato mi disse. Costui fu ministro del sanctissimo Joanni patriarcha. Et cōme buono figliolo: et discipulo sequita la doctrina del suo patre: et maestro. Il quale spesse uolte li dicea. Figlolo mio Zacharia sia misericordioso: et habbi per certo che dio non ti uerra meno. et cosi glie auenuto. Che molti beni gli ha dio mandati a le mani: et ogni cosa da a poueri. In tanto che p se: ⁊ per la sua famiglia spesse uolte patisse grande necessita. Et molte uolte e stato trouato in oratione: e dire a dio con mirabile feruore: et letitia. Or si parera chi potra piu: o ti mandarmi: o io dispargere: ⁊ dare a poueri. Ben si parera chi uincera. Che certo so misser che tu se richo: et gouernatore sufficiente: et proueditore de la uita nostra: et po nō temo di spargere quello che mi mandi. Et alcūa uolta e auenuto che non hauendo che potere dare a poueri che li chiedeā elemosyna e ito: et uendutosi ad alcuno artifice per certa pecunia: et seruirli certo tēpo: et ha peroso il precio: et occultamente dato ali poueri. Et acio che non sia cognosciuta la sua uirtu dice: quando si uende che la sua famiglia e i necessita. Le quale cose uedendo Menna chio udiua con grande diligentia: et staua quasi stupefacto marauigliandomi di cosi bella uirtu mi disse Or mareuigliti tu di questo? Altro direstu se udissi le uirtu: ⁊ fatti del sanctissimo Joanni patriarcha: Albora io disse. Or chi potrei io piu udir Esso rispuose. Or mi credi. Jo ho ueduto in lui opere che excedono ogni faculta humana. Et se ti degni uenire a desinare meco: dirotti de le sue opere mirabile le quale io ho udito: et ueduto conuersando con lui. Albora io p desiderio dudire quello che mi promettea preselo per la māo: et andai ꝯ lui. Et uedendo io che apparechiaua la mensa: et solicitaua di farmi honor

li dissi. Non mi par̃ iusta cosa carissi
mo fratello mio di prender̃ prima el
cibo del corpo che quello de lanima.
Pero ti prego che mi dia prima el ci
bo che mi ꝓmettesti .cioe che mi nar
ri le uirtu del sanctissimo patriarcha
Et comiciadomi esso a dire de le sue
uirtu . et comme mai non hauea iu-
rato .Presi la carta:et comiciai a scri
uere le infrascripte cose che dicea :et
a notare cosi .

Cõme il sanctissimo patriarcha fece
scriuere il nome di tutti ipoueri.

Capitulo primo

INcontenente che Joanni fu fa
cto patriarcha dalexandria :nõ
per ãbitione : ne per solicitudine hu
mana.ma p prouidentia diuina. man
doe p li dispensatori :et officiali suoi
et disse a loro inanzi a molte gente .
Fratelli miei : non mi pare iusta cosa
che habbiamo cura prima de altrui
che di Christo . Andate dunque per
la cita: ⁊ recatemi scripti tutti li miei
signori che trouati . et non intenden
do le parolle pregarolo che dechia-
rasse quello che uolea dire. Rispuose
et disse. Colloro che uoi chiamati po
ueri :io li chiamo miei signori :et aiu
tatori . perche sono quelli che ci pos
sono aiutar̃: ⁊ dare il regno del cielo.
Et poi che p il suo comãdamento tut
ti ipoueri de la cita cherano per nu-
mero.vii.milia e .v. cento li furo por
tati scripti . comandoe al dispensato
re suo che ogni zorno prouedesse a ci
ascuno sufficientemente in ogni neces
sita .Et facto questo se ne andoe con
tutto il chiericato : et con il populo
a la chiesia:e riceuette la consecratio
ne :et lofficio. El sequente di mandoe
officiali dispensatori : et canzelieri p
tutta la cita cercando mesure : ⁊ pese
et ordeno: ⁊ comãdo che nullo tenesse
diuerse mesure : ne diuersi pesi. Ma ꝯ
uno peso si comprasse:et uendesse. El
suo comandamento fu cotale. Joanni
minimo indigno seruo di serui di Je-
su Christo a tutti quelli che sono di
mia iurisdictiõe:et reggimento comã
do che nullo tenga diuerse mesure:ne
diuersi pesi . pero che comme dice la
scriptura dio ha ĩ odio la statera grã
de ⁊ picola. Cioe ad altra mesura cõ-
prare :e ad altra uendere . Et si dop
po la presente amonitione niuno sara
trouato preuaricatore del mio comã-
damento :sara priuato dogni suo be
ne :et tutto faro dare a poueri. Che
conciosiacosa che secundo che dice sã
cto Paulo li prelati saranno tenuti ꝺ
rendere ragione de le anime de sub-
diti Jo quanto e ĩ me poi che sono p
diuia dispẽsatiõe uostro pastor̃:ui uo
glio ĩducer̃ ad ogni uirtu : ⁊ tollerui
la cagiõe dogni uitio . Essẽdoli poi
dicto che rectori: ⁊ iudici ꝺ la chiesia
p pecũia acecati uẽdeuão la iustitia: ⁊
pũteuão il iudicio a le pouere psone.
Feceli uenire dinanzi a se:et non in as
prendoli : ne dicendoli uilania dolze-
mente li ãmoniua che si guardassero
che mai non udisse piu rumore .Et p
uincerli con il bene : et per torli ogni
cagione di furare cresceteli il salario
si che ne poteuão uiuere sufficiẽtemẽ
te. Et comandoli che nulla altra cosa
riceuessero. allegãdo la scriptura che
dice in Job . chel foco consumara li
tabernaculi : et li alberghi di coloro
che uoluntieri riceuono doni: et uen-
dono la iustitia Et daĩde inanzi per
la diuia gr̃a li iudici si correxero. In
tanto che alcuni di loro rẽdero al pa
triarcha quello salario che li haueua
cresciuto.

Comme dui di de la settimana daua
audientia a poueri ne la piaza.

Capitulo secundo .

DA inde a certo tempo : udendo
dire che alquanti poueri huomi
ni erano ĩiuriati dalquãti piu potẽti

di loro: volendo andare a lui per la mentarsi et chiedere iustitia de loro auersarii nõ poteano per paura d cã zelieri: et difensori: et daltri famili ari che non li lassaueno entrare. Cõ sidero ponere remedio a questa iniu stitia per questo modo. Et ordeno che nel mezo la settimana il uenerdi li fusse posta la sedia su la piaza de la chiesia: et iui staua. et parlaua con al quanti sauii: et deuoti huomini de le scriptur̃. Et aspectaua īfin sonata ter za che ueisseo poũi: et psone de bassa mano a dimandare ragiõe de li loro aduersarii. Et acio che nullo temesse ne se uergognasse dandare a lui non uoleua che in quella hora li fussero i torno deffensori: ne familiari exce pto uno discrto: ꝛ pietoso huomo che desse baldanza a chi uolesse andare a lui. Et poi che hauea udito la petitio ne del pouero huomo se pareua a lui chauesse ragione: cõmandaua a suoi officiali che inanzi che mangiassero fusse facta la iustitia. Et per questo diceano quelli cherano con lui che si marauigliauano di quella noua usan za chauea presa. cioe dussire a stare fuori di la chiesia dui di de la settima na per fare ragione a poueri. Et noi huomini uilli: et indigni habiamo po testa: et licentia dentrare sempre di di: et di nocte ne la chiesia di dio: ꝛ di nanzi a lui proponere le nostre petiti oni: et preghiamo dio importunamẽ te che ci adiuti: et exaudisca pregan dolo che ci soccorra tosto: et mandici in freta il suo adiuto. Quanto magi ormente ci conuiene dare opportuni ta a nostri serui di proponerci li lo ro preghi: et loro petitione: cosi soli citamente li douiamo exaudire: et a iutare ricordandosi de la sententia d Christo che disse. Che a quella mesu ra che facião ad altrui fara esso a noi Auiẽne che uno di essẽdo stato p lo dicto modo in fino a terza uedendo che nullo uenina a lui per niuna cagi one: partisse tristo: e lacrimando. Lo sãctissimo Soffronio cio uedẽdo tras selo da parte: et dissolli. O sãctissimo patre: or che cagione hai di piãger̃? Che debbi pensare che tutti siamo ꝯ turbati: uedendo te conturbato. Ri spuose che la cagione del suo pianto era perche in quello di nõ hauea gua dagnato niuna merce perche nullo era uenuto a lui a dimãdarli iustitia Lo sãctissio Soffronio spirato da dio rispuose a le sue parolle: et disse. An che oggi hai tu materia di grãde leti titia: uedẽdo che hai pacificato il tuo populo che nõ troui questione: ne di uisione fra loro: et hai fatti li huomi ni angelichi senza brega: et ciaschedu no ama il proximo suo. Per le quale parolle lo sanctissimo Joanni si ꝯsolo et leuoe gliocchi a cielo: et disse. Si gnore mio io ti ringratio che mi uile et indegno peccatore hai facto sacer dote: et pastore del populo tuo: et ami dato gratia di pascerlo: ꝛ di paci ficarlo. Et fatto questo ringratiamẽ to senti grande letitia: et pace da dio Ne la predicta sancta usanza: di stare dui di de la settimana audire le questione de poueri per lo predicto modo: secundo che alquanti dicono: sequito poi Constantino figliolo de limperator̃ Eradio successore ne lim perio.

Comme riceuette li fugiti di Syria.
Capitulo tertio.

AL tempo di questo sanctissimo patriacha auenne che quelli di persia: uenero a fare guerra in syria. Et prẽdendola presero molta gẽte: et per loro paura molti se ne fugiro. Et udẽdo la fama del sãctissio patri archa tutti corsero a lui cõme a porto et reffugio singulare dimandando misicordia. Liquali tutti il sanctissio

patriarcha conſolaua et receuea nõ
comme ſtrani et fugitiui: ma cõme fra
telli cariſſimi. Et quelli cherano feri
ti fece ſubito collocare per diuerſi ho
ſpitali che haueſſero cura di loro : et
prouedeſſero de medici et medicine ĩ
ogni neceſſita: et non li conſtringeſſe
ro a partire ſenza la loro uolunta. et
a tutti poueri ſani faceua dar̃ ogni di
una certa miſura che ſi chiamaua ſili
qua: et a le femine due dicendo. che a
le femine ſi uole fare meglio . perche
non poſſeno ſenza pericolo diſcorrer̃
ne coſſi legiermente guadagnare. Eſ
ſendo fra quelli poueri alcuni ornata
mente ueſtiti ſecundo che erano fugi
ti dimandando elemoſyna coloro che
erano ſopra cio diceuano al patriar/
cha chelli pareua di non dare elemo/
ſyna a quelli cotali. El pr̃iarcha tur/
batamente li riſpoſe. Se uoi uolete eſ
ſere diſpenſatori de la mia faculta: an
ci di Chriſto di cui e ogni bene: ube/
dite ſimplicimente a lo comandamen
to di Chriſto che dice nel euangelio.
Da ad ogni homo che ti dimanda .
ma ſe curioſamente uolete inueſtigar̃
a cui lo doniate dare ſappiate che ne
dio ne io habbiamo biſogno de curi/
oſi miniſtri. Et ſe queſte coſe che uoi
date fuſſero mie et nate meco forſe
che ne ſerei tenace a diſpenſarle . ma
poi che ſono di dio ragioneuole coſa
e che del ſuo ſi obſerui il ſuo comã/
damento. Unde ſe per poca fede teme
te che ñ uẽgano mẽo le richeze de la
chieſia: et che non ſiano magior̃ le ſpe
ſe che lentrate non ſette buoni p que
ſto officio et non hauete buono ſtare
meco. perche ho certa fede che dio ñ
ci uerra meno. pero che ſe per proui/
dentia diuina io ſon facto ĩdegno diſ
penſatore de beni di queſta chieſa ſe
tutto el mondo ſe congregaſſe in ale/
xandria et fuſſe in neceſſita non uer/
rano meno pero li ſmiſurati theſori

di dio et de la chieſa. Et poi che heb/
be coſſi ripreſi li ſuoi miniſtri et man
datoli a loſſicio loro: comincio a par
lare a quelli che ſedeuano con lui con
tra a la poca fede loro. et diſſe in che
modo comincio eſſere di tanta pieta
et fede. Quando io era giouene di e/
ta di quindeci anni in cypro uidi una
nocte in ſogno una giouene bella re/
ſplendente piu chel ſole: ornata ſopra
ogni humana eſtimatiõe et hauea co
rona de rami doliuo in capo: et ſtette
dinanci al mio lecto: et toccome da la
to deſmeſſiandome. et uedendola uiſi
bilmente ſegnami et diſſeli. Chi ſeitu
che ſei ſtata ardita uenire al mio let/
to mentre che dormo et toccarmi? El
la con lieta faccia ſorridendo riſpoſe
et diſſe. Jo ſon la prima figliuola del
re. Le quale parole io udendo ſubito
ladorai: et feceli reuerentia. et ella mi
diſſe. Se tu mi haurai per amica: io te
menaro nel conſpecto del imperatore
et per certo ſappi che nulla perſona
ha apreſſo lui tanta poteſta quãta io:
et io ſon quella chel fece prender̃ car
ne et uenire a ricomprare li homini .
Et dicte queſte parole diſparue. ⁊ io
tornando in me inteſi la uiſione ⁊ diſ
ſe. Ueramente queſto non fu altro ſe/
non la compaſſione et la pieta che fe
ce dio incarnare. Et ſubito mi ueſti ⁊
non diſmeſſiando alcuno de caſa me/
nandai a la chieſa et era gia aurora .
et andando inſcontrai con uno poue
ro: et pareua che li faceſſe grãde fred
do: et ſpogliamo uno ueſtimento che
haueua fodarato et diſſe fra meſteſſo
Ecco a queſto mi auedero ſe la uiſio
ne che hebbi e uera . et comme ſa dio
non eſſendo anchora giunto a la chie
ſa: ſubito mi uẽne incontro uno gioue
ne ueſtito di biancho: et diemi inuolti
in una peza cento ſoldi doro : ⁊ diſſe
Tolle fratello mio et diſpenſali cõme
uoli. et io li receueti con grande alle/

greza . ma non sentendomi hauerne
bisogno uoltami subito per renderli
a colui che me li hauea dati: et io nol
uidi.alhora disse:uera fu la uisõe mia
Et dalhora inanci quando daua al/
cuna cosa al mio proximo indigente
diceua in me stesso. Or uedero se dio
mi rendera per uno cento.et tentãdo
dio per questo modo et sentendomi
sempre auanzare et riceuere piu che
non daua : conobbi che faceua male:
et ripresi me stesso et dissi. Cessa ani
ma mia misera di tentare dio:et serui
li simplicimente poi che tante certeze
mi ha dato di se . Non son disposto
seguire la poca fede di questi mei dis
pensatori.ma uoglio che dieno larga
mente a ciaschuno.⸗Nel predicto tẽ
po uedendo uno peregrino tanta cõ/
passione nel predicto patriarcha si lo
uolse tentare et prouare. se fusse ben
pietoso.Unde si uesti de panni uecchi
uno di quando andaua a uisitare lin/
fermi del hospitale li quali ogni sette
mana uisitaua una uolta o due. et pa
randosi inanci a la uia li disse.Habbi
misericordia de me sancto padre: po
che son pregione.El patriarcha com
mando al dispensatore che li desse sei
dinari grossi . Et quando li hebbe
riceuti partisse et muto uestimenti :et
parosseli inanci da uno altro lato : et
anchora li dimãdo elemosyna: allegã
do che era in grande necessita.El pa
triarcha anchora cõmando che li des
se sei dinari doro.Et quando fu par/
tito el dispensatore saccosto a lorec/
chia del patriarcha ⁊ disse.Sappi mi
sere che quelli e quello medesimo de
prima.ma cõme caglioffo muto uesti
mento.El patriarcha sinfinse di non
conoscerlo auegna che se auedesse del
facto.Et doppo le p̃dicte parole quel
lo peregrino anchora muto habito:⁊
uenne a lui la terza uolta:et dimando
li elemosyna.mostrandosi molto mise
ro.El dispẽsatore disse al patriarcha
che era quello di prima.ma per tutto
questo lo sanctissimo patriarcha non
prouocandosse ad indignatione con/
tra il pouero : ma uolendo uincere se
medesimo et perseuerare ne la pieta
rispose al dispẽsatore et disse.da duo
tanto che prima che forse costui e il
mio dio et signore Jesu Christo che ĩ
forma di pouero me uenuto a tẽtare.
⸗Cõme souẽne.piu uolte a uno che
era rotto in mare. Capitolo.4°.

Uno mercadante forestiero ha/
uẽdo perduto ogni cosa in mar
uenne al patriarcha:et pregollo con
molto pianto che hauesse misericor/
dia di lui:et che li souennesse comme
facea a li altri poueri.Et hauendo cõ
passione a la sua miseria li fece dare
cinque libre doro.Colui compro cer
ta mercantia et anchora se mise ĩ ma
re.et comme piacque al iusto dio subi
to ruppe et perde ogni cosa excepto
la naue.Et tornando in alexandria ꝯ
fidandosi de la infinita bonta del pa
triarcha ando a lui :et disseli cio che
li era incontrato ⁊ chieseli elemosyna
dicendo.patre habbi misericordia di
me cõme ha dio del mondo.El patri
archa rispose ⁊ disse.credemi fratello
mio che se tu non hauesse maculato ꝯ
la pecunia de la chiesa chio ti fece da
re quella che ti era rimasa non seresti
rotto in mare . Ma pche la tua pecu
nia era di malo acquisto p iusto iudi/
cio di dio hai perduto con essa ancho
ra quella che io ti hauea data . Non
dimeno comando che li fusse dato an
chora uinti libre doro.et commadoli
che linuestisse in alcuna mercantia: et
ñ ui mescolasse altra pecunia. El mer
cadante cossi fece:et messo che hebbe
la mercantia sul legno in certo luoco
uenne uno uento contrario : et per/
cosselo a terra si che perde la mercan
tia el legno:et camparo solo le psone.

Per la qual cosa quello mercadante se die tanta malinconia che fu per disparsi: et non era ardito andare inãci al patriarcha. ma dio che prouede a la salute humana reuello questo facto al patriarcha: et hauendone compassione mando per lui et che uenisse sicuramente: et uenendoli inanci per il dolore et per la uergogna che haueua si sparse la cenere ĩ capo et ne la faccia: straciandosi li uestimenti. et cossi concio uenne di nanci al patriarcha. Et uedendolo cossi conzo et straciato ripreselo et confortollo et disse. Benedetto sia dio. credo che da oggi inãci non romperai piu. et certo so che questo ti e auenuto. perche la tua naue era di malo acquisto. et cõmando che li fusse data una de le naue de la chiesia carica di uintimilia stara di grano et disseli che andasse a guadagnare a mezzo per se et per la chiesia. Essẽdo questo mercadante col legno cossi carico fuore del porto dalexandria hebbe uno uento potentissĩo chel menoe uĩti di et uĩti notte ꝯtinui che ñ pote ariuare al porto. et non pote per neuno modo uederẽ ne auisare uerso qual uento et parte ãdassero. ma disse chel gouernatore de la naue uedeua continuamente et pareuali chel patriarcha stesse al timone et diceuali non temerẽ che bene nauighi. Et doppo uĩti di scopẽndo la terra uidero che erano giunti a lisola di bertagna et descẽdẽdo in terra trouaro che uera grande fame e carestia et dicendo al signore de la terra cõme haueano mercantia di grano disse. Benedetto sia dio che uiciha mandati: che in grande necessita eramo. Hora eleggete qual uolete o dogni staio uno denaro doro: o tanto stagno a peso quanto pesa el nr̃o grano. Et eleggendo di hauere luna meta per luno modo: e laltra per laltro. Et poi chebbero hauto el pagamento tornaro in alexandria cõ grã de bonacia. et prendendo el mercadãte alquanto di quello stagno poi che lhebbe assegnato al patriarcha ãdo a uno orese suo amico et facẽdone molte proue trouo che era argento fino. Et pensando lorese che quello suo amico lhauesse uoluto tentare remise largẽto ne la tascheta et torno al mercadante et disseli. Dio tel perdona amico mio. or quando mi trouasti tu falso o ingannatore: che me hai cossi uoluto prouare dandomi argento in luoco di stagno. et marauegliandosi il mercadante di quelle pole disse. Credemi fratel mio che per stagno tel dei et cossi credo che sia. ma se colui che fa de lacqua uino per loratiõe dil patriarcha di cui e: ha uoluto fare de lo stagno argento non me ne marauiglio. Et acio che tu mi creda uiene meco a la naue et uedrai tutto laltro stagno. Et andando trouaro che tutto era facto argento. et questo nõ e incredibile miracolo poi che colui che multiplico li cinque pani: et muto lacqua ĩ uino: et fiumi di egypto fece diuentare sangue: et la uirga di Aron muto in serpente: et la fiamma di babilonia fece cõme rugiada: legiermẽte pote fare questo glorioso miracolo p arichire lo suo seruo et dispensatore Giouanne patriarcha el mercadante et a noi che questo udiamo mostrasse la sua misericordia.

Comme souenendo a uno pouero r̃ceuette per uno cẽto. Capitolo. 5°.

Unaltra uolta essendo una dominica mattina ne la chiesia ando a lui uno homo. el quale di grande richezza era uenuto in grãde pouerta: perche ladri glierano entrati in casa: et toltoli ogni richezza: et pregollo ꝯ reuerentia et uergognosamente chel souenisse. Al quale hauendo compassione: et maximamẽte perche era stato

uno grande principē de la terra disse
pianamēte a lorechie del dispēsatore
che li desse libre uinte de oro. Et an-
dādo colui per darli la ditta pecunia
cōsigliossi cō uno de la fameglia del
patriarcha. et īstigati dal diauolo nō
diero a colui senō cinq; libre de oro.
Et tornādo el patriarcha da la chie
sa. una buona dona si li fece īcontra.
e promiseli cinquecento libre de oro
p scripto el quale ella li uolena dare.
laquale scripta receuendo chiamo li
suoi dispensatori e disse. quante libre
doro dessi a quel pouo? risposēo che
nauēano dato quāto hauea dicto. co
gnoscēdo p la gratia de lo spirito sā
cto che era ī lui la loro falsita. chia-
mo quello pouero denāci a loro e di-
mādolo quanto hauea riceuto. rispo-
se che cinque libre doro ⁊ nō piu. El
patriarcha prese la scripta la quale li
hauea dato la femina che contineua
de ciquecento libre doro. et disse tur
bato cōtra li suoi dispensatori. da uui
rechieda dio quelle quidese cētonaia
che me hauete facto pdere. che certo
so che se uīte libre doro hauesti dato
a quello pouero cōme io ui dissi. que
sta femina che ma dato ciquecēto me
hauerebbe dato uīte cētonaia: ⁊ acio
che ne siati chiari uel faro dire a lei.
et mādo p lei ⁊ fecela uenire. ⁊ uēnero
coloro. el patriarcha la dimādo e dis-
se. dimi. pregoti haueui tu pēsiero de
darmi pur questi o piu. essa quasi tre
mādo credēdo che p spirito hauessē
cognosciuto quello chauea facto. ri-
spose giurādo e disse. per loratione
tua e p sācto Mēna te giuro che uīte
cētonaia hauea scripto ne la mia car-
ta per darti e doppo una hora stādo
ī chiesa ⁊ apprendo la carta p uedere
se staua bene: prima che io la desse:
trouai che quidese centonaia erano
casse e non so cōme. et so pur certa
che scrissi de mia mano uīte cētonaia
ē nō dei poi la carta ad altrui. per la-
qual cosa molto marauegliandomi
dissi. forsi che dio nō uuole che io ne
dia piu. e doppo queste parole parti-
ta che fu quella reuerēte dōna. e di-
spēsatori del patriarcha uedēdosi cosi
cōpresi gitarseli a pidei et dimādaro
pdono pmettendo che mai piu nō fa
rebbero senō secōdo la sua uolūta.

Cōme Nicea Patritio li tolse el the
soro. e del miacolo che nauēne. ca. 6°.

Nicea Patritio ⁊ signore dale-
xandria p lo Impadore uedēdo
la smisurata largeza del patriarcha ⁊
cōme spargena el thesoro de la chie-
sia a poueri p suggestione e cōsiglio
dalquāti maluagii huomini ādo a lui
e disse. Sappe patriarcha che lo im-
perio e ī grāde necessita et ha biso-
gno di pecunia. unde poi che sēza mi
sura spēdi el thesoro de la chiesa. uo-
glio chel dia alimperio. e nō turbādo
si de cio el patriarcha cō molta man
suetudine rispose e disse. non e giusti
tia al mio parere quello che e offerto
al re celestiale dare al terreno. ma se
hai pur pensato che cossi si faccia cre
demi che p me nō te daro denaio. ma
se p forza uuoi questo fare io nō pos
so e nō uoio cōtradire. ecco sotto el te
cto e il thesoro d la chiesa. fa cōme ti
piace. alhora Nicea chiamo certi ho
mini di sua gēte e fecene portare tut
tol thesoro excepto uno cētonaio che
lassoe p le spese al patriarcha. e descē
dēdo Nicea del palazo del patriar-
cha con quelli che portauano la pecu
nia. saliuano et entrauano al patriar
cha homini cō uaselli pieni de pecuīa
che era mandata al patriarcha fino
daffrica. ma acio che nō paresse che
fosse pecunia era scripto nel copchio
de alcuno. mele optimo. dalcuno. melē
sēza fumo. laqual soprascripta Nicea
legēdo sapēdo chel patriarcha nō te
neuā a mēte neuna īgiuria che li fosse

facta nē che se turbasse. mādoli a dire
che li mandasse di quello mele che ne
hauea de bisogno. e cōme giūse el fa-
ctor pricipale che portaua li uaselli
al patriarcha facēdoli sapere comme
erano pieni di pecunia ⁊ non di mele
el patriarcha ringratioe dio. ⁊ prese
uno di quelli uaselli chera soprascri
pto. mele optimo. ⁊ mandolli dicendo
cosi. Dio che dice p la sciptura al suō
suo cosi. Jo nō ti abādonaro mai. pō
sappi che huomo corruptibile nō pō
mai guastare ne rechare a pouta dio
che da a tutti uita e cibo. e comādo a
soi huomini che portauano dicto ua
sello che lapssero inazi a lui. e dicesse
ro che tutti uaselli che hauea ueduti
erano pieni di pecunia ⁊ nō di mele:
Auēne che messi del patriarcha tro-
uaro Nicea a mēsa. e uedēdo elli che
nō recauano senō uno uasello ⁊ haue
ane receuuti molti. nō sapēdo che fos
sero pieni di pecunia disse a messagi.
dite al patriarcha che bē maueggio
che e turbato meco. che se non fosse
turbato non me hauerebbe mandato
cossi poco mele. ma poi chel uasello
fo scopto ⁊ hebbe lecta la lettera del
patriarcha cognoscēdo che quello cō
tutti li altri erano pieni di pecunia.
udēdo chel patriarcha fra laltre cose
li mādaua a dire che huomo corru-
ptibile nō poteua cōstrīgere ne impo
uerire dio. fo mutato ī bene ⁊ ꝯpūcto
disse. per certo Nicea patritio no ꝯ-
strīgera dio. cōcio sia cosa che io sia
huomo peccator ⁊ corruptibile. et las
siando subito il māgiare cō grāde cō
pūctione e feruore leuādosi da mēsa
prese tutta la pecunia che hauea tol
ta al patriarcha e quella che hauea
mādata nel uasello ⁊ del suo tre cēto-
naia e andossene solo a lui. e cō molta
humilita se gli gito a gli pedi pregā-
dolo che li perdonasse offerēdosi prō
to ad ogni penitentia che li uolesse
dare. e marauegliādosi el patriarcha
de la ueloce mutatōe ⁊ mutamēto de
Nicea benignamēte lo comīcio a cō-
solare. ⁊ pdonare liberamēte sēza ri-
prēderlo. p la qual cosa Nicea uēne
ī grāde amistade col patriarcha. ī tā
to che sel fece cōpare ⁊ hebbelo sēpre
in reuerentia.

Come riprese uno che uolena esser diacono. ca. 7°.

DIo che tēto Abraam acio che la
sua fede ⁊ la sua pfessiōe la qua
le esso dio solo cognosceua tuttol-
mōdo cognoscesse. uolse tētare el ser
uo suo Joanni p farlo cognoscere al
mōdo. che fugēdo cōme di sopra e di
cto: īextimabile moltitudine de syria ī
Alexādria p la psecutōe essēdo riceu
ti tutti benignamēte dal patriarcha.
auēne che fo grāde sterilita e carestia:
pche el fiume del Nilo ī quello āno
nō era ribocato ne sparto p le cōtra-
de. siche le terre rimaseno sterile. poi
chel patriarcha hebbe speso tutto el
thesoro de la chiesia ⁊ molta altra pe
cunia che hauea accatata p souenir a
poūi. durādo āchor la carestia e la fa
me nō trouādo chi li uolesse piu psta
re pche ogniuno hauea che far di se.
Uno citadīo molto richo dalexādria
el quale era bigamo che hauea haute
doe moglie. sētēdo la necessita del pa
triarcha desiderādo de essere suo di-
acono: e nō potēdo: pche e uetato che
nullo bigamo possa puenire a quello
stato ⁊ ordine. imaginosse corrūper il
patriarcha cō pecunia e farsi fare dia
cono. mādoli dicēdo p uno notaio et
p uno suo figliolo cosi nō essēdo ar
dito de ādarli ī psōa. Al sāctissīo pa-
triarcha Joāni uicario de xpo cōme
īdig° seruo d la sua sāctita si racomā
da. Intendo che p la carestia che dio
ha permessa per li nostri peccati la sā
cta chiesa e hora in pouertate non ha
onde souenire a poueri: non mi pare

digna cosa che io īdigno tuo ſuo ſtia
adasio ⁊ ī delitie ſtādo ti ī neceſſita.
ſappi dūq; che trouandomi ducento
moza di grano ⁊ cēto octāta libre de
oro ho pēsato mādare a te perche di-
ſpēſi a poueri.pur che tu me cōsenta
⁊ dispēsi chio poſſa eſſere tuo diaco-
no.che sai che dice lapoſtolo che ne-
ceſſita rōpe legge.le quale parole ha
uēdo udite il sāctiſſio patriarcha mā
do subito per Cosma bigamo e diſſeli
arditamēte.setu colui che p lo tuo no
taio e per lo tuo figliuolo mi mādi a
dire che uoleui eſſere diacono et
di cio mi pregaui:e riſpōdēdo elli de
ſi:el patriarcha cōme sauio e pietoso
nō uolēdoli fare uergogna mādo fuo
ri ogniuno ⁊ chiamolo ī secreto ⁊ diſ
ſeli.figliuolo mio la tua offerta e mol
to neceſſaïa a queſto tēpo:ma e macu
lata che sai che secōdo la legge la pe
cora o grāde o picola che foſſe che se
doueſſe offerir̄ cōueniá che foſſe sēza
macula.e perche Caym nō fece coſſi
fo r̄prouato da dio.A quello che di
ceſti che per neceſſita ſi muta legge.
ſappi che lo Apoſtolo inteſe de la leg
ge uecchia quāto a certe cerimonie.
⁊ obſeruantie.che queſto a le cose pa
triarchale cōme diſſe lapoſtolo sācto
Jacomo.chi obſuaſſe tutta la legge
⁊ offendeſſe solo ī una cosa e facto
reo e debitor̄ ī tutto de poueri e de la
chieſa. hora ti dico coſſi che dio che
gli ha nutricati prima che tu o io na
ſceſſimo:anche gli notricara:pur che
noi obſeruaſſemo gli soi comādamēti
et eſſo che multiplico cīq; pani po da
re la sua benedictione a diece moggia
di grano che mi sō rimase.p la qual
cosa quello dico a te che e sripto ne li
acti de li Apoſtoli che diſſe sācto Pie
etro a Symōe mago Nō e a te parte
de la heredita in queſto facto.e dicte
queſte parole lo mādo uia. et subito
partito cō grāde triſtitia fu dicto al
patriarcha che due de le grāde naue
de la chieſa le quale hauea mādate p
grano ī Sicilia erano giūte al porto.
le quale nouelle udēdo cō grāde leti-
tia se gitto in terra e ringratio dio e
diſſe.Signore mio io ti rigratio che
nō permetteſti a me seruo tuo uen
dere la gratia del diaconato per pe
cunia.per certo cognoſco che coloro
che ueramēte ti cercono ⁊ obſeruano
le regule de la tua sancta chieſa non
sono priuati del tuo bene.

¶Dui chierici che ſi turbaro in ſie-
me.ca°.8°.

ESſendoſi acapegliati e percoſſi
ī ſieme dui chierici. el sāctiſſio
patriarcha gli excōmunico e ripreſe.
luno di loro uolūtiera riceuta lāmo-
nitione: emēdoſſi e feceſi recōmuni-
care.laltro rio e maluagio uolōteri
rimase ne la excōmunicatōe: p nō ha
uer̄ ad ītrare ī chieſa ma uiuer̄ diſolu
to e perseuerare ne le male opere. et
cōme superbo ⁊ ipatiēte ſtaua turba
to cōtra il patriarcha e minacíaua d̄
offēderlo.et cōme alquāti diceano cō
ſtui era ſtato di quelli che haueano ī-
ducto Nicea patritio a tollere el the
soro de la chieſa cōme di sopra e dic
to.e uedēdo il patriarcha la neqtia d̄
quello chiericho cōme uolēteri ſtaua
excōmunicato.uedēdo chel lupo īfer
nale gli tolleua la sua pecora poseſi ī
cuore de uicerlo p bōta ⁊ chiamarlo
a se e farli ogni riuerētia e gratia.ma
cōme piacque a dio che glinfiſſe de
mēte parecchi di. acio che cōme poi
auēne ſi moſtraſſe piu publicamēte la
sua benignita. eſſendo eſſo a dire la
meſſa la domenicha matina ⁊ eſſēdo
gia cātato:leuāgelio ricordādoſi che
nō hauea recōciliato quello chiericho
⁊ ricordandoſi del comandamēto de
Chriſto che dice.che prima debiamo
recōciliare lo noſtro fratello poi offe
rir̄ lo noſtro sacrificio a laltare.īfiſeſi

dhauer necessita de corpo: partisse da laltare e mando cercando per quello chierico bē uite chierici che cōme bo no pastore suo ītēdimēto era de tirar lo fori d le mane del diauolo. e cōme piacque a dio el chiericho fu trouato e menato a lui. e come giūse el patriarcha se gli gitto a piedi e disse. pdonami fratello mio. e colui de cio uergognādosi e cōfūdēdosi p la presētia d tutto el popolo: e timēdo il iudicio di dio sopra di se. uedēdosi stare a terra a piedi el patriarcha gitossi i terra dimandādo misericordia: et rispōdēdo el patriarcha. Dio pdoni a tutti noi: e leuādosi isieme el patriarcha ritorno a laltare cō molta letitia: parē doli cō buona cōsciētia potere dire la messa: e la parola del pater nostro. Dimitte nobis debita nostra rc. p la quale benignita quello chierico fu si mutato i bene: et megliorato de sue uanita che dainde a poco fu degno dessere facto prete.

De la discordia che hebbe cō Nicea patritio: et cōme esso lo uinse cō benignita. ca°. 9°.

Dissero alquāti sācti padri che āgelicha pfessione e non turbarsi mai e stare i perpetua trāquilita. ma humana cosa e turbarsi: ꝛ subito recōciliarsi. e diabolica cosa e litigare e stare cossi tuttoldi turbato e nō reconciliarse. questo ho dicto per dimostrare la perfectōe di Joāni patriarcha in certa cosa che gliauēne. cioe che uolēdo el sopradicto Nicea ordenare certo mercato e gabella per guadagnare. el patriarcha a cio nō cōsentēdoli p zelo che hauea a poueri: che ne serebbeno stati grauati uēnero a parole īsieme: ꝛ turbarsi. ꝛ cossi se partiro. e queste parole furo dopo terza: et la turbatione del patriarcha era assai giusta: pche procedeua da buono zelo. ma quella de Nicea era ria. perche procedeua dauaritia. nō dimeno cōsiderādo el sanctissimo patriarcha che al huomo pfecto ne p iustitia ne p iiustitia si cōuiene turbare. maximamēte d tale turbatione. uenēdo lhora del uesp o mādo p lo suo arcipzete cossi dicēdo a Nicea. messer sapiate chel sole declina. uolendo p le dicte parole dare ad itēdere che non gliera licito secondo la doctrina de Christo tenir ira isino posto il sole. la quale parola intēdēdo Nicea marauegliādosi de le sua smisurata benignita che lo iuitaua a pace ꝛ a cōcordia cossi cortesemēte: uēne i tāta cōpūctione: ꝛ feruore che non potendo sostenire lardor del suo core mosesse subito cō molte lachryme: et uēne al patriarcha: et itēdendolo lo riceuette cō lieta faccia dicendo. bē sia uenuto figliolo obediēte al comādamento de la chiesa: ꝛ abraciādosi i sieme si pose ro a seder. ꝛ apprēdo il patriarcha la sua sancta bocca disse. Credemi patritio che se nō chio ti uidi troppo turbato ꝛ idignato serebbe uenuto a te ꝛ nō me serei uergognato: po chel nostro signore Jesu Christo andaua p le cita e castella uisitādo. li huomini e le femīe quātūq; peccatori e uili. essēdo ogniuno bene edificati de humilita del patriarcha. rispose Nicea. Credemi padre che da hora ianci nō daro piu audiētia a quelli rei huomini che minducono a briga teco cō loro mali ꝯsigli. el patriarcha disse. Credemi figliuolo che se uoremo creder a mali rportatori: e a mali ꝯsegli caderemo i molti peccati: et i molti pericoli: perche hoggi e poca carita e poca fede. e molti parlano per male et odio: e nō p charita: ne p iustitia. e molto mi sō trouato igānato di credere al cōsiglio de certe persone: ꝛ hauendo cio prouato piu uolte: ordenai in me medesmo di nō credere legiermente

ad ogni huomo: e nõ procedere a ne-
una sententia senza diligẽte examina
tione di ciascuna ptè. et ordinai che
se quelli che accusauano alcuna pšoa
fossero trouati mendaci portassero
quella pena che si cõuenia a gliaccusa
ti se fosse prouata la colpa. e dalhora
inanci nõ fu nullo ardito recarmi al-
cuna accusa falsa dinãzi. la quale ordi
natiõe ti prego che similmẽte tu faci.
altramẽte e bisogno che tu faci mol-
te iniustitie. e doppo queste parole Ni
cea patritio humilemẽte ricomãdossi
et promettẽdoli fare cõme hauea dic-
to torno al suo palazo.

Cõme consolo el suo nepote chera
stato igiuriato ꝛ altre cose. ca°. 10.

Auenne che uno di uno nepote
del patriarcha uẽne a briga cõ
uno tauerniero de la terra chera obli
gato al patriarcha per certa pẽsione:
udi: ꝛ riceuette da lui molta igiuria.
et rẽcãdossele a grande uergogna per
che da piu uile di se publicamẽte era
stato igiuriato: torno molto irato al
patriarcha piãgendo: e dimãdando
el patriarcha de la cagione del suo pi
anto: comicio a dire el facto per ordi
ne. ma tãta fu lamaritudine el pianto
che nõ poteua dire quello che uoleua
ma coloro cherano stati a le parole
dissero cõme era stato per prouocarlo
ↄtra quello tauniero. dicẽdo che trop
po li tornaua a dishonore chel suo
nepote fosse uillãeggiato da una uile
persona cõme era colui. el patriarcha
cõme buono medico spirituale uolẽ-
do medicare cõ dolce parole la ferita
e prouocatione del cuore del suo ne-
pote rispose e disse. Dũqꝫ e stato ne-
uno ardito ad aprire la bocca contra
di te: e dirte uilania? credemi figliolo
chio ne faro tale uendetta che tutta
Alexãdria ne parlera. et inde a poco
uedendolo mitigato e consolato per
quelle parole: et aspectaua che se
facesse grãde iustitia cõtra quello ta
uerniero: chiamo il lo a se: ꝛ abraciolo e
disse. Figliuolo mi carissio se in uerita
uuoli esser mio nepote apparecchiate
ad ogni patientia: ꝛ iprẽdi a riceuere
lingiurie cõme son apparecchiato io.
et alhora ueramẽte thauero per mio
nepote e per figliuolo. che quella e la
uera parenteza che procede e nasce:
nõ per carne e sangue: ma per simigli
anza de uirtu. e dicte queste parole li
fece chiamare el suo factore chera so
pra de tauernieri: e comãdoli che di
quello tauerniero chaueua dicto igiu
ria a suo nepote non tollesse pẽsione
ne gabella: ne altra rẽdita p qualũqꝫ
modo fusse tẽuto ď dar̃ p le case o al
tre possessiõe che tenisse dal patriar
cha. ď laquale cosa mlto marauegliã
dosi li huomini pẽsãdo tãta benigni-
ta del patriarcha. ĩtesero che questo
era quello che disse che ne farebbe ta
le uẽdetta che tutta Alexãdria ne par
larebbe. cioe che nõ solamẽte nõ ne
fece uendetta: ma rendelli bene per
male. Una uolta udẽdo dire che uno
diacono che hauea nome Damiano
teneua odio. cõtra unaltro chiericho
comãdo che quando quello diacono
uenisse la dominicha a la messa li fos
se subito mostrato: et uenẽdo quelli
la dominicha a lofficio: larchidiacono
saccosto al patriarcha che era gia a lal
tar̃ e mostroglilo: e fecelo cognoscer̃.
ma el patriarcha nõ disse a persona
quello che uoleua fare. compiuta la
messa uenẽdo Damiano cõ glialtri a
riceuere la cõmunione secõdo lusanza
el sãctissimo patriarcha ritẽne la ma
no: e tiroe el corpo de Christo a se: ꝛ
disse. ua prima ꝛ fa pace col tuo fratel
lo: e perdonali secõdo el comãdamẽ
to de Christo: e poi uieni: e dignamẽ
te riceui el sacramẽto. e uergognãdo
si Damiano: e temẽdo de contradire
denãci a tutta la multitudine in cusi

facto luoco promise firmamente ri
conciliarsi piu tosto che potesse. albo
ra el patriarcha ĩceuta questa ꝑmessa
li die el sãcto corpo de christo. per la
qual cosa entroe cossi grande paura
a tutti chierici e laici: che ciascuno da
inde ĩ anci si guardo da tenire odio
col proximo suo: temẽdo de nõ essere
confuso dal patriarcha: cõme il dicto
Damiano diacono.

Cõme fu de grãde scientia: humili-
ta: e pieta. ca°. 11°.

Hauea questo sanctissimo grãde
sciẽtia de le scripture: le quale
nõ hauea pero ĩprese: ⁊ nõ mostraua
persona digiegno: ma di uirtu ⁊ ope.
e quãdo parlaua cõ altrui nõ diceua
mai parole uane: ne ociose. ma sẽpre
parole de grãde edificatione. cioe di-
cti et exẽpli di sãcti padri: o altre uti
le e necessarie questione de la scriptu
ra sancta: e ragione utile de la fede.
per amaestrare el populo cõtra lerro
re di molti populi chauea dĩtorno. ⁊
quando udisse che alcuno dicesse ma
le daltrui sauiamẽte lo stropiaua: e ri
tenea da quello parlare. dimandãdo
dalcũa altra buona cosa. ⁊ se per que
sto nõ se ne reprendeua notaualo di-
ligẽtemente: spaciauasi da lui cortese
mente. e comandaua al suo portiere
che nõ ue lassasse piu entrare: e que
sto facea per correggere lui e glial-
tri a suo exẽplo. Udendo dire una
uolta che era usanza de limperadore
in quella cõtrada incõtinente che lim
peradore era facto e coronato: nullo
quãtũq; grãde barone si li accostaua
ĩfino che nõ ueniano alquãti maestri
di pietra: ⁊ portauali in mano quat-
tro o cĩq; pietrelle d diuersi colori: ⁊
dicenali. di che pietre o di che metal
lo comanditu signore che se lauora la
nostra sepultura: uolẽdo p questo r̃-
ducerli a memoria cõme e homo cor-
ruptibile e mortale. uẽneli uoglia de
seguitare questa laudabile usanza in
alcuno modo. e comãdo che gli fosse
facto uno sepolchro ĩ quello loco do
ue laltri patriarchi erano sepolti. ma
nõ se cõpisse ĩfino a la sua morte. et
ordino che ĩ ogni sollemnita quando
fusse col chiericato ĩ magiore gloria
uenissero certi officiali e dicessero. mi
sere el tuo monimẽto nõ e ãcho com-
piuto: comãda che se cõpia pero che
nõ sai quãdo debbi morire. et questo
facea per stare sempre ĩ humilita. ⁊ ĩ
paura de morire: ⁊ dare buono exem
plo di se. Hauendo dio permesso p
li peccati nostri che quelli de Syria
guastassero Hierusalem: ardessero el
templo e gli altri sãcti luochi che ue-
rano. et ĩtendendo questo sãctissimo
Joãni che sãcto Modesto patriarcha
per la predicta cagione era in grãde
pouerta: mandoli per souenimẽto d
la sua uita: ⁊ de poueri: ⁊ per aiuto a
rifare le chiesie mille denari grossi do
ro: mille sacchi de grano: mille sacchi
de legumi: mille libre de ferro: mille
reste di pesci: mille botte de uino: mil
le maestri degypto. ⁊ scrisseli una let-
tera ĩ questa forma. Perdona o uero
operatore de Christo che io nõ ti so
uegno degnamente cõme se cõuiene a
uesconi. e ueramẽte ti dico che se si cõ
uenisse uerrei uolẽtieri ĩ persona ad
aiutare a rifare el templo d dio. e pre-
go la tua reuerenda paternita che de
questo chio ti mãdo nõ me dia gloria
a me: e nõ me lo reputare a grado:
ma per Christo che me scriua cõ suoi
ellecti.

Cõme piu uolte uẽnde uno coptoio
che li fu donato. ca°. 12°.

DJacena questo sanctissimo patri
archa ĩ una sua cella con uile e
ponero lecto: e cio uedẽdo uno richo
huomo dalexandria che liera ẽtrato
ĩ camera per certa cagione. uedẽdo
che sopra el suo lecto nõ era senõ uno

copertoio de lana stracciato: mãdoli
subito uno copertoio che li costo trẽ/
tasei denari grossi doro: pregandolo
humilmente che se degnasse tenirlo a
dosso per sua memoria. el quale presẽ
te riceuẽdo per la sua importunita sel
pose adosso. ma subito che fo entra/
to nel lecto comĩcio a reprendere se
medesmo: secõdo che poi dissero gli
soi cubicularii. ma tutta nocte nõ po
te dormire: ⁊ diceua fra se stesso. Or
chi crederebbe che Joãni tenisse ados
so copertoio di trẽta sei denari doro:
or quãti sõ hora ĩ tãta nudita che li
tremão i dẽti p freddo. quãti sono che
nõ hãno da coprirse ne doue distẽder
li pedi: e dormeno ratracchiati tremã
do. quãti dormeno sta nocte fuori de
casa senza cena: senza lume: ⁊ sẽza co
primento: hauendo doppio tormẽto.
cioe d fame e de freddo: quãti deside
rano d potersi tollere la fame di quel
lo che se gitta uia de la mia cucina:
quanti desiderano dhauere pur lo/
dore del uino che se sparge nel mio
celiere: quãti sono ĩ questa cita pere/
grini che nõ hãno nel pane ne doue
dormir ⁊ giacciono ne la publica uia
essendo bagnati stanchi: ⁊ afflicti in
molti modi: or quanti sono che stão
piu mesi che nõ gustano ne olio ne ui
no. e nõ hãno altro uestimẽto el uer/
no: che la state e stãno ĩ molta miseria
e tu che te mostri homo de penitẽtia:
⁊ aspecti leterna iocõdita beui el uĩo:
e mangi grossi pessi: e stai nel lecto a
riposo. et hora sopra tutti questi ma
li thai posto adosso uno cusi pretioso
copertoio. ueramẽte che uiuendo in
queste delicateze nõ poi hauere spe/
ranza de la gloria de dio. ma udirai
quella dura sententia che udi quello
richo del euãgelio. Figliolo ricordati
che rceuesti bene ne la uita tua: e poũi
male. ma hora sono cõsolati: e tu tor
mentato. or ti pmetto che tu nõ terai

questo copertoio adosso unaltra no/
cte. meglio e: ⁊ piu iusta cosa che se uẽ
da e del pregio se uestano cento poũi
signori e fratelli toi che tu siagurato
e misero peccatore ne stia coperto e
caldo. e subito la matina per tẽpo le/
uandosi cõ una sãcta ĩpatiẽtia lo mã
doe a uẽdere: e del pregio ne uesti bẽ
cẽto poueri. e passando quello ricchо
huomo che lhauea donato per la con
trada doue era uenduto uedẽdolo lo
ricompro. e ripresẽtolo: e mãdolo pre
gando che si degnasse tenirlo p suo a
more. el patriartha anchora lo riuẽ/
de. e cosi fece tre uolte. poi trouando
si uno di insieme disse el patriarcha:
Or chi uincera o tu o io. e cosi a po
co a poco tolleua a quello richo per
dare a poueri. e diceua che per questa
cotale ĩtẽtione e licito spogliare li ri/
chi ĩducẽdoli a misericordia per lo p̃
fato modo. e dicendo pose lexemplo
de sancto Epiphanio che cõ grande
ĩgegno ⁊ sagacita sottrasse molto ar
gento a Joãni patriarcha de Jerusa/
lem chera molto auaro.

De Pietro bãchiere auaro che di
uento cosi pietoso che se uende per
li poueri. ca°. 13°.

Hauea usanza questo sanctissimo
patriarcha dire spesse uolte exẽ
pli di grande edificatõe: maximamẽte
exẽpli di misericordia e de pieta. et
una uolta stãdo dintorno molta gẽte
recito uno cotale exẽplo: e disse. Essẽ
do io giouene mercadãte in Cypro
hauea nela mia botega uno fidele fã
te de grande purita tãto che uisse e
mori uergene. costui me disse che stã
do ĩ Affrica cõ uno richo auaro cha
uea nome Pietro. auẽne una cotale
cosa che stando uno di molti poueri
al sole comiciaro a contare le case de
buoni elemosynieri: e lodauali: e be/
nedicenali. ⁊ similmente a biasmare
e uituparе li crudeli ⁊ auari da quali

non poteuano hauer una elemosyna:
⁊ fra li altri comiciaro a biasmare el
predicto Pietro suo signore.lo quale
era si crudele che non se trouo ni-
uno di loro che mai hauesse habuto
elemosyna da lui.e stando i quelle pa
role disse luno di quelli poueri a li al
tri. Che me uolete dare se so si fare
chio hauero elemosyna da lui:e stãdo
i quelle parole disse uno di quelli po
ueri a li altri: facẽdo li altri pacto cõ
lui:e mettendo certi pegni ando colui
e posesi a luscio de la casa de Pietro:
⁊ aspectaua che tornasse a casa. auẽ-
ne cõme piacque a dio che tornando
Pietro ⁊ entrando ĩ casa isieme con
lui entro el fante cõ una corba di pa-
ne: e uedendo Pietro quello pouero
nõ trouãdosi a mano altro cõ che dar
li.subito acceso dira e ꝺ crudelita pse
uno di quelli pani e gittogli ne la fac
cia.ma el pouero si corse:e pse el pa-
ne e fuggi.et ãdo a poueri e disse che
quello pane hebbe da Pietro. Auẽne
che doppo dui di Pietro infermoe a
morte:⁊ uide una nocte i uisione cõ-
me era menato al iudicio di dio:⁊ era
examinato:e poste ne la bilãcia tutte
le sue opere buone e ree. et pareuali
che da una parte se ragunasse grande
schiera de demonii neri et terribili:
e stauano apparecchiati p rapirlo.⁊
da laltra parte stauano alquãti ãgeli
ĩ similitudine de bellissimi gioueni ri
splẽdẽti uestiti de biancho per aiutar
lo:li quali cercaueno se potessero tro
uare alcuno bene de lui.e nõ trouãdo
alcuno bene: uedendo che mali era-
no molti:stauano malinconiosi:⁊ dice
ua luno a laltro.Dũqꝫ noi nõ ce habi
amo parte.rispose laltro.Ueramente
nõ trouiamo de lui altro bene se non
uno pane che gitto a uno pouero. et
prendendo gli ãgeli questo pane po-
serlo su la bilãcia da laltro lato:e peso
tãto quãto i mali:si che la bilãcia era
equale. alhora gli ãgeli dissero a Pie
tro.Ua giõge piu elemosyne a questo
pane:se nõ sia certo che questi demo-
nii te portarãno.e smesiandosi cogno
scẽdo la gratia de dio che gli hauea
mostrata comiciõe a rigratiare dio:e
dire.Guai guai a me che si sõ stato
crudele e scognoscẽte che se uno pane
che gittai per furore al pouero tãto
me gionato:or quanto bene e dare
molto:e di bõ cuore.Dalhora inanci
diuento si modesto sauio: e misericor
dioso:che etiãdio si spogliaua pãni ꝺ
dosso e dauali a poueri. et andando
esso uno di a la sua botega molto per
tẽpo scõtrossi ĩ uno pouo quasi ignu
do chauea rotto ĩ mare e pduto ogni
cosa.lo quale se li gitto a piedi et di-
mandoli misericordia: ⁊ hauẽdoli cõ
passiõe si spoglio una sua guarnaccia
e diedeli.⁊ partẽdosi el pouero e uer
gognandosi ꝺ portare cosi buono ue
stimento diello ad uno uẽditore che
gli uẽdesse.e tornando Pietro a casa
e passando presso a quello uenditore
e ricognoscẽdo quello uestimẽto con
tristosse molto itanto che nõ puotte
mangiare:ma richiusesi e comincio a
piangere forte pensando che non era
degno che quello pouero se hauesse
messo lo suo uestimẽto per hauer me
moria de lui:e stãdo ĩ camera cõ quel
la tristitia piangendo sadormento: ⁊
uide ĩ uisione uno giouene piu risplẽ
dente chel sole cõ uno signo di croce
sopral capo.e pareuali chauesse quel
lo uestimento ĩ dosso e diceuali .Per
che piangi Pietro:e rispondea: pian
go perche uedo che la elemosyna che
diamo ad altrui se riceue da certi per
guadagnaria e nõ per necessita. alho
ra li parue.che quello giouene li mo
strasse quello uestimento:e disse. Co
gnosci tu questo:et rispõdẽdo che si.
el giouene disse.Ecco poi che tu mel
desti lho portato : e ringratioti che

mhai uestito chera molto afflicto de
freddo:e tornando a semedesmo ma
rauegliosse molto imaginādosi quel
lo che era che quello bellissimo gioue
ne fosse Jesu Christo che disse chaue
ua receuuto el uestimento chauea da
to al pouero.incomīcioe a beatificar̄
li poūi e dire. Poi che cosi:e che Chri
sto reputa dato a se quello che si da a
poueri:nō moriro chio diuentaro po
uero perfectamēte. ⁊ subito ī quello
feruore chiamo uno suo notaio che
esso hauea cōparato e disse. Jo ti uo-
glio fidar̄ uno mio secreto:⁊ credemi
che se tu lo reuelarai:⁊ nō farai quel
lo che io te diro io te uēdero a barba
ri.⁊ dicte queste parole ꝓmettēdo el
suo notaio ⁊ schiauo tener̄ secreto et
fare cio che dicesse.li die dece libre
doro dicēdo.ua ꝯpra alguā mercātia:
e mename cōme tuo schiauo in Jeru-
salē:⁊ uēdemi ad alcuno christiano:el
precio che cauerai de mi darai a po-
ueri.⁊ īcusando el notaio d'cio far̄: li
disse.Fa questo chio ti dico: ⁊ se nol
fai sappi p certo chio ti uēdero a bar
bari cōme prima ti dissi.⁊ uedēdo el
notaio pur la sua uolūta fece quello
chauea dicto.⁊ sotto specia d portar̄
mercātia in Jerusalē menoe Pietro
cō seco quasi per fante:e uendelo ad
uno suo amico fabro dargēto chauea
nome Soylo:⁊ lodolli molto.e giurā-
do el notaio a Pietro de nō manife-
stare questo facto tornossi ī Constan
tinopoli.rimase Pietro cōme schiauo
uestito uilmēte al seruigio del suo si-
gnore Soylo.⁊ per humilita non mo
straua di se alcuno bene.staua ī cucia
⁊ aiutaua a cuocere:⁊ lauaua pāni de
la casa:⁊ faceua tutte le cose uile: aue
gna che nō ne fosse uso.⁊ sopra que-
sto saffligeua ī degiuni ⁊ ī altre aspre
ze . et uedendo Soylo tanta uertu et
humilita:et auedendose che dio li fa
cea molto bene e crescieualo e dauali

prosperita:uergognandosi de tenirlo
cosi uilmēte:chiamolo a se e dissellì .
Uoglio Pietro liberarti:e da hora in
anci sia cōme mio fratello. la qual co
sa al tutto Pietro refutādo nō cōsēti
essere libero:nō uolēdo perdere el me
rito de la sua suggetione.li altri serui
e schiaui uedendolo cosi patiente: et
humile:⁊ uile dhabito lo spregiauāo:
faceuali ingiurie.⁊ chiamaualo pazzo
le quale ingiurie tutte de parole e de
facti patiētemēte sopportaua e torna
ua pur a dio.e dio gli faceua questa
gratia che quante uolte era molto af
flicto dīgiurie gliappareua in quello
modo che gliapparue prima uestito
del suo uestimento tenendo ī mano el
precio per lo quale sera facto uēdere
lo quale hauea facto dare a poueri.
e diceuali.Non te cōtristare fratello
mio Pietro.Jo ho riceuuto el precio
di te e aspecta fino a tāto chio ti lo fa
ro cognoscere.⁋ Doppo alquāto tē-
po uenero alquanti mercadāti orefeci
de le sue cōtrade in Jerusalem al per-
dono li quali Soylo signore de Pie-
tro inuitoe a mangiare seco . ⁊ seruē
dolo Pietro īcontinente li conobbe.
essi mangiando lo mirauano e comin
ciaro a rafigurarlo ⁊ a dire in sieme.
Or cōme simiglia questo schiauo a
miser Pietro bāchiere:e di cio auedē-
dosi occultauasse da loro piu che po-
teua. ma nō potendo al tutto fugire
de seruire a loro uenia a la mensa al
cuna uolta .e coloro quāto piu lo mi
rauano piu se certificauano che era
Pietro banchiere:e nō potēdo piu ta
cere dissero a Soylo. Se noi nō erra
mo a noi pare costui che tu tieni per
schiauo uno richo: grande:e libero
mercadante de la terra nostra . tutta
uia nō siamo arditi daffermare al
tutto che fosse Pietro perche e molto
mutato per la uilta del habito:per lo
degiuno:e per la facēda de la cucina.

ma pur piu uolte ↄsiderãdolo disse lu
no a laltro. Ueramẽte costui e Pietro
unde nõ mi posso tener chio nõ mi le
ui ⁊ predalo. perche so certo che nõ so
lamẽte la gẽte cõmũa: ma etiãdio lip
adore se turbo molto e fu dolẽte quã
do sappe che era fuggito. le quale pa
role udẽdo Pietro che ueniua de cuci
na e portaua alcuna uiuãda a la mẽsa
⁊ era gia quasi giũto a luscio de la sa
la. nõ fu ardito andare a la mensa. ma
subito fuggitte doppo la porta de la
casa la quale guardaua uno fante de
Soylo chera sordo e muto da la sua
natiuita. e solamẽte per cigni apriua:
e chiudeua. ⁊ affrettãdosi Pietro du-
scire disse a quello fãte sordo e muto.
A te dico: Nel nome de Jesu Christo
respõdemi. ⁊ dicẽdo Pietro che li aps
se risposeli et apprigli. et uegiẽdo che
correndo Pietro e fugẽdo esso rima-
nea guarito. subito per alegreza cor
se a la sala doue mãgiaua Soylo con
quelli forestieri e disse p ordine quel-
lo che li era auennuto. e disse cõme il
fãte de cucina era fugitto e al suo co
mandamẽto era guarito. e disse guar
date che nõ sia fuggito che esso e grã
de seruo de dio. e uidi subito che mi
parlo che gliusci una fiãma de bocca
che mi giũse fino a lorecchie: e subito
udi e parlai. ⁊ leuãdosi Soylo da mẽ
sa et li altri lo ãdauano ⁊ mãdaualo
cercãdo p diuerse parte: e mai nol tro
uorno ne lo uidero piu. che per guar
dia ↄ la sua humilita: e per nõ essere
honorato fuggi in tale loco che mai
nõ fu ueduto da chi prima lo cogno-
sceua. alhora Soylo cõ tutti quelli ↄ
la sua famiglia si rẽdeuão ĩ colpa che
lhaueão tractato cosi uilmente: maxi
mamẽte quelli schiaui che lo chiama-
uano pazo. ⸗ Questo et altri simili
exempli hauea in uso de dire lo sãctis
simo patriarcha p edificar el suo po-
pulo et ĩducerlo ad hũilita: e misicor
dia. non solamente p li suoi exempli.
ma ãche per li altrui: e diceua a suoi
uditori. Se noi trouiamo: ⁊ legiamo
che molti diero el proprio sangue et
la uita per la carita de Christo e del
proximo. quanto magiormente dobi
amo noi dare p Christo a nostri fra
telli poueri le nostre richeze. perche
ne receuiamo merito nel iusto iudicio
che certi siamo secũdo che dice lapo-
stolo. Chi poco semĩa poco raccogli.
et chi semina ĩ benedictione: cioe lar-
gamente: e iustamente raccogli uita
eterna.

⸗ Cõme legendo la uita ↄ sancto Se
rapione che sera uenduto: per pieta
uẽne in grande cõpunctiõe. ca°. 14°.

COme de sopra e dicto questo sã
ctissimo patriarcha uolontiera
parlaua e legeua de gliacti: e perfe-
ctione de coloro cherano stati buoni
elemosyneri per ĩcitare e cõfortare se
⁊ glialtri a lopere de la misericordia.
unde legẽdo una uolta de sãcto Se-
rapione e trouãdo che passãdo una
uolta per una uia die uno mantello a
uno pouero che scontro: e cõme ando
piu in anci die la tonica ad uno che
tremaua de freddo. e cosi spogliato
staua col libro deuãgelii ĩ anci. et uno
lo domãdo da cui era cosi spogliato.
respose mostrando el libro deuãgelii
e disse. Costui me spoglio. poi per pi
eta uende lo libro deuãgelii: e disse a
uno suo discipulo che hauea uẽduto
colui che disse. Ua uẽdi ogni cosa e da
a poũi p hauer magior fiducia nel di
uĩo iudicio. ⁊ una uolta dimãdoli una
poũa uedoua elemosyna e dicẽdo che
soi figliuoli moriuano de fame: uẽde
se medesmo a certi pagãi li quali poi
se cõuertiro a Christo: e dieli el pcio
di se medesmo nõ hauendo altro che
dare. e marauegliãdosi el patriarcha
de tãta pieta comĩcio a piangere per
grande compũctione parendoli essere

nulla p rispecto a lui.e chiamo li suoi dispensatori e lesse a loro queste cose e disse. Oime fratelli mei che giova a sapere la uita e la perfectione di sācti e nō seguitarla: Ecco fino a hora son stato ingānato di me credēdomi esser dalcuno merito dando a poueri tutta la pecunia chio posso. ma questa perfectione nō ho io anche pur pensato chio trouo di questo sancto Serapione. e nō me poteua io imaginare che altri se lasasse si uicere che se uedesse p dare el precio a poueri.

Cōme nō riceueua legiermente lacchuse dalcuno monacho. ca°. 15°.

Honoraua singularmēte lordīe e lhabito monasticho e ogni psōa ecclesiastica e di penitentia: ꝛ sigularmente hauea loro compassione: ꝛ souenivali quando li sentiua ī bisogno. ꝛ nō riceuea legiermente alcuna accusa cōtra loro: e diceua scusandosi sopra cio. Che per creder a mali reportatori ne fece una uolta batter uno ījustamente. et diceua chel fatto fu in questo modo. Che andando uno in habito mōachale publicamēte accatādo alcuno denaio cō una giouene: et le gēte cio uedēdo scādalizandosi gli uenero a dire e farmi lamento dicēdo che quella era sua femina: e per sua la tenia: unde dādoli fede e parēdoli essere tenuto da punire questo scādalo subito li feci prēdere: e la femina duramente battere e mādarla uia. el monacho poi che fo duramente flagellato lo feci mettere ī pregione. ꝛ la nocte sequente li apparue ī uisione quel lo monacho. ꝛ pareua a lui che li mostrasse el dosso tutto ipiagatto e putrefacto e dicesseli cosi. Piaciati misser lo patriarcha crēdermi che a questa uolta tu hai errato come huomo. e dicte queste parole la uisione disparue. e delmesiandosi el patriarcha e ripensando la predicta uisione comicio ad esser malinconioso: ꝛ pēsaua cō timore sopra questa uisione. ꝛ cōme fo di mādo per lo dicto monacho chera ī pregione batutto e flagellato p ueder se fosse simile a quello che uide in uisiōe e uenēdo el mōacho cō molta faticha perche era si crudelmēte battuto che apena si moueua. el patriarcha guardando ī faccia parueli al tutto quello che li era apparito in uisione. ꝛ comīcio a mutarse de paura e di dolore. ꝛ diuēto tutto quāto stupefacto e nō facena motto. ma cō la mano lo tenea che se li ponesse a sedere a lato: e doppo grāde hora tornādo ī se pregoe el dicto monacho che se spogliasse: e scoprissesi da la cētura in su. e questo fece p uedere se le piaghe del dosso fossero simigliāte a quelle chauea uedute in uisione. auenne cōme piacque a dio che la cētura se ruppe siche el uestimento cade tutto ī terra: si che rimase ignudo inanci al patriarcha ꝛ a la sua famiglia. ꝛ ciaschuno uide che era eunucho cioe crastato e sēza mēbro uirile. e cio uedēdo el patriarcha cō tutti li altri osiderādo le sue horribile piaghe ꝛ uedēdo che al tutto era cōme hauea ueduto ī uisiōe fo molto adolorato: e fecelo uestire ꝛ mando per coloro che cosi crudelmēte lhaueano flagellato. el dicto mōacho cōme huomo perfecto nō se lamētaua ne se scusaua: ma humilmēte chiedeua pdono dicendo che hauea molto offeso el sāctissīo patriarcha: auēga che molto si sentisse de quello che facto era. pur lo riprese pche era ito cosi publicamēte cō quella giouene quātūq̄ hauesse buona intentione. dicēdo che era bisogno ad ogni huomo di religione ꝛ di penitentia guardarse da lo scādalo altrui: ꝛ d nō fidarse de la sua cōscientia. a le quale parole el monacho con molta hūilita rispose e disse Credemi messere chio non ti mento: che questo

facto fo in cotal modo. Jo questa fe-
mina nõ cognosceua: ma essẽdo laltri
eri ĩ gazza ⁊ uscendo de la citta p ue
nire in Jerusalem a uisitare labbate
Cyrro scõtrãmi cõ questa giouene fo
ri de la porta una sera passato uespo:
la quale uedẽdomi cõ grande humili
ta se me gitto a piedi p̃gãdomi chio
la menasse meco: ⁊ aiutassela a uscir̃ d̃
le mane del diauolo. dicendo che era
giudea ⁊ uoleua diuẽtare christiana.
⁊ scusandomi di menarla: temẽdo del
mal parere de le gẽte: ⁊ del scandalo:
comĩcio a scongiurarmi per Christo
chio nõ labandonasse: ⁊ dicea che dio
me ne richiedesse ragione al di del iu
dicio. ⁊ uedẽdoli cosi buona uolũta: e
cõfidandomi perche son eunucho cõ-
me hai ueduto presila a menare meco
a labbate Cyrro e fecila baptizar̃: et
hora andaua cosi cõ lei accatando al
cuna pecũia per metterla ĩ alcũo mo
nasterio doue stesse honestamẽte ĩ pe
nitẽtia: temendo de lassarla nel mõdo
uolẽdomi spacciare da lei. le quale pa
role udendo el patriarcha comĩcio a
suspirare e disse. Oime quãti occulti
serui ha dio: e noi nõ li cognosciamo.
e disse a suoi familiari cherão ĩtorno
la uisione chauea hauta di quello mo
nacho. poi prese cẽto dinari doro p
darli: ma quello sãctissĩo monacho ñ
li uolse receuere per alcuno modo et
disse una notabile parola cosi facta.
Jo nõ uo cercando queste cose padre
mio: e sappi che sel monacho ha fede
⁊ e buono nõ ha bisogno de queste
cose e nõ se ne cura. ma se cerca que-
ste cose e segno che nõ ha fede. per la
qual pola el patriarcha cognobbe ma
ximamẽte che quello monacho era p-
fecto seruo de dio e doppo queste pa
role siginocchio al patriarcha ⁊ ando
uia. ⁊ dalhora ĩanci el patriarcha heb
be piu reuerẽtia a li monachi. ⁊ subbi
to fece uno hospitale per riceuere li
monachi pegrini.

Comme andaua a sotterrare li mor
ti. ca° .16°.

TEnendo in Alexandria una grã
dissima mortalita andaua que-
sto sanctissimo patriarcha a uedere se
pelir̃ li morti: e diceua che molto gio
uaua a lanima a uedere li sepulchri: ⁊
molte uolte cõfortaua quelli che mori
uano ne la battaglia de la morte. ⁊ fa
ceua fare oratione e dire messe per li
morti: dicendo che quello sanctissimo
sacramento molto singularmẽte gio
uaua a morti ⁊ a uiui. ⁊ acio prouare
diceua uno cotale exemplo. Essẽdo
per certa guerra preso e messo ĩ pre-
gione da quelli de Persia uno buono
homo de Cypro alcuni che tornaro
de quella scõfita tornãdo in Cypro
dissero a parẽti de colui cõme lhauea
no sotterrato cõ le loro mane. ⁊ pare
uali dire uero: ma eranno errati che
nhaueano sotterrato unaltro che tro
uaro morto che simigliaua al tutto
quello chera in pregione: e dissero el
di el mese; e lhora de la sua sepultu-
ra. al quale li parenti credendo fece
ro fare gli officii secundo lusanza p
li morti. e tre uolte lãno faceuano fa
re memoria de lui. Auẽne che doppo
quattro ãni quello buono homo fugi
de pregione e torno in Cypro. e li soi
parenti li diceuano cõme heueano ĩte
so chera morto: e faceãno fare tre uol
te lãno memoria de lui a le messe. cio
e per la epiphania: p la resurrectiõe:
⁊ per la pẽthecoste. e marauegliãdosi
molto sopra cio disse a loro. che in
quelli tri tempi ogni ãno gli appare-
ua uno huomo piu bello chel sole. et
uisibilmẽte lo scioglieua da ogni legã
me: ⁊ poteua andare liberamente in
ogni lato tutto quello di: ⁊ niuno lo
cognosceua. Et per questo cotale
exemplo diceua el patriarcha che cer
tissimamẽte dobiamo tenire: ⁊ creder̃

chè lanime de morti receueno grãde
requie per lo ſacrificio de laltare: et
oratiõe de buoni huomini.

Comme apparue in uiſione a uno
a cui era morto el figliolo: ⁊ cõſololo
mirabilmẽte.ca^{o}.17°.

VNo huomo dalexandria uẽne
al patriarcha e dielli octo libre
doro giurãdo che piu nõ hauea pre-
gandolo che pregaſſe dio che li ſal-
uaſſe uno ſuo figliolo chauea et non
piu: ⁊ lui mãdaua in Affricha ſu una
naue de mercãtia: ⁊ riceuẽdo el patri
archa la dicta quãtita doro. maraue
gliandoſi de tãta magnanimita e de-
uotione de quello buono homo che
gliofferiua con tanta deuotione tut
to loro chauea. pero ſubito prima
che ſe partiſſe oro ſopra lui.e quãdo
fo partito congrego tutti chierici a
capitolo e fece oratione per lui e per
lo ſuo figliolo pregãdo dio chel rimã
daſſe ſano e ſaluo col ſuo legno Auẽ-
ne che nõ eſſẽdo ãchora paſſato trẽta
di: uẽnero al p̃dicto bono homo meſſi
chel ſuo figliuolo era morto. el terzo
di torno el fratello carnale ſul legno
del figliuolo.e diſſeli comme hauen-
do hauuta tempeſta hauea perduto
tutta la ſua mercantia ⁊ quella del
figliolo e nõ era cãpato ſenõ la naue
uota e gli huomini. le quale nouelle
udẽdo el patre del garzone e ſignore
de la naue cade in tãta triſtitia e do-
lore che fu per deſperarſe: e nõ ſe uolẽ
ua ne potea per niuno modo racõſo
larſi. eſſendo dicte le predicte coſe al
patriarcha hebbe grãdiſſimo dolore
maximamẽte de la morte del garzõe.
per la cui ſalute hauea pregato: e rice
uuto tãta larga elemoſyna.e nõ ſapẽ
do altro meglio che farſe poſeſi ĩ ora
tione deuotamẽte e pregoe el miſeri-
cordioſo dio che per la ſua pieta con
ſolaſſe el predicto buono huomo af-
flicto che per ſi ſe uergognaua ⁊ non

ardiua de chiamarlo: ⁊ cõfortarlo ue
dendo che le ſue oratione nõ pareua
che li foſſero giouate. tutta uia lo mã
do cõfortãdo e pregãdo che nõ ſi de
ſperaſſe ⁊ nõ ſi deſſe troppo triſtitia.
ſapẽdo che dio nõ p̃mette coſa ſenza
iuſta cagione: ⁊ ogni coſa fa cõme ſe
cõuiene e cõme ci biſogna. poniamo
che alcuna uolta a noi non para coſi.
Or auẽne cõme piacque a dio perſe-
uerãdo el patriarcha ĩ fare oratione
per quello tribulato temendo che p
la deſordenata triſtitia non perdeſſe
lanima deſperãdoſi: el predicto bono
huomo uide una nocte ĩ uiſione uno
huomo ĩ habito e ſimilitudine del pa
triarcha ⁊ pareua che diceſſe. Or per
che te tribuli e dai tãta triſtitia: non
me pregaſti tu chio pregaſſe dio che
te ſaluaſſe el tuo figliuolo. or ſappiĩ
che eſſo e ſaluo: ⁊ credemi che ſe foſ-
ſe uiuuto ſarebbe diuentato peſſimo
e rio huomo. ſi che ne ſareſti ſtato
poco conſolato: ⁊ eſſo ſarebbe male fi
nito.e ſappi per certo che ſe dio non
haueſſe reuocata la ſentẽtia p quello
oro che me deſti: ⁊ per loratione chio
feci per ti la naue ſerebbe affondata.
⁊ haueriſti perduto eſſa el tuo fratel
lo. unde ſta ſu e ringratia dio che tha
ſaluato el tuo figliuolo ⁊ hallo trac-
to de queſto ſeculo uano: e menato a
la uera ⁊ eterna ſalute. el buono huo-
mo torno a ſe: ⁊ il cuor ſuo ſi mirabil
mẽte fu cõſolato e contento che nulla
amaritudine li rimaſe. e ringratiãdo
dio uẽne correndo al patriarcha: ⁊ in
gẽocchioſſe e narrogli la dicta uiſiõe.
ringratiãdolo che dio per lui lhauea
coſi conſolato. el patriarcha cio udẽ
do hebbe mirabile conſolatione ⁊ ale
grezza.e cõ grande feruore rigratiã
do dio diſſe. Gloria ſia a te miſeri-
cordioſo dio che te degni de exandir
li peccatori. poi uoltandoſi a quello
buono huomo diſſe. Per nullo modo

figliolo reputa da me quello che fa to: ma da dio e da la tua fede la qua le merita impetrare questa gratia. et questo disse lhumile Joãni non volen do essere reputato sancto. ma quello buono homo cõme sauio ricognoscẽ do la gratia de dio per lui: rigratiolo deuotamẽte e partisse.

De lauaritia del vescouo Troilo. ꝛ comme diuento grande elemosynere capitolo. 18°.

Andãdo questo beatissio a uisita re linfermi ad uno loco che se chia ma Cesareo nel quale hauea facto a loro uno certo riducto disse al uesco uo Troilo chera cõ lui: ꝛ era molto a uaro. Ama ꝛ honora hoggi fratello mio li poueri fratelli de Christo: ꝛ fa a loro alcuna elemosyna. ꝛ questo dis se perche li fo dicto chel dispẽsatore de quello uescouo haueua albora seco bẽ trẽta libre doro del quale el uescouo uoleua comprare nappi ꝛ al tri uasi dargẽto ꝑ la sua mẽsa. essẽdo el predicto uescouo ꝑ la presentia del patriarcha: ꝛ ꝑ lo aspecto de tanti ĩ firmi uno poco cõpũcto: et uergognã dosi de cõtradire a le parole del patri archa. comãdo al dispensatore che a ciascuno de quilli poueri desse uno de naro grosso doro. e forono tãti li po ueri che tosto trẽta libr̃ doro forono dispensate. e partẽdosi poi el patriar cha ꝛ el uescouo: e tornãdo ciascuno a casa sua. lo predicto uescouo Troilo ripẽsando la grãde elemosyna chauea facta ꝛ hauea speso ne li poũi ꝑ male parere cio chauea ragunato ꝑ fornire la mensa. uẽne in tãta malinconia: tri stitia: ꝛ amaritudine che per grande dolore comĩcio a sentire de febre. et uenendo el messo del patriarcha ĩui tandolo a mangiare dicẽdo chel pa triarcha laspectaua. scusossi che nõ ui potena ãdare perche se sẽtiua uno po co de febre. et cio udẽdo el patriarcha cognobbe subito la cagione de la sua infirmita. andossene a lui e dissegli cõ uno lieto uolto. Tu credi forsi chio di cesse da uero che facessi elemosyna a quelli poueri: ma per gioco e solazo tel dissi che io per me itesso lhaueref facta: ma el mio dispẽsatore non ha uea pecũia seco. ũde sappi chio gli r̃ce uette ipsto da ti. ecco che tho reccato trẽta libre doro cõme tu desti a poũi e prẽdendo el uescouo quello oro su bito se cõforto: et la febre se parti: e comincioli a tornare el calore e la for za. si che chiaramẽte se uidde la cagio ne de la sua ĩfirmita. e poi chel patri archa glihebbe dato la dicta moneda dimandoli carta cõme esso renũciaua la merce de la dicta elemosyna ꝛ uo leua che la fusse del patriarcha dal quale cõfessaua hauere hauuto le sue trenta libre doro: la quale carta el ue scouo Troilo fece uolũtiera. e scrisse de sua propria mano una cotale scrip ta. Signore mio dio da al mio signo re patriarcha Alexandrino la merce de trenta libre doro chio dedi a po ueri: pero che esso me glia renduti. ꝛ riceuuta questa scripta el patriarcha se parti e menoe Troilo seco a di sinare. e comme gia ho dicto subito che hebbe riceuuto loro si leuo del let to guarito. ꝛ uolendo el giusto e pie toso dio retributore de buoni e d rei reprendere e castigare el dicto uesco uo Troilo di quello chauea facto: ꝛ i ducerlo ad essere misericordioso. mo stroli icontinente doppo disnare una cotale uisione. Pareuali secõdo che disse essere rapto ĩ cielo e uideui uno bello pallazo: la cui belleza excedeua ogni bellezza humana. la porta era tutta doro: ꝛ sopra la porta era scip to cosi. Questa e mãsione ꝛ reqe eter na del uescouo Troilo. et legendo esso la predicta scripta cõ molta le tia sperando de douere godere nel

dicto palazo subito uene uno dōzel lo del re cō soi compagni tenēdo i mano molte elemosyne e disse a soi compagni ꝛ officiali cassati questa scripta ꝛ questo titulo che sopra questa porta e mutatilo: e sciniti cosi. Mansiōe ꝛ riposo d Joāni patriarcha oprata trēta libr̄ doro dal uescouo Troilo. ꝛ cosi piacque al iusto re: ꝛ parenali a lui scācellar la scriptura: ꝛ poneriui laltra che dicea a Joāni. Desmesiosi e tornato in se: e cognoscēdo el dāno suo humilmēte disse la predicta uisiōe al patriarcha. e dalhora in anci fu sempre buono elemosynere. ca°. 19°.

Cōme dio lo prouo facendoli pder molta mercātia.

Dio lo quale tolse la richeza a Job: fece il simile a questo suo caro amico. che essendo le sue naue in quello luoco che si chiama Andria. uene si grande tēpesta e uēto che per cāpare le naue e gli huomini fu bisogno gittare in mare tutta la mercātia chera de molto ualore pche erano cariche de preciosi pāni: ꝛ dargento e de altre cose care. et erano tredece naue grāde d dece milia moggia luna. e tornādo in Alexādria gli patroni e mercadanti chaueano receuuta la robba sopra loro fuggiro incōtinēte ne la chiesa per securta: pero che ne la chiesa nō susa prēdere li debitori temendo chel patriarcha nō li facesse prendere. e cio udendo el patriarcha mādo a loro una lettera ne la presente forma scripta de sua mano. Fratelli mei scripto e in Job. Dominus dedit: dominus abstulit: sicut domino placuit ita factū est. sit nomē domini benedictū. uscciti fori figliuoli mei e nō ui dati malicōia e spati i dio che sera sollicito de noi per lo tempo che die uenire. Essendo sparta questa nouella per la terra. uēnero a uisitarlo e mostrarsi cordogliosi tutti grādi huomini dalexādria. ma esso comme sel dāno nō fosse suo tutti preueniua e parlaua prima de loro e diceua. Fratelli ꝛ figliuoli nō ue scādalizati ne conturbati de quello che ce auēnuto. nō mhabiati compassiōe e siati certi che per mia colpa e auēnuto questo dāno e se io nō fosse insuperbito de beni che dio me prestaua nō mhauerebbe cosi punito. unde credo che uolendo dio chio me cognoscesse ha permesso questo. che certa cosa e che la elemosyna da materia disuperbire a chi nō se guarda bene: e la tribulatione fa lhomo cognoscere se medesmo ꝛ hūiliare. unde dice la scriptura. La pouerta humilia lhomo. Uoglio dire adūqꝫ cō Dauid propheta. Buona cosa e a mi signore che mhai humiliato: acio chio cognosca la tua gratia ꝛ el mio diffecto. e per certo cognosco che de dui mali sō cagione per la mia superbia. cioe che perdero la elemosyna hauendone uanagloria. e che per lo mio peccato sono perdute tāte pecunie de le quale hauerei potuto souenire a tāti poueri che hora patiscono necessita si che per lo pericolo de tutti quelli che ne sono i āgoscia ꝛ i miseria giustamente me tornato in capo. Tutta uia carissimi fratelli nō mi sgomento ne la benignita del glorioso dio e spero che nō per li mei meriti: ma per la necessita de poueri nō ci abādonara. che esso disse ne leuangelio. Dimādate e cercati prima lo regno de dio: et tutte queste altre cose tēporale che ui fano bisogno ui serāno apparecchiate e date. e certo quello dio e hora che era al tempo de Job al quale multiplico cio che perse: et cosi spero fara a noi. et per le predicte parole e simile cōfortaua e rispōdeua a citadini: et a signori chel ueniano a cōsolare e confortare del dāno receuuto. si che tutti se partiuano bene edificati d la sua

patientia ⁊ humilita. e cõme piacque
a dio nõ passo molto tempo che dio
li rende e fecelo guadagnare duo tã-
to cõme hauea perduto: de la quale
cosa rĩgratiando dio diuẽto piu ma-
gnanimo e largo nel fare elemosyne.
⸿Essendo uenuto ĩ grande pouerta
uno suo amico e ministro: el patriar-
cha cio sentẽdo ⁊ uedẽdo che era po-
uero uergognoso: e che nõ uolea che
se sapesse la sua necessita: occultamẽte
cõ le sue mane gli de doe libre doro:
et ringratiandolo colui molto e dicẽ-
do che era si grande seruigio che sem-
pre gli serebbe obligato: e sẽpre se uer-
gognarebbe mirarlo ĩ faccia. respose
dandoli fiducia e disse. ua uia: e nõ di-
re cosi che ãchora nõ sparsi io el mio
sangue per ti: e nõ me misi a la mor-
te secũdo che comãda el nostro signo-
re Jesu Christo.

⸿Cõme presto certa quãtita doro: e
fece iustitia a una dõna del genero.
capitolo. 20.

Una uolta essendo grande ca-
restia ne la cõtrada. uno buono
homo essendo richiesto da certi suoi
creditori de pagare uno grãde debi-
to: ⁊ nõ hauendo esso che rendere de
mobile andoe a uno grãde barone de
la terra e pregolo che gli prestasse cĩ-
quanta libre doro e darebbeli pigno
che uarebbe molto piu: el barone pro-
mise seruirlo: et aspectãdo quello bo-
no homo quella quantita doro da
quello barone pur menãdolo per pa-
role: uedendose cõstrecto da credito-
ri si che nõ potea piu indugiare. an-
dossene al patriarcha ⁊ humilmente
disse el suo bisogno: e pregolo che li
prestasse certa quãtita de pecunia. el
cortese patriarcha nõ lassandoli pur
cõpire le parole rispose. Figliolo mio
io ti prestaro quanto hai bisogno. et
etiãdio te daro el uestimẽto de dosso
sel uoi. ⁊ subito gli presto. quello che
dimandaua. tãto era pietoso che non
poteua uedere uno tribulato piãgere
che nõ piangesse per cõpassione. Or
uolendo dio mostrare a colui la sua
negligentia feceli uedere una cotale
uisione. Pareua a lui la nocte sequẽte
poi chel patriarcha hauea prestato a
quello buono homo quello che uolea
de uedere uno sacerdote a laltare al
quale offeriuano molte offerte: e per
ognuna che offeriuano receueuano
cento. e pareuali uedẽr unaltra offer-
ta su uno descho. el patriarcha gliera
dietro e pareuali udire una uoce che
dicesse. Ua tolli quella offerta e offe-
rila a laltare: et riceui per ogniuno cẽ-
to. essẽdo negligẽte: e nõ andãdoui. el
patriarcha chera dietro corse p quel-
la offerta e portola a laltare ⁊ tolse
p ogniũo cẽto. e destãdosi p nullo mo-
do poteua ĩtẽdere la significatione d
la dicta uisiõe. ⁊ in quello mezo ricor-
dandosi de quello buono homo alo
quale hauea promesso prestare cĩquã-
ta libre doro mãdo per lui che uenisse
per esso. e uenendo e dicendo chel pa-
triarcha gli hauea tolta faticha d cio
e quella merce perche nõ poteua piu
ĩdugiare che era molto molestato da
creditori hebbe ricorso al patriarcha
⁊ hebbe quello che uolea. ricordãdo-
si d la uisione disse. Bẽ dicesti el uero
chel patriarcha mha tolto el merito.
e cosi uidi ĩ uisiõe. onde guai a coloro
che uogliono fare el bene ⁊ ĩdugião.
⸿Una uolta andando io al tẽplo a la
festa de sancti martyri: Cyrro ⁊ Joãni
uscẽdo: a la porta d la citta se li gitto
a piedi una dõna e disse. Tiẽmi ragio-
ne padre: e fãme iustitia del mio ge-
nero che mi fa la tale ĩgiuria. et dicẽ-
doli alquãti cherano ĩ soa cõpagnia.
Lassa stare hora padre che bẽ potrai
a la tornata intendere questo facto:
rĩspose. et cõme udira dio le nostre ora-
tiõe sio lasso di exaudire questa poũa

donna:e chi mi sta pagatore chio giũga i dimane:e se io morisse hauerei a rendere ragione di questo facto. e non se parti inde infino che nõ fece ragione a quella dõna.

De consiglieri: ꝛ cõme ripredena li crudeli de loro serui.ca°.21.

Hauea questo sanctissimo dni cõsiglieri sapienti e sanni: li quali dio gli hauea mãdati secõdo el suo desiderio: cioe Joãni e Soffronio: et al loro cõsigli se tenina ꝛ ubedinali humilmẽte cõme padri li quali cõme uirtuosi: perfecti e litterati huomini cõtinuo disputaueno cõtra gli heretici dintorno.et molti populi e monasteri liberaro derrore e trassero a la uerita catholica. per la qual cosa el patriarcha gli hauea e tenena cari.

Quando trouaua alcuno che fusse crudele de serui chiamaualo a se e cõ grande benignita lo iducena ad essere mansueto e dolce: e dicena. Figliolo mio el me uenuto a lorecchie che tu sei molto austero cõtra li toi serui.po ti prego che ti tẽperi ne lira. che dio nõ cia dati li serui perche se percotano:ma perche ci seruano: ꝛ anchora perche noi li sosteniamo e notrichiamo de quello che dio ci da.et che poterebbe lhomo dare che bastasse a cõprare lhomo facto a la imagie e silitudine de dio: Or hai tu che sei signore altro corpo o altra anima chel serno tuo: Onde la luce del mõdo sãcto Paulo apostolo dice. Tutti seti fratelli in Christo. dũqꝫ se a Christo siamo equali esso nõ se cura piu duno che dunaltro se nõ de chi piu lama. Diuẽtiamo equali insieme che Christo ꝑ inse gnarci ad humiliare prese forma de seruo: e fecessi nostro fratello anzi seruo acio che noi iprendendo da lui nõ isuperbiamo luno cõtra laltro. cosi fratello mio e facto el cielo:e la terra:el sole:e le stelle.el mare:e tutte le cose per li nostri serui. cõme pet noi.e cosi mori Christo per loro cõme per noi. Tu uedi adũqꝫ quello che fai deshonorãdo coloro che dio tanto ama ꝛ honora battẽdoli crudelmẽte: dime ꝑgoti.uorestu che quãte uolte offendi dio te ꝑdonasse: certo no. Dime anchora cõme ori tu a dio ogni di: dici. Dimitte nobis debita nostra ꝛc̃.cioe perdoname: comme perdono io a chi mi offende.per quelle parole e simile el sanctissimo patriarcha ãmoniua et riprendena li signori superbi e crude li de loro serui.e se uedena che alcuno nõ se ne emdasse chiamana a se lo seruo afflicto e cõsigliaualo che fugisse: ꝛ facessessi uendere: ꝛ esso subito lo cõpraua e faceualo libero.

Comme souẽne a uno per mirabile modo.ca°.22°.

Hauendo una uolta uno garzõe chera stato figliolo duno grãde elemosynere era rimaso in grande pouerta:pero chel padre nõ glihauena lassato nulla:ma ogni cosa dato a poueri. Facendo testamẽto a la morte: ꝛ hauẽdo dece libre doro disse al figliuolo: qual uolena inanci o quello oro o che esso lo desse per lamore de dio. et la uergene maria rimanesse sua aduocata.el garzone rispose che. uolea piu presto la uergene Maria. et cosi di e nocte staua ne la casa de la ũgene Maria i oratiõe.icõtinẽte chel patriarcha el uide mosso a pieta del dicto giouene mando occultamente ꝑ uno notaio e comandoli chel tenesse secreto: e disse. Ua ꝛ scriui una carta duna lettera che para anticha:e testamẽto dunõ; chebbe nome Theopẽte padre de cotale giouene: ꝛ ponui che fossẽo fratelli cugini.e po di a quello garzõe che cõ cio sia cosa che tu troui i uno testamẽto uecchio che esso sia mio nepote che ñ douerebbe star i tãta miseria:e se nõ te credesse mostragli el te

stamento: e digli. se uuoli io parlaro
per ti al patriarcha et farotili cogno
scere: e facendo e notaio cōmel patri
archa gli disse. trouādo el giouene fu
molto cōtento che parlasse per lui al
patriarcha. tornādo el notaio al pa-
triarcha gli disse cōmel giouene lha
uea molto ringratiato e pregato che
li parlasse per lui: ⁊ racomandasselo.
el patriarcha disse al notaio. Ua e di
gli che mhai parlato: ⁊ chio sō molto
cōsolato e cōtento: e menalo e porta
teco el testamento. et tornando el no
taio al patriarcha col dicto giouene.
cōmel patriarcha el uide labraccio ⁊
disse. Bē sia uēnuto el figliolo del mio
cusino. e poi che gli hebbe facte mol-
te proferte li de molta pecunia: e deli
moglie: e casa: e cio che li bisognaua.
tutto questo fece nō che ī uerita fusse
suo parente: ma per la pieta chebbe
de lui e per la bōta del padre e per la
sua. e per mostrare chera uera la sen
tentia del psalmista. Che dio nō abā
dona mai coloro che in lui se ꝯfidão.

¶ Comme fu patiente cō uno che gli
negaua denari. ca°. 23°.

HAuea in memoria questo san-
ctissimo el comandamento de
Christo che dice. Presta a chiūche te
chiede. unde mai nō negaua de dare
ne de prestare quādo potena: et cio cō
siderando uno falso e rio huomo et
truffiere dimandoli in presto mille di
nari doro. et poi che gli hebbe habu
ti uenendo el termino del rendere fa
cenassi beffe de lui cōme hauea facto
de piu altri e neganali el debito dicē
do che nō gli hauea a dare nulla. Et
uolendo gli soi ꝓcuratori farlo met-
tere in pregione nō uolse el sancto pa
triarcha: Ma rimpreseli e disse quel
la parola de leuangelio. Siati miseri-
cordiosi cōmel uostro padre celestiale
che fa leuare el sole sopra buoni e so
pra rei. e pioue sopra iusti e sopra pec
catori. et rispondendo li soi ꝓcuratori
e deffensori de la chiesa. Che nō era
iusta cosa che quello rio e falso homo
tenisse quello de poueri. rispose quel-
lo beatissimo. Credetemi fratelli mei
che se contra la sua uolūta lo cōstren
geriti a pagare: uoi fati cōtra dui co
mandamenti: ⁊ cōpieteni uno dando
la pecunia a poueri. Luno comādamē
to contra al quale fati: e mostrare īpa
tientia de la pecunia perduta: e dare
malo exemplo de uoi. Laltro che uoi
fati contra a quello che Christo dice.
Nō ridomandare lo tuo a chi tel tol
le. Cōuensi adūqꝫ figliuoli mei dar̄ a
ogniuno exemplo de patiētia. che cō
me dice lapostolo. Meglio e patire in
giuria e lasarsi inganare che turbarsi
o fare uendetta: o dimandare lo suo
cō briga ⁊ cō contentione. e buona co
sa e fratelli mei dare a ogni hō che ci
dimanda: angelicha e diuina perfe-
ctione: a chi ce tolle el mantello darli
la tonicha. Non e adūqꝫ sauia cosa
rechiedere el suo cō briga per dir̄. Jo
uoglio dare a poueri. po che meglio
e la patiētia che nulla altra elēosyna.

¶ De labbate Uitale che conuerti le
meretrice. ca°. 24°.

UNo sancto ⁊ anticho heremitto
che hauea nome Uitale udendo tā
ta uirtu del patriarcha: maximamēte
cōme non de leggiere cōdēnaua. o iu
dicaua altrui. uno di usci del mona-
sterio de labbate doue staua e uēne ī
Alexandria per prouare sel potesse
fare leggiermēte turbare: e prese una
conuersatione molto reprēsibile quā
to a la uista de fore: e molto sācta a-
presso dio el quale uede lope e la mē-
te dentro che intrando in Alexādria
prese in scritto tutte le meretrice de
quella citta: ⁊ lauorando e guadagnā
do ogni di uno grosso d quella mōeta
la sera tardi māgiaua una derrata de
lupini. poi andaua a una d quelle me-

142

setrice chauea scritte e dauali cio che haueа guadagnato el di. et staua tutta la nocte cō lei guardando che non peccasse dicēdo: pdōami questa nocte et non peccare: et tutta nocte pregaua dio per lei. et su laurora se partiua facendosi promettere a la meretrice che non reuellarebbe la sua operatione. e cosi fece longo tempo per la permissione de dio andando ogni sera quando a luna: quādo a laltra: infino che una manifesto cōme ue ādaua per non peccare: ma per guardarle dal peccato: e cōme tutta nocte staua in oratione: la qual cosa hebbe molto per male. e tanto prego dio che quel la che lhaueа manifestato fu indemoniata. acio che le altre temessero de manifestarlo tuttol tempo de la uita sua. et alquanti credēdo che lhauesse mentito diceuano. Or cōme bē te sta: che bē ha dio mostrato che tu menti sti: et per certo se mostra che esso uiene a stare teco et cō laltre pur p peccare. Essendo labbate Uitale da molti ripreso dicendoli che faceua male a scādalizare le gēte. rispōdeua: e dicea. Or non ho io corpo cōme uoi: Or nō crediti uoi che li mōachi siano homini cōme glialtri: et dicēdoli alquāti. Lassa questo habito e piglia una femina acio che la gente non se scandalezi de ti: e non habii a rendere ragione de tante anime a dio che se scandalezano de ti. respondeua mostrandosi molto adirato. Ueramēte io nō credeua partirme da me che gia nō uoglio prendere moglie per hauere mali di e male nocte hauendo cura de famiglia. chi se uuole scandalizare se scandalizi e dia del capo al muro. che uoliti uoi da me: uoi non seti mei indici: ādati et habiate cura de uoi stessi che de mi nō hauiti uoi a rēdere ragione. Dio iusto iudice rēdera a ciaschuno secōdo lope sue. et uedēdo li pcurato ri e deffēsori de la chiesa lo scandalo chera ne la terra per labbate Uitale: reportaro al patriarcha le sue opere e le sue parole secōdo che udiro. ma dio nō permise che elli lo credesse. che ricordādosi cōme haueа facto battere iniustamente quello monacho eunucho del quale e dicto de sopra per credere a reportatori: nō solamēte nō lo credea: ma reprendeuali e dicea. Taceti or non sapeti uoi che celebrādosi la sancta synodo in Nicea dui chierici scelerati per odio in sieme de ro per scripto luno contra laltro al sāctissimo imperadore Cōstantino co se uituperose e difamia. et facendolo limperadore comparire denāzi da se: examinandoli e trouādo uere le dicte cose fece uenire una candela accesa et arsela: e disse. Se ueramēte cō proprii occhi hauesse ueduto peccare alcuno sacerdote o monacho io lo ricoprirei col mantello acio che nō fosse ueduto da altrui. Anchora ue doueti ricordare che me facesti flagellare quello monacho eunucho inocente: e facestimi uscire de la uia e cadere in peccato. et per queste cotale parole riprēdendo questi accusatori li cacciaua uia. el seruo de dio Uitale perseueraua ne la dicta opera. e per fugire la uanagloria nō uoleua essere manifestato. ma pregaua dio che doppo la morte sua manifestasse ad alcuno suo seruo la sua inocentia acio che ogni homo ne rimanesse chiaro: e senza scandalo: et peccato. et per la diuina gratia cosi facēdo molte de quelle meretrice redusse a penitentia cō grande cōpūctiōe: uedendolo tutta nocte piangere et orare tutta nocte per loro. et molte ne lassaro el peccato. alquante se maritaua alquāte intrauano a fare penitentia lassando el mōdo al tutto prendēdo sanctissima uita. ma comme dio uolse nullo sauidde fino a la morte sua che

queſto fuſſe per lui. ⁋ Una matinā
per tempo uſcendo da una de quelle
meretrice uno rio ⁊ īmūdo homo ſcō
trādoſſe cō lui che entraua ꝑ peccar̄
cō lei: dielli una grande gottata et
diſſe. Peſſimo ingānatore e malo mo
nacho cōme nō te emēdi de tanta tua
iniquita? labbate Uitale riſpoſe. Cre
demi che tu receuerai da me ſi fatta
gottata che tutta Alexādria trara a
le tue cridi. ⁊ doppo breue tēpo ſācto
Uitale ſtādoſi ne la ſua cella ſolo rēdi
lanima a dio. eſſendo coſi paſſato et
ſtando morto ī cella ſubito uēne uno
demonio ī forma duno ethyopio mol
to ſozzo e terribile a quello rio ho-
mo che lhauea percoſſo: e dielli una
grande gottata e diſſe. Queſta guan
ciata te manda labbate Uitale. ⁊ ſu-
bito cadde ī terra e fo īdemoniato: et
comīcio a cridare e ſpumare per boc
ca. ⁊ ſecondo che labbate Uitale ha
uea predicto. tutta Alexandria traſſe
a le crida: ⁊ molti udino el ſuono de
la gottata bē una baleſtrata da lūga.
⁊ doppo alquante hore tornando ī ſe
colui chera indemoīato ſtracciauaſſe
le ueſtimente denāci al pecto: e corſe
a la cella de labbate Uitale cridādo e
dicendo. Habbi miſericordia de mi
abbate Uitale ſeruo de dio: ben co-
gnoſco chio te offeſi. et uedendo
coſi la gente cherā tracta a lui in que
ſto facto deſiderando de uedere el fi-
ne. Eſſendo iui anchora el demonio
ripreſe el predicto huomo ⁊ ī preſen
tia de tutta la gente el gitto in terra.
et entrando alquāti dentro trouaro
labbate Uitale morto ſtar̄ ī genocchi
oni cō le māe giūte: ⁊ cō la fazza leua
ta in alto cōme ſe oraſſe. et denanci a
lui era una carta ſcritta che diceua co
ſi. Signori Alexandrini non uogliati
ianci el tempo iudicare īfino che non
uiene el iuſto iudice de tutti dio. ⁊ cō-
feſſando quello īdemoniato loffeſa fa
cta al ſancto: et quello che gli haueua
predicto dimandaua cridando miſeri
cordia. Eſſendo dicte tutte queſte co
ſe al patriarcha. uēne cō tutto el chie
ricato al corpo de labbate Uitale: et
uedendo e leggēdo quella ſcritta diſ
ſe. Benedetto ſia dio chio nō credetti
a coloro che taccuſauano et nō te iu
dicai: che ſe io haueſſe a loro credu-
to hauerei receuuto una cotale gotta
ta cōme coſtui che īdēoniato: ꝑche te
ꝑcoſſe e tāta uilāia ti diſſe. eſſēdo ſp-
ta la nouella ī ogni lato uēnero tutte
quelle meretrice a le quale ſoleua an
dare la ſera: maximamēte quelle che-
rano cōuertite cō cerei e cādele acceſe
al corpo ſuo piāgēdo e dicēdo. Oime
perduta habiamo la noſtra ſalute el
noſtro doctore. e comīciaro a publica
re cōme labbate Uitale nō peccaua cō
loro: ma tutta nocte oraua e prega-
ua per loro et āmoniuale. et alquanti
reprendendo quelle che queſto nō ha
ueano manifeſtato mētre chel uiueua
riſpondeuano cōme eſſo ſe facea pro
mettere de nō publicarlo infino a la
ſua morte pero temeuamo de palē-
tarlo: maximamēte uedēdo cōme una
loro cōpagna fo cōpreſa dal demōio:
cōme de ſopra e dicto. Poi che labba
te Uitale fu ſepulto cō molto honore
colui chera īdemoniato fu liberato a
la ſua ſepultura. ricognoſcendo la iu
ſtitia de dio ⁊ la ſua miſericordia ſo-
pra di ſe. Refuto al ſeculo ⁊ intro
nel monaſterio de labbate Seridione
in gazza: ⁊ poi preſe la cella de labba
te Uitale: ⁊ iui fece penitētia fino a la
morte cō grande feruore. el ſāctiſſīo
patriarcha molte gratie rende a dio
che nō lhauea laſſato peccare contra
el ſuo ſeruo. e per queſta cagiōe molti
in Alexandria ⁊ altroue doue ſe udi-
ro le predicte coſe cherano auennu-
te de labbate Uitale ſe correſſero del
iudicare de li religioſi: ⁊ haueano a

142

loro magiore reuerentia che prima: e molti miracoli fece dio al corpo del suo seruo Uitale: liberando ĩfirmi et facendo molte gratie per li soi meriti a chi fidelmēte a lui se ricomādaua.

De la benignita del sanctissimo patriarcha: e de la sua patiētia. ca°. 25°.

Comādando esso una uolta a soi dispēsatori che dessero dece denari a uno ponero: quello ponero cio uedēdo paredoli picola elemosyna uēne in tāta superbia ⁊ argoglio che comincio a dirli uilania. ⁊ de cio li dispēsatori ⁊ altri serui del patriarcha turbandosi ⁊ reccandosi a uergogna che in loro presentia el patriarcha fusse cosi uilanegiato uolsero far uilania a quello ponero. el patriarcha li repreșe e disse. Lassatemi dire uilania fratelli mei chio ne sō bē degno. ⁊ gia sō no bene sesāta āni che per la mia mala uita ho quasi biastemato Christo: pero ne debbo portare ogni ingiuria da costui. e comando al dispensatore che subito sciogliesse el sacco de la pecunia e lasasse prendere a quello ponero cio che uolesse. Amaua molto gli homini elemosyneri et per grāde amore quādo ne trouaua alcuno chiamaualo a se e dimādaualo ĩ che modo fusse diuētato buono elemosynere cioe se naturalmēte era pietoso: o si se haueua facto per forza. essēdo uno de cio dimandato da lui rispose cosi. Auegna signore mio chio poco o nulla faccia nō dimeno quello poco bene chio fo comiciai a fare p questo modo. Jo era prima molto crudele si che nulla uoleua dare a poueri. onde cōme piacque al giusto dio pdi tāto ĩ una uolta che poco me rimase. e pēsādo sopra questo dāno cō molto dolore ueni ĩ cotale pēsiero e dissi a mi stesso. Ueramēte se tu fussi stato pietoso dio ñ thauerbbe cosi iudicato. ⁊ alhora me puosi ĩ core d dar ogni di cique denari a poueri. et comiciai cosi darē incōtinēte el diauolo me recco cotale pensiero per ĩpedirme: cioe che quilli cinque denari me bastauano per cucina per tutta la mia famiglia e faceuami parere chio desse troppo. et p questo pēsiero midusse el diauolo a tāta auaritia che nō mi daua el core de dare alcuna cosa. anchora me pareua trare de gliocchi de mei figlioli cio chio desse. onde uedendome cosi uincere dal maledetto uitio de lauaritia chiamai el mio fāte e dissili. Fa che tu me toglia ogni di cinque denari e dalli a poueri. la quale cosa cōme fidele e bonō comicio a farlo uoletieri. ⁊ non solamēte cinque ma ogni di mi tolleua dece denari e dauali a poueri. ⁊ cosi orando io per alcuno tempo che dio mhaueua multiplicato beni temporali: e credendo io ueramēte quello che era che dio per quella elemosyna cio facto mhauesse. comiciai a uolere dare a poueri piu in grosso: ⁊ uedendo mi multiplicare ne beni temporali: ragionando io uno di cō quello mio fāte li dissi. Ueramēte credo che sia zouato che tu hai dato ogni di cinque denari a poueri che uedo cōme dio ci ha moltiplicato li beni. pero uoglio che ogni di ne dia dece. et esso sorridendo disse. Ua prega dio per li furti che tho fatti: ⁊ sia certo che nō haueresti nulla se cosi nō hauesse fatto. onde se nullo ladro e iusto io sō esso. et alhora mi disse cōme ogni di haueua dato molto piu che nō hauea ditto. ⁊ io molto nel rigratiai e fui molto cōtento. e dalhora in anci cognoscendo la diuina gratia: io stesso me usai a dare elemosyne. et per questo modo sō facto elemosynere.

Cōme fece concordia fra doi principi. ca°. 26°.

Intendendo una uolta cōme el prīcipe dalexādria teneua odio

contra dunaltro: cõme sollicito pastõre de lanime a lui cõmisse subito mando per lui: ꝛ cõ molte benigne ꝛ efficace parole lo īducena a pace ꝛ a ꝯcordia: ꝛ nõ uolendo esso per nullo modo perdonare a laltro: el patriarcha lo lasso ādare. e doppo alquāti di mādo per lui sotto specie de uolerli parlare de fatti del comūe. et poi che fu uenuto menollo in chiesa e parossi a dire messa non uolendo altro aiutto che uno chierico. e poi chebbe leuato el signore comincio a dire el Pater nostro īsieme col chierico ꝛ col principe ꝛ uenendo a quella parola che dice. Dimitte nobis debita nostra ꝛc. tacette: ꝛ acennoe al chierico che tacesse. si che solo el principe disse. Sicut et nos dimittimus ꝛc. Albora lo patriarcha se uolse a lui dolcemēte ꝛ disse. Uedi e cõsidera quello che hai dicto che dio te perdoni cõme tu perdoni. a la quale parola senti mirabile cõpunctione ꝛ tanto dolore ꝛ feruore che parue chel core se glīcēdesse ꝛ nõ potēdo sostēire lo īcēdio se li gitto subito a piedi e disse hūilmte. Ecco signore mio apparecchiato sõ a fare cio che me comandi. e cõpiuta la messa fece pace col suo inimico. Quando li uenia a mano alcūo homo superbo non lo riprendena in publico per nõ confunderlo e per nõ scādalizarlo ma sedendo cõ lui ꝛ cõ altri soi amici comīciaua a parlare de lhūilita. acio che questo humile modo toccasse el superbo et inducessello a compūctione. et dicena parlando pur contra se. O cõme me merauiglio signori e fratelli mei cõme lanima mia misera nõ pare che se ricordi e pensi de lhumilita del figliolo de dio: ma īsuperbisco cõtra lo fratello e proximo mio parēdo mi hauere piu uirtu e piu bõta de lui ꝛ honore e prosperita: non pensando quella dolcissima doctrina de Christo che disse. Jmparate da me ad essere humili e mansueti ꝛ trouareti riposo a lanime nostre. non pēsādo similmente li miracoli et exempli de sācti: chi se reputauāo uili: ꝛ alcuni se chiameueno poluere e cenere: ꝛ alcuni uermi e nõ homini. et cõme Moyse quādo li apparue dio disse che hauea la lēgua īpedita: ꝛ scusauassi de nõ uolere essere a reggere el populo. e cõme Jsaia uide dio albora disse chaueua le labra īmonde. Or onde īsuperbisco misero? Or non sõ io de loto cõme li mattoni? Or nõ e ogni mia gloria cõme el fiore de larboro che tosto uiene meno? per queste parole et altre simile parlando lo sāctissimo patriarcha quasi pur cõtra se inducena ad humilita li auditori. che bē potena intēdere a chi toccaua che per lui se dicena.

Cõme el sancto patriarcha inducena la gente ad humilita per cõsideratiõe d beneficii e de la morte. ca°. 27.

INducena lo sāctissimo patriarcha molta gente ad humilita et dicena. Se noi non cõsiderassemo la smisurata bõta e misericordia de dio uerso noi non seremo arditi leuare gliocchi al cielo per reuerētia: ma sēpre staremo ne la nostra humilita. e cõ prudentia pensando che ci fece nõ essendo noi: ꝛ essendo morti e periti per lo peccato ce ricõpro et redusseci a uita esso morendo: et ogni creatura ha dato al nostro seruitio: li quali tutti sono seruitii generali et antichi. almeno bē douerebbēo pēsare li quottidiani beneficii uerso de noi: e la smisurata sua bõta: che cõtinuamēte uedendosi offendere da noi nõ ci occide ne dāna: ma aspecta patiētemēte. ꝛ biastemandolo noi esso ci fa bene et lusingaci cõ li soi continui beneficii: facendo nascere el sole sopra boni e sopra rei: e sopra li iusti e sopra li iniusti

et uediamō cōtinūamēnte molti an-
dare cōme' desperati p ponere aguatti
per furare et per occidere et esso li di
fende che nō siano ne presi ne morti.
ò quanti briganti e ladroni uano per
mare robando et bagli diffesi: coman
dando al mare che nō gli anegbi: a la
tempesta che cessi acio che nō perisca
no ī malo stato: ⁊ aspecta continua-
mente li peccatori: e chiama e priega
che se conuertano e uiuano: ⁊ essi cō-
tinuamente lo biastemano: ⁊ olde lo
suo nome sanctissimo spregiare: e pa-
te e sostene e non rende male per ma
le. et mentre che io o altri peccatori
stiamo a giacere cō le meretrice. o in-
ebriarsi o fare altri sozzi peccati. per
suo comandamēto: lape discorreno le
ualle e monti cercando per cogliere
fructo e uirtu de diuersi fiori. et poi
se rīchiudeno ne lhabitaculo a far̄ lo
melle lo quale conduca quella gola et
dieli dolcezza la quale continuamen
te offende dio mangiando e beuēdo:
et parlando parole brutte: Luue si-
milmente singignano de maturare to
sto per fare el uino che satia el gusto
⁊ alegra el core el quale continuamē
te offende lo suo creatore. cosi tutti li
altri fiori e fructi a loro tempo esco-
no per delectare gliocchi et satiare
coloro che sempre offēdeno dio. Co
tali beneficii receuendo dal benigno
creatore quāto lo douerebbēo amar̄.
et sēpre pur mal facendo douerebbe
mo temere quella ultima hora ne la
quale ce rechiedera ragione de soi be
neficii e de nostri maleficii: et si effi-
cacemente parlaua questo prudentis
simo de la paura de la morte che etiā
dio molti leggiadri huomini et uani
che ueniuano a' lui ridendo e solazā
do se partiuano compuncti e piangen
do. Anchora diceua a me pare a pó
tersi saluare essere sempre īfermo ⁊
tribulato et hauere sempre memo-
ria de la mortè: e pensar̄e chè nel di
del iudicio niuno ci hauera compassi
one: e non trouaremo altra compa-
gnia se n̄ lopere nostre: che essēdo bo
ne serano nostro aiutto e cōpagnia.
O se noi pensassemo quanto se turba
lanima in quello puncto quādo uede
li angeli buoni o rei cōme castaldi de
dio a trare lanima del corpo se nō se
sente fornita de bone opere. dimāda
indugio e nō lo po hauere ma egli re
sposto chel tempo che ha hauuto lha
male speso pero non e digna de piu
hauere. poi dicendo e parlando quasi
contra se. O Joanni peccatore passa
rai securo fra tanti nemici quando ti
uerrāno īcontro le bestie infernale p
deuorarti? Or che paura e quella
che ha lanima in quella hora quādo
li sera richiesta ragione da laltissio
iudice e uederse intorno tanti exac
tori e crudeli senza misericordia. Te
neua sempre ī memoria questo sāctis
sio ⁊ soleua narrare quella terribile
uisiōe chebbe uno sācto hō chebbe
nome Symeone che stette ī quella cō
trada che si chiama Colōia del quale
diceua che li fo mostrata una cotale
uisiōe. cioe che uidde una anima duno
hō uscēdo del corpo ⁊ salēdo ī cielo
si li parue denanci li demonii d la sup
bia ⁊ cercaueno se hauesse de le loro
opere et poi li spiriti che tentano de
la dtractione: poi quella de lafor-
nicatione. et cosi d diuersi chori de
li demonii secondo diuersi uitii a li
quali sonno deputati ad inducere li
homini: ⁊ ciascuno cercaua se hauesse
nullo de quilli uitii a li quali īducono
queste cose Joanni udendo uenne in
grande pensiero e timore de la mor
te ricordandosse de sācto Jllarione
che uenendo a morte temette e disse
a si stesso. O anima mia ottanta āni
hai seruito a dio e temi de uscir̄ del
corpo? partite securamēte: et esci che

dio e molto misericordioso. ⁊ questo
pēsādo diceua lo patriarcha. Se Illa
rione sanctissimo chauea seruito a
Christo ottanta āni: hauea suscitati
molti morti e fatti molti miracoli te-
meua in quella hora amara. che farai
tu quando ti uerrāno ī contra quelli
crudeli exactori: che ragione rende
rai a lo spirito del mendace: et che a
quelli de la detractione et de glialtri
uitii. et cosi dicendo leuaua gliocchi
a dio e diceua. Signor pietoso raffre
nali e cacciali pero che nulla huma-
na potētia po a loro resistere. Dacci
missere li toi sancti angeli per guida
che ci guardeno ⁊ gouerneno ī quello
duro puncto che grande e loro odio
contra noi: ⁊ molte lensidie: e grādi
li pericoli de starci ⁊ de passare que-
sto pelago di questo mondo. et se ueg
giamo chi ha a passare de una terra
in unaltra procura de hauere scorta
e securta: et prega la sua guardia
che cautamente consideri che non
errano e non passeno fra ladroni
ne fra bestie ⁊ luochi dubiosi. Quan
to magiormente e da pregare dhaue
re guardiani e guidatori sauii e potē
ti a fare cotale passagio e camino cō
mo e de questo mōdo ne laltro. Que
ste sōno le parole e continue medita-
tione del sanctissimo patriarcha: per
le quale se ⁊ altrui amaestraua.

Come riprese quelli che usciuano
da lofficio. ⁊ d piu altre cose. ca°. 28.

VEdendo et considerando que-
sto sanctissimo homo che molti
per mala usanza dicto leuangelio usci
uano de la chiesa e stauano de fori a
parlare īfino che se ueniua a leuare
el signore. Uno di essendo esso a lal-
tare uedendo molti del populo uscire
fori dicto leuāgelio. partisse da lalta
re cō una sācta impatiētia et ādo dop
po loro: ⁊ marauegliandose tutta la
gente disse a loro. Figlioli mei nō ue
marauegliati che ui debba essere el
pastore doue sono le peccore: pero o
uoi tornate dentro o io staro cō uoi.
che bē doueti uoi sapere chio non per
me uengo a la chiesa che se io uolesse
potrei dire messa ne la mia capella ⁊
cosi facendo alcuna uolta corresse el
populo de quello deffecto. non per-
metteua che niuno parlasse in chiesa
et se uedeua che alcuno ui parlasse
cacciaualo fore dicendo. Se ci uenisti
per orare a questo debbi intendere:
ma se per parlare ci se uenuto: ua fo
ri che sai che e scritto. La mia casa e
casa doratione: non la fare tauerna e
speluncha de ladroni. ⁊ questa era mi
rabile cosa che conciosia cosa che es-
so fusse stato prima seculare ⁊ cō mo-
glie alcuno tempo: et mai nō fusse sta
to heremitto ne chierico. subito essen
do facto patriarcha si mutto in tale
modo che excedette coloro che lōgo
tempo erano stati ī uita monasticha ⁊
chiericale. et uolendo quanto poteua
essere participe de la uita e perfecti-
one monasticha. poi che fo facto pa-
triarcha edifico dui monasterii ī Ale
xandria a reuerentia de la uergene
Maria e feceui uenire dui conuenti
de monachi e disse a loro: Se io pro
curo le uostre necessita corporale: pre
goue habiate sollicitudine de lanima
mia e pregati dio per mi. et attribui
time loratione de la sera ⁊ quelle de
la matina ⁊ ogni oratione che fati p
le celle sollitarii sia per uoi e per lani
me uostre: et questo ordino acio che
fossero piu solliciti ad orare e nō per
dere tempo. Amoniua lo suo populo
a fugire la cōuersatione de glihereti-
ci se lhomo etiādio non trouasse al-
tra compagnia: et disse cosi. Se lho
mo che maridato non se po congiu-
gnere ad altra secōdo la legge. ponia
mo che sia diuiso da lei per lōghi pa
esi. quāto magiormēte essēdo cgiunta

a dio cō pura fede catholica et sācta
chiesa nō ci debiāo mai cōgiugnere a
li heretici: quātūqꝫ auenisse che da fi
deli fossemo remoti. pregoui adūqꝫ
figlioli che poi che siti uniti a la cōu-
niōe di figlioli de Christo nō ui acco
stati cōme adulteri a la conuersatiōe
de linfideli ⁊ heretici. che pero e di-
cta cōmunione acio che stiamo uniti.
⸗Cōme non uolea iudicare. et disse
uno exemplo. ca°. 29.

QOmme de sopra e dicto haueua
questo sāctissīo hō questa uirtu
che nō uoleua mai iudicare ne udir iu
dicare altrui. Auēne che uno giouene
dalexādria rapi una mōacha e fuggi
con essa: la quale cosa udendo el pa-
triarcha contristossene molto. ⁊ passa
to alcuno tempo sedendo cō soi chie-
rici e parlando de dio auēne che uno
ricordo el predicto fatto: si che tutti
comīciaro a maledire el predicto gio
uene dicēdo chauea perdute due ani
me cioe la sua e quella đ la monacha.
de le quale parole el patriarcha li ri-
prese e disse. Figlioli nō diti che io ue
mostraro che fati dui peccati. prima
che fati contral comandamento che
dice. Non iudicare: e non serai iu-
dicato. ⁊ anchora non sapeti se īfino
a hoggi perseueranó nel peccato che
forsi sono tornati a penitentia. et so-
pra cio disse aloro uno cotale exēplo.
⸗Io me ricordo chio lessi gia la uita
duno sancto padre doue se conteniua
che passādo una uolta uno monacho
per uno luocho doue staua le male
femine: una meretrice subito com-
puncta da dio lo chiamo e disse. Sal
uame padre comme Christo saluo la
dultera ⁊ trame de peccato. a la qua
le rispose non temendo uergogna nel
parere de le gente e disse. Uieni dop-
po me. et prendēdola per la mano pu
blicamēte la meno fori de la citta p
menarla ad uno monasterio. unde su-
bito ando la fama che quello mona
cho hauea menata uia quella meretri
ce chaueua nome Porphiria: et molti
ne parlauano ⁊ erano scandalizati. et
andando per una uia ⁊ intrādo la me
retrice in una chiesa: ⁊ uedēdoui uno
fanciullo gittato ⁊ abandonato com
mossa a compassione ricolselo e por-
tollo seco e nutricollo. ⁊ inde a uno
anno andando alquanti de quella cō
trada doue era stata prima in pecca-
to cioe de Tyro unde quello mona-
cho sera partito cō lei: uedendola cō
uno fanciullo credettero che fosse suo
⁊ del monacho: e mottigiandola disse
ro. Buono polliero hai facto al mona
cho dōna Porphiria. e ritornando in
drieto la infamaro et dissero. comme
dōna Porphiria hauea facto uno fan
ciullo cō quello monacho. ⁊ diceuāo
⁊ testimoniauano che con loro occhi
lhaueano ueduto ⁊ comme lo simigli
aua. ⁊ doppo poco tempo sapendo
quello monacho per diuina reuelatio
ne chel tempo de la sua morte era ap
presso disse a Porphiria la qual mo-
nachandola hauea posto nome Pella
gia. Dōna Pellagia io uoglio che tu
uenga meco in Tyro per certa cagio
ne chio ho dandarui. et nō uolendoli
contrādire seguittollo. ⁊ uēnero ābe
dui in Tyro cō quello citolo chauea
gia otto anni. ⁊ iui infermādo el mo
nacho nel monastero doue prima sta
ua. uēnero cento persone ⁊ piu de la
citta de Tyro a uisitarlo. esso uedē
dose dintorno tanta gente se fece por
tare braggie ⁊ carboni accesi de foco
e fecesseli mettere in grēbo. ⁊ p uirtu
de dio ī segno đ la sua purita el uesti
mēto nō arse. alhora disse el monacho
Credetime fratelli mei che cōme dio
guardo lo rouo dal foco che non ar-
se secondo che Moyse uidde. ⁊ cōme
questa braggia non arde questa toni
cha cosi io non cognobbi mai femina

carnalmente poi chio nacqui: ⁊ mara
ueglianđoſe tutti chel ueſtimento nõ
ardeua furono conſtretti a credere
quello che diceua ⁊ glorificaro dio.
et molte altre meretrice per exemplo
de dõna Pellagia ſe conuertiro et laſ
ſaro il mõdo ⁊ andorono cõ lei al ſuo
monaſterio: ⁊ fecero penitentia ⁊ di
uentaro perfette. el ſanctiſſimo mo-
nacho poi che ſi fo excuſato per lo
dicto modo rende lo ſpirito a dio in
pace. pero ue dico figlioli che nõ ſi-
ati ratti a condẽnare li fatti altrui.
che ſpeſſe uolte habiamo ueduto el
peccato manifeſto de la perſona: ma
non la penitentia occulta: ⁊ noi la re
putiamo cõme uediamo: ma dio la ue
de cõme e mutata e riceue la ſua pe
nitentia occulta ⁊ tiella cara. ⁊ tutti
ſe marauegliaueno de la ſua ſauia et
ſancta doctrina in queſto et in ogni
altro caſo.

De dui chierici calzolari. ca°. 30.

AUenne in quello tempo che dui
chierici in ordini minori che fa
ceuano nõ dimeno larte de calzolari
ſtauano in Alexãdria et erano uicini
luno hauea padre ⁊ madre: moglie et
figlioli e tutti li notricaua đ larte ſua
⁊ pareua che dio li moltiplicaſſe ogni
bene. et perche molto frequentaua la
chieſa ſecondo el conſiglio de Chri-
ſto che diſſe. Cercati prima lo regno
de dio ⁊ la ſua iuſtitia ⁊ de queſte al-
tre coſe dio ui prouedera. Laltro chie
rico tuttol contrario faceua: cioe che
tanto era ſollicito del guadagnar che
nõ ſe curaua dãdare a la chieſa: unde
per cõtrario gli auenniua: che auenga
che fuſſe ſolo e ſenza famiglia e lauo
raſſe piu che laltro non dimeno per
iuſto iudicio de dio non pareua chel
ſuo guadagno poteſſe regere pur ſe.
et uedendo chel ſuo compagno uici-
no meno lauoraua e auãzaua comĩcio
a marauegliarſene ⁊ hauerne ĩuidia
et uno di non potẽdõ ſoſtenire la ini
quita del ſuo cuore li diſſe. Cõcio ſia
coſa chio maffatichi piu di te et piu
lauoro: che e cio che io nõ guadagno
tanto chio me poſſa reggere et tu la-
uorando meno notrichi ti et la tua fa
miglia: et uolẽdolo ſanctamẽte ĩgana
re e fare uſare a la chieſa diſſe. Sappi
fratello mio chio uo in uno certo lo-
co doue trouo moneta onde ſono a-
ricchito: ⁊ ſe tu uoli uenire meco ogni
di te chiamaro et cio che trouaremo
ſera mezzo tuo e mezzo mio. et dicẽ-
do che uolũtiera lo uoleua ſeguitare.
colui ogni di el chiamaua e menaualo
a la chieſa. e cõme piacque a dio ĩ bre
ue tempo diuento riccho. albora diſ
ſe colui. Fratello mio tanto te gioua-
to el frequentare la chieſa: or ſappi
fratello mio che iui ſe troua la gratia
de dio che meglio che neuno prezzo.
che uerãmẽte cõme hai ueduto e pro
uato a chi e ſollicito de dio: dio e ſol
licito de lui. Fa dũq; cõme hai comin
ciato ⁊ uiſita la chieſa et dio mai non
ti uerra meno. et udẽdo el patriarcha
queſto ſancto ingãno che colui heuea
facto al ſuo compagno mando p lui
et fecelo prete reputandolo degno di
quello e dogni honore per la ſua cha
rita e prudentia.

De la ſua morte: e del ſuo teſtamẽ-
to. ca°. 31.

PErmettendo dio per li peccati
del populo che Alexandria fuſſe
preſa da quelli de Perſia. fuggi el pa
triarcha ne la ſua patria cioe in Cy-
pro ne la ſua citta chiamata Amacon
ta: nel quale loco ſequitandolo Ni-
cea patritio ſopradicto loquale fug-
gendo nandaua a limperadore. ⁊ pre
gollo humilmẽte che ſi dignaſſe de ſe
quitarlo et andare cõ lui: et racomã
darli lo ſtato de la citta dalexadria al
quale conſentendo cõ molta charita
intro cõ lui in una naue: et andauano.

et auēne che se leuo si grande tempe/
sta che la naue fu su laffogare: ⁊ soste
nendo si grande fortuna uidde Ni/
cea una nocte īsieme cō soi baroni el
patriarcha che leuaua le mane a cielo
pregando dio che leuasse quella tem/
pesta et pareuali che fosse exaudito.
⁊ cōme piacque a dio cessando la tē/
pesta uēnero in choro: ⁊ iui el patriar
cha uidde non dormendo ma uegli/
ando uisibilmēte uno angelo ī forma
humana piu splendente chel sole con
una uerga doro nela mano dritta: et
disseli. Vieni in quella citta beata ne
la quale lo Re di Re te aspetta. de la
quale uisione molto letificato subito
chiamo Nicea patritio e disseli con
molte lachryme. Tu missere patritio
me chiamasti per andare a limpera/
dore terreno: ma sappi che me uenu/
to el messo celestiale che mha richie/
sto a limperadore eterno. e disseli tut
ta la uisione per ordine. De la quale
cosa Nicea patritio īsiememēte fatto
tristo e lieto: riceuuto chebbe la bene
dictione se accōmiato da lui et lassolo
andare. peruenendo el patriarcha ne
la propria citta de Amacōta fece uno
cotale testamento ⁊ disse. Gratia ti
rendo signore mio Jesu Christo che
exaudito hai mi indegno che mi dessi
grā che a la mia morte non me trouas
si senō uno grosso dargento. Sai si/
gnore chio trouai nel patriarcha tuo
quando fui creato ottanta centonaia
de libre doro. et sai che tutto laltro
infinito thesoro che mi uēne poi a le
mane cōme tuo era: cosi per tuo amo
re lo dei a mei signori e toi serui po/
ueri. et cosi queste tre masse dargēto
uoglio et comando che se dia a poue
ri. O anima sanctissima. O deuotio
ne grandissima. O seruo e dispensato
re fidele. Non fece cōme molti prela
ti che d beni d'la chiesia aricchiscono
li parenti. aricchischono e thesauri/
zano ī questa uita ⁊ ñ distribuiscono a
poueri d cui sōno: ma fece cōme bono
seruo et dispensatore fidele che edifi
co del thesoro de la chiesia monasterii
et hospedali: ⁊ dottoe la chiesia e so/
uenne a poueri. unde dio in uita ⁊ in
morte lo magnifico ⁊ glorifico. pero
che dice la scriptura. Jo glorificaro
coloro che mi glorificarāo. et a la sua
morte mostro dio molti miracoli. Jm/
prima che douēdosi pur sepelir lo suo
sanctissimo corpo in uno sepulchro
ne lo quale per longo tempo inanci
erano sepelliti dui sanctissimi uescoui
incontinente chel suo corpo fu leuato
per metterlo in mezo de loro: quelli
corpi comme se fossero uiui se uolsero
e fecerli luoco ⁊ honore. el qual mi
racolo glorioso non uidde pur uno
ne cento: ma tutta la moltitudine che
era adunata a sepelire quello sāctis/
simo corpo.

De una donna che gli de ī scripto il
suo peccato: et poi lo trouo cācellato.
capitolo. 32.

D Inque di inanci a la sua morte
una dōna sentendo che langelo
gli era apparito ⁊ chiamato: ⁊ sapen
do che in breue douea morire: rico/
noscendo in se uno peccato grauissi
mo el quale a nulla persona era ardi/
ta confessarlo. uēne a lui e gittosse/
li a piedi con molte lachryme: ⁊ secre
tamēte li disse: O sanctissimo padre
io misera ho uno peccato tanto horri
bile chio nō sō ardita di confessarlo:
perche nulla persona sostēnerebbe du
dirlo: ma so ⁊ credo che se tu uoli p
li meriti d la uictoria che hai mel poi
perdonare. el patriarcha humilmente
li rispose e disse. Se credi o femina
che dio per mi peccatore tolla lo tuo
peccato: uienni securamēte e cōfessalo
⁊ rispondendo che per nullo modo lo
poterebbe confessare: ⁊ che nō crede
ua che homo lo potesse udire li disse.

Se cosi ti uergõgni: ua almeno se sai
lettera et scriuelo: ⁊ sigilla la carta
che non se possa aprire. ⁊ anchora la
cõforto che cõciosiacosa che ella refu
tasse de cosi fare che pur lo scrisse: et
sigillolo : e portollo: ⁊ pregollo chel
guardasse si che mai nõ fusse ueduto
da persona: ⁊ riceuuta promissione
dal patriarcha che nulla persona lo
uederebbe partisse da lui ⁊ per certe
sue facende ando fori de la terra nõ
credẽdo chel patriarcha morisse: A-
uenne che in quello mezo stando essa
fori de la terra in capo de cinque di
el patriarcha mori: ⁊ nulla cosa disse
a persona di quella cotale scripta . et
udendo quella femina inde piu di la
sua morte: tornãdo a la citta temẽdo
che la sua scripta non fosse uenuta a
laltri mane: uẽne in tanta malinconia
e dolore che fo per impazire: ma prẽ
dendo fiducia ando al sepulchro del
patriarcha ⁊ cõme se uiuesse ardita-
mente li comincio a parlare et disse .
Homo de dio lo mio peccato non ti
uolsi dire per uergogna: forsi che mo
rendo ti e a tutti manifesto. or uoles-
se dio che non te lhauesse mai dato ĩ
scripto. Oime pensando de trouar re
missione sõ uenuta ĩ confusione. ⁊ cre
dendo appresso te trouare medicina
rimango ferita . Et che bisogno adũ
que mera reuelarti lo mio secreto et
occulto peccato: non dimeno non mi
sgomento e non mi partiro dal tuo se
pulchro piangendo ĩfino che non me
mostri la uerita ⁊ la certezza de quel
lo che sia del mio peccato che so che
non sei morto: ma uiui. pero che e scri
pto Che iusti uiueno in perpetuo: et
per questo modo perseuerando pian-
gendo diceua. Non ti dimando altro
sãctissĩo padre senõ che mi certifichi
che e facto de la scripta chio ti diedi.
et perseuerando nel pianto al sepul-
chro tri di continui senza mangiare ⁊
senza bere. la terza nocte repetẽdo le
dicte parole stando in oratione pian-
gendo uisibilmente subito gli appar
ue el patriarcha cõ quelli dui uescoui
cõ quali era sepelito ⁊ disseli: O femi
na che non ci lassi posare : ueramẽte
le tue lachryme hãno bagnato li no-
stri uestimenti. poi li pose in mano la
sua scripta ⁊ disse. Tolli: cognoscitu
questo sigillo apprilo e mira se e essa.
ritornando in se la femina chera tut-
ta stupefacta. uide uisibilmẽte el pa-
triarcha cõ quelli dui uescoui tornar
nel sepulchro. et rompẽdo et apprẽ-
do el sigillo de la sua scripta uidde
che quello suo peccato era cancella-
to et eraui scripto cosi. Per Joãni ser
uo mio e perdonato el peccato tuo .
⁋ Questo e molti altri miracoli fece
dio per lo suo seruo Joanni nõ sola-
mente iui doue era lo sepulchro . ma
in molti altri modi ⁊ lochi secundo la
fede de coloro che ricorreuano a lui
ne le loro necessita .

⁋ Certe uisione che si hebbero de lui.
et miracoli. ca°. 33.

IN quello di che esso passo de
questa uita uno sanctissimo mo
nacho che staua in Alexandria chaue
ua nome Sauino: essẽdo quasi ĩ exces-
so de mente uidde in uisione el patri
archa sanctissimo : ⁊ pareuali che tut
to el chiericato uscisse del uescoado a
processione cõ cerei accesi in mano et
andassero a limperadore. et pareuali
chuno donzello de lĩperadore el chia
masse: et subito usciua del uescoado
una donzella piu bella chel sole con
una corona in capo : et pareuali che
li porgesse la mano ⁊ riceuessela ⁊ po
nesseli in capo una corona doliuo . et
tornando in se Sauino et intendendo
la significatione de la uisione cognob
be che in quella hora el uenerabile
patriarcha Joãni era uscito del corpo
⁊ riceuuto da dio con honore : non

dimeno per esserne piu certo noto el
di ⁊ lhora. et dimandando poi quelli
che ueniuano de Cypro: trouo che in
quello di ⁊ hora Joãni patriarcha e-
ra passato de questa uita .et cognob-
be che quella donzella che li apparue
era la misericordia la quale uiuendo
esso cõme di sopra e ditto gli appar-
ue in simile forma e disseli. Se tu me
posséderai amico io ti mẽaro nel cõ-
specto de lĩpadore. ũde certi fuorono
tutti che perche esso hauea preso la
pieta e la misericordia che quella ũtu
lo meno denãci a leterno ĩpadore dio.
¶ Similmente uno buono homo da le
xandria uidde in uisione la predicta
nocte grande moltitudine de poueri
orphani: pupilli: e uedoue che porta-
uano in collo rami doliuo ⁊ andaua-
no ĩ honore e seruigio del patriarcha
che andaua a la chiesia. ¶ Anchora p
dimostrare dio la sua excellentia. uno
di che se facea memoria del suo ãnu-
ale fece miracolosamẽte uscire del suo
sepulchro onguento odorifero e pre
cioso in salute e sanita de molti ĩfermi
che per quello fuorono sanati.
¶ Finisse la legenda del charitatiuo
Joanni patriarcha dalexandria.
¶ Comĩcia la uita de sancto Abraam.
⁊ prima cõme se fece heremitto. capi
tolo primo.

LO sanctissimo Abraam essen
do figliolo de parẽti ricchis-
simi constretto da loro de cõ
sentire a matrimonio auenga che fos
se molto giouene: a la quale cosa li pa
rẽti lo cõstrĩsero pche sperauẽo da lui
hauere molto premio et alcuna di-
gnita seculare: et temeuano che non
lassase el mondo et prendesse la uia
che poi prese. et perche lamaueno
molto disordenatamẽte inanzi al tẽ-
po lo uolsero per lo dicto modo liga
re al mondo .maximamẽte perche lo
uedeuano cosi deuoto garzone: che
qũasi tutto suo studio et dilletto era
d uisitare la chiesia et udire ⁊ legere
le diuine scripture. essendo gia si cre
sciuto che al padre et a la madre pa-
reua de farli menare la moglie. indu
ceualo a cio con molte lusinghe. et
auegna che esso prima se scusasse ⁊ ñ
uolesse consentire non dimeno atte-
diato de la continua molestia che li
dauano lassose uincere et consenti de
menare moglie: ⁊ fece le nozze cõ grã
de pompa. hauẽdo gia menata la spo
sa in camera li uẽne subito nel core
una luce diuina la quale esso seguitã-
do comme una guida usci de camera
et fuggi fori de la terra: essendo gia
dilungato do:o tre miglia cõme piac
que a dio trouo una cella uota ⁊ en-
troue dentro: ⁊ con grande alegrezza
ringratiando dio iui staua ⁊ faceua
penitentia et del suo partimento essẽ
do tutti stupefacti parenti et uicini
usciro fori in diuersi luochi a cercare
de lui et doppo decesette di essendo
trouato ne la dicta cella stare in ora-
tione: uedẽdo che soi lo mirauano: ⁊
stauano stupefacti: ⁊ non sapeuano
che dire disse a loro. Uoi stati stupe
fatti e tristi ⁊ marauegliatiue: ⁊ non
doueti cosi fare. anci magnificate et
lodati meco la misericordia de dio:
che ma tratto de le mie iniquita: et
pgatelo che questo suo suaue giugo
che mha facto prẽdere io lo porti cõ
perseueranza de qui al fine: ⁊ drizzi
la mia conuersatione. secondo el suo
piacere: et doppo queste parole essen
do li soi parenti mirabilmẽte mutati
e bene edificati de lui risposero. amẽ.
et dandoli combiato pregolli che nõ
li dessero molestia de uisitarlo trop-
po spesso. et poi che forono partiti
chiuse al tutto luscio de la cella: et las
soui tanta fenestrella che ui capesse
uno pane ⁊ certo cibo che li reccaue
no de fori alcuna uolta. e stando cosi

rinchiuso da la sequestratione uẽne ĩ
breue tempo a grandissima pace de
mente : ⁊ crescendo de bene in meglio
diuento molto perfecto in abstinẽtia
⁊ humilita: ⁊ charita stando in conti-
nua oratione .et spargendosi la fa-
ma de la sua sanctita per diuerse con
trade dintorno: ueniuano molte gẽte
a uisitarlo et chiedere consiglio de le
loro anime: a quali tutti per diuina sa
sapientia spirata sufficientemẽte ri-
spondeua a ciascuno : ⁊ secondo suo
grado daua cõsiglio de salute. ⁊ grã-
de conforto et consolatione nel suo
parlare . or auenne chel duodecimo
anno de la sua conuersatione morẽdo
el patre e la matre lassando grande
heredita in pecunia ⁊ in possessione.
le quale tutte cose fece dare a poueri
⁊ a religiose persone per mano duno
suo caro amico: al quale cõmise ogni
sua auctorita: et non se ne uolse ĩpa-
zare per non hauere impazzo a lora
tione la quale piu amaua ⁊ facto que
sto rimase in sũma pace. pero che que
sto era suo studio fuggire ogni occu-
patione terrẽa: excepto uno saccho: ⁊
una tõica de cilicio: ⁊ uno uase da mã
giare : ⁊ una matta da giacere molto
uile: nulla cosa terrena haueua ne piu
ne uoleua . era maximamente de grã-
de humilita: ⁊ charita in fare honore
al proximo. nõ poneua in anci lo ric
cho al pouero : et rispondendo altrui
sempre parlaua cõ mansuetudine et
dolcezza intanto che nullo se poteua
turbare de sua correctione. in ciquã
ta anni che uisse mai non muto rego
la a la sua uita ⁊ abstinentia : ma sem
pre parendoli fare poco : reputaua
nulla cio che faceua.

Cõme conuerti certi pagani. ca°. 2.

Essendo iui appresso una grãde
uilla de la quale la gẽte era tut
ta pagana: ⁊ nullo li poteua conuer-
tire a la fede: auegna che molti preti
et diaconi pero ui fossero mandati
da luescouo: perche non solamẽte u-
diuano le ragione de la fede: ma face
uano grande persecutione a chiũche
lhauesse a loro predicata . el uescouo
cio udendo : et essendo uno di con soi
chierici uẽneli a memoria lo predicto
sãcto Abraam e disse a loro. Jo p me
non uiddi mai niuno si perfecto e uir
tuoso homo uniuersalmẽte cõme que
sto nostro Abraam : et rispondendo
li chierici che bene era cosi disse a lo-
ro. Jo ho pensato mandarlo a stare
con quelli pagani li quali nullo ha po
tuto conuertirli: spero che esso p sua
patientia: charita: et sancta doctrina
li conuertira a Christo: et subito ĩspi
rato el uescouo da dio se mosse cõ soi
chierici ⁊ ãdo a la cella di Abraam. ⁊
poi che lhebbe salutato li comĩcio a
parlare di dicti pagani : et pregollo
che li piacesse andare a conuertirli .
de le quale parole non contentãdosi:
disse al uescouo . Pregoti padre chẽ
non me ponni questo peso che nõ mi
sento sufficiente a cio : ma lasseme sta
re qui rinchiuso a piangere le mie ini
quita. rispose el uescouo . Confidate
fratello mio ne la diuina gratia che e
potente ⁊ non dubitare riceuere que
sta obedientia: et non consentendo: lo
uescouo li disse. Tuttol mõdo hai las
sato et abbraciato el crucifixo: ma cõ
tutto cio cognosci che ti mãca quella
uirtu che e principale cioe lhumilita:
et lobedientia .et udẽdo queste paro
le comincio a piãgere e disse. Or che
sõ io: cane morto: che e la uita mia:
che tu sãctissimo padre nhai cosi grã
de opinione: rispose el uescouo. Ec-
co stando ti in cella adoperi pur la
propria salute: et andando iui cõuer-
tirai molti. Pẽsa adũq₃ doue merita-
rai piu: o de saluar solo te: o d salua
re ti e molti. Alhora disse Abraã. Sia
la uolunta de dio : per la obedientia

andaro doue norai. el uescono rigra
tiando dio cō grande letitia lo trasse
de la cella :et menollo fori et orde⸗
nollo prete:⁊ mandollo a quella con⸗
trada de pagani.⸗Andando fece ora
tione a dio e disse. Clementissimo pa
dre et benigno signore riguarda ⁊ cō
sidera la mia infirmita:⁊ mia insuffi⸗
ciētia ⁊ dami laiutto de la tua gratia
si che per mi se glorifichi lo nome tuo
ne la contrada de questi pagani.⁊ cō⸗
me fu giunto fra loro: uedendoli tut
ti senza cognoscimento adorare lido
li:cōmosso a compassione de la loro
perditione comincio a piangere:⁊ le
uando gliocchi al cielo oro e disse. Si
gnore dio che solo sei sēza peccato nō
dispregiare lopere de le tue mane:ma
conuerti questa gente adorare te lo⸗
ro signore: et subito mando dicendo
a quello suo amico a cui hauea com⸗
messo che desse a poueri le sue ricche
ze del padre che li mandasse denari p
fare una chiesia.et riceuette la pecu⸗
nia: ⁊ fece la chiesia molto bella et or
nola molto bene : et mentre che se fa
ceua esso andaua cercando lidoli de
la contrada : et nulla cosa diceua se
non che oraua ⁊ piangeua. et cōpiu⸗
ta la chiesia posesi in genocchioni et
disse. Signore mio dio omnipotente
el quale per la tua potentia reduce⸗
sti a cognoscimento el mondo chera
tutto tenebroso col tuo lume. Ragu
na pregoti et reduci questo populo
desperato al grembo de la sancta ma
dre chiesia :⁊ illumina gliocchi de la
mente loro :si che renunciando a la
cultura de lidoli cognoscano et ado⸗
reno solo te benignissīo signor dio a⸗
matore de li homini . et facta questa
oratione se nando al templo de paga
ni ⁊ con grande feruore con le sue ma
ne gitto a terra lidoli:e tutti li roppe
et sfece . et cio uedendo quelle turbe
de pagani uēnerli adosso cōme fere
crudele:⁊ batterlo forte poi lo caccia
ro uia: et nō curandosi de le sue pia
ghe tutta nocte stette in oratione ne
la chiesia chauea facta pregando dio
con grande pianto che li conuertisse
et saluasse.⁊ cōme fu di:li pagani che
landaueno cercando lo trouarono .ī
quella chiesia stare in oratione:⁊ qua
si stupefacti stauano alquanti īmobi⸗
li cōme fussero de mettallo.et doppo
una grande hora non essendo arditi
de toccarlo se partirono.et dalhora ī
anci presero per consuetudine de ue⸗
nire a la dicta chiesia:non per orare
ma perche se delectauano de le belle
depincture ⁊ ornamēti de quella chie
sia:et uno di uedendo uenire molti
adunati Abraam li comīcio a cōfor⸗
tare che cognoscessero dio cōuerten
dose a la fede.per le quale parole di⸗
uentarono piu crudeli.et batterlo: si
che lo lassaro per morto : et poi an⸗
chora pigliandolo li ligarono una fu
ne a piedi et trassinarolo fori ď la ter
ra sempre percottendolo cō le pietre
e credendo che fusse morto lassarolo
stare .et su la meza nocte ritornādo ī
se comīcio a piāger amaramēte e disse.
Perche signore mio dio hai dispre⸗
giata la mia humilita: et uolti la fac⸗
cia tua da me : Perche messere cacci
lanima mia da te:⁊ lassi perire questa
gente opera de le mano tue: Prego⸗
ti signore riguarda a me seruo tuo .
Exaudisse li preghi mei e dami forte
za in questa bataglia:⁊ absolui e libe
ra questi toi serui da laccinoli del dia
uolo :et da a loro gratia che ti co⸗
gnoscano ⁊ confesseno che tu sei solo
uero dio :et non e altro diō che tu.et
leuandosi da loratione entro ne la
chiesia et canto soi psalmi.et cōme fu
di uedendolo li pagani ne le loro con
trade marauegliarsi molto:⁊ cōmossi
ad ira batterolo crudelmēte:poi lo li
garono comme prima ⁊ tirarolo for⸗

de la terra. et piu uolte essendo cosi concio sostene per tempo de tri anni: ⁊ mai non se sgomento per le dicte pene: ma quante piu pene da loro pati ua tãto li hauea magiore compassiõe piangendo li loro peccati: et dolcemẽte li predicaua. ⁋ Auẽne cõme piacque a dio che uno di essendo congregati ĩsieme tutti quelli pagani comiciaro marauegliandose a parlare de la patientia de Abraã: ⁊ diceua luno contra laltro. Che mirabile patiẽtia ⁊ charita e quella de costui uerso noi che in tante pene: tribulatione: et ingiurie che gli habiamo facto non se turbato: ⁊ non ha risposto una paro la dura contra noi. et non se partito da noi. ma cõ grande alegrezza ogni cosa ha sostenuto. certo e da credere che si nõ fusse uno dio uiuo: ⁊ padiso et inferno secondo che predica nõ uorebbe cosi in uano sostenire tanti mali. Anchora e molto da considerare e marauegliare che esso solo tutti nostri dei gitto a terra: ⁊ in nulla cosa li potero nocere: ne da lui si pottero aiutare. ueramente costui e seruo d dio uiuo e uero: et sono uere le cose che esso dice: et cosi dicendo forono da dio illuminati: ⁊ diceua luno a laltro. Ueniti et crediamo in quello dio che esso predica: et mosersi in sieme et andarono a quella chiesia doue esso era et cridando dissero. Gloria sia al celestiale dio che ha mandato te seruo suo a liberarci d lerrore de lidolatria Uedendo Abraam questo fu repieno de mirabile alegrezza: et disse a loro. Padri ⁊ fratelli mei ueniti et diamo gloria a dio che ha illuminato gli occhi de le mente uostre chel potiate cognoscer: ⁊ riceuiati el signaculo del baptismo che e signo de uita: et purificatiue de la imonditia de lidoli: et crediati con tutto lanimo che sia uno dio uiuo et uero creatore del cielo et de la terra e de ogni cosa che e ĩ loro senza principio e senza fine: inenarrabile et incomprensibile datore de lume: redemptore de gli homini: retributore bono: et credeti in Jesu Christo suo unigenito figliolo lo quale e sapientia del padre: et ne lo spirito sãcto che uiuifica ogni cosa. Acio che p questo modo che dicto habiamo: diuentando celestiali meritiamo de peruenire a la beata uita. et tutti rispõdendo dissero cosi: Padre nostro et guidator de la uita nostra cosi cõme hai dicto crediamo: et confessiamo. Alhora Abraam tutti li baptizo grãdi e piccoli che forono bẽ mille: et poi ogni di exponeua a loro la scriptura ⁊ amaestrauali del regno di dio e de la gloria del paradiso: et de tormenti de linferno: de la iustitia et de la fede: de la charita e de laltre uirtu et tutti receueano le sue parole cõ grã de letitia: et faceuano fructo de uita.

⁋ Comme Abraam fuggendo torno a la cella. ca°. 3.

Compiuto uno anno dal di de la sua conuersione: uedendoli con iuncti ĩ charita et stabili ne la fede: et uedendosi da loro molto amare ⁊ honorare. comincio a temere de non pdere la regula de la sua abstinẽtia p loro cagione: non uolendo stare con loro: et uolendosi partire posesi ĩ oratione et prego per loro e disse. Tu signore mio dio che sei solo senza peccato et habiti ne tuoi sancti: et sei so lo amatore de li homini et misericordioso signore che hai illuminato gli occhi de questa multitudine: ⁊ hagli liberati da uinculi de peccati: et da lerrore de lidoli: ⁊ reccatoli al cognoscimento di te: sei loro factore et redemptore pregoti che li guardi ⁊ cõserui ĩfino a la fine: et dalli sempre lo tuo aiuto: et la tua copiosa benedictiõe si che sempre faciano quello che te

sia in piacere. et facta questa oratiõe fece tre uolte uerso loro el signo ꝺ la croce: et racomandossi a dio: et occultamente fuggi in uno luoco diserto. La mattina sequẽte uenendo el populo a la chiesia secondo lusanza nõ trouandolo marauegliarosi ⁊ dolerosi molto: ⁊ staueno cõme stupefacti: et mosersi a cercare per lui in molte ꝑte: et non trouandolo andarono al uescouo e disserli quello che era auẽnuto del loro pastore et maestro. et contristossene el uescouo perche nedeua quello populo con grande dolore. mando diuersi messi a cerchare ꝑ Abraam: et non trouandossi hebbe el uescouo consiglio cõ soi chierici: et entro ne la contrata de quelli conuertiti e confortolli ne la fede: et uedendoli ben fermi et perfecti elessene alquanti piu atti ⁊ ordenolli preti: diaconi: et altri chierici: et udendo Abraam queste cose ringratio molto dio ⁊ disse. O signore dio che ti potro io retribuire di tante gratie che mhai facte: honorifico e glorifico signor la tua dispensatione. et doppo questo torno a la sua prima cella: et fece una cella de fuori ⁊ rinchiusesi in quella piu dentro. Et uedẽdo el nemicho che per tante tribulatione nõ li haueua potuto fare mouere la sua regula ne del modo de la sua abstinentia: et che equalmẽte hauea portato lhonore el deshonore: hauendone inuidia assaltollo con mirabile fantasia: ⁊ in diũsi modi ⁊ sforzauassi diganarlo: e spauentarlo. ⁊ una nocte stando ⁊ cãtando psalmi subito la sua cella fu piena de mirabile luce: et udi uoce quasi duna multitudine che dissero. Beato sei Abraam: beato sei: et nullo e ꝑfecto comme tu in ogni conuersatiõe: et nullo fece mai cosi la mia uolunta. pero sei beato. ⁊ cognoscendo Abraã lingano del nemico crido arditamẽte e disse. O astuto et fallace nemico la tua obscurita sia teco in perditione: che io cognosco che sõ homo peccatore: ⁊ confidãdomi ne la diuina gratia non mi sconforto et non ti temo. e le tue molte fantasie non mi metono paura perche el nome del mio signore Jesu Christo lo quale ho amato et amo e a me muro inexpugnabile: e nel suo nome ti comando che te parti de qui: et subito el nemico disparue comme fumo: ⁊ esso rimase con molta tranquilita e pace benedicẽdo dio: et confortauasi: di nulla temẽdo. Doppo alquãti di orando esso una nocte el demonio uẽne in forma dhomo cõ una manera in mano facendo uista di uolere disfare la sua cella: et parendo gia rotto et passato el muro crido et disse. Ueniti tosto amici entrati ⁊ occiditi questo nostro nemico. Alhora Abraam cõ grande securta dicendo quello uerso. Tutti li mei nemici mhanno circũdato: ⁊ io nel nome de dio li uicero. el nemico disparue et la cella rimase tutta sana et itera. Anchora doppo alquanti di cãtando una nocte psalmi li parue che la matta in che soleua giacere ardesse: esso stando sicuro et conculcãdo la fiãma cõ piedi disse. Nel nome de Jesu Christo che mi da lo suo aiuto io conculcaro ogni uirtu del nemico. alhora lo nemico disparue cridando et dicẽdo. Jo ti faro morire a mala morte: et trouaro arte et ingegno che io lo quale reputi cosi debile ti sconfigero. ⁊ uno di prẽdendo suo cibo alhora usata: lo demonio in forma dẽ fanciullo gli entro ĩ cella et appressãdosi si sforzaua rompere el catino in che mangiaua: et auedendoseni ui pose la mano et tennelo fermo: et mangio securamente. Et partendosi el demonio trouo unaltra fantasia per turbarlo. cioe che pose uno cãdeliere

dināci a luscio de la sua cella cō uno grāde lume: et comicio cō grāde uoce a cātar̄ ꝛ dire psalmi. Beati imacula ti. Abraā nō li disse nulla ifino cheb be mangiato: ma leuandosi da men sa disse. Cane immondo misero et uilissimo: se tu cognosci ꝛ sai che bea ti sono quelli che sono imaculati per che sei a loro molesto? che so certo che ueramēte sono beati coloro che cō tutto loro core amano dio. rispose el diauolo e disse. Pero sō io a loro molesto per farli maculati: et impedi scali dal bene: et faciali mei compa gni in colpa et in pena. rispose Abra am. Non uoglia dio che tu possi mai uicere ne impedire li ueri amici suoi: ma soli quelli uinci che per propria uolunta te consenteno et parteno da dio. costoro uinci: perche dio nō e cō loro: ma da quelli che amano dio fug gi et disparti cōme uento: et cō una loro picola oratione ti perseguitano et turbano comme uno grande uēto sparge uno poco de poluere. unde p dio ti giuro el quale e una gloria et fidutia che tuttol tēpo ci staro nō me ne curaro ꝛ non ti temero senō cōme uno cane morto. et dicendo Abraam queste parole el demonio disparue: ꝛ doppo cinque di hauēdo Abraam cō piuto de cantare soi psalmi al matti no lo nemico ordeno unaltra batta glia cosi facta. Paruelí sentire ueni re una grande moltitudine facendo grande tumulto tirando luno laltro dicendo isieme. Ueniti gittiallo ne la fossa: et mirandosi esso in torno ꝛ ue dendo quella moltitudine disse quel lo uerso del psalmo. Li mei nemici mhano circundato cōme lape che fā no el mele: ma nel nome de dio rimar ro uincitore. Allhora lo demoio cridō e disse. Oime non so piu che mi facia che lo possa uincere o sgomentare. ec co in ogni cosa mi ueggio uinto et cō

culcato da te: ma sappi che mai non mi partiro infino chio non ti uīco: et sottometto. esso arditamente rispose. O maledetto tu ꝛ ogni tua uirtu brut tissimo demonio. Gloria et honore sia sempre al nostro sapientissimo dio lo quale a noi che lamiamo tha sotto posto: et dacci gratia di te conculca re: pero in lui sperādo le tue minaccie non temiamo. Cognosceti dūq3 or mai che noi amici de dio non ti temi amo et de tue fantasie non curiamo: ꝛ per li dicti modi et molti altri cōbat tendo per longo tempo lo nemico col sanctissimo Abraam non solamēte nō li poteua mettere paura: ma quanto magiore battaglia gli daua tāto nha ueua maggiore alegrezza et excita ua la sua uirtu et charita. et pche a maua dio perfectamente lo demonio non lo poteua offendere. costui a lu scio de la diuina gratia picchiaua ꝑ seuerantemente. pero dio del thesoro de la diuina gratia li die tre pietre preciose. cioe Fede: Sperāza: et Cha ritade per le quale laltre uirtu proce deno ꝛ se adornano. Costui fu homo de mirabile pieta ꝛ misericordia: et spesso piangeua li peccatori acio che dio li conuertisse: et in tuttol tempo de la sua conuersatione in penitentia nō fu di che passasse senza lachryme: et mai quasi non rideua. non uso on ctione per dilecto del suo corpo: non uso bagni ne altri lauamēti di faccia ne de piedi. In ogni cosa se portaua cōme se ogni di ad ogni hora douesse morire che senza diuino miracolo n̄ pote essere in tanta abstinentia: uigi lie ꝛ asprezze che per quaranta anni mai non infermoe ne hebbe tedio: ma sempre cōme affamato et assetato de iustitia non se poteua mai satiare de la dolcezza de lobseruantia che haue ua cominciato. era bello a uedere cō mel fiore: et la purita de la mente si

150

mostraua ne la purita de la faccia. el corpo suo era robusto et forte cōme se mai nulla abstinētia hauesse facta: ma sempre stesse in delitie: et ueramē te sempre staua in delitie spirituale: de le quale etiādio el corpo haueua bene e forza: et cosi parue bello alho ra de la morte cōme quando uiueua. Anchora per diuina dispēsatiōe que sto miraculo mostro dio per lui che ī quaranta anni non mutoe mai lo pri mo uestimento de cilicio et con quello mori.

Comme converti una sua nepota. capitolo 4°.

Auenne che essēdo gia molto uec chio morēdo uno suo fratello ca rnale seculare che era stato molto ric cho: li parenti li menaro una sua fi gliola chera rimasa di sette āni cha ueua nome Maria et lassarali che la nutricasse et conuertisse comme uole ua et receuēdola li fece una cella alla to a la sua: et per una fenestrella che fece in mezo fra se et lei linsegnaua il psalterio et laltre scripture et amae straua la ne la uia de dio. essa cōme buona et sauia cresceua in eta ⁊ i san ctita ⁊ singegnaua d seguitare el suo cio in abstinentia et in ogni perfe ctione: et cantaua con lui psalmi ⁊ la ude de dio: et ogni di si studiaua di crescere ī uirtu. Abraam cōtinuo pre gaua dio per lei pregando che dio li trahesse dal core ogni affecto ter reno: et che nō sapesse ne se ricordas se d le molte riccchezze del suo padre le quale gli haueua lassate doppo se: le quale subito fece dar a poueri p libe rare lei ⁊ se de tanta sollicitudine et impaccio: et essa medesma pregaua Abraam che pregasse dio per lei: che la guardasse et liberasse da le tenta tione del nemico: ⁊ uedendo Abraam lei cosi feruente nel suo proponimēto molto se ralegraua: ⁊ rigratiaua dio et per lo dicto modo cosi pfecta stet te con lui uinti āni. doppo el quale tē po el demonio rinforzo sopra lei le battaglie per farla cadere: et per con tristare Abraā lo quale mai non ha ueua potuto conturbare: et per piu tosto farla cadere la mise in cuore a uno giouene si fortemēte che nō tro uaua loco: el quale giouene era here mitto: et soleua uisitare Abraam: et spesse uolte sotto specie de uisitarlo ueniua et miraua per la fenestrella un de Abraam soleua parlare cō lei: ⁊ du ro questo uagheggiamento per spa tio duno āno nō auedēdosene Abraā: et tanto fece che li parlo. si che per le parole et acti adoperandoseci el ne mico fu ferita di forte tentatione: et una nocte secondo che insieme orde naro apri luscio et usci fori et pecco con lui. et poi che hebbe peccato ri torno al suo core pensando de quāta altezza et purita de uita in quanta uilta: et brutura era caduta: uenne in grande desperatione: et non sapēdo che farsi piangeua amaramēte uer gognandosi del suo cio che lhaueua notrita in tanta sanctita: percoteua si la faccia piangendo et dicendo. Oi me misera suergognata cōme ho per duta lanima mia: et in quanta amari tudine hō messo el mio cio che me stato cosi dolce padre ⁊ maestro. Oi me in quanto opprobrio e dishonore sō uenuta a li demonii. et a se stessa diceua. Nō uoglio piu uiuere poi che sō cosi uituperata. Oime unde sō ca duta. Oime cōme e obscurata la mia mente: che non considerai de quanto bene inquanto male ueniua peccādo. Oue mi nascōdero? Oue fuggiro mi sera uitupata? Oime or doue e el ma gisterio del mio sanctissio cio: ⁊ lāmo nitiōe del suo compagno Effren che māmoniua chio seruasse el mio cor po el mio core al mio sposo celestiale

dicendomi che ello e zeloso: et nõ ũo le sposa che ami altri che lui. Oime che faro: non son piu ardita de leuare la faccia uerso el cielo: ne de mirare: ne apprire la fenestrella che fra me ⁊ Abraã uedendomi uituperata a dio et al mondo: et comme serei ardita essendo polluta et uilificata di parlare con quello sanctissimo homo: credo ueramente che se cio io presumesse ꝑ diuino iudicio uscirebbe foco per la fenestra et arderebbemi: meglio me adũq; fuggire et andare in altro paese doue nullo me cognosca poi che cosi sõ morta a dio et non ho piu sperãza de salute: et in questa desperatiõe se parti et ando in altro paese: et cõme disperata entro in uno loco ⁊ teneua mala et luxuriosa uita. Et anchora quãdo la predicta Maria cadde in peccato non sapendo de cio nulla Abraam dormendo hebbe una cotale uisione. Pareuali uedere uscire duno certo loco uno dracone molto horribile forte e fetente uenire sibilãdo con grande strepito: et entroe ne la sua cella. et iui pareua che trouasse una bella colomba bianchissima ⁊ ingiotissela: et poi ritornasse a la speluncha doue era uscito. et destãdosi molto se contristo di questa uisione: ⁊ pianse amaramẽte. et imaginandosi chẽ questo dracone significasse el diauolo che prendesse forza contra la chiesia la quale e significata per colomba gittosse a terra piãgẽdo et oroe ⁊ disse. Tu signore che sai ogni cosa prima che se facia: et sei amatore de gli homini: sai quello che significa questa uisione. et doppo doi di non sapẽdo de la sua nepota chera fuggita ⁊ partita: uidde anchora in uisione quello dracone per lo dicto modo entrarli ne la cella ⁊ põere il capo sotto li soi pedi: et subito crepare et morire: et pareuali che quella colomba che prima hauea deuorata gli fusse tornata uiua in corpo et esso destendeua la mano et prendeuala: et destãdosi ⁊ marauegliandosi che la nepote non hauea aperta la fenestrella ne li doi di passati chiamolla ꝑ dirli quella uisione: et percottendo luscio disse. Or cõme sei stata negligente che non hai aperto gia e doi di: et uedendo che non rispondeua et ripensãdo che quelli doi di non lhaueua sentita cantare ne per altro modo cognobbe che quelle uisione gli erano mostrate per lei. et intese chel nemico lhauea ingãnata: ⁊ comme la douea reducere a penitentia. et uedendo per certo che nõ uera comincio a piangere et disse. Oime qual crudel fera mha tolta la mia pecorella: Chi ha impregionata la mia figliola: et cresc̃edoli el dolore ĩalzoe la uoce piangendo cõ lachryme oro et disse. Saluatore del mõdo Jesu Christo converti a me la mia pecorella Maria et reducela al mio ouile: acio chio non mora cosi doloroso. nõ dispregiare signore la mia oratione: ma manda uelocemẽte la tua gratia che la tragga d la boccha del dracone. et doppo dui ãni che furono significati per quelli dui di che furono in mezo fra la prima et la seconda uisione ne quali la sua nepota teneua uita deshonesta: stette quasi nel uentre del dracone infernale. udendo esso dire doue era ⁊ che uita teneua: mandoue uno suo amico ⁊ fece spiare del dicto loco et dogni sua conditione: et tornando gli disse ogni cosa comme era. Alhõra certificato de lei con grande fiducia se raccomando a dio: et fecessi apparecchiare uestimenti ⁊ ornamẽti da cauagliere ⁊ uno buono cauallo. ⁊ posesi denari allato: et uno capello in capo molto fondato per nõ essere cognosciuto: et ando a quello loco doue staua la nepote: et fece cõme fãno

cōloro che prendeno larme ⁊ lēsegne de nemici per poterli assaltare: et sapere li loro secreti : et non essere conosciuti . che per potere prendere la peccatrice prese habito de peccatore :et de huomo mondano . et uenendo a luoco: mirandosi dentro disse a lhoste . Ho inteso che hai una giouene molto bella :pregoti che me la faci uedere. d la qual cosa lhoste molto se marauiglio uedendolo anticho et canuto . Et non potendo credere che esso in tale eta la uolesse uedere per quello intendimento tutta uia disse. che bē uera una bella giouene . et dimandando del nome : rispuose . che hauea nome Maria . Et piu certificato di lei ralegrosse molto : et disse a lhoste . pregoti che me la lasse uedere .et che mi conceda chio cēi con lei :et con teco. perche molto lamo pur udendola ricordare . Essēdo essa chiamata uenne inanzi :et uedendola Abraaz in acto d meretrice hebbe tanto dolore che quasi uenne meno .ma pur si fece forza di non piangere temendo che se ella lo conoscesse non fugisse :et ponendosi a sedere comincio a schrizare con lei . Essa credendo che per quello modo la inuitasse a peccato :leuosse suso :et cominciolo ad abracciare : et toccare impudicamente :comme fāno le male femine uolendo prouocare gli huomini a libidine: et toccandolo sentiua quasi uno odore dabstinentia :et di sanctita uscire di lui . Et cominciossi a ricordare del tempo de la sua penitentia:purita:et abstinentia. Et senti dētro si grande dolore et compunctione che non si potea tenere di piangere :et piangendo disse . O me misera a che son uenuta . Et marauegliādose lhoste disse. O Maria : dui anni se stata meco :et mai non ti uidi pur sospirare . pero hora me marauiglio che piāghi cosi duramēntē:et uolentieri saperei la cagiōe . ella rispuose . Se io fosse morta gia dui anni serei beata:et altro non disse . Albora Abraam per non essere conosciuto: et perche lhoste non pensasse che gli hauesse dicto nulla gli disse asperamte :et cō superbia dhuomo molto mōdano :et perche setu uenuta hora sopra me a piangere? Et comme piacque a dio :albora nol conobbe :ne in uista :ne in parole . Poi Abraam dette alquanta pecunia a lhoste:et disse. Faci pregoti una sollenne cena . si chio cene con questa giouene . che lōgo uiaggio son uenuto per suo amore . Sappi lectore che ueramente sapientia :et discretione de dio fece fare questo ad Abraam . perche . 50 . anni stete che non mangioe carne . et hora per meglio sottrare quella Maria mangioe carne:et bibbe uino. Et quando hebbero cenato : Maria prouecaua Abraam ad entrare in camera :et giacere con seco . Et entrando dentro lietamente cō lei posessi a sedere in su uno lecto che uide apparechiato molto ornatamente . et sedendo esso disse Maria . Missere lassate meui scalzare . Rispuose Abraā. Serra prima luscio: ⁊ poi me scalsa. ⁊ serrando luscio uenne per scalzarlo . Abraam la prese per mano : et accostosseli comme se la uolesse basiare:et comincio a piangere forte :et disse . O figliola mia Maria . hor non me conoscetu ? Hor non uede chio son Abraam tuo :cioe che ti nutricai ? O misera a che sei uenuta . O cōme e morta lanima tua . Hor doue lacto angelico che haueui prima ? Doue sonno labstinentie :le uigilie :lorationi :e piancti che fare soleui ? O ueramente misera che de lalteza del cielo sei caduta ne labysso delle iniquita . Oime figliola mia:perche ītōtinēte

haueſti peccato non mel diceſti : che
haurei facto per te la penitentia col
mio fratello Effren. O perche miſe-
ra te departiſti : et fuggiſti doppol
peccato: et hami dato tanta afflictio
ne : Or chi e ſenza peccato : ſe non ſo
lo dio : et dicendo queſte : et ſimile
parole . ella riconoſcendo lo ſuo cio
fu piena di tanta uergogna et dolo-
re che diuentoe arida et immobile
comme pietra: et ſtaua comme morta
et ciò uedendo Abraã la comincioe a
conſolare : et dire . Or non me par
le figliola mia Maria . perche ſon ſi
longa uia uenuto per te: non ti ſgo-
mentar̃ figliola mia: ſopra me ſia tut
to il tuo peccato . Jo p te ne ſia tenu
to a renderne ragione al di del iudi
cio . confortate che per te uoglio fa-
re la penitentia . Per queſte parole : et
altre la conforto : et predico . Et eſ-
ſa prendendo conforto : et fiducia
gli riſpuoſe con molto pianto: et diſ-
ſe. Non ſon ardita mirare la tua fac
cia: tanta confuſione ho nel cuore dũ
que comme potrei mai leuar̃ la faccia
a dio : et orare eſſendo piena di tan-
ta immonditia : Riſpuoſe Abraam.
Sopra me ſia figliola lo tuo peccato:
et dio a me lo richieggia : pur uiene
meco : et torniamo alla noſtra cella .
Ecco Effren mio compagno che di
te molto ſi duole : et continuo prega
dio per te . Uiene adunque che la mi
ſericordia de dio e molto maggiore:
et excede ogni peccato ad exemplo d
la magdalena : et di molti altri pec
catori : et peccatrice . Li quali doppo
molti peccati fuoro da dio gratioſa-
mente riceuuti . Non ne grande co-
ſa figliola mia a cadere in peccato :
ma grande : et horribile coſa e nõ uo
lerſene leuare : et eſſere obſtinato. Ri
leuate ualẽtemente: et repiglia la bat
taglia col nemico. Uiẽne figliola mia
habbi compaſſione di tanto mio do
lore . Non diſpregiar̃ la mia uecchie
za che uedi che per te ſon in tanta pe
na . La noſtra natura e fragile . et ca
deſe leggiermente: et cõ laiuto di dio
ſi puo releuare. lo quale dio ſecondo
che dice la ſcriptura nõ uuole la mor
te del peccatore : ma che ſe conuerte
et uiua . Riſpuoſe Maria : et diſſe .
Se coſi e comme tu me dici: et credi
che dio riceua la mia penitentia ſon
apparecchiata uenire teco : et far̃ cio
che comãdi . et chinandoſſi in terra
adorolo: et feceli reuerentia : ringra
tiãdolo chera uenuto a trarla de pec
cato : et piangendo diſſe . Or che te
potro mai retribuire de tanto bene-
ficio ſignore: et padre mio : Et com
me fu di diſſe Abraam . Sta ſu figlio
la andiacene alla noſtra cella . Et el-
la diſſe . Jo ho alquanto oro: et ueſti
menta: che uuole chio ne faci: Riſpu
oſe Abraã. Laſſa ſtare ogni coſa che
hai guadagnato di peccato . et puo-
ſella a cauallo : et menolla con gran
de alegreza : et gionto al ſuo luoco :
miſela nella ſua cella : et eſſo ſi ſtete
in quella doue era ſtata prima Et ñ
ingrata del beneficio de dio che lha
uea chiamata a penitẽtia per coſi mi
rabile modo : ueſtiſſe uno cilicio mol
to aſperiſſimo alle carne : et in conti
nuo pianto uigilie : orationi : et di-
giuni ſtando rinchiuſa nella cella . et
ſi amaramente con contritione pian
ſe che non ſolo dio : ma gli huomini
che ludiuano ſe moueano a pieta : et
con molto pianto pregoe dio che
gli perdonaſſe il ſuo peccato: et che
gli monſtraſſe alchũo ſegno dhauer
li perdonato . et riceuendo dio gli ſu
oi pianti : et preghi ſanoe molti in-
fermi per le ſue orationi in ſegno che
gli hauea perdonato . ¶ El ſanctiſſi-
mo Abraam doppo la conuerſione
de Maria uiſſe. io. ãni . poi con gran
de conſolatione : et pace rende lania

a dio eſſẽdo di eta dãni. 70.et ne lho
ra de la ſua morte uiſi congrego qua
ſi tutta la citta :et ciaſcuno per deuo
tione tolſe del ſuo ueſtimento .et qua
lunche infermo foſſe toccato cõ quel
lo ueſtimento ſubito era ſano .in ſegº
de la ſanctita del dicto Abraam .et cĩ
que ãni poi la dicta Maria paſſoe di
queſta uita .et in teſtimonianza de la
ſua ſanctita :et che dio gli hauea per-
donato :la ſua faccia reſplendea poi
che fu morta ſi che ogni huomo ſe nẽ
marauegliaua :et tutti dauano gloria
et laude a dio padre :et Jeſu Chriſto
benedetto .

Finiſſe la legenda di ſancto Abraã.

Incomĩcia la legenda di ſancta Eu
froſina uergene.et prima de la ſua na
tiuita :et comme eſſendo maritata fu
gi in habito dhuomo .et feceſſi mona
cho in uno monaſterio .

Fue ne la citta di Alexandria
uno grande gintile huomo.⁊
honoreuele temente dio che
hauea nome Panfrutio . Coſtui ha-
uea una gintile :et ſancta donna per
moglie :ma era ſterile .et doleaſi mol
to di non hauere herede : et faceano
molte elemoſyne a pouere :et religio-
ſe perſone pregando :et facendo pre
gare dio che gli deſſe alcuno herede .
Et udendo dire che in uno monaſte
rio che era iui apreſſo uerano molti
ſancti monachi .comme huomo chera
ſollicito di trouare alcuna perſona p
li cui meriti dio lo exaudiſſe :andoe a
quello monaſterio :et offerſeui molta
pecũia:⁊ raccomãdoſſi mlto a labba
te et a mõachi:ma non diſſe a loro lo
ſuo deſiderio.ma doppo certo tempo
hauendo gia facto cõ loro grande aĩ
citia :uno di aperſe a labbate lo ſuo d
ſiderio :et pregollo che pregaſſe dio
che gli deſſe fructo del ſuo corpo . et
labbate hauendogli compaſſione lo
confortoe molto dandogli ſperanza
che dio lo exaudirebbe .et partendo
ſi Panfrutio :labbate ſe puoſe in ora
tione :et prego dio che gli deſſe fru
cto del ſuo matrimonio :et dio exau
di gli prieghi d labbate:et la ſua dõ
na ingrauedoe :et fece una fanciulla
femina .Et credendo Panfrutio eſſe
re exaudito per la ſanctita de labbate
crebbegli la deuotione . et uedendo
la ſanctita de ſuoi monachi conuerſa
ua molto con loro al monaſterio .Et
uno di ui menoe la ſua dõna:acio che
labbate :et monachi la benediceſſero
et amaeſtraſſero :et doppo .7 . anni
battegiaro la fanciulla.⁊ puoſegli no
me Eufroſina .⁊ realegrandoſi mol
to di lei perche era molto bella:⁊ gra
tioſa a dio :et a le genti.Eſſendo Eu
froſina ĩ eta di.12.anni :la ſua madre
paſſoe di queſta uita :et remanendo
il padre ſolo con lei uedendola mol
to ingegnoſa .et ſauia .comincioe ad
inſignargli littere.ſi che in breue tem
po diuentoe ſauia de le ſcripture mõ
dane :et uenne in tanta fama di uir-
tu :et ſapientia et bella che molti ſi-
gnori la dimandaueno per ſpoſa de
loro figlioli : ma perche Panfrutio
mal uolentieri la partiua da ſe nõ cõ
ſentiua a loro dimande :ma pur dop
po alquanto tempo eſſendo molto ĩ
preſſato da uno potẽte :et gĩtile huo
mo che la dimandaua per lo figliolo
et conſiderando chel parentado era
grande:et che non ſe conuenia piu ĩ-
dugiare a maritarla :conſenti .et ma
ritolla al figliolo di colui .et doppo
certo tempo Panfrutio preſe Eufro
ſina eſſendo danni .18. et menolla al
dicto monaſterio .et facendoui gran
de elemoſyna:raccomandola a labba
te :et a monachi :et diſſe a labbate .
Ecco il fructo de le tue orationi : ho
tela menata inanzi acio che preghi
dio per lei : perche e uenuto il tempo

chio la uoglio mandare a marito .da
dio per gli tuoi prieghi la riconosco:
pero ti priego che ti sia raccomanda
ta che la ma.stri che uita debia tene
re .Labbate la fece menare ne la fore
staria fuori del monasterio .et iui p/
loe con lei de la uirtu de la castita:de
la patientia:et del timore di dio : et
stete Panfrutio con Eufrosina tre di
ne quali essa attentamente considerā
do la deuotione de frati:in cantare:
uecchiare.orare :in molti exercitii spi
rituali dicea in se medesima .Beati so
no colloro che in questa uita uiueno
comme angeli .et ne laltra hauerano
uita eterna .Et doppo tre di douen
dosi partire Eufrosina se gittoe a pi
edi de labbate :et raccomandossegli.
et labbate oroe:et disse.Signor̄ dio
che conosci lhuomo prima che nasca:
degnati dhauere guardia di questa
tua ancilla :si che meriti dhauere p/
te :et compagnia con tuoi electi in ui
ta eterna :Et doppo questo Panfru/
tio :et Eufrosina raccomandandosi a
labbate.et a monachi tornaro a la cit
ra .Hauea Panfrutio in uso quando
trouaua alcuno de monachi di quel/
lo monasterio di menargli a casa : et
fargli honore :et raccomandaua Eu
frosina.et facea fare oratione per lei.
Et uenendo lāniuersario de lordine
del predcō abbate.nel quale lo mona
sterio facea grande festa :mando lab
bate ad inuitare Panfrutio a la festa:
et andando lo monacho a la casa di
Panfrutio :et ricchiedēdolo fu rispo
sto da la famiglia che non uera . Et
udendo Eufrosina che uera uno mo
nacho de gli amici del suo padre fece
lo chiamare a se :et fecegli grandō ho
nore:et dissegli che lexpectasse che to
sto tornarebbe .et entrando in paro/
le con lui per grande deuotione disse.
Dimi pregoti .quanti monachi sete
nel mōasterio ? rispuose. Siamo.152.
disse Eufrosina. Receue labbate chiū
che ci uole uenire? rispuose il mōacho.
Si:molto uolentieri:sequitādo Chri/
sto che disse .Collui che uene a me n̄
lo cacciaro fuori. disse Eufrosina. Cā
tate uoi lofficio tutti insieme : et mā
giate :et bibete equalmente :et digiu
nate ? rispuose lo monacho .Tutti di
ciamo lofficio insieme:ma ciascuno di
giuna per se comme uuole :et puo.a/
cio che non per forza .ma per sponta
nea uolunta serua a dio :et poi cheb
be dimādato al monacho dogni cosa
disse al monacho . Grāde desiderio
ho hauuto di peruenire a questa ho/
nesta et uenerabile uita : ma temo il
mio padre .il quale per questa uana:et
caduca uita :et riccheza del mōdo me
ha uoluto pur maritare .el monacho
gli disse .Sorella mia poi che dio te
ha dato questo sancto desiderio :seq
ta la gratia di tanta belleza di dio :et
non permettere che huomo facia uer
gogna al corpo tuo .ne maculi tanta
belleza :ma desponsati a Christo . il
quale puo per queste cose transitorie
darti lo regno del cielo :et la compa
gnia de gli angeli.partete dunque oc
cultamente :et entra in alcuna religio
ne :acio che possi campare .Et uden
do Eufrosina quelle parole piacque
gli molto .et disse . Or chi mi tonde
ra:che non uorei essere tonsa da secu/
lare che n̄ mi terrebbe secreta:? rispuo
se il mōacho . Il tuo padre so che uer
ra a la festa:et starauui tre .o quattro
di . In questo mezo manda per alcu/
ni di questi monachi .et fa quello che
te dira .et io spero che dio ti manda/
ra a mano quello che bisogno ti fa:et
in queste parole Panfrutio tornoe a
casa.et dimandoe il monacho perche
fosse uenuto.Et udendo la caggione
receuete linuito :poi chebbero man/
giato se nandaro al monasterio con
molta alegreza . In questo mezo Eu/

frosina facta oratione a dio deuotam
te che la dirizasse in uia di salute chi
amoe uno suo secretissimo .et fidele .
et dissegli .Ua al monasterio doue e
Panfrutio .et entra ne la chiesia : et
quello monacho che ui trouarai pre-
galo che uenga a me:et tu ne uiene cō
lui :et non fare moto ad'altra perso-
na :et andando collui fece secūdo che
gli era imposto .el prīo monacho che
trouoe prego da parte di Eufrosina
che uenisse a lei .et quello sancto mo
nacho spirato da dio subito se mosse:
et uenne a lei :et facta loratione la be
nedisse :et posesi a sedere con lei : et
Eufrosina disse .Signor mio auenga
chel mio padre sia christiano et tema
dio .pur per la pompa di questo mō
do essendo molto riccho non hauen-
do altra herede hāmi uoluto marita
re:et hora me ne uuole mandare a ma
rito .Jo per mi non mi uorrei marita
re ne la bruttura di questo mondo: ꝛ
ho desiderio di uita religiosa :ma te-
mo dessere desobediente al mio padr̄
et non so che mi fare :et tutta la no-
cte passata non dormi :ma sempre o-
rai pregando dio che mi mandasse il
suo cōsiglio:et monstrasse la sua mise
ricordia .et cōme fu inspirata da dio
prese per cōsiglio mandare a la chie-
sia :et farmi uenir̄ il primo monacho
che si trouasse:et dimandargli consi-
glio di questo facto:po so che dio ti
ci ha mādato .undō ti priego che me
consigli :et dirize ne la uia de la salu-
te .et quello sanctissimo monacho p-
loe:et disse.Sai figliola mia che Chrī
sto disse ne leuangelio .Chi non renū
cia padre :madre :frategli :et figlioli:
et anchora se medesmo : non puo esse
re mio discipulo:non so chio ti possa
dire altro :se non che se credi potere
uincere le tentationi de la carne .lassa
stare ogni cosa .et fuge .De le ricche
ze del tuo padre non ti curare che sai
che trouarano heredi se esso nora.Ec
co gli hospitali :chiesie :uidue :pupil
li:pegrini: et pgioni :et poueri assai
lassegli tuo padre comme gli pare :ꝛ
tu credemi:non perdere lanima tua .
ma sequita la gratia che dio tha da-
ta :rispuose Eufrosina .Et io spero:
et confidomi in dio :et ne le tue ora-
tioni .che con lo tuo aiuto io faro se-
cundo lo tuo cōsiglio.disse lo mona-
cho .Spacciati .acio chel tuo deside
rio non rafredi .disse Eufrosina .Et
io cossi uoglio fare:ude ti priego che
mi tagli le treze :et ora per me . Jl mo
nacho arditamente gli taglioe le tre-
ze :et oroe per lei.et disse.Dio il qua
le libero tutti li suoi sancti :ti guardi
da ogni male :et doppo questo il mo
nacho tornoe al monasterio .Rema-
nendo Eufrosina sola comincio a pen
sare fra se stessa :et disse .Se io fugio
ad alcuno monasterio di donne mio
padre e si potente che cercando p mi:
et trouādomi me ne trara per forza.
pero mi pare di mutare habito :et ue
stirmi comme huomo.et fugire ad u-
no monasterio de monachi .perche n̄
si pensara chio ui sia .et comme pen-
soe cossi fece. Uestissi cōme maschio :
et la sera al tardi usci di casa:et nasco
sessi in alcuno luoco doue stete tutta
la nocte:et la matina per tempo se nā
doe a quello monasterio doue era il
padre inuitato :et amato:et fece chia
mare labbate monstrando essere uno
donzello di palazo:et comme piacque
a dio il padre quella matīa medesma
tornoe a la citta :et per essere a loffi-
cio a la chiesia non tornoe cossi tosto
a casa .Hora uene labbate a la por-
ta :et uedendo questo donzello posesi
in oratione :poi si pose a sedere con
lui :et dimandandolo chi esso fosse:ꝛ
perche era uenuto .rispuose Eufrosi
na .Jo son uno donzello eunucho del
palazo del signor̄ de la citta:et sēpre

ho hauuto desiderio desser mōacho:
unde hauendo udita la fama de la uo
stra sanctita son uenuto a pgarui che
mi receuiati .disse labbate. Comme
hai tu nome :rispuose che hauea no-
me Smiraldo. Uedendo labbate tan
to desiderio.et tanto senno in lui ima
ginādosi di receuerlo :disse. Or uedi:
tu sei molto giouene :et non potresti
stare solitario comme stano molti di
noi.ma sera bisogno che tu habii uno
maestro che tinsegni gli costumi :et le
obseruantie de lordine .a le quale tu
obedisca.et pero pensa prima comme
tu sei acconcio ad ogni cosa di penitē
tia :et obedientia .et rispondēdo che
era apparecchiato a cio che uolea.lab
bate lo receuete :et chiamoe uno san-
cto frate chauea nōe Agabito : ⁊ rac
comandogli : et disse. Ecco costui
giamai sia tuo figliolo .et discipulo.
fa che tu me lo resigni tale che sia me
liore chel maestro. Et facta loratione
Agabito lo receuete.et Eufrosina gia
chiamata Smiraldo si trasse dal lato
cinquecento soldi .et diegli a labbate
et disse. Tollete hora questa pecunia
padre per la necessita de frati.et se io
uedero di poterci conuersare faro che
hauerete tutta la mia heredita. Et p
che frate Smiraldo hauea molto bel
lo colore lo nemico ne mettea molti
mali pensieri a molti monachi quan-
do era con loro ī choro :o in refecto
rio .perlaqualcosa gli monachi pre-
garo labbate chel facesse stare in di-
sparte tanto che quello fiore di quel
la belleza mancasse.unde labbate cio
udendo chiamoe Smiraldo :et disse.
Figliolo io uoglio che tu stia in una
cella solitario :et iui mangi :et lauori
et dicha officio:et faci ogni tua cosa.
rispuose chera apparecchiato ad ogī
obediētia. Labbate chiamoe Agabito
suo maestro.et comandogli che gliap
parecchiasse una cella solitaria :et cos

si fece. ⁊ stando cossi solo Smiraldo:
diessi a magiore deuotione : uigilie :
orationi :et digiunii:seruendo a dio
in simplicita di cuore:et con tāto fer
uore chel suo maestro Agabito se ne
marauegliaua. Et redicendo a frati
la sua perfectione tutti ringratiauēo
dio:che in cossi tenera eta adoperaua
si grande cose.

Comme Panfrutio suo padre lan-
doe cercando.

TOrnando Panfrutio suo padrē
la matina a casa facto lofficio :
et non trouandouela uenne in grand
tristitia : malinconia :et gelosia :et di
mandaua le serue :et le ancille che fos
se di Eufrosina .rispondeano che la
sera lhaueano ueduta ne la sua came
ra :et la matina non la trouaro:et nō
sapeano che ne fosse :se non che pen-
saueno chel socero ne lhauesse mena-
ta occultamente perche glincrescea tā
to indugiare. Per le quale parole Pā
frutio mandoe subito a casa del spo-
so a sape se ui fosse. ⁊ udēdo il nouel-
lo sposo di Eufrosia:il padr.et la ma
dre comme non si trouaua : uennero
con grande dolore a casa di Panfru
tio. Et trouandolo molto afflicto ia
cere in terra :dissero. Forse alcūo giō
uene lha ingannata.et fugitosi cō lei.
Et subito mandaro molti serui cercā
do lei per Alexādria:et per Egypto.
Et comme potenti huomini entraro
per forza per gli monasterii :et p gli
heremitorii :et per le case de gli ami-
ci cercando per lei : salendo ne le na-
ui :et ne legni cherano a la marina se
fosse nascosa per fugire. Et poi che
lhebbero molto cerca:piangeuela tut
ti cōme morta .el padre piangendo :
dicea. Oime figliola mia dulcissima.
lume di mei occhii .consolatrice de la
uita mia. Oime chi me ha furata la
mia riccheza:⁊ obscurata la mia luce:
Oime chi mha tolta la mia speranza:

r uiolata la bellesa d la mia figliola: Quale lupo ha rapita la mia pecorella: Oime Eufrosina chi ha toccata la tua faccia imperiale: Tu ornamento di casa nobilissimo: consolatrice in ogni aduersita. solazo: et riposo in ogni mia faticha. refugio: et porto in ogni mia tempesta. Terra: terra ñ mi receuere infino chio non so quello che e interuenuto a la mia figliola Eufrosina. Queste: et simili parole dicendo leuaueno tutti la uoce cõ piãto. si che tutta la citta parea che piãgnesse Eufrosina. Et non trouando il padre luoco: ne conforto. doppo alquanti di se nando al dicto monasterio. et narroe a labbate suo amico la sua tribulatione: et gittossegli a piedi con pianto. et disse. Non cessar di pregare dio chio troui la mia figliola: la quale per le tue orationi impetrasti da dio. Le quale cose labbate udẽdo fu molto contristato. r fece chiamare a se tutti frati: et disse a loro. Frategli mei hora mõstrate la uostra charita. et pregate dio che ce reuegli quello che d la figliola di questo nostro amico: et benefactore: et digiunando: et orãdo tutti una settimana a dio che gli r̃uelasse questo fcõ: et nulla cosa fu reuelata. perchessa p̃gaua continuo dio che non la manifestasse in uita sua. Et marauegliandosi di cio labbate: perche quasi sempre quando gli monachi faceano oratiõe ordinata per alcuna cosa soleuano ĩpetrare quello che dimãdaueno: chiamo Panfrutio: et disse. Non ti sgomentare: et non uenire meno sotto la disciplina di dio. pero che comme dice la scriptura: Dio batte collui che molto ama. Et debbi credere che sẽza la diuina prouidentia non cade una passera sopra la terra. Quanto dunqne magiormente nulla cosa e auennuta a la tua figliola senza la sua uolunta: et certo mi pare chella ha electa buona parte. pero che dio non ce nha reuelato altro: perche nõ sia impedito lo suo buono proposito. certo sappi che sella hauesse preso mala uia non hauerebbe dio spregiate tãte orationi di tanti sancti frati che non ce lhauesse reuelato: pero confortati chio spero in dio che essa sia in buono stato: et prima che tu muoia: dio te la monstrara. Udendo Panfrutio queste parole receuete alcuna consolatione: et acombiatossi da labbate. r da frati: et tornossi a casa: et faceua molte elemosyne: et orationi perche dio lo consolasse: et spesse uolte quãdo se sentia malinconico se nandaua a quello monasterio: et consolauasi cõ quelli frati. et uno di doppo molto tẽpo se gittoe a piedi de labbate: et disse. Priega dio per me padre. chio nõ posso piu patire il dolore d la mia figliola. Anchora questo duolo continuo si rinouella: et cresce questa ferita. Et uedendolo labbate cossi afflicto gli disse. Or uorresti tu parlare cõ uno frate molto spirituale che sta solitario il quale ci uenne essendo dõzello nel palaggio di Theodosio imperadore: et dicea labbate di Eufrosĩa che se chiamaua frate Smiraldo. non conoscendo quello che era. cioe: che fosse femina: et figliola di Panfrutio: et rispondendo che molto gli piacea. labbate chiamoe frate Agabito: et dissegli. Mena teco Panfrutio a la cella di frate Smiraldo: et non facendone sapere nulla a frate Smiraldo lo menoe a la sua cella: et uedendo Eufrosina il suo padre subito reintenerì hauendo compassione a la sua tribulatione: et tutta se empi di lachryme. ma Panfrutio non conoscendola perche la sua faccia era mutata per le molte uigilie: digiuni: et lachryme. p le quale era si concia che sputaua sãgue:

et hauea perduta ogni belleza .et an
chora tenea il capuccio de la cocola
molto sul uolto :imaginandosi Pan-
frutio che quello fosse pianto di de-
uotione :et di compassione :et facta
loratione Eufrosina tempero il pian
to. et puosesi a seder con Panfrutio:
et cominciollo a consolare :et disse .
Credemi che dio non dispreggia il
tuo pianto : et le elemosyne:et le ora
tioni :et prieghi che fai :et che hai fa
cto fare per la tua figliola .et sia cer-
to che se ella fosse in perditione de la
nima sua dio ti lhauerebbe manifesta
to si che ne a te :ne a se facesse uergo
gna .ma credi in dio che buona uia
ha presa sequitando la uia: el euange
lio che Christo dice .Chi ama il pa-
dre :o la madre piu che me :non e de
gno di me :et chiunque non renuncia
cio che possede nō puo essere mio di-
scipulo .Confortati dunque :et non
ti dare tristitia che ben puo dio se uo
ra monstrartela prima che tu muoia.
et io uolentieri nel priegaro :et hote-
gli molto raccomandato:hauendo cō
passione a la tua tribulatione. la qua
le Agabito mio maestro piu uolte me
ha dicto. et hāmi dicto chio prieghi
dio deuotamente per te :comme fan-
no gli altri frati :perlaqualcosa auen
ga comme io.gia ti disse che peccato
re :et indegno ne sia :spesse uolte ho
pregato dio che ti dia patiētia:⁊ che
adempia il tuo desiderio .et di la tua
figliola se dia essere il meglio .et.dcē
queste parole acio che per lo molto
parlare non fosse conosciuta . termi-
noe le sue parole :et acombiato Pan
frutio .et partendosi gli hebbe gran
de compassione :et reinteneri molto:
et comincioe a lachrymare. Pāfrutio
tornoe a labbate :et dissegli . Molto
son consolato :et edificato di quello
frate..et ueramente io mi parto cossi
consolato comme se io hauesse uedu-
ta la mia figliola :et raccomandādo-
si a le loro orationi:tornoe a casa rin
gratiando dio .et frate Smiraldo a-
uenga che non hauesse bisogno stare
in cella per la cagione di prima:pero
che tosto hauea perduto la belleza di
la giouentu .pur ui uolse remaner di
sua uolunta delectandose de la pace
de la solitudine :et essendoui gia sta
ta anni .38. per lo dicto modo infir-
moe a morte .Et uenendo uno di Pā
frutio comme solea al monasterio pre
gando labbate che gli facesse parlar
a frate Smiraldo :labbate comandoe
ad Agabito suo maestro che ue lo me
nasse :et entrando Panfrutio ne la
cella :et trouandolo cossi infermo co
mincio a piangere forte :et dicea .Oi
me :or doue sono le promesse tue : et
le dolce parole :per le quale mi soleui
confortare :et dire . Chio uederei la
mia figliola prima chio morisse : Ec
co me misero che non tanto chio ueg
gia la mia figliola : ma io perdo te:
del quale soleua hauere grand con-
solatione :et conforto .Oime chi me
consolara in questa mia uecchieza :po
sto in tanta tribulatione : A cui anda
ro che mi consoli: 38.anni sono chio
perdei la mia figliola :et non ho mai
potuto sapere alcuna cosa .et sempre
son stato a speranza di uederla per lo
tuo conforto ,Ecco che perdo te che
mi soleui consolare.⁊ lei non ueggio .
Or so che giamai non la debbio uede
re :unde remango : et moromi scon-
solato :hauendo perduto ogni sperā
za .Et uedendo Eufrosina lo padre
cossi piangere :et lamentare gli par-
loe:et disse.Perche ti uccidi:et dati tā
ta malinconia disperando di non ue-
dere la tua figliola: Or non e dio po
tente a confortarti :et a consolarti :
Spera in dio che uedrai la tua figlio
la :comme ti promise :prima che tu
moia .ricordati poi che Jacob hebbe

piãto lo suo figliolo Joseph: per mor
to doppo molto tẽpo lo ritrouoe. un
de ti priego che tu te conforti :et che
stia meco questi tre di :et stando Pan
frutio in quello mezo pensaua forse
che dio gli ha reuelato qualche cosa
de la mia figliola :o di me poi che
mha dicto che lexpecti infino al ter-
zo di. Jn capo di tre di disse Panfru
tio a frate Smiraldo. Ecco che ho ex
pectato tre di comme dicesti :et non
mi son partito del monasterio : hãmi
tu a dire nulla altra cosa ? Et frate
Smiraldo .cioe Eufrosina conoscen-
do che incontinente douea morire lo
chiãoe in secreto: ⁊ dissegli .Pero che
lomnipotente dio ha compito lo mio
desiderio :et perducto a fine di uicto
ria il corso de la uita mia :et de la sua
uirtu che me ha guardata :et gia uen
go a la corona de la gloria .la quale
dio me ha apparecchiata non ti uo-
glio piu tenere sospeso :ne in speran-
za di uedere la tua figliola. Unde sap
pi chio son Eufrosina tua figliola : ⁊
ti sei il mio padre Panfrutio. ecco che
mhai ueduta. hoti attẽnuta la pro-
messa chio te feci che tu la uederesti
in questa uita .ma pregoti che nõ re-
ueli a persona questo facto : ⁊ non p-
mettere chaltra persona che ti laue il
mio corpo quando sero morta .si che
persona non mi ueggia a carne ignu-
de :et perchio promise a labbate quã
do ci uenne chio hauea molte posses-
sioni :et che se io ci potesse perseuera
re le darei al monasterio. pregoti che
tu adempia quello chio promise. Et
sappi ueramente che questo e uenera
bile luoco ⁊ di sancti frati prega dio
per me :et dicendo queste parole ren
de lanima a dio .Udendo Panfrutio
queste cose :et uedendola morta cos-
si tosto commosso dentro tutto di do
lore :et di stupore cadde in terra tra-
mortito. Et sentẽdo Agabito lo bot-
tõ corse la :et trouando morto frate
Smiraldo :et Panfrutio tramortito:
marauegliosi di questo facto et pre-
se de lacqua :et gittogli ne la faccia
et confortollo :et leuollo in piedi : et
disse. Or che hai tu signor mio Pan
frutio ? rispuose essendo pieno di a-
maritudine .Lassami stare :et morire
qui .et sappi chio ho ueduto mirabi-
le cosa hoggi .et leuandosi partissi da
Agabito :et corse ad Eufrosina : et
gittossegli al uolto bagnandola tut-
ta di lachryme :et dicea .O Eufrosi
na figliola mia dulcissima .perche nõ
mi ti manifestasti inanzi si chio fusse
rimaso qui con teco di spontanea uo-
lunta ? Guai a me comme mi sei stata
occulta .beata ti .comme sauiamente:
et sollicitamente hai uincte le insidie
del nemico :et comme sagacemente. ⁊
ualentemente hai preso il cielo. Et u-
dendo Agabito queste parole .inten-
dendo che Smiraldo era Eufrosina
figliola di Panfrutio : fu stupefacto
⁊ corse a labbate: ⁊ dissegli tutte que
ste cose. Et uenendo labbate gittossi
a la faccia di Eufrosina .et dicea .O
Eufrosina sposa di Christo :figliola
de sancti :habbi misericordia di me.
et di tutti frati di questo monasterio:
che ci faci si ualentemente combatterẽ
che meritiamo hauere con teco uicto
ria :et con glialtri sancti parte in uita
eterna. Et facendo congregare tutti
li frati con grande honore :et reuerẽ
tia sotterraro quello sanctissimo cor
po nel monumẽto d gli abbati dãdo
laude :et gratie a dio. che ne lo stato
feminino ⁊ fragile adopera cossi grã
de cose. Et prima che se sepelisse
quello sanctissimo corpo .uno di quel
li frati chauea pduto uno occhio git
tandosi al uolto basiandola per de-
uotione :subito rehebbe locchio bel-
lo :et chiaro :per lo quale miraculo
crebbe la deuotione d frati :et d altrĩ

genti a quello sanctissimo corpo . Et
Panfrutio compuncto da dio grand
parte de le sue possessioni die al mo-
nasterio :et lauanzo die a poueri : et
hospitali : et luochi pietosi .et feces-
si monacho .Et in quella cella : et in
quello luoco doue era stata Eufrosi
na stete Panfrutio :et fece penitentia
.10. anni :poi passoe di questa uita in
grande sanctita .et fu sepelito da mo
nachi al lato a la figliola .Et in meo
ria di questo facto :in quello monaste
rio ogni anno se fa memoria de la lo
ro morte glorificando dio padre col
suo figliolo Jesu Christo :et sancto
spirito . Amen.

La uita di sancta Marina uergene:
che fu monacho i uno monasterio di
monachi .

Uno seculare essendogli morta
la moglie remanendogli una fā
ciulla piccola uolendo lassare il mon
do :et fare penitentia : raccomendoe
questa sua figliola a uno suo parente.
et entro in uno monasterio di lunga
da la citta .17. miglia .et portossi si
bene :et fidelmente che labbate lama
ua quasi piu che niuno altro .Auenne
che doppo certo tempo ricordandosi
di quella sua figliola.et comme lhaue
ua lassata contristauasi .et staua ma
linconioso .Et auedendosi di cio lab
bate chiamollo .et dissegli .Che hai
tu fratello mio? dimelo securamente.
et dio consolatore ti potra dare consi
glio et consolatione per me.Esso piā
gendo se gli gittoe a piedi: et disse.
Jo ho uno fanciullo a la citta .del q̃
le ricordandomi cōme il lassai nō pos
so fare chio non mi doglia:et habbia
ne pensiero .Et non uolse manifestar
a labbate che fosse femina .et ueden-
do labbate che se monstraua mal con
tento :et daua uista di uolersene āda
re per gubernare questo suo figliolo:
considerando che costui era molto u-
tile al monasterio gli disse .Se tu la-
mi :ua menalo qui :et io lo receueroe
p monacho :esso andoe :et mutoe ha-
bito a quella sua figliola .et fecela re
ceuere per maschio .et puosegli no-
me frate Marino :et faceagli insegna
re a legere :et quādo fu in eta di .14.
anni .questo suo padre gli comincio
ad insegnare gli comandamēti di dio
et la uia di Christo :et maximamente
lāmoniua che se guardasse che perso
na nō la conoscesse per femina infino
a la morte .et che se guardasse da len
sidie del nemico :et continuo lāmoni-
ua de cose deuote : et uenendo essa
ad eta di .17. anni :questo suo padre
passoe di questa uita:et essa rimase so
la ne la cella del padre :et seruaua gli
comandamenti :et la sua doctrina : et
si era obediente :et uirtuosa che lab-
bate ;et tutti monachi lamaueno sin
gularmente. Haueua questo monaste
rio uno paio di boui col carro .col q̃
le labbate mandaua spesse uolte alcu
no monacho al mare che uera presso
a tre miglia .et iui haueano recepto
duno buono huomo chauea nome Pā
dacio doue gli monachi poteano tor
nare.et iui receueano le cose col carro
per lo monasterio . perche iui se ripo
saueno le naui che ueniueno per mar.
Uno di disse labbate a frate Mario .
Comme non uai tu col carro ad aiu-
tare? Et rispuose humilmente .chera
apparecchiato dādarui uolentieri . et
incomincio frate Marino ad andare
col carro :et quando alcuna uolta gli
paresse tardi tornare al monasterio :
remanea in casa di questo Pandacio
con glialtri frati . Auenne in quel tē
po per operatiōe del nemico che uno
cauagliere amando una figliola uer-
gene di questo Pandacio .uenne a lei
secretamente :et peccoe con lei si che
langrauedo :et auedendosi il padre d
questo:doppo alquanto tpo affligēdola

et dimandandola di cui era grauida : instigata dal diauolo rispose. Quello monacho cha nome frate Marino che ci albergoe col carro piu nocti mi sforzo :et di lui son grauida laquale cosa udendo il padre .et la madre andarsene a labbate a lamentarsi di questo facto .et cio udendo labbate non potendolo credere: considerata la sanctita di frate Marino . rispuose che uolea sapere da lui in loro presentia: et facendolo chiamare :et dimandandolo se fosse uero che hauesse sforzata la figliola di colloro .Et udendo queste cose frate Marino penso molto :et restrinsesi:et non se scuso : ma comincio subito a piangere :et disse. Padre peccaui .et son apparecchiato a fare la penitentia .Alhora labbate irato credendo che fosse uero :fecelo duramente battere .et dissegli. In uerita che in questo monasterio non starai . et cacciollo uia :Ella humilmente sostenne ogni cosa :et nõ disse mai la uerita di questo facto :ma stauassi fuori del mõasterio a la porta:et giaceua in terra piangendo :et affligendosi comme se hauesse peccato.Et uiuea dẽ le elemosyne che hauea a la porta.Uenendo il tẽpo del parto di quella misera parturi uno fanciullo maschio :et poi che fu leuato da lacte : la madr̃ di quella giouene lo recchoe a frate Marino .et dissegli con grã de ira .Or ecco frate Marino :nutrica questo figliolo comme sai . Essa lo receuete humilmente :et nutricaualo de le elemosyne chauea a la porta Essendo stata cossi alquanti anni con molta patientia :et humilita: alquanti frati di quello monasterio uedẽdo tanta patientia :mossi a pieta : andaro a labbate :et dissero .Padre perdona ormai a frate Marino :et receuelo nel monasterio .Sai che e stato .5.anni di fuori facendo penitentia a la porta :et mai non se parti. unde ti pregamo poi che e cossi humiliato :et conosce cossi bene la sua colpa che,tu gli faci misericordia :secundo che fa Christo :et comanda che si facia al peccatore .che shumilia :et conosce .et per molti prieghi apena lo puotero reducere a receuerlo.pur a lultimo si lasso uincere :et fece chiamare frate Mario:et dissegli.Lo tuo padr̃ fu buono huomo:et misitici picciolo faciullo:ne esso:ne alt° mõacho di questo mõasterio fece mai fallo cõme hai facto tu :che ci hai uituperati .Ecco a p̃ghi di questi mõachi ti riceuo cõ questo tuo faciullo:⁊ figliolo nato di adultio nel monasterio:Conosce la culpa tua.et pensa che si grãde peccato hai facto che se ne uuoli misericordia :e bisogno che tu ne faci grande penitentia .unde io ti riceuo con questo pacto :et cossi ti comãdo :che tu solo spaccia il monasterio. et porti uia ogni immonditia.et recchi tutta lacqua che bisogna :et forbi :et ricusi tutti calciamenti de frati quando bisogna :et per questo modo ritorni a mia gratia .Et la predicta uergene facendo tutte le dicte cose :infra pochi di usci di questa uita . Et essendo anũciato a labbate la sua morte disse :Or uedete che si grande peccato e stato quello di costui che dio non lha uoluto receuere a penitẽtia :Tutta uia andate :et per misericordia lo sepelite di lunga dal monasterio :et non con glialtri .Et andando gli frati per sepelirlo :et uolendo lo prima lauare secundo lusanza trouaro chera femina :et tutti comenciaro a piangere:et percotersi il pecto p lafflictioni che gli haueano facte . et diceano .Cotale conuersatione:et penitentia non fu mai udita .et tornando alquanti a labbate dissero .Padre uene a uedere cosa mirabile :et non

sapendo labbate quello chera: nō uo
leuagli andare. ma pur essendogli mł
to dicto uandoe: et scoprendola gli
frati. et monstrandogli comme era fe
mina: temete molto: et fu molto tri/
sto facendo grande pianto percotte/
ua il capo a terra: et dicea. O sanctis
sima anima io ti scongioro: et prego
per lo nostro signore Jesu Christo
che non contendi con meco nel di del
iudicio nel conspecto di dio se iniusta
mente tho afflicta. perche ignorante
mente lho facto. Et comandoe che
quello corpo fusse lassato ne loratoio
per deuotione de la gente. Et quella
iniqua giouene che lhauea infamata:
et dicta che era grauida di frate Ma
rino gli entro il demonio adosso: et
uenne al corpo di sancta Marina: ⁊
cridando dicea la sua colpa cōme lha
uea infamata a torto: il septio di dop
po la sua morte a dimonstrare dio la
sua sanctita fu liberata al suo sepul/
chro. et udēdo cio tutti quelli d la cō
trata uennero con grande reuerentia
et īsieme con monachi la sepeliro nel
dicto monasterio. nel quale per gli me
riti de la sua uirginita dio monstroe
molti miracoli. il quale dio e glorio/
so in secula seculorum. Amen.

Incomīcia la uita di sancta Maria Egyptiaca: et prima de labbate Zosima: et de la uita sua. et in che modo trouoe Maria. Capitulo p°.

Fue in uno de monasterii di Pa
lestina uno sanctissimo: et deuo
tissimo monacho chauea nome Zosi
ma. al quale comme molto perfecto:
et exercitato infino da picciolo ne le
battaglie: et exercitii spirituali: et an
chora ne la uita: molti recorreuano a
lui per desiderio de la sua doctrina:
et del suo consiglio. Era huomo di si
gulare abstinentia: et di continua o/
ratione: et operatione intanto che e/
tiandio mangiando lauoraua alcuna
cosa. et sempre oraua con la mente:
⁊ cōme esso dicea ifino da picciolo fu
offerto da la sua madrē a quello mo
nasterio. Essendoui stato gia. 53. an
ni uedendosi perfecto in ogni obser/
uantia monachale. uennegli uno pen
siero di superbia: et disse fra se stesso.
Ecco perfecto son in ogni cosa: et nō
ho bisogno daltrui doctrina: et nullo
e nel deserto che mauanzi in neuna
uirtu: o che mi potesse insegnare co/
sa chio non sappia. Et cossi pensan/
do gli apparue uno. et dissegli. Zosi
ma. bene hai combatuto: et sei perfe
cto. ma sappi che nullo huomo sera
perfecto per se medesimo: et sappi che
assai uie: et stati sono meliori che le
tue. le quali se uuoli imprendere esce
di queste contrate: et da la uicinan/
za de questi tuoi parenti. et uiene
meco a uno monasterio che di lunga
da questo assai. et e al lato al fiume
Giordano: ⁊ subito Zosima si leuoe:
et andogli dietro. et giūgēdo al fiu/
me Giordano sentissi chiamare in u/
na uoce di quello monasterio. nel q̄
le dio uolea che stesse: ⁊ collui che lha
uea menato disparue. Et andando
Zosima al monasterio: picchoe a la
porta. El portinaio mandoe subito
per labbate: et gionto che fu labba/
te uedendo Zosima di grande reuerē
tia. et sanctita pur ne la uista gittossi
in terra: et fecegli reuerentia secun/
do lusanza de monachi. et facta ora/
tione insieme leuandosi: labbate co/
minciollo a dimandare unde: et per/
che era uenuto a loro. rispuose Zosi
ma. Unde io uenga: non mi pare biso
gno di dire. ma perche son uenuto di
co. Sappi chio son uenuto per imprē
dere da uoi doctrina: et edificatione
de la uostra doctrina: et exempli: p/
che ho udito grandi: et mirabili cose
di uoi. disse labbate. Dio fratel mio
il quale solo sa curarē lhūana fragilita

insegni a te :et a noi a fare et adempi
re la sua uolunta :che ueramente huo
mo non se puo edificare se dio nō ui
si adopera .nondimeno perche la cu-
ra di Chisto tha iuitato ꝛ ꝓuocato a
uisitarci:ꝛ uederci.auēga che siamo ip
fecti :stati con noi se ti piace .et spe-
ra ne la gratia del spirito sancto:ci se
ra et amaestrara quello buono pastor̄
Jesu Christo .il quale puose la sua ui
ta per la nostra redemptione .Le q̈ -
le parole udendo Zosima gittossi an
chora in terra :et ringratioe dio Et
acceptando de stare oroe alquanto.ꝛ
labbate similmente .poi se leuaro . et
Zosima rimase ad habitare con loro
et consideraua diligentemente la uir
tu di quelli monachi .uedendogli fer
uenti in uigilare in continua oratiōe
et lauorare .ne mai di loro bocca nō
uscire una parola mondana :et nō ha
uere renditi annuali .ne sollicitudine
de cose temporali .et tutto lo studio
loro era di mortificarsi al mondo.El
cibo de lanime loro era orare et par
lare di dio .et quello del corpo pane
et acqua .le quale cose considerando
Zosima edificauasi et cresceua in de-
uotione .et ringratiaua dio assidua-
mente .La porta del monasterio sem
pre staua chiusa . et senza grande ca
gione non sappriua .perche era luo
co molto deserto et puoco conosciu
to non solamente da quelli di lun-
ga .ma etiandio da quelli dapresso .
Unde erano tutti accesi a contempla
re dio et hauere pace in lui .Lusanza
et la regula di quello monasterio era
questa .La prima dominica di quare
sima se ragunaueno isieme ne la chie
sia et dicta la messa si communicaue-
no prendendo il corpo :et sangue di
Christo .poi mangiando un puoco
insieme in charita . doppo mangiare
se ragunaueno a loratione .poi se da
ueno insieme pace .et ciascuno la dā
na a labbate :et abracriandogli tutti
si gli ricomandaueno che p̄gasse dio
per loro che usciuā a la battaglia col
nemico nel deserto .et doppo questo
labbate facea apprire la porta:et tut
ti usciueno fuori cantando quel psal
mo .Dominus illuminatio mea .cioe
a dire .Dio e mio lume mia salute :et
mio protectore:non temero chi mi fa
ra battaglia :Et partendosi tutti:ex
cepto uno:o dui che remaneueno nel
monasterio .non uera cosa che ladri
potessero tollere :ma per non lassare
il monasterio senza lofficio . portaua
ciascuno alcuna cosa da mangiare p
la quaresima :Chi pane:chi fichi sec
chi :chi dactali :chi legume molle .et
alcuni non portaueno nulla:ma erāo
contenti de lherbe che trouaueno nel
deserto .Et tutti passando il fiume
Giordano se spargeueno per lo de-
serto in diuerse parti ciascuno per se:
et luno non andaua con laltro .et in
questo modo staueno infino a la do-
minica doliuo orando:et dicēdo psal
mi .Et in quello di tornaueno al mo
nasterio riportando ciascuno il fru-
cto d la sua fatica.ꝛ uictoīa ne larca
d la sua bōa ɔsciētia.ꝛ ꝑ magior̄ hūi-
lita uolendo a solo dio piacere haue
ueno ordinato che luno non diman-
dasse laltro :ne dire luno a laltro do
uesse d la uita che hauesse mēata :ne
de le gratie :et uictorie chauesse ha-
uute :sapendo che la uista :et le lodi
de gli huomini fa molto danno a le
bone opere .⁋Uenendo la quaresima
Zosima insieme con gli altri usci al d
serto portando seco molto poco da
mangiare :et ogni di andaua piu adē
tro fra il deserto infaticabilmente po
co mangiando :et poco dormendo se
non quanto la necessita naturale lo
constringeua :et iui dormiua doue la
nocte el somno lo giungeua :et an-
daua pur oltra ꝑ desiderio di trouar̄

alcuno sancto patrē antico :et solita-
rio che lamaestrasse.et quando fu an
dato .20.giornate uno di su la sexta
ponendosi in ginocchione ad orar̄ u̇-
so loriente secundo chauea usanza o-
gni di et dire le sue hore:et mirando
insu uerso la mano drita gli parue ue
dere quasi una ombra di corpo hu-
mano quasi leuato in aria :de la qual
cosa marauegliandosi: et spauentan-
dosi temendo che non fusse fantasia
dil nemico:fecessi tre uolte il segno ð
la croce.et compito chebbe la sua o-
ratione fecessi piu inanzi .et uide an
dare il mezo di comme una persona
ignuda col corpo negro .et secco per
lo sole :con capilli canuti bianchi cō
me lana lūghi solo infino al collo .et
marauegliandosi fu molto alegro :et
comincio a correre forte per giunger̄
questa persona pensando trouare u-
no sancto padre antico .et questa era
Maria Egyptiaca.et Zosima non.lo
sapea :la quale uedendosi correre die
tro Zosima :comincioe a fugere. et
Zosima rinforzando il corso quasi di
menticando la sua uecchieza per lo.ð
siderio.Hauēdola gia presso che giū
ta si chella potea udire :comincioe a
cridare forte :et dize .Or perche fu
gi seruo di dio . perche fugi questo
peccatore :Priegoti per dio che me
expecti chiunche tu sei . Jo ti scongiu
ro per dio per lo cui amore tu sei in
questo heremo che tu me expecti : et
parlemi :et non fugire .Et andando
Zosima dicendo queste parole cō la-
chryme sempre correndo:ambidoi p
uennero a una ripa duno torrente sec
co .et Maria corse dallato di la . et
fermossi:et giungendo Zosima di q̄ .
et riposandosi un puoco perche non
potea cossi salire quella ripa comin-
cioe a fare magiore pianto :pregan-
do che si lassasse parlare . Alhora essa
parloe: et disse . Abbate Zosima :per
donami per dio .chio non me posso
uoltare uerso te :perche son femina
ignuda .ma gittami il tuo mantello
chio mi possa coperire : et uerro a te
uolentieri per hauere la tua benedi-
ctione .et Zosima se marauegliο che
sudi nominare pensādo comme sauio
che quella non potesse sapere il nome
suo se non per diuina reuelatione.cō
ciosiacosa che mai ueduto n̄ lhauesse.
Spogliosi subito uno panno uecchio
chauea indosso .uoluendo la faccia i-
dietro ghl gitto .Essa prendendolo:
et coprendosi comme potea uolsesi a
Zosima :et dissegli .Perche cagione
o abbate Zosima sei uenuto con tan
ta fatica a uedere una peccatrice : A
le quali parole Zosima respondendo
gittossi in terra :et adorandola la pre
goe che prima lo benedicesse :et pre-
gasse per lui .et poi che furo stati grā
de hora per reuerentia :et humilita n̄
uolendo luno laltro bn̄dire disse Ma
ria . Abbate Zosima :a te se conuiene
dare la benedictione .et orare:perche
piu anni sei stato prete celebrādo ne
sancti altari .et hai piena la mente ð
sancte orationi .Et cio udendo Zosi
ma marauegliossi piu .et disse. Certa
mente o madre ueggio che sei piena
de la diuina gratia .poi chel mio no-
me: et officio hai cossi dicto . Certo
la gratia spirituale non se da per lor
dine del sacerdotio :ne per altra di-
gnita:ma acqstassi per uirtu :et buo-
ne opere .unde per dio ti scongiuro:
che prima mi dia la tua benedictione
et Maria lassandosi uincere :rispuo-
se una cotale parola :et disse. Benedi
cto dio redemptore de lanime nostr̄.
et Zosima rispuose . Amen .Et leuan
dosi ciascuno da terra Maria disse a
Zosima .Priegoti padre che me di-
ca perche sei uenuto a me con tanta
fatica : rispuose Zosima. Questo nō
e stato tanto per mia uolunta :quāto

per diuina dispensatione et dono :et
prouidentia di dio .la quale ci ha fa
cto cossi insieme trouare . Albora dis
se Maria . Jo ti priego se cossi e che
per diuina gratia siamo cossi trouati
insieme che tu me narri la conditione
et lo stato de la christiana religione :
et de re :et de prelati de la chiesia .p
che gia son molti tempi chio non uidi
creatura humana :et Zosima rispuo
se.et disse .¶ Lassando le molte cose
che se potrebbeno dire breuemente ti
rispondo . chel nostro signore Jesu
Christo ha conceduta uera :et ferma
pace ne la chiesia.ma pregoti che pre
ghi dio che la mantenga : et man-
dela per tutto il mondo:et prega dio
per gli mei peccati .rispuose Maria .
Questo se conuiene a te abbate Zo-
sima che hai lofficio :et lhabito sacer
dotale:et sei deputato a pregare per
gli peccatori.nondimeno uolendo o-
bedire al tuo comandamento auenga
chio sia peccatrice faro oratiõe a dio
secundo che mhai dicto . Et subito
leuando gliocchi . et stendendo le ma
ni uerso loriente :oroe con silentio .si
che Zosima non puote udire nulla .
ma disse poi .che orando Maria mol
to prolixamente la uiddi leuata in al
to stare sospesa da terra bene uno cu
bito . perlaqualcosa disse che gli en-
tro si grande paura che cadde in ter
ra stupefacto transgosciando:et sudã
do : non potea altro dire se non .
Chirieleison .ma doppo grande ho-
ra cominciandosi a confortare ueden
do costei cossi leuata in aria :comin-
cio a dubitare che forse era spirito
che hauesse preso quella forma .et in
questo mezo Maria tornoe a terra:⁊
compite la sua oratione :et leuoe Zo
sima di terra che anchora staua com
me spauentato :et pauroso :et disse :
Abbate Zosima or comme ti lassi cos
si turbare a pensieri del cuore tuo in
tanto che sei scandalizato ĩ me:et hai
creduto chio sia spirito che habbi p̃-
sa questa uista .et facta questa oratio
ne:dio uuole chio te ne decchiari : et
dicatene la uerita .¶ Jo non son spiri
to che habbi preso corpo fantastico .
ma son femina peccatrice :auenga che
baptizata .et non e ĩ me opera di ma
ligno spirito .et dicte queste parole si
fece il segno de la croce al pecto :a la
fronte : et a gliocchi : et disse . Dio
omnipotẽte ci liberi dal nemico d lhu
mana generatione :et dieci lo suo aiu
to che ueramente ci da molte batta-
glie .Et udẽdo Zosia queste pole:git
tossegli a piedi piãgẽdo:et disse . Per
Christo omnipotente .il quale per la
salute nostra prese carne :et sostennẽ
morte : per lo cui amore tu sosteni
questa ignudita :et hai cossi afflicta
la tua carne ti scongiuro : et priego
che tu me dica ⁊ reueli p ordĩe chi tu
sei.⁊ qñ ci uenisti .che in uerita non.p
uana gloria.ma per edificatione te ne
dimando :et ueramente credo che po
Christo mi ci fece nenire .acio che tu
a sua gloria :et ad edificatione de le
genti mi narri la tua mirabile conũ-
satiõe.et sia certa che se questo a dio
non piacesse non hauerebbe permes-
so chio te hauesse ueduta:et trouata:
et tanta faticha lassatomi fare in
uano .

¶ Comme Maria disse tutta la sua ui
ta a labbate Zosima. Capitulo.2°.

Albora Maria leuando Zosima
di terra uergognosamẽte disse.
¶ Uergogna mi pare abbate a dire le
mie opere uergognose .p̃goti che mi
perdoni :et io ti diro al tutto gli fa-
cti mei .et non gli uoleua io tacere p
paura di uana gloria . ma per uergo
gna.pero che tali sono stati le mie o-
pere che non me ne posso gloriare .
ma confondere.et temo che se io ti co
micio dir̃ gli miei mali tu mi fugira

comme serpēntē. et non ti patira il
cuore udire tante iniquita. nondime
no da che ti piace io tel diro. pregoti
patre che prieghi la diuina misericor
dia che mi perdoni le mie miserie. ri/
spuose Zosima: et disse. Uoglio ora
re per ti: et puosessi in oratione per
lei con lachryme. et Maria comincio
a narrare la sua uita: et disse. Padr̄
io fui nata in Egypto: et essendo in
eta di. 12. anni uiuendo mio padre et
mia madre: comme uana et dissoluta
fugi in Alexandria doue con quanta
deshonesta uisse: et comme insaciabil
mente serui a la corruptione non tel
potrei dire con lingua: ma diroti cō
me potro in breue. 17. anni fui mere/
trice publica: dishonesta: et libidino
sa. et non minducea a cio cupidita: ne
necessita di guadagno comme sole a/
diuenire a molte. ma solo per quella
misera delectatione. intanto chio mi
proferiua impudicamente: et non uo
lea altro precio da mei corruptori.
reputandomi a precio et satisffactio
ne solo la corruptione de la luxurio/
sa uita. unde gli giochi: et ebrietadi:
et altre cose lasciue: ⁊ īductiue a quel
lo peccato reputaua guadagno. Auē
ne che una uolta doppo la pascha de
la resurrectione stando io in tanti ma
li: uiddi molte genti di Egypto: di
Libya: et de diuerse parti andare cō/
me peregrini: et non sapendo io do/
ue andassero: accostami a uno ⁊ dimā
dolo doue andassero: respuose che an
daueno in Hierusalem al perdono de
lexaltatione de la croce: et a uisitare
gli luochi sancti: et disse a quello huo
mo. dimi pregoti. Creditu se io ui uo
lesse uenire che costoro mi lassassero
andare con loro: rispuose. Se tu hai
da pagare lo nollo: et di che fare le
spese. nullo ti puo uetare la uia. Et
io comme legiera: et desperata femi
na gli dissi: Ueramente fratel mio io

nón hó le spese: ne dinari di che paga
re il nollo. ma io pur saliro su uno de
questi legni: et poi che sero in mare:
sera bisogno che mi nutichenо: il cor
po mio sera loro per nollo. Et nō uo
leua io ādare con loro per cura chio
hauesse di perdono: ma cōme sa dio:
solamente per hauere con loro pec/
cato: et domestcheza d shonesta. per
donami abbate Zosima. sai chio ti dis
se che non mi facesse dire. Credo ue
ramente ti uenga puza: et horror̄ di
tanti mali: et non solameute le tue o/
recchie. ma etiandio laria riceue infe
ctione di questo parlare. Zosima for
temente piangendo rispuose: et disse.
Per dio ti scongiuro suore mia che
tu narri securamente le tue opere ad
edificatione d peccatori. Alhora Ma
ria riprese le parole: et disse. Quel
lo huomo chio dimandai doue andas
sero udendo le mie catiue: et desho
neste parole sorrise. et partisse. et io
tosto me nandai a la ripa del mare. ⁊
trouai. 10. marinari che giocaueno: ⁊
solazaueno uanamente. et expectaue
no loro compagni per nauigare. per
che molta gente era gia salita sul li/
gno loro: io comme sfacciata me nan
dai nel mezo di loro: et dissi. Menate
me con uoi doue uolete andare: et p̄/
mettoui chio non ui sero disutile. eissi
uedendomi cossi uana: et lasciua uo/
lentieri me riceuettero. et per tutto
quello uiaggio la uita mia non fu se
non ridere: et dissoluermi in canti. ⁊
giochi uani: ebrieta et fornicationi:
et altre catiue: et laide cose dire. ⁊ fa
re. le quale lingua non potrebbe exp̄
mere: ne narrare: et non mi ritrahe/
ua da tanti mali: ne per paura di tem
pesta di mare: ne per uergogna delle
genti che uera. ma era si sforzinata: ⁊
lieue che etiandio gli huomini graui:
et honesti inuitaua a corruptione: et
facealli cadere. si che ueramente la

mia fetidissima carne era esca del dia
uolo a trahere lanime in perditione:
unde quando ripenso mi marauieglio
commel mare sostenni tante mie iniq
ta .comme la terra prima :et poi non
saperse:et non minghioti uiua. ma cō
me io ueggio lomnipotente et pieto-
so dio maspectaua a penitentia .per
che non se delecta de la morte de pec
catori .ma che si cōuertano et uiuão.
ma nauigando doppo alquanti di p-
uenimo in Hierusalem .et inanzi la fe
sta feci simili opere :et pegiori sforzā
domi di mal fare in perditione de la-
nime .Et uenendo la festa de la exal-
tatione de la croce uedendo la turba
grande andare al tempio .perche se
douea monstrare il ligno de la croce
andai dietro a loro infino a la porta
del tempio .et approximandosi lhora
che se douea monstrar̃ il sancto ligno
uolse entrare dentro.et io mi senti spi
gnere a dietro .et hauendomi facto
cossi piu uolte :et uolendomi pur met
tere ad entrare stancami si chio rima
si tutta rotta del corpo :et dolorosa :
et afflicta de lanima .et cossi piena di
amaritud ne mi puose in uno canto-
ne molto stanca .et piangendo pensa
ua pche questo mauēisse.⁊ apprēdomi
dio il cuore conobbi che per le mie i-
niquita :et dishoneste opere non per
metteua dio chio cossi immunda en-
trasse nel suo tempio .et cominciai a-
lhora a piangere et percuotermi il
pecto con le mani :et gittare di cuore
grande uoci :et sospiri : et guardādo
hebbe ueduta una figura d la nostra
donna uergene Maria iui presso con
tra me .a la quale mi uoltai :et dissi:
Sanctissima uergene che portasti il fi
gliolo di dio nel tuo uentre confesso
ti chio non son degna essēdo laida di
tutte le brutture .et piena di tutte ini
quita di uedere la tua imagine. ma sō
certa che pero dio prese carne huma
na di te :et uenne in qūestō mondo p
chiamare gli peccatori a penitentia .
Aiutami dunque mare di dio . pero
chio non ho altro soccorso : et dami
gratia chio possa entrare ne la chie-
sia .pregoti madonna che sia preca-
trice per me apresso dio :et priegalo
che mi lassi entrare con gli altri ad a
dorare il sanctissimo ligno de la san-
cta croce :nel quale lo nostro signorē
Jesu Christo tuo figliolo fu cōfitto.
et io ti prometto madonna che da ho
ra ĩanzi non macularoe la mia carne.
ma incontinente che hauro ueduto:⁊
adorato lo salutifero ligno se tu me
lo permetti renunciaro al seculo :et a
tutte le sue opere .et andaro doue mi
monstrerai per cercare la salute mia.
Et dicendo queste cose:et facendo u-
na grande impromessa .et prendendo
grande fiducia de la uergene Maria
che per me serebbe aduocata :et impe
trarebbe la gratia chio dimandaua .
leuami di quello luoco doue oraua :⁊
misemi fra le genti chentraua nel tē-
pio :et non mi senti sospignere :et in-
traui .et per grande alegreza lachry
mai temendo tremai di reuerentia ue
dendomi cossi marauegliosamente in
quello sancto luoco :nel quale prima
la mia iniquita non mhauea lassato
intrare :et poi che a grande agio heb
bi ueduto :et adorato il sanctissimo li
gno :et ueduto :et uisitati gli sancti
luochi del tempio tornai a la dicta i-
magine a la quale mera uotata :et in
ginocchiandomi parlai adorando p
questo modo .Madonna tu mhai fa-
cta misericordia:et exauditi gli mei pe
ghi :et per te son facta degna di ued
re la croce sancta .unde per te glorifi
co :et ringratio dio el tuo figliolo Je
su Christo receptore de peccatori .
Parmi tempo hogimai o madōna di
empire la mia promessa dandare a fa
re penitentia doue tu mi monstrarai.

Però priegoti madonna che me di-
ca :et monstri la uia de la mia salute:
⁊ luoco de la mia penitentia .Et di-
cendo io queste cose udi una uoce che
disse .Se tu passi il fiume Giordano
iui trouerai buono riposo .la qual uo
ce intendendo io che fusse dicta a me
cominciando a piangere fortemente:
dissi cridando . Sanctissima madrē
di dio non mi abādonare: habbi guar
dia di me :et guidemi :et deffendemi.
et dicte queste parole mi mise per an
dare .et uno deuoto :et pietoso huo
mo uedendomi cossi andare me die
tre dinari piccioli : de quali comprai
tre pani :et portali meco. et diman-
dai collui:dal quale cōprai il pane:
quale fosse la uia di andare al fiume
Giordano .et monstrandomi la por
ta .per la quale sandaua al fiume u-
sci de la citta :et andaua piangendo
con grande contritione .et quādo mi
parti del tempio adorata la croce era
su lhora de la sexta :et la matina per
tempo prima chel sole se leuasse fui
giunta a una chiesia di sancto Gioā
ni baptista su la ripa dl fiume Gior
dano .et iui mi communicai .et per d
uotione mi lauai i piedi :le mani:et la
faccia con lacqua di quello fiume : et
mangiai uno mezo pane :et bibbe de
lacqua et puosemi a giacere in terra
per riposarmi :chera molto stanca :⁊
dormi. il di sequente ricomandando
mi piu deuotamēte a la uergene Ma
ria che me dirizasse in uia di salute :
passai il fiume : ⁊ misemi per lo deser
to :et uenne in questo heremo :et da
lhora innazi son stata qui solitaria
a la speranza di dio :lo quale salua: ⁊
subuene quelli che se cōfidano in lui.
⁊ dimādādola Zosima quanto tp̄o ue
ra stata .rispuose . che secundo il suo
parere erāo .57.āni . disse Zosima :
Che cibo e stato il tuo po che ci uēni
sti: rispose: cōme gia ti disse. dui pāi: ⁊

mezo hauea quando passai il fiumē
Giordano i quali seccandosi per lo
sole .et indurando comme pietra ba-
stomi molto tempo : et ogni di ne prē
dea un puoco . disse Zosima Dime
setu passata senza molte tentationi: ⁊
fatiche :non hai tu hauute molte fa-
tiche :et pene per lo subito mutamen
to de la tua uita. rispuose Maria : et
disse .O abbate tu dimandi di cosa
che tutta tremo quando me ne ricor-
do .pero che se io mi uolesse recchare
a memoria gli pericoli de le tentatio
ni chio hebbi :et de pensieri chio so-
stenni :temo che non mi renouellasse
ro queste piaghe :et Zosima disse .
Securamente nōn temere :et non mi
nascondere nulla de la uita tua. Albo
ra ella disse .Credemi abbate che .17.
anni continui fui duramente : et cru-
delmente impugnata :et tentata di co
gitationi carnale :et de la memoria
de le mie opere brutte :et catiue: et e
brietadi che ogni di era sul cadere
ma incontinente percotendomi il pe-
cto :orando :et piangendo amaramē
te mi reducea a memoria gli beneficii
de la uergene Maria :et la promessa
chio gli hauea facta :imaginando sta
re inanzi a la imagine de la uergene
Maria in Hierusalem la pregaua la
chrymādo che me liberasse :et mi ces
sasse quelle laide :et deshoneste cogi
tationi :et cossi piangendo :et orādo
sentia subito lo suo conforto :et ue-
deami tutta circundare duno mirabi
le lume :et la mente si repacificaua ⁊
cossi ogni di mi si rinouellauēo le bat
taglie. in tanto che parea chel cuore
mi si struggesse .ricorreua a larme de
lorationi gittandomi in terra. cō piā-
to precando la mia aduocata et pre-
catrice uergene Maria che mi soccor
resse .et spesse uolte staua in questo
pianto uno di et una nocte con la fac
cia in terra continuo :et mai non mi

160

leuaua infino chio non sentia lo splē dore :del quale di sopra disse .lo qua le cacciaua tutta la tentatione .et per questo modo deffesa : et confortata da la uergene Maria passai .17. anni .Et da quello tempo in qua per gli meriti de la mia aduocata hebbi pace :disse Zosima .Or non hai tu poi che ci ueisti hauuto bisogno di cibo: et uestimento :Rispuose .Consumati quelli pani de quali ti disse che mi durano buon tempo mangiandone un puoco per di : mangiai de lherbe di questo deserto .17.anni .le uestimenta chio recchai al deserto in brieue tēpo si marcirono per la brinata et per lo caldo .ma da quello tempo in qua la diuina misericordia ha liberato il mio corpo :et la mia anima da ogni pericolo :et quante uolte mi ricordo: et ripēso di questi mei mali : et da quanti pericoli che la diuina misericordia mha campata : crescemi una grande speranza : letitia:et feruore . ma il mio cibo et uestimento e la parola di dio :et ueramente prouo che comme disse Christo .Non di solo pane uiue lhomo:ma ne le parole che procedeno de la bocca di dio .Et udendo Zosima chella allegaua la scriptura marauegliossi :et dissi .Or mi di:Sai tu legere :o hai tu uditi libri de propheti :et di psalmi:Rispuose. Credemi huomo di dio che poi che intrai in questo deserto non mi uiddi ne bestia :ne altro animale :ne huomo se non tu:et mai libro non hebbi: ne lessi:ne mai littera imparai da huomo .ma il figliolo di dio uero mha insegnato :il quale puo insegnare a tuti sapientia . Ecco padre che ti ho narrata tutta la mia iniquita . unde ti priego comme fece infino di prima per lo figliolo di dio icarnato :7 morto per noi che ti degni di pregar dio per me continuamente .et facto cheb

be Maria fine al parlare:labbate Zosima singinocchioe in terra :et comincioe a piāgere ad alta uoce: 7 piangēdo disse .Benedicto dio lo quale fai cose grande :mirabili:et gloriose : et innumerabili :Benedicto sia tu signore mio dio che a me peccatore sei degnato monstrare gli beni et le gratie che hai facte a questa tua ancilla . et fai continuo a tuoi serui .et non abandoni colloro che ti uanno cercando . Allhora Maria leuoe Zosima di terra :et disse .Per Jesu Christo saluatore nostro ti priego 7 scongiuro seruo di dio che queste cose non reueli a creatura mentre che son uiua . Partetti hora .et ua in pace .il sequente anno ci uedremo insieme con la gratia di dio .et priegoti che allhora non passi il fiume Giordano secundo lusanza del tuo monasterio .ma sappi che se pur uolessi non potresti .Udendo Zosima chella sapea lusanza del monasterio marauegliossi .et non potea dire altro se non .Gloria sia a te signore che fai cose mirabili a gli amici tuoi. Et partendosi Zosima .Maria āchora gli dissi .Habia a mente che tu nō esca del monasterio questaltro anno . ma lo giouedi sancto facto lofficio dl uespero prēde il corpo del mio signore Jesu Christo in uno uase mundissimo .et uiene con esso al fiume Giordāo , et iui maspecta.acio chio di tua mano mi communichi .perche da hora in qua chio mi communicai ne loratorio di sancto Giouanni baptista quando uenni prima al deserto comme gia ti dissi .non presi questo sanctissimo sacramento. unde ti priego padre carissimo che nō dispreggi me peccatrice .ma fa secundo che tho dicto .et a labbate Giouanni rectore dl tuo monasterio dirai.che si porti cautemente e la sua congregatione .poi disse. Ora per me padre .et tornossi

uerso il deserto :et lassoe andare labbate Zosima :

Comme labbate Zosima se parti:et poi tornoe a communicarla.et sepelirla .Capitulo .3°.

Poi che Maria fu partita :labbate Zosima basiaua la terra doue erano stati gli piedi di Maria per deuotione .poi benedicendo dio tornoe al suo monasterio :et giunsi a puncto il di de loliuo :et non disse di questo facto alcuna cosa a persona. Il sequente anno la dominica prima de la quaresima essendo gli frati secũdo lusanza al deserto: a Zosima uẽne una febricella .et rimase nel monasterio :et ricordossi de la parola de la dicta Maria che gli disse .che non se potrebbe partire .et in puochi di essẽdo confortato sopraueniendo il giouedi sancto prese il sanctissimo corpo di Christo :et alquanti dactali .et fichi secchi :et lentichie molle et andossene al fiume Giordano :et expectaua che Maria uenisse :et dicea .Forse che peccati mei nõ hano permesso che essa uenga .perche alquanto sinduggiaua a uenire:et sempre Zosima miraua uerso il deserto mirando sella uenisse .et pẽsando queste cose fra se stesso con grande pianto leuo gli occhi al cielo:et disse. Signore mio dio non mi frandare dal mio desiderio :et concedemi chio ueggia questa tua ancilla chio expecto.poi pensaua fra se stesso .passaro :o expectaro .or cõme sõ io fraudato dal mio dsidio. Et cossi dicẽdo:ecco Maia fu giũta da laltra pte del fiũe.Et uedẽdola Zosima ral egrossi molto ringratiando dio :et pensando comme potesse passare a lei : uiddi che Maria facẽdo il segno d la croce sopra lacqua uenne. et passoe a lui andando sopra lacqua comme sopra le.terra.et cio uedendo gittossi a terra per adorarla .ma essa uetando cridoẽ :et disse .Guarda nõ fare che sei sacerdote :et porti lo sanctissimo sacramẽto .et quando fu giũta a Zosima dimando la sua bendictione :et esso tremando con reuerentia la benedisse :et disse. Certo so che la uerita di dio mai non mente . che promise che chi perfectamente a lui credesse farebbe simile cose . Gloria sia a te Christo signor mio che non mhai fraudato dal mio desiderio : et hai mi monstrata la tua misericordia ne la uita :et doctrina di questa tua ancilla quanto io sia di lunga a la pfectione la quale prima comme supbo mi reputaua hauere . et dicte queste parole disse il Credo in deum . el Pater noster .a petitione di Maria : et diedeli pace .poi la communicò .Et quãdo fu communicata Maria leuo le mãi al cielo :et disse .Nunc dimittis ancillam tuam domine secundum uerbum tuum in pace Quia uiderũt oculi mei salutare tuũ .poi disse a Zosima .Ua hora in pace . et priegoti che a questo altro anno torni a me in quello luoco doue prima ti parlai.acio che sappi comme son piaciuta a dio . Et promettendo Zosima dandarui uolentieri .pregolla che si dgãsse mangiare un puoco con lui in charita di qnelle cose che hauea seco.Et Maria per condescendergli prese tre granella di lentichie:et ringratiando dio le mangioe :et disse ,Basti la gratia del spirito sancto per la quale possiamo obseruare innocentemente gli suoi comandamenti .poi disse . Padrẽ prega dio per me :et ricordati di me. Et Zosima uolendose partire si gli gittoe a piedi :et disse. Priegoti che faci oratione per me :et per la sancta giesia:et per lo imperio de christiani. et doppo queste parole segnãdo Maria lacqua del fiume cossi passoe sopra lacqua comme prima era uẽuta .

161

Et Zosima tornoe al monasterio: et passando lanno fu sollicito tornare a lheremo secundo lusanza .et ando tã te giornate quante era andate quando prima la trouo: et expectaua con grande desiderio chella apparisse. ma non uedendola comincioe a piangere. et disse. Signor Jesu Christo reuelami questo tuo thesoro lo quale hai nascosto in questo tuo heremo .et monstrami questo angelo del quale lo cielo non e degno: et andando: et orando peruenne a uno luoco nel quale era gia stato torrente. et mirando uidi quasi uno splendore di sole quando si leua la matina: et correndo per uedere quello che fosse trouoe il corpo di Maria che era gia passata di questa uita accócia: et assetata le mani: et piedi comme se soglieno acconciare gli morti .et cio uedendo Zosima puosesegli a piedi et facea si grã de pianto che tutti gli bagnoe di lachryme: et nulla altra parte presumeua toccare .et facendo lofficio cantando certi psalmi comme potea comincio a pensare: et dire fra se stesso. Jo pensaua sepelire questo corpo: et temo non dispiacere a questa femina se io il tocco .et cossi pensando uiddi a capo del corpo una scripta che dicea cossi a labbate Zosima. Sepelisse in questo luoco il picciolo corpo di me misera Maria peccatrice .et ora per me a dio: per lo cui comandamento del mese daprile passai di questa uita .per la quale scriptura Zosima conoscendo il suo nome .lo quale infino ad hora non hauea saputo fu molto alegro: et computando bene il tempo de la sua morte conobbe che incõtinente che lhebbe communicata al fiume Giordano corse questa sanctissima al luoco doue giacena morta. et passo di questa uita subito che fu giũ ta .et quel luoco: et deserto doue era ito in .20. giornate: Maria era ita in una hora: et subito era morta. Et uolendo Zosima sepelire quello sanctissimo corpo secundo che la scriptura conteniua: doleasi che non hauea con che fare la fossa. Et stando cossi hebbe ueduto in terra un puoco di legno: et prendendolo per cauare la terra: non potea perche era molto secca. Et sforzandosi di cauare poi che fu assai sudato et stanco: leuossi suspirã do .et comme se rizzo suso uidde unó leone molto grande a piedi di Maria et leccauagli: et faceagli reuerentia al modo suo: et uedendolo temette molto specialmente perche Maria gli hauea dicto: che mai in quello deserto ñ hauea ueduto alcuna fiera .ma confidandosi si fece il segno de la croce credendo che per gli meriti di quello sãctissimo corpo dio non permettesse che gli facesse male. El leone facea a Zosima segno di mansuetudine che si confidasse .et Zosima gli parloe: et disse. Questa sancta femina mi comã doe chio sepelisse lo suo corpo .et io son uecchio et non posso fare la fossa: perche la terra e dura .pero fa tu la fossa con le branche si che la possiamo sepelire .et subito il leone comincio a fare la fossa .et quando fu facta bene sufficiente Zosima prese quello sanctissimo corpo che era coperto solo dal bellico in giu con quella parte del mantello chelli gli hauea dato qñ la trouo prima .et laltro corpo tutto era ignudo .et sepelila con grande reuerentia .et poi che fu sepelita: lo leone si parti mansuetamente comme se fosse uno agnello. et Zosima torno al suo monasterio magnificando: et laudando dio: et disse a tutti frati quello che gli era interuenuto.

Di sancta Pellagia: la cui uita scrisse Jacobo diacono del uescouo nóno.

hAuendo il ueſcouō dantiō
chia per certi cagioni con/
gregati.:et facto uenire in
Antiochia octō ueſcoui:u/
no di di ſabbato eſſendo eſſi dinanzi
a la chieſia di ſancto Giuliano .ne la
quale tornaueno:priegaro il ueſcouo
nono lo quale era prima ſtato mona
cho ī Thebayda:era huomo perfecto
et anticho:che diceſſe alcune parole a
loro edificatione . per gli cui prie/
ghi lo ueſcouo nono comincio a par/
lare ſi feruentemente et bene: che ben
monſtraua che lo ſpirito ſancto par/
laſſe .et ſtando tutti ſuſpeſi :et attōi
ti a la ſua doctrina auenne che paſſō
inde una grande baroneſſa di Alexan
dria con grande compagnia:et tanta
pompa che di lei :et ſopra lei non ſe
uedea altro che oro :et perle :et diūſi
ornamenti :et hauea ſeco donzelli:et
dōzelle tutti ueſtiti ad una taglia mľ
to ornati :et era piena dunguēti odo
riferi :et moſcado :et altre coſe aro/
matiche .ſi che ſpargeua mirabile o/
dore doue paſſaua :et per queſto mo
do andando molti ne prouocaua a li
bidine a farſi amar̃ diſhoneſtamente.
Et uedēdola gli predicti ueſcoui coſ
ſi andare a capo ſcoperto con tanta
faccia: et pompa :et non deſcendere
da cauallo per loro comme ſe conue/
niua uolſero la faccia da lei cōme da
grauiſſimo peccato :et lacciuolo del
diauolo.ma lo ſanctiſſimo ueſcouo no
no col quale iō Iacobo era la miroe
molto curioſamente.non per amore :
ma per dolore .et poi che fu paſſata
ſi puoſe il capo in grembo :et pianſe
tāto che bagnoe uno libro di lachry
me chauea in grembo.: et uno libro
che tenia in mano :et leuando il capo
gittando doloroſi ſoſpiri:diſſe a com
pagni et a noi che ueramo .ditemi ꝑe
goui .Non ue delectato di uedere la
belleza di quella femina :Et gli ue/
ſcoūi tacettero per udirē altro.El ue
ſcouo nono cōme ebrio di dolore co/
mincio a ſuſpirare.et chinando la fac
cia ſua infino al ſino pianſe tanto che
tutto il cilicio chauea indoſſo bagno
di lachryme .Et poi anchora leuo il
capo :et diſſe .Or non ui ſete uoi de/
lectati di uedere queſta femina: et ta/
cendo gli ueſcoui :diſſe . A me pare
ueramente molto di piacer̃ per la ſua
belleza :ma in uerita credo chel iuſto
dio ce la porra in contra nel di del iu
dicio .Coſtei per piacere a gli huomi
ni mortali che luno di ſono : et laltro
non ſono:ha poſto ſtudio:et tātō tem
po per acconciarſi .et noi per piacere
al noſtro ſignore celeſtiale :et immor
tale :il quale da a ſuoi amici beni in/
extimabili non ci leuiamo da le noſtr̃
immonditie de peccati :et non ci orni
amo di uirtu .ma ſtiamo timidi :et te
pidi.conciosiacoſa che lofficio che ha
biamo per dare buono exemplo a gli
altri ci debiamo ſforzar̃:et ſollicitare
in ogni opra uirtuoſa .Et dicte que
ſte parole eſſendo in grande feruore:
et dolore appogioſſi ſopra me Iaco/
bo ſuo diſcipulo :et diacono:et entra
mo in caſa :et comme fu dentro git/
toſſi con la faccia in terra :et percot
teaſi piangendo ſi duramente che tut
to lo ſpazo bagnaua di lachryme : et
dicea. Altiſſimo dio perdona a me mi
ſero peccatore che ueramente confeſ
ſo che lo ſtudio dūō di de queſta mer̃
tīce ꝑ acconciarſi :et adornarſi exce
de tutto lo ſtudio de la uita mia in a/
dornarmi ꝑ ti .Or con che faccia mi
potro ſcuſare:et apparere nel tuo con
ſpecto che uedi le ſecrete del cuore.
Guai a mi peccatore che indegnamē
te aſſiſto al ſanctiſſimo altare :et non
ma ddorno ſecundo il tuo uolere :per
donami ſignore che ogni coſa crea/
ſti de niente :et me indegno chiama/
ſti a queſto officio:et non mi confūda

lornamento di questa meketrice nel
di del iudicio de la tua tremenda ma
iesta. Essa per gli huomini terreni: et
caduchi con tanto studio sadorna:
et io ꝓmisi: et ꝓposi piacer a te sposo
celestiale: et ꝑ la mia negligentia nō
lo facto. Jo dogni uirtu mi ueggio ꝺ
stituto: et tuoi commandamenti non
ho obseruati: ⁊ costei alegramente ob
serua quello che promette a gli huo
mini. Non ho dunque speranza nē
le mie opere. ma spero ne la tua infi
nita misericordia. Or essendo esso sta
to in questo pianto quasi tutta la no
cte sopra la dominica facēdosi gia di:
mi disse. Fratel mio Jacobo io ho ha
uuta una mirabile uisione insogno: et
cōturbami molto: perche non intēdo
quello che significa. Pareami essere a
laltare: et celebrare: et pareami che
una columba nera horribile: et fetē
te mi uolaua intorno. et la sua puzza
mera molto intolerabile· cossi anda
ua uolando infino chel diacono acom
biataua e cathecumini non baptizati.
Et compita la messa paruemi che su
bito nescissi bianchissima: et uolasse
si in alto che gliocchi mei non potea
no tāto guardar in alto: Et poi chel
uescouo nono hebbe dicte queste pa
role mi prese per mano: et andamo ī
sieme con gli altri uescoui a la chiesia
et dicto lo euangelio per priego et co
mandamento del uescouo dantiochia
il uescouo nono salse a predicare al
populo. et predicando con mirabile
feruore non curandosi di parlare rhe
torico ne a piacimento. ma comme pi
eno di spirito sancto corregeua gli
peccatori riprendeua gli uitii: et met
teua paura a superbi: et ostinati del
di del iudicio: et confortaua gli peni
tenti con la speranza del regno del
cielo: Et si gratiosamente: et feruen
temente predico che fece grande mu
tatione nel populo intanto che tutto
lo spazo de la giesia si bag° di lachry
me. Auenne che per diuina prouidē
tia che Pellagia femina uanissima: la
quale laltro di era passata cossi orna
ta denanzi a uescoui fu a quella pre
dica. Et gia non era sua usanza dan
dare a la chiesia. perche era cathecu
mina peccatrice et uana. Et udendo
quella predica fu compuncta: et co
mincio si forte a piangere che parea
che de suoi occhi uscissero fiume de
lachryme. et dicta la messa ponendo
si in cuore di parlare al uescouo: co
mando a dui suoi donzelli che sapes
sero il luoco ꝺ lhabitatione del uescō
uo chaueua predicato: et mandogli u
na littera. il cui tenore era questo. Al
sancto uescouo discipulo di Christo:
Pellagia discipula del diauolo hoggi
ha udito dire et predicare chel tuo si
gnore dio disciese di cielo in terra n̄
per gli iusti. ma per trare gli peccato
ri a penitentia: et conuersaua con pec
catori secundo che tu hai predicato.
se ueramente sei suo discipulo non mi
despreggiare comme peccatrice. ma
receueme a misericoodia perche ho ꝺ
siderio di fare penitentia. A la quale
il uescouo nono non confidandosi al
tutto perche era famosa peccatrice:
rispuose. Chiunche tu sia a dio non
ti poi nascondere ma io non conoscē
doti tamonisco: et priego che non mi
parli tentandomi: perche io son pecca
tore et fragile. et se in uerita deside
ri conuertirti: et di parlarmi uene a
me ne la chiesia quando ui sono glial
tri uescoui che solo con sola non par
larei. la quale resposta ella legendo
mossesi subito: et uenne a la chiesia di
sancto Giuliano ne le quali case noi
tornauemo: et fece sappere comme e
ra uenuta in chiesia: et uoleua parla
re al uescouo nono. Esso pregando
gli uescoui che laccompagnassero ue
nero ne la chiesia a lei. essa uedēdolo

si gli gitto a piedi comme la Magda
lena a piedi di Christo piangendo :⁊
cridando .Habbi misericordia di me
peccatrice sequitando lo tuo maestro
Christo essendo pietoso:fame christi
ana :et receuemi a penitentia .Jo son
Pellagia pelago di iniquita :et rim-
bocco de peccati .Jo son abysso di p
ditione :uoragiē:et lacciuolo del dia
uolo :et de lanime .per le quali forni
cationi sono stati ingannati:et anda-
ti a linferno . Son hora pentita : et
compuncta per la diuina gratia :et di
tanti mali dimando penitentia .et pe
goti che me baptizi che ueramente
credo :et spero che per questo sanctis
simo sacramento sero da ogni immō
ditia di peccato purificata :et campa
ro d le mani del nemico che mha pos
seduta .La cui subita :et mirabile con
uersione gli uescoui :et tutti noi altri
cominciamo a marauegliarci ueden-
dogli tante lachryme spargere .quan
te nullo di noi hauesse mai ueduto a
neuno peccatore .Et comādogli il ue
scouo che se leuasse da suoi piedi : et
dissegli .Li decreti di sancta chiesia
comandeno che nulla meretrice sia ba
ptizata se prima non se propone di n̄
tornare piu a peccato .la quale rispo
sta essa udendo gittossi anchora ī ter
ra piangendo duramēte:et disse.Dio
ti ricchiedera raggione de lania mia:
et a te serano imputati gli mei pecca
ti se tu minduggi a baptizare .perche
temo che se minduggio anchora il ne
mico non malacci .pero baptizami a-
cio chel nemico il quale mha posseduta
ta non me riuolga ne le mie iniquita.
Et udendo noi quelle mirabile paro
le rendemo laude :et gloria a dio ue
dendo in una tale meretrice si subito
feruore :et mutamento con desiderio
di salute .Et incontinente lo mio ue-
scouo mi mādo al uescouo dātiochia
a significargli queste cose:et pregar-
lo che mandasse meco uno suo diaco
no a uedere questo facto :et se gli pia
cesse desse licentia di baptizarla :per-
chera nel suo uescouado . et quando
gli hebbe dicte queste parole :mādoe
molto laudando :et ringratiando lo
uescouo nono .et mando meco una sā
ctissima monacha :et abbatessa cha-
uea nome Romana .la quale trouan
do Pellagia che anchora piangeua a
piedi dl uescouo uolendola far leuar̄
gli disse .Sta su figliola :acio che si
compia lo tuo desiderio .et quando
fu leuata rispuose . Se io diligentem̄
te considero la mia conscientia non ci
trouo pur unombra di bene .li mei
peccati excedeno larena del mare in
numero :et in peso :nondimeno spero
in dio che mi perdonera : et farami
misericordia .et dimandandola il ue
scouo del suo nome propio.rispuose.
Da la mia natiuita Pellagia :ma per
gli mei ornamenti :et pompa .la gen
te mi chiama Margarita .et doppo
queste parole il uescouo la baptizo:⁊
communico .et la predicta Romana
la tenne al baptesmo :et facte queste
cose ci disse il uescouo . Ralegrianci
frategli mei hoggi per la cōuersione
di questa peccatrice . et faciamo festa
et conuito fuori de la nostra usanza :
mangiamo condito dolio:et beuiamo
dl uino:et faciāo letitia spūale.Et co
nobbe il uescouo che questa era la co
lumba nera:et fetida che hauea uedu
ta in uisione .la quale era purificata
per la fonte del baptesmo . et torna
ti che funo a casa essendo gia posti a
mensa per mangiare .ecco il diauolo
ci apparue ignudo molto laido:et dis
se.O uiolenza chio patisco di questo
uecchio decrepito : Or non ti basta
che mhai tolto ben trenta milia sara
ceni :et hali conuertiti : Non ti ba-
sta anchora che mhai tolta la citta d
Liopoli che solea essere mia: Non ti

basteno tanti pagani conuertiti:et ba
ptizati .se non che anchora mhai tol
ta questa mia speranza Pellagia : per
la quale uenitueno molti a perditione.
Oime uecchio maledetto nõ ti posso
piu resistere .maledetto il di che na-
scesti in mio contrario chel fiume ð
le tue lachryme percosse il fundamen
to di questa mia habitatiõe.cioe Pel
lagia :et halla atterrata:et la mia spe
rãza e al tutto perduta.Et queste co
se dicena il diauolo con tanto crido :
che etiandio glialtri uescoui :et la di
cta Romana abbadessa :et Pellagia
ludiueno ciascuno del suo luoco.poi
uoluendosi il diauolo a Pellagia di-
cea .Or che mhai tu facto ? tu mhai
facto comme Juda a Christo .che Ju
da essendo in gloria .et honore dapo
stolato per Christo lo tradi.Cossi tu
essendo da me honorata :et aricchita
mhai tradito . Alhora la sua madre
spirituale gli disse . Signate figliola
del segno de la croce :et renuncia al
diauolo :et non temere .la qual cosa
essa facendo raccomandossi a Chri-
sto .el diauolo disparue:et non ui tor
no piu .ma doppo dui di dormendo
Pellagia con la sua madre Romana:
uenne il diauolo et destolla:et disse.
O Pellagia mia ?Or che male ti fece
io mai ?Non tho io dato ogni orna
mento :et dilecto che tu hai desidera
to ?dimi pregoti in che ti contristai
io mai? .Et son apparecchiato pur
che tu non mabbandoni :acio chio nõ
sia uituperato apo Christiani: a fare
cio che ti piace ?Alhora Pellagia se
signoe :et soffioe contral nemico : et
disse .Jo ho renunciato al diauolo : ⁊
a le sue pompe .et sommi data a Jesu
Christo che mha creata .esso mi def
fendera da le tue branche . et hãmi i
troducta nel suo thalamo celestiale .
poi Romana se desto : et collei gli
disse .Ora per me o madre .po chel
nemico me apparito cõme leone che
mugiasse per diuorarmi.ella disse.Cõ
fortati figliola :et non temere . pero
che non solamente non ti puo toccar̃.
ma hoggimai hauera paura ð la tua
umbra :et fuggirati .El sequente di
chiamo Pellagia il suo dispensatore
che hauea in mano ogni sua ricchesa
⁊ dissegli.Ua r̃cchãi p scĩpto ogĩ mio
thesoro oro:argẽto:et ogi alt̃ cosa .
Et poi chel dispẽsatore hebbe cio fa
cto :mandoe Pellagia a dire al uesco
uo nono per la dicta Romana cõ que
sta scripta del suo thesoro .Ecco pa-
dre :queste cose uoglio che se dieno a
poueri per le tue mani che a me baste
no le ricchese del mio signore Jesu
Christo .Et chiamando il uescouo lo
dispensatore de la chiesia datiochia
dettegli tutti quelli thesori :et disse-
gli : Jo ti scongiuro per dio et prego
ti che nulla cosa di queste ricchese si
dia se non a uedoue :pupilli :et poue
ri :et nulla cosa ne uenga a le mãi tue
ne in ornamento dalcuna chiesia.per-
che se cõuene che queste cose mal gua
dagnate utilmente se dispenseno . et
cossi fu facto . Et Pellagia chiaman-
do tutti suoi serui: et ancille facendo
gli liberi a ciascuno die alcuno dono:
et ãmonilli che se studiassero uiuere i
liberta per gratia :et buone operatio
ni: ⁊ fugire la Fuita del seculo.Et dal
di dl suo baptesmo Pellagia non mã
gioe boccone di pane de le sue ricche
ze:perche tutte erano di mal guada-
gno .ma uiuea a le spese di Romana.
Et la nocte de la sequente dominica
Pellagia spirata: ⁊ amaestrata da dio
muttoe habito :et transfigurossi: et
fugi non facendo motto a persona . ð
la qual cosa Romana sua madre spi-
rituale auedendosi la matina piange-
ua.temendo chel diauolo non lhaues
se alacciata da capo .a la quale il ue-
scouo nono consolandola dicea . Nõ

non piangere figliola mia . ralegrati
con gli angeli :sappi che Pellagia cõ
me fece la Maria Magdaleua elesse
loptima parte .la quale mai non gli
sera tolta :et doppo alquanti di il ue
scouo dantiochia licentioe gli uescoui
chauea congregati.et ciascuno torno
al suo uescouado . Doppo tre anni
essendo io uotato dandare in Hieru
salem a uisitare il sepulchro con glial
tri sancti luochi pregai lo mio uesco-
uo nono che mi desse licentia dandar
ui :et comme benigno concedendomi
la licentia mi disse .Fratel mio Jaco-
bo poi che hauerai uisitati gli luochi
sancti di Hierusalem :et hauerai com
pito lo tuo uoto :priegoti che dimã
di:et inuestighi diligentemente duno
monacho cha nome Pellagio :il qua
le gia buon tempo.e stato solitario in
una cella .et uisitalo che ueramente e
seruo di dio :et uero monacho .Il ue
scouo dicea ď lancilla di Christo Pel
lagia :la quale esso sapea per reuela-
tione che quando fugi se nando ĩ Hie
rusalẽ in habito monasticho :et ma-
schile :et staua iui solitario :et era in
grande fama di sanctita .ma io non
intendea che dicesse di lei .Andai : et
poi chebbe uisitati gli sancti luochi :
dimandai duno che se chiamaua fra-
te Pellagio essendomi dicto che sta-
ua rinchiuso in una cella sul mõte O-
liueto :andai :et bussando la cella ap
pri la fenestrella :ma io non la conob
bi .che per la molta abstinentia ha-
uea gliocchi molto cauati:et era si sec
cha che tutti gliossi si gli poteano nu
merare :et la faccia sua era molto in-
asperita .et cominciando a parlar cõ
lei mi dimando sio hauea uescouo :e
dicendo io de si:mi disse.Dilli che pe
ghe dio per me che ueramente esso e
quasi uno apostolo di dio :et ancho-
ra ti fratel mio diacono priega dio p
me .Et udendo io queste cose mara-
uegliami molto udendomi chiamare
diacono :et anchora perche laudaua
lo uescouo mio .et udendo lhora de
la terza torno dentro :et disse loffi-
cio molto sollenne .et io mi parti da
la sua ueduta che ueramente pareua
uno angelo :et andai uisitando altri
monasterii:et luochi di sancti heremi
ti raccomandandomi a loro .Et do-
uunque io andaua udiua cossi grand
fama di questo frate Pellagio :et an-
dandoui unaltra uolta per uederlo p
ma chio mi partisse :et non sentendo
lo comme solea marauegliami:et par
timi :et cossi fece lo sequente di . El
terzo di andandoui : et uolendo pur
sapere che ne fosse aperse la fenestrel
la per forza :et mirando dentro uid-
delo morto iacere in terra .et subito
corse in Hierusalem .et annunciai al
uescouo :et a gli altri questo facto .
et luno monasterio lo significo a lal-
tro. et spargendosi la nouella subito
se congregoe a quello sanctissimo cor
po multitudine de genti innumerabi
bili:et monachi molti.et non solamte
ď Hierusalem .ma etiandio di Egy
pto et daltre contrate dintorno . Et
prendendo lo corpo per lauarlo : et
uedendo chera femina cridaro tutti
ad una uoce .Gloria sia a ti dio che
hai tanti sancti nascosti in terra : la
qual cosa essendo saputa corseui mol
to piu gente huomini et femine uerge
ne de monasterii con grande festa et
canti . Questo sanctissimo corpo fu
portato in Hierusalem :et sepelito in
luoco mondissimo con grande reuerẽ
tia .Jo tornando al uescouo narrai
tutte queste cose .et alhora mauiddi
che esso di costei mhauea dicto chio
uisitassi quando andai in Hierusalẽ.
Et ogni huomo che udi queste nouel
le rende gloria a dio che fa cossi mi-
rabile cose.

Questa e la uita ď la ďspata Pella-

gia. con la quale ci faci trouare mise ricordia in questa uita: et ne laltra la gloria.

De Thays meretrice.

Ne le contrate di Egypto fu una meretrice chebbe nome Thays tanto bella: et si uana chel suo amore conducea insieme molti a contentione et molto sangue si spargeua denanzi alla sua casa. et molti per potere di lei gaudere uendero: et dispersero ogni loro richeza: et diuentaro pouezi: le quale cose udendo labbate Pãnutio spirato da dio prese habito seculare: et puosessi dinari a lato: et ando a lei comme se uolesse con lei peccare. Et comme giunse a lei diellí in mano alquanta pecunia quasi per precio del peccato. essa receuendo il precio disse. Entriamo in casa. et menatolo dentro monstrolli uno bellissimo lecto: et inuitollo a peccare: et Pãnutio disse. Priegoti che se hai luoco piu celato che iui andiamo. Thays rispuose. Ben ce unaltro luoco piu nascosto: ma se teme huomo: sia certo che qui nullo ti puo uedere. ma se tu te uergogne: et teme dio: non e luoco si nascosto che dio non ueggia. Udendo Pãnutio queste parole fu molto contento et disse. Or che dici tu: Credetu che sia dio: et che ueggia tutto: Et rispondendo che cossi creda et sapea chera paradiso et inferno: Paradiso per gli buoni: et inferno per gli rei. disse Pãnutio. Se tante cose conosci comme mande tante anime a linferno: et non pensi che te ne conuera rendere ragione a dio: et serai dãnata non solo per gli tuoi peccati. ma per glaltrui: Le quale parole udendo Thays: gittosegli a piedi: et piangẽdo disse. So che posso tornare a penitẽtia padre mio: et spo: et cõfidomi hauere parte et remissione de mei pec cati. Priegoti che mi dia induggio tre hore poi faro cio che me comandarai. la quale Pãnutio considerando expectando che fosse ben concetta: ordenoe che quando fusse spacciata andasse a lui in certo luoco: et partissi. Et questo fece non uolendola menare dietro per lo parlare de le genti. Thays in questo mezo ragunando tutte le sue gioie: et cio che di peccato haueua guadagnato in mezo de la piaza in presentia de tutto lo populo ci mise fuoco: et cridoe et disse Ueite uoi tutti che peccasti meco: et uedete comme ardeno le gioie che me desti. et erano tante gioie che ualeano quattro cẽto libre dorо. et qñ hebbe arse queste cose ando doue Pãnutio laspectaua: et esso la menoe ad uno monasterio di sancte uergeni: et rinchiusela in una picciola cella: et serro luscio di fuori: et sigillolo: et non ui lasso se ñ una picciola fenestra per la quale receuea il cibo. et ordeno che gli fosse dato ogni di un puoco di pane: et un puoco dacqua: et non altro. Et partendosi Pãnutio: et lassandola cossi rinchiusa: Thays lo chiamo: et disse. Or doue uotu chio faci le mie necessita naturali: rispuose. In cella: comme tu sei degna. poi lo dimãdo cõme douea orar. rispose. cõ le tue labra imõde non sei degna di nominare dio. ne di leuare le mani al cielo che anchora sono immonde. ma sta uolta uerso loriente: et di queste parole spesse uolte. Tu che mi creasti: habia misericordia di me. et essendo stata rinchiusa per lo predicto modo: labbate Pãnutio hauendogli compassione ando a sancto Antonio et dimandolo se credea che dio gli hauesse perdonato: et se gli parea che anchora la trahesse di quelle carcere. et hauendogli dicto tutto lo facto cõme staua. Sãcto

Antonio cõgregoe tutti gli suoi:⁊ co
mandogli che la nocte vecchiasso.et
facessero orõe a dio:pregandolo che
revelasse a qualchuno di loro quel-
lo di che Pãnutio gli era venuto a di
mandare.et facẽdo tutti oratione
comme gli fu comandato.Paulo di-
scipulo maggiore di sancto Antonio
vidi subito in cielo uno lecto ornato
di pretiosi vestimenti.lo quale guar-
daveno tre bellissime vergeni.Et di
cendo elli infra se et parendogli che
fusse apparecchiato ad Antonio. udi
una voce che disse.Quello non e de
Antonio anzi e de Thays meretrice.
la qual cosa dicendolo la mattina ad
Autonio.esso il disse a Pannutio:p
tissi Pannutio:et ando a la cella de
la meretrice Thays:et comincio ad
apprire luscio:et rompere gli sigilli.
essa sẽtendolo il pregava che vi la las
sasse stare anchora piu. Et appertó
chebbe luscio Pannutio gli disse.E-
sce fuori:et sappi che dio tha perdo
nato gli tuoi peccati:et dimandando
la che modi havea tenuti.disse Tha
ys.Dio mi sia testimonio che dalho
ra in qua che io ci fui rinchiusa fece
quasi uno fascio de mei peccati.et ho
gli sempre tenuti denanzi a gliocchi
con pianto:et dolore.rispuole Pan
nutio.Veramente non per la tua pe
nitentia.ma per la tua humilita tha
dio perdonato:et da inde a.15.di
Thays rende lanima a dio:et ando a
vita eterna. Noi dunque per suo
exemplo torniamo a penitentia.⁊ tro
varemo misericordia de nostri pec-
cati.perche non vuole dio la morte
de peccatori:ma vuole che se conver
tano:et vivano.

De uno sãcto prete chebbe una bel
la visione del corpo de Christo:

R Ue uno devoto religioso pre
te che spesse volte celebra-
va ne la chiesia dove era il
corpo d scõ Nino vescovo.cõstui tenẽ
do una sancta vita:et dicendo messa
molto spesso vennegli grande deside
rio di vedere visibilmente il corpo:⁊
sangue del nostro signore Jesu Chri
sto su laltare.non per infidelita:ne p
che dubitasse di quello sacramento:
ma perche gli crẽscesse devotione.Co
stui infino da picciolo era stato amae
strato de la divina lege:et per amore
celestiale era fugito:et havea lassati
gli suoi parẽti:⁊ la sua pr̃ia t̃re:⁊ pos
sessioni:et per potere piu interamen
te intendere al divino studio:acceso
del divino amore:et fervore ogni di
celebrava et dimandava a dio che se
degnasse monstrargli la visibile for-
ma di Christo ne lhostia de laltare. ñ
perche ne dubitasse comme dicto e.
ma perche desiderava vedere Chri-
sto.Et venendo uno di a dire la mes
sa fece con piu fervor̃ oratione a dio
che gli facesse la predicta gratia:et
disse.Priegoti pare omnipotẽte che
tu mi monstri in questo sacramẽto la
nativita del corpo di Christo:si che
con gliocchi corporali visibelmente
possa vedere:et toccare cõ le mie ma
ni in forma di fanciullo comme era al
pecto de la madre:et facendo questa
oratione venne langelo da cielo:⁊ dis
segli.Sta su tosto se desideri di vede
re Christo.eccolo qui presente in for
ma visibile di fanciullo comme la ma-
dre il parturi.Alhora quello venera
bile prete che stava con la faccia ĩ t̃-
ra orando levo il capo.et viddi so-
pra laltare il figliolo di dio comme fã
ciullo comme quando sancto Symeo
ne lo riceuete in braccio da la madre.
e lãgelo disse alhora.Ecco poi che te
piaciuto vedr̃ Chr̃isto visibilm̃te.ho-
ra lo vedi miralo:⁊ toccalo cõ le mãi.
El dicto prete ebrio di mirabile fer-
vore prendẽdó audacia di dio:et an-
chora tremando di reverentia:prese

165

quello benedicto fãciullo ne le sue ma
ni. et accostoselo al pecto & cõ mirabi
le amore labraccio: et basio in bocca.
Et facto questo ripuose il fanciullo
su laltare: et chinandosi in terra tor-
noe a loratione: et pgo dio che quel-
lo fãciullo tornasse ne la forma del sa
cramento. O admirabile: et grande
benignita di dio. che per desiderio
dũo diuoto aico se dg° mõstrarsi ñ i
forma uisibile dagnelo comme alcu-
na uolta e auenuto ad alcuni. ma in
forma di fanciullo: acio che la uerita
del sacramẽto si conoscesse. el deside-
rio del suo amico fosse adempito. et
la nostra fede se confirmasse per que
sto miraculo. Et poi chel benedicto
fanciullo Chřisto fu tornato a la com
mune forma del sacramento: lo uene
rabile prete se communico: et prese il
corpo: et sangue di Christo et confir
mossi ne la fede: et crebbe lamore dẽ
tro di quello che hauea ueduto di-
fuore.

Duna sancta donnã che fu figliola
di buono padre: et di catiua madre.

DIsse uno sancto padre che fu
una sanctissima donna mol-
to famosa di sanctita. la qua
le essendo dimandata in che modo uẽ
ne a quella perfectione rispuose et dis
se. Jo ne la mia pueritia hebbe uno
padř mlto buono: & di uita pfcã & so
litaria che rare uolte era ueduto ẽt-
dio da suoi uicini. Et nondimeno es
sendo cossi perfecto era flagellato et
percosso da dio di molte: et uarie in
firmita che spesse uolte giacque: et fe
ce stento nel lecto. Era di tanto silen
tio che chi non lhauesse consciuto
hauerebbe creduto che fusse mutolo.
Mia madre era tutto lo contrario.
cioe sfrenata: et laida de lanima: et
del corpo piu che nulla de la contra
ta: parlaua tanto et si sconciamente:
che pea che tutta fusse ligua. Era gã

rizaia: briaca: et dishonesta: et com-
me pessima meretrice cõsũaua cio che
ra i casa: i brigate: et dishoneste perso
ne: et male spese. El suo corpo si im-
pudicamente tractaua. et tanto era
dishonesta che quasi inuitaua gli huo
mini a se. si che puochi de la cõtrata
poteano fugire la sua luxuria. Essen
do cossi rea mai non hebbe infirmita
ne dolore. ma dal di che nacquei infi
no a la fine fu sempre sana: et hebbe
ogni consolatione. Auenne doppo al
quanto tempo menando la mia ma-
dre cotale uita mio padre infirmoe a
morte. et subito che fu morto il tem
po se turboe: et uenne grande pioza:
et fu si grande tempesta tre di conti-
nui che non si puote sotterrare. per-
laqualcosa gli huomini de la terra se
cominciaro a scandalizare di lui: et
mouẽdo il capo per sdegno: dicea-
no. Ben si pare che costui era nemi-
co di dio benche nõ paresse cossi. poi
che tal signo dio nha monstrato: che
non pare che la terra il uoglia recene
re a sepultura: et non potendoci al-
tri uenire a casa per lo tempo cossi
pessimo: et non parendoci di piu te-
nirlo per la puzza noi stessi il sotter-
ramo comme puotemo. et morto mio
padre: la mia madre rimase piu libe-
ra: et diuentoe assai pegiore: et fac
ciata: et teniua publico postribulo in
casa. et consumosi ogni nostra cosa
che essendo io anchora picciola rema
nemo in pouerta: et doppo alquanti
anni uenendogli una picciola infirmi
ta passoe legiermente di questa uita.
et p mirabile iudicio di dio fu si bel-
lo tempo et hebbe tanto honore a la
morte: che non solamente la gente:
ma etiandio laera cossi serena parea
che honorasse la sua sepultura. et re
manendo io doppo loro uenuta che
fui ad essere herede: et cominciando
a sentire gli mouimenti de la carne

disordinati nel cuore : cominciai a
pensare che uia io douesse tenere . et
se io sequitasse il padre o la madre .
che pensando ne la penosa uita de
mio padre : et uituperoso fine . che
comme dissi tanta fu la tempesta a la
sua morte che non lo puotemo sepeli
re . dicea in me medesima . Credo che
se a dio fusse piaciuta la sua uita non
lhauerebbe cossi tractato . et pensan-
do per contrario la iocunda uita : et
alegra di mia madre : et che dandosi
ad ogni dilecto mai non fu tribulata :
cominciai a determinare in me de se-
quitare la uita di mia madre : dicen-
do . Jo pur ueggio che lhebbe cio che
uolse in questo mondo . quel che sia
di la : nol so . Et comme piacque a la
diuina misericordia stando io in que
sti pensieri madormentai : et dormē
do mi parue uedere uno grande huo
mo di terribile aspecto . et facendomi
mala uista : et minacciandomi cō mal
uolto con grande crida : et orgoglio-
sa uoce mi disse . Dimi : che pensieri
sono gli tuoi : per lo cui aspecto : et uo
ce terribile io tutta spauentata nō ar
diua di mirarlo ne de rispondere . un
de esso con magiore uoce : et con piu
terribile aspecto cridandomi in capo :
mi constringeua pur chio gli dicesse
quello chauea determinato di far̃ . ma
io per paura essendo smemorata non
recordandomi di quello chauea pen
sato . rispuose tremando chio non sa
pea quello che uolesse dire . et esso mi
redusse a memoria gli pensieri chio
hauea hauuti dicendo chio hauea pē
sato : et determinato di sequitar̃ mia
madre . Jo uedendomi cossi coprēsa
uergognāmi molto : et pregallo che
mi perdonasse scusando quanto po-
tea la mia colpa . allegando per mia
excusatione la cagione perche hauea
cossi determinato . esso mi disse . Or
uene : et uede tuo padre et tua madr̃.

et considera il diuerso fine loro : et
tu ti determina qual uita uuoli sequi
tare . et prendendomi per la mano mi
parue che me menasse in uno bello : ⁊
delecteuole giardino pieno de fructi :
fiori . et arbori di belleza inextimabi
le et parue che mio padre uedendo-
mi me uennesse incontra con grande
alegreza : et chiamandomi figliola ma
bracciasse : et basiasse con gradissimo
amore . Et io inebriata : et piena di io
cundita labracciai pregandolo che
me lassasse stare seco . rispuose . Hora
non ci poi stare ne remanere : ma se
uorai sequitare la mia uita uerraci di
qua a puoco . Et stando con mio pa
dre in queste parole : collui che mha-
uea menata mi prese per la mano : et
disse . Uene che ti uoglio monstrare
la tua madre che arde nel fuoco : acio
che pensi qual uita uuoli tenere . Et
menomi in una casa molto tenebrosa
et oscura . ne la quale sentiua gran-
dissime crida : et stridori . et monstrā
domi una fornace di fuoco ardente : ⁊
di pece feruente : sopra la quale staue
no alquanti demonii che laccendeue-
no . et io mirando uiddi mia madre ī
quella fornace ne la pece infino al col
lo et ardeua : et strideua con denti . ⁊
uedendomi comincio a cridare forte :
et dire . Oime figliola per le mie ma-
le opere patisco queste pene . et com-
me tu sai io non uoleua udir̃ recorda
re uirtu : ne buoni costumi . ma loper̃
de la fornicatione : et de lebrieta seq
taua : et in quelle me delectaua . ecco
il merito che ne receuo . uede che per
le delitie di breue tēpo son uenuta a
cossi grandi tormenti . Hora figlio-
la e tempo daiuto . hora te ricorda di
me se mai bene niuno ti fece . Almeno
ti r̃corda de la faticha chio durai in
te parturendoti : et nutricandoti . hab
bi pieta di me figliola uedi che mi cō
sumo ī questo foco . habbi mis̃icordia

di me: et trami di questi luochi peno si. et di tanti tormenti: et scusandomi io dicendo che non lo potea fare per quelli demõi che staueno sopra la fornace: comincio a piangere: et piu forte cridare: et disse. Figliola mia aiutami: et non despregiare il pianto de la tua dolorosa matre. Recordeti dl dolore chebbi quando ti parturi: et non mi despreggiare che uedi cõme mi consumo in questo tormento. Et io commossa per le sue parole et per le pene chio gli uedea uedendo nõ poterla aiutare incominciai a piangere fortemente. Et in questo pianto mi destai. et al mio pianto et crida destã dosi colloro cherano in casa leuaron si: et accesero lume: et uennero a me marauegliandosi: et dimandãmi quel lo chio hauesse. et disse loro per ordine quello chio hauea ueduto. Et ritornandomi bene in me: et ripensando il beneficio che dio mhauea facto monstrandomi la predicta uisione: ringratiaualo. et determinai per certo di sequitare la uia di mio padre et fare aspra penitentia: conoscendo per la dicta uisione che acerbe pene sono quelle che se reseruano a quelli che in questa uita uiueno luxuriosamente: et iniquamente: et che bene: et alegreza se seruano alle bone: et honeste persone. Et cossi la predicta uergene annunciaua a peccatori inducendogli a penitentia per lexemplo de la sua uita: et per le predicte: et altre buone parole. Noi adunque prendiamo exemplo de la nostra uita di guardarla in tal modo che potiamo fugir gli eterni tormenti: et essere beati: et gloriosi a Christo. la qual cosa ci conceda dio benedetto i secula seculorum.

Finisse il libro quarto de uitis patrum cõpillato da Leonzo uescouo di Napoleos di Cypri.

Incomincia il libro quinto de uitis patrum compillato da Theophilo. Sergio. et Elchino monachi.

Prologo

Gloria: et magnificentia sia al benigno dio. il quale per gli innumerabili miraculi: et exempli noi tepidi: et indegni continuamente inuita: et accende a uirtu: et a desiderio de la beata uita. Unde noi indigni: et uili monachi Theophilo: Sergio: et Elchino uolendo per edificatione de le genti narrare: e scriuere le mirabili cose che dio ci ha monstrato: Priegamo uoi sanctissimi padri: et frategli. che ascoltate fidelmẽte quello che uogliamo et itendemo fidelmente dire: et narrare de la mirabile uita: et conuersatione del sanctissimo Machario Romano. lo quale trouamo. 20. miglia presso al paradiso dilitiano. Et prieganui che diate fede al nostro dire. che altramente meglio ci parebbe tacere remanendo innoxii. che parlando essere reputati mendaci: et falsi.

Comme questi tre monachi Theophilo: Sergio: et Elchino fuggiro del monasterio de Syria per desiderio dãdare al paradiso terrestre. Capitulo primo.

Poi dũque Theophilo: Sergio: et Elchino spirati da dio renunciamo al seculo: et andamo a quello monasterio che e in Mesopotania di Syria in mezo di dui fiumi Tygri et Eufrates. nel q̃le era padre et rectore uno sanctissimo padre che se chiamaua labbate Aselapõ et da lui fumo benignamẽte receuuti. et sottomettemoci a quel-

la sancta religione .et essendo lungo
tempo stati nel dicto monasterio .U-
no di dicta nona ādamo al fiume Eu
frates et ponemoci a sedere su la rip
pa per nostro riposo :et cominciamo
a parlare de la uirtu et perfectione ꝺ
diuersi sancti patri .et io Theophilo
disse a mei compagni . Uenuto me
uno desiderio frategli mei dandare
peregrinando tutti di ꝺ la uita mia.
et tanto andare chio giunga a quello
luoco doue se coniunge il cielo con la
terra .Et rispondendo essi che semp̄
mhaueano per padre spirituale . et
che erano apparecchiati a sequitar-
mi et mai non partirsi da me infino a
la morte .Leuamoci di quello luoco
con questo proponimento et torna-
mo al monasterio .Et non palesando
ci a labbate ne ad altro monacho la
sera tardi poi che tutti erano iti a po
sare facta nostra oratione :raccoman
dandoci a dio occultamente ci parti-
mo.et doppo .17.di giungemo i Hie
rusalem et adoramo la sancta croce :
et uisitamo quelli sancti luochi .et ue
demo in Betheleem quello sancto p̄-
sepio doue Christo nacque et fu ado
rato da magi .Et uedemo quello luo
co doue gli angeli cantaro. Gloria ī
excelsis deo quando apparuero a pa
stoī.lo quale luoco e p̄sso a Hierusalē
forse a dui miglia. poi torniāo ī Hie
rusalem et raccomandamoci a dio ꝛ
a sancti .Et partioci con tāto feruor̄
che quasi nulla mēoīa haueāo de que
sto seculo .et accompagnandoci la di
uina gratia ī capo di .50.di entrāmo
ī Persia :et uennimo ī uno cāpo grā
de :et spacioso che se chiama Asia .
nel quale comme dicono le historie :
lo martyre di Christo Mercurio uc
cise Giuliano imperadore apostata.
poi entramo ne la citta di Persia che
se chiama Asephodo . ne la quale so-
no sepulti Anania : Azaria:et Misa-
el :et inde partendoci doppo quat-
tro mesi uscimo de tutte le contrade
di Persia :et entramo in una casa: et
non trouandoui persona ui stemmo
dui di:El terzo di uennero dui arma
ti uno huomo :et una femina .et ue-
dendogli uenire tememo :et delibe-
ramo dandargli in contra .Essi uedē
doci andare tornaro a dietro.et dop
po alquante hore giunsero a la casa
con ben tre millia ethyopi .et subito
ponendosi intorno a quella casa . ne
la quale eramo in oratione . miserui
fuoco da quattro canti per arderci .
et poi cio uedendo chiamammo in
nostro aiuto Jesu Christo :et uscimo
fuori nel mezo di loro . Essi in loro
linguagio parlaueno molto cōtra noi
uedendo che noi non intendeuemo es
si ne essi noi :preserci et miserci in u-
na preggione molto scura . et iui ci
lassaro molti di senza mangiare:et sē
za bere .noi uedendoci abbandonati
da ogni humano aiuto :orauemo con
tinuo .et dio di cibo inuisibile ci nu-
tricaua .Et doppo alquanti di uenē
do alcuni di loro a la carcere creden-
doci trouare morti di fame :et ueden
doci uiui et sani stare in oratione et
ringratiare dio :trasserci di preggio
ne .Et fra loro stessi non so che dicē
do ci fecero crudelmente battere : et
cacciarci de le loro contrate .et inde
cacciati comme dio ce testimonio an-
damo .80. di senza cibo terreno . Et
doppo molti di uennemo in uno pra
to :et campo mirabile ne le parte do
riente .lo quale era pieno darbori al
tissimi con fructi dulcissimi .de quali
laudamo :et ringratiamo dio :et man
giamone abundantemente . Et inde
partendoci entramo ne le contrate ꝺ
Cananei. li quali con le loro famiglie
habitano pur quasi ne le spelunche. ꝛ
comme piacque a dio lassarci andare
et non ci fecero male .Et partendoci

inde doppo .iiio. di ueñemo ne le con
trate de Gomitelli .li quali uedendo
ci per paura tutti fugiro. ⁊ noi di cio
laudando dio partimoci inde tosto. ⁊
doppo alquanti di uenimo a certi mõ
ti altissimi scuri :et sterili .ne quali ñ
uiene sole :et non ui nasce herba . Et
iui trouamo serpenti :et bestie feroce
de diuerse maniere :et deffendendoci
dio passamo senza nocimento .ma bẽ
.20. giornate ci parea udire lo loro si
bilare :et fremire. intanto che non po
teuemo passare se nõ turandoci lorec
chie . Et doppo questo giungemo a
luoco asprissimo con altissime .et ter
ribili ripe: et iui stemmo . 7. di non
hauẽdo uia dãdar piu oltra. El. 7. di
ci appue uno ceruo bellissĩo: et daua
uista di uolerci guidar. lo quale noi se
gtãdo trouamo monti: et ripe piu al-
tissime . poi uenimo ad uno campo
grãdissimo pieno di elephanti, et cõ-
me piacque a dio passamo per mezo
di loro senza nocimento :et uenendo
piu oltra raccomandamoci a dio : et
mettemoci a la uentura .et doppo. 9.
di uenimo ad uno piano molto fru.ti
fero .et subito quello piano fu pieno
di tenebre oscurissime .unde noi tur
bati :et afflicti gittamoci in terra piã
gendo :et oramo: ⁊ cridamo a dio. 7.
di continui non mangiando ne beuen
do :ne uedendo lume . Et doppo. 7.
di ci apparue una columba bianchis-
sima: la quale menando lale uerso noi
parea che conuitasse a caminare . noi
raccomandãdoci a dio la sequitamo.

¶ Comme giunsero a la spelunca di
sancto Machario . Capitulo. 2°.

SE andando noi trouamo una
grande tabula di marmo tutta
scripta: et la scriptã era questa. Que
sta tabula di marmo fece qui ponere
Alexandro imperatore quando perse
quitoe Dario Re di Persia :chi uuo
le andare piu oltra :tenga da mano
mancha . però che da mano dirita nõ
e uia . unde noi tenendo da mano si-
nistra andamo molte giornate: et dop
po .40. di andando noi sentimo una
intolerabile puzza :si che quasi com
me morti caddemo in terra : et non
potendola sostenire :prieghamo dio
che ci receuesse in pace . Et cõme piac
que a dio sentendoci un puoco con-
fortati leuamoci di terra : et mirãdo
ci dintorno uedemo uno lago gran-
dissimo pieno di serpenti :et pea che
tutti gittassero fuoco .et udimo uoci
uscire di quello lago :et stridori com
me dinnumerabile populo che pian-
gnesse :et urlasse :de la qual cosa noi
molto stupefacti :udimo una uoce di
cielo che disse . Questo e luoco di iu
dicio :et di pene :nel quale sono tor-
mentati quelli che negaro Christo. la
qual cosa noi udendo piangemo : ⁊ su
spiramo percotendoci il petto :et pti
moci molto tosto. Et andando perue
nuti che fumo a monti altissimi app-
ueci uno huomo di lũgheza ben di cẽ
to braccia incathenato co.i quattro
cathene. le due erano conficte ne luno
monte :et intorno a lui tutto era fuo
co :et cridaua si forte che ben . 40 .
miglia sudiua di lunga .et uedendoci
incomincio cridare : ⁊ dire. de le qua-
le cose marauegliandoci stupefacti et
impauriti ci coprimo la faccia nõ po
tendo patire di uedere cossi horribi-
le cosa et partendoci inde tosto :ue-
nimo in uno luoco profundo : hor-
ribile :et aspro :et scoglioso :nel qua
le uedemo una femina laidissima sca-
pigliata tutta inuolta :et compressa
da uno dracone :et quando uolea ap
prire la bocca per parlare: quello dra
cone gli mettea il capo in bocca . et
mordeagli la lingua .li suoi capilli e-
rano lunghi infino a terra .noi mirã
dola stando stupefacti : udimo uoci
uscir̃ di quella ualle che diceua cidã°

Habbi misericordia di noi figliolo di
dio Christo benedetto .unde noi spa
uentati .et compuncti ci gittomo in
terra inginocchioni :et adoramo con
lachryme dicendo .Signore dio che
ci creasti tolle lanime nostre :poi che
cossi occulti iudicii ci hai monstrati:⁊
leuandoci con grande pianto .et pau
ra uenimo in uno altro luoco .nel q̈-
le uedē molti arbori che haueā sitī
tudine de fichi.Et ne rami erano cer
ti uccelli che con uoce humana crida
ueno fortemente dicendo .Perdonaci
missere che ci plasmasti:perdonaci mi
sericordioso che cōfessiamo lo nostro
peccato .per le quale cose noi stupe-
facti gittamoci in terra :et adoriamo
dio pregando dio che ci desse ad in-
tendere queste cose che ci hauea mon
strate .Alhora udimo una uoce che
disse.Non se conuene a uoi di cono-
scere gli secreti iudicii di dio .andate
a la uostra uia .unde per paura ci p-
timo .et uenimo in uno luoco bellissi-
mo :et spatioso :nel quale trouamo
quattro bellissimi huomini de si mira
bile :sancto: ⁊ bello aspecto che sereb
be incredibile a dire :et haueueno in
capo corone doro :et di gemme bellis
sime :et in mano rami di palme doro
et inanzi a loro era uno grande fuo-
co :et spade molto acute :et tagliēte.
De la qual cosa temendo cridamo: ⁊
dicemo .O signori nostri serui di dio
habbiate misericordia di noi :et aiu-
tateci che questo fuoco et queste spa-
de non ci faciano male .et essi ci con-
fortaro et dissero .Non temete āda
te securamēte a la ur̄a uia che noi siāo
q posti da dio per infīo al di del iudi
cio .Et partendoci da loro .40.di an
damo senza cibo:se non che beueamo
de lacqua :et andando udimo uoci cō
me di populo innumerabile fare grā
de canto: et sentimo uno odore sua-
uissimo comme di balsamo :et nel pa
lato una dolceza comme di mele .per
le quale cose quasi inebriati di dolce
za adormentamoci .et doppo un puo
co leuandoci uedemo dināzi a noi u-
na chiesia mirabelmente bella: ⁊ orna
ta .et parea quasi tutta di cristallo.et
nel mezo era uno altare del quale u-
sciua una acqua biācha comme lacte.
et dintorno staueno huomini biāchis
simi di sanctissimo ⁊ honorabile aspe
cto .et cantaueno uno canto celestia-
le con mirabile melodia. ⁊ quella chie
sia da la parte del mezo di :hauea si-
militudine di pietra preciosa.et da la
parte orientale colore di sangue .da
loccidente era biancha comme neue.
et sopra essa erano molte stelle piu lu
cente che quelle che communamente
se ueggiono. ⁊ cossi il sole era sette co
tanto piu rilucente ⁊ piu caldo ī quel
le contrate che ne le nostre . le alpi et
monti piu alti:arbori ⁊ fructi piu bel
li et megliori .et haueuāui uccelli che
faceano piu dolci canti .et breuemen
te ogni cosa ui uedemo piu bella . et
di piu fructo et nobilita che non so-
no in questo mondo di qua .la terra
medesima e da luno lato biancha com
me neue .et da laltro rossa .Le quale
cose tutte considerando con marane-
glia salutati che hauemo quelli san-
cti huomini sequitammo nostro cami
no :et doppo.100.di ne quali comme
dio ce testimonio nullo cibo prende-
mo se non che beueamo de lacqua.et
andando subito ci uenne inanzi uno
populo di multitudine innumerabile
dhuomini et di femine ragunati insie
me : et uedendogli molto tememo . ⁊
io misero Theophilo alhora disse a
mei compagni Sergio : et Elchino .
Scapiglianci: et spargiamo gli capil
li del capo et diamo uista dandargli
in contra : et cossi facendo forse che
fugirano.et cossi contrafacti andemo
uerso loro cridando forte . Essi cio

uedendo subito presero gli loro figli oli stridendo fugiro da noi.et noi lau dando dio passamo gli fiumi .et tro/ uamoci in uno campo bellissimo pie/ no dherbe bianche comme lacte: dul cissime comme mele : alte forse uno cubito :de le quale mangiamo :et cõ fortamoci ringratiando dio . poi p lungo tempo andando non trouamo uia .poi trouamo una bella uia per la quale ringratiando dio che ce lha uea monstrata ãdamo:et doppo piu giornate trouamo una bella spelun/ cha .

De la forma :et uista di Machaio et comme gli receuete. Capitu/ lo terzo :

Et facendosi il segno de la croce entramo dentro :et non trouan doci persona dicemo fra noi. Questo luoco pur e assetato comme che altri ce habiti. unde aspectamo ĩfino a se/ ra dicendo . Forse tornara collui che ce habita :et preso questo consiglio : comme huomini cheramo molto stan chi ci ponemo a sedere .et subito sen/ timo uno odore di tanta suauita che quasi inebriati di dolceza ci adormẽ tamo :et doppo un puoco destandoci uscimo de la speluncha :et guardan/ do uerso loriente uedemo uenire uer so noi comme una figura dhuomo cõ capilli bianchi comme neue :et erane tutto coperto comme uccello di piu/ ma :et subito che ci uiddi se gittoe in terra:et oroe :et disse. Se uoi sete mã dati da dio :fateui il segno de la san cta croce :et uenite a me .ma se sete dal nemico :partiteui da me . al qua/ le rispondemo . Daci la tua benedi/ ctione o padre sancto :et non te tur/ bare . Sappi che noi siamo serui de dio :et per suo amore siamo facti mo nachi :et renunciato il mondo . Et u/ dendo queste parole uenne a noi : et leuando le mani al cielo oroe per grã de hora .et leuandosi da loratione:le uossi gli capilli denanzi a la fronte :⁊ bñdicesseci.et parloci.li suoi capilli:et peli de la barba erano bianchi comme lacte :et la sua faccia parea dangelo . et per la mlta uecchieza gliocchi qua si non ci pareano perche erano copti da le ciglia . lungie de le mani : ⁊ de piedi erano molto grande .li capilli ⁊ la barba coprиueno tutto lo corpo . la sua loquela era mlto subtile si che apena sudiua .la pelle de la faccia e/ ra comme pelle secca:et giunto che fu a noi comincio a piangere : et disse . Frategli mei unde ueniti uoi ? Dite/ mi in che stato e il mondo :et la san/ cta chiesia:se e cessata la persecutione de glimperatori contra christiani. Et respondendo per ordine a sue doman de apprimoli lo nostro intendimento chera dandare infino a quello luoco doue se coniunge il cielo con la terra: et dicemo cio che cera incontrato ne la uia ,rispuoseci :et disse . Sappiate figlioli mei carissimi da quinci inanzi nullo huomo mortale se puo apressa re al paradiso .und e io medesimo mi sero peccatore hauendo cotale deside rio mi sforzai dandare piu inanzi.ma una nocte langelo di dio mapparue ĩ uisione :et dissemi . Non andare piu inanzi et non presumere di tentar̃ dio et io disse. Perche cagione missere ñ me licito dandare piu la ? rispuose . Da questo luoco infino al paradiso doue Adã et Eua stauano ĩ delitie so no .20.miglia :et dinanzi al paradiso ha posto dio uno cherubino con una spata infuocata in mano :che sempre si uole per guardar̃ il legno de la ui/ ta.et ha dui piedi:et ĩfio al bellico ha silitudĩe.dhuomo .el pecto comme le one :et le mani paiono di cristallo .le quale cose udendo io Theophilo et mei compagni dal seruo di dio Ma/ chario gittamoci ĩ terra per r̃uerẽtia

et ringratiamo dio :et lui . et comme
fu sera ci disse. Frategli mei uscite fuo
ri de la cella :et expectate un puoco
tanto che tornano dui leoni che ogni
sera tornano a me. et comme furo tor
nati p uosegli la mão al collo: et disse
loro. Figlioli mei alquãti frati sono
uenuti del seculo a noi guardate non
gli faciate male :poi subito ci chiamo
dentro :et disse. Uenite securamente.
Noi torniamo ne la speluncha . ma
non senza paura :et salutamolo .et cã
tato chebbemo uespro ponemoci a se
dere con lui :et cenamo insieme ĩ cha
rita prendendo per cibo giande : et
radici dherbe .et beuemo de lacqua.
et poi chauemo cenato dormimo . et
facto che fu di lo pregamo et dicemo
gli . Padre sancto :et signore nostro
prie ganti che te dígni narrarci la tua
conuersatione :et uita: et comme: et
perche uenisti a questo luoco . et esso
benignamente ci rispuose :et disse.

Comme sancto Machario narroe
per ordine la uita sua. Capitulo
quarto .

IO carissimi figlioli ho nõe Ma
chario et fui nato et nutricato
ne la regale citta di Roma: et fui fi-
gliolo duno gintile huomo Romano
il quale era molto grande apo limpe-
ratore. et passato chebbe il tempo de
la pueritia mio padre contra la mia
uolunta mi fece sposare moglie . Et
apparecchiate che fuoro le noze : et
gia menata la sposa a casa occultamẽ
te mi fugi .et entrai in casa duna ue-
doa mia conoscente: et steteui occulto
.7. di et ella ogni di ĩ quello mezo an
daua a casa de mio padre :et diceami
cio che udiua .et comme et doue mi
faceano cercare mi rediceua :et com
me mio padre :et mia madre staueno
in grandissimo pianto per me . de le
quale cose io indurando il cuore dop
po .7. di la nocte sequente a la domi
nica ringratiai quella uedoa :et . uici
di casa et misemi in camino :et subito
mi trouai con uno bello et reuerente
uecchio il quale daua uista di camina
re .al quale fece reuerentia et dissi .
Oue uuoli andare ? et rispuose con
alegra faccia .et disse . La doue uuoli
andare tinsegnaro :et so tutte le uie .
et le contrate per le quali uuoli anda
re .et io ringratiandolo confortami:
et andagli dietro :et andando insie-
me con grande alegreza: accatauemo
del pane da le case che trouauemo . et
andando molte giornate peru enimo
a quelli luochi de tormenti che uoi
ditte che trouasti :et quando fũo giũ
ti presso a questo luoco a .30. migua
uno di sedendo noi et riposandoci p-
lando ĩsieme non so comme il mio cõ
pagº sparue . d la qual cosa eẽndo io
mlto spauẽtato nõ sapendo che mi fa
re ne doue andare gittami ĩ terra piã
gendo et raccomandami a dio . Et
ecco subito lo mio compagno torna-
to con grande splendor̃ dissemi. Nõ
ti turbare carissimo figliolo . sappi
chio son lãgelo Raphael che fui mã
dato da dio in tuo aiuto .et per suo
comandamento tho menato infino a
qui : et comme tu sai dio tha campa-
to da molti periculi: et hai passati gli
luochi de le tenebre et de le pene . et
feciti uedere lo luoco de iusti: et lo fõ
te de lacqua uiua :et dicto questo di
sparue . Allhora io confortãdomi mi
mise in uia :et andando mi uiddi ue-
nire incontra uno asino saluatico . et
cridai da lunga :et dissi . Per Chri-
sto che ti plasmo ti scongiuro et prie
go che mi monstre la uia per la qua
le debbio andare .et subito mi si pa-
roe inanzi .et entroe per semita mol
to stretta et picciola. et per quella gli
andai dietro dui di . El terzo di tro
uai uno ceruo di smisurata grandeza
del quale hauẽº paura lasio saluatico

fuggi et lassomi. Io uedendomi solo
remase con grande tristitia .ma confi
dandomi cridai al ceruo :et dissi .poi
che mhai tolto lo mio aiuto et guida
tore:per Christo ti scongiuro che mi
monstri per qual uia debbo andare.
Albora esso comme animale domesti
co uenne a me .et subito mi si mise in
anzi per una semita molto stretta :et
sempre se miraua dietro uerso mi qua
si inuitandomi a sequitarlo . et cossi
andamo tre di .El quarto di troua
mo uno terribile et smisurato draco
ne disteso et trauersato ne la uia . et
comme il ceruo lo uiddi fugi.unde io
molto impaurito :et sbigotito ueden
domi rimasto solo con quello draco-
ne cadde in terra .ma doppo alquan
to spacio confortandomi in dio fece
mi il segno de la croce :et andai uerso
lui ,et dissegli. Teme dio omnipoten
te :et non mi fare male .Albora se le-
uoe terribelmente :et con uoce huma
na disse .Uene meco securamente be-
nedicto da dio .et sappi che langelo
Raphael mha monstrata la tua for-
ma :el tuo uolto prima chio ti uedes-
se .et comandomi chio ti uenisse incõ
tra et guidasse ti infino a luoco che
dio tha apparecchiato .et quattro di
sono hoggi chio tho expectato :et ñ
ho ne mangiato :ne beuuto .et sta no
cte passata ti uidi sedere in una luci-
dissima nuuola :et udi una uoce che
mi disse .Affretati et mena teco Ma
chario.eccolo che giunge hoggi a te
comme io ti disse :pero sequitami: et
non dubitare :ma uene et io ti mon-
straro quello luoco doue debbi habi
tare et laudare dio.et dicte queste pa
role parue che tornasse in forma du-
no bellissimo giouene :et uenne meco
infino a questa speluncha : et subito
che fumo entrati dentro disparue.
Albora io misero peccatore guardan
do uiddi da luno de lati dui leoncelli
giacere in terra :et la leonessa loro
madre da lato morta :et io la trasse
fuori de la speluncha :et sepelila : et
tornando dentro ringratiando dio
che tante maraueglie mhauea mon-
strate et de tanti periculi campato: ꝛ
tanti beneficii facti .et quelli leoncel
li nutricai comme figlioli : dandogli
mangiare foglie darbori .et cossi ste
mo qetamente insieme dui anni.

¶Comme lo nemico ingannoe san-
cto Machario .Cap°.5°:

E comme lo nemico non cessa
di molestare gli serui di dio ha
uendomi inuidia mi tese :et apparec-
chiomi uno lacciuolo molto nascosto.
Che una uolta sul mezo di essẽdo u-
scito un puoco fuori de la speluncha
et sedendo uiddi presso a me una sub
tile:et bella bindarella:et marauegliã
domi disse fra me stesso .Comme e in
questa solitudĩe questa bĩda :ma pur
parendomi ueramente binda di femi
na non intendendo io misero linsidie
del nemico et non recordandomi di
segnarmi :presi quella binda :et por
tala ne la speluncha .El sequente di
anchora uscendo fuori de la spelun-
cha trouai calzari di femina in terra.
et anchora io misero non intendendo
linganni del nemico :et non recordã
domi di fare il segno de la sancta cro
ce .per la cui uirtu se conosce :et uin
ce ogni inganno del nemico :p̃se que
sti calzari :et portagli ne la spelũcha
et puoseli con quella binda .El terzo
di il diauolo che mhauea trouato cos
si inchineuole a prendere le dicte cose
prese ardire contra me dingannarmi
comme poi fece .Transformossi ĩ for
ma duna bellissima giouene uestita:et
ornata de preciosi uestimenti :et puo
sessi apresso a questa mia speluncha :
et uedẽdo io misero quando usci fuo
ri costei :et non sapendo anchora lin
ganno del nemico :et lacciuoli che me

erario tesi non segnandómi .ma credẽ
do che.ĩ uerita fosse femina gli disse.
Unde ueni:⁊ comme sei uenuta a que
sta solitudine:'essa comincio a piange
re fortemente intanto che mi prouo-
co a piangere seco per compassione:⁊
disse .O sanctissimo padre io misera
son figliola duno gintile huomo.il q̃
le contra mio uolere mi marito a uno
gintile giouene Romano .et uenẽdo
il tempo de le noze essendo gia ordi
nato il conuito :et apparecchiata la
camera quello mio sposo subito non
auedendosene altri fugi.et partendo
si la gente inuitata con grãde ira poi
che uidero chera fugito:andando mľ
ti di qua et di la cer candolo remanẽ
do io quasi sola essendone molto con
tenta p lo desiderio chi ho di tenere
uirginita fuggi anchora io occultam̃
te :et trauisandomi per non essere co
nosciuta mi mise in uia .et non hauẽ
do altra guida errando per monti:⁊
per ualli son uenuta qui .le quale pa
role io misero udendo non auedendo
mi de linganno del nemico credendo
per certo chella fosse la mia sposa: cõ
mosso duna stolta pieta : presela per
mano: et menalla ne la speluncha per
farla riposare :et dargli mangiare :⁊
non per nulla laida intentione .et po
fui piu ingannato :et piu mi fidaua .
perche non cessaua di piangere mon
strandomi essere molto contrita .et d
uota .et poi che lhebbi menata den-
tro fui commosso a una pieta :et inte
neri :et pianse con lei:et fecemela sede
re al lato .et puosegli inanzi certe grã
de :et confortala che mangiasse . Et
cossi insieme con lei nõ ĩtendẽdo linsi
die del nemico non segnandomi stete
et parlai lungo spacio .et doppo mol
te parole cominciandomi a fare sõno:
cominciai ad inchinare et appogiar-
gli il capo in grembo .et ella mi comĩ
cio tutto a palpare :et con una pieta
feminilẽ tutto a strefinare quasi inui-
tandomi a dormire . unde io misero
adormentandomegli in grembo stato
che fui un puoco mi senti corrumpeř
in sogno :et pareami hauere peccato
con lei laidamente :et mai prima femi
na per peccato non hauea conosciuta
et destandomi me trouai scoperto lai
damente iacere in terra dishonestamẽ
te :et essa era partita .Alhora io mi-
sero auedendomi tardi de lingãno dl
nemico usci fuori molto sgomentato:
Et ecco mirabile cosa che quelli leon
celli chio hauea nutricati quasi inten
dendo lo mio peccato non potẽdo so
stenire di uedermi subito fugiro . la
qual cosa io uedendo incominciai con
grande pianto :et lamento a prega-
re la misericordia di dio che me mon
strasse la uia de la penitentia .et in se
gno di misericordia facesse tornare a
me quelli dui leoni . Li quali subito
che fuoro giũti scdo che la mĩcordia
di dio se degno d fargli tornař ⁊ di
spuose:entrando meco ne la spelũcha
cominciaro a cauare con le branche:⁊
fare una fossa a misura dhuomo . Jo
considerando che a dio piacesse chio
iui facesse penitentia: entraui dentro
infino al collo:et comandai che me se
pelissero reccando la terra intorno:⁊
poi chebbero cossi facto se partiro.

Comme tornando li leoni lo caua
ro .Capitulo .6°.

IN capo di tre anni uenne una
grande pioza : et la speluncha
sapperse di sopra a me un puoco : et
uiddi lume .et distendendo la mano
dintorno sopra lo capo mio :prese d
lherbe che uerano:et mangiane.et cõ
piti tre anni tornaro li leoni a me .et
uedendo chio potea uedere lume per
la rottura de la speluncha comme se
intendessero che quello fusse seg° che
dio mhauesse perdonato :cominciaro
a cauare la terra intorno a me.⁊ tãto

cañaro chio potẽa liberamente uscir.
et uscini sano et saluo sentendomi for
za et uirtu :ringratiai il misericordio
so dio che tãta misericordia mhauea
monstrato :et uenne in tanto feruore
che uscendo de la speluncha mi gittai
in ginocchioni in terra .et .40.di: et
.40.nocte stete ringratiando dio de
la sua misericordia che fa tãta a pecca
toĩ.et ĩ capo di.40.di:uiddi ne la spe
lũcha da quattro cãti mirabile et dile
cteuole lũe.et uiddi il nr̃o saluatoꝛ̃ Je
su Christo stare ĩ mezo in forma dhu
omo bellissimo molto ornato cõ una
corona in capo :et cantaua dolcemen
te a grande uoce bellissimo canto cele
stiale :et cõpito il canto disse tre uol
te .Amen.et salitte ĩ cielo:mi Macha
rio uedẽdo.et subito ẽtro ne la spelun
cha una colonna grandissima di fuo
co a modo duna nuuola : et uennero
tu ni et baleni assai . et udi canti de
diuersi uccelli :et ciascuno nel suo mo
do dire .Sanctus :sanctus :sanctus :
dominus deus sabaoth .le quale cose
io udẽdo fui si rapito fuori di me che
stete .8.di chio non me senti .Et per
questo ueramente intesi : et credette
chel saluatore del mondo entrando ĩ
questa speluncha la benedisse :et san-
ctifico .et doppo queste cose tornan-
do ne la speluncha rendemi in culpa a
dio de la mia negligentia ringratian
dolo di tanti beneficii :quanti mha-
uea facti .che mhauea sostenuto con
tanta patientia :et reductomi a peni-
tentia :et monstratomi tanta clemen-
tia .et quando queste cose fuoro era
stato in questa speluncha .17.anni.Ec
co carissimi fRategli ĩ uerita ui ho di
cto tutta la uita mia.Uoi dunque sel
cuore ue dice di poteř sostenire le bat
taglie del nemico et le sue insidie. re-
manete meco.et se non:tornate al mo
nasterio donde ui partisti, et dio sia
uostra guardia .Et poi chauemo udi

te questẽ cose gittamoci iñ terra :et a
doramo dio :et a lui dicemo . Padre
beatissimo priega dio per noi che ci
dia gratia di tornare al nostro mona
sterio :et manifestare la tua conuersa-
tione ne le chiesie di Christo.et uera
mente crediamo che d o ce facesse ue-
nire a questo luoco .acio che la tua ui
ta manifestassemo al mondo .Albora
lo sanctissimo Machario per lungo
spatio fece oratione per noi.poi ci be
nedisse et dieci pace:et raccomandoci
a Christo che ci guardasse :et coman
do a quelli dui suoi leoni che ci accõ-
pagnassero infino a quel luoco: del q̃
le gia dicemo che giacemo in tenebre
.7.di et .7.nocti .Et partendoci da
lui passamo quello luoco :et giunge-
mo senza impedimento al sasso di Ale
xandro :del quale e dicto di sopra .et
continuando la nostra uia giungemo
a le contrate di Persia.et fumo ĩ quel
lo campo che se chiama Asia.nel qua
le com ne di sopra e dicto sãcto Mer
curio uccise Giuliano apostata impe
radore.et entrando in quella citta ps
so a Babylonia che se chiama Ctisi-
phoda .ne la quale secundo che se cõ
ta nel Daniele gli tre fanciulli fuoro
no messi ne la fornace .et poi passan-
do quello fiume che se chiama Tigris:
lo .15.di giungemo in Hierusalem:et
adoramo il sepulchro et glialtri luo-
chi sancti ringratiãdo il saluatoř che
di tanti periculi ci hauea liberati : et
remenatoci sani et salui .Et parten-
doci inde giungemo al nostro mona-
sterio: et trouamo il nostro abbate et
tutti glialtri sani et salui :et per ordi
ne narramo cio che haueuemo troua
to et ueduto :si d̃ la uia :et si de la ui-
ta di sãcto Machario .et cio udendo
tutti laudaueno et rĩgratiaueno dio
padre col suo figliolo saluatore no-
stro Jesu Chĩsto col spirito sancto ui
nificatore de lanime : in tre persone

una essentia: et in unita signoreggia et regna sempre in ogni luoco: et benedicto in secula seculorum. Amen.

De labbate Pimosso. Capitulo septimo.

Tedemo labbate Pimosso che era rector et prete duno grandissimo monasterio di Egypto presso a la citta di Panephisi: et uedendosi in troppo reuerentia et fama parendogli che lhonore fusse impedimento di peruenire a la perfecta humilita di Christo desiderando piu tosto desser sconosciuto et uile et suggetto che in quello honore. pero se fuggi del monasterio: et andosene ne lultime parti di Thebayda. Et inde prendendo habito seculare se nando al monasterio di Thabenesoth. lo quale sapea che era di piu austerita: et con molta humilita dimandoe essere receuuto. et scusandosi gli monachi receuerlo perche non lo conosceano: et perche era anticho: dicendogli che non per spirito: ma per pouerta ci uolea entrare uinseli per humilita. et tanto perseueroe a la porta inginocchiandosi a frati con grande reuerentia dimandando gratia. Li monachi uedendo tanta patientia che molti di era perseuerato a la porta quantunche fusse da loro riffutato lo receuettero: et comme persona che gli parea uecchio et sbontadato gli diero la cura di lauorare lorto: et sottopuoserlo a unaltro frate piu giouene di lui che era conuerso. et commandarogli che gli fusse obediente. la qual cosa receuette con grande amore uedendosi uenuto a quella uilta: despecto: et suggetione che uoleua. Laboraua et obediua a questo suo preposto molto fidelmente: et non solamente facea quelle cose che se apparteniueno a la cura de lorto: ma anchora con grande feruore tutti gli officii uili de glialtri monachi singegnaua di fare quantunche fussero aspri et faticosi. leuando si la nocte occultamente facea si che la mattina se trouaueno facte lopere commesse a glialtri no sapendosi chi facte lhauesse. Or auenne che in capo di tre anni stando esso molto alegro in quello stato di uilta et suggetione comme e dicto: fu ueduto da uno frate di Egypto chera uenuto cercando per lui. ma non potendolo subitamente bene refigurare per la uilta de lhabito et de lofficio: cioe uedendogli portare letame in collo: et spargerlo su la terra et laborare: fu quasi stupefacto: et non sapendo determinare accostossegli piu: si che non solamente il uiddi in faccia: ma anchora ludi plare: et conoscendolo a la uoce si gli gittoe a piedi et fecegli reuerentia. ma rauegliandosi gli monachi dimandarolo perche cio hauea facto. et dicendo chi esso era marauegliaronsi tutti uergognandosi che si male lhaueano tractato dimandando perdono de la loro ignorantia pregandolo che tornasse al suo monasterio. ma non fidandose di lui. gli frati mandaro sufficienti guardie. Et esso uedendosi cossi scoperto temendo non fare contra la uolunta di dio: con pianto torno al suo monasterio: et poi che fu stato un puoco di tempo desiderando humilita: et hauendo tedio de lhonore che gliera facto: anchora fuggi una nocte: et andone piu a lunga fuori de la contrata: cioe in Palestina credendosi stare piu securo in luoco doue non fusse ueduto: ne conosciuto: ne nominato uene al nostro monasterio presso a Bethleem. fu da noi receuuto: ma non conosciuto. ma comme dice lo euangelio. non si puo nascondere la citta posta sul monte. che stato che fu alquanto tempo comme piacque a dio alquanti frati di Egypto che erano uenuti

in Hierusalem al perdono uennero al nostro monasterio. ⁊ conoscendolo cõ molti prieghi :et con una cortese forza lo remenaro al suo monasterio :et andando noi poi in Egypto studiosamente lo ricchiedemo et uisitamo :et stetemo con lui alquanto tempo audire la sua doctrina et amaestramenti .

De alquãti perfecti monachi di grãde charita. Capitulo .8°.

ANdando noi di Syria in Egypto :uno sancto patre .al quale prima capitamo r̃ceuetteci con mlta alegreza et fecemi mangiare inanzi a lhora .et dimandando noi comme non hauea expectata lhora usata del digiunio .rispuose et disse .Il digiunio frategli mei sẽpre e meco chel posso fare a mia posta . ma uoi non posso sempre hauere. unde receuendo in uoi Christo debboli fare honore . ⁊ quando serete partiti recompensaro il digiunio .

VEdemo uno solitario di tanta charita che mai non uolea mangiare solo .etiandio se infino al quinto di persona non uenisse a la sua cella indugiaua a mangiare infino al sabbato o infino a la dominica che frati se congregaueno a la chiesia. Alhora prendea alcuno frate peregrĩo et mẽauelo seco a mãgiare in chaĩta.

VEdemo uno solitaĩo che hauea questa gratia che mai non sadormẽtaua udendo parlare di dio. ma quando se parlaua de cose uane subito se adormentaua . Costui hauendo receuute littere dal padre e da la madre .et daltri parẽti et amici: mai non aperse neuna .Et quando nhebbe molte ragunate disse in se medesmo .O quanti pensieri mi uerrebbero al cuore se io legesse queste littere. non ueggio mi sia utile sapere nouelle damici ne parenti: et bisogno serebbe a letitia o a tristitia mi menassero secundo la loro prosperita :o aduersita :et cio. mi serebbe impedimento ad orare :et a contemplare dio .Et cossi pensando arse tutte le lettere per ñ recordarse di loro .et ardendole disse .Andate uia pensieri mondani : et ardete con queste littere si che nõ remouiate la mia mẽte da Christo saluatore .

VEdemo labbate Theodoro perfectissimo in uita actiua et contemplatiua : et molto sauio de le scripture .le quali intendeua per purita di cuore .Costui uolendo intendere a soluere una subtile questione :et nõ potendo digiuno :et oro .7.di continui infino che gli fu reuelato da dio la uerita di quella questione . Costui uenendo una nocte a la mia cella uolẽdo sapere quello chio facesse perche uera uenuto di nouo :et trouandomi dormire gitto un grande sospiro: chiamomi per nome:et disse .O Joãni quanti heremiti parlano hora cõ dio :et godeno con lui : et tu dormi sul lecto : et perdi tanto bene :et pregandomi mindusse a fare oratione .

VNo sanctissimo heremito chauea nome Acerbio receuendoci con grande charita ne la sua cella uedendo che ci piaceua lo stallo sinfinge di uolere abandonare il luoco et dandare a stare altroue :et ꝑferseci quella cella mõstrando di nõ uolerla piu . Noi acceptando uolentieri di starui: lassoci la cella con tutte le massaritie. et partendosi procuro legnami et altre cose .et con grande fatica ne fece unaltra :et anchora quella lasso poi ad altri frati forestieri in simile modo :et fecene unaltra con fatica .

ESsendo reccati alquanti fichi a labbate Joanni di Scyti da uno frate di Moroti :mandogli subito ꝑ dui suoi discipuli a uno solitario che staua piu oltra fral deserto molti mi-

glia :et andando questi gioueni com
me permise dio sopraueuendo la no-
cte perdero la uia :et andando la no-
cte el di sequente errando per lhere-
mo per la fatica : et fame :et sete uen
nero meno :et puosersi in ginocchio-
ni i terra: et orãdo rẽdero laĩma a dio:
essendo poi cercati furo trouati mor
ti :et non haueano tochi gli fichi per
che piu tosto elessero tollere la uita
che lobedientia :non uolendo toccare
per loro gli fichi che per obedentia: et
per comandamento doueamo porta
re a linfermo .

Usanza e in Egypto che mona-
chi non stano ociosi : ma lauore
no tanto che se ne nutricheno et fan-
none molte elemosyne :uolendo fare
sacrificio a dio non solo orando .ma
affaticãdosi con le mani dicẽdo chel
mõacho che lauora ha battaglia pur
con uno demonio .ma lociosi e com-
battuto da molti .pero benche non
hauessero bisogno di lauorare per al
tro :almeno per non stare ociosi :et p
tenere la mente unita laborraueno al-
cuna cosa mãuale :unde labbate Pau
lo probatissimo monacho che staua
ne lheremo uiuea di fructi et dherbe:
et nondimeno laboraua et facea spor
telle : et in capo de lanno ragunando
tuttol suo lauoro nõ haueo chi nel por
tasse perche era molto di lunga da
le genti ui metteua fuoco et ardeuale.
Costui non lauoraua per bisogno di
sua uita:ma perche se auedea chel mo
nacho non potrebbe perseuerare ne la
solitudine ne uenire a perfectione cõ
la uita ociosa .

De la uirtu de la discretione . Ca-
pitulo nono.

Essendo congregato Antonio
con molti sãcti padri fecero que
stione qual uirtu fusse quella per la
quale lhuomo meglio campasse da lin
sidie del nemico :et uenisse piu tosto
a perfectione:et dicendo alcuni de lab
stinentia .alcuni de la castita : et chi
duna et chi dunaltra.rispuose sancto
Antonio et disse . Tutte queste uirtu
che hauete nominate sono bone .ma
che non sia dapropriare loro singula
re gratia :assai e dimonstrato per lo
cadimento di molti .che spesse uolte
habiamo udito che molti hauendo le
dicte uirtu di fuori.:nondimeno cad-
dero laidamente :perche non hebbe-
ro la principale .cioe la discretione .
pero se dimonstra chiaramente che sẽ
za discretione non se puo durare : et
pero in ogni nostra operatione que-
sta principalmente habbiamo a mira
re :che ueramẽte essa genera et guar
da tutte le uirtu .unde indico quello
che auenne a uno anticho heremito
chauea nome Nerone:perche nõ heb
be discretione . Costui essendo stato
nel deserto ben .50.anni solitario fu
ingannato dal demonio :et cadde mi
serabilmente con molto scandalo et
dolore de glialtri .perche fu di pro-
prio senno senza discretione .che con
tanto rigore uolse tenere la sua absti
nentia et solitudine :che etiandio nel
sancto di de pascha non uolea tempe
rare ne condescendere a mangiare in
charita con glialtri.perlaqualcosa fu
ingannato receuendo lo demonio in
forma dangelo di luce :et credendo a
suoi ammonimẽti se gittoe ĩ uno poz
zo pfũdo :dicendogli il nemico che
nuscirebbe miraculosamente senza dã
no :et in questo prouarebbe comme
piacesse a dio .essendouisi gittato et
non potendone uscire ne fu tratto da
frati con grande fatica . El terzo di
mori miserabilmente :che per opera
tione del diauolo rimase ostinato : et
per nullo modo uolse credere essere
ingannato dal nemico .

Di frati che stão di la da lherẽo
di Antonio non hauendo la ũtu

de la discretione mossersi per andare
fra lheremo quanto potessero :et or
dinaro insieme non prendere cibo se
ñ quello che dio gli apparecchiasse
senza studio humano . et poi che fu-
ro iti molto errando per lo deserto :
uenendo gia meno di fame scontrarsi
con alquanti Massiti che sono gente
crudele piu che nulla altra . intanto
che a spargere il sangue humano non
linduce desiderio di robare : ma una
nata ferocita di mente. Questi Mas-
siti comme piacque a dio contra loro
usanza uedendogli uenire meno di fa
me profersero loro del pane . E luno
di loro aiutandolo la discretione rece
uete dl pane da loro comme se dio gli
lhauesse mandato :pensando che non
fusse sēza diuina prouidētia che quel
li huomini crudeli li quali sempre se
delectano di spargere sangue : mossi
a pieta profersero loro del pane : ma
laltro riffutandogli di prendere parē
dogli contra il suo proponimento di
non prendere cibo se dio non gli mā
dasse mori di fame . Adunque lo pri
mo aiutandolo la discretione emen-
doe quello che male hauea promesso.
Laltro remanēdo ostinato ne la stolta
presumptione si lassoe morire misera
bilmente :et fu homicidiale di se me-
desmo.

Vno monacho di singulare ab-
stinentia et uita che molti āni
stete rinchiuso in cella :a lultimo non
hauendo discretione fu ingānato dal
nemico :che doppo tante fatiche : et
uirtu .ne le quali hauea etiandio aui
sati glialtri :ritornoe al iudaismo :et
fecessi circūcidere: et apparendogli il
diauolo molte uolte fecegli uedere in
uarie uisioni chel populo christiano
con loro principi tutti tenebrosi:ma-
gri :neri:et miseri .Et per lo contra
rio il populo iudaico in somma leti-
tia et gloria .Et poi lammoni che se
uolesse andare in quella gloria diuen
tasse iudeo .et facessi circūcidere . Co
storo non serebbero cossi miseramen
te caduti se hauessero hauuto discre-
tione .pero comme sia periculoso nō
hauere discretione :al cadimento de
molti: se monstra .la quale discretio-
ne sacquista per uera humilita.

De labbate Serapione .comme cō
fessando lo suo peccato rimase cō ui-
ctoria. Capitulo.io.

Labbate Serapiōe solea dir̄ spes
se uolte di se medesmo per ama
estramento d gioueni cossi. Quando
io era giouene :et staua con labbate
Theodoro per operatione del nemi-
co presi una cotale mala usanza. Che
ogni di poi chaueamo mangiato mi
metteua in seno uno pane :et poi la se
ra il mangiaua occultamente . de la
qual cosa la ɔscientia subito mi mor
dea .intanto che magior pena sentia
del rimorso de la conscientia che nō
era il dilecto del mangiare :et adem-
pire la mia concupiscentia . nondime
no il nemico mhauea si preso et liga-
to che non me ne potea abstinere. A-
uenne comme piacque a dio : stando
io in questo peccato uennero al mio
abbate alquanti frati forestieri a ra-
gionare con lui :et cominciando lab-
bate a ragionare di cose spirituali. a-
uenne che se ragiono del uitio de la
gola :et anchora comme gli occulti
pensieri se uoglieno manifestare a sā
cti padri :et sopra la dicta materia ꝑ
lando labbate fra laltre parole disse.
Nulla cosa noce tanto a gioueni : et
fa lieti gli demoni comme celare gli
occulti pensieri a padri spirituali. A-
lhora io imaginādomi che dio gliha
uesse reuelato il mio peccato :fui com
puncto et cominciai a piangere per
dolore .et cossi piangnendo con mol
ta amaritudine mi trasse il pane di se
no :lo quale ci haueua messo poco

prima stando a mensa .et puoselo inã
zi a labbate fra quelli forestieri.et cõ
fessando con grãde dolore il mio pec
cato :et la mia mala usanza .et gittã
domi in terra piangendo humilmen-
te pregai che pregassero dio che mi
perdonasse quello peccato .et labba-
te mi disse .Cõfortati figliolo et hab
bi fiducia che questa tua humilita:et
confessione ti dara uictoria di questo
peccato che mai piu nol cõmetterai.
el nemico essendo da ti sconfitto per-
che lhai cossi publicato non thauera
piu signoria adosso .Et dicendo lab
bate queste parole subito mi usci di
seno comme una fiama di fuoco : et
lassoui si grande puzza che non pote
amo patire di stare i cella. Alhora lab
bate uede° questo ɔfortõi:et disse.Ec
co che dio tha mõstrato la uerita ɗ le
mie parole : et ueramente te uscito
da dosso il diauolo :et hai uinta que
sta passione :et cossi diuenne per la di
uina gratia .che secundo la sententia
ɗ le sue parole :si mirabilmente fui i-
continente mutato :et remasi con ui-
ctoria di quello uitio .che mai piu nõ
ne fui tentato .

De la mirabile castita de labbate Sereno.et di Paulo et Moyse flagel lati da dio. Capitulo .ii°.

Uiddi labbate Sereno huõmo di
grande reuerentia :et infra laltr̃
uirtu di che era adornato per singu-
lare dono di dio .Era di tanta puri
ta et castita che nullo carnale mouim̃
to sentiua etiandio dormendo . et a
questa grande purita uenne p cotale
modo.essẽdo esso mlto molestato dal
uitio de la carne :uedendosi per se a
la dicta battaglia non potere sosteni
re :et conoscendo comme dice la scri
ptura da solo dio e il dono de la con
tinentia :diessi molto assiduo a lora-
tione :et si humilmente :et perseuerã
temente pregoe dio che gli desse ui-
ctoria di quello uitio che dio lexaudi
et la tentatione se parti :la qual cosa
esso uedendo gia cominciando assagi
are il grande dilecto de la purita :ac
cesesi a magiore amore di castita : et
comincio a piu digiunare :uecchiare:
et orare continuamente che dio gli
desse perfecta castita nõ solo nel cuo
re .ma anchora ne la carne :si che nõ
sentisse quelli mouimenti.li quali etiã
dio gli fanciulli sogli ono sentire : et
perseuerando in questo priego cõ grã
de pianto piu tempo :apparuegli lan
gelo in uisione :et paruegli che gliap
prisse il uentre :et trassegli una acce-
sa et infocata quantita dhumori fetẽ
ti insieme coagulati :et gittolli uia .
poi gli parue che racconciasse lente-
riora nel uentre et recusisse .et disse-
gli .Hora tho tagliati lincentiui ɗ la
carne .et sappi che da hora inanzi p
dono di dio hauerai perpetua purita
danimo et di carne secundo che fidel
mente dimandasti. Et dimandando
io costui de la impugnatione de gli ɗ
monii :rispuose cossi .Chel diauolo ñ
habbi potesta sopra di noi se non q̃s-
to dio gli permette manifestassi chia
ramente in Job .lo quale il nemico ñ
puote inanzi ne altramẽte toccare. se
non quanto dio gli permsie . bene e
uero che secundo che dicono gli san-
cti padri:et lexperientia il demonstra
gli demonii non hanno hora quella
potentia contra noi che haueano an-
tichamẽte quando se comincio ad ha
bitare lheremo et erano pochi mona
chi .et tanta era alhora la loro fero
cita contra de monachi che pochi po
teano perseuerare in solitudine .ne le
congregationi de monachi: faceano
tanta guerra che non erano arditi di
dormire tutti insieme :ma dormendo
una parte laltra uecchiaua in oratio-
ne .et cossi uecchiaueno a uicenda .
Che e dunque hora che non ci danõ

cotanta battaglia. Aduiene pche la uirtu de la croce e piu dechiarata: et e entrata infino ne deserti a cacciare le demonia. O che nõ meno e da credere per nostra negligentia se uergognano de cõbattere cõ noi che siamo uili e cotardi cõme faceuano cõ quelli sãcti padri che erano ualẽti caualglieri d dio: o uero che dio uedẽdoci cosi debili ⁊ uili che nõ faremo debita resistentia non ci lassa molto tẽtare. Bene trouiamo anchora huomini perfectissimi essere dati da dio ĩ potestate: ⁊ ĩ mano del nẽico: secõdo il corpo per correctione dalquãti loro deffecti li quali la diuina bonta amãdoli molto teneramẽte de singulare gratia: in questa uita li punisse per nõ punirli ne laltra: ⁊ senza pena de purgatorio li mena a godere seco. vnde dice la scriptura. che dio corregie: et castiga quelli che ama cõme figlioli. laqualcosa se mostra ueramẽte ne labbate Paulo che stette ne lheremo. ne la citta de Penesi: ⁊ de labbate Moyse che stette ne la solitudine di Calamo: El predicto abbate. Paulo essendo uenuto ĩ tanto desiderio: ⁊ amore de purita: che se sdegnaua nõ solamẽte de uedere femine: ma etiãdio li loro uestimẽti. Uno di andando per lo deserto per uisitare uno monacho antiquo: scontrãdosi cõ una femina uedendola ĩfino da longa fuggi: ⁊ torno adrieto comme se hauesse ueduto uno dracone: laqualcosa posto chel facesse per zelo de castita: perche non hebbe discretione: ⁊ excedette. percosselo dio si in tuttol corpo de paralesia che nullo mẽbro li rimase libero: si che lingua: ne mano: ne neuno altro mẽbro poteua fare suo officio: si che ĩ lui nõ era rimaso senõ la figura hũana: ⁊ a tãto uẽne che nõ potẽdeli seruire sufficiẽtemẽte li monachi: fu portato ad uno monasterio di sancte uergene: ⁊ quattro ãni cõtinui cioe ĩfino a la morte sua fu bisogno che alcuna de quelle donne li seruisse in ogni sua necessita: et mirabile cosa che essẽdo cossi perduto tanta gratia de uirtu uscina de lui che ungendosi linfirmi cõ lolio che hauesse tochato il suo corpo: subbito erano guariti. onde bẽ si mostraua chiaramẽte che la pdicta ĩfirmita dio gli hauea data nõ cõme a nemico: ma cõme a figliolo carissimo per lo predicto diffecto: ⁊ p meglioramẽto e proua de le sue uirtu. Moyse lo quale dicemo auenga che fosse homo de singulare uirtu: nõdimeno per una dura parola che disse contra labbate Machario disputãdo con lui: fu dato in bailia de si pessimo demonio che ĩ suo dispecto li mise in boccha lo sterco humano: loquale flagello dio li die per purgarlo de quel la macula. mõstrasi ĩ cio: che pregando sancto Machario per lui: subbito el demonio si parti: ⁊ esso fu liberato: p laqual cosa ãchora si manifesta che non sono da dispregiare coloro che noi uediamo posti da dio in graue pene: ⁊ ĩfirmita: o etiãdio dati in bailia del nemico. pero che certi douiamo essere che senza diuina permissione nullo e tentato: ne tribulato: ⁊ che cio che dio permette fa per lo nostro meglio: battendoci: ⁊ purgandoci comme bono padre e sauio medico.

Exemplo de uera patientia duna donna. Capitulo. 12°.

Fue una gentile dona dalexandria che rimase herede de molta richezza doppo la morte del padre e de la madre: crescendo essa de uirtu in uirtu uedendo essa che senza patiẽtia non poteua essere perfecta: ⁊ che senza igiuria nõ poteua usare la uirtu de la patiẽtia. procurossi una maestra de patiẽtia ĩ cotale modo. Andossene al sãctissimo Atthanasio uescouo

dalexādria : ⁊ p̄gollo che li facesse as signare una de le uedoue che esso fa ceua notricare de beni de la chiesia pche la uoleua tenere cō seco: ⁊ darg li le spese p lamore di dio. uedendo el uescouo la sua deuotiōe : fece elegge re una dele piu costūate : ⁊ gēte: ⁊ die glili. Poi che lhebbe menata a casa : uedendola reuerente ⁊ humile : ⁊ che gli faceua molto honore : ⁊ ringratia uela del bene che li faceua. tornoe al uescouo ⁊ disseli. Jo thaueua pregato o patre che mi desti una uedoua la q̄ le io pascese: ⁊ a la quale io seruissi: ⁊ nō intendēdo el uescouo cio che uo leua dire: credette che non li fusse da ta la uedoua come haueua comanda-to: ⁊ dimandandone trouo che haue ua hauuta la piu modesta che ui fusse ⁊ subito lintese: ⁊ comando che li fus se data la piu molesta garzona : ⁊ im patiente che ui fusse. la quale menoe a casa con grā charita . ⁊ seruiuela cō me se fusse stata una reina. ma p tutti quelli seruigi non la poteua cōtenta re: anchora riceueua: ⁊ udiua da lei cō tinuamente iniurie : ⁊ uillanie : ⁊ sem pre si lamentaua cōtra lei: dicēdo che non lhaueua menata per farli agio : ma per lo contrario: ⁊ cresceuali la ī patientia tanto che li metteua mano: ⁊ ello piu humiliandosi faceuasi forza di sostinere: ⁊ studiauesi di uincere p bene rispondere : ⁊ p ben fare: et ser uirla: et p questo modo se exercitaua affadigandosi: et aiutandolo la diui-na gratia uenne a tanta uictoria di se che non si turbaua di nulla: et poi che si uide ben p̱uato doppo alquā-to tēpo torno al uescouo ringratian-dolo che gli haueua dato bona com-pagnia: et bona maestra di patientia: et disse . Quellaltra mi grauaua di troppo honori.

Altro exemplo di Pannutio. Ca-pitulo. 13°.

Pannutio ne la sua giouentu fu di tanta uirtu: che patri antichi sene maruigliaueno: et uolendo lanti co nemico impedire la sua perfectiōe: accese uno frate a mirabile inuidia cō tra lui: el quale frate uolendo infa-mare Pānutio et non trouādo cagio ne: obṕuoe tēpo quādo esso uscisse di cella : et andasse ala chiesia : et una dominica che Pannutio era ito ala chiesia lintroe in cella : et apiactoe uno libro fra le palme di che Pannu tio faceua le sportelle: et dicta la mes sa pose querimonia dinanzi a sancto Jsidoro: prete et rectore de q̄llo here mo come uno suo libro gliera stato tolto: et di q̄sto maruigliadosi tutti: et dolendosi che tanto male fusse fra loro. maximamente perche tal fatto mai non era auenuto : et quello frate inuidioso īportunamente dimandaua essēdo sostenuti tutti frati iui: e p̱ma che nullo si ptisse si mādassero alchu ni che cercassero le celle tutte p lo pre dicto libro. laqual cosa piacēdo a tut ti: mandaro tre antichi patri huomi ni degni di fede che cercassero le celle di ciascuno: et cercando trouaro el dicto libro fra le palme: cōme q̄l fra-te lhaueua posto: et r̄carolo alla chie sa: et poserlo dinanzi a labbate Jsido ro: et de glialtri: dicendo che lhaue uano trouato ne la cella di Pānutio. Pannutio subito non scusandosi si gittoe in terra: et dimando perdono cōme se ueramēte hauesse peccato. pē sando che se si fusse uoluto scusare: n̄ poteua cōueneuolemente : et sereb-be stato tenuto mētitore: et partēdo si li frati a tutti si gittaua a piedi: et humiliauesi: et poi partēdosi esso mo strando grand : uergogna et dolore: fece maggiore penitentia che pri-ma: et ogni di che frati si cōgregaue no per udire la messa: et per cōmuni-carsi : et esso si poneua su luscio de la

chiesia: ⁊ quãdo i frati ẽtravẽo: ẽt usciuano dimandaua perdono: et nõ ardiua di communicarsi. uedendo dio la sua mirabile humilita passate due septiane: lo uolse liberare da qlla uergogna: manifestoe la sua uirtu p cotal modo: fece dio entrare el demonio adosso a quel frate inuidioso: et tormentandolo molto gli fece cõfessare qllo chaueua facto contra Pannutio: et si pertinacemente quello demonio possedeua: et tormẽtaua qllo frate. che ne per operatione di qli sancti patri li quali erano perfetti si che faceuano marauiglie: ne p scõ Jsidoro lo quale haueua tanta potẽtia: et singulare gratia cõtra li demonij che cõmunamente tutti lindemoniati erano liberati prima che giugnessero allui: et da colui nõ si partiua per che uolunta di dio era che solamente per operatione di Pannutio ne uscisse: acio che si mostrasse la sua perfectione: et colui rimanesse piu confuso: et cosi fu che pregando Pãnutio per lui fu liberato.

Vedemo uno nel cenobio de labbate Paulo giouene di mirabile patientia: ĩ tanto che seruẽdo esso uno di a molti sancti frati che uerano cõgregati perche nõ recco le scodelle cosi tosto. labbate Paulo p mostrare a tutti la sua patientia: li die si forte guanciata che sudi assai da lunga: et quello benedicto giouene riceuendola non si mutoe niente: et ñ si turboe ne in cuore ne in faccia: se nõ cõme ũa pietra dela qual cosa nõ solamente noi cheramo forestieri ma etiãdio a glialtri sancti pvati frati die grande marauiglia uedendo uno giouene di tãta fortezza di mẽte. che essendo cosi pcosso senza cagiõe: nel cõspetto di tanta gente nõ si sdegnasse: ne turbasse ne mutasse pur la trãquilita de la faccia.

Cõmincia la historia di Fursco: ⁊ p̃ma ṽ la sua mirabile uisiõe. Ca°. 14°.

Ue uno uenerabile monacho di sancta uita chebbe nome Fursco nobile per natura: ma piu p sãctita: costui ĩfino dala sua pueritia mostraua segni di grande perfectione: ⁊ crescea in scientia: ⁊ sancta uita uẽne ĩ gratia di dio: ⁊ del huõi. era bello ⁊ casto del corpo: deuoto de la mẽte: ⁊ dolce nel parlare: ⁊ piaceuole in cõuersatione: ⁊ ornato dogni uirtu. largo: cortese: mãsueto: ⁊ humile: Costui cosi adornato di uirtu: lassando la patria poi che piu ãni hebbe sufficientemente studiato in theologia: fece uno monastero cõ alquanti deuoti cõpagni: ⁊ entroe a fare penitentia. ⁊ uolendosi studiare inducere alcuno de suoi parenti a quella pfectione. doppo certo tempo si mosse dal suo monasterio: ⁊ uenniua uerso le sue contrade a predicare: ⁊ uisitare li suoi parenti: Essendo gia presso ala casa del suo padre: subito occupato da una grande ĩfirmita: si che abraccia fu portato a casa del padre: ⁊ uolendosi sforzare di dire el uespero subito fu circũdato di tenebre: ⁊ uide sopra se q̃ttro mani distese chel prẽdeuano: ⁊ tirauallo su: et essẽdo tracto: ⁊ sostenuto da quelle mani: parueli uedere ma non chiaramente due ãgeli in forma humana. ma leuato piu su: uide meglio la chiarita de li ãgeli. Jntanto che non li parue uedere se ñ lume: poi uide uno ãgelo armato cõ uno scudo bianco: ⁊ uno coltello molto splendente li andaua inanzi: ⁊ li p̃dicti tre angeli: p lo grande splendore: ⁊ si p la grande melodia che faceuano gli dauano mirabile dolcezza: ⁊ cantaueno: cõminciando luno qllo uerso del psalmo: Jbunt sancti de uirtute in uirtutem: uidebitur deus deorum in syon: doppo questo li pareua

udire uno canto di migliara dangeli non lintendeua: τ paruели che andasse uerso Christo cō mirabile chiarita si che per lo grande splendore dele loro faccie non lo poteua discerner̃ albora uide uno angelo di quella moltitudine dire a quello angelo armato chel douesse rimeare al corpo: τ cosi fece: τ uedēdosi remenare per quella uia chera salito: cognoscendo che era fore del corpo: dimando li angeli doue lo meassero: τ lāgelo che era a mano dritta rispose: che era bisogno che tornasse al corpo: τ facesse quello per che era uenuto: τ increscēdoli di partire: ꝑgaua che non lo rimenasse ro: Rispose langelo: che tornarebbe ꝑ lui cōpiuto che hauesse di fare q̃llo che doueua: τ cōminciaro a cantare quella parola del psalmo. uidebitur deus deoꝝ in syon. τ ꝑ la soauita di quello canto lanima di Fursco nō sa cōme ritornoe nel corpo: essendo cosi tornata al corpo: insul primo sonno partendosi li angeli: si comīcio a muouere nel corpo: τ sentire el parlare di quelli cherano in torno che si marauigliaueno: τ sentendosi scoprire el uolto: parloe: τ disse: or di che cridate τ ui marauigliate: τ rispondēdo col loro: cōme dal uespo infino a quella hora era stato morto: τ elli disse q̃llo chaueua ueduto: τ doleuasi che non haueua alcuno sauio: τ bene intendēte: a cui potesse ben chiaramēte dire q̃llo chaueua ueduto: poi riceuette el corpo di Christo: τ stette cosi q̃l di: τ laltro.

Cōme mori: τ hebbe sette battaglie

LA mezza nocte sequēte del mar te di standoli in torno molti gētili huomini sentēdosi freddo a piedi distese le mani a loratione: τ cōme si ponesse a dormire: lietamente riceuette la morte: perche si ricordaua de la gioconda uisiōe che haueua hauuto: τ su lhora del passare udi una terribile uoce: cōme duna grande moltitudine chel chiamaueno: a le quali uoci aprendo gliocchi nō uide se nō li ꝑdicti tre angeli che prima lhaueueno mēato. li due glierano da lato: laltro gli staua armato sopra il capo secōdo che poi disse: τ mirabilemente nō potendo uedere altro uedeua gli āgeli: τ uedendo li loro dolcissimi cāti sentiuane grande soauita. τ langelo che li staua a mano dritta li disse: non temere che tu hai chi ti difendera da nemici: τ leuandolo gli angeli ī alto nō uide ne tetto ne altro: ma udi grāde ululare de li demonii cōtra se: Et uedēdoli passare udi uno di loro cridare τ dire a glialtri. passiamo ināzi τ stroppiamo la sua uita: τ montiamo dure battaglie: τ albora molto temēdo li parue uedere da mano manca una nebbia molto scura: τ li demonii molto horribili cō corpi neri: col col lo lungo magri τ terribili: li loro capi pareuano pur pignatte bruttissime τ grandi: τ quando uoleuano uolare fra laria cōbatteuano con gli angeli: non poteua di loro discernere neuna forma corporale distincta: ma uedeua horribili τ uolatile ombre: Et disse che nela faccia non li poteua uedere: tanto erano horribili τ tenebrosi: cōme anchora nō pote uedere q̃lle de gli angeli per lo molto splendore. Quando li demonii cōbatteueno gittaueno saette infocate: ma lāgelo armato le riceueua tutte nelo scudo: τ cōbattendo langelo buono cōtra rei: atterraueli: τ uicenali dicendo. nō impedite la nr̃a uia: po che questo huō non e participe nela uostra dānatiōe: da laltra ꝑte gliaduersarij biastemādo diceuano che dio nō serebbe iusto se alhuomo che haueua peccato nō desse alcuna dannatione: cōciosiaco sa che sia scripto: che ñ solamēte chi

fa el male ma chil cõsente sia degno di morte: ⁊ difendendolo lãgelo furo si grandi le crida: ⁊ la resistentia de li demonii che pareua a Fursco che ql le crida si douessero udire p tutto el mondo: ⁊ uedendosi le demonia uinc ti ĩ la pma battaglia. ãchora leuoro el capo uenenoso ⁊ disse. qsto huomo molte parole disse: unde non e con ueneuole che uada sẽza pena ala bea ta uita: Langelo respose ⁊ disse. Se al tri peccati maggiori non ci poni per questo: non e iusto che si pda: El de monio disse scripto e che se uoi non pdonate a li huomini li peccati loro el padre del cielo: non pdonara a uoi li peccati uostri. Rispose langelo: or doue trouitu che costui si uendicasse o facesse iniuria a daltrui. Disse el diauolo: non e scripto se uoi nõ ui ui dicati: ma si uoi nõ pdonate di cuore Rispose langelo: lo cuore uede solo dio. po questo riseruiamo al iusto iudicio suo. Alhora el nemico mos se la terza battaglia ⁊ disse: la scriptu re dice: se uoi nõ ui cõuertite: ⁊ diuen tarete comme paruuli non entrarete nel regno del cielo: or questo ñ ha co stui fatto: e langelo scusando Fursco rispose: la purita ⁊ perfectione de pa ruuli hebbe in cuore: poniamo che la mala usanza del mondo alcuna uolta si turbasse: ⁊ hauesse alcuna ruggine. Disse el demonio: cõme p usanza fal loe cosi de hauere la pena: ⁊ appellã do langelo buono a dio: el demonio rimase pdente: ⁊ doppo queste cose: essendo Fursco leuato in aria miroe uerso il mũdo: ⁊ parueli una ualle te nebrosa: ⁊ uide ne laria qttro fuochi che puoco haueua da luno a laltro: ⁊ langelo gli disse: questi sono quattro fuochi che ardeno el mũdo. Lo pmo e fuocho di mendacio di coloro che hãno trapassato el pacto: ⁊ la pfessio ne del baptesmo: ⁊ non fuaro quello che pmisero renunciãdo al diauolo ⁊ ale sue põpe. Lo secõdo e fuoco di cupidita dauaritia: maxiamẽte di co loro che renũciano el mõdo: ⁊ fãno p fessiõe a dio. Lo terzo e fuoco dira: ⁊ di discordia che nasce dala cupidita. Lo quarto e fuoco di crudelta per la quale gli poueri: ⁊ linfermi sono spo liati senza misericordia: ⁊ da questo nascono detractationi: ⁊ laltri uitii: ⁊ dicte queste parole uide Fursco che questi quattro fuochi si giunsero in sieme: ⁊ apressauanseli: ⁊ temendo cri do: ⁊ disse a gli angeli: aitatemi chel fuoco mi sapressa: rispose langelo. nõ temere che quello che non accendesti nõ ardera te: che pche sia terribile ⁊ grãde: nõ dimeno ha questa cõditiõe che nõ arde se non chi laccende per li dicti uitii: ⁊ ciascuno arde secõdo li suoi meriti: ⁊ cõme la cupidita ar de prima ne lanima p illicita uolũta: cosi arde poi lanima per debita iusti tia ⁊ pena. Alhora langelo armato passo el fuoco: ⁊ diuise la fiamma: ⁊ fecene quasi due muri da luno lato: ⁊ da laltro: ⁊ quelli altri due angeli ca compagnaro Fursco ⁊ difeserlo dal fuoco: ⁊ andando: uide gli demonij uolare inanzi p apparecchiare forti battaglie: ⁊ ipedirlo: ⁊ disse luno di quelli demonii. lo seruo che sa la uo lunta del signore: ⁊ nõ la fa: degna mente e battuto di molti piaghe. ris pose langelo: or costui a fatto contra la uolũta del segnore? rispose Satha nas: esso riceuette doni da certi huo mini iniqui: cõciosiacosa: che sapeua la scriptura che dice: laltissimo ha ĩ odio: ⁊ reproua li dõi de limpii: Ri spose langelo. esso credette che ciascu no di coloro hauesse fatto penitentia disse Sathanas: pma doueua sapere la uerita: ⁊ poi riceuere la loro offer ta che bene sa esso che doni aceccha no gliocchi del iudice: ⁊ puerteno

le parole: ⁊ le sententie de iusti: ⁊ re
spondendo langelo po che e ĩ dubio
el iudicio si debba riseruare a dio.
lo nemico si turbo: ⁊ disse: ogni pecca
to che nõ si punisse: ⁊ nõ si purga nel
mõdo e bisogno che se punisca ne lal
tra uita: po conciosiacosa che costui
sia peccatore: ⁊ nõ sia stato punito
paremi iusta cosa che hora sia danna
to. Rispose langelo sancto ⁊ disse: nõ
biastemare dio cosi dicendo: che tu ñ
sai gli occulti iudicii di dio: mẽtre che
lhuomo puo fare penitentia: puo ha
uere la diuina gratia. Sathanas Ri
spose: ben e uero: ma hora nõ e luoco
di penitentia per costui: alhora lange
lo rispose: gia ti dissi che tu nõ sai gli
occulti iudicii di dio: che forse ancho
ra hauera costui tempo di penitẽtia:
rispose unaltro demonio: hora ancho
ra gli resta la stretta porta passare:
per la quale pochi entrano. almeno
lui lo uinceremo: ⁊ questo e quello
commandamento che dice. Ama' lo
pximo tuo cõme te medesimo. A que
sto rispose langelo ⁊ disse: Costui sem
pre ha adoperato bene uso il proxio
El diauolo disse il fructo e segno de
lamore dẽtro e la buõa opa di fuore
che sai che sancto Paulo dice: che dio
rendera a ciascuno secondo lope sue:
⁊ cosi cõtendendo langelo rio: dicen
do che colui non haueua cõpiuto el
cõmandamento de lamore del pximo
⁊ langelo buono diceua che si lange
lo rio cõ la sua cõpagnia rimase per
dente. doppo questo el demõio li mos
se laltra questione ⁊ disse: costui ha
amato el secolo cõtra il cõmãdamẽto
de lapostolo che dice: nõ amate el mõ
do ne le cose sue: rispose langelo ⁊ dis
se: costui nõ ha amato le cose del mon
do se nõ quanto era bisogno a se ⁊
a suoi frati: ⁊ a puoueri che si cõuer
tinano. el pessimo aduersario disse
in qualũq3 modo si ami cõtra la pfes
sione del xpiano: et maximamẽte cõ
tra la pfessiõe del baptesmo. Laqual
cosa puando langelo che era falso: li
demonii rimasero sconfitti. doppo
questo lo demonio trouo laltra mali
tia: ⁊ pose false accuse ⁊ disse: Dio di
ce p la scriptura: se tu ñ ãnũcii a lo ĩ
quo la sua iniqta: io ti richiedero la
sua anima de le tue mani. ũde costui
nõ ha cosi ãnũciato. Langelo rispose:
di questo tempo e scripto: chel sauio
tace ⁊ aspecta tempo: po che questo
tẽpo e pximo che quãdo gli auditori
dispregiano la ligua del doctore: ⁊ la
parola nõ e udita. laduersario disse.
esso pur lhaueua ãnũciare infino ala
morte: ⁊ cõtradicendo langelo. Fur
sco fu a grãde battaglia: infino chel
iusto iudice dio: die la sentẽtia cõtra
laduersario. alhora rimanẽdo uinci
tori cõtra demonij: Fursco fu circun
dato di mirabile chiarita: ⁊ udẽdo la
dolcissima melodia de gli angeli: fu
tutto cõfortato: ⁊ ogni fatica ⁊ pẽi
tentia li parue puoco pensando dha
uere la gloria eterna.

De la uisiõe che hebbe Fursco de
la beata gloria:

Alhora Fursco mirando in su: ui
de molte schiere dangeli splen
denti: ⁊ di sancti liquali quasi uolan
do uennero uerso lui: ⁊ cacciaro li de
mõii: ⁊ securarlo de la paura del suo
co. ⁊ fra gli altri sancti uide: ⁊ conob
be li sanctissimi patri che fuoro mol
to famosi de sãctita ĩ quella cõtrada:
⁊ a pximandosi famigliarmente dis
sero li loro nomi. luno haueua nome:
Elcano: ⁊ laltro Meldano: ⁊ parlaro
cõ lui: ⁊ in questo uide grande sereni
ta in cielo: ⁊ due angeli entrare in cie
lo: ⁊ ritornare a grande chiarita: ⁊
una grande moltitudine dangeli di
stincti i quattro chori ⁊ dire. Sanct⁹
sanctus sanctus: dominus deus saba
oth. alhora lanima sua p dolcezza di

quello canto: ꝛ di quella letitia: fu rapta: ꝛ absorta in quella gloria: ꝛ langelo che gli staua a mano dritta la domandoe ꝛ disse: Sai tu doue si fa questa letitia. rispondendo. no. disse langelo: questo gaudio si fa nel couito de beati di sopra doue noi siamo. alhora la mente sua dimēticādo ogni fatica fu piena di mirabile letitia credendo che si facesse per lui solo. unde maruigliandosi disse a lāgelo: grāde allegrezza e audire questo canto: ꝛ langelo disse in questo regno celestiale nō e mai tristitia se non de la perditione del huomini: ꝛ unde li p̄dicti sanctissimi sacerdoti: Elcano ꝛ Meldano in chiarita dangeli uenire allui ꝛ cōmādarli che tornasse al corpo. essendo di cio molto tristo: ꝛ marauigliandosi rimenandolo gli angeli si senti uenire in giu: ꝛ li predicti sacerdoti dimandaro licentia di parlare: a quelli angeli che lo rimenaueno: ꝛ disserli. pche temi la fatica duno di cio che hai a fare: che se tu miri al p̄mio eterno. ua securamente: ꝛ predica ad ogni gente: che presso e la uēdetta el iudicio di dio sopra del mondo: ꝛ di Fursco: ꝛ dela fie del mōdo dissero che non erā certi ben che fusse presso: ma di pestilentia fame: ꝛ mortalita el mūdo deuena esser̄ uexato la ql cosa disse pche douena essere significato lanno dinanzi ī q̄llo chel sole scuroe: ꝛ la luna nō die splendore: ꝛ dissero: due generationi sono di di fame. Luno e difecto di sapientia: ꝛ dintendere la parola di dio: ꝛ non adempirla: Laltra auaritia: ꝛ tenacita nel ritenere le diuitie: ꝛ non darne a pouerí: ma ābedui uengono da una radice amara: che cōme lauaro non sente mai di pecunia: p chel desiderio del piu hauere non lassa godere del ben che ha. cosi lamaritudine de la malitia che occupa lanimo ñ lassa sētire la dolcezza de la parōla di dio ꝛ la patientia di dio indugia la mortalita: ma sappi che chiunq; uedera questi segni: ꝛ nō fara penitentia subito li uerra la morte: ꝛ ben che a tutti quelli che spregiano li diuini cōmandamenti lira di dio sia apparecchiata: sopra li doctori: ꝛ p̄ncipi de la chiesia sera el suo furore: pche piscono lanime de fideli p li loro mali exēpli: ꝛ p la poca cura che hanno de lanime: po di a doctori che leggano ne ꝓpheti: ꝛ uedrāno chel tēpo e ꝓxio: ue diamo che alcuni proposti sono cortesi: ꝛ nō cōtinenti: alcuni casti ꝛ auari: alcuni benigni ma di poco cuore: alcuni leggiermente pdonano: ꝛ leggiermente si turbano: alcūi sono stolti che hauendo battaglia cō uitii nel cuore: non sene curano ne fanno di fesa solo a macerare el corpo: r̄putādo grāde colpa le nocturne illusioni ꝛ altre colpe ueniali: ꝛ la sup̄bia che cacciō gli āgeli del cielo: ꝛ lauaritia che caccio lhuomo del paradiso reputano nulla. nō si curano anchora de linuidia p la quale Caym uccise el fratello Abel: āchora la falsa testimoniāza p la quale fu cōdēnato Christo ñ hāno ī abbhominatiōe: Et astenēdosi da cibi che dio ha fatti a cōsolatiōe: ꝛ uso de suoi fideli: perche ne lo ringratiano: ꝛ cōmetteno le p̄dicte cose che sono assai peggiori. cioe: Sup̄bia Auaritia: Inuidia ꝛc̄. Et cosi miseri acecati le cose piccole reputano grādi: ꝛ quelle che sono graui nel cōspecto di dio reputāo lieui. Ciascūo dūq; rectore de lanime die discerner̄ li maggiori defecti da minori: ꝛ souenire cō le medicie cōueneuoli: ꝛ chi li uitii sp̄uali r̄puta piu leggieri che la gola o la luxuria piu tosto e nemico de lanimo che rectore. diesi dūq; el sup̄bo riprehedēre ꝛ humiliare. Al auaro insegnare larghezza: ꝛ ogni uitio e

da curare p la cōtraria uirtu : ⁊ poco uale ānunciare : ⁊ affaticare el corpo se lanima nō si purga da la malitia : gli rectori adūq₃ dele chiese di Christo inducano lanime a penitentia : ⁊ cōfortille col cibo de la parola di dio ⁊ col sacramento del sanctissimo corpo di Christo: ⁊ chi queste medicine non uuole prendere excōmunicheno. accio che non sieno pticipi dele loro colpe : ⁊ incorrano in dannatiōe p la negligentia: piantando olmi p uite: querchi p olmo: curando piu de le cose di fuore che de la charita dentro: la quale e radice dogni pfectione: cōtra li rectori e adirato dio pche nō hanno amore: ⁊ se legessero li dicti d̄ pphetí serebbero piu reuerenti ⁊ timorosi che uno che resuscitasse da morte a uita. Anchora la supbia e radice: ⁊ cagione dogni male: p la quale el populo si ribella al rectore: el chierico al pontifice: el subdito al prelato: el giouene cōtral uecchio: ⁊ cōme nullo uuole essere subdito al suo prelato: cosi aduienne p iusto iudicio di dio che colui q̄n e prelato non truoui neuno buono subdito: si che habbi di quelle derrate di suoi subditi che die a suoi plati: el uitio dūq₃ de la supbia che corrumpe la corte de gli angeli: ⁊ subuerte ⁊ disordina el p̄nte secolo: fa tutti mali: ⁊ doppo questo uolēdosi a Fursco lo p̄dicto sacerdote Meldano lo quale diceua queste parole disse : Figliuolo ordina la uita tua secōdo dio: ⁊ raccōmādala a lui. renuncia el male. sia fidele dispensatore: ⁊ patiēte q̄n te tolto el guadagno: ⁊ tempate q̄n te offerto: che colui che cosi lietamente si porta quando glie tolto el suo: comme q̄n glie dato alcuna cosa costui porra fare parlare li muti p uirtu diuina: nulla mendicādo: nulla cosa negando : ⁊ sappi che odiosa cosa e appso dio: dimandare laltrui ⁊ essere tenace del suo a poueri: ⁊ so tenuti li ricchi di dare a poueri dato che nō dimandeno: ⁊ cōme dice sancto Paulo a tutti e da fare ben maximamente a domestichi de la fede: nulla discordia sia ne la chiesia di dio: ma quelli che sono nel secolo stieno cō reuerentia ⁊ timore : ⁊ reuerenti ⁊ subditi a cōmandamenti apostolici: sono alcuni prelati : ⁊ pastori che si scusano de lofficio : de lamaestrare lanime: sotto specie di uolere uacare ne la uita cōtemplatiua: poi p leggieri cagione di sollicitudine di cose tēporali lasseno la quiete de la uita cōtemplatiua: questi adūq₃ tacendo per lo bē occulto: sottragiono li buoni exempli che dare poteuão al mōdo studiosamente pcurando li facti secolari: corrūpeno le gēte p malo exēplo.

Ammonitiōe de la uita che tenesse.

Q U adūq₃ non stare molto ī publico: ma sta in solitudine cō tutto studio guarda el cuor tuo: ⁊ obſ̄ua li diuini cōmandamenti: ⁊ q̄n auenisse bisogno che tu uscisse in publico: dirizza la tua ītentione ad honore di dio: a utile de lanime : ⁊ nō a una gloria : ⁊ se la mattia alcuno ti da alcuno dono: ⁊ poi la sera nō ti pare che sia iusto rendelo : ⁊ nō ipacciare lanimo tuo in sollicitudine de beni tēporali ne de parenti: ⁊ prega p quelli che ti sono nemici : ⁊ rendili bene per male: che chi cosi facesse meritarebbe di domare li animali feroci: che nullo sacrificio e cosi accepto a dio cōme pdōare liniurie: p la quale uirtu quelli che la cognoscono ogni prospita disprezzano : ⁊ laduersita reputão guadagno: che due sono li nemici de lanima: cioe lo diauolo el mōdo : ⁊ luno aiuta laltro a perdere lanime. Ua dūq₃ ⁊ ānūcia a prelati cō principi di q̄ste contrade di bernia la parola di dio acio che faccio fructo di penitentia

⁊ di a prelati de le chiesie che dio ha
molto p male che ameno el secolo : ⁊
non inducano li loro subditi mentre
che sono uiui ⁊ sani a penitentia: ma
poi ala morte li confortano in uano
⁊ riceueno li loro beni : ⁊ obligansi a
portare li loro peccati ⁊ le loro pe-
ne. Et dicte queste parole q̃lla grã-
de compagnia de li angeli torno in
cielo. ⁊ rimasero solo li tre primi ã-
geli cõ Fursco : ⁊ uenendo esso in ter
ra se gli approximo un grãde fuoco:
⁊ langelo di dio andaua inanzi : ⁊ fa
ceua cessare la fiamma : ⁊ andando
fra quello fuoco: li demonii trassero
uno del fuoco ⁊ gittarlili adosso : ⁊
esso li die ne la faccia ⁊ ne la spalla:
⁊ uedendosi Fursco pcosso pose men
te a costui : ⁊ cognobbe che era uno
da cui haueua riceuuto ala morte
uno uestimento: ⁊ poi che fu cosi p-
cosso Fursco fu p̃so da li ãgeli: ⁊ git
tato nel fuoco: ⁊ langelo rispose per
Fursco ⁊ disse: non p auaritia ma p
aitare lanima sua tolse quel uestimẽ
to : ⁊ subito cessoe el fuoco: ⁊ uoluẽ-
dosi lãgelo a Fursco disse: quello fuo
co che tu accendesti arse hora in te: ⁊
se non hauesti riceuuto el uestimẽto
da questo usurario lo suo fuoco non
thaurebbe inceso. Predica dũq3 ⁊ an
nũcia che la penitentia e da fare qñ
lhuomo e sano ⁊ uiuo. Poniamo che
al fine la penitentia non si dia nega
re nõ e securo tãto idugiare: ma men
tre che uiueno si de predicare: acio
che habbião cõpũctione nel cuore : ⁊
lassando le loro iiquita faciano ele-
mosyna a poueri largamente: ⁊ se lu
surario nõ si cõuerte: nõ debbe el ues
couo ala morte riceuer li suoi beni p
se ma dieli a poueri intorno al suo se
pulchro: Et dicte q̃ste parole : fu ri-
menato Fursco da gli angeli sopra il
lecto ne la sua casa : ⁊ fugli cõmanda
to che tornasse nel corpo : ⁊ cõme nõ
cognoscesse el suo corpo temeua da
pressarseli: ⁊ langelo disse: non teme-
re tornare al corpo po che non ti da-
ra hoggi mai piu battaglia ne mole
stia pche in questa tribulatione og-
ni sua cõcupiscentia e domata: si che
nõ ti potra piu tribulare : alhora gli
parue chel corpo sapriss e : ⁊ langelo
gli disse: Poi che serai tornato al cor
po bagnati cõ lacqua de la fonte: ⁊ ñ
sentirai altro dolore se nõ de lincen-
dio che hauesti ⁊ noi guardãdoti mẽ
tre che uiuerai tornaremo p te ala fi
ne ⁊ riceuerenti ne la beata gloria.

De la uita che tenne. 12. anni ⁊ de la
morte.

Et tornato che fu al corpo apse
gliocchi : ⁊ uedendo la moltitu
dine de pareti : ⁊ de chierici sospiroe
⁊ pianse pensando la grandezza del
huana stoltitia : el duro passamento
de la uita presente a laltra : ⁊ marani
gliandosi de lexcellẽte remuneratiõe
de la gloria che haueua ueduta : ⁊ p-
tendosi inde ando p̃dicando p tutta
scotia le cose che haueua udite ⁊ ue-
dute: era questo sanctissimo di mira
bile gratia : ⁊ nulla cosa dimandaua
ma quando poteua daua : ⁊ mirabile
cosa: ⁊ uirtuosa facẽdosi equale a sub
diti: essendo dolce : ⁊ humile si mo-
straua mente : ⁊ nõdimeno signori: ⁊
p̃lati el temeuano: ⁊ dio le sue uirtuo
se parole cõfirmaua cõ molti segni: ⁊
miracoli: ⁊ maximamente in cacciare
demonii: ⁊ predicato che hebbe uno
anno : In quella nocte che era lanno
de la uisione hauta stando cõ molti
sauij chierici fu ĩfirmato : ⁊ aggraua
to in tanto che pareua morto: ma nel
pecto palpitaua: ⁊ respiraua : ⁊ disse
che alhora uide langelo di dio che lin
segnaua quello che douesse fare ⁊ p̃-
dicare. 12. anni: ⁊ cosi fu : et tornando
po in se p̃dico. 10. anni in quelle cõtra
de: et tenne sãctissima uita : et doppo

io. anni crescendoli la frequentia de
populi : ⁊ ãchora uedẽdo che alq̃nti
gli haueuano inuidia ⁊ mormorauẽo
cõtra lui : uolendosi dare pace lasso
stare ogni cola : ⁊ cõ alquanti deuoti
frati ⁊ cõpagni senãdo a una Isola so
litaria infra mare : ⁊ doppo certo tẽ
po senando in saxonia : ⁊ fu honore/
uolemẽte riceuto dal Re de la cõtra/
da: ⁊ predicoe a quella gente barba/
ra certo tẽpo: ⁊ uedendo ⁊ cognoscẽ/
do quello Re che ui faceua fructo
uoleuali tenerẽ: ⁊ fare uno luoco p lui
⁊ p li cõpagni: ⁊ cõsẽti di rimanerui:
⁊ fece uno mõasterio ale spese del Re
ĩ uno castello presso al mare doue era
no molte selue: ⁊ dotarlo sufficiente/
mente ⁊ crescendo a Fursco el deside
rio di meglio fuggire el mondo heb
be cõsiglio cõ frati molto spirituale
che uia douesse tenere. fra quali saui
frati erano dui fratelli carnali: luno
haueua nome Forlão: laltro Ulcano.
Costoro uno anno continuo stettero
nel predicto luoco in fatica ⁊ orõne.
doppo q̃sto p certe brighe che fuo/
rono nel regno Fursco cõme huomo
di grande senno fu dal Re: ⁊ dal po/
pulo cõstretto dandare al cõsiglio : ⁊
di lassare la solitudine : ⁊ nõ essendo
di cio cõtento: ⁊ uedendo la cõtrada
in guerra: lassoe ogni cosa ⁊ andosse/
ne in francia : ⁊ essendo ben riceuto
dal Re fece uno mõasterio: ⁊ poi che
hebbe ben ordinati ⁊ asettati i frati:
andando a certo luoco col Re : ⁊ cõ
uno barone chaueua nome Cenaldo
patritio : infirmoe: ⁊ iacẽdo piu di fu
molto uisitato dal Re ⁊ da baroni: a
quali diceua parole di grande edi/
ficatione : ⁊ aggrauando in pochi di
passo di quessa uita. a. 25. di febraio
el suo sanctissimo corpo fu posto dal
dicto Cenaldo in una bella chiesa
chaueua fatta fare nela uilla di pa
tronio: ⁊ pche la dicta chiesa si doue/
ua cõsecrare: fu quello sancto corpo
posto in alto luoco: ⁊ inde a. 30. di fat
ta la sacra fu posto nela chiesa cõ grã
de reuerentia: ⁊ era sẽza fetore cõme
se alhora fusse morto: ⁊ iui stette p̃sso
a laltare .4. anni. poi ne fu leuato da
alquanti sãctissimi uescoui: ⁊ fu posto
in una capella fatta di nuouo: ⁊ an/
chora alhora fu trouato senza feto/
re : ⁊ in testimonio de la sua sanctita
fece molte gratie e miracoli in uirtu
di Iesu Christo a chi fidelmente se li
racomandaua : et tutti glorificaueno
dio. Amen

Finisse la leggẽda del mõacho Fur/
sco. Cõmincia la leggenda di sancto
Eustachio. Capitulo primo.

NEl tempo che Traiano tene
ua limperio di Roma crescẽ
do la crudelita de pagani : et
de loro idoli era uno cauagliere nela
corte de liperadore che era chiamato
Placito maestro de cauaglieri: perche
era el piu nobile cauagliere di tutta
la puĩcia: et ben che fusse pagano era
piu misericordioso a poueri. che tut/
ti li pasceua et uestiua : et rileuaueli ĩ
tutte loro necessita: Era nela sua casa
cõ la moglie: cõ due figliuoli: et mol/
ti: serui et ancille: et era el piu sauio ⁊
prudẽte che fusse ne limperio di Ro
ma. Si che q̃ñ li baroni cherano ɔtra
lui pensaueno di lui. tutti tremaueno
⁊ fuggiuão dinanzi allui p la sua grã
dissima possanza. era sua usanza dan
dare a cacciare : ⁊ uscendo uno di ala
caccia cõ suoi cani. uide in una selua
una turma di cerui: fra quali era uno
piu bello di tutti li altri . ⁊ uedẽdolo
cosi bello ⁊ grande : lassaro li altri : ⁊
seguitaro quello. el quale usci di q̃l/
la selua ⁊ entro in una maggiore . uñ
le cõpagnia di Placito lo lassaro nõ
potẽdoli tenere dietro: ⁊ posãdosi essi
lassaro andare cacciando quello cer/
uo: ⁊ uedẽdo el ceruo che Placito era

solo saltte in su uno mõte ĩ uno grã
de sasso : ⁊ uoltandosi uerso Placito
che landaua caciãdo : ⁊ esso scese del
cauallo ⁊ miraua q̃llo ceruo pensãdo
cõme lo potesse pigliare: ⁊ subito dio
li mostraua grãde miracolo sopra le
corna di q̃sto ceruo: che ĩ mezo dele cor
na gli apparue el segno de la croce
cõ la imagine de la croce del saluato
re risplẽdente piu chel sole . el ceruo
parloe ⁊ disse. o Placito pche mi pse
guiti p questo diserto: Sappi in ueri
ta che io sõ Christo saluatore del mõ
do el quale tu pseguiti: ⁊ nol cognos
ci. Esso cio uedẽdo cade ĩ t̃ra di pau
ra: ⁊ Christo li disse: Non temere: tu
mai cacciato in forma di ceruo: pche
ti uoglio mettere ne la rete de la salu
te pche le tue buone ope nõ si pdano
ma stieno pte uiue : ⁊ che tu ⁊ la tua
donna: ⁊ tutti tuoi figliuoli habiate
uita eterna: ⁊ tu farai ogni cosa che
io ti diro . Rispose Placito ⁊ disse.
Signore dio io so che tu se colui che
dirizza gli erranti in uia di uerita.
pregoti signore in charita che mi di
ca quello chio debbo fare . Rispose
Christo ⁊ disse. ua dumanda el prete
d̃ christiãi che ti laui del peccato ori
ginale et de la bruttura de lidoli: cõ
lacqua del baptesmo . Placito disse
Signore se a te piace che q̃sta uisiõe
che ho hauta de la tua sancta figura
io la manifesti ala mia dõna: et amici
⁊ figliuoli. et ala mia cõpagnia. disse
Christo. ua et digli cio che hai uedu
to et udito acio che nõ periscano. ma
cõ teco : et cõ gli altri sancti habia-
no uita eterna: Et tornando Placito
chiamo la dõna et figliuoli et disse a
loro cio che haueua ueduto. et la dõ-
na disse. ueramẽte tu hai ueduto dio
signore de christiani. po che questa
nocte passata sognai cio che te pa-
rue nel mõte: et quello che tapparue
uenne a me et dissemi. Ecco Placito
tuo marito che torna a te andate al
prete de christiani: et fate quello che
ui dice acio che habiate uita eter-
po mi pare che andiamo tosto al pre
te: et dallui riceuiamo el baptesmo: et
faciamo cio che ci comanda: et andã
do trouaro el prete parato et disserli
el grande miracolo che dio lhaueua
mostrato: et che si uoleuano baptiza
re: et tutti furo baptizati: et riceuet-
tero lo suo amaestramento: et ciascu
no prese pp̃o nome. ũde Placito heb
be nome Eustachio: la donna Eucu-
pista. el primo genito Agabito: et lal
tro Tempisto: et doppo el baptesmo
p̃sero el corpo di Christo et fuoro-
no sancti participi de beneficii de la
chiesa p la gratia delo spũsancto.

Cõme hebbe molte tribulationi.

TOrnãdo a casa trouaro tutta la
loro fameglia infirma. et morta
et cio uedendo Eustachio ando in
quello luoco doue Christo gli appa-
rue ⁊ commincio a laudare ⁊ adora
re dio Chr̃isto gli apparue ⁊ disse. be
ato sei Eustachio che mai riceuto
ne la casa tua : ⁊ se facto principe
de la gloria mia: ma sappi che tu ti si
migliarai a Job che fu huomo sanc-
to ⁊ iusto. po ti sera bisogno molto
patire ⁊ in questo mõdo hauerai tri
bulatione ⁊ angoscie : ⁊ ala fine cõ co
rona di martyrio uerrai ala celeste
gloria : ⁊ udite queste cose: tornoe a
casa : ⁊ trouo tutti pastori dele sue be
stie che dissero che tutte le bestie era
no p̃se ⁊ morte : ⁊ laudo ⁊ benedisse
dio. ⁊ la nocte sequente uennero la-
droni che li tolsero cio che haueua ĩ
casa oro ⁊ argẽto: ⁊ ogni altro these
ro non remanendoli altro che panni
di dosso. La mattina uedendo quello
che gliera aduenuto disse fra se stes-
so. Oime che faro . Ecco che sonno
morti tutti mei serui ⁊ ancille. ⁊ tolto
mi tutte le mie bestie: ⁊ hora me tolto

cio che haueua. O che faro mi∫o cō tutta la mia compagnia che non la uorrei hauere io non so fare arte et uergognomi di acattare: ⁊ piāgendo cō la moglie ⁊ cō figliuoli stette tutto il di e la nocte si leuo nascostamēte cō la moglie ⁊ cō figliuoli p andare in egypto p nō essere cognosciuto da psona. ⁊ giunti al mare entraro in una naue el nocchiere comīcio a desiderare la moglie di Eustachio: pche era bella fra tutte le femine di quelle parti: ⁊ in quella naue nō erano altri che barbari: ⁊ gente rea nemici de romani: ⁊ qn̄ furo giunti ī porto el nocchiere uoleua essere pagato da Eustachio: ⁊ da la sua famiglia: ⁊ nō hauendo di che pagare el nocchiere pse la moglie: ⁊ portolla in barbaria doue era nato: ⁊ stando esso in terra cō suoi figliuoli: ⁊ uedendone andare la moglie: si lamentaua: ⁊ piāgeua pche mala gente ne la mēaua: ⁊ ādādosene p terra capitoe a uno fiume el quale temīdo di passare cō dui suoi figliuoli p la molta acqua: prese el figliuolo maggiore ⁊ poseselo adosso: ⁊ disse a laltro. aspectami qui a questa ripa: ⁊ passo cō quello chaueua ī collo: ⁊ poselo fuori de lacqua: ⁊ tornādo a laltro: ⁊ essendo nel mezzo del fiume: uide uenire uno grande leone: ⁊ portone lo suo figliuolo Teopisto: ⁊ uedēdonelo portare batteuasi forte: ⁊ tornādo al maggiore: uide uno lupo grādissimo chel portaua uia prima che tornasse a lui. unde Eustachio si uoleua affocare in quel fiume. ma dio mādoe uno angelo che lo liberoe: ⁊ n̄ lo lasso pire. ⁊ nō se auide Eustachio de langelo: ⁊ standosi sopra la terra si lamītaua fra se stesso dicēdo. O dio pche me hai fatto cosi? Ricordomi che mi dicesti che serei simile a Job huomo iusto ⁊ sācto appresso te. auegna che a Job fusse tolto lauere: ⁊ le bestie: non dimeno li rimasero amici ⁊ parēti chel uisitaueno. ⁊ io nō ho q amico ne parēte che mi ueggia ne conforti. A Job rimase la moglie p sua compagnia ⁊ consolatione. la moglie mia e uenuta meno: ⁊ fu menata da la gente ria: ⁊ nō so quello che ne sia: ⁊ se furo morti li figliuoli di Job: esso nō gli uide morire: ma io tapino uidi li miei figliuoli esserne portati da le fiere: ⁊ non credo che ne sia remasto carne ne ossa: ⁊ stando Eustachio in questo pensiero si ricordo che dio restitui a Job ogni cosa pduta ⁊ disse: Jo spero āchora essere cōme larboro che ha pduto el frutto ⁊ le foglie nel grande fredo: ⁊ al pricipio del caldo ritornano i fiori ⁊ le foglie ⁊ menāo frutto.

Cōme figliuoli furo liberati. c° 30.

AUēne chel leone che tolse el figliuolo maggiore lo porto per uno campo nel quale erano aratori. ⁊ cacciādo essi lo leone lasso el fāciullo ⁊ stette cō loro longo tēpo. āchora auēne chel lupo che tolse lo figliuolo minore lo portaua p uno diserto nel quale erano pastori che guardaueno bēstie. el lupo p paura de cani ⁊ di loro: lasso el fāciullo sano ⁊ saluo: ⁊ stette cō q̄sti pastori molto tēpo: ⁊ qn̄ Eustachio pēsaua cōme potesse fare senando in una uilla che si chiamaua uite: ⁊ posesi cō uno chaueua molti cāpi. ne quali fece fare p se uno habitaculo nel quale stette molto tēpo ⁊ lauoraua cō le sue mani. Dio fece grande miracolo dela moglie sua che fu rapita dal nocchiere: che da nulla psona fu corrotta: ⁊ in breue tempo mori el nocchiere che nel haueua menata: ⁊ fu liberata sana ⁊ salua da li lor mani: ⁊ in quelli tempi uennero li barbari cō grande hoste: a cōfini di Roma: ⁊ guastaro cio che potero: ⁊ posero lhoste a una citta doue era

limpadore.

Come limpadore fece cercare p lui ⁊ fu trouato. Capitulo. 4°.

STando lipadore dētro a lacitta chiāo li suoi barōi ⁊disse. Doue serebbe Placito maestro de cauaglie ri: Rispose signor nō sappiamo: ⁊ lō go tempo e che nō udimo nouelle di lui ne de la sua famiglia. unde limpa dore mando cercando p lui p tutte le puīcie de limperio: ⁊ fu trouato che guardana le terre: ⁊ dissero. dio ti sal ui amico: ⁊ rispose: Pace sia con uoi: ⁊ cognobbe loro ma nō fu cognosciu to da loro: ⁊ dissero. Haueresti tu īte so alcuna cosa del maestro de caua glieri chiamato Placito: Rispose ⁊ disse. Perche cagione landate cercā do: Risposero: pche era grande nr̄o amico: ⁊ limperadore ci manda cercā do p lui: pche li barbari hanno arso ⁊ guasto cio che e intorno a Roma: ⁊ hāno asediata una citta doue e lim padore po se celo sapessi īsegnare da remoti molto thesoro. Rispose Jo so no in queste parte peregrino: ⁊ lauo ro questa terra a precio: cōme adūq lo cognoscerei. ma uenite ne lhabita culo mio ⁊ mangiate acio che potia te meglio andare: ⁊ menoli in casa: ⁊ pose a loro inanzi da mangiare: ⁊ mā giando disse luno a laltro: questo la uoratore si simiglia molto a Placito. ⁊ se ha una margine sul collo laquale hebbe ne la battaglia de barbari e es so po sappiamo se fusse esso: ⁊ leuan dosi da sedere poserli mente al collo ⁊ uidero la dicta margīe: ⁊ subito lo presero ⁊ cridaro con grande letitia dicendo ueramente tu sei Placito ma estro de cauaglieri: ⁊ poserlo a caual lo ⁊ mādaro uno messo a limpadore a dire: cōme lhaueueno trouato ⁊ me nauello: de laquale cosa hebbe gran de allegrezza: ⁊ salse a cauallo: ⁊ uēne li ī cōtra. et quādo limpadore lo tro uo labbraccio ⁊ menollo al suo palla gio et fecelo principe: et uicario de lhoste: et dieli potesta et signoria di fare suo uolere.

Comme fu ristaurato da dio: ⁊ del martyrio. Capitulo. 5°.

INcōtenēte fece ragunare ⁊ ue nire tutti cauaglieri ⁊ mettere bando che qualūq cauagliere uo lesse uenire al soldo uenisse p̄stamen te: ⁊ quelli pastori che haueueno di feso el fanciullo dal lupo lo manda ro ne lhoste ⁊ cosi fecero q̄lli arato ri di quello che liberaro dal leone: ⁊ uenendo essi si scontraro in sieme ⁊ salutarsi: ⁊ dimandando luno laltro doue andasse: dicendo chandaueno ne lhoste ralegrarsi ⁊ nō cognoscen dosi si giuraro di nō lassare luno lal tro ⁊ cio che hauessero fusse cōmune erano bellissimi del corpo ⁊ simiglia uansi molto insieme. Et qn̄ el princi pe li uide li piacquero molto piu che glialtri ⁊ feceli centurioni. Et a ciascuno die el confanone di ducēto cauaglieri: chel douessero seguitare ne la battaglia ↄtra barbari: ⁊ facte queste cose uenne el principe cō tut to lhoste ala battaglia cōtra barba ri: ⁊ cio sentendo li barbari armarsi tutti a pie ⁊ a caualo: ⁊ staueno schie rati ⁊ stretti. Et uedendo essi lhoste de limpadore hebbero grande paura che Placito maestro de cauaglieri nō fusse fra loro nel hoste: ⁊ uedendo la schiera doue era el dicto maestro co noscendo larme sua sbigottiro: ⁊ Eu stachio prese el confanone cō la māo manca doue teneua lo scudo: et una buōa spada prese cō la dritta: et fece si el segno dela sācta crote: et feri fra loro cento centurioni: et tutti li strac cio feri: et uccise et prese tutte le ter re et puīcie loro: et prese una citta do ue era la moglie che staua in uno pa lagio: et uedeua lhoste de limpadore

⁊ stãdo ala finestra uide ucire li due cẽturioni ⁊ ẽtraro i uno giardio die tro al dicto pallagio: doue era la loro madre che staua ala finestra: ragionando essi insieme in q̃llo giar dino. disse el miore. Jo ho hauto q̃sta uentura chio fui figliuolo duno ca/ uagliere maestro de cauaglieri cheb be nõe Placito: ⁊ fugli tolto cio che haueua sopra la terra: ⁊ per uergo/ gna tolse la mia madre ⁊ me ⁊ unal/ tro mio fratello una nocte p menar/ ci in egypto: ⁊ entramo in una naue doue erano barbari: ⁊ tolserci la nr̃a madre: ⁊ nõ sapemo doue la menasse ro: ⁊ andando piangendo per questa nostra madre giungẽo ad uno fiume molto grande nel quale nõ era pòte da passare: El mio padre si pose in collo el mio fratello maggiore di me ⁊ a me disse chio laspectasse: ⁊ tornã do p me poi chebbe passato quello p̃ ma che giugnesse a me uenne uno leo ne ⁊ presemi ⁊ portauemi a deuorare ⁊ fui liberato da arator: duno cãpo: ⁊ nõ seppi mai nouelle del mio padre ne del mio fratello: ne essi di me: ⁊ u/ dendo questo el fratello si leuoe subi to ⁊ disse: Dunque se tu el mio fratel lo rapito dal leone: ⁊ ricognoscendosi fecero grande letitia ⁊ festa: ⁊ laltro disse cio che gliera interuẽuto: cõmel lupo el prese: ⁊ cõme fu liberato. udẽ do q̃sto la loro madre dala finestra discese nel giardino alloro ⁊ diman/ dolli diligentemente chi fussero. Ris posero che erano fratelli carnali fi/ gliuoli di Placito dicto Eustachio: ⁊ cõme non sapeueno che fusse de loro padre ne di loro madre: Essa disse. Uoi sete li mei figlioli: ⁊ p la grande letitia caddero in terra cõme tramor titi: Et doppo questo la dõna ando al principe de lhoste p domãdare se ne lhoste: fusse uno cauagliere che sa pesse nouelle di Placito dicto Eusta chio che maestro d̃ cauaglieri. Rispo se. ⁊ dimãdogli p che cagiõe dimã/ dasse Rispose pche io sõ sua moglie ⁊ uorrebbe ãdare allui cõ due suoi fi/ gliuoli: ⁊ cosi dicẽdo esso la ricognob be. ⁊ disse: dunq; se tu Eupista che fu sti sostenuta da le male genti: et ria. Sappia chio sono Eustachio. ⁊ li nr̃i figliuoli sono deuorati da le fiere sal uatiche. Essa disse. dunque setu Eu stachio mio diletto marito. Sappi p ferma uerita che dio nr̃o signore ma guardata dal nocchiere che mi p̃se ⁊ da ogni altra p̃sõa che nullo mi ha potuto cõtamiar: ⁊ la misericordia di dio se adopata ne nostri figliuoli: ⁊ so no sani ⁊ salui. nel palagio doue io sõ stato: ⁊ subito mando p loro: ⁊ uedẽ/ doli uenire uide che erano li cẽturiõi che haueua facti al principio de lho/ ste: et ricognoscẽdosi fra loro dissero cio che gli era aduẽuto: ralegrãdosi et hebbero letitia: et leuando le mani a cielo ringratiaro dio dela sua misi cordia et gratia Doppo questo mo/ ri limpadore: et fu sancto limpadore Adrião huomo pagano et rio. et Eu stachio principe ritornoe cõ tutta la gente: et limpadore seli fece incontro cõ molta festa et abbracciollo: et cõ molto triũpho robba et p̃gioni tor nato nela terra di Roma. Limpadore entro nel tempio et adoro lidoli: et fece grande offerta et sacrificio Eu/ stachio con la moglie: et cõ figliuoli stettero di fuore et nõ uolsero sacrifi care. unde furo accusati a limpadore et turbossi ⁊ adirossi cõtra di loro. et feceli uenire dinanzi a se ⁊ disse. p q̃l cagione non entraste iui nel tempio et nõ sacrificasti a lidoli. cõme io et gli altri romani: Rispose Eustachio. pche siamo christiani et adorião dio nostro signore. El quale fece el cielo et la terra: et ogni cosa uisibile et ĩui sibile: et acci creati ala sua imagine

disse Adriano: dūq̃ adori tu colui
che si lassoe crucifigere a iudei. Dis
se Eustachio. po periro li iudei. Et
quello che fecero di Christo fu facto
di loro degnamente: ⁊ lui uoglio ado
rare ⁊ sacrificare: che mi ha guarda-
to la mia moglie che nō lhanno potu
ta corrūpere le male gente: ⁊ ha libe
rati li miei figliuoli dale fiere saluati
che: ⁊ acci ragunati insieme cheraua
mo dispersi: ⁊ dattomi uitoria de nr̄i
nemici: ⁊ cio udendo limpadore: tur-
bossi piu cōtra di lui: ⁊ cōmando che
fusse messo in uno luoco che si chia-
maua Arena. doue stauēo fiere salua
tiche che prendeueno: ⁊ cosi fu messo
cō la moglie ⁊ cō figliuoli doue erāo
crudeli leōi: ⁊ uedēdoli hebbero pau
ra ⁊ fecersi el segno de la sancta cro-
ce: ⁊ subito lo leone abasso el capo: a
poco a poco: ⁊ a capo chino si pose a
piei de Eustachio ⁊ cio udendo lim-
padore impaurito cōmādo che ui fus
se messo uno crudelissimo orso: ⁊ mes
sou: lorso anchora ando caraponi al
lui: ⁊ fuui messo el leopardo: ⁊ ancho
ra ando alloro mansueto ⁊ leccauali i
piei: ⁊ cio udendo limpadore disse a
suoi cauaglieri: costui e huomo din-
cantation: ⁊ cōmando che fusse mes
so ī uno uitello di rāe rouētato: tutti
strectamēte lgati: acio che ādassero im
dētro: ⁊ apparecchiato el dicto uitel
lo Eustachio si pose in orōne ⁊ disse.
Signore dio omnipotente che creasti
el cielo ⁊ la terra: ⁊ me facesti ala tua
imagine ⁊ similitudie: ⁊ ricōpasti lhu
mana generatione del tuo precioso
sangue apparesemi in forma di cer
uo a te oramo ⁊ preghiāo che li nr̄i
corpi fieno a te cōme incēso in questo
fuoco nel cōspecto tuo. ⁊ chi scriuera
questa legēda habbia dal cielo abun
dantia di gratia in terra. ⁊ qualūque
psona dimanda la nostra intercessiōe
p inuocatione del tuo sanctissimo no
me: da ogni piculo danima ⁊ di cor-
po sia deliberato: acio chē sēpre sia
bn̄dicto ⁊ laudato el nome tuo: ⁊ qua
lunque leggera la nostra leggenda
riceua remissione de suoi peccati: ⁊
doppo questa uita la sua anima hab
bia uita eterna: ⁊ q̄lūq; psona saricō
manda a noi sia liberato da ogni ne
mico uisibile ⁊ inuisibile. Et in qlūq;
casa sera la nostra leggēda nō ui nas
ca psona ciecha nō zoppa: ne dalcūo
membro īpedita: ⁊ sia qlla casa guar
data da fuoco: folgore ⁊ tempesta: ⁊
li nostri corpi sieno messi insieme nel
sepolcrho ⁊ chi uerra al nostro sepol
chro sia da ogni īfermita liberato: ⁊
ditte le pole ⁊ facta q̄sta orōne uēne
langelo ⁊ disse. O beato Eustachio
exaudita e la tua orōne cōme hai di-
mandato uienne ⁊ riceue la corona d
la gloria: ⁊ li pagāi li presero ⁊ miser
li nel dicto uitello. subito uennero gli
angeli ⁊ portarne quelle beate anime
in cielo a possedere la gloria eterna.
⁊ quelli sanctissimi corpi rimasero sē
za macula ⁊ li christiani li sepelliro ī
sieme ī uno sepolchro. passaro di q̄sta
uita li dicti sancti martyri a di. 2°. di
septēbre: ⁊ fassene festa qllo di Amē.

Exemplo duno che negoe Christo
⁊ tornoe a penitentia. Capitulo. 6°.

ERa uno gentile huomo nela cit
ta di cesarea chaueua nōe Era
dio. lo q̄le haueua una figliuola bel
lissima la quale esso intendeua cōse-
crare a dio ⁊ farla religiosa. el demo-
nio p inuidia dolendosi di cio infiā-
mo uno di serui di Eradio ī amore di
questa giouene. Et uedendo che mol
to era dispari la sua cōditione da q̄l
la di questa giouene disperandosi di
potere hauere suo intendimento per
modi cōmuni. cioe di farli parlare o
p̄sētarla. ādoe a uno iudeo malitioso
⁊ pmiseli molta pecunia se: di questo
laitasse Risposeli el iudeo ⁊ disse.

Jo p me nol posso fare: ma se tu uuo
li io te menaro al mio signore diauo
lo: ⁊ se farai qllo che ti dira hauerai
tuo intendimento : El giouene disse.
uoglio fare ogni cosa pur chio lhab-
bi: el malitioso scripse una lettera al
diauolo in questa forma. pche son sol
licito di trahere huomini a te : ⁊ ri-
trarli dala religione christiana : mā-
doti questo giouene inamorato ĩ tale
giouene dimandoti: che tu pcuri che
esso habbia suo intendimento: si che
io ne habbi honor̃ ⁊ sia sollicito a mā
darti de gli altri : ⁊ die la lettera al
giouene ⁊ disse: ua ala tale hora dela
nocte sopra el monumento duno pa-
gano ⁊ chiama el diauolo: ⁊ leua qsto
scripto in alto el demonio uerra a te:
prese el giouene la lettera ⁊ fece cio
chel iudeo li disse : ⁊ ecco lo principe
de li dẽonii cõ moltitudĩe di demonii
⁊ lecta la lr̃a: chel giouene li die: disse
credemi chio posso cõpire la tua uo-
lũta: el giouene disse: cosi credo: el de
mõio disse: uuoli tu negare Christo?
Rispose el giouene uoglio: ⁊ niegolo
disse el demonio : uoi christiãi sete p
fida gente : ⁊ qñ hauete bisogno di
me: uenite a me: ⁊ quãdo hauete hau
to ur̃o uolere : uoi mi lassate ⁊ tor-
nate a Christo ⁊ esso ui riceue : po si
uuoli chio ti dia tuo intendimẽto: fã-
mi una scripta di tua mano ne la qua
le tu renũcii ala pfessione christiana:
⁊ che tu sia mio ĩ qsto mõdo ⁊ ne lal
tro. Et facta questa carta di mano
del giouene el demonio dimandoe li
spiriti de la luxuria ad infiãmare el
cuore di quella giouene ne lamore di
colui: ⁊ cosi fu facto: si che la gioue-
ne fu si infiammata che si gittaua p
terra cridando ⁊ dicendo al padre:
io moio: habbi misericordia di me pa-
dre mio: che forte son tormẽtata de
lamore del tale nr̃o seruo: damelo p
marito se ñ che tosto mi uederai mo
rire: udendo el padre queste parole
fu adolorato ⁊ diceua. oime figliuo-
la mia or che sciagura te uenuta: io
ti credeua cõgiugnere cõ lo sposo ce
lestiale: ⁊ saluar̃ lanima mia p te: ⁊ tu
se impazzata damore carnale: prego
ti figliuola mia che mi ti lassi cõgiu-
gnere al celeste sposo: si che nõ mãdi
la mia uecchiezza cõ dolore a morte.
Essa rispondeua piangendo. Sai pa
dre mio chio era ne la tua uolunta: ⁊
mia nõ ti dimandai marito: Et hora
muoio di uergogna ⁊ di dolore: ⁊ nõ
so chio mi facia ne cõme q̃sto mi sia
aduẽuto: pdõami padre chio nõ pos-
so piu sostenere: se tu nõ cõpi el mio
desiderio tosto mi uederai cader̃ mor
ta: ⁊ uedẽdola el padre cosi ĩpazzita
nõ ricorse a dio comme doueua : ma
hebbe cõsiglio cõ alquanti amici: Et
diella p moglie a quello giouene cõ
tutta sua heredita: ⁊ disse ua figliuo
la ueramente misera. Et stando essa
cõ lo marito: li fu dicto che elli ñ ẽtra
ua mai in chiesia: ⁊ nõ si segnaua : ⁊ ñ
si raccommãdaua a dio: ⁊ marauigliã
dosi fece obsuare se fusse uero: ⁊ tro
uo p molti che cosi era: ũde piangeua
dolendosi: ⁊ diceua: oime misera pche
ci nacqui: o pche ñ mori el di chi nac
qui : ⁊ tornando el marito ⁊ trouan-
dola cosi afflicta dimando de la ca-
gione ⁊ dicendoli quello chaueua udi
to di lui: esso p uergogna ñ lo cõfesso
Ella disse: se tu uuoli che io ti creda:
ãdião damattia ĩsiẽa ala chiesa: audi
re la messa: ⁊ uedendosi cõpreso : ⁊ che
nõ si poteua celar̃ cõfessoe ogni cosa
p ordine cõme era stata. La qual co-
sa essa udendo : cõmincio a piangere
la sua sciagura ⁊ la dãnatione del ma
rito si dolorosamente che pareua che
morisse: Et poi che hebbe molto piã
to cõfortossi in dio: ⁊ insieme col ma
rito andaro al sãctissimo Basilio ues
couo de la t̃ra ⁊ disserli quello chera

aduenuto: ꝛ udito che sancto Basilio hebbe el facto chiamo qllo giouene ꝛ disse: uuoli tu tornare a dio? Rispose: uorrei uolẽtieri ma io nõ posso pche ho fatto pfessiõe al demonio: ꝛ ho renunciato a Christo: ꝛ honne fatto carta di mia mano ꝛ datela al demonio: Rispose Basilio nõ ti curare di questa carta: el nr̃o signore Iesu Christo e si benigno che se ti uuoli pentire: quãtũche tu sei obligato ti riceuera. Rispose chera apparecchiato ad ogni penitentia. Sancto Basilio lo prese ꝛ rinchiuselo in una cella: ꝛ feceli el segno de la croce ꝛ partissi: doppo tre di torno a uisitarlo ꝛ disse. Cõme stai figliuolo? Rispose. io son in grande tribulatione pche li demonii mi fanno grande molestia ꝛ nõ posso sostenere le crida ꝛ la paura che mi fanno: che mi uengono i fino al uolto ꝛ tẽgono in mano la carta che io scripsi p laquale mi diei al loro: ꝛ rifiutai Christo Et dicono. o pfido traditore: tu uenisti a noi: ꝛ nõ noi a te: cõme credi fuggire? bisogno e che tu sia dannato cõme p questa carta promettesti: Et sancto Basilio lo conforto molto ꝛ disseli. non temere figliuolo ma spera ne la misicordia di dio: ꝛ dielli un poco mãgiare ꝛ rinchiuselo da capo: ꝛ doppo al quãti di torno allui ꝛ disse: cõme stai figliuolo? Rispose sõ molto cõfortato pche le crida de li demonii nõ odo cosi dapresso et non li ueggio: et Basilio leuoe gliocchi a cielo: ringratiãdo dio de la sua misericordia: poi li die mangiare: ꝛ rinchiuselo: et prego dio p lui: et doppo. 40. di torno allui et disseli: cõme stai figliuolo et cõme ti cõforti? Rispose sto bene homo scõ di dio: hoggi uidi in uisione che tu cobatteui p me cõtra el nemico: et scõ figestilo. sãcto Basilio cio udẽdo cognobbe che dio li haueua pdonato et factoli misericordia: ꝛ cõ grande allegrezza lo trasse fuore: ꝛ cgrego tutto el chiericato el populo: ꝛ ãmonilli che pregassero dio p quello peccato re feruentemente. ꝛ preselo p mano ꝛ isieme col populo lo mẽaua ala chiesa: ꝛ ecco el grande demonio cõ moltitudine di demonii: uenne uisibilmẽte ꝛ afferrollo sforzandosi trarlo di mano a sancto Basilio: el giouene cõmicio a cridare ꝛ dire. sancto di dio Basilio aitami: ꝛ cõ tanta uiolẽtia lo demonio lassalitte che uolendolo tirare a se spinse anchora sancto Basilio chel teneua p la mano: ꝛ disse scõ Basilio al demonio. o maligno or nõ ti basta la tua pditione: se nõ che anchora tenti ꝛ uuoi pdere lhuomo. Rispose el demonio udendo tutto el populo: o che ingiuria mi fai Basilio. costui mi si uenne a donare chio nol ẽcaua ꝛ tu mel tolli. Allhora tutti cõminciarõ a cridare. chyrieleisõ: ꝛ disse Basilio dio prosterna la tua potẽtia. ꝛ superbia. et anchora el demonio disse Tu mi fai torto Basilio. questo giouene negoe Christo ꝛ fece professione a me: ꝛ ecco la carta che mi fece. Rispose Basilio. non cessaremo orare infino che nõ si rendi la scripta: ꝛ orando Basilio cõ le mani leuate a cielo Ecco la scripta uedẽdo tutto el populo cadde ne le mani di Basilio: esso aprẽdola la mostroe al giouene ꝛ disse. Cognosci questa scripta Rispose misse. si che e di mia mano ꝛ Basilio ruppe la dicta carta: ꝛ mẽo el giouene ala chiesa: ꝛ fecelo cõmunicare: ꝛ amaestrollo che uita douesse tenere: ꝛ rendello ala sua dõna: ꝛ da inde inanzi tẽne sancta uita p la gratia di Jesu Christo Amen.

Di scã margarita dcã pelagio c°. 7°.

Margarita dicta pelagio uergie bellissima. riccha et cõ tanta sollicitudine ꝛ cõ si honesti costumi fu

nutrita da suoi parẽti.che crescẽdo ĩ
fama di bellezza ⁊ dhõesta ogni gẽte
la desideraua uedere:⁊ a lultimo essẽ
do in eta ꝑfecta el padre era infesta
to da molti di maritarla a uno nobi
le giouene ⁊ fecesi lapparecchio dele
nozze:essendo uenuto el di molte dõ
zelle ⁊ gioueni cãtãdo ⁊ facẽdo mol
ti giochi La ũgīe di Christo Mar-
garita:cõsiderando el dono dela uer
ginita:che ꝑdeua nõ li pareua buono
ristoro uedere ⁊ udire quelli canti ua
ni.unde cõ pianto grandissimo si git
toe in terra:facẽdo cõpatiõe dela ue
ra gloria ⁊ letitia dala molestia di
quelli uani chorei ⁊ giochi .⁊ tanto
uide che era el disguaglio:che pen
sando ben ogni cosa tutta quella alle
grezza li pareua dolore ⁊ puzza :⁊ de
liberãdo al tutto di ꝯseruare uergini
ta la nocte che si doueua cõgiugnere
col marito:sifĩse dhauere male ⁊ aste
nesi da lui:⁊ su la mezza nocte dormẽ
do el marito usci ꝺ lecto arditamẽte:⁊
tagliossi le trezze ⁊ misesi el uestimẽ-
to del marito ⁊ fuggi a ũo mõasterio
di scĩ mõachi molto di longa dala cit
ta:⁊ richiede labbate chel facesse mo
nacho mostrãdo dessere maschio:⁊ si
humilemente ⁊ sauiamente seppe di-
re sue parole:che labbate lo riceuette
uolentieri:⁊ udendo chaueua nome
Pelagio:fecelo chiamare frate Pela
gio:⁊ si sanctamente si porto ⁊ si ben
che doppo alquanto tempo morẽdo
el frate chaueua cura del monasterio
dele dõne che era sotto la cura di ql-
lo abbate che labbate di cõsiglio de
frati antichi cõmise la cura di ql mo
nasterio allui:cõme a huomo del cui
senno ⁊ sãctita molto si fidaua :⁊ reg
gendo ⁊ guardando le dicte dõne ne
le cose spirituali ⁊ temporali si bene
che a tutti piaceua.Lo demonio ꝑ in
uidia singignoe di farli scandalo ⁊ ĩ
fiammarlo:⁊ tanto tento una uergĩe
cõmessa del mõasterio che staua di fo
re al ꝑfugio dele donne:che peccoe cõ
uno ⁊ ingrauidose:⁊ ingrossandoli el
uentre si che nol poteua celare tanto
dolore:⁊ tãta uergogna ne fu nel mo
nasterio dele dõne ⁊ de mõachi che ñ
sapeuano che si fare :⁊ cõme el demo
nio ordeno nõ potẽdo trahere di boc
cha a colei di cui era grauida : tutti
hebbeno sospecto frate Pelagio per
che era loro guardiano .unde sẽza al
tra examinatione di cõmune cõsiglio
di tutti lo misero in p̄gione cõ molta
uergogna in una tomba obscura du-
no mõte.⁊ fu dato ĩ guardia a ũo cru
dele ⁊ spietato monacho:⁊ fulli cõmã
dato che nõ li desse se nõ un poco di
pane dorzo:⁊ poca acqua :⁊ cõme fu
cosi rinchiuso li monachi tornano al
monasterio:⁊ tutti lĩfamauẽo di q̄sto
facto plandone insieme ⁊ mormoran
done cõ altrui . Esso patientemente
portaua ogni cosa.cõfortauesi in dio
ꝑ la testimoniãza de la buona cõsciẽ
tia ringratiando sempre dio:⁊ pensã
do ne li exempli di Christo ⁊ de sãcti
Maximamente in quelli che iniusta
mente furo tormẽtati:⁊ morti :⁊ dop
po certo tempo sapendo ꝑ diuina re
uelatiõe chel fine suo era presso:scrip
se:⁊ mando una lettera a labbate:⁊ a
tutti frati in questa forma. Io fui na
ta de nobile ꝓgenie ⁊ fui chiamata
Margarita :ma ꝑ fuggire lo pelago
de peccati :⁊ de picoli del mondo mi
posi nome Pelagio :⁊ fuggi el mõdo
⁊ fecemi monacho ⁊ nõ mẽti: dicẽdo
che era maschio ꝑ ingannare altrui:
⁊ ho bene mostrato dhauere anĩo ui
rile :⁊ non feminile. del peccato che
mi fu ĩposto ho saputo trahẽr uirtu :
essẽndo innocente ho facto pẽitentia
cõme peccatore:hora p̄go che coloro
che mhãno reputato huomo.non toc
chino el mio corpo:ma le sancte uer-
gini del mõasterio sepeliscão el corpo

mio morto: si che le sancte uergini mi
trouено femina ūgine : laquale sono
stata cōdēnata hūo adultero : ⁊ fac/
ta ⁊ mandata chebbe questa lettera
quella sancta anima usci del corpo ⁊
ando ala felice gloria : quando lab/
bate hebbe la predicta lettera ma/
rauigliandosi molto sopra cio corse
ala predicta pregione: cō tutti mona/
chi ⁊ monache p sapere che fusse di
frate Pelagio: ⁊ cōme la uidero mor
ta trouaro cio che la lettera diceua:
femina ⁊ uergine purissima : ⁊ rendē
dosi tutti in colpa dela iniuria che
facta glihaueāo ignorantemente. Se/
pellirla cō grande honore ⁊ reueren
tia nel sepulchro dele uergini. Amen.

De sācti Giustia ⁊ Cipriāo. c°. 8°.

Giustia uergie de la citta dātio/
chia fo figliuola dūo sacdote d
idoli stando spesse uolte ala fenestra
udiua cantare leuangelio da uno dia
cono christiano in una chiesa presso
ala casa sua: ⁊ spirata da dio intendē
do leuangelio pche era litterata. plo
a qllo diacōo ⁊ fu cōuttita da lui ala
fede di Christo d laqual cosa auedē
dosi la madre essendo una nocte nel
lecto lo disse al marito: ⁊ in queste pa
role adormentandosi Christo appa/
rue alloro cō molti angeli : ⁊ disseli.
uenite a me ⁊ daroui lo regno del cie
lo: ⁊ destandosi incōtenente cō tutta
la famiglia si fecero baptizare: essen/
do Giustia molto bella era molto sti
mulata da uno chaueua nome Cipria
no. el quale poi si cōuerti ⁊ diuentoe
grāde doctore ⁊ martyre di Christo
questo Cipriano infino ala sua pue/
ritia era stato malitioso: che essendo ī
eta di. 7. anni fu cōsecrato al diauolo
⁊ crescendo cōme uero fiio del nemi/
co studiaua arte magica: ⁊ per quella
maledicta arte faceua incātationi. itā
to che pareua che facesse tornare le
donne in caualle ⁊ in altre bestie : ⁊
molte altre cose mostruose ⁊ rie face
ua : ⁊ essendo molto acceso ne lamore
di Giustina sforzossi cō la sua arte
magica. di poterla hauere p se : ⁊ per
unaltro chaueua nōe Archadio: lo q̄
le similemente lamaua: ⁊ scongiuran/
do el demonio ⁊ chiamandolo che ue
nisse allui: uenendo el demonio. Cipa
no li disse. io amo una uergine cha
nome Giustina : ⁊ e christiana: potre
sti tu fare che io lhauessi? Rispose el
demonio io che cacciai lhuomo di pa
radiso: ⁊ feci che Caym uccise el suo
fratello Abel: ⁊ feci uccidere Christo
nō potro fare che tu habbi una gio/
uene a tua uolunta? tolle questo ūguē
to ⁊ spargelo ītorno ala sua casa : ⁊ io
soprauenedo īfiāmaro si el corpo suo
che tu lhauerai: ⁊ prēdēdo Cipriāo lū
guento dal demonio: poi che lhebbe
sparto cōme li fu dicto. uenne el dēo
nio la sequēte nocte: ⁊ dielli forte bat
taglia infiamādoli el cuore el corpo ī
amore di Cipriano Essa cio senten/
do: deuotamente si pōse in oratione ⁊
cō grāde fiducia si raccōmādo a dio
⁊ fecesi el segno dela sancta croce. un̄
el demonio impaurito tornoe a Ci/
priano: ⁊ dicēdoli Cipriano: or com/
me nō lhai menato? Rispose ⁊ disse
uidi in lei uno segno che mi mise pau
ra ⁊ ogni mia forza uēne meno : ⁊ Ci
priano cacciandolo fece altre incanta
tioni: et chiamoe uno demōio piu for
te et disseli il suo ītendimento. quello
demonio disse. ho udito il tuo cōmā
damēto: et ueduta la īpotētia del mio
cōpagno ma io ristaroe p lui: et cō/
piroe la tua uolūta: et ferirolli el cuo
re in tal modo che ti cōsentira: et an
dando miseli fortissime tētationi : et
dielli durissime battaglie: ma essa ri
corse a larme usate de loratione. facē
dosi el segno di sancta croce sconfise
el nemico: et cacciolo et cōfuso tornoe
a Cipriano. disse Cipriano: doue e la

uergine: Rispose: cōfessoti che mi ha
uinto et temo dirti el cōme: et cōstri-
gnendolo Cipriano chel dicesse: dis
se. uidi in lei uno segno terribile ⁊ sub
ito perdei ogni forza. Cipriano facē
do beffe de lui cacciollo: ⁊ fece altra ī
cātatione: ⁊ chiamoe el principe de li
demonii ⁊ disse: cōme e la ur̄a forza
si pocha che una giouene uergine ui
uince: Rispose el demonio. lassa fare
a me. io li faro uenire si grande riscal
damento che hauera febbre nel cor-
po el cuore linfiamaro damore si che
sera quasi frenetica ⁊ farolli uenire
laide fantasie: ⁊ partendosi p̄se for-
ma duna uergine ⁊ uenne a Giustīa
⁊ disse. ecco sanctissima uergine. io
udendo la tua fama: so uenuto a uiue
re teco: in sancta uerginita: ⁊ hauere
li tuoi sancti amaestramenti ⁊ exēpli.
unde ti prego che tu mi cōforti ⁊ di-
cami che premio douiamo hauere di
questa si dura battaglia di cōbatere
cōtra la carne: Rispose Giustina. la
merce e grande: ⁊ la fatica e poca: ⁊
stando un poco āchora li domando: ⁊
disse: dime p̄goti Se dio ama tāto la
uerginita che e cio: che esso cōmādo
antichamente ⁊ disse. Crescete ⁊ mol
tiplicate ⁊ replete la terra. certo io
temo che se noi tēiamo uerginita: fa
remo cōtra questo cōmandamento: ⁊
dio ce ne punirebbe grauemente: Si
che unde credessemo hauere premio
hauerebbemo supplicio: ⁊ cosi plādo
el cuore di Giustina cōmincio dhaue
re laidi pensieri: ⁊ laidi riscaldamēti:
in tanto che nō potendo piu sustiner̄
si leuoe ritta: tutta fuore di se ⁊ uole
ua andare a peccare: ⁊ soccorrendola
la diuina gratia tornoe al suo cuore:
⁊ cōfortossi cognoscēdo linganno del
nemico: che li parlaua in quella uer-
gine: fecesi el segno dela sancta croce
⁊ arditamente li suffio ne la faccia: el
demonio disparue ⁊ ogni tentatione

si parti. ⁊ doppo questo el demonio
mutoe battaglia ⁊ transfigurossi in
forma duō bello giouene: ⁊ ētroli nel
lecto ⁊ mostro di uolerla abbraccia
re ⁊ fare uillania: laqual cosa cognos
cēdo p spirito fecesi el segno dela cro
ce el demonio si parti: ⁊ p diuina per
missione facendo el demonio cio che
pote: li die la piu t̄ribile ⁊ nuoua bat
taglia che mai sudisse: Che prima la
riscaldoe si che p quello disordenato
caldo hebbe gradissīe febbri: ⁊ poi cō
me dio permise uccise molte bestie ⁊
huomini nela citta dantiochia: ⁊ p li
doli: ⁊ p linspiritati parlaua: ⁊ dice-
ua: che in tutta antiochia serebbe
grande mortalita: ⁊ pestilētia se Giu
stina uergine nō cōsentisse a matrīo-
nio: p laq̄l cosa tutto il populo de la
citta cōmosso: corse a furore a casa di
Giustina: pregando el padre che la
maritasse: ⁊ liberasse dela citta di tā
to male: ⁊ p tutto questo Giustina n̄
cōsēti: ne p preghi ne p paura di mor
te che fu minacciata. ma cōme a dio
piacq̄ nullo fu ardito a metterli ma-
no: ⁊ che mirabile cosa fu secōdo chel
demonio haueua predicto uenne grā
de mortalita in tutta la cōtrada: ⁊ p
li loro peccati cōme dio pmise duroe
.7. anni. el septimo anno Giustina p̄
goe p loro ⁊ la pestilentia cesso: ⁊ ue-
dendo el demonio che p nullo modo
la poteua uincere pcuro dinfamarla
⁊ transfiguro uno demonio in forma
di Giustina ⁊ ādo a Cipriāo ⁊ disse
ecco Giustīa che te lho mēata: ⁊ quel
lo demonio che pareua Giustīa era
bellissima: ⁊ credendo Cipriano che
ueramēte fusse essa fu molto allegro:
⁊ disse: ben sia uenuta Giustina: ma
incōtenente che ricordo el nome di
Giustina: el diauolo nō potendo so
stenere dudirla ricordare: subito dis
parue: ⁊ uedēdosi Cipriāo cosi scher
nito rimase molto tristo: ⁊ infiāmato

damore di Giustina piu che prima.
quasi cōme pazzo ādaua a luscio suo
⁊ uecchaueui molto: ⁊ ꝑ arte magica
si transfiguraua quando in femina:
qñ in uccello ꝑ nō essere cognosciuto
ma cōme giungeua ala casa di Giu/
stina pareua pur Cipriano cōme era
⁊ ꝑ paura ⁊ ꝑ uergogna fuggiua. El
suo cōpagno Archadio del quale fa
cemo di sopra mentione. una uolta ꝑ
arte magica si trāsmuto si che a ogni
gente pareua una passera: ⁊ salitte su
la finestra di Giustina: ⁊ cōme Giu/
stina lo miroe pue quello che era Ar
chadio: ⁊ cōmincio ad hauere grāde
angoscia ꝑche nō poteua scendere: ⁊
dentro nō era ardito dentrare: ⁊ te/
mendo Giustina che esso nō cadesse
⁊ morisse in cosi malo stato: feceli mi
sericordia ⁊ porseli una scala ⁊ man/
dollo uia āmonendolo che si rimoues
se da quelle cose acio che nō fusse pu
nito secondo la legge cōme incātato
re se fusse trouato. el demonio uinto
tutto ⁊ ꝑ tutto: tornoe a Cipriano
molto cōfuso: ⁊ Cipriano li disse: Or
se tu uito che ti pareua essere cosi ua
lente: che forza adunque e la uostra
che nō potete uincere una polcella.
ma essa ha uinti tutti uoi. dimi ꝑgoti
ī che e la sua grande fortezza. Rispo
se el demōio: se tu mi giuri di nō ꝑtir
ti da me ti diro la cagione de la sua
grande forza: disse Cipriano: per cui
uuoi tu che io giuri? Rispose el dēo
nio: ꝑ le nostre uirtu. Cipriano giu/
roe ⁊ disse. io te giuro ꝑ le tue uirtu
che mai nō mi partiro da te. el demo
nio credēdoli disse. quella giouene og
ni uolta che siamo gitti allei sa facto
el segno de la croce ꝑ lo quale subito
ꝑdiamo ogni forza. disse Cipriano.
dūque el crucifixo e maggiore di te?
Rispose el demōio. uero e ⁊ noi ⁊ chi
ci cōsente manda al foco eterno. disse
Cipriano: io uoglio diuentare amico
di questo crucifixo. acio chio nō uen
ga teco in tāta pena. el demonio disse
tu nō ti poi ꝑtire da me che me lhai
giurato ꝑ le mie uirtu. Rispose Ci/
priano. io disprezzo te ⁊ le tue uirtu
uane: ⁊ renuncio te ⁊ tutte le demo/
nia ⁊ racōmandomi ⁊ donomi al cru
cifixo ⁊ fōmi el segno de la sācta cro
ce: ⁊ subito factosi el segno de la cro/
ce: el demonio si parti cōfuso. Cipāo
senando al uescouo de la citta a farsi
baptizare. El uescouo uedendolo uēi
re pensoe che uenisse cōme soleua per
metterlo in questioni: ⁊ per souertire
li christiani ꝑuerbiollo ⁊ disse. bastiti
Cipriano dingānare quelli che sono
fuore de la fede christiana. Spero in
dio che cōtra la sua chiesa nō haue/
rai forza po che ha ūtu. diuīa ⁊ e iuī
cibile. Rispose Cipriano. certo so che
la uirtu di Christo e inuincibile: ⁊ cō
minció ꝑ ordine ⁊ disse al uescouo cio
che gli era incōtrato: de facti di Giu
stina: ⁊ ꝑ la diuina gratia fu si subito
mutato ⁊ crebbe in tanta scientia: ⁊
uirtu: che morto el dicto uescouo di
cōmune cōcordia di tutti fu facto ues
couo dantiochia: ⁊ riceuto che hebbe
lofficio mise Giustina in uno mona/
sterio ⁊ fecela donna ⁊ abbadessa di
molti uergini: Et quando udiua che
alcuni christiāi fussero presi da alcūi
tyrāni mādaua loro molte belle lette
re. cōfortandoli al martyrio. uno ty/
ranno el quale era in quelle parti sig
nore ꝑ lo impadore: udendo la sua fa
ma ⁊ di Giustina se li fece menare in
anzi: ⁊ dimandolli se uolessero sacrifi
care a lidoli: ⁊ renunciando essi cio
fare feceli mettere in una caldaia di
pece ⁊ lui dentro friggere al fuoco. ⁊
nō sentendo nullo tormento ma refri
gerio laudaueno ⁊ benediceueno dio
cō summa allegrezza: ⁊ cio uedendo
lo sacerdoti de lidoli disse a quello ty
ranno. Lassami stare dinanzi a questa

caldaia: ⁊ io li faro tale incantatione
che io li faro pdere ogni uirtu: ⁊ sen
tirãno grandi tormẽti: ⁊ uenendo di
uolunta del tyranno p̃sso ala caldaia
disse. Gradesse dio Hercule: ⁊ tu
Juppit̃ padre d li dei: incõtenẽte d la
caldaia usci uno fuoco: ⁊ cõsumollo: ⁊
arselo tutto. Alhora quello tyranno
irato li fece trare dela caldaia: ⁊ fece
li decapitare: ⁊ lassare li corpi a cani:
ma li christiani occultamente cõ reue
rentia li recolsero ⁊ mandarli a Ro-
ma: ⁊ iui furo sepelliti: ⁊ poi a tempo
mandati a piacentia: doue sono ĩ grã
de reuerentia: A laude ⁊ gloria di Je
su Christo benedicto che da uicto-
ria a suoi fideli. Qui est benedictus
in secula seculorũ Amen.

Di sancta Theodora Capitulo. 9°.

AL tempo de Zenone imperado-
re fu in alexandria una nobi-
lissima donna chebbe nome Theo-
dora: ⁊ haueua p marito uno gentile
huomo ⁊ temente di dio: essendo essa
molto bella del corpo: ⁊ ƀuẽdo a dio
cõ una buona simplicita: el demonio
hebbe inuidia ala sua sanctita: ⁊ ĩfiã-
moe lanimo duno giouene molto ric
cho in amore p cõcupiscentia di co-
stei in tãto che di ⁊ nocte la molesta-
ua cõ ambasciate ⁊ presenti: ⁊ segni
⁊ acti uani. ma Theodora cõme buo-
na ⁊ sãcta rifiutaua: li doni ⁊ messag
gi cacciaua: ⁊ colui ferito di disorde-
nato amore ñ cessaua po di molestar
la: in tãto laffliggeua ⁊ faceuali noia
chella nõ trouaua reqe: ⁊ a lultimo li
mando una uecchia maliarda: laqua
le cõ false ragioni ⁊ parole doppie: ⁊
rie lindusse a farli quella crudele mi
sericordia: che la dimãdaua: ⁊ prega
uela che lhauesse pieta di lui che li
amaua: sapendo che se nõ li cõsentisse
morebbe di dolore. Rispõdẽdo Theo
dora che nõ uoleua fare cosi grande
male dinãzi a gliocchi di dio che ue
de ogni cosa: disse quella maledicta
uecchia: figliuola mia: quello che si fa
di di ben uede dio: ma quello che si fa
riposto el sole nõ uede: Rispose The
odora: or dici tu uero? essa disse: cre-
demi che p certo dico uero: ingãnata
Theodora cõsẽti ala uecchia maliar
da: cõmossa a cio per una stolta pieta
che quello giouene nõ morisse di do-
lore: ⁊ ordenato che hebbero lhora
una sera tardi colui li entrasse ĩ casa.
partissi la uecchia ⁊ torno al giouene
⁊ disse quello chaueua ordẽato ⁊ fac
to. de laqualcosa esso molto allegro
ando la sera che li fu dicto: ⁊ peccoe
con Theodora ⁊ partissi: ⁊ subito
doppo el peccato ritornando Theo
dora in semedesma li parue hauere
mal facto: ⁊ cõmincio a piangere for
temente percotendosi la faccia: ⁊ dice-
ua: Oime cõme miseramẽte ho pduta
lanima mia: ⁊ destructa ⁊ maculata la
bellezza mia: ⁊ tornando el marito a
casa: ⁊ trouandola cosi piangere: uole
uela cõsolare nõ sapendo la cagione
del pianto: ma essa nulla cõsolatione
poteua ne uoleua riceuere: ⁊ la matti
na p tempo senando a uno monaste-
rio di dõne: ⁊ dimando humilemente
una sancta abbadessa che uera: se dio
sapeua uno graue peccato chaueua
facto la sera: ⁊ rispondendoli che og
ni cosa era chiara ⁊ mãifesta a dio: o
di di: o di nocte che si facesse: fu ado
lorata. ⁊ ferita di grãde cõpunctione
ꝓposesi di fare penitentia ⁊ fuggire
subito al diserto: ma temendo: ⁊ di
q̃sto proponimento non fidandosi di
sestessa. disse a labbadessa. prestami
un poco lo libro deuangeli: ⁊ ri-
ceuto che lhebbe aprillo: ⁊ trouo q̃l
la parola che Pilato disse a iudei: qd
scripsi scripsi: ⁊ intendendo che dio li
hauesse mãdato ale mani quella pola
p segni che li piacesse quello che sera
ꝓposta di cõfuggire. fu ferma ĩ q̃llo

ꝓponimento ⁊ determino fuggire al
diserto: ⁊ uno di nō essēdo el marito
in casa si taglioe le trezze ⁊ uestissi a
modo dhuomo ⁊ ādo al diserto: ⁊ ca
pito a uno monasterio di lunga da la
citta.15. miglia: ⁊ dimando labbate: p̄
gandolo humilemente che lo ricenes
se a fare penitentia colloro: ⁊ plādoli
labbate piacqueli molto el facto: ⁊
dio li misce in cuore che lo riceuesse ⁊
cosi fece: ⁊ disse chaueua nome Theo
doro: ⁊ cōme fu riceuuto cōmīcio a ꝯ
uire a dio ⁊ a monachi si bē che a tut
ti satisfaceua: ⁊ doppo al quanti anni
uedendolo labbate molto ꝑfecto. ⁊ si
curo: li cōmando che andasse ala cit-
ta col carro ⁊ recasse olio al monaste
rio. El suo marito trouandola mēo
rimase cō grāde tristitia temēdo che
cō altro huomo nō sene fusse andata
⁊ langelo di dio doppo certo tempo
gli apparue una nocte ⁊ disseli: Leua
ti stamāne p tempo ⁊ ua ala porta sā
piero dela citta: ⁊ colei che prima scō
trarai e la tua moglie: ⁊ ādādo esso
⁊ aspectādo ala porta ecco Theodora
che uēniua col carro: ⁊ uedendo el ma
rito lo cognobbe ⁊ disse infra se. Oi-
me marito mio quāto me fatico acio
che dio mi ꝑdoni el peccato che ꝯtra
te cōmisi: ⁊ appressandosili lo saluto
⁊ disse. Signor mio dio ti salui: ⁊ ādo
ala uia sua. ma esso nō la cognobbe p
che era in habito di mōacho: ⁊ aspec
to p grande hora p trouarla: ⁊ ñ tro
uandola: reputandosi īgānato lamen
tauasi ⁊ mormoraua: ⁊ standosi cusi
malinconoso. Laltro di udi una uo
ce che disse. Sappi che quello mona-
cho che hiermattīa ti saluto e la tua
moglie: ⁊ cio udendo fu un poco con
solato udendo che nōnera andata cō
altro huomo: ⁊ ꝑseuerando Theodo
ra nel monasterio uēne a grande per
fectione. el demonio li die molte bat
taglie p poterla mutare: ⁊ non pote

tanto era cōstante: ⁊ dio ꝑlei fece mol
te miracoli: ⁊ fra gli altri fece questo.
uno huomo tutto lacerato ⁊ morto
da una bestia lo resuscito ⁊ maladicē
do quella bestia subito mori. El dēo
nio hauendo inuidia de tanta sua sāc
tita gli apparue ⁊ disse. meretrice ad
ultera che ai lassato ⁊ uituperato el
tuo marito. Or se tu uenuta a ꝑsequi
tarmi ⁊ dispregiarmi p le mie uirtu
ti giuro che io te mouero si grande
battaglie che io ti faro negare el cru
cifixo: ⁊ se io nol fo nō dir mai chio
sia potēte. Essa di quelle pole si fece
beffe: ⁊ facendosi el segno de la croce
el diauolo disparue. Auēne che una
uolta tornando essa dala citta cō ca-
melli carichi di cose p lo monasterio
sopraueuendo la nocte al bergoe in
certo luoco fuore del monasterio: ⁊
uedendolo la sera una giouene di q̃l
lo al bergo: fu presa di lui: ⁊ la nocte
ando al suo lecta: ⁊ inuitollo a pec-
cato: ⁊ rifiutando di cio fare: colei in
degnata si ꝓferse a dun altro: ⁊ īgra
uidose di lui: ⁊ reputādosi ad ingiu-
ria che frate Theodoro lhaueua cac
ciata: e p farli peggio che poteua: nō
potēdo piu occultare cōme era gros
sa: disse che questo Theodoro mona
cho lhaueua sforzata: ⁊ che di lui era
grauida. unde quando el fanciullo fu
nato mandarlo a labbate: ⁊ mādarli
dicendo el facto: De laqualcosa lab-
bato molto scandalizato chiamo fra
te theodoro dināzi a mōachi ⁊ dimā
dollo di q̃sto facto: et Theodoro nō
scusandosi: disse sua colpa: et pregol-
lo che li perdonasse. unde labbate ha
uendo p certo che fusse colpeuole: cō
citato a grāde ira li pose el fanciullo
a collo: et cacciollo del monasterio: es
sendo cacciato senza fare scusa: humi
lemente: si parti dal monasterio col
fanziullo: et notricauelo meglio che
poteua: et quando nō poteua hauere

femina che li deſte lacte: li daua di ql
lo dele pecore: ⁊ notricollo ſollicita
mente. 7. anni cō grandiſſima patien
tia: ⁊ humilemente dimandaua ele-
moſyna ala porta dil monaſterio: ⁊ di
quello uiueua: ⁊ hauendo el demonio
inuidia di tanta ſua patiētia una uol
ta gli apparue in forma del ſuo ma
rito ⁊ diſſe. Or che fai tu qui dōna
mia: ecco p te languiſco: ⁊ nulla cōſo
latione trouo. uienne ſecuramēte che
ſe etiādio hai peccato cō altro hūo ti
pdono: ⁊ credendo che ueramēte fuſſe
el ſuo marito: Riſpoſe ⁊ diſſe. mai te
co nō ſtaro piu po che uno giouene
pecco cō meco: ⁊ uoglio fare penitē-
tia del peccato che ho facto cōtra
te: ma poi cōminciādo ad hauere ſuſ
pitione che nō fuſſe el marito: ma che
fuſſe quello che era īpaurēdo molto
ſi poſe in oratione: el demonio ſubito
diſparue ⁊ alhora il cognobbe. Et ue
dendoſi el demonio uinto mutoe bat
taglia. et laltro di uolendola ſpauē-
tare uēne allei cō moltitudine di de-
monii in forma di fiere ſaluatiche: ⁊
pareua che uno huomo uenīſſe die-
tro ⁊ puocaſſelo cōtra lei: dicēdo: De
uorate queſta maledicta meretrice: ⁊
recorrēdo eſſa a lorōne ogni coſa diſ
parue. una grande moltitudine di ca-
uaglieri: a liquali andaua īāzi uno pn
cipe adorato da tutti: ⁊ diſſero quelli
cauaglieri a Theodora: Sta ſu: adora
el principe noſtro. Riſpoſe. io uoglio
adorare ſolo dio. eſſendo queſto ānū
ciato al principe ſe la fece inanzi tā-
to tormentare che rimaſe quaſi mor-
ta: ⁊ facto queſto tutta quella molti-
tudine diſparue: ⁊ Theodora rimaſe
molto flagellata: ringratiando dio: ⁊
racōmandandoſi a lui. Una uolta ui-
de ūo cāeſtro piēo dogni generatiōe
di cibi: ⁊ udi ūa uoce che diſſe. dice el
pricipe che ti fece battere: che tu li p
dōi che p ignorāa ti fece qlla iiuria: ⁊

per uolerti ſatiſfare ti preſenta qſte
coſe ⁊ pgati che ne māgij eſſa ſi ſeg-
no ⁊ ogni coſa diſparue Et cōpiuti
. 7. anni che ſtette fuore del monaſte
rio p lo dicto modo. uedendo labba-
te la ſua patientia lo riceuette nel mo
naſterio in ſieme cō quello figliuolo.
nel quale cō molta humilita uiuendo
doppo dui anni: preſe quello fanciul
lo: ⁊ rinchiuſeſi in cella cō lui: ⁊ cōmī
ciolli a dire molte deuote coſe: eſſēdo
cio dicto a labbate mandoe alquanti
moāchi che ſteſſero aſcoltare ſecreta
mente quello che diceua: ⁊ aſcoltādo
li monachi. uideno ⁊ ſentiro che ab
bracciaua ⁊ baſciaua quello fanciul-
lo ⁊ diceua: figliuolo mio el tempo d
la mia uita e cōpiuto: laſſoti ⁊ raco-
mādoti a dio che ſia tuo padre ⁊ tuo
maeſtro: pregoti che ſia ſollicito ī di-
giuni ⁊ orōni: ⁊ humilemente: ⁊ deuo
tamēte ſerue a tutti frati: ⁊ dicte qſte
parole rende lanima a dio: Et ueden
dola quello fanciullo coſi ſubito ca-
dere morta: cōmincio a piangere for
te: ⁊ primo quādo parlaua col fāciul
lo dormendo labbate: uide in uiſione
che nozze molto grādi ſapparecchia
ueno: ⁊ ueniuano gliordini del glian
geli: de pphetì: apoſtoli ⁊ martyri: ⁊
di tutti ſancti: ⁊ in mezzo di loro era
una dōna adornata di mirabile glo-
ria ⁊ uenne a queſte nozze ⁊ fu poſta
a ſedere ī ſu uno mirabile lecto ⁊ bel
lo: ⁊ tutti quelli ſancti intorno lado-
raueno ⁊ faceualli reuerētia: ⁊ mara
uigliādoſi ſopra cio: udi ūa uoce che
li diſſe. Queſto e Theodoro che fal-
ſamente fu accuſato dhauere figliuo
lo duna giouene: ſepte tempi ſono. 7.
āni mutati ſopra lei: ⁊ e ſtata caſtiga
ta et battuta perche maculo lo lecto
del ſuo marito. et deſtandoſi labbate
ſubito corſe cō monachi ala cella di
Theodoro: et trouo che era morto:
el fāciullo che piāgeua: et ſcoprēdola

tronaro che era femmina :⁊ cõmĩcio
a piangere p̃gãdo dio che li pdonaſ
ſe la ingiuria che ignorantemente ha
ueuano facto cõtra lei. Et ſubito lab
bate mando p lo padre di quella gio
uene che lhaueua ĩfãato ⁊ diſſeli:ecco
el marito de la tua figliuola morto ⁊
ſcopſe Theodora moſtrãdo cõme era
feĩa. acio che cognoſceſſe la falſita d
la figliuola ⁊ ogniũo che q̃ſto udiua
ſi marauigliaua:⁊ langelo apparue a
labbate ⁊ diſſe. Leuati toſto :⁊ ua ala
citta a cauallo :el p° hũo che tu tro-
uarai mena teco al mõaſterio :⁊ ãdã
do ſi ſcontro cõ uno che ueniua mol
to infretta uerſol mõaſterio :⁊ domã
dãdolo doue ãdaſſe Riſpoſe La mia
moglie e morta:⁊ queſto diſſe nõ ſa-
pendo po cõme il facto era andato:ſe
nõ che p reuelatione ſapeua che era
morta in quelle pti:⁊ cognoſcẽdo lab
bate p quello che eſſo era el ſuo mari
to:menollo ſeco al monaſterio:⁊ ſepe
liro la ſanctiſſima Theodora cõ grã
de pianto ⁊ reuerentia:⁊ quello bene
dicto ſuo marito marauiglioſamẽte
mutato in bene :laſſo el mondo ⁊ fe
ceſi monacho:facendo penitentia ĩ q̃l
la cella doue Theodora era ſtata:Et
iũi doppo alcuno tempo in ſancta ui
ta finite : ⁊ quello garzõe che Theo-
dora haueua alleuato:ſeguitando fer
uentemente le ſue ueſtigie ⁊ exempli
diuẽtoe ſanctiſſimo monacho:ſi che
morto labbate da tutti fu electo ⁊
ſancto padre:⁊ abbate di quello mo
naſterio.

Di ſancta Juliana uergine.c°.io.

IUliana uergine nobiliſſima eẽn
do diſpoſata al p̃fecto di Nico
media diſſe al ſuõ padre che p nullo
modo ſi uoleua cõgiungere a quello
marito pche era infidele . ſe prima ñ
ſi baptizaſſe ⁊ faceſſeſi chriſtiano . p
laqualcoſa el padre molto turbato:ñ
potendola da cio rimouere:la fece du
ramẽte battere ⁊ dare in mano del
dicto p̃fecto :acio che p luſinghe o p
flagelli la mutaſſe del ſuo pponimẽ-
to :el p̃fecto pche molto lamaua: pri
ma la cõmĩcio a luſingare ⁊ diſſe. Se
tu uuoli adorare lo mio dio:⁊ nõ far
mi tanta uergogna di rifiutarmi per
marito:⁊ nõ farmi queſta beffa faro
cio cha tu uorrai: Riſpoſe Juliana:ſõ
cõtenta deſſere tua ſpoſa:ſe uuoli eſ-
ſere chriſtiano:altramẽte da me non
hauerai mai tuo intendimento:⁊ di-
cẽdo el p̃fecto che queſto fare nõ po
teua pche ſel faceſſe limpadore li fa
rebbe tagliare la teſta. Diſſe Juliana
ſe tu coſi temi limpadore mortale:cõ
me nõ uuoli tu chio tema dio ĩmorta
le: fãmi ogni tormento che tu uuoli
mai nõ mi mutero dal mio ſancto p-
ponimento :p lequali parole turbato
el prefecto la fece duramente battere
cõ ũghe : ⁊ ĩpiccarla p le trezze p ſpa
cio duno mezo di :⁊ feceli ſpãdere in
capo piombo diſtrutto:⁊ uedẽdo che
di cio nullo male haueua hauto: fece
la ligare con cathene: ⁊ rinchiudere
in una ſcura pregione et eſſendo in
pregione :el demonio uenne allei in
forma dangelo ſancto ⁊ diſſe: Julia
na io ſõ langelo di dio che mi man-
da a te :che io ti debba ãmonire che
tu cõſenta ala uolũta del p̃fecto:acio
che tu nõ ſia coſi crudelmente tormẽ
tata ⁊ morta Juliana cõmĩcio a pian
gere ⁊ orare ⁊ diſſe. Signor mio non
mi laſſare pire ⁊ fãmi cognoſcere chi
e coſtui che mi da queſto cõſiglio. Et
ſubito udi una uoce che diſſe :prende
lo arditamente ⁊ falli confeſſare chi
elli e.p laqual uoce Juliana cõforta-
ta lo preſe arditamente ⁊ diſſe: dĩmi
chi tu ſe: Riſpoſe che era el demonio
mandato dal ſuo padre perche lingã
naſſe: diſſe Juliana: dĩmi chi e tuo pa
dre: Riſpoſe e Belzebub che ci mãda
a fare ogni male:⁊ ſe ſiamo uinti de

christiãi : ci fa duramẽte battere. uñ
so che mal ci ueni hoggi p me: da che
me hai uinto: ⁊ fra laltre cose che cõ
fessoe fu questa: che alhora erano cõ
strecti a partirsi da christiani quãdo
si diceua messa o officio: o facendosi
deuote orationi. Alhora Juliana con
grande uigore ⁊ baldanza lo gittoe a
terra: ⁊ legollo cõ quella cathena cõ
che era legata essa ⁊ battello duramẽ
te. el demõio cridaua ⁊ pgauela ⁊ di
ceua. Madõna Juliana habbi miseri
cordia di me: ⁊ doppo queste cose cõ
mãdo el pfecto: che Juliana fusse tra
cta di pregoni ⁊ mẽatali dinãzi: ⁊ uscẽdo
essa di pgiõe strasciaueci el dẽo
nio dietro: el demonio cridaua pregã
dola che nõ facesse piu scherni di lui
⁊ diceua. Oime misero che cosi son
uituperato: che mai nõ hauero ardi
re cõtra neuno christiano. Do che fa
rai: li christiani sono tenuti miseri cor
diosi: ⁊ tu nõ hai misericordia di me:
Juliana facendosi beffe di lui: selostra
scinoe dietro p tutta la piazza: ⁊ poi
lo gittoe in uno priuato: quando fu
giũta dinãzi al prefecto: la fece distẽ
dere su una ruota: ⁊ uolgere: ⁊ tormẽ
tare i tal modo che quasi tutte lossa
ruppero p modo che ne usciueno le
medulle: ⁊ lãgelo di dio uẽne ⁊ sanol
la in cõtinente: Laqualcosa uedendo
molti che uerano presenti credettero
in Christo. Unde el prefecto irato a
furore la fece decapitare: ⁊ cõuertirsi
molti huomini ⁊ femine si che furo
no piu de settecẽto: ⁊ prima che fusse
decapitata: el pfecto la fece mettere i
una caldaia piena di piombo structo:
nõ sentẽdone pẽa se nõ cõme dũ bag
no temperato Lo pfecto di cio turba
to biastemo li suoi dii: che duna gio
uene nõ si poteueno uendicare che li
faceua tanta ingiuria: ⁊ non sapendo
altro che si fare cõmandoe che fusse
decollata. Essendo mẽata a luoco do
ue si doueua decollare: el demõio che
essa haueua battuto ⁊ strascinato:
apparue in forma duno giouene ⁊
cridaua. Nõ li perdonate po che ha
uituperati li nostri dii: ⁊ me ha battu
to ⁊ flagellato duramente: rendeteli
quello che ha meritato. Et leuando
Juliana gliocchi p uedere chi era co
lui che cosi parlaua. el demonio ĩpau
rito fuggi cridãdo. Oime misero che
anchora mi uuole pigliare ⁊ ligarẽ: ⁊
Juliana ĩ quello fu decollata El pre
fecto nauigando a solazzo p diuino
iudicio uenendo tempesta: anego cõ
.34. cõpagni: ⁊ li loro corpi gittati
in terra dal mare: furo deuorati da
li ucelli ⁊ dale fiere saluatiche.

Di sancto Patricio Capitulo .12°.

Essendo ito sancto Patritio a
predicare la fede di Christo in
Scotia: auẽne che parlãdo uno di al
Re: ⁊ pdicãdo de la passiõe di Chri
sto p caso nõ auedendosene apog
giandosi sopra uno bastõe che porta
ua in mano: pose la ponta ne laquale
era uno ferro cõme sono ne bordoni
sopral pie del Re col quale parlaua:
⁊ forolli el pie nõ auedẽdosene: ⁊ lo
Re credendo che a studio lhauesse
facto: ⁊ che sẽza quella pũctura: ⁊ fe
rita non potesse ritenere la fede di
Christo che p la nostra salute uolse
esserẽ forato ne piedi ⁊ nele mãi tacet
te ⁊ cõ grande reuerentia ascoltaua
el parlare di sãcto Patritio. esso poi
auedendossene marauigliossi molto
dela pfectione del Re che era stato si
patiente ⁊ humile: ⁊ pregando dio p
lui guari subito. poi pgo dio che nul
lo animale uenenoso potesse uiuere ĩ
quella isola: ⁊ cosi li fu cõceduto: Et
piu ĩtanto chel legname el coiame di
qlle cõtrade e ↄtrario al ueneno. Auẽ
ne in quel tẽpo che uno rio huomo
furoe: ⁊ mangioe una pecorella duno
suo uicio: colui che lhaueua perduta

ricorrēdone a sancto Patritio: pre-
gando che āmōisse el pplo che chi li
hauesse tolta la pecora gli douesse rē
dere. sancto Patritio hauendo cōpas
siōe ala sua pouerta piu uolte fece ā-
monitione al populo: ⁊ aspectato che
hebbe piu giorni: uedendo che nullo
cōpareua a satisfacere: cōmosso duno
sancto zelo. uno di chel populo era
tutto in chiesa cōmando p la uirtu di
Jesu Christo che quella pecora cri-
dasse nel uentre di chi lhaueua ucci-
sa: ⁊ mangiata: ⁊ cosi fu p diuino iu-
dicio. p cōfusione di quello misero la
dro ⁊ p testimonianza de la sanctita
di sancto Patritio: ⁊ balando la peco
ra in uentre di quello ladro: esso ne
fu uituperato: ⁊ sācto Patritio ne fu
honorato. Haueua usanza di fare re
uerentia ad ogni croce che trouaua.
auenne una uolta che passando per
una uia n̄ sauide dūa croce che uera
molto bella: p̄go dio che li r̄uelasse la
cagione ⁊ udi una uoce che disse. Nō
uedesti la croce pche io son qui sotter
rato huomo pagano ⁊ dannato: ⁊ del
legno de la croce indegno: unde scō
Patritio ne fece subito leuare quella
croce. Auēne che predicando esso in
hibernia trouādo quella gente si du
ra ⁊ barbara che poco fructo ui pote
ua fare: prego dio che li mostrasse al
cuno segno mirabile ⁊ terribile de la
sua iustitia p lo quale quelli huomini
acerbi ⁊ duri impaurissero ⁊ cōpūcti
tornassero a penitentia: ⁊ facta q̄stā
orōne dio li cōmando che col suo ba
stone facesse ī terra uno cerchio grā
de: ⁊ facto ⁊ designato q̄sto cerchio:
subito la terra fra el cerchio sapse: ⁊
rimase quasi uno pfōdissimo pozzo:
⁊ dio reuelo a sācto Patritio che iui
era ◌̄cto luoco di purgatorio: nel q̄le
chiunque fidelmente uolesse entrare
sarebbe da ogni peccato purgato: ⁊
nō li serebbe bisogno altra peniten-
tia: ⁊ nō ui starebbe: se n̄ da lūa mat
tina a laltra: ⁊ cosi auēne de molti: ma
assai uentraro che non tornaro mai:
Auenne doppo longo tēpo gia mor-
to sācto Patritio che uno gētile huo
mo chaueua nome Nicolao el quale
era stato molto grande peccatore uo
lendosi pentire ⁊ entrare nel dcō pur
gatorio. digiūoe prima. 8. giorni secū
do lusanza poi ētroe nel dicto pozzo
⁊ andando alquanto giu: trouo uno
uscio da luno lato. nelquale ētrando
trouo una piccola chiesa: ⁊ uideui en
trare alquanti monachi bianchi ⁊ cā
tare lofficio: poi li dissero che esso fu
sse cōstante ⁊ cōfortassesi in dio. pero
che molte tentationi ⁊ battaglie li cō
ueniua riceuere da li demonii: ⁊ q̄sti
monachi e da credere che fussero an
geli di dio che apparuero in quella
forma ⁊ dimandando esso che reme-
dio potesse hauere contra quelle co-
se li dissero: incōtenente che tu ti sēti
fare alcuna pēa: crida ⁊ di Jesu Chri
sto figliuolo di dio uiuo ⁊ ūo: habbi
misericordia di me peccatore: ⁊ dicte
queste parole quelli monachi dsparue
ro ⁊ trouōsi fra molti demonii che
li pressaueno: ⁊ che lo cōstrigneuāo
che ubedisse a loro: ⁊ prima lo cōmin
ciaro alusingare pmittendo di guar
darlo ⁊ di aiutarlo si che sāo ⁊ saluo
tornarebbe a casa se facesse la loro
uolunta: ma rifiutando cōstantemen
te desserli ubediente: subito li demo
nii uolendo spauentare: li fecero udi
re diuersi suoni: ⁊ stridori: ⁊ muggi
de diūsi animali. ⁊ fiere: de laqualco
sa temendo ricorse a q̄lla orōne che
li fu insegnata da monachi bianchi:
cioe Jesu Christo figliuolo di dio ui-
uo ⁊ uero ⁊c̄. Et subito quello rumo
re fu cessato: ⁊ andādo piu oltra: tro
uo grande multitudine di demonii.
li quali cōminciaro aspramēte a spa
uētarlo ⁊ disserli. Or creditu potere

cãpare da li nr̃i mani: nõne potrai
cãpare: ma cõminciarai a sẽtire li nr̃i
flagelli: ⁊ subito apparue ⁊ fulli para
to inanzi uno terribile fuoco: ⁊ quelli
demonii li dissero: se nõ ci consenti: in
questo fuoco ti mettar̃mo ad ardere
⁊ cõtradicendo esso dubedire: preser
lo ⁊ gittarlo in quello grande fuoco:
⁊ sẽtẽdosi ardere subito crido ⁊ disse
Jesu Christo figliulo ⁊c̃. ⁊ quello fuo
co fu subito spento: ⁊ andando ĩ unal
tro luoco uide molti huomini ardere
⁊ essere tormentati da li demonii cõ
piastre di ferro: ⁊ inducendolo quelli
demonii a fare la loro uolunta: ⁊ esso
cõtradicendo: preserlo ⁊ miserlo ĩ ql̄
lo fuoco: ⁊ poserli quelle piastre di
ferro ardenti al corpo: ⁊ arserlo ⁊
tormentarlo molto: ⁊ ricordandosi
de lorõne Jesu Christo figliuolo di
dio ⁊c̃. subito fu da quella pena libe
rato: ⁊ partendosi inde ando piu ol
tra: ⁊ trouoe uno pozzo molto ꝓfun
do ⁊ horribile del q̃le usciua uno grã
de ⁊ puzzolente fũmo: ⁊ li demonii li
dissero. Jn questo luoco cosi horribile
habita el nr̃o signore Belzebub. Or
sappi che se tu nõ cõsenti: in questo
luoco ti mettaremo: ⁊ mai tu nõne po
trai uscire se ci serai gittato: ⁊ nõ uo
lendoli obedire ma dispregiandoli: p̄
serlo ⁊ gittarlo nel pozzo ma cridan
do esso ⁊ dicendo la dicta orõne: subi
to fu liberato: ⁊ tutta quella turba d̄
li demõii: ⁊ ognialtra cosa che prima
li pareua uedere disparue come õbra.
⁊ douendo ⁊ uolendo tornare a die
tro: uide che li cõueniua passare per
uno ponte molto stretto ⁊ drucciolẽ
te: sotto el quale correua uno fiume
molto terribile ⁊ desperandosi di po
tere passare: ricorse a lusata orõne: ⁊
ponendo el pie sul ponte con questa
orõne in boccha dicẽdola ad ogni pas
so: passoe da laltro lato saluamente: ⁊
puenne a uno prato dilecteuole piẽo
di belli ⁊ odoriferi fiori: ⁊ subito li
apparuero dui belli giouẽi: ⁊ menar
lo a una citta molto splendente do
ro ⁊ dargẽto ⁊ disserli che quella cit
ta era el paradiso: et uolendoui esso
entrare nõ lassaro: ma dissero che pª
li conueniua tornare al secolo: et a
suoi parenti: et doppo. 30. di rende
rebbe lanima a dio: et alhora entra
rebbe in quella citta a starui meter
no. Alhora Nicolo partendosi inde:
nõ auedendosi cõme si trouoe di so
pra al pozzo unde era entrato: Et
dicendo a le genti quello che li era in
cõtrato doppo. 30. di passoe di q̃sta
uita in pace Amen.

Cõmincia la leggenda de uenerabi
li et sancti padri: Honofrio et Pan
nutio. Capitulo. 12°.

IO Pãnutio seruo di Jesu Chri
sto elquale uidi la fine et udi la
uita del uenerabile padre Honofrio
a tutti serui di dio de luniuerso mon
do salute: pace et sãita: Cõ la gratia
del nr̃o signore Jesu Christo uoglio
manifestarui la uita et la morte del
uenerabile patre Honofrio hereĩto.
essendo io monacho nel monasterio
doue erauamo ragũati molti insieme
in uita cõmune: et tutti erauamo a
dire lofficio et ala refectione corpora
le et al seruigio de linfirmi: A me uen
ne pensiero di cercare si fussero altri
seruidori di Christo megliori di noi:
et di sapere di quelli che stanno nela
solitudie: et stando piu tempo ĩ q̃sto
pensiero una mattina p tempo mi le
uai et determinai andare: essendo an
dato piu di: puenni a uno diserto doue
prima trouai una spelunca la q̃le ha
ueua luscio chiuso: et io imaginando
ui stesse alcuno sancto huomo: cõmin
ciai a chiamar̃. Seruo di dio: et hauẽ
do molto chiamato: et nõ essendomi
risposto apsi luscio et entrai dentro:
Doue trouai uno antiquo ritto: q̃si

cōme stesse in orōne. Andai uerso lui
⁊ toccalo: ⁊ elli cadde ī terra disteso.
io hauēdo grandissima paura: cōmi
ciai a dire psalmi ⁊ orōni. costui era
uestito di palme ītessute: cōme io toc-
cai quello uestimento tutto torno in
poluere nele mie mani. Albora presi
el uestimento mio ⁊ diuisilo p mezzo
⁊ de luna pte uesti lui ⁊ de laltra ri-
uesti me: ⁊ cosi stetti iui tutta la noc-
te dicendo orationi a dio: ⁊ hymni ⁊
psalmi. Facta la mattina dimandai p
donanza a dio ⁊ usci fuore: ⁊ chiusi
luscio: ⁊ cōminciai a gire p lo diserto
tre di cōtinui ādai che nō uidi psōa.
el terzo di giunsi ad una spelūca che
anchora haueua chiusa luscio ma la
uia che andaua ad essa era molto bel
la. ⁊ bene assettata ⁊ monda intorno.
A lato a questa spelunca era uno ar-
boro di palma piēo di dolcissimi frut
ti ⁊ marauigliosi: ⁊ a piedi de larbore
era una speciosa fontanella dacqua
io rēdendo gratie a dio stetti iui īsi
no a uespo ⁊ aspectaua lo suo di dio
che tornasse. Et ecco al tardi una
moltitudine di buffali che pareuano
demonii: ⁊ in mezzo di loro era uno
huomo tutto ignudo di panni: ma li
capelli suoi lhaueuāo tutto copto cō
me uestimēto: ⁊ nel uolto pareua mol
to benigno. El quale uedendomi cō-
mincio molto a spauentare: ⁊ gittosi
in orōne credendo che io fussi spirito
che secōdo che poi mi disse: moltitu-
dine di demonii erano usati di ueni-
re a tētarlo. io uedendolo cridai for-
te ⁊ dissi. Nō temere seruo di dio: ⁊
nō hauere paura che io son huomo
peccatore uestito di carne ⁊ dossa:
che uo cercando de li sui di dio: acio
che p li meriti loro habbi remissione
de peccati miei. Albora rendette gra
tie a dio: ⁊ corse a me: ⁊ io domādan
doli pdonanza: minginocchiai ⁊ fece
li reuerentia. Facta la salutatione fra

noi menōmi dentro dala spelunca: ⁊
dissemi. Cōme uēisti tu qui Pānutio
fratel mio? A cui rispose. pche io di-
mando ⁊ cerco de serui di dio. acio
chio sia accōpagnato da meriti loro.
⁊ dimandai lui ⁊ dissi. quanto tempo
e che tu uenisti qui seruo di dio: ⁊ cō
me hai nōe. se io ho trouato gr̄a nel
tuo conspecto dimelo? esso mi disse:
Frate: prima che io uenissi qua habi-
taua nela cōtrada di thebayda. i uno
monasterio cō ṗori ⁊ frati: ⁊ operaue
mo insieme le tarsicarie. ⁊ uno tempo
mi uenne nela mente di stare solo che
forse riceuerei piu merito da dio: Et
cosi mi reccai a stare solo ⁊ opaua cō
me prima le tarsicarie. moltitudine
di cose da uiuere inabundaueno per
lo studio de la mia opa: ma q̄lle mol-
te cose che merāo date: nōne teneua
a mi chouelle: anchora tutto daua a
poueri ⁊ a gli orphani. Auēne che lin
uidia del diauolo el quale e seminato
re dogni male che una femīa religio
sa dhabito monachale uenne a me: ⁊
cōstrinsemi ad habitare cō seco: a cui
cōsenti ⁊ ritēnela nela cella mia. nela
quale stando el demonio cōpi la sua
iniquita: ⁊ noi cōsentimo insieme: Et
cosi stemo in peccato uno āno ⁊ quat
tro mesi: doppo questo ritornai ī me
ricordandomi di miei scelerati pecca
ti: ⁊ de iudicii di dio ⁊ de la iusta re-
tributione ⁊ dissi. Oime misero: che
rispondero al signore: cōme staro di-
nanzi al iusto iudice? Leuati misero ⁊
campa dal peccato. meglio e lassare
queste cose ⁊ fuggire che uiuere in
peccato cōtra dio. Partimi ⁊ uenni in
questa solitudine ⁊ qui trouai la spe-
lunca: la palma: ⁊ la fonte: ⁊ queste mi
sono cagione di salute: questa palma
ogni āno pduce .12. rami: ⁊ .12. soaui
fructi: et ciascuno ramo me sufficiēte
ala mia uita p ūo mese: cōpiuto lāno
sono cōpiuti i frutti di cogliere per

mia uita:⁊ poi sincõmĩcia. Le mia ue
stimenta gia longo tempo uenero me
no. li capelli del capo mi hanno rico
pto tutte le membra cõme tu uedi: el
misericordioso dio ha hauto pieta di
me. ⁊ hãmi cõceduto uno soaue passa
mento di tempo. che piu di. 30. ãni so
no che io uenni in questo luoco doue
nõ uidi mai figura di pane ne gustai
⁊ io Pãnutio di questo molto mi ma
rauigliai. che tanto tempo nõ haues-
se gustato pane:⁊ po lo dimandai. O
seruo di dio: dal principio che tu ueni
sti qui cõturbauiti tu ne la mente ⁊
ne lanimo tuo? El huo di dio me ris-
pose. O huomo di dio: al prĩcipio qñ
ci uenni fortemẽte mi turbaua:⁊ era
pieno di tristitia ⁊ di pẽa:⁊ oltra mõ
mi doleuano lẽteriora del corpo mio:
⁊ p li dolori ⁊ pene chio senti mi pro
sterneua ⁊ gittauemi in terra ⁊ cosi
uoltandomi cõpiua loratione mia.
Pregai la misericordia di dio che p-
tisse da me tanto dolore ⁊ tanta an-
goscia quanta sentiua:⁊ dicoti fratel
mio che piu di trenta anni sono stato
in questo luoco nel quale molte bat-
taglie molti dolori ⁊ tribulationi ho
sostenute da le demonia: sempre oran
do ⁊ pregãdo dio p la remissione de
miei peccati:⁊ una uolta essendo mol
to infirmato ⁊ affaticato di pene den
tro ⁊ di dolore: staua pstrato ĩ terra
aspectando la morte:⁊ subito appa-
rue dinanzi a me uno huomo splẽdẽ
tissimo ⁊ bello ⁊ presemi p mano ⁊ le
uõmi di terra:⁊ dissemi. O frate mio
che hai tu? Et io gli risposi. Signor
mio duolmi el figato:⁊ esso disse: mo
strami el luoco:⁊ io li mostrai. Albo
ra qllo glorioso hũo pose la sua mão
⁊ apsemi dal lato ⁊ trassenn el figato
⁊ mostramelo pieno di putredine ⁊
disse. hoggimai nõ temere piu che di
questo serai sano:⁊ in mane haueua
uno ferro che si chiama nouacola o
ũo rasoio:⁊ nettoe:⁊ forbi molto be
ne el figato:⁊ leuõni ogni putredine:
⁊ rimiselo nel corpo mio:⁊ ricusillo
⁊ signollo ⁊ disse. Ecco che se facto
sano hoggimai ora a dio:⁊ nõ pecca-
re piu:⁊ sta ualentemẽte cõtra le tẽta
tioni:⁊ sparitte da me:⁊ nol uidi piu.
Da quello di infino ad hora: el signo
re mha liberato da qlli dolori:⁊ da
ogni tentatione:⁊ fõne gratie a lõni
potente dio:⁊ mostromi laco col qle
quello glorioso huomo lhaueua ricu
sito:⁊ la cusitura dal lato de la pia-
ga. odendo io Pannutio queste cose
rendei gratie a dio:⁊ disse a lui. Pre
goti seruo di dio che se trouo gratia
nel tuo cõspecto io uoglio stare teco
Et elli mi disse: Nõ potresti sostene-
re le battagle del demonio? Albora li
dissi: pregoti signor mio mi dichi cõ-
me hai nome? Rispose io son chiama
to Timotheo. Habbi memoria di me
fratello ⁊ pga dio p me: che mi facci
degno di finire in opere di mia salu-
te:⁊ io mi gittai in terra:⁊ pregalo
che facesse p me perfecta orõne:⁊ elli
mi bñdisse:⁊ disse Fratello carissĩo
lo nr̃o signore Jesu Christo ti guar-
di ⁊ benedica:⁊ cõserui:⁊ diffẽda da
ogni tentatione:⁊ ti dia dritta uia. si
che cõ gaudio possi tornare:⁊ troua
re le masioni de sancti si cõme hai cõ
minciato. ua in pace ⁊ habbi memo-
ria di me ne le tue orõni. Facta lora-
tione presi la uia et ptĩmi da lui: ma
gnificando dio che mi haueua facto
degno di uedere Timotheo seruo suo
Et puenendo ĩ una solitudine stetti
dui di considerando le mie scelerate
ope: et diceua infra me: che uita e la
mia: che merce riceuero da dio cõcio
sia cosa che io nõ ho facto alcũa buo
na opatione: Oime oime nessuna bat
taglia ho uita: dũq; che pretio aspec
to: et diceua. Ogni cobatitore che ñ uĩ
ce nõ riceue corona: ne altro premio

poi doppo dui di presi dandare fra
lheremo al disto: τ desiderava molto
di trovare alcuno servo di dio p ha-
vere la sua benedictione: τ portai me
co pane τ acqua: tanto che a necessi-
ta mi bastoe quattro di: quando mi
venne meno duolsimi molto ne lanimo
mio: ma subito io ricevetti virtu da
dio τ forza: τ adai p la via de lhereo
altri quattro di: τ fui molto affatica
to: τ de landare τ de lempia fame lo
spirito mi venina meno: τ caduto in
terra aspectava el fine de la morte: τ
cosi riguardando ecco uno terribile
huomo stette dinanzi a me: τ distese
la mano τ tocco le mie labra: τ subito
ricevetti forza τ virtu: si che ne fatica
ne fame mi senti piu: levami pstamẽ
te: τ presi dandare p lo diserto: τ an-
dai quattro di cõtinui τ quattro noc
ti: poi venẽdo meno di debelezza stesi
le mani τ adorai dio: τ ecco qllo huo
che unaltra volta era venuto a me: τ
anchora toccandomi la boccha mi rẽ
de vigore τ forza: τ adai p lo diserto
.io. di cõtinui. doppo li qli vidi dala
longa uno huomo cõ terribile vista
τ pareva a modo di bestia ei capelli
del capo suo erano bianchi cõme ne
ve: el corpo tutto piloso τ era nudo
senza alcuno vestimento: ma di foglie
darbori haveva ricopte le parti ver-
gognose. vedendolo io venire cõmin
ciai tutto a tremare: τ appressandosi
a me spaventai molto: τ p paura che
nõ mi uccidesse τ devorasse salitti i su
uno grãde monte sopra uno sasso. co
lui venendo si gitto a giacere sottol
sasso sopra el quale io era al meri-
die: molto era affaticato de lantichi
ta τ dal caldo dal sole. Et alzãdo gli
occhi verso me disse. descende huomo
di dio sanctissimo a me: τ nõ temere
che io sono huomo passibile cõme tu
τ habito nel diserto p amore di dio τ
p salute de lanima mia. Uedendo io

qsto: discesi tosto giu allui: τ gittami
pstrato in terra dinanzi a suoi piedi
domãdando pdono: τ quelli mi disse:
figliuolo levati su: τ cõmãdomi chio
sedesse allato allui: τ posemi a sedere:
pregandolo che mi dicesse el suo no-
me. Rispósemi. El mio nome e Hono
frio. 40. anni sono habitato i questo
diserto: nutricato τ pasciuto dala mi
sericordia di dio: τ mai nõ vidi huo
se. ñ te hoggi: τ tu se stato mãdato da
dio acio che tu sepelisca hoggi el cor
po mio. Nel tempo passato io habi-
tai in uno monasterio che si chiama
hereti: ne la puincia di thebayda: do
ve eravamo in numero di cento frati
infra quali era una fede di cõgrega-
tione: τ in grãde timore di dio: τ mol
ta charita τ pace di Christo era fra
loro: et grande silentio et humilita si
servava fra essi. Jo era fra loro parvu
lo deta: cogitava del loro pfecto stu-
dio dele sãcte scripture: et la loro scã
fede: et udiva loro parlare del beato
Helya mirabili cose: cõme era da dio
cõfortato p lhumilita et castita. La q̃
le guadagnoe nel diserto: et anchora
del beato Joãni baptista el qle stette
nel diserto infino a tanto che fu mo
strato ad Jsrahel: et io dimãdai a fra
ti et dissi. Sono piu grandi appo dio
quelli che habitão ne lhereo: Quelli
mi dissero si: sono piu forti: et piu grã
di di noi: appo dio che noi che habi
tiamo insieme ci movião a uno amo-
re di dilectione cõmune et raguniãci
in charita: et se neuno di noi infirma
da tutti e servito et aitato. Se ha-
biamo fame o sete subito ce dato cio
che si bisogna. Colloro che habitano
ne lhereo sono fuore di tutte queste
cose: se alcuno di loro e tentato dal
demonio o riceve tribulatione o an-
gustia neuna nõ ha chil sovenga ne
gli dia cõsolatione: nel tempo che ha
fame o sete ñ ha chil sostẽti: et neuna

coſa e appo loro nõ la ſperãza di dio
⁊ humilita ⁊ charita cõ caſtita:⁊ nece
ſſita ⁊ grande battaglie :⁊ nullo pen
ſiero e in loro ſe nõ orõni ⁊ digiuni:⁊
cõme poſſano contraſtare ale ſaette
del demonio : el quale occultamente
inſidia coloro che queſte coſe deſide-
rano. Coſtoro dũq̃ che cercano adẽ
piere queſte coſe riceueranno grãde
retributione da dio. po che laſſando
la ꝓpria uolũta loro gli angeli di dio
li cõfortano:aiutono ⁊ ſerueno : ⁊ an
chora tutti quelli che li deſiderij uãi
⁊ la uolunta de la carne mortificaro
⁊ ꝑuene ad eſſi grande gratia ⁊ inex
timabile gloria ⁊ retributiõe a la q̃le
gli angeli deſiderano uenire : ⁊ ſono
ſatiati da la pietra ſecondo che diſſe
Iſaia ꝓpheta: tutti coloro che ſoſtẽgo
no lo ſignore mutano uirtu : ⁊ ueſton
ſi di penne cõme aquille che andãdo
nõ hanno fame:⁊ affaticandoſi non
hanno ſete:⁊ lherbe de le ſilue li ſan
no dolci in bocca cõme melle:⁊ quã-
do lo diauolo li da battaglia ſtende
no le mani loro al cielo :⁊ lo ſignore
pietoſo che ogni di li paſce li manda
aiuto. ⁊ uengono gli ãgeli ⁊ ſerueno
loro :⁊ cacciano tute tẽtationi ⁊ bat-
taglie .O figliuolo mio nõ hai udita
la ſcriptura che dice:che dio nõ laſſa
li poueri ſuoi ſopra la terra po che li
ſuoi angeli li ſerueno ⁊ cõfortano :⁊
fannoli allegri dogni tempo. Queſte
⁊ ſimili parole hauẽdo udite io hũile
Honofrio da quelli ſancti patri piu
magiormente nel cuore mi eſtimai di
quelli de la ſolitudine grandi uirtu.
⁊ quaſi in unaltro modo ſtudiai habi
tare in ſolitudine. leuami la nocte : ⁊
tolſi tanto pane che mi baſtaſſe quat
tro di:⁊ uſci del monaſterio :⁊ ẽtrai
ne la uia che mena al diſerto :⁊ guar
dando inanzi a me andaua una colõ
na di fuoco molto terribile : la quale
uedendo ſpauentai molto :⁊ pẽſai tor
nare a dietro ꝑ la paura ⁊ ãdarne al
monaſterio unde era uſcito:ma el ſig
nore che uuole che ogni pſona ſia ſal
ua nõ pmiſe che io tal male faceſſi.
Si che quello ſplẽdorẽ che pareua q̃ſi
una colonna di fuoco mi chiamoe
ꝑ nome ⁊ diſſe. Honofrio la pace di
dio ſia teco :nõ temere io ſõ langelo
di dio lo quale ꝑ uolũta di dio da la
tua infantia ti fui dato in guardia:
acio chio ti guardaſſi infino ala fine
tua :⁊ dicoti che queſta iconia ne la
quale el ſignore mi ha moſtrato a te
ti cõfortara nel tuo uiaggio. leuati ſu
⁊ ſeguitami. Albora cõfortato leuami
⁊ ſeguitai lo mio ductorẽ ⁊ uẽni ĩ q̃ſto
heremo. 46. miglia ⁊ trouai uno ſuo
di dio molto uecchio ali cui piedi mi
gittai ĩ ginocchiõi ⁊ domãdai che fa
ceſſe oratione ⁊ mi benediceſſe. Facta
loratiõe diſſe uiẽe oltra figliuolo mio
⁊ dãmi pace:quando gli hebbi dato
el baſio dela pace mi diſſe: tu ſe fra-
te Honofrio mio coopatore ĩ dio:uiẽ
ne figliuolo di dio el q̃le ſia tua guar
dia in tutte le tue ope. Albora entra
mo dentro ⁊ collui ſtetti. 7. di. amae
ſtrandomi elli di tutte q̃ſte coſe che
ſancti padri adopauão ne lheremo.
doppo. 7. di quello uecchio mi diſſe.
Su leuati figliuolo mio Honofrio :⁊
ſeguitami:⁊ menarotti nel luoco pre
deſtinato:doue el ſignore uuole che
tu habiti. io mi leuai ⁊ ſeguitalo :⁊ q̃t
tro di ⁊ quattro nocti andamo. Poi
trouamo una ſpelunca cõ una palma
a lato a la quale era una molto bella
celluzza et uno riuo dacqua corrẽte.
cõ una piccola fontanella: el uecchio
ſi uolſe a me ⁊ diſſe. Figliuolo queſto
luoco te apparecchiato da dio. qui ti
cõuiene habitare tuttol tempo de la
uita tua. Entramo dentro ⁊ ſtemo in
ſieme. 30. di amaeſtrandomi de la ui
ta de ſancti patri:⁊ io lo dimandai d
la natione ſua ⁊ del nome ſuo:⁊ diſſe

io sono de la natiõe ⁊ schiatta. de Isa
car: ⁊ ho nome Hermeo habbimi me
moria in dio. doppo. 30. di si parti da
me: ⁊ andõne nel suo luoco. da qsto
tempo insino al di de la sua morte og
ni anno ueniua a me. Et una uolta ue
nendo cõme era usato essendo q mo
ri: ⁊ io lo sepeli a lato a la celluzza
mia. Alhora io Pannutio dimandai
el padre Honofrio ⁊ disse: padre scõ
dal cõminciamento che tu uẽisti qua:
hauesti tu tribulatione o no: ⁊ disse:
Fratel mio dilectissio molte tẽtatiõi
⁊ tribulatiõi sostẽeua: itãto che despa
to de le uita uẽiua qsi ala morte. q̃n
ta necessita di fãe: ⁊ di sete ho pati-
ta: quãto dolore di caldo di sole el di.
quanto uernale freddo la nocte: con-
tristauasi lanima mia di tutte queste
cose in fino ala morte: ⁊ po mutata la
carne mia tutte le mia interiora erão
cõtristate ⁊ tormentate. Le uestimẽta
mie si cõsumaro: ⁊ caddermi di dosso
⁊ cosi ignudo riase el corpo mio: mol
ta pena patia: ma el pietoso dio uedẽ
domi sostenere tante pene mando lã
gelo suo che mi reccaua ogni di uno
pane ⁊ acq̃ q̃nto mi bisognaua ⁊. 30.
anni mi nutrico el pietoso dio ĩ qsto
modo. poi questi altri. 30. anni che cõ
piono hora mi ha uisitato dio di di
in di: uedendo che tutta mia sperãza
haueua posto ĩ lui. hauẽdomi castiga
to hebbe misericordia di me: ⁊ fece
lherbe saluatiche al mio gusto piu
dolci che melle: ⁊ lacque mi cõcedeua
a la mia sete. q̃n mi ricordaua che nõ
di solo pane uiue lhuomo: ma dogni
parola che pcede dala bocca di dio:
ogni cosa portaua cõ dolcezza. Fratel
mio Pannutio: chiunche fa la uolũta
di dio riceue grande merce appo dio
cõme dice el euãgelio. Non pensate
che magiarete ne che berete po chel
padre celestiale sa quello che ue biso
gno. Adimandate primo lo regno di
dio ⁊ tutte queste cose ui seranno da
te. udendo io quel sancto padre cosi
parlare dissi. O padre Honofrio el
di de la sancta dominica onde te da-
to el corpo di Christo: Risposemi. lã
gelo di dio e uenuto a me ⁊ hãmi r̃ca
to di dnica in dnica el sancto corpo ⁊
sangue del nr̃o signore Jesu Christo
⁊ no solamente a me ma a tutti quelli
che habitano ne lheremo: ⁊ qualũq̃
di riceueno la sancta cõmuniõe: sono
ripieni de la gratia de lo spirito scõ:
⁊ nõ hanno fame ne sete: ⁊ nõ sẽteno
dolore ne tentatione: che le cose di p̃-
ma sono passate: ⁊ quando alcuno de
sidera alcuna celestiale recreatione e
portato ĩ padiso p laire del cielo: ⁊ ue
de tutta la gloria di sancti: ⁊ esce q̃si
tutto fuor e di se: poi tornando in se
peli essere in unaltro mõdo: ⁊ dimen
tica ogni tribulatione ⁊ ãgos ia cha
ueua portato prima. dette queste co-
se Honofrio suggiunse ⁊ disse. Leuati
frate ⁊ andiamo un poco in sieme.
io udendo li sue dolci parole mellate
tutta la fatica ⁊ angoscia chaueua so
stenuta ne la uia ⁊ tutta la necessita ⁊
pena di fame ⁊ di sete dimenticai: ⁊
dissi allui. O sanctissimo padre beato
son da che ho meritato uedere te
suo di dio. Leuami: ⁊ andai segui-
tãdolo p spatio di tre miglia: et ãda
ti trouamo una cellula cõ una plaza:
el sancto padre si fermoe: et cõmicio
a dire psalmi: cõpiuta la sua oratõe io
risposi. Amen. uenendo el uespero io
guardai nela cellula et uidi in mezzo
posto un pãe. cõ ũo uase dacq̃. El pa
dre scõ Honofrio mi disse. Frate Ho
nofrio magna et bee del pane et de
lacqua che te apparecchiato che io
te ueggio molto affaticato p la fame
io li risposi: uiue dio: et uiua ne lani
ma mia: che io nõ mangiaro ne bero
se tu nõ mangi et bei meco: et hauen-
dolo io molto p̃gato: prese lo pane lo

quale dio ci hauena mādato et disse.
ogni di ha dio mio mādato ūo mez-
zo pane: ⁊ hoggi p te frate Pānutio
nha mādato ūo ītro: po mangia ⁊ io
mangiaro teco. Albora mangiamo cō
grande silentio : poi dicemo orationi
⁊ psalmi: ⁊ cosi stemo tutta nocte orā
do. Facta la mattina ⁊ io riguardan
do el seruo di dio: ⁊ elli haueua muta
to colore : ⁊ era diuentato palido : et
smorto: ⁊ io uedendo impauri ⁊ spa-
uentai tutto: ⁊ elli mi disse. Nō teme
re ꝓuo di dio: anchora ti cōforto: ⁊ sta
ualentemente forte: ⁊ cōstante . che p
questo tha mandato dio : acio che al
mio corpo dia sepultura: hoggi usci-
ro del uasello di questo corpo: ⁊ an-
daro ala mia requie. undecimo di di-
giugno secōdo Romani: ⁊ tu qn̄ se ri
tornato in egypto predica che si fa-
cia memoria di me a frati ⁊ a tutti
christiani : questo ho dimādato a dio
⁊ esso lo mi ha cōceduto: che se alcūo
fara memoria di me ⁊ fara oratione:
o pascera poueri nel mio nōe: o scri-
uera libro in memoria de la mia uita:
o a me si racōmandera sarānoli pdo
nati ⁊ dimissi tutti suoi peccati : ⁊ co-
lui che fara questo che ho detto io p̄
garo dio p lui : ⁊ q̄ndo uscira di q̄sto
mōdo ⁊ del suo corpo : sera mondo ⁊
netto cōme ūo fāciullo che nasce el di
Rispose io Pannutio ⁊ dissi . Padre
mio questo e tua bonta: ma se alcuno
sera pouero : ⁊ n̄ potera uestire poue
ri ⁊ fare elēosīa : cōme hai detto che
serae di lui : El beato Honofrio mi
disse . chi nō potera perche sia in po
uerta: o chi nō hauera piu de uno ca
lice dacqua fredda: ⁊ quella dara per
mio amore cosi sera la mia petitione
sopra lui : cōme io domādai al signo
re. Dette queste cose: leuo le mani al
te a cielo iacendo in terra : ⁊ cridoe
al signore ⁊ disse . Altissimo ⁊ inuisi-
sibile la cui potesta n̄ si puo estimare.

la cui gloria nō si puo narrare. la cui
misericordia e senza fine: te laudo : te
benedico: te adoro: te prego lo quale
amai: lo quale o seguitato dal di ch o
sussi el lacte de la mia madre: exandi
ssemi che crido: te magnifico: te signo
re chiamo: che hai guardato la mia
humilita: ⁊ non mi conchiudesti ne le
mani de nemici: ⁊ statuisti ī luoco spa
tioso li piedi miei: oro signore che mi
difenda la tua mano dritta : po che
lanima mia e cōturbata: quando usci
ra di questo corpo nō uengano li ne-
mici. Habbi misericordia di me sig-
nore: che lanima mia nō ueggia q̄lla
tenebrosa faccia del demonio: ma p̄-
go te signore che la riceui cō sancti
tuoi pacifici āgeli ⁊ collocare la faci
ne la tua requie: tu che se bñdicto in
secula seculoꝝ Amen. Adomando sig
nore la tua clementia : ⁊ prego che tu
habbi misericordia del populo chri-
stiano: ⁊ se alcūo fara memoria di me
o dara elēosyna a tua laude ī mia me
moria o se alcūo frate cibara o dara
de la ꝓpria fatica: quando elli te seg
nor̄ iuocara: exaudisse le sue preghie
re: ⁊ discaccia ⁊ spenge tutti suoi pec-
cati: ⁊ se neuno sera in āgoscia: o ī car
cere: o in mare: o in furore di iudice:
o in altra tribulatione: ⁊ chiamarāno
te signore ⁊ dirāno. Signore omnipo
tente p li meriti del tuo ꝓuo Hono-
frio habbi misericordia di noi: io ti p̄
go che tu li debba exaudire nele loro
orōni: tu benedicto signore in secula
seculoꝝ Amen. Albora piangēdo a li
suoi piedi li dissi . padre passando tu
di questa uita uoglio stare in questo
luoco. Esso mi disse. Tu nō se manda
to in questo pche tu stia qui: ancho-
ra pche serua dio ⁊ letifichi li suoi ser
ui che habiteno nel diserto cōme hai
letificato me. uenisti acio che sepellis
ca lo mio corpo. Ritorna ī egypto : ⁊
predica cio che hauerai ueduto nel

diserto: ⁊ de gli altri sācti padri che
uederai: acio che rimanga sancta me
moria a le gēti che uerranno. Ancho
ra piangendo disse: io ti scongiuro p
lo excelso dio p lo cui amore hai ma
cerato la carne tua che mi debbi bñ-
dire: ⁊ habbi misericordia di me: ⁊
memoria ne la requie di scī: la quale
te data dal signore: ⁊ esso mi disse. lo
signore omipotēte loquale uuole che
ogni gente si salui ⁊ uegna al cognos
cimento de la uerita sia tuo ptectore:
⁊ ti guardi: ⁊ ti scampi da ogni insi-
dia de nemici: ⁊ la bñdictione del pa-
dre: ⁊ del figliuolo ⁊ de lo spirito scō
sia sopra di te: ⁊ mai piu nō mi parlo
Alhora mi leuai da suoi piedi ⁊ mira
lo in uiso: ⁊ la faccia sua rubicaua cō
me fuoco: ⁊ gli occhi ⁊ le mani apte: ⁊
miraua uerso el cielo: ⁊ tacitamente
oraua: si che io nō lintendeua quello
che diceua: ⁊ subito fu facto uno odo
re suauissimo ⁊ arōatico cōme el pa-
radiso di dio. poi fu facta una grāde
turbatione ne laria: ⁊ tonare horribi
le ⁊ corruscatiōe si che io caddi ī ter
ra: ⁊ comme mezzo morto giaceua: ⁊
tutte le mie membra erāo quasi stec
chite di paura: ⁊ q̃si uscito di me git-
tāi a basiar̃ li suoi scī piedi: ⁊ riguar
dādo li cieli si apño: ⁊ la malitia ꝺ li
āgli ꝺscēdeua di cieli sopra el suo cor
po: ⁊ fuoro facto uoci: ⁊ laude ⁊ uersi
di psalmeggiatori suauissimi al mio
udire: ⁊ li chori ꝺ sancti āgeli stauēo
dintorno ⁊ haueueno in mani ceri lu
minosi: ⁊ thuriboli: ⁊ una fortissima-
uoce cridaua. Esce fuore anima paci
fica: ⁊ uiēe: acio chio ti metta ne la re
quie che hai amata infra patriarchi
⁊ tutti sancti: ⁊ subito uidi apti ī cie-
li: ⁊ Jesu Christo uenne p lanima sua:
⁊ io uidi laīa ꝺl btō Honofrio a mō
duna speciosa colōba candida cōme
uienne: ⁊ gli angeli cantaueno dolci
melodie: ⁊ cosi cantādo passaro li cie

li. Haueua lo nr̃o signore Jesu Chri
sto apte le braccia. ⁊ prese lanīa sua
⁊ portauela su in cielo. ⁊ io gia ritor
nato ī me uedute cosi facto cose. leua
mi di terra ⁊ tocca li suoi piedi: li q̃li
odorineno cōme preciosi unguenti: ⁊
lo corpo suo cōme angeli et marga-
rite. In quella hora pensaua: cōme fa
ro io nō posso cauare: ferro nō ho cō
che cauare: ⁊ cosi stando allato allui
pensando: due leoni uēnero ⁊ poser-
si a suoi sancti piedi: ⁊ tutto lo lecca
ueno et piangeuāo cōme fussero huo
mini: et io dissi loro: io so che nele be
stie dio e ſuito: et pero credo che dio
uhabbi mādati pche maiutate ⁊ īsiēe
meco diāo adiutorio a sepellire q̃sto
corpo scō. ⁊ leuami et tolsi el bastone
mio et dessegnai el luoco de la sepl-
tura: ⁊ li leōi cōmiciaro a cauar̃ cō le
brāche: ⁊ io mi ſo mi spogliai el mio
uestimēto: et uesti el beato Honofrio:
et basiai li suoi scī piedi ⁊ piāgēdo lo
sepeli: et cōme fu sepulto li leoni si
partiro: inchinādo el capo et facēdo
reuerentia ala sepultura et a me. poi
riguardando: la cella cadde tutta
doue elli staua: et io cōminciai forte a
piangere et cōtristarmi et langelo di
dio mi apparue ⁊ dissemi: nō piange
re anchora ti cōforta et ralegra che
se stato degno di uedere cosi maraui-
gliose cose: parteti et ua in egypto et
pdica cio che hai ueduto ⁊ udito cō
me ti disse el btō Hōofrio: el nr̃o sig
nore ti guardi in bene: et habbi mise
ricordia di te et dirizziti in uia di pa
ce. Dette queste parole lāgelo dispa
rue. Jo usci fuore et andando trouai
quello huomo che prima mi appa-
rue: et ādādo quattro di trouādo ūa
casa: et fra me stesso pensaua: o se ci
fosse psona in questo cosi alto et bel
lo luoco di q̃sta casa: de la q̃le luscio
era serrato: et posemi a sedere allato
ad essa: et cosi stando. uenne uno scō

huomo tutto canuto: et uestito di
palme intessute. col uolto mirabile
cōme āgelo di dio: ⁊ salutomi ⁊ disse.
La pace di dio sia teco. Tu se Pannu
tio nostro coopatore ī dio: tu se colui
che uestisti el corpo de beato Hono-
frio. in questa nocte ci fu mostrato ⁊
manifestato lo tuo aduenimento. Et
noi siamo cōgregati p ralegrarci te-
co. In quello pūcto che questo primo
era giunto: uennero molti antichi ue
stiti tutti di palme. d cēdo Hoggi sō-
no .60. anni che noi habitiamo qsto
heremo: ⁊ n̄ uedemo mai piu huomo
se nō te. preghiamoti che tu stia q tā
to che noi frati ci raguniamo in sie-
me tutti: laqualcosa usiamo fare og-
ni dn̄ica: ⁊ sedendo in sieme per spa
tio di due hore parlando del beato
Honofrio: questi frati mi dissero.
O dilecto nostro fratello leuati: ⁊ mā
giamo un poco di pane pche se affa-
ticato ⁊ stanco del uiaggio che se ue
nuto a noi: ⁊ leuamoci tutti in sieme:
⁊ cōminciamo adorare ⁊ dire psalmi.
poi uidi .5. pani posti da lūo lato mol
to cādidissimi ⁊ bianchi ⁊ recenti cō-
me se alhora fussero tracti del forno
ponemoci a sedere ⁊ mangiāo. Rēdu
te le gratie a dio mi dissero ogni di
ci sono reccati .4. pāi: ma hoggi p lo
tuo aduēimēto ni ha mādati dio .5. ⁊
nō sapiamo unde uenne ne chi la rec
ca. Alhora li pregai di uolere stare in
sieme cō loro: ⁊ quelli dissero non se
mandato p che tu sia q. ma pche tu
narri ⁊ predichi al mondo quello che
hai ueduto del beato Honofrio. An-
chora li pregai che mi dicessero li no
mi loro: nō uolsero: ⁊ dissero pdonaci
frate dio sa ogni cosa: elli sa li nostri
nomi: ma habbi memoria di noi ne le
tue orationi. acio che siamo degni ue
derci insieme nela casa di dio: in qllo
di nel quale ognuno rēdera ragione
de suoi ꝓprii facti: cōbatte forte acio
che possi fuggire le tentationi del de
monio: ⁊ salutamoci in sieme. ⁊ io cō-
minciai andare fra lheremo. poi che
fui andato .60. miglia ⁊ piu. trouai
uno mirabile luoco molto bello. ne lo
q̄le era una spelūca ⁊ una fōte dacq̄
de la quale usciueno molte acque. iui
mi riposai un poco: ⁊ uidi intorno a
la spelunca molti arbori di palma pie
ni di dactali: leuami ritto ⁊ ētrai fra
quelli arbori: ⁊ marauigliandomi de
la loro bellezza diceua fra me stesso.
uolesse dio chio sapessi chi piātoe q̄-
sti arbori: erāui āchora zinzife: ⁊ rose:
⁊ uue: ⁊ cedri: ⁊ armdole ⁊ molti ar
bori pieni di fructi piu dolci che mel
le. Lacqua de la fonte abondaua ⁊ ri
gaua tutti li arbori: ⁊ stando io fra
essi pēsaua essere nel padiso di dio ⁊
cosi r̄posādōi: uēnero q̄ttro frati gio
ueni molto bē uestiti di pellicelle di
pecore: ⁊ dissermi. Dio ti salui frate
Pannutio: ⁊ io mi gittai in terra: ⁊
adorali ⁊ feceli reuerentia: ⁊ ponemo
ci a sedere in terra alato ala spelūca:
⁊ parlamo in sieme: ⁊ io sempre pensa
ua che fussero angeli di dio: essi mi
diero di fructi di quelli arbori: iquali
mangiandone erano piu dolci che fia
done di melle. dimandali unde ueni-
sse qlli serui di dio: essi risposero. Fra
te da chel signor̄ ti ci ha mādato noi
tel diremo: noi siamo duna citta che
si chiama Esaron. nr̄o padre et nr̄a
madre sono de piu nobili de la citta.
Fumo posti alo studio de la lettera:
et adopante lo signore uēne a ciascu
no di noi desiderio di fare bene. Et
cōsigliādoci fra noi uscimo de la ter
ra et uenimo in questo luoco: et por
tamo tanto pane che ci basto .7. di.
doppo .7. di erauamo quasi fuora di
noi di tribulatione et pensiero nō sa
pendo che ci fare: et uno uenerabile
uecchio uenne et cōfortoci et ꝯfirmo
ci in q̄sto luoco: et stette con noi uno

anno: ⁊ amaestroci ⁊ cõfirmoci:ne la uia di dio cõme si die seruire ⁊ amare in capo del anno passo di questa uita: ⁊ noi rimasemo in questo luoco. Ecco carissimo che confessiamo dinanzi a te che hoggi sono.6.anni che nõ mangiamo pane:ma de fructi di questi arbori ci notrichiamo. una uolta lasepttiana ci ragunião insieme p lo sancto di de la dominica el sabbato inanzi:pòi celebrato lo scõ di de la dominica: ritorniamo ciascuno al suo loco: ⁊ nõ sa luno de altro quello che fa ne che adopri: ⁊ io dissi a loro:unde et quando ui cõmunicate:et quelli risposero.po ci raguniamo isieme lo di de la dominica che uiẽne lãgelo di dio ⁊ reccaci lo scõ corpo di Christo: ⁊ di cio molto mi ralegrai ⁊ stette cõ loro.7.di.el septimo mi disero sia apparecchiato huomo di dio che hoggi uerra lãgelo: ⁊ reccaraci la sacra ⁊ uiuifica cõmunione: ⁊ chiunq₃ la riceue p mano dangelo ñ ha piu fame: ⁊ songli pdonati tutti suoi peccati: ⁊ nõ sente poi tentatione neuna: parlando queste pole: ecco uno odore soaue ⁊ grandissimo: ⁊ noi ci leuamo tutti insieme suso: ⁊ comincião a psalmeggiare ⁊ dire gratie a dio: ⁊ langelo del signore stette firmo: ⁊ da lui riceuemo la sancta cõmunione: ⁊ benedicendoci subito disparue: ⁊ io hauendo riceuuto p mano de lãgelo el corpo ⁊ sangue di Christo fui stupefacto: ⁊ uenni meno: ⁊ adormentami quasi tramortito: ⁊ quelli frati mi chiamaro: ⁊ dissero.su leuati ⁊ cõfortati: ⁊ nõ temere. et cosi stetti infino a uespo che a pena mi risenti tanto era impaurito:poi tutta nocte dicẽo psalmi ⁊ orationi senza dormire: poi facta la mattina:quello odore ritorno a noi: ⁊ fumo ripieni di molta letitia: ⁊ soauita: cõme se fussimo stati nel paradiso di dio:et anchora lange lo torno et dieci la uiuifica cõmunione:et disse.Sia a uoi el corpo et sangue del nostro signore Jesu Christo a merito di uita eterna:et gaudio incorruptibile: et noi a una uoce tutti rispondemo Amen:et lãgelo si uolse a me et disse:Frate Pannutio uanne ĩ egypto et predica tutte cose che hai udite et uedute de sancti di dio:et qllo che ti disse el sancto padre Honofrio a tutti frati et a ogni chiesa di dio. Acio che seguiteno le uestigie de sancti padri che sono ne lheremo. nõ dimorare et nõ ticresca:a te non e dato da dio dhabitare q:ma che tu ueggia li serui di dio:et che tu predichi et dichi a tutte le chiese lopere loro cõmel beato Honofrio ti cõmando. ecco tu se cõputato nel nũero de sãcti.benedicto sei: et ben ti sera che hai meritato di uedere tante marauiglio se cose.la pace di dio sia teco: ⁊ sia ualente: et dicte queste cose langelo di dio ci benedisse tutti et andonne in cielo.Alcuno de frati si leuo et apparecchio de fructi de li arbori da mãgiare:et mangião et ralegramoci qllo di.Facta la mattina usci fuore: et cõminciai ad andare p la uia che mena in egypto:et quelli sancti frati ma cõpagnaro.5.miglia.io gli domandai cõme hauessero nome.El primo disse Joanni e el mio nome.El secũdo Andrea.El terzo Racõ. El qrto Theophilo. Et dissero ua in pace Ricordati di noi:et basiãoci isiẽe:et essi tornaro al luoco loro: et io ãdaua tristo solo.ma cõfortauemi et ralegrauemi de le marauigliose cose che dio sera degnato mostrarmi. Tre di andai p lo diserto: et fui in egypto:et trouai moltitudine di temẽti dio: et riposami cõ loro.io.di:et narrai tutte cose chaueua uedute et udite:et essi rigrãtiaueno dio dicẽdo.Beato sei che meritasti uedere tante marauiglie. Essi

frati erano molto temēti de dio: miſe
ricordioſi: ⁊ charitatiui: ⁊ preclari in
ogni ſtudio di bonta: ⁊ tutte coſe che
uidde ſcriſſero: ⁊ cōpoſero: ⁊ portaro
no per tutta la terra de Scyti: ⁊ po-
ſerla ne le chieſie ī memoria de le ma
raueglioſe coſe de dio.

Incomincia la uiſione de Tātolo lo
quale fu a linferno: in Purgatorio: et
in Paradiſo. ⁊ nota quello che uidde:
audi: ⁊ ſenti.

IN quella prouincia de Hiber
nia ſi e una citta cha nome Cho
reta che in lultima parte. El fu uno
nobile cauagliero ⁊ ricco de auere
et de poſſeſſione ⁊ amici: ⁊ era forte
giouene e molto bello e gratioſo: et
aitante de la perſona: ⁊ queſto nobi-
le cauagliere hauea nome Tantolo:
lui teneua compagni: ⁊ donzelli: ⁊ al-
tra bella fameglia: ⁊ belli deſtreri: cor
ſieri: ⁊ palafreni: ⁊ faceua molti belli
conuiti ad altrui: ⁊ per continuo ap-
parecchiaua bē in caſa ſua: ⁊ haueua
maſtini: leurieri: ſauſi: ⁊ bracchi aſai:
⁊ falconi: aſtori ſparaueri. perchel di
lecto de queſto cauagliere ſi era mol-
to dato al cazare: ⁊ al oſelare. ⁊ que-
ſto Tantolo molto bē gioſtraua: et ba
gordaua. De abbracciar: correre: et
ſaltare niuno nō lo potena uincere: ⁊
de tormare era maeſtro: ⁊ de queſta
ſua leggiadria hauea grāde uanaglo
ria: ⁊ nō appreciaua neſſuno. queſto
Tantolo ſi era pieno de rei uitii: ⁊ de
mala doctrina: luxurioſo: ſuperbo: et
impiua tutte le ſue uolūtade: nō timē
do lōnipotente dio da cui deſcende
tutte le gratie. ſempre deſpreſiaua li
poueri de dio: ⁊ li ſoi comādamenti:
⁊ ſe alchuno pouero gli andaua a di
mādare chaītade lui ſi li cacciaua uia
et incitauali li cani drieto digando
che lui uoleua inanci dare el ſuo pa-
ne a li cani che a li poueri: che li ſuoi
cani li daueno dilecto et utile: ⁊ mina
ciādoli forte che lui li faria rompere
loſſa: et baſtonare cō baſtoni ſe egli li
tornaueno mai piu. Mai queſto Tan
tolo nō andaua in chieſa: ne diceua o-
ratione: ne ſi racomādaua a dio: dice
ua che nō ſapea chel fuſſe dio: ⁊ chal
tro dio nō era ſenō ad eſſere ricco: ⁊
darſi bō tēpo e piacere: ⁊ chi coſi po-
teua fare ſi era dio: ⁊ che lui era dio
in queſto mondo: et che altro mōdo
non era. queſto Tantolo apparec-
chiaua molto bē ad altrui da mangia
re: ⁊ per continuo foreſtieri hauea cō
ſeco a mangiare: et ſempre teniua le
porte aperte per eſſere laudato ⁊ no
minato per quella cittade: et molto ſi
laudaua ſemedeſmo di quello che eſ-
ſo facea quando lui era in molta gen
te. A dio piacque de extermīare tā-
ta mala uita quanta era in coſtui: cio
e Tantolo per queſto modo. Uno cit
tadino de quella citta molto ricco
fece nozze per menare donna: ⁊ fece
grande apparecchiamēto: ⁊ fece īui-
tare molte gente di quella citta ⁊ dal
tre terre: ⁊ queſto Tantolo li fu inui-
tato āchora lui a queſte nozze: ⁊ quā
do fu el di de la feſta tutte le perſone
īuitate uēneno al conuito: ⁊ dēno lac
qua a le mano a tutti: ⁊ aſſentoſſi: et
portati li cibi ſopra le menſe cō grā-
de feſta: queſto cauagliere chauea
nome Tātolo deſteſe la mano a la ſcu
tella per tuore del cibo: ⁊ hauendo la
mano in la ſcutella comincio a crida-
re molto forte. Oime: Oime: Oime.
Aiutatime chio mi muoro: ⁊ ſubita-
mente lanima ſe gli parti dal corpo:
el corpo ſubitamente cazette in ter-
ra. funo leuate le tauole a grā pian-
ti: ⁊ grande triſtezza fu in quella cit-
ta: corſeno per li medici marauegliā
doſi le gente: cercorono li polſi: ⁊ nō
trouoro in lui ſigno de uita: ſenō uno
poco de caldo ſotto la tetta mācha: ⁊
per qſto caldo nō uolſero chel fuſſe

192

sotterrato: ⁊ feceno apparecchiamē-
to grāde de cera ⁊ d̄ uestimēte. Quā
do lania de costui fu fora del suo cor
po: ⁊ lei si se ritrouaua in uno grande
prato: disse. Siando mi in questo ⁊
conoscendo bē chio era abbandona-
ta dal corpo mio: ⁊ remordēdomi la
consciētia de le offese facte a dio: uo
leua tornare in lo mio corpo ⁊ nō po
teua ritornare: uoleua andare fori ⁊
non sapea: īpero che in ogni loco io
temeua di andare. in questo modo la
misera anima staua. io nō sapeua che
mi douesse fare conoscendo chio ha-
ueua meritato la morte eternale p le
grande offese facte a dio: ⁊ in que-
sto modo la mia misera anima se ri-
uolgea: et nō trouaua remedio alchu
no ne fidanza se non la misericordia
de dio: et stādo cosi una grāde hora
piangendo et gemendo: et nō sapēdo
che mi douesse fai. subitamēte io uiddi
uenire una moltitudine de spiriti ma
ligni: in tāto che nō solamēte la casa
doue era lo mio corpo: ma etiamdio
īplitte tutte le uie e la piazza d̄ la cit
tade. Et nō era luoco che de loro nō
fusse pieno: et poi chebbeno circon-
dato la trista anima si cominciaro mł
to a turbarla: et disconsolarla: et di-
ceuano cosi. Cantiamo a questa mise
ra anima uno canto debile da morte.
impero che ella e fiola de la morte et
cibo dē fuoco che mai non se potera
extiguere: ⁊ e amica de le tenebre: et
inimica de la luce: et reuolgendose ī-
uerso de lei tutti quāti strideuano cō
li denti sopra de essa con grandissi-
mo furore: ⁊ se squarciaueno le guā-
cie cō le sue ongie medieme: ⁊ diceua-
no cosi. O misera anina ecco lo po-
pulo che tu sequitasti cō lo quale ti ⁊
uiene andare sempre et stare in lo in-
ferno. īpercio che tu sei stata nutrica
ta de scandali: et madre de la discor-
dia. īpero che tu sei stato superbo: a-
naro: inuidioso: luxurioso: guloso: ac-
cidioso: ⁊ ocioso: et incendulo. Do-
ue e la tua forza? Doue e il tuo di-
sordene? De queste et de laltre cose ī
paurida ⁊ sbigottita la mia misera
anima nō sapea altro che fare senon
piangere derotamēte perche io si a-
spectaua la morte da coloro che mha
ueano cotanto minacciado. Ma colui
che nō uole la morte del peccatore a
cui solo appartiene de dare medicina
dapoi la morte cioe lōnipotente dio
al q̄le n̄ e occulto alchuno iudicio or
dina et dispone bē tutte le cose si uno
le terminare la mia misera anima in
questo modo.

Cōme lōnipotente dio uolse dare soccorso a la mia trista anima per lo suo angelo. ca°. 2.

Mando aduq; lōnipotente dio lā
gelo suo īcontra de mi cosi affli
cto et desconsolato: ⁊ uedendolo mi
uenire da longi cōme una stella resplē
dente si lo guardaua attētamēte spe-
rando essere aitoriada da lui. Lāgelo
cōme giunse apresso de mi si me dis-
se. Dio ti salui Cantolo. ueggiando
lania questo resplēdētissimo giouene
sopra tutte le creature che mai uedes
se: ⁊ udendose chiamare per nome: et
salutare tra per la paura ⁊ per lo ga
udio de la uisione de langelo piangē-
do dissi. Oime signore et padre mio
li dolorosi de linferno mi hāno itor-
niada: ⁊ cōndolendosi de la morte si
mhāno occupada: ⁊ presa. ⁊ lāgelo si
rispose ⁊ disse. Hora mi chiami pa-
dre et signore: et quādo mhaueui cō
ti sempre: mai non mi chiamasti: ⁊ de
cotale moneta mai nō me pagasti: ne
de tal nome nō me rēdesti mai hono-
re: ne per dicto. ne per facto. ⁊ lani-
ma rispose ⁊ disse. Oime signore mio
io nō te uiddi mai: ⁊ non udi mai la
tua uoce dolcissima: cōme te doueua
io rendere honore? ⁊ langelo disse.

Da lhora che tu nascesti al mondo in fino a questo di et hora che lanima ti si parti dal corpo sempre io ti perseq tai induggiandoti a bē fare ⁊ nō uolesti farlo: ne consentire al mio uolere: ne al mio consiglio. ⁊ destendēdo la mano ad uno de quelli spiriti rei q̄l lo che pegio mi facea: disse. Ecco colui a cui consiglij tu thai tenuto: ⁊ la sua uolūtade tu hai adiplita: ⁊ di me nō ti curasti mai. ipercio che dio si e pietoso manda ināci la misericordia che la iustitia. Esso nō ti uiēne meno de la sua misericordia: ⁊ percio sia securo ⁊ alegro ipero che tu porterai puoche pene de quelle che tu portaresti se la misericordia del tuo creatore nō thauesse souegnuda. adūq₃ sequitame acio chio ti mostri tenirte a mēte: ⁊ redurte a memoria. ipero che tu die ritornare al tuo corpo. Udendo li demonii queste parole: ⁊ negando chelli nō poteuano adipire ne lanima quello chelli haueano minacciado: si comiciaro a parlare contra dio: a la cui uolūtade nō poteuano contrastar̄ ⁊ diceuano cosi. O dio cōme tu sei iniusto signore ⁊ crudele: percio che tu dai uita a chi ti piace: ⁊ dai morte a chi tu uoli: ⁊ nō li rendi secondo lopera sua: anci salui le anime che non sono da saluare: ⁊ dāni coloro che nō sono da dānare: Et poi se leuōno luno contra laltro: ⁊ dauāsi ifra loro ꝺ fortissime piaghe: et lassaro grādissima puzza: ⁊ si se partiro idignati cō grande tristezza. poi che li funo partiti cō grande cridore: langelo si entro inanci a lanima ⁊ disse. Uieni drieto. et lanima rispose et disse. Oime signore mio se tu uai inanci ⁊ io seq̄ti drieto questi mali spiriti mi p̄nderā no et porterāme in lo fuoco eternale et langelo disse. Nō temere: po che dio e piu cō noi che cō loro. Se dio e cō noi chi sera contra noi? A te nō se appro×imerano: ne non cōsideri ben cō gliocchi toi la tribulatione de gli peccatori: ⁊ tu porterai puoche pene de quelle le quale tu hai meritato cōme io tho dicto di sopra: poi disse. Andemo oltra.

Comme loro intronō in una uia lōga obscura in la quale nō se uedea se non lo splēdore de langelo. ca°. 3.

Andādo oltra: costoro funo entrati in una molto longa uia: ⁊ nō uedeano lume ne luce altro che lo splendore de langelo: ⁊ andādo per questa uia funo giunti ad una ualle molto terribile et tenebrosa: et coperta de caligine de morte: ⁊ era molto profondissima ⁊ piena de carboni affogadi: ⁊ di sopra era uno coperto ꝺ ferro facto a modo de una gradella. el caldo de questo coperto era maggiore che quello de carboni: ma la puzza che ui usciua era peggio che nī una altra pena: ⁊ sopra questa gradel la sedeua grande moltitudine de demonii che tormētaueno grande quātita danime le quale frigeua cōme fa el lardo ne la padella: ⁊ anchora peggio che cosi fretti collaueno zoso per questa gradella ⁊ caschaueno zoso in questa ualle piena de carboni accesi ⁊ quelle anime se rafrescaueno: ⁊ tormētauese in questo modo. Et quando q̄sta anima uidde tormētare queste anime cosi fu tutta smarrida: ⁊ disse a lāgelo. O missiere pregoti che mi dichi sel ti piace che haueano coloro facto che sono iudicati a cosi facte pene. et langelo disse. Questi sono homicidiali de padre ⁊ de madre ⁊ de fratelli: questa sie la pena deputata a loro: et a quelli che consente: ⁊ da poi sono mādati a maggiore pena chio te mostrero Alhora lanima sentendosi incolpada disse. Dime missere portero io questa pena? rispose lāgelo ⁊ disse. Bē lhai meritata ma tu n̄ la porte-

192

rai: ꝛ anega che tu non habbi morto ne padre ne madre: pur tu se stato homicidiale daltri: ma tu nō sara punito a questa fiada: ꝛ guardati da questa hora ianci: quādo tu serai tornato in lo tuo corpo perche tu seristi pūito cōme costoro: ꝛ poi disse. Andiamo oltra che noi hauemo a fare uno grande uiaggio: ꝛ caminādo oltra funo gionti ad uno mōte grādissimo ꝺ grandi boschi: ꝛ de obscura soltudine. Jn quella caua stretta da luna pte de la uia del mōte era fuoco de solphore puzolente ꝛ tenebroso. da laltra pte era neue aghiazzata cō granel le ꝛ uento horribile: ꝛ era questo uē to apparecchiato a premere le anime pieno de tormētatori: si chel non era alchuno passo securo per coloro che passaueno: ꝛ quelli tormētatori si haueano in mano forche de ferro appōtidi ꝛ affoccadi cō tre denti reuolti a modo de rāpini cō liquali pigliauāo lanime che passaueno ꝛ tirauele in le dicte pene et meteuale cō li forchadi ne le pene del fuoco ꝛ del solphore: et quando elli haueano molto tormētati et reuolti nel fuoco le piaua cō le forche ꝛ gittaueli mo in la neue: mo ī la ghiazza. Et quādo lanīa uidde qͥste cose cosi terribile comicio ad hauere grande paura ꝛ disse a langelo. Dimi signore mio cōme faro di passare questa uia ne la quale ueggio apparecchiate tante isidie ꝛ tāti inimici p tirarmi a quelle pene: Albora langelo mi rispose ꝛ disse. Nō temere niēte: uiēmi drieto: et io intraro inanci: ꝛ lanima el sequitoe: ꝛ funo passadi oltra senza ipedimēto.

Cōme gionsero ad unaltra ualle profondissima. puzolente: et obscura. Cap°. 4.

Poi andando noi oltra giungesemo ad una ualle profondissima et puzzolente: et tanto obscura chel fondo nō si poteā uederē: ma bē si udiua el suono del fondo che facea: lo quale era molto pieno danime che li dentro erano tormētate: de la quale uscina uno grandissimo fumo di quel lo solphore el quale auanzaua tutte laltre pene che lanima hauea uedute. Et da luno monte a laltro era ī mezo una tauola sopra questa ualle a modo de uno ponte: ꝛ era longa be mille passa. Alchuna anima che nō fusse elletta a uita eterna nō potena passare: ꝛ qui dentro uiddi cascbare molte anime che alchuno nō ne scāpaua: senō uno prete lo quale andaua iancī ꝛ tutte lanīe che alhora passaua portaueno una palma in mano: ꝛ era uestito duna schiauina: ꝛ passaua securo senza paura: ꝛ presto. Alhora lanima uedendo la uia stretta: et de sotto conoscēdo la morte sempiternale disse a langelo. Dimi missere mio chi mi liberera da questa uia mortale: Alhora langelo lo guardo cō la faccia alegra ꝛ disseli. Nō hauere paura. p che tu scamperai bē questo passo. ma doppo queste tu uederai bē maggior pene. et la meno dela dal ponte sana ꝛ salua. Et alegrada lanima disse a langelo. Jo ti priego signore mio sel ti piace che tu mi dichi de quelle anime che hāno facto questo chauemo ueduto. et langelo rispose et disse. Questa ualle e luoco de li superbi: ꝛ el monte puzzolēte: ꝛ e pena ꝺ li traditori ꝛ de linsidiatori. Poi disse. Andiamo che noi trouerēmo una pēa oltra queste piu desmesurada che nō si po dire. Et ādando poi ꝛ faticandosi molto per unaltra uia: uiddi mlto dā longi una bestia molto terribile da uedere: formada de grandezza che auāzaua tutti li monti che lhauea ueduto. Erāo gliocchi soi affogadi che pareano simile a lei. La bocca sua era larga: ꝛ teneuela sēpre aperta: la qͥle

al mio parere douerebbe starui ben
noue millia homini armati. ⁊ hauea
in quella bocca doi homini ītrauer
sadi a modo de doe collōne grandissi
me :luno hauea il capo a li denti ƌ so
pra:⁊ pendeua cō li piedi a li denti ƌ
sotto :⁊ laltro staua al contrario che
hauea il capo a li denti de sotto:⁊ sta
ueno a modo ƌ doe collōne in questa
bocca . quelli diuideuano intrieghi
la dicta bocca de la qual usciua grā
dissima fiāma de fuoco che mai nō se
poteua smorzare : et questa si po di-
re la bocca de la morte : ⁊ de quella
bocca usciua grande fiāma la qual pa
reua che andasse fino al cielo . In ql-
la fiāma et bocca erano constrette en
trare lanime che se doueano dānare.
⁊ de quella bocca usciua puza che nō
se poteua sostenire . et quasi se udiua
il piāto ⁊ lamēto grande de lanīe che
erano cruciate in lo uentre de la be-
stia: et nō e merauegha :cōciosiacosa
che molte migliara danime erano ac
cese dolendosi:⁊ lamentādosi de la pe
na grande che portaueno:⁊ era dinā
ci a la bestia grandissima moltitudine
de demonii che constringeueno le
anime ad entrare ī quella bocca : ma
īāci che le ētrasseno laffligeueno du-
ramente. Alhora lanima hauēdo ue-
dute tutte queste pene uenne quasi
tutta a meno per la paura:⁊ piangen
do disse a langelo. Io son tutta tolta
giu del sēno de questa cosa che tu ue
di .Potressimo noi el nostro uiaggio
compire che noi passassemo questo
tormento ? Disse langelo : Non po
scāpare niuno se non coloro che sono
ellecti a uita eterna . Questa bestia si
ha nome Acherōte la quale someglia
tutti li auari : de la quale bestia dice
tutta la scriptura . Chi transgiutira
el fiume giordano non entrara ne la
bocca sua . Fu dui giganti al mondo
luno hebbe nome Feraguto :⁊ laltro

Chinelacho. Et poi disse tutte que-
ste generatione de pene che tu hai ue
dute sono molto grande: ma anhora
te ne mōstrero de maggiore : ⁊ dicte
queste parole andassemo oltra:⁊ fusse
mo pur apresso la bestia :⁊ īcontinē-
te langelo disparue : ⁊ io rimasi solo
sconfitto .Uedēdo li demonii chio e-
ra rimaso solo mi corsero adosso cō-
me cani rabiosi:⁊ me fllagelono dura
mente : et poi mi gittono ī bocca de
quella bestia a tormētarmi. Ma quā
ti sono quelli tormenti et pene che io
portai:fu fortissima penitētia che da
poi nō feci io : ma perche me studio
dabbreuiare lhistoria nō scriuo ogni
cosa:ma per nō essere negligente ƌ q̄
sta materia:⁊ ad edificatione de gli le
ctori scriuero de molte pene chio por
tai .Dico adūq; cosi chio sostenni de
grādissime morsicadur̄ de bestie cru
dele cōme sono de cani rabiosi:de or
si:leoni:serpēti:basilischi:uippere cru
delissime:innumerabili scorpioni : ⁊
dure botte da īnumerabili demonii :
ardore:⁊ incendio de fuoco :⁊ asprez
za de freddo:⁊ terribilissima puza ƌ
solphore :caligine :obscuritade: do-
glie : fluxo de sangue:⁊ pianto in a-
bondātia : tribulatione: et stridori ƌ
denti: ⁊ queste simigliāte pene uedu-
te ⁊ prouate che sostēne la mia mise-
ra anima che altro che piangere ⁊ ac
cusarme me medesmo del peccato mio
⁊ per la grandissima tristezza ⁊ despe
ratione io mi guastaua la mia guar-
nazza:⁊ stando mi cosi una grāde ho
ra :⁊ conoscēdomi essere dānata a la
morte eternale per li mei peccati. Su
bitamēte nō sapendo ī che modo ne ī
che ordīe ne da cui io me ritrouai po
sto de fuori da q̄sta bestia:⁊ cadēdo ī
terra molto debile per una grāde ho
ra:apersi gliocchi mei et uiddi apres
so de me questo spirito de luce che mi
hauea guidato. alhora io p̄si cōforto

et disse a langelo. Dime amico mio ⁊
sperāza conceduta a me da dio indi-
gnamēte: O lume de gliocchi mei: Ba
stone ⁊ sostegno de la mia misera ani
ma. perche me uotu mi misera abādo
nare: Se dio misericordioso non mi
hauesse mai facto nessūo bene: senō q̄
sto che lui mi tha dato ī soccorso ⁊ ī
adiutorio. Jo nō sō degno de cio: ⁊ io
rīgratio la sua misericordia che stato
piu che la mia iniquita: rēdādo lui a
ciaschuno secondo la sua fine: et secō
do chio te dissi. Jo te cōforto che tu
ti guardi si che quādo tu sarai in toa
bailia nō faci piu male: acio che tu nō
uegni a q̄ste pene che tu hai uedute:
Et pōi disse. Andiamo oltra a queste
altre pene.

Cōme partendosi de qua langelo ⁊
laīa trouaro de mirabile pene. caº. 5.

LEuosse langelo per sequitare il
suo camino: ma lanima nō po-
tena andare perche sera tanto affli-
cta de tormenti che lhauea portada
che nō potena andare drieto. Albo-
ra langelo toccola ⁊ cōfortolla: ⁊ fece
la forte: ⁊ īdussela ad andare tosto p
cōpire loro uiaggio: ⁊ andādo p lon
ga uia uedessemo uno stagno dacqua
tēpestosa ⁊ molto largo ⁊ essēdo tēpe
stosa nō guardādo coloro cherano dē
tro guardare insuso ad alto. Jn quel
lo stagno era grādissima moltitudine
danime che urlaueno fortemēte: ⁊ nō
dimādaueno altro che anime a deuo
rare. Sopra questo lago era uno pō
te longo doa millia passa ⁊ largo u-
no passo: siche era piu longo et piu
stretto che laltro passado. ⁊ sopra q̄-
sto pōte era una tola cōfitta cō chio-
di cō le punte de sopra molto aguz-
ze le quale foraueno tutti li piedi de
coloro che ādaueno suso: ⁊ nessuno
potena passare che tutte le bestie d q̄
sto lago nō corresseno al pōte per de
uorare tutte quelle anime che cascha

ueno qui dētro che nō pōteuano pas
sare: ⁊ de le sue bocche uscina fuocō
grādissimo che pareua che fesse bru-
sar tuttol mōdo ⁊ quello lago: ⁊ guar
dādo me da lōgi su il pōte uidde ue-
nire una anima che piangeua molto
forte ⁊ amaramēte: ⁊ redoleuase et
scusauese semedesma de peccati soi: et
hauea adosso uno grāde fassio de ma
nelle de grano: ⁊ era cōstretta de pas
sare sopra questo pōte: ⁊ cotanto pe
so era chella portaua de grādissime
pene de piedi forati per li chiodi: et
hauea grande paura de caschare ī lo
lago buliente ūde le bestie crudele sta
ueno cō le bocche aperte per deuora
re lanime. Albora io dissi a langelo:
Dime signor mio sel ti piace uoria sa
pere perche quella anima e ɔstretta
a passar sotto quel peso che lha ados
so: ⁊ quella anima specialmēte porta
quello peso ⁊ quelle pene. rispose lā-
gelo ⁊ disse. Questa pena e debita:
a tutti coloro che tieneno le cose al-
trui o puoco o assai: ⁊ p qualūq3 mo-
do illicito se le hāno peccato adosso
daltrui: ma nō sono pero punite del
puoco se quello puoco nō fusse sacri-
legio: ⁊ disse langelo sacrilegio dico
ciascuno che īuola cosa de chiesia. ūn
la sia: et e sacrilegio ciaschuno che
tolle cosa sacrata de luoco sacrato
⁊ questo e iudicato sacrilegio: ⁊ ma-
iormēte coloro che offendeno sotto
specie de religiosita alchūa o alchuna
fiata: ⁊ per penitētia nō se emēdano:
starāno a magiore pene. et poi disse.
Andiamo tosto chel ne cōuiene passa
re q̄llo pōte. ⁊ io risposi. Bē so che tu
lo potrai passare securo per la potē-
tia de dio. disse lāgelo. Jo nō passe-
ro con te: ma tu solo lo passerai sēza
de me: ⁊ non lo passerai per te solo: ā
ci ti conuiene menare una uacca che
nō sia domada: ⁊ redurmela de la dai
pōte sana et salua. Albora io comicial

a piãgere amaramẽte:⁊ diſſi .Perche
uole dio darmi queſta pena:Ecco me
miſera potero io mai guardare que/
ſta uacca per coſi facto periculo .cõ/
cioſiacoſa che ſe la miſicordia de dio
non me ſoccorre io non la potero
mai paſſare ſolo ſẽza ĩpazzo . Albora
lãgelo diſſe . Ricordate che tu face/
ſti robare una uacca ad uno tuo cõ /
padre :⁊ io diſſi. Oime ſignore mio :
Nõ la rẽdi io bene quella uacca a co
lui de chi lera.diſſe langelo. Bẽ la rẽ
diſti quãdo non la poteſti piu celare.
Non porterai tãta pena quãto men
no eral mal uolere. poniamo che non
poteſti far̃ lopa:auẽga che lũo ⁊ lalt°
ſia peccato mortale. Et dcẽ q̃ſte coſe
lãgelo ſe leuo:et mõſtroli una grande
uacca ſaluaticha ⁊ diſſe . Ecco la uac
ca che tu die menare oltra .Uedendo
mi chio non potea ſcãpare da la pre/
dicta pena. io piãſi el peccato mio:et
preſi la uacca :et ligalla: et ſtudiai p
ogni uia chio puoti ꝺ menarla al põ
te .Albora le beſtie del lago corſeno
al ponte per receuermi ſe io cadeſſe:⁊
io uolẽdo fare lo mio uiaggio la uac
ca non uoleua andare al ponte . per/
che ſopraſteno ĩ parole.ciaſcuno pẽſi
con quãta briga ſe po menar̃ uno tor
ro per una uia piana et poi poterae
ĩ parte conoſcere quãta io hebbi fati
cha e pena a guidare quella uacca al
ponte.Poi chio lhebbi condutta con
molta fatiche et con molto ſudore p
fino a mezol ponte quiui uidde ueni
re a lĩcontro quella anima chio haue
ua ueduto ſu il ponte con lo grano:⁊
quãdo noi fuſſemo approximadi q̃l/
la mi comĩcio a pregare chio mi ceſ/
ſaſſe ĩdrieto et laſſaſſela paſſare ⁊ cõ
pire lo ſuo uiaggio :⁊ io pregaua q̃l/
la che non me deſſe ĩpedimẽto a paſ/
ſare el ponte perche con grãde fatica
bauea condutta la uacca ĩfino la:⁊ cõ
ueniuali altutto paſſare oltra el pon
te :et tornare indrieto non poteũa .
In queſto modo ſtauemo fermi et pi
angeuemo luno et laltro :et non ſe uo
leuemo dare la uia luno a laltro:pche
nõ ſe poteuemo uolgere adrieto ſẽza
grãde periculo de caſchare nel ſtag°.
unde uedeuemo tante beſtie crudele
che aſpectaueno con la bocca aperta
per deuorarne ſe caſchaſſemo dẽtro.
⁊ coſi ſtãdo ãbidoi ſuſo queſto ponte
et ritornãdo a noi medeſmi:⁊ piãgẽ/
do li peccati noſtri per li quali noi ha
ueuemo meritate queſte pene : ⁊ tro
uatoſi in tãto periculo:et ĩſãguinãdo
el ponte de noſtri piedi cherano tut/
ti forati : ſtando noi coſi una grande
hora adolorati et non ſapendoſi cõ/
ſigliar̃:ne ãdar̃:ricorreſſemo a la miſe
ricordia de dio che non ne doueſſe in
coſi facto periculo abãdonare cono/
ſcẽdoſi hauere meritato quelle pene
per li noſtri peccati . Albora ſubita/
mẽte non ſapẽdo per che modo ne p
che ordine ciaſchuno de noi ſe trouaſ
ſemo hauere paſſato el ponte la do/
ue noi doueuemo ariuare:⁊ io trouai
in capo del ponte lãgelo mio :a lo q̃l
io diſſe . Bẽ ſetu uenuto .De la uac/
ca non ti curare hormai . Laſſela ãda
re .Et io moſtrai a lãgelo li piedi tut
ti ſanguinati ⁊ guaſti:et diſſi io . Nõ
potero io mai piu andare. et langelo
me riſpoſe et diſſe. Ricordate cõme li
toi piedi erano ueloci et corrẽti a ſp
gere el ſãgue altrui .ĩpercio degna/
mẽte lhai portata:la correctione ⁊ pe
nitẽtia ſeriano ſẽza la miſericordia ꝺ
dio ſe lui nõ te haueſſe ſouegnudo:⁊
dicte q̃ſte parole lãgelo me tocchoe:
⁊ ĩcontinẽte io fui guarito : ⁊ comĩ/
ciai a ſeqtarlo :et io li diſſi .Doue ã/
demo noi :riſpoſe lãgelo. El tormẽ/
tatore ne aſpecta molto terribile che
noi ãꝺiãõ da lui che ha nõe Peſtrio:
et auẽga che lalbergo ſẽp̃ ſia piẽo:ſẽ/
pre ꝺſidera piu hoſpiti p tormẽtarli.

Cōme ādādo lāgelo ꝛ iō ꝑ ūna uia
longa ꝛ stretta unde noi trouamo u-
no albergo che se chiama Pestrino.

Cap°. 6.

ANdādo costoro per una uia mol-
to stretta: longa: obscura: ꝛ te-
nèbrosa uedemo una casa aperta tut
ta rottōda ꝛ grādissima a mòdo ꝺ u-
no monte: de la quale uscriua una grā
de fiāma ardēte: la quale ardeua cia-
schuno che se li approximaua a mille
passa: ma io che hauea ī parte proua
to simigliāti tormēti nō attētaua ap p
ximarme a lei. unde io dissi a lāgelo.
Oime che faro io misera: Ecco che
noi sapproxiemo a le porte de la mor
te: Chi me liberara da questa fiāma
de fuoco: Mi cōuiene ī quella casa ē
trare doue e quella fiāma. ꝛ appressā
domesi intorno a modo duna molti
tudine de iustitieri cō diuerse maine-
re de ferro: di amazare: da scorticar:
da fēdere: ꝛ da trare literiore: ꝛ da
mozare le mēbra: et ī mezo de la fiā-
ma sotto le mane de costoro era grā
di tormēti: et la moltitudine de lani-
me le quale sosteniuano tutte questē
generatione de tormēti: et uedendo
mi che questa era maggior pena che
tutte laltre chauea ueduto: dissi a lā
gelo. Io ti prego signor mio sel ti pia
ce che tu me debbi deliberare da q̄-
sti tormēti: ꝛ da tutti laltri che sequi
tano drieto a questo: rispose lāgelo
ꝛ disse. Questo tormēto e maggiore
che tutti laltri che hauemo ueduti.
ma āchora te ne mostrero de maggio
ri: ꝛ da questo non poi scāpare. ip-
cio che in questo supplicio entrare te
cōuiene chelli taspecta cōme cani ra-
biati che tu uadi aloro: Et io comī-
ciai tutta a tremare per lābastio ꝺ la
imaginatione de la pena: ꝛ ueniua
tutta meno ꝛ pregaua lāgelo quanto
io pòteua humilmēte cō grāde feruo
re chel me scāpasse da le mane de co-
storo: ꝛ questo niēte me giouaua lo
pregare ꝛ dauāti me disparue lāgelo.
Albora uedēdo li demōii chio era co
si sola con molta furia et grāde rabia
tutti quāti mi furono ītorno ricordā
domi tutti li mei peccati chio haueua
facto: dicti: ꝛ pēsadi: ꝛ prouandome
tuti li beneficii et gratie da dio che
mi hauea facto: de le q̄le io era sta-
to ígrato: et desconoscēte: et diceuāo
Ecco coloro a chi tu hai seruito ꝛ o-
bedito sēpre: et noi te meritaremo da
uētagio: et albora me preseno cō tut
ti quelli īstrumēti de ferro: ciascuno
con lo suo mi corse adosso: et final-
mēte tutto mi mēuciaro ī pezzi: ꝛ cosi
dissipata ꝛ guasta mi gittaro nel fuo
co de questa casa: et qua dētro si udi-
ua piāto: tristezza: et dolori: stridor ꝺ
dēti: dētro ꝛ de fori era fuoco et icē-
dio ardēte. Qui era fame de cibo. bē
nō si puo contare: et con tutto che la
sua bocca sia piena: mai non si satia q̄l
li tormētatori: ꝛ hauea dolori horri
bili ī le parte uergognose del corpo:
le quale pareueno corrotte che gitta
ueno puzza ꝛ molti uermi. et qui an-
chora era ucelli: et bestie crudelele q̄
le se appicano dētro ī quella parte ꝺ
homini et de femine non solamēte de
mondani: ma etiādio era de maggior
pena et dolori de tristezza et de uer-
gogna: erano homini ꝛ femine dha-
bito ꝛ conuersatione religiose. nessu
na schiatta: nessuno habitó: nessuno
stato era exēpto de q̄ste pene. Et co-
loro cherano nel mondo reputati in
maggiore stato et nome de perfectio
ne et de sācta uita quelli erano iudi
cati a maggior pēne. Poi chio mise-
ra hebbi sostenuto tutti questi tor-
mēti me ritorno īsieme: et conoscetti
bē che degnamēte hauea sostenuto q̄
ste pene per li mei peccāti. Piacque a
la diuina misericordia chio tornasse
fori de q̄ste pene nō sapēdo il modo

ne lordie cõme io ui ho ditto altre fi
ate :⁊ stãdo ãchora ĩ tenebre et ĩ ũ-
bra de morte:puoco stãdo io uiddi la
luce de la uita che mi hauea guida-
to :⁊ io piena de amaritudie ⁊ ꝺ tri-
stezza disse a lãgelo. Oime signor mio
perche ho io portato tãti ⁊ tali tor-
mẽti: Chi e quello adũqȝ che dicea li
nostri sauii de la misericordia de dio
chel ne era piena la terra . doue era
la sua misericordia et la sua pieta.ri-
spose lãgelo ⁊ disse. Figliol mio que-
sta gẽte simplice se ingana per quella
sẽtẽtia . Auenga che dio sia misericor
dioso ello e ãchora iusto.unde la sua
iustitia rẽdera a ciaschuno secõdo le
opere sue . La misericordia molte co-
se remette et perdona che digne de
punitione :⁊.tutti per suo merito drit
tamẽte portano tutti questi tormẽti.
Albora rẽderai gratie a dio quando
tu uederai che per misericordia lui
thabia perdonato li toi peccati.et se
dio pdonasse a tutti li peccatori ĩ che
se conosceraue lo iusto:⁊ se la iustitia
ñ temesse la pẽa che bisogãrebbe che
la gente per la cõfessione se pẽtisseno
se loro nõ temesse dio : Adũqȝ dio lo
quale dispone et ordina bẽ tutte le co
se:⁊ ha si tẽperata la iustitia cõ la mi
sericordia :⁊ la misericordia cõ la iu-
stitia che nõ e mai ĩ lui luno sẽza lal-
tro .unde se dio perdona misericor -
diosamẽte a peccatori che nõ fano pe
nitẽtia ĩ lo tẽpo suo uiuẽdo cõ lo cor
po: sostiene poi degnamẽte q̃ste pene
che tu hai uedute : ⁊ auenga che de
gnamẽte sieno tolte le cõsolatiõe cor
porale ⁊ diene de le tribulatione per
la diuina misericordia sono poi rẽdu-
ti per la diuina iustitia quãdo esce ꝺl
corpo le cõsolatione tornano a laĩa:
che nõ uiene mai meno cõme fano li
tẽporali: ⁊ ĩ questo lasasse la sua mise
ricordia che auãza la iustitia .po che
alchuna bona operatione nõ se fa che

da lui nõ nẽga ordinata . et nõ e al-
chũo al mõdo che sia libero da pecca
to :etiãdiõ li fantolini che hãno sola
mẽte uno di che lacta del lacte de la
madre porta pena del peccato origi-
nale che nõ tocchano lõbra de la mor
te . Albora io presi cõforto per le pa
role de lãgelo :uenni a lui ⁊ dissi. Si-
gnor mio sel te piace doppo che tu
hai parlato de iusti perche sono mẽa
ti a liferno doppo che nõ hãno meri
tato uedere le porte de la morte .ri-
spose lãgelo et disse . Questo si fa a-
cio chelli menati a uedere li tormẽti
de quali essi sono liberati per la diui
na gratia se accẽdeno piu forte ĩ le la
ude de dio. El cõtrario dico . Se lani
ma ꝺ li peccatori li quali degnamẽte
sono iudicati a le pene eternale:⁊ q̃l-
le sono primamẽte menate a uedere
la gloria de dio e de li soi sancti .acio
che ueduta la beatudine la q̃le spõta
neamẽte ⁊ uilanamẽte abãdonano: ⁊
refiutano.acio che habieno maggior̃
dolore hauere et aquistare per mag-
giore accrescimento de pene : percio
che nõ e si grãde tormẽto ne maiore:
cõme e a uedere el partito per sẽpre
mai: ꝺ la gloria de sãcti e la cõpagnia
de li angeli beati et quella uisione be
ata de la diuina maiesta che hãno p-
duto per la desobediẽtia sua . et di -
cte q̃ste parole quello sacerdote chio
uiddi passare el põte securamente fu
menato a uedere le pene de peccatori
acio che uedute quelle pene se accen-
desse piu fortemente ad amare colui
che lhauea liberato da quelle pene:et
che lhauea menato a uedere tutti be
ni .unde quello sacerdote fu trouato
fidele seruo ⁊ sauio .percio hauea co
rona de uita la quale dio promise ,a
coloro che lameno. et poi disse lan-
gelo . Percio che anchora tu nõ hai
uedute tutte le pene che ui sono fara
ti ꝑde che noi andiamo a uedere q̃lle

che tu nõ hai uedute :⁊ io diſſe a lan
gelo. Se uoi poſſiti ãdemo toſto a le
pene :⁊ poi torneremo a la gloria.

⸗Cõme langelo et io trouaſſemo u-
na beſtia ferociſſĩa ſuſo uno lago de
ghiazzia .ca.7.

ANdando lãgelo et io oltra tro
uaſſemo una beſtia piu deſmeſu
rada et piu crudele che mai haueſſe
ueduta ĩprima la quale hauea doi pie
di: doe ale: el becho lõghiſſio. El bec
cho ſuo era de ferro : ⁊ per la bocca
gittaua fuoco ⁊ mai nõ ſaſmorzaua:⁊
ſedeua ſopra uno lago tutto appreſo
de ghiazzia .et queſta beſtia ſẽpre de
uoraua tutte lanime che poſſeua tro
uare:⁊ poi che le hauea nel uẽtre ſuo
per li tormẽti erano deſfacte et tor-
nate in niente:⁊ portauele ne lo lago
ghiazziado : ⁊ qui ſe renouaueno da
capo li tormenti :⁊ tutte le anime de
homini et de femine che deſcẽdeueno
ne lo lago ſingrauedaueno et aſpec-
taueno lo tẽpo che gli era dato al par
turire :⁊ dẽtro dal uẽtre erano mor
ſegati a modo de ſerpẽti da la creatu
ra :et per li dolori che ſẽtiueno lani-
me miſere ſuſo per le õde puzolẽte de
lo lago ghiazziato. poi ueniueno al tẽ
po del parturire :⁊ per li dolori che
le ſẽtiueno cridaueno ⁊ ẽpieueno lo ĩ
ferno de guai:⁊ coſi parturiuẽo li ho
mini cõme le femine :⁊ nõ ſolamẽte p
le parte uſade parturiueno li ſerpẽti:
ma etiãdio dico chel ſuo parturire e-
ra coſi p le braccia ⁊ per lo pecto u-
ſcẽdo per tutte le mẽbre ſue :⁊ le be-
ſtie parturide haueano lo becho de
ferro ardẽte cõ lo quale elli ſquarcia
ueno li corpi unde eſſi uſciueno ⁊ ha-
ueano quelle beſtie ĩ la ſua coda mol
ti põzõi aguzzi a modo ꝺ hami da pe
ſcare cõ li quali elli põgieueno le mẽ-
bre unde loro uſciueno:⁊ uolẽdo q̃lle
beſtie uſcire fore ⁊ nõ poſſẽdo trare
le code ſe reuolgeano adoſſo a quelle
anime cõ quelli becchi de ferro ardẽ
ti:⁊ nõ ceſſaueno de ferire per la car
ne fino a tanto che nõ le hauea tutte
amachate ⁊ conſumate fino a loſſa: ⁊
coſi cridaueno tutte le anime inſieme
fortiſſimamẽte. Del cridor ꝺ la ghiaz
zia che ondezaueno . Del rodere ꝺ le
beſtie che uoleueno uſcire fori ⁊ non
poteuano uſcire . Era ſi grãde fati-
cha ⁊ ſtridi che ãdaueno fino al cielo
ĩtãto che ſe ne li dẽonii poteſſe eſſere
pur una fauilla ꝺ pieta ſe mouerraue-
no a miſericordia ⁊ cõpaſſione:⁊ ha-
ueano le anime ĩ capo de tutti li dicti
capi de dodece generatione de beſtie
le q̃le li rodeueno la carne ⁊ li mẽbri ĩ
fino a le oſſe :⁊ haueano le õgie a mo
do de aſpedi ſordi li quali cõſumaue-
no tuttol pallato ⁊ tuttol naſale ⁊ o-
gni coſa ĩfino al polmone :⁊ ĩ le par-
te uergognoſe de li homini et de le fe
mine erano appichati li ſerpẽti li qua
li ſquarciaueno ⁊ rodeueno tutte quel
le parte :⁊ ſe ſtudiaueno ꝺ tirare fori
tutti linteriore del corpo. uedute q̃ſte
coſe tutte io diſſi a lãgelo . Pregoti
ſignore mio che tu mi dichi che haue
ano facte q̃ſte anime le quale me pare
no eſſere ſenza cõpaſſione maggiore
che altre io habia uedute fino a qui.
riſpoſe lãgelo. Si cõme io ti diſſi ꝺ ſo
pra . Coloro che ſono ĩ maggior ſta
to de ſãctitate et apparitione :ſe quel
li ſtradicono che nõ reſpõda le paro-
le al facto ⁊ al nome ſerãno iudicati
a piu duri tormẽti:⁊ coſi ſequita el cõ
trario che receueno maggiore meri-
to ⁊ gloria ſe loro nõ meriterano que
ſta pena per colpa. Queſta e una pe-
na de prelati ⁊ de canonici: de mona-
chi: de chierici :de religioſi:⁊ religiõ-
ſe:⁊ de tutti quelli che nõ fano quel-
lo perche le ſono ĩ ſtato de prelatio-
ne: o uero ĩ habito de religione : ⁊ de
ſanctitade:⁊ percio le loro mẽbri ſo-
no circondati ⁊ ĩpiaghati de diuerſe

piaghe perche nõ se castigaño ne nõ
se raffrenano da le cose illicite ⁊ ueda
te:⁊ cruciaueno li loro mẽbri cõtra li
proximi cõme serpenti : ⁊ percio se li
pasceueno li serpẽti ⁊ ardeua le loro
carne et mẽbre uergognose.perche el
li nõ si castigano:ne nõ si raffrenano
da lĩpeto et da le tẽtatione de la cõcu
piscẽtia carnale. ⁊ percio elli ne sono
punidi.unde loro diueneno bestie cru
dele p accrescimẽto de pene . ⁊ dico-
te che questa pena sopradicta toc-
ca generalmẽte a tutti quelli che p
qualũque modo daueno materia o ca
sone ad altrui de offẽderli:⁊ percio tu
nõ poi scãpare da queste pene.perche
quãdo tu potesti fare bene nõ lo uole
sti fare :⁊ nõ te uergognasti de brut-
tarte deshonestamẽte de questo pec-
cato .Dicte queste parole uidui ueni
re li nemici furiosamẽte contra di me
et cõ grãde ĩpeto mi presero:⁊ diẽme
a le bestie a deuorare . poi chio fui ꝺ
uorato quella pena chio portai ne lo
uentre ꝺ la bestia:⁊ poi ne lo lago pu
zolẽte .percio che le sono cõme le al-
tre:nõ fa bisogno a dirle.Stãdo adũ
qꝫ mi doppo li dicti tormẽti:grauida
mi trouai ne lo lago aspectando lo di
cto parturire de serpẽti:uẽne subita-
mẽte lo spirito pietoso dañãti da me
⁊ parlome dolcemẽte:⁊ si me cõsolo ⁊
disse .Confortate amica mia carissi-
ma po che tu nõ porterai questo cru
delissimo parto cõme fano le altre a-
nime:⁊ toccome: et humiliome . et fu
guarita ĩcontinẽte:et disseme che su-
bitamẽte io lo sequitasse.

Cõme langelo et io andassemõ per
una uia longa che ne meno a uulcano
et ad altri diuersi tormẽti.ca°.8.

ANdando noi per una uia lon-
ga io nõ uedeua:ne sapea doue
io douesse andare perche io nõ uede
ua punto de luce senõ quanto era lo
splendore de lãgelo :et andãdo p luo
chi terribili et pauroſi.Era la uia mľ
to stretta et periculosa da cadere in
una ualle profondissima .et sẽpre de
scẽdeuemo in giu :et quãto piu descẽ
deuemo tãto piu haueuemo speranza
de tornare a la uia de la uita .alhora
io dissi a langelo .Signore mio dop-
po che habião noi ueduto li mali che
non se pono dire ne pẽsare . ma hora
io tremo in questa uia che ne mena a
si facto periculo.rispose langelo ⁊ dis
se .Questa uia ne mena a la morte.⁊
io dissi.Cõciosiacosa che questa uia
sia cosi stretta et periculosa:et non ci
passa psona senõ noi : perche adũqꝫ
disse leuangelista.Larga et longa e la
uia che ci mẽa a la morte:et molti ne
ua per quella. respose lãgelo et disse.
Figliola mia leuãgelista nõ intendeua
de questa uia.diceua de la uia de la ꝺ
lectatione :de li delecti et consolatiõe
le quale altrui caperano lẽgiãdo: ma
non conosceno et non pẽsano che per
questa sciẽtia poi posseno uenire in q̃
sta cosi stretta et longa uia et pauro-
sa:et anchora e peggiore el porto dõ
de uiene lanima che la uia. Andando
poi oltra costoro molto faticosamẽ-
te.⁊ longi giũsemo ad una ualle ne la
quale udissemo molti pianti et guai.
alhora io lo q̃le udi questi piãti dissi.
Signore mio oditu quelle uoce et q̃l
lo piãto:rispose langelo si che le odõ
et bẽ lo so :et io li disse .Cõme ha no
me questo tormẽto:rispose langelo ⁊
disse.Questo:tormento ha nome uul
cano :per lo cui ingiegno molti sono
caschati et cascheno:et sono tormẽta
ti da lui .et io dissi a langelo.Signor
mio debbo sostenire questo tormẽto.
rispose langelo ⁊ disse si. et dicte q̃-
ste parole andaua inanti:et io lo seq-
taua :⁊ approximãdose ne uẽne incõ
tra li tormẽtatori cõ tenaie affoca-
de :⁊ niẽte dicendo a langelo me pre
sero ⁊ gittõme ne la fornace del fuo-

co ardēte :⁊ soffiando nel fuoco con
li mantesi:affuocomme:⁊ destrusseme
cōme fa lo piōbo nel fuoco īfin tanto
che quella moltitudine de anime tor-
na ī niente : ⁊ quando sono cosi de-
strutte che non pareno senō una cosa
guasta :se reuolgeno et reuoltaueno
⁊ faceueno de'uinti una massa : ⁊ de
trēta una massa: et de cento unaltra
massa :⁊ anchora peggio che per q̄-
sto nō poteueno morire et aspectaue
no che li dessero la morte et nō la po
teueno hauere ne trouar̄. Parlaueno
li fabri et diceuēo. Nō basta questo.
et li fabri chera ne laltra casa rispō-
deua et diceueno . Buttale de qua da
noi:⁊ ucderēmo cōme hai tu facto tā
to che basti.et cosi le gittauēo ne lal
tra fabrica :⁊ coloro le receueueno in
fassi et ī forcadi sēza lassarle cadere ī
terra :⁊ poi le ritornaueno nel fuoco
a destrugiere da capo :⁊ poi su lincu
gine le martyrizaueno.et cosi quelle
misere anime staueno ī quella fabrica
mo in quella altra. ardeueno ⁊ destru
gieuāse :⁊ tanto erano martyrizade
che tornauēo tutte in fauille d' fuoco
et in fiāma : et per tutto questo non
poteuēo morire. poi chio fui cosi piu
uolte tormētato me apparue el mio
aduocato cōme era usato:et trasseme
de mezo de lanime ⁊ de le fauille:⁊ dis
seme. Cōme ti pare stare:Pareti cosi
dolze le delitie de li dilecti ⁊ consola-
tione del mondo che tu per quelle no
li portare tanti tormēti:⁊ io niēte po
teua respōdere per li tormēti chio ha
uea portato chera uenuta meno . Al-
hora lāgelo mhaue grāde cōpassione
⁊ me parlo dolcemēte ⁊ cōfortome:et
disseme: Sta forte p quelle chai por
tate īfino a qui :anchora sono mag-
giore quelle che sequitano da le qua
le serai liberato sel piacera a lōnipo-
tēte dio che nō uole la morte del pec
catore:āci uole che tu te pēti ⁊ con-
uerti et torni a lui et che tu uiui : poi
disse . Questi tormēti che tu hai ue-
duti īfino a qui cō quelle anime aspe
ctano lo iudicio de dio:ma quelle che
sono piu d' sotto non sono iudicate:⁊
āchora nō sono state a linferno d' sot
to.:⁊ me toccō et me guari:et cōfor-
tomi cōme era usato ⁊ disse. Qui cō
pisse lo uiaggio che noi hauēo a far.
Cōme raggionando langelo et io:
mi cōdusse a ueder̄ liferno ⁊ li soi gra
ui tormēti :⁊ lasso me in grande pau
ra.ca°.9.

ANdando noi rasonādo īsembre
eccote subitamente uenire uno
horrore et uno freddo smesurado cō
una puza grandissima che nō haue-
uimo anchora sētuto la maggiore.e-
rano anchora maggiore tenebre et
obscuritate chio hauesse mai uedto:
ne prouato . Alhora mi uēne si grāde
ambascio et si grāde tremore:et tri-
bulatione chel mi parea che tutta la
terra se scorlasse fortemente.et io fu
constretta dir̄ a langelo. Oime signo
re mio chiegioti chio nō mi posso so
stenire ī piedi comme soleua :⁊ aspec
tando la risposta da lāgelo io staua
ferma :⁊ nō me potea mouere per la
grande paura chio hauea :et in quel
lo lāgelo disparette da gliocchi mei.
Uedēdome me misera chio era a le
piu de sotto pene de le altre chio ha-
uesse anchora ueduto :⁊ chio era pri
uata del mio lume:⁊ del mio solazzo:
io nō poteua fare altro senō quasi de
sperarme de la misericordia de dio .
Unde disse Salomone . Sapientia:
et scientia nō e ne liferno doue io mi
approximaua :⁊ nō me sapea consi-
gliare perchel mera uenuto meno el
mio aiuto . Stando cosi una grande
pezza in tanti pericoli udiua grandi
cridi et guai et urli grādissimi:et udi
uno trono terribile che la nostra ca-
pacita nol poteria contare:⁊ secondo

che diſſeno in la lingua ſua non lo po
teria mai narrare. Et guardandomi
ditorno ſe io potena uedere per al-
chuno modo dōde q̄lle coſe ueninēo:
Uiddi una foſſa quadra quaſi comme
una ciſterna profondiſſima molto: et
de queſta foſſa uſciua una fiāma de
fuoco amodo de una altiſſima colō-
na et puzolēte con grande fumo: ⁊ de
ſtēdeuaſe fino al cielo: ⁊ in quella fiā
ma era grande moltitudine de anime
cō molti dimonii le quale saliueno cō
me fauille cōme la fiāma: ⁊ tornaue-
no in niente ⁊ recadeueno cō li demo
nii ne lo profōdo de liferno. Poi che
io uiddi queſta grandiſſima meraue
glia uoleua ritornare ī drieto et non
potena leuare li piedi da terra: ⁊ re-
prouādomi piu et piu uolte nō potē-
do piu piena de furore ritornai a me
medeſma: ⁊ preſi a dire ſquarzando-
me la guanzia cō longhie mie cridā-
do. Guai a me perche nō moro: ⁊ p-
che non uolſi credere a le ſcripture:
unde io ueggio chio ſō dānata. Udē-
do queſto li demonii cherano ſu le fi
amme icontinēte mi fono ītorno con
īſtrumenti de ferro cō li quali tiraue
no lanime a tormēti: ⁊ quando mha-
ueno coſi ītornada tutti quāti diceue
no ad una uoce. O miſera anima tu
hai prouato fino qui puoche pene: ma
anchora tu uederai de maggiori tor
mēti li quali ſe confano ale tue opere
Ormai non porai morire: et ſempre
ſtarai ī tormēti: ⁊ nō poterai mai ſpe
rare dhauere conſolatione ne cōfor-
to: ne aiuto: ne miſericordia. Appreſ
ſati al ponte de la morte et ne lo pro
fondo de liferno ſerai appreſētata ſē
za īdugia alchuna: ⁊ colui che te me-
na qui te ha inganata: ⁊ nō lo uede-
rai mai piu. hora te libera da le no-
ſtre mane. hora adunꝙ doglioti dolē
te miſera: piāgi: lamentati: biaſtema
chi tha qui menata ⁊ chi tha creata:

piaccianti coloro che ſempre piango
no: ⁊ cō loro eternalmēte nel fuoco ar
derai: perchel nō e horamai alchuno
che te poſſa liberare de le noſtre ma-
ne: ⁊ poi diceueno īſieme. Perche īdu
giamo noi: peſemola ⁊ tirēmola giu
ſo ⁊ moſtreremoli li noſtri alberghi:
et diemola a deuorare a luciferro: et
menādo quelli īſtrumēti me minaccia
ueno de la morte eternale: ⁊ erano q̄-
ſti ſpiriti negri cōme carboni et glioc
chi ſoi cōme lāpade de fuoco: li denti
haueano bianchi comme neue et ha-
ueano code a modo de ſcorpioni: et
hauea longhie comme de ferro mlto
aguzze: ⁊ haueano ale a modo dauol
tore. minacciādo coſi coſtoro de trar
ſe ſeco ne liferno: et andando cantā-
do a lei che piangeua derottamen-
te uno canto de morte. ſubitamen-
te lo ſpirito dolce de luce cō uigore
de fortezza caccio uia queſti ſpiriti ⁊
le tenebre: et poi dolcemēte me con-
forto et diſſe. Alegrate figliola mia
de laluce: et lauda et bñdice dio tuo
creatore: percio che tu hauerai miſe-
ricordia et nō iudicio. Uieni: ⁊ uede-
rai anchora piu pene et maggiore:
Andiamo chio te moſtrero lo peſſi-
mo inimico ⁊ aduerſario de lhumana
generatione.

Comme langelo moſtro luciferro a
lanima. ca°. 10.

Et andādo ināci langelo gion-
geſſimo a le porte de linferno ⁊
mi diſſe. Uiēni cō mi: ma fazote ſape
re che lo lume che noi uedemo dētro
e deputato ſolamēte acio che tu poſſi
bē uedere ogni coſa. ma altramente
nō luce mai: ⁊ appreſſandome uiddi
lo profondo de liferno: ⁊ contēplādo
li dentro uiddi tanti et tali tormenti
che mai nō ſe udi dire. La era gente
che giaceua: ⁊ ſel fuſſe uno chaueſſe
cento capi et cēto lingue ī queſto mō
do nō poteria eſſere perſona che lo

põtesse narrar:ma pẽsãdo chel nõ se
ria utile a tacere queste cose. Jo dicho
certamẽte chio uiddi quello demo/
nio prĩcipe de liferno pessimo inimi/
co de dio ⁊ de lhumana natura lo q̃le
auãzaua per grãdeza sẽza cõparati/
one tutte le bestie chi uiddi mai: de/
nãci a la cui grãdeza nõ sapea simigli
are a questa alchũa chio hauesse mai
ueduta ĩanci. ma in quello luoco chio
udi et uiddi gia scriuere ad altri. Dis
se adũqꝫ che quella bestia era negris
sima cõme carbone: hauea forma de
corpo humano dal capo ĩfino a li pie
di saluo che lhauea cento mane et era
no longhe cẽto palmi: et ciaschũa ma
no hauea una grãde coda: et haueua
una horribile figura: longie lõghe cõ
me lãze da cauallo: ⁊ erano de ferro:
et cosi erano quelle di piedi: et hauea
il becco molto lõgo et grosso et la co
da molto asperissima ⁊ lõga apparec
chiada a nuocere a lanime con molti
põzoni acutissimi. Et quegli giaceua
sopra una gradella de ferro posta so
pra le brase ardente sotto le quale sof
fiano ĩnumerabili demonii cõ mãthe
si. Et ĩtorno quello horribile staua
grãde moltitudine danime et de de/
monii che alchuna persona de questo
mõdo nõ lo poteria mai credere chel
mõdo hauesse mai produtte tãte ani
me. Era ãchora quello inimico ꝺ dio
ligato per tutte le mẽbre cõ catene ꝺ
ferro molto affoccate de fuoco: ⁊ stã
do cosi su li carboni bene arostito se
uolge suso uno lato et laltro: et re/
uolgẽdose destẽde tutte le mẽbre ĩ q̃l
la moltitudine danime che li stano dĩ
torno: et quãdo ha piene le mane le
strĩge ⁊ sprimissele ĩ bocca cõme se fa
el uino de laua quãdo ha grãde sete
et e si grãde la sua percossa de le ma
ne chel nõ e alchuna anima che li pos
sa scãpare chel nõ habia mozzo el ca
po et le mano et li piedi: Et alhora

q̃si suspirando soffia: et sparge tut/
te quelle anime ĩ diuerse p̃te del fuo
co ĩfernale: ⁊ ĩcõtinẽte ẽtrano ĩ q̃l/
lo pozzo doue era quella puzolẽte fiã
ma la quale io te dissi de sopra: et
poi retirãdo a se il fiato ritornaueno
a se tutte quelle anime chauea sparte
suspirãdo: et caschaueno cõ fumo et
cõ solphore ĩ bocca sua: ⁊ deuorauele
et qualũqꝫ anima fusse scãpata da le
sue mane la percottea cõ la coda: ⁊ cõ
si quella mirabile bestia percottendo
altrui. era percossa et tormẽtata da
altrui: ⁊ era ne li tormẽti corozada.
⁊ io uedẽdo queste cose cosi horribile
dissi a langelo. Signore mio dĩmi cõ
me ha nome quella bestia: ⁊ rispose lã
gelo ⁊ disse. Questa bestia che tu ue/
di ha nome Lucifero. ⁊ e la prima
creatura che creo dio ne le delitie del
paradiso: ⁊ se questo fusse desciolto:
tuttol cielo cõ la terra cõturbaria fi/
no a liferno: et tutta questa moltitu/
dine che glie dĩtorno sono parte de li
ãgeli che lo sequitono: et parte de le
anime che sono gia dãnate li quali so
no stati fui fideli de Sathanas: ⁊ nõ
hãno sperãza dhauere mai misericor
dia da dio et che nõ hãno fede in dio
et ĩpero hãno meritato portare cota
le pena cõ lo prĩcipe de liferno: per/
che al signore de la gloria da chi ui/
ene tutti li beni nõ se uolsero mai ac/
costare ne ĩ facti ne ĩ dicti. et q̃sti so/
no gia iudicati: ⁊ molti altri naspecta
no che prometteno ĩ parole et nõ ĩ fa
cti. ⁊ quelle cotale pene porterano co
loro che renegano dio: ⁊ coloro che
fano lopere ⁊ nol negano cõme fano
li falsi christiani homicidiali: assassini
⁊ discordi: ĩpazzadori ꝺ pace falsarii
et ĩganatori: zugadori: ebrii: adulteri
ruffiani: superbi: arrõganti: uana/
gloriosi: ĩuidiosi che nõ uoleno per/
donare le offẽsione: ⁊ tutti coloro che
amanõ si li fioli et li parẽti: o uero lo

mõdo piu che dio : et che falſamente ſapproprīano el nome de dio nõ cono ſcẽdo da dio tutti li beni : ⁊ qlli che ñ hão hũilitate: ⁊ breuemĩte tutti coloro che moreno ſẽza uera ɔtritiõe ĩ colpa de peccato mortale. ĩprimamĩte porte rão qlle pene che tu hai uedute fĩ q : poſſa da laltro lato elli ſerano tormẽ tati ſẽza fine . Tutti queſti tormẽti ſo no per prelati ⁊ guidatori de populi li quali uano cercãdo o percazãdo le ſignorie ⁊ grãdi honori del mõdo et beneficii : ⁊ per cupiditate : o per po tere fare dãno ad altrui: et nõ p pura ĩtẽtione del nome de dio : o per ſalu te de le anime ſue che li fuſſeno cono ſciute: ⁊ ãchora coloro che percaccia no la prelatione per ſymonia: o p lo ſenghe : o per minaccie : o per qualũ qȝ modo illicito : o che elli nõ ſieno ð gni : o che ſe reputeno dhauere p ſue bontate : ⁊ che nõ ſe reconoſcão ha uere da dio : ⁊ coloro che iudicão fal ſamẽte per odio: o per amore: o per doni: o per diffecto de ſciẽtia de non ſapere decernere: o iudicare el dritto dal torto: el uero dal falſo. perche lo ro el dẽno ſaper̃. ⁊ a chi uẽdeno el ſa cramẽto de la chieſia . et chi dice meſ ſa per pecunia : o ĩ peccato mortale: o per uanagloria. et poſſẽo ſchiuar̃ mľ ti mali ĩ li loro ſubditi che nol feceno o che lo laſſẽo creſcer̃ per ñ correger li : o per piacere altrui: o per paura: o per preſẽti: o p negligẽtia : o p al tra ria cagiõe: et quelli che promoue no li ĩdigni o li ĩſufficiẽti a prelatiõe o uero ad ordĩe ſacro ⁊ retrageno colo ro che erano degni: ⁊ che le rẽdite ð la chieſia nõ ſpẽdẽo ĩ coſe licite : ⁊ nõ le diſtribuiſſe a poueri de cui ſono: et chi da caſone de fare peccare altrui ⁊ p loro male exẽpio de uita : ⁊ p loro falſa doctrina. p queſti ⁊ molti altri peccati : ⁊ p coloro che ſe credeno ha uere piu ſeno et piu bõta : ⁊ piu tẽpe

rãza: et piu charita : ⁊ piu timore de dio et piu humilita : ⁊ piu ſoffriẽtia: et piu pfectione: ⁊ piu ſanctita che la cõmuna gẽte. Jn qſte ⁊ ſimigliãte co ſe haũa offeſo dio ſerão piu grauemĩ te puniti q̃ꝫto ſerião piu altamĩte me ritati et honorati ſe elli foſſeno fideli nel ſuo officio cõmeſſo a loro. ⁊ pcio la ſãcta ſcriptura diſſe . Li potẽti ⁊ ĩ grati ſerano fortemẽte tormẽtati. Al hora io diſſe. Jo uoria ſapere pche ql la horribile figura ſe chiama prĩcipe cõciosia coſa che ello nõ po aiutar̃ ne ſe ne altri. riſpoſe lãgelo ⁊ diſſe. Quel lo nõ ſe chiama per poſſãza ne p ſigꝰ ria che lui habia : ma pche ello tiene lo primo luoco ⁊ maggiore de liſer no : ⁊ percio ha maggiore pene che neſſuno altro che ſia : et auẽga che tu habbi ueduto grãdiſſime pene auãti a queſta tutta uia ſono reputate niẽ te quãdo ſono menate a queſta pena crudeliſſima perche ñ ſe pono ſoſtẽii. et io diſſi coſi. Credo certamẽte pche pur a uedere qſto luoco ſõ tutta cõt bata: ma la puza che ne uiene piu mi aggraua ⁊ maggiore pena me pare che tutte laltre che me paia hauere uedute et ſẽtute fino qui. Unde io te priego ſel poi fare che tu me debbi toſto tore de q et nõ me laſſare mori re et portare tãte pene che le ſi grãð labbomĩatione che nõ poſſo ſoſte nir̃ tãta puza quãta io uedo ĩ qſte pe ne . Molti mei amici ⁊ cõpagni de la cui cõpagnia me delectaua ma p grã diſſimi dolori et paura chio ho pur a uederli parme mille ãni chio ſia de lõgato et fuggito da elli : ⁊ ſõ certo che ſe la diuina pieta nõ mi ſoccorre che li mei peccati ſono tãti chio ho meritato nõ mẽo de coſtoro de porta re qſte pene che toccano a quelli: ⁊ p cio nho grãde paura . Alhora lãgelo comicio a dire. Ai aĩa bẽ auẽturata ti torna al tuo riposo pchel ſignore tha

fcō mlˀta gratia: horamai non porterai
piu pēa se tu ñ farai piu pecī. Tu hai ue
duto fīo q lo caschar̄ de li inimici ꝺ dio
ma da q auāti tu uederai la gratia: ⁊ la
glˀia la q̄le dio da a li soi amici.

Cōme lāgelo comīcio a mostrar̄ a la-
nīa la glˀia ꝺ dio: ⁊ trarla ꝺ pene. caº. .ii.

Poi chio hebbi uedute tutte q̄lle
pene che sono dcē ꝺ sopra mi r̄uol
si al comādamēto de langelo: ⁊ comīciai
a seqtarlo: ⁊ poi che fussēo ādati ūo bō
pezzo de uia: tutta q̄lla puza chio ha
uea sētita fu ɔsūata ⁊ ādata uia: e tutte
le tenebre fūo desfacte: ⁊ ꝺstrutte: ⁊ ap
pue la luce: ⁊ tutta la paura fu ꝺscaza-
ta et la securitate ritorāta: ⁊ ādata uia
la tr̄istezza fu repiēa dalegrezza. Albora
sētēdome cosi tutta mutata me maraue
gliai mlˀto et disse a lāgelo. Priegoti si
gnōr̄ mio che tu mi dichi: che ueggio che
cosi tosto io mi sēto mutata. uñ io era ci
eca: ⁊ mo ueggio: io era trista e mo sono
alegra. io era piēa de puza ⁊ mo ñ sēto
alchūo rio odore. io era tutta ipaurita:
⁊ mo mi sento tutta asecurata. langelo
mi rispose ⁊ disse. Figliola bñdcā nō ti
marauegliar̄ che q̄sta e mutatiōe ꝺ la
māe dritta de dio: ⁊ p altra uia ne ɔuiē
tornar̄ a la nostra cōtrada: ma lauda ⁊
rigratia dio bñdcō.

De la glˀia del prīo albergo che mō-
stro lāgelo a laīa: ⁊ del suo re: ⁊ del pur
gatorio: ⁊ del paradiso. caº. .12.

Andādo noi uedessēo ūo muro mlˀ
to grāde et alto dētro da q̄llo mu
ro da q̄lla pte dōde noi erēo uēuti era
grā ꝺ mlˀtitudīe dhōi ⁊ ꝺ feīe che staue
no al uēto et a lacqª: ⁊ erāo mlˀto misi:
et hauēāo grā fāe: ma hauēāo lūe. ⁊ al-
bora io dissi a lāgelo. Dimi missere che
gēte sono costoro che stāo a cosi facto
riposo: rispose lāgelo ⁊ dissemi. Questi
sono rei ma ñ troppo: bē uiueno hōesta
mēte: ma ꝺ bēi tēpali nō funo conoscēti
da dio ꝺ souenire a poueri p suo amor̄
⁊ pcio sostenēo freddo et fāe: et da q in

āci starāo a q̄sto modo sēpre. Era q dē
tro tāto splēdor̄ che pareua illuīata da
molti soli. Questa casa era larga ⁊ ro-
tōda de molte collōne doro et de pie-
tre preciose. Delectādome mi de ueder̄
q̄ste cose et guardādomi ītorno uiddi
una sedia doro ornata de gēme ꝑtiose
et altri belli ornamēti ne la q̄le io uiddi
sedere uno re molto honorato et uesti-
to de piu belle uestimēte che mai fusse
uedute. stādo mi cosi et marauegliādōi
molto forte. eccote uenire mlˀta gēte cō
doni et presēti et offerirli a q̄sto re mlˀ-
to alegramēte: et stādo cosi una grāde
pezza īāzi a lo re eccoti uēire mlˀti sacer
doti q̄lli erāo uestiti de ꝑtiose ueste cō-
me se gliādassēo a dire messa: et adorna
uēo q̄sta casa r̄gale da ogni lato de me
raueglrosi ornamēti: et pōeuēo su p le ta
uole coppe doro et dargēto: et bussole
da olio: et cosi adornauēo q̄lla casa: et
io dissi a lāgelo. Sel nō e piu cōsolatiōe
cōme e ī q̄sta casa basteria q̄lla gloria. q̄
sta gēte sigienocchiauēo dauāti al re: et
diceuēo. Noi siāo lopera de le tue māē
che ti douēo rigratiar̄. Albora io dis-
si a lāgelo. Jo me merauiglio molto de
q̄sto signore chabbia tāti serui. ipo che
io conosco tutta q̄sta gēte: et de costo
ro nō e alchūo chio conosca. Respose
lāgelo e disse. Nō odi tu cōme cridāo:
Noi siāo lopa de le tue māe. q̄sti sono
li peregrini che albergauēo ī casa sua: ⁊
li poueri che li fueno: et pcio p le loro
māe si ne retribuito maggiore merito
sēza fie. et io disse a lāgelo. Jo uoria sa
pere se q̄sto re che fu mio signore ne lo
mōdo haue mai pēa nessūa da chel mo
ri ⁊ uene ī q̄ste rege. r̄spose lāgelo. Ne
ha portato et porta āchora: aspecta ūo
puoco et uederai la sua psōa: et aspectā
do mi subitamēte fu obscurata la casa
et ādo uia tutta la gēte li q̄li tutti se cō
tristauēo: et lo re fu turbato: et piāgē
do usci fuori: ⁊ io seqtai: et uiddi tutta
q̄lla gēte spāder̄ le māo uerso il cielo: et

deuotissiamēte pgaueno dio ⁊ diceuão.
Signore dio patre omnipotēte habbi
misericordia del seruo tuo cōme tu sai
chel fa mestiero :⁊ riguardādo uidde
che lo re rimase ne lo fuoco fio a lo ūbe
licolo: ⁊ da li īsuso era uestito de cilicio
mlto aspo:⁊ io disse a lāgelo. Quāto tē
po porteralo q̄sta pēa:·e lāgelo mi rispo
se et disse. Lui portera tre hor̄ del di:et
uiti se riposera. Et io disse. Perche por
telo q̄ste pene ⁊ nō le altre:·⁊ lāgelo me
rispose. Percio stallo nel fuoco ītīo a lū
belicolo pche maculo el sacramēto del
matrimōio legitīo: et pcio tienelo lo ci
licio pche loffese ⁊ ucise q̄llo cōte auē
ga che lui ne fusse degno:ma ello nō ob
seruo li pacti ⁊ lo sacramēto chera fcō
īfra elli doi .ūde fuori q̄sti doi peccati
tutti laltri gli sono pdōati:auēga che ā
chora de q̄sti lui se cōfessasse. poi disse.
Andemo piu oltra ī suso.

Del secōdo luoco de gloria che mo
stro lāgelo a laia i paradiso. ca. 13.

ANdādo noi piu oltra uedemo ūo
muro alto et bello et tutto resplē
dēte :ma nō gli era porta: ⁊ nō sapēdo
doue io douesse ētrar̄:subitam̄te fui me
nato dētro ⁊ uiddi ūo choro dāgeli che
se alegrauēo ⁊ diceuēo. Gloria sia a te
patre:figliolo:⁊ spirito sācto :⁊ costoro
che cātauēo erāo hōi:⁊ femine cherano
senza alchuna macula : et erano tutti
alegri et erāo uestiti de pciose uestim̄te
⁊ cādide:et sēpre pseuerādo ne le lode
de la sāctissīa tritate:et le uestimēte co
si cādide ⁊ lucēte cōme neue:et erāo tut
ti quāti equali :ma rideuēo del cāto do
ne erāo q̄sti:dico certamente che q̄llo
dulcissimo cāto et odore auāzaua tutti
laltri odori de le specie del mōdo:q̄ n̄ se
facea mai nocte :q̄ ogni tristezza era ƌ
scacciata tuttequāte bolliua de lamor̄
de dio. Uedute io tutte q̄ste cose disse a
lāgelo . Signore mio sel ti piace roma
gniro ī q̄sta gloria. disse lāgelo. Bn̄ hai
dicto .auēga che q̄ste parāo grāde cose
āchora ne uederai de maggior̄ retribu
tiōe de sācti .⁊ io disse a lāgelo. De q̄le
anīe sono q̄ste dōne :·respose lāgelo. Le
dōne sono coloro che uiueuēo bene et
che nō maculono la fede del sācto. ma
trimōio :si che amaistrāo altrui p exē
pio de uita:⁊ p correctiōe de doctrīa ī
lo tīore de dio:et dano del suo ali poūi
et a le chiesie secōdo la loro facultate. a
q̄li lo iudicio dira. Ueīti bn̄dicti dal pa
tre mio a possedere lo reg° che ue ap
parecchiato dal prīcipio del mōdo fio
a qui. pcio chio hebbi fame et tu me de
sti da māgiare et da bere:era peregrīo
et destīe albergo. era nudo et tu me co
peristi .era īfermo et ī carcere et tu me
uisitasti. q̄sti sono q̄lli che meritāo la be
ata uita del grāde signore .q̄lli p alchu
no tempo sono cōsolati ī cotale riposo.
Grāde e el sacramēto del matrimōio:⁊
chi bē lo serua cō q̄lla cōditiōe dicta dē
sopra āderāo ī questa rege la q̄le e sēza
fine :⁊ poi lāgelo me disse āchora . Ne
cōuiene ādar̄ piu ī suso a uedere q̄lle co
se che e li suso.⁊ io disse a lāgelo. Sig°
re mio se io trouo gratia ne gliocchi
toi pregoti che tu me lassi stare ⁊ rima
nere ī q̄sta rege .pche se tu uoli io non
mi curo de mōtare piu ī alto :ma q̄ uo
rebbe sempre stare. io nō curo di me
glio .rispose lāgelo et disse . Auēga che
tu nō lhabbi meritato āchora uederai
maggiore cose. Poi se mōuessio et ādas
semo piu oltra sēza recrescimēto:passe
mo īfra le sedie de sācti : ⁊ tutti li sācti
sichinaueno el capo ⁊ salutauene cō la
faccia alegra :⁊ me chiamauēo p nōe:⁊
glorificauēo dio che mhaueua liberata
da tāte pene:⁊ diceāo tutti q̄zti. Gloīa
sia a te signor̄ de la gl̄ia eternale che n̄
uole la morte del peccatore: ma chel se
cōuerta et chel uiua:⁊ āchora secōdo la
tua grāde mīsicordia thai degnato ƌ li
berar̄ q̄sta aīa da le pene de liferno:⁊ ɔ
ducerla a la btā cōpagnia ƌ lāgeli scī.

De la gl̄ia che uidde laia nel tzo lo

200

co doue la meno lāgelo. caº. 14.

P Oi chauessēo passate mlte sedie ꝺ sācti: uedessēo unaltº muro cosi al to cōme qllo che hauea ueduto auāti: ⁊ tra doro purissio et splēdidissio chera maggiore dilecto a uedere che tutte lal tra glia ꝺ pma: ⁊ qua noi fussēo dauāti cōme ī qllo dauāti: ⁊ uedēuēo mlte sedie doro et de gēme pciose: et erāo copti ꝺ nobilissio zedale ne le qle sedeuēo hōi et feie uestiti ꝺ uestimēti cādidi ⁊ ador nati dogni bello ornamēto: et era posto libri doro cō lettere doro: et cātauēo al signore Allelnya. cō nouo cāto et dolce melodia p si facto modo chio me dimē ticai tutte le cose uedute dauāti: ⁊ stet ti ferma una grāde pezza a cōteplar ql le cose de grā dolcezza. Albora mi dissi langelo. Questi sono quelli li qli p al chuno tēpo pago el debito ꝺ la carne: de che fuo sciolti del ligāme del matri mōio: ⁊ mori ne lo suitio de dio ⁊ ꝺ sā cti martyri et crucifixēo loro medesimi cō uigilie et cō le passiōe a cōplacētia ꝺ dio et facēdo sēp ope de iustitia et ꝺ pi eta et de misicordia. et po hāo merita to corona de triupho.

Cōme laia uidde mlte castelle: ⁊ auac che pauiōi ꝺ grā dilcō ⁊ ɔsolatōe. c. 15.

G Uardādomi ditorno uedessēo mlte castelle: pauioni: ⁊ trauacche le qle erāo de porpora doro: dargēto ⁊ ꝺ seda merauegliosamte lauorate: et dētº da qsti erāo istrumti da soāř cōe e orgāi ⁊ cytharř cō suauissie melodie: ⁊ mi disse langelo. qsti pauiōi sono de sācti ⁊ ho neste feie: et de loro e qsta rege la qle e sottōessa a la scā obia: che ɔsuō bene la sua pmissiōe. q dētro sci plati ⁊ rectori: se redēo alegri et deuoti: et qlli che so no piu cōtēti essere suggietti ad altrui cha plati: et che lassono le loro psperi ta et uolūta et cōsēteno ad altrui ne le cose licite. si che neramēte possedēo cō me glie stato pferto: et nō cessāo cātař laude al dōatore de tutti bēi. et io dis si a lāgelo. Signore mio sel te piace las sāe apssař a uedere coloro che sono dē tro. rispose lāgelo et dissi. piaceme che tu uedi et odi: ma nō ētrare dētro. Al hora costoro usāo cōtinuamēte uedere la scā trita: et chi gliētra una uolta nō esce mai sel ñ fusse uergie chauesse me ritato p purita de uita essere cōgiūta a li chori de lāgeli. Appssētosse aduq3 lā gelo a me: et uedessēo hōi ⁊ feie religio si li qli erāo simigliāti a lāgeli: et luce uēo de molto splēdoř. de costoro el sua uissio odore: el cāto dulcissio auāzaua tutta la gloria chio hauea ueduta auā ti de costoro. nō era figura alcūa a le uař le uoce da le labra: ne toccař istrum ti: cātādo et sonādo lo cāto et lhome lia secōdo lo dilecto de ciaschūo. li ca pegli loro erāo resplēdēti: de qlli pēde uēo cādelle doro purissio mesurate ⁊ cō poste a modo dūa texetura: a li qli pē deuēo calici et coppe mlto grāde ī qsti tate dāgeli li qli leuauēo et cātauēo sua ue et dolce melodie

Cōme lāgelo mostro a laia larboř che rpsēta la scā matre chiesia. ca. 16.

D Electādomi uedere tāta gloria et desiderādo stare sēpre ne lo luo cō pdicto lāgelo mi disse primamēte: et io guardādo uiddi uno arbore grādis sio et spacioso et uerdizādo de fronde. Eraue mlti ucelleti suso et de diūse ma niere: et piēo dogni generatiōe ꝺ fructi et le frōde de diuersi colori: li qli ucelli cātauēo cōcordeuolmēte a modo dor gani: et sottoli rami de qsto arbore era no molte aīe che stauēo ī camere doro: et de pietre pciose: et qsti erāo sollicitti et feruēti de lodare et bñdire dio oipo tēte de tāti. bñfici et gratie recente da lui et hauēāo ī capo p ciaschadūo coro ne de marauegliose pietre pciose: ⁊ ha ueano ī māo una uerga doro: et albora io disse a lāgelo. Che arbore e questo: ⁊ che aie sono qlle che ui sono sotto: lā gelo rispose. Questo arboř sciusa la scā

madre chiesia: ꝛ li sotto sono li doctori
che cõbattẽdo p diuĩa doctrĩa portono
martyrio p essa: ꝛ edificono et ordino
le chiesie de bẽi soi a lhonor̃ ꝺ dio: ꝛ po
bano q̃lla glĩa che mai nõ bauera fine.

⸗Comme lãgelo disse a laĩa quãdo gli haue mõstrata la gloria de dio cõme la doueua tornare al corpo. c. 17.

ANdãdo noi piu oltra uedessemo
uno muro lo q̃le era disomegliãte
a li primi altri de tutti quelli chio ha-
uea ueduti. laltezza sua era de pietre p̃
ciose ꝛ de diuersi colori: ꝛ pareua che q̃
sto muro hauesse oro p calcina. le pietre
p̃ciose erão q̃ste de robini ꝛ de simili co
lori. et q̃sti conoscẽdo costui fecẽo grã
festa: et cõ loro hebbẽo ragionamẽto de
cõforto. la q̃le cosa ãchora me disse che
lãgelo gli hauea dcõ ꝛ scipto: ma p ab
breuiare le parole ãchora delectãdome
noi uiste q̃ste cose uẽne a mi lãgelo chio
lo aspectaua: ꝛ parlomi dolcemẽte: ꝛ dis
seme. Hai tu ueduto tutte q̃ste cose: et
io dissi. Signore mio lassame stare q. re
spose lãgelo. Te cõuiene al postuto tor
nare al tuo corpo; redutti a memoria
le cose che tu hai uedute: et sappile re-
dire ad utilita de la gente: et uedendo
chio cõueniua andare et tornare al cor
po mio cõ grande tristezza dissi. Signo
re mio feci io tãto male chio ꝺbia lassa
re tãta gloria: rispose lãgelo. In questa
gloria nõ ẽtrano senõ uergini li quali
uetano li corpi loro da ogni ĩmon-
ditia de carne. percio tu non poi stare
qui. torna adũq; al tuo corpo donde
tu uscisti et uedi uia de mutare uita.
lo nostro aiutorio et lo nostro cõsiglio
nõ ti uerra mai meno: io sero sẽpre cõ
techo: ꝛ dicto questo io me reuolsi: ꝛ sẽ
time aggrauata del peso de la carne: in
uno solo mouimẽto raggionãdo cõ lã-
gelo me sẽti reuestita del corpo. Albora
essendo debile appersi gliocchi mei del
corpo ꝛ suspirãdo ñ dissi niẽte: ma guar
dãdo li chierici cherão uenuti p sepelir
me. disse. Ai dio pietoso maggior̃ e la
tua miseĩcordia che la mia iniq̃tate. poi
io dimãdai penitẽtia: ꝛ fecimi dar̃ il cor
po de xp̃o. qñ li chierici uiddẽo chio le
uai il capo loro ꝛ tutta la gẽte fuggir-
no fuori de la chiesia: et io rimasi solo:
et chiamãdo loro pur sasecurono ꝛ tol
si el sacramẽto dcõ de sopra. dissẽi q̃sto
nõ e lo spirito che ua uia et che nõ tor
na. adũq; cõme e tornato costui: se me-
rauegliaua la gẽte: e stãdo cosi tutti poi
accõpagnãdõi a casa: ꝛ stãdo cosi molto
era abãdõato da le gẽte: e stãdo cosi me
obediuẽo tutti: ꝛ mlti sciuenẽo q̃llo che
io li diceua: auẽga chel quarto io ñ po-
teua sciuer̃. pche fũo tãte le pene ꝛ diũ-
se che ñ poteua ne sapea dirle: el sike de
q̃lla glĩa. cõsiderãdo mi bñ ogĩ cosa fe
ci ueir̃ caualli: uestimẽte: case: possessiõe:
ꝛ ogĩ altra mia cosa: ꝛ tutto p lamor̃ ꝺ
dio oĩpotẽte lo feci distribuir̃: e ĩuestimi
de cilicio de sotto ꝛ ꝺ bisello ꝺ sopra:
ꝛ fecie el sig° de la scã croce et partimi
de la citta et ãdai al diserto: ꝛ ui trouai
molti aĩali de diũse generatiõe de li q̃li
hauea grãde paura: ma qñ esse me ueꝺ
uẽo tutti me dauẽo uia: ꝛ ĩãci chio mi p
tisse scisse tutto q̃llo che hauea ueduto
et lo narrai secondo che meglio poti
p amaestrar̃ altrui: ꝛ ad edificatiõe de
laĩe a bẽ far̃ et guardarse da pccĩ: acio
che nõ cadeno ĩ q̃lle horribile pene: et
che noi meritiãmo q̃lli ĩfiti bẽi. le parole
de dio de le q̃le io era ignorãte le ĩpa-
rai. doppo che ptito fui da la citta de
Thoretta ꝛ ãdai al diserto de India nõ
mãgiai mai piu cosa cotta senon herbe
saluatiche: ꝛ stetti ĩ q̃llo deserto ãni. 35.
che mai ñ uiddi figura hũana. passãdo
q̃sto t̃mĩe piacq̃e a dio mãdar̃ lo suo ã
gelo a nũciarmi che ĩ capo ꝺl t̃zo di me
trar̃bbe ꝺ q̃sto mõdo ꝛ r̃ducer̃bbeme a
li beni de uita et̃na. assai alegrezza io
hebbi. poi uẽne lãgeli bñdcĩ ꝛ portome
a q̃lli ĩfiniti beni doue se sta per ĩfinita
secula seculorum amen.

pheo Belcari al reuerẽdo in Christo
padre, Egano bolognese : ⁊ a glialtri
poueri. ꝑ Jesu Christo dicti. Jesuati.

QUale debia essere la uita : et
regula de buoni serui di dio:
et gesti: ⁊ sententie de sãcti pa
dri chiaramente dimonstrano : pero
che gli loro uirtuosi costumi: ⁊ saluti
fere doctrine doppo gli sacri canoni
a tutti gli religiosi conuenti sono exẽ
plo: ⁊ forma de la sancta conuersatio
ne : ⁊ a noi seculari optimamente inse
gnano ĩ che modo ci possiamo da ui
tii . ⁊ da laltre infirmitade de lanima
liberare : ⁊ perche ui e despregio de
le cose trãsitorie : . ⁊ di noi medesmi:
et a lo acquisto de le uirtudi: ⁊ de be-
ni ui. possiamo peruenire. la qual co-
sa considerando frate Ambrosio mo-
nacho del monasterio di sancta Ma-
ria de gli angeli di Firẽze: huomo do
ctissimo: ⁊ di singular humilita: ⁊ cha
rita . il quale del suo ordine di camal
doli fu poi padre generale: tradusse ƌ
greco in latino il prato spirituale de
sancti patri lo quale lo abbate Gioã
ni euerato di Alexandria: che fu ne tẽ
pi di sancto Gregorio papa : hauen
do uicitati gli monasterii de la chiesia
orientale compuose a consolatione ƌl
suo nobile: ⁊ optio discip̄lo Sophro
nio sophista. Et io similmente speran
do maxima utilita: ⁊ consolatioue spi
rituale douere a lectori consequire.
arbitrai essere opera pia: comme lal-
tre uite de sancti padri: farlo uulgar̄.
il quale prato : O ueuerabili padri
ad uoi si comme a ueri heredi dirizo:
pero che orando uoi in spirito et ueri
ta : ⁊ hauendo lopa delle mani con la
meditatione delle soaue lectioni : mi
parete proprii figlioli di quelli anti-
quissimi monachi. et etiandio essendo
uoi de gli ultimi: ⁊ quelli de primi ne
la religione della sanctissima chiesia
paremi se possa con la bocca de la ue
rita di uoi dire: cossi serano gli nouis
simi primi: ⁊ ꝑmi nouissimi. Anchora
la doctrina ƌ Jesu figliolo di Syrach
ho sequitato oue ne lo ecclesiastico di
ce. Farati affabile a la congregatione
de poueri: che dopoi che per le publi
che graueze con beni temporali sub-
uenire non ui posso : almeno con que
ste salutifere parole ui confortero: po
che in questo prato sono gli fiori: de
quali la chiesia nella cantica parla a
compagni di Christo dicendogli. A-
dornateme de fiori. cioe confortate-
mi con exempli: ⁊ uirtuti de buoni co
minciatori: ⁊ auenga che per tanti an
ni: ⁊ per si diuerse nationi : ⁊ lingue :
habiano in gran parte la lor suauita:
et belleza diminuita : nientedimeno se
con chiaro intellecto serano sguarda
te : ⁊ con mondo cuore adorate: non
picciolo dilecto: ⁊ conforto allanime
porgieranno. Diceamo adũq; con es
sa sposa di Christo. Fiori sono appa-
riti nella terra nostra: a quali accostã
doui quanta sia la loro gratia ꝑ cãm
te considerarete.

Incomencia il prato spirituale de san
cti patri: composto da sancto Gioan
ni euerato: ⁊ mandato al suo in Chri
sto Sophrõio sophista.

LA FACCIA
de prati figlio-
lo mio carissi-
mo: maximamẽ
te nel tempo de
la primauera e
certo a ogniũo
e iocundissima.
la q̃le per la uarieta dogni gñatione
de fiori diuenta grata : ⁊ dalõgi chia
ma q̃lli che la ueggiono ⁊ retiene gli
uiandanti uariamente pascendoli: po
che a gliocchi ride: ⁊ lodorato ƌlecta.

ma parte di quēsto prato abilisse la
uermigliezа de le cose: ⁊ parte la bian
cheza de gli gigli . ⁊ dal rosato aspe-
cto sono chiamati quelli che lo sguar
deno: Da laltra parte anchora relu-
ceno le uiole : che col loro colore assi-
migliano la purpura del Re. ⁊ finalm̄
te il differēte aspecto de gli innumera
bili fiori: ⁊ de la uarieta de suauissimi
odori da ogni lato genera gratia. Si
melmēte arbitra questa presente opa
O scō: ⁊ fidelissio figliolo Sophro-
nio. certo tu trouarai ī essa le uirtudi
di sancti huomini gli quali a nostri tē
pi risplēdeteno: ⁊ secundo la sentētia
del psalmista fuorono piantati apres
so a corsi ꝺ lacque. li quali conciosia
che tutti siamo grandemente accepti.
⁊ grati a dio: nientedimeno duna ge-
neratione de uirtu : luno piu che lal-
tro e ornato: ⁊ da questa suaue uarie
ta di uirtu: nasce grato ornamento: ⁊
delecteuole faccia . et io de questi bel
lissimi fiori prēdendo delle īmarces-
sibile: ⁊ perpetuo prato O fidelissimo
figliolo te ho texuta una corona : la
quale a te: ⁊ ad ogniuno per te loffe-
ro. Perlaqualcosa: questa presente o
pra me piaciuto di nominarla prato:
per la delectatione: suauita: ⁊ utilita :
che di lei gli lectorī pigliarano: po ebe
la uirtu della uita: ⁊ de costumi : ⁊ la
honesta: a la quale non solamente la
meditatione delle cose diuine: ⁊ la re
cta fede ci conduce: ma anchora la cō
uersatione de gli altri: ⁊ la uita piena
de uirtudi nelle scripture lassiata. per
laquale cosa ho preso questa facenda
confidandomi nel signore figliolo ca
rissimo: ⁊ questo desiderando essere ꝑ
suaso a la uostra charita: che e al mo-
do de lape: sequitando le cose utile: ⁊
uere ho descripto per guadagno de le
anime le uirtuose opre de sancti pr̄i.
Finisse il prologo del prato spiritua
le de sancti padri.

De una uisione chebbe uno sancto
uecchio dimandato Gioanni. Capi
tulo primo.

ERa uno sancto uecchio habitan
te nel monasterio ꝺ labbate Eu
storgio che hauea nome Gioanni : il
quale sancto Helya patiarcha ꝺ Hie
rusalem uolea constituire abbate del
dicto monasterio : ma elli non gli con
sentiua dicendo. Jo uoglio andar̄ nel
monte Synai per orare : ⁊ lo patriar
cha lo constringeua che prima se fa-
cesse abbate poi andasse doue uolesse
ma conciosia chel uecchio non consen
tisse: gli dette licentia dandare : pro-
mettendo al patriarcha che poi che
fusse tornato pigliarebbe la cura del
regimento : ⁊ cossi salutato il patriar
cha: prese il camino per andare al mō
te Synai menando seco il suo discipu
lo : ⁊ passato il fiume Giordano qua
si uno gittare di pietra: comincio il ue
chio a sentirsi fredo: ⁊ doppo un puo
co la febre lo prese: ⁊ conciosia che tā
to crescesse lardore de la febre: che nō
potea andare : trouaro una picciola
spelunca: ne la quale entraro per ri-
posarse . ma uincendolo la febre ī mo
do che apena se puotea mouere: dimo
rarono in essa spelunca tre di: ⁊ il ue-
chio uidde in sogno uno che gli sta-
ua inanzi: ⁊ dicea. Dime padre . oue
uuoi tu andare? al quale il uecchio ri
spuose. Nel monte Synai. ⁊ egli dis-
se . Jo ti priego che tu non uada : et
de qui non te parta. ma non potendo
questo il uecchio persuadere: sparue .
et la febre piu acramēte lo infestaua.
Di nuouo la sequente nocte q̄llo me
desimo apparue al uecchio con simile
habito: ⁊ disse. Perche ti uuoli afflige
re padre? o dime: ⁊ non te partir̄ mai
di qui. Disse il uecchio a lui . Perche
cagione? Rispuose collui: che gli era
apparito . Jo son Gioanni bapti-
sta . ⁊ po ti comādo che mai de qui n̄

ti parta:po che questa breue speluca e magior chel monte Synai. pero che in questa il nostro signore Iesu Christo molte uolte uisitadomi etro. Promettemi adunq; che qui habitarai: ꝛ io subito ti rendero la sanita: la qual cosa udedo il uecchio: gli promise uolentieri di stare in quella spelunca: et subito fu facto sano ꝛ perseuero quiui tutto il tempo ꝺ la sua uita. ma de la dicta spelunca fece chiesia: ꝛ cogrego frati: ꝛ e nominato quello luogo Sapsapha.

De uno uecchio che ne la propria spelunca pascea gli leoni. Cap°. 2°.

Fu nel medesmo luogo di Sapsapha ūalt° uecchio che i ūa speluca déoraua di tāta ūtu che receua li leoni seco nella medesma speluca: ꝛ porgeua loro il cibo nel suo grebo.

De labbate Athanasio. Cap°. 3.

Essendo noi andati nel monasterio del sancto nostro patre Saba allo abbate Athanasio: narro a noi il dicto abbate dicendo. Quando io era nel monasterio de Penthula. uno prete era al seruigio del baptesmo nominato Conone di generatione Cilice: al quale per merito della uita li padri del dicto luoco haueano comādato che baptizasse quelli che ui ueniano. ꝛ egli con lo sancto chrismate ungeua: ꝛ baptizaua coloro che per questo ueniano: ꝛ quante uolte ello ungea alchuna femina si scandalizaua: ꝛ per questo se uolea partire dal monasterio. et quando era percosso da questa cogitatione: gli apparena sancto Gioanni baptista dicendo. Supporta: ꝛ persenera: ꝛ io te allegeriro questa battaglia. Et uno di uenne una fāciulla ꝺ psiꝺ p baptizarse mlto speciosa: ꝛ di tāta belleza chel pte ñ la potea nuda col suo dito ungere. ꝛ conciosia che hauesse aspectato qui dui di uedendo questo larciuescouo Petro: hebbe grande stupore del dicto prete: ꝛ uol se elegere a questa opra una uergene sacrata ma questo non fece: acio che non paresse che elli hauesse facto contra le canonice legi: ma prete Conone prese il suo uestimento de pelli aspre che se chiama melote: ꝛ si pti dicedo. Gia no staro in questi luoghi. Et andando uerso gli monti: ecco sancto Gioanni baptista si se icontro a lui: ꝛ con piangeuole uoce comincio a parlar dicendo. Torna al tuo mōasterio: ꝛ io te faro legiere questa battaglia. ma p te Conone cō idignatōe gli disse. Ueramente nō tornaro: po che ecco gia tante uolte m'hai pmesso questo: ꝛ ñ lhai facto. Allhora scō Gioanni lo p se: ꝛ fecelo sedere: ꝛ mosti gli suoi uestimenti lo segno tre uolte col segno de la croce sotto il bellico: ꝛ dissegli. Credemi prete Conone: io uolea che p questa pugna ti fusse dōata la merce de: ꝛ perche nō uuol: io te ho questa battaglia allegierita: ꝛ mācherai ꝺ la mercede di questa opera: ꝛ tornato il prete al mōasterio oue era cōsue to baptizare: laltro di baptizo: ꝛ col sancto chrismate unxe la predicta fāciulla: ꝛ alpostutto non considero lei essere femina: ꝛ stetti duodeci anni āchora al seruigio del baptesmo con tāta tranqllita danio: ꝛ di corpo che nō sentina piu alchuno mouimēto de carne: quando riguardana: ꝛ toccana le feie. ꝛ cossi i pace se cōsumo.

De labbate Leōtino che uidde uno angelo. Cap°. 4°.

Narro a noi labbate Leontino duce del monasterio del scō padre nostro Theodosio dicendo. Doppo che gli monachi fuorono scacciati da gli infideli patirono persecutione per lo nouo mōasterio che e dicto Laura: andai: ꝛ steti nella medesima Laura. ꝛ uno di di domica discese nella chiesia p uedēr gli sacri mysterii: ꝛ etrato

uiddi langelo stare al dextro corno d
lo altare : ⁊ di grāde timore preso re
tornai ne la mia cella. ⁊ uenne una uo
ce da cielo ad me: dicēdo. Doppo che
fu sanctificato cotesto altare: mi fu co
mandato che continuamente io stesse
inanzi a lui .

De labbate Polycronio prete . Ca
pitulo. 5°.

LAbbate Polycronio prete della
predicta nuoua Laura mi narro
dicendo. Dimorando una uolta nel
monasterio delle torre del Giorda
no : posi mente che uno di quelli fra
ti era di se stesso negligente: ⁊ non ad
impiua la regula del sācto di della do
minica . ⁊ doppo puoco tempo io lo
uiddi con ogni studio : ⁊ alegreza da
nimo exercitarse : disse adunq; a lui.
Ora fai tu optimamente hauendo di
te cura fratello: el quale mi disse. Si
gnore padre io debio hora morire: et
doppo tre di mori. Di nuouo il me
desimo abbate Polycronio mi narro :
dicendo. Essendo morto nel predicto
monasterio delle torre uno frate disse
ad me. El dispensatore del monaste
rio fa charita: ⁊ uiene: acio che noi por
tiamo gli uasi del frate morto nel luo
go della dispensatione : ⁊ quando noi
incominciamo a portare io ueggio il
dispensatore piangere : ⁊ io gli dico.
Io ti priego mi dica perche cossi piā
gi padre: ⁊ elli mi disse. Perche hog
gi porto gli uasi del frate: ⁊ doppo. 2.
di glialtri portarono gli mei. el secun
do di il dispensatore passo al signore
si comme hauea predicto.

De uno sancto patre uecchio che re
cusaua essere abbate. Cap°. 6°

UNo altro uecchio era nel mede
simo monasterio de le torre . gli
padri desso monasterio comme ma
gno: ⁊ chiaro de uirtudi : lo uoleano
constituire loro abbate: ma il uecchio
gli pregaua dicēdo. Perdonatemi pa
dri: ⁊ lassatemi piangere gli mei pec
cati : po chio nō sō degno di tale me
rito chio possa hauere cura di me: q
sta facēda e de grandi . ⁊ excellēti pri:
di Antonio: di Pachomio: ⁊ di sancto
Theodoro : ma conciosia che gli fra
ti non gli consentissero : ⁊ ogni di lo
pregassero: uedendosi essere da loro
troppo constretto : disse a loro. Lassa
temi tre di orare: ⁊ cio che dio me co
mandara chio facia: faro. : ⁊ era il gio
uedi sancto: ⁊ la dominica matina se
riposo in pace .

Narratiōne d labbate Polycronio.
Capitulo . 7°.

ANchora narro labbate Poly
cronio: dicendo se hauere udito
quando era nel monasterio de labba
te Constantino duce del monasterio
di sancta Maria nuoua di dio gene
trice : che uno frē era morto ne lho
spitale Hiericontino el quale gli fra
ti hauendo preso per portare al mōa
sterio delle torri : ⁊ sepelirlo. da q̄llo
pūcto che comīciarono a caminar̄: u
na stella appue sopra il corpo q̄li cō
pagna del uiagio: ⁊ nō se parti infino
a tāto che lhebbeno sepulto.

De Mirogene hydropico. Capi
tulo. 8°.

NEl medesimo mōasterio d le tor
ri era uno uecchio noīato Mi
rogene: il quale per tropo austerita d
uita era diuentato hydropico : e di
ceua di continuo a quelli padri che p
seruirlo ueniueno . Orate per mi pa
dri. acio che lhuomo interiore nō di
uenti hydropico: po chio priego dio
che in questa īfirmitā lungo tēpo du
ri. Di questo uecchio Mirogene ha
uēdo udito Eustochio patriarcha di
Hierusalem: uolse mandare a lui tut
te le cose necessarie: ⁊ nō cōsenti mai
receuere da lui alchuna cosa : ma q̄sto
solo gli significaua. Ora p me padre.
chio sia libero da lo eterno tormēto .

De la charita de uno sancto padre. Capitulo. 9°.

IN esso mõasterio delle torri era uno uecchio de la sancta nudita: ⁊ elemosyna studioso amatore: Uno di uenne a la sua cella uno pouero dimandando elemosyna. ma nõ hauendo il uecchio se nõ uno pane: prõferẽdolo lo dette a lo pouero. disse il pouero a lui. Io nõ uoglio pane: ma uestimento. et uolendo il uecchio cutarlo: presa la sua mano lo introduxe ne la sua cella: ⁊ il pouero nõ hauendo trouato quiui alchuna cosa se nõ solamente quello cõ che se uestiua cõpuncto da tãta uirtu del uecchio: sciolse il suo sacco: ⁊ nel mezo d̃ la cella di cio che hauea uotandolo: disse. Piglia queste cose optimo padre: ⁊ io cercaro altroue quelle che mi sono necessarie.

Del padre Barnaba solitario. Capitulo. 10.

UNo padr̃ solitario era nelle spelunche del Giordano nominato Barnaba. Costui descendendo uno di p bere lacq̃ del Giordano: gli si ficco nel piede una festuca di canna ⁊ rimase lo sticco fixo nel piede. tenendolo continuamẽte: ⁊ ñ pati mai chel medico almeno lo uedesse. ⁊ il suo piede genero puzza: ⁊ fu cõstretto di salire al monasterio delle torre. ⁊ pigliarsi una cella. certamente il suo piede piu luno di che laltro ĩputridiua: ⁊ dicea a quelli che a lui ueniueno. Quanto piu lhuomo exteriore patisce: tanto piu lo interiore inuigorisse. Ma doppo chel predicto padre Barnaba sali da la sua spelunca al monasterio delle torre. essendo stato quiui alquãto tpo: uno altro solitario ando alla sua spelũca: ⁊ ẽtrato in quella: uidde langelo di dio stare sopra laltare che il p̃re Barnaba hauea facto: ⁊ sacrato: ⁊ disse il solitario a lãgelo. Che fai tu qui: ⁊ elli rispuõse. Io sõ lãgelo del signore: ⁊ doppo che queste cose fuorono sanctificate: mi sono state da dio in guardia date.

De labbate Agiodulo. Cap°. 11°.

LAbbate Petro prete del mõasterio del scõ padre nr̃o Sabba cinarro d̃llo abbate Agiodulo duce d̃l monasterio del beato Gerasino: auẽne che uno de frati che habitaueno q̃ui mori. la q̃le cosa nõ sapendo lo abbate Agiodulo: ⁊ sonãdo il p̃fecto il legno de la regula. acio che gli frati cõuenendo ĩsieme portasseno il morto. quãdo labbate uidde il corpo nel mezo de la chiesia giacere: se cõtristo m̃lto pche elli nõ lhauea salutato prima che dal seculo passasse: ⁊ andato presso al tectucio doue giacea. disse al morto. Sta su fratel mio: dãmi losculo della pace: il quale subito rizandosi basio labbate: ⁊ labbate disse. Dormi gia infino a tanto che uenga Chr̃isto figliolo di dio che ti resusciti. Il medesmo abbate Agiodulo presso alle ripe del Giordano in se medesmo con lanimo ⁊ col pensiero reuolgeua quello che fusse facto delle pietre gittate da Jesu naue nel dicto Giordano p quelle che de quindi hauea tolte: et pensando queste cose. incontinente da ogni lato se diuiseno lacque: et uidde. 12. pietre nel fundo del fiume. ⁊ gittandose in terra: ⁊ rendendo gratie a dio se parti.

De labbate Olympio prete. Capitulo. 12°.

UNo fr̃e dimandãdo labbate Olympio prete del monasterio de sãcto Gerasino dicendo. Dimmi una parola padre. il quale gli disse. Nõ stare cõ gli heretici: ⁊ cõtienne la lingua: ⁊ il uẽtre: ⁊ doue tu stai di cõtinuamente. Io sõ peregrino.

De labbate Marco solitario. Capitulo. 13.

DIceão de labbate Marco solitã
rio : il quale dimoraua apresso
il monasterio di Penthula:che p.63.
anni hauea questa ũtu di digiunare
le septimane itiere:cioe che nõ prẽdea
il cibo :se nõ solamẽte una uolta la se
ptimana . In modo che alchuni lo exi
stimaueno esser sẽza carne : et lauora
ua el di:⁊ la nocte :⁊ distribuiua a po
ueri ogni cosa:⁊ niente receuea da ue
runo .di questo abbate Marco uden
do alquãti fideli huomĩ.uẽneno p dar
gli eleosyna:⁊ elli disse loro. Io nõ pi
glio alchũa cosa:po che le mie mãi nu
tricão:⁊ me:⁊ q̄lli che per dio ad me
uengono.

De uno frẽ tẽtato di cõcupiscentia
che diuento leproso. Capº.14.

LAbbate Polycrõio narro ad noi
che nel mõasterio di Pẽthula e
ra uno frẽ ad se medesmo mlto inten
to :⁊ cõtinẽte:⁊ essendo ĩpugnato da
lo spirito della fornicatione .nõ potẽ
do q̄sta battaglia sostenire:uscite del
mõasterio :⁊ ando in hierico per sa
tissfare alla sua cõcupiscentia:⁊ subito
chello fu ẽtrato nella cella della mere
trice :fu tutto leproso:⁊ ueden° la le
pra incõtinente torno al mõasterio re
feren° gratie a dio.⁊ dicen°. Per q̄sta
cagiõe idio cõ q̄sta castigatõe mha p
cosso :acio che la mia anima sia salua
⁊ magnificamente glorificaua dio.

De Conone abbate. Capº.15.

DIceano dello abbate Conõe du
ce del mõasterio di Pẽthula.che
uno di andãdo in Bithanamari riscõ
tro Ebrei:li quali uolendolo uccider
euaginati gli coltelli corseno uerso lo
abbate :⁊ essẽdosi approximati:⁊ me
nando gli coltelli cõtra lui:le loro ma
ni sospese rimaseno immobili :ma lab
bate Conone fece orõe:⁊ liberogli: ⁊
lassogli andare.⁊ ptirõsi rẽdẽdo gra
tie a dio.

Narratiõe del patre Nicolao. Ca
pitulo.16°.

UNo padre ẽra nel mõasterio de
lo abbate Petro p resso al sãcto
Giordão che hauea nome Nicolao.
il quale ci narro dicendo. Essendo u
na uolta in Raithu:fũmo mandati.3.
frati p bisogni del mõasterio in The
bayda:⁊ facendo il camino p lo deser
to :erramo la uia:⁊ cõducemoci p u
na larga solitudĩe dello heremo:⁊ mã
candoci lacq̃ p alchũo di ĩcomĩciamo
ad ardere di sete:⁊ cõciosia che gia:⁊
p la sete: ⁊ p lo caldo mancassemo :
piu oltra nõ poteamo andare :⁊ tro
uati per lo deserto arbori che se chia
meno myrici:ci gittamo ciaschuni sot
tó la loro ombra aspectãdo per la se
te morire .⁊ io sotto lõbra pstrato:fu
facto in estasi:⁊ uiddi una piscina pie
na dacq̃ :⁊ traboccante.⁊ dui staueño
sopra lentrata dlla piscina:⁊ erani u
no uasello di legno. Albora cominciai
a p̄gare luno di loro: dicendo. Fa cha
rita meco signore: ⁊ dãmi un puoco
dacq̃:po chio uengo meno.ma elli nõ
uoleua. Albora disse a lui laltro. Da
gliene un puoco:il quale gli rispuose:
dicendo. Nõ glie ne diamo:po che el
li e molto pigro:⁊ negligente d se me
desmo .disse a lui q̄llo. Si certamente
e glie pigro : ⁊ negligente.nientedi
meno p lo amore della hospitalita:po
che e peregrino :diamogliene.⁊ cossi
ne porseno ad me :⁊ a q̄lli che erano
meco .⁊ incõtinente chebbemo beuu
to fũmo cõfortati.⁊ prẽden° il uiag
gio:caminamo tre altri di sẽza ber:⁊
pueĩmo a luoghi habitabili.

De uno magno uecchio. Capº.17.

ANchora diceano dauo magno
uecchio: il quale nel medesmo
mõasterio dello abbate Petro dimo
raua :che.50.anni era stato nella sua
spelunca :ne biben° uino :ne mangiã
do pane :se nõ solamente di crusca:et
tre uolte p ciaschuna septimana se

204

communicaña.

Narratione de labbate Pŏlycrŏio. Capitulo 18.

Narro ad noi etiandio labbate Polycrŏio duno altro uecchio: il quale era nella predicca Laura de lo abbate Petro che spesse uolte andaua a stare nella ripa del Giordano. ꝛ doue hauesse trouato cubile di leoni quiui dormiua: ꝛ uno di porto dui leŏcelli ĕtro il suo mantello nella chiesia: ꝛ disse a frati. Se noi seruasse mo gli comădamĕti del nr̃o signor̃ Jesu Christo: questi aĭa'i certamente te merebb no noi: ma p il peccato facti seui dimŏstriamo cŏme noi temiamo loro: ꝛ essĕdo magnificamente gli fri edificati: gli leŏcelli tornaro a gli loro cubili.

Narratiŏne de labbate Helya. Capitulo. 19.

Labbate Helya ci narrŏ dicĕdo. Una uolta dimorădo io nelle pti del sancto Giordano nella spelunca presso al mŏasterio de gli eunuchi p nŏ cŏmunicare cŏ Machario patriarcha di Hierusalez: uno di circa lhora sexta: essĕdo il caldo grădissimo di sopra cocente: po che era il mese di augusto: fu bussato lusc:o ꝺ la mia spelunca: ꝛ uscito fuori uiddi una femina: ꝛ disse a lei. Che fai tu qui: et rispondĕdo mi disse. Anchora io padre mio sono di questo ordine: ꝛ qsi uno gittare di pietra e distante da te la spelŭca mia: ꝛ dimŏstraua etiandio il luogo quasi ad austro: ꝛ disse: Jo sŏ andata p qsto heremo: ꝛ p lo grăde caldo sono di sete affaticata. Fa charita dunq; padre: ꝛ dămi un puoco di acq: ꝛ io gli portai lurciolo: ꝛ deglielo: la qle predĕdolo bibbe. ꝛ lascialla ădare ĭ pace: ꝛ essĕdosi ptita comincio il diauolo a ĭpugnarmi: mettĕdo mi in lei soze cogitationi: ꝛ supato: et uincto nŏ sofrĕdo lardore della libidine: presŏ il mio bastŏcello usci de la cella essĕdo il feruore del caldo qñ le pietre se fuocano: ꝛ ădădo allei p adimpire la brutta cŏcupia: qñ fui q̃si uno stado distăte anchora da la sua spelunca ardĕdomi grauemĕte il caldo della libidine. subito fu facto ĭ estasi: ꝛ uiddi la t̃ra apta: ꝛ me absorpto da laptura de la t̃ra. ꝛ ueggio q̃ui corpi morti puzzolĕti: ꝛ corpi giacere: ꝛ dincredibili fetori ripieni. et uno huomo dhabito r̃uerĕdo che me li mŏstraua: ꝛ dicea. Ecco qsto e de femina: qsto dhuŏ: qsto di făciullo: usagia comme tu uoi: ꝛ quăto piace alla ꝯcupiscentia tua. nientedimeno: uedi p cagione di qsta uolupta quăte fati che tu uoi perdere: uedi p qle peccato uuolete puare uoi medesmi del regno de cieli. Guai alla humana miseria p la uolupta de una hora ni pdete le merce di tăta fatica. ma io p lo grădе fetore: cadde in terra: ꝛ accostădo si qllo mirabile huomo che m' era apparito mi rizo: ꝛ rĕdĕdo gratie a dio nel mio luogo tornai.

De uno huomo darme liberato da gli Barbari pregando idio. Capitulo uigesimo.

Uno padre ci narro hauere udito da uno huomo darme. che facendo guerra in Africa cŏ Mauritani: ꝛ essĕdo uicti fugiano da Barbari: ꝛ molti di loro erano morti. Uno Barbaro uedĕdŏlo comincio a brandire una lancia p ferirlo. la quale elli uedendo: comincio a pregar̃ idio: ꝛ dire. Signor̃ dio che apparisti alla tua ancilla Teda: et căpastila de le mani ꝺ gli iniqui: libera anchora me da q̃sta necessita: ꝛ saluami da qsta acerba morte: ꝛ subito ădaro nel heremo et cŏduceró la uita solitaria: ꝛ uoltosse: ꝛ niuno de Barbari uide. et continuo uenne a qsta Laura cupata: et era gia stato ne la spelŭca ꝺfĕdĕdolo

la gratia di dio anni .35.
Narratione de labbate Geruntio.
Capitulo.21.

LAbbate Geruntio preposito dl
monasterio del nr̃o scõ pr̃e Eu-
thymio:narro ad me:⁊ al sophista So
phronio dicẽdo. Noi eramo tre in-
sieme di la dal mare morto :⁊ andan
do noi nel mõte:uno mõacho solita-
rio ãdaua a sua cõsolatione circa la ri
pa del mare .⁊ auẽne che saraceni pas
sarono p q̃lli luoghi :⁊ scõtraronlo:⁊
essendo gia passato uno di loro ritor
no indietro:⁊ taglio il capo al dcõ so
litario r̃guardãdo noi da lõge po che
gia eramo saliti al mõte:⁊ lachrymã
do noi tristi p lo caso del mõacho .su
bito uedẽo uno ucello uenir̃ di sopra.
⁊ preso il saracino lo porto in alto:et
dopoi di quindi lo lasso cadere ĩ tra:
⁊ per la caduta il saraceno mori.

Del prete Conone cili:e. Capo.22.

NEl monasterio del scõ padre no
stro Theodosio era uno uecchio
nominato Conone di generatione ci
lice :che hauea obseruata q̃sta norma
de uita.30.anni. Una uolta la septima
na mãgiaua pane:⁊ acq̃ :⁊ sẽza inter-
missiõe lauorãdo non usciua mai di
chiesia.

De Theodolo huomo darme. Ca
pitulo .23°.

UNaltro uecchio uedemo nel me
desmo mõasterio p nome Theo
dolo:il q̃le inãzi era stato huomo dar
me .che ciaschuno di digiunaua: ⁊ nõ
dormiua mai a giacere.

De uno uecchio che habitaua nel-
la cella di Cuziba. Capo.24.

ERa uno uecchio hitãte nelle cel
le di Cuziba :del quale ci narra
ueno gli padri di q̃llo luogo:che men
tre che elli era nel suo borgo : hauea
questa cõsuetudie : che qñ hauesse ue
duto alchuno nel suo uicinato p po-
uerta non potere seminar̃ il suo cãpo
ãdaua di nocte nõ sapẽdolo il signor̃
del cãpo .⁊ portãdo il seme seco: lal-
trui cãpo seminaua :⁊ essẽdo uenuto
ne lheremo : ⁊ dimorando nelle cel-
le di Cuziba la medesima opera di mi
sericordia.facea po che elli ãdaua p
la uia che ↄduce al fiume Giordano
a la sancta citta portãdo pãe:⁊ acq̃:⁊
qñ uedea alchũo lasso portaua il suo
peso :⁊ saliua ĩfino al scõ mõte di Oli
ueto :⁊ da capo tornaua p la p̃dicta
uia portãdo il loro peso ĩfino a Hie-
rico. Haresti ueduto alchũa uolta il
uecchio portar̃ ũo grãd peso:⁊ sudar̃
sotil fascio:alchũa portar̃ ũo fãciullo
⁊ spesse ãchora dui.ñ sedã mai.gli cal
ciamenti di donne:o di huomo rincõ
ciaua :et rimendaua .portaua di cer-
to seco ogni cosa a cio necessaria. Al-
quãti daua bere de lacq̃ chelli porta
ua :⁊ ad altri porgea del pãe :et se ha
uesse trouato ignudo gli daua il mã-
tello che hauea adosso :⁊ era mirabi
le cosa il uecchio uedere ogni di lauo
rar̃ :⁊ se alchũa uolta hauesse troua-
to p la uia alchũo morto finiti li psal
mi:⁊ lorationi ↄsuete lo sepeliua.

De uno frate del monasterio d Cu
ziba. Capitulo.25.

NEl monasteio di Cuziba era u-
no fr̃e si comme ci referi labba-
te Gregorio scholastico:il quale ha
uea apportate le pole:⁊ il costume dl
la sãcta offerta :uno di essendo mãda
to p la elemosyna di pãi:et gia ritor-
nãdo al monasterio le pole della sãcta
offerta quasi alchũi uersi cãtãdo dis-
se. Et gli medesmi pãi puoseno gli di
aconi ĩ su il sãcto altare:li q̃li quãdo
labbate Gioãni prete offerse :il q̃le
fu poi uescouo di cesarea di Palesti-
na :non uidde comme era ↄsueto lad
uenimẽto del sãcto spirito e contrista
to molto :et pẽsãdo se p la uẽtura ha
uesse ne la mẽte peccato: et p questo
lo spirito° sãcto se fusse rimosso : ẽtro

nel sacrario piãgendo:et cadde in su
la sua faccia :ma lãgelo del signor̃ gli
apparue dicẽdo. Impo che quello fr̃e
che porto gli pani de la elemosyna :
disse nella uia le parole della sãcta of
ferta:gia sõ scĩficate ⁊ pfcẽ: ⁊ alhora
ordino labbate che niũo ĩpasse le po
le della sãcta offerta:se nõ collui che
a questo fusse ordinato:⁊ nõ pati che
alchuno le dicesse.

Del uecchio Cyriaco. C°. 26.

Uno uecchio era nella Laura de
calamõe circa il fiume Giorda
no noĩnato Cyriaco di grãde merito
apresso idio . A costui ando uno frate
peregrino de la regione di Dora no-
minato Theophane p dimãdarlo de
pensieri de la fornicatione .il quale il
uecchio comincio a cõfortare:⁊ medi
care con parole di pudicitia :⁊ di ca-
stita :il frate adunq; magnificamente
edificato :disse al uecchio. Ueramen-
te padre mio se io nõ cõmunicasse ne
la mia regione con Nestoriani io re-
marria teco :⁊ hauẽdo udito il uec-
chio il nome ꝺ Nestorio afflicto ꝺ la
perditione del frate :lo corregea: ⁊ p̃
gaua che da questa perniciosa here-
sia se ptisse:⁊ accostassi alla sãcta ca-
tholica:⁊ apostolica chiesia . dicendo
non essere altra sperãza di salute se ñ
che rectamẽte sẽtiamo:⁊ crediamo cõ
me e la uerita. Sãcta Maria essere di
dio genetrice.ma disse quello fr̃e al uec
chio . Per certo signore padre:tutti li
heretici diceno cossi. Se nõ communi
carai cõ noi:nõ potrai essere saluo.io
infelice ñ so adũq; quello chio facia.
priega dũq; idió che de q̃sta cosa mi
facia certo:q̃le sia la ũa feꝺ:il uechio
ↄ gandio r̃ceuete le pole del frate: et
dissegli . Sta meco ne la spelunca : et
altutto io ho speranza in dio che la
sua benignita ti reuelara :quale sia la
fede uera . ⁊ lassiato il frate nella spe-
lunca sua il uecchio ãdó ĩtorno al ma
re mórto orãdo idio per il fr̃e : ⁊ q̃si
ne lhora nona ꝺl di sequẽte:el fr̃e uid
de uno stare inanzi a lui con aspecto
terribile che gli disse. Uieni:⁊ uedi la
uerita :⁊ prendendolo lo condusse in
uno luogo tenebroso ⁊ puzzolẽte che
euaporaua fuochi :⁊ in essi fuochi e-
ra Nestorio: Euthychen: Apollinar̃:
Diascoro: Seuero:⁊ Ario:⁊ Origene
et alquanti altri:⁊ dissegli collui che
gli era apparito. Questo luogo e pa
rato a gli heretici :⁊ blasphemãti : et
a quelli che loro doctrine sequitano .
se adunque il luogo ti piace: persene-
ra nella tua crẽdẽza:ma se questo sup
plicio non uoi puare.accostati alla sã
cta catholica:⁊ apostolica chiesia : la
quale il uecchio tinsegna po chio ti di
co che se tutte le uirtudi lhuomo op
asse :⁊ rectamente non creda:in que-
sto luogo sera tormentato:⁊ ĩ questa
parola il fr̃e uenne in se medesmo: et
al uecchio che tornaua ogni cosa nar
ro che hauea ueduto :⁊ accostossi a la
communione de la sancta catholica
chiesia. ⁊ rimase col uecchio:⁊ impiti
con lui .4. ãni :dormi ĩ pace :

De uno sacerdote accusato da gli
suoi subditi. Cap°. 27°.

Quasi .io .miglia passi distãte da
la citta Egia di cilitia e ũa uil
la noĩata Mardãdo:nella quale e u-
no tempio di scõ Gioãni baptista:in
q̃sto era uno uecchio sacerdote di sũ-
mo merito apresso idio:⁊ di grãde ũ-
tu :uno di gli habitatori della villa ã
darño al uescouo accusando il sacer-
dote:⁊ dicendo . Rimoue da noi q̃sto
prete : po che ce molesto : disse il ue-
scouo. Che ne fa:elli. dissero allui. El
li celebra la messa el di de la domini-
ca qñ ad hora di terza: quando ad
hora di nona.comme gli pare:⁊ non
serua il solenne:⁊ legitimo ordine de
la sancta celebratione:trouato il ue-
scouo queste cose essere uere p̃ndẽdo

il sacerdote da parte gli disse. Perche fai tu cossi padre? non sai tu gli statuti della sacta chiesia? disse il pte. Di certo tu parli il uero: et rectamente dici. ma io son ignorante di quello che io facio. po chel di de la domica dop po li nocturni hymni io sto presso al scõ altare. ⁊ infino a tãto chio ueggia lo spirito scõ obumbrare laltare non comincio le sollẽnitade della scã messa: ma qñ io uedo essere uenuto lo spirito scõ: albora io incomincio gli sacri officii. Queste il uescouo udite: et hauuta admiratiõe de la uirtu del sacerdote 9uoco gli habitatori della uilla. ⁊ satisfacẽdo a loro gli lasso i pace.

Ad questo pprete mãdo labbate Juliano Stylite salutationi: ⁊ mãdogli ũo pãno: ⁊ inuoltoui dentro tre carboni di fuoco: ⁊ il prete receuendo la salutatione: ⁊ carboni ardẽti: remãdo al medesimo abbate esso pãno inuoluto pieno da qua: ⁊ erano distãti luno da laltro quasi uinti millia passi.

Narratiõe de labbate Cyriaco. Capitulo .28.

Labbate Cyriaco discipulo del predcõ abbate Juliano Stylite narraua dicendo. Noi uenimo io: et mio padr: ⁊ mio fratello da la nostra regione allo abbate Juliano udita la sua fama: po chio hauea una passiõe insanabile: la quale niuno huomo hauea potuto curare ⁊ uenẽdo allo abbate subito cõ oratõe mi curo. Stemo adunche apresso a lui tutti tre: ⁊ abrenunciame al seculo: ⁊ labbate cõstitui mio pr̃e sopra il frumento: ⁊ uno di uẽne il padre mio: ⁊ disse allo abbate Juliano. Noi non habiamo frumento. ⁊ lo abbate respõdẽdo della collõna sopra la quale 9tinuo habitaua disse. Ua fratello ⁊ quello che ui truoui recoglie hoggi: ⁊ macina: ⁊ di domãe dio haura cura di noi: ma elli turbato in questa parola: p che sapea che nulla ui hañea lassiato: ando alla cella sua: ma constringendolo la necessita gli mãdo labbate a dire che uenisse a lui: ⁊ apena che consẽtisse di uenirui: disse a lui labbate. Frate Conone ua: ⁊ quello che truoui fa ĩ cibo de fratrelli per iracũdia prese le chiaue del granaio: ⁊ ãdo uolendo portare la poluere de la terra: ma hauẽdo messe le chiaue: ⁊ uolẽdo apre luscio: nõ potea: pero che tutto il granaio era di frumento pieno: la qual cosa uedendo esso ĩpaurito se gitto a piedi de labbate: ⁊ dimãdogli perdono.

De dui monachi luno catholico: ⁊ laltro heretico. Capº. 29.

Trenta miglia quasi distãte da Egis citta di Cilitia furono .2. monachi styliti: stylite e dicto quello che ha la sua cella in su una collonna: li quali erano separati luno da laltro sei millia passi. di costoro luno se communicaua alla sãcta catholica: ⁊ apostolica chiesia: ma laltro il quale era stato anchora piu tempo in su la collonna: era de la heresia di Seuero: et in uarii modi lo heretico incolpaua il catholico: ma ello per diuina inspiratione mãdo a dir a lo heretico che gli mãdasse pte della cõmunione sua: ilquale con gaudio insupbito: cõme se elli lhauesse a la sua heresia cõducto. prestamente gliene mando mente dubitãdo. Riceuendo adũche il catholico la particella della cõmunione mãdatagli da lo heretico Seueriano: la gitto in una penthula bullente: et subito fu diffacta: ⁊ resoluta. presa anchora la sãcta communione della catholica chiesia: la gitto in essa. ⁊ incontinente la feruẽte pẽthula fu refredata: ⁊ la sãcta communione rimase itera: ⁊ anchora ñ se ibumidi: la q̃le etiam diligentemente seruo: ⁊ monstrolla a noi quãdo alli fũmo uẽuti.

De Jsydero militenẽse. capº. 30.

QAde e uno luogo de mercatanti
ne hisola de Cypro:nel qle e uno
monasterio che se chiama Philoseni.
A questo essendo noi uenuti:trouamó
quiui uno monacho Jsydro.costui ue
demo noi senza itermissione cō alta
uoce piangere:⁊ essēdo da ogni huo-
mo pgato che alqͣto se riposasse dal
pianto:a niuno in alchuno módo con
sentiua dicēdo a tutti . Jo son magio
re peccatore che tutti quelli che sonó
stati dal principio del mondo infino
a hóggi :⁊ dicēdo noi. Niuno e sēza
peccato:se non uno dio.rispuose di-
cendó . Ueramente fratelli niuno pec
catore infra gli huomini simile a me
ho tronato:⁊ niūo magior pccō chel
mio :⁊ acio che uoi conosciate chio
dico il uero.udite il mio peccato.Es-
sēdó io nel seculo:hebbi moglie:⁊ am
bedui eramo de la doctrina de Seue
ró :⁊ essendo ritornato uno di a casa
nō troua: la mia donna:ma udi chel-
la era ita a una uicina per communi-
carse cō lei:ma era quella de la catho
lica religione ⁊ fede:⁊ subito io corse
ació che non se cōmunicasse:ma entra
to in casa di quella uicina trouai che
sera gia cōmunicata :⁊ da la indigna
tione commosso gli prese la gola:⁊ fe
cela gittare fuora la sacra cōmuniōe:
⁊ presa quella scā communiōe la git-
tai in qua:⁊ in la tanto che cadde nel
luogo:⁊ icōtinente i quello luoco uid
di uno splēdore pigliare la cōmunio-
ne sācta :⁊ doppo dui di uiddi uno
huomo nero cóme ethiope di centi ue
stito che mi disse. Jo ⁊ tu siamo i uno
tormento cōdēnati insieme :⁊ io dis-
se a lui Perche cagione? chi setu? Jo
son collui che il signore Jesu Christo
creatore de tutte le cose:cō la māo di
stesa pcossi nella masella al tempo del
la sua passione :⁊ p questa cagiōe nō
mi posso frategli dal piāto tēperare.
De dui sācti pri uecchi che troua-
ro i una stalla tre giouenetti cō una
meretrice .capº.31.

DUi uecchi ādarno alla cittá E-
gina in Tharso:⁊ uenēdo i una
stalla p riposarse:qui po che il calda
era grande:trouaro p dispēsatōe de
dio nella stalla tre giouenetti che ha-
ueano seco una meretrice . gli uecchi
adunque se puosero discosto a sedere
⁊ uno di loro pigliādo il sācto euáge
lio legeua.ma la meretrice che era cō
giouenetti comme uidde il uecchio le
gere :lasciati quelli se accosto al uec-
chio ⁊ puosessi a seder apresso a lui :
ma il uecchio scacciādola disse.O mi
sera tu sei molto ipudica.che nō te sei
uergognata daccostarti a noi:⁊ seder
la qle disse . Jo ti priego padre che n
mi habbi i abhominatione:⁊ non mi
scacci :po che auēga chio sia dogni
peccato piena .niētedimeno il signor
e saluatore di tutti . Christo idio nro
non scaccio la meretrice che uenne a
lui .el uecchio gli rispuose . Tu di il
uero :ma quella meretrice nō rimase
meretrice :⁊ ella disse. Jo speró nel fi
gliolo di dio uiuo che da questo di :
ne āchora io rimarro i questo pecca-
to :⁊ abādonādo gli giouenetti:⁊ o-
gni sua cosa sequito quelli padri: et
misela nel mōasterio psso la citta E-
gina :⁊ io costei uiddi gia uecchia :la
quale fu femina di grāde prudētia:⁊
queste cose dalla sua bocca imparai.⁊
hauea nome Maria.

De Babilas che hauea due cōcubi-
ne. Capitulo.32.

IN Tharso di Cilitia era uno
giocul atore che hauea nōe Ba
bilas :il quale hauea due cōcubine:lu
na nominata Comete:laltra Nico-
sa:⁊ uiuea luxuriosamēte facēdo cio
chel demonio lo tentaua :ma uno di
ētrato in chiesia udi legere p dispen-
satione di dio il sācto euāgelio:⁊ era
qsta lectione . Fate penitētia pero che

se approxima il regno de cieli: τ cōpūcto comincio con lachryme a temere se medesmo: τ dire. Misero. per quelle cose che hauea peccato: τ subito uscito di chiesia chiamo le sue dōne: τ disse loro. Voi sapete cōme luxuriosamēte son con uoi uiuuto. τ che mai non amai piu luna che laltra: ma hora: ecco uoi hauete ogni cosa chio ui ho acquistato: prēdete āchora tutti gli miei beni: τ intra uoi gli diuidete: po che da hora renuncio al seculo: τ diuento monacho: ma quelle quasi cō una bocca gli risposeno lachrymādo. Alla luxuria: τ alla morte de le nostre anime siamo state commune teco. ma hora quādo tu uoi far questa opa piacēte a dio ci lassi: et solo la fai. per certo non sera cossi: ma etiandio nel bene teco communicaremo: τ cossi il gioculatore se richiuse i una de le torre de la citta: τ hebbeno uendute tutte le loro cose: τ distribuite a poueri: pigliā° anchora esse hito religioso se ceno apsso alla torr ūa cella: τ se medesme rinchiuseno. Costui ētdio uidi: τ da lui molto fui edificato: po che elli e huomo molto humile: τ clemente: τ misericordioso: τ scrisse āchora q̄ste p utilita de chi legge.

Del patriarcha Theodoto. c°. 33°.

Vno padre ci narro che ne la citta sancta era stato uno patriarcha nominato Theodoto di tanta benignita: che hauendo in una sollennita inuitato alquanti ꝺ suoi chierici al conuito: τ uno de loro non hauendo uoluto uenire ne alla inuitatione consentire: alhora certamente il patriarcha tacette. ma in altra sollennita facendo conuito: il patriarcha andō psonalmente a lui pregandolo che uenisse: τ de la commune mensa se facesse participe. Dicea anchora del medesmo Theodoto che elli era stato si mansueto: τ humile: che una uolta andādo per camino con unō suo chierico: τ elli era in su la cariola portato: ma il chierico in su lo cauallo: disse il patriarcha al chierico suo. Mutiamo gli portanti nostri. τ tu sia portato su la cariola: τ io ādaro a cauallo: ma recusādo il chierico al tutto di fare questo: dicendo essere iniuria al patriarcha: se elli fusse portatō nella cariola: el patriarcha caualcasse. el sācto: τ humile Theodoto non consenti infino a tanto che al seruo suo persuase questa cosa non essere iniuriosa. τ cōstrinxelo cossi fare.

De Alexādro patriarcha. c°. 34.

La medesma citta de dio hebbe uno altro patriarcha nominato Alexādro: tāto pio: τ misericordioso: che essendogli furato oro da uno de suoi notari: τ da timore spauentato: fugitte in Thebayda di Egypto: uagabundo: τ errāte incorso nelle māi ꝺ latroni: τ conducto da loro alle extreme pte di Egypto. la q̄le cosa spiata il diuino Alexādro lo ricōpro ligato: τ pregione. 85. monete. Ritornādo āchora si pietosamente: τ misericordiosamente lo tracto: che uno de gli habitatori della citta alchuna uolta disse: niuna cosa essere piu utile che in Alexādro peccare. Anchora in altro tempo: uno ꝺ suoi diaconi ināzi a tutti chierici iniurio con parole il diuino Alexādro: il quale subito gittossi in terra domādādogli perdono: dicendo. Perdonami signore fratello

De Helya patriarcha di Hierusalem. Cap°. 35.

Labbate Polycronio dicea di sācto Helya patriarcha di Hierusalem: che si comme quādo era monacho non bibea di uino: cossi neramente ne facto patriarcha ne bibe. ma seruo quella medesma regula: Diceano del medesmo patriarcha Helya: τ di Flauio patriarcha di Antiochia:

che da Anastasio imperatore ābidui
fuorono relegati in confinii per il san
cto concilio Calcedonense. Helya in
Italia: ma Flauiano presso alla pie-
tra: ⁊ uno di ābidui gli patriarchi si-
gnificarono luno a laltro dicendo. A-
nastasio e hoggi morto: ādiamo adī
que āchora noi acio che con lui siamo
iudicati: ⁊ doppo dui di ambidui pas
sarono al signore.

Del patriarcha Effren. c°. 36.

ALchuno de padri narro a noi ꝺ
sācto Effren patriarcha di An-
tiochia che elli era stato molto zelan
te: ⁊ feruente circa la fede: conciosia
chelli hauesse udito di quello mona-
cho stylite il quale era nelle parti de
Hieropoli: che fusse de la heresia de
Seuero: ando a lui p trargli dellani-
mo la falsa credenza. Comincio adun
que il diuino Effren a corregere lo
stylite: ⁊ pregare che se accostasse al-
la sancta: ⁊ apostolica chiesia: ma re-
spondendo lo stylite disse Alpostutto
io non communico: ne consento al con
cilio: disse a lui sācto Effren: ⁊ comme
uoi tu chio ti curi: ⁊ satisfacia p gra-
tia del signore nr̄o Iesu Christo: La
sācta chiesia e libera da ogni macula
ꝺ her̄tica prauita. disse lo stylite a lui
Accendiamo il fuoco signore patriar
cha: ⁊ entramoui insieme: ⁊ collui che
la fiāma non offendera: sera catholi-
co: ⁊ di recta fede: ⁊ lui debiamo seq
tare: ma questo disse per spauentare
il patriarcha. rispuose sācto Effren a
lo stylite. Certamente se conuenia fi-
gliolo che a me comme a padre tu cō
sentisse. ⁊ niēte da mi piu cercasse: ma
pche tu hai dimandato cosa che ex-
cede le forze de la mia miseria. io mi
confido nelle miseratione del figliolo
di dio: che per cagione de la tua salu
te anchora faro questo. Allhora disse
il diuino Effren a tutti quelli cherāo
presenti. Benedetto il signore: appor
tate quā delle legne: ⁊ essendo porta
te. il patriarcha mise fuoco in esse inā
zi alla collōna in su la quale il mona-
cho habitaua: ⁊ disse allo stylite. De
scende: acio che secundo il tuo ꝺcreto
ābidui ētriāo. Collui stupefacto alla
constantia del patriarcha non uolse
descendere. disse il patriarcha a lui.
Or non ordinasti tu questo: ⁊ com-
me nol uuoi hora fare: Albora spog
liādosi il p̄riarcha la stola cō la quale
era uestito: quādo se fu accostato p̄s
so al fuoco: oro dicendo. Signore Je
su Christo idio nr̄o: il quale per noi
ti sei degnato della sancta nr̄a donna
di dio genetrice: ⁊ sempre ūgene Ma
ria incarnare: ⁊ nascere: dimonstraci
la uerita: gitto la sua stola nel mezo
del fuoco: ⁊ essendo durato il fuoco q̄
si per tre hor̄: ⁊ le legne del fuoco gia
consumate: tolseno di quindi la stola
intiera in modo che niuno indicio di
fuoco in essa se potea cōprendere: A-
lhora lo stylite uedendo cio che era ī
teruenuto facto piu certo della ueri-
ta: dāno: ⁊ maledisse Seuero: ⁊ la sua
heresia: ⁊ accostādosi alla scā catholi
ca chiesia: de le mani di sancto Effrē
se cōmunico: ⁊ glorifico dio.

De uno uescouo che abandonato il
uescouato: uēne nella citta sācta: ⁊ ser
uiua a murari. c° 37.

UNo padre ci narro duno uesco
uo che abādonato il suo uesco-
uato: ādo alla citta sācta: ⁊ quiui pre
so habito doperario: seruiua a mae-
stri de murare. In quello tempo era
Ephremio conte doriēte huomo pio:
⁊ alle opere della misericordia dato.
et p lui se reparaueno gli publici edi-
ficii: po che la citta p ūo grāꝺ tremo
to era caduta: ma ūo di Ephrēio uid
de ī uisiōe il uescouo dormir̄: ⁊ sopra
lui una collonna di fuoco distesa infi-
no al cielo: ⁊ questo non una uolta: o
due uedete: ma mlte. Ephrēio chiāto

a se questo operario in luogo secreto cercaua da lui chi elli fusse: et incomīcio a dimādargli unde fusse: ⁊ per q̃le nōe lui fusse chiamato: ⁊ ī quale citta nato: il quale disse a lui. Jo son uno de poueri di questa citta: ⁊ conciosia che io non habia unde io mi possa sustētare: lauoro quāto posso: ⁊ idio delle mie fatiche mi pasce. Ephremio adunque mosso da diuina inspiratione gli rispuose: ⁊ disse. Credeme. io non ti lassero infino a tāto che di te ueramente ogni cosa dicto mharai. et essēdo cossi cōstretto: ⁊ nō potendo piu oltra ascōdersi: disse a lui. Promitteme che mentre che io sero in questa uita nō dirai ad alchuno quelle cose che intorno ad me sono: ⁊ io cōstretto da tanto nome cose uere di me ui ānunciaro: ⁊ giurogli il cōte de ñ dirlo a niūo p tutto il tpo che stesse nella uita p̄nte. Alhora gli disse. Jo sō uescouo: ⁊ p dio abādonai il mio uescouato: ⁊ uēne qua cōme a luogo ñ conosciuto. ⁊ affligēdo la carne mia: ⁊ operādo ꝺ la mia fatica: macq̄stai unō puoco ꝺ pane: ma tutto quāto poi dato alla elemosyna: po che a q̄sti di te ꝑmonera idio a la apostolica sedia di q̄sta citta: acio che tu pasca il suo populo: il q̄le Christo nr̄o ūo idio acq̄sto p ꝓpo sāgue: cōme io tho adūq; dcō nelle elemosyne pseuera: ⁊ p la recta fedꝺ sta forte: ⁊ cōbatte: po che dio de tali sacrificii maximamēte se delecta: ⁊ si cōme hauea p̄dicto aduēne. Il diuīo Ephremio udite q̄ste cose glorifico dio dicēdo. Quāti oculti serui ha diō che lui solo gli conosce.

De Anastasio īperatore. c°. 38.

SJ Anastasio imperatore narro a noi uno huomo fidele. che conciosia chelli hauesse cacciato Euphremio: ⁊ Macedonio patriarchi della Cōstātinopolitana chiesia: ⁊ per il sācto cōcilio Calcedonēse gli hauesse i Ponto a Chaitam cōfini relegati: el dicto imperatore uidde in sogno uno nobile huō uestito di biāco stare ināzi a lui: ⁊ hauere uno libro scripto: ⁊ legere: ⁊ uoluendo. 5. foglie di q̄llo libro: ⁊ legendo il nome de lo iperatoř gli disse. Ecco p la tua pfidia spingo gli. 14. ⁊ col dito suo gli leuo. ⁊ doppo dui di facto uno grāde splēdore. ⁊ grāde tuono: turbato di paura rēde lo spirito ī sūma āgoscia: p q̄sto che fu īpio ne la sācta chiesia di Christo dio nr̄o: ⁊ gli suoi pastori ī exilio ꝯdēno.

De uno monacho Seueriāo. c°. 39.

ESsēdo uenuto in Antiochia udi uno di preti di quella chiesia q̄sto narrare. Disse il patriarcha tale cosa: che uno mōacho del mōasteriō de labbate Seueriano era stato mandato in seruigio ne le pti di Eleutheropoli: ⁊ essēdosi ādato a riposare a uno picolo albergo de uno fidele contadino: il quale hauea solo una figliola: ⁊ era gia morta la sua madre: et dimorādo qui alchuni di. il diauolo che sēpre impugna gli huomini: misse nel mōacho sozi pensieri: ⁊ era tentato de la fāciulla: ⁊ cercaua la cōmodita di opp̄ssarla: ma q̃llo demōio che lo tētaua ꝑcuro āchora la oportūita: po che ādādo el padre della fāciulla ad Ascalone p cagione di necessaria utilita: q̄llo mōacho sapēdo niuno essere in casa: se nō se solo: ⁊ la fanciulla saccosto p sforzarla: ma ella. cōme lo uide tutto turbato affrettare a lacto illicito gli disse. Nō ti turbare. et nō sforzare ꝯ di me alchuna cosa bruta: mio padre nō tornera: ne hoggi. ne domane: odi inꝑma q̄llo chio ti dico: po che idio sa ꝑmptamēte cio che tu uorai fare: ⁊ comīciogli cossi a plare. Quāto tpo setu stato nel mōasterio fratello? disse il mōacho. 17. anni. ⁊ ella gli disse. Hai tu expimento di femina? elli rispuose. Non. disse el-

la. Et uoi p ūa hora pdere le fatiche de tanti anni? Quāte uolte hai sparte lachryme: acio che la tua carne a Christo signore pura: ⁊ imaculata cō seruasse: et hora tutta quella fatica p cagione d una breuissima uolupta tu uoi pdere? ma nientedimeno se io te consentiro: comme tu uoi: ⁊ peccarai meco. hai tu oue mi receua: ⁊ nutrica? disse a lei il monacho. Non. Alhora disse la fāciulla. In uerita non mento: se tu me aterrarai de molti mali serai cagione: disse il monacho: In che modo? ⁊ ella disse. In prima di certo pche tu perdi lanima tua. Secundo che etiandio lanima mia sera da ti richiesta: po che in questo giuramento ti p testo p collui il quale disse. Non mi uolere fare bugiardo: che se tu me atterrarai subito con uno laccio mapicchar o p la gola. ⁊ serai trouato d lo homicidio colpeuole. ⁊ in iudicio comme homicida serai iudicato. Adūque ināzi che tu sii cagione di tāti mali: tornate ī pace al tuo monasterio: ⁊ ora p me. Ritornādo adūche il monacho in se medesmo: ⁊ aprendo gliocchi della mente: incontinente torno al suo monasterio: ⁊ gittossi a piedi d lo abbate: ⁊ perdonanza adimādādo gli pgo che p inanzi del monasterio n̄ uscisse: ⁊ essendo in cōtritione di cuori tre mesi pseuerato passo al signor.

Miraculo d labbate Cosma. c°. 40.

Labbate Basilio prete di Bizanti ci narro dicēdo. Essēdo io a Theopoli psso al patriarcha Gregorio: uenne di Hierusalez labbate Cosma eunucó della Laura di Pharan: huomo di singulare religione: ⁊ fede ⁊ delle recte doctrine: ⁊ decreti molto tenace: ⁊ zelatore: ⁊ della sciētia delle diuine scripture non mezanamēte docto. Cōciosia adūque che labbate Cosma fusse stato qui pochi di morti: El patriarcha comando chel suo precioso corpo fusse sepellito nel monasterio suo: oue era sepulto uno uescouo: uno di andai per salutar il sepulchro dello abbate: ⁊ trouai sopra il suo monumento uno pouero paralitico a giacere: che dimandaua elemosyna a chi nel tempio andaua. Qn̄ il pouero me hebbe ueduto tre uolte gittato ī terra a fare oratione allo abbate mi disse. Padre: magno era per certo quello abbate che uoi sepelisti qui gia sono dui mesi. io gli rispuose: ⁊ disse. Un hai tu conosciuto questo? disse ello. Ueramēte signore padre io son stato paralitico .12. anni: ⁊ p lui idio me ha curato. ⁊ quāte uolte io son in tribulatione elli uiene ad me. ⁊ consolami: et mi da refrigerio. ma odi di lui anchora unaltro miraculo. Da quello di che uoi lo sepelisti infino a questo: io lodi ciaschuna nocte chiamare: ⁊ dire allo uescouo. Nō mi toccare heretico: ⁊ non ti accostare a me inimico della sancta di dio catholica chiesia. Udē° io queste cose da collui che era stato sanato: ādai: ⁊ ogni cosa per ordine al patriarcha referi: ⁊ pregando esso sāctissio patriarcha: che presso di qllo luógo il corpo dello abbate ī altro sepulchro lo reponessemo. Alhora mi disse labbate Gregorio patriarcha. Credete a mi figlioli: niente dallo heretico e offeso lo abbate Cosma: ma tutto questo e facto: acio che la uirtu de labbate: ⁊ il zeló de la fed ci sia noto. quale sia stata: ⁊ quale sia etiandio doppo la morte della carne. ⁊ acio che lopinione del uescouo a noi facia pde: che noi non lo arbitriamo essere stato de recta fede: ⁊ catholico.

Dicea anchora dello abbate Cosma labbate Basilio. Io andai a lui che dimoraua nella Laura d Pharā: ⁊ dissemi. El mi uenne una uolta uno pensiero che dicea: che e quello che dicea il signore a suoi discipuli. Chi

ha uestimento lo uenda: ⁊ cōpri il col
tello : ⁊ quello dicendo. Ecco dui col
telli : rispuose loro. Assai e: ⁊ staua fi
xamente in questa parola. ⁊ non intē
dea quello che uolesse dire: ⁊ cossi pē
soso usci della mia cella ī sul caldo ꝺl
mezo di : p andar alla Laura delle tor
re allo abbate Theophilo: ⁊ dimādar
ne a lui. ⁊ andādo per lo deserto : et
essendo presso a Thalamono: io ueg-
gio uno dracone de mirabile grāde-
za descendere del monte in Calamo-
ne . ⁊ tāto era grāde che quādo se mó
uea se inturuaua a modo di camerel-
la inuolta: ⁊ lasciaua le sue orme del-
lo andare alte impresse nella terra: ⁊
per le sue uestigie senza lesione entrai
⁊ conobbe chel diauolo hauea uoluto
al mio studio obuiare . ma lorationi
dello abbate mi giouarono. Peruenē
do adunque allo abbate Theophilo :
gli expuose la mia dubitatione: il qua
le mi disse. Dui coltelli significano la
ctiua: ⁊ contemplatiua . se alchuno a-
dunque ha queste due uirtu: costui e
pfecto. A questo abbate Cosma an
dai io mentre che elli era nella Laura
di Pharā. po che io steti in quella. io.
āni. ⁊ plādomi della salute de lanima:
⁊ allegandomi alchuno de dicti di sā
cto Athanasio patriarcha di Alexan-
dria mi disse. Abbate quando tu tro-
uasse alchuna cosa delle operette di
sancto Athanasio: ⁊ non hauesse car-
te scriue ne tuoi uestimēti. cō tanto: ⁊
tale studio era acceso inuerso gli no-
stri sancti padri : ⁊ doctori il sācto ab
bate . Anchora dicea labbate Cos-
ma questo di se medesmo. che la nocte
de la sancta dominica da uespero in-
fino alla matina staua psalmegiando
⁊ legendo in cella sua : ⁊ chiesia ne e-
tiandio in alchuno modo sedea legen
do ne sancti euāgelii infino a lhora ꝺ
la collecta: quando gli frati se ragu-
naueno .

De labbate Paulo scō huō . c°. 41.

VEdemo anchora unaltro uec-
chio nella predicta Laura : cioe
labbate Paulo sancto huomo : ⁊ tut-
to a dio dato mansuetissimo: ⁊ abstinē
tissimo: ⁊ non mi ricordo mai hauere
ueduto huomo di tanta gratia di cō-
solatione : ⁊ di lachryme ornato : po
che di continuo de suoi occhi stillaue
no lachryme. Stete adunque questo
sācto padre nella uita solitaria intor
no di. 50. anni: contento etiandio del
la sola elemosyna del pane che daua
la chiesia. ⁊ a nuō alpostutto parlaua
et era di Nazarbo .

De labbate Anxanonte huō miseri
cordioso. c°. 42.

NEl medesmo luogo uedemo lab
bate Anxanonte huomo miseri-
corde: ⁊ continentissimo uita solitaïa
nella sua cella conducere : di tanta au
sterita che p quattro di una offerta
mangiaua di uiti. bocconi: ⁊ spesse uol
te āchora per tutta la septimana una
uolta solamente pigliaua del dicto ci
bo de bocconi uinti. ma circa lo ex-
tremo de la sua uita questo ueneran-
do huomo in dolore di uentre . ⁊ ꝺ ui
scere incorse. Portamolo adunque al
la sancta citta : nella casa de gli infer
mi : la quale era sotto la cura del prī-
archa . ⁊ uno di essendo noi presso a
lui labbate Conone duce del mona-
sterio della Laura del padre nostro
Sabba ī uno asciugatoio īuoltoui dē
tro una elemosyna di pane: ⁊ sei mo-
nete: cossi mādandogli a dire. Perdo
nami : po che la infirmita mia non mi
lassa salire a salutarui: ⁊ il uecchio di
certo la elemosyna di pane ritēne: ma
gli dinari remise dicēdo. Padre se dio
uuole che io duri in questa uita . io
ho dece monete : ⁊ se io le spendero :
lo significaro a uoi : ⁊ manderetegli :
ma acio che sappi padre doppo dui
di abandonaro questo seculo: la qual

cosa anchora fu facta: ⁊ reportamola
nella medesma Laura di Pharan: ⁊ q
ui lo sepelimo. habito anchora questo
beato Anxanonte con lo beato Eusto
chio in una cella: ⁊ hauendo ambidui
lasciato ogni cosa: el beato Eustochio
ne lheremo se consumo: ⁊ era il beato
Anxanōte ꝺ Ancira citta di Galatia.

De Thalleleo arciuescouo di Thes
salonica. c°. 43.

Uno arciuescouo di Thessaloni-
ca nominato Thalleleo: Costui
non temendo idio: ne p la parata re-
tributione impaurendo. ⁊ conculcan
do la christiana doctrina. ⁊ lo sacer-
dotale honore: ⁊ digita: ſpgiā° fu tro
uato p il pastore mr Lupo abnegā°
certo la sancta: ⁊ substantiale trinita:
padre: figliolo: ⁊ spirito sācto: lo infe
lice idolo adoraua: il quale quelli che
alhora erano principali nelle chiesie
con decreto commune lo dānaro. ⁊ ꝺ
la sua sedia lo rimosséo. Doppo puo
co tempo: questo iniquo huomo do-
gi. sceleratesa. ⁊ ipieta piēo: uolse alla
sacerdotale dignita retornare. po a-
dūque il sapiētissimo Salomone. O-
gni cosa obedisse allo oro. fu reuoca-
to nella sua regione: po che era i Cō
stātinopoli: ma lo omnipotēte idio ñ
desprezio la sua sancta chiesia. po che
uno di uolendo ornatamēte fare p-
cessione p andare a gli imperatori: ⁊
con loro decreto di nuouo repigliare
il sacerdotio: ⁊ essendo gia p uscire di
casa con supbo ornamento: gli uenne
uolūta dādare a luoghi necessarii: ⁊
entrādo p purgare il uentre: ⁊ essen-
doui gia stato: o due: o tre hore. ⁊ nō
retornādo a suoi: ētrarnō a lui alchūi
de suoi donzelli p admonirlo che elli
ādasse: ⁊ trouarno quello misero col
capo di sotto: oue si lasciano le sterco
ra affogato: ⁊ con piedi disopra diri
cto. ⁊ rizādolo: lo trouaro expēto di
horribile: ⁊ eterna morte.

Exemplo de uno uecchio uirtuoso.
Capitulo. 44.

Uno padr̄ ci narro quādo fu ue
nuto in Thebayda. che uno uec
chio era dimorato fuori della citta ꝺ
Anthinoo: huomo di grāde uirtu: il q̃
le nella sua cella era stato anni. 70. et
hauea. io. discipuli: de quali uno era
di se molto negligente. il uecchio adū
que spesso lo corregeua: ⁊ conforta-
ua: dicēdo. Sia sollicito p la tua ani-
ma fratello: po che hai a morire: ⁊ se
non te emendarai: nel supplicio āde-
rai: ma quello discipulo era sempre al
padre inobediente. ⁊ non ammētaua
quelle cose. che da lui se diceano. ⁊ a-
uenne che doppo alquāto di tempo el
li mori. ⁊ il uecchio molto cōtristato
sopra lui po che sapea: che in grāde
pigritia: ⁊ negligentia era del seculo
uscito: comīcio a orare: ⁊ disse. Signo
re Jesu Christo uerace idio nostro: re
uelami quello che sia intorno a lani-
ma del mio discipulo. ⁊ fcō in excesso
di mente uidde uno fiume di fuoco: ⁊
in esso fuoco grāde moltitudine di gē
te. ⁊ nello mezo il discipulo infino al
collo submerso. Alhora gli disse il uec
chio. Or nō ti pregaua io che p que-
sta pena de lanima tua hauesse cura fi
gliolo? rispuose il discipulo: ⁊ disse al
uecchio. Jo rēdo a dio gratie padre.
che almeno il mio capo ha riposo: po
che p le tue orationi io sto sopra il ca
po del uescouo.

De uno uecchio rinchiuso nel mon-
te Oliueto. c°. 45.

Dicea labbate Theodoro Heliō-
te che uno uecchio rinchiuso e-
ra stato nel mōte Oliueto maximo cō
battitore: ⁊ lo spirito de la fornicatio
ne lo impugnaua: ma uno di stringen
dolo fortemente: comincio il uecchio
a cridare: ⁊ dire al demōio. Quanto
tempo mi tieni? ptite gia da me: il qle
meco sei inuecchiato. apparue a lui il

diauolo uisibelmēte dicēdo. Giura-
me che a niuno dirai quello che io te
diro :⁊ nō te tētaro piu . Giurolli il
uecchio dicendo. che per collui che hi
ta ne gli altissimi a niuno diro quello
che me dirai. Albora gli disse il demo
nio. Nō adorare questa imagine :et
piu nō te tentaro. ⁊ hauea questa ima
gie expressa la figura de la nostra dō
na sācta di dio genetrice Maria che
portaua il nostro signor̄. Jesu Chri-
sto . disse lo richiuso al diauolo: lascia
mi che io lo deliberi :ma laltro di lo
significo allo abbate Theodoro Heli
ote: che albora hitaua nella Laura di
pharā ⁊ narroli ogī cosa: ⁊ labbate dis
se al richiuso. Ueramte scō pr̄e tu sei
stato ingānato: po che giurasti al de
mōio: niētedimeno facisti bene reuelā
do questo :el ti cōuiene nō lasciare in
questa citta alchuno luogo de mere-
trice: nel quale tu nō ētri ināzi che tu
nēgá adorare idio: ⁊ nr̄o signore Jesu
Christo cō la sua matre . Cōfirmato
adūque: ⁊ fortificato cō altre parole:
lo lascio nel suo luogo . apparue adū
che di nouo il diauolo allo inchiuso
dicendo. Chi e questo pessimo uec-
chio? Or nō me giurasti tu che a niu
no lo direstu? et cōme hai tu dicte q̄-
ste cose a quello che uēne ad te? Jo ti
dico. che cōme pgiuro nel di del iudi
ció serai iudicato: rispuose il rinchiu
so dicendo . Jo so di certo chio te
giurai: ma nientedimeno il signore: et
creatore mio idio adoraro: et a ti nō
obediro.

Uisione de lo abbate Cyriaco pre-
te de la Laura. c°. 46.

POi andiamo allo abbate Cyria
co p̄te della Laura de Calamōe
presso al scō Giordano : ⁊ narroci di
cēdo. Uno di uidd̄o p sog° ūa dōna cō
la faccia hon sta di purpura uestita :
⁊ cō lei dui huomini: ⁊ essi dhabito ue
nerando : ⁊ de nobile aspecto: ⁊ arbi-
trai quella esser̄ la nostra dōna sācta
di dio genetrice. ⁊ quelli dui huomini
che cō lei erano : scō Gioāni bapti-
sta: ⁊ scō Gioāni theologo: ⁊ euāgeli
sta : ⁊ io uscito di cella: la pregaua che
nella mia cella ētrasse: la quale nō cō
senti. Jó stesso adūque molto tempo
orādo: ⁊ dicendo. Jo ti priego che lhu
mile nō se parta facto cōfuso. ⁊ piu al
tre simile parole. ma ella uedēdomi af
faticare con prieghi: ⁊ quella medes-
ma adimādata replicare: rispuose piu
seueramēte dicēdo. Tu hai ētro la cel
la il mio inimico: ⁊ uoi chio ui entri ?
et dicte queste parole se pti. ⁊ suegliā
domi: cominciai ad affligermi: ⁊ pen-
saua se io hauesse ɔtra lei admesso ne
la mente alchūo peccato: po che niūal
tro era nella cella mia se nō io solo .
Molto tempo adūque ricercādo mi
medesmo niente trouai in lei hauere
offeso: ⁊ cōciosia chio me uedesse esser̄
absorto da molta tristitia : rizādomi
prese uno libro per legere: acio che p
tale lectione io cacciasse insieme il do
lore : ⁊ gli pensieri : ma quello libro
io hauea preso in prestāza dal beato
Hesichyo prete della chiesia Hiero
solimytana : ⁊ uolgendo il libro: tro-
uai de lo impio Nestorio dui libri
scripti ne la fine del uolume : ⁊ subito
conoscei questo essere lo nemico della
sācta nostra donna di dio genetrice: ⁊
sempre uergene Maria. Albora rizā
domi ādai . ⁊ rendete il libro a collui
che me lo hauea prestato: ⁊ dissegli .
Piglia il tuo libro fratello: po che io
ho trouato di lui piu dāno che utile
et dimādando elli la cagione del dā-
no: ⁊ ogni cosa gli narrai p ordine: il q̄
le da zelo de idio incōtinente acceso :
quelli dui libri dello heretico Nesto
rio dal uolume taglio : ⁊ gittolli nel
fuoco dicendo. Nella mia cella non
stara il nemico della nostra dōna scā
di dio genetrice: ⁊ sēpre uergene Maria.

Miraculo della ſãcta genetrice de dio ſopra Gaiano blaſphematore. Capitulo 47.

PEliopoli e citta de Phenice: nella quale era uno gioculatore per nome Gaiano: il quale nel theatro blaſphemãdo la ſãcta di dio genetrice: porgeua al populo ſpectaculo di blaſphemia: ⁊ appareua a lui la ſãcta de dio genetrice dicẽdo. Che male tho io fcõ che manzi a tanta multitudine mi detrahi: ⁊ blaſphemi? ma elli dirizandoſi non ſolamente ſe correxi: ma ãchora piu blaſphemaua. Di nuouo adũque gli apparue la ſãcta d dio genetrice: reprendendolo: ⁊ dicendo. Non uolere ti priego: non uolere coſſi offendere lanima tua. ma collui da capo piu ſozzamente la blaſphemaua. ⁊ ella la terza uolta apparẽdo gli: quelle medeſme parole repeteua. ma cõcioſia che quello non ſe corregeſſe: ma ãchora cõ piu blaſphẽie la dãnaſſe: d mezo di dormẽdo gli appue: ⁊ niẽte dicẽdoli col dito ſuo li ſigno le ſue mani ⁊ piedi. ⁊ ſueglãdoſi: trouo le mani: ⁊ piedi troncati. ⁊ coſſi miſero: comme trunco inutile iacendo: confeſſaua ad ogni huomo p quale cagione et in che modo queſto gli fuſſe auenuto: ⁊ che p le ſue blaſphemie pietoſamẽte: ⁊ cõ clementia era ſtato tormẽtato.

De Coſmiana donna del fratello d'l patricio. capº. 48.

ANaſtaſio prete: ⁊ guardiano degli ornamenti della ſãcta reſurrectione di dio: ⁊ ſignor noſtro Jeſu Chriſto narro ad noi: che uenendo q Coſmiana dõna del fratello del patricio: uolſe una nocte de la ſãcta dominica adorare ſola il ſancto: ⁊ uiuifico monumento del ſignore noſtro Jeſu Chriſto: ⁊ approximãdoſi alla porta del ſancto ſepulchro: apparue a lei uiſibelmente la dõna noſtra ſãcta de dio genetrice con altre donne dicendo. Jn che modo non eſſendo noſtra hai tu ardire dẽtrare qua? et uetaua gli lentrata: ⁊ certamente non diſſe. Tu ſei noſtra. po che eri de la hereſia de Seuero acephale: cioe ſenza capo. ma ella molto p̃gaua che meritaſſe d entrare: a la quale la ſcã genetrice d dio diſſe. Credemi dõna non ui etrarai qua: ſe con noi nõ te cõmunicarai. Et conoſciuto che lera phibito entrare po chella era heretica. ⁊ che ſe nõ ſe accoſtaſſe alla ſãcta catholica: ⁊ apoſtolica chieſia di Chriſto ſignore: idio noſtro: entrare non la laſſarebbe. Jncontinente facto uenire il diacõno: lo prego chelli gli reccaſſe il ſancto calice: il quale portato. preſe il ſãcto corpo: ⁊ precioſo ſãgue del magº idio: ⁊ ſaluatore noſtro Jeſu Chriſto. ⁊ coſſi ſenza alchuna prohibitione: fu facta degna di adorare: ⁊ uenerare il ſancto ſepulchro del ſignor Jeſu Chriſto.

Del duca de Paleſtina. cº. 49.

ET anchora il medeſmo prete Anaſtaſio queſto ci narro dicendo che il duca de Paleſtina era uenuto ad adorare la ſancta reſurrectione de Chriſto noſtro ſignore: ⁊ quãdo comincio ad entrare nel ſãcto monumento. uidde uno montone con ĩpeto ſopra ſe uenire con le corna dirite per percoterlo: ma elli di paura pſo indietro ritornaua. Ma il guardiano della ſancta croce Azaria. ⁊ gli altri cherano preſenti moſſi dal ſuo timore gli diſſeno. Che e quello che tu hai ſignore? pche non entri? diſſe loro il duca. Perche ci hauete uoi meſſo queſto montone? Et quelli ſtupefacti riſguardarono nel ſacto ſeplchro: ⁊ niente uedendo: gli diſſeno. Entra: non ce in eſſo tale coſa. Dinouo quello comincio ad ẽtrare. ma da capo uidde il montone cõtra ſe uenir: ⁊ entrare ñ lo laſſaua. Queſto eſſẽdo

molte uolte facto: ⁊ ello solo uedendo il montone: ⁊ gli altri niente uedẽdo: disse a lui il guardiano de la croce: Credemi signore: tu hai ne lanima tua alchuna cosa che ti uieta adorar il sancto: uenerabile: ⁊ uiuifico monumento del nostro saluatore: ma io te ãmonisco: che tu cõfessi gli tuoi peccati al signore: po che essendo clemẽte: ⁊ misericordioso: ⁊ uolendo di te hauere misericordia: questo tale miraculo te ha dimõstrato ⁊ elli cõ lachryme gli disse. Certamente de molti. ⁊ grãdi peccati son debitor. ⁊ se medesmo in su la sua faccia gittãdosi per grãde hora perseuero piãgendo: et cõfessãdosi a dio: dirizossi. ⁊ da capo uolse entrare: ma di nuouo dal mõtone nõ fu lassato. Alhora gli disse il guardiano de la sãcta croce. Ueramẽte altro e che ti uieta entrare. ⁊ quello disse. Sarebbemi forse prohibito lentrare pche io nõ mi cõmunico a la sãcta catholica chiesia: ma a Seuero? Alhora dimãdõ al guardiano che gli fussено reccati gli sãcti: ⁊ uiuichi mysterii di Christo idio nostro: ⁊ cossi entro: ⁊ adoro: ⁊ niuno impedimento pati. ⁊ niente poi uidđ che lo ĩpaurisse.

De labbate Georgio richiuso. Capitulo. 50.

Ascytopoli e la secunda Metropoli de Palestina. in questa trouãmo labbate Anastasio: il quale ci narro de labbate Georgio rinchiuso dicẽdo. Essendomi una nocte leuato p sonare il legno de la regula: po che quella cura me era stata imposta: acio chio destassi gli frati alla collecta. cioe a ragunarse al diuĩo officio: udi labbate Georgio piãgere: ⁊ ãdato a lui glincominciai a dimãdare dicẽdo. Che hai tu padr che cossi piagni? ma lui niente rispuose. dinuouo pregãdo lo che me dicesse la cagiõe: esso piangendo: ⁊ da lintimo cuore suspirando disse. Comme lasserõ il piãgere? conciosiacosa chel nro signore Jesu Christo nõ se uole cõ noi recõciliare: pero che me pareua figliolo stare inanzi a uno che sopra lo excelso throno residea: ⁊ molti migliara erano ĩtorno a lui che orãdo lo pregauano di alchuna cosa: il quale alle loro prece nõ se piego. doppoi saccosto a lui una donna di purpura uestita: ⁊ gittossi a pie di suoi: ⁊ disse. Almeno ti placa p me figliolo: ma quello nientedimeno nõ se piego p alchun priego. ⁊ p questa cagiõe piãgo: ⁊ mi lamẽto temẽdo quello che die uenire. Queste cose me disse labbate Georgio el giouedi della cena del signore ĩanzi chel giorno fusse chiaro. El di sequẽte: cioe il uenerdi sancto ad hora di nona p uno repẽtino: ⁊ grande terremoto le cittade maritime de la puĩcia de Phenice ruinarono. Questo ãchora ci narro lo labbate Georgio del medesmo abbate Anastasio: che poi doppo alquanto tempo: stãdosi labbate Georgio alla fenestra: comincio a piãgere: ⁊ disse a lui. Guai a noi fratello: che nõ habiamo alchuna cõpunctõe. ma uiuiamo in negligentia: ⁊ temõ po che noi siamo in su le bilance p essere iudicati: ⁊ lira di dio ci cõprẽđ. El seqnte di apparue fuoco in cielo.

Del uecchio Juliano: al quale mandaua dio la luce la nocte. c°. 51.

Anazarbo e de la secũda puincia di Cilicia. da questa citta e distãte quasi. 12. miglia il monasterio che se dice de gli Egyptii. Narrarono ad noi gli padri di quello luogo: che quiui inanzi cinque anni era morto uno uecchio nominato Juliano. il quale era dãni. 70. in una breue spelunca era dimorato: niente alpostutto di questo seculo possedẽdo: excepto il cilicio: ⁊ uno uestimento di carpita: ⁊ uno uasello đ legno: ⁊ uno libro Di-

erano āchora di lui questo: che tutto il tempo de la sua uita non accese lume de lucerna: ma la nocte da cielo una luce lo illuminaua si che chiaramēte potea legere.

Amaestramēto de labbate Helya. capitulo. 52.

VEnne uno frate allo abbate Helya solitario nel monasterio dello āticho prete Sabba: ꝛ dissegli. Dime una parola padre: et labbate disse al frate. A di de patri nostri erano in amore: ꝛ studio apresso a monachi queste uirtuti: la nudita de tutte le cose: la mansuetudine: ꝛ la cōtinētia: ma hora lauaritia: la gola: ꝛ laudacia. prēde ɗ q̄lle tre qual ti piace.

De uno sācto monacho nominato Cyriaco. c°. 53.

LAbbate Stephano ci narro de uno uecchio che staua nel monasterio del sācto padre nostro Sabba: noīato Cyriaco: che uno di disciesē in Cuthelan. et essendo un puoco dimorato intorno al mare morto: ritornaua alla cella sua: ma conciosia chel caldo fusse grandissimo. intanto chel uecchio mancaua stendendo le sue mani in cielo: oro a dio dicendo Signorē io so che per la sete non posso ādare: ꝛ subito fu facta intorno a lui una nuuola: ꝛ da lui nō se parti infino a tanto che alla sua cella ritorno: ꝛ era longi da la cella q̄si duodici miglia. Il medesmo abbate Stephano anchora questo del dicto uecchio. ci narro: che uenendo un di gli suoi parenti per uederlo. ꝛ essendo al luoco uenuti: cercaueno della sua cella. la quale hauēdo da alchuni che la dimonstraueno imparata ādarono: ꝛ bussarono luscio: li quali il uecchio conosciuti. p̄go dio: che da loro nō fusse ueduto: ꝛ aprenᵒ la porta: usci de la sua cella: ꝛ da loro in alchuno modo non fu ueduto: ꝛ ādādo nel deserto: non uolse ritornarē infino che intese quelli eēre ptiti.

Narratione de labbate Thodoro. capitulo. 54.

POi uenemo i Theremithem a lo abbate Theodoro di Alexādia: ꝛ disseci labbate. Ueramente figlioli: gli monachi hāno pduto Scyti secundo che gli antiqui p̄ri predisseno. credetemi di certo figlioli: po che grāɗ charita era presso a quelli de Scyti: grāde abstinentia: ꝛ grāde discretione. Jo uiddi quelli uecchi. che se alchuno non fusse ito a loro: mai cibo non hauerebbeno preso: infra quali era uno uecchio nominato Amonio: che presso a me dimoraua: del quale sapendo io la cōsuetudine: ogni sabbato a lui andaua: acio che p la mia uenuta il cibo prēdesse. Haueano q̄sti tutti generalmente: che qualunche hora alchuni a loro uenisse: gli lassaueno fare oratione: paraueo la mesa: ꝛ subito prēdeano il cibo.

De uno patre che dimoraua in Scyti. Capitulo. 55.

DE ūo patrē che dimoraua i Scyti: ci narro labbate Jreneo che una nocte uidde il diauolo che porgeua sarchielli: ꝛ rastrelli ꝛ cōfini inanzi a frati: acio che con queste cose occupati siano piu negligenti ad adorare: ꝛ glorificare dio.

Narratione de lo abbate Jreneo. Capitulo. 56.

ANchora ci narro il meɗsmo abbate Jreneo dicendo. Essēdo uenuti gli Barbari in Scyti: io mi parti de quindi: ꝛ uēne nelle pte di Gazacipta de Palestina. ꝛ prese quiui una cella nel monasterio: ꝛ da lo abbate in esso di hebbe uno libro p legerē: nel quale erano scripti gli gesti de sācti patri. Et subito aperto il libro mi occorse inanzi questo capitulo. che uno patre uēne al patre: ꝛ dissegli. Ora p me patre: el patre gli disse. Qn̄

tu eri con noi :io oraua per te.ma ho
ra doppoi che tu ne andasti ne ꝓprii
paesi :gia per te non orai.cõme adun
que io lessi questo capitulo chiuse il li
bro:⁊ disse ĩ me medesimo. Guai a te
Ireneo:che ne proprii paesi sei uenu-
tu:gia non oraua ꝑ te gli padri:⁊ in-
continente il libro a labbate restituẽ
do :mi parti:⁊ in queste parte uenne:
⁊ questa me fu la cagione figlioli ď ue
nire in questo luoco .

De uno discipulo de uno scõ pr̃e nõ
minato Gioãni.c°.57.

Tholomais e citta de Phenice .
in questa e uno borgo dicto Ca
parussima ,nel quale era uno magno
patre:⁊ hauea uno discipulo noi.ato
Gioanni:il quale era di grande uir-
tu:⁊ di singulare obedientia. Uno di
adunque il patre mãdo il suo discipu
lo in seruigio:dãdogli etiandio alquã
ti pani ꝑ suo uiuere.et il discipulo an
do:⁊ cõpito il seruigio torno:⁊ ripor
to gli pani :ma il padre uedendo gli
pãi gli disse .Figliolo pche nõ hai mã
giati gli pani che ti diedi:Gittossi ql
lo a piedi del padre:⁊ disse.Perdona
mi patre.po che qñ me mãdasti : non
me desti la tua benedictione:che io pi
gliassi il cibo:⁊ ꝑ questa cagione non
lo presi:⁊ marauegliandosi il pr̃e de
la discretione del discipulo : lo bñdis
se .Questo discipulo doppo la mor
te del predicto patre:hauendo.40.di
digiunato:fu facta una uoce da cielo
dicendo.Sopra qualunche passione
corporale imporrai la mano:sera cu-
rata:⁊ facta la matina per dispensatio
ne di dio:ecco uenne uno huomo con
la moglie:de la quale la mamilla el
morbo del cancro consumaua:⁊ il suo
marito lo prego che curasse la sua dõ
na:il quale gli rispuose dicendo se es-
sere peccatore :⁊ indegno a tentar tã
le opera :ma quello huomo persene-
ro pregandolo che la segnasse:⁊ ď la
sua moglie hauesse misericordia :⁊ ha
uendo imposta la mano:⁊ segnato la
sua poppa subito fu sanata .⁊ da qlla
hora:idio molti miraculi per lui ope
ro:non solamente in uita sua:ma an-
chora doppo la morte.

De Symeone stylite ꝑcosso da la sa
gitta .c°.58.

Quaranta miglia quasi distante
da Egis citta di Cilicia:era u-
no stylite ꝑ nome Symeone :costui ꝑ
cosso da la sagitta mori.Labbate dũ
que Giuliano stylite fuori di cosuetu
dine in tempo non usato disse a suoi
discipu li.Mettete ne turibuli incen-
si .gli quali disseno.Dice la cagionẽ
patre:⁊ pregauelo che la dicesse loro
et labbate disse.Pero che hora il mio
fratello Symeone e morto de la sagit
ta :⁊ ecco la sua anima passa con gau
dio :⁊ erano da lungi luno da laltro
circa.24.miglia.

De labbate Giuliano stylite. Ca-
pitulo .59.

Labbate Stephano duce del mo
nasterio del nostro sancto patre
Sabba ci narro anchora questo del
predicto abbate Giuliano stylite:che
uno leone era apparito presso al luo
go nel quale dimoraua :⁊ molti pere
grini:⁊ paesani era usato duccidere .
Uno di adunque labbate chiamando
il suo discipulo nominato Pancratio:
gli disse. Ua quasi .2000. passi uerso
il mezo: ⁊ trouerai qui uno frate che
giace:⁊ dirai a lui.Dice lhumile Giu
liano :nel nome de Jesu Christo figli
olo di dio che ogni cosa uiuifica par-
teti di questa ꝓuincia :⁊ andato il di
scipulo:trouoe il leone giacere .⁊ qñ
gli hebbe dicte le parole del padre:in
cõtinẽte il leone se parti.

Amaestramento de labbate Thalle-
leo .cap°.60.

Narro a noi labbate Petro prete
del medesmo mõasterio dicẽdo.

212

d lo abbate Thalleleo Cilice: che .60. anni era stato ne la uita monasticha: non restando mai di piangere. et di cõtinuo dicendo. Questo tempo ce stato donato p fare penitentia: et molto ci sera richiesto se negligentemente lo passaremo.

De una uergene sacrata che nella propria casa conducea solitaria uita. Cap°. 61.

Uno huomo fidele essendo noi i Alexandria ci narro tale cosa. Una uergene sacrata era nella sua ppria casa conducendo solitaria uita: et essendo della salute sua molto sollicita: a digiuni: et alle uigilie: continuamente daua opera: et molte elemosyne facea. ma il diauolo sempre de tutti beni inuidioso: tante uirtute nella ũgene non supportando: contra di qlla la poluere commosse. po che di lei mise in uno giouenetto sozza: et diabolica concupiscentia: et staua il giouenetto fuori presso a la sua porta: et qñ qlla uergene uolea uscire di casa sua. et ãdare per orare alla chiesia. el giouenetto impudico: et coingnato se presentaua inanzi a lei: et non la lasciaua ãdare: et con cẽni lusinghevoli: et parole amatorie: con bassa uoce parlando la stimulaua in modo che gia per la troppo molestia dal giouenetto era constretta non uscire mai di casa. Uno di adunque la uergene mandò a lui la sua serua dicendogli. Uiene la mia donna ti chiama. ando adunque il giouenetto a lei gaudendo: et exultãdo con appetito de lo stupro. ma la uergene sacrata sedea nel suo lecto: et entrato il giouenetto in camera: disse a lui la uergene. Siedi: et essendosi posto a sedere gli disse. Dimme fratello: pche mi setu cossi molesto? et non mi lassi uscire di casa? rispuose il giouenetto. Ueramẽte madonna io ti amo molto: et quando io ti sguardo in tuo desiderio tutto miniãmo là qua le disse a lui. Che cosa bella hai tu ueduta infine. pche cossi me ami? el giouene disse. Gliocchi tuoi: li quali ã q̃sto me hãno conducto. ma comme la uergene udite che gli suoi occhi haueano il giouenetto ingãnato: presa una cannucia subito gliocchi se trasse: et quado il giouenetto hebbe ueduto questo: cioe la uergene hauersi cauati gliocchi: di cuore compuncto ando in Scyti: et iui renunciando al seculo diuento probatissimo monacho.

De labbate Leontino. c°. 62.

Alchuni patri diceauo de labbate Leõtino di Cilicia: che in seruigio de la nostra donna sãcta di dio genetrice: era stato feruentissimo: et p .40. anni non se era mai del suo tempio partito: et era sempre di mirabile grauita: et a se medesmo continuamẽte attẽdea. Questo anchora diceano di lui. Che se hauesse ueduto il ponero a se uenire: se quello fusse stato cieco con mano gli porgea la elemosyna. ma se elli uedea la ponea inanzi a lui: o in sul base de collonna: o in su la bancha: o uero sopra gli gradi del tempio: et di quindi il pouero la tollea. et essendo da uno uecchio dimandato: et dittogli. Perche non porge p mano padre la elemosyna? rispuose: ui. Perdonami: po chio non son quello che da la elemosyna: ma la donna mia sancta di dio gẽetrice: la quale: et me: et loro nutrica.

De labbate Stephano prete del monasterio de Helioti. c°. 63.

Uno patre ci narro de lo abbate Stephano prete del monasterio de gli Helioti. che essendo nella sua cella el demonio gli mise pensieri che diceano. Parteti che qui non fai tu alchuno prode. et labbate dicea al demonio. Non te odo: io so chi tu sei et nõ poi soffrire che alchuno se salue

ma Christo figliolo di dio viuo te pcuotera.

De la tentatione che hebbe el dicto abbate Stephão dal diauolo. c°. 64.

DIceano dl medesmo abbate Stephano che sedendo: 7 legendo venne di nuouo il diauolo uisibelmente: 7 dissegli. Parteti: po che quiui niuno utile fai. Alhora labbate disse al demonio. Se uuoli che io mi parta: fa che oue io sedo uada: 7 sedea su una seggiola di giunchi. la qual cosa udita il demonio per tutta la cella quella seggiola fece andare. 7 labbate uedendo la malitia del diauolo gli disse. Certamente pche tu sei cossi uelocé 7 astuto: di qui non me partiro. 7 fcã loratione il demonio spue.

De tre patri che uenneno al predicto abbate Stephano. c°. 65.

TRe padri uenneno al predicto labbate Stephano pte: 7 pseuerãdo di parlare de la utilita de lanima: lo abbate tacea. dissено quelli padri a lui. Tu non ci risponde padre: per gratia de utilita siamo ad te uenuti. alhora disse. Perdonateme infino a hora non ho dsiderato cosa che habiate dcõ: ma niẽtedimẽo qllo chio ho: quello indico. Jo el di: 7 la nocte niunaltra cosa sguardó: se non il nostro signore Jesu nella croce pendẽte. la q̃le cosa quando hebbeno udita: molto edificati se partirono.

Narratione de labbate Gioãni dicto Molbas. c°. 66.

LAbbate Gioãni cognominato Molbas: ci narro di questo uenerando patre beato Stephano prete: che una uolta la sua milza grauẽmte infirmãdo: de la quale infirmita: quella sãcta anima passo al signor: gli medici lo constrinxeno a mangiar carne: 7 hauea uno fratello seculare. ma molto religiosamente: 7 secundo idio uiuea. 7 auenne che mãgiãdo carne il prete: sopravenne il suo seculare fratello. 7 uedendolo usare carne: se scãdalizo: 7 contristossi molto. che da abstinentia: 7 continentia nel tempo extremo de la sua uita: a mãgiare carne fusse conducto: ma incontinente facto in estasi: uidde uno che gli dicea. Perche sei del prete cossi scãdalizato: hauendolo ueduto cossi usare carne: Non sai tu che da necessita cõmosso p obedientia lha facto: ueramente p questa cagione scãdalizare non te do ueui: po che se meriti: 7 la gloria del tuo fratello desideri uedere: uolgeti indietro: 7 sguarda. 7 uoltossi: 7 uidde il fratello suo crucifixo col signore: 7 dissegli. quello che gli era apparito. Ecco in che gloria e il tuo fratello.

De labbate Theodosio solitario. Capitulo. 67.

LAbbate Antonio duce del monasterio de gli Helioti. il quale etiandio quello edifico: ci narro de labbate Theodosio solitario: che inanzi che lo abbate Theodosio andasse a uita solitaria: facto in estasi: uidde secũdo che dicea ũo huomo la belleza: dl quale uincea lo splendore del sole: et tenendo la mia mane disse. Uieni: po che te conuiene purgare: 7 cõbatter: 7 condussemi in uno theatro dinfinita grãdeza. 7 uiddi pieno il theatro dhuomini da luna parte uestiti di biãco: 7 da laltra di nero. 7 mittendomi nel theatro: io uiddi uno huomo d mirabile grãdezza bruno comme ethiope: el capo del quale penetraua le nuuole: forte: 7 bruttissimo. Alhora mi disse quello giouene che mera apparito. Con questo ti conuiene combattere. io era spauentato da lo aspecto d quello grãdissimo huomo: comincĩai a tremare: 7 batteuami il cuore p paura: 7 pregaua quello splendido giouene che me hauea menato nel theatro dicendo. Quale huomo circundato

dinfirmitade:⁊ conditiõe mortale po
trebbe cõ costui cõbattere? Se tutti
li huomini del mondo venissseno in v-
no non gli potrebbeno resistere : ma
quello preclaro giouene mi disse. Al-
postutto el te conuiene fare a li pugni
con lui. Entra adũque allegramente
con ogni uelocita:⁊ fiducia :po che i-
continente che tu lhauerai assalito:io
sero qui :⁊ aiuteroti:⁊ daroti la coro
na de la uictoria . Comme io adũque
fui entrato a la battaglia:⁊ incomin-
ciamo a combattere insieme : subito
quello preclaro inclito del nostro cõ-
battimento fu presente: ⁊ dettemi la
corona:⁊ quella turba:⁊ multitudine
d huomini nigri comme ethyopi:stri
dendo:⁊ urlando sparueno:ma laltra
parte con uestimenti candidi rendene
no gratie : ⁊ laude a collui che ne ha
uea aiutato: ⁊ donata la preclara ui-
ctoria.

Narratione de labbate Cyriaco dl
supradcõ Theodosio.c°.68.

DI questo abbate Theodosio soli
tario ci narro labbate Cyriaco
suo discipulo:che.35.anni era stato ĩ
solitudine sempre doppo dui di man
giando: ⁊ di continuo seruando silen
tio:⁊ non parlando ad alchuno.ma se
hauesse uoluto parlare piu tosto se-
gno che parola usaua. Questo ancho
ra udi io pche io steti nel medesmo
monasterio de gli Helioti .10.ãni.

De Abramio che de uno mantello a
Theodosio.c°.69.

HAuendo udito Abramio duce dl
monasterio de sãcta Maria no
ua d lo abbate Theodosio:che nõ ha
uesse mantello da usare p lo inuerno:
gliene compro uno :il quale doppoi
che labbate lhebbe riceuuto : uno di
dormendo :⁊ dormiua labbate in su
la seggiola :uenne gli ladroni:⁊ tras-
segli de dosso il dicto mantello :⁊ ptẽ
dosi.lo portarono seco.la quale cosa
facta:niẽte alpostutto plo labbate.

Amaestramento de labbate Palla-
dio.c°.70.

IO ⁊ dõno Sphronio sophista ĩ
anzi chelli renunciasse al seculo:
andomo insieme in Alexandria a lab
bate Palladio :huomo sancto: ⁊ uero
seruo di dio:il quale hauea il suo mo
nasterio in Thelazomeno.⁊ paremen
te pregandolo che qualche parole di
edificatione ci donasse:comincio lab-
bate ad noi cossi parlare. Figlioli el tẽ
po e gia abbreuiato: combattiamo q
un puoco :⁊ laboriamo:acio che noi
usiamo ineterno gli immortali beni :
Uedeti gli martyri:uedeti gli cõbatti
tori celesti:comme uirilmente:⁊ forte
mente ogni cosa sosteneno:gli quali d
certo il tempo passato conobbe :⁊ sẽ
pre uiueno nella nostra memoria :et
apena ci possiamo a sufficientia de la
loro tollerantia marauegliare. Tutti
gli auditori affirmano esser stupiti tã
ta patientia de essi beati martyri : la
quale ueramente excede la natura hu
mana :de li quali ad alq̃zti furono ca
uati gliocchi:ad altri spezate le gãbe:
ad altri mozze le mãi:ad altĩ tagliati
li piedi:⁊ q̃lli r̃petẽmte ɔsũo il fuoco :
et questi lietamente ardendo longo
tempo : furono cruciati : ⁊ altri ne
receuette il profundo del mare. altri
ne fuorono absorpti da fiumi.alquan
ti fuorono presi da uiui da denti de
fiere :comme malefactori:⁊ scelerati:
altri con uarii : ⁊ exquisiti tormenti
morti : in cibi fuorono dati a gli ani
mali crudeli.a molti con rasi di ferro
fuorono le loro carne stracciate:⁊ ad
altri con uerge di piombo le loro os-
sa rotte :⁊ alpostutto tutte le genera
tione de tormenti che pensare se po
terono :possiamo dire contra quelli
combattitori essere stati facti.li quali
il nemico del la humana generatione
tentando dimonstra languẽdo dimi-

dia de martyri. O quanto fortemente sostenneno. O con quanto ardore di fede combatterono uincendo la de beleza del corpo con la uirtu de lanima: ꝛ quelli premii che premii sperarono piu degni: ꝛ di lunge piu excellēti che le presente fatiche receuetteno: le quale tutte cose certamente da luna parte: ꝛ da laltra dimonstraueno firmissima fede: po che da uno lato di certo puoco lauorando: gli excellettissimi beni in eterno perfectamēte fruiscono: ꝛ da laltro po che gli spauentevoli: ꝛ crudeli tormenti che al loro corpo el nemico nostro diauolo indusse fortissimamente sostenneno. Se le tribulationi adunque noi supportiamo. ꝛ con gratia di dio uinciamo ueramente. de dio amatori siamo trouati: ꝛ con essi noi e idio combattendo in noi: ꝛ uincendo: ꝛ le nostre fatiche ꝛ sudori p gratia de la sua dignatiōe allegrando. Sapendo io adunque di quale operatione: ꝛ exercitatione il tēpo bisogna conosciamo diligentemente noi medesimi per quiete: ꝛ silentio. pero che in questo tempo che ce donato e a noi necessario usare il buono: ꝛ preclaro aiuto ꝺ la penitētia: acio che meritiamo essere templi ꝺ dio. po che non picciolo: ꝛ breue honore e a noi nel futuro seculo recompensato. Disse anchora. Ricordiāci di collui che ñ hebbe oue il capo reclinare. questo anchora disse. pero che secundo Paulo apostolo la tribulatiōe opera la penitentia. faciamo adunque capaci de regni de cieli. Labbate disse di nouo. Figlioli ñ amate il mōdo ne q̄lle cose che nel mondo sono: Anchora disse. Obseruiamo gli pensieri che e medicamento di salute. El medesmo abbate Palladio da noi pregato che p nostra edificatione ci dicesse. per q̄le cagione: ꝛ per quale pensiero saccosto allo stato monastico: narro ad noi dicendo. Nella mia prouicia di Thessalonica era uno uecchio richiuso fuori della citta quasi tre stadii di Mesopotania nominato Dauid de ūtu mᵗᵒ ornato: misericorde: ꝛ continente: et era stato rinchiuso nella cella circa .80. anni. ma pero che p paura ꝺ Barbari la nocte gli muri della citta erano guardati da gli huomini armati: quelli che quella parte del muro obseruaueno che risguardaua la cella ꝺl uecchio: una nocte uideno che de la fenestra della cella fuoco uscirua: ma extimarono che Barbari hauesseno nel la cella ꝺl uecchio messo fuoco: ma facta la matina: andati quelli armati: trouarono il uecchio non offeso: et la cella alpostutto non arsa: ꝛ obstupirono. di nuouo la nocte sequente uedendo il medesmo fuoco: se marauegliarono: ꝛ non solamente la sequente nocte il fuoco nella cella ꝺl uecchio apparue: ma etiandio molto tempo i modo: che a tutta la citta fu manifesto: ꝛ molti la nocte uecchiaueno i sul muro p guardare lo fuoco: ꝛ fu ueduto q̄llo fuoco di certo infino alla morte del uecchio. Questo miracolo io ñ una uolta o due. ma molte ho udito. disse in me medesmo. Se in questo seculo tanta gloria a suoi serui dōa dio q̄sta extimi che elli habia loro r̄serua ta nel futuro: quando le loro faccie resplenderano cōme il sole: Questa mi fu la cognitione figlioli di pigliar lhabito monastico: ꝛ questa conuersatione elegere.

De Adas de Mesopotania monacho. cap°. 71.

Anchora ci dicea questo il sopra dicto abbate che doppo questo sancto padre Dauid: era uenuto etiādio unaltro mōacho per nome Adas: esso anchora ꝺ Mesopotania: ꝛ se medesmo hauea rinchiuso da laltra p̄te de la citta nel fundo duno grādissimo

pedale di platano .⁊ feceui una fene-
strella:p la quale anchora a chi ui ue
niua parlaua. Essendo adunque uenu
ti gli Barbari :⁊ tutta la prouīcia ha
uendo predata:aduenne:che p quel-
lo luogo passarono:⁊ uno di loro ue-
duto il monacho :⁊ tracto fuori il col
tello per ucciderlo :⁊ alzata la mão p
ferirlo :non la puote inchinare:ma so
spesa immobile stete : la qual cosa gli
altri Barbari uedendo admirati:pre
gaueno il monacho chel loro.compa-
gno curasse ⁊ il monacho facta lora-
tione lo curo:⁊ cossi lo lascio andare
in pace.

Narratione del.dicto abbate Pal-
ladio de uno che douea essere decolla
to.cap°.72.

Narro d nono a noi il medsmo ab
bate Palladio dicēdo:che ī Arse
noite: la q̄le e citta di Thebayda : fu
preso uno che hauea ucciso uno buo-
mo: el.quale essēdo molto tempo tor
mentato:finalmente receuette la sentē
tia della decollationē.essendo adun-
que menato fuori della citta .6000.
passi .po che quiui hauea .commesso
lhomicidio:uno monacho dietro lo se
quitaua: quasi comme gli uolesse ue-
dere tagliare il collo.ma collui che e-
ra conducto ad essere decollato:quā-
do hebbe ueduto il monacho:.che lo
sequitaua gli disse .Non hai tu cella
padre:⁊ opera di mani:rispuose il mo
nacho .Perdonami fratello: po chio
ho di certo:⁊ cella:⁊ opera di mani .
il quale gli disse.Perche nō stai tu a-
dūque nella tua cella:⁊.piangi li tuoi
peccati: disse a lui il monacho.Uera-
mente fratello mio:io son di me me-
desmo molto negligente :⁊ compun-
ctione non ha lanima mia: ⁊.per que
sta cagione uengo per uederte mētre
che tu muori:acio che almēo cossi uē
ga in compunctione..albora.gli disse.
Ua fratello:sta p lo signore nella tua
cella :⁊ rende gratie al saluatore no-
stro Jesu Christo:po che doppo che
esso se fe huomo:⁊ mori p noi.pccōri:
niuno gia non more.

De ūo uecchio homicidiale che ac-
cuso uno giouenetto.c°.73.

Questo anchora ci narro esso ab
bate Palladio dicendo.Uno uec
chio fu preso dal magistrato in Alexā
dria che hauea facto homicidio :el q̄-
le essendo tormentato:dicea uno a-
tro anchora essere stato con lui com-
pagno di quella occisione.:⁊ costui d̄l
quale elli parlaua:era uno giouenet-
to quasi di.20.anni :⁊ ambidui cō mł
ti tormenti fuorono tormētati.el uec
chio ueramente dicea.Tu fusti meco:
quando io commisi lhomicidio:ma il
giouenetto molto negaua :affirman-
do niente essere consapeuole d la mor
te di quello huomo:⁊ cō lui n̄ esser sta
to :⁊ essendo tormentati receuetteno
ambidui la sententia dessere alle for-
che suspesi.Fuorono adunque :condu
cti .5.miglia.fuori della porta:po che
quiui era consueto simili peccatori pu
nir:⁊ era distāte da q̄llo luogo q̄si ūo
miglio:uno tēpio ruiato di Saturno:
Essendo adunque al luogo uenuti :
il populo:⁊ gli huomini armati uolea
no imprima suspendere il giouenetto
al legno:el giouenetto gittossi in ter
ra:⁊ pregaua gli cauaglieri dicendo.
Per il signore.fate charita:⁊ uerso lo
riente mi suspendete:acio chio ueggia
comme son suspeso.disseno a lui gli ca
uaglieri .Per quale cagione:rispuose
il giouenetto ⁊ disse . Ueramente si-
gnori mei el non e piu che.7.mesi che
io misero receuette il sancto baptes-
mo :⁊ fecemi christiano.Quando gli
huomini armati questo hebbeno udi
to:lachrymarono sopra il giouenet-
to .ma il uecchio udendo questo con
fremito graue disse a cauaglieri .Fa-
te che inuerso Saturno io ueggia lo

idio Serapi. Quando gli cauaglieri hebbeno udita la blasphemia del uecchio: lassato stare il giouenetto: impicarono imprima il uecchio: et mentre che al legno lo ligaueno. ecco dal magistrato uno huomo darme mādato uelocemēte: il qle disse a cauaglieri. Nō uogliate uccidere il giouenetto: ma reconducetelo indietro. et molto se allegrarono gli huomini armati: et tutti quelli che erano presenti: et ritornando lo introduxeno nel pretorio: et dal magistrato fu liberato. ma il giouēetto senza speranza facto saluo: partendosi diuentó monacho. Questo āchora a nostra: et di chi lege utilita habiamo scripto: acio che conosciamo chel signore ha saputo gli buomini fideli: da la tentatione liberare.

Amaestramento de uno huómo darme. c°. 74.

El medesmo abbate Palladió ci narro etiandio questo dicendo. In Alexandria era uno huomo darme per nome Gioāni: il quale hauea questo ordine di uita. Ogni di dalla mattina infino a hora di nona staua solo nel suo monasterio: presso a gradi di sancto Petro: uestito di cilicio: et tessendo sportelle: et alpostutto tacendo: et niente ad alchuno parlando: ma sedea nel suo oratorio lauorando con le sue mani: et solo questo uso dolcemente cantaua. Mondami dalli occulti mei peccati signore: acio chio nō sia confuso stando in oratione. Quādo hauea dicto questo uerso: quasi una hora tacea. et da capo il medesmo uerso repigliaua. et questo. 7. uolte il di repeteua: niuna altra cosa alpostutto dicendo: ma ad hora di nona se spogliaua: et uestinassi lhabito militare: cioe le sue ueste: et cossi a propii segni prestamente tornaua. Con questo anchora stete io. 8. anni: et nel suo silētio ex ordīe fui edificato.

Admonitione de labbate Palladio. Capitulo. 75.

Admonendoci il predicto abbate alchūa uolta: cossi dicea. Credettemi figlioli: niunaltra cosa ha facto le scisme: et le heresie nella sancta chiesia: se non che non amamo molto idio: et noi isieme.

De uno che uolentieri albergaua li monachi. c°. 76.

Labbate Palladio medesmo essēdo noi unaltra uolta a lui uenuti tale cosa ci narro. Era in Alexādia uno huomo fidele: et religioso: et molto misericorde: et receuea gli monachi ad albergo: et hauea moglie: et essa mlto humile: et ogni di digiunaua: et haueano anchora una figliola quasi de sei anni: et uno di quello huomó pio ando in Constantinopoli. po che era mercatante. lasciate adunque a casa la donna: et la fanciulla: et uno seruo se parti per nauigar: ma andando alle naue disse a lui la moglie. A cui ci lassetu signore: a la quale il suo marito disse. Alla nostra donna di dio genetrice: et uno di sedendo la donna: et lauorādo: hauendo etiandio seco la fanciulla: quello seruo per tentatiōe del diauolo uolse uccidere la madre: et la figliola: et rapire cio che hauesseno: et fugire. Preso adunque di cucina uno coltello: ando alla camera: oue era la sua madonna: ma eēndo uenuto inanzi alla porta: fu compreso di cecita: in modo che entrare in camera: ne ritornare ī cucina potea. Et eēndo stato quasi una hora: et in uario sforzandossi dentrar comincio a chiamare la sua madonna dicendo. Uiene infino qua. ella marauegliandosi che staua in su lo mezo de luscio et nō entraua: ma chiamaua: gli disse. Uiene piu tosto qua tu: non sapendo che da cecitá fusse tenuto: et il seruo la comincio a scongiurare chella andasse a lui: ma ella giuro di non

ui andare. Albora gli diſſe. Almeno la
fanciulla. la quale non uolſe ādare: ma
diſſe. Se tu uoi alchũa coſa: uiene piu
toſto qua tu. ⁊ uedendo il ſeruo che ni
ente hauea potuto far̄ ſe medeſmo cō
lo coltello percoſſe: ⁊ cadde in terra.
Et la donna uedendo quello che ha-
uea facto chiamo con alta uoce: ⁊ ſu-
bito accorſeno gli uicini: ⁊ etiandio ui
entrarono alquanti de lofficio del p̄
torio: ⁊ trouando il ſeruo anchora ui
uo inteſeno da lui ogni coſa: ⁊ glori-
ficano il ſignore: il quale hauea dimō
ſtrato il miraculo: ⁊ saluata la madre
con la figliola.

De una peccatrice chiamata Ma-
ria. c°. 77.

Anchora ci narro queſto il ſopª
dicto Palladio: ⁊ diſſe. Jo udi a
uno nauichiere tale coſa narrare: che
uno di nauigando: ⁊ hauea in ſu la na
ue huomini: ⁊ donne. ⁊ eſſendo uenuti
in mare: tutti gli altri di certo naui-
gaueno bene. alquanti in Conſtanti-
nopoli: ⁊ altri in Alexandria: ⁊ altri ī
altri luoghi: ⁊ ad ogi hō ſoffiaua il uē
to pſpero. ⁊ noi ſoli non poteamo na
uigare: ⁊ expectamo quaſi. 15. di: nien
te moſſi dal luogo oue eramo. Staua
mo adunque in grande triſtitia: ⁊ de-
ſperatione non ſapendo quello che q̄
ſto ſe uoleſſe dire. ma io che era naui-
chiere: a cui ſappertinua la cura del-
la naue: ⁊ di cio che in eſſa era comin
ciai a pregare dio per queſta coſa: et
uno di mi uēne una uoce dicēdo. Mit
te fuori la Maria: ⁊ bene nauigarai.
cominciai adunque penſar̄ quello che
queſto fuſſe: ⁊ quale fuſſe la Maria.
Ma dubitando di queſto uenne di no
uo la uoce dicēdo. io te ho dicto. Mit
te la Maria in fundo: ⁊ sariti salui.
Albora adūq̄ pēſando che coſa que-
ſta fuſſe: incōtinente chiamai. O Ma
ria. ⁊ ella iacendo nel ſuo luogo: com
me udi riſpuoſe: dicendo. Che coman
di ſignore? Albora gli diſſe. Uiene in
fino ad me: ⁊ rizandoſi ſubito uēne.
Eſſendo adunque ad me uēnta la p̄-
ſe da pte. ⁊ diſſegli. Uedi ſorella Ma
ria quanti ſono gli mei peccati che p
me uoi tutti periti: ma ella altamente
piangendo diſſe. Ueramente ſignore
mio nauichiero io ſon peccatrice: ⁊ io
gli diſſe. Che peccati hai tu donna?
et diſſe quella. Guai ad me: po che n̄
e peccato che io non habia facto: ⁊ p
gli mei peccati tutti uoi ſete in pericu
lo conſtituti. Albora mi narro la femi
na quelli peccati che ella hauea com-
meſſi dicendo. Certamente miſſer na
uichiero: io miſera hebbe marito: del
quale dui figlioli generai. ⁊ eſſendo p
uenuto alla eta luno de. 9. āni. ⁊ laltro
di. 5. el mio marito mori: ⁊ rimaſe ui-
dua: ⁊ uno cauagliero habitaua p̄ſſo
a mi: il quale io uolſe prendere p ſpo-
ſo. ⁊ mandai a lui alchuni: il quale nō
acconſenti dicendo. Jo non uoglio pi
gliar̄ donna che habia figlioli daltro
marito: ⁊ īteſo che p gli figlioli n̄ me
uolea prendere in moglie. inducta dal
ſuo amore gli mei dui figlioli ucciſe: ⁊
notificagli dicendo. Ecco hora nō ho
figliolo niuno. ma il cauagliero hauē
do udito quello che hauea facto de fi
glioli diſſe. Per il ſignore: il quale ne
cieli habita: che io non la pigliero. Un̄
io temendo che queſto non ſe manife
ſtaſſe: ⁊ moriſſe: ſono fugita. Jo uden
do queſte coſe della bocca della don-
na non la uolſe coſſi gittare in mare.
ma con lanimo diſſimulādo da capo
gli diſſe. Ecco io ſaliro in una ſcapha
⁊ ſe la naue andara: ſappi che mei pec
cati adoperano nella naue: ⁊ chiamai
ſubito lo ſcaphaniolo: ⁊ diſſi. Conda
ce qua la ſcapha: et quando io fu ſali
to in eſſa niente piu la naue: o la ſca-
pha ſe moſſe. Albora reſalendo nella
naue diſſe alla femina. Deſcende an-
chora tu nella ſcapha. la quale ſubito

che fu discesa:la scapha. F.nolte girā dosi nel profundo cō la donna se submerse :⁊ la naue poi cō tanta uelocita nauigoe:che i.3.di e mezo nauigāo tāto q̄sto in quelli quindici doueamo nauigare.

De Sophronio che ando alla casa de Stephano philosopho. c°.78.

IO:⁊ il mio signore Sophronio andamo alla casa di Stephano philosopho p gratia di doctrina:⁊ era hora di mezo di. dimoraua costui p̄sso a la chiesia di sancta di dio genetrice .la quale edifico beato papa Eulogio ad oriēte presso al magnō Thetraphilo .Bussando adunque la casa del philosopho:una fanciulla udendo ci disse.Elli dorme.expectate un puoco.Allhora io disse al mio signore Sophronio. Andiamo a Thetraphilo: ⁊ stiamo qui Quello luogo e alli Alexādrini molto uenerabile:po che dicono lossa de Hieremia propheta prese di Egypto da Alexandro che puose la citta qui esser̄ state translatate.Essendo adūque i esso uēuti n̄ ui trouāo se non tre ciechi:po che era di meriggio ⁊ andando presso a quelli ciechi quietamente: ⁊ con silentio : ponemeci a sedere hauendo gli nostri libri:⁊ p/laueno gli ciechi insieme molte cose:⁊ disse luno a laltro. In che modo setu facto cieco:' rispuose quello.Essendo giouenetto era marinaio:⁊ nauigan/do noi di Africa subito fu preso p gli occhi in mare non potendo andare:⁊ remasemi un panniculo in su gliocchi. ⁊ anchora disse a laltro.Tu comme cieco diuentasti:'rispuose etiandio quel lo dicendo.Io fu artifice di fundere uietro :lauorando de uarii uasi:⁊ p il fuoco ho perduti ambidui gliocchi: ⁊ sono facto cieco:⁊ quelli dui che fuorno adimandati disseno a lui.ma tu in che modo sei facto cieco:'rispuose.Ueramente io ue lo diro.Quando io era giouenetto : odiaua. ⁊ recusaua la fatica.⁊ diuentai luxurioso.⁊ non ha/nendo le cose necessarie al uiuere:gia haueua incominciato a furare:⁊ hauēdo commisi molti mali io staua un di in uno luogo:⁊ uedendo portare uno morto optimamente uestito :sequitai lhonoranza d̄ le exequie p ueder̄ oue fusse posto: ⁊ uenneno detro a sācto Gioanni :⁊ iui lo poseno nel monu/mento :⁊ finito lofficio se partirono . Io incontinēte che uiddi quelli essere partiti:entrato nel sepulchro lo spo/gliai niente lassandogli se non uno telo di panno lino.Cominciando adunque a uscire del monumento carico d̄ m̄lti pāni:il mio īportūo pensiero me dice.Prende anchora il telo:po che e buono :⁊ io misero ritornai :acio che preso etiandio il telo lo lassasse ignudo.El morto se leuo a sedere inanzi a me:⁊ extendendo sopra me le sue ma/ni mi cauo gliocchi mei.Allhora io miserabile lasciato ogni cosa con grand̄ tribulatione:⁊ periculo usci del sepulchro.Ecco anchora io ui ho dicto cōme son cieco diuentato.Hauendo noi udite queste cose:il mio signore So/phronio:mi fece cēno:⁊ partimoci:et dissemi.Ueramente abbate Gioanni hoggi nō piu oltra:po che asai edificati siāo.Queste cose habiāo scripte: acio che anchora uoi paremente siati edificati:po che niuno facēdo male se puo a dio nascōdere.

Narratione de labbate Gioāni padre del mōasterio de Giganti com/me receuette uno giouenetto. c°.79.

QUesto di certo che habiamō dicto: noi ludimo gia da collui che acceco. ma uno altro simile a q̄sto ci narro labbate Gioanni padre del monasterio de Giganti:quando uenne in Theopoli dicendo.Puoco tem/po inanzi uenne a me uno giouenet/to:⁊ dissemi .Per lo amore di dio re/

ceuemi:pó chio uoglio fare penitētia: ⁊ diceua questo con molte lachryme: et sighiozi.ma io uedendolo molto cō trito:⁊ con grande tristitia :disse a q̄l lo .Dimme la cagione de tanta cóm- punctione.⁊ non mi celare alchuna co sa :po che idio e potente ad aiutarti: ⁊ elli mi disse.Ueramente signore ab bate io son molto peccatore.al quale disse di nuouo.Credemi figliolo.si cō me molte:⁊ uarie sono le piaghe.cossi molte: ⁊ uarie sono le medicine:ma se tu uói essere curato dimme in uerita le opere tue:acio che āchora io ui pō ga conuenienti medicamenti :po che altramente se cura il fornicator̄:altra mente lo homicida: ⁊ altro e il reme- dio dello auaro:⁊ altra e la medicina del bugiardo:⁊ con altro medicamen to lo iracundo:⁊ con altro il ladrone: ⁊ con altro ladultero si affāna.⁊ acio chio non conti molti uitii comme a le uarie infirmitade del corpo:uarii re- medii uediamo agiungere.cossi etiā dio a uitii de lanima:che sono molti : la medicina uariamente soccorre. ma élli piu altamente piangendo .⁊ pco- tendo il suó pecto con le lachryme:et sighiozi se confundea:⁊ per la troppo turbatione:⁊ dolore de lanimo:man- cando non potea la uoce libera man- dare fuori:ma io comme lo uiddi affa ticato:⁊ lapso a disperatione :⁊ tristi tia intollerabile:⁊ ne quello che haues se patito:ne che male hauesse facto:nė etiandio la sua calamita potendo an- nunciare disse a lui.Figliolo odime: ⁊ fa un puocò di forza alla tua cogita- tionė :⁊ notificāi quelló che te sta fa- cto :po chel nostro idio te puo porge re il suo aiuto :po che collui che per la sua ineffabile clementia :⁊ immense miserationi ogni cosa per la no- stra salute pati :⁊ q̄llo che cól publica no conuerso :⁊ ńon scaccio la meretri ce :che āndo a lui . Et il latrone re- cēuette:⁊ fu appellato amico de pec- catori:esso anchora te figliolo penitē te :⁊ conuersó:nelle sue mani reccue- ra :po che non uole la morte del pec catore:ma che se conuerta:⁊ uiua.A- lhora quello facendosi forza:⁊ sighio zi :⁊ lachryme un puoco temperando si mi disse.Jo signore mio abbate pie no di uitio:⁊ di ogni peccato :⁊ ne ꝺl cielo:ne de la terra degno.hauēdo u- dito dui di inanzi a questo una uerge ne figliola duno de principali ꝺ la cit ta essere morto:⁊ con molte:et precio se ueste sepulto fuori della citta in u- no monumento p consuetudine di q̄- sta pessima opera:andai la nocte al se pulchro:⁊ entrato in quello la comin ciai a spogliare:⁊ hauendogli di dos so tracti tutti gli suoi uestimenti:etiā dio alla camisia non perdonādo . ma quella anchora togliendola :essa nu- da comme era nata la lasciai:⁊ concio sia che gia del monumento mi appa- recchiasse duscire:quella se rizo dinā zi ad me a sedere.⁊ distēdendo la sua man sinistra presso la mia dextra : dissemi .O iniquissimo huomo:erati necessario cossi nudarme:˙ Or non te metu idio :˙ non temetu adunque la damnatione de lultima retributione:˙ Or non doueuitu almeno hauere mi sericordia della morta:˙ma essēdo chi stiano hai iudicato che cossi nuda stia inanzi a Christo :˙ ne anchora il sexo feminile hai reuerito:˙ Or non te par turi questo sexo:˙Or non hai tu etian dio uiolata tua madre con questa in- iuria:˙ Che cagione o infelicissimo ꝺ gli huomini debbi tu rendere a Chri sto del peccato in me commesso īanzi al suó tremendo tribunale:˙ che uiuen do io niuno huomo extraneo uiddi mai la mia faccia:⁊ tu doppo la mor te:⁊ sepulturá mhai denudata:⁊ ignu do il mio corpo sguardato:˙ Guai al la miseria humana.ad che infelicita e

cõducta:·con che cuore huõmo cõ q̃lē
mano acostandoti pigliĩ el sancto·: et
pretioso corpo del nostro signore Je/
su Christo:·Ma io cõme q̃ste cose heb
be uedute:et udite da paura:et timor̄
tutto compreso apena tremãdo :et te
mendo gli disse.Lassiami:et non faro
piu questo.Lo quale disse per certo
non sara cosi : pero che ci sei intrato
comme tu hai uoluto :ma non uscirai
cõme tu uorrai:·Questo sepulchro fa
commune ad ambedui. Et nõ extima
re prestamente morir̄: ma quãdo mol
ti di sarai qui tormẽtato: la mala ani
ma malamẽte renderai·.Et cõ lachry
me la pregaua che la mi lassiasse mol
to scongiurandola per lomnipotente
idio:et promettendo:et.con iuramen/
to affirmando questa iniqua:et scele·
rata operatione piu oltre non fare.
Finalmente doppo molti prieghi:⁊ la
chryme:et spessi singhiozi.Ella respõ
dendo mi disse.se tu uoi uiuere :⁊ da
questa necessita essere liberato pro/
mettemi che se io ti lassero non solam̃
te da questi illiciti :et prohibiti acti :
ti partirai:ma incontinente: ⁊ subito
to andarai:et renunciando al secolo
ti farai monacho :et farai penitentia
per quelle cose che tu hai malamẽte
operate seruẽdo a Christo. Et io gli
giurai a dio che de receuer̄ laĩma:nõ
solamente quello che hai dicto faro:
ma da questo di non entraro in casa
mia:ma da qui partẽdomi andaro nel
monasterio. Albora mi disse la fanci/
ulla.Uestemi comme tu me trouasti:⁊
hauendola uestita collocandosi di no
uo mori :hauendo io queste cose dal
giouenetto udite confortandolo : et
drizãdolo con alq̃te pole:⁊ puocãdo
lo a patiẽtia :⁊ ɔtiñtia lo tosai:⁊ uesti
tolo dhabito monasticho lo inchiusi ĩ
una spelunca nel monte magnificamẽ
te rendendo gratia a dio : et uirilm̃te
combattendo per lanima sua.

De uno mercadante molto ricco:et
religioso ma heretico. C. 80.

QUando furomo uenuti ĩ seleutia
andamo a labbate Theodoro
ꝺ la dicta citta uescouo: ⁊ q̃llo ci nar/
ro dicendo .Al tempo de la sancta me
moria de Dionysio uescouo di questa
citta mio predecessore tale cosa aduẽ
ne.Uno huomo era ĩ questa citta mer
cadante molto religioso:⁊ ricco : ma
heretico.p̃o che era de la setta de Se
uero :⁊ haueua uno seruo fidele: che
cõmunicaua a la sancta : ⁊ apostoli/
ca chiesia.Costui secundo la consuetu
dine de la prouĩcia: el giouedi sancto
de la cena del signore prese la sancta
cõmunicatiõe : ⁊ la ĩ uolse ĩ uno pãnó
de lino bianchissimo: ⁊ ne lo armario
la ripuose :⁊ aduenne che doppo la sã
cta pascha q̃llo huomo fidele fu mã/
dato in constantinopoli per alcuna fa
cenda : lasciata per domenticanza la
sãcta cõmunicatione ne lo armario :
⁊ diedi ettãdio le chiaue al suo signor̄
⁊ uno di aperiendo il signore larma/
rio trouo el pãno lino: et ĩ esso inuol
lute le sancte particule de la sãcta cõ
municatione: ⁊ contristossi in questo:
⁊ pensaua cio che di quello facesse:po
che desse nõ si uoleua cõmunicare:po
che erano de la sancta catholica chie
sia . Ma egli de la heresia seueriana:
⁊ albora le lascio de certo ne larma/
rio cõme era pensando chel seruo do
uea tornare:et pigliare:et essendo da
capo uenuto el giouedi de la cena del
signore ⁊ non essendo tornato quello
fidele seruo el marcadãte el uuolse ar
dere : acio che di nouo nel secũdo ã/
no non si toruassено .Et aperto lar/
mario uidde tutte le sancte particule
de communione :la paglia con spighe
hauere germinate:⁊ de grande timor̄
⁊ tremore compreso nel nouo:⁊ ma/
rauiglioso spectaculo : prendendo le

particule de la sancta communione
con tutti quelli de la casa sua chia-
mando chirieleyson:cioe signore hab
bi misericordia. Corse a la sancta chi
esia al sancto : ⁊ uenerabile Dionysio
uescouo. Et questo magno: ⁊ terribi-
le miraculo: ⁊ excellente ragione : ⁊ o-
gni mēte: ⁊ ogni cogitatiōe: nō dui: o
tri: o puochi lo uideo: ma tutta la chi
esia : ⁊ cittadini: ⁊ cōtadini: ⁊ paesani
⁊ peregrini: ⁊ quelli che uano per ter-
ra : ⁊ quelli che nauicano il mare huo
mini: ⁊ donne : gioueni: ⁊ uecchii gar-
zoni : ⁊ fāciuli: signori : ⁊ serui: ricchi:
et poueri .principi: et subditi: sapienti
et simplici : ūgini ⁊ monachi: uedue et
maridate : quelli che sono in potesta
constituti : et quelli che sono recti da
lo īperio daltri: ⁊ q̄sti certamēte chi-
amorono chirieleysō chirieleysō: ⁊ al
tri in altro modo laudaueno idio: ma
tutti paremente a dio gratie rendeua
no per le ineffabile sue marauiglie.
molti adunque per questo miraculo
credendo sacostorono a la sancta: ca-
tholica et apostolica chiesia .

De una fōte cōceduta da dio per o-
ratiōe de labbate Theodosio che poi
diuento asciutta per fare uno bagno.
Capitulo. 81.

POi peruenemo al monasterio d̄
labbate Theodoso ī scopulo: et
era uno mōte tra la citta de Seleutia
et il roso di cilicia. Et i padri di quel
lo luogo ci cōdusseno sopra il mona-
sterio: quanto e uno gittare di saetta
dimonstrādoci una fonte molto gran
de et bella .et Dionysio disse ad noi
questa fonte fratelli non e naturale :
ma diuinamente ci fu donata . Pero
chel sancto padre nostro Theodosio
molti digiuni: et molte lachryme spse
et con molte oratiōe : et molte genu
flexiōe obtēne che idio el solazo : et
usō di q̄sta acqua ad noi se dignasse p̄
stare . po che p̄ma nostri padri atti
gneuāo lacqua del torrēte: ma idio il
quale fa la uolunta de colloro che lo
temeno: et la sua infinita bontade ha
p̄stato ad noi il refrigerio di questa
per le sancte oratiōe del padre nostro
et inanci di questi dui anni alcuni di
frati adimandarono al patre del mo
nasterio di edificare uno bagno da la
uarsi nel monasterio. Ma il padre de
certo grauemente questo supportaua
nientedimeno cōdescendendo a la in
firmita de frati lo lassio fare . Fu ad-
unque edificato il bagno nel mona-
sterio .et una uolta solamente ui fu la
uato: et subito si secco tale: et tanta fō
te da dio ad noi conceduta . Et in ue
rita ui diciamo christiani : molti di-
giuni: molte oratiōe: et molte gēuflexi
one facemo p rehauere lacqua : ⁊ non
feceno alchune prode. uno āno di cer
to intero senza acqua di fonte stemo
⁊ erauamo in grande tribulatione:
ma incontanēte chel nostro buono : ⁊
mansueto padre destrusse quello ba-
gno di nouo ce rendette lacqua.

De una fidele donna de appamia
che fece cauare uno pozzo. C. 82.

ANchora i medesemi padri ci
narrorono q̄sto : dicēdo. una dō
na fidele ne le parte di appamia a q̄-
sti di fece cauare uno pozzo: et hauen
do molte spese : et molte fatiche sup
portato: : et cauato il pozzo in gran-
de altitudine lacqua non haueua tro
uata. la dōna adunque staua in tristi-
tia: et afflictione: et si per le spese : et
si per la faticha. Et apparue insogno
a q̄sta afflicta femina una donna dicē
do. Madōna ua ī scopulo: ⁊ fate por
tare la imagine de labbate Theodo-
sio : et per esso idio te dara lacqua: et
la donna prestamente mādo dui suoi

buómini: ⁊ recevéte la imagine del sã
cto : laquale quando hebbeno messa
nel pozzo subito lacqua abundo in
modo che la meita del pozzo sempit
te. Apportorono ãchora ad noi de la
medesima acqua : ⁊ beuemo:et glori/
ficamo idio.

De uno uecchio che curaua tutti
li indemõiati.c°.83.

VEdemo etiamdio nel predicto
monasterio uno uecchio noĩa/
to Jouanni del quale ce diceuano i pa
dri di quello luogo: ueramente chĩsti
ani:magno e questo uecchio:et terri/
bile a demonii:pero che qualunque ci
uiene uexato da lo spirito immondo
incontinente lo uecchio lo curaua.

Comme il predicto uecchio fu pre/
gato da uno nauichiere che facesse
andare la sua naue in mare.c°.84.

DIceuano ad noi li padri del me
desimo luoco ãchora di lui que
sto che uĩtiquattro miglia distãte dal
mõasterio e uno luoco da mercadan/
ti:il q̃le e dcõ suttile ꝑmõto o:nel q̃le
uno nauichiero hauea ũa naue di.30.
migliaia :⁊ uolendola conducer̃ i mar̃
due septimane saffatico con molti la/
uoranti :⁊ hauea ogni di trecenti ope
rarii :⁊ nõ la potea dal luogo suo mo
uere:po che da pessimi buomini la na
ue era stata incantata. Era adunque
in grande tribulatione:⁊ angustie il
signore de la naue :⁊ non sapea alpo
stutto che si fare :ma p dispẽsatione
di dio il uecchio ando in quelle parte
⁊ il nauichiero ueduto il uecchio:⁊ co
noscendolo sancto buomo gli disse. Fa
oratione signore padre p questa na/
ue :po che p arte magica nõ puo de/
scendere in mare. disse a lui il uecchio
Va fa che io mangi:⁊ dio te aiutera .
ma questo disse il uecchio:acio che lo
nauichiere andasse a casa: ⁊ quando
quello fu ito:se accosto il uecchio so/
lo alla naue:⁊ tre uolte gittosse i ter/
ra pregando dio:⁊ signó tre uolte la
naue con lo segno de la sancta croce
nel nome del nostro signor̃ Jesu Chĩ
sto: ⁊ uenendo il uecchio nella casa dl
nauichiere :gli disse. Va alla tua na/
ue : ⁊ conducela in mare:⁊ il nauichie
re alle parole del uecchio credendo :
ando con puochi:⁊ trahendo la naue
prestamente in mar̃ la condusseno:⁊
tutti glorificarono dio.

De uno solitario che mori ĩ una pi
ciola spelunca.c°:85.

LI padri del predicto monasteio
ci narrorono dicendo. Uno mo/
nacho solitario era in questi mõti ml
to grande secundo idio:⁊ molti anni
stete in uita solitaria : ⁊ mori in una
piciola spelunca che noi non lo sape/
mo :po che noi arbitrauemo che ĩ al/
tro heremo fusse al signore passato :
ma una nocte uenne in sogno : ⁊ app
ue a questo il quale e hora nostro pa
tre abbate Juliano dicendo. Piglia te
co alquanti:⁊ uiene:⁊ togli del luogo
oue io son. Jo iacio nel mõte che e no
minato Ceruo. presi adunque il pr̃e
nostro alquanti di noi: sali nel mon/
te che collui gli hauea dicto:⁊ concio
sia che hauessemo p molte hore cerca
to :non trouamo le reliquie del solita
rio :po che lentrata de la spelunca p
il tempo: di neue:⁊ di legne era coper
ta . Non le hauendo adunque troua
te :disse il padre nostro . Uenite de/
scendiamo figlioli:⁊ incominciando
a descendere :ecco una capra uenne:⁊
stete non di lungi da noi: ⁊ comincio
a scalciare la terra :la quale cosa quã
do il nostro padre uidde ci disse. Cre
detime figlioli in quello luogo e sepul
to il seruo di dio.⁊ cauando trouarõ
no il corpo dentro:⁊ portato nel mo
nasterio con honore lo sepelino.

Comme nel predicto mõasterio ger
mino il grano per nõ fare la cõsueta
elemosyna.c°.86.

Narrorono di nouo ad noi ancho ra questo dicendo. Fu consuetudine chel di de la sancta cena del signore tutti poueri: ꝛ pupilli di questa regione concorreuano qua: ꝛ receueano uno mezzo di staio di frumento. 15. pani: uno sextaio di uino: ꝛ uno mezzo sextaio di melle p ciascuno: ꝛ ianzi qsti tre anni fu grande carestia di frumento: et uendeuasse il frumento in questa regione. 12. staia una moneta doro: ꝛ essedo uenuto il di del digiuno della sancta quadragesima: dicono alquanti de padri al nostro abbate. Non uole re signore padre secundo la consuetudine dare il frumento a poueri: acio che non manchi al monasterio. po che del frumento non se troua: ma labbate comincio a dire a frati. Non rompiamo figlioli la elemosyna del padre nostro. Uedete che glie comādato dal beato Theodosio: non ui conuiene trapassarlo: ueramente eglie quello che ha cura di noi: ma gli frati nella propria sententia steteno dicendo allo abbate. Ad noi non uiene in animo che noi lo possiamo dare. Alhora labbate contristato disse a loro. Andate: et fate secundo che uolete. Non adunq; comme era consueto deteno la elemosyna il giouedi della cena del signore. ꝛ andato el uenerdi sancto quello che era sopra li grani aperse lusci: ꝛ trouo tutto il frumento hauere germinato: ꝛ fuorono poi constricti di gittarlo in mare. Alhora comincio labbate nostro a dire a frati. Chi fa uani gli comandamenti del padre nostro: patisce queste cose. Uedete hora le fatiche della iobedientia: 500. staia doueamo dare: ꝛ al padre nostro Theodosio p obedientia harebbemo piacinto: ꝛ harebbemo consolati gli nostri fratelli poueri: ma in torno di. 5000. staia di frumento habiamo perduto. Che habiamo noi guadagnato figlioli mei? Quanto habiamo nociuto a noi medesmi? Dui mali per certo habiamo facto. luno chel mandato del nostro padre habiamo preterico. laltro che speranza in dio non habiamo hauuto: ma nel nostro granaio. Almeno per qsto expiamo fratelli che idio e quello che dispōe tutta lhumana generatione: ꝛ che sancto Theodosio inuisibilmente p noi suoi figlioli sollicitamente ha cura.

Narratione de labbate Egiario. Capitulo. 87.

Labbate Egiario ci narro dicendo. Conciosia chio fusse uscito della citta de Egis doppo la sollennita: ꝛ il uerno piu acremente mhauesse spauentato: uenni nel monasterio de Scopulo: ꝛ essendo quiui tale cosa auenne. Uno monacho solitario era in quelle parte: ꝛ uenia il sancto di dominica: ꝛ pigliaua gli sancti sacramēti: ma una uolta il solitario scandalizatossi stete intorno di. 5. septimane: che mai secundo la consuetudine non uenne nel mōasterio: ꝛ gli frati del monasterio se contristaueno: ꝛ essendo io quiui nel monasterio uenne il di dela dominica: el quale quando li frati hebbeno ueduto, se rallegrarono. ꝛ gittatossi in terra inanzi a lui chiedeano perdonanza: ꝛ quello similmente prostrato adimando. perdono: ꝛ feceno charita. ma il solitario quando hebbe preso il corpo: ꝛ sangue del nostro signore Jesu Christo: se puose nel mezo della chiesia. ꝛ incontinente mori: non essendo alpostutto el corpo inanzi infirmato. Conobbeno adunque li padri del monasterio chel solitario hauea presaputo il di della sua morte: ꝛ p questa cagione era uenuto: acio che hauendo niente uerso ad alchuno passasse al signore.

De Gioāni huile monacho che miraculosamente fu trouato morto. C°. 88.

VEnnemo in uno borgo diſtante ſei miglia dal Roſo: ⁊ dui padri ſeculari ci receuetteno ad albergo in una chieſia facta de loro poſſeſſioni. et era il borgo a pie del monte: ⁊ in q̄ſta chieſia ci monſtrarono una tabula di marmo: ⁊ diſſeno a noi. In q̄ſto mōumēto xp̄iāi iace uno magno monacho ſolitario: ⁊ dicendo loro. Onde hauete queſto ſaputo: riſpuoſeno. In ācí q̄ſti.7.āni noi habitatoī di queſto borgo uedeamo la nocte nella ſummita del monte una luce comme fuoco: ⁊ exiſtiauemo che alchūo p le feneſtr̄ foco fuori meteſſe: ⁊ uedēdo q̄ſto p mlti di: ⁊ ñ uede° alchūo idicio ꝺ fuoco: ne fuoco: ne alchūa coſa arſa nella ſilua. da capo la ſequēte uedēo lo medēo lume: ⁊ tre meſi ꝯtinui uedēo q̄ſto fuoco: ma ūa nocte pigliā° alq̄ꝫti ꝺl borgo cō arme p cagiōe delle fier̄: ſalimō nel mōte alla luce: che era apparita: ⁊ remanemō qui. oue la luce era infino alla matīa: ⁊ fcā la matīa uedēo una piciola ſpelūca ī q̄llo luoco oue haueamo gli lumi ueduti. ⁊ ētrati ī eſſa trouāo ūo mōacho ſolitaīo morto: ⁊ era ueſtito di cilicio: ⁊ de uno mātello: et tenea āchora ī mane ūa croce dargento. Trouāo etiādio ūa carta coſſi ſcripta. Defūcto ſō io Gioāni nella dictione .15ᵃ. cōputati adūqꝫ li āni: trouamolo ianci.7.āni eſſer̄ morto. ma coſſi era ītegro āchora cōme ſe il medeſmo di fuſſe al ſignor̄ paſſato. Portatolo adūqꝫ ī q̄ſta chieſia cō honor̄ lo ſepellimo.

De labbate Thoma. c°. 89.

EſSendo uenuti ī Theopoli: uno p̄te ꝺ q̄lla chieſia ci narrò ꝺ labbate Thoma che eſſo fu theſaurier ꝺl mōaſteīo che e nelle p̄te ꝺ Appāia. Uēne adūqꝫ labbate ī Theopoli. p utilita del mōaſteīo: ⁊ dimorādo qui morí ī Daphne nel tēpio di ſcā Eufēia: ⁊ li chierici di q̄llo luogo: lo ſepelirono cō me pegrio īfra ſeplchri de pegrini: ⁊ il ſequēte di ui ſotterrarno āchora ūa feīa: ⁊ puoſela ſopra lui: ⁊ era lhora ſcōa: ⁊ cīca lhora ſexta: la t̄ra la miſe fuori: ma li hītatori di q̄llo luogo uedēdo q̄llo chera ſtato fcō hebbēo admiratiōe. doppo il ueſpo di nouo la ſepelirono nel medeſmo mōumēto: ⁊ il di ſequēte trouarno il corpo ſopra lo ſepulchro: pigliādo adūqꝫ il corpo ꝺ la feīa ī altro mōumēto lo puoſēo. Et doppo pochi di ſepelirno di nouo ūa dōna ſopra labbate Thoma nō pēſā° gli chieīci di q̄llo luogo che ñ laſci alchuni ſopra ſe eſſer̄ ſepīti: ⁊ q̄lla ētdio gitto fuori ꝺlla t̄ra. Alhora cōñobbēo che labbate ñ laſſa ſopᵃ ſe ni una feīa eſſere ſott̄rata. ⁊ ādādo lānūciarno al p̄riarca Donino: il q̄le tutta la citta cō ceri fece ſalir̄ a daphne: et cō pſalmodia le ꝛliq̄e ꝺl ſcō hūō fece portaī nella citta: ⁊ depoſēo il corpo ꝺl ſcō nel cīteīo: oue mlti corpi ꝺ martyri ſono ſepelit: ⁊ fecēo ſopra lui. ūo breue oratorio

De uno ſcō p̄re che trouo uno ſolitario morto. c°. 90.

NArro a noi uno p̄re q̄n erāo in Theopoli che eſſēdo uno di ſalitō nel mōte Amāo p cagiōe ꝺ alchūe neceſſita: ⁊ hauēdo trouato una ſpelūca: ⁊ ētrato ī q̄lla trouo uno monacho ſolitario īginocchiōe: ⁊ cō le mani ī cielo ſteſe: ⁊ li capilli ꝺl capo īfino ī t̄ra agiūgeāo: il q̄le exiſtimādo che fuſſe uiuo gittatoſſi ī t̄ra ianci a lui diſſe. Ora p me p̄re. ma q̄llo niēte reſpōdēdogli: rizoſſi al lato a lui p ſalutarlo: ⁊ abbracciarlo: ⁊ abbracciādolo lo trouo morto: ⁊ laſciatolo ſe pti. et q̄n fu ito uno puoco uiddi unaltra ſpelūca: ⁊ ētrato ī eſſa ui trouo ūo uecchio: il q̄le gli diſſe. Bn̄ ſia ueuto fratello. Setu ētrato ī altra ſpelūca: ⁊ reſpōdēdo diſſe. Si certamēte p̄re. di nouo diſſe a lui. Hai tu tolto de qndi

alchuna cosa:' rispuose. Non: ⁊ quel-
lo disse. Ueramente fratello eglie. 15.
anni che q̄sto padre mori: ma cossi e-
ra ãchora cõme se ĩanci una hora fus
se nel signore morto. ⁊ qñ quello uec
chió hebbe p lui orato se pti.

De dui monachi solitarii. c°. 91.

DUi monachi solitarii erano sopª
il Roso nel mõte che e dcõ pthe
rygio presso al fiume Piape: ⁊ uicino
al monasterio dello abbate Theodo-
sio ĩ Scopulo: ⁊ era ꝺ questi luno uec
chio: ⁊ laltro giouene: ⁊ del. uecchio di
scipulo: ⁊ essendo morto il uecchio fa
cta loratione il discipulo lo sepeli nel
mõte: ma doppo puochi di descenden
do del mõte il discipulo del uecchio:
uẽne presso a luochi habitabili: ⁊ tro
uo uno huomo che lauoraua la terra:
⁊ dissegli. Fa charita fratello: prende
la pala: ⁊ la zapa. ⁊ uiene meco: ⁊ il cõ
tadino incontinente lo sequito. Et es
sendo uenuti nel mõte il monacho so
litario dimõstro al seculař il sepl̃chro
del uecchio: ⁊ dissegli. Caua qui. ⁊ ha
uendo cauato il sepulchro: el solitario
stete a loratione: ⁊ finita loratiõe ba-
sio il seculare dicendo. Ora p me si-
gnore fratello: ⁊ descẽdẽdo nella fossa
colloco se medesmo sopra il suo uec-
chio: ⁊ incontinente rẽde il spirito a
dio: ⁊ lo seculare cópta la fossa rigra
tio il signore: ⁊ essẽdo disciesо del mõ
te quãto e uno gittare de pietra disse
infra se medesmo. Ueramẽte io douea
prẽdere la benedictione de sãcti: ⁊ tor
nato in su nõ puote trouare il loro se
pulchro.

De labbate Gregorio. c°. 92.

ALchuni patri diceano de labba-
Gregorio solitario che. 35. ãni
era stato ignudo cercando gli deserti.
Diceano ãchora di lui che qñ elli e-
ra ne mõti del monasterio de labbate
Theodosio in Scopulo: hauea uno di
scipulo: il quale essendo morto: ⁊ ñ ha
uendo il uecchio instrumenti da caua
re la terra: ⁊ sepelire il corpo del di-
scipulo disciese del mõte presso al ma
re: ⁊ trouo una naue iui accostata: et
p̃go el nauichiero: ⁊ gli marinari che
salissеno seco nel mõte. ⁊ il discipulo se
pellisseno: ⁊ quelli cõ animo prompto
obedirono al uecchio: ⁊ presi li instru
menti salirono cõ lui: ⁊ cauãdo sotter
rarono il corpo del discipulo: ma uno
de marinari p nome Thalleleo cõpun
cto nella mrtu del uecchio lo pregaua
dimorare seco. ma il uecchio gli disse
Tu nõ puoi portare la faticha della
penitentia: disse quello. Si certamen-
te posso portare. ⁊ stete col uecchio
uno ãno molto nella sacra exercitatio
ne lauorando: ⁊ doppo passato lanno
il frate Thalleleo se gitto in terra in-
anci al uecchio dicendo. Ora per me
padre. po che p le tue orationi dio ha
da me tolta la faticha. po che gia nõ
mi affaticho: ⁊ le mutationi de lo aere
nõ mi affligonó: nõ rescaldo p la esta
te: ⁊ nõ raffredo p lo uerno: ma son ĩ
molta trãquilita: ⁊ il uecchio lo bene
disse: ⁊ finiti cõ lui dui altri ãni e me-
zo: il frate Thalleleo preseppe la sua
morte. ⁊ pregoe il uecchio dicẽdo. Io
ti priego che me cõduca in Hieroso-
lyma: acio chio adori la sãcta croce: ⁊
la sãcta resurrectione di Christo si-
gnore idio nostro: po che a questi di
il signore me receuera. ⁊ il uecchio lo
prese: et cõdusselo nella sãcta citta: ⁊
quãdo hebbe adorati gli sacri: ⁊ uene
rabili luoghi disciesẽo nel. sect̃o Gior
dano: ⁊ essendo iui lauati il fr̃e Thal
leleo doppo tre di obdormi nel signo
re: ⁊ il uecchio lo sepeli nel monaste-
rio di Copratha: poi doppo alquan
to tempo se riposo labbate Grego-
rio solitario: ⁊ gli padri del predicto
mõasterio lo sepelirono nella chiesia.

De fr̃e Gregoȯio Capadoco. c°. 93.

EL uenerabile padre nostro Ge/
orgio archimandrita del mona
sterio del sancto nostro padre Theo/
dosio che e posto ne lheremo della cit
ta sácta di Christo nostro signore ci
narro: cioe a me: ⁊ al mio spirituale
fratello Sophronio sophista dicẽdo.
Jo hebbi qui uno frate per nõe Gre
gorio ꝺ Capadocia: ⁊ hauea il suo ꝑ/
uigio ĩ Phaselide: ⁊ uno di facẽdo gli
frati pane: frate Georgio facea fuo/
co al forno: doppo hauẽdolo infocato
nõ trouo cõ che il forno netare: pero
che gli frati haueano nascosto quello
panno per tentarlo. Entrato dicerto
frate Gregorio nel forno con lo suo
uestimento lo spazo niẽte dal fuoco al
postutto offeso: ma io udito questo re
prese gli frati che cossi lhaueano tẽta
to. ⁄⁄ Narroci anchora questo quello
medesmo abbate Georgio del predi
cto frate Gregorio dicẽdo. Uno di el
li pascea porci in Phaselide: ⁊ dui leo
ni uenneno per rapire uno porco. ma
frate Gregorio prendẽdo la sua uer
ga gli persequito insĩo al sancto gior
dano. ⁄⁄ Di nuouo il predicto nostro
padre narro ad noi dicendo. Incomin
ciando a edificare il tempio di sancto
Quiritio in Phaselide: ⁊ hauendo li
fundamenti mapparue in sogno uno
monacho di grande abstinentia secun
do che parea: uestito di palma: ⁊ por
taua in su le braccia maniche di cili/
cio: ⁊ dissemi con uoce mansuetissima
Dimme abbate Georgio doppo tan
te fatiche: ⁊ tanta abstinentia: doue/
uitu fuori del tempio che tu edifichi
lasciarme? ma io la uoce: ⁊ lhabito ꝺl
uecchio reuerito disse a lui. O signoꝛ̃
idio me ne guarde. ⁊ elli disse. Ueram̃
te tu lhai facto: ⁊ io disse a lui. Chi se
tu signore? disse quello io son Pietro
solitario del sancto Giordano. Et io
leuandomi la matina scuoperse: ⁊ cer
cai cõ diligẽtia ĩtorno al tempio: et
cauando trouai il suo corpo: il quale
cossi iaceua comme in sogno lo hauea
ueduto. ⁊ mutato loratorio fece uno
preclaro monumento nella dextra p/
te del tempio. ⁊ qui lo tráslatai.

⁄⁄ De labbate Sisinio Anacorita. Ca
pitulo. 94.

EL medesmo padre nostro Geór
gio ci narro dicendo. Essendo
uno di andato allo abbate Sisinio A/
nacorita: ⁊ era questo uno padre. il q̃/
le lasciato p Christo il suo uescouato
era uenuto presso al castello appella/
to Bethabara. il quale e distante cir/
ca sei miglia dal sancto Giórdano: ⁊
iui solitaria uita cõducea. Essẽdo noi
adunque al padre Sisinio uẽuti: ⁊ ml'
to luscio bussato doppo una grande
hora aperse a noi il suo discipulo: et
dissemi. Ueramente signore abbate il
padre e infirmato a morte: ⁊ pregó
dio cha di questo seculo non se ptisse
infino a tanto che udisse te essere ue/
nuto in questa regiõe: po che io era
andato in Cõstantinopoli per necessi
ta del mõasterio al piissimo Thiberio
imperatore. Quando adunque il di/
scipulo fu andato al padre: ⁊ annun/
ciatogli la mia uenuta doppo una lũ/
ga hora disciese il pdcõ discipl'o dicen
domi. Salite. ⁊ salendo trouamo il pa
dre essere in pace morto. Conobbe a/
dunque che subito che elli seppe mi es
sere collui che hauea picchiato passo
al signore: ⁊ cõciosia chio lo abbrac/
ciasse: disse il morto cõ dolce: ⁊ man/
sueta uoce. Bene sia uenuto labbate
mio: ⁊ di nouo se riposo in pace. Jo
fece adunque a sapere in quelli luo/
ghi: che uenisseno: ⁊ sepelisseno il pa
dre. Et essendo uenuti: ⁊ cauan° il
mõumento: disse il discipulo del pa/
dre a q̃lli che cauaueno il sepulchro.
Fate charita: et alquanto piu largó
cauatelo: acio che la fossa di dui sia
capace. et quãdo essi cauaueno puose

se medesimo in terra: ꝛ rende lo spirito al signore. ꝛ sepelimo dui insieme: cioe labbate Sisinio: ꝛ il suo discipulo.

De labbate Giuliano de Metropoli uescouo Botrēse. c°. 95.

ANchora il predicto padre nostro Georgio Archimandrita: narro ad noi de lo abbate Giuliano de Metropoli uescono Botrense: che essendo partito del monasterio: ꝛ facto uescouo de Botro: alchūi de li habitatori dissa citta per odio del nome di Christo lo uolseno con ueleno uccidere: ꝛ corrumpendo con pecunia il seruo che gli porgea il calice a mēsa: gli detteno il ueleno: acio che quando porgesse da bere al uescouo: mettesse il ueleno nel calice: ꝛ il seruo comme fu amaestrato: cossi fece: ꝛ dando il calice infecto di ueleno al sancto Giuliano. lo receuette il sancto huomo: et per diuina uolunta conobbe le insidie. Preso adunque il calice: inanci a se lo puose: niente alpostutto al seruo dicendo. Et mandando alchuni della sua famiglia fece richiedere tutti gli principali della citta: intra quali erano anchora quelli che le insidie haueano ordinate. ma lhuomo beatissimo non uolendo publicar colloro che haueano facto questo: con mansuetissima uoce a tutti disse. Se uoi arbitrate lhumile Giuliano con ueleni uccidere. ecco inanci a uoi bibo il pestifero calice: ꝛ signando il calice tre uolte col suo dito: ꝛ dicendo. Nel nome del padre: ꝛ del figliolo: ꝛ del spirito scō bibo q̄sto calice. ꝛ lo bibbe in p̄sentia de ciaschuno: ꝛ senza lesione alchuna rimase. la qual cosa quelli hauendo ueduta se gittarono in terra. ꝛ dimandarogli perdono.

De uno padre per nome Patricio Sabastianēse. c°. 96.

UNo padre era nel medesmo monasterio de lo abbate Theodosio sancto padre nostro di generatione Sabastianense: ꝛ p nome Patricio molto uecchio: po che dicea se essere di .iiz. anni mansueto: ꝛ quieto. Narrorono adunque a noi di lui gli padri de esso luogo: che elli era stato p̄re dl mōasterio d lo abbate Zane: ꝛ hauea lasciato lofficio del priore temendo il periculo: ꝛ iudicio: pero che dicea esse re de gli huomini magni pascer le pecore rationali. ꝛ era uenuto qua p uiuere sotto obedientia iudicando questo essere piu utile a lanima.

De uno patre nominato Giuliano Arabescō. c°. 97.

DIceano di lui anchora questo ad noi che uno altro padre era stato quiui di natione Arabesco nominato Giuliano cieco. Questo abbate Giuliano se scandalizo in Machario patriarcha di Hierusalem: ꝛ nō uolea con lui communicare. Uno di di certo il predicto abbate Giuliano notifico allo abbate Symeone: il quale era nel monte Mirabile: ꝛ e distante esso mōte da Theopoli noue miglia dicendo. Jo son cieco: ꝛ non so doue io uada: ꝛ anchora io non ho chi me possa aiutare: ꝛ communicare cō Machario non uoglio. Dimonstrami padre cio chio debbio fare del frate che e diuētato heretico: ꝛ de collui che con quello giuramento se e constretto. Et lo abbate Symeone mando allo abbate Giuliano dicendo. Non te partire: ꝛ non te separare dalla sancta chiesia: pero che ella non ha male per gratia del signore nostro Jesu Christo figliolo di dio. ma anchora sappi questo fratello che se alchuno offendesse cō here-

sia nel nostro monasterio: uoi hauēte
quiui uno magno uecchio per nome
Patricio: ⁊ dimora questo padre pres
so al sacrario di sotto a ognuno al la
to al muro occidentale della chiesia.
esso dice la sancta oratione del sacrifi
cio: ⁊ il sacramento suo e. existimato
sancto.

De dui frati che giurono de nō ab
bandonarse ne in uita: ne in morte.
Capitulo. 98.

LAbbate Gioanni solitario cō-
gnominato Rutilo dicea se ha
uere udito da lo abbate Stephano
moabita narrare che qn̄ elli era nel
monasterio del sancto abbate Theo-
dosio magno principe de mōachi: dui
frati erano quiui: li quali haueāo giu
rato insieme: che ne in uita ne ī mor-
te se partirebbeno luno da laltro: et
conciosia chel monasterio tutti gli al
tri edificasseno. uno di loro impugna
to dalla fornicatione: disse al suo cō-
pagno: lassemi fratello pero chio sō
tentato da la fornicatione: ⁊ non po-
tendo supportare uoglio tornare al
seculo. ma il compagno lo comincio a
pregare dicendo. Non uolere ti prie
go fratello mio. non uolere la tua fa-
tica perdere: ma quello disse a lui. O
tu mi lasci andare: o tu uieni meco: a-
cio che io satisfacia alla concupiscen-
tia: ⁊ quello frate non lo uolendo la-
sciare ando con lui nella citta. Entro
adunque nel receptaculo della mere-
trice collui che era tentato. ma quello
suo compagno stando di fuori: la pol
uere di terra sopra il capo suo gitta-
ua: ⁊ se medesmo affligeua: ⁊ doppo
che quello hebbe adimpita la brutis-
sima opera: ⁊ uscito del lupanario: il
compagno gli disse. Che hai tu gua-
dagnato del pccō fratello mio? Quā
to detrimento de qndi hai pso? ādiāo
di nouo nel monasterio: il quale disse.
Gia non posso ne lo heremo uenire.
Ua sēza me po chio rimāgo nel secu-
lo: ⁊ cōciosia che molto lo pregasse: ⁊
niuno pde facesse: ⁊ n̄ uolendo qllo a
lo heremo tornare: rimase āchora il
cōpagno nel seculo con lui: ⁊ lauora-
ueno ābidui cō le loro māi p uiuere.
In qllo medesmo tēpo labbate Abra-
mio: il quale fu poi scō uescouo d' E-
pheso: buono: ⁊ māsueto pastor̄ edifi-
caua il suo mōasteiō che se dice d' Bi-
sātiū. ⁊ ādādo qsti dui fr̄i lauorraueno
ī seruigio seruendo a qlli che murane
no: ⁊ psa la mercede de lopa di ābidui
qllo frate che era caduto ī fornicatōe
ogni di ādādo nella citta lo cōsuma-
ua in luxuria. Ma laltro ɔtinuamēte
digiunādo: ⁊ psalmegiādo ɔ ogi qete:
facea lopa sua niēte ad alcūo plādo. ⁊
uedēdo li artifici p ciascūo di ne man
giar̄: ne plaz̄. ma sēp pēsar̄. ⁊ meditar̄.
referirono di lui: ⁊ de la sua scā ɔuer-
satōe al scō abbate Abramio. Alhora
certamēte il mag° Abrāio stādo ī cella
fece chiamar̄ a se lopario: ⁊ essēdo ue
nuto lo dimādo dicēdo. Onde sei fra
tello? ⁊ che opa e la tua? ⁊ qllo p or-
die ogi cosa li ɔfesso: ⁊ disse. p lo mio
cōpag° ogi cosa sosteg°: acio che dio
uedē° la tibulatōe mia salue il cōpag°
mio. Udite qste cose Abrāio: disse al
fr̄e. Il signor̄ di certo tha ɔnotata la
nīa del cōpagno tuo: ⁊ hauē° lasciato
scō Abrāio: ⁊ essēdo uscito di cella: ec
co laltro fr̄e uēne a lui chiamā°. Fra-
tello mio ɔducēe ne lherēo: acio chio
sia saluo: ⁊ subito lo pse: ⁊ ādarono a
una spelūca del Giordano: ⁊ richiu-
sosi: ⁊ doppo puoco tempo quello fra
te che era caduto in fornicatōe hauen
do nel profecto spirituale magnifica
mente operato passo al signore: ⁊ re-
mase etiandio quello altro frate nel-
la medesma spelūca infino a tāto che
anchora esso mori.

Dimanda facta al soprascripto fra
te da uno uecchio. c°. 99.

QUesto frate: doppo la morte del suo compagno: uene uno uecchio del monasterio de Calamone ꝛ dissegli. Dimi fratello i tato tepo de uita solitaria e de spiuale exercitio che cosa hai tu guadagnato? Disse il frate a lui: ua ꝛ doppo dieci di ueni ad me: ꝛ dirotello. El uecchio ptendossi dopo dieci di torno: ꝛ trouo il frate hauere renduto a Christo lo spirito. ꝛ uno testo nel qual cosi era scripto. pdonami padre: che no mai metre che lopa de dio: o lhore costitute io psalmigiasse la mete mia lasciai in terra.

Narratione di sancti padri de uno uecchio chiamato Antonio. c°. 100.

EI padri del medesmo moasterio del sacto padre nro Theodosio ci narrarono dicedo. Inanzi a questi ani mori qui uno uecchio chebbe nome Antonio: costui in uita sua maximamete dando opa a digiuni: ando nel luogo ilquale e dicto Cotula: uno di certo essendo ne lo heremo: ecco i Saracini uenedo in quelle parte uideo il uecchio: ꝛ uno di lor sguainato il coltello uene cotra al uecchio uoledolo uccidere. Ma il uecchio comme uide il Saracino in uerso se uenire: guardando in cielo. Disse signore Jesu Christo sia facta la tua uoluta. Et subito la terra se aperse: ꝛ il saracino fu absorto: ꝛ il uecchio saluato.

De uno uecchio nomiato Petro di pontho. c°. 101.

DI nouo ci narroreo. i padri del predicto luogo che qui era stato. Uno uecchio noiato Petro di generatione di pontho: e de molte: ꝛ pclare uirtudi ornato. di qsto uecchio diceua a noi Theodoro elqle fu uescouo de rosso: che uno di era uenuto apresso a lui al giordano nel monasterio de le torri. po che esso ui diuoraua ꝛ disseli. Fa charita fratello Theodoro. uieni meco nel mote Synai: po che lho i uoto. El quale no uoledo al uecchio disubbidire gli disse: andiamo Et essendo passati il giordano: disse a lui il uecchio. Uieni fratello Theodoro oriamo: acio che ifio al mote de Synai: niuno de noi mangi. Alquale egli disse. Ueramete padre io no posso fare questo. Et il uecchio se gitto i terra ꝛ fece orone: ꝛ infino al monte Synai no mangio. Ma presi qui i sci sacrameti alhora il cibo anchora pse Et similmente dal mote Synai infino in alexandria al sancto moasterio p ueneno nulla alpostucto mangiado il uecchio. Et iui de nouo comunicandossi doppo i sancti sacrameti prese la refectione: ꝛ dal sacto Mena ifino ne la sancta citta ueneno cociosia che mete il uecchio alpostuto: p la uia gustasse. Ma quando nel sancto sepulchro di Christo i dio nostro hebbe presa la sancta comunione alhora finalmete prese il cibo. In tutto questo adoncha talle e tanto camino no mangio il uecchio seno tre uolte. una nel mote Synai. una nel sacto Mena. ꝛ una ne la citta sancta. c°. 102.

Di Pardo di natioe Romano. c°,

NArroronci anchora de unaltro uecchio i padri del predicto monasterio dicedo: Era qui uno uecchio ilqle puoco tempo ianzi mori p nome Pardo de natione Romano. Costui mentre che era giouene era stato mulattieri. Uno di adunq3 adado co mulli in hierico ꝛ essendo in uno albergo de peregrini trouo qui uno fanciullo piccolino ꝛ operando el diauolo il mullo diete un calzo al fanciullo ꝛ uccuselo: non se ne auedendo lo abbate Pardo. Ma molto sopra questo lo abbate Pardo afflicto: ando in arnone ꝛ diuento monacho solitario pian gendo sempre ꝛ dicendo. Jo ho facto homicidio: ꝛ come homicida in iudicio sono da essere codennato. Et era

gni apsso al torrēte uno leone: ⁊ ogni di labbate Pardo andaua al suo cui le stimulando ⁊ affligendo el leone: acio che si rizasse ⁊ deuorassello. Ma el leone niente alpostuto loffendeua. Et uedēdo il uecchio che faceua niē te disse ī se medesmo. Jo dormiro ne la uia p laquale el leone ua al fiume e quando passara p andare a bere mi deuorara. giacēdo adūq; ne la uia. ec co el leone doppo puoco uēne ⁊ cōme fussi dotato de ragione cō ogni quie te trapasso il uecchio ⁊ niente lo toc co. Alhora labbate Pardo facto piu certo che i dio gli haueua remesso il peccato: ⁊ uenendo de nouo nel suo monasterio uixe tutto il tempo de la sua uita edificādo ogniūo cō exēplo de la sua cōuersatione īfino al di de la sua morte.

De labbate Sophronio. c°. 103.

Essendo p andare labbate Sophronio sophista mio ī Christo fratello: erauamo presenti a lato a lui io e labbate Joanni scholastico ⁊ labbate Quirite ⁊ alchuni altri padri: ⁊ disse a noi Jo andaua hora p la uia ⁊ inanzi da me giouenette danzaueno ī circulo: ⁊ cantaueno dicendo. Bene sia uenuto Sophrōio. Corōato e Sophronio.

De labbate Stratigio. c°. 104.

Diceuano de labbate Stratigio padre del medesmo monasterio del sancto padre nostro Theodosio i padri de esso monasterio: che queste tre uirtude possedete oltra tutti li monachi de la nostra etade: digiuno uigilie: ⁊ cōtinua opa.

De labbate Nono prete. c°. 105.

Labbate Theodosio: che fu uesco uo de cappittuliade ci narro nel monasterio del sancto padre nrō Theodosio de labbate Nono prete. che una nocte ināzi che sonasse il legno nocturno mētre chel giaceua nel suo lectutio udi con dolce uocē dire Chirieleyson. Et cōciosia che questo so. uolte r̄plicasse uolse sapere chi fusse quello che lo diceua ⁊ guardando ne la chiesa p la finistrella de la mia celluza Jo uegio un uecchio inchinare su le suoi ginocchie: ⁊ una stella lucidissima sopra il capo suo: chi me de mostraua chi quel uecchio fussi.

Unaltro de padri de esso monasterio: ci narro dl medesmo abbate Nono dicendo una nocte inanzi che sonassi il legno: uscito de la mia cella andaua a la chiesa ⁊ io uegio ūo padre stare inanzi ala chiesa ⁊ cō le mani stese ī cielo orare: ⁊ relucenāo le sue mani cōme lampade de fuoco ⁊ de timor̄ impaurito mi parti.

De uno magno uecchio chiamato Christoforo. c°. 106.

Essendo mi in alexādria ci accostamo a labbate Theodoro: el quale era in sancta sophia psso a pharo. Et narro a noi labbate: dicendo. Jo r̄nūciai al seculo nel mōasterio del sancto padre nostro Theodosio: che e ne lheremo d la citta sācta di Christo idio nostro. Et trouai in quel luogo: uno uecchio molto magno p nome Christoforo: di generatione Romano: uno di adūq; gittatomi in terra inanzi a lui dissi. fa charita padre ⁊ dime ne la tua giouentude quello che tu operaui: ⁊ conciosia chel uecchio fosse stato molto da mi pregato cognosciuto che p utilita de lanima lo pregaua: mi narro dicendo. Quando io renūciai al seculo figliuolo uno grāde feruore hebbe ⁊ una sūma alegrezza del desiderio a la uita monasticha. Et ogni di ueramēte. mi exercitaua ne la regula psalmodia: ma la nocte andaua ne la spelūcha ne la q̄le sancto Theodosio: ⁊ gli altri padri sci fuorono cōsueti orare. Et descēdēdoe la spelūcha cēto uolte me īgiochiaua

222

⁊ gittaua in terra a dio p̄ ciaschuno grado che sono a numero dicecotto e quando tutti i gradi era discieso: p̄maneua qui insino che sonasse el legno gittandomi in terra inanzi a dio ⁊ orando. E quando el legno sonaua alhora andaua oue i padri si ragunaueno: ⁊ hauendo questa opa senza intermissione undeci anni facta cō molti digiuni ⁊ cōtinētia ⁊ nudita de tutte le cose et obedientia e faticha corporale. Ueni una nocte secundo la consuetudine: p̄ descendere ne la speluca E quādo hebbi adimpiute loratione p̄ tutti i gradi: ⁊ uēuto nel pauimēto de la speluncha facto i estasi: uide tutto il pauimento de la speluca de cādele pieno de le quale alquante di certo erano accese ⁊ alquante no. Et uidi dui huomini cō mantelli circūdati: et dhabito biācho uestiti: le predicte cādelle apparecchiare: ⁊ dissi loro: p̄che hauete poste qui queste cādelle: ⁊ nō ci lasciate descendere ⁊ orare? J quali respondendo ne dissono. le cādelle sono de padri. dissi loro p̄che cagione alquante de queste cādelle ardena et alquante no? Risposeno quelli chi uogliono che lardino acceseno le loro cādelle ⁊ quelli che n̄ uoglieno nō le acceseno. dissi loro da capo. Fate charita. Arde la mia cādella: o nō arde? E quelli dissono fa oratione ⁊ accendere mola. Alhora dissi e che faceua to isino ad hora? Et in questa pola a me p̄po ritornai ⁊ uoltomi ⁊ nō uidi piu alchuno. Alhora dissi in me medesmo Christoforo el te bisogna magiore faticha. E facta la mattina me parti dl monasterio: ⁊ andai al monte Synai niente portando meco: se nō solamēte quello cō che era uestito. E quando ui fu stato. 50. anni mi uene una uoce dicendo. Christoforo. torna nel mōasterio tuo nel quale etiādio tu bene combatesti acio che in quello luoco tu ti cōsumi cō tuoi padri. Et p̄ poco tempo poi che me disse queste cose la sua sancta anima se riposo in pace.

Di nouo ci narro il predicto Theodolo del medesmo abbate Christoforo e disse. Dicea il uecchio. Jo sali un di ne la sancta citta p̄ adorare la scā croce e quando lhebbi adorata ⁊ gia uscendo de lo oratorio io ueggio uno frate in su la porta del tempio de la preciosa croce: ⁊ nō intraua ⁊ nō usciua: ueggio anchora dui corui che brutamente inanzi a la sua faccia uolaueno ⁊ cō le loro ali e suoi occhi iportunamente p̄coteuano ⁊ nō lo lassiauāo intrare. intesi quelli essere demonii ⁊ disse a lui. Dimi fratello p̄che stai nel mezo de la porta ⁊ nō entri? El quale me disse p̄donami padre mio: io ho cogitatione dele quale luna me dice intra ⁊ adora la pretiosa croce laltra dice nō ma ua ⁊ fa la risposta e laltra uolta adorarai. Ma io cōme ludi p̄si la sua mano ⁊ itrodussello nel tempio ⁊ subito i corui fugirono: ⁊ hauēdolo facto adorare la sancta croce: ⁊ la scā de Christo signore resurrectione lo lassai in pace. E queste cose mi narro il uecchio Theodolo perche mi uedeua molto distese ne seruigi: ⁊ de lo oratione negligente.

De uno monacho syro. c°. 107.

Narro anchora ad noi il medesmo abbate. Theodolo dicendo uno hospitale de peregrini e qui presso a pharo itra scā sophia ⁊ scō Fausto. uno di il soprastante de quello mi prego che andasse a stare cō lui i esso hospitale ⁊ iui dimorassi alchuni di: Andando adūq; trouai in quello luogo uno monacho riceuuto ad albergo di generatione Syro il quale niēte hauea excepto il cilicio ⁊ il mantello: ⁊ alquanti pani. Et staua i uno cātone de la casa sempre el di e la nocte psalmeggiando: ⁊ a niuno parlaua.

ma uenendo il di de la sancta domini
ca:andai a lui dicendo uieni fratello
a sãcta sophia acio'che ti cõmunichi
cõ sancti ⁊ uenerandi sacramenti: el
quale disse no.al quale io dissi. Jo te
prego me dica pche cagione:·Dissemi
po che io sono seueriano:⁊ nõ mi cõ-
munico ala chiesa. udendo io che nõ
se cõmunicaua a la sancta ⁊ catholica
⁊ apostolica chiesa ⁊ insieme uedendo
la sua optima cõuersatione: ⁊ la uita
piena di uirtude: me parti ⁊ ãdai piã
gendo ne la mia cella:⁊ chiuso luscio:
mi gittai in su la faccia dinanzi al si-
gnore p tre di:⁊ pregauelo cõ molte
lachrĩe dicẽdo.Signore Christo idio
nostro il quale p la tua ineffabile ⁊ ĩ-
mensa clementia inchinasti i celi: et
descendesti p la nostra salute.elquale
se incarnato de la sancta nostra dõna
de dio genitrice:e sempre uirgine ma
ria riuelami chi sieno quelli che bene
⁊ rectamente credeno:o noi i quali a
la sãcta chiesa ci cõgiugniamo: o quel
li che a Seuero cõsenteno.Et il terzo
di mi uene una uoce inuisibilmẽte di-
cendo.Ua Theodolo ⁊ guarda la fe-
de sua. El di sequẽte adũq; ãdai:puo
semi a sedere inanzi a lui: aspectando
alchuna cosa uedere secũdo che la uo
ce me hauea dicto. E quando fui se-
duto quasi una hora sguardando in
lui che staua r̃cto:⁊ cõ uoce syra psal
meggiaua. Testimõio e idio figliuoli
io uidi ũa colũba stare sopra il suo ca
po:fuligginosa cõme se de cucina ue-
nisse brutta ⁊ puzolente. Alhora co-
nobbi quella nera e fetida colomba
che me era apparita esser̃ la sua fede
Et queste cose cõ molte lachryme: et
singulti ci narro in uerita la sancta
sua anima.

De labbate Gerasimo.c°.108.

Uno miglio quasi distante dal
giordano e el mõnasterio che si
dice de lo abbate Gerasimo.uenẽdo
noi in questo monasterio i padri che
iui demorareno ci narrorẽo de lo ab
bate Gerasimo: che uno di andando
sopra la ripa del giordano se scontro
uno leõe che molto ruggiaua col pie
sospese nel quale era fitta una pũcta
di cãnuccie:itanto che p questo il pie
de era infiato: ⁊ diuentato pieno di
puza.hauẽdo adũq; el leone ueduto
labbate gli mostraua il pie uulnerato
de lo stecco infixo cõ alchuno modo
piangendo ⁊ pregando che lo curasse
Et quando labbate hebbe ueduto el
leone constretto in tal necessita:seden
do prese il suo piede ⁊ apprẽdo la pia
ga ne trasse la cannuccia: con gran-
de forza de puza ⁊ diligentemente
purgata la piaga ⁊ ligata con un
panno lo lascio:ma el leone ueden-
dosi curato:nõ uolse abandõare lab-
bate:ma cõme caro discipulo douũ-
q; il maestro andaua lo seguitaua in
modo che labbate haueua admiratio
ne:di tanta gratitudine:⁊ gia da q̃lla
hora labbate lo nutricaua mettendo
gli inanzi pane e legumi bagnati. Et
hauea quello monasterio uno asino
per portare lacqua dal giordano p la
necessita di frati:⁊ per cõsuetudĩe ha
ueão facto i padri del monasterio di
commettere al leone la cura di pasce
re lasino acio che andando cõ lui p̃s-
so a le rippe del giordano pascẽdo lo
guardasse.Ma uno di mentre che la
sino pasceua el leone si dilõgo un puo
co da lui:⁊ ecco uno camelario uenen
do de arabbia trouato lasino lo prese
⁊ seco lo cõdusse. Et el leõe pduto la
sino ritorno nel monasterio molto tri
sto ⁊ cõ il cappo ĩchĩato al suo padre
labbate adunq;. Gerasimo arbitro
chel leone hauesse mangiato lasino ⁊
dissegli:oue e lasino:·Ma quello cõ-
me huomo staua tacendo:⁊ sguarda
ua in terra.Dicea lui labbate:tu lhai
mangiato.Bñdicto il signore cio che

222

facea lasino farai tu. e da quella hora adūq; el leone p cōmandamento de labbate portaua uno otre che capeua quattro amphore: ⁊ portaua lacq̄ nel monasterio. Ma uno di uēne ūo cauagliere a labbate p la benedictione elquale uedendo el leone che portaua lacqua e saputa la cagione hebbe misericordia di lui: ⁊ pferēdo tre monete doro le dette a padri del monasterio: acio che comprassero uno asino al seruigio de lacqua ⁊ liberasseno el leōe da quella necessita. passato di certo breue tempo dopo che il leone fu da fatica liberato quello camellario che haueua tolto lasino ueniua portando formento p uederlo ne la citta sancta hauendo lasino anchora seco e quādo fu passato il giordano: accade che scontro el leone el quale ueduto lasino e camelli fuggi. ma il leone cognosciuto lasino corse a lui: ⁊ cō bocca cōme soleua il suo capestro mordēdo. lo trasse cō tre camelli ⁊ gaudendo insieme ⁊ rugiando: che hauea ritrouato il pduto asinello: uene a labbate ⁊ lo abbate extiaua che il leone hauesse mangiato lo asinello ma alhora cognobbe che el leone era stato ingannato: ⁊ puose nome al leone giordano. Stette ueramente el leone nel mōasterio cō frati piu de. 50. anni: nō partendosse mai da labbate Ma essendo labbate Gerasimo passato al signore: ⁊ da padri sepelito p dispensatione de dio el leone alhora nel mōasterio nō si trouo: ma doppo puoco tempo: uēne il leone nel monasterio ⁊ cercaua il suo padre: ⁊ lo abbate Sabbatio de cilitia: il q̄le anchora era stato discipulo de labbate Gerasimo ueduto il leone gli disse, Giordāo il nostro padre ci ha lasciati orphani ⁊ e passato al signore: ma prendi e māgia. ma il leone nō uolea mangiare: ma cōtinuamente: qua ⁊ la uolgendossi sguardaua in torno cercando de uedere il padre suo significando con grande rugito labsentia sua nō potere sofferire. Ma labbate Sabbatio ⁊ gli altri padri fregādoli il capo gli diceuano labbate al signore e passato: ⁊ noi ha lassati: ⁊ queste cose dicendo nō poteuano le suoe uoce ⁊ lamenti mitigare. ma quanto piu cō pole aiutarlo ⁊ consolarlo extimaueno: tanto piu urlaua ⁊ con maggiore rugito se lamētaua ⁊ doleua di monstrando p la uoce ⁊ p la faccia ⁊ p gliocchi la tristitia che haueua: nō uedēdo il padre. Alhora li disse labbate Sabbatio uiēi meco da poi che ñ ci credi ⁊ mostrarotti oue e posto il padre nostro: ⁊ menandolo lo condusse oue lhaueano sepelito: ⁊ era distante da la chiesa quasi cinque cēto passi: ⁊ stando labbate Sabbatio sopra il sepulchro de labbate Gerasimo: disse al leone. Ecco qui e sepulto nostro padre. e inchino le sue ginocchia labbate Sabbatio sopra il monimēto del padre. Quando adūq; el leone hebbe udito ⁊ ueduto labbate Sabbatio prostrato sopra il monumento piangere: alhora anchora egli se ingenocchio pcotendo in terra fortemēte el cappo suo: ⁊ ruggiando: ⁊ cossi icōtinente mori sopra el sepulchro de labbate Gerasimo. Ma tutto questo fu facto: non pche sia da credere. che el leone hauesse anima rationale. Ma che i dio habbi uoluto: glorificare q̄lli che glorificano lui: nō solamente in questa uita ma etiādio doppo la morte: ⁊ mostrare a noi quale subiectiōe hebbeno le bestie al primo huomo. prima che fusse inobediente: al cōmādamento diuino: ⁊ inanzi che del paradiso fusse cacciato.

De uno prete constretto da parenti prendere moglie. c°. 109.

ET essēdo uenuti ne lisola di samo uedēo nel mōasterio che e appellato labbate Jsidero. de esso monasterio padre huomo de suprema uirtute e di grande charita a tutti ⁊ di simplicitate ⁊ humilita maximamente ornato. El quale etiādio sapiamo che doppo puoco tēpo ne la medesima regione fu facto uescouo. Costui ci narro dicēdo e glie octo miglia distante da questa citta uno borgo che ha la chiesa: ne laquale fu uno prete molto mirabile el quale i parenti contra sua uolūta: ⁊ recusando constrinseno a prendere moglie: el quale nō solamente nō prese i dilecti illiciti de la uolupta auenga che fusse giouene: ⁊ legitimamente a la dōna coniūcto. ma anchora la indusse a castamēte seco ⁊ pudicamente uiuere. imparorono di certo ambedui il psalterio ⁊ ambedui insieme in chiesa psalmeggiaueno seruando se medesmi uergini fino a la fine. Questo prete uno di al uescouo ꝺ falsa calumnia fu accusato El quale il uescouo nō essēdo īformato de suoi cōstumi fece richiedere. ⁊ uenuto lo mise nella carcere nella quale soleuano i chierici che peccaueno essere richiusi: ⁊ guardati essendo adūq; in pgione aduenendo il sācto di de la dominica: gli apparue uno giouene molto formoso. e dissegli. Leua su prete. ua ne la chiesa tua: acio che tu offeri il sācto sacrificio. Disse il prete a lui nō posso po che son rinchiuso. Disse colui che gli era apparito. Jo te apro la carcere uieni ⁊ seguitami.. Et aprendogli la porta īanzi a lui usci. Et uscito il prete di pregione. quello bellissimo giouene ando cō lui infino che fu di lungi mille passi dal suo uicinato: ⁊ facto di: quello che guardaua la carcere: entro cercandolo oue era stato rinchiuso ⁊ nō trouandolo ādo al uescouo dicēdo. El prete e fuggito hauendo io la chiaue. Et extimando il uescouo chelli fussi fuggitto: mādo ūo de serui del uescouato dicēdo. ua uedi se el prete e nel suo borgo: ⁊ nō gli dire alchuna cosa. ādato adūq; il seruo lo trouo in chiesa offerire il sacrificio sācto: ⁊ ritornato disse al uescouo: quiui esser il pte: ⁊ hauerlo trouato celebrar la scā messa. Et il uescouo molto piu contra a lui indegnato giuro che il di sequente con summa uilipensione lo redurebbe in carcere Ma la sequente nocte apparue al pte colui che i prima gli era apparito dicendo ueni che andiamo: oue il uescouo nella citta ti richiuse: ⁊ pigliandolo de nouo lo cōdusse: ⁊ ripose in psone. nō lo sapendo il guardiano de la carcere. Ma la mattina del sequente di: il uescouo lintese dal carcerario: che il prete era stato trouato in pregiōe senza suo saper Mādato adūq; il uescouo p il prete lo examinaua in che modo ꝺ la carcer fusse uscito. e cōme anchora senza notitia del guardiano fussi tornato. El q̄le gli respose uno giouene molto bello ⁊ optimamēte uestito: seruo del nostro uescouato secondo che diceua mi apse luscio: et ando inanzi a me fino a uno miglio presso al nostro uicinato dominica ꝺ nocte. Et quello medesmo la nocte sequente. uenendo mi reconduisse in pregione. El uescouo adūq; conuoco tutti i serui del uescouado ⁊ niuno di loro il prete recognobbe. Allhora intese il uescouo: che lāgelo de dio era stato che hauea facto q̄sto: acio che la uirtu del prete: alpostuto nō si occultasse ma acio che tutti lo sapessēo: ⁊ glorificasseno idio il qual glorifica i glorificanti se. e di lui molto edificato. lo lasso andare in pace molto cōtra coloro clamando iquali iniustamēte lhaueano accusato.

Dello abbate Georgio. c°. iio.

DEllo abbate Georgio padre dl
mõasterio de labbate Theodo
sio ci narro labbate Theodosio suo
discipulo buono mãsueto ⁊ humile il
quale fu uescouo de cappitulia de che
.12. anni lhauena obseruato se almẽo
una uolta se turbasse: ⁊ ñ lo uide mai
turbato: ⁊ questo nel nostro tempo:
quando ogni pigritia: ⁊ negligẽtia: ⁊
fragilita: ⁊ inobediẽtia regna: po chi
e chi infreno cosi locchio cõme il pa-
dre nostro sancto Georgio? chi pose
cosi la porta ale orecchie: cõme que-
sto beato? chi contene cosi la lingua
cõme il nostro abbate? Quale raggio
de sole raggio si la terra cõme el pa
dre nr̃o raggio i cuori de tucti noi?

¶ De uno uecchio de natiõe egyptio
Capitulo.112.

IO presi il signor mio Sophro-
nio ⁊ andiamo nello mõasterio
che e distante de alexandria .17. mi-
gliara de passa a uno uecchio de grã
de uertu di natione egyptio: ⁊ dissi al
uecchio. Dicci una parola padre. In
che modo dobiamo habitare insieme
po che il signore Sophronio ha uolũ
ta de renũciare al seculo. Dissi il uec
chio ben fai figliuolo: ad r̃nũciare al
seculo: ⁊ saluare laĩa tua. state adũq;
in cella in qual luoco uolete: solamen
te cõ sobrieta ⁊ uigilantia ⁊ seruate
quiete: ⁊ silentio: ⁊ orate senza inter-
missione: ⁊ ho speranza in dio figliuo
li che ui mandara la sua senctita ⁊ il
luminara le anime nostre.

¶ Anchora disse se desiderate esser sal
ui figliuoli: fuggite li huomĩ. po che
hoggi noi ñ restiano de logorare gli
usci de ogniuno ⁊ di cercare ogni cit
ta ⁊ regione se in alchuno modo: ad
noi medesmi i fructi de lauaritia e de
la uana gloria potesseno acquistare e
le nostre anime de uanita empire.

¶ Disse etiãdio il uecchio fuggiamo
figliuoli po che el tempo se approxĩa

¶ Anchora disse Guai Guai quanto
piangeremo ⁊ quanto ci pentiremo: p
questo che hora pentire nõ ci uoglião

¶ Disse anchora. ne essendo laudati
sotto humilita ci cõteniamo ne etiã-
dio quando siamo uituperati suppor
tiamo. lũo di certo si mette uana glia.
laltro ad noi miseri induce tristitia. ⁊
oue e tristitia e uana gloria niuno be
ne se troua.

¶ Anchora disse i padri nostri cõme
magni ⁊ mirabili pasceuano molti ⁊
io misero una pecora nõ posso reggie
re. Ma sempre i morsi de le fere in
me si ueggiono.

¶ Disse de nouo q̃sta e lopera de d-
monii che quando lanima e caduta in
peccato: alhora in desperatione ci git
tano po che sempre i diauoli dicono
a lanima quel o uerso de David che
dice. Quando morra ⁊ perira il no-
me suo. Ma se lanima sera sobria ella
etiãdio otra loro ad alta uoce dira cõ
David. Nõ morro ma uiuero ⁊ nar
rero le opere del signore. Ma pche i
demonii nõ hanno alcuna uergogna
essi anchora di nouo inferiscono q̃llo
altro uerso. dicendo. Morti ne monti
si cõme passera. Per q̃sta cagiõe: ⁊ noi
cõ il psalmista dobbiamo dire a loro
Non morro: po che di certo esso mio
idio e mio saluatore ⁊ mio aiutatore

¶ Anchora disse el uecchio Sia porti-
naio del cuore tuo: acio chel peregrĩo
nõ entri dicendo. Se tu nostro o de li
aduersarii?

¶ De uno huomo caluo uestito de
sacco. Capitulo.113.

IO ⁊ il mio compagno Sophro
nio essẽdo in alexãdria ãdando
uno di a la chiesa di sancto Theodo
sio: iscontrão i uno uiciato. uno hũo
caluo uestito de sacco ĩfino a le ginoc
chia: ⁊ pareua quasi insipiente: ⁊ sẽza
intellecto. dissẽi di certo labbate So-
phronio dãme de danari ⁊ uederai la

uirtu de colui che ĩ uerso ꝺ noi uiene
dietegli adūq3 cinque monette el qua
le le diete a q̃llo che peua cõme smeo
rato. Et colui le p̃se niẽte alpostuto p
lãdo. Ma noi occultamente lo seq̃tão
Et quello quãdo si fu uolto da la uia
stese in cielo la sua mano dextra: che
hauea le monette. Et doppo q̃sto se
gitto in terra inanzi a dio ⁊ poste in
terra le monette se parti.

De leõe abbate Cappadoco. c°. .114.

Ne tempi de lo imperio di Thi-
berio fidelissimo impatore Sali
mo ĩ oaso: ⁊ uedemo quiui ne le cose
diuine uno magno monacho de gene
ratiõe Cappadoco ⁊ p nome Leone.
de q̃sto molti molte cose degne de mi
racolo ci narrauẽo. Et parlando noi
cõ lui domesticamẽte: ⁊ pigliãdo grã
de experientia de questo grande hũo:
magnificamẽte fumo edificati: ⁊ maxi
me ne la sua humilita ⁊ silentio: ⁊ nu
dita de tutte le cose ⁊ charita la qua
le ad ogniuno haueua. Diceua sempre
questo uenerabile padre. Credetimi
figliuoli che io ho a regnar̃. Ma noi
gli diceuamo: credi a noi abbate Leo-
ne che niuno di Cappadocia regno
mai: tu hai adūq3 importuno questo
p̃siero. Ma quello di nouo diceua:
ueramente io ho a regnare figliuoli.
Et niũo lo poteua di questa cogita-
tiõe rẽouere. cõciosia adūq3 che i po
puli magici fussẽo uenuti ⁊ tutta q̃lla
p̃uicia hauessẽo spogliata ⁊ guastata
ueneno anchora in oaso: ⁊ assai mo-
nachi uccisẽo ⁊ molti ne mẽarono pri
gioni: intra quali preseno etiãdio del
monasterio de oaso labbate Giouã
ni ⁊ era costui lectore de la grãde cõ
stantinopolitana chiesa: et labbate
Eustachio romano ⁊ labbate Theo-
doro cilice ⁊ erano questi tre infermi
Et essendo legati disse labbate Gio
uãni a barbari cõducetimi nella citta
⁊ faro chel uescouo ui dara p me. 24.
monete. Et uno de barbari lo prese ⁊
menollo allato a la citta: ⁊ labbate
Giouãni entro al uescouo ⁊ trouossi
ne la citta labbate Leone ⁊ alcuni al-
tri padri: ⁊ po nõ furono presi. adūq3
labbate Giouãni cõmincio a pregar̃
il uescouo: che desse monete al barba
ro. Ma il uescouo nõ si trouo hauere
piu che octo monete. et uolsene dare
octo monete al barbaro: ⁊ nõ le uol-
se riceuere dicẽdo: o .24. monete me
date: o ma rendete il monacho. Furo
no adūq3 cõstretti quelli che erão ne
la terra de restituire al barbaro lab-
bate Giouãni piangente ⁊ lamentan
te. Et cõdussello il barbaro ne suoi ta
bernaculi. Ma doppo tre di labbate
Leone prese quelle octo monete: ⁊ ãdo
ne lo heremo doue i barbari erano al
logiati: ⁊ prego labbate Leone i bar-
bari: dicendo p̃dete me cõ octo mo
nete: ⁊ lasciati questi tre che sono ĩfer
mi ⁊ nõ posseno andare per il deserto
⁊ se gli terete: gli occiderete ⁊ patire-
te danno: po che io son sano ⁊ seruiro
ui. Allhora i barbari riceuetteno lab-
bate Leone: ⁊ octo monete: ⁊ lasciaro
no quelli tre padre. Ando adūq3 lab-
bate Leone infino ad uno certo luoco
⁊ p debelleza nõ potẽdo piu oltra ca
minare i barbari il decollarono: ⁊ em
piete labbate Leone la scriptura che
dice. Niũo ha maggiore charita che
chi pone lanima sua p gli amici suoi
Et allhora noi cognoscẽo questo esse
re quello che egli haueua decto: che
io ho a regnare. po che ueramente re
gno colui il quale puose la sua anima
per li suoi amici.

De labbate Gioãni de petra. c°. .115.

El Labbate Giouãni de la petra
andai anchora preso meco il cõ
pagno Sophronio: ⁊ pregamolo di
cendo. Dicci una parola p̃re. Et lab
bate disse. Amate la nudita de la tut-
te le cose ⁊ la continentia. Credeti-

me quello che io ue dico: quando io
era gioueneto dimorando in Scyti a
uno uecchio dolse la milza: ⁊ cercossi
de uno puoco dacetto in quattro mo
nasterii de quel luoco: ⁊ non si trouo:
tanta era apresso di loro la pouerta ⁊
nudita ⁊ cõtinẽtia ⁊ erano iui circa
tre millia cinque cẽto padri.

De labbate Daniele egyptio. c°. iiб.

N Arro anchora ad noi il scõ ab-
bate: ƀ lo abbate Daniele egyp
tio dicendo. uno di questo abbate sa
li in terenuthi p uedere lopera delle
sue mani: ⁊ uno giouenetto lo prega-
ua dicendo. p dio uieni padre in casa
mia e fa loratiõe sopra la mia moglie
po che e sterille: ⁊ labbate constrecto
dal giouene ando cõ lui nella sua ca-
sa ⁊ fece oratione sopra la dõna sua:
⁊ p uolũta de dio la dõna cõcepette:
ma alcuni huomini che nõ temeueno
i dio cõminciaro a detrahere ⁊ infa-
mare labbate dicẽdo. Questo gioue
ne ueramẽte e sterile ma la dõna e fac
ta da labbate grauida. Uẽne di certo
q̃sta fama a le orecchie de labbate: ⁊
scripse labbate: al marito. questo di-
cẽdo. Qñ la tua dõna hara pturito
fa che io lo sappia: ⁊ hauẽdo la dõna
pturito: il giouene lo ãnũcio ĩ Scyti
a labbate dicendo. p dio e per le tue
oratione padre ẽmi nato uno figliuo
lo. Alhora labbate Daniele ando al
giouene: ⁊ entrato in casa gli disse.
Apparecchia da mangiare ⁊ conuita
tutti i toi cognati ⁊ amici. Eessendo
adũq; a mẽsa: labbate prese il fanciu
lino ne le mani sue: ⁊ ĩanzi a tutti al
fanciulino disse. chi e tuo padre fan
ciulino? Et il fanciulino disse questo
dimostrando col dito de la sua ma-
no il giouene: ⁊ era il fanciullino de
uinticique di.

De labbate Giouãni cilice. c°. ii7.

L Abbate Giouãni cilice: duce ƀl
monasterio di Raytu diceua a
frati: figliuoli si cõme noi fuggiamo
il mondo: fuggiamo anchora la cõcu
piscentia de la carne.

Disse anchora seguitiamo i padri
nostri quali cõ tãta austerita de uita
⁊ silentio sederono in questo luogo.

Anchora disse nõ brutiamo questo
luogo figliuoli el quale i nostri pa-
dri mõdarono da le demonia.

Etiãdio disse Jo trouai qui uecchi
che settanta anni erano stati dherbe
solamẽte ⁊ de fructi de palme uiuedo

Disse etiãdio labbate. settanta sei
anni sono dimorato ĩ questo luogo
⁊ molti mali ⁊ cose horribile ⁊ pauẽ
tose da demonii ho supportare.

De labbate Andrea. c°. iiS.

E Ssendo noi in Raytu labbate
ãdrea messenio ci narro dicẽdo
quãdo era giouenetto ci partimo io
⁊ il mio abbate di Raytu ⁊ uenimo
in palestina: ⁊ dimorãdo presso a uno
uecchio. E questo uecchio che ci re-
ceuette. haueua una moneta la quale
per errore dimenticato oue lhauea
posta suspecto pche io era giouenet
to che io lhauesse furata. Diceua adũ
q; il uecchio a padri de quel luogo:
che frate Andrea haueua tolto la
moneta: la qual cosa quando labba
te mio lhebbe udito: mi chiamo ⁊ dis
se. Dimi Andrea haitu hauuta la mo
neta del uecchio? Al quale io dissi:
pdonami padre: nulla ho preso. Et
haueua uno mantello il quale partẽ
domi lo uẽdei una moneta: ⁊ presa la
moneta ãdai al uecchio ⁊ gittatomi
in terra inanzi a lui gli chiesi pdono
dicendo pdonami padre po che. Sa
thanas me inganno ⁊ tolsi la mone-
ta tua: ⁊ era etiãdio qui uno seculare
re. Disse el uecchio a me: ua figliuolo
niente ho pduto: De nouo anchora
gittatomi in terra pdonanza li dimã
daua dicendo: p il signore prendi ab
bate la moneta: ecco questa e essa: ⁊

fa oratione p me po che Sathanas mi tento: che io la furassi ⁊ affligessi ui: disse da cappo il uecchio. Jo non ho pduto alcuna cosa figliuolo: ma cõciosia che io nõ gli cõsẽtisse alhora me disse quello seculare: ueramẽte signore fratello hieri essendo uenuto q̈ trouai il uecchio piangere: ⁊ disteso ĩ terra dimandaua a dio pdono: in grã de afflictione de animo. ⁊ dissi a lui. fa charita che e quello che tu hai? El uecchio me disse. Pero che cõ nõ iusta calũnia ho el frate offeso. dicendo che egli haueua furata una moneta ⁊ ecco io lho trouata. Alhora il uecchio fu in me edificato che nõ hauendo la moneta tolta. lhaueua a lui portata dicendo. io la presi.

De uno frate che hauendo el demonio adosso ando a labbate Symeone. Capitulo. 119.

VNo frate hauendo il demonio adosso ãdo a labbate Symeone Stylite nel mõte admirabile: pregando che orasse p lui ⁊ cacciasse da lui il dmõio. Disse a lui labbate Symeone oue dimori tu? El quale rispose in Raytu. alquale labbate disse. Jo ho admiratione fratello: pche cagione ti se cõ tanto studio faticato ⁊ p tanto uiaggio allassato p uenire a me hũo peccatore cõciosia che tali ⁊ tanti padri tu habbia nel tuo monasterio. Ua adũq3 a labbate Andrea: ⁊ p̃gallo che ori p te. ⁊ ĩcõtanẽte ti mõdara. uene adũq3 il frate in Raytu ⁊ si cõme gli haueua cõmandato il beato Symeõe si gitto in terra ĩanzi a lui p̃gã dó ⁊ dicendo. ora p me padre. Disse labbate Andrea: la gratia di questa curatione: riceuette labbate Symeõe Stylite: ⁊ quando labbate hebbe facto oratione il frate fu dal demonio liberato: ⁊ rendete gratie a dio.

De uno frate chiamato Mẽna diacono. c°. 120.

NArro ad noi labbate Sergio in Raytu de ũo frate iui diacono p nome Menna ⁊ disse. Essendo costui mãdato in seruigio se parti ⁊ torno al seculo Quello che gli aduenisse nõ sapiamo se nõ che egli lascia lhabito monasticho ⁊ diuento secolare Et doppo molto tempo ando ĩ theopoli ⁊ tornãdo in seleutia: uide da lõge il monasterio del sãcto abbate Symeone stylite ⁊ disse ĩfra se. Jo saliro ⁊ uidero il magno Symeone. po che nõ lhauea mai ueduto. Ma andando ⁊ gia approximandossi al monasterio cõme labbate Symeõe lo uide: cognoscendo diuinamente che fusse monacho: e che fusse stato ordinato diacono chiamo il suo ministro dicendo. apporta qua le forfice ⁊ hauendole portate: gli disse Benedicto il Signore: Tõdi colui: dimostrãdolo col dito po che quiui erano molti intorno a la collõna in su laquale labbate dimoraua. Ma quello marauigliandosi ne la parola de labbate: ⁊ insieme da grãd timore compreso riceuette la tõsura: mente alpostuto parlando. po che intese che i dio haueua riuellato di se a labbate. hauendolo adũq3 toso disse a lui el magno Symeone: Fa oratiõe diacono. E quando hebbe orato anchora gli disse: ua in Raytu ũde etiã dio sei uscito. Ma dicendo lui che se uergognaua: ⁊ laspecto de padri non poterebbe supportar̃: gli disse ãchora labbate Symeone: credi a me figliuolo che de certo ñ te debbi uergognare: po che con allegra faccia ⁊ grato animo i padri te riceuerano: ⁊ gaudio ⁊ exultatiõe sara alloro ne la cõuersatione tua. Et anchora sappia questo figliuolo. che i dio fara segno ĩ te: acio che tu cognosca: che la sua immensa ⁊ ineffabile bonta tha pdonato. questo peccato. uenendo adũq3 in Raytu i padri del mõasterio con

le mane suppine: lo ricevettenõ ⁊ nel
sancto sacrario lo miseno. Et uno di
de dominicha portando il sancto et
vivifico sangue del magno i dio ⁊ sal
vatore nostro Jesu Christo subito gli
usci uno occhio ⁊ p questo segno cog
nobbeno i pñi che i dio lhaveva qsto
peccato pdonato : secondo la parola
del magno Symeõe.

De uno demonio transformato in
uno monacho che ando a la cella de
uno abbate. c°. 121.

D Iceva a noi labbate Eusebio: p̃
te del medesimo monasterio de
Raytu. quãdo a lui fumo venuti: che
uno demonio in habito di monacho
era andato a la cella del suo abbate: ⁊
havendo bussata la porta : lo abbate
apse ⁊ dissegli : fa oratiõe. El demõio
disse: ⁊ hora sẽp ⁊ ne scl'i de scl'i amen.
Et labbate d' nouo disse fa oratiõe.
Et il demonio simelmente disse hora
⁊ sempre ⁊ ne seculi de seculi amẽ. dis
se a lui de cappo labbate Gia tre vol
te te ho dicto fa oratione ⁊ il demo
nio de nouo disse hora ⁊ sempre ⁊ ne
seculi de seculi amen. Disse labbate a
lui fa oratione ⁊ di gloria al padre al
figliuolo ⁊ a lo spo scõ : ⁊ ora sẽpre ⁊
ne seculi de seculi amen. Ma quando
labbate hebbe dicto questo il demõio
cõme se havesse patito ĩcendio di fuo
co si sparve.

De tre monachi morti trovati da
pescatori pharoniti. c°. 122.

P Escatori pharoniti ci narrorẽo
dicendo noi andamo uno di in
buchrin di la dal mare rosso ⁊ haven
do presi molti pesci tornamo ⁊ veni
mo presso a petreleo. Et volẽdoci cõ
ducere ĩ Raytu fumo prohibiti da vẽ
ti cõtrarii ⁊ da tempesta di mar̃ per
cossi fumo transportati ⁊ andamo p
vonãta di errando ⁊ venendo noi in
uno. maximo deserto trovamo sotto
uno grande saxo tre monachi solita
rii morti vestiti di colobi de sibino et
le lor melote erano poste presso loro:
prendemogli adũq; et portamogli a
la nave ⁊ incontanente ⁊ subito il ma
re se fe tranquillo ⁊ venti cõtrarii se
convertirono in prosperi et navica
mo cõ vẽti opportũi ⁊ venio ĩ Raytu
Et i monachi de quel luogo gli sepe
lireno cõ gli antichi padri.

De labbate Georgio bizãtio. c°. 123.

D Padri del predicto luogo ci nar
rorẽo de labbate Georgio bizã
tio e d'l suo discipl'o abbate Georgio
pharãite che erão dẽorati ĩ su ũa iso
la del mare rosso E quella isola non
haveva acqua ma di terra cõtinua di
la dal mare lacqua arrecaveno p loro
uso. Et havevano vinte alquanti tra
vi insieme quasi in forma di navicella
p laquale andaveno ⁊ apportaveo lac
qua. Ma uno di lasciando questa si
mile navicella in mare ligata a uno
saxo de lisola: in quella nocte si fe ũa
onda grandissima ⁊ rotta la fune la
navicella peri. Et rimaseno quelli pñi
nõ havendo onde de lacqua portasse
no. Ma passati octo mesi veneno mo
nachi de Raytu ⁊ trovarõgli ambe
dui morti. Et trovarono etiamdio il
dosso de una testugĩe cosi scripto. lab
bate Georgio pharanite vĩtiocto di
nõ bevendo acqua e morto ⁊ io tren
tasette di e che non bevi. Ma trova
mogli ambedui intieri ⁊ prendendo
gli in Raytu li seppelimo.

De dui mõachi che ẽtrarono ĩ chie
sa nudi p cõmunicarse ⁊ nõ erano vi
sti se nõ da labbate Stephão. c°. 124.

V Enimo a labbate Stephano ca
padoco nel mõte synai ⁊ ad noi
narro dicendo. essendo io in Raytu
ĩnãzi a questi anni. El giovedi de la
cena del signore: era in chiesa : ⁊ cele
brandossi i sancti mysterij ⁊ stãdo tut
ti i padri presẽti. Ecco io veggio dui
monachi solitarij in chiesa entrare ⁊

erano nudi τ niuno altro de padri sa
uideno che fusseno nudi se nõ solo io
Ma quando furono col corpo τ san-
gue del signore cõmunicati usciron d
chiesa τ partiuansi: ma io usci isieme
cõ loro τ essendo noi fuori de chiesa
mi gittai in terra inanzi a loro dicen
do. fate charita: prendetemi cõ uoi: τ
cognobbeno che io li uedeua essere
nudi: τ dissemi. Tu siedi bñ: riposati.
de nouo io gli pregaua che mi rece-
uesseno seco. Alhora me disseno. tu
non poi essere con noi: siedi pero
che tu hai bona sedia τ facendo essi
p me oratione me uedendo sopra lac
qua del mare rosso cõ li piedi intra-
reno τ passareno de la dal mare.

De uno padre uecchio che cognob
be Zosimo nõ lo hauẽdo mai ueduto
Capitulo .125.

ANdando a labbate Zosimo ci-
lice nel monte synai oue dimora
ua po che haueua refiutato il uesco-
uato τ era tornato ne la cella sua. era
ueramẽte huomo de grande abstinẽ
tia τ narroci dicendo. Quando era
giouene usci: de synai τ andai in amo
niace p stare in quello luoco τ trouai
qui uno uecchio uestito de colobio d
sibino. ma cõme il uecchio me uide iã
zi che io lo salutassi me disse pche se
uenuto qua Zosimo? Va tu non poi
stare qui. Et extimando che me ha-
uesse cognosciuto me distesi in terra
inanzi a lui dicendo. fa charita pre.
ũde me cognoscesti? Et il uecchio me
disse ĩanzi dui di me apparue uno di
cendo. Ecco uerra ad te uno mõacho
nominato Zosimo nõ lo lasciare qui
demorare: po che io gli uoglio crede
re la chiesia de babylõia che e ĩ egyp
to. Et dicte qste parole tacete il uec-
chio τ lasciatomi si dilongo da me
quãto e uno gittare de pietra. Et sta
to doe hore in oratione uene ad me
τ basiando la mia faccia me disse. Fi-
gliuolo carissimo tu sia il ben uenuto!
i dio de certo tha mandato qua: a cio
che recomandi ala terra il corpo mio
Et dissi a lui. Padre quanti anni se
stato i questo luogo? Disse a me qua
ranta cinque anni ho cõpiuti. Et ap-
paruemi la faccia sua cõme fuoco. et
disse. pace pace a te figliuolo. τ ora
p me. Et queste cose dicendo colloco
se medesimo τ riposossi in pace. Et io
cauata la fossa lo sotterrai: τ doppo
dui di me parti glorificãdo i dio.

Narratione de labbate Zosimo de
dui monachi. c°. 126.

NArro anchora a noi labbate Zo-
simo questo dicendo inanzi uiti
dui anni. io sali in porphirite uolẽdo
quiui habitare E presi etiãdio il mio
discipulo Giouãni meco. Et essendo
uenuti trouamo in quello luogo dui
monachi solitarii τ habitano psso a
loro Et era uno melitio p nõe Theo
doro. Ma laltro Galata nominato
Paulo. Theodoro era stato del mona
sterio de labbate Euthimio: τ porta
ueno la ueste senza maniche de pelle
de boi saluatichi. Et steti quiui circa
dui ãni. Et erauamo distãti da loro
quasi dui stadii Ma uno di sedendo
il discipulo mio Giouãni: uno serpen
te lo feri τ subito cade morto spargẽ
do da ogni parte sãgue essẽdo adũq3
in molta angustia andai a quelli soli
tarii i quali cõme mi uideno turbato
τ afflicto inanci che dio dicesse loro
alcuna cosa mi disseno: che labbate
Zosimo e morto. el frate dissi loro si
certamente e morto. uenendo adunq3
meco τ uedendolo i terra giacere dis
seno ad me Non ti uolere cõtristare
abbate Zosimo Ecco il diuino adiu-
torio τ chiamãdo il frate disseno fra
tello Giouãni leua su po chel padre
ha di te bisogno Et incõtinẽte il fra
te si rizo de terra. Ma cercando de la
bestia τ trouandola. la teneno et nel

227

nostro cõspecto quella in due parte diuiseno. Albora mi disseno abbate Zosimo ua nel mõte synai po che idio ti uole cõmettere la chiesa di babylonia. Di cõtinuo adũq3 ci partio ꝛ q̃n fumo uenuti i synai doppo puochi di labbate mando mi ꝛ dui altri in seruigio in alexandria. Et tenendoci il patriarcha dalexandria beatissimo Appollinari tutti tre ci fece uescoui.uno di ediopoli.laltro de leõthopoli ꝛ me mandaro in babylone.

De labbate Sergio anacorita. Capitulo.127.

Alchuni padri ci narroreno nel monte synai de labbate Sergio anacorita che quando dimoraua in synai el dispẽsatore lo cõstituiua sopra i mulli. uno di adunq3 andando con essi scontroreno uno leõe che giaceua ne la uia ꝛ i mullatieri ꝛ mulli uedu to il leone da timore cõpresi fugiro no. Albora labbate Sergio pigliando de la tasca una elemosia di pane ãdo al leõe ꝛ dissegli predi la elemosyna ꝺ padri e partite de la uia acio che noi passiamo ꝛ presa il leone la elemosia se parti.

De labbate Orento.c°.128.

Dicenano ad noi i padri del predicto luogo de labbate Orento che uno di di dominica entro il uecchio ne la chiesia cõ il suo mãtello di pelli arouerso si che de fuori erano i uelli.stando adũq3 in choro uenẽo alchuni de dispensatori del monasterio ꝛ disseno al uecchio.pche se tu ẽtrato padre cosi col mantello uolto in chiesia in nostra derisione ĩãzi a peregrini:Rispose il uecchio uoi haueti uolto synai ꝛ niuno.ua dicto alchuna cosa.ꝛ pche ho uolto il mio mãtello mi dicte.pche hai uolto il mãtello tuo: Andate ꝛ correggiete q̃lle cose che hauete uolte uoi ꝛ corregero quelle che ho uolte mi.

Narratione de labbatessa Damiana.c°.129.

Narro ad noi labbatessa Damiana solitaria madre de labbate Anthenogene uescouo petrẽse dicendo. Era uno abbate nel sancto monte synai p nõe Georgio hũo de grãde ũtu ꝛ abstinẽtia. A q̃sto abbate Georgio il di del grande sabbato sedendo ne la sua cella uẽne desiderio ꝺ far la sancta pascha de la resurrectione ne la citta sancta ꝛ pigliare i sãcti sacramenti nel sancto ꝛ uiuifico sepulchro de Christo i dio nr̃o.per tutto adũq3 il di labbate cõ q̃sto pẽsero si sollicitaua .ꝛ oraua ꝛ essẽdo facta sera uene a lui il suo discipulo dicẽdol:cõmãda abbate che andiamo a la cõgregatione de padri ꝛ labbate gli rispose. ua ꝛ nel tẽpo de la sancta cõmuniõe torna da me:ꝛ uerro.riase adoncbe labbate in cella Ma essẽdo uẽuto il tẽpo ꝺ la scã cõmũiõe labbate tornato nel scõ sepulchro p̃sso al beato Petro patriarcha:Et alui insieme cõpti porse il patriarcha la sãcta cõmũione:uedẽdo adũq3 il patriarcha disse a Mena suo assessore. Q̃n uene labbate del mõte synai:Rispose q̃llo p le nr̃e oratiõe signore che io nõ lo uidi:se nõ solamente hora. Albora disse il patriarcha digli che ñ se parta po che io uoglio che mãgi meco ꝛ colui ãdo ꝛ disello a lo abbate: il q̃l disse sia facta la uolũta de dio. Ma q̃n i padri furono tutti cõmunicati hauẽdo labbate adorato il sancto monumẽto si trouo i cella sua:ecco il suo discip̃lo picchio ꝛ disse.cõmãda il p̃re che ti cõmũichi ꝛ labbate ãdo in chiesa cõ il discip̃lo suo:ꝛ di nouo p̃se i uenerãdi sacramẽti. Ma il patriarcha Petro cõtristato che a lui nõ fussi stato ubidiẽte: doppo la sollẽnita mando labbate Photino al uescouo di pharo ꝛ a padri ꝺl monte synai: che mandasseno a lui lo

abbate Georgio mādo tre pr̄i al pa
triarcha :labbate Stephāo cappado
co q̄llo magno hūo el q̄l di sopra ri
cordamo :labbate Zosimo : del qual
anchora habiamo facto mentione ⁊
labbate Dulcitio Romano :⁊ purgo
se medesimo labbate scriuēdo ⁊ dicē
do Sia di lūgi da me Signor mio sāc
tissimo: che io dispregi il ur̄o sancto
messo :⁊ anchora gli scrisse q̄sto: acio
che la uostra beatitudine sappia dop
po sei mesi dobiamo insieme andare
a Christo signore ⁊ idio nr̄o:⁊ ī quel
luogo ui adorero . essendossi adūq; i
padri partiti dettēo al patriarcha la
epistola:⁊ etiādio questo gli dissено .
Eglie molti āni che labbate nō uēne
in palestina:⁊ mōstraueno āchora let
tere del uescouo de pharo leq̄le atte
staueno questo:che circha settāta āni
erano passati che labbate Georgio n̄
era uscito del sancto mōte synai. Ma
il sancto ⁊ māsuetissimo Petro pdu
ceua testimonii q̄lli uescoui e chierici
che alhora erano stati presenti. i q̄li
diceuano:ueramente noi uidemo lab
bate ⁊ tutti cō scō bascio lo salutāo .
Doppo adūq; che furono passati sei
mesi labbate Georgio ⁊ il patriar
cha Petro si reposorēo ī pace. secōdo
la prophetia d labbate.

La predicta abbatessa Damiana ci
narro anchora q̄sto dicēdo. El uener
di de la sancta passione:inanzi che io
minchiudessi ādai a sancto Cosma ⁊
Damiāo :⁊ qui cosūai tutta la nocte.
ma la sera uene ūa dōna ātiq̄ d la gal
latia de phrygia ⁊ daua ogniuno che
era nel tēpio dui dinari miuti .io adū
q; la cognosceua : po che molte uolte
ad me nhauea dati Et uno di la nepo
te mia ⁊ d l. fidelissimo īpatore Mau
ritio uenēdo ne la scā citta p orare cō
piete qui lanno intiero:presela adūq;
⁊ a sancto Cosma ⁊ Damiano la con
dusse ⁊ essendo ne lo oratorio disse a
q̄sta mie nepōte.uedi madōna :uerr̄a
una uecchia dādo dui minuti prende
gli acio ti nō supbischa. Ma ella īdig
nando diceua.ho io cōmādamēto de
pigliarli:alhora disse certamēte rece
uegli po che la dōna e scā e de grāde
uirtu:po che tutta la septimana digiu
na ⁊ cio che ne la septimana guada
gna distribuisse a questi che nel tēpio
se trouāo: Et e uedoua q̄si de octāta
anni.piglia adūq; i dui miuti ⁊ dagli
anchora tu ad altri:acio che tāto sa
crificio de questa antiqua tu no rifiu
ti. Et parlādo noi questo.ecco la uec
chia uenne ⁊ a cischaduno dui minu
ti porgeua . Et uenendo gli dette ad
me con ogni silentio. Ma a la nepote
mia gli dette dicendo prēdi q̄sti ⁊ mā
gia:⁊ essendossi partita cognoscemo
che idio haueua reuelato quello che
io gli haueua dicto.che pigliassegli ⁊
dessegli ad altro pouero. Mādo adū
q; uno de suoi serui ⁊ de dui miuti cō
pro luppini ⁊ māgio . Et affermaua
inā zi a dio dicēdo q̄lli essere stati dol
ci cōme melle in modo che si marauі
gliaua ⁊ glorificaua idio il q̄le da gr̄a
a serui suoi.

De Adelphio uescouo de arabesso.
Capitulo.130.

ANdādo labbate Athanasio nel
monasterio del sācto padre nr̄o
Sabba :narro ad noi dicendo . io ui
di Anthenogene uescouo di petra :⁊
figliuolo d labbatessa Damiana tale
cosa referire La Giouāna mia auola
hebbe uno fratello p nome Adelphio
uescouo de arabesso:⁊ una sorella : ⁊
entrādo nel monasterio uide una mo
nacha cōpresa dal demonio distesa in
terra ⁊ chiamādo il uescouo la sorella
disse a lei . piacetti che q̄sta suore sia
cosi cōtracta:⁊ tormētata dal demōio
Non saitu che tu porti il iudicio de
tutte le suore cōme abbatessa : la q̄le
gli respose. Et io che posso fare cōtra

il demonio . Ma il uescouo da cappo gli disse che fa tu qui tāti āni: τ facta oratione el uescouo libero dal demonio quella monacha. ¶ Di nouo il medesmo abbate Athanasio ci narro ꝺl predicto uescouo Adelphio dicēdo se hauer̄ udito da la uenerabile Giouāna sua suorella che qn̄ il sanctissimo patriarcha de cōstantinopoli Giouāni chrisostomo fu mandato in exilio in cucuso dimoro i casa nr̄a: τ p q̄sto grāde cōfidentia τ charita hauemo a dio. Diceua adūq; il mio fratello Adelphio Quādo quello beatissimo mori in exilio io portai icredibile dolore. che tale e tanto būo maestro ꝺl mōdo letificāte la chiesa de dio: fusse morto sbandito da la sua sedia . Pregaua adūq; idio con molte lachryme che degnaisse mōstrarmi in che stato fusse τ se egli cō patriarchi era ānumerato: τ hauendo molto tepo orato fu facto i extasi τ uidi uno būo molto bello elquale tenēdo la mia mano dextra mi cōdusse in uno luogo splēdido τ gloriosissimo τ mōstrauami i doctori de la chiesa. Ma io sguardādo itorno cercaua di uedere il magno Giouāni mio dilectissimo il quale io desideraua. Et qn̄ gli hebbe a me tutti ꝺ mostrati τ di ciascuno il ꝓpo nome expresso da cappo pigliandomi p māo mi trasse fuori. Ma io seguitaua tristo: che nō haueua ueduto il padre et maestro de la chiesa el beato Giouāni: uscendo adūq; fuori el soprastāte de la porta mi ꝑie τ disse: che hai tu? pche cagiōe sei tristo? Niūo che mai qua intrasse: usci de qui tristo . Allhora gli dissi. q̄sta e la cagione de la mia tristitia chel mio amātissimo Giouāni patriarcha de cōstantinopoli īsieme cō gli altri doctori nō ho ueduto. Di nouo me disse. di tu Giouāni dacca de la pēitētia? Dissi io. quello certamēte. Ma rispōdēdo me disse. būo che uiua in carne n̄ lo pno uedere: poche egli sta presente oue e la sedia del signore.

¶ De uno monacho stylite. c°. 131.

EL predicto abbate Athanasio ci narro se hauere udito da labbate Anthenogene uescouo de petra narrare: che ne la sua ꝓuincia era stato uno monacho stylite: alquale tutti quelli che ueniuano stādo di sotto gli parlauēo: po che nō hauea scalla. Ma se alchūa uolta il frate gli hauesse dicto. Jo ti uoglio dire la mia cogitatiōe et esso diceua a lui cō bassa uoce. uiēi a gradi de la colonna: τ cosi parlauēo insieme: el padre stando di sopra τ il frate di sotto. Ma niuno de gli altri che staueno presenti udiuano quello che diceuano. ¶ Anchora diceua q̄sto abbate. Anthenogene . del medesimo stylite. che dui seculari che molto se amaueno intra loro andaueno a lui molti āni ambedui insieme τ nō mai luno sēza laltro. Ma ūo di uene luno al pr̄e nol sapēdo il suo cōpagno et hauendo p piu hora bussato luscio: il padre stylite n̄ ꝑmise che li fusse aperto in modo che uinto dal tedio se ꝑtiua. Et tornando riscontro lo amico suo: che andaua āchora egli a lo stylite. Et di nouo lo recōdusse seco: acio che ābedui insieme intrasseno al pr̄e. Ma picchiādo a la porta el padre cōmando che quello che era uenuto dopoi intrasse solo. Et entrato q̄llo che uene poi cōmincio a pregare il padre che etiādio laltro lassasse itrare. Ma il padre gli disse nō lo potere riceuer̄ τ ꝑseuerando τ p grande hora pregādolo: disse il padre. idio glie cōtra figliuolo τ io receuere nol posso . τ essēdo ritornati a le ꝓpe habitatione doppo dui di mori.

¶ Amaestramēto de labbate Athanasio. c°. 132.

DIcēna ettādio il medesmo abba-
te Athanasio.i padri nostri la
continentia ⁊ la pouerta ⁊ la nudita
de tutte le cose infino a la morte ser
uaueno ma noi ⁊ nr̄i uētri ⁊ borse ha
biamo dilatato.

Anchora disse labbate: sotto i nr̄i
pr̄i si studiaua ꝺ fugiꝛ la ꝺtractiōe ꝺ
laīo Ma a tēpi nr̄i ha obtēuta la pen
tula ⁊ lopa ꝺ le mani. Et āchora ci
narro q̄sto abbate Athāasio di se dicē
do E mi uēne una uolta una cogita-
tione che diceua: che extimi che sera
a q̄lli che cōbatteno: ⁊ a q̄lli che n̄ cō
batteno? Et essendo facto ī extasi. uē
ne uno ad me dicēdomi Seguitami: ⁊
cōdusseme in uno luogo pieno de lu-
me de gloria ⁊ posemi presso una por
ta la belleza de la quale nō si puo nar
rare. ⁊ se udiueno dentro moltitudi
ne quasi īnumerabile: che laudaueno
idio: ⁊ picchiando noi: udi dentro ūo
che disse. che uolete? Rispose colui
che me hauea condocto. uogliamo en
trare: ⁊ egli disse: qua nō entra alchu
no che uiua in negligētia. Ma se en-
trare uolete: andate ⁊ cōbatete: niēte
extimando le uanita del seculo.

De labbate Zacheo.c°.133.

PRocopio scholastico porphireo
nite narro ad noi ꝺ labbate Za
cheo dicēdo. Dui mei figliuoli ī cesa-
ria leggeuēo: ⁊ facta ī cesaria la mor-
talita grande io me affligeua p li fi-
gliuoli mei: che nō morisseno: ⁊ nō sa-
peua che mi fare: po che io diceua in
mi medesmo se io mādo ⁊ rimouogli
di quello luoco lira de dio nō e possi
bile fugire: ma se io li lassero qui for-
se che morrāno ⁊ nō gli uedero. Nō
sapendo adūq̄ʒ che douer fare dissi io
andaro a labbate Zacheo: ⁊ faro q̄l-
lo che me dira. Andai adūq̄ʒ ne la scā
syon. po che quiui sempre demoraua
⁊ nō lo trouai ma uēi nel tēpio di scā
Maria de dio gēitrice: ⁊ trouallo sta
re in uno cāto de la chiesa ⁊ disseli de
miei figliuoli ⁊ quando me hebbe udi
to: si uolse ad oriente: ⁊ drizo la mēte
in cielo: quasi p due hore niente alpo
stuto parlando. Ma poi uoltandosi a
me disse confidate nō te uoler̄ affige
re i figliuoli tuoi nō morirano ī q̄sta
pestilētia. Ma etiād o doppo dui di
la mortalita cessara di cesaria. La q̄l
cosa anchora fu facta secundo el par-
lare de labbate Zacheo E questo di-
certo cōme io dissi Procopio schola-
stico ci narro.

De labbate Cypriano cognomina-
to cucula.c°.134.

LAbbate Cypriano cognomiato
Cucula el mōasterio del quale e
fuori de la porta de coxaria. ci nar-
ro. Essēdo noi a lui uenuti dicēdo. qn̄
la crudele mortalita guastaua questa
citta. Jo minchiusi nella mia cella pre
gando la clemētia del signore che de
noi hauesse misericordia ⁊ rimouesse
la soprastante ira ⁊ una uoce uen-
ne ad me dicendo labbate Zacheo
ha receuuta questa gratia.

De unó saracino gētile.c°.135.

VNo saracino gentile narro a q̄l
li che in clysmo dimoraueō ⁊ ā-
chora ad noi dicendo. Essendo io an
dato al mōte de labbate Antōio per
prendere de le bestie saluatiche. andā
do uidi uno monacho sedere nel mō-
te: ⁊ tenere un libro ⁊ leger̄. Et io an
dai a lui: uolēdolo pcotere: ⁊ forsi an
chora uccidere. Et quando io fui āda
to: presso al monacho. egli distese la
sua mano dextra contra me dicendo.
Sta fermo. ⁊ steti quiui dui di ⁊ due
nocte nō potēdo mi de quello luoco ī
alcuno modo mouere. Alhora gli dis
si per lo idio ilqual tu adori lassimi
⁊ quello me disse: ua in pace, Et cosi
mi puote ptire del luoco nel q̄le era.

De uno monacho solitario nomina
to Theodoro.c°.136.

NElle parte del sancto giordano
era uno monacho solitario no-
miato Theodoro: costui uene a la mia
cella dicendo. Fa charita abbate Gio
uãni ⁊ cercami uno libro: che cõtegna
tutto il testamẽto nouo: cercando ad
ũq; lo trouai: po che labbate Petro
il qual fu poi uescouo de calcidonia:
nhaueua uno da uendere: ⁊ andaua a
lui ⁊ dissiglieli: ⁊ mostromelo in car-
te membrane molto bello. Et dissi ad
lui quanto uale: ⁊ elli mi rispose. Tre
monete: ⁊ ãchora me disse, uuole tu cõ
perare per te o ꝑ altri: Et dissi a lui
Credime uno mõacho solitario lo uo
le. Albora me disse labbate Petro. Se
solitario lo uuole piglialo sẽza precio
Et prende etiãdio queste tre mone-
te: ⁊ se il libro gli piace tengalo: ma se
nõ li piace: ecco harai tre monete cõ-
prane uno secõdo il suo desiderio. prẽ
dendo adũq; il libro lo portai al so
litario. El quale lo prese ⁊ ando ne lo
heremo. Ma essendo stato circa dui
mesi tornando il solitario uenne ne la
cella mia dicendo. Sappia abbate
Giouãni che la mia cogitatione me
afflige. ꝑche ho il libro ĩ dono. Et dis
si a lui. Nõ te uolere affliggere. labba
te Petro e ricco: e buono: ⁊ ĩ q̄sto se
rallegra. Disseme de nouo il solitario
ueramente: io nõ mi riposo: se io non
gli do il pretio. Dissi a lui hai tu il p̄-
tio ꝑ dargli: Risposemi no. ma dami
uno sacco. che io me uesta. pero che
era nudo. Dettegli adunq; il sacco
⁊ uno mantelletto: ⁊ ando: ⁊ diuentõ
opario in quello laco che fece il pa-
triarcha de hierosolimi Giouãni insi
gma ⁊ riceueueua ogni di ꝑ faticha
noue dinari minuti. Ma ueniua p̄sso
ad me nel mõasterio de gli heliotti ⁊
mãgiaua lupini ⁊ tutto ũ di lauoraua
Quãdo hebbe adũq; facto đ sua mer
cede minuti ꝑ tre monete mi disse pi-
glia il p̄tio el libro: ⁊ ua al tuo signo
re: ⁊ se uuole i minuti dagliele: ma se
nõ li uole. rendegli el libro. io adũq; ã
dando numerai a questo abbate Pe-
tro: el quale ne pretio ne libro pigliare
uoleua: nientedimeno lo ꝑsuasi che
la pecunia prendessi: ⁊ la fatica del so
litario nõ dispregiasse: El quale la ri-
cette: ⁊ andai: ⁊ detti el libro al solita
rio: ⁊ gaudendo ritorno nello heremo.

De cinq; uirgini che saccordarono
ꝑ fugire del monasterio. c°. 137.

ANdão al mõasterio đ li eunuchi
p̄sso al scõ giordano: io ⁊ el mio
fratello Sophronio: ⁊ narro ad noi
labbate Nicolao desso mõasterio p̄te
dicẽdo. nella mia regiõe: ⁊ era di licia
e uno mõasterio di uirgini quasi qua
ranta. In questo mõasterio cinq; ũ-
gini saccordarono ĩsieme di fugire đl
mõasterio di nocte ⁊ prendere mari-
ti: ⁊ una nocte quãdo tutte le mona-
che dormiueno: quelle leuandosi: uolẽ
do pigliare le loro uestimẽti: ⁊ fugire:
incõtanẽte tutte cinq; furono dal đ-
monio comprese: la quale cosa facta ñ
uscirono del monasterio: ma confessi e
loro peccati: detteno gratie a dio di-
cendo. Gratie rendiamo a dio dona
tore di magni doni: el quale ha mãda
to ad noi questo flagello: acio che la
nime nr̄e nõ perisseno.

De labbate Sisinio anacorita. c°. 138.

EL ãchora ci narro labbate Gio
uãni del predicto mõasterio p̄te
dicẽdo: io udi de labbate Sisinio ana
corita tale cosa di se medesmo dire.
Uno di io era nella mia spelunca p̄sso
al sancto Giordano: ⁊ psalmegiando
tertia: ecco una saracina entrata nela
spelunca mia: si puosi inãzi ad me: nu
dãdo se medesma: ⁊ io nõ mi turbai:
ma ẽpita la mia psalmodia: con ogni
quiete ⁊ timore di idio dissi allei. Sy
riaca. siedi che io ti parli. ⁊ albora fa
ro quello che tu uoi. E quando si fo
posta a sedere li dissi. Se tu christiana

o gentile? Quella rispuose christiana.
Dissi allei anchora. Et ñ sai tu che ql
li che cascheno in fornicatione: uenẽo
nello eterno tormento? Et ella disse.
Certamẽte lo so. Alhora gli dissi pche
adũqȝ uuoi fornicare? Rispose pche
io ho fame: ⁊ dissi allei. Nõ uolerẽ for
nicare: ma uiẽi ogni di ad me: ⁊ cõme
a dio piacera: ti daro mãgiarẽ. Da ql-
lo di adũqȝ uenuia ogni di: ⁊ se alchu
na cosa da mangiare mi mãdaua idio
la poneua inanzi allei: ⁊ cosi li detti el
cibo infino a tanto che io mi parti di
quelli luoghi.

¶ De labbate Callinico. c°. 139.

DIsse anchora el medesmo abba-
te Giouãni. Essendo giouene
desideraua dandare a magni ⁊ nomi
natissimi prĩ: acio che da loro io fossi
edificato: udẽdo adũqȝ di quello grã
ꝺ abbate Callinico che nel mõasterio
dello abbate Sabba era inchiuso pre
gai ũo de suoi domestici che allui mi
conducessi. Andai io adunque allui
e stando quello che mhaueua condoc
to a la finestra dello abbate p grãde
hora plaua cõ lui. Ma io in me medes
mo pensaua pche labbate nõ mhauea
mai ueduto che forse nõ mi riceuessi
gratamente. Et quello frate partẽdo
si mi lascio entrare ⁊ salutare labbate
⁊ essere benedicto da lui dicendogli.
Ora etiãdio p questo tuo seruo prẽ
po che fu de primi che uenne qua. Et
labbate gli disse. Jo lo cognosco fi-
gliuolo. po che inanzi uinti di io dis-
cesi al sancto giordão: ⁊ scõtromi nel
la uia dicẽdo. Priega p me: ⁊ io lo di-
mandai. Quale e el nome tuo? Et dis
semi Giouãni. Et dalhora lo cognos
co: udẽndo io q̃sto cognobbi: che qñ
pensai de andare a lui: idio gli reuelo
⁊ el mio nome: ⁊ chio fui.

¶ De uno monacho gẽtile che se bap
tizo. c°. 140.

EL predicto padre ci narro etiã-
dio questo dicendo Quãdo lab
bate Sergio Anacorita era in Robã
poi che sera partito di Synai: mãdo
qua in el mõasterio uno mõacho gio
uene: acio che si baptizasse. ma diman
dãdo noi ꝺ la cagiõe pche hora si bap
tizaua: disseci il ministro desso abba
te Sergio: pche uenne uolendo dimo
rare con noi nel heremo: lo dette ad
me che io lo informassi. Et io molto
admonendolo: che a questo ordine in
cõsideratamente: ⁊ senza probatione
nõ si iudicassi. Et hauẽdo lui ⁊ la sua
constantia pfectamente ueduta: pren-
dendolo andai a lo abbate. Ma subi-
to che labbate lo uide inanzi che me-
te io gli plassi: mi disse da parte: che
uuole cotesto frate? Jo dissi ad lui.
Priega di stare cõ noi. Alhora mi dis-
se. Crede fratello costui nõ e baptiza
to. Ma cõducelo nel mõasterio de gli
Eunuchi: ⁊ fallo baptizare nel sancto
giordano. Ma io stupendo a le paro-
le de lo abbate dimandai il frate chi
egli fusse. Et egli disse: se essere di oci
dẽte: ⁊ hauerẽ parẽti getili: ⁊ nõ saperẽ
se era baptizato o no. Alhora adũqȝ
cathetizandolo lo fecemo nel giordãe
baptizare: ⁊ pseuero nel monasterio
rendendo grẽ a dio.

¶ De labbate Sergio anacorita. c°. 141.

DI q̃sto abbate Sergio anacorita
ci narro labbate Sergio arme-
nio suo discipulo: che molto lo hauea
molestato labbate Gregorio: il q̃le
era duce del monasterio di pharã che
lo cõducessi a lo abbate Sergio ana-
corita. ũo di adũqȝ lo mẽai a labbate.
Ma era alhora labbate psso a la re-
gione del mare morto. Ma qñ labba
te Sergio lhebbe ueduto: molto lo sa
luto uolentieri. Et aportata lacq̃ gli
lauo i piedi: ⁊ p tutto el di parlo con
lui de la edificatione de lanima: e lal-
tro di lo lassio ãdare i pace. Ma poi

che labbate Gregorio si fu ptito: dis
si a lo abbate Sergio. Sappia padre
chio mi sono scādalizato: che cōciosia
che io molti uesconi ꝛ pti: ꝛ altri hab
bi a te ↄdocti: a niũo di loro mai laua
sti i piedi. se ñ solo a labbate Grego
rio. Alhora labbate mi disse. Figliuo
lo io nō so chi sia labbate Gregorio.
ma questo solamente so che io ho re
ceuuto uno patriarcha ne la mia spe
lunca. pero che io uidi che portaua il
mantello sancto: ꝛ leuangelio. La q̃le
cosa cosi fu facta. po che da po sei an
ni esso abbate Gregorio cosi ordinā
nte idio uedemo facto patriarcha di
Theopoli si cōme labbate Sergió ana
corita hauea predicto.

De Gregorio patriarcha de Theo
poli. c°. 142.

ALcuni padri diceuano di questo
patriarcha di Theopoli Gre
gorio che di queste uirtude maxima
mēte era stato ornato. cioe di elemosy
ne: dimenticamento de le ĩgiurie: ꝛ di
lachryme: ꝛ hauea anchora grandissi
ma compassione a coloro che peccaue
no. De le quale tutte cose noi spesse
uolte prendemogli experimēti.

De labbate Olympio. c°. 143.

UNo frate uēne a labbate Olym
pio: nel monasterio de lo abbate
Gerasimo presso al giordano: ꝛ disse
gli: padre cōme dimoretu i questa spe
lunca: p la grandeza del caldo: ꝛ p le
zēzare ꝛ mosche canine? Rispose a lui
labbate: p q̃sta cagione figliuolo q̃ste
cose soffero acio che da futuri tormē
ti io sia liberato. Pertāto parisco q̃sti
uermicelli mordaci: acio che io fuga il
uermine ĩmortale. Similmente ancho
ra sostegno questo caldo: temendo i
supplicii del sempiterno fuoco. pero
che queste sono temporali: ma quelle
hanno niuno fine.

De labbate Alexandro. c°. 144.

ELabbate Alexandro duce del p̃
dicto mōasterio de labbate Ge
rasimo: ando uno altro frate ꝛ disse
gli: io uoglio padre del luogo oue io
habito partire po che molto cō laccі
dia ꝛ tedio de lanimo cōtendo. Rispo
se labbate Alexandro. Questo e seg
no figliuolo che ne el regno de cieli
ne leterno supplicio: hai ne la mente
po che se queste cō sollicita intentiōe
pensassi niuna accidia nella tua cella
sentiresti.

De labbate Phybamōe. c°. 145.

ESsendo noi uenuti in thebayde
trouamo el sauio Phybamōe ne
la citta de anchinoo. Et narroci per
nr̃a utilita ꝺ uno ladrone nominato.
Dauid el quale in hermopoli molti
spogliaua: ꝛ assai etiādio uccideua et
cōmetteua innumerabili mali. in mō
che niuno in queste opere crudeli ha
rebbe potuto pareggiarlo. Et era no
miatissimo intra tutti. Ma uno di ex
ercitando i latrocinii cō piu di trēta
cōpagni: tornando in se medesmo. Et
compuncto in quelli peccati che haue
ua cōmessi: lasciati i compagni ando
al monasterio. Et picchiando luscio
del monasterio uenne fuori el porti
naio: ꝛ dissegli. Che uuoi? Et el prin
cipe de ladroni gli rispose. Uoglio es
sere facto monacho. Et ando el por
tinaio: ꝛ nũciollo a labbate ꝛ uscito
a lui labbate: uedēdo che gia era uec
chio gli disse. Tu nō poi stare qui. po
che molta faticha portāo i frati? Et
labstinentia e grande ꝛ tu essendo al
tramēte cōsueto la strettеza del mo
nasterio nō potresti sostenere. Ma q̃l
lo pregaua dicēdo ogni cosa di certo
faro: solamente riceuemi. Ma labba
te ne la sua sententia pseueraua dicen
do. Non potresti soffrire. Alhora gli
disse el cappitaneo de ladri. acio che
tu sappia. Jo sono Dauid principe
de latrōi: ꝛ p questa cagiōe sono qua

nẽuto :acio che io piãga i pccãti miei. Ma se tu nõ mi uorrai riceuere: sotto iuramento ritornero al primo stato: ꝛ presi meco i miei cõpagni: uccidero tutti uoi: ꝛ tutto il monasterio dissa/ro. Udite queste cose labbate lo rice/uette entro il monasterio: ꝛ tondendo lo gli dette lhabito rligioso. Cõmicio adũqꝫ nella spũale battaglia lanticho nouitio a combattere: ꝛ cõ li studii ꝺ la abstinẽtia: ꝛ obedientia: ꝛ humilita tutti quelli che erano nel monasterio trapassare: ꝛ erano circa settanta mo nachi tutti edificando. Et a ogniuno essendo forma di uirtu: ꝛ exemplo di sanctita. Et uno di sedendo nella sua cella: fu mandato da lui lãgelo di dio dicẽdo Dauid dauid: idio tha rmisso i tuoi pccãti: ꝛ da hora ĩazi farai mira coli il quale rispondendo disse. Non posso credere che tutte le in gradi: et sceleratete mie le quale sono piu che larena del mare: ꝛ piu graui in si brie ue tempo idio me lhabia relassate. al quale disse lãgelo. Se al sacerdote Za charia: no mi credendo quando el fi/gliuolo gli pmettemo nõ pdonai: ma legai la sua lingua insegnadoli nõ do uere essere icredulo a quelle cose che io gli diceua: ne ad te di certo saro p/donatore p la quale cagione sarai ta/cente ꝛ ñ poterai plare. Ma labbate Dauid gittatossi in terra disse. Essen do nel seculo facendo gli idicibili pcci Et spargendo el sangue humano po/teua parlare: hora quando io uoglio seruire a dio: ꝛ laude a lui offerire ꝛ tu lighi la mia ligua che io non pli. langelo li respose. Quãdo empirai la regula de la psalmodia tu plerai: ma fori de quella tu tacerai. la quale cosa certamente fu fatta ꝛ molti signi per lui dio dimostro ꝛ psalmigiaua li psal mi: ma nessuna altra parola alpostuto parlare poteua: ꝛ chi ci narro queste cose affermaua se hauerlo ueduto.

Amaestramẽto de ño padre. c°. 146.

Vno p̃re diceua a frati che erão nelle celle: nõ appetiamo seruire ale uoluptate de egypto: le quale ci fã no subditi a pharaone crudelissimo tyranno. Anchora disse. idio uolesse che quanto studio hãno li huomini i/torno a mali tãti hauessено circa i be ni. Et la grande sollicitudine che han no a gli spectaculi: ꝛ a le uane ꝛ infer me sollẽnitade ꝛ auaritia: ꝛ a la uana gloria ꝛ iniustitia transferisseno a lo effecto de la pfecta charita: nõ mai p certo saremo stati ignorãti: quãto da dio siamo honorati ꝛ quãto cõtra i ꝺ monij possião. Disse ãchora el p̃re niũa cosa e magiore che i dio ma nẽ/te pari ꝛ che nõ sia maxiamente infe/riore. Quale cosa e adũqꝫ piu forte ꝛ piu beata a quelli che hanno idio ad iutore? Anchora disse certamẽte idio e in ogni luoco. Ma a fideli ꝛ a quelli che nello spirituale exercitio sudano se approxima. Nõ a coloro i quali cõ la sola pfessione se honestano: ma a q̃lli che cõ lopere resplẽdeno. Et oue e idio: chi uorra insidiare: o potera nocere? Di nouo disse la uirtu de li huomini nõ cõsiste ne la natã. po che questa e uariabile ma nel pposito ꝺ la pfecta charita ꝛ nel aiutorio ꝺ dio Curiamo adũqꝫ laĩa nr̃a figliuoli si cõme faciamo il corpo. El p̃re etiã/dio disse. racogliamo le medicine de lanima le quale sono: la pieta: la iusti/tia: la humilita: la suggetione. po chel maximo medico de lanime nr̃e Chri/sto i dio e presso a noi ꝛ uoleci sanar. noi siamo adũqꝫ negligẽte ꝛ ñ lo spre giamo. Anchora disse il signor ci a/maestra essere sobrii ꝛ moderati. ma noi miseri p le delitie transcorriamo nelle uoluptade. Disse etiãdio il p̃re racomãdiamo noi medesmi a dio si cõme disse sancto Paulo q̃si di morti uiui acio che itẽdẽdo a le cose passate

noi nõ dimẽtichiamo le future ma se-
cõdo la destinatione pfectamente cor
riamo al palio de la supna uocatiõe.
El predicto padre essendo da uno
padre domãdato. quale fusse la cagio
ne pche de cõtinuo i frati giudicasse
rispose po che nõ hai ãchora cognos
ciuto te medesmo. po che chi se pprio
ha cognosciuto nõ sguarda i uitii di
frati.

Narratiõe de dui sacerdoti uecchi
dl beato Gẽnadio ptiarcha. c°. 147.

Andamo nel monasterio che dic
to salama chera distante noue
miglia de alexandria ⁊ trouamo qui
dui sacerdoti uecchi i quali ci disseno
de la chiesa de cõstantinopoli se esser
preti e narrorẽo a noi del beato Gẽ-
nadio patriarcha de constantinopoli
che egli era stato mansuetissimo ⁊ mõ
do di cuore et molto cõtinente.

Diceano anchora a noi di lui qsto
che essendo molestato da molti de uõo
chierico troppo grande peccatore no
minato Carisio. el patriarcha lo fece
richieder ⁊ igignossi d emẽdarlo. ma
cõciosia che alchuno padre riprẽdẽ-
dolo ñ facesse: pmise che con patna ⁊
ecclesiastica censura fusse flagellato.
Ma da poi che seppe che ĩ nessuna co
sa diuentaua migliore ne p parole ne
p flagelli: po che se exercitaua a li hõi
cidii ⁊ a maleficii de arte magica: mã
dato p il suo thesauriere cõmãdo che
dicesse a scõ Eleuterio martyre. po
che Carisio era lectore nel suo orato
rio El tuo cauagliere scõ de dio Eleu
terio e molto scelerato. o tu lo emẽdi
o tu luccidi. Uẽne adũq3 il thesaurie-
ro nello oratorio: ⁊ stando inanzi allo
altare intẽdẽdo al sepulchro dl mar-
tyre Eleuterio. disse Sappia chel ca
uaglier tuo Carisio molto pecca: o tu
lo emẽdi: o tu luccidi. Et el di sequẽte
si trouo morto lauctore d peccati Ca
risio.

De Eulogio patriarcha. c° 148.

Essendo noi nel medesmo mona
sterio labbate Mẽnas desso mo
nasterio padre ci narro de sãcto Eu
logio patriarcha de alexandria dicen
do una nocte psalmegiãdo egli le lau
de del mattino nel oratorio del ues-
coado uidi a se pisso stare recto Giu-
liano archidiacono: el quale cõme lo
uide si turbo pche era ardito dentra
re: nulla ãnũciandogli. Tacete niente-
dimeno ⁊ qñ hebbe fornito il psalmo
si gitto in terra p orare. Fece ãchora
questo medesmo colui che in specie di
Giuliano archidiacono era apparito
Di poi facta loratione si leuo su il pa
triarcha. Et qllo metedemẽo ĩ terra
giacea. Ma il pontifice uoltossi ⁊ gli
disse. pche nõ ti rizi: disse quello. Se
tu nõ mi porgi la mano ⁊ nõ mi rizzi
nõ mi posso leuare. Alhora Eulogio
stẽdendo la sua mão tenẽdolo lo rizo.
Et cõmincio di nouo psalmegiare ⁊
uoltãdossi niũo uide. Ma quãdo heb
be finite le laude matutinale chiamo
il suo cubiculario ⁊ dissegli. pche non
mi nũciasti la uenuta d larchidiacono
ma cosi sẽza mio sapere entro ad me
qsta nocte. Ma quello ñ hauere niũo
ueduto: ne esserui entrato affermaua.
Nõ credete il ptiarcha ma disse chia
ma q̃ il portinaio. al q̃le uenẽdo disse
Nõ entro qua Giuliano archidiacõo
no: elli con iuramento affirmaua che
nõ gliera entrato ne uscito. Tacete
alhora el patriarcha. Ma facta la
mattaĩ, larchidiacõo sali p adorarlo ⁊
disse lui il pontifice pche nõ seruasti
lordine archidiacono Giuliano: Ma
senza messo ueisti ad me qsta nocte. el
quale disse p loratiõe del signore mio
ne qua sali ne di casa mia discese se ñ
solamente questa hora. Alhora intese
il magno Eulogio se hauere ueduto
Giuliano martyre che li psuadeua a
la restauratiõe del templo suo el q̃le

per il tẽpo quasi consumato ⁊ inuec-
chiato minacciaua de ruinare e con
grande uelocita lamãtissimo del mar
tyre ui porse la mano: ⁊ il suo tempio
reedifico ristorandolo infino da fun-
damenti: ⁊ cõ ogni ornamẽto illustrã
dolo: cõme a sancto martyre se con-
ueniua.

De leõne pontifice romano. c°. 149.

NArro questo anchora a noi lab-
bate Menas padre del p̃dicto
monasterio se hauere udito il medes-
mo abbate Eulogio alexandrino pa-
triarcha dire. Essendo andato in cõ-
stantinopoli: usai in casa di don Gre
gorio Romano archidiacono: prestã-
tissimo: ⁊ sigulare huomo: ⁊ narrõmi
del sanctissimo ⁊ beatissmo Leõe Ro-
mão: põtifice: dicẽdo esser̃ nelle scripte
ꝺ la chiesa Romana che qñ elli hebbe
scripta la epistola a scõ Flauiano pa-
triarcha di cõstantinopoli cõtra li he
retici: Euthychẽ: ⁊ Nestorio: lo puose
sopra il sepulchro ꝺ li apostoli Petro
⁊ dando opa: a loratione: ⁊ a le uigi
lie: ⁊ a digiuni: prego esso summo apo
stolo: dicendo. Se alchuna cosa cõme
huomo: o nõ cautamente hauesse po-
sta: o uero etiãdio lasciata Tu al q̃le
dal signore idio saluatore nostro Jesu
Christo: questa sedia e commessa emẽ
da: ⁊ doppo. 40. di essendo in oratiõe
gli apparue lo apostolo: ⁊ dissegli. Jo
lho lecta: ⁊ emendata ⁊ prendendo la
epistola del monumẽto del beato Pe-
tro: lapse: ⁊ trouolla cõ la mano apo-
stolica emendata.

De Theodoro uescouo de la citta ꝺ
narra. c°. 150.

THeodoro sãctissimo uescouo de
la citta di narra: la quale e in li-
bya: ci narro dicendo. Essendo io cu-
biculario del sancto papa Eulogio:
uide in sogno uno huomo dhabito re
uerẽdo: ⁊ di statura nobile che mi dis
se. Annũcia a papa Eulogio il mio ad
uenimento. al quale io disse. Chi setu
signor̃ che cõmãdi chio ãnuncii: rispo
se quello. Jo son Leone Romano pon
tifice. entrai adũqȝ ⁊ ãnunciai dicẽdo.
El sanctissimo ⁊ beatissimo papa Leo
ne ãtistite della Romana sedia ui uo-
le adorare. Quando papa Eulogio
hebbe udito questo rizandossi presto
corse incõtra a lui ⁊ salutandossi insie
me: facta oratione: se puoseno a seder̃
Et alhora il diuino ⁊ excellentissimo
Leõe disse a sãcto Eulogio. Sai pche
io son uenuto ad uoi? Rispose quello
nõ. disse a lui. Uenne p renderui gra-
tie po che rectamente: ⁊ magnificamẽ
te p la mia epistola respondesti: la q̃le
io hauea scripta al fratello mio Fla-
uiano patriarcha di cõstantinopoli: el
senso ueramente: ⁊ la sẽtẽtia mia aprẽ
do. ma le bocche de li heretici chiudẽ
do. Et sappia fratello che nõ solamẽ-
te a me: la ur̃a diuina faticha: ⁊ studio
hauete cõportato. Ma ãchora al sũ-
mo pricipe de gli apostoli Petro. Et
a essa uerita: che da noi inanzi a og-
niuno: e predicata: la quale e Christo
idio nostro. Queste cose nõ una uolta
sola: ma due: ⁊ tre: uedẽdo cõ tre ap-
paritione confirmate: le narrai al scõ
papa Eulogio: il quale quando heb
be udito lachrymo: ⁊ stendendo le sue
mani in cielo: referi gratie a dio dicẽ
do. Gratie a te rendo: signore Chri-
sto: idio nostro. pero che essendo io
indegno: ti sei degnato de la tua ueri
ta farme. banditore: ⁊ p le orationi de
serui tuoi Petro: ⁊ Leone: la piccola ⁊
poca fatica nr̃a: si cõme gli dui miuti
de la uedoa p la sũma ⁊ ineffabile be-
nignita ti se degnato riceuere.

De labbate Amos. c°. 151.

ESsendo disciesо labbate Amos
in Hierosolyma: ⁊ ordinato pa
triarcha tutti gli abbati del monaste
rii: de lo heremo uenneno p adorarlo
intra quali fu anchora lio con il mio

222

abbate: et il patriarcha comminciò a gli abbati dire. Orate p me o padri: po che gran peso et itollerabile me sta to imposto: et la dignita del sacerdotio nõ mi spaventa puoco: pero che di Petro et di Paulo: et di Moyse: et di simili e reggere le ratiõale anime. Ma io sono miseró peccatore. Et piu che tutte laltre cose: temo la summa de le ordinatione: po che ho trouato scripto: chel beatissimo padre nostro papa Leone: che fu pontifice de la chiesia Romana p q̃rãta di pseuero al sepulchro de lo Apostolo Petro con uigilia et oratione cõtinuando et dimandando a lo apostolo che p lui apresso idio intercedesse: che gli fusseno lassati gli suoi peccati: et empiuti li quarãta di: apparue a lui lapostolo Petro dicendo. Io ho pregato p te: et sonti pdonati i peccati tuoi: excepto quello de la impositione de le mani: pero che questo solamente da te sera richiesto se bene o nero forsi altramento lhavrai facto.

De uno uescouo accusato ad Agapito pontifice Romano. c°. 152.

LAbbate Theodoro romano: ci narro dicendo: Nõ molto di lũgo de la citta di roma e ũa piccola citta nomiata Rumello. in q̃sta era uno uescouo de grãde uirtu e merito: Ma uno di cittadini de la terra ãdarono al beatissimo Romano pontifice Agapito: accusando il loro uescouo et dicẽdo che manzaua in uase sanctificato. Et el papa solamente dal audito cõmosso: mando dui chierici chel uescono ligato: et a piede caminãdo cõducesseno a roma. Et uenendo subito lo mise in carcere. Et essẽdo stato il uescouo tre di in pregione uenne il di de la dominica: et dormendo il papa uide a laurora del di de la dominica: in sogno uno stare inãzi a lui: et dire i q̃sto di de dominica nõ offerire tu lhostia salutare: ne algũnaltri de uesconi che sono in questa citta: se nõ solo il uescouo che hai in carcere inchiuso: po che lui uoglio che hoggi lofferi. Ma destatosi il papa et d la uisiõe che haueua ueduta diceua i se medesmo. Tale accusatione cõtra de lui ho receuuta et egli ha a celebrar i sacri mysterii? Ue ne adũq3 a lui la secũda uolta la uoce in uisione dicendo. Io tho dicto chel uescouo che i pgione solamẽte offeri i sancti sacramenti: Dubitando anchora gli apparue la terza uolta q̃lle medesme parole repetẽdo: et suegliãdossi dal sonno il pontifice: et facto ad se uenire il uescouo lo dimandaua dicẽdo Che opera e la toa? Ma il uescouo niũa altra cosa gli rispose se nõ: sono peccatore. Et nõ potendo al uescouo psuadere che altro dicessi: Alhora disse a lui il papa. Hoggi tu debbi offerire il sacrificio. Stando adũq3 inãzi a lo altare: et el papa appresso lui: e diaconi itorno a laltare: el uescouo cõmicio le scẽ sollẽnita d la messa et dicẽdo loratione de la sãcta offerta: inãzi che la cchiudesse cõmicio la scõa uolta: et da capo la terza: et la q̃rta: essa oratione d la sancta cõsecratioe: Ma portando tutti questa dimoranza molestamente. Disse a lui el papa. Che e q̃sto che gia quattro uolte questa oratione hai dicta: et nõ la cõchiudi? Alhora il uescouo rispose: pdonami sancto padre: po che io nõ ho ueduto secõdo la cõsuetudĩe el descendimento del sancto spirito: p questa cagiõe nõ ho loratione terminata: Ma signore mio sancto rimuoui dallo altare q̃llo diacono: che sta presso ad me che tiene la rosta: po che nõ ardisco di dirghele. Alhora per cõmandamento del diuio Agapito: el diacono si parti: et incõtanẽte il uescouo et el papa ui dono la duenimento dello spirito sancto. Ma ãchora el uelo che era posto sopra lal-

tare p ſe medeſmo ſi leuo: ⁊ coperſe el
papa ⁊ el ueſcouo ⁊ tutti i diacõi che
inanzi a lo altare ſtaueno quaſi p tre
hore. Alhora el uenerãdo Agapito co
gnoſciuta la ſanctita del ueſcouo p el
ueduto miracolo: ⁊ ueduto che la fal-
ſa calũnia hauea patientemente ſoſte
nuta: diuentato triſto che coſi lo ha-
uea ſtracciato: ꝺlibero gia p accuſatio
ne nõ fare alchuna coſa: ma cõ matu-
ro ⁊ cõ deſiderato giudicio ⁊ grande
lõgaminitade pcedere.

De Gregorio ueſcouo de la citta Romana. c°. 153.

ANdamo a lo abbate Giouanni
di pſia: ⁊ narro ad noi ꝺl magno
Gregorio beatiſſimo ueſcouo ꝺ la cit
ta Romana dicendo. Eſſẽdo andato
a roma per adorare el ſepulchro de
ſãcti apoſtoli Petro ⁊ Paulo. Et ſtã
do uno di nel mezo de la citta: io ueg
gio papa Gregorio paſſare p quello
luogo: penſai adũqꝫ la ſua ſãctita ado
rare. Ma eſſendo preſſo ad me el pa-
pa: ⁊ uedendomi ãdare p adorarlo. io
plo idio teſtĩo e fratelli: Eſſo in pma
ſi gitto in terra inãzi ad me: ne inanzi
ſi leuo: che me in prima uedeſſi eſſere
leuato: ⁊ cõ molta humilita ſalutando
mi: cõ la ppria mano tre monete mi
dette cõmãdando che mi fuſſeno date
ciaſcadune coſe neceſſarie. Glorificai
adũqꝫ idio che gli hauea datte tanta
humilita a ogniuno ⁊ miſericordia ⁊
charita.

De labbate Scitiota. c°. 154.

LAbbate Marcello Scitiota nel
mõaſterio di Monidiõ accoſtã
doci a lui: ⁊ uolendo egli fare ad noi
utile: ci narro dicẽdo. Quãdo era nel
la mia puicia: ⁊ era di apamia. Uno
auriga era in quello nominato Phile
remo: Et uno di coſtui eſſendo uicto
ſi leuarono ſu quelli che erano della
ſua parte con alta uoce dicẽdo a lui.
Phileremo ñ riceue uictoria nella cit
ta. Ma io eſſendo poi uẽutõ in Scyti
ſe alchuna uolta mi picchiaua el mio
penſiero: che io tornaſſi nella citta o ĩ
uilla: incõtanente diceua in me medeſ
mo: Marcello Phileremo non riceue
uictoria nella citta: E p gr̃a di Chri-
ſto queſta cogitatione fece: che p tren
taciqꝫ di ñ uſci di Scyti: in ſino a tãto
che uenẽdo i barbari mi preſeno ⁊ uẽ
derono a pentapoli: ⁊ Scyti deſolare
no. El medeſmo abbate Marcello:
quaſi duno altro padre dimorante in
Scyti: ma eſſo pprio era: narro: dicẽ-
do: che una nocte ſi leuo per cãtare i
pſalmi ſecõdo el ſuo coſtũe: Et hauẽ-
do cõmiciato a pſalmeggiare. udi ũa
uoce di trombetta quaſi conuocando
a battaglia: ⁊ turbato el padre penſa
ua dicendo. Unde ſona in queſto luo
co uoce de tromba: qui nõ ſono huo
mini darme: la guerra e da qui da lõ
ge. Et uolgẽdo ſeco ne lanimo queſte
coſe el demonio preſſo a lui uenendo
gli diſſe. certamẽte e battaglia. ſe adũ
qꝫ. ñ uoi eſſer̃ cõbattuto: ⁊ ꝯbatter̃ ua
dormi e nõ ſarai cõbattuto. Diſſe ã
chora labbate credete a me figliuoli
niuna coſa tanto pturba: ⁊ affligge: ⁊
debilita: ⁊ feriſſe: ⁊ proſterne: ⁊ cõtri
ſta ⁊ cõtra de noi cõmoue i demonii ⁊
eſſo auctore ꝺ la pditione Sathanas
quanto la cõtinua meditatiõe de pſal
mi: po che ogni diuĩa ſcriptura: di cer
to e ad noi utile: ⁊ cõtriſta nõ meza-
namẽte i demonii nientedimeno non
coſi cõme il pſalterio: po che cõme il
populo: ſe una parte loda liperadore.
lalera nõ ſe cõtriſta: ne contra loro ſi
moue ma quando ad iniuria ⁊ deſpre
zi fuſſeno uolti alhora in uerſo quelli
ſi cõmoueno: coſi anchora i demonii ñ
coſi patiſcono ⁊ contriſtanſi ne laltre
ſcripture: ſi cõme ne pſalmi: pero che
quando meditiano i pſalmi: parte ad
noi medeſmi oriamo e pte cõ maledic
tione: pſequitamo i demonii comme

dicẽdo quelli uersi del psalmo che di-
cono: habbi misericordia di me idio se
cundo la grande misericordia tua: et
secũdo la moltitudie dele miseratione
tue spegni la iniquita mia. Et ancho
ra quelli altri che dicono. Nõ mi git
tare de la faccia tua: ⁊ lo spirito sácto
tuo nõ togliere da me. Et ñ mi gitta
nel tempo de la uecchieza. e qñ man-
chara la uirtu mia non abbandona
re me. Ad noi medesimi oriamo. Albo
ra pseguitiamo i demonii qñ diciamo
quel uerso che dice. leuisi su idio: ⁊ sie
no dissippati e nemici suoi ⁊ fugẽo ql
li odirono lui de la faccia sua. Et an
chora quello altro che dice. uidi lim-
pio di sopra exaltato: ⁊ elleuato si cõ
me i cedri di libano: ⁊ passai: ⁊ ecco nõ
era. cerchai lui: ⁊ ñ e trouato il luogo
suo. Et quello altro che dice. el coltel
lo loro intre ne cuori loro: ⁊ anchora
qlli dui uersi che dicono. el lago apse
⁊ cauolo ⁊ cade ne la fossa che fece: cõ
uertassi il dolor suo nel cappo suo: et
ne la collotola sua: la ĩquita sua des-
cende. ¶ Anchora disse labbate crede-
temi qllo che io dico figliuoli. Si cõ-
me grãde laude: ⁊ magna gloria ⁊ glo
rioso regno e ad chi renũcia al seculo
⁊ prende lordine monasticho: po che
piu pretiosi sono i beni intellectuali
che sensibili: cosi grande confusione e
uergogna e al mõacho che lascia lha
bito monasticho: ⁊ etiãdio sel glie fac
to ĩperatore. ¶ Disse ãchora labbate
lhũo dal principio fu similitudine de
dio ma poi che da dio e caduto e fac
to similitudie de bestia ¶ Anchora dis
se etiãdio la natura desta le cõcupiscẽ
tie fratelli ma la cõtinua: ⁊ intẽta ab
stinẽtia ãchora la spegne. ¶ Disse etiã
dio labbate: cognosci per experimẽto
la bona uita ⁊ gia cõme infermo ñ te
mere: ¶ Anchora disse nõ ti maraue-
gliare se essendo huomo possi diuen-
tare angelo: po che te ppostа pari a
li angeli gloria ⁊ quella el nostro capi
tanio a cõbatenti promette. ¶ Disse ã
chora labbate. Niuna cosa fa essere i
mõachi si familiari a dio cõme la bel
la ⁊ honesta ⁊ a dio gratissima castita
si cõme el sancto diuino spirito affer-
ma p lo apostolo Paulo: cõcede la ho
nestade ⁊ pseuerantia di attendere cõ
tinuamẽte al signore senza distractio
ne. ¶ Anchora disse figliuoli. lasciamo
li noze de la generatione di figliuoli
a quelli che le cose terrene risguarde
no: ⁊ le presenti desiderano: ⁊ le futu-
re nõ pẽsano: ⁊ a lo acquisto de li eter
ni beni nõ attẽdono: ⁊ da le cose tem
porali ⁊ transitorie nõ uoleno essere li
beri. ¶ Disse anchora: studiamo di tra
passare da la carnale uita: si comme il
carnale populo da la suitu de egypto
¶ Anchora disse preclari ⁊ dolci doni
de dio sono apparecchiati ad noi fra
telli: ad molesti piaceri del seculo.
¶ Disse etiãdio labbate: fugião laua-
ritia madre de tutti i uitii:

¶ De dui fratelli seculari molti reli-
giosi. c°. 155.

IN constantiopoli erão dui fra
telli seculari molto religiosi: ⁊
molto digiunãti: uno de questi uenẽ-
do in Raytu: abrenuncio al seculo: ⁊
fecesi monacho. dimorãdo adũqз psso
a lui el seculare: uidde el suo fratello
prẽdere il cibo ad hora di nona: ⁊ scã
dalizato li disse: Fratello quãdo tu eri
seculare nõ pigliaui mai el cibo ĩanzi
loccaso del sole. Alhora gli disse el mo
nacho: Certamẽte fratello quando io
era nel seculo: le mie orecchie mi nu-
tricaueno: po che la uana gloria ⁊ lau
de de li huomini nõ mezanamente mi
recercaueno: ⁊ la faticha del digiuno
allegeriueno.

¶ De tre monachi seculari che insie-
me ãdarõo a labbate Nicolao. c°. 156

DIceua labbate Giordano solita
tario: tre mõachi solitarii ĩsieme

andamo a lo abbate Nicolao nel tor
rente beatissimo: po che tra el sancto
Elpidio el mõasterio che si dice de pe
regrini in una speluncha dimoraua: ⁊
trouando cõ lui uno seculare: ⁊ plãdo
noi de la salute de lanima disse labba
te Nicolao al seculare: Di ad noi an
chora tu qualche cosa. Rispose el se/
culare ⁊ disse. Che utile ui potrebbe
fare: idio uolese che almeno io potessi
ad me ꝓpo fare utile. Disse a lui lab
bate: alpostuto tu debbi alcuna cosa
dire. Alhora disse il seculare: Sonno
uintidui ãni che fori chel sabbato et
la dominicha il sole nõ me uide mai
mangiare: po che io era mercennario
nella uilla duno hũo riccho iniquo ⁊
auaro: ⁊ pseuerai cõ lui qnꝺci ãni il di
⁊ la nocte lauorando: ⁊ etiãdio la mia
mercede nõ mi uoleua dare: ma p cias
cuno anno era molto afflicto. Ma io
dissi in me medesmo: Theodoro: se tu
supportarai questo huomo p la mer/
cede chei debbe dare: tapparecchiara
el regno del cieli: ⁊ anchora ho serua
to el mio corpo de femina mondo ĩfio
al di dhoggi. queste cose hauendo noi
udite: magnificamente fũno edificati.

De tre saracini che insieme se ucci/
seno capitulo. 157.

Anchora ci disse questo labbate
Nicolao: che signorzãdo el fide
lissimo ĩpadore Mauritio: qñ Nama
ne duce de la natione de saracini fe/
ce la preda: andando io intorno ad ar
none ⁊ aidõe uidi tre saracini che ha
ueuano seco ũo giouenetto molto for
moso ⁊ bello dãni quasi uinti legato
⁊ prigiõe. Ma cõme il giouenetto mi
uide incõmincio a piangere ⁊ pregar̃
humilmente che da loro lo liberasse: ⁊
io icõmĩciai a pregare li saracini che
lo lasciasseno. Ma ũo di loro in lĩgua
greca mi rispose. Noi ñ lo uogliamo
lasciar̃ ⁊ io dissi loro prendeteme ⁊ las
ciate costui. po che ñ sostiene la faticha
Quello di nouo mi disse. Noi nõ uo
glião lassar̃. dissi loro la t̃za uolta. or
ñ pigliate uoi almẽo p lui el ptio: Da
telo ad me: ⁊ cio che uoi adimandare
te ue portero. Rispose noi ñ te lo pos/
siamo dare. po che al nostro sacerdo/
te promettemo dicendo. Se alcuna co
se bella pigliaremo: la donarẽo ad te:
acio che tu lofferi in sacrificio. Ma
gia partiti da noi: po che se farai di/
morãza: ti gitteremo il capo in terra
Alhora mi gittai in terra ⁊ dissi. Sal/
uatore nr̃o Jesu Christo idio fa saluo
il seruo tuo. Et icõtanete i tre saraci/
ni ripieni del demonio: sguainati li
loro coltelli insieme succiseno. Et prẽ
dendo io il giouenetto nella mia spelũ
ca cõ alcũo cibo lo r̃staurai: ⁊ gia non
se uolse da me partire: ma renũciando
al seculo: hauendo cõpiuto sette anni
nello habito mõastico: si riposo ĩ pa
ce ⁊ era di generatione tyro.

De dui philosophi che pregaueno
labbate che qualche pola de edifica/
tione gli dicesse. c°. 158.

Ui philosophi uẽneno a lo abba
te: ⁊ pregaueno: che una parola
di edificatione alloro dicessi. Ma lo
abbate taceua. di nouo i philosophi
disseno. Niẽte ci r̃spõdi pr̃e: Alhora
labbate dissi loro. Che certamente di
eloquẽtia siate studiosi: cognosco: ma
che nõ siate ueri philosophi affermo.
po che tanto tẽpo imparate di parla/
re: cõme se parlare si non sapessi: Sia
adũqꝫ lo studio ur̃o: meditare sempre
la morte: ⁊ ausareteui al silentio ⁊ a
la quiete.

De uno r̃ceptator̃ de peregrini che
distribuiua elemosyna. c°. 159.

Andamo io el sophista Sophro
nio nel monasterio di calamone
presso al sancto giordano a lo abbate
Alexandro. ⁊ trouamo cõ lui dui mõa
chi del monasterio de subeni di Syria
⁊ narrorono ad noi dicẽdo. Jnãzi q̃ste

dieci anni: ādo uno receptatore di peregrini distribuendo elemosyne: ⁊ uenēdo in subiba de besi dette la elemosyna: ⁊ p̄go labbate del mōasterio di cēdo. Fa charita ⁊ manda nel mōasterio de subeui di Syria uicino a q̄sto acio che etiādio essi uenendo piglião la elemosyna: ⁊ mādo loro a dire: che facino asapere nel monasterio di Larēba che anchora essi p la elemosyna uengano. Alhora labbate mando uno frate a lo abbate de subeui di Syria. Andato adūq3 disse il frate a lo abbate. uieni insino al monasterio di Besi: ma fa asapere nel monasterio di corēba che essi anchora uengano p la elemosyna. Rispose labbate. pdōami fratello. po che nō ho niuno da mandare a coremba: ma fa pfecta charita: ⁊ ua tu: ⁊ ānūcialo a q̄lli. Ma el frate disse: Jo nō ui andai mai ⁊ nō so la uia. Disse alhora labbate al suo catellino. Ua cō questo frate insino al monasterio di coremba: acio che facia loro asapere quello che uuole. Ando adūq3 il catellino col frate insino a tāto che lo cōdusse a la porta del monasterio Et dimōstrarono ad noi etiādio il catellino: quelli che queste cose ci narrorono po che lhaueuano seco.

De uno asino che seruiua al monasterio chiamato mardes. c°. 160.

Uno mōte e presso al mare morto el quale e nominato mardes. molto excelso. Jn questo mōte dimorano insieme monachi solitarii. Ma ānchora hāno uno orto a pie del monte quasi distante sei gittare de pietra p̄sso a la bocca del mare. Et hanno li solitarii in quello etiādio lortolano. Et q̄lūq3 hora uogliono mādare a lorto p lherba da mangiare: sellano lasino ⁊ dicono a lui. Ua ne lorto a lortolāo ⁊ apportaci de lherbe. El quale īcōtanēte ua solo a lortolano: ⁊ stādo ināzi a luscio pichia col capo: ⁊ subito lortolano lo caricha de herbe: ⁊ caricho lo lascia andar̄. Et e cosa mirabile uedere lasino ogni di solo salire ⁊ descēdere: ⁊ solamente a q̄lli monachi ministrare ma a niuno altro seruire.

De labbate Sophronio solitario. Capitulo. 161.

Labbate Menas: padre del monasterio de lo abbate Seueriāo diceua de lo abbate Sophronio solitario che dimoro nudo intorno al mar̄ morto circa settanta anni: lherbe in cibo prendēdo. Anchora questo di lui diceua. Se hauere udito narrare labbate Sophronio ⁊ dire. Jo pregai el signore che i demonii nō li aproximassero a la mia cella. Et uedeua i demonii uenire ⁊ stare di lōgi quasi tre stadii: ⁊ nō si poteuano piu oltra auicinar̄. El medesmo abbate Menas diceua a frati del monasterio. Fugiamo figlinoli el parlare cō seculari: po che sogliono nocere a monachi gioueni. Diceua āchora labbate ogni eta ōbe fare penitentia: giouēni ⁊ uecchi acio che cō gloria ⁊ laude meritiamo di fruire la eterna uita e i giouēni per che nel fiore de la etade quando la cōcupiscentia bulle: hāno messo el collo sotto al giugo de la pudicitia. Ma āchora admirabili uecchi: po che la loro naturale anticipatione de mali per molti tempi a megliore cose poterāno transferire.

Cōme el demōio apparse ad ūo uecchio in forma di fāciullo nero. c°. 162.

Narro ad noi labbate Paulo padre del monasterio de labbate Theognosio: che uno uecchio haueua dicto, uno di stando io nella cella mia ⁊ lauorādo cō le mie mane: texeua ūo canestro: ⁊ diceua psalmi. Ecco per la fenestra entrare uno fāciullo nero cōme ethyope: ⁊ stando inanzi ad me cōmicio a saltare: ⁊ disse ad me che psalmegiaua. uecchio ñ salto io bene? Ma

io niēte gli rispofi. Di nuouo mi disse Nō ti piace questo mio saltare? Et nulla rispondendogli: disse a me. Ecco tu extimi malo uecchio di fare una grāde cosa. Et io ti dico che nel settātacinquesimo ꝛ nel settantasettesimo psalmo errasti. Albora leuandomi io mi gittai i terra a loratione ꝛ egli disparue.

Narratiōe d labbate Jsaac. c°. 163.

Tyco e citta d thebayda. Da qsta e distante uno mōte sei milia passi: nel quale habitano monachi: alquāti nelle speluche: ꝛ altri nelle celle. Andati noi aduq̄ in quello luogo cōueimo allo abbate Jsaac: di natione thebeo. Et narroci labbate dicendo. Cinquantadui āni inanzi: lauorādo io uno uelo da excludere zenzare in forma di padiglione: errai nel lauorare: ꝛ affliggeuami: po che lerrore nō poteua ne ritrouare ne emēdare. Tutto el di ueramente cōsumai: affaticandomi in uano: ꝛ nō sapeua che douessi fare. Et cōciosia che quasi mi despasse: ecco p la fenestra ētrato uno giouenetto: mi disse. Tu hai errato ma damelo: che io lo correggia. Ma dissi ad lui. Parti ti de q idio mene guardi. Rispofemi ꝛ disse. Certamente ete dāno: se tu fai male lauoro. Dissi albora. Nō uolere di questo hauere cura tu. Disse ad me di nuouo. Jo ho misicordia di te: che tu pdi la fatica. Rispofi a lui. Tu sia male uenuto: tu ꝛ anchora chi qua te cōduxe. Et disse ad me. Ueramente tu me hai cōducto qua: ꝛ se mio. Jo gli dissi. Questo pche? Disse egli. per che tu hai facto tre dominiche cōmunicandoti: ꝛ se inimico del tuo uicio. Ma io dissi a lui. Tu mēti. Et egli mi disse. Nō mēto. po che p il uasello da olio soto: tadirasti con lui. Et io sono quello che e sopra lira: ꝛ meoria dele ingiurie: ꝛ po se mio. Udite io queste cose: subito uscito di cella ādai a qllo frate mio uicino: ꝛ gittomi in terra inanzi a lui et gli dimādai pdono: ꝛ riconciliamoci insieme. Ma ritornato trouai che egli haueа disfacto: ꝛ il zēzariere ꝛ lastuoia oue io oraua.

De labbate Theodoro de pētapoli. Capitulo. c°. 164.

Quindeci miglia distāte da Alexādria e uno monasterio che e nominato Calamone: intra el deciotto ꝛ Maphoria. in questo uedemo labbate Theodoro di pentapoli: ꝛ era con noi el sophista Sophronio: ꝛ dimādamolo. E buono padre quāte uolte noi andamo ad altri o uero se alcuno uiene ad noi: sciogliere labstinentia del uio? Rispose labbate ꝛ disse. No. Dissi a lui: Et in che modo li padri antichi la scioglieuano? Rispose. Gli antichi padri: comme grandi ꝛ potenti potereno sciogliere: ꝛ anchora legare: ma la nr̄a generatione figliuoli de sciogliere e legare nō ha potentia. Ma se noi sciogliamo el costūe de la abstinētia nr̄a: gia nō possiāo noi medesmi cōtenere.

De labbate Paulo telladico che pasceua uno leone acio che nō offendesse alchuno. c°. 165.

Diceua labbate Alexādro: padre del monasterio di Calamōe: che e presso al giordano. Uno di essendo cō labbate Paulo telladico: nella sua spelunca. Ecco uno uenendo busso luscio. Et ādato labbate gli apse: ꝛ portando pane e ceci bagnati: gli puose inanzi a lui: ꝛ mangiaua. Ma io extimaua che fusse uno peregrio: ꝛ sguardando p la finestra: uidi che era uno leone. Dissi aduq̄ a labbate. pche gli dai mangiare padre? El qle mi disse. po che io lo ho admonito: che niuno offenda: ne huomo ne giumēto: dicēdo. Uiēi ogni di: ꝛ darotti il cibo tuo. Et ecco questo e gia el septimo mese: che due uolte il di uiene et dogli mā

giar̃. Di nouo doppo puochi di ãdai
a lui. uolẽdo da esso cõpar̃ uno fiasco
po che quella era lopa sua: ⁊ dissegli
che ce padre? comme sta il leone? Et
egli disse. Male. Dissi a lui. pche ca-
giõe? Rispose. hieri el uẽne qua. pche
io gli dessi mangiare: ma uedendo el
suo mento sanguinoso gli disse: Or
che e questo. Tu nõ me hai obedito:
⁊ hai carne mangiato. Benedicto el
signore: io nõ ti daro gia mangiare el
cibo de padri: che hai mãgiato carne:
partiti. Ma egli nõ si uoleua partire.
Alhora presa una funicella: ⁊ triplicã
dola: con essa tre battiture gli diedi ⁊
partissi.

De uno frate che uenne p cõsigliar
se cõ labbate Uictore. c°. 166.

Uno frate uene a lo abbate Uic
tore solitario nel monasterio de
elnsa ⁊ disse a lui. che debbo fare pre?
che la passione de la pusillanimita mi
signoreggia? Rispose labbate. ella e
infirma de lanima. po che si cõme co
loro che sono ĩfermi de gliocchi quã-
do piu patiscono piu par̃ che risguar
dẽo el lume. a quelli che hanno gli-
occhi sani meno. Cosi anchora i pusil
lanimi: p puoca tentatiõe tosto si tur
bano ⁊ grande la extimano essere: ma
coloro che sono sani de lanima piu ne
le tentatione si ralegrano.

De uno ladrone nomiato Cyriaco
Capitulo. 167.

Narro uno huomo fidele de uno
ladrõe p nome Cyriaco. che ex
ercitaua latrocinii circa emaus di ni-
copoli. El q̃le era facto tãto t̃ribile ⁊
crudele che era uocato lupo: Costui
hebbe seco altri cõpagni del latroci-
nio nõ solamente Christiani ma ãcho
ra Judei ⁊ samaritani Uno di ueramẽ
te andarono alquanti del contado di
nicopoli p la septimana sancta ne la
sancta citta p baptizare loro figliuoli
la qual cosa hauendo facta ⁊ ritornã
do a la lor uilla p fare la scã pascha
de la resurrectione a le loro case. si in
cõtrarono ne ladroni nõ ui essendo el
principe loro. Et li huomini per fuga
cãparono. Ma le dõne tolti loro ⁊
gittati in terra i figliuoli nouamente
baptizati fureno da li hebrei: ⁊ lama-
ritani prese ⁊ tenute. Fugendo adũq3
li mariti si fe loro incõtra el principe
de ladrõi ⁊ disse loro pche fugite? Et
quelli dissẽo cio che era loro aduenu
to: ⁊ menãdogli seco uene a soi cõpag
ni ⁊ trouando li fanciulini ĩ terra de
stesi: quando hebbi cognosciuti quelli
che haueano facto questo gli decolo
et rẽde li figliuoli a li padri. Pero che
le moglie pche erano state maculate
nõ patirono di riuolerle ⁊ el capitãeo
de ladri gli saluo ⁊ ricondusse infino
a le loro habitatione. Ma doppo puo
co tempo il principe de ladrõi fu p̃so
⁊ tenuto in carcere dieceanni ⁊ niuno
de r̃ctori luccise: ma alla fine fu etiã-
dio absoluto. Diceua adũq3 sempre p
quelli fãciulini sono libero dalla ama
ra morte. Pero che io gli uedeua spes
so in sogno che mi diceuano. Non
uolere temer̃. Noi satisfaciamo p te:
Et plão cõ lui io ⁊ labbate Giouãni
prete del monasterio de li eunuchi et
q̃ste cose ci narro egli g̃lificãdo idio.

De uno ladrone che uẽne a labbate
Zosimo pregãdolo che lo facesse mo
nacho. c°. 168.

Dicena labbate Sabbatio dimo-
rando io nel mõasterio de lo ab
bate Firmĩo uẽne uno ladrõe a lo ab
bate Zosimo di cilitia ⁊ pregaua lab
bate dicendo. Fa charita p dio ti p̃go
che mi facia mõacho acio che da mei
mali mi rimanga pero che io sono de
molti homicidii colpeuole: ⁊ labbate
exhortandolo lo fece monacho ⁊ de-
tegli lo sãcto habito. Ma da po puo-
co tempo disse a lui labbate. Crede-
mi figliuolo tu nõ poi qui habitare.

Pero che se uerrai a le orecchie ꝺl ꝑn
cipe sarai preso ⁊ tenuto. Et similmē
te etiamdio i tuoi aduersarii te occi
derano. ma odime ⁊ cōduceroti i ūo
mōasterio da qͥste pte rēoto. ꝯdussello
adūqꝫ nel mōasterio ꝺ lo abbate Do
rotheo ꝓsso a gaza ⁊ mauīa Oue essē
do noue āni diorato ⁊ hauēdo ipato
el psalterio ⁊ tutta la obseruatiōe mo
nasticha ritorno di nouo al mōasterio
di Firmino a labbate ⁊ disse. fa meco
misericordia ⁊ dāmi li mei uestimenti
seculari ⁊ repiglia li monastichi. Ma
lo abbate facto tristo gli disse. Perche
cagione figliuolo? el quale Rispose. ec
co noue āni cōme tu sai sono stato nel
monasterio ⁊ quāto hō potuto ho di
giunato. ⁊ sono uiuuto cōtinētemēte
⁊ cō ogni quiete ⁊ timore di dio sono
uiuuto in subiectione ⁊ cognosco che
la sua infinita bonta mi ha ꝑdonato
molti mei mali. Ma niētedimeno io
ueggio spesso uno fanciullino che mi
sta ianci: ⁊ dice. Perche me occidesti?
Et costui ueggio in sogno ⁊ i chiesia
⁊ quando uo alla cōmuniōe ⁊ in refec
torio queste medesme parole dicendo
⁊ almeno una hora nō mi lascia posa
re. Per questa cagiōe adūqꝫ padre mi
uoglio partire acio che p il fanciullīo
io mora. po che inuano e senza alcuna
cagioue quello fanciullino uccise. Pre
si adūqꝫ suoi uestimenti usci del mōa
sterio: ⁊ ꝯciosia che cosi uestito ādassi
in diospoli fu tenuto ⁊ el sequente di
fu decolato.

De labbate Agathonico. c°. 169.

LAbbate Agathōico duce del mo
nasterio di castelio del sācto pr̄e
nostro Sabba diceua. Jo discíesi uno
di in ruban p ādare a lo abbate Pe
mene solitario hauendolo adūqꝫ tro
uato: ⁊ dictogli li miei pensieri mi las
cio la sera in una speluncha. Et era
dinuerno ⁊ fu maximo freddo in qͥlla
nocte ⁊ p la troppo forza del freddo
diuēne molto gellato. Uenēdo adūqꝫ
a me la mattina labbate mi disse che
ce figliuolo. Dissi a lui ꝑdonami pr̄e
io ho soferto ūa dura nocte p el fred
do. Ma egli disse a me. Niuno fred
do ho sentito figliuolo. Molto mi ma
rauigliai udendo questo. po che era
nudo. Et dissi a lui fa charita. Jn che
modo tanta asprezza di freddo nō hai
sentita?. Et egli mi disse. uēne uno leo
ne ⁊ dormi a lato ad me: ⁊ esso mi ris
caldo. Ma niētedimeno ti dico fratel
lo che da le fiere debbo essere deuora
to. dissi a lui. dimi pregoti pche cagio
ne? ⁊ dissemi essēdo ne la nr̄a ꝓuīcia et
erano ābedui ꝺ galatia io era pastore
di pecore ⁊ spregiai ūo peregrīo che
passaua ⁊ da cani fu mangiato ⁊ potē
dolo saluar̄ n̄ lo feci ma lascialo ⁊ egli
fu smēbrato da cani ⁊ so che anchora
io debbio cosi morire. la qͥle cosa etiā
dio fu facta. po che doppo tre āni da
le bestie cōme lui haueua predicto fu
deuorato.

Amaestramento de labbate Alexan
dro. c°. 170.

DIceua labbate Alexādro uecchio
a frati. li nr̄i padri ꝓsequitāo li
deserti ⁊ le tribulatiōe ma noi seqtia
mo le cittaꝺ ⁊ li r̄posi. Anchora dis
se el uecchio sotto li pr̄i nr̄i qͥste ūtu
de haueāo uigore. la nudita ⁊ humi
lita. Ma ī noi r̄gna la auaritia ⁊ la su
pbia. Disse āchora li nr̄i pr̄i n̄ laua
uēo mai le loro faccie: ma noi i laua
chri publici ⁊ bagni frequētiāo. An
chora el uecchio disse. guai ad me fi
gliuoli po che la cōuersatione uerām
te āgelica habiamo destructa.

De labbate Uincentio. c°. 171.

DIsse a lui labbate Uicētio suo dis
ciplo p certo pr̄e noi siāo īfirmi
disse el uecchio a lui. Che di tu Uicē
tio: che siāo īfirmi? Credemi figliuo
lo. Noi siamo di corpo olīpico ⁊ ro
busto. ma laīa nr̄a e debile. Anchora

disse. Molto mãgiare ⁊ bere: ⁊ bene uestire possiamo noi: ma abstinersi ⁊ humiliarsi nõ possiamo. Disse etiamdio el uecchio Guai ad te Alexandro guai ad te: q̃nta sara la tua ꝯfusiõe: quã do gli altri saranno icoronati.

De uno padre uecchio cieco che di moraua nel mõasterio de labbate Sisco. c°.172.

ERa uno uecchio in Scyti: de gli occhi cieco: nel monasterio de lo abbate Sisco. Et era distãte dalla cella sua dal pozzo circa mille passi: ⁊ nõ pati mai che uerũo ui portasse lacq̃. ma facta una fune luno capo lego al pozzo: ⁊ laltro a la sua cella: ma giaceua la fune in terra. Qñ adũq₃ uoleua attingere lacqua: andaua su p la fune. Et q̃sto faceua il uecchio p ritrouare il pozzo. Ma hauẽdo larena p il uẽto la fune ricopta: la teneua ĩ mão e scuoteuela. ⁊ di nuouo ĩ terra la riponeua ⁊ sopra essa ãdaua: Et uno frate p̄go il uecchio che lo lasciassi apportargli lacqua. Al quale il uecchio rispuose. E sono gia uitidui ãni figliuolo che sempre cossi lacq̃ mattinsi: ⁊ la mia fatica hora mi uuoi tuore?

De dui p̄ri che se partirono dal monasterio p ãdare al mõte synai. c°.173.

QUasi uiti milia passi e distãte da Hierusalẽ uno mõasterio chi se dice di Sampsone. Da questo monasterio si partirono dui padri: ⁊ ãdorono al mõte synai p orare: ⁊ tornati nel mõasterio: narrono a noi dicẽdo. Hauẽdo noi adorato nel scõ monte Synai: ⁊ gia ritornãdo aduẽne che noi erramo: nõ seguitãdo la uia dello heremo. Et trãsportauãci cõme ĩ mare: p piu di nel mezo della sollitudine. Ma uno di noi uedião da lũge una brieue spelũca alla q̃le drizãdosi q̃ndo sião gia alla spelũca uicini: noi trouião uno piccolo fõte: ⁊ itornõ ad q̃llo alquãte herbe da mãgiare: ⁊ pedate de hũo: ⁊ diciamo ad noi medesmi. Ueramẽte uno s̄uo di dio e ĩ q̃sto luogo. Entrati adũq₃ nella spelũca niuno uedimo. ma solo la uoce dũo che piangeua udiuamo. hauendo adũque molto cerco trouão cõme uno p̄sepio: ⁊ in esso uno che giaceua: ⁊ approximandoci a questo seruo di dio lo pregamo che ci parlasse. Ma niente respondendo: alhora accostandoci lo toccamo: ⁊ el corpo era ãchora caldo: ma lanima era al signore passata. Et alhora cognoscemo che nel nostro entrare nella spelunca. era ĩ pace reposato. Prendendo adunq₃ el corpo suo del luogo oue giaceua: cauamo una fossa in essa spelũca: ⁊ uno di noi pigliãdo il mantello con che era uestito: con esso il corpo di q̃llo padre inuolse ⁊ acconciandolo secũdo la consuetudine trouamelo essere femina: ⁊ glorificamo idio: ⁊ compiuto sopra lei lofficio la sepellimo.

De dui mirabili huomini cioe labbate Theodoro philosopho ⁊ Zoilo lectore. c°.174.

ERano in Alexandria dui mirabili huomini ⁊ di grãde uirtu: cioe labbate Theodoro philosopho: ⁊ Zoilo lectore: ⁊ haueuão cõ ambedui sõma familiarita: cõ luno p cagiõe della doctrina: ⁊ degli studii: ma con laltro pche era ad noi cõmune la patria ⁊ il nutrimento. Et labbate Theodoro di certo niente possedeua: se nõ uno uestimento orlato ⁊ puochi libri: ⁊ dormiua in sũ la predella ĩ qualũq₃ chiesa ẽtrando. Et alultimo anchora renũcio al seculo nel monasterio di Salcima. Et quiui la uita cõ glorioso fine conchiuse. Ma el lectore Zoilo etiãdio el quale pouerta portaua. Pero che egli niẽte possedeua: excepto una uecchia ueste filectata ⁊ libri puochi. Ma ex-

excitauasi in scriuere libri. Et ancho ra lui cõsumato nel signore fu sepulto nel mõasterio dello abbate Palladio.

Di questi dui sopradicti cioe Theodoro philosopho τ Zoilo lectore: andando alchuni padri a dõno Cosma scholastico: lo dumãdorono dicẽdo. chi di loro lauoro piu nello spirituale exercitio. El quale rispose. Cõmuni ueramente furono de luno τ de laltro τ gli alimenti τ lecti: τ le ueste τ labstinẽtia de tutte le cose supflue: τ la humilita τ la temperantia. Ma labbate Theodoro philosopho caduto in grande debeleza docchi: imparo tutto el uecchio τ nuouo testamento. Hebbe nientedimeno la cõsolatione de frati: la conuersatione de compagni: τ le uisitationi delli amici: τ grande concorso: quando amaestraua: τ quãdo operaua. Ma di Zoilo lectore nõ solamente la hospitalita e da essere laudata: ma anchora la solitudine e di laude degna: τ la smisurata fatica corporale: τ la guardia de la bocca. Et pche sẽza ɔsortio τ cõpagnia de li amici τ domestici: da ogni operatione de le cose seculari nõ lascio riposare se medesmo ad alcuno refrigerio τ solazzo: acio che de ueruno nõ receuessi uno minimo seruigio. po che esso cocena. esso lauaua. Et nõ prendẽdo i piaceri de le lectioni: sempre era pato a seruire a glialtri τ niuna cura haueua di caldo o di freddo o di corporale infirmita: mondo sempre da riso τ tristitia: τ da ogni acto uitioso p troppo o p puoco: τ oltra a la aspreza del uestimento: etiamdio da moltitudine di pedocchi cõtinuamente era cõsumato. Hebbe niẽtedimeno anchora costui piu chel primo del caminare nõ mezano refrigerio: hauẽdo la faculta τ liberta dãdarẽ el di τ la nocte ouũq3 uolessi: auenga che questa liberta riuerberaua grandeza di fatica: τ rade uolte nel suo andare schiudeua la familiarita de seculari. Ciaschuño adũq3 la propria mercede receuera: τ secũdo le fatiche proprie: τ secũdo le misure de la resurrectione τ de la intellectuale τ spirituale mũditia τ ministratione τ timore di dio: τ charita τ compunctione: τ cõtinua psalmodia: τ oratione: τ intentissima fede: τ occulta a gli huomini τ nascosa uirtu.

De dõno Cosma scholastico. c°. 175

Molti di certo molte cose di questo domno Cosma scholastico: τ altre cose altri: τ piu cose referirono. Ma quelle che noi uedemo: τ quelle che cõ diligentia acquistão: quelle solamente p utilita de chi legge scriueremo. Pero che questo huomo era humile: misericorde: abstinente uergene: q'eto senza ira: cõpagneuole: receptatore di peregrini: τ amatore di poueri. molta adũq3 utilita riceuemo da questo mirabile huomo non solo da lo aspecto. ma etiãdio da la doctrina: τ haueua de libri grande copia: sopra ogniuno che era in alexandria: τ quelli prõptamente e uolentieri a chi gli uoleua accõmodaua. Ma era anchora niẽte possedente. po che in tutta la sua casa niũaltra cosa haresti ueduta che libri τ predelle τ il lecticciuolo τ la mẽsa: τ era licito a ciaschuno entrare: τ dimandare quelle cose che a utilita sappartengono: τ leggere. τ io ogni di andaua ad lui et testimonio e la uerita. mai a lui nõ entrai: che o leggere o cõtra a giudei scriuere nõ lo trouassi. Pero che era cõ grande zelo feruente a cõuertire quella natione a la uerita. Et per questa cagione spesse uolte mi mãdo ad alquanti hebrei. acio che p lettere parlassi cõ loro. po che egli non di facile uscina di casa.

Ad questo dõno Cosma scholastico uno di ãdai io: et hauẽdo cõ lui grãde

fidanza lo dimandai dicendo. Fa cha
rita quanto tempo se tu stato in q̄sto
ordine di uita: Ma tacēdo ⁊ mente
respondendo: di nuouo gli disse. Per
il signore dimelo. Et essēdosi ūo puo
co sotto silentio contenuto mi disse
trentatre anni. La qual cosa udendo
glorificai idio. Unaltra uolta āchο
ra mi accostai a lui ⁊ dimandandolo
dicendo. Fa pfecta charita. sapiendo
che p utilita de lanima ti dimando.
Dimi pregoti. In tanto tempo de lo
tuo ordine de la quiete ⁊ continentia
che haitu acq̄stato: Ma quello cō-
mincio a piangere ⁊ da litimo cuore
sospirando mi disse. Che puo lhuo-
mo seculare acq̄stare de uirtu: ⁊ maxi
me residendo in sua casa: Ma io di
nuouo lo pregaua dicēdo. Dimelo p
el signore: acio che etiandio io facia
alcuno podere ⁊ megliori. Et alhora
essendo molto da me cōstretto mi dis
se. Perdonami. Queste tre cose ho cō
seguitato: non giurare: nō mentire: ⁊
non redire.

De uno monacho eunucho nomi-
nato Theodoro. c°. 176.

NElle parti del giordano era ūo
monacho solitario eunucho no
minato Theodoro. Costui da alcuna
necessita constretto dandare in con-
stantinopoli entro in naue. Et essen-
do molto tempo la naue in mare te-
nuta: lacqua dolce mancho: ⁊ i naui-
cāti ⁊ i marinari erano in grande an
xieta ⁊ desperatione. Ma leuādosi el
monacho ⁊ spandendo in cielo le sue
mani al signore: el quale salua da la
morte le anime nostre facta oratione
signo il mare col segno de la croce: ⁊
disse a mariari. Benedetto el signor.
Attingete quāta acqua hauete de bi
sogno. Et empiteno del mare tutti i
loro uasi dacqua dolce.

De labbate Gregorio anacorita
Capitulo. 177.

LAbbate Gregorio anacorita ci
narro dicēdo. descēdēdo di bisā
tio ētrai in naue: ⁊ ētroui āchora uno
scribōe cō la sua moglie: p ādare a la
citta scā p orare. et era il nauechiero
molto religioso ⁊ molto digiunatore
Nauicādo adūq̄ i serui delio scribo
no in uano lacqua cōsumaueno. Ma
da poi che nel mezo del mare fumo
uenuti: ci mancho lacqua: ⁊ erauamo
in grande tristitia. Et era miserabile
spectaculo: uedere le donne ⁊ serui ⁊
fāciulli: seccarsi di sete ⁊ cōme morti
giacere. Et essēdo tre di i q̄sta grāde
necessita dimorati: lo scribone la tri-
bulatione non sostenendo: sguainato
il coltello: ⁊ i marinai ⁊ il nauichiero
uolena uccider. Pero che diceua q̄sti
sono gli auctori de la nostra morte
che n̄ pseno lacqua a sufficientia. Ma
io pregaua lo scribone dicendo. Nō
uolere fare questo: ma piu tosto pre-
ghiamo el signore nostro Jesu Chri-
sto uero idio: che fa le cose magne: ⁊
miracoli: de le quale nō e numero po
che ecco anchora el nauichiero cōme
uedi questo e il terzo di che egli ha
dato opera al digiuno ⁊ a le sancte
oratione. Et hauendo lo scribone
consentito el quarto di circa lhora
sexta rizandosi il nauichiero: chiamo
cō grande uoce dicendo. Gloria ad
te Christo idio nostro. In modo che
tutti ci marauigliamo nella sua uoce.
Et disse a mariari. Prepate le cōche
Et hauēdole prepate ecco una nuuo
la sopra la naue uenendo: tanta acq̄
pioue: che empireno i uasi a la nostra
necessita. Et era il miraculo grande
⁊ terribile: che la naue facendo uela
quella nubila ci seguitaua: ⁊ fuori de
la naue nō pioueua.

De Zenone impatore. c°. 178.

UNo padre ci narro di Zenone
impadore dicendo che egli ha-

nena tracto una figliuola duna dõna ingiuriosamente. Ma la madre staua nel tempio de la nostra dõna sancta di dio genitrice: orando et pregãdo la et con grande lachryme dicendo. Uendicami de Zenone imperadore Et hauẽdo molti facto questo: apparue allei la sancta genitrice di dio dicendo. Credemi dõna la tua uẽdetta spesse uolte ho uoluto fare: ma la sua mão me lo uieta. Questa disse. Pero che Zenone era molto misericorde ⁊ elemosynero.

De labbate Andrea. c°. 179.

Labbate Andrea del diciotto. Essendo noi in alexãdria ci narro dicendo. Quando io era giouene fu molto scostumato ⁊ ĩquieto. Uno di di certo p la nostra inquietudine patimo psecutione ⁊ fugimo in palestĩa io ⁊ noue altri: de quali uno era industrio ⁊ laltro hebreo. Et essendo uenuti nello heremo: lo hebreo infermo a morte. ⁊ idio e testimonio: che noi erauamo in grande tristitia: non sapendo che li fare. Ma nientedimeno cõme e cõsuetudine de la cõpagneuole charita: nõ lo abbandonamo. Ma ciaschuno di noi secũdo le sue forze: lo portaua uolendo o in citta o ĩ borgo cõducere: acio che nello heremo ñ morisse. Ma cõciosia chel giouenetto: p el non mangiare: ⁊ p la grandissima febre: ⁊ smisurata fatica: ⁊ sete p il caldo del sole: fusse gia tutto cõme morto: ⁊ mancasse. po che gia saproximaua al transito ⁊ non poteua essere portato: deliberarono cõ molte lachryme di lasciarlo nello heremo ⁊ partirci: temendo che anchora noi de sete nõ mãcassemo. Quando adũqȝ noi piangẽdo lhauessẽo posto nella arẽa ⁊ uedẽdoci uoler ptir: ci cõmincio a scõgiurare dicendo. Per dio chẽ inclinò i cieli ⁊ disciese p la salute de la humana generatione: per dio che debbe giudicare e uiui e morti: nõ uogliati patire che io muori hebreo: ma cõme christiano fate meco misericordia: ⁊ baptizatemi: acio che io esca di q̃sta uita christiano: ⁊ uada al signore. Ma noi gli diceuamo. ueramente fratello: non ce licito fare q̃sto: po che noi siamo seculari: ⁊ q̃sta e opa de uescoui ⁊ de preti: ⁊ etiãdio qui nõ e acqua. Ma egli pseueraua similmente scõgiurandoci: ⁊ piu parole con lachryme anchora agiũgendo ⁊ dicendo. Non mi uogliate christiani priuare di questo dono diuinamente dato. Conciosia adũqȝ: che noi fussemo in grãde dubitatione: quello ĩdustrio da dio spirato ci disse. Spogliatelo ⁊ rizatelo. Rizamelo adũqȝ cõ grande fatica ⁊ dritto tenendolo lo spogliamo. Ma quello ĩdustrio ẽpiendogli ambedue le mane di arena tre uolte la sparse sopra el capo dello hebreo cosi dicẽdo. Theodoro si baptezza nel nome del padre ⁊ del figliuolo ⁊ del spirito sãcto. Et noi p ciascuna uolta rispõdemo. Amen. El signore idio e testimonio fratelli: cosi subito lo sano ⁊ fortifico christo idio nr̃o che gia niuno indicio de la pristina infirmita rimase o di qualũqȝ passione: ma sano e uigoroso cõ ogni uelocita: ⁊ cõ aspecto lieto: quello resto del uiagio p lo heremo andaua: ⁊ inanzi ad noi caminaua in modo che marauigliandoci di tale ⁊ tanta subita mutatione laudauemo ⁊ glorificauemo la ineffabile maiesta ⁊ benignita de Christo idio nostro. Ma uenẽdo ad ascalone lo cõducemo al beato ⁊ sancto Dionysio di quella citta uescouo: narrandogli: cio che alo hebreo nella uia era aduenuto. Le q̃le cose udite el sancto ⁊ admirãdo Dionysio stupendo a cosi nuouo ⁊ ĩaudito mira-

culo: convocato el chiericato expose loro tutta la facenda: acio che discernisseno se quello spargimento della arena fu da essere reputato allo hebreo in baptesmo o no. Et alquanti diceuão doversi reputare a lui i baptesmo: p la grandeza inaudita del miraculo: ma altri dicevano no. Pero che il theologo Gregorio tutti i baptismi rinouera. Dicendo Moyse baptizaua: ma i aqua: τ iuanzi ad q̃sto anchora le nubile τ in mare. Baptizo etiãdio Giouanni nõ gia giudaicamente: po che nõ solo in acqua: ma anchora in penitentia. Et baptizo anchora Jesu ma i spirito sancto. Questa e la perfectione. Sappiamo ãchora il quarto baptesmo per sangue et martyrio. Conosciamo etiamdio el quito: cioe de le lachryme. Cõ quale adunq̃ di questi e baptizato costui: acio che anchora el suo baptesmo cõfermiamo: maximamente concio sia chel signore a Nicodemo dica. Se alcuno non nascera di nuouo dacqua de spirito sancto: nõ entrara nel regno de dio. A costoro altri cõtradiceuano cosi. Che adunq̃ diremo: pero che de li apostoli nõ e scripto che siano baptizati: or non entrano per q̃sta cagione nel regno di dio? Altri ãchora contra a coloro inferiuano dicendo. Si certamente essi fureno baptizati: si cõme τ Clemẽte strõatheo fa mẽtione nel quinto de lo hipotyposeon. Pero che dice exponendo quello apostolico decreto che dice. Gratie rendo che niuno di uoi baptezai. Christo si dice solamente hauere baptizato. pietro Andrea. Andrea Jacobo τ Giouanni. τ quello el r̃sto. Ma queste τ piu altre essendo state dette: parue al beato Dionysio di mandare quello hebreo al sancto giordano: τ iui essere baptizato. Et quello indu strio ordino Diacono.

De uno monacho che fu strangolato ndla cella de Euagrio. c°. 180.

Dicena labbate Giouanni cilice Dimorando noi nel nono di alexandria: uenne ad noi uno mõacho egyptio τ narroci dicendo. Al monasterio de le celle uenne uno frate di regione molto di lunge: uolendo iui habitare: τ gittandosi in terra inanzi al prete del monasterio: lo pregaua che nella cella di Euagrio dimorassi. Ma el prete diceua: che nõ poteria i quello luogo habitare: τ partendosi el prete disse al frate. Figliuolo quiui habita uno crudelissimo demonio. Pero che inganno Euagrio e dalla uera fede lo rimosse: τ mise in lui scelerate doctrie: quello demonio nõ lascia alchuno quiui habitare. Ma el frate pseueraua dicendo. Per certo se io remango quiui: io demorero in quella cella. Allora el prete essendo constretto li disse. ua col tuo giudicio et prendila. Et stette il frate in ql la cella una septimana. Et uenendo el di de la dominica ando ala chiesa sancta. Et el prete uedendolo fu consolato: po che de lui era sollicito. ma uenendo laltra dominica non uenne a la chiesa. Et el prete nõ uedendolo mando dui frati. acio che uedesseno per che cagione nõ era uenuto. Uenẽdo adũq̃ a la cella: trouarono el frate cõ ũa fũe al collo essersi strangolato.

De uno uecchio a chi domãdo langelo doue uoleua essere sepellito morendo. c°. 181.

Narro a noi labbate Georgio prete del monasterio de gli scholari: che li uno magno uecchio τ di magna abstinentia era dimorato ma era simplice circa a la fede τ oue si fusse trouato indiscretamente si cõ

municatia. Ma ūo di apparne a lui lā
gelo di dio dicendo. Dimmi uecchio
quando tu sarai morto: in che modo
uuoi che noi te sepeliāo cōme fanno
i monachi de egypto o cōme quelli d
Hierusalez? Ma el uecchio gli respo
se. Non so. Albora langelo disse. Pē-
sa ⁊ delibera: ⁊ doppo tre septimane
io uerro ⁊ diramelo. Andando adūqꝫ
el uecchio a uno altro āticho: gli nar
ro cio che langelo gli bauena dicto.
La qual cosa bauendo udita lanticho
essendo stupefacto de lo audito ⁊ mł
to tempo ad lui attendendo diuina-
mente spirato gli disse. Oue prendi
tu li sancti sacramēti? Rispose quello
Ouunqꝫ gli trouo. Albora disse lan-
ticho. Non ti aduenga piu. che fuori
de la sācta catholica ⁊ apostolica chie
sa te cōmunichi. oue sono nominati li
quattro sācti ꝯsilii. El Niceno di tre
cento octo padri. El Cōstantinopoli
tano di cento cinquanta. Lo Ephesio
primo di ducento. El Calcedonēse di
secento trenta. Ma quando langelo
uerra digli. Si cōme quelli de Hieru
salem uoglio essere sepellito. Doppo
adunqꝫ tre septimane uenne langelo
e disse al uecchio. Che ce uecchio? bai
tu pensato? Disse il uecchio a lui. Si.
cōme quelli de Hierusalem uoglio es
sere sepellito. Langelo gli disse. Bene
bene. Et incōtanente il uecchio ren-
dette lo spirito a dio. Ma q̄sto tutto
fu facto. acio che le tue fatiche nō si
perdesse: ⁊ con li heretici fusse con-
dennato.

De una uergine sacrata molto reli
giosa tentata dal diauolo de turpissi
mo amore. Capitulo. 182.

Andamo a lo abbate Giouanni
anacorita: cognominato Rutilo
⁊ narroci dicendo. Jo udi labbate
Giouanni Moabita narrare ⁊ dire.
Una uergine sacrata era nella sancta
citta: molto religiosa ⁊ proficiente se
cundo idio. ma il diauolo bebbe a la
uergine inuidia: ⁊ in uno giouenetto
mise libidinoso ⁊ diabolico amore in
uerso lei. ma quella uergine mirabile
quando bebbe sentite le insidie del
diauolo: bauendo misericordia della
perditione del giouenetto: prese po-
che cose da māgiare: ⁊ misele in uno
cilicio: ⁊ ando a lo beremo: preparā
do al garzone p la sua partita: quiete
dalla tentatione ⁊ salute: ⁊ ad se me-
desma p la solitudine securta ⁊ accre-
scimēto di meriti. Ma doppo molto
tempo p desperatiōe de dio: acio che
la sua excellente conuersatione nō ri
manesse incognita uno monacho soli
tario la uide nella solitudine del gior
dano ⁊ disse allei che fai tu madre in
questa sollitudine? Ma ella desiderā
do nascondersi al solitario: gli disse.
Perdonami che io bo errato la uia:
ma per il signore fa charita padre ⁊
dimonstramela. Ma quello diuinamē
te di lei admonito gli disse. Credemi
madre tu nō se uscita d la uia: ne an-
chora la uia recerchi. Adunqꝫ sapien
do che la busia e del diauolo: dimi la
uerita de la cagione per la quale ue-
nisti qua. Albora gli disse la uergine.
Perdonami padre. Uno giouenetto
si scandalizo in me: ⁊ per questo uēni
in questo beremo: extimando meglio
qui morire: che essere offendiculo ad
alchuno: secundo la uoce de lo aplo.
El solitario li disse anchora: Et quā
to tempo sei qui demorata? La quale
gli disse. Per gratia di Christo ci so-
no stata decesette anni. Anchora il so
litario li disse. Et unde ti nutrichi?
Et ella dimonstrandoli il cilicio iui
dētro sono le cose da māgiare ⁊ disse
al solitario Ecco questo cilicio che
tu uedi usci meco de la citta: ⁊ ancho
ra queste poche cose da cibarci. ⁊ tale

229

dispensatione in me nile ha demostra to idio: che tanto tempo con questo mi sono pasciuta: et etiamdio nõ sono diminute. Et anchora sappia questo pre: che la sua benignita mha si defe sa: che p questi diecesette anni: niuno huomo mi ha veduta: se nõ hoggi tu solo: ma io vedeua ogniuno. Et que ste cose udendo el solitario magnifica mente glorifico idio.

Miracolo del magno abbate Gio vanni anacorita. c°. 183.

El sanctissimo Dionysió prete d la sancta chiesa d gli ascaloniti et guardiano de sancti vasi ci narro d lo abbate Giouanni anacorita dicen do. che veramente fu magno in que sta generatione. Et a cõmendatione de suoi sommi meriti presso a dio: di lui questo miracolo narraua dicendo Labbate Giouãni in una spelunca di morana nelle parte della villa che se dice Socco: quasi vinti miglia distãte da Hierusalem. Et haueua labbate nella spelunca la imagine della ima culata donna nostra sancta de dio ge nitrice et sempre vergine Maria tenẽ do i bracio xpo signor et saluatore no stro. Et quante volte voleua camina re ad alcũo luogo: o p la smisurata et grande solitudine o vero i hierusalẽ ad adorare la scã croce e li venerabili luoghi o nel mõte synai p orare o ve ro a martyri distãti di hierusalẽ mol ti et lõghi intervalli: po che il vecchio era mirabilmente dato alla reueren tia de martyri: et hora ãdaua ad ephe so a sancto Giouãni. hora ad Eucai ta a sancto Theodoro et hora a sanc ta Theola in Seleutio di isauria: ho ra a sancto Sergio in Saraphas: et quando ad questo: et quando ad quel lo sancto voleua andare: riempieua la lampana et accendeuela cõme era cõ sueto: et stando in orationẽ et humil mente pregando idio che drizasse il suo viaggio: diceua a la madõna: at tendendo a la sua imagine. Sãcta dõ na nostra di dio gẽitrice: pero che io debbo andare longo viaggio: et cami nare molti di. Habbia de la tua lam pana cura: et conseruala secũdo el mio proposito: che nõ si spenga: po che io col tuo aiuto accõpagnãte pndo il ca mio. Et dcẽ qste pole a la imagie usci ua di cella: et cõpiuto il proposito ca mino ritornaua alcuna volta doppo uno mese: spesso doppo due o tre me si: et molte volte doppo cīq: et sei: et co si ritrouaua piena la lampana et arde re: cõme quando prese il camino e lha ueua lasciata: et mai da me medesma la vide spegnersi ne dal sogno leuan dosi: ne dalla peregrinatione retor nando: ne del heremo nella spelunca venendo.

Del medesimo abbate Giouãni ana corita cõme gli fu data la via da uno leone. c°. 184.

Dicenaci anchora di lui questo el medesimo venerabile Dionysio chel vecchio uno di andaua ne cõfini dla villa di Ecus: doue era la sua spe lunca. Et andando vide uno grande leone de la regione venire: et andaua p una via molto stretta: posta in tra due siepi cõ le quale i lauoratori so gliono difendere i loro campi: piantã doui pruni spinosi. Ma quella viotto la era tanto p le spine stretta: che a pena uno voto et expedito a piedi an dãdo lo riceueua: et ãchora qllo sẽza impedimento nõ lasciaua liberamen te passare. Et insiemi approximando si il vecchio el leone: el vecchio nõ tor na a dietro: acio che al leone desse il passo libero: et anchora el leone p la troppo strecteza de la viottola non

potena ritornare: ⁊ luno ⁊ laltro pas-
sare alpostuto era ipossibile. Uedē-
do adūq il leone il seruo di dio uole
re andare inanzi: ⁊ a dietro nō sofferi
re di ritornare: si rizo i su i piedi di
dietro: ⁊ stando rito a la mano sini-
stra del uecchio: ⁊ col peso ⁊ con le
forze del corpo schifate le pūcture ð
la sepe: presto al uecchio uno puoco
di largheza porgette senza impedi-
mēto a lhuomo giusto la uia. Et cosi
el uecchio passo fregando el dosso ðl
leone. Et alhora doppo il transito ðl
uecchio il leone leuandosi de la sepe:
compite il suo uiaggio.

Ad questo medesimo abbate Giouā
ni anacorita uenēdo uno frate: cōcio
sia che niente nella sua spelūca haues
se trouato: disse al uecchio comme di
mori tu qui padre: nō hauēdo le cose
necessarie? El uecchio rispose. questa
spelunca figliuolo e sorticione. Da. et
Riceue.

De labbate Alexandro inuecchiato
ne le spelunche del sancto giordano
Capitulo. 185.

PResso a sancto Bethleem e uno
monasterio de sancto Sergio.
Di questo monasterio fu padre lab-
bate Eugenio: el quale poi fu facto
uescouo di hernopoli in egypto. Co
stui essendo noi a lui uenuti. ci narro
de lo abbate Alexandro intra le spe-
lunche del sancto giordano iuecchia
to: lo riceuetti nel mio mōasterio. Et
circa la fine de la sua uita in su il lec-
tucio giacette quasi tre mesi. Ma in-
anzi dieci di che al signore passasse:
dal demonio fu preso: ⁊ il uecchio cō-
mincio a dire al demonio. Al tramō-
tare del sole uenisti misero. Questo
non e grande facto. Pero che nel lec-
ticiolo sono uinto e nō mi posso mo-
uere. La tua debell.za mifissimo hai
dimonstrata. po che se potente e ualē
te fussi. cinquanta o sexanta anni in-
āzi ti douerešti essere ad me approxi
mato: acio che per Christo il qualē
mi conforto ti dimonstrassi la infirmi
ta tua: ⁊ dispregiassi el tuo ruggiare
⁊ rompessi quella tua rigida e supba
collottola. Ma hora nō e la mia debe
leza: ma la ifermita: la q̃le mi ↄstrige.
Nientedimeno gratie rendo a dio:
al quale andando mōstraro la ingiu
ria che da te ho patita: po che doppo
lo studio e fatiche di tanti anni intor
no al transito cosi atrocemente mhai
assalito. Queste ⁊ piu altre parole
ciascuna hora dicendo: el decimo di
cō ogni quiete al signore Christo in
pace rende lo spirito.

De Psoes discipło de labbate Moy
se. Capitulo. 186.

NEl padre Moyse fu discipulo
uno nominato Psoes delle pre
de thebaida: el quale anchora adesso
tene lordine del suo maestro āni qua
rantasei: niente alpostutto de la sua
regula imutando: ma cōme uno sig-
gello del uecchio ⁊ una expressa for-
ma p tutte le cose diuentato: ⁊ quelle
cose del suo maestro che esso haueua
uedute: ⁊ quelle che da lui erāo state
amaestrate faceua. Apresso del quale
anchora io dal principio dimorai. ma
per il suo durissimo ordine da lui mi
parti: nō potendo portare le fatiche
de la sua conuersatione ⁊ lafflictione
del corpo: el quale da poi con gli al-
tri sancti padri che sono morti con
felice fine si consumo. De quali tutti
se io dire uolessi: maggiori cose ācho
ra che non sono queste posso dire. le
quale ciaschuno operareno: ⁊ con le
quali al mondo chiari resplendeteno
Ma nientedimeno lasciate tutte le
loro cose una operatione solamente

narrero. po che ñ e giusto tale τ tãta preclara τ admirabile opera tacere τ con profunda oblinione sepellita dalla nostra memoria spegnere.

De uno uecchio de egypto nominato Dauid che fu cõducto per uno cõtadino a mietere. c°.187.

DIcena labbate Theodoro cilice Dimorando io anchora in Scyti: era in quello luogo uno uecchio d egypto nominato. Dauid. El quale uno di a mietere ando: τ e questa cõsuetudine a quelli di Scyti: che uano alle uille τ mieteno. Sali adũq el uecchio in una uilla: τ sotto mercede operaua τ uno cõtadino lo condusse Mietendo adũq il uecchio ũo di cirea lhora septima si fece uno grande caldo: τ il uecchio ãdo sotto ũo tecto τ sedette. Ma uenendo el contadino τ uedendolo sedere: gli disse con ira Perche nõ mieti uecchio? Disse a lui el uecchio. Si fo certamente: ma pche el caldo e grande i granelli del frumẽto caggiono delle spiche p questa caggione uno puocho aspecto isino chel caldo passi: τ nõ patisca danno. Disse a lui el uillano. Leua su lauora: τ ardi no tutte. Anchora disse el uecchio a lui. Et uoi che ardino? Disse colui cõ iracundia. Certamente si. Alhora il uecchio si rizo: τ ecco subito el cãpo cõmincio a ardere. Ma corrẽdo el cõtadino uenne a gli altri padri i quali ne laltra parte de la possessione mieteuẽo: τ supplicauali che uenisseno e pgasseno el uecchio: che orasse τ spignesse il fuogo. Et uenendo quelli padri si gittorono i terra. Et il uecchio disse loro. Egli disse che ardesseno. Nientedimeno pregato da loro ãdo τ nel mezo stante intra quelle che arse erano: τ che nõ erano arse: fece oratione: τ incontinente il fuoco si spẽse: τ fu salua laltra pte del campo.

De ũo padre uecchio misericordioso che ne lhabito monasticho hauea finito anni octanta uno. c°.188.

NOi erauamo nel nono di alexãdria quando uenissemo al mõasterio de lo abbate Giouanni eunucho p gratia. Et trouassemo qui uno uecchio: el quale haueua finiti nello habito monasticho. octãta ãni si misericordioso: che niuno altro simile a lui uedemo. pero che non solo a gli huomini. Ma ãchora a li aiali bruti era misericorde. Che faceua adũq il uecchio. Niunaltra opera se non questa. Leuandosi la mattina andaua a tutti i cani che erano nel monasterio: τ porgeua loro el cibo. Similmente anchora ale formiche piccoline ponena ianzi de la farina: τ a le maggiore formiche de le granella del frumẽto. Anchora bagnaua li grani τ quelli sopra gli tecti gittaua acio che li uccelli mangiasseno. Cosi facendo di continuo: mente qñ mori nel suo monastero lascio: nõ porta: nõ finestra: ñ lucerna: nõ tauola: τ acio che ciascune cose nominando io non sia lungo: al postuto non lascio alcuna cosa terrena. Non mai tenne solo una hora: non libro: non pecunia: nõ uestimẽto. ma ogni cosa a bisognosi daua: trãsferẽdo ogni sua cura ale cose future. Anchora narrauẽo di lui questo. uolendo la sua misericordia τ affecto di compassione cõmendare. Uno di uenne: a lui uno cõtadino pregandolo che una moneta doro gli desse in prestanza. Ma egli nõ hauendola. poche el uecchio nõ teneua mai oro. mãdo subitamente τ accato dal monasterio ũa moneta doro: τ dettela: a lhũo che gli haueua adimandata: el quale gli promise doppo uno mese rẽderla

Ma conciosia che fusseno passati dui anni: ꝛ el contadino nõ li rendessi: labbate Giouanni mando p lui: e dissegli. Dammi la moneta fratello. El q̃le disse. Idio sa che io ñ lho. Alhora gli disse el uecchio. Sappia fratello che io tho trouato il modo per el quale me la potrai rẽdere. Et egli disse al uecchio. Comanda cio che tu uoi: et farollo: estimando lo contadino chel uecchio gli uolesse qualche grande facenda imponere: disse alhora labbate Giouanni. Quando tu poi: ꝛ nõ hai che fare: ueni qua ꝛ farai per me. 30. genuflexioni e daroti una mõeta dargento. La quale cosa colui uoluntieri acceptando quante uolte gli mancaua opera andaua al uecchio: e cõpiuto. ingiocchiandosi: ꝛ rizandosi: el numero de le orationi: el uecchio gli daua secondo il pacto una moneta dargento. Et dauagli mangiare e bere. e oltra ad questo gli donaua de panellini per tutta la sua casa. Et hauendo in questo modo guadagnati. 24. danari dargento. cioe una moneta doro. el uecchio la prese da lui e lasciollo in pace. dandogli etiamdio le elemosyne de panellini.

De uno frate giouene che delibero de nõ mai beuere acqua ne uino. Capitulo. 189.

EL medesmo abbate Giouanni eunucho ci narro dicendo. Noi salimo in thebayda al monasterio de lo abbate Apollo: e uedemo quiui ũo frate giouene che haueua el padre carnale: ꝛ esso anchora monacho. Et delibero el giouene mai non bere acqua ne uino: ne altro beueraʒo: tutto el tempo ð la uita sua. Cibauassi adũq; di certe herbe le quali da la sete recreare lo poteuano: ꝛ haueua anchora il seruigio di cuocere il pane. Ma hauendo tre anni seruato questo modo di abstinentia: cadde in una grauissima infirmita. de la quale etiamdio se mori. Et conciosia che ardesse di febre. e per la sinesurata sete saffaticasse era da tutti exhortato che al meno gustasse uno puoco di beueraʒo: ꝛ alpostuto il frate non pati di fare questo. Labbate adũq; facto ueire el medico lo pregaua che se con alcuno remedio potesse subuenisse a lo infermo. El quale uedendo il frate i tante necessita: lo comminciò a pregare che uno puoco dalcuna beuanda prendesse. Ma lui nõ acconsentendo: disse el medico a lo abbate. Portatime qua uno grande uase. El quale essendo portato: mettendoui quattro ãphoɽ dacqua tepida lo fece mettere dentro insino a la stomacho: per una hora. Et affermaua a noi labbate Giouanni: pero che era stato lui presente che quando lhebbeno de lacqua tracto: el medico mesurãdo lacqua trouo quella in grande parte diminuita. Ecco quanta forʒa si faceuano icontinente monachi. se medesĩmi per idio a queste necessitade sottomettendo acio che fruisseno li eterni beni.

De uno padre uecchio che p la cõtinua oratione cauo una tabula con le ginocchie. Capitulo. 190.

DI nouo il predicto abbate narro a noi dicendo. Io entrai nel medesmo mõasterio nella cella duno uecchio: e uidi che nel luogo nel quale soleua orare era una grossa tabula sottoposta. ma oue põeua le giocchie e le mane era concauo piu di quattro dita. po che la tabula era cauata p la frequẽtia ꝛ uso cõtino ð loratiõe.

Narratiōe de Maria matre d dō
Paulo cādidato. c°. 191.

QUando erauamo ne lisola d Sa-
mo ci narraua la uenerabile a-
matrice de poueri Maria matre de
don Paulo cādidato dicēdo. Essēdo
io ne la citta de Nisibe era qui u-
na donna christiana chauea il mari-
to gentile : et erano poueri. haueano
nientedemeno ciquanta monete. ma
uno di disse el marito a la dōna sua.
Diamo queste monete a lusurario a
cio che de loro pigliamo qualche uti-
le : pero che le cōsumiamo tenēdole: ⁊
manchano : ma respondendo quella
bona moglie disse al suo marito. Sel
ti piace de prestarle uiēni et diamole
al prestatore dio de christiani. el ma-
rito disse a lei. Doue e lo dio de chri-
stiani che gli le prestiamo : disse ella.
Jo te lo mostrero pero che se le da-
rai a costui nō solamente le perderai:
ma anchora te pagera lusura et rēde-
rati doppio el capitale. el quale disse
Andiamo: Mostramelo: Diamole a
lui : et ella prēdendo lo marito lo cō-
dusse ne la chiesia sācta. et ha la chie-
sia de Nisibe ciqne grāde porte. Ha-
uēdolo dūqꝫ conducto nel portico de
la chiesia li mostro li poueri dicendo.
Se le darai a costoro il dio de chri-
stiani le receuera: pero che questi so-
no tutti soi: el quale subito cō alegrez-
za comīcio a distribuire le monete a
poueri : et hauēdole distribuite tor-
no ī casa loro: ma conciosia cosa che
doppo tre mesi fusseno da la necessi-
ta de le spese constretti disse el mari-
to a la moglie. Sorella mia niēte secō-
do chio ueggio ci debbe dare lo dio
de christiani de quello debito : pero
che siamo da la pouerta assaliti. re-
spose la dōna et disse. Per certo si da-
ra. Ua doue le monete distribuisti: et
ello te le rēdera cō ogni prestezza : la
quale cosa udita quello corrēdo ādo
a la sancta chiesia. et uenēdo nel luo-
co doue hauea date le monete a po-
ueri cercando tutta la chiesia nessu-
no uidde chel debito li rēdesse senon
solo li poueri de nouo sedere. pēsādo
adūqꝫ ī semedesmo a cui dicesse al-
chuna cosa per chiedere uidde īanci
a soi piedi ī susol marmore iacere u-
na de le monete che a poueri haueua
distribuite : et īchinādosi et prēdēdo-
la ando a casa et disse a la moglie. Ec-
co io sō ito ne la chiesia uostra: ⁊ cre-
demi dōna chio non uiddi lo dio de
christiani cōme dicesti: et nessūo mha
dato alchūa cosa senō che questa mo-
neta uiddi qui posta doue io prima
la distribui. alhora disse quella mira-
bile moglie. Esso e quello che questā
īuisibilmēte ti dette pero che ello cō
la īuisibile potesta de la sua mano dis-
pone questo mondo. ma ua signore
mio cōparaci qualche cosa che hog-
gi noi māgiamo. et de nouo ello ci ꝑ-
uedera. ando colui et comparo pane
et uino et uno pesce: et uenēdo a casa
lo dette a la dōna : la quale pigliādo
el pesce lo comincio a purgare: ⁊ uo-
tandolo trouo ne le sue īteriore una
pietra molto mirabile ī modo che la
dōna se marauiglio de le sue belezze:
nientedimeno nō sapea che se fusse: ⁊
seruādola la mostro al marito quan-
do torno dicēdo. Ecco questa gēma
nel pesce trouai et uedēdola esso an-
chora hebbe admiratione de la belez-
za sua. che pietra fusse niētedimeno
non conoscea: ma quādo hebbe man-
giato disse a la moglie. dāmi la pietra
acio chio uedda ⁊ uēdela se per la uē-
tura pigliasse de lei alchuno precio.
pero che cōme io disse anchora ello
nō lhaueua anchora conosciuta si cō-
me simplice et rozzo. Porto adūqꝫ la
gēma et ādādo ad uno gioielero che
propriamēte attēdeua a uēdere et a
comparare tale mercātie : ⁊ trouollo



che hauea gia chiusa lappotecha : ⁊
ptiuase. pero chel di era gia al tramō
tare del sole : ⁊ disse a quello . Uotu
cōparare questa pietra: ma colui cōsi
derādo la gemma gli disse. che uotu
che per essa ti daga: et colui disse. da
cio che tu uoli : al q̃le ello disse. Prē-
de cīque monete: ma extimādo el uen
ditore che lo schernisse disse a lui. Tā
to uoli per essa pagare: ⁊ arbitrādo
el gioelere che dicesse per ironia dis
se a lui. Piglia dece monete per essa .
el uēditor̄ credēdo de nouo esser̄ b.f
fato tacette . disse a lui el lapidario .
prendi uīte monete . ma colui taceua
mēte rispōdēdo : ma essēdo il cōpara
tore salito a trēta ⁊ quarāta et cin-
quāta monete : ⁊ de darglie cō iura-
mēto affirmādo colui comīcio a exti
mare piu la pietra : ma el cōparatore
a puoco a puoco salēdo īfino a tre-
cēto monete peruēne : et dettele al uē
ditore : ⁊ esso data la gēma et presa
la pecunia uēne gaudēdo a la sua dō
na la quale uedēdolo cosi lieto disse.
Quanto la uendisti: ⁊ extimaua che
cīque o dece denari minuti uenduta
lhauesse. Alhora quello proferēdo le
trecēto monete dette a la sua moglie
dicēdo. Tanto lho uēduta. ma quella
marauegliādose de la sūma clementia
de la diuina bōta disse a lui. Ecco q̃le
e il dio de christiani: quāto bono: quā
to grato: quāto ricco. uedi che nō so
lo cīquāta monete che tu li prestasti
tha rēduto : ma in puochi di sei cotā-
ti tha restituito . Conosci adūqꝫ che
nō e altro dio ne in cielo ne ī terra se
nō lui solo : ma quello del miraculo
admonito hauēdo esso anchora per
experiētia la uerita īparata diuento
subitamēte christiano: et glorifico el
signore et saluator̄ nostro christo col
padre et spirito sancto molte gratie
rēdendo a la sua prudētissima dōna.
per la quale la uera notitia de dio a
lui ī uerita era stata cōceduta .

Narratione de Moscho marcadā-
te . capᵒ. 192.

PEruenimo nel monasterio de la
spelūcha de labbate Sabba a lo
abbate Eustochio de esso monaste-
rio patre et narro ad noi dicēdo . In
Tyro era uno marcadāte nominato
Moscho. Costui quādo fumo uenuti
ī Tyro ci referi dicendo. Essēdo io so
pra le mercātie andai una sera al tar
di per lauarme: ⁊ ne la uia trouai u-
na femina stare in luoco obscuro : a
la quale siando mi approximato ella
cōsenti de sequitarmi . per diabolica
adūqꝫ letitia nō mi lauai: ma affretta
ta la cena la pregaua molto che mā-
giasse. ⁊ nō uolse alchuna cosa gusta-
re . Finalmēte da mēsa ci leuiamo: et
quādo fumo uēuti al lecto uolēdomi
a lei accostare: quella lachrymādo cō
grāde uoce chiamo dicēdo. Guai a
me misera. Impaurito adūqꝫ diman-
daua la caggione del piāto : et quella
cō maggiore lamēto disse. El mio ma
rito e marcadāte et ha facto naufra-
gio: et ha perduto in mare li soi beni
et laltrui: ⁊ per quelli daltri e rīchiu-
so ī carcere : ⁊ nō ho che fare che al-
meno li guadagni el pane: et p questa
cagione da troppo amaritudīe d̄ cuo
re cōstretta proposi de disponere el
mio corpo acio chió li troui del pane
pero che ogni cosa ci hāno tolto. ⁊ io
disse a lei. Quāto e il debito: la qual
disse. cinque libre doro . et proferen-
doli loro a lei lo detti dicēdo. Ecco p
uolūta de dio nō tho tocca. Da loro
a creditori et ricōpara el marito tuo
et prega dio per me . Doppo alquā-
to tempo a limperatore fu fermata
una callūnia contra di me chio hauea
tutte le mercātie dissipate: ⁊ mādādo
līperatore tolse ogni mia substātia: ⁊
nudo menato preso ī Cōstantinopoli
fu messo ī carcere: doue molto tempo

essēdo stato cō una sola ueste oltra a
la camisa uestito uno di udi che lipe-
radore mi uolea fare occidere : ⁊ gia
desperādomi de la uita piāgeua: ⁊ la
mētādo et singhiozzādo madormen-
tai: ⁊ uiddi in sogno quella dōna la q̃
le hauea gia habuto il marito i pregi
one che mi dicea. Che e quello che tu
hai missere Moscho : Perche caggio
ne sei qui ichiuso: ⁊ io risposi. Io sono
callūniato : ⁊ extimo che liperatore
mi fara morire: et quella mi disse. Uo
tu che a liperatore io parli per te: et
lasserate: a la quale disse io . Cono-
sceti liperatore: ella disse . Certo mi
conōsce .et destādomi pēsaua quello
che questo fusse .ma ella mi stette iā-
ci la secūda et la terza uolta le medes
me parole repetēdo .et la mattia a la
aurora p comādamēto de liperatore
io fu cōdutto i palazzo: et essēdo ētra
to cōme liperatore me uidde de b[illegible]
ta et stracciata cappa uestito mi d[illegible]
Ecco di te ho habuta hora miserico[r]
dia . Ua et emēdate per lauenire: m[a]
uedeua quella dōna da la dextra d li
peratore stare et diceuemi. Cōfidati
et nō temere .et cōmādo limperatore
che ogni cosa mi fusse rēduta: ⁊ molti
beni me dono : ⁊ nel priore stato mi
restitui facēdome oltra questo luoco
tenēte: ma i quella nocte mapparue
de nouo la medesma dōna ⁊ disseme.
Conosci tu quale io sono: Io son q̃lla
cō la quale facesti misericordia: ⁊ per
dio nō toccasti el corpo mio .ecco an
chora tho dal periculo liberato. Uedi
la clemētia de dio: uedi i che modo p
colei a la quale misericordia facesti e
apparito el sācto dio: cioe per me lo
facesti : ⁊ io ho magnificata la miseri
cordia mia sopra de te.

Amaestramēto de labbate Ioāni de
Cizito. c. 193 .

MA sācto Gethsemani salēdo nel
sācto mōte de oliueto scōtramo
el monasterio de labbate Abramio. di
questo monasterio era padre labbate
Ioāni de Cizito . ⁊ dimādamolo uno
di dicēdo . In che modo possede al-
chuno la uirtu : rispose il uecchio et
disse . Chi la uirtu uole possedere: se
iprima la malicia cōtraria a la uirtu
nō odia nō la potera possedere ne ac
quistare . Se adūq̃ uoli hauere el pi
anto habbi sēpre i odio il riso. se lhu
milita desideri hauere habbi sēpre la
superbia i abhomiatione. se appetis-
se essere cōtinēte odia la gola . se pu
dico detesta la luxuria . se nudo fug
gi la materia. chi uole essere miseri-
corde guardesi da lauaritia . chi desi
dera habitare ne lheremo habbia in
odio la frequētia de la citta. Chi ap
petisse trouare la gete habbia i odio
la fiducia . chi uole essere peregrino
habbia i odio lapparētia. chi deside-
ra cōtinere liracundia fugga la com
pagnia de molti . chi uole dementi-
char ligiurie detesti le maledictione.
chi uole essere senza detractione stia
[illegible]tario . chi uole cōtenire la lingua
[illegible]uda lorecchie che nō odano mol-
te cose . chi desidera hauere sēpre el
timore de dio habbia i odio il riposo
corporale : ⁊ ami lafflictione et la iu-
stitia .

De doi fratelli: de trapicita de Sy
ria. c. 194.

LAbbate Theodoro de lanticho
monasterio padre: ci narro di-
cēdo . In Cōstantinopoli erano doi
fratelli de Trapicita de Syria : ⁊ dis
se el fratello maggiore al fratello mi
nore . Uieni descēdamo in Syria: et
possediāo la patria nostra casa: disse a
lui el piu giouene . Perche lassiamo
qui noi ābidoi el nostro seruigio. Ua
tu et io qui demorero : o uero io an-
dero ⁊ tu rimani qui. conueneno dū-
q̃ ifra loro chel minore ādasse. ⁊ es-
sēdo cosi ādato doppo breue tempo

colui chera ĩ Cõstãtinopoli rimasto uidde in sogno uno uecchio bello ⁊ ꝺ grãde reuerẽtia che gli disse. Sai tu chel tuo fratello ha fornicato con la moglie del uinatiere: el quale leuãdo si dal sonno comĩcio a cõtristarse: et ĩfra semeꝺsmo disse. Jo ne sono stato cagione di questo cadimẽto. perche lo lassai io ãdare solo: et uidde la secõda uolta el medesmo che gli dicea. Sai tu chel fratello tuo e ĩcorso ne la dõna del tauerniero: la quale cosa ueduta de nouo si cõtristo. la terza uolta uidde quello medesmo dicẽdogli. Nõ sai chel tuo fratello ha perduta la dõna legitima: ⁊ ne la moglie del tauerniere se uersato. Scrisse adũqꝫ a lui da Cõstãtinopoli che ĩcontinẽte ⁊ subito lassato ogni cosa uenisse ĩ Bisãtio: ⁊ quello ꝛceuute del fratello le lettere: subitamẽte lascio ogni cosa et uẽne al fratello: el quale incõtinente che lo uidde lo cõdusse ne la chiesia maggiore: ⁊ cõ dolore lo comĩcio a reprẽdere ⁊ dire. Hai tu facto bene fratello che la dõna del tauerniere adulterasti: la quale cosa quello hando udita comĩcio per dio oĩpotente giurare che nõ hauea adulterato: ne nessuna femina conosciuta excepto la legitima moglie. quando el fratello maggiore hebbe questo udito gli disse. Haueristi tu alchũo altro piu graue peccato cõmisso: ma lui affirmaua dicẽdo. Ueramẽte io nõ sono cõsapeuole dhauere alchuna iniqta operata senõ che ne la nostra uilla trouai monachi de la doctrina de Seuero: ⁊ nõ ĩtẽdẽdo che fusse male cõ loro mi cõmunicaua. nessuna altra cosa conosco hauere facta. Allhora conobbe il fratello de piu ãni questo essere quello che gliera stato dicto che ello hauea fornicato. pero che lassiato la sancta catholica ⁊ apostolica chiesia ne la heresia de Seuero acephale el quale di certo e uinatiere fusse cõfuso et ĩcorso: ⁊ la uerita de la recta fede hauesse cõtaminata.

De la fidelita che seruo una donna al suo marito. c. 195.

Uennimo ad Ascalone ne lhospitale de monachi: ⁊ narroci labbate Eusebio prete dicẽdo. Uno marchadãte nauigãdo hauea perduto ogni cosa et le sue et laltrui: ⁊ ello hauea cãpato el naufragio: el quale essẽdo qua uenuto da creditori fu preso ⁊ ĩ carcere messo. ⁊ cio che hauea ĩ casa li fu tolto etiãdio le uestimente de la sua moglie. quella adũqꝫ per molta anxieta ⁊ tristitia ⁊ pouerta delibero almeno de pane nutricare il marito et essendo ella uno di ĩ carcere ⁊ mãgiando: entro uno nobile homo ꝑ dare elemosyna a pregioni. ma uedẽdo la legitima donna col suo marito sedere nel suo amore fu ferito: po che era bellissima: ⁊ mãdolli a dire per el carcerario che a se uenisse: ⁊ ella pẽsãdo de riceuere pecunia per lamore ꝺ dio ando uolũtieri: el quale menãdo la da parte gli disse. Che e q̃llo che tu hai: ⁊ per quale caggione sei qua: la quale ogni cosa li narro. ⁊ quello homo disse a lei. Se io pagero tutto el debito dormirai tu sta nocte meco. ma ella ueramẽte bellissima ⁊ honestissima gli disse. Jo ho udito signore che lapostolo dice. che la moglie non ha potestate del proprio corpo: ma il marito. Lassiame adũqꝫ missere dimãdare il mio marito: ⁊ faro cio che esso mi cõmãdara. ⁊ uenẽdo ogni cosa a refferire al marito suo: el quale come prudẽtissimo et a la sua dõna ligato de maximo affecto nõ fu preso da sperãza ne desiderio dessere libero de le pene de la carcere: ma piãgẽdo cõ lachryme disse a la moglie. Ua sorella mia ⁊ renũcia a lhomo: po che io spero ne lo sigõre nostro Jesu xp̃o

che nõ ci abãdonera fino a la fine. et
rizandose quella ãdo ⁊ remosse da se
lhomo dicẽdo. Jo lo disse al mio ma-
rito ⁊ nõ uole: ⁊ ĩ quello tẽpo uno la-
drone era stato messo a la predicta
carcere ĩanci chel marcadãte fusse p̄-
so: ⁊ costui ogni cosa uedeua: ⁊ le pa
role del marito ⁊ de la moglie udiua
⁊ comĩcio a lachrymare ĩ semedesmo
dicẽdo. Ecco ĩ che caso costoro sono
posti: ⁊ niẽtedimeno nõ hano uoluto
dare la loro liberta per receuere pe-
cunie ⁊ essere lassiati: ma lhonesta piu
che la pecunia hãno extimata: ⁊ be-
ni utili de questa uita hãno despregi
ati per nõ uiolar̃ la loro bellezza. ma
io misero che faro che non pẽsai mai
che fusse dio: ⁊ percio sono auctor̃ d̄
homicidij. ⁊ chiamãdo quelli a se per
la fenestra de la celluzza doue era te-
nuto ligato disse a loro. Jo sono latro
ne: ⁊ cõmettitore de uccisione: ⁊ qua-
lũq̃ hora uerra el prefecto cõme ho
micida debbo essere menato a la mor
te. considerãdo adũq̃ el uostro hone
sto consiglio sono cõpũcto: ma anda-
te et cauate nel tale luoco de la citta:
⁊ prẽdete le pecunie che ui trouereti:
et quãdo hauerete il debito pagato:
anchora molta elemosyna ue restara
et pregati dio per me: acio che ãcho-
ra io troui misericordia. et doppo
puochi di ẽtrato el prefecto ne la cit
ta comãdo chel ladrõe fusse tracto d̄
pregione ⁊ decollato: ⁊ el di sequẽte
disse la dõna al marito. Se lo cõmã-
di messere io andero al luoco che ci ĩ
signo il ladrone se per auẽtura le co-
se che disse fusseno uere. el quale dis-
se. Fa comme ti piace. ⁊ ella prese uno
piccolo sacchello: ⁊ ãdo la sera al luo
co ⁊ cauãdo trouo una pẽtula piena
de monete diligẽtissimamẽte coperta
⁊ pigliãdola se parti. ma usato prudẽ
te cõsiglio: a puoco a puoco a credi-
tori rẽdeua li debiti: acio che p̄ que-
sto modo se extimasse che da altri gli
fussẽo p̄stati: ⁊ ĩpite el pagamento de
tutto il debito ⁊ trasse il maito d̄ car
cer̃. ma diceua chi q̄ste cose ci narro.
Ecco perche costoro seruarono el cõ
mãdamẽto del nostro saluatore Jesu
Christo esso ãchora magnifico ĩ lo-
ro la sua misericordia.

De labbate Brocca. c. 196.

Athanasio de Antiochia ci nar-
ro de labbate brocca degypto ĩ
Seleutia che e presso dãtiochia tro-
uo fuori de la citta uno luoco diserto:
⁊ cercaua de farui a se una breue cel
la: ⁊ hauẽdola gia cõposta ⁊ nõ ha-
uẽdo unde cõpirla entrato uno di ne
la citta trouo Anatolio el q̄le ho co-
gnomĩato curuo uno de prĩcipali de
Seleutia ⁊ dãtiochia: sedere a la por
ta de la sua casa: ⁊ disse a lui. Fa cha
rita signore et dãmi qualche legno
chio copra la cella mia. ma q̄llo grã-
demẽte ĩdegnato disse. Ecco il legno
tuollo: ⁊ partite mostrãdogli ũa grã
dissima trabbe che iaceua ĩãci al suo
palazzo de la quale se sarebbe fcõ
uno arbore da naue de cĩquãta me-
gliara. disse a lui labbate brocca. Bñ
dice et torolla. Anatolio de nouo gli
disse stomachando. Benedetto el si-
gnore. Labbate alhora prese la trab
be et solo leuãdola de terra la pose so
pra le spalle sue: ⁊ ãdo cõ essa a la sua
cella. ma Anatolio da stupore p̄cosso
in questo che labbate hauea facto per
lo excellẽte ⁊ claro miraculo gli do-
no quello ligno de lo quale nõ solam̃
te la sua cella copri cõme hauea dimã
dato: ma ãchora piu altre opere lauo
ro per lo suo monasterio.

De sãcto Joanni patriarcha de Cõ
stãtinopoli. c. 197.

Diceueno de sãcto Joãni patriar
cha de Cõstantinopoli el quale
iustamẽte et dignamẽte per la purita
de la doctrĩa ⁊ splẽdor̃ d̄ lornatissĩo

parlare e cognomīato Chriſoſtomo. cioe bocca doro .che doppo che recevette el ſalutarī baptesmo non mai al poſtutto giuro ne alchuno giurarī cōſtriſe:⁊ nō mēti ne malediſſe mai verano:ne parole deſhoneſte diſſe : ne etiādio uſo giochi o motti da ridere.

Del beatiſſimo Gregorio veſcovo de Roma.c.198.

Uno ſácto patrī nomīato Pietro venendo a la citta de Roma cinarro del beatiſſimo Gregorio ꝺ la predicta citta veſcovo che eſſēdo ſūmo pōtifice havea edificato uno maxio monaſterio dhomi:⁊ havea facto cōmādamēto che neſſuno mōacho haveſſe neſſuna coſa propria : nō ſolamte uno piccolo danaro.ma uno frate del monaſterio havea uno fratello ſeculare :⁊ dimādogli dicēdo. Jo nō ho tonicha:ma fa ī me charita ⁊ cōparame una :⁊ el fratello ſeculare gli diſſe. Ecco prēdi queſte tre monete:⁊ cōparala cōme ti piace.pigliādo adūqꝫ il monacho le tre monete le tēne apſſo a ſe.la qualcoſa havēdo veduta unaltro mōacho ando:⁊ nūciolo a labbate.udito queſto labbate . anchora eſſo al ſáctiſſimo papa Gregorio lo fece ſapere:ma el beatiſſimo Gregorio cōmādo che quello che havea pvaricato la regula fuſſe da la cōmunione ſeparato .⁊ doppo puoco tempo coſi excōicato quello frate mori non lo ſapēdo lo papa Gregoīo.ma doppo dui o tre dī ādo labbate ⁊ nūcioli dicēdo .Quello frate e morto: la q̄le coſa lui udita nō megianamēte ſe cōtriſto che inācī che fuſſe dal ligame ꝺ lexcōicatione aſciolto fuſſe dal ſeculo paſſato:⁊ ſcrivēdo una oratione ī forma depiſtola la dette ad uno de li archidiacōi ⁊ cōmādogli che ello ādaſſe ſopra el ſepulchro del frate:⁊ la legeſſe: ⁊ per eſſe littere abſolveva el morto da nodi de la excōicatione. Andādó adūqꝫ larchidiacono cōme glíera ſtato cōmādato ſopra el monumēto del frate leſſe quella breve cedula ⁊ la medeſma nocte labbate vidde el frate morto et diſſegli. Nō ſetu morto fratello :el quale diſſe Certamēte ſi .de novo lo dimādo labbate. Dove ſetu ſtato īfino ad hoggi: diſſe el frate a lui. Veramēte ſignore io ſono ſtato ī carcerī īfino ad hieri:ma el di paſſato fu libero.fu adūqꝫ noto ad ogni homo che ī quella hora che larchidiacono haveva lecte le parole de labſolutiōe ſopra el frate de la excōicatiōe era ſtato aſciolto:⁊ la ſua anima dal iudicio ⁊ dānatiōe fu liberata.

De Appolinare patriarcha.c.199.

Narro ad noi del ſancto abbate Appolinari patriarcha dalexādria che molto era ſtato miſericordioſo ⁊ pieno de cordiale cōpaſſiōe de la qualcoſa daveno queſto iudicio dicēdo. Era uno giovene alexādrino el quale era ſtato figliolo de luno ꝺ prīcipali de la citta de dignita ⁊ de richezze clariſſimo:ma mori li ſoi parēti:⁊ īfiniti beni tra ī oro ⁊ ī altre mercātie laſſategli : cō puoca felicita et prudētia queſti tali beni governādo: ogni coſa perdette.⁊ ad extrema poverta ſe cōduſſe nō havēdo a la gola ⁊ a la luxuria atteſo li quali ſoleno li ricchi patrimonii diſcipare:ma ī varii caſi et naufragii īcorſe ⁊ ꝺ ricchiſſimo poveriſſimo devēne: et ſecondo quello dicto del pſalmiſta. Saliſcono īfino a li cieli :et deſcēdeno fino a li abyſſi.coſi anchora lo giovenetto q̄ꝫto per pecunia era ſtato piu alto tāto per biſogno fu facto piu baſſo.udēdo queſto el beatiſſimo Appolinario et vedēdo ī quāta miſeria et povta el garzōe era caduto trovato che li parēti erano ſtati de ſubſtantie abōdātiſſimi havuto del ſuo caſo miſericordia : volſe uſare uno puoco de

244

charita ⁊ fargli dare gli elemẽti: ma el giouene si uergognaua: ⁊ quãte uolte el patriarcha lo uedea nel secreto de la sua cõsciẽtia saffligea: riguardãdo la uesta brutta: ⁊ la faccia lorda che sono segni de lextrema pouerta. essẽdo adũq̃ da tale cura el põtifice ãgustiato uno di ispirato da dio trouo per certo uno mirabile cõsiglio: et a la sua sãctita cõueniẽte: ⁊ fece uenire a se el dispẽsatore de la sãctissia chiesia: ⁊ da parte parlogli et disse. Potu seruarme uno secreto dõno dispẽsatore. el quale disse. Jo spero signore ne lo figliolo d dio che qualũq̃ cosa mi cõmãdarai a nessuno diro: ne alchũo da me conoscera mai quello che a me tuo seruo aprirai. Albora disse el patriarcha Appolinario. Ua ⁊ scriue uno cõtracto de debito de ciquãta libre doro le quale Machario patre del tale giouenetto debbe hauere da questa chiesia sãctissia: ⁊ poneui li testimonii ⁊ le promissione firme: et le obligatione ꝑpetue: et reccalo a me. ⁊ el dispẽsatore icõtinẽte quello che gli era stato iposto dal põtifice cõ ogni prestezza adipitte: et porto el cõtracto i publica forma al patriarcha. ma cõciosiacosa chel patre del garzõe iã ci dece ãni fusse morto et la carta del cotracto paresse noua disse a lui il põtifice. Ua dõno dispẽsatore ⁊ nascõdi questa carta o i furmẽto o i orzo: et doppo alquãti di ad me reccala: la ql cosa hauẽdo facto el deputato di porto la carta cõme ãticha et al põtifice la mostro. albora gli disse. Ua hora dõno dispẽsatore ⁊ dirai al giouenetto. Che me darai se io ti daro uno cõtracto de grãde pecunia che tu debbi hauere: et guarda che nõ prenda da lui piu che tre monete doro: ⁊ dagli listrumẽto: ma respondẽdo el dispẽsatore. Ueramẽte signore se lo cõmandi niente torro. disse il pontifice. Jo uoglio alpõstuto che tre monete receui. et quello ãdo al giouenetto cõme gli fu cõmãdato et disse. Che me darai se io ti daro alchuna scriptura de piu grãde utilita: ⁊ colui gli promise de dare cio che uolesse: ⁊ figẽdo il dispẽsatore disse a lui. ciq̃ o uero sei di iãci riuolgẽdo listrumẽti ecclesiastici trouai questa carta et ricordandomi che Machario tuo padre a me mlto cõfidẽte alchũi istrumẽti mi lascio: et morto egli e accaduto che ifino hoggi e stato aꝑsso di me: ⁊ ꝑ dimẽticãza lho tenuta et mai nõ mi uẽne ꝑ la mẽte che io te la rẽdesse. disse a lui il garzone. Conosci tu che sia ricca quella persona che mi debbe dare. disse il dispẽsatore. Si certamẽte: ⁊ e ricca: ⁊ e grata: et poterai da lui sẽza fatica recenergli. ⁊ el giouenetto gli disse. dio sa che al presẽte nõ ho danari ma se receuerò quello che mio te daro cio che dimãdarai piu che tre monete ãchora. albora gli rẽdette listrumẽto de libre ciquãta doro. Receuuto adũq̃ listrumẽto ãdo al sãctissimo põtifice: ⁊ gittãdosi i terra iãci a lui gli lo porse. ma hauẽdo quello preso la carta et lectola comicio semedesimo a mostrarse turbato: ⁊ dissegli. et doue sei stato ifino ad hoggi: le dece ãni che tuo padre mori: ua io non ti uoglio hora rispõdere: ilquale gli disse. Ueramẽte signore mio io nõ lho hauta: ma el dispẽsatore lhauea: ⁊ io nõ lo sapea: ma dio ha hauuto di me misericordia che al presẽte me la rẽdette dicẽdo ifra le scripture i casa hauẽrla trouata. ma el põtifice de nouo lo remise dicẽdo. Jo pẽsaro meglio meco: ⁊ deliberaro quello che sia da far. fuato ꝑsso a se la carta ⁊ doppo una settiana ritorno el garzõe al patriarcha ⁊ da capo li supplicaua che gli restituisse el deposito: ma dicẽdo el põtifice. Perche hai tãto idugiato cõme

se niēte gli uolesse dare. disse el gioue
netto. Mōsignore dio sa che non ho
di che la mia fameglia nutrichi. se a-
dūq; dio uispira habbiate misericor
dia di me. Albora gli disse lo scō Ap-
polinario figēdo a le sue preghierē cō
descēdere. la summa ītegra de certo
te rēdero. fa questo ti prego signore
mio fratello che da questa sācta chie
sia tu nō dimādi le usure. el giouenet
to albora gittādosi ī terra gli disse.
Cio che uora et comādara el signorē
mio faro :⁊ se de la pricipale sūma
ui piace diminuire alchūa cosa dimi-
nuitela. disse el patriarcha. Nō: q̄sto
certamete assai e se le usurē ci ꝑdoni:
proferēdo albora ciquāta libre do-
ro gli dette pregando per la relassa-
tiōe de la usura. Questa e lopera. del
sūmo Appolinario. questa e la sua sā-
cta arte ⁊ misericordia. ma dio ope-
ro si mirabilmēte col giouene ꝑ q̄sta
sācta elemosyna che ello usci de tāta
pouerta :⁊ nel suo p̄rio stato ⁊ ordie
ritorno:⁊ etiādio piu che li soi parē-
ti dabōdātia de possessione ⁊ de pecu
nie soprastette a li altri ⁊ ultra d̄ q̄sto
grādi guadagni cōseq a laia.

De uno uecchio che demoraua in
Scythi. c°. 200.

Uno uecchio d̄moraua ī Scythi
costui uenēdo uno di ī Alexan-
dria ꝑ uēdere le opere de le sue mane
uidde uno monacho giouene ētrare
ī una tauerna ꝑ laq̄lcosa el uecchio
grādemēte afflicto staua fuori ꝑ par
lare al giouene quādo uscisse: laquale
cosa anchora fu facta: pero che īcōti
nēte chel mōacho fu uscito el uecchio
lo prese ꝑ la mano :⁊ da parte cōdu-
cēdolo gli disse. Nō sai tu signorē fra
tello che tu porti habito āgelico: nō
conosci che sei giouene: nō hai tu īte
so che li laci de linimico nostro sono
molti: nō sai tu āchora che per gli oc
chi et lorecchie. ⁊ ꝑ uarie figurē ⁊ ha
biti li mōachi sono ne le citta offesi: ⁊
tu ne le tauerne ētri: ⁊ quelle cose che
nō uoli odi :⁊ quelle che sono nociue
uedi: ⁊ a deshonesti hoī ⁊ dōne tacco
sti. Nō uolere adūq; figliolo mio te
prego cosi fare: ma fuggi ne lheremo
doue cō laiutorio d̄ dio saluarē te poi
rispose a lui il giouene. Ua padre: dio
nō cercha senō il core mūdo. Albora
spādēdo al cielo ābe le mane el uec-
chio disse. Gloria a te dio :pero che
ecco io sono stato ciquāta āni ī Scy-
thi ⁊ nō ho il cuore mōdo: ⁊ costui cō
uersādo ne le tauerne possiede la mū
ditia del core.

De Senese philosopho dicto Eua-
grio. c. 201.

Essēdo noi ī Alexādria Leōtio A
theniēse homo religioso ⁊ fide
lissimo el quale fu poi uescouo de Cy
rene :po che gia molti āni ī Cyrene
era demorato uēne de Pētapoli : ma
uēne ne li di de Eulogio sācto patri-
archa dalexādria: ⁊ essēdo ī familiare
colloquio ci narro dicēdo. ⁊ fu ne li tē
pi d̄ Theophilo beatissīo p̄riarcha de
alexādria. Senese philosopho nōiato
Euagrio chera stato suo cōpagno ne
li studii liberali amico a se carissimo:
ma de religiōe gētile era a la coltura
de lidoli maxīamēte dato. el uescouo
Senese saffatichaua d̄ lidolatria trās
ferirlo a la coltura de Christo ⁊ grā
dissīa cura de questa cosa se hauea p̄
sa per la charita che īuerso lui da pri
cipio hauea hauuta :ma colui non lo
patiua ⁊ la sua doctrīa n̄ uolea amet
tere: nētedemeno el uescouo ꝑ grāde
amore che gli portaua acio che da te
dio nō fusse uito nō r̄staua ogni di d̄
ↄfortarlo ⁊ amaistrarlo ⁊ īdurlo che
a xp̄o credesse ⁊ receuesse li soi sancti
sacramēti: ⁊ pseuerādo cōtinuamente
de dargli queste sācte āmōitiōe disse
a lui una uolta el philosopho. Uera-
mēte signore mio uescouo con laltre

cose che ne christiani me dispiaceno e
questa che la cõsũatiõe de questo se-
culo dicono douere uenire : ⁊ doppo
la cõsũatione tutti li homini che dal
prĩcipio del seculo sono stati ĩ questo
corpo douere r̃suscitare et questa car
ne ĩcorruptibile ⁊ ĩmortale douer̃ re
ceuere : ⁊ cosi uiuere ppetuo: ⁊ similm̃
te de quelle cose che nel corpo ado-
perano douer̃ essere premiati: ⁊ colui
che al pouero ha misericordia a dio
presta a usura: ⁊ chi ne li bisognosi et
mẽdicãti le sue faculta disparge a se ĩ
cielo thesauri repone: ⁊ cẽtuplicão gli
beni che hauera ĩ elemosyne distribu
iti ĩ la regeneratiõe cõ la eterna uita
da xp̃o gli serão rẽduti :le quale tut-
te cose quãdo se dicono: ĩgãno ⁊ irri
siõe et fabula mi pareno. ma el uesco
uo Senese affirmaua tutte le cose de
christiãi esser̃ uere: ⁊ niẽte alpostuto
hauere falso :o a la uerita cõtrario; ⁊
questo cõ molti amaestramẽti dimo-
straua: ⁊ ĩgignauesi persuaderlo :ma
doppo molto tẽpo. hauẽdolo ĩducto
a farse christiano baptizo lui et li fi-
glioli ⁊ tutti quelli de la casa sua et
doppo puoco tp̃o poi che fu bapti-
zato al uescouo dette .3. cẽtẽaia doro
che ĩ uso de poũi lo distĩbuisse. ⁊ dis
se. Fame cautione de tua mano che
xp̃o me lo rẽdera ne lo futuro seculo:
el quale receuuto loro prõptam̃te cõ
me dimãdaua li fece la cautiõe: ⁊ uise
el philosopho: doppo alquãti ãni se ĩ
firmo a morte: ⁊ essẽdo a la morte ui
cino disse a li soi figlioli. Quãdo fate
el mortorio põete questa carta ne le
mie mane ⁊ cõ essa mettetemi ne lo se
pulchro: ⁊ morto quello li figlioli lo
fecẽo cõme hauea cõmãdato : ⁊ cõ la
carta lo sepelirono. ma el t̃zo di dop
po la sepultura apparue al uescouo
Senese la nocte quãdo se posaua di-
cẽdo . Uieni al sepulchro doue io iac
cio: ⁊ prẽdi il tuo ĩstrumẽto pero che
ho receuuto el debitõ ⁊ mi e stato sa-
tisfacto. ⁊ acio che de questa cosa tu
sia facto piu certo cõ propria mão ui
sero scripto: ma el uescouo nõ sapeua
che hauesseno sepulto el cõtracto ĩsie
me cõ lui : ⁊ uenẽdo la mattĩa fece ad
se uẽire li figlioli: ⁊ disse loro. Põesti
uoi nel monumẽto col philosopho al
chũa cosa: quelli extimãdo che de pẽ
cunie lo dimãdasse :disseno. Niẽte si
gnore excepto li pãni cõsueti. che dũ-
q3 haresti uoi: disse el uescouo . Le ũa
carta cõ lui sepelita. Alhora quelli re
cordati. po che nõ pẽsauẽo che dices-
se del cõtracto gli dissẽo. Si certamẽ
te signore: pero che morẽdo ci diette
una scritta ⁊ disse. Quãdo me sepe-
leriti mettetemi questa carta ne le ma
ne che nessuno lo sappia. Alhora il ue
scouo disse a loro el sõno che la noc-
te hauea ueduto : ⁊ menãdogli cõ gli
chierici et cõ li prĩcipali de la citta se
accosto al nauello d̃l philosopho el q̃
le aperto trouato el philosopho iace
re: ⁊ la carta de mane del uescouo scri
pta tenere ne le sue mane: et prẽdẽdo
lo ĩstrumẽto de le mane sue lapperse-
ro ⁊ ĩ esso trouarono nouam̃te d̃ ma
no del philosopho cosi scripto . Jo E
uagrio ad te sãctissĩo signore Senese
uescouo salute Jo ho receuuto il debi
to ĩ q̃ste lr̃e d̃ tua mão scripto ⁊ sono
stato satisfacto ⁊ nessũa rasõe ho a te
per loro chio deti per te a xp̃o dio et
saluatore nostro ĩ modo che tutti ue
dẽdolo obstupirono. et p molte hore
chiamono chyrieleison cioe . signore
habbi misericordia : et glorificauẽo
dio el quale fa le cose mirabile : ⁊ ta-
le et tãta euidẽtia de le sue promesse
da a serui soi . etiãdio affirmaua que
sto medesmo dõno Leõtio quella car
ta de mano del philosopho subscritta
cõseruasi ĩfino ad hoggi: ⁊ nel sacra-
rio de la sãcta cyrenẽse chiesia essere
custodita : ⁊ qualũq3 ẽtra guardiano

del sacrario questa cō laltri sacri uasi
essergli assignata che la guardi cō o-
gni diligētia īfino al suo successore: ⁊
quella ītegra et īuiolata recōsignar̄.

Miraculo sopra alchūi fāciulli che
gioculosamte uolsēo cōsecrar̄. c. 202.

NArro a noi Greggio prefecto
de la prouīcia daffrica homo fi
dele ⁊ de mōachi et de pouer: amato
re: ⁊ de ogni bene sēpre augmētator̄
ne la prouīcia mia disse. Era diappa
mia secōda prouīcia de Syri ⁊ de la
terra che dicta Thorace ⁊ uno borgo
distāte da la citta quasi quarāta mi-
lia: el quale e nomīato Gonago. ī q̄-
sto o uero ne li soi cōfini fāciulli pa-
sceuēo pecore: ⁊ cōme sole a fāciulli a
uenire secōdo la puerile cōsuetudine
uolseno gioccare ⁊ mottigādo dissēo
Uenite celebriamo la messa: ⁊ offeria
mo lo sacrificio: et cōmūicamosi cōme
fa sēpre il prete ne la sācta chiesia: la
qua cosa essendo a tutti piaciuta cō
stituirono uno de loro in ordīe de p̄
te ⁊ doi altri fāciulli ī officio de mini
stri: et uēneno ad uno saxo: po che e-
rano ī piāo: et sopra el saxo ī modo
de altare poseno el pāe et uno uasello
de terra cō uino: et staua īāci a lalta
re uno lo quale usaua lofficio del p̄te
ī mezo de doi altri da ogni lato com
me mīstri: ⁊ quello diceua le parole
de la sācta offerta. ⁊ li altri doi con le
frasche che portauēo usādole per ro
stre gli faceuēo uēto: ma q̄llo che exer
citaua lofficio del prete p q̄sto sapea
le parole de la sācta offerta: pero che
ne la chiesia fu cōsuetudīe che fāciul
li ne le messe stessēo presēti īāci al sa
crario ⁊ primi cō chierici se cōicassēo
cō li sācti et uenerādi mysterii ꝺ xp̄o
dio nostro. ma pche ī alquāti luochi
cō alta uoce costūauēo li preti p̄nūci
are le oratiōe del sācto sacrificio: ⁊ fā
ciulli che piu proxi stauēo spesse uol
te udendole lhaueuano imparate.
cōciosia adūq3 che secōdo la cōsuetu
dīe ecclesiastica ogni cosa hauesseno
facto īāci che rōpessēo il pāe īāci che
se cōicassero cadde fuoco da cielo: et
cio che gliera p̄posto ꝯsūo: ⁊ tutto el
saxo arse ī modo che niēte al postutto
ne del saxo ne de quelle cose cherano
state sopraposte rimase. Questo r̄pē
te facto quādo li faciulli hebbeno ue
duto tutti ī terra p tīore caddēo: et
cosi per piu hore mezi uiui rimasēo n̄
potēdo ne parlate: ne de terra leuar
se: ma nō tornādo a casa a lhora che
rāo cōsueti: ma paurosi ī terra iacē-
do ādorono li parēti loro per uedere
p quale cagiōe al tēpo legitīo nō era
no tornati: et ādati trouarono tutti
li fāciulli ī terra iacere: ne uerūo co-
nosceuēo: ne a chi loro plauēo poteue
no rispōdere. Li parēti adūq3 uedē-
dogli ne uiui ne morti ciaschūo el suo
figliolo prēdēdo a casa li portaueno
et uedēdo li fāciulli in questo excesso
molto durare troppo se marauegliа
uēo alpostutto nō conoscēdo la cagio
ne ꝺ loro stuppor̄: ne discernere potē
do: ⁊ spesso p tuttol di dimādādogli
nessūa risposta da loro hauē poteuēo
⁊ quello chera loro aduēuto nō pote
uēo sapere īfino a tāto che quello di
et quella nocte passo: pero che albo-
ra li fāciulli a puoco a puoco ī seme-
desmi ritornati ogni cosa loro referi
no quello chera stato facto et quello
chera loro accaduto: ma pigliando li
fāciulli loro parēti ⁊ tutti li habita-
dori de quello uicīato ādorono ⁊ mo
strorono lorō el luoco nel quale mira
bilmēte queste cose erāo aduenute: le
uestigie del predico fuoco dimostrā-
do: ma uedendo cio chera īteruēutō
et da essi īdicii de le cose admōiti cor
sero ne la citta et al uescouo ogni co-
sa nūciarono: el quale cōmosso de la
grādezza et nouita del miraculo con
tutto lo chieīcato prestamte al luoco

uẽne:et uẽdedo li fãciulli:⁊ da loro ꝺ
nouo quello chera accaduto udẽdo ⁊
del celeste fuoco resguardãdo li segi:
tutti gli fãciulli subito fece monachi
nel mõasterio grãdissĩo che qui fabri
co :et sopra el luoco del fuoco edifi-
co la chiesia et rizo lo scõ altare . ma
diceua esso dõno Gregorio hõ fide-
lissimo:se uno de questi fãciulli ⁊ del
medesimo mõasterio oue era aduẽuto
el miraculo hauere conosciuto mona
cho.et questo magno ueramẽte et di-
uino et stupẽdo miraculo el uenerabi
le Gregorio ad noi ne la nostra eta
narraua essere ĩteruẽuto .

⁋Miraculo narrato da Ruffino so-
pra fãciulli.c.203.

Ruffino el quale scrisse la histo-
ria ecclesiastica una simile cosa
ne la prima eta facta da fanciulli che
giocauẽo narro.pero che dice che qñ
scriueua li gesti de la puerilita de A-
thanasio: magno propugnatore : et
bãditore de la uerita:et de la grande
Alexãdria citta patriarcha : ⁊ de tut
to el circuito de la terra glorioso pa
store. unde cioe lessere promosso al
uescoado de ꝑsciẽtia diuĩa prese pri-
cipio et per me che sia cõuemẽte al-
chũe cose de lãtiqta del dicto sancto
r̃pter̃:et de quale uita fusse da fãciul
lo:⁊ de quali costũi fusse ricordato si
cõme da coloro che cõ lui familiarm̃
te ui sono habião hauuto . Jn quello
tẽpo adũqꝫ chel sãctissĩo Alexãdro e-
ra gouernatore de la chiesia alexãdri
na ..uno di da luoco alto risguardã-
do el mare uidde fãciulli nel litto gio
care cõme e loro cõsuetudĩe:⁊ assimi-
gliauẽo el uescouo et tutti li costumi
ecclesiastici:⁊ guardãdo p grãde ho-
ra quelli fãciulli uidde maggiore et
piu sacre cose ĩcomĩciare a fare.tur-
bato adũqꝫ dimãdo li chierici ⁊ dimo
stro loro cio che hauea ueduto:et cõ
mãdo che ãdassero a pigliare quelli
fãciulli ⁊ ad se gli cõducessero.essen-
do adũqꝫ uenuti li dimãdo che gioco
era stato el loro et comme hauea fa
cto :ma quelli cõme fãciulli ĩpauriti
da pricipio comĩciono a negar̃ :⁊ poi
exposeno p ordĩe ogni cosa ⁊ cõfesso
no alcũi cathecumĩ hauere baptizato
p Athanasio el quale li fanciulli loro
uescouo haueno facto.⁊ alhora dili-
gẽtemẽte cercãdo et chi erão stati ba
ptizati ⁊ ĩ che modo dimãdati:⁊ quel
lo chauẽão risposto .quãdo ogni co-
sa hebbẽo ĩteso : ⁊ trouato che tutti
secõdo el rito de la nostra religiõe ha
uẽão adipito la cosa ĩ cõue cõ li chie
rici disputando diffini secondo che se
dice quelli che cõ lo baptesmo erano
stati cõsecrati :cõciosiacosa che ogni
cosa ĩtorno loro solẽnemẽte hauessẽo
facto per dimãdite et respõsiõe la se-
cõda uolta nõ se cõuẽire baptizar̃:ma
essere ĩpiuto cio che da sacerdoti far̃
si uole . Cõsequẽtemẽte Athanasio et
li altri che cõme sacerdoti ⁊ diaconi
hauẽão mĩstrato cõuocati loro parẽ-
ti sotto dio testimõio a la chiesia gli
dette acio che qui fussẽo nutriti.pas-
sató adũqꝫ puoco tẽpo essendo ⁊ dal
notario ꝑfectamẽte: ⁊ dal grãmatico
sufficiẽtemẽte gia disciplĩato :ĩcõtinẽ
te quasi uno fidele disposito ꝺ dio da
parẽti trãsferito al sacerdote:⁊ cõme
uno Samuel nel tẽpio fu nutrito : et
quãte uolte Alexãdro ne la sua uec-
chiezza ãdaua a uescoui questo lo seq
taua portãdo lãmito del sacerdotio
che ĩ hebraico e appellato ephod.ma
tãte ⁊ si preclare bataglie da Athana
sio cõtra li heretici ne la sãcta chiesia
furono che de lui pare che sia scripto
quello dicto . Jo gli dimostraro quã-
te cose p nome mio gli cõuẽga patire
pero che ne la sua persecutiõe tuttol
mõdo concorse . Cõmosso lo re de la
terra ⁊ le gente:⁊ li regni:⁊ li exerciti
cõtra lui cõuenẽo certamente quello

diuio parlare per opera se adempiua oue e dicto se consistereno iuerso le schiere armate nō temera el core mio se leuera cōtra me la battaglia: i qsto io spero: ma ueramēte tāte de lui ꝛ ta le opere se dicono che la grādezza de le cose niēte me lassa preterire: ma la moltitudie de li soi gesti molto me cō strige a tacere la dubia mente. aduq̃ na trāscorrēdo ꝛ nō po certamēte co noscere che debbia scriuere: ꝛ che la sciare: et po de poche cose habbiamo facto mētione: le quale al proposito aptengono: perche le altre narra la fama le quale per certo ānunciara le minore che nō sono: ꝛ la uerita mēte potera agiūgere.

Domāda facta ad Athanasio se al chuno sēza fede po essere baptizato. Cap°. 204.

Una uolta fu dimādato sācto Athanasio patriarcha dalexādria se uno sēza fede po essere baptizato secōdo lordie et predicatiōe d christi ani: ꝛ se simulasse credere p alchune altre occasiōe fusse baptizato che de lui debba sētire: o i che modo lo rece uesse dio. ꝛ respose dicēdo. Jo udi al chūa uolta da nostri ātichi che al beato Petro uescouo e martyre essēdo facta lo mortalita et molti uenendo al baptismo per tiore de la morte. ap parue lāgelo i specie hūana dicendo. Quanto tēpo metteti uoi qua queste borse signate: ma alpostutto uane et uote ꝛ niēte dētro hauēdo. serāno a duq̃ quāto da la uoce āgelica e licito coiecturare segnati aduq̃ del baptis mo: pero che alchūo beneficio credet teno cōseqtare se el baptismo receuessono: ꝛ p qsta cagiōe sono baptizati.

De uno uecchio che offerēdo li sa cramēti uedeua li āgeli. c. 205.

Narro uno padre a noi che uno uecchio essendo mōdo ꝛ sancto quādo ne la sācta messa offeriua li sa cramēti uedea li āgeli denāci a se a la dextra ꝛ sinistra mano stare. Costui certamēte da li heretici el rito ꝛ ordi ne de la cōsecratiōe hauea preso: ꝛ cō me siplice ꝛ rozo de li diuini decreti: quādo celebraua i siplicita ꝛ inocentia diceua quello che nō se confaceua secōdo la recta fede nō conoscēdo es sere igānato. Per diuia adūque dis pēsatiōe ādo a lui uno diacono piētissimo de le diuie doctrie ꝛ accadde chel sācto patre presēte quello offer se el sacrificio: ꝛ el diacono gli disse le parole che celebrādo dicesti nō so no de la fede recta: ma sono de li he retici ꝛ de li hoī de maluasia opione: ma el uecchio ꝯfidādose pero che ue dea li āgeli mētre che cōsecraua: ñ at tese a quello che dal diacono gliera stato dicto ꝛ nō lo apprezo: ma el dia cono pseueraua dicēdo. Tu sei igānato padre. pero che da la catholica fe de ꝛ la sācta matre chiesia queste cose che tu di nō admette. ma uedēdo lo uecchio la cōstātia del diacono i re prēdelo: ꝛ ne la sancta offerta li sā cti āgeli cōme era cōsueto guardādo disse loro. Questo diacono mi dice cosi cōme sta la uerita: dissero a lui li āgeli. Ascoltalo pero che uer cose ti parla: ꝛ queste rectamēte dice. ma el uecchio disse loro. Perche nō me lha ueti uoi dicto: ꝛ li āgeli a lui disseno. Dio cosi ha disposto che li hoī siano correcti da li hoī.

Narratione de alchuni padri de uno giouenetto. c. 206.

Alcūo de sācti padri ci narro che uno igignoso giouenetto a lo raffe per iparare larte si pose al qua le mētre che solicitamēte imparaua: uno de patricii de la citta ipose loro che una croce doro de pietre preciose ornata facesseno per offerirla a la chiesia. ꝛ perche el giouenetto era mi to igiegnoso el maistro li cōmise qsta

opera. Comīcio adūq3 il garzone ĩſra
ſe pēſare et dire. Se coſtui offerira tã
te pecunie a Chriſto perche nõ ãcho
ra io la mia mercede metto ĩ q̃ſta cro
ce: acio che a me cõme li dui minuti
de la uedoa xp̃o la extimi: et penſãdo
quãta mercede ne deuea r̃ceuer̃ la p̄
ſto ad uſura a dio: ⁊ ne la croce la mi
ſe. uenēdo adūque el patricio peſo la
croce prima che gli ligaſſe le gioie: et
trouo chera de piu peſo che nõ haue
ua ordĩato: ⁊ comĩcio minacciãdo a
cõſtrĩgere el giouenetto cõme ſe ha
ueſſe fraudato et adulterato loro. A
lhora el giouenetto gli diſſe. Colui el
quale ſolo recerca de li cuori ſa che
tale coſa nõ ho facto: ma uedendoti
tãte monete offerir̃ a Chriſto ſigno
re: penſai metterui la mercede mia: a
cio che ãchora io habbia parte teco.
Colui ſtupefacto diſſe al giouenetto.
Pēſaſti tu coſi figliolo: diſſe quello.
Certamēte ſi. el pãtricio li diſſe. Per
che coſi hai pēſato: ⁊ tutta la uolũta
a xp̃o hai offerta uolēdo meco haue
re parte: ecco da queſto di te receuo
ĩ figliolo ⁊ herede te cõſtituiſco: ⁊ p̄
ſelo ſeco et fecelo ſuo herede.

De uno ſecular̃ nobiliſſimo. c. 207.

UNo padre narro a noi dicēdo.
Io aſcieſi una uolta ĩ Cõſtãtĩo
poli p caſone de alchũa neceſſita. Eſ
ſēdo io ĩ chieſia uno ſeculare ml̃to no
biliſſĩo ⁊ fideliſſimo ētro ne la dicta
chieſia. coſtui quãdo mhebbe uedu
to accoſtãdoſeme mi ſaluto cõ ogni
officio de charita: ⁊ hauēdome ſaluta
to ſedette a lato a me: ⁊ comĩciome a
dimãdare de quelle coſe che aperten
gono a la ſalute de lanĩa. ⁊ cõcioſiaco
ſa che io li diceſſe che quelli che rec
tamēte diſpõgono le coſe terrene gli
ſono donate ãchora le celeſtiale. ri
ſpoſe. Bene diceſti padre. pero che ue
ramente colui e beato el quale la ſua
ſperãza pone ĩ dio: ⁊ ſemedeſmo tut
to a dio cõmette: ⁊ dicea. Io fu figli
olo de uno ſeculare de gloria clariſſi
mo: ⁊ era eſſo mio padre maximamēte
a le elemoſyne dato: ⁊ beni ml̃ti a po
ueri diſtribuiua. Uno di adunq3 mi
chiamo et moſtromi tutte le pecunie
dicēdo. Che te piu grato figliolo mio
o che io ti laſſi q̃ſta ricchezza: o xp̃o
tuo procuratore: Io piacēdomi q̃llo
che facea riſpoſi che uoleua piu toſto
xp̃o. pero che tutti queſti beni tēpora
li trapaſſeno: ⁊ hoggi ſono ⁊ domãe
nõ ſarão: ma xp̃o pmãe ĩ eterno: la q̃
le coſa quãdo hebbe udita tutte gia
liberamēte: ⁊ cõ larga mano a poueri
diſtribuiua ĩ modo che morēdo mol
te puoche ſubſtãtie mi laſcio: ma io
gia diuenuto pouero ãdaua humile
la mia ſperãza ĩ xp̃o hauēdo al quale
eſſo me hauea ricõmãdato. Et era u
no altro molto riccho d̃ li principali
d̃ la citta che hauea la dõna a xp̃o fi
dele. ⁊ ello temēte el ſignore: hauea
no etiãdio una figliola ſola. diſſe adũ
que q̃lla al ſuo marito. Noi habbia
mo ſolamēte queſta fãciulla ⁊ tãti be
ni ci ha donato dio: ma de che coſa
ha ella biſogno ſe noi cercaremo de
darla ad alchũo ricco de prĩcipali de
la terra el quale nõ ſia de boni coſtu
mi ſēpre laffligera: cerchiamoli uno
marito humile ⁊ temēte el ſignor̃ che
ſecũdo dio lami ⁊ nutrichi. el quale
diſſe. Tu hai dicto dritamēte. Ua dũ
que ne la chieſia: ⁊ ĩtētiſſimamēte fa
oratione: ⁊ quiui aſpecta el prĩo che
ētrara ſera lo ſpoſo che dal ſignore ē
mãdato. Fece adũq3 cõme hauea cõ
mãdato el marito: ⁊ hauēdo orato: ⁊
ſedēdo. io entrai el primo. mando dũ
q3 q̃lla lo ſeruo: ⁊ ſubito mi fece chia
mare ad ſe: ⁊ ĩcomcio a dimãdarme
dicēdo. Unde ſei tu: et io gli diſſe. de
queſta citta: ⁊ ſono figliolo del tale. ⁊
quella diſſe. de quello elemoſynere: ⁊
io reſpoſi. Si: de colui ſono figliolo. ⁊

disse a me. Hai tu dōna? io disse Nō. ⁊ narrali cio che mhauea dicto mio padre: ⁊ quello chio hauea risposto. ma quella glorificādo el signore disse. Ecco el tuo bono procuratore te ha mādato la moglie ⁊ la ricchezza: acio che tu usi luna e laltra cō timore de dio. et detteme la sua figliola ⁊ le pecunie: et io priego dio che per la uia del mio padre uada io infino a la morte.

De dōno Abbibia figliolo de uno seculare. c. 208.

Narro a noi alchūo de padri che uno seculare hebbe uno figliolo chebbe nome dōno Abbibia: hō pio: religioso: uergīe da li āni puerili a la cōtinētia de tutte le cose auezo: ī modo che gia nō beuea uino: ⁊ hauea in uoto de stare ī solitudīe: ma el suo patre lo uolea a le facēde d'l seculo obligare: ma nō poteua pero che questo ello nō patiua: ⁊ erano a lui altri fratelli: ma esso p etate magior de tutti: ma cōciosia cosa che la sua deliberatiōe da la uolūta paterna fusse remotissima: cōtinuamēte lo padre lo r̄prēdea despreggiādo la sua cōtinētia: et dicēdo. Perche ñ sei tu simile a li fratelli toi? perche nō te dispōi a le mercātie? ma quello sustētaua tacendo: et tutti lo amaueno per la sua religione et modestia: ma uenēdo el pr̄e a morte alchūi del suo parētato ⁊ altri suoi amātissimi extimādo chel patre lhauesse odiato per le sue cōtinue reprēsione conuenero īsieme dicēdo. Acio chel patre nō priui el seruo de la sua heredita preghiāo per lui. andemo adūq3 al patre et dicemo. Noi siamo cōuēuti p pregarte de alchūa cosa. a li quali el padre disse. De che me uoliti pregare? per dōno Abbiba. acio che io nō lo dispregi. pregateme uoi per lui? r̄sposeno quelli. Certamēte si. disse el patre. Chiamatelo qua: ma pēsauēo che secūdo la cōsuetudine lo uolesse uilipēdere. ⁊ essēdo ētrato gli disse. Accostate a me. et essēdo approximato gli prese li piedi et tēnegli piāgēdo et disse. Perdonāi figliolo secularmēte mi mouo. et chiāo a lui li altri figlioli ⁊ disse loro. Costui e lo uostro signore ⁊ padre: Fati cio che ue dira. quello che uora che habbiate sera ne la sua potesta. et tutti si marauegliorono. ma subito chel patre loro fu morto distribui a li fratelli la parte loro: ma ello prēdēdo la parte sua la dette a li poueri niēte alpostutto reseruādosi: ⁊ fecessi una breue cella acio che solitario uiuesse: et īcōtinēte che la cella hebbe finita īfirmo et a la fine peruēne. ma era prsēte uno suo fratello et dissegli. Ua fa cōsolatione a casa tua. pero chera la festiuita de li sācti apostoli. disse a lui lo suo fratello. In che modo te lascio: et partemi? disse quello. Ua et quando uerra lhora mia te chiamero. Essēdo adūq3 uēuta lhora se rizo a la finestra et busso: e lo fratello litese: et ello accēno a lui dicendo uiene: et subito chel fu uēuto il fratello rēdette lo spirito al signore: et tutti presero admiratiōe: et glorificorono dio dicēdo. O la digna charita cō la quale amo xp̄o trouo lo degno fine.

De uno lapidario che ādo in mare. Capº. 209.

Uno patre narro che una uolta unó lapidario hauēdo preciosissime pietre ⁊ perle mōto ī naue cō soi figlioli desiderādo ī extranee pte mercantare: et accade per dispēsatione de dio che ello pose amore ad uno fāciullo chera ne la naue lo quale ī naue lo seruiua. esso āchora da lui era nutrito cibādose de quelle cose che ello māgiaua: ma uno giorno el fanciullo udi quelli marinari secretamēte parlare īfra se et firmare d' gittarlo ī mare

248

per casone de le pietre preciose. et el fanciullo uene tristo a quello homo p seruirlo secõdo la cõsuetudie: el qual gli disse. Perche sei hoggi figholo cosi maliconioso: ma quello dissimulaua el dolore et taceua. di nouo lo dimãdo dicẽdo. Dimi la uerita. che hai tu: Alhora ello rõpẽdo la uoce i piãto gli disse. Cosi ⁊ cosi hãno facto cõ siglio li nauicãti di te. disse a lui il lapidaio. hai tu diligẽtemẽte iteso q̃sto: el fanciullo respose. Certamẽte cosi de ti appsso ð semedesmi hãno ðliberato. Alhora chiamãdo li figlioli disse loro. Quale cosa io ui di o prestissia mẽte ⁊ sẽza nessũa disputatiõe alchũa adẽpiete. Alhora spicãdo ũo pão lio: comĩcio a loro dire. Areccate le cassetine le quale hauẽdo portate apprẽdole comĩcio a trare fori le pietre p̃ciose e perle: ⁊ quãdo hebbe ogni cosa spiegato: et posto ne lo cõspecto ð tutti cosi comĩcio a dire. E questa la uita: mettome io per queste cose a periculo ⁊ cõ lo mare cõbatto: ⁊ doppo puoco tẽpo morro: et niẽte meco de q̃sto seculo porto: ⁊ disse a li figlioli. Gittate tutte queste gẽme i mare. In cõtinẽte adũq̃ chebbe plato tolseno q̃lle ⁊ ne lo mare le gittono: cõseq̃ntemẽte li marinari obstupirono: ⁊ loro cõseglio fu dissipato.

De uno frate morso da uno serpente. caº. 210.

Diceua uno de li padri. Uno frate fu morto dal serpẽte ⁊ andone la citta per essere curato: ⁊ receuette lo una dõna religiosa et temẽte il signore et medicauelo: ma hauendo comĩciato alquãto ad esser libero da dolori: el diauolo comĩcio a metterli sozze cogitatiõe uerso quella ⁊ uolea toccarli la mano: la q̃le gli disse. Nõ cosi padre. Tiẽmi xpo. recordate de la tristitia et del dolore de la pẽitẽtia che ne la cella tua debbi patire. Habbia a mẽoria li piãti ⁊ lachrymе che tu debbi spargere. Quãdo queste parole ⁊ simile da lei hebbe udito fuggi da lui la pugna del demonio: ⁊ gia ũgognato se uolse de q̃nde partire nõ potẽdo p uergogna ne la faccia guardare. ma quella de nouo ne le uiscere de xpo hauẽdogli misericordia li diceua. Nõ te uolere padre uergognare. Tu hai lo corpo de carne: ⁊ ãchora la icitatione de la libidie. quella cogitatiõe nõ era de la pura aia tua: ma tentatiõe del perduto corruptore diauolo. hauẽdolo curato col ricto necessario: al uiaggio da se i pace lo lascio andare.

De uno frate mãdato per le resposte del monasterio. c. 211.

Uno patre ci narro che uno frate stãdo nel monasterio fu mandato p le resposte del monasterio. Era uno seculare religioso demorante ne lo borgo con lo quale ello andaua a stare quante uolte nel borgo ueniua: ⁊ haueua quello una figliola nouamẽte rimasa uedoua che uno: o uero doi ãni era cõ lo marito uissuta. Cõciosia adũq̃ che quello frate ãdasse a loro ⁊ tornasse comĩcio de quella a essere ipugnato: la quale cõme prudẽte itese: ⁊ guardauase de nõ uenire ne lo suo cõspecto: ma uno di lo suo patre ãdo ne la citta uicia p cagione de alchũa necessita lassãdola sola i casa: et quello frate secũdo la cõsuetudine uenẽdo la trouo sola: ⁊ dissegli. Oue e tuo patre: quella rispose. E ẽtrato ne la citta. comĩcio adũq̃ essere turbato de la tentatiõe uolẽdo assalirla: la quale cõ ogni prudẽtia li disse. Nõ ti uolere turbare: mio patre per fino a sera nõ torna. noi siamo qui ãbidoi soli. ma io so che uoi monachi niẽte fati sẽza oratione. leuati adũq̃ et fa oratione a dio. ⁊ cio che ti mettera i cuore faciamo: ma quello non

cōsētiua :āci piu se ꝑturbana .de la q̈
le cosa quella auedēdose gli disse. Co
noscesti tu mai femīa:respose quello.
Nō.ma uoglio sapere che cosa sia.el
la disse. Per questa cagione te turbi:
che nō sai el fetore de le miseř femīe.
⁊ uolēdoli la passiōe dimīure gli dis-
se. Certamēte iō sono ne mēstrui che
nessūo se mi po accostare: ne āchora
posso essere odorata per lo puzzo-
re .colui queste ⁊ piu altre parole u-
dite da lei cōpūcto:⁊ ī se ritornādo:la
chrymo .ma doppo che la fanciulla
lo uidde a semedesmo ritornato gli
disse. Ecco se thauesse udito ⁊ haues-
se cosētito : gia el peccato hauessēo
cōmesso :cō quale faccia ꝑ lo aduēire
⁊ cō q̄li occhii haueristi potuto guar
dare el patre mio:o uero tornare al
tuo mōasterio :⁊ audire lo choro de
scī patri che psalmegiāo: Io ti priego
adūq3 che sia sobrio ⁊ uigilāte ⁊ non
uogli per breue uolupta ꝑdere tante
fatiche quāte hai supportate:⁊ esseř
priuato de li eterni beni :et udedo q̄-
ste sue parole quello fratello che q̄-
sto hauea patito ⁊ che queste cose re
feri rēdēdo gratie a dio che ꝑ la pru
dētia et pudicitia de la dōna lhaueua
scāpato:acio che mescolādose nō pe-
risse ritorno al suo monasterio ⁊ fece
penitētia del suo peccato.

De una nobile dōna de natiōe ƌ se
natori.c.212.

Narro a noi alchuno de li patri
che una nobile dōna de natione
de senatori uēne ad adorare gli luo-
chi sācti:⁊ essēdo ƌsciesa ī Cesaria li
piacque ī q̄lla riposare: ⁊ prego il ue
scouo dicendo.dāmi una uergine che
miformi ⁊ amaestri lo timore de dio.
⁊ elligēdo el uescouo una uergīe hūi
le gli la dette:ma doppo alquāto tē-
po scōtrādola lo uescouo gli disse Cō
me se porta la uergene che io te assi-
gnai:la quale rispose. Ella e ueramē
te bona:ma nō molto utile a laia mia
pero che essēdo hūile me lascia fare
le mie uolūta:⁊ prendēdo lo uescouo
una uergine piu dura la dette a lei:la
quale la reprēdeua appelādola riccha
pazza :⁊ cō simile parole la spregia-
ua . Doppo alchuno tēpo de nouo lo
uescouo la dimādo . Cōme sta la uer
gine .la quale disse . Certamente ella
fa per laia mia.⁊ cosi acquisto gran-
de māsuetudine.

De una fāciulla pupilla.c.213.

LAbbate Theona et Theodoro
ci narrono che ī Alexādria sot-
to Paulo patriarcha una fāciulla ri-
mase pupilla de parenti de grāde fa-
culta ricchi :⁊ era āchōra sēza baptes
mo:⁊ uno giorno ētrata ne lorto che
gliera stato lassato da soi parēti.po
che li orti sono nel mezo de la citta:
uidde ūo che apparecchiaua uno lac
cio per affoccarse.corseli adūq3 ⁊ dis
seli . Che fai tu homo :et disse quello
a lei.Lasciami dōna.pero che sono in
molta tribulatiōe .la quale gli disse .
dīme la cagione ⁊ forsi te potero gio
uare. disse quello da graue debito so
no premuto :⁊ molto da creditori so
no cōstretto:⁊ ho ellecto piu tosto fi
nire la uita che ogni giorno morire .
et quella disse. Te priego che tu pigli
ogni cosa che io ho ⁊ rendi ogni cosa
solamēte nō te uccidere te medesmo .
⁊ quello prēdēdo uēdette ogni cosa .
la fāciulla adūq3 comīcio hauere biso
gno :⁊ n̄ hauēdo chi de lei hauesse cu
ra ⁊ abbādōata del solazo de li parē
ti delibero fornicare.⁊ quīde cercare
lo suo uicto. Diceuēo adūq3 q̄lli sācti
hoī. Chi conosce queste cose se nō so
lo dio : cioe ī che modo ꝑmette laīa
ꝑ alchūa cagiōe a lui solo nota ne la
fine essere abbādōata . Doppo alquā
to di tēpo la fāciulla īfirmo ⁊ ī se tor
nata haue cōpūctiōe:⁊ prego lo pōti
fice che la fesse christiana : ma tutti

249

la spregianeo dicẽdo. Chi la r̃cenera al baptesmo che e meretrice: ella grã demẽte saffligeua. ma essẽdo ĩ questa ãgustia gli apparue lãgelo ĩ specie de lhomo cõ il quale hauea facto miseri cordia: ꝛ stette ĩãci a lei: ꝛ ella gli dis se. Jo desidero essere facta christiana et nessũo uole per me parlare. el qua le gli disse. desideri tu ĩ uerita q̃sto: respose quella. Ueramẽte te priego. disse quello. Nõ te uolere cõtristare io te ꝯducero ad alchũi che al baptes mo te receuerano. condusse adũq doi altri sci ãgeli ꝛ portonela ne la chie sia: ꝛ da capo trãsformãdose ĩ alchũe illustre et note de la famegla ĩperia le chiamorono li chierici cioe lo pre te et diacono li quali a questo huitio erão cõstituiti. dissẽo a loro li chierici Prometteti la nostra charita per lei: dissẽo q̃lli certamẽte ꝑ lei promettia mo. predẽdola dũq̃ la baptizorono: et de pãni biãchi uestittela ꝺ nouo la reportono: la q̃le ĩ casa hauẽdola dis posta disparueo. ma quãdo li uici la uideno cosi uestita ꝺ biãcho essẽdose q̃lli partiti gli dissẽo. Chi te baptizo: et ella nũcio loro tutto el facto dicẽ do. Uunẽeo alchũi ꝛ ĩ chiesia mi por tono: ꝛ plorono a li chierici: ꝛ mi bap tizorono. et quelli gli dissẽo. Chi so no coloro: ma nõ potẽdo dire chi fus seno ãdono: et nũciarolo al uescouo: ꝛ el uescouo disse a quelli che al bapti zare erão ordẽati. Baptizasti uoi q̃l la: ꝛ cõfessono se hauerla baptizata: ꝑgati dal tale et dal tale de la corte de liperio: facti uẽire del pretorio q̃l li chaueano dicti li chierici: et fcã ric chiedere la dõna el uescouo disse lo ro. Entraste uoi malleuadori per co stei: ꝛ quelli dissero. Noi nõ habião conosciuti: ne etiãdio sião cõsapeuoli hauere facto q̃sto. et albora conobbe il uescouo q̃sta essere opera de dio. et chiamãdo quella disse a lei. Dimu fi gliola. Che bene hãi tu facto: la q̃ le disse. Stãdo pouerella et meretri trice che beni ho io potuto operare: disse a lei il uescono. Hai tu alpostut to operato alchũa cosa: respose quel la. Nõ. senõ che uedendo io nel mio giardio uno che da creditori era op presso el quale se uolea strãgolare: da ta a lui ogni mia substãtia lo liberai. ꝛ dicte queste parole subito obdormi nel signore. albora el uescouo glori ficãdo dio disse. Justo sei signore ꝛ re cto el tuo iudicio.

De uno frate ĩpugnato da laccidia Cap°. 214.

Uno frate el quale era ĩpugna to da laccidia dimãdo el suo spi rituale padre dicẽdo. Che debbo far̃ che le mie cogitatiõe me tẽtano dicẽ domi. Sẽza utile: et ĩportũamẽte r̃nũ ciasti al seculo. tu nõ poi essere saluo. disse a lui il uecchio. Sappia ãchora fratello che se nõ possião ẽtrare ĩ ter ra de promissiõe ci cõuiene cadeř nel diserto o tornare ĩ Egypto.

Amaestramẽto de uno sãcto padre quãdo oriamo. c. 215.

Disse uno de sãcti padri. quando noi orião al signore dicẽdo. Et ãchora nõ ce ĩducere ĩ tẽtatiõe. non che noi nõ sião tẽtati ꝑghiãmo: ma che da la tẽtatiõe nõ siamo absorti. se al chũa cosa facião che ꝺspiaccia a x̃po po che q̃sto e nõ ẽtrare ĩ tẽtatiõe. po che li sãcti martyri tẽtati per tormẽti ꝛ nõ supati: nõ ẽtrano ĩ tẽtatiõe. si cõ me ne ãchora chi cõbatte cõ la bestia ĩfino a tãto che nõ e deuoratõ da lei. ma essẽdo deuorato albora ĩ tẽtatiõe ẽtra. cosi etiãdio in ogni passiõe se fa. pero che nõ entramo ĩ tẽtatiõe se da la passiõe nõ siamo uẽti.

De la discordia che nacque fra doi uesconi uicini. 216.

Alchũi padri ci narro de doi ue sconi uicini che una uolta nacq

inimicitia :⁊ ũno de questi era riccò:
et astuto:ma laltro era molto hũile.⁊
q̃llo astuto cercaua de offẽder laltro.
la q̃lcosa hauẽdo trouato lhũile dis-
se a tutti soi chierichi. Per gratia de
dio nõ possião uicere .et quelli disse-
ro. Quale signore cõtra costui pote-
rebbe essere uicitore:el uescouo disse
loro . Aspectate uno puoco et uedere
ti la misericordia d dio. Obseruo adũ
q3 el di che quello celebraua la festi-
uitate de martyri :⁊ prẽdendo el suo
chiericato disse loro. Seqtatemi:⁊ cio
che me uederiti far:fate ãchora uoi .
et alpostutto noi seremo uicitori. di-
ceuẽo quelli lũo a laltro . Che extimi
che debbia fare:Uẽne adũq3 al uesco
uo ricco :⁊ finito de cãtare le letãie :
⁊ tutto el populo de la citta cõgrega
to se gitto ĩ terra a li soi piedi cõ tut
to el chiericato suo dicẽdo. Perdõaci
signore:noi siamo toi serui. Stupescõ
quello et cõpũcto ĩ tãta hũilitade del
uescouo mutãdo dio el suo core se ĩ-
clio ãchora lui et prese li piedi soi di
cẽdo . Tu sei el mio signore ⁊ padre.
et da quello di fu facta grãde chari-
tate ĩfra loro et cõcordia:ma diceua
poi al suo chiericato q̃llo hũile. Non
habião noi per gratia de dio uito: et
uoi adũq3 quãdo haueti inimici fate
cosi et sereti uicitori. Disse anchora
el padre . Maggiore gloria ha lhũile
chel re .pero chel re e solamẽte ĩ fac-
cia laudato :ma lhũile sẽpre:⁊ ĩ ogni
luoco e laudato :et beato chiamato .

De uno frate che furo ad uno p̃te
li soi libri:⁊ uasi.c.217.

Narro a noi uno abbate dicendo
presso al nostro monasterio e-
ra uno padre de dulcissĩo aĩo:⁊ d ma
xia uirtu:⁊ hauea uicio a la cella sua
uno frate el quale p ĩstigatiõe dl dia
uolo uno di mẽtre chel patre era ab-
scẽte ẽtrato ne la sua cella li soi libri:
⁊ uasi furo.essẽdo adũq3 el padre tor
nato :⁊ appto luscio hauẽdo ñeduto
li uasi ⁊ ogni sua massaritia ando al
frate p annũciargli cio che gliera ad
uẽuto :⁊ trouo li uasi ĩ cella del frate
nel mezo posti pero chel frate ñ li ha
uea ãchora reposti :ma nõ uolẽdo el
padre cõfũdere o reprẽdere el frate:
simulata la necessita subito usci al lu
oco necessaĩo a la natura:⁊ quiui stet
te p grãde spacio ĩfino a tãto che q̃l
lo frate hauesse tolti li uasi de mezo:
et reposti.et uenẽdo doppo lo padre
daltra cosa lo comĩcio a dimãdare:et
altutto nõ lo riprese:ma doppo puo-
chi di fu trouato el furto del frate et
fu messo ĩ carcere : niente el padre al
postutto sapẽdo:ma ĩteso che q̃llo fra
te era ĩ carcere retenuto nõ conoscẽ-
do la cagiõe el padre uẽne al nostro
monasterio al quale spesso era cõsue-
to uenire ⁊ dissemi. Fa charita.⁊ dã-
mi parecchie oua et alchũe altre co
se da mãgiare .⁊ io dissi a lui. Hai tu
uerũo forestiere :et q̃llo respose. Ho
certamẽte .⁊ el padre el prese et ãdo
ĩ pregiõe al frate p cõsolarlo et uisi-
tarlo :ma cõme el padre fu ẽtrato in
carcere quello frate se gitto a li suoi
piedi dicẽdo. Per te sono qui padre.
pero che sono colui che furai ogi tua
cosa.ma ecco el tuo libro e apresso al
tale :⁊ el tuo mãtello ⁊ laltre cose so-
no nel tale et tale luoco. Disse a lui el
padre Sia certo figliolo:⁊ questo fer
mamẽte tieni che per cotesta cagione
nõ sono a te uenuto . po che alpostut
to io nõ sapea che fusse qui per me :
ma trouato che tu eri q tenuto ĩchiu
so me duolse ⁊ sonoci uẽuto per cõso
larti .pero ecco cio chio tho arecca-
to per la tua refectiõe:ma io faro o-
gni cosa per ĩfino a tãto che de carce
re te caui :⁊ ãdato el padre prego al
chũi de prĩcipi po che la uirtu dl pa
dre era loro nota:⁊ mandãdo de pre
gione lo trasseno.

Narratiõe de uno abbate de uno
uecchio de magna uirtu.c.218.

DIcena uno abbate. Uenne a noi
uno uecchio de magna ũtu ⁊ le
gẽdo noi le uite ⁊ sententie de sancti
padri pero che quello uecchio ꝺ q̃sta
lectiõe se ꝺlectaua ĩ modo che sẽp gli
era ĩ bocca ⁊ nel core: ũde p essa an
chora maxĩo fructo de uirtu acq̃sto.
Quãdo legẽdo fumo uẽuti a quello
sãcto patre al q̃le ẽtrati li ladrõi dis
seno. Noi sião uẽuti p torte ogni co
sa che hai ne la tua cella: ⁊ dicẽdo el
lo. Figlioli tolliti cio che ui piace. ogĩ
cosa tolsero et partirõsi. et hauẽdo so
lamẽte lasciata la bursa che gli pẽde
ua al lato. q̃llo patre p̃sela et seq̃taua
doppo loro chiamãdo et dicẽdo. Pi
gliate da me figlioli quello chaueti ꝺ
mẽticato ꝺ tuore de la cella nostra. et
marauegliãdose quelli de la patiẽtia
del padre ogni cosa nel suo luoco ĩ cel
la retornati restituirono dicẽdo ĩsie
me. Ueramẽte costui e bõ de dio. Cõ
ciosia adũq̃ꝫ che questo legesseõ: dis
se a me el uecchio. Questo exẽplo ab
bate mha facto grãde utile. al quale
io disse In che modo padre: ⁊ dissẽi.
Dimorãdo una uolta presso a luochi
del giordão lessi. q̃sto ⁊ hauẽdo ad
miratiõe de questo padre sancto: di
ceua. Fãmi degno le uestigie de costui
seq̃tare signor̃ il quale a questo habi
to te sei dignato chiamarme: ⁊ ardẽ
do ꝺ sũmo affecto ꝺ sigliarli: doppo
doi di li ladrõi sopraueneõ: ⁊ bussan
do a la porta conobbe cherão ladrõi
⁊ dissi ĩ me medesmo. A dio gratie. tẽ
po e chio mõstri el fructo del deside
rio: ⁊ aprẽdo luscio gli receuette lie
tamete: ⁊ accesi la lucerna: ⁊ comin
ciai a mostrare loro ogni cosa dicẽdo
Nõ ui uogliate turbare. Jo me cõfi
do nel signore che niẽte ui celaro. ⁊ q̃l
li dissero a me. Hai tu oro: ⁊ dissi lo
ro. Jo ho ãchora tre mõete: et ĩãci lo
ro le puosi: ⁊ prẽdẽdo etiãdio q̃lli si
partirono ĩ pace. Udite io queste co
se mottigiãdo disse al uecchio. Torna
reno a te cotesti cõme quelli al sãcto
padre: el quale ĩcõtinẽte rispose. Nõ.
dio me ne guardi. pero che io nõ ha
rei uoluto che tornassero.

Dicto morale de uno padre. c.219.

UNo padre diceua. Li segni ⁊ p
digii diuĩamente fino ad hog
gi se fanno ne la chiesia: per le pra
ue heresie che sono nate ⁊ ogni di na
scono: ⁊ maxĩamẽte per le mortifere
scisme de Seuero acephalo cioe sẽza
capo. ⁊ de li altri heretici: a fortezza
⁊ stabilita de le ĩferme aĩe: ⁊ a cõuer
siõe de quelli tali se cosi uolesseno. et
queste cagiõe adũq̃ꝫ ⁊ da sãcti padri:
⁊ da beatissimi martyri dal prĩcipio
de la fede ĩfino ad hoggi sono facti
miraculi ne la scã catholica et aposto
lica fede.

De uno fõte mirabile de baptesmo
Capº.220.

SOruda e uno borgo a pie del
mõte nel quale e sita la citta de
Ceanẽse. In questo borgo e uno fõte
da baptizare che ne le sãcte Epipha
nie suda: el quale sudare per tre hore
cõtinuamẽte cresce: ⁊ finito el baptes
mo comĩcia a scemare: ⁊ per tre altre
hore a puoco a puoco mãcha.

De ũo altº fõte de baptesmo. c.221.

ANchora nel castello de Cede
brate che posto sotto el monte
de Enoãdri e posto uno fõte de bap
tesmo el quale ne la festiuita pascha
le de la sãcta resurrectiõe essẽdo dũa
sola pietª p semeꝺsmo subito se ẽpie
⁊ dura quella acqua ĩfino a le pẽteco
ste: ⁊ ĩcõtinẽte passata la pentecoste
sparisse. et questi miracoli se fão ãbe
dui ne la prouĩcia de Licia. ma se al
chũo queste cose essere nõ crede: ĩfio
a Licia nõ ce grãde camĩo: uada. acio
che la uerita de la cosa gli facia fede.

Amaestramēto de dui fratelli de q̄li
lūo ñ uolea r̄cōciliarse cō lalt°.c.222.

Essēdo una uolta ne la sācta cit-
ta uēne a me uno hō fidele ⁊ dis-
sēi. Perche e glie nata alchūa discor
dia tra me ⁊ il mio fratello :⁊ lui nō
se uole recōciliare meco .parlagli:⁊ a
la recōciliatiōe lo exhorta.laqualcosa
facēdo io molto uolūtieri pigliando
maboccai col fratello de colui:⁊ disse
gli quello che a charita:et concordia
mi pareua sappertēisse :⁊ paruegli in
quello parlare de cōsētirmi:ma dop-
po me disse. Jo nō mi posso recōcilia-
re.pero che giurai per la croce de nō
me recōciliare piu cō lui.le quale pa-
role udite subīdēdo disse a quello. El
tuo iuramēto ha tale forza comme se
hauessi dicto.Per la p̄ciosa croce tua
xpo io nō obseruaro li toi cōmādamē
ti:ma faro la uolūta del diauolo tuo
inimico.pero che nō solamēte nō de-
biamo seruare quelle pmesse che da
noi pessiamēte furono deteriate : ma
āchora maxiamēte debiamo fare pe-
nitētia :⁊ affligerse ī quelle promesse
che cōtra la nostra salute malamente
determīamo .si cōme dice etiādio el
nobile Basilio:pero che se Herode se
fusse pētito :⁊ nō hauesse el giuramē
to che stultamēte pmise obseruato:.ñ
mai per certo quello maxio peccato
hauerebbe cōmesso de decollare el p̄-
cursore de xp̄o .⁊ gia la sētētia de es-
so Basilio tho pposta la quale prese
de leuāgelio :quādo el signore uolse
lauare li piedi al beato apostolo Pie-
tro :cōciosia che īprima ello ptiacem
te resistēdo doppo mutto sētentia.

Amaestramēto de ūo uecchio.c.223.

Disse.uno uecchio.Figlioli el sale
e dacqua:⁊ se ad acqua sappro
xima icōtinēte se solue et mācha. ⁊ il
mōacho similmēte e de feīa: ⁊ se a la
feīa sapproxima se solue āchora ello:
⁊ ī q̄sto rimāe che gia nō e mōacho.

Reprehēsione facta da lauoratori
a labbate Sergio.c.224.

LAbbate Sergio duce del mona
steīo de labbate Cōstātio ci nar
ro dicēdo .Caminādo noi una uolta
cō uno sācto padre erramo de la uia
⁊ nō sapēdo ne uolēdo noi ītra li semi
nati ci trouiamo :⁊ alchūo de semīati
uolēdo et nō uolēdo pestāmo. laqual
cosa sētēdo li lauoratori :po che ī q̄l
lo luoco lauorauēo cōmiciorono cō-
tra de noi molte īgiuriose parole pfe
rire cō iracūdia dicēdo.Siati uoi mo
nachi :Temete uoi dio :Se el tiōr de
dio īanci a gliocchi hauesti hauuto.q̄
sto p.certo nō haresti facto . Alhora
ci disse el sācto padre. Per el signore
nessūo gli respōda.et uoltosse a lui et
disse. Rectamte parlasti figliolo mió.
pero che se hauessemo el tiore d̄ dio
ñ hauerissēo facto cosi. Quello de no
uo furiādo cō parole deshōeste ci as-
saliua.et da capo disse a lui el padre.
Tu dici il uero figliolo che se fussemo
ueri mōachi nō haueressemo facto q̄
sto :ma p el signore perdōaci: po che
noi pecchiāo .Stupefacto adūq3 co-
lui a tāta hūilita del padre saccosto
piu presso :⁊ gittossi ī terra a piedi
del padre dicēdo. Jo ho peccato:pdo
nami:et per el signore prēdetime con
uoi .⁊ dicena el beato Sergio chel cō
tadīo li seqto:et recenette lhabito.

Narratiōe notabile d̄ ūo p̄re.c.225

NArro a noi uno patre di se dicē
do. Demorādo una uolta p bre
ue tēpo nel mōasterio de labbate Se
rasimo hauea ī compagnia uno frate
che grādemēte me amaua: et uno di
sedēdo noi: ⁊ de lutilita de laīa parlā
do feci mētiōe de quello sermōe d̄ lo
abbate Pimēne :el quale me disse. Jo
p experiētia de coteste parole la uir-
tu et la trāqlita:et la loro maxia effi
cacia :pero che io hebbi una uolta ūo
diacono del monasterio a me carissio

⁊ di me amãtissimo .a costui nõ so ũ-
de uẽne di me suspitiõe de alchũa cõ
sa che gli ĩferiua dolore : ⁊ comĩcio
a cõtristarse: et me ñ cõme soleua gra
tamẽte guardare: ma uedẽdolo tristo
la cagiõe ꝺ la tristitia comĩciai da lui
a dimãdare el quale me disse. po che
facesti la tale cosa . Io cõciosia che de
quella cosa niẽte fusse cõsapeuole: cõ
mĩciai a satisfare a lui : ⁊ dire che nes
suna cõsciẽtia de tale cosa io haueа: ⁊
disse. Perdona fratello a me nõ e sa-
tisfacto. partitomi adũqꝫ da lui: ãdai
ne la mia cella ⁊ comĩciai nel cor̃ mio
exãĩare se tale cosa da me fusse stata
cõmessa ⁊ nõ la trouaua : ma quando
quello teniua el sãcto calice ne le mãe
et cõunicaua li frati maccostai a lui: ⁊
giurai per esso calice tale cosa ĩ alchu
no modo nõ hauer̃ facta: ne cosi a lui
fu satisfacto ãchora. ma de nouo ĩ me
medesimo tornãdo : ⁊ coteste parole ꝺ
sãcti padri cõ la memoria repetẽdo :
⁊ credendo loro uuolsi uno puoco il
mio pensiero : ⁊ disse in me medes-
mo. Questo diacono molto me ama:
⁊ da charita mosso mha dicto que-
sto che di me era nel suo cor̃: acio che
io sia sobrio et uigilãte . ⁊ p̄ lauenire
me guardi . Ma tu aĩa misera cõme
dici . Nõ feci tale cosa: che inumera
bili mali hai cõmesso ⁊ sono a te cela-
ti. Oue sono quelli che facesti hieri: o
.3. o .10. di ĩãci: ricordate ꝺ essi. ⁊ q̃sto
adũqꝫ hai facto si cõme quelli. finalm̃
te te nascoso cõme quelli. Cosi adũqꝫ
cõ laĩo affectiõato cõme uerамẽte io
lhauesse facto : ma ĩfra laltri io lha-
uesse dimẽticato cõmĩciai referir̃ gra
tie a dio ⁊ al diacono . po che per es-
so el signore mhaueа facto degno de
riconoscere el peccato mio: ⁊ fare de
esso pẽitẽtia: ⁊ rẽdergli gratie: ma cõ
me picchiai a la sua porta subito ap̄n
do ĩprima se gitto ĩ terra a me dicẽ-
do. Perdõami. pero che dal demonio
fu tẽtato che quella cosa de te falsam̃
te suspectasse . ⁊ pero che dio ĩ uerita
mha rẽduto certo de la tua ĩnocentia
et alpostutto nõ permise che io gli sa
tisfacesse dicẽdomi. Nõ e necessario.
⁊ maxiamente edificato glorificai el
padre: figliolo: et spirito sãcto: al qua
le e honore: ⁊ ĩperio et magnificẽtia:
⁊ gloria ne seculi de seculi: amen .

Finito de trãslatare de latio ĩ uul-
gare el di de la trãslatiõe ꝺ sãcto Ze
nobio adi. 26. de Zenaro: currẽte gli
ãni del signore. 1444. Et frate Am
brosio de heremitti de sãcta Maria
de gliãgeli da Fiorẽze lo tradusse de
greco ĩ latio ne lãno. 1423.

Incomĩciano alquãte. cose agiunte
al prato spirituale.

Pria ꝺ ũo mõacho ꝺ Raytu. c. 226

Uno monacho de Raytu ando
al sãcto mõte Synai ꝺsiderãdo
ĩ quello habitare : pero che el suo mo
nasterio et herẽo era stato da lifideli
desfacto . ⁊ conosciuto labbate ꝺl mo
nasterio del mõte Synai el suo desiꝺ
rio molto uolẽtieri lo receuette: ⁊ pre
gauelo sapere da lui diligẽtemẽte ql-
lo che fusse aduẽuto a sãcti padri de
Raythu ⁊ ĩ che modo hauessẽo fug-
gito la crudelita de barbari: ⁊ cõ che
ordĩe de uita quelli sãcti fussẽo cõuer
sati . Comĩcio adũqꝫ lhistoria de la
sua narratiõe ĩ questo modo ⁊ disse .
Io nõ sono demorato molto tẽpo in
questo luoco . pero che solo uiti ãni
ui sono fermamẽte cõuersato . ma era
no molti che. 40. ãni ini erão stati: et
ãchora chi . 50. ⁊ . 60. ãni haueão ĩ ql
lo luoco finiti. et e el sito de q̃llo luo
co una pianura de cãpo destesa ꝺ cer
to ne la lõghezza quasi p. 40. milia .
ma ne la larghezza. 12. ⁊ da la p̃te oĩẽ
tale ha mõti a similitudĩe de muro: et
e alpostutto quello luoco senza uia a
quelli che nõ le sano. po che sono mol
to aspere ⁊ secrete . Ma da la part

occidētale e el mare rosso che se de-
stēde secūdo che se dice ifio a loceāo.
a qsto mare soprasta uno mōte del q̄-
le nascono dolci fōti che irrigano et
bagneno la moltitudīe de le palme: et
sono distāte puoco iteruallo. Ancho
ra altri fonti: altri arbori de pal-
me bagnādo: li quali etiādio giu del
mōte i esso mar̄ correō. In qsto mōte
adūq̄ molti secūdo lapostolo hebbe
no le loro sedie demorādo ne le spelū
che ⁊ ne le cauerne: ⁊ haueano la chie
sia nō i esso mōte: ma apresso quello
da lato del mōte homini p certo cele
sti i terra habitāti cō laio equale a li
āgeli: de quali āchora la cōuersatiōe
assimigliāo a corpi loro despregian-
do cōme se fussēo daltri: et niēte a se
appertiessero: possedēdo nō una ūtu
solamēte: ma tutte le ūtu isieme: de q̄-
li le gloriose battaglie ⁊ le tentatione
cōtra a quelli del diauolo istigate: nō
e possibile narrare. poche cose adūq̄
de le inumerabile repetero: acio che
ciaschūo prudēte p queste pochissime
chio racōtero cōiecturi tutte le altre
nō dubitādo tutti cō equale gloria ꝺ
uirtu essere fioriti.

De uno uecchio nominato Moyse.
Cap°. 227.

Uno uecchio noiato Moyse da
la sua pueïtia sequito la uita so
litaria. pero che era anchora esso de
quello luoco habitatore uenendo de
pharā ottātatri āni ne la solitaria ui
ta hauea pfectamēte durato: ꝺmorā
do i una spelūcha ꝺ esso mōte ñ da lō
ge da la chiesia: el q̄le se po dire i ue
rita essere stato el secūdo Helya. pe-
ro che tutte le cose che ello hauesse
dimādato dal signore sēza alchūa de
morāza obteneua: ⁊ molte curatiōe
fece dio p lui hauēdogli dōato sigu
lare potesta cōtra li spiriti imondi: si
che molti ne sano: ⁊ quasi tutta la gē
te de li ismaeliti che habitaua in quel
li cōfini: ⁊ tutti li habitatori de Pha
rā cōnoco a la gratia de Christo. po
che uedendo grandi segni ⁊ miracu
li che per lui se faceueno credeno nel
signore Jesu: ⁊ accostādosi a la sācta
catholica chiesia se baptizaueno: et
molti de loro quali erano ifestati da
spiriti imōdi per gratia de xpo libe-
ro. Costui doppo che amo la uita so
litaria alpostutto ñ māgio mai pane:
cōciosia che quiui molti altri ne man
giassero. pero che li habitatori de q̄l
lo luoco apportauēo el frumto degy
pto ⁊ dauēo loro de pāi: ⁊ da loro si
milmēte riportauēo fructi de palme:
⁊ opere de le loro mane. ma era el ci
bo de questo Moyse puochi dactali:
et el beueraggio acqua: ⁊ el uestimē-
to suo de Sibino. ⁊ quello che e mira
bile e questo: che cōciosia che oltra
a tutti li altri ello hauesse la gete de
la solitudīe: niētedemeno mosto uolū
tieri receuea quelli che per dimādar
lo de le loro cogitatiōe a lui ueniuāo
⁊ dormiua solamēte la nocte quando
li padri haueāo dicto el mattutio. po
che tutte le altre hore cōduceua ue-
chiādo. ⁊ ne la sācta quaresima ꝺ cer
to nō aprina mai la fiestra de la sua
celluzza p ifino a la cena del signore:
niēte alpostutto de cibo hauendo de
xtro excepto che solo uite dactali: et
uno orciuolo dacq̄. et q̄lli spesse uolte
p ifino che ello aprisse la finestra sē
za essere tocchi durauēo: si comme ci
narro colui che lo seruiua. In questa
quaresima adūque nouamēte passata
uno obsediato da lo spirito imondo
era cōducto a lui de Pharā de prici
pali de quella gēte p essere da lui cu-
rato. ma cōciosia che quasi uno sta-
dio fusse a la celluzza del uecchio ap
proxiato lo imōdo spirito tormētā-
do quello chiamo cō alta uoce dicen-
do. O uiolentia chio patisco che di
certo che uno puoco de tēpo non ho

potutò q̃esto prorio uẽcchio da lo
studio de loratiõe ĩpedire: la quale co
sa dicta usci de quello homo: ⁊ subito
quello homo sanato credette a xp̃o
cõ ĩfinita moltitudĩe de populo: con-
ciosia che nõ fusse ãchora renato del
sacro fõte del baptesmo: ⁊ torno são
ĩ casa sua: ⁊ el seruo de dio non uẽné
nel suo cõspecto. et molte altre cose ꝺ
lui poterei dire: ma ho deliberato ta
cere: cõciosia chel tẽpo ãmonisca de
narrare etiãdio li facti de laltri p̃ri.

Del p̃re Joseph allysio. c. 228.

Uno sãcto patre per nõe Joseph
de generatiõe allysio quasi doa
milia da longi da lacqua demoraua:
el quale cõ le proprie mane ne la de-
clinatiõe del mõte shauea facto una
habitatiõe: homo sauio ⁊ maximamẽ
te abõdãte de la uirtu de la discretio
ne: ⁊ per gratia de dio ĩ tutte le cose
perfecto. ⁊ de doni celesti pieno. Co-
stui era demorato ĩ quello luoco cir-
ca trẽta ãni: ⁊ hauea ãchora esso uno
discipulo ñ cõ lui ma presso a lui ĩ u-
naltra celluzza dimorãdo. A q̃sto Jo
seph ãdo una uolta uno frate p dimã
darlo de sue cogitatiõe. ⁊ cõciosia che
bussãdo luscio nessuno respondesse:
guardãdo per le fixure ꝺ la porta lo
uidde tutto da capo fino a piedi star̃
cõme fiãma de fuoco. ma el frate spa
uẽtato ⁊ del corpo per timore manca
to ĩ terra cõme morto iaceua: stãdo-
ui cosi prostrato quasi per una hora:
⁊ leuãdosi de nouo se pose a sedere a
la porta. ma il uecchio de la felice spe
culatiõe de le cose diuĩe absorto lad-
uenimẽto del frate nõ conobbe: ⁊ pas
sate ĩ quella cõtẽplatiõe cĩqꝫ hore ĩ-
tiere de nouo cõme homo apparue:
⁊ apprẽdo luscio ĩtrodusse el frate: ⁊
sedẽdo gli disse. Quãdo uenisti qua
fratello: el quale respõdẽdo gli disse.
Quattro hore sono qui demorato: ⁊
piu ãchora: ma per nõ ti essere mole
sto p fino ad hora ho ĩdugiato el pic
chiare. Conobbe adunqꝫ el uecchio
che lera stato conosciuto: ⁊ niẽte a q̃l
lo frate de questo parlo: ma de tutte
le cose de le quale fu dimãdato rispo
se: ⁊ sanato ꝺ la sua cogitatiõe lascio
da se el frate ĩ pace: ma doppo temẽ
do lhũana gloria di nascosto se parti
ma labbate Gelasio suo discipulo ue
nẽdo a la cella sua: cõciosia che ñ lha
uesse trouato ãdo cercãdo el scõ uec-
chio: el quale ĩ uano hauẽdo lõgo tẽ
po cercato rimase ne la cella sua trop
po ãxiato per labsẽtia del uecchio:
ma doppo sei ãni ũo di circa lhora ꝺ
nona busso uno a la sua porta: ⁊ Ge-
lasio aperto luscio uidde el suo uec-
chio stare ꝺ fori: ⁊ stupefacto nel suo
aspecto extimo lui essere spirito: ⁊ niẽ
te turbato gli disse. Fa oratiõe patre
⁊ hauendo quello orato lo receuette
cõ alegrezza ⁊ salutorõsi ĩsieme nel sã
cto baso: et el uecchio li disse. Bẽ fa-
cesti figliolo richiedẽdo da me pria
loratione: pero che molti sono stati a
laciati dal diauolo. ma el frate respõ
dẽdo gli disse. Perche cagiõe caro ue
nerabile padre te piaciuto essere sep-
ato da la nostra cõpagnia: ⁊ cõme or
phão abbãdonare: acio che per te io
fusse ĩ cõtinua tribulatiõe: disse a lui
el uecchio. La cagiõe certamẽte pche
io sono stato da uoi ueduto dio sa. ni
entedemeno p lo adietro nõ sono ꝺ q̃
sto luoco partito: ⁊ nessuno di de do
minica ho passato nel quale io nõ ha
bia cõ tutti uoi li uenerãdi sacramẽti
de xp̃o receuuti. ma el frate se mara-
uegliaua cõme ẽtrando ⁊ uscendo de
chiesia da nessũo fusse stato ueduto. ⁊
disse a lui. Et pche cagione setu hora
uẽnto al tuo seruo: el quale rispose ⁊
disse. Jo debbo passare hoggi de q̃-
sto ĩfelice corpo ⁊ sono uenuto p la-
sciarlo appsso di te acio che tu lo se-
pelisca cõmme tu uorai: ⁊ renda a la

terra quello che suo :⁊ conciosia che
molte cose hauesse quello frate plato
de laia et de li futuri premii de boni:
destēdēdo le mane e piedi se riposo ī
pace. Ma subito quello frate cōuoco
tutti noi:⁊ partēdoci cō canti et psal
mi lo portiāo:⁊ era la sua faccia splē
dēte cōme el sole:⁊ ponemolo cō sācti
padri che inācı a quello erano nel si-
gnore obdormiti.

De labbate Marco salo.c.229.

ERa ī Scyti uno uecchio p nōe
Daniele :⁊ hauea uno discipulo
nomiato Sergio :ma habitaua col di
scipulo del uecchio etiādio unalt° fra
te puoco tēpo :et el discipulo passo al
signore .doppo la cui morte el uec-
chio Daniel se fido ꝺ quello altro di
scipulo :po che lamaua .unde adunq̃
prēdēdo el uecchio el suo discipulo sa
li ī Alexādria:⁊ entrarono ne la citta
quasi ne lhora ūdecia:⁊ ādādo per la
strata dritta uideno uno homo nu-
do cīcto ꝺ pāni ītorno a lūbi:⁊ fige-
uasi quello hō semedesmo pazzo:⁊ e-
rano cō lui etiādio altri pazzi: ⁊ āda
ua quello hō ītorno cridādo: ⁊ de lo
mercato prēdeua de le cose da uēder
⁊ dauele a soi cōpagni:⁊ hauea nome
Marco salo del cauallo . pero che lo
luoco de la plebe e dicto Cauallo do
ue lauoraua Marco salo.Salo de cer
to lappellaueno:⁊ guadagnaua ogni
di cento minuti de quali compara
ua quelle cose che erano al uicto ne-
cessarie :⁊ quelle che gli auāzauēo di
stribuiua:⁊ tutta la citta conosceua
Marco salo per la simulata sua paz-
zia .ma el uecchio disse al suo discipu
lo .Ua uedi oue dimora quello Salo.
⁊ ādato el discipulo domando ⁊ fugli
dicto che dimoraua nel luoco che di-
tto el cauallo.ma el sequēte di per di
spēsatiōe ꝺ dio il uecchio trouo Mar
co salo nel magno tetraphylo:⁊ corr
rēdo lo prese:⁊ comicio a dire.Homi

Alexādrini soccorriti. Marco scherni
ua el uecchio:⁊ cōuēne a loro īfinita
moltitudine: ma el discipulo del uec-
chio p reuerētia staua da lōge : ⁊ tut
ti diceuēo al uecchio.Egli e pazzo o
padre.Nō uolere receuere ūgogna .
a quali disse el uecchio . Pazzi siati
uoi .pero che nō ho trouato hoggi ī
questa citta tale homo :⁊ cōuenirono
etiādio li chierici de la chiesia li qua
li haueāo conosciuto el uecchio:⁊ dis
seno a lui.Che tha facto questo Sa-
lo o padre:el uecchio disse loro.Fra-
telli togliete costui:⁊ cōducitelo al ue
scouo .el quale quādo lhebeno cōdu-
cto disse el uecchio al uescouo . In q̄-
sta citta nō e simile uase. ma el uesco
uo sapēdo che per diuia reuelatiōe q̄
sto hauesse opato se gitto a li piedi ꝺ
Marco ⁊ comicio a scōgiurarlo che
manifestasse loro chi ello fusse .⁊ ql-
lo tornādo ī se cōfesso et disse. Io era
monacho ⁊ da lo spirito de la forni-
catiōe fu obsediato p quīdece āni:ma
finalmēte ī me tornādo disse a me me
desmo. Marco quīdece āni hai serui
to al nemico:seruiamo altretāto tēpo
a Christo .et ādai ī quīto : et steti q-
ui otto āni :⁊ de nouo disse ī me me-
desmo .Leua su:ētra ne la citta : ⁊ fa
te medesmo pazzo altri otto āni:⁊ ec
co hoggi e cōpiuto lo octauo āno de
questo mio ordīe:et piāseno tutti īsie
me de uno aio udēdo queste cose . et
Marco et el uecchio dormireno la no
cte nel uescoado:⁊ quādo fu facto di
disse el uecchio al suo discipulo.Chia
ma Marco a me.acio che a noi facia
oratiōe :et ādiamo a la nostra cella :
et ādato el discipulo :trouo Marco
al signore essere passato:⁊ uenēdo nū
cio al uecchio che lera morto:⁊ el uec
chio al uescouo:et el uescouo al duce.
et cōmādo che se fesse uacatiōe ne la
citta.et el uecchio mādo el suo disci-
pulo ī Scyti dicēdo.Bussate el legno

cõgregate li padri:et dicte lòro. En-
trate ne la citta acio che siate benedi
cti dal sãcto padre. ⁊ tutta la gẽte de
Scyti uẽne uestita cõ camici biãchi ⁊
cõ palme:et cõ rami:et tutti li mona-
steri che erano ĩ Alexãdria:si che per
dece di el corpo stette sẽza sepultura:
furono cõstretti de reponerlo cõ un-
guẽti ⁊ specie el corpo ꝺl beato Mar
co ⁊ tutta la citta cõ rami et ceri por
taueno le reliquie del beato Marco
salo laudando ⁊ glorificando el glo-
riosissimo signore el quale tãta gloĩa
da a questi che lamẽo et hora et sẽp
per ĩfiniti seculi de seculi amẽ .

Del sãcto uecchio abbate Daniel.
Cap°.230.

MA esso uecchio Dãiel da fãciul
lo renuncio al seculo:⁊ fu facto
monacho ĩ Scyti . ma li barbari lo
presero:et pregione lo menorono: et
stette cõ loro per tẽpo de doi ãni:ma
uno homo fidele nauichiere lo trasse
de le mãe de barbari:et de nouo dop
po breue spacio ꝺ tẽpo uenẽdo li bar
bari lo presero:et fu cõ quelli mesi. 6.
et fuggi da loro. la terza uolta ãcho
ra lo menarono pregione : et aduẽne
che essẽdo ꝑsso ꝺ lacqua quello bar
baro che lhauea mẽato el uecchio git
tãdo una pietra lo ꝑcosse:⁊ de quella
ꝑcossa el barbaro mori: et da cappo
fugi el uecchio:ma doppo che fu fug
gito partẽdosi che hauea ↄmesso lho
micidio ẽtro ĩ Alexãdria et mãifesto
la cosa a Timotheo uescouo ꝺ la cit-
ta :et el uescouo lo represe dicendo .
Dio el quale doe uolte da loro te li-
bero :esso ãchora la terza te poteua
liberare :ma niẽtedemeno cõmettesti
lhomicidio perche uccidisti una be-
stia . Nauico doppo a Roma:et a lo
romano põtifice lhistoria de lhomici
dio expose:⁊ quello medesmo udi da
lui che dal uescouo dalexãdria hauea
udito. Ando ãchora ĩ Cõstãtinopoli:
et Epheso:et Antiochia:⁊ Hierosoly
ma. et ꝓposto el peccato de lhomici-
dio q̃llo medesmo da tutti li patriar
chi udi . De nouo ritornato ĩ Alexã-
dria disse ĩ semedesmo. Daniel: Dani
el. chi uccide e ucciso . ⁊ ãdato nel pre
toĩo dette semedesmo a li officiali di
cẽdo. Jo feci guerra cõtra uno :et in-
stigato dal maligõ spirito cõ una pie
tra lo percossi et uccisi:⁊ io ue priego
che mi dagati al magistrato ⁊ che sia
morto per lhomicidio che ho cõmes
so:acio che io sia liberato da futuri
tormẽti . la quale cosa udita li officia
li lo misero ĩ carcere per trẽta di: ⁊ ꝑ
suasero el magistrato a questo fare. ⁊
doppo el trẽtesimo giorno el magi-
strato lo trasse de carcere :⁊ dimãda
ua da lui suttilmẽte el peccato de lho
micidio et ĩ che modo lhauesse facto:
et el uecchio tutto lordĩe de la cosa li
apperse . ma el magistrato marauegli
ãdose de la discretione del uecchio lo
absoluette dicẽdo. Ora per me padre
et uolesse dio che ãchora sette de lo-
ro nhauessi uccisi . el uecchio disse in
se medesmo. Jo ho sperãza ne la mise
ricordia de dio che nõ me imputara
piu questo hõicidio a peccato la sua ĩ
finita bõta:⁊ da hora dũq; io ꝓmet
to al signore che a uno debile e moci
cato seruiro tutti i di de la uita mia
ꝑ quello hõicidio che io feci :⁊ prese
el uecchio uno debile dicẽdo. Se que
sto muore io ãdaro de nouo ĩ Egyp
to ⁊ pigliarone unaltro. et sapeuano
tutti quelli ꝺ Scyti chel uecchio ha-
uea uno debile ĩ cella. niẽtedemẽo nes
suno hauea potuto uedere la sua fac
cia senõ solamente el uecchio et solo .
ma uno di per dispositiõe de dio cir-
ca lhora sexta el uecchio sono el tĩtĩa
bulo secõdo la sua usãza: ꝺl quale ha
uẽdo el discipulo udito el suono ãdo
a la cella del uecchio per seruirlo a q̃l
le cose che gli cõmãdasse. el uecchio ꝺ

certo domēticato che hauesse sonato el titinabulo per uolūta de dio lascio aperto luscio de lātiporto de la cella sua: ⁊ sedeua il uecchio al sole cōfortā do: ⁊ curādo quello debile: il quale p la multitudine delle piaghe era molto attrito e cōsumpto. El discipulo adunque uenendo p seruirlo: sguardo per luscio da lantiporto: ⁊ uidꝺ il uecchio ītorno alla cura dello infermo occupato. ⁊ quādo il uecchio hebbe fasciate le piaghe de quello ētro ne la sua: cella: ⁊ porto al debile una menestra de farro cotto: et faceua quella p se medesmo i modo da potere igiottire po che quello ifermo nō hauea mane et nō potea per semedesimo porgere a la sua bocca el cibo ne āchora masticarlo: pero che era molto cōsūpto et debile: ma el uecchio el cibo ꝺ qllo cō la sua bocca masticando cō le ꝓprie mane el masticato cibo ne la bocca de lifermo metteua: ⁊ uedēdo el discipulo la mirabile opera che facea il uecchio obstupi: ⁊ glorifico dio el qle hauea dato al uecchio tāta patientia che cosi mistrasse a lifermo. ⁊ p tutte queste cose rendemo gratie a xpo signore et dio nostro.

Del beato Eulogio scarpellatore. Cap°. 231.

L'Abbate Daniel uecchio uēne ꝺ Scyti i Thebayde hauēdo seco ūo ꝺ soi discipuli: ⁊ passorono el fiūe cō la naue: et quādo furono de la naue descesi ueneno ī uno borgo hauē do el uecchio accēnato al nauichiere che ī quello li ponesseno: ⁊ disse il uecchio. Hoggi dobiamo noi stare q ma el suo discipulo comicio murmurādo a dire. Quāto tēpo qua et cola girādo discorriāo: Andiamo ī Scyti. ma disse el uecchio. Nō: ma stiamo hoggi qui. ⁊ sedettemo nel mezo del borgo cōme peregrini. et el discipulo al uecchio disse. Piace a dio che cosi se diamo andiamo almeno ne la chiesa. ma el uecchio disse. Nō cosi: ma aspectiamo qui. et qui aspectorono p ifino a sera sedēdo. cōmicio adūq3 il discipulo a cōtēdere col uecchio Daniel: et dire. Io me partiro padre da te or debbo io per te morire: ma mētre che isieme parlauēo uēne ūo uecchio seculare de molto grāde tēpo el quale hauea passato molti āni: ⁊ con lo bastōzello sosteniua le sue faticate mēbra. Costui quādo hebbe ueduto labbate Daniel labbraccio ⁊ comicio cō piāto a basare li soi piedi: ⁊ saluto āchora el suo discipulo: et disse. Andiamo. ⁊ portaua etiādio la lāterna: ⁊ circuiua tutte le uie cercādo pegrini. prēdēdo adūq3 el uecchio: et el suo discipulo ⁊ quāti altri peregrini trouo ādo i casa sua: ⁊ messa lacqua nel catino comicio a lauare li piedi de peregrini et del uecchio. ma nō hauea alchūo altro i casa sua ne i altro luoco senō solo dio testimōio de le sue opere: ⁊ apparecchio loro la mēsa: et quādo hebbēo māgiato prēdēdo li pezzi del pane che uerāo auāzati gli dette a cani del borgo: pero che haueua qsta ɔsuetudīe che da la sera ifino a la mattia nō patiua che ī casa sua remanesse uno minucciuolo de pane. ma el uecchio prendēdo quello seculare da parte tutta la nocte per ifino quasi a laurora de la salute de lania: ⁊ de la perfectiōe de la uita spirituale cō grāde pioua de lachryme isieme parlorono: et facta la mattia salutādosi isieme se partirono: et camināđo se gitto i terra el discipulo a piedi del uecchio dicēdo. Fa meco charita padre. dime chi e questo seculare: et unde lo conoscisti: ma el uecchio nō gli lo uol se dire. de nouo se gitto quello discipulo i terra dicēdo. Molte altre cose me reuelasti padre: et de questo secularemēte me uoli apprire. Mlte mr-

tu de certo de molti sacti el uecchio
a quello hauea reuelate.ne āchora el
uecchio cosi uolse dire a quello alchu
na cosa si che ꝯtristato el discipulo ni
ente piu al uecchio plaua: ma essēdo
andato el discipulo alla sua cella non
porto a lusata hora el ꝯsueto cibo al
uecchio po che nella undecima hora
sempre pigliaua il cibo el uecchio per
tutto il tēpo della uita sua:ma facēdo
si gia sera el uecchio uēne alla celluza
ꝺl discipulo.et dissegli che e questo fi
gliolo:lasci tu tuo padre di fame mo
rire:el quale rispose: Jo nō ho padre
po che se io hauesse pr̄e egli amareb
be per certo el suo figliolo. Jo non te
apparecchiaro adūq alchuna cosa.
ma udēdo queste cose el uecchio pre
se luscio per apprirlo et partirse. ma
el discipulo uēne īāci et tenne el uec-
chio ⁊ gittādose ī terra basciaua li pi
edi soi et dissegli.Uiue el signore io n̄
ti lassero se tu nō me dirai chi sia ql-
lo uecchio seculare :po che quello di
scipulo nō potea uedere cōtristare el
uecchio suo padre che m̄lto ueramte
lamaua .Albora gli disse el uecchio.
Fāmi uno puoco de pulmento che io
māgi et dirotelo .⁊ quādo hebbe pre
so el cibo el uecchio disse al discipulo
Nō uolere essere pertiace ne de du-
ra testa :ipero che tu me cōtradicesti
ī quello borgo per questa cagiōe nō
de subito lannūciai a te : ma guarda
che tu nō dica ad alchūo q̄llo che da
me udirai :et cosi comīcio a parlare.
Quello uecchio seculare che ce rece-
uette ī casa sua ha nome Eulogio et
e per arte scarpellatore de pietre: et
de lopera de le sue mane una moneta
che si chiama siliqua ogni di ne le sue
spese cōsuma:niēte p īsino a sera gu-
stādo.ma la sera ētra nel borgo ⁊ tut
ti li peregrini che troua mena seco in
casa sua et pascegli . ma tutte le cose.
che auāzāo pōe īāci a cāi cōme tu ue
disti:⁊ exercita larte ꝺ lo scarpellator̄
da la sua giouētu p īsino ad hora. et
cōciosia che ello habia gia passato el
cētesimo āno de la sua uita:tāto donā
te dio gli resta le forze:che per la for
za del suo corpo pare giouene:⁊ ogni
di cōme io disse guadagna operando
una siliqua .ma quādo io era gioue-
ne īāci a q̄sti q̄si quarāta āni io andai
in quello borgo per uēdere lopera ꝺ
le mie mane :et ello uēne la sera ⁊ p̄se
me cō seco ⁊ altri peregrini secūdo la
sua cōsuetudīe :et ad albergo ci rece
uette . Jo adūq cōsiderando la uirtu
del uecchio comīciai a ꝺgiūare le sep
timane cōtinue et pregare molto el si
gnore che gli donasse piu da spēdere
acio che piu larga benificētia potes-
se usare ne li peregrini .⁊ cōciosia che
tre septimāe o uero āchora piu io ha
uesse degiunato mezo uiuo per el de
giuno iaceua :et uidi appresso di me
uno homo che me staua īanci de sigu
lare reuerētia ⁊ diceuami. Che hai tu
Daniel:al quale io dissi. Jo ho ꝓmes
so a Christo de nō pigliare alchūo ci
bo se non me exaudisse per Eulogio
scarpelatore che lo puego che piu lar
ga elemosyna gli doni : acio che an-
chora ne laltri possa essere benefico :
el quale me disse . Desideri tu a q̄llo
bene:et io disse a lui. Bene per certo.
signore da a quello largamente: acio
che tutti glorificheno p lui il tuo no
me sācto.⁊ disse ad me. Se tu uoi che
io ne dia a quello piu prometti p laīa
sua :et sta pagatore che ello se salue-
ra nel piu:⁊ io gli daro. al q̄le io dis-
se . de le mie mane richiedi lanima
sua . et uidi subito noi ne la sancta rē
surrectiōe de xp̄o stare prēsēti.⁊ uno
giouenetto sedeua sopra la sācta pie
tra:et uidi Eulogio da la sua dextra
stare :et quello giouenetto mādo ad
me uno de quelli che gli staueō īanci
dicēdo. Sei tu quello che promettesti

cōme pagatore per Eulogio. disseno tutti. Signore ello e esso . et disse de nouo el giouenetto . ditegli. Questa promissione io richiedero da te. ⁊ disse . da me signore la ricchiedi:· solamte empilo ꝺ elemosyna: et subito uidi dui hauere ēpiuto el grēbo de Eulogio de īnumerabile pecunie: et el suo sieno ꝺe tutte era capace: et statī conobbi che io era stato exaudito: ⁊ glorificai dio . ma Eulogio andato a la sua opera mētre che de sopra picchiaua uno saxo udi el suono cōme se la pietra fusse cauata: et trouo uno piccolo foro: et picchiādo de nouo trouo la spelūcha piena de pecunia: et stupefacto seco queste col pēsiero reuolgea dicēdo. Che faro:· Prēdero io queste pecunie et portarolle nel borgo. ma sel ꝑncipe ludira ello me le torra et io portero periculo . io le portero piu tosto a luochi piu remoti oue io nō sia conosciuto. Cōducēdo adūque li giumēti comme se quella nocte douesse portare pietre: porto le pecunie al fiūe: et abbādono quella nobile et pia opera de lhospitalita: la quale del guadagño de la sua quotidiana fatica soleua ꝑfectamēte fare: et cōducta la naue uēne ī Bisātio. Era īperatore ī quello tēpo Justio fratello ꝺl padre de Justiniano. et iui le molte pecunie cosi a līperatore cōme a barōi tribuēdo diuēto prefecto del sacro ꝑtorio: et ꝯparo a se una magna ⁊ splēdida casa la quale īfino a hoggi e dicta Egyptia. et doppo dui āni io uiddi ī sogno quello giouenetto uel luoco de la sācta resurrectiōe stare: ⁊ disse ī me medesmo . Oue extimi che sia Eulogio:· ⁊ doppo uno puoco io ueggio Eulogio da la faccia del giouenetto da uno ethyope essere tirato. ⁊ destādomi disse ī me medesmo. Guai a me peccatore che ho io facto:· ecco ho perduta laīa mia:· et presa la tasca et el bastōzello ādai nel bórgo ꝑ uendere la mia opera: et aspectaua secūdo la cōsuetudie che Eulogio uenisse: ma essēdo la nocte gia profūda niuno ad albergo me chiamo . Leuādōi adūqꝫ ādai a una dōna uecchia et dissegli. Jo te priego madre che tu me porti qualche cibo che io māgi: pero che hoggi niēte ho māgiato: la quale subito ando et reccome ūo poco ꝺe pulmēto: et sedēdo mi comicio spiritualmēte a parlare et ultimatamēte āmonire dicēdo . Tu nō debbia uenire nel borgo. nō sai tu che lordīe monasticho desidera la gete solitaria:· ⁊ molte altre cose ī questo modo mi plaua. et disse a quella. Jo uēni per uedeř la mia opera: et quella disse. Se tu uoli uēdere lopera nō uolere cosi tardare nel borgo. Tu sei mōacho ua ī Scyti. ⁊ io disse a lei. Lasciāo ūo puoco queste parole . Dīme madre e nessūo ī q̄sto borgo che tema el signore et receua peregrini ad albergo . la quale disse. O che hai tu dicto signore abbate Qui fu uno scarpelatore molto studioso receuitore de peregrini. loperř ꝺl quale resguardādo dio conferi a lui gratia: ⁊ hoggi e prefecto ī Bisātio. ma io udite queste cose disse ī me medesmo . De questo peccato et homicidio sono colpeuele io. Entrato adūqꝫ ī naue ādai ī Bisātio: ⁊ dimādai doue fusse la casa che dicta Egyptia: la q̄le quādo mhebbēo dimostrato me posi a sedere īanci a la porta: et uidi q̄llo cō grāde pōpa ⁊ apparato uscir̄ et io cō alta uoce chiamai dicēdo . Jo te ho a dire alchūa cosa ī secreto . el q̄le nō me stette a udire: ma āchora li soi famegli me ꝑcotteueno . de nouo lasciai li famegli corrēdo īanci cridādo et quelli famegli similmēte me percotteueno. et ī q̄sto modo quattro septiane io fui afflicto: e ñ poteti plargli. albora da la pusillaīta ⁊ tedio faticato

me gitai ĩ terra ĩanci a la imagĩe del
signore cõ piãto dicẽdo: Signore o
tu me sogli da la promissiõe ð questo
homo o ãchora io tornero al seculo.
et uolgẽdo meco q̃ste cose io mador-
mẽtai. ⁊ ecco uno grande tumulto se
comĩcio a fare: et udi dire la ĩperatri
ce passa: ⁊ ãdaueno ĩãci a lei migliaia
ð megliaia ð legiõe: et io cõ alta uo-
ce chiamai a lei et disse. Habbia mise
ricordia di me madõna. la quale stet
te ferma et disse. Che e quello che tu
hai? et io disse per Eulogio prefecto
promisi pagare: io te priego che tu
cõmãdi che da questa promessa io sia
liberato. la quale disse. Questa nõ e
mia facẽda: et nõ te libero. Adẽpi q̃l
lo che tu prometisti. Destãdomi adũ
que disse ĩ me medesmo. Etiãd o sel
me necessario morire nõ mi ꝑtiro da
la sua porta ĩfĩo a tãto che io gli ple
ro. ⁊ uscẽdo ello de casa io ð nouo cõ
alta uoce chiamai a lui: et corrẽdo ad
me el portinaio cõ batteture me la-
cero: si che me lascio quasi mezo uiuo
Alhora molto uinto dal tedio dissi ĩ
me medesmo. Andião ĩ Scyti. Se dio
uorra ãchora de Eulogio hauera mi
sericordia. et essẽdomi partito p cer
care de la naue trouai la naue Alexã
drina ne la quale quãdo fui mõtato
per la tristitia de lanimo sedeua solo:
et oppresso dal sõno uidi ĩ sõno me es
re nel luoco de la sãcta resurrectione
et quello giouenetto sedere sopra la
sãcta pietra: el quale cõ ĩdignatiõe et
minaccie mi sguardaua: si che per pa
ura tremaua cõme foglia et nõ pote
ua apprire la mia bocca: et el cor̃ mio
mera mãcato: et disse a me. Perche
cagione nõ adẽpi la tua promissiõe. ⁊
cõmãdo a dui de quelli che gli staueõ
presẽti che me ĩpicassero. legate le ma
ne de drieto et diceuemi. Nõ uolere
promettere piu sopra le tue forze nõ
uolere piu cõtradire a dio. et io ñ po

tẽua apprire la bocca a pregarlo. et
mẽtre che mi impiccaueno. ecco una
uoce fu fata dicẽdo. La ĩperatrice pas
sa ma io uedendola presi fidãza: ⁊ cõ
sotile uoce disse a lei. Habbi miseri-
cordia de mi regĩa del mõdo: la qua-
le mi disse. Che uoi tu de nouo: et io
disse. Jo sono ĩpiccato p la ꝓmissione
de Eulogio: et ella disse. Jo preghero
p te. et io uidi che ella ando ⁊ bascio
i piedi de q̃llo giouenetto. el gioue-
netto mi disse. Guarda che tu ñ faci
piu tale cosa. ⁊ io dissi. Nõ signor̃. io
ꝓgai p Eulogio: acio che meglior̃: ⁊
piu utile deuentasse. io peccai pdo-
nami. et comando che io fussi sciolto
⁊ dissemi. Ua ne la tua cella: io riuo-
caro Eulogio al primo stato. nõ uole
re tu essere piu sollicito: et sueglian-
domi dal sõno me ralegrai de grãde
alegrezza che de tale promissiõe fus-
se liberato: ⁊ gittãme ĩ terra rẽdedo
gratie a dio. ma doppo tre mesi io u-
di che Justino ĩperatore era morto: ⁊
che p lui regnaua Justinião: al quale
cõciosia che Hyppacio ⁊ Dexio cra
te et el mio Eulogio resistesseno: ra-
pite le substãtie de tutti dui de loro:
furono morti. ma Eulogio de nocte
fuggẽdo de Cõstãtinopoli occultam̃
te ritorno al suo luoco mutate le sp̃ẽ
di de ueste: et presi pãni rustichi. pero
che liperatore hauea cõmãdato che
ĩ qualũque luoco fusse trouato fusse
morto. et cõuẽne tutta la mltitudine
del borgo per uederlo: ⁊ dissero a lui.
Noi habbiamo ĩteso che tu sei duẽ-
tato pretore. el quale disse. Pretore?
O se io fusse pretor̃ guardarei io ho
ra la uostra faccia. Dio me ne guar-
di: ma ũo altro Eulogio ð q̃sta pu̾-
cia e ꝑtore. po che io sono stato ne lu
ochi sc̃i. ma ritornãdo in se medesmo
disse. Humile Eulogio: togli li ferri
toi ⁊ ua opa ⁊ lauora. po che qui nõ
e palazzo che tu tẽa el p̾iclo ð capo.

Et presi i ferri ãdo a tagliare le pie
tre: ⁊ uenendo a quello saxo: oue ha-
uea trouato le pecunie: extimaua di
trouare anchora de laltre. Ma hauẽ
do p isino a hora di nona picchiato
niẽte trouo. Et cõmicio a ricordarsi
delle delitie de cibi. De gli officii di
serui. Dello splẽdore de le ueste: ⁊ d li
altri apparati: di q̃lla fallace: ⁊ pnicio
sa fãtasia: ⁊ di nuouo dicea ad se. Le
ua su lauora: po che q nõ e legypto.
Et di puoco poi lo restitui lo scõ gio
uenetto: ⁊ la nr̃a dõna di dio genitri
ce nel primo stato. po che idio nõ e ĩ-
giusto che egli dimenticasse le pme
sue fatiche. Doppo puoco tempo io
andai in q̃sto borgo: ⁊ la sera egli uẽ
ne: ⁊ presime si cõme prima era cõsue
to. El quale cõme io uidi di certo in-
cõmiciai a piãgere: ⁊ lachryme demõ
stratiue di letitia sparsi: ⁊ dissi. Quã
to sono magnificate le õpe tue signoꝛ
Tutte le cose ĩ sapiẽtia facesti. Qua
le idio e magno cõme lo idio nr̃o: sus-
citãdo di terra il bisognoso: ⁊ dello
sterco rizando el pouero: abassando:
⁊ inalzãdo: E li mirabili iudicij tuoi
chi po ĩuestigar̃ signoregiatore signo
re: Ma io peccatore in che mõ sono
sufficiẽte a narrare q̃ste cose: Puoco
meno che laĩa mia habito in inferno.
ma tu mĩsicordioso me liberasti. Ma
p̃sa lacq̃ scõo la cõsuetudĩe lauo i mie
piedi: ⁊ apparecchio la mensa. E q̃n
fũmo recreati: dissi a q̃llo. Cõme stai
tu fratello. El quale mi disse. Prega
p mio p̃re: po che io sono hũo sottil
le: ⁊ nõ ho nella mia mano alcuna co
sa. Al quale io dissi. Uolessi idio: che
tu nõ hauessi hauuto: anchora quello
che tu hauesti. Et a me. perche cagio
ne abbate: In chi te scãdalizai mai:
Al quale io dissi. In che nõ mi scãda-
lizasti tu: Alhora gli manifestai tutte
le cose che merano adiuenute p p̃ga
re p lui. Et ambedui piangemo ĩsie-
me. Di pòi me disse. Prega idio che
mi mãdi qualche adiutorio: ⁊ da ho-
ra usero meglio il suo bñficio. Et io
dissi. Nõ uolere aspectare figliuolo
che dal signore te sia piu cõceduto al
cuna cossa. excepto che la sola mone-
ta duna siliqua mẽtre che tu sarai
in questo seculo. Et da quello tempo
p insino a questo: di sempre. glia dõa
to idio el diuino guadagno: cioe una
siliqua. Ecco io tho dicto onde io co
nobbi q̃llo uecchio secular̃. Ma guar
da che tu nõ dica queste cose a niuno
Queste cose riuello labbate Daniel
uecchio al suo discipulo: essẽdo di the
bayda tornato: ⁊ il discipulo obseruo
el cõmandamẽto del uecchio Daniel
che mentre che egli uisse: nõ lo disse
a ueruno. Et e licito di marauigliar
si de la somma benignita di dio: i che
modo infra si breue spatio di tẽpo tã
to hũo lo exalto: ⁊ p la sua utilita di
nuouo lo humilio. Preghiamo adũq̃
anchora noi di essere humiliati nel ti
more di dio: ⁊ del signore nostro Jesu
Christo: acio che dinãzi a quello tre
mendo tribunale: meritiamo di tro-
uare misericordia. p le pregherie de
la dõna sancta di dio genitrice: ⁊ sem
pre uirgine Maria: ⁊ di tutti sancti
Amen.

De Patritia Anastasia la q̃le si trãsfiguro ĩ eunucho. c°. 232.

Uno anticho dimoraua nel
heremo ĩteriore di Scythia
⁊ era la sua celluza quasi di
ciocto miglia da Scyti. Ma ogni
septimana una uolta di nocte ueniua
a lo abbate Daniel uecchio: non lo
sappendo uerruno se nõ solamente
el suo discipulo: che p ciascune septi-
mane empiesse una laggena dacqua
⁊ portassela a la celluza de lo Eunu-
cho: e ponessela inanzi a luscio: ⁊ sola
mente bussassi: ⁊ partissessi niente al
postutto a q̃llo parlãdo: ma solam̃te

cū questo segno accenādo. Et se alcu
na uolta hauessi trouato allato a la
spelūca : ⁊ inanzi al luscio . uno texto
scripto in cōmandamento hauea: che
q̄llo seco portassi al uecchio. Ma uno
di trouo uno texto cosi scripto. Por-
ta gli instrumenti: ⁊ ueni . Ma qñ il
uecchio Daniel hebbe lecta la scrip-
tura: piāse di grāde pianto : ⁊ disse al
discipulo. Guai a lo heremo īteriore
q̄le colōna hoggi labbādōa: Et disse.
Porta tosto q̄sti uasi: ⁊ ueni seguita-
mi Guai ad me. Andiamo presto: che
noi trouiamo el scō padre uiuo : acio
che p lauētura noi nō siamo p̄uati d
le sue orōne. Pero che egli ua al sig-
nore: ⁊ caminādo ābedui cō presteza
trouarēo il padre sācto cōpreso da le
febre: ⁊ el uecchio Daniel si gitto so-
pra el suo pecto: ⁊ molto pianse : ⁊ dis
se. Beato sei ipo che questa hora sol
licitamēte sempre pensasti: ⁊ spregia-
sti il mortale imperio : ⁊ tutte le co-
se terrene: ⁊ lo eunucho disse a lui.
Beato sei anchora tu nuouo Abraā
albergo di Christo. Pero che quanti
fatu che riceue idio p queste toe mãe.
Et el uecchio disse . Fa p noi orōne
p̄re. Disse a lui lo eunucho. Jo ho piu
tosto bisogno de loratione de molti ī
questa hora. Al quale el uecchio disse
Se io fussi passato a dio inanzi ad te
p certo harei p te orato. Et lo eunu-
cho si leuo a sedere sopra la stoia : et
abbracciato el capo del uecchio lo ba
sio dicēdo. Jdio el quale me cōdusse ī
questo luogo: esso empia la lua mise-
ricordia cō la tua uecchiezza si cōme
cō Abraam. Et prendendo el uecchio
el suo discipulo lo puose a le giocchia
dllo eunucho dicēdo . Bñdice āchora
el tuo padre . E q̄llo basiādolo disse
Jdio che stai inanzi ad me ī q̄sta ho-
ra p separmi dal tabernaculo di q̄sto
corpo: el quale sai quanti passi questo
frate ha facti uenendo a questa cella
p lo nome sancto tuo. fa riposare so-
pra lui lo spo de suoi padri. Et disse
al uecchio lo eunucho . p il signore ñ
mi uogliati di q̄ste ueste : ma si cōme
io sono al p̄nte: cosi al signore me mā
date. acio che nō sapia niuno di me: se
ñ uoi soli. Et disse al uecchio. Dāme
el uiatico. E qñ si fo cōicato disse. Fa
ti charita meco ī Christo: ⁊ orate per
me. E risguardo ad oriēte : ⁊ a la sua
mano dextra: ⁊ disse. Bene siati uēuti
Andiamo. E diuento la faccia sua si
cōme fuoco: ⁊ facto el signo de la cro
ce : sopra la sua bocca disse . Nelle
mane tue signore ricōmādo lo sperito
mio. Et cosi rende laīa sua al signore
E qñ ambedui hebbeno pianto: cauo
reno nella entrata de la spelūca: e spo
gliandosi el uecchio el suo mantello:
lo dette al suo discipulo dicēdo. Uesti
lo sopra q̄lli che glie uestito . Et era
uestito di sotto di camisia di cilicio: ⁊
di sopra di pāno de feltro . Et men-
tre che quello frate il uestiua puose
mente ⁊ uide le sue māmelle essere di
una femina pendente dal pecto si cō-
me due foglie secche : ⁊ niente parlo.
Ma quando cōpiuta loratione lheb-
beno sepellito disse il uecchio al suo
discipulo. Sciogliamo hoggi il digiu
no: ⁊ faciamo charitade sopra el sanc
to padre. Et quando si furono cōica
ti: trouarono essere auanzati a quelli
pochi pāellini: ⁊ legumi bagnati : ⁊ fe
ceno charitade sopra lui. Et togliēdo
la fune che egli texeua ⁊ rendēdo gr̄e
a dio : ritornarono nella loro cella.
Ma mentre che camminaueno disse
el discipulo al uecchio . Sai tu padre
che quello eunucho fu femina ? Pero
che quando io lo uestiua : uidi le sue
māmelle essere di femina : ⁊ erāo si cō
me due foglie secche . Disse a lui el
uecchio . Jo lo so figliuolo. Jo so che
era femīa. Ma uoi che io ti exponga
chi questa fu ⁊ ī che modo uēne qua?

Disse el discipulo. Jo lo desidero.
et el uecchio disse. Questa fu prima-
ria et patricia sotto Justiniāo īpatorē
et uolēdo līperatore hauerla seco nel
pallazzo p la sua bellissima forma: ⁊
sūma prudētia: ⁊ Theodora īperatri
ce hauēdo saputo questo īdignata cō
tra de lei la uolse mādarē ī exilio: la q̄
le cosa q̄lla udita cōdusse ad se la sua
naue: ⁊ de nocte ponēdo alquāte ꝺ le
sue cose ī naue fuggi et uēne ī Alexā-
dria: et habito nel quīto de Alexan-
dria oue āchora edifico uno monaste
rio el quale īfino ad hoggi e dicto de
Patricia. ma essēdo Theodora ipera
trice morta udēdo che de nouo lo īp
atore la uolea fare a se uenire: de no
uo se fuggi de nocte de Alexādria: et
uēne qua sola: et molto mi prego che
fora de Scyti gli desse una celluzza:
et p ordīe ogni cosa diligētemēte mi
apse. et io gli detti questa spelūcha:
et uestittela ꝺ hīto dhomo. ⁊ ecco uī
tiotto āni sono che ella uēne ī Scyti
et nessuno ha saputo che ella sia qui
senō tu et uno altro frate et io. Quā
ti adūqꝫ magistrati: quanti messi mā
do Justiniano īperatore cercādo de
lei. et nō solamēte lui: ma anchora el
patriarcha dalexādria mādo a ricer
carla: et nessuno puote sapere infino
ad hoggi oue ella fusse. Cōsidera a-
dūqꝫ ī che modo quelli che regalmē-
te sono nutriti cōbatteno cōtra il di
auolo: et affligeno li loro corpi. Pre
ghiamo adūqꝫ el signore che āchora
noi facia degni per il medesmo corso
andare a lui: et cō labbate Anastasio
eunucho esserē collocati. po che q̄lla
hauea nome Anastasia. per le p̄ghie
re et meriti de la nostra dōna sācta ꝺ
dio genitrice et sēpre uergene Maīa
et de tutti li sācti ianci a quello terri
bile tribunale del nostro signore Je-
su xp̄o. pero che a lui se couiene ho-
nore et gloria ne seculi de seculi.

De una figliola de ūo senatore che
tēne uita heremitica nel deserto del
giordano. c. 233.

Uno scō et spiritual pr̄e noīato
Silas de natione Arabescho. ꝺ
morādo ne le spelūche de Pharā che
e ī Hieranya: narraua a frati dicēdo.
Jnāci alquāti āni uno monacho soli-
tario mio amico carissimo demoraua
ne le spelūche de lheremo de Cala-
mone: et hauea per cōsuetudīe de uisi
tarlo ne le festiuitade de lanno: et de
portargli alchūe cose al uicto necessa
rie: et presa da lui la benedictiōe ri-
tornai a la mia cella. Cōciosia adū-
que che una uolta fusse uenuta la sā-
cta sollēnita de la pasqua: prese alq̄ꝫ-
te cose da māgiare et puochi pani ne
la mia mellote ⁊ usci de cella p ādare
secūdo la cōsuetudīe al seruo de dio.
et auenne per dispēsatiōe de dio che
io domēticasse doue fusse la spelūcha
del monacho: et molto tēpo cercādo
et nō la potēdo trouare me cōtrista-
ua: et mētre che discorrēdo io ādaua
errādo per cōcauita de le ualle: et p li
excelsi mōti che ī quelli luochi sono:
fui assalito da uno grāde caldo: ⁊ ol
tra de questo da una grādissima sete
et era tormētato et da la fatica: et da
la sete: et el sole de sopra coceua. ⁊ io
feci alhora mlt̄e oratione al signore
che io nō fusse priuato de uenerandi
sguardi che sēpre mhauea facto il sā
cto homo: et subito io ueggio alquā
te pedate dhomo ītra quelli mōti ne
la terra īpresse. repieno adūqꝫ de ga
udio le guardaua: et diligentemente
guardādo posi mēte et uidde quelle
pedate nō essere de homo ꝯpiuto: ma
o de fāciullo o uero de femīa. per es-
se uestigie adūqꝫ ādando et sequitan
do li passi: ⁊ curiosamte cercādo niūo
fie trouaua: ⁊ essēdomi mlt̄o tēpo cer
cādo īuano affaticato: uidde molte le
gne insieme adunate a modo de uno

grãde fascio de sormẽti.accostãdome
adũq3 piu appresso.et remosto el fa-
scio ueggio per dispẽsatiõe de dio ũa
spelũcha cõ una stretta ẽtrata chiusa:
et extimãdo nõ essere degna cosa su-
bitamẽte ẽtrare chiamai dicẽdo.Be-
nedicimi padre.et cõciosia che nessu
no me respõdesse chiamai da capo la
secũda et la terza uolta dicẽdo le me
desme parole:et nõ respõdẽdo quelló
ne exaudẽdomi hebbi ardire de ẽtra-
re.et ẽtrato trouai uno monacho qe
tamẽte et solitariamẽte sedere:⁊ quã
do proni ãbedui ĩ terra gittãdoci fu
mo leuati.io sospectaua che fusse eu-
nucho:et pregauemi che facesse ĩpri
ma oratione.ma io piu pregaua che
ello prima di me orasse .et perseuerã
do io molto ne la mia sẽtẽtia disse ad
me.A te piu tosto sapperrene orare .
pero che tu sei sacerdote .ma negan
do io essere et desiderãdo occultarmi
me pregaua piaceuolmẽte et diceua.
Tu sei prete.nõ uolere mẽtire signoř.
padre:ma piu tosto fa oratione .ma-
rauegliãdomi adũq3 et ĩpaurẽdo feci
oratione.et ãbedui ci ponemo a sede
re . Trãscorreua adũq3 ne la mente
mia cõ uaïe et dubie cogitatiõe dicẽ
do ad me medesmo. Che extimi che e
qllo:femina: o per auẽtura eunucho?
et quãdo meco queste cose tacitamẽ-
te pẽsaua quello ad me uoltosse ⁊ dis
se .Perche cagione padre uarie cogi
tatiõe di me cõfõdeno la tua mente ?
et negãdo io et dicẽdo tale cose ꝺ lui
nõ pẽsare .me risposе et disse. Certa
mẽte tu pẽsi appresso di te medesmo
dicẽdo. Che extimi:e ello femĩa o eu
nucho.ma ꝺ admiratiõe et stupoř cõ
preso ãchora ĩ queste inclinai la mia
faccia ĩ terra Alhora me disse. Pro-
mettemi ĩanci al signore che ad nessu
no di me ãnunciarai mẽtre che io so-
no ĩ carne :et apprirote ogni cosa de
me chi io sia: ⁊ ĩ che modo sia qua ue

nũta.a la quale io disse .Sappi certa
mẽte per lo spirito sãcto che ĩ te ĩha-
bita che ardẽtemẽte io desidero cote
sto .et hauẽdogli promesso a nessũo
queste cose dire:comincio cosi dal pri
cipio a narrare.Io sono femina.gene
rata ĩ Cõstãtinopoli figliola duno se
natore:et cõciosia che uno homo illu
stre amico de mio padre mhauesse fã
ciulla a uno suo figliolo despõsata:ꝺ
certo nõ cõ aĩmo grato el matrimo-
nio receueua:et niẽtedemeno nõ ardi
ua aprire al padre et a la madre mia
la ĩtẽtione mia .pero che gia haueua
comĩciato ad amare la uita solitaria
et pregaua dio che fusse fautore a li
mei desiderii.Uno di adũq3 mio pa-
dre me disse .Apparecchiate figliola
pero che sapproxima el tempo de le
nozze:et lo sposo tuo molestamente
me stimula adimãdando de menarte.
al quale io disse. Impossibile e padre
mio che io uada a marito se io ñ adẽ
pio prima el mio uoto .ma dimãdan
domi che uoto fusse .respose Feci uo
to a dio adorare prima li sancti luo-
chi che io me cõiũgesse a matrimo-
nio .el quale disse. Imprima figliola
cõiungite al matrimonio :⁊ ẽpiuto el
sollẽne tẽpo ꝺ le nozze alhora preso
ĩsieme el marito tuo ãbedui ĩ pace an
dareti:et adorarete dio si cõme uore
te. Io disse padre io.non posso . pero
che promisi adorare uergene li luo
chi sãcti et esso signore mio .perlaq̃-
le cagione se tu me ami:io te priego
patre che tu nõ uoglia rũpere la mia
ĩtẽtione.acio che ñ mi aduẽga alchũa
cosa adũsa sio fusse negligẽte ꝺl mio
uoto . Laqualcosa udita egli cõsẽti :⁊
ordino mandarmi a luoghi sãcti: ĩdu
giãdo:nõ senza suo dolore le mie noz
ze.Dati ad me adũq3 ad seruigio et
guardia serui e serue ⁊ eunuchi et tre
milia mõete doro:che io doue uolessi
⁊ oue se cõuenisse:le spendesse:mi las-

ſio da ſe ādare. Entrata adūqȝ nella
ſancta citta doppo ladoratione di ſcī
luoghi: ordinai de cercare li deſerti: ⁊
diſtribuire elemoſyne a ſcī padri. Et
uenīo ad q̄ſte ꝑte: cioe alle ſpelunche
di cophrata: ⁊ al monaſterio che ſe di
ce de gli egyptij. Erano alhora qui
tri uecchi: intra quali era uno che ue
ſtiua di cilicio hūo ſācto ⁊ ītiero. Et
haueua etiādio dui libri: li q̄li appella
ua pādette che quaſi tutte le coſe or⸗
dinatamente in ſe cōtengono. Jo ar⸗
deua di certo dentro: ⁊ ſollicitamente
tractaua in che modo di q̄ſta uanita
del ſeculo poteſſi eſſere liberata: ⁊ cer
caua alcuno mōacho fidele: el q̄le po
teſſe ſenza ſcandalo el mio ſecreto ſer
uare: ⁊ darmi el ſancto habito. Cōcio
ſia adūqȝ che io haueſſi ueduto q̄llo
uecchio ueſtito di cilicio diſſi ī me me
deſma. Coſtui cōcedendo il ſignore:
puo adēpire el propoſito ⁊ intētione
mia. Ma ēpiuta la diſtributiōe de le
elemoſyne ritornāo nella ſancta citta.
Dapoi paſſati quiui alquāti di: li cō
pagni de la mia pegrinatione afreta
ueno di tornare a ꝓprii paeſi. Dimō
ſtraua anchora io queſto medeſmo: ſo
licitamente deſiderare. Et ſcripſi due
epiſtole ſecretamente: una al padre: ⁊
a la madre mia: ⁊ laltra al magiore d̄
la nr̄a famiglia: el quale era meco: che
cōteneuano coſi. Jo ho offerta me me
deſma a lo idio de tutte le coſe. Non
uogliate adūqȝ piu oltra cercare. ꝑo
che nō me trouarete. ꝑo che io uo do
ue idio me guidera. Eſſendo noi ad
ūqȝ ꝑ uſcire d̄lla citta: apparecchiate
gia le carriole cō le ſedie: ⁊ giumēti ⁊
tutte le altre coſe: e li famegli anda
ueno inanzi ad noi a la porta. Alhora
io diſſi a quello maggiore d̄ la noſtra
famiglia che era meco. Jo ho deſide⸗
rio inā̃zi che noi caminamo dandar̄
di nuouo ⁊ adorare il ſācto luogo di
caluario: ⁊ el ſancto ſepulchro. El q̄le
mi diſſe. Noi habiamo mādate ianzi
gia le nr̄e coſe: ⁊ qui non ſono alcune
tue ueſtimēta. Et ī che mōdo poterai
coſi andare: cōcioſia che qui ſiene q̄l
li che debbono uēire teco? Al quale io
diſſi. Coſi di certo deſidero dandar̄:
acio che niūo ſappia quale io ſia. Et
diſſemi. Prendi almāco ūa ſerua che
e rimaſta con noi: ⁊ ua e torna toſto:
acio che noi ſeguitiamo doppo li nr̄i
aīali ⁊ ragiungiamoli. Ma prenden⸗
do le due epiſtole che io haueua ſcrip
te: le īuolſi: ⁊ miſe nelle mie ueſte: che
io mandaua inanzi: ⁊ coſi con quella
andai. Et uenēdo al ſancto monte di
caluario cōmandai a la ſerua che ī q̄l
lo luogo maſpectaſſi dicēdo. Aſpecta
qui uno puoco: ꝑ inſino che io uada
⁊ ſaluti el ſācto mōumēto: ⁊ torni. Co
ſi adunqȝ uſcita della citta ādai a pie
di īſino a hierico. Et aiutādomi idio
uēni īcophrata: ad quello ſcō uecchio
ueſtito di cilicio. El quale q̄n mhebbe
ueduta grandemente ſi marauiglio
dicendo. Che uuole dire q̄ſto? Al q̄le
io diſſi. Padre io cerco idio: ⁊ ꝑ q̄ſto
ſono uenuta. et priegoti che tu ti leui
ſu ⁊ ueſtami del habito ſacro. Pero
che gia lūgo tēpo ho deſiderato q̄ſto
Ma il uecchio mi diſſe. Guārda che
tu nō uenga qua a tētatione de mo⸗
nachi. Pero che io era nel fiore della
etade molto delicatāmente nutrita.
Ma io gittandomi a ſui piedi: poſte
in terra trecento monete doro diſſi.
Fa padre ſancto: fāmi degna del ſāc⸗
to habito: ⁊ ueſtimi del tuo cilicio: et
dāmi q̄ſti toi libri. La q̄le coſa āchora
fu facta. Pero che uedēdo laffecto ⁊
pianto mio rizandoſi mi ueſti de lha
bito ſacro: cioe de la ueſte di cilicio. ⁊
io gli detti cō allegreza le pecunie: ⁊
ſeculari miei ueſtimenti: ⁊ tutto lorna
mēto mio: col quale era copta. Paſſa
to adūqȝ cō lui quello di: ⁊ il di ſequē
te lo ꝑgaua dicēdo. Leua ſu. fa orōe

per me: acio che io uada. ma el uec
chio uedēdo questo da cōpassione cō
mosso comicio a piāgere ꝛ disse. Oue
uai tu figliola mia: et disse a quello.
doue dio per le tue sācte oratiōe me
guidara. et quando el uecchio hebbe
sopra de me orato et datome li libri
io gittai ogni mio pēsiero nel signoꝛ
pregādolo che me occultasse dal cō
specto de li homini et i questo hereō.
per preghi de quello bono et san
cto uecchio dio me cōdusse fino a q̄
sto sācto luoco. et uedēdo io q̄sta spe
lūcha cō gaudio ētrai i essa: et era a
lhora de deceotto āni ꝛ qui sono dēo
rata āni uintiotto: nel quale tutto tē
po nessuno homo alpostutto ho uedu
to senō hoggi te: et era el suo uolto si
cōme gittasse di se fauille preclaro et
resplēdēte. Quādo adūq; queste co
se mhebbe narrate la comiciai a pre
gare che de quelli cibi che io haueua
portati meco māgiasse: ma quella nō
cōsētitte dicēdo. Māgia piu tosto tu
che uieni da la fatica. et cōciosia che
molto la pregasse che māgiasse alchu
na cosa meco alpostutto nō pati q̄sto
dicendo. Se de questi cibi materiali
che hora tu hai portati io māgiero.
colui el quale tutto il tempo mi pasce
doppo che io sono qui gia nō me mā
dera el cōsueto cibo. Udite io queste
cose comiciai a piāgere sopra me me
desmo: et preganela che almēo il mio
cibo benedicesse: la q̄le etiādio q̄sto
a pena fece: ꝛ cosi fregiato cō la sua
benedictiōe quasi cibo spirituale mā
giai: ma guardando ne la sua faccia
io stupiua ne la sua marauegliosa bel
lezza. pero che i uerita ella era cosi d
gna de miraculo: in che modo hauē
do passato tāti āni i tāta abstinētia:
ꝛ solitudine perseuerasse ne la gratia
et fiore de la sua bellezza. et etiamdio
quādo fu ētrato ne la sua celluzza tut
ta quella sete ardente subito se parti
da me. ma cōciosia che doppo el cibo
io stesse tristo dubitādo che forsi io
nō cadesse de nouo ne la medesma se
te: q̄lla sācta mi disse. Sta di bono
animo po che tu nō harai sete p insi
no a tāto che serai entrato ne luscio
della cella tua. Quādo adūque fu p
partimi la p̄gai dicendo: io te prego
che tu facia meco misericordia che tu
non ti parti di q̄sto luoco: acio che
ogni anno qua uenēdo io sia da te be
nedetto. Laquale cosa mi p̄mise: Et
quādo hauemo fato oratione mi par
ti: et nō hebbi sete ne la uia isino a tā
to che io entrai ne la mia cella secū
do che hauea predicto la sācta figlio
la de xp̄o. ma doppo alquāti di io re
torna cercādo de lei nel medesmo luo
co ꝛ nō la trouai. o che ella fusse fugi
ta ne lheremo iteriore: o uero i qual
che altro modo fusse da gliocchi mei
occultata io nō so. ma gloria et ho
nore: ꝛ adoratiōe sia al padre: ꝛ al fi
gliolo: ꝛ al spirito sācto: el quale ha
misericordia de quelli che lamano: ꝛ
cō tutto el core serueno a lui.

De una sācta dōna regularē. c. 234.

Uno monacho solitario narro a
frati dicēdo. Uno di sedēdo io
nel deserto darnone maduēne una tri
stitia et tedio danimo: ꝛ el mio pēsie
ro me disse. Exi de cella: ua per el di
serto et n̄ sarai da laccidia offeso. U
scito adūq; de cella li deserti cercaua
et peruēni ad uno torrēte. et guardā
do da lōgi al lume de la luna. po che
era gia la nocte profūda: io uegio so
pra uno saxo uno cō molti crini sede
re. extimādo adūq; che fusse leone io
schifai la uia per la quale a lui dritta
mēte sādaua. doppo pēsādo che etiā
dio se fusse leone nō essere bisogno te
mere. ma piu tosto cōfidarsi ne la gra
tia et potētia de xp̄o andai subito al
saxo: ꝛ haueua el saxo una breue boc
ca. ma quādo quello me uidde ad se

uenire icõtinẽte ne la spelũcha fug-
gi : ⁊ io stãdo a luscio de la spelũcha
trouai una sportella appicata cõ alq̃-
te cose da mãgiare et uno boccale de
acqua : et conosciuto che fusse homo
lo pregaua dicẽdo . Seruo de dio fa
meco chaïta : et esci de la spelũcha a-
cio che io sia da te benedetto . ma q̃l
lo tacea . ma perseuerãdo ne le preghi
ere et molto supplicando respuose di
cendo . Perdoname patre : pero che io
nõ posso uscire . ma dimãdando io p
quale cagiõe nõ potea : me disse . Per
donami pero che io sono femina ⁊ nu
da . Jo udito questo iuolsi el mãtello
col quale era uestito : et gittallo per
la bocca de la spelũcha dicendo . Ec-
co uestite hora et esci fuori : laqualco
sa anchora cosi fece . et quãdo fu usci
ta facta loratione sedemo : et io la p̃-
gaua dicẽdo . Fa meco charita madre
et dime in che modo trouasti questa
spelũcha . et comicio a narrarmi dicẽ
do . Jo era canonica cioe teneua uita
regulare presso a la sãcta resurrectio
ne de xp̃o : et uno mõacho el quale iã
ci a la porta de la resurrectiõe hauea
la sua cella prese meco domestichezza
cõciosia adũque che spesso luno lal-
tro uisitassemo i nequitia ruinamo :
et io andaua a lui : et ello ueniua ad
me . ma uno di andãdo io secũdo la cõ
suetudie a la cella sua uidi quello pi-
angere ianci al signore et confessare
el suo peccato . niẽtedemeno io bus-
sai : ma cõciosia che ello mhauesse cõ
nosciuta nõ mi uolse aprire . ma pse-
ueraua piãgendo et confessãdo al si-
gnore . quando io hebbi questo ueduto disse i me medesma . Costui per lo
suo peccato fa penitẽtia : ⁊ io non mi
pẽto : Costui ne le proprie iniquita-
de ad alta uoce piãge : ⁊ io nõ lachry
mo : Et dicẽdo queste parole ritornai
a la cella mia : et i quella hora uestẽ-
domi de uestimẽti uilissimi ẽpite que

sta sporta de cose da mãgiare et que
sto boccale dacqua : et ẽtrata ne la sã
cta resurrectione orai al signore dicẽ
do . Dio magno et mirabile el quale
uenisti a saluare la pecora perduta : ⁊
rizare la caduta el q̃le bene te cõpia
ce i quelli che i uerita te iuocano : de-
mostra le tue misericordie i me pec-
catrice : et se bene te cõpiace la peni-
tẽtia et cõuersione de lanima mia : be
nedice queste cose da mãgiare et que
sta acqua che mi basteno per tuttol
tẽpo de la uita mia : acio che per oc-
casione de la carne io nõ sia impedi-
ta dal tuo cõtinuo seruigio : et uenen
do nel sãcto monte de Caluario an-
chora quiui feci la medesma oratiõe
⁊ toccãdo con questi uasi la sãcta pie
tra del sepulchro iuocai sopra essi el
nome de dio : et uscita de quide racõ
mãdai me medesma a la gubernatio
ne diuina . Descendẽdo adũq̃ i Hie
rico et passato el giordano camina-
mo presso a la ripa del mare molto .
pero che alhora non era tãto cõfia-
to el mare . Cosi adũq̃ passãdo li mõ
ti et cercando li deserti uẽni a questo
torrẽte et salito questo saxo cõside-
rai questa spelũcha : ⁊ ẽtrata i essa co
si amai questo luoco cõme se io exti-
masse che da dio mi fusse donato : et
apparecchiato a fare pẽitẽtia . Trẽta
adũq̃ ãni sono qui demorata : et non
uide mai homo senõ te i questa hora
solamẽte : et la sporta con le cose da
mãgiare et el boccale de lacqua per
ifino ad hora me sono bastate cõme
tu uedi et mai nõ mi mãcarono . ma
le mie uestimẽte per il tẽpo mi sono
mãcate et cõsumpte : et la chioma del
capo certamẽte crescẽdo . ma uestito
cõ uno uestimẽto ⁊ el caldo et el fred
do per gratia de dio nõ me offẽdeno
et quando mhebbe ditt e queste cose :
me cõmicio a pregare che mãgiasse d
quelle cose de la sporta : pero che sẽti

per spirito che io hauea grãde fame:
et io saturato risguardai la sportella
cõ le cose da mãgiare :et uidela si cõ
me era prima: ⁊ similmẽte ãchora lac
qua :et glorificai el signore :et uol-
si lasciare a quella el mio uecchio mã
tello :ma quella nõ cõsenti dicendo.
Apportame uestimẽte nuoue .udite q̃
ste cose io diuẽtai lieto: ⁊ pregauela
che ĩ quello luoco maspectasse. ⁊ fa-
cta loratione me parti la uia diligẽte
mẽte notando. Andando adũque ne
la chiesia del piu proximo castello ã-
nũciai al prete la facẽda :et quello lo
predico al populo. Alchuno de nume
ri de sancti sono nudi. chi ha adũque
uestimẽte superflue le arecchi. et su-
bito tutti li fideli portarono mlte ue
stimẽte :et io presi quelle cherano de
bisogno andãdo gaudẽdo et sperãdo
de nuouo quella sacra faccia ꝺ la spi
rituale madre uedere. ma molto cer
cãdo doppo molta faticatione del ca
mino la spelũcha non trouaua. final
mẽte cõ grãde difficultate trouata la
spelũcha quella diuina dõna nõ tro-
uai: et grãdemẽte me duolse: ma dop
po alquãti di uenẽdo a me alchuni
monachi solitarii mãnũciarono dicẽ
do. Cõciosia che ãbedui noi de la dal
mare per el diserto ãdassemo cercan
do uedessemo de nocte uno monacho
solitario crinito sedere sopra ũo sa-
xo et mangiare :et corrẽdo a quello
desiderãdo essere da lui benedetti ci
fuggi: et ĩ una spelũcha piccola chera
sotto quello saxo ẽtro: ma quando ci
uolsemo accostar̃ a luscio ci prego di
cẽdo. Non me uogliati essere molesti
o fui de xp̃o. Ecco sopra el saxo e la
sporta cõ le cose da mãgiare ⁊ el boc
cale da lacq̃. mãgiate ꝺ q̃lle ⁊ beuete.
Cõciosia adũq; che a noi hauesse fa
cta oratione andati trouamo cõme
ella hauea dicto: et sedẽdo mãgiamo
ogni cosa: et lacqua chera nel uase be
uemo : ⁊ el resto de la nocte riposan
doci ci leuamo la mattina per essere
dal solitario benedetti. et trouamo
quello nel signore essere obdormito :
et essere femina et nuda con proprii
crini uestita. fregiati adũque de la be
nedictione del sãcto corpo uolgemo
uno lapide a luscio de la spelũcha :et
facta loratione se partimo. Albora
adũq; ĩtesi quella esser̃ la madre san
cta canonica :et narra anchora io a
loro quelle cose che da lei hauea udi
te: ⁊ tutti ĩsieme glorificamo dio el q̃
le ha tali occulti uasi che col patre et
spirito sãcto uiue et regna ne seculi ꝺ
seculi amen.

¶ Septe capituli che mando labbate
Moyse a labbate Pemen li quali chi
li obserua e liberato da ogni passiõe
de mẽte et troua riposo douũque el-
lo e :o ĩ solitudine :o uero ĩ cõuẽto
de frati. Cap°. 235.

Hebbe el monacho essere morto
al suo proximo acio che quello
ĩ alchuna cosa alpostutto nõ iudichi.
¶ Debbe el mõacho ĩ ogni cosa mor
tificare se medesimo. Sel monacho ñ
ha nel suo cuore che ello e peccator̃
dio non lode.
¶ Ma uno frate disse che cosa e haue
re nel cuore che ello e peccatore? et
labbate disse. Pero che chi cõsidera
li peccati suoi non uede li peccati del
proximo. et aggiungendo disse.
¶ Se loperatione nõ se cõcorda cõ lo
ratione ĩ uano saffatica lhomo. et dis
se el frate. Che cosa e la cõcordia de
lopatione cõ loratiõe? ⁊ labbate disse
Che quello che ne loratione diman-
damo piu oltra che quello nõ facião.
pero che quãdo lhomo abbãdona la
sua uolũtade albora se reconcilia dio
con lui: ⁊ receue le sue oratione :
¶ Et el frate dimandando labbate.
Quale e quella cosa che in ogni luo-
co maximamẽte aiuta el monacho? et

labbate diſſe . Le ſcripto . Dio noſtro
refugio et uirtu:adiutore ne le tribu
latione che troppo ci hãno trouato.

De nouo dimandato labbate che
fano a lhomo li degiuni : et uigi-
lie:?riſpoſe. Coteſte coſe fano lanima
eſſer̃ humile.pero che le ſcripto. Ue-
di lhumilita mia et la faticha mia:et
perdonami tutti li peccati mei. Se la
nia adũque ſopporta le fatiche ella
ſe hũilia:et dio ha miſericordia ꝺ q̃lla

Da capo dimãdato labbate che de
bia fare lhomo in ogni tẽtatione che
gli ſopraueñe et ĩ ogni mala cogitati
one. reſpoſe . Debbe piãgere et gran
demente pregare la clementia de. dio
che lo aiuti:et ſubito trouera riposo:
maximamẽte ſe cõ fede orara.po che
le ſcripto. El ſignore e ad me adiuta
tore io non temero cio che me facia
lhomo.

Anchora fu dimãdato labbate. Se
lhomo batte el ſeruo ſuo per el pec-
cato che ello ha cõmeſſo che dira q̃l-
lo ſeruo ?et labbate diſſe. Se ſera bo
no ſeruo dira. Habbi miſericordia di
me che io ho peccato. el frate diſſe a
lui . Nõ dira ello alchũa altra coſa?
et labbate diſſe. Niẽte pero che dop
po che le imputa la colpa ad ſe non
dira alchuna altra coſa ſe nõ ha pec-
cato el ſuo ſignore hauera icontinẽte
de lui miſericordia.ma la fine de tut
te q̃ſte coſe e nõ iudicare el proximo.
pero che quãdo la mano del ſignore
percoſſe tutti li primogeniti ne la ter
ra degypto neſſuna caſa era ne la q̃-
le nõ fuſſe el morto .diſſe a lui il fra-
te. Che uole dire queſto parlare?al q̃
le labbate diſſe. Se noi ſeremo ĩtenti
a uedere li peccati noſtri nõ uederẽo
li peccati del proximo .pero che ſũ-
ma pazzia ſe lhomo hauẽdo a piãge
re el morto ſuo:nada a piãger̃ il mor
to del proximo ſuo .et queſto e eſſere
morto al proximo portare ĩanci a ſe
cõtinuamẽte li ſoi peccati : ⁊ da ogni
homo uiuere ſecuro ⁊ nõ uolgere nel
ſuo core :queſto e buono homo:o ue
ro e rio . Nõ fare male a ueruno ho
mo:et nõ pẽſare male cõtra alchũo:⁊
nõ ſpregiare ueruno che fa male ⁊ nõ
ꝯcorrere cõ quello che fa male al ꝑ-
ximo ſuo.et nõ te ralegrare cõ colui
che fa male al proximo ſuo :et nõ de
trahere ad alchuno:ma piu toſto di-
rai. Dio ha conoſciuto ciaſchuno: et
nõ credere a colui che dice male:⁊ nõ
te ralegrare de la ſua detractiõe :⁊ ꝺ
nouo dico. Nõ odiare ãchora colui
che detrahe:o nõ lo iudicare. ma piu
toſto corregelo.cõ charita. Et queſto
e quello che ſe dice . Nõ uogliate iu
dicare:et nõ ſareti iudicati.non uole
re hauere cõ alchuno inimicitie: et ñ
tenere ira nel core tuo. Nõ odiare el
tuo inimico :et queſta ſia la pace ꝺ le
tue cogitatione . In queſte coſe conſo
la te medeſmo:poco tẽpo e la faticha
et ne ſeculi de ſeculi e il riposo:ꝺl q̃le
io deſidero che noi ſiamo facti degni
per gratia ⁊ miſericordia de dio pa-
dre figliolo:et ſpirito ſãcto hora ⁊ ſẽ
pre:et ne ſeculi de ſeculi.

Altri capituli del medeſmo abbate
Moyſe.ca°.236.

IL timore de dio perſequita o-
gni accidia. La pigritia ꝑ certo
perſequita el timore de dio .ma la ne
gligẽtia perſequita tutte le altre ũtu.
de lanima.

Queſte ſono quattro uirtu neceſſa
rie. Tenere ſilẽtio. Obſeruare li cõmã
damẽti . Humilita uera.et Anguſtia.

Quattro ſono le uirtu che guarda
no lanima . Hauere miſericordia de
ogniuno . Nõ ſe adirare. La longani
mita. Et ſemedeſmo guardare da di
mẽticanza .

Queſte quattro uirtu ſono a tutte
lhore a lãimo neceſſarie. Aſſiduamẽte
orare ſẽza ĩtermiſſione del core a dio

260

gittādosi: dimostrādo uno certo habito cōtra a uitij: et semedesmo arbitrare peccatore. Nō iudicare alchuno: et ne la cogitatione reposarsi.

Queste quattro uirtu aiutano maximamēte el monacho giouene. Continua meditatione a tutte lhore. Uigilie. Mācare de pigritia ne lobedire. et semedesmo i neruna bona cosa nō misurare.

Per queste quattro cose se cōtamia lanima. cioe. Andare ne la citta: ⁊ nō obseruare gliocchi. Hauere notitia cō femina. Hauere amicitia con nobili. Et amare le carnale uolupta: ⁊ uani parlari.

Per queste quattro cose se destestā la battaglia de la fornicatiōe: le quale sono queste. Māgiare et bere a satieta. Saturita de sono. Attendere a locio: a motti et parlari ociosi. Et la compositione de uestimenti.

Per quattro cose e la mēte obtenebrata: le quale sono queste. Hauere el cōpagno ī odio. Spregiare el cōpagno. Hauerli iuidia. et Maledirlo.

Per quattro cose deuēta lanima deserta: et sono queste. Nō studiare al silētio: et a la quiete. Amare la detractione. Essere affectionato a le cose materiale. ⁊ Seruire a lauaritia: o uero tenacita.

Per qttro cose se detesta lira le qle sono queste. Dare: et receuere. Far la propa uolūta. Presumere disegnare. Et se medesmo alchūa cosa extiare.

Queste sono tre uirtu le quale lhomo male ageuolmēte acquista: cioe. Sēpre piāgere. Attendere a li pprij peccati. ⁊ Hauere inanci a gliocchi la morte.

. AMEN .

Finiscono alquante cose agiunte al prato spirituale de sācti padri.


BIBLIOTECA
XV
NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE